IL
VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

Anno XXIX - 1881

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

CASALE

COI TIPI DI CARLO CASSONE

1881

Nel 1881

—

Pieni di fiducia, allietati dalle più belle speranze, siamo entrati nel 1881, ventesimonono del nostro periodico.

L'esperienza, come la storia maestra della vita, molte cose ci ha rivelate, e se avemmo da ogni parte incoraggiamenti ed elogi, non ci mancarono osservazioni pacate, suggerimenti amichevoli, come fra gente onesta si conviene, suggerimenti e osservazioni di cui largamente abbiamo approfittato.

Il *Vessillo*, diffuso com'è, può arrecare molto bene; l'hanno riconosciuto Corpi morali e individui; Israeliti non meno che Cristiani; Italiani come cittadini di altri Stati.

Noi ci adopreremo a raggiugnere questo bene, e con noi vi si adopreranno quegli illustri che tanto hanno contribuito fin qui al miglioramento del giornale. Il quale desidera diventare l'amico di ogni famiglia Israelitica a cui porterà le notizie del mondo Giudaico non solo, ma sì anche le cognizioni necessarie sulla fede nostra, sulla nostra storia, sulla nostra letteratura, antica e moderna. Il compito è nobile, è santo.

Nel 1881 saluteremo il completo assetto della Comunione di Roma con un Rabbino Maggiore degno della capitale del Regno. Questo fatto porterà per inevitabile conseguenza il riprender le pratiche per un Collegio Rabbinico, per cui bella somma è già raccolta. E saluteremo la pubblicazione di buone operette Israelitiche, l'inaugurazione di nuovi Templi, l'apertura di nuove scuole, il risveglio di qualche Comunione troppo tenace ai vecchi ordinamenti.

Il *Vessillo* di tutto terrà informati i buoni lettori, i quali avranno in esso un giornale che all'utile unisce il diletto, e che potrà correre nelle mani d'ognuno con profitto non illusorio, perchè vogliamo: libertà e civiltà; religione e fratellanza; progresso vero e ragionato; amore e pace.

2 Gennaio 1881. F. SERVI.

POTENZA DELLA FEDE GIUDAICA

Il medico-chirurgo Achille Modena

(Cont. e fine: v. fasc. prec., p. 370).

Infatti qual è quel popolo al mondo, qual è quel popolo che, ad onta di tante e così crudeli persecuzioni, ci presenti

un esempio pari al nostro di essersi conservato quello che era nella sua primitiva origine? Chi lo ha distrutto? Forse le guerre atroci che gli mossero i Romani, i Greci, gli Assirî? No, questi non lo hanno distrutto, nè hanno, colle incessanti lotte, vinta la nazione nostra. Hanno dominato solo sopra il nostro popolo per ciò che risguarda la parte rappresentativa, la politica internazionale, che in un regime autocrate com'era in Israello non poteva reggersi se non con forze esose e guerre feroci, attese le mire de' gentili, i quali nelle loro guerre tendevano piuttosto a demolire il principio ed il potere religioso, che ad estinguere, come hanno fatto, il regno degli Ebrei.

Resta adunque intero in tutta la propria essenza, e chi osa negare ciò, si pone a negare un fatto solenne.

I caratteri essenziali della nazionalità formano nel loro insieme la vità civile di un popolo, come nell' ordine fisico le diverse funzioni costituiscono nella loro armonia la vita dell'individuo. Se una di queste funzioni vien meno, l'organismo si guasta e la vita si perde. Ma in Israello non è avvenuto questo perchè i membri della grande famiglia vennero sparsi per tutti i paesi del mondo, e dovunque mantennero e mantengono sempre le caratteristiche essenziali della vita nazionale, cioè lingua, costumi, legislazione ed unità.

Di che l' Israelitismo ha pure qualche cosa che si oppone con meravigliosa energia e possanza a tutti quegli ostacoli che da secoli lo turbano, il molestano, ne cercano la dissoluzione.

A mio parere, questo *qualche cosa* sta, per avventura, nel fondamento della propria fede, costituito questo dalla verità luminosa dell'Ente Supremo.

Ond'è che solo il nostro popolo può a buon dritto vantare di avere come fonte della Credenza il vero monoteismo, rigettando ogni vanitosa credulità che possa implicare una qualche idea, che invece di semplificare, confonda e renda austera l'ammissione di questo Dio; la qual cosa avviene in quelle religioni che, pure piegate alle loro riforme, pretendono ingiustamente il titolo di verità e bontà, dappoichè insegnano agli uomini certe cose le quali molestano la mente mettendola tra concetti che hanno del sublime solo quando si conceda di camminare nel campo di antifilosofiche argomentazioni conducenti ad irrazionali formule dottrinali.

Non può quindi parere filosofica l'alta idea di un Dio il quale per redimere l'umanità si lasci cadere sotto le spoglie umane assoggettandosi a' più crudi sofferimenti e morente sotto la sferza dei più acerbi dolori; imperocchè mentre dà all'uomo

uno spettacolo raro della necessità di sopportare i dolori di questa vita, onde chiamarlo ad una morale severa, lo getta nella necessità puranco di non andare più oltre nella ricerca sulle relazioni di natura tra causa ed effetto, cioè fra Dio e l'uomo, annichila la onnipotenza del Creatore e così per logica conseguenza comincia a farsi sovrana della ragione.

Onde poi aggirandosi questa ultima su più stretti limiti, lascia luogo ad una certa nebbia, in mezzo alla quale nasce il mostruoso concetto che tutto sia mistero quello che non s'intende, e di tal guisa confondesi di leggieri il « *contra rationem* » coll' « *ultra rationem* ».

Quando il grande Cartesio (1), dietro profondi pensamenti, conchiudeva il suo sublime e lucido concetto cui ei formulava colle parole: « *Ego cogito, ergo existo* », aveva già dunque dubitato della esistenza di Dio e dell' uomo come suo futuro.

Ma come mai quella mente grande avrebbe potuto abbattersi in simili dubbiezze, se non fosse stata preoccupata da certe filosofie che si coprivano col manto della incarnazione divina?

Nè le dottrine aristoteliche e le platoniche fondate sopra il metodo matematico (per certo troppo severo nelle trascendentali considerazioni) potevano distoglierlo dal passare in sottile disamina, come fece, tutte quelle filosofie, perocchè eziandio codeste dottrine non andavano affatto disgiunte da un certo politeismo le une, e da un tal qual panteismo le altre, che per sicuro non di molto dissomigliano da' sistemi filosofici delle religioni posteriori.

Se poi si voglia riconoscere in queste un fondo di bontà per ciò che concerne le loro emanazioni imitative delle nostre bibliche rivelazioni; io non vedo nella depurazione di quelle emanazioni altro che una copia di ciò che contiensi nel nostro codice di morale religiosa, nella Bibbia nostra. E chi non sarebbe stato capace di formulare un nuovo codice avendo sotto gli occhi le tavole della nostra santa legge? I precetti cardinali della morale costituenti una vera religione sociale non furono forse le prime impronte della legge di Mosè? E prima ancora si fossero riunite in un vero codice tutte codeste discipline, non si era moralmente costituita la nostra società col tramandare siffatte leggi sotto forma tradizionale nella famiglia di Abramo?

Sì, nelle leggi mosaiche trovo meglio che in ogni altra lo insieme degli elementi che costituiscono il bene delle società,

---

(1) V. Descartes.

trovo cioè l'elemento civile, l'elemento morale, il politico: trovo pure delineato a grandi tratti l'elemento igienico, ch'è essenziale carattere esso pure nella costituzione del bene sociale.

Abbiamo dunque nelle leggi nostre primitive, senza che sia d'uopo ricercarla altrove, la vera formula del bene, la quintessenza della vita sociale, la cui pratica addita all' uomo il perno su cui si aggira, il sommo bene, la suprema entità. Dessa è non solo imperativa col carattere di fede, ma essendo legge di amore, simbolo di fratellanza, s' imprime nel cuore umano e s'insinua nel principio intellettivo cosiffattamente da sorgere come lampada della libertà ragionevole.

Ed ecco la vera e benefica luce, fisando la quale tropp' oltre si stancheranno bensì i nostri sguardi, ma non mai si ripiegheranno insoddisfatti.

Ecco pure la vera sorgente del calore vitale, nel cui mezzo raccogliendosi le nostre forze colla maggiore possanza, s'infiacchiranno bensì i poteri della vita per eccesso di umor vitale, ma non mai verrà meno per atonia di forze nutritive e per inerzia quella robustezza ritratta al fonte divino, cui ci addita e ne mena il principio della nostra fede. . . . .
. . . .

A. Modena.

Le donne celebri Israelite

(*Die Jüdischen Frauen in der Geschichte, Literatur und Kunst*).

Le Israelite considerate in rapporto alla Storia, alla Letteratura, ed alle Arti

(Continuazione e fine: vedi fasc. XII del 1880, pag. 378).

Eugenia Pavia Gentilomo Fortis è una delle più distinte poetesse italiane viventi. Il ricco censo non la sviò dallo studiare, e lo stimabile suo genitore, facoltoso gioielliere di Milano, ove essa nacque nel 1822, affidolla alle valenti cure di *Egidio de Magri* e di *Giuseppe Sacchi*. Essa accompagnava il padre ne' suoi viaggi in Italia ed all'estero, ed in Venezia conobbe il distinto giovane G. Gentilomo, con cui collegavasi in matrimonio nel 1839, appena diciottenne. La bella unione ebbe breve durata, restando essa vedova nel 1844. Dall'epoca del suo soggiorno nella regina dell'Adriatico, data la sua co-

noscenza coll'illustre Carrer, il quale influì molto sul di lei felice indirizzo poetico. Rimasta vedova si decise a compiere il poema *Nicaule* cominciato durante i felici anni matrimoniali, e di darvi pubblicità. Tale di lei lavoro che fu considerato come uno dei più distinti prodotti della moderna poesia italiana, venne alla luce con una dotta prefazione del fu esimio Rabb. A. Lattes di Venezia, ed il soggetto del poema in versi sciolti fu la visita della regina Saba al re Salomone. Altre poesie della lodata autrice apparvero unite al *Nicaule*, e cioè degli idilii biblici, quali *Rebecca*, *la morte di Giacobbe* e delle traduzioni di salmi davidici e di canti e poesie ebraiche dell'XI e del XII secolo. Una raccolta delle di lei poesie apparve nel 1857 intitolata *Nuove Poesie*, e la volle dedicare al Carrer. Coi di lei lavori letterarj essa contribuisce al lustro di buoni giornali ed almanacchi italiani, ed è stimata e festeggiata da letterati di vaglia.

L'*Ateneo di Venezia* nominolla nel 1856 a membro corrispondente e fu la prima signora a cui venne concesso un tale onore.

In quello stesso anno rimasta orbata dell' ottimo genitore, abbandonò lo stato vedovile per maritarsi all'erudito Avv. Leone Fortis veneziano, accoppiando di nuovo le domestiche dolcezze alle altre della letteratura.

Erminia Fuà Fusinato nata in Rovigo nel 1834 da agiata famiglia, col trasportarsi della medesima l'anno successivo in Padova vi restava stabilita. A dodici anni scrisse delle piccole poesie, che addimostrarono uno straordinario ingegno. Gli eventi del 1848 dettero ai di lei lavori un' impronta pratriotica. In allora essa cominciò a darsi a studj seri ed approfondì la letteratura italiana, ed i di lei rapporti con letterati quali Brenzoni, Maffei e Fusinato ed altri, ebbero non poca influenza sullo sviluppo dei suoi talenti poetici. Nel 1852 stampò in Padova una raccolta di poesie liriche intitolate *I Fiori* che incontrò il generale plauso, come fu il caso per altre poesie apparse in giornali ed in almanacchi.

Nel 1856 si unì in matrimonio col sullodato valente poeta Fusinato, ed un anno dopo abbracciò la di lui religione, il cattolicismo, con molto dolore della di lei famiglia. Passò qualche tempo seco lui in Venezia, ma esiliati ambedue, essa dimorò poscia a Castelfranco, indi a Padova, finchè portata dal nazionale risorgimento in Roma, ebbe l'onore d'esserle affidata la direzione di quelle Scuole superiori femminili a cui attese con grande interessamento, e sino al settembre 1876, in cui immatura morte la rapì con universale compianto.

Flora S. C. Randegger Friedenberg di Trieste scrisse nel 1853 un Commento sull'*Haggadà* pasquale, di che lodolla la *Rachele Morpurgo* sunnominata, e nel successivo anno pubblicò un calendario. Nel 1869 vide la luce altro suo lavoro che intitolò *Un po' di tutto* ove oltre alla descrizione d'un suo viaggio in Palestina sonvi traduzioni libere di alcuni salmi, alcune sue poesie e delle straniere con una novella detta *Giannetto*. Tradusse in italiano anche il libro di Giosuè.

Carolina Coen Luzzatto nata Sabbadini nacque in Trieste nel 1838, e vive in Gorizia dal 1856. Essa è stimata per vari suoi scritti educativi, quali la *Biblioteca dei fanciulli, Gli adolescenti sulle scene, Giacomo Leopardi, Pietro da Cortona*, e *Diversi trattati sull'educazione.*

Sofia Weill-Schott di Venezia moglie dell' ex Deputato di Varese, onor. Enrico Guastalla, è un'attiva scrittrice.

Arti meccaniche e liberali.

È degna di menzione per esercizio dell' arte della stampa, fino dai primi tempi della sua introduzione in Italia, la coltissima *Estellina Konat* di Mantova. Suo marito *Abramo b. S. Konat* di professione medico apprese la professione del proto, fondò nell'anzidetta città una stamperia ebraica da cui sortirono opere di molto pregio. L' Estellina da lui ammaestrata lo coadiuvò molto abilmente nelle sue imprese, ed assieme a *Jacob Levi di Terrascone* attese, prima del 1480, alla stampa del poema morale *Behinat Gnolam* di *R. Jedaia Bedarisi Ha-Penini*, che per la prima volta veniva alla luce.

Il signor Kayserling nell'accennare che gli israeliti italiani si dedicarono per lo passato con molto fervore alle arti musicali, e come ebbero tra essi maestri di contrappunto e di canto, ed accreditate scuole di canto frequentate pure da cristiani, nota che nel principio del secolo XVII era molto rinomata in Venezia quale cantante l'israelita *Rachele*, cui le famiglie patrizie accoglievano di frequente ne' loro palazzi onde essere deliziate dal di lei maestrevole canto. E venendo all'epoca odierna cita la *Fortunata Tedeschi*, cantante di grido, ch'ebbe molti applausi alla *Fenice* in Venezia.

Mecenate e fondatrici di benefiche istituzioni.

Fioretta Mordehai, vedova del medico Salomone b. Mordehai di Modena venne assai lodata quale protettrice dei dotti, dal rinomato Aronne Berahia autore del *Maabar Jabbok*, opera che tratta sui doveri a compiere verso i malati ed i defunti, stampata in Mantova per la prima volta nel 1626.

Come benefattrici dell' umanità sono segnalate *Marianna Gentiluomo* che rimasta vedova, e non avendo avuto figliuoli, legò tutto il suo patrimonio di 80 mila fiorini (circa L. 200 mila) per l'erezione d'un Asilo per la vecchiaia in Trieste, ove fu eretto, ed è appellato *Istituto Gentiluomo.*

Fortunata Consigli nata *Montebarroccio* di Firenze (1) legò lire 300 mila a prò di quelle pubbliche scuole, e per doti a povere ragazze israelite di Pitigliano.

Qui finisce il mio assunto d'indicare le israelite italiane di cui ragionò primo ad ogni altro sì estesamente e con bell'interessamento il signor Kayserling, per mostrare com' esse si distinsero nello scibile giudaico, nella letteratura italiana, nelle arti, nel patrocinare i dotti, e nel fondare istituti benefici.

Delle ventuno da lui mentovate nel suo pregevolissimo lavoro è da deplorare che due abbiano lasciata la fede avita per darsi al cattolicismo. Raffrontando però tale risultato con quanto avvenne altrove è da compiacersi che noi abbiamo avuto tra le notabilità femminili, meno diserzioni che altre nazioni europee.

Se torneranno proficue, come credo potermi lusingare, le ricerche che sto praticando, per trovare altri nomi di correligionarie italiane a lodevolmente citare, avrò assai a grado di aggiungere quanto prima una breve appendice a quest' articolo bibliografico, servendo così anche alle intenzioni del signor Kayserling di ampliare il suo libro in caso di ristampa (2).

A. Pesaro.

Papi e principi
DIFENSORI DEGLI EBREI

Gli ebréi hanno sempre avuto de' nemici, degli invidiosi tra il volgo e tra gli ignoranti. Ma gli uomini dotti, i Principi illuminati hanno di loro giudicato sopra altri principii. Gli hanno sempre accolti o ricercati sì per la loro abilità nelle scienze, non meno che per la loro intelligenza nel Commercio e negli affari utili al bene generale dello Stato.

Mi ricordo di aver letto, (3) che l' imperatore Onorio pro-

(1) Nacque a Pitigliano.
(2) Sappiamo che l'egr. scrittore di quest'articolo gradirà schiarimenti, aggiunte e rettificazioni, *N. d. R.*
(3) Vedi Cod. Theod., tom. 16, lib. 20.

mulgò una legge in favor degli ebrei, che gli fece onore: « dichiarò, che la gloria di un Principe buono consiste nel « lasciare che ogni Società goda tranquillamente de' diritti « che le appartengono, e che anche allora che una religione « non è approvata da un Sovrano, egli deve conservarle i « suoi privilegi. Secondo questa massima fece molti divieti di « molestare gli ebrei. Quindi a Porto Maon, ch' era in allora « sotto il suo dominio, gli ebrei erano in tanta stima e con« siderazione, che esercitavano tutte le dignità civili e gode« vano de' titoli i più onorevoli. »

L' irruzione de' Vandali, (popolo crudele) doveva naturalmente esser fatale agli ebrei: pure non si vede che sieno stati più maltrattati di altri popoli. Avevano la libertà di professare la loro religione e di commerciare (1).

In Italia sotto *Gregorio il Grande* gli ebrei erano numerosi e tranquilli. *Gregorio il Grande* esortava egli medesimo il suo clero e la sua greggia ad avere per esso loro riguardo e a trattargli con dolcezza (2).

Sotto Luigi il Pio ebbero ogni sorta di libertà. Questo Principe accordò loro privilegi sì grandi, che concitarono loro contra molti invidiosi. Ciò particolarmente avvenne nella diocesi di Lione (3). *Agobardo*, ch' era allora Vescovo di questa città, cercò di perseguitargli. Fece leggi terribili contro di loro, e gli accusò di molti delitti. Gli ebrei presentarono le loro doglianze all'imperadore, il quale spedì tre Commissari a Lione per formare processo. Fatto il processo gli ebrei furono rimessi ne' loro diritti; il che afflisse e mortificò grandemente *Agobardo*. Questo prelato, quantunque per altro moderatissimo, e nemico della persecuzione, dubitò che questi non fossero veri ordini dell' imperadore. Non credette nemmeno al sigillo del Principe, che vi era apposto. Accusò gli ebrei di nuovi delitti, e spedì alla Corte nuove rimostranze contro loro, sottoscritte da due altri Vescovi. Avendo *Evrardo*, Commissario dell' imperadore, esaminato questo affare, la Corte non fece caso veruno delle accuse. Furono considerate come false, e la maggior parte difatto lo erano, ed altre erano tanto ridicole, che manifestavano il cieco zelo di questo prelato. *Agobardo* veggendo riuscir vani tutti i suoi pii tentativi, fece un viaggio alla Corte per adoperarsi più efficacemente contro

(1) Vedi Tasor. del Regn. d'Ital. sub Theodorio.
(2) Vedi Greg. I, lib. 4, ind. 13, cap. 50, lib. 7, cap. 24.
(3) Vedi Abogard. de insolen. judæor, & Epist. Bernardi, & Evrardi de judaic. a Basnage l. c., seff. 14.

gli ebrei; ebbe udienza dall' imperadore; ma fu un' udienza di congedo (1).

Nell'anno 1244 il Papa Innocenzio IV scrisse in favore degli ebrei di Francia, e di Allemagna contra le false voci disseminatesi tra i popoli, che gli ebrei nelle feste di Pasqua immolavano un fanciullo cristiano per averne il sangue. Questa assurda favola fu anche cagione che sieno stati spogliati de' loro beni, e imprigionati, ed abbiasi fatto loro soffrire ogni sorta di crudeltà senza alcuna formalità di giudizio. Ciò può vedersi nella lettera, che questo Papa spedì agli Arcivescovi e Vescovi di Allemagna e di Francia. Sgrida e riprende in essa acremente tanto le persone ecclesiastiche, che secolari, Principi, nobili ed altri potenti, i quali aggravavano gli ebrei, *maliziosamente e con diabolici artificii di delitti, di cui non erano colpevoli* (2).

L' anno 1235, il Papa Gregorio IX, si vide obbligato a proteggere gli ebrei, i quali erano ingiustamente tormentati in tutta l'Europa. Attestò ch' era stato intenerito e commosso dalle loro lagrime, sapendo benissimo, dic' egli: *che non sono in verun modo rei de' delitti che imputano loro i cristiani per avere le loro facoltà, abusando della religione per dare un qualche colore alla loro avarizia.* Si può leggere sopra di ciò in *Rainaldo* la lettera di questo Papa indirizzata a tutti i cristiani, e scritta di *Perugia* il nono anno del suo pontificato; e perchè avesse maggior autorità, propose l' esempio de' suoi antecessori *Calisto, Eugenio, Alessandro, Clemente, Celestino, Innocenzio ed Onorio*, i quali avevano parimenti presa la difesa degli ebrei, e pronunciata la scomunica contro di coloro che continuassero a perseguitargli.

L' anno seguente il medesimo Papa scrisse di *Rieti* una lettera in data del dì 9 settembre, la quale incomincia con queste parole: *Lacrymabilem Judæorum Franciæ.* Deplora in questa il compassionevole stato degli ebrei di Francia « afflitti ingiustamente da cristiani, i quali invece di apparecchiarsi alla guerra santa per le vie della giustizia e della pietà, inventavano ogni sorta di malizia contro degli ebrei per rovinargli, ed esercitavano contro di loro inudite crudeltà, non considerando che i cristiani sono ad essi debitori de' fondamenti della loro religione. » Queste sono le parole di questo Papa, le quali possono vedersi per disteso

(1) Vedi Istoria universale tradotta da una Società di uomini letterati di Londra tom. 23, pag. 448 dell'ediz. Franc. di Olanda.

(2) Vedi la Biblioteca Critica del R. P. Riccardo Simon, tom. 1, pagina 115 e 116.

nel medesimo *Rainaldo*. Rinfaccia a que' falsi zelanti il pretesto della religione, di cui abusavano per rapire più liberamente il bene di questi uomini privi di protezione e di difesa. Scrisse parimenti una lettera a San Luigi intorno allo stesso suggetto (1).

Teodoro l'ultimo anno della sua vita pubblicò una legge in favor degli ebrei, « contra l' imprudente zelo di alcuni cri-
« stiani, i quali sotto il pretesto di religione rubavano e de-
« molivano le Sinagoghe, cosa vietata dalle leggi, le quali
« accordavano loro libertà di coscienza, ordinando di punire
« severamente coloro che altrimenti operassero (2). »

(Dalle *Riflessioni di un Milord*).

Appunti storici

INTORNO AGLI EBREI IN GENOVA

Le *impressioni di viaggio* dell'egregio Direttore del *Vessillo*, in cui accennasi alla Comunità Israelitica di Genova (pag. 382 dello scorso anno) mi fecero nascere il desiderio di scrivere questi brevi appunti storici, che vorrei sperare riescano utili e graditi. Pochi veramente scrissero intorno alla Comunità israelitica genovese, e si hanno specialmente delle notizie sparse ed incomplete. Per altro devesi ricordare l' importante monografia che finora passò quasi inosservata, del sig. M. Staglieno, socio della Società Ligure di Storia Patria, intitolata *Degli Ebrei in Genova*, pubblicata nel Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti (Genova, 1876).

È assai probabile che ne' tempi più antichi, e forse anche prima della distruzione di Gerusalemme, degli israeliti avessero dimora in Genova, particolarmente per ragione di commercio. Ma le prime notizie non vanno oltre la metà del V secolo di Cristo, come risulta da due lettere dell' Imperatore Teodorico, conservate da Cassiodoro, in cui si dànno disposizioni relative ad una loro Sinagoga e si assicurano privilegi già prima concessi. Può supporsi che gli ebrei fossero molestati anche ne' tempi antichi, ma vera e legale persecuzione cominciò colle Crociate nel secolo XI. Talora gli israeliti reagivano essendo sempre umiliati ed oppressi; per la qual cosa

---

(1) Vedi gli Annali di Baronio.

(2) Vedi Cod. Theod., tom. 8, pag. 227, e Basnage tom. 8, cap. 5, seff. 22 e seguenti, e le leggi di Teod.

i Concilii e l'Inquisizione aggravavano la mano ferrea sulla nazione che volevasi bandire e vilipendere, sebbene la Bibbia la chiami più volte il popolo prediletto.

Credevano i crociati di poter correre più facilmente alla conquista del sepolcro di Cristo, quando irrigassero la via col sangue de' musulmani, de' turchi e degli ebrei. È d'uopo confessare che molti Vescovi e Pontefici, ed in particolare San Bernardo disapprovavano tanta intolleranza e crudeltà, ma il loro consiglio e le loro minaccie rimanevano quasi sempre inascoltate. Tuttavolta in Genova non ebbero luogo in que' tempi gravi persecuzioni, per l'indole mite del popolo già avanzato in civiltà e ne' commerci. Venne bensì assoggettato ogni ebreo, sin dal 1134, ad un'annua tassa di soldi tre da pagarsi in olio, onde mantenere accesa la lampada all'altare di San Lorenzo; deve ritenersi fossero poi scacciati al XII secolo, ma non si ha data precisa. Poscia venne loro proibito di fermarsi in Genova più di tre giorni per qualunque motivo. Ciò è affermato espressamente da Bartolomeo Senarega, all'anno 1492, parlando della espulsione degli ebrei dalla Spagna e del loro approdo in Genova; e confermasi eziandio da varii bandi del principio del secolo XVI, e da una predica del padre Silvestro da Prierio, recitata da lui circa il 1500. Da Genova si vollero allontanati gli ebrei non solo per pretesto religioso, ma piuttosto per i negozii che esercitavano ed i traffici di denaro da cui temevasi la concorrenza.

Come è noto gli ebrei vennero espulsi dalla Spagna mentre regnava Ferdinando ed Isabella, essendo inquisitore Torquemada, e sono inenarrabili le orribili traversìe a cui andarono soggetti. Primi a morire di fame furono i lattanti ed i fanciulli; e quindi le madri morivano vicino alla culla dei loro pargoli. Il freddo, l'inedia, la sete, l'agitazione del mare a cui non erano avvezzi, dava la morte ad una incredibile moltitudine. Per l'avarizia de' marinai, non pochi vennero sommersi, e per pagare il viaggio taluni furono persino costretti a vendere i loro figli. L'annalista ricordato, Bartolomeo Senarega, contemporaneo al fatto e Cancelliere del comune di Genova afferma inoltre precisamente « che parecchi israeliti giunsero in detta città, ma non per fermarvisi, poichè secondo le consuetudini della patria (come si disse) non vi potevano soggiornare più di tre giorni. Per altro fu loro concesso una sosta di qualche giorno, affinchè si potessero riparare le navi, sulle quali erano condotti, ed essi alquanto ristorarsi dalla patita navigazione. Tu li avresti detti altrettante larve (continua l'annalista) tanto erano macilenti, pallidi, cogli occhi infossati;

e se non era che alquanto si muovevano li avresti scambiati per morti. Mentre le navi si riparavano, provvedendosi di ciò che è d'uopo per un più lungo viaggio, passò una gran parte dell' inverno e frattanto morivano nei dintorni del molo, la qual parte vicino al mare era solo destinata ad accogliere gli ebrei. Però non vi fu alcun timore di pestilenza; ma avvicinandosi la primavera cominciarono ad apparire i buboni che stavano ascosi nell'inverno; il qual malore nutrito nella città, fece sì che l'anno seguente fosse anno di peste. » Il testo latino del Senarega, secondo un codice manoscritto della Vaticana, ove sono registrati questi fatti a cui ho solo in breve accennato, trovasi nel tomo XXIV del Muratori (*Rerum Italicarum Scriptores*, pag. 531-32).

Agostino Giustiniani altro annalista genovese, parlando della espulsione degli ebrei dalla Spagna, nota che patirono « ogni estrema necessità e calamità, sia in mare sia in terra, non senza gran compassione di coloro i quali consideravano i giudei essere creature di Dio, ancor che fossero differenti dalla religione cristiana (*V. Annali della Repubblica di Genova illustrati con note dal cav. G. B. Spotorno, 3ª edizione, vol. II, pag. 566*).

Or quì trovo conveniente ricordare che il Giustiniani era domenicano e Vescovo, e la compassione che dimostra verso gli ebrei attesta la bontà del suo cuore in tempi di tanta intolleranza. Esso nacque in Genova nel 1470, e moriva per naufragio nel 1536. Per dottrina fu distintissimo, poichè oltre alle umane lettere e teologia, studiò le lingue ebraica, caldaica, araba e greca, e come dice lo Spotorno nell' elogio di esso « comperò codici, visitò le più nobili biblioteche, penetrò nei commenti rabbinici e nella cabala degli ebrei; e si pose in animo di dare una Bibbia poliglotta, arricchita di scolî, di commentari e corredata de' lessici ebraico e caldeo (pag. XV) » e più sotto soggiunge: — « Il Giustiniani povero religioso occupato nel leggere la teologia, seppe imparare tanti idiomi orientali, raccogliere tanti codici preziosi, ricercare ne' libri rabbinici tante peregrine notizie, da formare tal poliglotta, che sarìa da stupire se in mezzo secolo, col favore e coi tesori di qualche generoso Monarca l'avessero a fine condotta. I salmi che abbiamo alla luce, ne fanno più vivo il desiderio, forse inutile per sempre, di vedere le altre parti, che formavano un immenso tesoro di sacra erudizione (pag. XXI). » La Biblioteca da esso radunata comprendeva ben mille codici in pergamena, ed in Europa allora stimavasi non avesse pari.

(*Continua*) PIETRO PERREAU.

Biografie
D' ILLUSTRI ISRAELITI ITALIANI VIVENTI

MOSES MONTEFIORE.

II.

Quando si scriverà la storia degli Israeliti del nostro secolo, con voto unanime si dedicherà la più splendida pagina al personaggio il cui nome spunta sulle labbra d'ognuno misto a cento benedizioni. Egli non diminuisce punto della sua altezza confrontandolo cogli Hasdaï e gli Hannagid della Spagna, capi dell'insegnamento, difensori della loro razza, poichè l' oro di lui scorre al pari d'un rivo perenne per beneficare l'indigente, ed incoraggiare gli studi sacri. I giorni della sua esistenza sono stati d' interminabile servigio ad Israello ed all' umanità. Dio destinò quell' Israelita ad esser un esemplare de' suoi tempi. Per impetrare la grazia, egli fu come il Mosè dell' antichità, inviato ne' palagi de' regi con messaggi divini, ad instillare venerazione per la legge rivelata, egli disdegnò tutti gli allettamenti che circondano le condizioni principesche, per additare all'eternità delle profetiche promesse egli fu ispirato ad iscrivere *Gerusalemme* sopra il suo stemma. Havvi un Israelita a cui debba dirsi a chi queste qualità applicare si denno? Tutti sanno di chi vogliam parlare.

Sir Moses Montefiore, Bart. F. R. S. nacque a Livorno di Toscana il 24 ottobre 1784, mentre i suoi parenti erano colà a farvi una visita; egli venne però tosto condotto a Londra. Il padre suo Giuseppe E. Montefiore Esq. ben noto banchiere, ammassò grandi ricchezze, le quali egli liberalmente adoperò per dare a' suoi figliuoli un'eccellente educazione (1).

Il nostro Moise si distinse presto nella mercatura, e più ancora per la probità e il bel modo di trattare. Egli prese il più vivo interesse alle cose Israelitiche ed in aprile 1828 fu eletto membro del *Board of Deputies* degli Israeliti inglesi, associazione fondata nel 1760 che ha grande influenza all'interno ed all'estero.

Qui fa d'uopo ricordare che quando questa associazione fu formata per proteggere gl'Israeliti questi non potevano prender parte in cose riguardanti il governo nella Gran Brettagna. Un insuperabile ostacolo era la cerimonia inerente all' entrata in

(1) Abraham, uno dei fratelli di Sir Moses, era uno dei membri più influenti della Comunità Israelitica.

carica, come l'essere obbligato a ricevere il sacramento della cena del Signore, ed il giurare: Nella vera fede di cristiano, ecc., ecc. Il *Board of Deputies* israelitico combattè lungamente e strenuamente perchè fossero aboliti obblighi incresciosi e non fu che nel 1858 che i zelanti propugnatori riuscirono nel loro intento.

Quando nel 1835 il signor Moses Mocatta Esq. allora presidente, rassegnò le sue dimissioni, Sir Moses Montefiore, il cui nobile carattere sempre aveva impartito dignità all'assemblea, ne assunse la presidenza. Nel 1837 questo popolarissimo israelita fu proposto all'ufficio di Sceriffo di Londra e Middlesex, e nello stesso anno la regina Vittoria, riconoscendo nel nostro personaggio la nobiltà della natura, lo creò Baronetto, col privilegio di portare un abito coi distintivi, onore conferito soltanto ai pari del regno.

Nel 1840 fu posta la pietra fondamentale della grandezza che doveva per sempre distinguere il nostro campione. Allorchè un grido di dolore proveniente da Damasco scosse tutte le fibre d'ogni Israelita, Sir Moses, ubbidiente agl' impulsi del suo cuor generoso, si fece innanti e prese altamente le difese d'un popolo perseguitato, maliziosamente incolpato d'un delitto odioso. Egli corse issofatto in Oriente in compagnia di Lady Montefiore, del signor Crémieux, del Professore Munck, del D.r Lœwe, suo privato segretario, e di altri personaggi. Non ostante la riprensibile condotta del Governo Francese il quale aveva sanzionato l'indegno agire del suo Console, conte Ratti Montone, la generosa missione ebbe un esito felice. Alcun tempo dopo il suo rimpatrio, Sir Moses ebbe doni da' suoi correligionari d'Inghilterra, e poscia di Germania, pei nobili sforzi fatti a sostegno della nostra causa.

A dire quali diritti il Baronetto inglese abbia alla gratitudine di ognuno che abbia viscere d'israelita, o per dir meglio di tutti coloro che hanno sentimento d'umanità, bisognerebbe interrogare la storia del nostro secolo concernente la condizione degli Israeliti nelle contrade ove governa l'ingiustizia, la miseria e l'oppressione. Poichè il fare continue rimostranze ai tiranni ed il venir in soccorso dei derelitti fu l' impegno assunto, e sorprendentemente adempito da Moses Montefiore. Un episodio merita di esser raccontato. Nel 1858 il mondo civile fu allarmato dall'annunzio che fanciulli israeliti erano stati involati e costretti ad abbracciare la fede cattolica. Strepitoso clamore destò il rapimento del fanciullo Mortara involato a' suoi genitori in Bologna. L'atto era stato pubblicamente sanzionato da S. Santità Mastai Ferretti che era ansioso per la salvezza del-

l'anima del fanciullo. Alla notizia dell'oltraggio, Sir Moses volò a Roma e tentò d'ottenere un' udienza dallo stesso *infallibile* pontefice.

Il nostro cortese rappresentante non fu ricevuto, ed il cardinale Antonelli venne ad informarlo che la interposizione di lui era affatto inutile. Scorato ritornò in Inghilterra, non deponendo però mai l' idea di erigersi ognora quale baluardo di difesa, e tale continuò ad essere sempre.

Malgrado le dissuasioni de' suoi più cari amici, Sir Moses intraprese un settimo viaggio a Gerusalemme nel suo novantesimo secondo anno d'età, e ne fece una narrazione in un volume che dà piacevoli informazioni di persone e paesi.

Il fervor religioso di Sir Moses Montefiore eccede ogni lode. Per compire le devozioni secondo il numero prescritto, egli mantiene una Sinagoga fatta edificare a sue proprie spese, presso alla sua abituale residenza di Ramsgate. Collegi, ospedali ed oratorî che non sempre appartengono alla fede da lui praticata furono costrutti e mantenuti a spese del Baronetto, e l'ammontare che elargì per quegli edifici come pure il denaro ch'egli spende continuamente in soccorso di povere famiglie in ogni paese è quasi incalcolabile.

Milioni di genti sperano che questa gloria d'Israele abbia a durare ancora a lungo, e che quantunque rasenti il centesimo anno di età Sir Moses Montefiore possa dimorare ancora su questa terra in florida salute, quale specchio continuo di quanto v'ha di buono e nobile nell'umana natura.

(Dall'inglese) E. S. Morais.

Emilio Usiglio *

Il Maestro Emilio Usiglio è nato in Parma da parenti agiati. Sin dalla prima infanzia gli furono impartite lezioni di pianoforte, e addimostrò molta inclinazione per la musica che i genitori intelligenti seppero amorevolmente secondare. Infatti qualche anno dopo trasferitasi la famiglia in Toscana, affidò il fanciullo sotto la direzione del M. Romani, col quale fece tali progressi da divenire in breve tempo distinto esecutore.

Intraprese poi lo studio del contrappunto sotto il chiaro M.

* Speriamo non siano per riuscir discari questi cenni sul distinto Maestro Israelita. Nella corrente stagione dannosi qui in Casale le due migliori sue opere *Le donne curiose* e *Le Educande di Sorrento*.

N. d. R.

Mabellini, e lavorando alacremente dopo qualche anno venne incoraggiato a produrre sulle scene i suoi primi lavori musicali — *La Locandiera* e l'*Eredità in Corsica* — che furono accolte con favore dal pubblico. Però le *Educande* di *Sorrento* stabilirono la riputazione di Usiglio come scrittore di Opere Buffe. Ma nel tempo stesso l'amore dell'arte lo eccitava anche per la carriera di concertista e di direttore di Orchestra. Esordì nei minori teatri; ma spinto da vera passione per l'arte, accettò di recarsi nelle Indie onde dirigervi gli spettacoli di Bombay, ed in seguito venne eletto alla direzione del Pagliano in Firenze, e vi acquistò tale riputazione che il Sindaco di Roma, il Conte Pianciani, lo invitò ad assumere la direzione dello spettacolo all'Apollo, teatro allora largamente dotato dal Municipio.

Dopo gli allori di Roma, andò a raccoglierne altri, e non solo nei massimi teatri italiani, quali la Fenice di Venezia, il Comunale di Bologna; ma eziandio nei massimi teatri esteri, e così all'*Opéra des italiens* in Parigi ed a quello Reale di Madrid, e fu in questo ultimo che produsse la sua opera più recente *Le Donne curiose* con successo riconfermato al Dal Verme in Milano e in altre città, opera che fece notare dagli intelligenti in esso lui grande progresso tanto nella composizione quanto nell'istrumentazione, e lascia evidentemente comprendere come il maestro Usiglio potrà benissimo e con successo applicare il suo genio all'opera seria eziandio, come sarebbe a desiderarsi dagli artisti italiani.

Parma 3 gennaio 1881.

Maestro A. Segrè.

Pochi giorni in viaggio

IMPRESSIONI

(Continuaz.: vedi fasc. preced. pag. 385).

Il tratto di ferrovia da Genova a Savona costeggia sempre il mare e le cento gallerie che succedonsi e le splendide ville che ti passano come fantasmi innanzi agli occhi danno un aspetto magico al bellissimo panorama. La mia bambina non si saziava d'ammirare ed io con lei mentre rifletteva osservando il fumo del vapore e la schiuma del mare che nulla è duraturo in questo mondo e tutto vanisce *qual fumo in aere od in acqua la schiuma.*

Più mi avvicinava a Mondovì e più sentivo il core balzarmi nel petto. Perchè? Quanti amici io non avrei più trovato dopo un'assenza di otto anni! E quanti dolci ricordi, e affettuose rimembranze! Non era forse la Com. che mi accoglieva con entusiasmo, e mi prodigava per quattro dolcissimi anni (dall'ottobre 1867 al gennaio 1872) ogni soddisfazione, ogni gioja dell'anima? Non era la Com. che colle lagrime agli occhi vedevami partire e m'accompagnava co' suoi voti ardentissimi?..... Ed era la Com. ove io palpitava come padre la prima volta e vi avea salutato il nascer della mia Gemma... che ora grandicella tornava a rivedere la città natìa. Tutti questi ricordi si affollavano alla mia mente quando dalla valle dell' Ellero potei scorgere *l'alpestre Mondovì* come il Monti la chiama, intendo la parte alta, Mondovì - Piazza, sede della Comunione ove fui a pastore.

Se qui dovessi narrare tante piccole cose, tante care immagini, tanti vaghi desii, farei un romanzo... fermiamoci un istante per dire che quella piccola Comunione (forse di 130 persone comprese le famiglie che vivono nei vicini villaggi di Carrù, Bene, Murazzano, Ceva, Dogliani) composta nel corso dell'anno di 80 individui circa è un vero miracolo di religiosità in mezzo all'abbandono del secolo; un miracolo quando si pensi che in sì pochi, le orazioni si recitano sempre *col numero legale*, la beneficenza è sempre accordata largamente, le istituzioni sacre sono sempre conservate. Certo di niun'altra di numero uguale, e anche di molte di numero superiore può dirsi lo stesso, mentre sappiamo che in tante e tante non è possibile recitare quotidianamente le orazioni.

Noi crediamo lo si debba al fermo volere dei Rabbini non solo ma delle amministrazioni eziandio, le quali composte di uomini per religiosi principii incrollabili non vollero mai riforme inconsulte, novazioni sui riti. Guai a incominciare!

Mondovì-Piazza ove mi fermai due giorni appena, ha sempre quella cara semplicità dei luoghi montuosi... senz' etichetta e senza complimenti. Il Belvedere da cui Napoleone I dopo la battaglia di Dego sclamava stupefatto *Voilà l' Italie* è meraviglioso per quanto lo veda occhio già abituato alle meraviglie di natura. Il Duomo di Mondovì, uno dei più belli del Piemonte ha stupendi affreschi — indovinate di chi? — di un pittore Israelita, Giovacchino Levi di Busseto. E sì che quel Vescovo che lo chiamava era un intollerante a sette cotte! Ma il genio non teme, e il pittore Levi vinse il concorso, andò, e vi fece bellissimi disegni. Anche tanti Papi se volevano

guarire dovevano assoggettarsi alle cure di medici israeliti. Quando si tratta della pelle ogni tema svanisce..... ed ogni intolleranza.

Da Genova a Mondovì! La feci proprio grossa, e mi ritornano a mente le parole del Mantegazza, ch'io studio sempre volentieri perchè molto ho imparato da lui, e insieme alle opere degli altri medici, posso dire che, senza tacciarmi di vanaglorioso, pel mio povero me non ho bisogno di dottori.

Nell' entusiasmo del viaggiare — per me il viaggiare è poesia — dimenticai gli avvisi del Mantegazza (1) e n'ebbi a sentire subito le conseguenze..... leggiere se volete. Da Genova a Mondovì! La diversità di clima si fece sentire. Io era passato dall'estate all'inverno; e passato in uno stesso giorno! Avviso a chi viaggia, e specialmente ai tanti *travet* del Giudaismo Italiano, che credono star bene in ogni loco e vanno a zonzo per le Comunioni a rischio di rimetterci la pelle. Un Livornese che fu in Com. del Piemonte può dircene qualche cosa.

Ma dove se ne va la fantasia?.... Lasciammo Mondovì e ci avviammo alla stazione con un giovine carissimo già nostro scolaro, che saluteremo tra poco ingegnere. Quante rimembranze e quante care memorie!

(Nel pross. num. la fine). F. SERVI.

Un bilancio..... presuntivo

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

Ed eccoci alla fredda stagione. Anche di questa benediciamo Iddio. Dopo i tepori dell'autunno, dopo le allegre scampagnate, i viaggi più o meno di piacere, le vacanze più o meno meritate, quanto fa bene quel rinchiudersi in casa, quello stare vicino al caminetto, quel riflettere al tempo fugace, all'anno ch'è morto appena, e all'anno che incomincia! Qual'è quello spensierato che non si domandi: Come passerà per me il 1881?

(1) *L'acclimazione si fa tanto meglio quanto più è lenta.*
Ci pensino gli impiegati che sono sbalestrati o si fanno sbalestrare dalla Valle d'Aosta a Siracusa, o da Palermo a Torino. Ci pensino un pochino i commessi viaggiatori e tutti i nomadi del regno d' Italia .... Oggi noi per muoverci non consultiamo quasi mai la nostra salute o il nostro medico, ma l'orario delle ferrovie. Da Torino a Roma tante ore di viaggio, tanti chilometri. Parto questa sera, sarò domani a Roma. Oh che bella cosa! Oh che cara invenzione! Ma attraverso a quelle poche ore di ferrovia ci deve passare il nostro fragile organismo che non è duttile e malleabile come l'oro. *(Mantegazza.* Igiene dei climi, pag. 17-18).

E per voi, lettrici belle, come passerà? Io mi son fatto come un bilancio presuntivo... delle occupazioni s'intende — quanto a quello finanziario credo non sarete tanto curiose di conoscerlo — e ve lo voglio schiccherare in queste pagine. Se vorrete imitarmi spero ve ne troverete contente, siccome io sempre contenta mi trovo perchè nulla mi avviene a cui non sia preparata.

Ed eccovi il bilancio: *Gennaio* (e così presso a poco per tutto l'inverno) ore di sonno 8 (dalle 11 alle 7); ore di lavoro 8 (dalle 7 alle 11 e dalle 2 alle 6); ore di ricreazione, tavola, passeggio, riposo ecc. 8 (dalle 11 alle 2 e dalle 6 alle 11). Così la mia giornata la soglio dividere in tre parti ben distinte.

Sono madre *Israelita*. Alzandomi alle 7 provvedo che i miei bambini dopo essersi ravviati eseguiscano i doveri religiosi ed io stessa ne do loro l'esempio, li abituo a studiare le lezioni di buon mattino, e dopo che hanno fatto la loro modesta colezione e che son tutti alla scuola penso alle bisogna della casa.

Nella vita umana l'ordine è tutto, e abituando noi stesse all'ordine, ci troviamo più liete e soddisfatte. E siccome il tempo è moneta, più ricche. Così per l'ora, e il metodo del mangiare, del riposare, del leggere, del fare e ricever visita, di ogni cosa insomma ho ore precise a cui possibilmente mi attengo. Mi ricordo che ci dev'essere una massima Rabbinica che suona: non c'è cosa che non abbia il suo luogo, ed io la interpreto così: ogni cosa a suo luogo; ogni oggetto a suo posto, e quando i miei figli han da cercare i libri di preghiera sanno ove debbono trovarli, sanno ove sono i loro giuochi, ove gli oggetti di casa, ecc. Tanto tempo guadagnato. Ho poi l'abitudine, se buona o cattiva giudicatelo voi, di farmi quasi schiava del tempo; e di orologi — di poco valore se volete — in mia casa non c'è penuria, sono precisa alle ore stabilite. Così il venerdì sera non mi avviene mai di non prepararmi pel sabato a tempo; se debbo uscire non mi avviene mai di farmi attendere, se aspetto io stessa qualche visita non mi trovano mai impreparata; so che ogni ora, ogni minuto ha un valore e non lo spreco.

Vi sono certo nella vita eventi straordinarii, giorni non comuni, e pare allora che l'ordine non possa conservarsi, ma quello spostamento momentaneo è presto rimesso con un po' di buon volere. Nei giorni festivi ci tratteniamo al tempio un'ora di più? Togliamo quell'ora dalle altre occupazioni. Una visita si prolunga di troppo? E per quel giorno facciamo di meno del passeggio. Ma sopratutto facciamo ogni cosa con calma. Quando non si ha la mente quieta nulla si fa bene; tutto riesce a meraviglia senz'agitarci. Nelle passioni non si giudica, e noi donne abbiamo bisogno più che mai di non farci trasportare dalla collera, dalla gelosia, dall'invidia e da tante altre cosifatte megere. Ci dicono *sesso gentile;* sappiamo meritarci questo dolce appellativo. Una donna che grida, che sbraita, che impera, che impone, non mi pare più donna; perde tutto il profumo di grazia, di gentilezza di cui dev'esser sempre circonfusa. Lasciamo ai signori uomini gridare, inquietarsi. Giacchè dicono che noi abbiamo tanti difetti facciamo vedere e toccar con mano ch'essi ne hanno più di noi. Non ho ragione?

E intanto un buon 1881.

R. L.

Nel prossimo numero daremo della simpatica nostra collaboratrice un bel raccontino: *La prima AFTARÀ*.

Cenni Necrologici

CAV. E. LEVI DEVEALI

Rabb. Magg. di Alessandria.

Un telegramma pervenutoci la sera del 30 scorso dicembre ne annunciava la morte di questo Rev. collega nostro.

Accorremmo, delegati dal Consiglio d' Amm., alla vicina Alessandria per tributargli l'estremo addio.

Egli era nato nel maggio 1811 e perdeva miseramente il padre, anch'egli Rabb. Magg., nella catastrofe del 1835. Da quell'anno egli raccolse l'eredità paterna ed entrò in carica. In quella famiglia erano tradizionali gli studi sacri; quattro generazioni avevano di padre in figlio occupata quella cattedra rabbinica (1).

Fu dotto, religioso, buon israelita e buon cittadino.

I funerali dicono più che ogni cenno biografico, perocchè attestarono in quanta stima ei fosse tenuto dai suoi correligionarii non solo, ma sì da tutti i suoi concittadini.

Le Comunioni rappresentate erano Torino, Casale, Asti, Vercelli, Acqui e Nizza Monferrato.

Il Tempio e molte case d' israeliti eran velate a bruno. Sulla porta del Tempio leggevasi l' epigrafe seguente dettata dal Vice Rabbino E. Foa: ושרת בשם יי אלהיו ככל אחיו הלוים העומדים שם לפני יי *Fratelli in Dio — In questo sacro recinto accorrete — A rendere tributo di lagrime — A implorare le divine grazie — Al venerando pastore, all'uomo di Dio —* CAV. LEVI ELIA LEVI DEVEALI *— Che nella*

---

(1) *Ecco alcuni cenni di quella famiglia gentilmente comunicatici dall'Ecc.mo Vice-Rabbino E. Foa. Nel 1730 dal Finale di Modena, ove i suoi antenati funzionavano da molti anni come Rabbini, recavasi in Alessandria in qualità di maestro l'Ecc.mo Elia Levi De Veali, bisavolo del testè defunto, che portava lo stesso nome. Nel 1738 vien nominato Rabbino di quell'importante Com., posto che occupò sino al giugno del 1792. Gli succedette il figlio Moise Zecut il quale andato a Casale ad occupare quel seggio Rabbinico, cedette il posto al figlio Matassia che fu Rabbino fino al 4 giugno 1835, giorno fatalmente memorando per la catastrofe avvenuta in via Milano nell'occasione che celebrandosi uno sposalizio in una sala al 4. piano questa crollò e vi perirono circa 70 individui di cui 40 Israeliti e fra questi il Rabbino e sua moglie. Il figlio fu per miracolo trovato semivivo fra le macerie con una gamba fratturata. Non riacquistò la salute che dopo un lungo anno di orribili sofferenze. Non compieva ancora il 5. lustro e fu assunto al Rabbinato.*

Lasciò una libreria ricchissima specialmente in manoscritti. I libri sono tutti postillati e pieni di note. Conservasi di lui una corrispondenza scientifica importante con dotti Israeliti e cristiani, fra questi l'Ab. De Rossi ebraista distintissimo. Sarebbe a desiderarsi che quei tesori non andassero fuori d'Italia.

Tutti i giornali d'Alessandria, senza distinzione di partiti, *piansero la morte del cav. E. Levi, e basterebbe raccogliere in un volume quanto fu detto e scritto per aver idea della stima in che era tenuto.*

lunga carriera di nove lustri — Col senno, colla faconda sua parola — Colla virtù, coll'esempio delle sante opere — Fu padre guida fratello — Più che Rabbino Maggiore — Dell'Università Israelitica Alessandrina. Il corteo era lunghissimo.

Si fece una sosta nel vestibolo dell' Oratorio, e quivi il maestro Em. Foa parlò affettuoso, e ricordò commosso le virtù dell' estinto. Si recitò un salmo ed il corteo si rimise in via.

Al cimitero parlarono i Rabbini Maggiori di Asti, di Acqui, il Vice Rabbino di Vercelli e chi scrive queste linee. Sorse quindi il comm. Deputato avv. Oddone, amico del defunto, e disse belle e commoventi parole. Come ripercuotevansi nei cuori gli accenti di fratellanza vera, sentita a cui incitava l' eloquente oratore! Oh quanto avremmo desiato che fossero accorsi ad ascoltarlo certi cristiani, che han tutte altre idee!

Il comm. Oddone merita per parte nostra un sincero elogio, e come in quel funebre campo gli stringemmo la mano, qui pubblicamente gli attestiamo la nostra simpatia ed ammirazione.

Dopo i discorsi fu calata la bara e recitate dal Rabb. Magg. di Asti — decano dei 4 Rabbini accorsi — le preghiere d'uso.

———

Alessandria ha dato l' estremo vale al suo amato pastore, al benemerito cittadino. Quella Comunione israelitica più che collo sterile compianto, mostrisi ora all' altezza del compito suo, facendo che dal cielo l'anima del Rabb. Magg. cav. E. Levi Deveali gioisca in salutarla risorta nelle sue istituzioni, ne' sacri studii, nella frequenza del Tempio, in tutto che dee stare a cuore ad ogni vero e sincero credente.

Tale è l' augurio che noi facciamo, inviando ad essa condoglianze e speranze.

F. Servi.

ALESSANDRO BENAMOZEGH *

L' alba del giorno 25 dicembre 1880 sorgeva funesta per la famiglia Benamozegh, per i congiunti, per gli amici, mentre in essa ahimè! volavasene al cielo l'anima eletta di Alessandro, il primo tra i figli superstiti del chiarissimo Rabbino Elia Benamozegh a soli 26 anni!

Chi potrebbe ridire l' immenso dolore del povero padre, che vedevasi rapire l' amatissimo suo, allora appunto che il fatale e micidiale morbo, che già da parecchi mesi lentamente rodealo, parea aver ceduto alle assidue cure che si erano adoperate per combatterlo!

O mio Sandro, benchè intelligente, e non mezzanamente culto nelle ebraiche discipline, tu non sembravi aver redato il potente acuto ingegno paterno, ma in te erano in supremo grado la modestia e l'umiltà, quelle rare virtù che brillavano negli antichi nostri santi maestri, in te una egregia bontà che nulla valeva a smentire giammai, in te convinzioni re-

* *Anche un'altra necrologia ci pervenne di questo caro giovine che era titolato* משכיל *e che dava di sè le più belle speranze. È un altro allievo del collegio Rab. di Livorno G. Cammeo che ce la mandava. Ripetere per quanto giuste le stesse cose non è da un giornale come il nostro.*

All'amico Benamozegh, gloria del Giudaismo Italiano, colpito ne' più cari affetti, mandiamo le più sentite condoglianze, certi come siamo che la sua fede inconcussa e l'alta filosofia onde va fornito sapranno dargli forza e rassegnazione. *N. d. R.*

ligiose sì profonde, che ti mantennero salda la fede in mezzo al mondo scettico in cui viviamo. Sandro mio, io che ti ebbi congiunto, compagno negli studii, quasi fratello, trovo un conforto nel dolore che mi opprime, nella certezza, che tu omai godi una vita migliore quale non è sperabile godere quaggiù.

Prega per noi tutti, pei genitori, per i fratelli, per i tuoi nipotini che tanto amasti e che tanto ti amarono, e che per bocca mia ti dànno l'estremo vale.

L. Racah.

Il giorno di domenica 19 p. p. dicembre un funebre corteo accompagnava all'estrema dimora colla più profonda mestizia che si leggeva in tutti i volti le mortali spoglie di una gentildonna per femminile virtù, per animo grande e benefico tra le più distinte della Comunità Israelitica di Genova, e fra le più rispettate in tutta la città nostra. Erano le spoglie onorande della nobile signora

ANNA RACHELE-TEDESCHI

moglie dell'Illustre sig. Tedeschi Giuseppe da più anni presidente di questo Consiglio d'Amministrazione.

L'imponenza del corteo medesimo a cui prese parte tutta intiera l'Università, il copioso numero di cocchi privati alcuni dei quali di notevoli case non correligionarie, gli accenti di cordoglio che si lessero nei pubblici giornali, le varie manifestazioni di generale rammarico, formano certo un assai eloquente elogio della onoranda trapassata, il cui nome non si pronunzia tuttavia disgiunto dal dolore di perdita così grave. E non aveva che 55 anni!

Il Rabb. Magg. Cav. F. Finzi pronunziò, lagrimoso, commoventi parole sul venerato feretro, toccando le molteplici virtù della egregia Donna, la santità de' suoi costumi, la fede, la insuperabile rassegnazione che fino all'ultimo anelito apparve meravigliosa in quell'anima benedetta, la quale spirò, per fermo, nel bacio del Signore, quando presente a sè stessa, Ella lasciava i suoi amatissimi congiunti.

Questa rispettabile famiglia, gettata nell'afflizione da sì terribile sventura, non che colle lagrime e coi pietosi uffici, ma altresì con largizioni copiose ai nostri poverelli, ed a varj pubblici Istituti di carità cittadina onorarono ed onorano la memoria della lor diletta defunta.

Oh! sia per questi nobili cuori il più efficace conforto la certezza degli eterni gaudj che mancare non possono alla Donna di virtù, che pur tanto risplese in ANNA RACHELE-TEDESCHI!

Varietà

NOMINA E INSEDIAMENTO DEL RABB. MAGG. DI REGGIO.

(*Corrispondenza del* Vessillo).

Il Consiglio Amm. della nostra Università Isr. con sua circolare del 26 novembre scorso, invitava i Contribuenti (a norma dell' art. 15 della legge 4 luglio 1857 e 63-64 dell'annesso regolamento) alla nomina del

Rabbino la sera dell'11 dicembre 1880 in surrogazione del defunto Dott. Cav. Giuseppe Lattes di f. m.

I contribuenti iscritti sono oltre cento ed essendo necessari due terzi, l'adunanza andò deserta perchè presenti soltanto 26.

Il Consiglio, con una nuova circolare 12 dicembre, riconvocava i contribuenti la sera del 18 dello stesso mese, avvertendo che l' adunanza essendo di seconda convocazione, sarebbe valida qualunque il numero dei presenti. È deplorevole invero il vedere come l'apatia si dimostri anche in cose della massima importanza; tuttavia nella seconda riunione risposero all'appello 43 elettori e vi si discussero questioni del massimo interesse. Il Presidente lesse una breve ed elaborata relazione nella quale il Consiglio dava conto del proprio operato; sia per gli onori resi al defunto Rabbino; sia pei riguardi dovuti alla di lui famiglia, sia per le trattative inoltrate col Rabbino proposto. Quanto al defunto Rabbino mi resta soltanto ad aggiungere che il Consiglio porrà sulla tomba una lapide nella quale verranno ricordati i suoi meriti preclari e che la famiglia Lattes donò al Tempio Maggiore uno dei due sacri rotoli di sua proprietà.

Il Consiglio ottenne dalla Prefettura di ritardare la nomina del Rabbino fino dopo le parziali elezioni e trovandosi incompleto per dimissioni venne a trattative coll'Ecc.mo Jacob Levi che era stato incaricato di fungere da Rabbino dopo la morte del sullodato Lattes, carica che pel suo ben noto zelo e valentìa, disimpegnò lodevolmente. Tale relazione incontrò il plauso dei contribuenti.

Dietro mia interpellanza al Consiglio circa la nomina di un sostituto indispensabile certo, qualora si consideri l'età avanzata del Rabbino Levi, il Presidente mi rispose che s'era a ciò già pensato e che sarebbe tenuta in considerazione la mia richiesta.

Alla discussione del capitolato il Prof. Alfredo Iona prese la parola circa l'istruzione religiosa, deplorandone l' abbandono e raccomandando al Consiglio di curarla con maggior incremento. Il Comm. Levi ed io ci associammo al Prof. Iona in queste raccomandazioni. Il Presidente rispose che in gran parte la trascuratezza pei sacri studi dipende dalle famiglie dei giovanetti e che il Consiglio fa e non mancherà di fare quanto è possibile per l'avvenire.

Gli articoli 5. e 8. vengono modificati così: Il Rabbino curerà l'istruzione religiosa di grado superiore anzichè gli iniziandi al Rabbinato. Lo stesso prof. Iona vi prese la parola per lamentare la mancanza di riunione dei contribuenti, per chieder schiarimenti sulle tasse, parlare sulle Opere Pie e sulla tutela che ha su di esse l' Università ed i presidenti del Consiglio e della Congregazione di carità gli danno i dovuti schiarimenti diffondendosi forse un po' troppo sul nuovo, sebbene giusto, ma difficilmente attuabile indirizzo che dovrebbero prendere le Opere Pie. Passati alla nomina del Rabbino l'Ecc.mo sig. Jacob Levi venne eletto con 36 voti. Ebbe il diploma da Rabbino Maggiore dagli Ecc.mi Rabbini Maggiori di Modena, di Firenze e dalla Commissione Rabbinica di Livorno.

Il 31 dicembre alle 4 1/2 pom. il Tempio Maggiore parato a festa era pieno di fedeli dei due sessi, non che di cattolici accorsivi per l'insediamento del Rabb. Magg. Dopo Minkà eseguii sull'*Harmonium* un preludio che composi espressamente per la circostanza; indi mentre il coro cantava il *Baruch Abbà* d' uso, entrò il Rabbino accompagnato dall' intiero Consiglio Amministrativo. Aperto l'*Ekal* pronunciò tre volte la benedizione del *Sciaddai* con risposta del coro, e la benedizione al popolo. Indi salì sul pergamo e lesse, commosso un brevissimo discorso dove tessè i meritati elogi del defunto Rabbino, delineò a grandi tratti le cure che ri-

chiede il nuovo suo ministero; l'appoggio di cui abbisogna per la sua età senile, e parlò specialmente dell'istruzione religiosa riserbandosi di trattare quest'importante e vasto argomento in un prossimo sermone. Seguiva l'orazione del *Harvid.*

Questa semplice ma commovente cerimonia lasciò viva impressione nell'animo dei presenti per le rette intenzioni che addimostrò avere per la nostra Comunità il nuovo Pastore.

ALFREDO SOLIANI.

Per una leggiera malattia del nostro corrispondente Faustino Levi manca questo mese il *Corriere Parigino;* speriamo averlo nel prossimo, numero.

DEPUTATI ISRAELITI.

Colla nomina del Parenzo a Deputato di Chioggia, i Deputati Israeliti nella Camera sono ora in numero di 7. Gli altri 6 sono: Arbib Edoardo, Fano Enrico, Finzi Giuseppe, Luzzatti Luigi, Maurogonato Isacco, Romanin Jacur Leone.

STATISTICA DEGL' ISRAELITI NEGLI STATI UNITI.

Quanto sia difficile fare opere statistiche lo sappiamo per prova. Difficilissimo poi in paesi sparsi, lontani. Non ci voleva che lo spirito di associazione anglo-americano per venire a qualche risultato che certo nè preciso, nè completo non è.

Il *Board of Delegates of American Israelites* ha ora pubblicato un bel volumetto col titolo « *Statistics — Jews of the United States* ». La popolazione Israelitica degli Stati Uniti, secondo le relazioni avute dall'Ufficio centrale, sarebbe di 230,257. Le città e i territorii ove si avrebbe il maggior numero di popolazione sarebbero:

New York città	60.000	Isr.
» circondario	20.000	»
California	18.580	»
Illinois	12.625	»
Filadelfia	12.000	»
Massachusetts	8.500	»
Cincinnati	8.000	»
Luisiana	7.538	»
Missouri	7.380	»
Ohio	6.581	»
Pensylvania	6,079	»

Ne daremo uno specchio più completo col numero delle istituzioni di ogni Comunità.

ESPOSIZIONE DI GIORNALI.

Il giornalismo non è anch'esso, sotto certi rispetti, un'industria? Non ha esso da figurare alla prossima Esposizione nazionale di Milano? Ma come può presentarsi ciascuno dei duemila forse giornali italiani in qualità di espositore? Ebbene, l'*Associazione tipografico-libraria italiana*, che ha sede in Milano, ha pensato di esporli tutti insieme; e presentare all'Esposizione

una Raccolta completa dei giornali d'ogni genere, dal bullettino alla rivista, che escono in tutto il regno. Vuol esporre cioè un numero di ciascuno di essi, e precisamente il *primo numero* o fascicolo che uscirà nel 1881. L'Associazione si rivolge perciò a tutte le redazioni di giornali, riviste e periodici in genere, perchè vogliano mandare *una copia* di tal numero al Comitato direttivo dell'Associazione stessa, in Milano, via S. Giovanni in Conca, n. 7. L'Associazione stessa poi s'incarica, oltre che di ordinare la voluminosa raccolta che ne verrà fuori, anche di pubblicarne un catalogo ragionato e sistematico. Ognun vede come tale raccolta riescirà importante, interessante e curiosa nel tempo stesso. Questa notizia serva d'invito a tutti quei giornali che non avessero ricevuto la circolare che fu appositamente diramata.

Bollettino Bibliografico

1. פתח עינים (Oculus Israelitici Populi, *ossia dilucidazioni filosofiche, fisiche e matematiche su tali materie contenute nel Talmud, di Benedetto Frizzi R. ingegnere e dottore di filosofia e medicina di Ostiano, provincia di Mantova, socio di varie Accademie, volumi 7. — Livorno, tipografia F. Costa e C., 1878-80*).

L'immenso corredo di dottrina diremmo enciclopedica che si trova nei libri Talmudici, non poteva trovare chi meglio di un dott. Frizzi sapesse rilevarne il bello e il vero. Egli filosofo, fisico, matematico e medico riuniva a queste cognizioni uno studio accurato sulla letteratura sacra, come si faceva nel principio di questo secolo.

Sono 7 volumetti, di cui i primi tre erano stati stampati vivente l'autore. Ora l'opera completa — coi tipi Costa — vede la luce per lo zelo e l'amore del nipote, il distinto dott. David Frizzi, il quale volle aggiungere al serto dello zio, già celebre per tante sue pubblicazioni, questa corona di gloria immarcessibile.

Il עין ישראל è quella parte del Talmud che ne racchiude la morale, le parabole e molti dati scientifici e letterarii. Con questo commento ebraico del Frizzi che vorremmo adoperato da tutti coloro che di tal libro si dilettano, può farsi una giusta idea dei tesori che racchiude la scienza rabbinica.

2. *Catalogo ragionato degli scritti sparsi di S. D. Luzzatto con riferimenti agli altri suoi scritti editi ed inediti, compilato dal figlio dott. Isaia. — Padova, tipografia Sacchetto, gennaio 1881.*

Ecco un altro lavoro di somma pazienza e figliale amore che deesi all'instancabile operosità del dott. J. Luzzatto. Chi scrive nei giornali pare non abbia quel merito che si dà a chi fa dei libri; ora basta lo scorrere questo Catalogo per convincersi che il Luzzatto ha giovato assai più, secondo noi, colla vasta sua erudizione al giudaismo scrivendo in tanti periodici israelitici e diffondendo le sue cognizioni esegetiche e innamorando della sacra letteratura giovani ardenti, che se avesse fatto cento libri di più. E ciò perchè il giornale penetra nelle famiglie, nel popolo; i libri sono specialmente per gli studiosi.

L'opera più difficile è il raccogliere poi quegli scritti e pubblicarli, e a questo prepara la via il Catalogo di cui accenniamo. Ma più che un Catalogo è un' opera di grande utilità per la conoscenza del giudaismo italiano, perocchè in esso trovansi cenni di defunti Rabbini e scritti fin

qui inediti o poco noti. Se lo spazio cel permettesse vorremmo fermarci a lungo su questo libro che abbiamo scorso con molto diletto e di cui il dott. Berliner giudice competente, ha parlato con molto elogio. È proprio un' opera fatta colla pazienza tedesca.

3. *Bibliographisches Lexicon..... von D.r Ch. D. Lippe. — Wien 1880.*

Quest' ultimo fascicolo completa l' opera e contiene aggiunte e correzioni, un elenco dei giornali israolitici che si pubblicano nei due mondi (1), la nota delle opere ebraiche e delle città accennate nel corso di questo Lessico. È così un repertorio utilissimo, e l'opera completa merita incoraggiamento ed elogio.

4. *Compte rendu du D.r M. Allatini sur les istitutions israélites de Salonique pendant l'année 1879-80. — Salonique 1880.*

Le istituzioni israelitiche di Salonicco, di cui più volte intrattenemmo il lettore, sono in via di continuo progresso e crescente miglioramento. Ma appunto per lo sviluppo che prendono han bisogno di sovvenzioni continue, di continui doni per parte dei filantropi israeliti d' ogni nazione. Il cav. dott. M. Allatini si adopera insieme ad altri benemeriti a rialzare quella Comunità, e basta dare uno sguardo a questo rendiconto per vedere quanto è stato fatto in pochi anni. Fu aperto un Asilo infantile, scuole per maschi e per femmine, un Ospedale, Confraternite, Società furono create, Comitati di sorveglianza ecc. insomma un ordinamento quale si vede in Comunioni bene avviate. Noi ritorneremo spesso su questo movimento che deve tanto star a cuore anche agli israeliti italiani.

5. *Panegirico sull' elezione d' Israele letto nel Tempio israelitico di Roma (Scuola Catalana) da M. V. D.r Ascarelli il Sciavuot 5640 (17 maggio 1880) per l'iniziazione alla maggiorità religiosa del figlio Angelo Raffaele ed altri giovanetti della Comunione. — Roma 1880.*

La cerimonia della maggiorità religiosa è sempre una delle più commoventi e care. Qui abbiamo un padre dotto e religioso che esulta per essa avendo un figlio che compie il 13° anno. Noi avremmo desiderato ch' egli rivolto avesse tutto il discorso in facile eloquio ai giovanetti, e quante verità avrebbero meglio capito anche gli altri intervenuti!..... Gli uomini ritornan sempre fanciulli volentieri.

Le idee son tutte giuste, i testi sempre bene applicati. Rifletta, studii la gioventù quel libretto e ne trarrà preziosi insegnamenti.

6. *Giacomo comm. Errera. Cenno necrologico. — Venezia, tipografia Naratovich, 1880.*

La morte del comm. Errera fu annunciata in tutti i giornali. Era Console onorario d'Italia a Bruxelles e lasciò fama di protettore delle arti, di cittadino dotto, operoso — esempio a coloro che la patria dimenticano.

Nacque a Venezia e serbossi fedele israelita. Ebbe ad amici i più distinti diplomatici italiani: Cavour, Torelli, Pepoli, Minghetti, Negri ed altri molti, i quali o per relazione epistolare o di presenza, trovarono

---

(1) *Secondo questo elenco, che abbiamo ragione di non creder completo, si avrebbero in tutto il mondo 94 periodici israeliti, cioè 18 in ebraico, 23 in tedesco, 15 in lingua tedesca e caratteri ebraici, 4 in francese, 15 in inglese, 3 in Italiano, 3 in olandese, 2 in russo, 2 in polacco, 1 in ungherese, 7 in lingua spagnuola con caratteri ebraici, 1 in francese e tedesco.*

Questa divisione delle lingue però non ci può dar idea esatta del giornalismo, bisognerebbe osservare quanti giornali si pubblicano per nazione, confrontando di ciascuna la popolazione israelitica.

sempre in lui un fratello... Ad Uccle dove sorge il suo castello di Vivier d'Oise, in cui morì il 12 dicembre, egli fece costruire la *cité Errera* vasta estesa di fabbricati, destinata ad alloggio per gli operai di Bruxelles che lo tennero come padre.

L' opuscolo scritto in buona lingua e firmato A. E. addimostra che l'autore conosce a fondo il cuore e la mente del comm. Errera, i cui figli non ne dubitiamo, sapranno seguirne le nobili tradizioni.

7. *Leone Sonsino — 27 novembre 1880.*

Quello eletto ingegno, ch'è Alessandro d' Ancona, ha raccolto in un libretto per sottrarle alla vita di un giorno le testimonianze di compianto per la morte di Leone Sonsino. Sono le parole pronunciate innanzi alla tomba, gli articoli dei giornali che furono scritti per quella perdita dolorosa quanto mai ove si consideri che tutta l' attività del Sonsino era rivolta a prò delle classi operaie e del pubblico bene. — L'epigrafe sulla tomba fu scritta dall'amico nostro chiarissimo prof. S. Debenedetti.

Noi che amiamo e stimiamo i fratelli e tanti congiunti, mandiamo le nostre sincere condoglianze.

Per nozze Binghen-Bondi una gentile signorina diciottenne — Marianna Levi — ha pubblicato in Genova un' ode epitalamica. È con piacere che vediamo le muse a braccetto del senno e della gioventù.

F. SERVI.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

ROMA. — La sottoscrizione per far fronte alle spese necessarie alla ricostituzione dell' Università israelitica, procede benissimo. Le adesioni già raccolte rappresentano in complesso la cifra di L. 12000 annue, superiore quindi di 1|3 al *minimum* stabilito per dichiarare costituita l'Associazione.

— Il Comm. Augusto Lorenzini, deputato del 4.o Collegio, nel quale abitano in grande numero gli israeliti, ha inviato al presidente della Società di Fratellanza L. 1000 da esso raccolte a profitto della scuola professionale apertasi per cura della Fratellanza stessa. È un atto che merita i maggiori elogi tanto più perchè compiuto da un non israelita, e che indirettamente mostra altresì come la Società di Fratellanza abbia fatto bene a stabilire che la sua scuola professionale non sia aperta ai soli giovanetti israeliti.

— Il R. Provveditore agli studi ha autorizzato gli Asili infantili israelitici ad ammettere tirocinanti con effetto legale, a senso del nuovo regolamento per le scuole normali, il quale stabilisce che quindi innanzi non possono nominarsi maestre d'Asilo che coloro che abbiano frequentato per 3 anni un Giardino d'Infanzia debitamente autorizzato.

— Nell'adunanza generale del 19 decembre 1880 della R. Accademia dei Lincei in Roma, adunanza onorata dalla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina e di S. A. R. il Duca d'Aosta, e di molti insigni personaggi, dopo uno splendido discorso del Presidente Sella, il socio Ascoli relatore della Commissione pel concorso di S. M. il Re sulla filologia e linguistica, tra i conferimenti dei premi e delle menzioni, accenna che

una menzione onorevole è conferita al sig. D.r Rab. Moise Lattes per l'opera: *Saggio di giunte e correzioni al lessico talmudico.* Di quest'opera dell'amico nostro, con cui ci rallegriamo, tenemmo parola a suo tempo.

Il socio Rossetti, relatore della Commissione sui premii del Ministero della pubblica istruzione, espone le conclusioni seguenti:

Che venga accordato un premio di L. 1000 al Prof. G. Ascoli per la sua memoria: *Sulle serie trigonometriche a due variabili.....*

VERCELLI. — Il nostro concittadino sig. Sacerdote Lazzaro in seguito a favorevole esame venne nominato Vice-Direttore Provinciale nell'Amministrazione delle RR. Poste. I nostri complimenti all'egregio impiegato. Così la *Sesia*, a cui facciam eco di gran cuore.

ACQUI. — Il nostro carissimo amico signor Debenedetti Enrico professore di disegno e di calligrafia nelle scuole tecniche di questa città, fu fatto segno in questi ultimi giorni ad una nuova dimostrazione di stima per parte dell'*Associazione dei Benemeriti Italiani* (stata costituita, con sua sede centrale in Palermo, sotto l'alto protettorato di S. M. il Re d'Italia) dalla presidenza della quale ricevette una medaglia d'oro graziosissima accompagnata da una lettera molto lusinghiera. *n. c.*

IVREA. — La cattedra Rabbinica di questa Com. è nuovamente vacante. L'Ecc. Montefiore per motivi di salute dovette dimettersi.

MILANO. — Il sig. Comm. Avv. Salvatore Ottolenghi, colla solita munificenza ha elargito alla Società nazionale di mutuo soccorso fra gli impiegati, della quale è benemerito presidente, la cospicua somma di L. 1100.

REGGIO EMILIA. — Ci scrivono: Il nostro distinto concittadino Ing. Vittore Ravà, in seguito a splendido esame, venne promosso a Segretario nel Ministero di pubblica istruzione, ed altro egregio giovane Israelita reggiano, il D.r Federico Liuzzi, veniva testè nominato professore di fisica nel R. Istituto tecnico di Bologna.

VENEZIA. — Il 9 genn., dopo breve malore, cessava di vivere, fra le braccia de' suoi cari, il Cav. ANGELO LEVI fu Jacob, nella grave età di ottant'anni, dopo un' esistenza da nobili sentimenti da vivi affetti irradiata.

Nato quando la tradizione dei grandi traffici veneziani non era ancora perduta, per oltre cinquant'anni alimentò a capo della sua casa i patrii commerci; e concorse col suo ajuto e colla sua avvedutezza a fondare molti istituti e parecchie industrie; coll'autorevole sua opinione guidando, coll' acquisito lucro beneficando quanti a lui per consigli e bisogni ricorrevano.

Chiamato nel 1849 a prender parte all'Assemblea Veneta, fu tra coloro che votarono il memorando decreto della resistenza ad ogni costo; e pei suoi meriti gli furono affidati in varie epoche, incarichi di pubblica fiducia che con zelo ei coperse.

Nel nobile vegliardo si spense una vita consacrata ad un lavoro indefesso, in una via continua di buone opere, fregiata della stima, lieta dell'amore di tutti.

La famiglia desolata di cui era l'oggetto delle più assidue cure, ne piange la perdita con quel dolore che in vane parole non cerca conforto, ma che si fa modello delle virtù dell'estinto per seguirne il chiaro esempio.

Venezia, 10 gennaio. C. A. L.

— Pregati inseriamo: Il Cav. Giacomo Levi, assecondando l' impulso nobile del generoso suo cuore, nella triste occasione del decesso del venerato suo genitore, il Cav. Angelo Levi fu Jacob, faceva pervenire al sottoscritto l'egregia somma di L. 400 da ripartirsi fra poveri Israeliti. Interprete della riconoscenza dei beneficati avanzo a nome di essi i più sentiti ringraziamenti. *M. Coen Porto Rab. Mag.*

— Il Barone Raimondo Franchetti mandava L. 3000 al Presidente

della Congregazione di Carità pei poveri della Città senza distinzione di culto. I giornali locali ne fanno molti elogi, come segnalano alla gratitudine del paese il suo nome perchè nella sua splendida residenza del Palazzo Cavalli ha voluto oltrechè dar lavoro a centinaia di braccia fare un esposizione dell' ingegno degli artisti veneziani il cui nome si sente ripetere con giusto orgoglio in ogni sala, in ogni angolo, in ogni pietra di quel palazzo.

PISA. — Per la dolorosa morte del compianto Leone Sonsino (vedi anche bullettino bibliografico) la famiglia dell' estinto interpretando le intenzioni e i desideri di lui sempre rivolti al bene distribuiva in soccorsi varii la somma di L. 820.

PITIGLIANO. — Ci scrivono: Il tempio si restaura. Dicesi se ne farà l'inaugurazione con un nuovo Rabbino. Questa cattedra è da più anni vacante; il bisogno di un capo-culto si fa sempre maggiormente sentire.

FERRARA. — La signorina Boghen, così un nostro corrispondente, ottenne il primo premio (L. 100) alle scuole superiori femminili. Essa con gentile pensiero lo destinò per metà, L. 50 cadauna, alle due condiscepole che la seguivano per merito. Una di esse, vedi emulazione del bene, donò la sua parte all'Ospizio degli scrofolosi.

I premiati Israeliti alle scuole comunali ascendono al num. di 18.

PALERMO. — La Deputazione Tunisina, la quale in nome della Colonia Italiana ha il mandato di esprimere all'augusta coppia regnante i sensi di patriottica devozione e che fu ricevuta dalle LL. MM. in Palermo componesi di 7 individui; fra questi tre sono i distinti nostri correligionarii Comm. Giacomo Cesana, Avv. Bensasson, e Comm. Guglielmo Guttierez.

Estero.

FRANCIA. — Il Concistorio Centrale ha incaricato il Gran Rabbino Isidor di fare un rapporto statistico sulle Com. di Francia, sulle loro istituzioni, impiegati, ecc. Riuscirà certo molto interessante se tutti i Rabbini di Francia non guarderanno a studii e pazienza per fornirgli i dati necessarii. A suo tempo ne daremo un sunto ai nostri lettori.

— Al bilancio delle spese per l'anno 1881, com' è stato votato dalle Camere, figurano gli articoli seguenti: Personale del culto Israelitico Fr. 202,900; sussidi per gli edificii dei culti protestanti e Isr. Fr. 100,000.

— Il 9 dicembre il Prefetto della Senna ha fatto togliere i crocifissi, le statue della Vergine, ecc. da tutte le scuole. Al Senato vi furono osservazioni, ma il Ministro dell'istruzione ha ribattuto che la scuola non deve aver carattere religioso speciale perchè frequentata dai professanti i varii culti. Così vorremmo si facesse in Italia, mentre talora fanciulli Israeliti sono obbligati a vedere emblemi, assistere a preghiere di un culto che non è il loro.

INGHILTERRA. — Nel suo rapporto sull'anno scorso, il Dott. S. Gibbon, medico ispettore del servizio sanitario del distretto di Holborn uno dei quartieri più popolati di Londra, constata che la vita media degli ebrei è *doppia* di quella dei cristiani. Si può aggiungere che questo risultato riscontrasi presso gli ebrei che osservano le pratiche della loro religione eminentemente igienica e morale.

AUSTRIA E GERMANIA. — I terremoti che hanno cagionato tanti disastri in Croazia, e specialmente Agram non hanno risparmiato le cose nostre. La sinagoga ha più d'una screpolatura. Il tetto cadde, fortunatamente cinque minuti prima del tempo stabilito per la celebrazione di un matrimonio.

— Il Consiglio Comunale di Berlino ha eletto Strassmann, ebreo, a suo presidente con 97 voti su 120 votanti, e Virchow (che ha dato prova di ottimi sentimenti verso gli ebrei) a vice presidente.

È una bella dimostrazione in questi tempi di lega antisemitica!

— Nell' occasione delle sue nozze d' argento, il sig. Mannheimer di Berlino ha donato 100,000 marchi al ricovero Israelitico di quella città.

— L'Accademia reale delle scienze di Berlino ha aperto le sue porte ad uno dei nostri correligionari, il Prof. Bermann Munk. Fino ad ora nessun Israelita avea potuto far parte di un' Accademia.

MAROCCO. — I giornali han raccontato il fatto atroce commesso *per ordine del Console Francese* a Tangeri contro Zara Toledano. Il fatto è vero, e parrebbe impossibile se i periodici francesi non lo avessero confermato. Quello però che reclama la pubblica opinione è che quel funzionario si abbia la lezione che merita.

AVVISO DI CONCORSO

È aperto il concorso alla **Cattedra Rabbinica** in questa Comunità Israelitica di Cuneo coll'annua retribuzione di L. 2400.

Gli aspiranti dovranno trasmettere al Consiglio di Amministrazione le loro domande corredate dei relativi documenti entro il mese di gennaio p. v.

Il candidato eletto entrerà in carica col 1. di aprile p. v.

Il Presidente del Consiglio
CAVAGLION LAZZARO.

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 gennaio al 15 febbraio 1881.

Sabato	22	Gennaio	— 22	*Tevet*	ש' יתרו
Giovedì	27	»	— 27	» Ult. dei sciovavim	שובבים יב
Sabato	29	»	— 29	»	ש' משפטים
Domenica	30	»	— 30	»	ראש חדש
Lunedì	31	»	— 1	*Adar* 1°	»
Sabato	5	Febb.	— 6	»	ש' תרומה
Sabato	12	»	— 13		ש תצוה
Domenica	13	»	— 14	»	פורים קטן

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Gennaio 1881 — Coi tipi di Carlo Cassone.

NOTE, AGGIUNTE E RETTIFICAZIONI

alle Donne celebri Israelite

(Vedi fascicolo preced. pag. 9).

I.

Fioretta da Modena

Da un articolo molto interessante del chiaris. amico signor S. Jona, Rabbino Maggiore di Modena, pubblicato a Parigi nell'*Univers Israélite*, annate 1874 e 1875, sotto il titolo *Une découverte importante*, che riguarda alcuni manoscritti del celebre Rabbino Aronne Benedetto Modena e dove l'autore nel parlare di questo, discorre anche di chi ebbe grande cura di lui, rilevai alcuni dati che mettono in bellissimo lume le doti intellettive morali della *Fioretta*, e ne farò cenno assai di buon grado, per rendere vieppiù onore alla illustre donna.

Coltissima nell'ebraico, essa comprendeva perfettamente la *Bibbia* ed i vari Commenti sulla medesima, la *Misnà*, e le opere dei teologi i più stimati, non che lo *Zoar*. Univa al sapere, al penetrante ingegno, rara fortezza d'animo, e molta bontà di cuore. Per di lei merito il Giudaismo potè essere altamente onorato da un uomo di vaglia, quale fu il Rabbino Aronne Benedetto Modena di lei nipote. Questi nato in sulla fine del XVI secolo, perduta la madre nella sua prima infanzia, trovò nella esimia Fioretta, sua avola, la più tenera, la più generosa ed illuminata tutela. Essa raccolse il povero orfanello nella propria casa, lo circondò delle cure più affettuose, ne coltivò lo spirito, e l'incamminò al sapere. Propostosi di farne un uomo ragguardevole, onore dell' Israelitismo, non trascurò alcun mezzo che lo potesse condurre a sì nobile meta, e dopo la prima educazione ed istruzione da lei stessa fornitagli, ed avergli ispirato un forte sentimento religioso che gli fu di gran sostegno per tutta la vita, lo affidò agli uomini più eminenti che erano nella Comunità israelitica modenese. E quando il mirabile sviluppo mentale del giovanetto richiese una più elevata istruzione, benchè fosse tutt'altro che ricca, si recò e dimorò con lui a Mantova, poscia a Venezia, indi a Padova, onde venisse perfezionato da quei luminari dell'Israelitismo. Completati gli studi del nipote, fece ritorno con lui a Modena. Allora contava 75 anni. Sentendo approssimarsi il termine de' suoi giorni, e vedendo assicurato un avvenire glorioso per lui già eruditissimo e d'una elevata in-

telligenza, gli svelò un vecchio di lei voto di voler morire in Palestina. Per quanto penoso le fosse il distaccarsi da lui, essa partì per la Terra Santa, e non appena giunta ivi morì.

Dal succitato articolo dell'Ecc. signor Jona rilevasi che l'egregia donna non fu già vedova del medico Salomon ben Mordehai di Modena, ma del Gran Rabbino Salomone Jacob Raffaele Modena, onorato del titolo di *Gaon*, (come solevasi dare in allora in Italia ai Rabbini di elevato merito), figlio del celebre medico Mordehai Modena.

Il chiarissimo signor Dott. Kayserling parlò, come vedemmo, di due *Fiorette*, l'una moglie del dotto Salomone Modena in Bologna, istruita tanto nella Bibbia che nel Talmud, e che per zelo religioso fece un pellegrinaggio in Palestina, ove cessò di vivere nel 1585; l'altra quale vedova del medico Salomon ben Mordehai di Modena, dotta, e lodata da Aronne Berachia autore del *Maabar Jabbok*, quale protettrice dei dotti.

Mi nacque il dubbio che il signor Dott. Kayserling possa essere stato tratto in errore dalle fonti ove attinse i suddetti dati su due *Fiorette*, e che non si tratti che di un solo personaggio, benchè l'epoca della morte indicata pella prima, l'anno 1585, sia ben altro di quella che riguarda la seconda.

Volli interpellare in proposito l'Ecc. amico signor S. Jona, e mi rispose di tenere molto fondato il mio dubbio e non conoscere esso l'esistenza di altra Fioretta Modena, oltre quella di cui parlò nell'*Univers*. Dessa fu appunto moglie di Salomon Jacob Raffael Modena, la cui famiglia risiedeva a Bologna. E soggiunsemi il lodato amico: « Le notizie da me date su quella donna impareggiabile si possono dire inappuntabili, in quanto che sono ricavate dalle memorie di Aaron Benedetto figlio di una sua figlia allevato da lei, e che perciò conosceva i più minuti particolari di quella famiglia. Il nome ebraico della *Fioretta* era בת שבע. Ella lasciò delle norme rituali che si conservarono nella famiglia di Aaron Benedetto ».

II.

Debora Ascarelli.

Il signor Dott. Kayserling non accenna se la Debora fosse pure dal lato paterno di casato Ascarelli. L'on. signor Dottore M. V. Ascarelli di Roma propende a ritenerlo, essendovi stata l'abitudine nella sua famiglia dei matrimonii fra consanguinei. Ei mi indicò altre versioni della encomiata poetessa, quella cioè del ברכי נפשי del R. Bechaié Aasid, e del סדר העבודה secondo il rito spagnuolo e due sonetti di lei sopra Susanna, di cui oltre alle traduzioni del וידוי הגדול e del

מעון השואלים intitolato questo *Il Tempio*, conservasi un esemplare all'Angelica in Roma, stampato pei tipi di Daniele Zannetti di Venezia da David della Rocca. Dal frontispizio non scorgesi l'epoca della stampa, ma la lettera di dedica del Della Rocca alla Debora porta la data del 20 ottobre שס"ב della Creaz., equivalente al 20 ottobre 1601 E. V. L'egregio Dott. Ascarelli mi osserva però che il De Rossi nota altra edizione del 1609 che a lui non è mai riuscito di vedere. Avendolo io pregato di mandarmi copia dei succitati versi su Susanna, mi favorì non solo la trascrizione dei medesimi, ma quella ben anche del frontispizio del suddetto esemplare che trovasi all' Angelica, della lettera del Della Rocca, e d'un'anacreontica d' incerto autore in elogio della Debora. Ritengo qui trascrivendoli di far cosa grata ai lettori.

FRONTISPIZIO.

מעון השואלים - מהחכם רבי משה - ריאיטי ז"ל - ברכי נפשי - תוכחת לרבנו בחיי החסיד - זצ"ל - וידוי הגדול - לרבנו ניסים ראש ישיבת בבל - זצ"ל - סדר עבודה - כפי נוסח הספרדים - יצ"ו. Vulgarizzati dalla mag. Madonna Devorà Ascarelli Hebrea נדפס פה ויניציא הבירה - בבית דניל זאניטי. Con licentia dei superiori.

LETTERA DEL DELLA ROCCA.

Alla molto magnifica e virtuosa Signora Devorà Ascarelli Hebrea.

Padrona Osservandissima.

Pagare i debiti proprij con l'altrui fatiche, è cosa, gentilis.ª Signora, che bene spesso si vede: ma il pagarli con l'hauere dell'istesso creditore, credo che sia cosa in tutto noua; onde io per inventare qualche cosa di nuouo (non hauendo ingegno atto a più alti, nè a più nobili inventioni) ho pensato pagare in parte l'infiniti debiti di cortesia, che ho con il Sig. Giuseppe Ascarelli suo consorte, e con V. S. insieme, con presentarle siccome io fo stampate le sue traduzioni del מעון השואלים del ברכי נפשי del וידוי e del סדר עבודה. Li pigli dunque con quel grato animo che si sogliono pigliare le cose proprie. E per questa volta la suplico ad ingannar sè stessa, con persuadersi che ancorchè io in q. dono non ci

habbi nulla, che io ci ebbi qualche cosa, con il che mostrarà segno manifesto della grandezza dell'animo suo, e con questo resta pregandoli dal Signor Iddio, tranquilla e lunga vita.

Di Roma il dì 20 ottobre שס"ב לפ"ק.

Di V. S. molto magnif. humilissimo seruo

DAVID DELLA ROCCA Hebreo.

PRIMA TERZINA DEL מעך השולים E SUA TRADUZIONE.

O Tempio di chi chiede vn fin perfetto	מעך השואלים תכלית חפץ
Di chi ricerca sol gratia et amore	כל מבקש חסד ורחמים
E dà vita il tuo fonte benedetto	ומעין ברכתך חיים יפץ

Da questa prima terzina in originale e tradotta favoritami dal sullodato onorevole Dott. Ascarelli, resta chiarito che delle due versioni della succitata 1ª strofa N. 1. edizione 1602, 2. id. 1609, che citò il chiarissimo sig. Kayserling nella nota a pag. 354-355 della ragguardevole sua opera, quella spettante alla nostra poetessa è la prima.

Il signor Dott. Ascarelli m'accenna che il מעון השואלים è una breve poesia di *118* terzine, fatta forse pel giorno di כפור, ed in elogio della preghiera.

OTTAVA DELLA ASCARELLI

SOPRA IL RITRATTO DI SVSANNA.

Se ben in fronte vn bel crin d'or l'ondeggia,
E ne begl'occhi suoi si nutre amore,
Susanna casta punto non vaneggia
Nè pensier tien che sia contra il Signore;
Onde l'incauta copia che vagheggia
In lei beltate, in lei gratia, e valore
S'accorge al fin che dentro un casto petto,
Non fan frodi, lusinghe, nè suspetto.

Risposta.

Quanto è in me di celeste,
Nasce che da tuoi fiori
Colgo suavi, e rugiadosi umori
Mentre lieta, e contenta
Sono a cibarmi di tua ambrosia intenta.
Surge da te dunque il dolce liquore
Surge da te dunque il vero amore;
Sono i concetti tuoi, le tue parole
Che destan l'alme al Creator del sole.

D'INCERTO AUTORE DIRETTO ALLA ASCARELLI.

Ape ingegnosa voli
E da gemmati fiori
Inuoli suauissima rugiada,
Indi saggia consoli,
Di dolce mêle i cuori,
Mêle onde poi vinta l' ambrosia cada;
Canti altra i gran trofei
Tu di tua gente il vero pregio sei.

A. Pesaro.

Fra le donne letterate, fu dimenticato notare la Virginia Treves lodata anche dal Degubernatis nel suo *Dizionario biografico.*

È veronese, ora domiciliata a Milano. Dirige varii giornali di mode che escono dal rinomato stabilimento dei fratelli Treves, e pubblicò varie opere utilissime. Ad esse ora si aggiunge *La vita intima - Bozzetti* (Frat. Treves, 1881) accolta con grandissimo favore per gl'intendimenti morali e per la eleganza dello stile. Dei suoi lavori precedenti, *Regno della donna* e *Prime battaglie*, si fecero già più edizioni.

Altre note, aggiunte e correzioni saranno date nel prossimo numero.

Appunti storici

INTORNO AGLI EBREI IN GENOVA

(Cont. vedi fasc. precedente, pag. 14).

I genovesi con lettera del 6 novembre 1481 scrissero ai Sovrani di Spagna, affinchè i mercanti della loro città fossero soddisfatti de' crediti che tenevano contro gli ebrei. In tale epoca perseguitavansi specialmente i cosidetti *marrani*, cioè gli ebrei che fingevansi cristiani, e che appena scoperti erano arrestati e senza pietà condannati dall' Inquisizione ad essere arsi vivi. Ma la vera persecuzione incominciò nove anni più tardi, ossia nel 1492. Allora la Repubblica genovese discusse lungamente, se si dovessero o no accogliere gli israeliti fuggenti dalla Spagna. Dapprima non furono concordi i pareri; finalmente decidevasi al 23 maggio del ricordato anno di con-

cedere agli ebrei un salvacondotto. Tale concessione non sembra fosse di molta durata, avvegnachè poscia decretavansi varie misure vessatorie, in data del 29 gennaio e 25 febbraio 1493, minacciando contro i trasgressori gravissime multe e persino i tratti di corda. Il padre Bernardino da Feltre che appunto nel 1492 trovavasi in Genova per la seconda o terza volta, eccitava il popolo e la Repubblica a discacciarli predicendo gravi sventure se ciò non facessero. Anzi il Vaddingo attribuisce la peste scoppiata a Genova, al non aver tosto ascoltato le esortazioni del padre Bernardino, e come un castigo divino, poichè gli ebrei erano stati temporaneamente accolti! Si cercò anche di ottenere conversioni forzate, offrendo pane agli affamati, ma poco risultato ebbe tale proposta, essendo solo nominata una giovinetta ebrea di Catalogna come convertita dalle prediche del padre suddetto.

Al principio del secolo XVI eravi in Genova un Magistrato ossia *Ufficio per gli ebrei* che impose loro l'obbligo di portare il drappo giallo sul petto di forma rotonda, e rinnovò il divieto agli israeliti di soggiornare in città oltre tre giorni, colla minaccia di gravi pene pecuniarie, del carcere e d'esser venduti come schiavi. Eccettuavansi soltanto quelli muniti di salvacondotto, che ordinariamente erano i più ragguardevoli negozianti, ed i medici, qualora il Pontefice loro avesse concessa licenza d'esercitare la loro professione. Peraltro il padre Silvestro da Prierio, già ricordato, tratta i medici ebrei da negromanti e come persone che impedivano la confessione agli infermi, e pretende che le bolle loro accordate dai Papi, si debbano considerare surrettizie e carpite fraudolosamente a danno delle anime. È noto che antichi Concilî, per esempio quello di Béziers del 1226, di Alby e d'Avignone, proibirono ai medici ebrei l'esercizio della loro professione. Tale divieto confermossi da Paolo III e da altri Pontefici, e se veniva trasgredito, il medico ebreo era severamente punito, e l'infermo cristiano, qualora morisse, rimaneva privo di sepoltura. Più tardi i salvacondotti divennero numerosi, sicchè nel 1550, dietro domanda di molti ebrei, si concesse loro di soggiornare in Genova ed altri luoghi del dominio per diversi anni, ottenendo privilegî e libertà di aprir banco con interesse, di dedicarsi al commercio e negozî senza molestia alcuna, e neppur obbligati a portar il segno distintivo od a rinchiudersi nel Ghetto, giacchè questo venne poscia stabilito. Di tali concessioni godettero in pace, rinnovate per cinque o per sei anni nel 1578, nel 1582 e 1586. Ma un decreto governativo del 17 luglio 1587, imponeva di nuovo obbligo agli ebrei di por-

tare un nastro giallo; il qual decreto che li esponeva ai dileggi della plebe, dopo molte istanze fatte, venne modificato al 29 luglio di detto anno.

Frattanto dal padre inquisitore, o dall'Arcivescovo, da frati, da monache e da altri innalzavansi frequenti reclami, istanze, memoriali, rapporti (molti de' quali conservansi nell' Archivio genovese), che accusavano gli ebrei come disubbidienti alle leggi, onde il Governo per liberarsi da ogni molestia e por fine a questo stato di cose deliberò il decreto di espulsione sul fine del 1597, pubblicato poi all' 8 gennaio 1598. Ma gli ebrei espulsi come nazione, rimasero tuttavia in Genova come privati anche dopo il 1598, senz' obbligo di portare alcun segno distintivo, che peraltro fu ristabilito nel 1629, sebbene non fosse posto in esecuzione il precetto di portarlo; e legale dispensa si concesse nel 1636, mediante la somma di 8 reali da sborsarsi da ogni ebreo in favore dell' opera pia per togliere i mendicanti dalla città. Quindi col decreto o bando del portofranco nel 1648, anche la nazione ebrea ottenne capitoli destinati a proteggere le sue merci. Ad onta di tutto ciò venivano costretti gli ebrei ad ascoltar prediche al sabato nella quaresima, mentre il popolaccio in ogni maniera li insultava. In una lettera del 22 aprile 1656, il padre G. B. Noceto gesuita attesta « che i frati inquisitori sogliono pretendere sopra di essi maggiore autorità di quella che permette la ragione canonica e smunger denaro ancora a titolo di multa in casi che non toccano al Sant' Ufficio. » — Scadde poi il portofranco del 1648, e con altro bando fu rinnovato nel 1658; furono ammessi ancora gli ebrei e stabiliti capitoli varii; e rappresentanti della nazione ebraica in tale circostanza sono ricordati Abramo da Costa, di Leon ed Aronne de Tovar.

Non è quì d' uopo ricordare il contenuto di tali capitoli, poichè stampati e diffusi: e sebbene non troppo favorissero gli ebrei, nulladimeno il Sant' Ufficio di Roma, interpellato in proposito e dietro maturo esame, trovò che varî punti ledevano i diritti dell' autorità religiosa e le disposizioni economiche. Il Governo di Genova rispose dapprima evasivamente dichiarando restasse fermo e stabile se non quello che ai sacri canoni, apostoliche costituzioni e universali Concilî non ripugnasse. Ma il Papa e l' Inquisizione non accontentaronsi di tali dichiarazioni; quindi dopo molte trattative e revisioni di capitoli, e dopo molti consulti durati parecchi mesi di legisti e teologi, i Collegî, per aderire ai desiderî espressi, nel gennaio del 1659 ordinarono fossero formulati altri capitoli, e rivocati quelli fatti prima. Questi nuovi capitoli che dovevano

come i precedenti durare dieci anni, furono approvati al 13 marzo 1659 e comunicati agli ebrei. Così resa più stabile la loro condizione, altre famiglie giunsero dalla Spagna e dal Portogallo. Il Governo procurò non fossero molestati, assegnando loro un luogo, poi appellato Ghetto, ove esclusivamente dovessero abitare; e dapprima furono destinate a tale scopo alcune case nella contrada del Molo; e quindi altre case nella contrada del Campo presso quelle dei Vachero nella parrocchia di Sant' Agnese. Tale Ghetto aveva due cancelli di ferro, che dovevano star chiusi dall'ora di notte sino al mattino, onde impedire ogni comunicazione esterna; e quivi tutte le famiglie ebree dimoranti in Genova si costrinsero ad abitare sul finire del 1660. Nel Ghetto eravi eziandio la Sinagoga; un' altra più antica esisteva altrove nel secolo V, ai tempi di Teodorico. All'anno suddetto si riferisce un fatto di grave intolleranza dell' inquisitore verso alcuni ebrei di condizione agiata, i quali si confessarono ad un padre domenicano mentre dalla Spagna viaggiavano sopra una nave alla volta di Livorno. Essi assieme alle loro famiglie, uomini e donne e persino i lattanti, vennero condotti nelle carceri del Sant' Ufficio. Ma il Doge e la Repubblica sdegnata di tanto abuso, per mezzo di Giovanni Pietro Spinola, ottenne in fine la liberazione de' carcerati e la rimozione del padre Cermelli dalla sua carica inquisitoriale.

(*Nel prossimo numero la fine*).

PIETRO PERREAU.

Dottor Benedetto Frizzi

CENNO BIOGRAFICO

Nel fascicolo del mese scorso abbiamo parlato dell' opera testè uscita del D[r]. Frizzi. Non sarà discaro ai lettori avere un cenno di quella vita operosa e benefica, cenno che togliamo ad un giornale politico del 1844 che gentilmente ci venne comunicato.

N. d. R.

Ci proviamo a dar qualche cenno del Dottore Benedetto Frizzi mancato ai vivi il 30 Maggio (1844) in Ostiano, Provincia di Mantova, luogo dove aveva tratti i natali nell' aprile 1756.

Manifestati avendo sino dall' infanzia talenti non comuni, fu

dai suoi genitori collocato in educazione a Firenzuola, e poscia in Mantova sotto gli auspici di alcuni celebri Gesuiti profughi dalla Spagna. Colà intraprese lo studio delle matematiche e vi si applicò con tal fervore che ne ottenne ben presto il grado di perito agrimensore.

Fatte più umane le leggi a riguardo degli Israeliti dalla giustizia e mente dell'Imperatore Giuseppe II. di gloriosa memoria, si recò il Frizzi in Pavia a studiare presso quell' Università la medicina, e sotto la scorta dei Tissot, dei Frank, degli Scarpa, dei Brunacci, dei Fontana e di molti altri insigni, ottenne con applauso dei proprii professori e dei suoi stessi colleghi la laurea in medicina. In tutta la sua vita non dimenticò giammai quel periodo, e non lo ricordava senza ricolmare di benedizioni l' Augusto Monarca che lo aveva aperto e senza ripetere con gratitudine ed entusiamo il paterno discorso della durata pressochè di un'ora che quell'immortale Sovrano degnava dirigergli all' occasione che vi visitava quell' Università.

E diffatti aveva ben ragione di andarne superbo, perchè un colloquio prolungato con uno dei più grandi Sovrani che abbiano esistito, dimostra dall' una la somma benignità del Monarca e dall' altra l' interesse che gli aveva inspirato l' alunno.

Divenuto medico stabilì nel 1789 la sua dimora in Trieste. Quant' egli valesse e quanto oprasse non v' ha in Trieste chi lo ignori e sarebbe ozioso il rammentarlo. Medico addottrinato in ogni ramo delle scienze fisiche, scrutatore profondo del cuore umano, appassionato sino all' entusiasmo per la professione che esercitava, in modo da divenire dimentico d' ogni agio della vita, e persino della cura dei propri privati interessi, dotato di un animo affettuoso e caritatevole, egli pervenne in breve a toccare l' apice della fama, ad essere riguardato il padre e l' amico di quelli che ricorrevano al suo ministero; l' idolo di quanti lo conoscevano.

In mezzo a tante sincere compiacenze orbato dall' avversa fortuna dell' unica figlia che possedeva, che per le sue gentili qualità formava la sua delizia, e carico d' anni e di fatiche pensava nel 1831 di ritirarsi al nativo suolo, lasciando a malincuore un paese ch' egli riguardava come seconda patria, nella quale visse con tanta soddisfazione propria e tanta benignità riscontrata negli altri.

Si ridusse in Ostiano e colà esercitando le parti di padre della sua famiglia poco innanzi abbandonata dal suo capo, finì tranquillamente i suoi giorni in braccio alla religione lasciando piagati gl' inconsolabili suoi congiunti.

Ad imitazione della polizia medica del celebre suo maestro

Frank ed a istigazione del pur rinomato Moscati, stampava ancora scolaro una polizia medica sui riti e cerimonie del Pentateuco; opera che per la novità venne molto stimata. Ancora scolaro faceva pure alcune emende ed aggiunte ad un trattato sul calcolo integrale e differenziale dell' abate Mari, che meritava nel 19 luglio 1788 i riflessi e gli elogi dell' immortale Condorcet. All' occasione che vedeva la luce un libro anonimo contro gl' Israeliti egli prendeva la penna per difenderli, e pubblicava una dissertazione che mostrava la parzialità ed acrimonia dell' attacco, intitolandola: Difesa degli Ebrei contro gli attacchi di un anonimo.

Coscienzioso però del pari che imparziale stampava quasi per complemento della stessa opera una dissertazione intitolata: Usi ed abusi degli Ebrei. Scrisse e pubblicò sulla musica, sugl'istrumenti musicali e sui cantanti. Pubblicò le sue osservazioni sulla lebbra e scrisse per lungo tempo in Trieste un giornale medico in forma epistolare. Chiudeva le sue opere un commento in ebraico sul Talmud e ne pubblicava tre volumi, cercando di dimostrare di quanta scienza è ripieno quel famigerato libro e quante opinioni che, sembrando assurde, racchiudono, sotto il velo della metafora, verità recondite e preziose. Tutta l'opera fu da lui compiuta, ma gli altri volumi giacciono inediti (1).

Inedite pur sono una dissertazione sui vermi che mandava all'Ateneo di Venezia, e che veniva molto applaudita, ed un'altra sulla cavalcatura asinina, che leggeva nel gabinetto di Minerva in Trieste, oltre molte altre cose di minor conto.

Tali sono i monumenti parlanti che lasciò di sè il Dott. Benedetto Frizzi.

La prima Aftarà

RACCONTINO D'UNA DONNA

Chi non sa la gioia dei bambini Israeliti, gioia non scevra da certo timore, quando per la prima volta debbon presentarsi al pubblico troppo curioso, e spesse volte assai poco indulgente?

Chi non ha veduto sorridere quei fanciulletti dai crini ricciuti, dagli occhi scintillanti al pensiero di aver fatto un'opera buona, uno sforzo superiore alla loro età?

Ebbene, io m'attento a descrivervi l'impressione che provai quando fanciulla io stessa fui condotta dalla mamma mia (buon'anima) al sacro tem-

(1) Ora l'opera è stampata completamente per cura del nipote D.r Frizzi.
N. d. D.

pio per sentire un mio fratello minore di me di due anni recitare la prima *Aftarà.*

Premetto anzitutto che ai tempi della mia fanciullezza l'ebraico si faceva studiare con maggiore impegno di quello che ora si faccia; allora non v'era padre di famiglia che non avesse creduto mancare a un sacro dovere trascurando le pratiche religiose nella prole sua; allora non v'era pel fanciullo maggior soddisfazione che cantare un inno sacro, sentirsi dir bravo dal Rabbino o da qualche vecchio venerando; allora... ma non facciamo confronti, che i buoni lettori e le gentili lettrici sanno fare da sè.

Il venerdì fu per mio fratello un giorno di orgasmo indicibile, ora a provarsi gli abitini nuovi, ora a domandarsi l'effetto che avrebbe in lui prodotto aprir la bocca al canto innanzi a tanta gente, ora a correr da me e dirmi con quell'ingenuità infantile: almeno voi altre donne non avete di questi pensieri; ora prender il libro e poi lasciarlo, insomma non sapeva più stare nei panni.

Venne il venerdì sera e andò col babbo a scuola cioè all'oratorio, come si dice più propriamente. E qui un diluviar di domande ed esclamazioni. È vero che domattina dici l'*Aftarà?* Oh sentiremo, sentiremo la tua bella vocina! Ma coraggio vè! Non far come Giuseppino che tremava tutto... non far come Enrichetto senza riflessione che pareva mangiasse le parole! Tu che sei così bravo, ti dovresti far proprio onore!.....

Vi assicuro che quando mio fratello tornò a casa dal tempio era cosí confuso che non sapea più che si facesse. — Ah povero me! disse al babbo, ora sì che incomincio a star in pensiero. Ma la saprò proprio per bene? Ma mi farò onore? — Ma sì, mio figlio, non temere; l' ho detto la sai. E poi stasera la ripasseremo e ne faremo giudici la mamma e tua sorella. Guardate un po'. che giudichessa!

Così fu fatto. Dopo il *Scialom Alechem*, mentre preparavasi la tavola, mio fratellino si pose con tutta attenzione a far l' ultima prova generale, e vi riuscì così bene che la mamma volle imprimergli un bacio sulle gote ed io non potei a meno di dirgli: Bravo! sai cantare più di quel che credevo. Domani vengo anch'io al tempio a sentirti, non è vero mamma?

La cena passò più allegra del solito e dopo le preci consuete salutatici si andò a letto in attesa della dimani.

Non vi so dire se mio fratello dormisse quella notte, ma credo non facesse altro, anche dormendo, che sognare la sua benedetta *Aftarà.*

Spuntato il giorno, ci alzammo più presto degli altri sabati, per far la *toilette* al nostro Isacco, giacchè tale è il suo nome se ancor non vel dissi, perchè allora niuno si vergognava di metter nomi biblici ai proprii figli, come pare vi sia chi si vergogni adesso. — E dalli! ricasco nei confronti! Benedetta lingua delle donne!

Mi ricordo un particolare che non voglio tacervi. Sapete voi fra tutte le cose che aveva in dosso mio fratello cos'era quella che più lo rendeva arzillo? Era la camicia colla trina e col suo bravo fiocco rosso; perchè allora — forse certe lettrici se ne ricorderanno — usava in certe Comunioni che il fanciullo che diceva la prima *Aftarà* portava una camicia col pizzo che si stringeva alla parte del collo con un nastro color rosa o simili.

E al vederlo uscir di casa col babbo, tutto pettoruto quasi andasse in trionfo, volete che vel confessi? provai quasi un sentimento di gelosia. Ah, pensavo fra me tirando un sospirone, e perchè noi donne non possiam dire l'*Aftarà?* L'avrei avuto anch'io il mio bravo nastro rosso! Guardate l'ambizione d'una fanciulla!

Poco dopo anch'io e la mamma ci recammo al tempio, e, un'altra confessione, bisogna dica il vero, i nostri occhi eran più attenti sul nostro Isacco che dentro il libro delle preghiere. Noi seguivamo i movimenti del

fanciullo, comprendevamo l'interna sua agitazione, leggevamo nel suo cuore i mille affetti che si urtavano, nella sua mente i pensieri che si accavallavano come onde di mare agitato... ed eravamo commosse.

Finalmente!... Ecco il fanciullo è chiamato alla sacra bibbia... tutti gli occhi son rivolti a lui... si muove, sale, è giunto, la voce gli trema, ma presto si rinfranca. Incominciata l'*Aftarà* va di seguito sino al fine, senza un errore, senza un'esitazione..... La mamma ed io piangevamo di gioia, credo piangesse anche il babbo, ma io non poteva distinguerlo bene trovandomi a certa distanza nella tribuna delle donne... oh chi non ha provato certi istanti nella vita non sa che cosa sia vera commozione!

Quando ebbe terminato fu un mondo di complimenti. Il Rabbino gl'impartì la benedizione, il babbo lo baciò, gli altri a gara a lodarlo. A veder poi i suoi condiscepoli! Lo circondavano, lo ammiravano, lo accarezzavano... le voci maligne dicevano ch'era anche perchè dovevano accompagnarlo in casa ove li attendeva una buona colezione e confetti a iosa. Ma io non ammetto malignità nei bambini, ed amo credere che lo facessero proprio di cuore e senza secondi fini.

E il nostro Isacco con un codazzo di fanciulli e coi più stretti parenti eccolo infatti arrivare a casa ove noi l'avevamo preceduto; e a casa nuovi baci, nuovi elogi, nuove commozioni.

— Te lo dicevo io, gli dissi, che sapevi cantare! Credi che non me ne intenda? È vero che le donne non dicono l'*Aftarà*, ma gli orecchi ce l'hanno quanto voi!

— Lo so che te ne intendi, e se io oggi son contento, è perchè so che ho fatto piacere ai miei cari genitori e a te, cara sorella mia.

Questo raccontino storico lo raccomando ai nostri fanciulli. Crescano essi buoni e virtuosi, colla fede in core, nudriti a forti studii e saranno la consolazione dei congiunti e la gloria della patria.

Nel prossimo mese le mie ciance di una donna. R. L.

Pochi giorni in viaggio

IMPRESSIONI

(Continuaz. e fine: Vedi fasc. prec. pag. 20)

Da Mondovì mi recai a Torino. Questa città che tante penne della mia più brillanti hanno descritto, racchiude una delle Comunioni Isr. più cospicue d'Italia, in cui lo spirito di beneficenza è così vivo, l'amor della fede è così forte che ha fatto in tempi difficili, e non molto lontani, veri miracoli di abnegazione.

Dopo le peripezie — diciamo così — della mole Antonelliana, ora ha un nuovo Tempio in costruzione; ha un Ospedale assai ben ordinato, ha scuole fiorenti, ha istituzioni antiche e nuove per sopperire a tutte le manifestazioni della ca-

rità. Sarebbe una Comunione modello se certe pecche non la deturpassero.... ma dove si trova la perfezione in questo basso mondo?

Era ancor viva in molti l'indignazione suscitata dagli opuscoli-libelli, di certo impiegato il quale postergando ogni principio di religione vorrebbe farsene una a totale suo comodo, ma io che viaggiava per divertirmi non volli entrar più che tanto in materia per non dare colle mie parole

> Nome in tal guisa a gente tanto bassa
> Da non pur calpestarsi co' miei piedi.

Invece occupai alcune ore sapete a che cosa? a visitare una magnifica collezione di monete, oggetti e libri antichi che possiede un caro e dotto amico mio, il S.r Roberto Luria, il corrispondente Torinese degli *Archives Israélites*. Se volete avere un'idea di questa collezione vi dirò che comprende 19 monete d'oro della casa di Savoia da Emanuele Filiberto (1580) all'epoca attuale; 36 di Senatori e Papi Romani — dal 1200 ad oggi. Una sola di queste, rarissima, vale più di L. 500; altre 26 di duchi, imperatori, repubbliche varie, dal mezzo zecchino della Repubblica di Milano (1300) a quelli dei Medici, di Carlo V. ecc. fino al 1848.

Fra questi v'ha uno zecchino di *Capzili* padrone di Malta (1595) valutato oltre 400 franchi. Che vi sia analogia coi Capsali Israeliti (1)? Andiamo avanti; 22 altre monete d'oro dei dogi di Venezia (dal 1043 in poi). Di Giovanni Cornaro v'ha una moneta del valore di L. *Mille*.

V' hanno poi quelle della Repubblica di Genova, poi degli Imperatori Romani, poi le monete diverse e fin quì siamo sempre in mezzo all'oro... intendiamoci bene... che se dovessi parlarvi di quelle d' argento e di bronzo, non la finirei più. Si tratta di un vero Museo numismatico; si tratta di oltre 5000 monete di cui il solo peso metallico raggiunge un Chilg. d'oro, 18 d'argento e Dio sa quanti di bronzo. Ci vorrebbe un carro..... ci vorrebbe anzi un mecenate, un qualche amatore appassionato: sappiamo che il S.r Luria dopo tante fatiche e studii, venderebbe la sua collezione.

Ma dove lasciamo gli elzeviri, le edizioni rare, i manoscritti, gli oggetti d'antichità che hanno appartenuto a personaggi celebri nella storia? Vi sarebbe da fare un bello studio storico-archeologico anche dal solo lato Israelitico, perchè il nostro

(1) Vedi il bel lavoro *Mosè Capsali*, ecc. nell'*Educatore Isr.* 1864 Pag. 147. 202. 206. del dotto M. Soave. Anche l'amico nostro Rab. D.r Lattes parlò in un opuscolo e altrove di questa celebre famiglia.

Luria ch'è Israelita di cuore se ha la passione dell'arte ha quella eziandio di andar glorioso della fede sua.

Torino s'ingrandisce non solo come città, ma come Com. Israelita; assorbe a poco a poco le piccole città del Piemonte; Chieri, Saluzzo, Savigliano, Cherasco, Moncalvo, Acqui, Ivrea, ed altre hanno portato il loro contributo per aumentare la Com. Isr. di Torino, la quale, lo ripetiamo, merita un posto distinto tra le consorelle Italiane, e sarebbe senza dubbio la prima — perchè il numero degli individui non costituisce certo il primato morale-religioso d'una Comunione, — se coll'energia pari alla buona volontà sapesse indirizzare i mezzi potenti e il cuore generoso all' altezza che vogliono fede e dottrina insiem congiunte.

Da Torino a Chieri è breve il passo. Non avevamo mai visitato questa piccola comunione — un tempo discretamente numerosa e — poichè ci tarda veder tutte quelle che all'Italia appartengono — e pochissime ce ne restan omai da vedere — vi facemmouna scappata. La com. di Chieri ebbe un tempo, uomini e Rabbini di grido; ebbe perfino una tipografia Ebraica, e le opere ivi stampate sono ricercatissime all'estero. Ora è ridotta a circa 80 individui. Il suo grazioso tempio merita una parola d' encomio, e la meritano le egregie famiglie Sacerdoti che soppcriscono si può dire, esse sole, a tutte le spese del Bilancio. Quell' Ecc. Rab. M. G. Levi nativo d'Acqui ch'è anche *Sofèr* e *Moèl* espertissimo ha un'eccellente libreria e si adopra per quanto sa e può, a mantener viva la sacra fiamma della fede.

A Chieri ebbi una dolce sorpresa. Mentre passeggiavo per la via principale incontro due vecchi amici, due conoscenze che molto stimo ed amo: l' Ecc. Rab. Ehrenreich già mio predecessore nella cattedra di Casale, e il Comm. A. Malvano che venivano da una passeggiata negli ultimi giorni di campagna. Si parlò di varie cose, di riti, di riforme, ecc. e seppur in qualche punto dissenzienti io debbo dire francamente che mi persuasi sempre più che nell'Italia Israelitica è forte il sentimento intimo religioso — più forte che altrove — qualunque sia il modo con cui si manifesta. Il Malvano poi è tra quella pleiade gloriosa che in mezzo alle alte cariche disimpegnate con tanto onore sa andar fiero del nome israelitico e sa farlo apprezzare anche agli altri di fede diversa.

La sera in casa del Rab. Levi la passai coll' incanto della musica. Un suo figlioletto di otto anni appena suona già egregiamente il violino. Pare vi abbia una vocazione decisa. Chi sa che non possae mulare il violinista Consolo? Non sarebbe opera

meritevole che qualcuno pigliasse a cuore l'educazione musicale del vispo e intelligente fanciulletto?......

Rivedemmo di volo Torino e il giorno dopo eravamo di nuovo nella nostra Casale, qui inchiodati al tavolino del giornalista e sul patriarcale seggiolone della scuola.......

Il viaggio ci aveva un po' stancati. Voglia Dio che non siate anche voi, miei buoni lettori, stanchi e ristucchi di queste mie ciancie. Ho procurato annoiarvi il meno possibile... se non ci sono riuscito — credetelo pure — non l'ho fatto apposta.

F. Servi.

Schmühle Worscht

ovvero

UNA VISITA ALL' IMPERATORE

Schmühle, ovvero per dirla italianamente Samuele, era un povero ebreo che la passava magra facendo da facchino e da procaccia per i suoi correligionarii.

Si piantava il mattino in un angolo del Ghetto di Vienna, aspettando che gli dessero comandi; ma non di rado la vita già incresciosa della miseria eragli resa più amara dai suoi colleghi d'altre credenze che di mal occhio vedendolo lo motteggiavano crudelmente.

Era robusto il nostro Samuele, ma tuttavia pauroso.

Una mattina limpida e bella d'inverno, il suolo ghiacciato, pieno di neve rendeva le strade assai pericolose. Ad ogni passo un capitombolo.

Schmühle Worscht piantato come un piuolo al suo posto stava aspettando come il solito, quando un signore di mezza età, ben vestito, sdrucciola a lui vicino. Scorgere il pericolo, precipitarsi su di lui, sostenerlo con le braccia tarchiate, fu l'affar d'un momento.

— Grazie, buon uomo, mi avete proprio salvato; senza di voi mi sarei rotta una gamba. E il vostro nome?

— Schmühle Worscht.

— Prendetene nota — disse l'incognito ad uno che era con lui, e tutti e due s'allontanarono.

L'indomani, un paggio dell' imperatore, in uniforme, presentasi in Ghetto e domanda ad un gruppo di facchini: Chi tra voi si chiama Schmühle Worscht?

— È quel figuro tôzzo d'un Ebreo — risposero con una risata, credendo lo si volesse espellere dalla città, poichè se non l'abbiamo ancor detto, il fatto avvenne circa un secolo addietro.

— Fra poco, soggiunse il paggio a Schmühle, fra poco presentatevi presso il Direttore di pulizia.

Pallido, tremante il povero facchino non sapea che pensare; pure ubbidire si dovea. Corse a casa a mettersi gli abiti del Sabato e si recò in fretta avanti il Direttore di pulizia.

— Il vostro nome?

— Schmühle Worscht, maestà imperiale.

— Adagino..... Non sono Maestà..... ma è appunto la Maestà dell'Imperatore che vi chiama; prendete questa carta e presentatevi a lui.

Nuova sorpresa e nuovi timori. Corse al castello e fu introdotto dall'Imperatore. Ma quì la sorpresa fu maggiore davvero riconoscendo in lui l'uomo che aveva salvato il giorno avanti.

Il Monarca allora ridendo: Amico, io vi ho fatto chiamare per esprimervi la mia riconoscenza. Ditemi che cosa desiderate, son pronto ad appagarvi.

— Maestà! una piccola cosa. Vorrei viver tranquillo, vorrei cioè che i facchini cristiani non mi inquietassero, e mi lasciassero guadagnare liberamente il mio pane.

— La vostra domanda è onesta non solo, ma giustissima! I cristiani non vi molesteranno più da ora in poi; lasciate il pensiero a me. E perchè mai dovrebbero i cristiani molestare un galantuomo?

E dopo averlo largamente rimunerato, lo licenziò. Samuele Worscht visse di poi lieto e tranquillo.

(Dal tedesco).

Cenni Necrologici

FAUSTINO LEVI

A soli 27 anni, il nostro amico e corrispondente Faustino Levi, esalava l'anima immortale a Parigi il 21 Gennaio.

Povero giovane! Tutto cuore, di mente vigorosa, da Casale sua città natia, recavasi prima a Lione, quindi a Parigi colla speranza di sorte migliore..... e vi trovò la morte!

Di famiglia religiosa, ei sentiva tutta la fierezza del nome Israelitico; egli visse onorato, stimato presso quanti lo avvi-

cinarono. Il suo *Corriere Parigino* che era letto avidamente prova la nobiltà de' suoi pensieri; molti altri articoli ei scrisse in giornali letterarii e politici. Studiava, sperava, amava. Aveva mente educata al vero, al buono ed al bello.

I lettori del nostro *Vessillo* versan certo una lagrima con noi per tanta perdita e noi che abbiamo potuto apprezzare i tesori di quel cuore ora spento per sempre...... mandiamo ai genitori ed alle sorelle inconsolabili le nostre più sincere condoglianze.

Allo spirito eletto di Faustino Levi pace!

F. Servi.

BEATRICE ALLATINI

Vero gioiello per virtù domestiche, angelo di bontà, figlia, moglie e madre affettuosa, mancò ai vivi in Marsiglia il 30 dicembre 1880 nella verde età di 25 anni e dopo aver data alla luce una bambina, la quale appena aperti gli occhi al sole è priva di quanto v'ha di più prezioso al mondo, è priva della madre.

Non è a dirsi l'angoscia che i consanguinei non solo, ma anche tutti coloro che ebbero il bene di conoscerla, provano per tale irreparabile perdita.

Nata in Salonicco prendeva fin dall'infanzia il suo domicilio in Marsiglia; e quando l'anno scorso insieme al suo diletto consorte sig. Ugo Allatini soggiornò parecchi mesi in questa città, dedicò tutto il tempo a sollevare il misero coll'obolo suo, associandosi ad un Comitato di benefattrici che provvedeva il bisognevole a tanti indigenti!

Sentendosi prossima al parto mostrò desiderio di ritornare per poco presso i diletti genitori quasi presaga della prossima fine, e fu in seno ad essi e a quello dell'inconsolabile consorte che esalò l'ultimo respiro!

Appena il telegrafo annunziava quì l'infausta notizia il 31 decorso mese, tutta la città prese parte a tanta sciagura e si videro persone senza distinzione di culto affollarsi alla casa degli afflittissimi suoceri per tergere il pianto loro ed esortarli a rassegnazione.

A testimoniare il cordoglio generale prodotto da siffatta sciagura, basti il dire che la sera istessa fu chiuso il teatro.

Nel 7° giorno di lutto alle ore nove antim. furono celebrati i funerali nel più vasto Oratorio di questa città, quello detto del ק"ק איטאליא il quale era parato a lutto; all'intorno delle pareti si leggeva il nome e cognome della defunta, e dalla תיבה

pendeva una epigrafe ebraica. Oltre ai 2 Gran Rabbini intervennero pure 2 preti greci, 1 protestante, molti Consoli e Vice Consoli, i rappresentanti di tutte le Associazioni (חברות) una rappresentanza della Scuola maschile dell'*Alliance* e moltissimi fra gli amici e conoscenti della famiglia.

Dopo la recita di alcuni salmi, uno fra i Rabbini predicatori, pronunziò un discorso in lingua spagnuola preceduto da una הלצה assai commovente; a quello fece seguito un panegirico pronunziato dal distinto cav. dott. Enrico Perera Presidente di questo *Talmud Torà*, Vice Presidente del Comitato dell'*Alliance* e di altre Associazioni.

Quindi furono recitati altri salmi di circostanza e la mesta funzione si chiuse colla consueta השכבה.

Spirito eletto! tu ora siedi lassù *infra i beati cori*, e quale meteora luminosa brilli per la bontà e la virtù delle tue doti e godi già il meritato premio della tua intemerata vita.

Vale dunque, angiolo tutelare, e prega l' Altissimo perchè infonda nel cuore di tutti i tuoi il necessario conforto.

Salonicco, 9 gennaio 1881.

N. C.

Tra le memorie necrologiche dobbiamo segnare:

EMANUELE CALMA

Redattore del *Pungolo* di Milano, pubblicista distinto. Tutti i giornali Milanesi intervennero al traporto. Tenevano i cordoni del feretro i rappresentanti del *Secolo*, del *Corriere della Sera*, della *Lombardia*, della *Perseveranza*. Furono pronunciati parole commoventi e versi bellissimi sulla tomba di questo patriotta Israelita.

Sopra una lapide fenicia

DI NORA IN SARDEGNA

Stavami un giorno dello scorso autunno, qui in Casale, intrattenendo di poesie ebraiche un signore Torinese — di famiglia per le lettere sacre distintissima — e leggevamo insieme l' הגיון בכנור del celebre Almansi (1). La copia che io aveva

(1) Giuseppe Almansi nato a Padova nel 1802, morto a Trieste il giorno di *Purim* 1860 per affezione cardiaca fu ebraista e poeta tra i più distinti. Emulo, seguace, ammiratore del Luzzatto, lasciò nel suo הגיון בכנור — che appunto a lui dedicava — poesie e traduzioni così spontanee, così stupende da farlo annoverare tra i primi verseggiatori dell'ebraico idioma.

in mano, era stata dall'autore stesso corretta di molti errori tipografici (1) e donata con un' epigrafe autografa al signor Giannantonio Arri Assistente alla Biblioteca della R. Università di Torino (2).

Al nome dell'Arri il signore che meco favellava prese a dire: Egli era un distinto cultore delle cose archeologiche, intendentissimo d' ebraico. Anzi posseggo di lui l' illustrazione ad una lapide fenicia di Nora in Sardegna, che può interessare la filologia e gli studii nostri. Quando sarò a Torino gliela manderò; non sarà inutile darne un'idea ai lettori del *Vessillo.*

Così egli fece; ed io mi appresto — sebbene un po' tardi — a soddisfare questo suo lodevole desiderio.

La lapide onde parliamo fu rinvenuta in Nora, esposta poi

(1) Così nel sonetto colla coda dedicato al Luzzatto nel suo compire il 37.° anno (pag. 28) il terzo verso della seconda quartina deve leggersi ריח ויפיץ ינעם כמור זה ,יום. A pagina 48, linea pen., deve leggersi אמר נחתי ובמר יומי לקשי. A pagina 66 nella traduzione della bella sentenza del Bondi:

Ricchezze, onor, piaceri
Son beni menzogneri:
Tormentano bramati,
Deludono sperati,
Non saziano ottenuti,
Desolano perduti.

manca nella stampa il secondo verso; eccola per intero:

עשר וכבוד תענוג אין חקר
כלם אלילי שקר
הנם כקוצים לאשר שאלו
הבטחים בם כרעו נפלו
לא ישבעו כל אכלי חלבמו
וישוממו איש באבד פרימו.

A pagina 71 il verso quinto deve leggersi שישי ושמחי בך קרית פיראֹרה, ed altre scorrezioni, specialmente nelle parole italiane.

(2) L'epigrafe è la seguente:

Clarissimo ac in sacris litteris et L.L. O.O.
eruditissimo
JOH. ANTONIO ARRI
S. Th. D.
proximo a Praefecto Bibliothecae R. Athenaei Taurinensis
Societatis Asiaticae Parisiensis
et R. Academiae Scientiarum Taur.
Sodali
hocce quantulumcunque munusculum
in
amicitiae obsequiisque argumentum
dicabat
Auctor.

in Pula ed in Cagliari ove trovavasi nel 1834 ed ove crediamo sia tuttora.

Molte sono le conghietture e gli studi fatti sovr' essa e dal De Rossi e dal La Marmora e da molti altri, ma pare che l'Arri siasi meglio avvicinato alla verità.

Prendendo ad epigrafe il detto del Bellermann: *(Phaenic. ling. specim. I) Si monumenta (Ebraeorum charactere phaenicio, saltem samaritano, exarata prostarent, linguam hebraeam quilibet nominaret phaeniciam)* egli pensa che le antiche lettere ebraiche siano state le fenicie e che abbandonate esse coll' andar del tempo siasi venuto ad altre di più facil uso e più belle come quelle che abbiamo attualmente. Molte di queste infatti conservano tuttavia l'impronta delle antiche che loro hanno data la vita. Si paragonino infatti, egli soggiunge, le lettere della lapide nostra: *aleph, beth, ghimel, daleth, caph, lamed, nun, pe, resch* e *schin* colle equivalenti ebraiche.

Passa quindi ad esaminare le lettere, molte delle quali male conservate, e legge l'epigrafe:

בתרשש. נגרש האב שרדן שלם הא שלסף בא סל
כתב בנר שבן נגד לגסי

Sopra ognuna di queste voci egli fa un' illustrazione grammaticale e filologica sforzandosi a dar loro il senso che a lui sembra più confacente al concetto che si è formato e dà quindi la traduzione latina e italiana come appresso:

In Tarschisch vela dedit
pater Sardon pius
viae tandem finem attingens
lapidem scribi jussit in Nora
quam Lixo novit adversam

—

TRADUZIONE ITALIANA.

Partito da Tarsis
il padre Sardon pio
giugnendo finalmente al termine del suo viaggio
pose una lapide - scritta in Nora
la quale terra egli riconobbe essere dirimpetto all'africana Lixus.

—

Ma chi è il Sardon accennato nell'iscrizione?

L'Arri con acume filologico e prove storiche propende a credere sia lo stesso per cui Pausania scrisse: *Primi in Sardiniam navibus trasmigrasse dicuntur Afri* (Λίβυες) *duce Sardo*

figlio Maceridis, cui apod Aegyptios et Afros Herculis cognomen fuit; d'onde appare la remota antichità della lapide se il Sardon di cui parlasi è quel medesimo *Sardus* che menzionarono tutti gli scrittori che ebbero a dire delle antiche colonie approdate nella Sardegna, nome che da lui probabilmente ebbe origine (1).

Dopo molte altre osservazioni intorno al senso dell'iscrizione e specialmente su Nura o Nora, (e si estende a parlare dei *Nuraghi)*, Lissa, ecc. il dottissimo ebraista conchiude: doversi Sardon appellare Fenicio, e la colonia sua Fenico-Libica: essere lui primieramente partito da Lixus nella Mauritania, ora la regione di Fez: avere visitato per qualche ragione a noi ignota un paese detto *Tarschisch* nelle vicinanze dell' odierno stretto di Gibilterra e quindi proseguendo il viaggio suo essere giunto felicemente in parte meridionale della Sardegna chiamata già in quei tempi *Nor,* dove egli pose la lapide nostra per tramandarne la memoria alla posterità, come era costumanza di fare per simili avvenimenti dai tempi più antichi.

La memoria di cui abbiamo dato un cenno venne letta ed approvata dalla R. Accademia delle Scienze in Torino nell'adunanza delli 14 marzo 1834 e fu data alla luce dalla Stamperia Reale nell'anno istesso.

Ora ognun sa quanto gli studii linguistici ed orientali abbiano progredito in questi nove lustri, come oggidì vi siano cultori infaticabili, illustri per decifrare antiche iscrizioni — basti il nome del nostro Ascoli. Non sarebbe utile per la scienza che nuovi confronti, nuove osservazioni si facciano su quella pietra (2) antichissima? L'Arri lamentavasi allora *dell' attuale povertà della paleografia fenicia* (pag. 12), ma dal 1834 ad oggi qualche passo è fatto e ciò che prima era appena un barlume, ora per molte cose è luce perfetta.

Se il nostro desiderio incitasse qualcuno ad occuparsene di proposito, saremmo lieti di aver richiamata l' attenzione dei linguisti su quest' iscrizione ed anche il nostro amico torinese potrebbe soddisfatto sclamare: Non fu una felice ispirazione la mia di mandare quel libro al Direttore del *Vessillo?*

E così sia.

F. Servi.

---

(1) Sono note quelle monete che portano la leggenda *Sardus pater,* precisamente come la nostra epigrafe lo chiama האב שרדן, delle quali vedi Gronovio, *Thes. grecar. antiquit..* tom. I — Munter, *Sendschreiben über einigé sardische idole,* pag. 12, tav. II. Azuni ne pubblicò tre colle leggende: *Sardus P. - Sardus Pat. - Sardus Pater. (Histoire geogr., polit.. et natur. de la Sardigne.* Paris 1802, tom. II, pag. 335).

(2) Per chi potesse averne vaghezza diciamo che « la lapide è un'are- » naria della quale la cava si trova sul lido stesso dove quella fu rinve- » nuta. La sua lunghezza è di un metro e 20 c.m. e la larghezza di 0,60 ».

Corrispondenza da Roma

Roma, 2 febbraio 1881.

(X) — *Fervet opus:* L' assemblea generale per l' elezione del Consiglio straordinario di 30 membri, che dovrà reggere questa Università israelitica per un biennio e compilare il regolare statuto per il suo definitivo riordinamento, si terrà domenica 13 febbraio; e già si vanno formando Comitati elettorali per concretare una lista di candidati, nella quale sieno equamente rappresentati così i romani, come i nuovi venuti; così i maggiori, come i minori contribuenti. Le sottoscrizioni intanto hanno superato le L. 14,000 annue e l' elenco dei contribuenti non può dirsi ancora completo.

I nostri istituti d' educazione hanno ricevuto importanti visite, e accennerò per prima a quella fatta domenica ultima agli Asili israelitici dal Prefetto, comm. Gravina, unitamente al comm. Lorenzini, Deputato al Parlamento. Gli esimii visitatori rimasero soddisfattissimi, e promisero tutto il loro appoggio alla filantropica istituzione. Gli Asili stessi furono pure visitati pochi giorni innanzi dall'egregio signor F. D. Mocatta di Londra, persona colta e caritatevole, che fece pure una lunga ed accurata visita alla Scuola professionale della Società di Fratellanza, mostrando grandissimo contento nel vedere come vada man mano innestandosi l' amore al lavoro anche fra i poveri israeliti di Roma. Il Mocatta fece agli Asili israelitici la cospicua elargizione di L. 500, affinchè l' istituto sia provvisto di un pianoforte per l' insegnamento del canto ai bambini; e non mi occorre dire come, eliminata la difficoltà finanziaria che prima vi si opponeva, il desiderio dell' intelligente donatore sia stato tosto appagato. Elargì pure L. 250 alla Società di Fratellanza, L. 250 al pio istituto Talmud Torà, L. 360 ad altre opere pie israelitiche ed ai poveri; ed a queste elargizioni fatte a prò de' suoi correligionari, con ottimo pensiero aggiunse un'offerta di L. 250 a favore della Società degli Asili d'infanzia cattolici.

La Scuola professionale della Società di Fratellanza, incontra ogni giorno più il generale favore. E basta, infatti, osservare il mutamento, la vera trasformazione subita in pochi mesi dai 25 alunni che vi sono accolti (fra i quali 2 non israeliti) per persuadersi dell' utilità grande di simile istituzione. La quale però, per raggiungere appieno il suo intento, ha bisogno d'accrescere i suoi mezzi per guisa da poter elevare a 50 il numero degli educandi; ma ho fiducia che vi si giungerà, imperocchè Municipio, Governo e privati mostrano le migliori disposizioni.

Chiudo con una notizia che a *Roma* acquista speciale importanza. Il giovane Davide Sed, orfano del medico israelita Beniamino Sed, ha testè vinto per esame uno dei premi di L. 1000 istituiti dal farmacista V. Rolli, a favore di studenti di medicina di condizione disagiata. — È cosa che fa onore al Sed, e nel tempo stesso riempie l'animo di giubilo, pensando alle mutate condizioni degli israeliti nella metropoli del cattolicismo.

Società di Fratellanza

per il progresso civile degli israeliti poveri di Roma

4.° Elenco delle offerte a favore della Scuola Professionale

	Somma precedente (V. Anno 1880, pag. 162)	L. 1815 —
S. M. IL RE	. . . .	» 300 —

Sindaco di Roma (per l'impianto)	L. 1000	—
Comm. Augusto Lorenzini, in nome proprio e d'alcuni amici	» 1000	—
Ministero d'agricoltura, industria e comm. (per l'impianto)	» 500	—
Figli di Emanuele Rosselli di Livorno	» 250	—
F. D. Mocatta di Londra	» 250	—
Cahen conte Edoardo	» 100	—
Modigliani comm. Angelo di Firenze	» 100	—
Marcus Enrico	» 100	—
Modigliani cav. Lodovico di Firenze	» 100	—
Cavalieri cav. Adolfo di Ferrara	» 50	—
Moser Emilio	» 50	—
Sereni Prospero	» 50	—
Colombo Giuseppe di Torino	» 50	—
Basevi Fanny Annina	» 30	—
Senigallia ing. Giuseppe	» 30	—
Modigliani Settimio di Livorno	» 30	—
Levi L.	» 21	80
Plucher S.	» 20	—
Campos Vito	» 12	—
Scoccini Ciuseppe	» 12	—
Scala Beniamino	» 10	—
Corio prof. Lodovico di Milano	» 10	—
Hartmann I.	» 10	—
Ferrari Ettore	» 10	—
Tesoro Alessandro	» 10	—
Pardo R. M. Isacco di Verona	» 10	—
Calabi avv. cav. Cesare di Verona	» 10	—
Guttmann Enrico	» 5	—
Quadri M.	» 5	—
Raccolte a Milano dal sig. cav. Davide Levi	» 60	—
id. a Roma da diversi soci	» 51	—
id. a Casale dal sig. Rabbino cav. F. Servi . .	» 30	—
id. a Busseto dal sig. A. Muggia	» 20	—
id. a Modena dal sig. Rabbino S. Jona	» 10	—
id. a Parma dal sig. Rabbino R. Foà	» 3	—
Totale	L. 6124	80

Commemorazione funebre
IN ALESSANDRIA

(*Corrispondenza del* Vessillo)

Giovedì 21 corrente alle due pomerid. ebbe cominciamento la mesta e maestosa funzione funebre in memoria dell'Ecc.mo Rabbino Magg. Cav. E. Levi Deveali col concorso del Prefetto, del Deputato Comm. Oddone, della Giunta municipale e di tutte le altre autorità politiche, militari ed amministrative. La stampa locale era pure rappresentata. Il Tempio parato a lutto era sfarzosamente illuminato. Una scelta orchestra coi suoi flebili concenti accresceva la solennità del rito. Un maestoso catafalco colle iscrizioni in tutti i lati ergevasi in mezzo al Tempio. All'entrare delle autorità la musica dava principio alla imponente funzione, indi fu

cantata dal sottoscritto la bella elegia ebraica dell' Ecc. sig. Carmi (1). Dopo una seconda suonata l'Ecc. sig. Lazzaro Ottolenghi, Rabb. Magg. della vicina Acqui, lesse una magnifica orazione funebre in lode dell'estinto. Sarei ben felice se la mia povera penna fosse da tanto da poter tratteggiarlo solo in qualche piccola parte. — Egli possiede il segreto di commovere, di elettrizzare, di affascinare i cuori, e se la santità del luogo lo avesse permesso, sarebbe stato molte volte interrotto da fragorosi applausi. A dir tutto in poche parole, si manifestò vero Israelita toccando maestrevolmente il tasto dell' eccellenza della nostra fede; si manifestò uomo di cuore facendo risaltare la scienza e le virtù dell'illustre estinto; si manifestò patriotta convincendo quell' affollato e scelto uditorio che religione e civiltà devono stare unite, e che per religione s'intende fratellanza universale, libertà, amore. In molti tratti seppe talmente commovere da strappare le lagrime. Toccò dell'ingiustizia della guerra antisemitica in Germania con molta maestria. Il Rabbino Ottolenghi è insomma un perfetto oratore, ed ottenne un vero trionfo. Esso anche con la voce, con il porgere, con il gesto, con l'eloquenza soggioga i cuori e le menti.

Dopo il discorso e alcuni mesti concenti il sig. Maestro Michele Vitale cantò il salmo 49. indi dopo altra suonata fu recitata dall'Ecc. prelodato Rabbino l'*ascavà* a cui fece seguito l'orchestra. Così ebbe termine la pia cerimonia, e tutto seguì col massimo ordine e col più religioso silenzio. Si deve molta lode al degnissimo sig. Pugliese Jacob Abram Presidente del Consiglio d'Amministrazione ed ai suoi onorevoli Colleghi per non aver risparmiato alcuna spesa e per aver tutto saggiamente disposto. Il discorso sarà dato alle stampe.

Nella precedente mia mi era dimenticato di accennarle che la famiglia Levi è originaria di Safed e da tempi remotissimi si era stabilita in Finale (Modena). — La nascita del compianto Rabbino fu, non in maggio, come per errore le aveva asserito, ma ai dieci settembre 1811. I figli seguendo le ottime tracce del loro Illustre genitore lenirono il dolore della perdita con abbondanti elemosine ai correligionari.

Gradisca, ecc. Di S. V. Ecc.ma

Dev.mo servitore
EMANUEL FOA.

Alessandria, 4 febbraio 1881.

———

Ecco le epigrafi ebraiche ed Italiane che la modestia del nostro egregio amico corrispondente accenna di volo. Sono scritte da lui.

EBRAICHE

—

Sulla porta interna.

אחינו כל בית ישראל - ספדו והלילו בבית אלהים - כסו דמעה
את מצבת ה' בכי ואנקה - כי שדדה אדרתנו - אבד חסיד מן הארץ
וישר באדם אין - ה"ה האלוף המרומם - הרב הכולל הנדיב -
כמו"הרר לוי אליהו הלוי מ"ץ נר"ו - בכמ"והרר מתתיהו הלוי וצו"קל
- כי בימי שנותיו שבעים שנה - ליל כ"ח לחדש טבת - לקח אותו
אלהים ואיננו - תנצבה וי"עא.

(1) *Quest'elegia, colla traduzione in versi, è lavoro di un giovane Vercellese, Giacobbe Carmi, ora Maestro in Acqui. Allievo dell'Ecc. Rabbino Maggiore Cav. G. R. Levi, dà di sè le più belle speranze.*

A sinistra del catafalco.

לאליהו מקנא לאלהיו - זכה וזכה את הרבים - נאה דורש ונאה מקיים - בטוב טעם ודעת הנהנו בדרך אמת - כל אוצרו יראת ה' ועשות צדקה וחסד - אתה ה אלהים - תן שכר לפעולתו - והעלהו לשמי שמים עם נפשות חסידיך.

Alla testa.

יעלצו חסידים - בכבוד

Ai piedi.

אור זרוע - לצדיק

ITALIANE

—

Sulla porta del Tempio di via Milano.

A
Levi Elia Levi Deveali
Cavaliere Mauriziano
Rabbino Maggiore
che
con illibatezza di costumi, altezza d'ingegno
bontà, zelo, prudenza
dal giorno fatalmente memorando
5 giugno 1835
sino al funestissimo
30 dicembre 1880
fuvvi docente di carità, fede e rettitudine
con solenni esequie e fervide preci
propiziategli il Cielo, onoratene la memoria
o Israeliti Alessandrini

Alla destra del catafalco nell' interno del Tempio.

A questo pio
che con tanta facondia
da questo delubro bandiva la tua divina parola
a questo modello di domestiche e cittadine virtù
a questo maestro di verità e di religione
rimerita o Dio misericordioso
i dolori di questa vita
col gaudio della eterna

Alla testa.

Esultino i pii
nella gloria

Ai piedi.

La luce è preparata
al giusto

RINGRAZIAMENTO.

Chiarissimo sig. Direttore,

Riavuto dell'intenso dolore da me provato nel lasciare la spettabile Comunità Israelitica d'Ivrea che io, con tutte le mie povere forze, avea l'alto onore di servire da tre anni, sento il dovere di rendere a Quella, pubblici omaggi pel modo veramente fraterno con cui venni sempre trattato e per le prove di sincero affetto che, specialmente in questi ultimi giorni diedero tanto a me quanto alla mia consorte.

Colui che fosse chiamato a cuoprire quella Cattedra Rabbinica ammirerebbe come gl'Israeliti dell'antica Eporedia sanno conciliare la loro indole liberale, che gelosamente custodiscono, coi sacri doveri di Religione e di Civiltà; e si accorgerebbe dei loro sentimenti filantropici allorquando sapesse che non v'ha in questa piccola Com. famiglia agiata che non abbia un socio od una socia dell'eminentemente benefica Istituzione che s'intitola Alleanza Israelitica Universale.

Nel notificarle che la mia salute rifiorì in modo sorprendente dacchè ripatriai, la ringrazio anticipatamente, persuaso che vorrà inserire nel pregiato *Vessillo* questa mia, e con distinta stima e considerazione ho l'onore di dichiararmi della S. V. I.

devoto ed obbligato
MOSÈ GIACOMO MONTEFIORE.

Livorno, Gennaio 1881.

Bollettino Bibliografico

1. אוצר הספרים *(Tesaurus librorum hebraicorum tam impressorum quam manu scriptorum auctore I. A. Benjacob Wilnensi).* — Wilna 1880.

Fare un elenco di tutte le edizioni di libri ebraici, indicarne l'autore, il luogo, il formato, il numero delle edizioni, ecco lo scopo principale dell'autore. Chi sa l'immensa erudizione, la scienza vastissima che il giudaismo di tutti i secoli racchiude, può solo farsi idea della difficoltà ed importanza dell'immane lavoro. Trattasi di oltre 17,000 tra opere e ms. di cui doveasi far cenno. Il Benjacob vi ha adoperato quella pazienza e quello studio che erano all'uopo indispensabili. Fra i molti giornali che di questo lavoro parlarono dobbiamo indicare specialmente quello autorevolissimo inglese *The Academy* (N. 447), il quale con un dotto articolo del dott. Schiller Szinessy, fa conoscere di qual pregio sia questo אוצר הספרים. Sono tre grossi volumi: il 1° dall' א alla ל; il 2° dalla ל alla פ; il 3° dalla פ alla ת. Si mandano al prezzo di 15 franchi dirigendosi al *Vessillo* o all'editore (figlio dell'autore) al seguente indirizzo: « *I. Benjacob Wilna (Russland) Sirotskaia Ul.* N. 27[10. »

2. פירוש מגילת איכה.

Ecco un altro lavoro fin qui inedito del R. Immanuel da Roma che esce alla luce per le cure del dotto nostro amico e collaboratore Cavaliere Perreau Bibliotecario a Parma. Nello stesso modo e forma che ha pubblicato dello stesso autore il commento al libro di Ester, e che va pubblicando il commento ai salmi, questo fascicolo autografato comprende 75 pagine. Lo stile è piano e scorrevole, e non mancano qua e là giudiziose osservazioni, e dilucidazioni esegetiche.

Sappiamo che alla R. Accademia de' Lincei di Roma furono molto lodate le pubblicazioni del Perreau che sparge tanta luce sulla scienza degli ebrei, e noi non abbiamo che aggiunger il nostro plauso perchè continuï nella via battuta.

3. *Rivelazioni di Davide Lazzaretti.* — Milano, G. Ambrosoli e C. editori 1881.

In Italia e all'estero fu molto scritto e parlato di questo barrocciaio dï Arcidosso che un po' esaltato credeva esser un nuovo messia e che fu ucciso dai gendarmi quasi ribelle alla forza pubblica! Ora quasi rivivesse il suo spirito in queste rivelazioni dedicate al popolo italiano, si mette in bocca sua in diversi capitoli la storia dei secoli, o meglio la storia delle religioni, — storia secondo il modo di vedere dell'autore ch'è anonimo e che possiede senza dubbio molta dottrina e buoni studii — e si viene infine a progettare una religione nuova, semplice, umanitaria. Diciamo il vero: mentre non approviamo molte cose, ci troviamo in fondo in fondo pienamente d' accordo sulle idee principali che sono la quintessenza del giudaismo. Sentite questa preghiera che nel nuovo culto si dovrebbe innalzare mattina e sera all'Eterno:

« Sommo architetto dell'Universo, Eterno, Infinito ed Uno, a Te ascenda « la mia preghiera. Io ti imploro con tutto l'essere mio, schiudi la mia « mente al sapere, talchè possa comprendere le grandi opere della crea« zione, scoprirne le leggi, e amarti in esse. Apri il mio cuore agli af« fetti più puri e caritatevoli perchè possa seguire le vie della bontà, « della virtù, della giustizia. Reggi le mie forze, onde col lavoro delle « braccia e del pensiero possa guadagnare il pane quotidiano per me, « per la mia famiglia, pei deboli e pei bisognosi. Bandisci il male dalla « terra, e affretta il giorno della pace universale, in cui i popoli for« mino una sola comunione e l' umanità sia una, come Tu sei Uno. E « così sia. »

Non vi pare una professione di fede israelitica?

4. קונטרס המפתח. Il dotto Rabbino predicatore di Vienna dottor A. Jellinek ci dà con questo, testè uscito a luce, l'8o dei suoi opuscoli bibliografici facendo l' elenco di quelle opere che hanno per iscopo di raccogliere nei libri Talmudici le sentenze, le leggende, ecc. Sono repertôrii utilissimi pei bibliotecari, pei bibliografi e per tutti gli studiosi.

5. *Die hebraischen sprache... gehalten von D.r Ad. Jellinek.* — Wien 1881.

Dello stesso autore è questo bel sermone da lui pronunciato il sabato *Vaigasc* (11 dicembre 1880) Si comprende da sè come il tema della lingua ebraica sia ricco di applicazioni e come l'illustre predicatore abbia saputo svolgerlo. Vi sono punti d'un'eloquenza storica veramente ammirabile.

6. *Comunicazioni ottalmologiche* di G. Ravà.

Il distinto autore oculista Prof. all'Univ. di Sassari ha pubblicato negli Annali di Ottalmologia diretti dal Prof. Quaglino, queste dotte comunicazioni, tirate poi a parte con tavola. Sono cure ch' egli ha fatto e in cui ben si vede quant' egli sia addentro nella materia. Ecco un altro dottore Israelita che tanto onora l'Italia nostra e la scienza medica.

7. *Relazione e Regolamento pel riordinamento della Compagnia di Miricordia Isr. di Alessandria.*

Una bellissima, ponderata, ragionata relazione quale poteva fare un Donato Ottolenghi — nome carissimo non solo a noi che l'abbiamo tra i più carissimi amici, ma a quanti non ignorano com'egli seppe adoprarsi colla parola eloquente, cogli scritti pieni di cuore e d'affetto per la causa Israelitica fin dai primi anni del nostro risorgimento — precede il Regolamento. Il relatore volle aver idea di quanto avviene nelle altre Comunioni e sott'occhi ebbe i Regolamenti di altre Confraternite; ottimo pensiero, mentre taluni fanno e disfanno regolamenti senza consultare chi potrebbe dar loro qualche lume.

Non potevasi meglio affidare l'onorevole incarico, e la Compagnia di Misericordia Isr. d'Alessandria sarà nella sua piena vitalità mantenendo e osservando il Regolamento proposto. Pur troppo — parlando in generale — *le leggi son ma chi pon mano ad esse?*

8. *Archivio di Psichiatria, Antropologia criminale e scienze penali.* Vol. I. Fasc. IV. Diretto dal Prof. C. Lombroso — testè nominato Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia — questo *Archivio* va sempre di bene in meglio. Sono studii scientifici, curiosi, attraenti. Bisognerebbe che tutti i giudici e i giurati (molte volte teste di legno) prima di pronunciare una sentenza, avessero letto quest'*Archivio*. Quante condanne ingiuste di meno!

Abbiamo ricevuto la *Relazione sul Ricovero di mendicità e Ospedale di carità di Casale Monferrato*. Quantunque non trattisi d'istituzione israelitica facciamo volentieri un'eccezione, parlando di essa, perchè noi stessi, che il Ricovero testè visitammo con uno dei suoi Amministratori l'amico nostro sig. Angelo Fiz, vi abbiamo riscontrato un ordine e una decenza superiori ad ogni elogio, che potrebbero esser presi a modello.

E vedemmo anche con piacere, tra i ritratti dei benefattori che conservansi in apposita sala, quello del Barone Gius. Vitta il quale lasciava a questo Stabilimento la somma di L. 10 mila.

Nella bella relazione letta dal sig. Cav. Avv. Lodovico Ferraris ai socii azionisti nell'Assemblea Generale del 6 dicembre, si passano in rassegna le peripezie di quell'Istituto e di quanto fu fatto per migliorarlo, seguono varie tabelle di cui alla 4.a, — offerte ed oblazioni — troviamo più volte il nome del Barone Emilio Vitta quale uno dei più generosi.

La *Strenna-Album dell'Associazione della Stampa periodica in Italia* di cui si fecero già 4 edizioni, contiene scritti dei migliori letterati Italiani. È notevole il *Sospiro del moro. Melopea araba* di Tullo Massarani. Bellissimi la *strimpellata* in versi del Revere, il *Domani*, versi di E. Castelnuovo; sappiamo che vi collaborarono altri Israeliti, e chi vi ebbe cura principale fu il Clemente Levi Segretario dell' Associazione della Stampa.

A pag. 327 leggasi l'articolo sul *Giornalismo Israelitico in Italia.*

F. Servi.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

Casale. — Col titolo *Una buona opera* il *Monferrato* scrive: « Il 30 gennaio ultimo certo sig. Segre Alessandro della nostra città rinvenne

un portafoglio contenente la bella somma di L. 2000. Egli lo consegnò subito al signor Dellamare segr. del Museo Anatomico, riconoscendo in lui la persona che lo aveva smarrito. Un bravo all' onestà del signor Segre. »

TORINO. — I sordo-muti di Torino hanno festeggiato solennemente il primo anniversario del loro Circolo, di cui è Presidente il simpatico e intelligente amico nostro, il signor M. Jarach. Egli parlò in linguaggio mimico pel primo e fu molto applaudito. Molti furono i brindisi a lui poscia diretti, come tanto benemerito di quella filantropica istituzione.

GENOVA. — In un concerto datosi al Circolo Filarmonico certo Giuseppe Disegni, israelita, fece entusiasmare il pubblico col suo violoncello ch'egli suona con una perizia veramente ammirabile.

— Il cav. Angelo G. Treves ha elargito agli Asili infantili L. 200.

— Il signor Anselmo Clava fu eletto Vice Presidente del Comitato Sestiere-Molo. Egli fa parte anche del Consiglio direttivo della Società ligure di salvamento.

ASTI. — Il signor Godolia Debenedetti da pochi mesi deceduto ha lasciato a favore di questa Congregazione israelitica di carità e beneficenza la cospicua somma di L. 4000.

Altra più tenue, ma inspirata pure a nobili e generosi sentimenti si fu quella della signora Terracini Rosa, sorella al nostro illustre Rabbino Maggiore, spentasi in grave età verso la metà dello spirante gennaio, la quale dopo aver speso la lunga sua vita nell'esercizio delle sante virtù domestiche, e col soccorrere chi geme, ha lasciato buona parte del fatto suo a favore dei nostri poverelli. n. c.

VERCELLI. — Ci pregano rettificare sull'Asilo infantile Levi (vedi Notizie di Dec.) secondo appresso: « Il pio luogo venne aperto in seguito ad un cospicuo legato di lire *cinquantamila* del non mai abbastanza compianto sig. Salvador Levi fu Abram, al quale legato venivano aggiunte altre lire *ventimila* generosamente donate dall' erede principale sig. Pugliese Levi Leon David e dai signori Sanson ed Isacco fratelli Levi e Segre avv. Giacomo, cugini i primi e nepote il secondo del benemerito testatore. »

ACQUI. — Il signor Jona Ottolenghi donò L. 15 mila per l'Asilo infantile e L. 50 mila per l'Ospedale cattolico.

MONCALVO. — Morì in questa città una cara donna di 100 anni, Lea Sacerdote, madre al bravo tipografo G. Sacerdote. Moncalvo ha altri due nostri correligionarii che stanno per raggiunger il secolo. Pochi pensieri e vita lunga.

ROMA. — Il Comm. Malvano fu rieletto a grande maggioranza Vice Presidente della Società geografica italiana.

ROVIGO. — L'egregio prof. Giuseppe Finzi reggente di lettere italiane nel Liceo d' Ivrea venne promosso a professore titolare e trasferito al Liceo di Rovigo.

MILANO. — Il Barone Sabino Leonino chiedendo di esser iscritto come socio protettore perpetuo dell'istituto di Mutuo Soccorso fra gli istruttori d'Italia mandò a quella Presidenza L. 300.

MANTOVA. — Tutti i giornali han parlato della morte del conte Giovanni Arrivabene Senatore del Regno avvenuta la sera dell'11 gennaio a 93 anni. Patriotta, scrittore illustre fu liberale nel vero senso della parola e merita compianto sincero anche per parte degli israeliti ch'egli amò e difese in ogni circostanza. I nostri lettori non avranno dimenticato la bellissima lettera ch' egli scrisse nel maggio dell' anno scorso e che noi riportammo nel *Vessillo* (pag. 220).

VENEZIA. — Il defunto Angelo cav. Levi fu Jacob lasciava alla Comunità israelitica di Venezia L. 3000 e alla Congregazione di carità di Venezia eguale somma. Il figlio cav. Giacomo fece tenere quest' importo alle rispettive Opere Pie.

— *Premio Lattis.* — Nell'estrazione dell'anno corrente 1881 questo premio toccò in sorte a Gioannini Pasquale, zappiere nel 3º reggimento di fanteria, 1ª compagnia attualmente a Roma. Questo premio venne istituito nel 1878 dal sig. comm. dottor Aronne Lattis di Venezia in occasione della morte di Re Vittorio Emanuele. Esso consiste in una cartella (debito pubblico) della rendita annua di L. 25. Tale rendita viene dal Comando Militare di Roma consegnata ogni anno nell'anniversario della morte di Vittorio Emanuele ad un milite di qualsivoglia arma che ne sia giudicato meritevole.

— A Capo-Sile presso San Donà di Piave successe un disastro dove alcuni del luogo trovarono nell' acqua del fiume la morte; fu aperta in Venezia una colletta, e come al solito questi israeliti si distinsero colle loro offerte; tra questi primeggiano Treves B. Giacomo, Todros Elia, Levi Jacob e figli, Levi cav. Giacomo, Sullam Ortensia ed altri. n. c.

— *Conferenze, letture, ecc.* — Al Circolo Artistico l'altra sera l'avvocato Giulio Sacerdoti, tenne una lettura molto interessante, su questo argomento: *Alcuni pensieri di riforma educativa pel miglioramento dell'arte industriale.* Parlò a lungo delle industrie italiane e del progresso da esse fatto, considerandole nel loro complesso, relativamente all' insegnamento in generale e avuto riguardo anche al consumo dei prodotti.

Poi, espose alcune proposte per il miglioramento dell'arte industriale, specialmente nell' insegnamento, proposte che meriterebbero di essere prese in serio esame.

Noi non possiamo diffonderci a parlare della lettura dell' avv. Sacerdoti, chè ci fa difetto lo spazio. Diciamo soltanto che fu assai istruttiva, e merita sinceri elogi oltrechè per la bontà delle idee, anche per la forma elevata e attraente, e per l'amore all'arte che vi si rivela.

— Pure ieri l'altro, all' Ospitale civile, ebbe luogo la prolusione del prof. M. R. Levi alla Scuola pratica di medicina e chirurgia. La prolusione aveva per argomento la terapeutica.

La terapeutica è la scienza dei rimedi, e il prof. M. R. Levi ne parlò con grande amore, dimostrando quanto le nuove dottrine terapeutiche abbiano giovato alla chirurgia, alla medicina, alla farmaceutica.

Disse come la terapeutica si aiutò delle scoperte di altre scienze, quali la patologia, la fisiologia, la chimica, fisica, meccanica, ecc. e spiegò quando e perchè accettò tali sussidii, sempre scientificamente, ma accettando però, quando conformi alla scienza, anche i trovati dell'empirismo. Parlò pure con molta lode del nostro Ospitale civile, tanto dal lato amministrativo che dal lato sanitario.

Fu una prolusione breve, ma interessante per la sua chiarezza ed efficacia. (*Tempo*, 22 gennaio).

PADOVA. — Togliamo dal *Giornale di Padova* del 6 corrente:

« L' altra sera, dinanzi ad un pubblico scelto e molto numeroso, fra cui abbiamo veduto parecchie signore, l' egregio dottor *Beniamino Luzzatto* tenne una conferenza sui *miasmi* e *contagi.*

La forma veramente popolare di esposizione rendeva il discorso del dottor Luzzatto doppiamente interessante, perchè accessibile anche ai profani della scienza, quantunque l' oratore non abbia mancato di sviluppare l'argomento sotto l'aspetto scientifico; ma lo fece con tanta chiarezza e con tanta facilità da soddisfare perfino le intelligenze meno esercitate nella materia.

Impossibilitati a dare per oggi una relazione più estesa, e quale sarebbe richiesta dall' importanza del soggetto e dal merito di chi lo ha trattato, adempiamo frattanto al dovere di congratularci col dottor Luzzatto, rinnovando nello stesso tempo alla benemerita *Società d' igiene* i nostri più vivi ringraziamenti e le nostre lodi più sincere per l'indirizzo dei suoi lavori, e per l' opera intelligente da essa intrapresa sopra un campo, dove in Italia, se qualche cosa si è fatto, c' è pur troppo ancora tanto da fare. »

LODI. — È morto in questa città il celebre prof. Gorini. Una persona ch' egli molto amava e stimava è il comm. avv. S. Ottolenghi, il quale fu da lui ricevuto poche ore prima di morire e con esso lui lungamente s' intrattenne benchè aggravato. Il comm. Ottolenghi fu suo amico e mecenate, come i giornali a giusta lode lo chiamano.

ANCONA. — Leggiamo nell' *Ordine* d'Ancona del 24 che nella luttuosa circostanza della morte del sig. Salomone Jarak la famiglia di questi elargì L. 500 agli Asili infantili di Ancona, L. 500 ai poveri di Ancona, L. 500 ai poveri di Corfù, L. 300 al Tempio israelitico e L. 250 al Ricovero di mendicità di Corfù.

Lo stesso giornale annunzia che il defunto sig. Giuseppe Coen Cagli lasciò L. 200 per ciascuno di questi tre istituti Asili infantili, Ospizio dei poveri e Società di beneficenza israelitica. Il Cagli aveva 60 anni, cittadino integerrimo, patriota specchiato ed uomo altamente benefico che nel 1849 si inscrisse volontario nella Compagnia della Morte per la difesa di Ancona oppugnata dallo straniero, e che d' allora in poi lavorò assiduamente pel trionfo dell'unità nazionale.

FIRENZE. — Ci scrivono: I lavori del Tempio proseguono con molta lentezza sicchè è incerto quando potrà farsene l'inaugurazione; non però entro l'anno corrente. È poi molto difficile stabilire l'ufficiatura che deve basarsi principalmente sulla musica istrumentale (organo). Anche la nomina del nuovo *Hazan* ha servito ad accrescere le difficoltà, perchè mentre esso ha tutti i requisiti per essere un eccellente ufficiante ha poca attitudine alla musica. Si avrebbero qui due distinti maestri israeliti, ma non possono occuparsene, e così dovrassi per la direzione del coro e per la composizione ricorrere forse a maestri cattolici.

S' inaugurò quì il nuovo cimitero ma la località scelta è molto disadatta, perchè lontana dalla città e in punto basso ed umido. Ciò rende assai difficili i trasporti che prima si eseguivano in modo assai decoroso e con molto concorso di fedeli.

PISA. — Ci scrivono: Nella elezione di 3 consiglieri amministrativi dell'Università israelitica per completare il Consiglio composto di 6, di cui è Presidente il D.r Giacomo Carvaglio benemeritissimo, perchè da molti anni regge quell'Amministrazione, furono nominati i seguenti: Pellegro Rosselli del fu Emanuel — Dottor Emanuel L. Sonsino — Forti cav. prof. Uff. Angelo. Sono scelte ottime.

Estero.

FRANCIA. — La sottoscrizione in omaggio a Crémieux ascendeva il 31 Gennaio 1881 alla somma di franchi 70203,70.

— Il barone Jona Vitta, da Casale, da molti anni stabilito a Lyon fu decorato dell' Ordine di Ufficiale della Corona d' Italia, per lo zelo che adopra nella sua qualità di Vice Presidente della Società di Soccorso e di beneficenza della Colonia Italiana a Lione. Il Ministro Cairoli accompagnò il Diploma con lettera assai lusinghiera. Le nostre congratulazioni.

— Il 17 Gennaio ebbe luogo a Parigi il matrimonio del giovane e distinto ingegnere fiorentino Edoardo Philipson colla figlia minore del rinomato

banchiere e scrittore Isacco Pereire. Superfluo il descrivere la solennità della cerimonia religiosa al Tempio di *Rue de la Victoire*. Vi assisteva fra gli altri il general Cialdini. Compiuto l'atto civile del matrimonio il *Maire* dell'ottavo circondario rimetteva in nome dei suoi amministrati alla sposa una medaglia d'oro appositamente coniata per essa pronunciando le seguenti parole che a tutto suo elogio traduciamo..... Quanto alla giovine sposa dovessi farla arrossire non voglio tacere in quale occasione ebbi l'onore di avvicinarla per la prima volta. Fu nel terribile inverno dell'anno scorso. Voi non ignorate ch'ella aperse una cucina qui presso, cucina in cui nello spazio di poche settimane centomila pasti sono stati distribuiti gratuitamente ai poverelli. Ma essa non si contentò di pagar tutto colla propria borsa; essa stessa in persona serviva gl' indigenti ed io la vedea tutti i giorni modestamente vestita, con un bianco grembiale, tener nelle sue mani gentili il mestolone e versare le porzioni agli affamati. Son rimembranze incancellabili.

INGHILTERRA. — La signorina Perugia, di Trieste, con la bellezza di 12 millioni di dote — non spalancate gli occhi lettrici belle? — ha impalmato il Barone Leopoldo de Rotschild di Londra. Che cosa dire delle feste fatte? Ci vorrebbero due numeri del nostro giornale. Quando si pensi che c'era il Principe di Galles, futuro Re d'Inghilterra, Lord Beaconsfield, molti ministri, ecc., senza dire dei Sassoon, dei Rotschild e di tutte le notabilità finanziarie di Londra; quando si pensi che i soli regali sommavano a più millioni, che i Rotschild sono amati e venerati non solo per la loro ricchezza — la ricchezza senza virtù, senza carità non conterebbe niente — ma pel loro cuore e per la loro fede, è tutto detto. Sapete infatti qual fu il viaggio di nozze della giovine coppia cento volte millionaria? Ad Ascot, poco lungi da Londra, ove il signor N. de Rotschild, parente del giovine sposo, festeggiava il *Bar Mizvà*, la festa della maggiorità religiosa d'un figlio suo.

AUSTRIA E GERMANIA. — Scrivesi da Annover alla *Jüdische Presse*: L'antisemitismo è costato a uno dei nostri concittadini l'intiera sua fortuna, più di 50000 franchi. Egli avea depositato questa somma presso un banchiere Israelita che godeva la stima e la fiducia generale. Ma ecco un suo amico gli fa comprendere non esser da buon cristiano aver affari con Ebrei, e perciò dover impiegare quei denari presso qualche banchiere cristiano come lui. Il poveretto si fece persuadere e corse dal banchiere ebreo per ritirare i suoi 50000 franchi. Questi, quantunque secondo i patti, dovesse avere il preavviso d'un mese, glieli diede tosto, e quegli tutto allegro a farne il deposito da un banchiere cristiano. Ma oimè! quindici giorni dopo il banchiere cristiano fallisce e il pover uomo che non volle più aver a che far con ebrei rimase nella più squallida miseria. Che cosa avrà detto all'amico che gli diede sì bel consiglio?

EGITTO. — Ci scrivono dal Cairo in data 19 gennaio. In questi giorni il distinto dottor Prospero Sonsino ebbe il diploma di Membro della Società di Storia Naturale della Pomerana residente in Greifswald quale attestato di riconoscenza della Direzione di quell'Università per i suoi studii elmintologici avendo egli mandato, a richiesta d'un Professore, una piccola collezione di vermi.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Febbraio 1881 — Coi tipi di Carlo Cassone.

La Scienza nella lingua Ebraica

STUDII FILOLOGICI

Chi profondamente studiar volesse le idee, le aspirazioni del popolo d'Israele, nelle etimologie della lingua da questo parlata avrebbe una sorgente di limpide acque, alla quale, senza tema di esser tratto ad errore, potrebbe dissetarsi. — Quando poi le ricerche etimologiche gli facessero scoprire che la radice di una parola Ebraica contiene una verità confermata in seguito dalla Scienza, avrebbe il diritto di ammettere che la lingua parlata da quel popolo è stata l'avanguardia, la guida della Scienza come lo fu la Religione dai seguaci di Mosè professata.

Non disconosco che a menti ben più elevate ed erudite della mia, questo imponente lavoro conviensi; ma non mi asterrò dal portare la mia piccola offerta sull'altare della Scienza persuaso che il buon lettore la gradirà, come l'Eterno Dio d'Israel, da colui che scarseggiava dei beni di fortuna, gradiva l'umile offerta di due tortorelle.

Principiamo appunto dal Bene. שלום. Niun dubbio secondo me che questo vocabolo, il quale contiene lo scopo della vita del mondo intiero, deriva da שלם *perfezione* e noi lo vediamo applicato tanto per indicare la tranquillità dell'anima come per la salute del corpo.

Indaghiamo le cause della sua derivazione ed applicazione.

In quanto a questa è facile trovarne il perchè, essendo come oggigiorno dimostra fino all'evidenza la Fisiologia, il morale dell'uomo indissolubilmente unito al suo fisico, dimodochè quando l'una delle parti si ammala, l'altra ancora ne risente le tristi conseguenze; come toccando un sol punto di una corda armonica il suono si fa sentire percorrendo tutta l'estensione della corda stessa; e chi non sa che l'odio, lo smodato desiderio, l'ambizione, malattie dell'anima, sono potenti veleni che troncano l'esistenza di tante persone che non della rovina nè dell'infelicità, ma bensi della prosperità, della gioia delle famiglie potrebbero esser la cagione? Che più? il Dottor Elie con breve ma tremenda sentenza assevera che i quattro quinti degli uomini muoiono di dolore, quantunque molti secoli prima di lui, l'autore dei Proverbi ci avesse insegnato che lo spirito contrito secca le ossa.

Il significato del vocabolo di cui ci occupiamo non si limita all'uomo soltanto. Esso si estende altresì vuoi agli esseri animati, vuoi a quelli inanimati. La vita degli esseri tutti creati

da Dio è così intimamente legata l'una all'altra che il dolore di un animale a mò d'esempio è risentito dall'uomo che non abbia otturato i proprii sensi dall'incontinenza dei piaceri. Ecco perchè la parola שלום possiede tale illimitata significazione. Perciò il sapientissimo Re Salomone ebbe a dire che lo scopo della Scienza, che ha Dio per principio non è che il Bene Universale. דרכיה דרכי נועם וכל נתיבותיה שלום:

La sua derivazione infine c'insegna che secondo la Bibbia l'uomo veramente perfetto è Colui che ad uno spirito educato, libero cioè da qualsivoglia passione, unisce sana e robusta fisica costituzione scevra da qualsiasi difetto, per cui la vera coltura dello spirito è, come assevera l'illustre Moralista Feuchtersleben, lo svilupppo armonioso delle nostre forze, rendendoci felici, perciò buoni, sani.

שמים *Cielo.* — Gli antichi credevano che la volta celeste o per dir meglio l'atmosfera che circonda il nostro pianeta fosse un corpo semplice per eccellenza; anzi fino ad una cert'epoca le negarono la stessa corporeità. Senonchè i Rabbini analizzando il vocabolo in questione, come il Chimico analizza oggi il corpo stesso, molto tempo prima che la scienza lo dimostrasse, sentenziarono esser l'aria un composto di *acqua* e *fuoco* come i moderni scienziati, che non fanno che sviluppare e perfezionare le antiche dottrine, provano esser essa la combinazione di ossigeno אש, azoto ed *idrogeno* מים.

In questo punto non posso fare a meno di passare dal senso proprio a quello figurato di queste due parole Ebraiche. I nostri santi Dottori dissero appunto: אין מים לא תורה ואין אש אלא תורה *la legge*, cioè *può paragonarsi all'acqua ed al fuoco.* Infatti la Div. Legge, che ha per iscopo supremo l'educazione morale dell'uomo, mira a rinfrescare e moderare gli animi eccessivamente riscaldati dalle passioni che gli debilitano e non di rado gli uccidono l'organismo colle multiformi malattie infiammatorie, le quali agiscono nell'interno dell'uomo a guisa di pericolosissimo incendio.

Colui che, devoto ai consigli della Religione, ad un atto inurbano di persona collerica, risponde con altrettanta gentilezza di modi, getta molto opportunamente dell'acqua in una materia combustibile che sta per incendiare. È questa un' eroica, nobilissima azione che merita i maggiori elogi.

Uno che coll'esempio e colla parola esortasse ed eccitasse l'amico ad abbandonare quel deplorabilissimo stato di pigrizia in cui è caduto, effetto di qualche abuso a farsi coraggio ed

intraprendere di bel nuovo l'arte che, prima coltivava, eserciterebbe col proprio esempio e colle proprie amorevoli espressioni, sul cuore del povero amico un' influenza simile a quella dei raggi solari su pianta che di questi necessitasse. Ecco, per esprimersi con frase Rabbinica, il fuoco della Legge.

Il benefico connubio adunque dell'amore, del calore per tutto ciò che proficuo può riuscire a chicchessia, colla guida del senno, della prudenza che ne mitiga e ne modera l'intensità, forma quella preziosissima *calma* indispensabile all'esercizio della Virtù, poichè essa potentemente facilita la scoperta del vero ed il conseguimento del bello (alimento del bene e della salute) e del buono, come la combinazione di una certa quantità di ossigeno, azoto ed idrogeno crea un clima dolce, temperato che forma una delle più pure delizie dell'Universo.

M. G. MONTEFIORE.

Livorno, 1 Veadar 5641.

NUOVE NOTE, AGGIUNTE E CORREZIONI

alle Donne celebri Israelite

(Vedi fascicolo preced. pag. 37).

A. Avendo chiesto al prelodato sig. D.r M. V. Ascarelli precise indicazioni intorno alle traduzioni della nostra *Debora* dell' היכל del celebre Moisè da Rieti, esso mi favorì interessanti cenni che credo utile di qui far conoscere. Dopo avermi comunicato che il מקדש מעט del sullodato poeta consta di due parti o ספרים, l'una chiamata אולם *Vestibolo*, che tratta della filosofia antica in cinque canti o מאמרים, l'altra appellata היכל *Tempio*, avente precipuamente per oggetto la letteratura ebraica ed i suoi celebri cultori, divisa in otto canti, il secondo dei quali è il מעון השואלים tradotto dalla Ascarelli, e così intitolato cominciando la prima terzina di quel canto con tali parole, così prosegue l'amico mio:

« Questo stupendo lavoro (il מקדש מעט) rimasto ignoto
« per vari secoli, vide la luce per la prima volta in Vienna
« nel 1850, per opera del nostro Prof. G. Goldenthal, sotto il
« titolo di דנטי העברי, arricchita di due dottissime prefazioni
« del medesimo editore l'una italiana e l'altra ebraica.

« Il prelodato editore suppone che il מעון השואלים si
« recitasse in Italia come פיוט a brani quotidiani trovandosi

« in alcuni manoscritti in 7 od in 5 brani; aggiunge inoltre « che fra i m.s. del De Rossi, conservasi pure una copia di « questo canto esclusivamente con commento anonimo.

« Molti altri dettagli rispetto all'autore, ed all'anzidetto suo « stupendo lavoro, ed ai vari m.s. esaminati, vengono esposti « nelle surricordate prefazioni ».

—

B. L'Ecc. amico, Rabbino L. Luzzato mi comunica cortesemente che quando la *Sara Copio*, restò orbata del padre, morto nell' età d' anni 48, essa era fanciulla di 5 a 6 anni, e che alla di lei educazione avrà molto provveduto lo zio paterno Moisè Copio, ricco negoziante, al quale il celebre Rabbino Leon Modena dedicò nel 1602 il suo מדבר יהודה.

Il marito della Sara Copio Sullam si chiamò Giacobbe, non Giuseppe come fu scritto per errore a pag. 377 (fascicolo di dicembre 1880).

—

C. Il signor Kayserling nel discorrere delle espulsioni degli Ebrei dalla Spagna e dal Portogallo in sulla fine del XV secolo, parlò con grande elogio ed a ragione di *Donna Benvenida*, moglie di Don Samuele Abarbanello (figlio del celeberrimo Don Isacco) il quale rifugiatosi con lei a Napoli nel 1492 prestò ivi servigio quale ministro delle finanze al Vice Re Don Pedro. Questi ammirando le rarissime doti di Donna Benvenida le affidò l' educazione di Eleonora sua carissima figliuola che amò sempre ed assai rispettò la sua educatrice. Divenuta Eleonora moglie di Cosimo De'Medici, e Granduchessa di Toscana, presentò Donna Benvenida, a Carlo V in Napoli, quando esso era intenzionato di cacciare gli Ebrei dal Napoletano, e le vive rispettose suppliche della moglie di Don Samuele ebbero tale influenza allora sul bigotto Imperatore ch'egli non diede luogo alla ideata proscrizione. Ma allorchè 5 anni dappoi esso imponeva agli Ebrei di quella parte o di portare il *Siman* o d'abbandonare il Reame, Don Samuele ne partiva colla moglie emigrando a Ferrara. Quivi, dice il sig. Kayserling, il loro palazzo era il convegno di distinti letterati ebrei e cristiani, e Donna Benvenida fu una vera mecenata dei cultori dello scibile, e protettrice dei poveri e degli orfani. Morì nel 1554 tre anni dopo il decesso del marito. Avendo esso passato oltre mezzo secolo in Italia suo paese adottivo, ed essendo state Napoli e Ferrara teatro delle sue specchiate virtù, si potrebbe parmi annoverarla a giusto titolo fra le israelite italiane che più onorarono la patria loro.

Prima di tralasciare di discorrere di tale illustre correligionaria, noterò che il fu Ecc.mo Rabbino Maggiore di qui I. Ascoli, che scrisse sì lodevolmente intorno a questa Com. Israelitica, lasciò memoria in un suo m.s., che Don Isacco Abarbanello figliastro di Donna Benvenida, fece seco lei una transazione nel 2 gennaio 1557, a rogito del notaio Andrea Coccapani, onde pare che la morte di lei sia posteriore all'epoca indicata dal Chiar.mo sig. Kayserling.

—

Appendice

—

Benefattrici.

Le pratiche da me fatte per trovare altri nomi d' Israelite italiane a citare, essendo riuscite in parte feconde di buoni risultati, sono assai lieto di poterle indicare colla presente *appendice*, tributando vivi sensi di riconoscenza ai Chiar.mi ed egr. amici I. E. Di Castro, Rabbini Maggiori G. Jarè, Cav. Levi G. R., J. Pardo e Cav. F. Servi, che ben mi giovarono colle loro premurose comunicazioni, cui vado ad esporre brevemente.

Sara del Medico di Padova, ove cessò di vivere il 9 novembre 1755, con testamento 25 febbraio 1754, destinò una rendita perpetua di ducati 216, rappresentante un capitale di oltre L. 13,000, per dispensare annualmente a prò di correligionarii, come segue; doti a zitelle povere di buon costume, combustibile ad indigenti nel verno, premi a giovani bisognosi che si dedicassero agli studi sacri, e per assegni a scuole di orazione, a Confraternite ed alle Università israelitiche di Venezia, di Padova e di Mantova specialmente a questa, i cui rappresentanti dovessero essere gli esecutori testamentarii, e qualora rifiutassero avessero a supplirli quelli dell' Università di Ferrara.

Ester e Rachele Pavia sorelle di Alessandria (Piemonte), modelle entrambe di religione e di virtù, l'una moglie di R. J. Pugliesi, l' altra maritata col fratello di questo, G. Vita, decesse entrambe a poca distanza l'una dall'altra nel 1810 circa, legarono tra l' una e l' altra un capitale di L. 30,000 per opere benefiche, e ad imitazione dei rispettivi generosi mariti donarono pure ciascheduna un' annua rendita di L. 50, da servire per dispense di pane ai bisognosi e per altri pietosi scopi.

La Rachele poi donò all'Università israelitica di Alessandria molti oggetti sacri, fra i quali ammirasi un piccolissimo ro-

tolo della legge di grande pregio, con ornamenti in seta ed in argento.

Altra benemerita dell' anzidetta Alessandria, *Debora Vitale Levi* legò un capitale di L. 20,000 a prò dei poveri israeliti di colà, netto da ogni imposta, onde coll'annuo frutto dispensare elemosine due volte annualmente, l'una nel giorno anniversario della di lei morte, l'altra sei mesi dopo. Lasciò pure dei minori legati alle varie Confraternite israelitiche locali.

Rachele Vais Villareale di Livorno decessa nel 1846, dispose con testamento che pel giorno delle sue esequie si dispensassero a poveri cattolici ed israeliti di Pisa e di Livorno Toscane L. 9,200, e senza distinzione di culto assegnò doni in oggetti e denaro ai suoi domestici ed una pensione vitalizia dai 2 ai 5 paoli il giorno. Inoltre condonò i loro debiti verso lei ai molti suoi contadini facendo pure a ciascuno d'essi dei donativi, in più larga misura regalando i suoi fattori di campagna.

Essa lasciò poi:

L. 575 annue all' Asilo infantile israelitico di Pisa;
» 1152 » per l'Asilo infantile isr. di Firenze;
» 2300 » per le pie scuole israelit. di Livorno;
» 2128 » per istruire giovani israeliti livornesi nelle scienze e nelle arti;
» 2702 annue per distribuire lenzuola e pane a poveri israeliti di Livorno, e per assegni a puerpere e ad infermi;
» 2185 annue per le spese occorrenti all'andamento del suo Oratorio privato, a cui lasciava pure un ricco corredo di ornamenti ed oggetti sacri;

Totale L. 11,042 rappresentanti un capitale di toscane L. 220 mila 840.

(*Continua*) A. Pesaro.

Appunti storici
INTORNO AGLI EBREI IN GENOVA

(Cont. e fine: vedi fasc. precedente, pag. 40).

Nel 1662 gli ebrei dimoranti in Genova erano circa duecento, e ad alcuni, specialmente fra i più ricchi e ragguardevoli, concedevasi di abitare fuori del Ghetto e dispensavansi

di portare il segno distintivo. Ma molte lagnanze sino dal 1649 si facevano, essendo costretti contro loro coscienza e ad onta del portofranco, ad ascoltare le prediche in tempo di quaresima alle Vigne od a S. Siro. Si hanno ordinanze relative del Senato del 1660, 1661, 1664 e 1666. Dopo quest'ultimo anno sembra venissero mitigati tali ordini.

I poveri israeliti in occasione di tali prediche dovevano subire ogni genere di umiliazioni, insulti e scherni dalla plebe, nell'andata e ritorno dalla chiesa, oltre ai motti pungenti non risparmiati dal predicatore; e se buon nerbo di guardie non li avesse protetti difficilmente sarebbero ritornati sani e salvi alle loro case. Ognuno può immaginare qual frutto si potesse raccogliere o sperare da tali sermoni ascoltati contro volontà e dettati dall'intolleranza.

Passati i dieci anni concessi dai capitoli, dopo varie deliberazioni, decretossi l'espulsione degli ebrei, da mandarsi ad effetto nel termine di cinque anni, a norma della pubblica grida del 25 aprile 1669. Volevansi discacciare sotto molti pretesti, particolarmente religiosi, e per imputazioni di delitti quasi sempre immaginarii. Ma finalmente la ragione prevalse sopra tante calunnie, avendo i Senatori dimostrate false le accuse fatte agli ebrei, e venne rivocata (nel settembre del 1674) l'intimazione di sfratto, concedendo ad essi di dimorare in città per altri dieci anni, sotto certe condizioni enumerate in diversi e nuovi capitoli.

Il Ghetto e la Sinagoga furono quindi trasportati nelle case attigue alla Piazza de' Tessitori, vicino a Sant'Agostino, rinnovando le prescritte clausure. Le mutazioni introdotte ne' capitoli peggiorarono le condizioni degli israeliti, e nel 1675 vi fu nel Ghetto una sollevazione, giacchè, oltre a varie altre angherie, volevansi di nuovo costringere ad assistere alle prediche. Ma ritornò alquanto di calma, essendo stato destinato a tale scopo l'oratorio di S. Crispino vicino al Ghetto; e così gli ebrei erano meno esposti alle ingiurie del popolo. Ivi ascoltarono il sermone la prima volta al 28 febbraio 1676. Essendo poi per motivi diversi incomportabile tale stato di cose, il Governo decretò di nuovo l'espulsione degli ebrei nel 1679, ed il Ghetto fu distrutto, ridonando le case alla loro primitiva destinazione. Si accordarono poscia de' permessi speciali di permanenza a diversi ebrei, ed altri capitoli formularonsi nel 1700 per dieci, e nel 1710 per venti anni. È notevole come gli ebrei convertiti fossero talora i più zelanti per indurre i loro primitivi correligionarii ad abbracciare il cristianesimo. Si hanno due domande in proposito di Luigi Pisoni del 1715,

già ebreo gerosolimitano e Rabbino, e del dott. Paolo Medici del 1725, esso pur convertito, che allora faceva il quaresimale in S. Lorenzo.

Nel 1732 rivocaronsi di nuovo i capitoli ed intimossi agli ebrei di abbandonare la città entro sei anni. L'abbandonarono bensì i più poveri, ma i ricchi ed agiati ottennero permissione di rimanere; e nel 1751 si stabilirono altri capitoli pubblicati nel 1752, concepiti in termini più liberali, poichè l'esperienza aveva dimostrato derivar molto vantaggio al commercio dagli ebrei facoltosi. Ma la Corte di Roma e Benedetto XIV lamentossi acerbamente sdegnandosi per tali benevoli concessioni, quasi fossero lesive delle prescrizioni ecclesiastiche, e desiderò venissero rivocate. La Repubblica peraltro non volle ottemperare, come cosa troppo contraria alla sua dignità; quindi temporeggiando e dàndo vaghe spiegazioni e promesse e trattando per mezzo del gesuita Luigi Centurioni con Roma circa l'interpretazione de' capitoli, terminossi la quistione sul finire del detto anno 1752.

Due anni più tardi accadde in Genova un fatto che ha riscontro con quello del Mortara, avvegnachè una fantesca al servizio dell'ebreo Moisè Foà dovizioso commerciante, battezzò una primogenita bambina di tenerissima età del suo padrone, credendo così assicurare anche a sè stessa la gloria del paradiso. Tal fatto per qualche tempo rimase ignorato, ma la donna avendolo palesato all'Arcivescovo, la fanciulla mentre era condotta al passeggio, venne dal bargello rapita d' ordine degli inquisitori, al 12 giugno 1756, ed educata cristianamente per cura della nobil donna Teresa Spinola Pallavicini, sebbene tal cosa riuscisse di sommo rincrescimento al Governo. Più tardi fu fatta pomposa solennità in Duomo per supplire alle cerimonie del battesimo, e la figlia non venne più restituita ai genitori malgrado le promesse, i ricorsi e le suppliche innoltrate. Tuttavolta l'Arcivescovo Saporiti fu obbligato dalla Signoria a redigere una pastorale, approvata nel luglio 1757, per sradicare l' errore prevalso nel popolo, che un cristiano potesse acquistare il paradiso battezzando un ebreo.

Circa quest' epoca non molti erano gli israeliti in Genova, poichè il favore de' Granduchi di Toscana li attirava specialmente a Livorno. Al finire del secolo XVIII crebbero alquanto di numero e fondarono case commerciali ricchissime; e poscia gli avvenimenti politici più recenti ed in modo particolare del 1847 resero emancipati gli ebrei presso la maggior parte delle nazioni civili. Intanto ottimo esempio dava il Pontefice Pio IX, facendo distruggere le mura del Ghetto in Roma nel-

l'anno appunto sopra ricordato, ponendo eziandio in dimenticanza tutte le disposizioni le quali erano tanto ingiuste, vessatorie, odiose per gli ebrei, contrarie alla civiltà ed alla stessa carità cristiana solennemente inculcata dal Vangelo.

Questi brevi appunti che ho fedelmente compendiati e raccolti relativi agli ebrei in Genova, giovandomi particolarmente degli studî dello Staglieno, ben volentieri e colla dovuta imparzialità storica li presento ora ai lettori del *Vessillo*, facendo caldi voti che tanti errori e tanta intolleranza non abbiano mai più a rinnovarsi fra popoli e nazioni che menano anche troppo vanto di appellarsi istruite e civili!

PIETRO PERREAU.

Visitate i Cimiteri!

L'Eterno fa morire e rivivere, discendere alla tomba e risalirne.
(Sam. I. 1, 6)

Fra gli usi e le costumanze che onorano l'uomo, e che le stesse religioni ritengono come prescrizione religiosa vi è quella della visita al Cimitero, in certi determinati giorni dell'anno. Per i Cattolici è il 2 di novembre il giorno successivo a tutti i Santi, cioè il giorno dei Morti; per noi Israeliti è due volte l'anno a dieci giorni d'intervallo che sono la vigilia di *Rosh Ashanà* e del santissimo giorno del perdono (1).

La visita ai Cimiteri è una lezione di alta morale. Tale visita dovrebbe farsi non solo in questi giorni che ho rammentato, ma spesso; ed in ogni circostanza della vita, sia trista o lieta. Quando si dovesse per la nuova strana moda (che fortunatamente non ha ancor posto radici) mettere in pratica l'uso della cremazione, il Cimitero sparirebbe e non si avrebbe più in ciascun paese, il luogo che racchiude gli avanzi mortali dei nostri cári estinti. La visita ai Cimiteri ci rende buoni, perchè dinanzi ad ogni tomba noi abbiamo i resti di chi ci fu caro, o che abbiamo conosciuto, e riandando sul passato ci è ammaestramento al bene per il bene che l'estinto può avere esercitato in vita, ed in tutti i casi, salutare avvertimento per non incorrere in errore che può l'uomo per la sua fragilità avere commesso. Sotto questo punto di vista riesce molto più salutare la visita ai Cimiteri del proprio paese, ove ad ogni

(1) In talune Comunioni si va al Cimitero anche il giorno anniversario della distruzione di Gerusalemme.

N. d. R.

passo troviamo un ricordo! E là che la prima visita appartiene per onorificenza, per diritto, per gratitudine ai cari genitori e nel pregare per essi sembra che una voce amica e che ci fu cara interceda per noi miseri mortali e ci avverta che se è duro il cammino della vita, vi è anche un compito cioè quello di essere buoni e di esercitare il bene. Ognuno ha colà qualcuno che gli è caro. Io a pochi passi dai Genitori ho i due fratelli minori a me e che mi hanno preceduto, lasciando grato ricordo di loro, e qui in terra, le loro vedove hanno per conforto l'avere un nome onoratissimo, e sono mandatarie del bene che in terra i miei fratelli solevano fare.

Sparse qua e là sono le tombe degli amici, dei conoscenti..... fermiamoci, ed in tutte si faccia piccola preghiera. In contraccambio si riceve un avvertimento!

Sì, ricevesi un ammaestramento nella visita ai Cimiteri, quando la si faccia con animo calmo, religioso e penetrati dall'interno convincimento che si è nel sacro recinto dei cari e degli amici, che hanno lasciato la parte mortale qui, e che risiedono spiritualmente in Cielo.

Il Cimitero è, secondo quel che penso, un luogo di alta moralità, e non vi è per me luogo ove più si possa studiare l'uomo come lo è stato, come lo è, come lo sarà; racchiude la storia di tutti i tempi; l'ignoranza e la scienza! È là che le preghiere debbono essere maggiormente accette, e se volgendo in basso l'occhio si posa sopra un nudo marmo, che cuopre della materia in decomposizione, lo sguardo nel tempo stesso s'innalza nelle sublimi regioni aeree; se di giorno è l'astro benefico, il sole; se di notte, una sublime malinconia ci porta a contemplare le stelle, e là si scorge come ovunque l'armonia del creato, e non si può a meno di pensare al Creatore. E questa armonia della creazione ci attesta quanto è piccolo l'uomo quando egli non conosca nella vita che la parte che ha comune colle cose create terrene; per cui chi vuole essere felice coltivi la parte spirituale, e di questa faccia uno studio speciale, mediti su di questa e notte e giorno, e vedrà che il cervello è fonte di piaceri perenni, più di quanti altri mai materiali. È allora sì, e allora soltanto che l'uomo benchè molto imperfetto, avrà una supremazia sugli animali che popolano la terra!

Dinanzi una tomba, vi è chi un giorno fu quel che oggi noi siamo, ma colla sola differenza che per quello, la storia sua in terra ha avuto un principio, una fine, per noi ancora ci rimane l'avvenire, forse di fine più o meno lontana, ma certo di gran preoccupazione onde lasciare in retaggio un *buon nome;* mezzo per prepararci con occhio sereno al *trapasso,*

cosa che davvero impone molto, perchè poco riflettiamo alla grandezza ed onnipotenza di Dio onnipotente e massimo e misericordioso, che ha creato l'universo a fine di bene. La morte che noi consideriamo come un male, deve necessariamente essere la ricompensa di pene sofferte. — Terminerò con dire quel che penso circa i Cimiteri e le tombe.

Vorrei che i Cimiteri presentassero l'aspetto di un giardino, e che le tombe, semplicissimi marmi, coprissero gli estinti; vorrei che l'iscrizione fosse l'espressione della pura verità, e che non potendosi dell'estinto dire del bene, nulla si dicesse, poichè nè a Dio nè agli uomini piace la parola bugiarda.

Vorrei che le tombe fossero sparse senz'ordine, qua e là, e che di tanto in tanto fossero due sole l'una accanto all'altra che indicassero la moglie ed il marito che uniti in vita vollero essere uniti anche dopo morte, o meglio anche famiglie riunite, e così fece il nostro grande patriarca Abramo!, l'uomo che avrebbe sacrificato il proprio figlio per ubbidire agli ordini d'Iddio!

Vorrei che l'iscrizione fosse stata lasciata dall'estinto, e scritta di suo proprio pugno, e nella nostra madre lingua. Se ne otterrebbero salutari vantaggi.

Vorrei che i Cimiteri fossero più frequentati. Vorrei che la visita fosse fatta con animo tranquillo, e penetrato da sentimento religioso, che là regnasse come dissi la semplicità, e non l'arte, che il Cielo ne fosse la volta, che le piante ed il salice piangente ornassero la casa di vita, e che il profumo della rosa e dei fiori ci richiamassero alla mente quanto è bella la creazione, e quanto dobbiamo a Dio altissimo e massimo. È così che il Cimitero sarebbe graditissimo convegno religioso.

Mi piacerebbe inoltre che i Cimiteri fossero posti possibilmente su colline o in vicinanza del mare; ma sempre in luogo ridente. Ci siano sacri i Cimiteri, ci siano sacri questi ricordi e gl'insegnamenti che essi racchiudono. « La religione della memoria non è soltanto un debito di gratitudine ma è la vita di chi la osserva, e da questa noi otteniamo il perfezionamento morale che è il fine dell'educazione intellettuale ».

« Considerate la vostra semenza :
« Fatti non foste a viver come bruti,
« Ma per seguir virtute e conoscenza ».

(Dante. *Inf.*, c. XXVI, v. 118).

Pisa, Decembre 1880.

E. Sonsino. *

* Quest'articolo fu da me scritto sotto l'impressione di grave sciagura domestica, la morte dell'amatissimo mio fratello Leone avvenuta il 27 novembre 1880. Lo scrissi per la famiglia quale conforto nella trista circostanza. Pregato da amici lo pubblico.

Gli Israeliti

NELLE SCIENZE, NELLE ARTI E NELLE LETTERE

Angelo De-Gubernatis ha pubblicato testè un dizionario biografico internazionale di scrittori contemporanei. Tale opera fu grandemente encomiata (1).

La stampa lodò essenzialmente la precisione delle notizie, la scelta delle biografie e l'imparzialità dei giudizii. In questo immenso quadro della moderna civiltà e dell'umano progresso, — in questa galleria di dotti d'ogni nazione — spicca sovente la figura di qualche correligionario. Ora è un avvocato, — ora un medico, — ora un professore, — ora un poeta, — ora uno scienziato israelita — che col suo ingegno, colla sua dottrina sorge a dimostrare a quale punto abbia saputo innalzarsi il nostro popolo. Gli Ebrei — quantunque siano passati di schiavitù in schiavitù lungo la vecchia età dei secoli, sebbene l'odio, il dispregio e l'ira dei contemporanei sempre li abbia perseguitati — non ismentiscono la tradizione e la storia, conservando tuttora mente eletta — grande volontà e costanza straordinaria — e tutte le nazioni ci danno una numerosa statistica d'israeliti che seppero innalzarsi ad un'altezza considerevole nell'agone scientifico letterario artistico. Ora eccovi il nome di tutti i correligionarii italiani citati nella sullodata opera:

1. *Amar Moise.* — Giureconsulto piemontese pubblicò due opere importanti « Dei Giudizi arbitrali » e « Dei diritti degli autori. »

2. *Arbib Edoardo.* — Romanziere e pubblicista fiorentino, direttore del giornale « La Libertà » scrisse sotto il semplice nome di Edoardo pregevoli romanzi.

3. *Artom Isacco.* — Diplomatico e scrittore piemontese senatore del regno fu intimo amico del conte Camillo Cavour di cui scrisse la vita parlamentare.

4. *Ascoli Graziadio Isaia.* — Orientalista e glottologo, ha il merito d'aver primo in Italia tentato di tradurre i più antichi inni indiani. Copre da venti anni la cattedra di glottologia

---

(1) Quest'articolo è d'un egregio avvocato di Torino — Il De-Gubernatis non solo dimenticò molti illustri, ma fece errori madornali, scusabili del resto in chi si accinge ad opere cotali, che forse potrebbe compilare una società di molti scienziati e dopo molte ricerche imparziali e severe. Lasciamo l'articolo com'è, riserbandoci in un'Appendice rilevare gli errori del De-Gubernatis, certi come siamo che egli dotto quanto modesto, ce ne saprà grado per una nuova edizione del suo Dizionario.

comparata a Milano. L'Italia decorò l'Ascoli con la croce del merito civile. L'accademia di Berlino premiò i suoi « saggi ladini ». Scrisse un volume in tedesco intitolato « Zigennerisches » sopra i zingari e la loro lingua.

5. *Barzilai Giuseppe.* — Scrittore istriano tradusse dall'ebraico i treni di Geremia, il cantico di Salomone e scrisse parecchie monografie.

6. *Barzilai Cesare.* — Medico mantovano.

7. *Benamozegh Elia.* — Rabbino e professore di Teologia nato in Livorno. Scrisse moltissime opere filosofiche religiose assai pregiate presso gli intelligenti di queste materie.

8. *Carpi Leone.* — Economista istriano pubblicò parecchie monografie sopra materie sociali.

9. *Castelli David.* — Orientalista toscano dettò un dotto volume sulla « Poesia biblica ». Importante è pure il suo libro « Il Messia secondo gli Ebrei ». Scrisse pure parecchi altri lavori.

10. *Castelnuovo Enrico.* — Romanziere fiorentino pubblicò dapprima un romanzo nella *Perseveranza* « Il quaderno della zia » poi nella stessa gazzetta « La casa bianca »; « Vittorina » « Lauretta » « Il professore Romualdo » « Alla finestra ».

11. *Consolo Beniamino.* — Ebraicista toscano.

12. *D'Ancona Alessandro.* — Scrittore toscano nacque in Pisa. Diciottenne pubblicò l'importante discorso intorno alla vita ed alle dottrine politiche del Campanella. Fu amico del Farini, a nome dei Toscani offerse al Lamarmora una spada d'onore, dopo la guerra di Crimea. È ora professore di lettere italiane all'università Pisana. Scrisse « le origini del teatro in Italia », e gli studi per « la poesia popolare in Italia ». Lavora assiduamente nella *Nuova Antologia* e nella *Rassegna Settimannle.* Le sue pubblicazioni assai numerose recarono molta luce alla storia letteraria italiana e sono documenti di buona critica.

13. *Debenedetti Salvatore.* — Letterato ed orientalista, tradusse parecchie opere dall'ebraico. È prof. d'ebraico alla R. Università di Pisa.

14. *Donati Cesare.* — Letterato romano scrisse racconti, novelle e romanzi.

15. *Errera Alberto.* — Economista veneto fu amico del celebre poeta Luigi Carrer. Pubblicò una storia e statistica delle industrie venete ed accenni al loro avvenire — opera premiata al Concorso dal regio istituto veneto di scienze con 1500 franchi e pubblicata a sue spese. Scrisse moltissime altre pubblicazioni di scienza sociale.

16. *Foa Pio* — Medico Lombardo professore d'anatomia patologica nell'Università di Modena.

17. *Forti Angiolo.* — Matematico marchigiano professore di Matematica e Meccanica nel Liceo di Pisa.

18. *Franchetti Augusto.* — Storico toscano, scrive la rivista teatrale nel giornale « *La Nazione* » e nella « *Nuova Antologia.* Pubblicò parecchi lavori di giurisprudenza e di storia.

19. *Franchetti Leopoldo.* — Scrittore toscano si dedicò allo studio delle questioni economiche. È direttore del giornale « La Rassegna Settimanale. »

20. *Fubini Simone.* — Medico piemontese; pubblicò parecchi pregiati lavori di fisiologia.

21. *Ghiron Isaia.* — Scrittore piemontese bibliotecario della biblioteca Braindense dettò parecchie opere di numismatica, scritti biografici e memorie storiche.

22. *Ghiron Samuele.* — Fratello del precedente, direttore dell'*Illustrazione Popolare* è autore di una « Vita del Duca di Genova » e di altri scritti storici.

23. *Jarè Giuseppe.* — Scrittore e rabbino lombardo scrisse molte opere linguistiche e religiose.

24. *Lattes Elia.* — Giureconsulto veneto, professore di antichitá civili, greche e romane nella R. Accademia Scientifico-Letteraria pubblicò monografie giuridiche; note e dissertazioni d'archeologia e di linguistica.

(*Nel pross. nnm. la fine*). S. S.

Purim e Pesach

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

Scrivo pochi giorni prima di *Purim,* di quella famosa ricorrenza che fa balzare il cuore a tanti bambini e a tante mamme. È una mezza festa dedicata alla gioia, al trionfo della giustizia e dell'innocenza. Chi non conosce la storia d'Ester? Fu proprio per mezzo d'una donna che gran parte del popolo d'Israele fu salvato. E poi taluni voglion sostenere che la donna è poca cosa, è un essere inferiore, inutile alla società!... Oh vorrei vedere io quanti uomini vivrebbero senza le donne!...

Ester fu eloquente nel suo bel discorso che tanto commosse Assuero; ma dove mai attinse tanta forza, tanto coraggio? Forse dalle sue grazie, dalla sua bellezza? No: perchè emaciata dal digiuno, abbattuta, avvilita, non avea certo le attraenze che dànno la calma e la gioia. Essa attinse eloquenza, forza, coraggio dalla preghiera, dalla fede, dalla certezza della vittoria.

E perchè gl'Israeliti avrebbero dovuto esser distrutti? Per isfogare l'ambizione d'un uomo. Da piccole cause grandi effetti. Se Mardocheo si

fosse inginocchiato, Amanno non avrebbe giurato vendetta. Ecco la storia di tutte le persecuzioni: l'invidia, la collera, la vanità di uno servon talora a suscitare incendii! Ahi che anche l'Amanno della Germania — il famoso Stoeker — quanto male non ha già recato! E' ci vorrebbe una donna... *cherchez la femme*... una novella Ester. O mie sorelle tedesche... il *Purim* non vi ha proprio insegnato nulla?...

Il *Purim* dev'essere una festa di famiglia; la festa della gioia e della beneficenza. Perchè il cuore sia contento bisogna far buone azioni; bisogna amarsi e amare, far che altri siano allegri per nostro mezzo, se vogliamo esserlo noi pure. Non è colla crapula e coll'ebbrezza che si gusti il piacere, ma con quella tranquillità d'animo, con quella mente serena che ci fa riflettere e dire: Godo perchè *so* di godere, *sento* di godere.

Tra un mese circa ritorna la Pasqua. È sempre la solennità più cara; l'idea della libertà è indissolubilmente legata a lei. Dopo le angoscie della schiavitù si può solo gustare i beneficii della libertà, siccome dopo la malattia meglio si conosce il pregio della salute, dopo la tempesta meglio si apprezza il calore del sole. Noi non possiamo farci idea del come si festeggiava la Pasqua ne' remotissimi tempi de' nostri proavi; ma ben possiamo collo studio della storia — ch'è maestra della vita — comprendere le mille sofferenze a cui eran soggetti i nostri padri in Egitto. Non sarà quindi mai superfluo raccomandare alle madri, alle maestre, a tutti i veri israeliti di batter e ribatter sull'importanza dello studio della nostra storia favellando coi bambini od insegnando ad essi; non sarà mai superfluo ripetere che senza studio non vi può esser religione vera, duratura, sentita. Come volete che i nostri fanciulli comprendano l'importanza dell'uscita dall'Egitto se non ne conoscono tutti i più minuti particolari? Facciamoli dunque studiare; non ci stanchiamo; sono semi che un giorno frutteranno.

La Pasqua ci piace ancora e per la dolce stagione in cui cade, e per i canti allegri, e per quella pulizia delle case che ci fa quasi vedere ogni cosa più bella, più ridente. Ebbene io vi dirò: osservate tutto. Queste prescrizioni che a talune possono parere inutili o ridicole, hanno per fine l'igiene, la pace, la morale. Come si può star bene di salute, se si trascura la pulizia delle case, la gioia dell'anima, la speranza in un miglior avvenire? Ed eccovi la religione che vi fa da medichessa, essa v'insegna l'igiene e vi conduce alla tranquillità che ne è madre e al piacere e al bene che ne son figli. Io sono fermamente convinta che la religione senza pregiudizii e senza bigottismo, è la sola che ci renda felici, perchè insegna a conservarci, ad amarci, a sperare, a viver nel presente e nell'eternità.

E la nostra storia ch'è una delle più antiche in cui si riflette la vita di tanti popoli, ci dice colle inaudite barbarie degli Amanni e dei Faraoni, che vi furono e vi saranno sempre oppressori ed oppressi, e che il trionfo — sia pure tardo — spetta sempre alla virtù, alla bontà.

Mille augurii a tutti. Raccomando alle gentili lettrici di non dimenticarsi della Pasqua. Spetta ad esse renderla bella, attraente, come tutte le cose in cui noi donne — ci dicano pur vane, non importa — mettiamo le mani, e sappiamo — volendo — dar loro un profumo di grazia che cento uomini uniti non saprebbero. R. L.

All'Onor. Consiglio Israelitico

DI ALESSANDRIA *

Il cordoglio ed il compianto, che quì e dovunque ha destato la luttuosa perdita del nostro amato Pastore e lo accompagnarono colla più commovente manifestazione all'ultima dimòra, non si arrestarono e non ebbero termine al chiudersi del tumulo che ne ricopre le venerate spoglie. Questo dolore, questo rimpianto risorgono anzi e si innalzano a maggiore potenza di espressione perchè si inspirano ad un elevato pensiero, ad una generosa aspirazione che si traduce in un sacro dovere da adempiere, ad un debito d'onore da soddisfare in omaggio alla memoria dell'esimio trapassato ed in rispettoso e provvido tributo di conforto e di sollievo a chi gli fu tenera ed affettuosa compagna. La morte di tant'uomo ci rammemora il sacerdozio consacrato per lunghissima serie d'anni alla difesa ed al sostegno della Religione, alla conservazione ed integrità del culto divino, alla coltura ed all'ammaestramento spirituale e morale, alla diffusione ed all'incremento degli Istituti e delle Opere di beneficenza e di carità.

Siffatti segnalati servigi e titoli di benemerenza non possono esser disconosciuti e tenuti in non cale dalla nostra Comunità. — No, certamente, poichè essa già mostrò e seppe, come mostrerà ognora, di saperli apprezzare e tenere in buon conto. Egli è perciò che, pare a noi, il miglior modo di porre ad atto la ricognizione delle nostre coscienze e l'attestato della nostra gratitudine sia quello di rivolgere le nostre pietose cure e sollecitudini a prò della desolata vedova la cui più che settuagenaria esistenza fu un vero apostolato modesto e commovente di domestiche virtù, un raro esempio di santa rassegnazione negli incessanti triboli e patimenti che le amareggiarono la vita, in cui per colmo di sventura, all'angoscia della cecità si aggiunge la perdita inconsolabile del marito sviscerato.

I sottoscritti contribuenti di questa Università mossi dalle sovraespresse considerazioni e fidenti d'interpretare le tendenze ed il voto della grande maggioranza della Comunione, richiedono caldamente da codesta onorevole rappresentanza che voglia porre sollecitamente a partito la formale deliberazione avente per iscopo di fissare un annuo assegno vitalizio a vantaggio della vedova del fu Ecc.mo nostro sig. Rabbino Maggiore Cav. Levi Levi Deveali in quella congrua e decorosa misura che verrà dalla saviezza del prelodato Consiglio determinato mediante l'opportuno stanziamento sul bilancio passivo della Università.

D. OTTOLENGHI.

Alessandria 17 gennaio 1881.

---

(1) *Per iniziativa dell'egregio signor Donato Ottolenghi fu coperto di firme il seguente indirizzo che siamo certi otterrà suo scopo.* *N. d. R.*

Rabbino e Monaco

Rascì (il quale nacque 1030 morì 1105), nel corso dei suoi lunghi viaggi, visitando la Palestina, volle recarsi a Gerusalemme per prostrarsi e pregare devotamente su quelle venerande ruine che ricordavano tante glorie, e tante sciagure. Mentre percorreva la strada che conducea alla santa città, s'imbattè in un povero monaco europeo che tutto infervorato da zelo religioso, avea col semplice bordone del pellegrino intrapreso il lungo e disastroso viaggio, che dal suo paese menava in quella terra ove era nato, ove avea vissuto, ed ove era morto e sepolto Colui ch'egli venerava per suo Signore e Dio. Però gli stenti di ogni genere da lui sofferti, avevano finalmente fiaccata la robusta fibra del povero frate, sicchè stremato di forze, era caduto lungo la strada, e privo di ogni umano soccorso, non attendeva che la morte. Non appena lo vide Rascì, che malgrado la barriera d'odio che allora sciaguratamente dividea Cristiani ed Ebrei, si sentì mosso a profonda pietà. Egli Ebreo, egli Rabbino, vide nello sventurato monaco giacente moribondo dinanzi a lui, non già uno dei membri di quel Clero, che era il più feroce strumento di persecuzione contro i suoi correligionarj, ma bensì un fratello che avea diritto al suo soccorso. Corse egli con altri, il cui aiuto pagò a peso d'oro, a sollevare quel misero, e fattolo portare in una casipola, la più prossima che gli fu dato trovare, vegliò più giorni e più notti assiduo presso il povero infermo, con quell'affetto con cui avrebbe vegliato vicino all'essere più caro ch'egli si avesse al mondo. Rascì era, il dicemmo, medico, e nell'arte del risanare valentissimo: quindi lottò con tutta la sua vasta scienza per strappare alla morte la sua vittima, e riuscì nel nobile intento. Il monaco che stimava la sua guarigione un vero miracolo, giurò eterna amicizia al suo salvatore: quindi si separarono, ed ognuno per vie diverse, proseguì il suo pio pellegrinaggio.

Trascorsero molti anni, e Rascì di ritorno in Europa, per aderire a ripetute ed insistenti inviti s'indusse a visitare la Boemia, ov'erano allora numerose e fiorenti comunità ebree. Giunto a Praga la capitale di quella contrada, venne dai suoi correligionari accolto con feste ed onori solenni, quali si meritava per la sua rara scienza.

Dominava allora in Boemia il Duca Wladislao, cristiano fanatico, quindi feroce persecutore degli Ebrei. Quelle onoranze straordinarie rese al grande sapiente, gl'inspirarono in appa-

renza almeno assurdi sospetti, e tosto senza appurare le cose per ordine suo parecchi soldati penetrarono nella Sinagoga, afferrarono Rascì e lo gettarono in una tetra prigione. Il Duca tutto lieto di poter immolare al suo fanatismo una vittima sì eletta, quale era Rascì si diè cura di raccogliere al più presto un tribunale tutto composto di preti, presieduto dal vescovo di Oltmuz legato del Papa, ed innanzi ad esso fu menato il povero Rascì carico di ceppi. Mentre però tutti gli astanti attendeano una sentenza di morte per lo sventurato Rabbino, videsi con somma ammirazione di quanti erano spettatori dello straordinario spettacolo, il vescovo d'Olmutz scendere frettoloso dal suo seggio presidenziale, precipitarsi nelle braccia dell'accusato, e stringerselo repetutamente al seno. « Costui, disse in tuono solenne quell'alto dignitario della Chiesa, non può esser reo delle colpe attribuitegli mentre egli è il più generoso degli uomini. » E qui con voce agitata da commozione profonda, narrava in qual modo parecchi anni innanzi egli povero monaco pellegrino in Terra Santa, avesse avuta la vita dalla pietà dell'illustre Rabbino.

La potente intercessione del vescovo, non solo valse a salvare i giorni di Rascì, ma contribuì a migliorare ed in modo notevole per qualche tempo almeno, le sorti degli ebrei boemi, mutando da nemico in protettore il Duca Wladislao.

LEONE RACAH.

Cenni Necrologici

IL RABB. E. MOREL.

Acqui, 14 febbraio 1881.

EGREGIO E CARO DIRETTORE,

Le scrivo sotto dolorosissima impressione.

La notte tra il 12 ed il 13 corrente mese, la famiglia Morel fu colpita da grave sciagura, avendo essa perduto il suo Capo nella persona del Rabbino Aronne Emilio nell'età di 59 anni. Tale perdita scosse l'intiera Comunione, e dirò anche la cittadinanza, conciossiachè egli fosse uno di quegli uomini eletti, che la Provvidenza dona alla Società per esserne i luminari, e la cui dipartita lascia un vuoto difficile a riempirsi. E veramente fin da' suoi primi anni spiegò perspicacia non comune, senso retto e carattere positivo, e coll'andar del tempo

acquistò molta pratica degli uomini e delle cose. Dotto nelle sacre carte non meno che nelle volgari discipline, si meritò, giovane ancora, il titolo di חבר, che gli fu conferito dall'illustre Della Torre, dopo aver compiuto i suoi studi Rabbinici dall'Ecc. Rabb. Magg. Terracini. Occupò la cattedra Rabbinica di Trino con soddisfazione di quell'ottima Comunione; ma ben presto ritornò in patria, chiamato dalla morte del padre, ed abbandonò la sacra carriera per accudire agli affari di famiglia. Cionullameno coltivò i suoi studi, nè isfuggì la sua sagacità a' suoi concittadini molti dei quali profittavano della sua esperienza e de' suoi consigli. Fu per più anni Segretario intelligente di questo Consiglio d'Amministrazione, vigile Direttore del Collegio Pio Levi e Presidente della confraternita di *Ghemilud Hassadim*, alla quale apportò ordine ed economia.

Stamane ebbero luogo i suoi funerali, ed il numeroso corteo senza distinzione di classe e di religione, ha dimostrato come fosse universale la estimazione in cui era tenuto. Sulla tomba pronunciai alcune parole di compianto e gli resi tributo di amicizia, interpretando pure il sentimento della mia Comunione conferendogli il titolo di מעלת החכם. Dopo di me, parlò molto bene il Prof. Ottolenghi Bellom a nome del Collegio, e disse pure belle parole il sig. Maestro Carmi vice rabbino, nativo di Vercelli.

La perdita irreparabile del Rabbino Morel è assai grave, ed in mezzo al dolore che mi opprime chino la fronte e dico משפטיך תהום רבה.

Possano queste parole ed il compianto generale lenire l'ambascia della sconsolata vedova, dei desolati figli, dell'afflitto fratello, di tutti i parenti, dei molti amici.

Sia pace all'anima dell'amato mio amico Rabbino Aron Emilio Morel.

LAZZARO OTTOLENGHI Rab. Mag.

ABRAM ASCOLI

Nativo d'Ancona, moriva qui in Terni l'israelita sig. Abram Ascoli nella grave età d'anni 76, il dì 30 gennaio 1881.

Ad un colto ed erudito ingegno, associava egli squisitezza di modi e soavità di costumi; le quali doti rendevansi vieppiù attraenti dalla equanimità e compostezza ingeniti col suo carattere.

Per un lungo corso d'anni esercitò egli con solerzia infaticabile l'industria serica, nella quale seppe introdurre utilissimi miglioramenti, come ne fanno irrefragabile ed ampia testimonianza le varie decorazioni di due medaglie d'oro di grande dimensione, riportate alle esposizioni di Roma sotto il Governo Pontificio, ed altre medaglie sia alle esposizioni di Firenze, come all'estero, con le quali egli fu meritatamente rimunerato sia nel cessato, che nell'attuale Governo.

Angustiata la nostra Terni nell'anno 1847 dalla penuria di frumento, l'Ascoli cooperò efficacemente alla cessazione del male, e con spirito di vera filantropia e di sincera abnegazione, riuscì a far pervenire nella nostra città abbondanti provviste del surriferito cereale.

Riconoscente il Ternano Municipio a tanto favore volle retribuire il suddetto Ascoli con un analogo documento di benemerenza, nonchè d'una medaglia d'oro accordatagli da S. E. il Vescovo di Terni in data del 16 gennaio 1856, essendo Gonfaloniere il sig. Conte Rustici.

Sia pertanto pace alla di lui bell'anima; ne resti in chi lo conobbe incancellabile memoria.

Bollettino Bibliografico

1. *Le Talmud de Jerusalem traduit pour la première fois par Moïse Schwab de la Bibliothèque nationale. Tome IV. Traités Schabbath et Eroubin. Paris Maisonneuve e C. 1881.*

Di quest'opera grandiosa e difficile ch'è ora al 4.o volume (un volume grosso in 8.o di oltre 300 pagine) abbiamo altre volte favellato. Tutte quelle minuziose prescrizioni di rito e di casuistica che affaticarono la mente di tanti dotti, ora son qui esposti in una lingua moderna, alla portata di tutti. Così chi non comprende l'originale può avere un'idea esatta di quelle discussioni accademiche le quali datano di circa 18 secoli.

2. *Processo, condanna e supplizio di Gesù per L. D.r Philippson traduzione dal Tedesco di M. D.r Ehrenreich — Ermanno Loescher 1881.*

La fiaba che gli ebrei abbiano condannato a morte Gesù — mentre non vi ebbero che parte indiretta, soggettiva — è ormai da più tempo fatta palese e *les Deicides* del D.r Cahen e le opere del Salvador, del Munk, e molti passi del Renan ce lo attestano chiaramente.

Bisognerebbe esser d'una ignoranza storica... fenomenale... per ammettere che gli ebrei usassero la crocifissione, pena sconosciuta affatto nella loro procedura.

Si capisce il momento in cui il Philippson ha pubblicato i suoi articoli nel giornale ch'egli dirige, e quindi l'opuscolo separato di cui questa che accenniamo è la traduzione del dotto amico nostro Rabbino dottor Ehrenreich.

Al traduttore, coltissimo nella lingua tedesca, nato com'egli è di Gal-

lizia — dobbiamo saper grado di aver diffuso tra gli italiani quest'opuscolo e vorremmo fosse letto da molti nostri concittadini d'altra fede, che di tanti pregiudizi ancora non si sono emancipati.

3. *Il Plutarco Israelita. Libro di lettura pei giovanetti Israeliti di Leone Racah — Livorno tip. Vannini 1881.*

I nostri lettori non avranno dimenticato questo libro di cui pubblicammo il programma. L'amicizia che ci lega al dotto autore e collaboratore nostro non ci permette sfoggiare in elogi, ma possiamo ben dire che per la lingua, per la importanza del soggetto e per l'erudizione storica, quest'opera è pregevolissima. Aggiungi quel garbo e quella semplicità che piaccion tanto alle menti giovanili e poi dite se il *Plutarco Israelita* dovrebbe mancare nelle scuole e nelle famiglie. In questo stesso numero del *Vessillo* trascriviamo da esso un aneddoto sul celebre Rascì; i lettori vedranno se abbiamo esagerato nelle lodi.

Ecco i capitoli in cui si divide questo libro ch'è un bel volume di circa 250 pagine al prezzo di L. 2,60 franco di porto e L. 2,90 *raccomandato* (1). Ai giovinetti Israeliti. — *Tempi antichi:* Simeone il giusto — Giuda l'eroe maccabeo — Simeone figlio di Sciattah — Illel — Il Re Agrippa — Filone — Giuseppe Flavio — Akibà — Giuda il santo. — *Tempi di mezzo:* Rascì — Leggende — Maimonide — Leggende. — *Tempi moderni:* Abrabanele — Menassè ben Israel — Benedetto Spinoza — Mosè Mendelsson.

L'autore promette, se incoraggiato, *in un secondo volume le vite di quegli illustri morti e viventi che resero e rendono chiaro e glorioso il nome Israelitico nel secolo presente.*

In Germania fu pubblicato un bel quadro in fotografia contenente 137 ritratti di scrittori, Rabbini, benefattori illustri. De' nostri notiamo 7 Italiani: S. D. Luzzatto, Benamozegh e Costa di Livorno, Tedeschi d'Ancona, Melli e Tedeschi di Trieste, e il Direttore del *Vessillo.*

Fra gli esteri troviamo il Gran Rabbino Isidor di Francia, Adler di Londra, Rabbinowicz di Monaco, Cassel di Berlino, Frankel di Breslavia, ecc. oltre ai ritratti di Montefiore, dei Rothschild, di Albert Cohn, ecc.

È una bella collezione che dovrebbe stare in ogni sala di Consiglio d'Amministrazione, in ogni sala di ricevimento delle famiglie Israelitiche.

La direzione del *Vessillo* ne ha copie in deposito.

4. *Manuale per lo studio della lingua ebraica compilato e autografato da Alb. Revel Prof. di Teol. nella scuola Valdese. — Firenze 1879.*

Ci giunge, omaggio del chiarissimo autore, questo importante *Manuale*, nome modesto troppo per un lavoro di lungo studio com'è questo.

A voler fare una critica bibliografica ci sarebbero certo molte cose ad osservare (2), ma nelle poche linee di che possiamo in questo *Bullettino* disporre, per non addentrarci nei particolari — locchè faremo forse tra breve — dobbiamo dare un sincero encomio al bravo professore il quale seppe raccogliere con molto acume note bibliografiche, filologiche, studii comparativi, di fonologia, di etimologia e di sintassi che danno luogo a curiosi ed istruttivi confronti linguistici.

---

(1) *Rivolgersi all'autore, via Fagioli, N. 4, p. 3.*

(2) *Riportiamo ad esempio la definizione ben poco esatta che si dà del Talmud (pag. 11).* « *Il* Talmud *(istruzione) è un immenso* corpus iuris, *una* » *mole indigesta, ove son trattate tutte le questioni civili, ecclesiastiche e re-* » *ligiose con bizzarra mescolanza di leggende troppo spesso assurde e d'infi-* » *nite digressioni scientifiche non meno favolose, e dove la teologia propria-* » *mente detta è vestita di quel misticismo che si chiama cabbalistico* ».

Oltre la parte lessigrafica e grammaticale, quest'opera è anche pregevole, perchè ci dà quasi una storia delle lingue semitiche in genere e della lingua e filologia ebraica in ispecie.

Ora che la lingua ebraica è tanto studiata anche da dotti cristiani, non sarebbe vergognoso per noi il trascurarla?...

5. *Confrat. Israel. di Misericordia in Pisa. Anno 1880 — Pisa, Tip. Citi 1881.*

È il rapporto letto dall'egregio presidente sig. G. Pereyra, da cui si appare quanto l'istituzione raccolga le simpatie dei ben pensanti. — Il capitale sociale ascende a 16999,94, e il bilancio di previsione pel 1881 a lire 1974,12.

Nel momento di metter in macchina riceviamo dall' Egr. autore D.r Jellinek: *Rede am Sarge des Herrn Maximilian Dormizer — Der Dekalog — Rechnungs — Ausweis* ecc. Al prossimo numero.

F. Servi.

Alliance Israelite

Riceviamo il Bullettino del secondo semestre 1880. Un appello speciale vi è aggiunto perchè i socii aumentino la quota della loro contribuzione, perchè le spese delle scuole in Oriente sono enormi e dovrebbonsi forse arrestare quelle utilissime istituzioni nel loro sviluppo progressivo. Quest'appello non sarà inteso a sordo.

Il Bullettino contiene molte indicazioni sulle scuole, da cui noi copieremo quanto riguarda la parte statistica.

Alcazar	Popol. Isr.	1400	Alunni	56
Aleppo	id.	10200	"	85
Adrianopoli	id.	15000	"	215 m. e 238 f.
Bagdad	id.	30000	"	200
Beyrout	id.	1200	"	40 m. e 32 f.
Choumla	id.	1500	"	179 m. e 70 f.
Costantinopoli	id.	10000	"	812 m. e 323 f. (1)
Dardanelli	id.	2000	"	46
Larache	id.	1200	"	55 m. e 30 f.
Philippopoli	id.	2100	"	275
Roustchouk	id.	2500	"	150 m. e 96 f.
Salonicco	id.	30000	"	355 m. e 183 f.
Samakoff	id.	680	"	150
Smirne	id.	25000	"	159 m. e 115 f.
Sofia	id.	6000	"	485
Tangeri	id.	8000	"	445 m. e 45 f.
Tatar Bazardjik	id.	1050	"	170 m. e 50 f.
Tetuan	id.	6000	"	268
Tunisi	id.	40000	"	751
Warna	id.	300	"	68
Widdin	id.	1200	"	106 m. e 52 f.

(1) *In queste scuole sono ammessi anche professanti altri culti.*

Il rendiconto del secondo semestre 1880 chiudesi così:

Entrate	Fr.	107,967 80
Spese	»	118,891 45
quindi un disavanzo di	Fr.	10,923 65

Nei doni, non meno che nella soscrizione Cremieux, notiamo con piacere che l'Italia vi contribuisce. Però molte Comunioni non sono ancora rappresentate.

Al 1° gennaio 1881 il numero totale dei socii era di 24,166 che pagavano in tutti fr. 158,997 50.

Non stiamo a raccomandare l'opera benemerita dell'*Alliance;* sarebbe un far torto al cuor nobile e generoso dei nostri lettori.

Un po' di tutto

I RE DI BABILONIA. — Ad una delle ultime sedute della Società di Archeologia biblica di Londra, in cui presiedeva il dottore Samuele Birch, il sig. Tommaso Pinches del Museo Britannico, lesse una memoria intitolata: Nuova lista dei re di Babilonia dall'anno 2000 all'anno 1000 prima dell'E. V.

Questa memoria contiene delle osservazioni interessanti sul posto che occupano, nella Cronologia dell'Oriente, certi re Babilonesi i cui nomi furono scoperti di recente, e che riempiono alcune lacune della cronologia e della storia di Babilonia.

Le tavolette di argilla sulle quali si rinvennero quei nomi provengono quasi tutte dagli scavi fatti, per ordine del sig. Rasani, sull'area dell'antica Babilonia.

La tavoletta principale è di argilla di piccolissime proporzioni, ma benissimo conservata. Il rovescio di quella tavoletta, contiene la lista principale dei nomi di undici re di Babilonia, nonchè la durata del loro regno, ed è un duplicato della tavoletta pubblicata dal compianto Giorgio Smith col titolo di Frammenti di una iscrizione che dà una parte della cronologia dalla quale fu copiato il canone di Beroso. L. L.

ARCHEOLOGIA. — L'*Osmanli* annunzia che, a Mahred, in Arabia, furono scoperte dalle altre antichità, fra le quali trovansi pure delle monete coniate all'epoca di re Salomone, e che portano impresse figure di uomini, di uccelli e di altri animali.

Furono scavate pure delle pietre sulle quali vi sono delle incisioni originali ed una testa di giovanetta in marmo.

Fra le monete rinvenute ve ne sono tre di oro di uno degli antichi imperatori di Costantinopoli che nomavasi Costantino.

La maggior parte delle antichità trovate a Mahred sono di un gran merito artistico.

Le ruine della civiltà degli Emiariti occupano uno spazio di circa 200 chilometri, ove sorgevano città e villaggi di cui si vedono ancora i ruderi.

Il villaggio moderno di Mahred è situato nell'Arabia Felice, in prossimità dell'antica città di Saba, di dove, secondo che ci narra la Bibbia, partì una regina per andare a visitare Salomone all' apogeo della sua gloria, offrirgli dei ricchi doni ed invitarlo a sciogliere enimmi.

DIFESA. — Carlo Vogt insigne antropologo tedesco, che insegna a Ginevra, ha difeso strenuamente la causa degli ebrei contro la guerra ano tisemitica. Ecco la conclusione di un lungo articolo ch'egli ha pubblicat- nel *Journal des Debats:* Questa campagna antisemitica è un risveglio della barbarie. Del resto, *guerra inutile.* Non si può togliere agli ebrei l'eguaglianza civile e ad essi non occorre dippiù per affermare la loro superiorità in tutti i rami dell'attività umana; superiorità ch'essi avevano già acquistata mediante la loro attività, anche sotto le leggi di eccezione che imbarazzavano tutti i loro movimenti.

« Tra tutte le classi d'uomini e tra tutte le nazioni, sono gli ebrei quelli che si acconciano più presto ad ogni mutamento nelle esterne condizioni dell'esistenza. Essi sopravviveranno a queste cause come a molte altre: se si escludono dai pubblici impieghi e dalle professioni liberali, essi si daranno, con più zelo, al commercio, alla borsa, alla stampa; si sosterranno anche più energicamente tra loro, e tra poco correre d'anni, più non rimarrà di questo movimento nello spirito dei tedeschi, che il ricordo d'uno scandalo degno del medio evo ».

Lo tengano a memoria.

UN DEPUTATO EBREO *che insegna la morale ad un Deputato Cattolico.* Così intitola l'*Unità Cattolica* un suo articolo (N. del 22 febb.) riportando e commentando le parole del Maurogonato che disse: Fra il peccare e il far la penitenza preferisco non peccare. Il Deputato Grimaldi rispose: Onorevole Maurogonato, io ho un'altra teoria. Io amo provare prima le dolcezze del peccato e poi con comodo quelle del pentimento.

UN NOSTRO ABBONATO di Genova desidererebbe riprovassimo nel nostro giornale l'uso o il malvezzo invalso presso certuni, 1. di cambiarsi il nome, 2. di storpiarli in più modi, 3. di sopprimerne la vocale finale. Ci sarebbe molto a dire. Egli ha in parte ragione, e vedremo di accontentarlo in un prossimo numero.

DA LIVORNO ci scrivono che il *Collegio Rabbinico* da qualche tempo più non esiste. Non conoscendo precisamente come stiano le cose, preghiamo i nostri amici di colà di darcene schiarimento, perchè noi crediamo che la questione d'un Collegio Rabbinico in Italia sia di vitale importanza.

IL SEGRETO DEGLI ISRAELITI. Con questo titolo l'egr. signor Castagneri Federico Tenente nel 21. fanteria pubblica nell'*Eco delle Alpi Cozie* (N. del 16 febb.) un bellissimo articolo ove loda grandemente la moralità degl'Israeliti, moralità che fu sempre la loro forza. Lo riprodurremo, se lo spazio non ci fa difetto, nel prossimo numero.

LA PRIMA BIBBIA stampata di cui si conosca l'esistenza e che si crede sia pure il primo libro uscito dai torchi di Guttemberg fu venduta a Londra son poche settimane pel prezzo di 19000 franchi. Questo esemplare unico contiene soltanto il vecchio Testamento e fu scoperto anni sono nella sacrestia d'una chiesa di villaggio in Baviera. Ha il titolo seguente: *Biblia santa latina (Testamentum vetus) et versione cum prefatione sancti Hieronymi.* Vi manca il nome della città e la data, ma si sa in modo positivo che quella bibbia fu stampata a Magonza da Giovanni Guttemberg nel 1452.

Corrispondenza da Roma

Roma, 6 marzo 1881.

(X) L'interessamento degli elettori per la nomina del Consiglio straordinario di questa Università israelitica fu veramente vivissimo; e ciò che maggiormente va notato si è la parte attivissima che prese nella lotta elettorale il Comitato degli elettori giovani, al quale devesi anzi se entrarono in Consiglio parecchie egregie persone ingiustamente condannate all'ostracismo da altro Comitato elettorale. Peccato che, per pochi voti, non sia riuscito anche altro dei candidati del Comitato dei giovani, ma intorno a ciò il tacere è bello. Comunque, il Consiglio risultò nel complesso bene costituito; i nuovi venuti vi sono largamente rappresentati, come vi sono rappresentati in giuste proporzioni i diversi ordini sociali.

Il primo eletto, signor Pellegrino Pontecorvo, ottenne 847 voti, ed il 30o ne riunì pur esso un bel numero; oltre 400.

La prima adunanza del Consiglio ebbe luogo la scorsa domenica, e ad essa mancava soltanto il cav. Giacomo Terni che aveva presentate le dimissioni, ma che poi in seguito ad uffici fattigli aderì a ritirarle. In tale adunanza venne nominata la rappresentanza primaria dell'Università, ed il comm. Alatri Samuele così benemerito per tanti titoli, fu eletto Presidente con unanimità di suffragi. Vennero quindi eletti Vice Presidenti i signori comm. Costantini e Pellegrino Pontecorvo; segretario il sig. Crescenzo Alatri; amministratori i signori conte Cahen, Settimio Esdra e Giuseppe Pontecorvo.

In una prossima riunione verrà nominata la Commissione compilatrice dello statuto; e se essa, come devesi ritenere, corrisponderà alla importanza del compito che le rimane affidato, acquisterà un gran titolo alla riconoscenza di questi israeliti.

La sera del 12 febbraio ebbe luogo il solito annuale concerto seguìto da ballo, a beneficio degli Asili infantili israelitici e della Società di Fratellanza. Gli artisti e dilettanti d'ambo i sessi che gentilmente si prestarono a prender parte al concerto, erano non tutti israeliti, e pure fra il pubblico erano numerosissimi i non israeliti, fra i quali si notavano parecchi membri del Parlamento e dell'aristocrazia romana, cioè il conte Pianciani, il principe Odescalchi, il principe Don Emanuele Ruspoli, la marchesa Antaldi, ecc. Erano pur presenti i deputati Parenzo e Romanin Jacur, il conte Cahen, il comm. Alatri e molte altre notabilità israelitiche.

Il trattenimento ebbe esito brillantissimo; tutti i pezzi musicali furono assai applauditi, il ballo si protrasse animato sino alle 6 del mattino, e l'introito *netto di spese*, salì alla cospicua somma di oltre L. 2000. Tale splendido risultato devesi alla solerzia del Comitato promotore, presieduto dall'ing. Vittore Ravà, nonchè di tutti i componenti il patronato, del quale facevano parte le più distinte signore israelite, romane e forestiere, qui dimoranti.

Mi duole dover chiudere questa mia coll'annunzio dell'improvvisa morte dell'egregio Rabbino Mosè R. Sereni; ma se altri dirà a lungo di lui, io pure debbo un modesto tributo di sincero compianto all'egregio uomo che alla dottrina nelle cose sacre congiungeva temperanza di idee, nonchè bontà grande d'animo, e che da parecchi anni mi onorava della sua sincera amicizia.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

ROMA. — Togliamo le nomine seguenti dalla *Gazzetta Ufficiale:* Ad Ufficiale della Corona d'Italia: Bondì cav. Moise banchiere in Roma. — A Cavalieri: Lusena Cesare Samuele negoziante in Egitto; Padoa Emilio banchiere in Roma.

Da Sottotenenti contabili furono promossi a Tenenti: Segre Israel distretto Lecco, Lattes Graziadio reggimento Cavalleria Foggia, Mussatti Giuseppe 38o fanteria.

— Nella ricorrenza della festa di San Maurizio il sig. Raffaele Prato già cav. della Corona d'Italia, capo sezione nell'Amministrazione di 2.a classe (Ministero Guerra) fu decorato cav. di San Maurizio e Lazzaro da S. M.

— Ecco i nomi dei 30 nuovi consiglieri che debbono reggere la Com. di Roma:

Pontecorvo Pellegrino, con voti 847 — Toscano Simone 809 — Levi Marco 638 — Terni Cav. Giacomo 619 — Esdra Settimio 610 — Funaro Abramo 548 — Ascarelli dott. Mosè 539 — Alatri Comm. Samuele 781 — Ascarelli Tranquillo 512 — Castelnuovo ing. Ezechia 504 — Esdra Abramo 449 — Ascarelli Mosè di P. B. 441 — Pontecorvo Giuseppe di R. 412 — Alatri Crescenzo 793 — Chaen conte Edoardo 785 — Pacifico cav. Pacifico 780 — Piperno prof. cav. Settimio 775 — Scala Beniamino 775 — Prato cav. Raffaele 774 — Costantini comm. Raffaele 770 — Ottolenghi Samuele 763 — Alatri Aron 755 — Hirsch cav. Antonio 734 — Della Seta dott. Giuseppe 717 — Tagliacozzo ing. Angelo 715 — Coen avv. Samuele 705 — Rosselli avv. Pellegrino 702 — Alatri cav. Giacomo 691 — Jung. Giacomo 690 — Sereni Samuele 670.

Speriamo che compresi del loro alto mandato in faccia non solo alla propria Comunità, ma all'Italia israelitica, sapranno colla forza del volere e del dovere infondere nuova vita all'organismo di quell' antichissima e per tanti anni travagliata Università, risorta a civiltà Italiana e Israelitica insieme.

— Con una bella lettera al Consiglio municipale di Roma il Ministro Baccelli propone che il busto del compianto Giacomo Dina Direttore dell'*Opinione* venga posto al Pincio insieme ai tanti illustri benemeriti della patria.

Il Ministro dell'istruzione pubblica rendendo omaggio a quanto ha fatto il Dina, diè prova di molto tatto e di molto buon senso. Non dubitiamo che il Consiglio municipale al busto del valente pubblicista saprà accordare quell'onore che si merita.

TORINO. — Il distinto avv. I. Luzzatti di Moncalvo fu nominato cavaliere dietro proposta di S. E. Villa Ministro di grazia e giustizia. Chi conosce gli scritti giuridici del nuovo decorato e i pregi onde egli va adorno non può che far plauso a tale meritatissima onorificenza.

GENOVA. — « Vi hanno spiriti così nobili e così benefici, che mentre rispettano fuori del proprio paese tutte le lodevoli consuetudini che tratto tratto v' incontrano, godono serbar vive con sè quelle eziandio che già praticarono nel suolo natale, ogniqualvolta esse abbiano per oggetto azioni generose. Fatto segno fortunatamente ad indole così eletta di un ottimo signore, io mi trovo nel dovere quest'oggi di tributare ad essolui la mia profonda riconoscenza, al quale scopo prego la di lei cortesia,

egregio professore, di voler accordare un posticino nel di lei riputatissimo periodico a queste poche linee. »

« Il giorno 5 del corr. marzo contava, sotto i divini auspicii, il 25.mo anniversario del mio religioso ufficio presso questa rispettabile Università. Come soglionsi festeggiare generalmente tra le famiglie civili, e in Italia e in molti altri paesi le coniugali nozze d' argento alla ricorrenza di tal giorno rispettivo, così in Germania in ispecie, nè è cosa nuova, si celebrano del pari, e meglio, quelle spirituali cioè delle Comunità religiose col proprio pastore. Or bene; io non saprei dire come questo egregio e nobile sig. Bingen Adolfo sia venuto in cognizione dell'anzidetta circostanza a me riguardante; il fatto però, cui tacendo sarebbe da parte mia una vera ingratitudine, si è: che il sabbato suaccennato ritornandomi a casa dal sacro Tempio, vi rinvenni una fragranza primaverile emanata da un elegante canestro di bellissimi fiori; vi rinvenni una compitissima lettera, scritta intieramente di proprio pugno dell' illustre sig. Adolfo Bingen, ed insieme un ricco e generosissimo suo dono.

« Mi è impossibile esprimere con parole tutto ciò che io sentii allora nel mio cuore. Compreso di esultanza e gratitudine mi proposi di pregare l'onorevole S. V. a voler pubblicare nel di lei *Vessillo* il generoso atto; corsi immediatamente a ringraziare l'insigne donatore, come lo ringrazio ancora, stampata avendo nell'animo mio a caratteri indelebili una sì bella e sì edificante azione.

« Nè devo dispensarmi dal rendere grazie altresì a tutti quei gentili signori che mi offrirono poi alcun segno dell'apprezzato loro affetto congratulandosi meco per siffatto periodo, e rammaricando non averlo avvisato dianzi.

« Ed a lei, signor cavaliere, anticipo gli attestati della mia riconoscenza per questa inserzione, rassegnandomi colla massima stima

Suo dev.mo ed aff.mo
Felice Finzi Rabbino Maggiore. »

— Abbiamo già parlato nello scorso numero del distinto violoncellista Giuseppe Disegni. Ecco ora come parla di lui la *Liguria Artistica*:

Pour la bonne bouche si ebbero alcuni pezzi eseguiti sul violoncello dal prof. sig. Giuseppe Disegni. Sia nei pezzi concertati come nei pezzi a solo, il Disegni destò il più grande entusiasmo. Alla profonda intelligenza musicale che possiede come maestro, egli accoppia tutte le più squisite doti del concertista.

Il Disegni ha una cavata robusta e dolcissima nel tempo stesso, egli sa eseguire a perfezione tutte le più delicate sfumature, e quanto ad espressione, possiamo dire di non aver mai udito di meglio: le corde sembrano fremere d'amore o di pietà al contatto dell'archetto, si direbbe che l'anima dell'artista passa in quelle corde, le fa parlare, le fa piangere o ridere a sua posta. Il pezzo tratto dall'opera *Rienzi* del Wagner, per esempio, è d'una semplicità veramente primitiva, eppure il Disegni seppe eseguirlo in modo da suscitare il fanatismo dell'uditorio.

Nel *trio* di Beriot per violoncello, violino e pianoforte, nella Leggenda Valacca del Braga per contralto, violoncello e piano, il signor Disegni fu sublime. Tutto ciò non ci sorprende punto, giacchè sapevamo già prima d'ora che il Disegni è un sommo professore di violoncello; gliene facciamo una volta di più le nostre vive congratulazioni.

MODENA. — Qualche mese fa moriva a Torino, ove la sua famiglia erasi trasferita circa tre lustri sono l' egregio cav. Israel Guastalla. La sua salma venne qui trasportata e sepolta con onori degni d'un tant'uomo. Vi assisteva il Consiglio israelitico in corpo, e si può dire che tutta la

corporazione andò a ricevere il defunto alla stazione ferroviaria. Al Cimitero parlarono l'ecc.mo Rabbino Maggiore S. Jona e l'avv. cav. Angiolo Friedmann. Ambi gli oratori commossero; le loro parole eran dettate da sincero cordoglio.

Il cav. Guastalla si rese altamente benemerito della Comunione Modenese: sempre de' primi a caldeggiare per le buone istituzioni, contribuì largamente all'erezione del nuovo Tempio, costruì quasi a totale sue spese la cinta del Cimitero, la quale costò più di 40 mila **franchi**, e donò alla Comunità il magnifico carro funebre pel trasporto dei cadaveri. Eminentemente benefico mai a lui ricorrevasi invano, ed all'avvicinarsi dell'inverno metteva a disposizione di quest'ecc.mo Rabbino una somma per fornir combustibile ai poveri.

Sia pace all'anima sua.

REGGIO. — *L'Italia centrale* del 12 febbraio stampava il seguente articolo « Apprendiamo con vero piacere che la malattia del sig. Prof. Cav. Samuele Liuzzi assunse dalle ore pomeridiane di giovedì un indirizzo favorevole. Facciamo voti sinceri perchè tale miglioramento continui e la pleuro-pneumonite che tanto violentemente lo colse abbia un esito felice. Il vivo interessamento che la cittadinanza tutta senza distinzione, dimostrò in questi giorni per la salute del prof. Liuzzi, fa palese quanto grande è l'affetto e la stima che meritamente gode questo valente e modestissimo medico. »

Aggiungeremo che il professore Liuzzi è uno fra i migliori medici della città nostra, è amato e stimato da tutta la cittadinanza senza distinzione di fede, ha numerosissima clientela, specialmente nella classe elevata, copre parecchie onorevoli cariche ed è membro del Consiglio Amministrativo alla Università Israelitica. In queste circostanze ebbe tali prove d'affetto e di stima da formarne vanto ai suoi correligionari. La sua casa nei brevi giorni della malattia era di continuo invasa da persone che più volte al giorno ne chiedevano le notizie. Lode a Dio esso trovasi ora in convalescenza. *A. Soliani.*

— È progettata una istituzione veramente filantropica. La congregazione Israelitica di Carità presieduta dal Comm. Ulderico Levi ha diramato una circolare per fondare in Reggio una casa pei cronici a cui render meno dura l'esistenza, e una casa di lavoro pei giovanetti d'ambo i sessi. Si fa appello per le offerte d'ogni maniera grosse e piccole e il nome dei generosi la cui offerta raggiungerà la somma di L. 1000 verrà scolpito su apposita lapide da collocarsi nell'atrio della nuova casa.

CENTO. — Il Rev.mo Cav. Giuseppe Raff. Levi Rabbino Maggiore di Vercelli, Decano dei Rabbini d'Italia, ha nel 25 febbraio u. s. confermato con ampio e bellissimo Diploma all'Ecc.mo Rabbino Maggiore di Cento M. Sorani il titolo di מעלת מורנו הרב col quale era insignito già da più di venti anni. Ciò in benemerenza, come è detto, dei lunghi ed onorati servigi resi al Giudaismo, riunendo con somma modestia e perspicacia, le doti che occorrono per tener ben alto il Vessillo della nostra santa religione e conciliarla colle esigenze della Società. — È una nuova gemma al Serto di cui era fregiato, e noi ce ne congratuliamo di tutto cuore.

MILANO. — In questi ultimi mesi il Senatore Tullo Massarani, ch'è anche artista e poeta tra i più celebri d'Italia e dell'estero, ebbesi varie prove dell'altissima stima che gode. S. M. il Re mandavagli una magnifica medaglia d'oro in cui da una parte è la sua effigie; dall'altra l'iscrizione: *A Tullo Massarani benemerito delle scienze e delle arti.* — Varie Accademie estere lo elessero a socio: pell'Esposizione di Milano è membro del Comitato direttivo.

VENEZIA. — Per la Società anonima di navigazione sotto il titolo di *Adriatico-Orientale* troviamo tra i promotori: il barone Franchetti per lire 250,000 e il cav. G. Levi per 50,000.

VERONA. — *Orrendo delitto.* Con questo titolo l'*Adige* del 19 Febb. scrive: La nostra città ieri è stata costernata da un delitto che non ha nome. Tutte le persone di cuore e quanti conoscevano la vittima non sanno darsi spiegazione di così enorme misfatto.

In Ghetto sull' angolo di quella stretta che dai Pellicciai mette alla scala della Camera di commercio, il sig. Giuseppe Finzi teneva una bottega di rigattiere con pegni, nella quale stava fino ad ora tarda della sera. I suoi affari andavano bene. Era un uomo attivo ed indefesso.

Ieri sera poco oltre le 9, dopo aver lasciata la propria bottega, si dirigeva verso casa nel vicolo Corte Spagnuola, che, come tutti sanno, ha uno sbocco nel centro del Ghetto, un altro alla fine di Via Nuova.

Il Finzi giunto quasi di faccia alla sua abitazione al num. 12 fu assalito da uno sconosciuto. Che cosa sia avvenuto, ove fosse appostato il colpevole, ove sia fuggito poscia, è tuttora un mistero.

La triste verità si è che gli abitanti delle case vicine udirono un gemito soffocato ed una voce che gridava *aiuto*!

Alcuni discesero in istrada: e trovarono il povero Finzi immerso in un lago di sangue e agonizzante. Era crivellato da colpi di coltello, i più feroci vibrati al capo, due al petto. L'impeto inumano dell'aggressore deve essere stato terribile nel feroce menare dei colpi, giacchè dei brani di carne si rinvennero poi fra il sangue, là ove cadde il disgraziato.

Il Finzi era un uomo ben portante i suoi quarant'anni. Grasso, bruno, pallido, dai baffi neri; uomo di poche parole, ma cortese; non si occupava che de' suoi affari. Qualche sera, dopo aver chiuso il negozio andava alla trattoria delle Tre Corone a bevere un quintino.

La morte dell'infelice fu quasi istantanea. Si udì un solo grido e, come abbiamo, detto quando i vicini discescero in istrada trovarono il Finzi agonizzante.

Dalle voci raccolte sul luogo, si potè sapere che un individuo si era recato poco prima delle 9 alla bottega del Finzi ed aveva chiesto di lui al suo agente. Questi rispose che il Finzi era appena partito e che certamente s'era diretto o verso la sua abitazione, od al caffè a S. Tomio.

Quell'individuo allora rispose: « Va bene, so dove trovarlo!.... » E camminando frettolosamente s'avviò verso la Corte Spagnuola, ove accadde l'assassinio.

Pare anche che qualcheduno appena udito il grido di *aiuto*!.... abbia visto un individuo fuggire dal vicoletto Corte Spagnuola; ma nessuno poteva neppur pensare che fosse stato commesso un sì orribile eccidio.

Dal delegato di P. S., che si recò prima nella farmacia Zigiotti e poi nell'asilo Israelitico, fu fatta l'ispezione della Corte Spagnuola ove si vedeva per terra una larga macchia di sangue; ma per quante ricerche sieno state fatte, non si trovò il coltello adoperato dall'assassino.

Il povero Finzi doveva fra giorni contrarre matrimonio. Esso lo aveva già annunziato agli amici. La sua fidanzata è a Padova, ma era attesa fra noi.

MANTOVA. Al posto occupato dal Prof. Ardigò, di cui tanto fu parlato nei giornali, chiamato all'Università di Padova, fu scelto nel Ginnasio di Mantova l'Egr. Prof. Emanuele Civita distinto e forbito scrittore.

CUNEO. La *sentinella delle Alpi* del 26 Febb. scrive:

Ci è grato annunziare che il sig. Momigliano Beniamino Segretario di prima Classe presso questa Intendenza di Finanza è stato nominato Cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia.

La è questa onorificenza, un giusto guiderdone ai lunghi ed intelligenti servizi che il sig. Momigliano presta allo Stato e noi ci congratuliamo di cuore col neo Cavaliere.

Fin qui il giornale locale. Noi, mentre ci rallegriamo col sig. Momigliano, possiamo aggiungere che l'Intendente scrivevagli: „ Sono ben „ lieto che il Ministero sottoponendo alla firma di S. M. il succitato de- „ creto abbia accolta la mia proposta dettata dal convincimento di pre- „ miare il vero merito, gli utili e zelanti di lei servigi che io apprezzo „ assai. „

ACQUI. — Gli animi nobili e generosi non si smentiscono mai. Il cav. Donato Ottolenghi appena ebbe termine la seduta consigliare ove si discusse per un nuovo Ospedale, offriva a tale scopo la somma di lire *duemila.*

NAPOLI. — Il signor conte N. de Camondo di Parigi dopo aver visitato l'Istituto Froebeliano all'ex Collegio medico, volle con filantropico pensiero addimostrare la sua soddisfazione obbligandosi a pagare una sottoscrizione annua di L. 2000.

MONTICELLI. — Funziona ora in questo Comune da vice-Sindaco l'egregio sig. Lazzaro Ottolenghi, ch'è anche Presidente della Comunione israelitica. Noi lo additiamo volentieri al pubblico elogio, perchè egli, caso rarissimo ai tempi nostri, sa conciliare con fermezza e prudenza, i doveri di buon israelita a quelli d'ottimo cittadino.

Estero.

FRANCIA. — La sottoscrizione Crémieux il 28 febbraio raggiungeva la somma di fr. 71700,70.

— Il Barone Alfonso de Rothschild celebrando la maggiorità religiosa di suo figlio ha fatto le seguenti fra le altre elargizioni: Al Comitato di Beneficenza 10000 fr., 5000 alla cassa della Comunità e 1000 a ciascuno di coloro che celebravano in quel giorno la stessa cerimonia. (Si sa che a Parigi questa festa è fatta in comune.)

Lo stesso Barone ha mandato al Museo di Roma un dono principesco, un'anfora italo-greca a due anse, opera dell'immortale Canova.

AUSTRIA E GERMANIA. — Una nostra corrispondenza da Vienna ci dà notizia che l'Ecc. Comm. E. B. Hazan già Rab. Mag. a Tripoli, e che come già annunciammo fu chiamato a Vienna, fu accolto con molta distinzione e gode la stima e l'affetto di quanti hanno il bene di avvicinarlo.

Il 7 febbraio fu ricevuto in udienza particolare da S. M. l'Imperatore il quale lo accolse con segni manifesti di benevolenza e tenne con lui discorso in lingua italiana. L'udienza durò circa 20 minuti e S. M. fece sapere al suo Ministro di corte che molto gradito avea la visita dell'Illustre Rabbino. Tutti i giornali di Vienna parlarono in lode di questo.

Ecco un sunto del discorso che pronunciò l'Ecc. Rab. Hazan.

„ Maestà Imperiale! Nessun popolo, nessuna nazione sulla terra è come gl'israeliti fedele al loro Re, al Governo che li guida, il quale essi amano siccome figli al padre.

La nostra religione c'impone amare e temere il Re, osservare le leggi dello stato; e da questi principii gl'Israeliti mai non deviarono, nè tra i faziosi essi sono nè tra i ribelli.

Maestà! Fermi a questo principio abbiamo sopportato innumerevoli angoscie per anni molti, e le sopportano ancora alcuni de' nostri correligionarii in terre meno civili!

Oh benedette mille volte quelle teste coronate che conoscono e apprez-

zano la lealtà de' nostri sentimenti, ci tengono qual figli, ci cuoprono colle ali della loro benevolenza!

S. M. ne fu commosso e soggiunse che suo principio era quello di trattare tutti i sudditi ugualmente come figli fedeli, e nella felicità de' proprii sudditi senza distinzione di culto, trovare la felicità sua.

NEVVSTETTIN. — Molti giornali hanno annunciato l'incendio della Sinagoga. Non si conosce ancora come fosse prodotto! L' Amministrazione della Comunità offre un premio di 2000 Marchi a chi denunzierà il colpevole. Chi dice sia causato da negligenza nello spegnere i lumi, chi ci vuole vedere la mano degli antisemiti. È curiosa che il Procuratore di stato chiamato per fare le ricerche sull'incendio, certo Pinkus Pinoff, è un ebreo battezzato.

La Direzione del *Wochenschrift* per avere informazioni precise si rivolse al Rabbino e al Presidente della Comunità, ma risposero..... col silenzio. Altro che l' indifferenza italiana!

— V'è chi ha scritto che Bismark nutra sentimenti ostili agli ebrei. Nulla di più falso. Durante il suo soggiorno a Friedrichsruhe egli scelse due israeliti fra i suoi confidenti personali: Philips quale suo avvocato e Cohn suo medico. Di più chi egli ha incaricato per la gestione de' suoi affari finanziarii è Bleichroeder, altro israelita. Si aggiunge ch'egli ricuserà di ricevere, la petizione antisemitica o per lo meno la getterà fra le carte inutili

— Da molti anni, racconta la *Wochenschrift* dimora a Lhotta in Moravia un sessagenario di nome Joachim Bauer. Pel corso di 30 anni ei portava ogni sabato lo stesso abito nero, quello stesso che indossò il giorno dello sposalizio. Il figlio lo pregò più volte invano di comprarsi un abito più moderno e meno logoro. Non riuscendo a persuaderlo prese un partito eroico. Profittando dell' assenza del padre, chiama un povero ebreo polacco girovago, e gli dona il famoso vestito. Ritorna il padre e il Venerdì sera come il solito cerca il suo abito nero, ma non lo trova. Smania, domanda e finalmente il figlio ridendo gli dice la verità. Ah povero me, grida il vecchio Bauer cacciandosi la mano fra i capelli, poveri miei denari! Tutto è perduto! - Egli aveva cucito nelle pieghe dell'abito per 3600 fiorini, oltre un pezzo di terra di Gerusalemme.

Il Polacco è partito, e non si sa neppure s'egli sia informato del tesoro che contiensi in quell'abito.

MAROCCO. Avevamo annunziato, stando agli altri giornali, che per ordine del Console Francese a Tangeri una donna ebrea era stata bastonata· Il bullettino mensile dell'*Alliance* che ci giunge, rettifica il fatto. Fu il soldato che invece di arrestare la donna si permise maltrattarla. Quel soldato è ora a sua volta in prigione. Il Console Francese con bella lettera del Comitato locale dell'*Alliance* mostrasi animato dei migliori sentimenti verso i nostri correligionarii.

TURCHIA. Ci scrivono da Salonicco: Il benemerito sig. Ugo figlio del noto filantropo Cav. D.r M. Allatini a suffragio dell'anima eletta della signora Beatrice sua consorte elargì la somma di Fr. 20,000 (impiegati in rendita italiana) a pro delle due città Marsiglia e Salonicco. Per questa città, il riparto fu fatto come appresso: Fr. 100 rendita al *Talmud Torà* 100 alla Scuola Maschile dell' *Alliance*, 200 alla scuola femminile, 300 all' Asilo Infantile, 70 alla società Italiana di Beneficenza; in tutto L. 770 di rendita. I componenti la famiglia vi aggiunsero molte altre elargizioni fra cui sono a notarsi: L. Turche 30 per la Confr. *Bikur holim*, 30 per gli indigenti Turchi, 30 per quelli Greci, 10 per i cattolici, (Notisi che la lira Turca equivale a circa Fr. 23). Franchi 60 per i poveri protestanti, e

500 per la Società Italiana di beneficenza. L' Egr. D.r Allatini informò di tali elargizioni il Caimacan Samuel Arditi Rabb. Mag. il quale rispose implorando la divina grazia sull'anima della compianta decessa e la benedizione di Dio su tutti i membri della generosa famiglia.

AUSTRALIA. — Fra i molti popoli sparsi sulla faccia della terra che praticano la circoncisione sono da annoverarsi coloro che abitano nei dintorni del fiume Peake al sud dell'Australia. La cerimonia non si eseguisce che una volta all'anno. Venuto il giorno a ciò stabilito tutti i fanciulli che sono giunti ad una data età (non sapremmo precisamente quale) sono raccolti in una località chiamata *Wenta narina*, poche miglia lontano dall' abitato. Durante la funzione il popolo festeggia con canti e disonesti bagordi. Gli esecutori sono cinque o sei degli anziani della tribù; dal numero dei quali sono sempre esclusi i congiunti benchè si supponga che essi siano consenzienti. Il fanciullo circonciso acquista il diritto di trattar liberamente col rimanente della tribù. La stessa cerimonia si pratica da molte tribù di quei dintorni; anzi di alcune non si sa cosa alcuna di loro se non questa, che son tutti circoncisi. (*Verhandl. d. Berl. Gesell. für Ethnolog.*, 1879, p. 235).

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 marzo al 15 aprile 1881.

Mercoledì	16	Marzo	—	15	*Adar* 2°	פורים שושן
Sabato	19	»	—	18	»	ש' צו , פרה
Sabato	26	»	—	25	»	ש' שמיני , החדש
Giovedì	31	»	—	1	*Nisau*	ראש חדש
Sabato	2	Aprile	—	3	»	ש' תזריע
Sabato	9	»	—	10	»	ש' מצורע , הגדול
Mercoledì	13	»	—	14	»	*Vigilia* צום הבכורות
Giovedì	14	»	—	15	»	1° giorno חג המצות
Venerdì	15	»	—	16	»	2° giorno »

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Marzo 1881 — Coi tipi di Carlo Cassone.

L'assassinio dello Czar

E GLI EBREI IN RUSSIA

Il nefando attentato contro la vita dello Czar, questa volta pur troppo con esito fatale, commosse ogni mente civile e trovò eco pietosa nel cuore de' figli d'Israello, avvegnachè il Giudaismo tuonò sempre mai contro il regicidio — e può vedersi in proposito il bell'articolo del povero nostro amico Benedetto Levi (1) — chè il Giudaismo ritiene sacra, inviolabile la maestà dei regnanti quasi rappresentino la Divinità.

Eppure anche stavolta non si mancò d'accusare, calunniare gl'Israeliti.

Accuse? calunnie? Quante non ne ebbe Israele nel volger de' secoli? — Fidente nell'avvenire.... crollò le spalle e.... vinse; combattè con perseveranza unica e..... vinse. La storia non si distrugge. Il Giudaismo ha sempre lottato è vero per un'idea — unità di Dio, libertà de' popoli, fratellanza universale — ma ha lottato con armi leali, collo studio, colle opere dell'ingegno, colla virtù; coi tradimenti mai!

Si potrà forse nel numero infinito de' fatti criminosi che in tanto fermento di passioni, in tanto cozzo d'idee si svolgono nella scena del mondo, trovare qualche Israelita..... ma un Ebreo è il Giudaismo? Per un cristiano che ruba, che uccide, si dirà per questo che il cristianesimo è ladro, è assassino?.....

Fortunatamente nè Russakow, nè i complici suoi, appartengono alla nostra credenza religiosa..... se no, chi sa qual tempesta! O non vedete che vi fu chi scrisse parlando dell'attentato...... « Siano gli Ebrei che da qualche tempo hanno preso una gran parte nelle agitazioni nihilistiche...... » e più chiaramente: « Il Giudaismo internazionale è il vero autore intellettuale dell'assassinio di Alessandro II »? Ed eccovi gli Ebrei, anzi meglio il Giudaismo, accusati di colpa a cui ripugna il solo pensiero! E così scrivono la storia certi giornali! Proprio che l'odio ad altro non è buono che ad acciecare!......

Gli Ebrei in Russia non dormono certo sopra un letto di rose. Essi non godono ancora di tutti i diritti civili e molte

---

(1) *Vessillo* anno XXVII, pag. 4. Vedi anche più avanti in questo stesso numero una lettera piena di nobil fierezza che il Comm. Alessandro Malvano faceva con ottimo proposito pubblicare nella *Gazzetta Piemontese* del 17 marzo per combatter la stessa accusa.

carriere sono loro precluse. Perfino nell'armata ove da sudditi fedeli sono a migliaia, non possono aspirare al grado di ufficiale. È giustizia?

E — dato, ma non concesso — che qualche giovane di sangue caldo (seppur in Russia vi siano Ebrei che sentano d'averlo) si lasci trasportare ad atto di naturale indignazione — non mai ripetiamo all'assassinio e tanto meno al regicidio — chi può soffocare l'aspirazione alla libertà? Quanti martiri non conta l'Italia nostra? Ma il *nihilismo* non può essere opera degli Ebrei, perchè essi credono, sperano, vogliono qualche cosa, e il *nulla* non amano. Il *nihil* lo lasciano alle menti esaltate, ai sognatori del socialismo, del comunismo e di tante altre barbare parole che hanno imbrattato la nostra letteratura da qualche anno a questa parte, e peggio che la letteratura, l'umana società.

Il Giudaismo non può combattere col mezzo del *nihilismo*, ma colla ragione, colla fede, colla speranza.

E noi abbiam piena fiducia che il nuovo Imperatore compiendo le riforme del padre suo — il quale avea già accordato agl'Israeliti del suo vasto impero alcuni diritti — proclamerà quella costituzione liberale che fa onore a tanti popoli e che li chiama cittadini uguali innanzi alla legge.

La popolazione Israelitica in Russia è, compresa Polonia e Finlandia, di *circa* 2 millioni e mezzo. Se a qualcuno dei nostri lettori urtasse un po' quel benedetto *circa*, diremo in un orecchio che le statistiche..... poverine..... son femmine, e non trovano mezzo di andar d'accordo — come molte donne che fossero obbligate star insieme.

Certo, e parliamo sul serio, che avere dati precisi sulle popolazioni e più ancora sulle religioni non è impresa da pigliarsi a gabbo, e chi riesce a dir qualche cosa di meno strampalato avrà fatto un bel passo sulla difficile via che mena al gran diserto delle cifre.

Entriamo dunque nel mare magno delle cifre. Secondo una statistica pubblicata nel 1874 nella *Révue Russe* la popolazione della Russia Europea, tranne Polonia e Finlandia, sarebbe stata di 63,658,934, di cui 1,829,100 erano Ebrei. Ed in Polonia sopra una popolazione totale di 5,705,607 si avevano 738,079 Ebrei; locchè darebbe un totale di 2,567,179 Israeliti. Se vogliamo comprendere la Finlandia che ha una popolazione totale di circa 1,900,000 abitanti e la Russia Asiatica, la popolazione Israelitica del vasto impero degli

Czar (1) può farsi ascendere a circa 3 millioni (2). Ma siamo sempre al benedetto *circa*. Vedete tuttavia che è quasi la terza parte della popolazione Israelitica del globo, e merita ce ne occupiamo più di quanto faceasi fino ad ora. Immaginatevi che in Polonia ogni 7 abitanti contasi *un* Israelita e in Russia *uno* ogni 38 abitanti, cifre che non ci dànno nessun' altra nazione. Immaginatevi che la sola Comunione Isr. di Varsavia conta 80 mila Israeliti, più di due volte di quanti ne ha la nostra Italia insieme.

E quei 3 millioni d'Israeliti hanno inteso con vero raccapriccio l'assassinio del loro Imperatore e i loro organi della stampa, hanno unanimi stigmatizzato l'atto infame, e i loro Templi hanno echeggiato di preci per la pace dello spirito suo, non meno che per la salute del nuovo Monarca. Essi sono sudditi fedeli, e lo saranno sempre nell'angoscia come nella prosperità, schiavi o liberi, cittadini od esclusi...... perchè, ripetiamo, vivono nella fede della giustizia, nella fede dell' avvenire che non può mancare.

F. Servi.

La medicina e l'astronomia

PRESSO GLI EBREI NEL MEDIO EVO *

La cura della salute, il mantenimento della fisica costituzione del corpo mercè una dieta conveniente, l' assistenza e la guarigione degli ammalati, sono considerati, presso gli Ebrei, come doveri morali. Da ciò consegue che la maggior parte dei loro dotti, eran istrutti anche nella medicina, anzi specialmente dediti a tale professione. Con quale coscienza l' esercitassero, ce lo prova, la stupenda preghiera del Maimonide composta per un medico che visita l' ammalato (3).

(1) La voce *Czar* che si scrive più esattamente *Tzar* ha molta analogia di suono (e colla prima anche di significato) colle voci ebraiche שר , צר , זר. Qual cumulo di argomenti filologici e filosofici insieme ci presentano queste tre parole!

(2) La popolazione totale della Russia Europea ed Asiatica, secondo l'*Almanacco di Gotha* del 1881, sarebbe di 86,085,356 così ripartita: Russia Europea 65,864,910 — Polonia 6,528,017 — Finlandia 1,990,847 — Caucaso 5,391,744 — Siberia 3,440,362 — Asia Centrale 4,505,876 — Aumento in Bessarabia 127,000 (?) *sic* — Aumento in Armenia 236,600 (?) *sic*.

* Notisi che l'autore di questo scritto è cristiano e quindi i suoi giudizii non possono accusarsi di parzialità. *N. d. R.*

(3) Questa preghiera fu tradotta da Mosè Mendelsshon, e in parte ri-

Si può dire che sino al fiorire delle scuole di Montpellier e di Salerno — essenzialmente fondate dagl'Israeliti — (1) eran dessi quasi gli unici medici del mondo allora conosciuto. Più tardi, in Ispagna gli Arabi si unirono ad essi finchè poi furono espulsi dalla Spagna; e allora gl'Israeliti rimasero di nuovo i soli rappresentanti della scienza medica. I Cristiani di quel tempo, rozzi ed ignoranti, caddero persin nella stupida superstizione, che gli Ebrei avessero da natura una speciale disposizione all'arte medica. Taluni principi e preti, che obbrobriosamente saccheggiavano ed espellevano gl'Israeliti, pure rifiutavansi pertinacemente di prendere un medico, che non fosse Ebreo; non volevano medici cristiani, nè Ebrei battezzati. Esempio, fra gli altri Francesco I di Francia.

Vi fu un'epoca in cui gl'Israeliti, quali medici, tenevano nelle loro mani la vita di tutti i principi e di tutti i prelati.

Ancora nel secolo XVI i medici più famosi erano in gran maggioranza Israeliti.

E qui, basterà far cenno soltanto di qualcuno dei più insigni, giacchè la superiorità degli Ebrei nella medicina, non ha potuto mai essere contestata. Fin dal III secolo, incontriamo un talmudista, il Rabbino Mar Samuele (morto nel 257). Cotesto dottore faceva derivare, sin d'allora, la maggior parte delle malattie, dall'aria corrotta, ed ascriveva la grande mortalità dei feriti nelle battaglie, all'azione prolungata dell'aria sulle piaghe. — Faragut era celebre come traduttore, e medico di Carlo Magno (2).

Alla fine del IX secolo, Isaac ben Suleimàn Israeli, scrisse, oltre a varie altre opere, un volume in arabo sulle febbri, che venne subito tradotto in ebraico, spagnuolo e latino. Nella stessa epoca, sotto il califfo Almamun, i rabbini Mascalla e Abul Barcat, godevano in Oriente una grande reputazione in qualità di medici.

Nel XIII secolo Abraham Cabrit, elaborava un Commentario sopra Ipocrate. Un famoso professore era nel 1300 il Rab. Profatius a Montpellier; e qui debbo ricordare di nuovo Maimonide, che commentò Galeno, scrisse degli aforismi sulla me-

---

prodotta dal Bédarride in francese, nell'operà *Les juifs en France, en Italie et en Espagne*, p. 489. Trovasi in italiano nella 2.a edizione delle *Preghière d'un cuore Israelita* אמרי לב (pag. 374) traduzione dell'esimio Rab. Mag. Prof. Marco Tedeschi.

(1) Astruc, *Histoire de la Faculté de médecine de Montpellier* pag. 14; Prunelle, *Discours sur l'influence de la médecine sur la renaissance des lettres*, pag. 44-60.

(2) Bédarride, pag. 72 e pag. 459 (11).

dicina, ed avrebbe potuto essere (qualora non ne avesse ricusato l'onore) il medico di Riccardo Cuor di Leone.

Sino al termine del secolo XVII, la medicina non si staccava dalle scienze naturali, — da cui s'erano prima disciolte soltanto le matematiche e l'astronomia. — D'onde proviene, che tutti i medici appartengono alle scienze naturali e sarà quindi appena necessario di accennare qualche nome. Mi appagherò pertanto di ricordare qualche famoso viaggiatore come: Patachia di Ratisbona, Eldad il Danita, (l'intinerario del quale fu tradotto in latino) e a capo schiera Beniamino da Tudela, che percorse quasi tutto il mondo allora conosciuto (1165-1173, periodo del viaggio).

Il rapporto di esso « Masaot Biniamin » (*Iter Beniaminum*) non fu soltanto volgarizzato spesse volte in latino, ma bensì tradotto in tutte le lingue europee. Gl'Israeliti ebbero altresì parte alla scoperta delle Indie orientali, segnatamente Abraham di Behia e Joseph Zapateiro di Lamego a cui fu confidata da Giovanni II, l'esplorazione delle coste del Mar Rosso, e dell'isola d'Ormuz nel Golfo Persico (1).

(Nel pross. num. la fine)

I. Schleiden.

NUOVE NOTE, AGGIUNTE E CORREZIONI
alle Donne celebri Israelite

(Cont. e fine: vedi fasc. preced. pag. 70).

Enrichetta Ravenna nata Parenzo di Rovigo, che cessò di vivere nel 1856, donò un capitale di lire 7000 austriache, all'oggetto che gli annui frutti dovessero servire ad un premio annuo di lire 70 per un buon capo di famiglia correligionario che desse buona educazione morale e religiosa ai suoi figli, ed a fornire del necessario per lo studio i poveri ragazzi israeliti d'ambo i sessi di colà che frequentassero quelle pubbliche scuole.

Un'egregia giovane veronese, la fu signorina *Amalia Calabi*, a cui io era avvinto da parentela dal lato suo materno, che cessò di vivere nel 1868 assai precocemente, volle donare tutte le sue sostanze di lire 40000, a quella Pia Scuola femminile israelitica e cessando questa alla locale Confraternita,

(1) Basnage, *Histoire des Juifs*, liv VIII, ch. XXI.

Pia Opera di Misericordia, appellata *Ghemilùd Hassadim*, lasciando il godimento dell'usufrutto alla sua amata sorella vita naturale durante.

Enrichetta Trieste Delvecchio di Padova con testamento 13 aprile 1859, approvato con regio decreto 21 marzo 1875, dónava il capitale d'au. lire 24000, pari ad it. L. 20740 74, onde cogli annui frutti provvedere:

1.° A due anniversarii da celebrarsi ogni anno nell'Oratorio israelitico a rito tedesco di Padova, l'uno nel giorno del decesso dell'egregio fu di lei marito Dott. Benedetto Delvecchio, l'altro nel giorno della di lei morte. La spesa relativa complessiva annuale sarebbe d'au. lire 200, pari ad it. L. 172 84.

2.° A due premii da assegnarsi annualmente dietro concorso e sotto certe condizioni, a capi di famiglia poveri israeliti di colà, distinti per buona condotta morale e religiosa, premii da essere pagati nel giorno anniversario del decesso del di lei consorte. Essendovi degli avanzi si assegnerebbe anche un terzo premio. L'ammontare d'ogni premio non potrebbe essere minore d'au. lire 400, pari ad it. L. 345 67, nè maggiore di au. lire 800, pari ad it. L. 690 34.

3.° Nel caso di non poter distribuire in tutto od in parte gli anzidetti premii alle epoche designate, si preleverebbero dalle somme assegnate pei medesimi au. L. 2000, pari ad it. L. 1728 39, quale fondo di riserva per l'anno successivo pei premii da dispensarsi, e con quanto restasse disponibile si farebbero dispense nell'inverno di legna e di commestibili a poveri israeliti padovani.

Dolcetta Jacur vedova Finzi, volle lasciare la sostanza da lei posseduta a prò degli israeliti bisognosi di Padova, ed incaricò il proprio fratello, esimio comm. M. V. Jacur, ufficiale della Corona d'Italia, che raggiungendo quella una data somma, mercè la capitalizzazione degli interessi annui, la costituisse in Opera Pia, secondo le di lei intenzioni.

Raggiunta la somma di it. L. 23484 74, il sullodato esecutore testamentario nell'ottobre 1877, costituiva la Pia Opera Jacur Finzi, che veniva approvata con regio decreto il 14 marzo 1880, onde col frutto annuo del detto capitale da investirsi in mutui ipotecarii, provvedere come segue:

1.° Somministrare annue L. 300 al Pio Istituto israelitico di Padova, denominato *Jacob Castelfranco*, per fornire di vesti le fanciulle povere accolte nel medesimo. L'erogazione di questo assegno annuale si effettuerebbe per modo « che sopra ogni « triennio si lasci libero l'anno in cui cade l'erogazione del « lascito *Della Torre*, e che l'importo totale delle L. 900 sia « erogato negli altri due anni con it. L. 450 caduno. »

Con tale disposizione si rese praticabile in perpetuo un beneficio, che prima non aveva luogo che triennalmente, per merito dell'egregia famiglia *Della Torre* sullodata.

2.° Di provvedere alla colazione delle alunne più povere del succitato istituto coll'assegno di altre it. L. 300 annue.

3.° Di accordare tre eguali grazie annualmente a tre poveri capi di famiglia israeliti di buona condotta morale e religiosa, domiciliati da tre anni almeno in Padova, profittando a tale uopo di quanto avanzasse dei suddetti frutti, prelevate le suddette it. L. 600 annue per vesti e colazioni e L. 100 per preghiere nel giorno anniversario del decesso della benemerita fu signora Jacur Finzi, e per commemorazione di lei e dell'estinto suo marito, e prelevato l'ammontare delle imposte e delle spese d'amministrazione.

Gli organici per le anzidette due Opere Pie mi furono somministrati gentilmente dallo stimabilissimo amico mio Dottore Michelangelo Romanin Jacur.

Enrichetta Carpi vedova Modena di Cento decessa nel luglio 1849, donò a quella Comunità israelitica un capitale di scudi 1500 romani, pari ad it. L. 9480, onde col frutto annuo ritraibile dal medesimo si provvedesse biennalmente alla dote d'una giovane bisognosa correligionaria, di buon costume, di colà. Mancando talvolta aspiranti a tale sussidio, questo dovesse andare ad ampliamento del capitale stesso, onde accrescere i relativi annui frutti ed aumentare la dote biennale. Qualora si presentassero in un medesimo biennio più concorrenti, doversi praticare un sorteggio. L'ultima dote dispensata fu di L. 1405. Ora il capitale ascende a L. 20000.

La sullodata pia donna fece altre disposizioni di minor conto a scopi religiosi e benefici. Tali dati mi pervennero dal cortese sig. Neppi di Bologna.

Qui ha termine la presente *Appendice*, dispiacente che le mie ricerche non mi abbiano fruttato maggior copia di lodevoli fatti a citare. Spero che altri potrà ampliare questa statistica del bene, con nuove fortunate indagini.

Possano le generose donazioni delle summentovate signore essere di sprone alle ricche correligionarie italiane viventi, di fare altrettanto, e ci conforti la certezza che i nostri Ecc.mi Rabbini ve le animeranno nel modo più efficace.

A. Pesaro.

La pazzia degli Ebrei.....

IN ITALIA E FUORI

Della pazzia presso gli Ebrei abbiamo già parlato: e nella nostra opera premiata: *Gl' Israeliti d' Europa, ecc.*, (Torino Tip. Foa, 1872) pag. 290 e 313, e nell'Annuario del 1870-71 che vide la luce in Corfù (Tip. Nacamulli) pag. 49-55.

Ora nuovi dati vengono a confermare quei nostri studii e quelle osservazioni e ci piace in questo giornale, che occupa tanta parte del viver nostro, ritornare sopra un' affermazione che pare a taluni — colla veduta corta d'una spanna — per gl'Israeliti poco onorevole.

Un appunto statistico, che più giornali han testè riportato, afferma che in tre anni il numero dei pazzi si accrebbe in Italia del 14 0[0 e che ora se ne abbiano circa 15.000. E su questa cifra gli Ebrei figurerebbero niente meno che 5 volte più dei cristiani, cioè che su 316 pazzi, 260 sono Ebrei e soli 56 sono cristiani.

Qui c'è senz'altro esagerazione e il corrispondente napoletano del *Daily News* l'ha sballata grossa..... come tanti corrispondenti *à sensation*. Ma in fondo in fondo la verità c' è. Sì, signori. Tra gli Ebrei abbiamo più pazzi..... O che? credete forse sia questa una brutta raccomandazione? Nemmen per sogno.

Statemi a sentire e ripeterò quel che già scrissi.

« Tutti gli statisti sono unanimi nel constatare fra gl'Israeliti una maggior tendenza alle malattie mentali. Ed anche nella pazzia gli studi e l'incivilimento hanno grande influenza.

La pazzia, scrive il Dott. Brière di Boismont, la pazzia è tanto più frequente e le sue forme son più diverse quanto più i popoli sono inciviliti; diviene più rara quanto meno sono illuminati. E l'aumento dei pazzi tien dietro allo sviluppo delle facoltà intellettuali.

Ora perchè gli Ebrei si applicano più specialmente ad occupazioni in cui l'intelligenza ha maggior parte, sono più soggetti alle varie malattie del cervello, e questa che n'è causa principale non torna poi a loro disonore. Voler molto sapere è bene, ma se il molto si trasforma in troppo si cade nell' eccesso, ed ogni eccesso è dannoso, quantunque non ogni eccesso è disonorevole.

Le altre cause per cui in tutti gli Stati si contino più pazzi fra Ebrei che fra cristiani possono essere le seguenti: Perchè

si danno poco alle arti meccaniche e molto al commercio e sono quindi più soggetti a dissesti finanziari; perchè dotati di sensibilità più squisita e più vani in certo modo della loro dignità; perchè più soggetti a scrofola ed erpete, malattie che si riverberano nel cervello; perchè fra essi contansi più vecchi e la vecchiaia predispone alla *mania senile;* per una maggior tendenza all'ascetismo religioso e per maggior numero di matrimonii fra consanguinei (1).

Detto brevemente delle cause che predispongono alla pazzia, eccoci a dati statistici. In Italia statistica completa di pazzi non si possiede. Approssimativamente, ci scriveva il Dottor Lombroso, si può calcolare 1 alienato su 1000 abitanti in genere e forse 1 su 500 nelle città.

Nell'anno 1853, secondo la relazione del Dott. Castiglioni, la cifra dei pazzi ufficialmente notificati e ricoverati nei vari manicomi di Milano si tenne nella proporzione di 1 su 1107 abitanti.

In 30 Comunioni Israelitiche d'Italia rappresentanti una popolazione di 12.500 individui si annoveravano il 1° gennaio 1869 numero 32 pazzi, cioè 1 su 361 Israeliti. La proporzione è dunque a danno di questi, e si vedrà la stessa cosa quando avremo a parlare della Germania ».

E della Germania ecco i dati che si riferiscono al 1867, ma che dopo 14 anni, hanno sempre la loro freschezza.

In Baviera ogni 908 cattolici c'era un pazzo; ce n'era uno ogni 967 protestanti, ed uno ogni 514 Israeliti. Niente meno che quasi il doppio!

L'Annover aveva un pazzo su 527 cattolici, uno sopra 641 protestanti, ed uno sopra 337 Israeliti. Vedete che siamo sempre in maggioranza!

La Slesia Prussiana poi ci dà una statistica spaventevole. Mentre fra cattolici c'è un pazzo ogni 1355 abitanti, e tra i protestanti uno ogni 1264, troviamo che tra gli Ebrei ve n'era uno ogni 634.

E il Wurtemberg, per finirla con cifre dolorose, ma pur necessarie, ci dava un pazzo ogni 2006, uno su 2002 protestanti, ed uno su 1544 Israeliti.

Il fatto ripetiamo esiste in Italia e all'estero. *Tra gli Ebrei si contano più pazzi che nelle altre religioni.* È una verità incontestabile.

---

(1) Quasi tutte queste cause furono a noi accennate dal chiarissimo Prof. Lombroso il quale in diverse opere sue parlò estesamente delle varie malattie mentali, delle loro origini e del loro svolgimento.

Le cagioni le abbiamo accennate. E sono naturali. Chi più si dedica ai lavori della mente e più il cervello affatica è più disposto alle varie fasi della mania. Chi più sente, e più sviluppa col progresso e collo studio le forze del sentimento, più è disposto a malattie cerebrali. Sui millioni di contadini, di muratori, di facchini, ecc. di quelle professioni insomma in cui si adopran le mani più che il cervello quanti sono Israeliti ?....

È un bene? È un male? Non vogliam pronunciare l'ardua sentenza. Constatiamo un fatto. E ci piace illuminare quelli che non possono comprendere il perchè tra gl'Israeliti si conti maggior numero di pazzi.

Chi cervello non ha non lo può perdere.

Chi poco o nulla pensa muore senz'aver mai vissuto.

Nè questo io dico per fare elogio della pazzia, nè degli Israeliti matti, ma perchè vorrei...... ah ch' è un mero desiderio!...... che prima di pronunciare una sentenza, ci si pensasse cento volte e cento.

F. Servi.

Gli Israeliti

NELLE SCIENZE, NELLE ARTI E NELLE LETTERE

(*Cont. e fine: vedi fasc. prec. pag. 78*).

25. *Lattes Moise.* — Pubblicò parecchi lavori intorno alla storia giudaica.

26. *Levi Clemente.* — Giornalista modenese scrive nella Libertà. Il suo libro: « Racconti e bozzetti » è un accurato e brioso studio sul Divorzio.

27. *Levi Davide.* — Poeta Piemontese fu parecchie volte Deputato al Parlamento. È poeta originale ed inspirato; in parecchi dei suoi versi si sente un vero afflato biblico. « Il Profeta o la Passione di un popolo » poema drammatico è il suo capolavoro.

28. *Levi Leone.* — Statistico anconitano dimorante a Liverpool. Pubblicò nel 1850 « Legge commerciale del mondo » opera premiata con medaglia d'oro dagli Imperatori d' Austria e di Prussia.

29. *Levi Vita Marco.* — Giureconsulto piemontese scrisse « Della locazione delle opere e degli Appalti. » Vinse il premio Dionisio a Torino per una dissertazione latina che porta il titolo: « De restitutione in integrum. »

30. *Lombroso Cesare.* — Scrittore e scienziato veneto, pro-

fessore di medicina legale nell'Università di Torino. Si dedicò specialmente allo studio della Psichiatria. Dettò numerose ed originali pubblicazioni. Nomineremo fra le altre « Pensiero e Meteore, » « Genio e Follia » e « L'uomo delinquente. »

31. *Lumbroso Abramo.* — Medico toscano; fu medico primario del Bey di Tunisi.

32. *Luzzatti Israele.* — Giureconsulto piemontese pubblicò un importante trattato « Della Trascrizione. »

33. *Luzzatti Luigi.* — Economista veneto, deputato al parlamento, professore di Diritto costituzionale all'Università di Padova, collaboratore della Nuova Antologia, già segretario generale al Ministero d'agricoltura e commercio è uno degli uomini politici italiani più competente e più autorevole in materie finanziarie e sociali.

34. *Massarani Tullo.* — Senatore, poeta, critico, pittore, uomo politico e filantropo lombardo; pubblicò importantissime opere di letteratura e d'arte le quali lo collocarono fra gli scrittori più distinti che vanti oggi l'Italia.

35. *Monselice Alessandro.* — Medico mantovano; si applicò essenzialmente agli studii anatomici.

36. *Monselice Giulio.* — Fisico-chimico mantovano fondò un'importante laboratorio chimico in Mantova. Diede alle stampe parecchi lavori.

37. *Montecorboli Enrico.* — Autore drammatico, scrisse alcune commedie felicissime fra le quali citeremo « La riabilitazione » « A tempo » e « Sorriso. »

38. *Morpurgo Emilio.* — Economista e scrittore veneto, professore di statistica all'Università di Padova, deputato al Parlamento pubblicò molti dotti lavori finanziarii ed economici.

39. *Mortara Marco.* — Scrittore mantovano, rabbino maggiore. Le sue pubblicazioni hanno quasi tutte un carattere religioso.

40. *Ottolenghi Leone.* — Scrittore piemontese, professore al Liceo di Casale pubblicò la « Vita e gli scritti di Luigi Ornato, » e « La Vita di Luigi Provana » opere assai pregiate.

41. *Pavia Gentilomo Fortis Eugenia.* — Poetessa lombarda nata in Pavia il 4 gennaio 1822. Scrisse due volumi di gentili poesie dedicate alla memoria dell'illustre poeta Luigi Carrer.

42. *Paggi Felice.* — Editore toscano.

43. *Piperno Settimio.* — Scrittore romano, professore di economia politica nell'istituto tecnico di Roma scrisse « Elementi di scienza economica; studio sulla morale indipendente; studio sulla Percezione.

44. *Ravà Aristide.* — Pubblicista emiliano scrisse nel 1871, una storia delle associazioni di mutuo soccorso, e cooperative delle provincie dell' Emilia.

45. *Revere Giuseppe.* — Poeta e scrittore umorista istriano nacque nel 1812 a Trieste da parenti lombardi. Furono assai applauditi i suoi drammi storici. Scrisse eleganti, vivaci e dottissimi bozzetti alpini. Pubblicò un volume di prose fantastiche, storiche, descrittive, satiriche sotto il titolo di « Marine e Paesi. »

46. *Sacerdote Donato.* — Poeta e drammaturgo piemontese autore di parecchie tragedie fra le quali « Bianca Cappello » rappresentata con felice successo.

47. *Soave Moise.* — Orientalista e scrittore veneto stampò parecchi eruditi lavori su materie religiose.

48. *Sonnino Sidney.* — Scrittore toscano di scienze sociali. Pubblicò un libro « sui contadini della Sicilia » ed un lavoro « Sulla mezzadria in Toscana. »

49. *Supini David.* — Giureconsulto toscano, collaboratore dell' « Archivio giuridico » e del giornale « la Legge ».

50. *Tedeschi Alessandro.* — Scrittore emiliano dettò un opuscolo intitolato: « Studii sulle tragedie di Vittorio Alfieri. »

51. *Tedeschi Felice.* — Giureconsulto piemontese pubblicò parecchie monografie giuridiche.

52. *Treves Emilio.* — Scrittore ed editore piemontese, fondatore dell'*Illustrazione Italiana.* I nostri autori più popolari devono a lui gran parte della loro notorietà, come De Gubernatis, De Amicis, Verga, Tarchetti, Gualdo, Barili, Farina, Lioy, Sara, Molmenti e tanti altri.

53. *Treves Virginia.* — Scrittrice veronese nota nel mondo letterario sotto il nome di Cordelia scrisse due libri intitolati « Il regno della Donna » e « Le prime battaglie. »

54. *Vitale F. G.* — Scrittore piemontese fu appendicista del *Risorgimento*, collaboratore del *Fanfulla*, dell'*Illustrazione Italiana* e dell'*Eco delle industrie.* S. S.

Nel prossimo numero daremo la nostra Appendice dei nomi ommessi o male indicati, e preghiamo gli amici nostri ad aiutarci.

Sui nomi

Nello scorso numero accennammo il desiderio di un nostro abbonato. Ecco ora un brano della sua lettera. « Fra gl'israe-

« liti italiani osservansi attualmente queste tendenze: 1° di
« cambiarsi il nome; 2° di storpiarlo in più modi; 3° di sop-
« primerne la vocale finale....... Ad' altri queste le potranno
« parere bazzecole, a me no: a me dànno l'idea di gente che
« cerca tutti i modi per differenziarsi, per rendersi irricono-
« scibile, con quanto vantaggio, decoro e successo non saprei.
« Una voce autorevole che si levasse a far argine a queste
« per me ridicole innovazioni, sarebbe una vera fortuna, e il
« suo giornale parrebbemi il più adatto allo scopo. »

1. Sul primo punto distinguiamo. Taluni cambiano il nome, perchè essendovi altri che lo portano identico, non escluso il cognome (che cambiarsi non può) quest' identicità porta talora equivoci curiosi, perdita di tempo e danni finanziarii. In tal caso il cambiamento è scusabile. Ma quando cambiasi il nome perchè urta a certi orecchi l'Abramo, il Giacobbe, il Salomone quasi fossero stati tanti ostrogoti... davvero che quei messeri, addimostrano poca conoscenza di storia ed han poco buon gusto. Gli inglesi hanno quasi tutti nomi biblici, e noi troviamo un Beniamino Franklin, un Isacco Newton, un Abramo Lincoln, un Samuele Smiles, che non sono ebrei e che pure col loro nome hanno onorato la nazione in cui nacquero. Del resto non è il nome che onora o disonora chi lo porta, ma la persona che rende onorato o disonorato il nome. Prendetemi un Napoleone che fugga come un coniglio, un Dante che non sappia leggere, un Raffaello che non sappia far l'*o* con un bicchiere, che figurona faranno quei nomi su certa gente....... non è vero?

Per coloro poi che han vergogna di far sapere che sono ebrei e che unicamente perciò cambiano il nome, noi non abbiamo parola alcuna sufficiente....; e chi sente onta di origine nobile, di famiglia onorata, chi rinnega i padri suoi..... non sappiamo davvero che titolo dargli.

2. Lo storpiamento dei nomi a cui accenna il nostro abbonato, di fare sdruccioli i piani come leggere Ràffael invece di Raffaele, Mòise invece di Moisè o Mosè, non è dell' Italia, ma solamente proprio del Piemonte e del dialetto. A Roma, in Toscana, nelle Marche, ecc. si dice Raffaele, Moisè ecc. Una crociata contro le storpiature dei dialetti? Non si finirebbe più. Del resto tutti i nomi e in tutte le lingue hanno subìto e subiscono cento variazioni; il *Cohèn* della Bibbia si è trasformato in Cahn, Cahen, Kohn, Còen e perfino Cuhn, secondo le pronuncie e i dialetti. Ogni lingua poi ha le sue tendenze e le sue proprietà, e noi vediamo che anche i nomi italiani presi dalla Bibbia furono in più modi alterati. Perchè

noi diciamo *Samuele* e non *Semuèl?* Perchè *Giobbe* e non *Ijob* o *Igiob?* perchè *Noè* e non *Nòa?* perchè *Giosuè* e non *Giosua?* perchè *Salomone* e non *Selomo?* Chi potrebbe dare una ragione filologica, critica di queste alterazioni, di queste licenze che si presero i primi traduttori in latino ed in greco e che poi vennero a noi trasmesse? Così sul nome Moisè invece di Mosè che ha maggiore analogia coll'ebraico, quell' *i* aggiunto ci viene dal greco e dal latino, e in Salomon quell' *n* aggiunto parimente; chè l'ebraico non scrisse mai שלומון come scrive שמעון , שמשון , גרשון ecc. che si traducono colla desinenza *one*. Ed eccovi che l'errore di un traduttore si perpetua ancora. Che farci?

3.° Anche la soppressione della vocale finale è vezzo (dobbiam chiamarlo così?) del dialetto piemontese, il quale come ha le sue brave desinenze in *el*, in *on*, in *in* ecc.. invece di *ello*, *one*, *ino* dell'italiano (*vitèl* = *vitello; comission* = *commissione; vin* = *vino*) così dirà nel diminutivo *Abramin*, invece di Abramino; *Sanson*, invece di Sansone; *Gabriel*, invece di Gabriello.

Non la prenda dunque il nostro abbonato con tutti gl'israeliti italiani, chè tolti i 5000 piemontesi presso a poco, gli altri pronunciano com' egli vorrebbe... tranne quelli che parlando nel loro dialetto dànno ai nomi quell' inflessione ch' è nell'indole del dialetto stesso.

Se le nostre parole l'avranno in parte soddisfatto noi saremo contenti; contentoni poi se saremo riusciti a far sì che i nomi biblici siano un po' meno storpiati, e sempre tenuti in pregio perchè ci ricordano la storia più antica e più gloriosa insieme del popolo più grande e più vetusto che abbia vissuto sotto la volta del cielo — il popolo d'Israele.

F. Servi.

Il Collegio Rabbinico di Livorno

(Nostra Corrispondenza)

Preg. Sig. Direttore del Vessillo

Assiduo lettore del suo accreditato giornale, ho letto nella rubrica « Un po' di tutto » (Puntata III Marzo 1881) ch'ella prega i suoi amici di Livorno, di darle schiarimenti, riguardo al Collegio Rabbinico di qui, ed io sono pronto a servirla.

Il Collegio Rabbinico di Livorno nato sotto lieti auspìcii nel

1863 è morto nella verde età di 14 anni nel 1877, dopo aver dato alla luce alcuni figli poco sani.., per non dire ammalati.

L'anno 1877 il Collegio rimase con un solo alunno, dopo ch' ebbero ottenuto il titolo di משכיל (e non il premio) i signori Giacomo Montefiore, Cesare Fiano, ed il fu Alessandro Benamozegh. Il Consiglio di Amministrazione decise allora di chiudere provvisoriamente la scuola rabbinica e giubilò i professori Benamozegh, Milul e Leone, concedendo loro la metà dell' onorario, col patto che dovessero stare sempre a disposizione della Deputazione delle Pie Scuole Israelitiche.

Quel solo alunno, rimasto quasi privo delle lezioni, è il sig. Giuseppe Cammeo di 21 anno, maestro di lingua ebraica מוהל , חזן, conosciutissimo in Livorno per i suoi sani principii e per la sua attività ed assiduità allo studio. — Dopo molte sedute, finalmente nel Gennaio 1881 fu aperta *una scuola preparatoria* agli studi rabbinici, e vi facevano parte ben 14 alunni dai 12 ai 18 anni. — Però questi giovanetti anzichè venir incoraggiati per aver abbracciato una carriera così spinosa come è pur troppo la rabbinica, furono invece scoraggiati, perchè non ammessi a godere di quei proventi di cui fruiscono gli altri alunni del Pio Stabilimento. Cosa ne avvenne? Che ora nel marzo non si contano che soli 7 alunni, proprio la metà, il 50 per 100. Continuando in questo sistema, c'è tutta la probabilità che prima del 1882, i signori professori si troveranno nuovamente colle panche vuote.

Siamo certi che gli egregi Amministratori delle cose pubbliche, si persuaderanno una volta, che i giovani figli di operai hanno bisogno d' incoragiamenti, quasi diremmo di un piccolo guadagno mensile, come possono ricavare da un impiego: chè i mezzi non mancano אין צבור עני. Pensino seriamente che un giorno (e questo giorno non è lontano) si troveranno nella dura necessità di domandare all' estero, un rabbino, un oratore, un maestro di lingua ebraica; e ciò sarebbe per Livorno un gran disdoro, poichè questa illustre Comunione sempre mandò i suoi figli nelle più longinque contrade, come ne fanno fede i Morais a Filadelfia, i Piperno a Londra, i Giavi a Parigi, gli Ottolenghi ed i Varios a Salonicco, ecc.

La ringrazio antecipatamente, ecc.

Livorno 30 Marzo 1881.

X.

IL PROGETTO DI LEGGE
sul Divorzio

Trattandosi di legge che, ove approvata come non dubitiamo, dovrà essere conosciuta dai Rabbini onde regolarsi sul divorzio religioso che naturalmente avrà sempre luogo dopo quello civile, riportiamo dalla Stampa *quest' articoletto che dà una precisa idea del progetto dell' On. Ministro Villa*

N. d. R.

È stato distribuito alla Camera il progetto di legge dell'on. Villa sul divorzio. Il progetto consta di 22 articoli, dei quali i più importanti sono questi perchè contemplano i casi in cui verrebbe ammesso il divorzio:

È ammesso lo scioglimento del matrimonio mediante il divorzio:

1. nel caso in cui uno dei coniugi sia incorso in una condanna alla pena dei lavori forzati a vita, e, per la Toscana, all'ergastolo;

2. nel caso di separazione personale a termini di legge, dopo 5 anni se vi sono figli, e dopo 3 anni se non ve ne sono, a datare dal giorno in cui la sentenza che pronunciò od omologò in detta separazione sia passata in cosa giudicata.

Gli altri articoli riguardano la procedura da tenersi per devenire al divorzio, ma a questo accenneremo in fine.

Il progetto di legge è preceduto da una relazione del ministro che riassumiamo.

Anche i codici invecchiano ed è necessario che ogni tanto siano rimodernati: nel codice civile del 1865 fu introdotta l'istituzione del matrimonio civile che nel codice precedente non esisteva e così ora si vorrebbe introdurvi la facoltà del divorzio.

Detto questo il ministro, e reso omaggio alla memoria di Salvatore Morelli che fu l'antesignano di questa riforma, passa a riassumere gli argomenti generali che militano in favore di essa: secondo il ministro il divorzio non contradice, in tesi generale, alla natura giuridica del matrimonio, il quale se pel suo carattere e pel migliore conseguimento dei suoi scopi è destinato alla perpetuità dell'unione, non esclude però la possibilità di certe eccezioni, in quanto siano legittimate da un ordine elevato di considerazioni e di sociali bisogni, ed in quanto esse stesse rispettino quel naturale e santo carattere, nelle

loro cause rigorosamente limitate, nelle loro forme provvidamente misurate, nei loro effetti saggiamente regolati. All'indissolubilità assoluta, effetto non d'altro che della sommissione del potere civile al dogma religioso, (1) si sostituisce, convenientemente al carattere del matrimonio ed alle sociali esigenze, la indissolubità relativa.

Posta così la questione sul terreno della prudenza politica, la necessità del divorzio, dice la relazione, si fa palese a luce meridiana. Per certi casi non basta la separazione personale; la separazione deve servire però di preparazione o di prova all'ammissibilità del divorzio, quando sia mantenuta per un tempo assai lungo senza che sia avvenuto alcun atto di riconciliazione, cioè quando sia dimostrata l'impossibilità morale del ritorno alla vita comune.

Concedendo ai coniugi, sotto determinate condizioni, la facoltà del divorzio, non se ne fa l'apoteosi. Il divorzio in sè stesso non è un bene, come non è un bene la separazione: ma non si può nemmeno accusare come un male, se è rimedio ai mali gravissimi ed urgenti che derivano dalla indissolubilità del matrimonio.

Il concetto fondamentale del progetto di legge è questo: che il divorzio debba essere ammesso, non già quando la società matrimoniale sia semplicemente turbata da passeggieri dissidii che il tempo e la riflessione possono risolvere, ma nei casi nei quali il matrimonio più non possa assolutamente ottenere il suo scopo.

Quindi il divorzio si ammette in due soli casi; quello in cui uno dei coniugi sia stato condannato a pena capitale o a vita. In tal caso non è giusto costringere l'altro coniuge onesto a serbare un legame che lo pone nella dura condizione di dividere il disonore di un misfatto non suo. D'altronde anche in questo caso il divorzio, secondo il progetto, non è obbligatorio, ma facoltativo.

Il secondo caso in cui è ammesso il divorzio è quello in cui i coniugi legalmente separati, da un certo numero di anni, dimostrino chiaramente essere impossibile la loro riconciliazione.

L'istanza per il divorzio deve essere fatta al tribunale del luogo in cui sta il coniuge contro il quale si chiede, ed il presidente delibera sull'istanza stessa insieme al Consiglio di famiglia appositamente convocato.

Sciolto il matrimonio per mezzo del divorzio, la donna non

---

(1) Al dogma (seppur tale può dirsi) *cristiano* s'intende chè, nel Giudaismo come si sa il divorzio era ammesso. *N. d. R.*

può contrarre nuovo matrimonio che dopo 10 mesi dalla sentenza di divorzio; se la separazione personale ed il conseguente divorzio furono pronunciati per adulterio il coniuge colpevole non potrà contrarre matrimonio col suo complice e se lo contraesse sarebbe condannato al carcere ed il matrimonio annullato.

Il tribunale stabilirà quale dei coniugi debba tenere i figli e potrà deliberare di confidarli ad altre persone. Queste sono le disposizioni principali del progetto di legge.

Pasqua

In mezzo alle gioie della famiglia, della fede, della società giunge il modesto saluto nostro, saluto della libertà, saluto dell'uguaglianza.

La Pasqua è per noi una triplice festa: La festa della civiltà perocchè abbattendo le catene del servaggio Egiziano e potendo Israele vivere in mezzo ai popoli, fu la prima causa dello svolgimento di tante forze intellettuali che, strette nella schiavitù, sarebbero senz'altro spente per sempre.

La festa dell'igiene; perocchè siccome la vita della campagna (fosse pure arida e si chiamasse deserto) coll'aria aperta e il sole benefico e il moto continuo, rese forti i nostri proavi, e noi quella robustezza ereditando al fatto stesso qualche cosa dobbiamo;

La festa della fede, perocchè se la mente non pensa, se il cuor non è libero, ogni credenza tace. E fu solo dopo la liberazione d'Egitto che un Decalogo — miracolo e sintesi di ogni ordine civile e religioso — poteva esser promulgato.

Festa cotale, che tante rimembranze ci ridesta, che tanta importanza ha nel sentimento, nel cuore, e nella storia d'Israele noi dobbiamo celebrare con amore, con effusione. È festa di civiltà e di fede insiem congiunte; sorelle — ci si permetta dirlo altamente — sorelle che mai tra lor non fian divise.

F. Servi.

La vera felicità

Qual è il vero ricco?
Chi è contento del proprio stato.
(Pirké Abot IV, 1 *).

« Il trattato dei Principi (*Pirkè Abot*) raccolta di alcune massime dei « dottori della Mischna, è un vero gioiello della nostra letteratura religiosa « così ricca e così poco conosciuta; i pensieri e le sentenze che contiene non « possono essere rifiutati dai più grandi moralisti; quei detti sono applicabili « a qualunque epoca, a tutte le condizioni. Tratta delle grandi questioni « che interessano l'umanità e dei numerosi doveri della vita, così che « il Talmud ci dice che una attenta lettura del trattato dei Principi, non « puó che renderci migliori. » Così l'illustre Rabbino Zadoc Kahn, nella sua prefazione al trattato del *Pirkè Abot* che pubblicò il *Crehange* ad istigazione del Munk il quale desiderava fosse distribuito a quelli che seguivano il suo corso d'ebraico al Collegio di Francia.

La sentenza che ho scelto ad epigrafe, è una delle tante celebri di quell'insigne trattato di filosofia pratica, sentenza che se ci fosse ognora presente, se fosse da noi molto meditata, quanti delitti accadrebbero di meno! quanta quiete d'animo regnerebbe là ove invece regna l'invidia, l'odio, la immoralità e tanti altri tristissimi peccati, che non di rado conducono l'uomo al delitto ed al suicidio!

I nostri padri non consideravano le ricchezze come l'unico o il maggior dei beni, ma come mezzo per rendere l'uomo meno perfetto. — È sana filosofia quella che conduce ad ammettere per solo bene ciò che è dato ad ognuno di possedere, cioè la quiete d'animo; esser pago del proprio stato, essere cittadini operosi, alle leggi riverenti, e non in continua lotta verso Dio, verso la patria, verso la società, e perfino verso noi stessi!

La nuova generazione legga il trattato dei Principi, ne ricaverà salutari vantaggi. Vedremo allora i giovani aspirare al maggior dei beni « mente sana in corpo sano; » considerare la donna la vera creazione atta a renderci migliore, la compagna nostra, quella che ha per missione di educarci nel vero. In una parola il trattato del *Pirkè Abot*, può farci accetti verso il nostro simile e graditi a Dio.

Pisa, 27 marzo 1881. E. Sonsino.

(*) *Il* Pirké Abot, *raccolta preziosa di principii e riflessioni morali dei padri della Sinagoga è diviso in 5 capitoli, ai quali è stato aggiunto un sesto che fa parte della* Baraitha *(collezione di supplementi riuniti da diversi Rabbini a Babilonia). — I 6 capitoli sono ciascuno per ordine letti nei sei sabati che si seguono tra la Pasqua e le Pentecoste.*

Al Direttore del Vessillo

LETTERA DI UNA DONNA

Egregio signor Direttore,

1 aprile 1881.

Mi scusi presso le gentili lettrici e i cari lettori se per questo numero, per le occupazioni soverchie che ci porta l'avvicinarci della Pasqua e per leggiera indisposizione di un mio figlio non m'è dato fare le mie solite ciancie mensili. Come già più volte scrissi io tengo molto alle cure famigliari e al culto domestico, e vorrei che tutte le donne comprendessero bene questa loro santa missione. Le generazioni crescerebbero più credenti, più virtuose. Sappiamo noi donne instillare coll'esempio le massime della fede. Il peggior nemico del *nihilismo*, del comunismo, del delitto sotto qualunque aspetto si presenti, è il timor di Dio. Pensiamo ch'Egli solo è padre e padrone della vita e delle sostanze, e non desidereremo nè tor la vita ad alcuno, nè appropriarci quello che è di altri. Il Decalogo più di 30 secoli fa ha condannato il nihilismo tuonando: *Non uccidere, non rubare, non desiderare ciò che appartiene al prossimo tuo.*

Ma le mie cure mi chiamano, e le stringo la mano.

Mille augurii a lei e a tutti coloro che leggono le mie chiacchiere e mi sono tanto indulgenti.

R. L.

Ecco l'articolo pubblicato nell'*Eco delle Alpi Cozie* (n. 14) da noi annunciato nel fascicolo precedente:

N. d. R.

Il Segreto degl' Israeliti

Per quanto grande e florido sia un popolo, quando in esso s'innesta il pervertimento morale deve per forza cadere... Nella storia delle nazioni noi ne abbiamo luminosi esempi.

Il rimedio a tanto male c'è, ma è conosciuto da pochi, perchè questi si segregano dall'atmosfera pestilenziale che inebria le masse e nelle loro profonde meditazioni dell'etica sociale, analizzano le cause di decadenza, ne studiano gli effetti e ne ricavano i rimedi: ed ecco dalla sintesi appurata, rifulgere l'idea potente che affascina e che emanata da un uomo solo (detto filosofo) basta a far risorgere le masse elettrizzan-

dole a novella vita, e dominarle colla dinamica suprema, irresistibile che chiamasi *morale*..... Questa ha tale potenza che spezza tutte le forze materiali unite, e basta un suo lampo per sterminare più nazioni.

Il popolo ebreo già primo per civiltà, pe' suoi vizii decadde e fu disperso. In seguito a calamità sì grande, i suoi filosofi cominciarono a lanciare in mezzo ai superstiti, l'idea d'una scuola nuova, piena di luce e di speranza. Nei pericolosi tramiti, in mezzo a nazioni ostili e tempi così calamitosi, furono imperturbabili nelle lotte, infaticabili, perseveranti ai sani principî emanati dai loro filosofi, e sebbene avversati da tutti, (la sorte dei deboli) e perseguitati vigliaccamente nella vita pubblica e privata, da governi immorali e tiranni, poterono finalmente trionfare; ed ora a giusto diritto devono godere la vita libera, acquistata colla ferrea volontà e con mille sacrifizi.

Già molte volte scrissi sul gran bisogno delle scuole morali, esse sole formano le nazioni. Infatti: i delitti di sangue, i furti, le passioni più abbominevoli, il vagabondaggio, gli accattoni per mestiere che fan lurida mostra di deformità fisiche, i canti osceni, gli atti villani, l'inobbedienza alle leggi, i baccanali e le orgie nelle taverne e strade pubbliche, sono commessi da tutti meno che dagli Ebrei.... ecco la *morale!* Ammetto la discussione sui principî religiosi e nell'analisi generale, ma alla sintesi della vita civile non discuto, perché ogni uomo onesto deve difenderli sempre a costo d'essere solo contro tutti; così cadendo la gloria sarà maggiore.

Alessandria, lì 8 febbraio 1881.

CASTAGNERI FEDERICO
Tenente nel 21° Fanteria.

Gli Israeliti e il Regicidio

Un nostro telegramma da Berlino di ieri annunziava che i due fanatici caporioni antisemiti di Germania imputavano al giudaismo il regicidio di Russia.

La cosa era tanto enorme che finiva per esssere ridicola, e noi credemmo nemmeno valesse la pena di fermarvi l'attenzione dei nostri lettori.

I commenti però ce li manda oggi per lettera l'egregio comm. Alessandro Malvano, e noi di buon grado li pubblichiamo:

« Onor. sig. Direttore della *Gazzetta Piemontese*,

« Torino, 16 marzo.

Nella *Gazzetta* d'oggi si legge un dispaccio del seguente tenore; « *Gli Israeliti e il regicidio.* — Gli antisemiti Heinrici e Forster attribuiscono l'assassino dello tsar al giudaismo internazionale. »

Dubito che valga la pena di rilevare l'enormezza di simile apprezzamento. Ci vuole tutta la cecità di quei fanatici, la nebulosità di quei furibondi per permettersi tali perfide insinuazioni che trovano un'immediata ed eterna smentita nella storia di tutti i tempi, non essendovi esempio che neanco sotto il peso del più odioso assolutismo un israelita abbia sollevata la mano contro il suo re, che per i principii stessi della propria religione e per la mitezza della sua natura l'israelita suole servire e rispettare.

Ma dacchè, accogliendo simile notizie, puossi dare pascolo a tristi interpretazioni e cementare funesti pregiudizi, concedetemi che a smentire tali assurdità io faccia appello allo stesso buon senso ed alla buona fede delle nostre popolazioni, e che asseveri come il più fervido voto de' miei correligionari sia per la felicità dell'adorato nostro sovrano, simbolo ed incarnazione vivente di libertà e di giustizia per tutti.

Vostro dev.mo

ALESSANDRO MALVANO.

(*Dalla Gazzetta Piemontese*, n.° del 17 Marzo).

Schiarimento

Onorevolissimo sig. Direttore,

Ringraziandola della menzione fatta nella puntata di marzo della mia versione dell'opuscolo pubblicato dal dott. L. Philippson intorno al processo agitato contro il fondatore del cristianesimo, non posso far a meno d'aggiungere alcune parole, per porre, come merita, in maggior rilievo il pregio del dotto lavoro del chiaro autore.

Jost, Salvador, Strauss e Renan non fecero che giustificare, ciascuno a modo suo, il giudizio contro Gesù e la sua condanna, *ammettendo* però tutti e quattro che la condanna fosse operata da una più o meno legittima autorità giudaica, mentre il dott. Philippson ha il merito d' avere iniziato la ricerca sul terreno storico, il cui risultato dimostra con prove, che anche dopo la pubblicazione di quel trattato si rendono ognor più numerose e più evidenti, che i giudei *non ebbero alcuna parte* nel giudizio e tanto meno nella condanna e nel supplizio di Gesù, il quale cadde vittima dell'odio dei romani contro i nostri proavi dalla loro dominazione oppressi.

Mi abbia con tutta considerazione.

Torino, marzo 1881.

Devotissimo

Dott. M. EHRENREICH.

Bollettino Bibliografico

1. טל אורות. Il Gräber, tanto benemerito dell'Ebraica letteratura, ha dato testè alla luce (Przemysl 1881) una raccolta d'inni sacri, in numero di 81, che il nostro S. D. Luzzatto aveva con quell'acume filologico che gli era proprio riunito e annotato nell'anno 5597 = dell'E. V. 1837.
Quando si dice che sono componimenti in versi ebraici di quelle aquile che si chiamavano il Ghebirol, il Giuda Levita, il Kimki, l'Ibn Esra e tanti altri della classica scuola spagnuola, è tutto detto. Precedono il libro alcune parole dell'editore, del D.r Luzzatto e dell'Halberstam.
Sappiamo che il Gräber darà presto mano alla stampa della raccolta delle אגרות שד"ל (Epistolario di S. D. L.) attese con tanta impazienza dai dotti).

2. *Einleitung in die Gesetzgebung und die Medicin des Thalmuds von D.r I. M. Rabbinowicz aus dem Französischen übersetzt von Sigmund Mayer. Trier 1881.* (Introduzione alla legislazione e alla medicina del Talmud del D.r I. M. Rabbinowicz, traduzione dal francese di S. Mayer. Treveri 1881).
La vasta erudizione che l'autore, medico distintissimo, ha sparso in quest'opera meritava bene una versione in Tedesco, ed ora siamo lieti di poter qui annunciarla. Quante cose non avranno da appararci i dotti non meno che gl'indotti di Germania! Il Rabbinowicz con tanti suoi lavori sul Talmud non solamente ha fatto una buon' opera, ma un' opera buona.

3. ΕΒΡΑΙΚΗ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΗ..... È una grammatica Ebraica in lingua greca che ha veduto la luce in Lipsia nel 1880. Ne è autore l' egregio professore di filosofia Giorgio Pantasili, il quale ci pare ben addentro in questo difficile studio, non avendo trascurato quanto le lingue comparate insegnano sulle ragioni lessigrafiche ed etimologiche.

4-5. *Der Dekalog. — Rede am Sarge des Herrn Maximilian Dormizer.* Wien 1881.
Son due opuscoletti dell'illustre predicatore D.r Jellinek. Il primo è un discorso sul Decalogo pronunziato son già circa 5 anni ma che ora vide la luce e che è sempre d'attualità; l'altro è l'elogio funebre pronunciato sulla bara dell'illustre Comm. Massimiliano Dormizer che tanta eredità lasciò d'affetti.
Il Jellinek è sempre caldo, sempre eloquente, sempre convincente.

6. *Rechnungs-Ausweis des Vereines Wiener Beth-ah-Midrasc für das Jahr 1880.*
Da questo Rendiconto sul Collegio Viennese che conta 17 anni di sempre più prospera esistenza, ove oltre il Jellinek insegnano un Friedländer, un Gross, un Weis ed altri egregi, rileviamo che le entrate durante il 1880 furono di fiorini 37350 e le spese di 3488. Le offerte sono sempre copiose.

7. *Società di Fratellanza per il progresso civile degl' israeliti poveri di Roma — Anno V. — Relazione del Presidente Marco Alatri — Rapporto dei censori — Bilancio e allegati 1880.* — Roma, tipografia L. Cecchini 1881.
La Società di Fratellanza di Roma ha omai acquistata la simpatia di molti nostri correligionarii, anche fuori d' Italia, e ci è motivo a bene

sperare di essa per l'avvenire. I progressi sono continui e ci gode l'animo veder tanti giovanetti, prima vagabondi o con mestieri degradanti messi sulla via dell'onesto lavoro, di un' arte meccanica.

Nel 1880 l'entrata fu di L. 12441 69, l'uscita di L. 9161 84; ma le spese son molte e i bisogni crescenti. I filantropi non potrebbero fare opera migliore che incoraggiare questa Società.

F. Servi.

Un po' di tutto

RISPOSTA SPIRITOSA. — La figlia d'un Rabbino che studiava fra le altre cose la musica, interrogata un giorno se la malattia di un signore che il padre suo andava sovente a visitare fosse di certa gravità, rispose:

— Il babbo dice che non può viver a lungo.

— Sarà, ma tuo padre non è dottore.

— È vero; però mi permetta dirle che se mio babbo è *dotto* senza *re*, è però *dotto* col *si*.

UNA SCRITTRICE... AMFIBIA. — Con le donne, e specialmente con certe gentili..... dovremmo usare moderazione. Ma qui ci casca l'asino davvero. La *Iride* della *Collaboratrice della Maestra* è *israelita*, e ce lo scrisse ella stessa. Ora come va che non sa prendere ne' suoi scritti che esempii fuori del giudaismo e afferma dopo aver fatto l'ideale della donna perfetta, che *la donna del cristianesimo corrisponde a questo ideale?* (N. 21, pag. 164).

Non conosce proprio affatto la storia ebraica..... essa *israelita?* Non sa che la donna di virtù è il vero tipo copiato dai proverbii? Non sa che il cristianesimo ha tutto il buono attinto da noi?

La virtù e la morale possono essere di tutte le religioni e di tutte le nazioni; ma, dite la verità, o tacete. Signorina Irene... vada gloriosa d'essere israelita, e scrivendo nella *Collaboratrice* — pur conservando i suoi meriti letterarii — faccia a meno di mendicar la virtù della donna, da altre religioni che non son la sua. Non abbiamo bisogno che il cristianesimo, figlio e discepolo — in molti casi degenere — del giudaismo, insegni al babbo ed al maestro suo.

I 4 UOMINI PIÙ RICCHI DEL MONDO. — A Liverpool, Currier ci offre qualche dettaglio interessante sui quattro personaggi più ricchi del mondo. Citiamo per il primo il Duca di Westminster, che possiede una rendita annuale di 20 milioni di franchi, e che perciò può spendere, senza attaccare il suo capitale, 50,000 franchi per giorno, 2250 per ora e 39 franchi e 50 per minuto.

Giovanni De-Navada Senatore americano, con una rendita di 25 milioni di franchi, ciò che gli permette di spendere 50 franchi per minuto.

La famiglia Rothschild che possiede una fortuna di 50 milioni di rendita, e che per conseguenza può spendere il doppio del Senatore De-Navada.

Infine M. I. Mackey colla rendita annuale di 68,750,000 franchi, e che perciò ha spendibili 175,000 franchi per giorno, 7500 per ora, 125 per minuto. La fortuna dei primi tre è quasi insignificante al confronto di quest'ultimo, se si pensa inoltre che 30 anni fa non era altro che un sem-

plice garzone nell' Islanda. Oggi invece possiede le più ricche miniere di argento ed un capitale che ascende ad un miliardo e 375 milioni di franchi. Cifra colossale di confronto ai 500 milioni del Duca di Westminster. Si calcola che ogni 10 anni Mackey può raddoppiare il suo capitale.

Di questi 4, i Rothschild sólamente sono israeliti.

ALCUNI AMICI NOSTRI che viaggiano spesso e che tengono alle pratiche religiose, si lamentano perchè in molte città d'Italia ove sono Comunioni importanti si difetti di alberghi israelitici tenuti con certo decoro. E di Roma capitale, specialmente ci parlarono.

Noi siam convinti che ove sorgesse a Roma un vero albergo israelitico tenuto con ordine e proprietà, non avrebbe a rimetterci, oltre che si farebbe un' azione da buon israelita. Ci vorrebbe pensare qualcheduno?

Talune Comunioni hanno poi alberghi israelitici discreti, ma per non spendere qualche lira per farli conoscere col mezzo d'inserzioni, sono quasi affatto ignoti. Risparmiano 5 o 10 lire e ne perdono qualche centinaio. Cosa vuol dire certe economie... da imbecilli!

LA REGINA ESTER E PARMENIO BETTOLI. — Leggiamo nella *Stampa* del 29 marzo:

« Chi non ricorda l'ex-impiegato parmense, l'ex-commediografo, l'ex-direttore di giornale?... Quegli che fece una sì brutta burla a Bellotti-Bon e al pubblico italiano vendendo una sua commedia come lavoro di Goldoni?...

Costretto a fuggire per ragioni che il non dire è bello, dopo una vita avventurosa e tutt'altro che splendida in Egitto, Parmenio è adesso, per il momento, artista drammatico!...

Trovasi in Barberia, e fa parte d'una compagnia comica condotta da un tale Angeloni di Patti.

Di più il Bettoli fa lo scenografo e scrive espressamente commedie per la compagnia, di cui è attore.

L' ultimo suo lavoro è *La Regina Ester*, ossia *il trionfo di Mardocheo*, tragedia biblica in 5 atti, e fu rappresentata a Tripoli il 16 e il 17 corrente, in occasione delle feste del *Purim*.

Parmenio fa un po' tutte le parti e in tutte fa furore... in Barberia.....

I personaggi sotto le cui spoglie ultimamente ha avuto il maggior successo sono quelli di *Rinaldo* nella *Pia de' Tolomei*, di *Lanciotto* nella *Francesca da Rimini*, di *Pilade* nell'*Oreste* e d'*Aristodemo* nella tragedia di questo titolo.

Chi lo avrebbe mai detto quando il Bettoli scriveva a Torino il *Boccaccio* ed a Firenze il *Gerente responsabile!...* »

ALLIANCE ISRAÉLITE

La 15ª assemblea generale dell'*Alliance Israélite* avrà luogo dopo Pasqua a Parigi. Il giorno non fu ancora stabilito.

Quest' assemblea avrà importanza eccezionale, essendo la prima dopo la morte dell'illustre Crémieux, il cui successore dovrà essere eletto.

Il numero dei membri del Comitato centrale che fin qui fu di 50, sarà portato a 60.

Molti membri, in seguito dell'appello già da noi accennato, aumentarono il contributo sociale, e siamo certi non pochi ne seguiranno il nobile esempio.

Oblazioni

PER LA EDIFICAZIONE DEL NUOVO ORATORIO
IN TORINO
ottenute dall' aprile 1879 all' aprile 1881

Malvano comm. Alessandro L. 500 — Colonna cav. Giuseppe L. 1000 — Debenedetti Alessandro L. 260 — Ghiron cav. Samuel Rabb. Magg. L. 150 — Foa Benedetto L. 100 — Levi Graziadio L. 500 — Levi Morel Michele L. 100 — Segre Israel fu Gius. Zaccaria L. 200 — Jarach Salvador Vita L. 250 — Fubini Israel fu David L. 500 — Todros barone Elia L. 500 — Deparenti Norlenghi Isabella di Trieste L. 200 — Luzzati cav. avv. Ippolito L. 100 — Sacerdote Leon fu Lazzaro L. 100 — Debenedetti Donato fu Ezechia L. 100 — Volterra Adolfo L. 100 — Segre Salomon fu Giuseppe L. 200 — Foa Alessandro fu Marco L. 100 — Levi cav. Israel fu Sanson L. 25 rendita 5 0[0 realizzata L. 464 — Fubini S. Emanuele fu Simon id. id. L. 464.

Raccolte dall'Ecc.mo signor Rabbino Maggiore.

E. D. T. iniziali L. 100 — Anonimo L. 180 50 — Anonimo iniziali ש'ר' L. 100 — Iniziali S. S. L. 100.

Distinte oblazioni inferiori alle lire 100 in complesso L. 371 85 — Quota parte sulle offerte complessive L. 755 45.
Totale L. 7495 80.

Offerte speciali pei lavori in corso.

Levi cav. Donato, spesa per la porta principale dell'Oratorio non minore di L. 1000 — Levi cav. David Emanuel, spesa di alcuni altri lavori e provviste non minori di L. 1000 — Weil-Weis comm. barone Ignazio, ammontare della provvista delle colonne esterne dell' Oratorio approssimativo valore L. 3000.

Cenni Necrologici

RAB. ROBERTO FUNARO.

Ci giunge una triste notizia. Il Rabbino R. Funaro, nativo di Livorno, moriva in Tunisi il 6 marzo, a 62 anni.

Era d'illibati costumi, di vera religiosità, di svariata dottrina fornito.

La sua prima tappa nell' arduo arringo del Rabbinato la fece in Pitigliano e mi rimembra ancora, (io aveva allora 4 anni) la stima in che era tenuto e il dolore che produsse la sua partenza, specie nell'animo del padre mio ז״ל che aveva in lui un amico sincero (1).

---

(1) *Questo cenno era già scritto quando il Rabbino Sorani, nostro cugino amatissimo, da noi richiesto, ci manda i seguenti particolari.*

Il Funaro recossi a Pitigliano nel 1840... Riordinò il ת״ת *col sistema di*

Fra gli scolari ch' ei lasciò merita non sia dimenticato il Sorani, testè eletto Rabbino Maggiore a Cuneo, di cui prese cura quale figlio, e che agli studii sacri con amore indiresse.

Tornò a Livorno e fu colà tra i più distinti maestri di quelle scuole, uno dei primarii חזנים, uno dei Rabbini più operosi, più zelanti.

Collaborò col Costa nel Dizionario ebraico e in altre opere scolastiche, ebbe molti allievi, studiò ed insegnò con passione.

Varii disgusti lo indussero dopo tanti anni a partirsi dal patrio suolo, e si recò a Susa, nella Tunisia, col figlio suo dott. Guglielmo, nostro carissimo amico e concittadino, il quale per la fama acquistata di valente operatore, fu poscia chiamato a Tunisi. Ed ora che il povero Rabbino Funaro era lieto e tranquillo in seno alla famiglia del figlio suo diletto, ora che gustava di quel riposo a cui le durate fatiche e le immeritate delusioni gli davan diritto, ora partivasi da questa terra ad immortale secolo aspirando.....

L' accompagnamento funebre fu quale si convenìa a tant' uomo. La numerosa colonia italiana residente a Tunisi gli fece quegli onori che ben meritava. L'egregio cav. Adolfo Cassuto pronunciò sul feretro belle e commoventi parole, che furono stampate e che abbiamo sott' occhio.

Pace alla bell'anima del Rabbino Funaro! Colle nostre lagrime, le nostre condoglianze a' suoi congiunti.

F. Servi.

BENEDETTA DEVEALI.

Or sono due anni in questo giorno vigilia di *Rosh hodesh Nissan* moriva in Pisa la mia venerabile madre *Rosa Montefiore Levi Sonsino* di felice memoria, in età d' anni 82. — In questo stesso giorno, oggi vigilia di *Rosh hodesh Nissan*, è qui morta una donna molto stimata per le sue virtù, *Benedetta Pescarolo Deveali* madre dell'avv. Marco e del sig. Matteo. Questa egregia signora da varii anni qui viveva e pure da pochi era conosciuta, perchè faceva vita ritiratissima e tutta era dedita alle pratiche religiose e benefiche. Non valsero nè la cura a lei prestata dal valente medico dottor Galligo, nè l' assistenza continua del figlio avv. Marco. Il minore accorreva dal Piemonte per abbracciare ancora una volta la madre diletta.

Possano le virtù della cara estinta ricevere la ricompensa che ha chi lascia la terra dopo adempiti gli obblighi religiosi-morali come essa li adempiè.

Pisa, 30 marzo 1881. *(Comunicato)* E. Sonsino.

---

mutuo insegnamento, istituì il Coro che fu per molti anni uno dei primi dell'Italia. Aveva ottimo cuore e si prestava per tutti. Giovanissimo ancora scriveva bene in ebraico e in italiano.

Per darti un' idea della stima in che era tenuto, mi ricordo che un giorno parlando con tuo padre mio caro zio וצו״קל, *sullo scherzo ebraico*

שופטים ושוטרים , שני אחים רעים

אם חסיר פ״ר מביניהם , ישארו שוטים גם שניהם

egli, forse volendo alludere che tutti i reggitori delle pubbliche cose se non dal Rabbino locale illuminati, possono facilmente sbagliare — per non dir peggio — spiegò quel פ״ר *per le iniziali di* Funaro Roberto. — *Si sa del resto che se dalle parole* שופטים *e* שוטרים, *togliamo le due lettere* פ״ר, *leggonsi ambedue* שוטים.

Nel 1846, il Funaro che già aveva numerosa famiglia tornavasi a Livorno sua patria. — Io gli debbo molto e posso chiamarlo mio benefattore תנצ״בה.

ANNETTA LEVI.

Una cara, una nobile esistenza si spegneva in Dogliani la sera del 10 gennaio p. p... *Annetta Levi* non era più.

Chi ebbe la sventura di perdere una persona amata, solo può rendersi ragione dell'immenso duolo in cui furono immersi i congiunti.

Appena varcato il sesto lustro, di belle sembianze, buona, amorosa, era il tipo della vera madre di famiglia, della vera donna di virtù.

Il destino aveva gravato la sua mano fatale sulla famiglia Levi; da due mesi tutti erano caduti ammalati, e la povera Annetta sublime per virtù, per coraggio, si era dedicata alla famiglia sua con tale un amore, con tanta perseveranza, che forse precipitarono il male che l'aveva pur troppo a colpire, che doveva trarla immaturamente al sepolcro, dopo aver provato lo strazio di vedersi morire un mese prima il più giovine de' suoi figli, il caro Salvadorino!

La mia umile penna è impotente a descrivere la desolazione del povero marito della defunta, del marito ancora desolatissimo per la dipartita dell'amoroso suo fratello Samuele, del marito che mentre sperava, ammalato egli pure, la guarigione dell'amata compagna, seppe nel letto del dolore la morte non solo di questa, ma anche del tenero suo bambinello! Chi può descrivere tanto strazio?

La fede, le buone tradizioni che esistono nella famiglia Levi porgeranno un balsamo alla straziante ferita sua e dei congiunti; il pensiero che Iddio avrà dato alla bell'anima dell'estinta il premio che le sue virtù meritavano, varrà spero, più che questo misero ma sincero compianto, a lenire il loro dolore incommensurabile *.

Dogliani, 30 marzo 1881.

G. IACHIA.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

ROMA. — L'ing. Vittore Ravà segretario al Ministero dell'istruzione pubblica su proposta del Ministro Baccelli fu testè nominato a cavaliere della Corona d'Italia, per le sue prestazioni a prò dell'educazione popolare ed in ispecie per gli Asili e Giardini d'infanzia. La Commissione direttiva degli Asili infantili israelitici appena venne a cognizione della cosa gli offriva le insegne dell'Ordine accompagnandole con gentilissima lettera.

Noi che da tanti anni lo conosciamo e abbiam potuto apprezzare il suo carattere illibato, noi che sappiamo e lo sa il giudaismo intiero, quanto egli s'è adoperato per le cose israelitiche in genere, e per la Comunità di Roma in ispecie ch'egli risollevò e indiresse all'assetto a cui ora si va preparando, non possiamo a meno di rallegrarci di tale meritatissima onorificenza e con noi gioiranno quanti sanno apprezzare le rare virtù del Ravà, la sua costanza nel promuovere il bene, la sua perseveranza nell'attuarlo non ostante le immense difficoltà che a Roma gli attraversavano la via.

---

* *Aggiungiamo anche noi le nostre sincere condoglianze ai congiunti tutti dell'amatissima defunta, tutti carissimi amici nostri.* *N. d. R.*

Il Baccelli ha non solo compiuto un atto di giustizia, ma data tacitamente una bella lezione a certi messeri.....

— La Direzione generale di statistica si è resa benemerita di tutti i naturalisti col pubblicare, mercè l'opera intelligente del noto viaggiatore prof. Arturo Issel, una specie di *Vade-mecum*, che sull'esempio del manuale di Herschel, contiene le istruzioni scientifiche per tutti coloro che intendono fare raccolta di oggetti naturali, od intraprendere ricerche ed osservazioni atte ad accrescere il nostro patrimonio scientifico.

— Tra le nomine a cavaliere della Corona d'Italia che pubblica la *Gazzetta Ufficiale* notiamo: Finzi Giuseppe Ispettore del traffico Ferrovie Alta Italia.

ASCOLI PICENO. — Dall'egregio signor Lionello Levi capitano nei bersaglieri, riceviamo e pubblichiamo integralmente. Sono parole che molto l'onorano.

« È con vera soddisfazione che rendo informata la S. V. sul brillante risultato ottenuto ieri in queste scuole, dai fratelli Salmoni Riccardo e Ciro, figli di operoso e ricco negoziante, i quali ottennero il premio di primo grado, nelle rispettive scuole ginnasiali e tecniche.

Nel tributare pubblica lode a questi virtuosi giovanetti, dobbiamo segnalare il fatto onde sia di emulazione; e torre ad un tempo il falso pregiudizio che gli israeliti non siano egualmente stimati anche nelle piccole città e borgate, mentre tanti affettano una nascita diversa, quasi d'essa vergognandosi!

Gli israeliti che hanno saputo liberarsi dalle pastoie dei *Robi-vecchi* per rendere la loro opera collo studio, col lavoro o altrimenti benefica a vantaggio e lustro della patria nostra, hanno reso e rendono grande e stimata la loro nascita.

Ho l'onore di riverirla con tutta stima.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Servitore
L. LEVI. »

FERRARA. — Ci scrivono: Debbo parlarle di 3 distinti nostri concittadini israeliti che tanto onorano questa nostra Comunione. La *Gazzetta Ferrarese* del 4 marzo scrive:

« Il dott. Elia Rossi valente medico e nostro concittadino, che in Egitto è salito alle più alte dignità come medico particolare del Kedivé e come illustre archeologo biblico già nominato Bey e Caimacan Dey, è stato ora nominato al seggio vacante nell'istituto egiziano in seguito alla morte del celebre archeologo barone de Sulcy.

Il preside dell'istituto tecnico di Pesaro, prof. Zaccaria Reggio figlio di quell'egregio Rabbino che fu Leon Reggio, è stato fatto cav. della Corona d'Italia. È giovine di molto ingegno, buono, virtuoso.

Il prof. Michelangiolo Lampronti, figlio del prof. C. A. Lampronti, ha tenuto al Circolo filologico di Roma varie conferenze sull'Oriente, sull'economia politica e sociale, sulla guerra, ecc. I giornali della capitale ne fanno molti elogi, che sappiamo meritatissimi. »

CENTO. — In questa Comunione, che per la partenza dell'Ec.mo Rabbino Maggiore Sorani (il quale da 22 anni vi esercitava il suo religioso ministero) resta priva del suo capo spirituale, si aprirà presto un concorso o si verrà alla scelta privatamente. È Comunione di sensi conservativi, che ebbe sempre zelanti pastori. Sarebbe un vero peccato che per

risparmiare qualche centinaio di franchi si eleggesse qualcuno..... uso a far d' ogni erba fascio. Occhi aperti signori amministratori, e possiamo aggiungere *amici*..... occhi aperti e... borsa larga.

VENEZIA. — A S. Martino di Lupari (provincia di Cittadella) il Consiglio comunale fra parecchi concorrenti, eleggeva medico-chirurgo condotto il dott. Giacomo Calimani fu Felice di Venezia.

L'avv. Graziano Ravà di Venezia fu nominato cavaliere della Corona d'Italia in attestato di benemerenza pei servigi che da più anni presta in parecchie Commissioni.

Domenica 3 aprile nelle ore pomeridiane cessava di vivere il cav. *Leone Rocca* egregio negoziante e banchiere. In commercio egli era sempre citato a modello di negoziante avveduto, era uno dei vivi ed utili elementi della vita commerciale di Venezia; come cittadino si aveva meritato la stima generale e le benedizioni dei poveri, ai quali era stato sempre largo di pronti e generosi soccorsi.

Per ottemperare all'ultima volontà dell'egregio defunto oggi venivano consegnate dagli eredi all' Ecc.mo Rabbino Maggiore lire 1000 italiane, da essere distribuite ai poveri israeliti; ed altrettante al parroco pei poveri cattolici della contrada di abitazione del Rocca.

La famiglia poi aggiungeva altre lire 900 pei poveri israeliti. *n. c.*

PADOVA. — Il 29 marzo l'egregio dott. Isaia Luzzatto prestò giuramento in qualità di notaio.

Noi speriamo che le nuove occupazioni non lo distoglieranno dalle cose israelitiche, per cui nutre tanto amore ed in cui tanto zelo finora adoperò.

MILANO. — La Esposizione Nazionale che si aprirà col 1° maggio darà una nuova prova del come i nostri correligionarii si distinguano nelle arti, nelle lettere e nelle industrie. Il *Vessillo* darà ampii ragguagli in proposito descrivendo quanto riguarda il cerchio della sua pubblicazione.

— Al *Manzoni* fu data, son pochi giorni, la nuova opera buffa *Nozze in prigione*, del maestro Emilio Usiglio con esito splendido. L' interpretazione fu ottima. Applauditi gli artisti, fra cui la Levi.

BERGAMO. — Sappiamo che nel Collegio tecnico commerciale diretto dal prof. Hugentobler fu eletto per il nuovo anno scolastico a coprire la cattedra di lingua e religione israelitica e di lingua e letteratura italiana, il signor Salvatore Benamozegh, figlio al chiar.mo Rabbino cav. Elia Benamozegh di Livorno. Questa nomina potrà esser garanzia sufficiente pei genitori israeliti che i loro figli verranno educati in tutto conforme ai loro desiderii ed alle esigenze della loro religione.

La *Gazzetta Provinciale di Bergamo* parla con molto elogio di una rappresentazione in tedesco (*Il Campo di Wallenstein* di Schiller) data dagli allievi di quel Collegio, giovanetti da 12 a 16 anni, che fecero rimaner sorpresi della maestria e disinvoltura con cui recitavano in una lingua straniera, che studiano da uno o due anni appena. *n. c.*

ASTI. — Leggiamo nel *Cittadino* del 23 marzo: Chi non è stato domenica scorsa all' Istituto Clava, può dire di aver perduto l'occasione di assistere ad una delle più belle e care feste scolastiche.

Nella sala del tempio, addobbata per quella solenne festa con un certo gusto elegante e severo ad un tempo, convennero moltissimi invitati, i

quali tutti sono stati accolti dall'esimio Direttore dell'Istituto, il sig. prof. David Terracini con quella sua cortesia e squisitezza che lo distingue.

La festa era tutta a benefizio degli alunni che nello scorso anno scolastico sono stati giudicati degni di premio o di menzione onorevole.

Si è cominciato con un inno cantato in coro dagli alunni dell' Istituto e diretto dal bravo maestro sig. Pugno Camillo.

Prese quindi la parola l'egregio Direttore e pronunziò uno stupendo discorso nel quale, riassunta la storia dell'istituto e tributate le dovute lodi al fondatore di esso, dimostrò la grande importanza dell'educazione civile e religiosa impartita in quelle scuole, terminando coll'augurare che in quella via si prosegua e si continui a mantenere all'istituto quella considerazione e quella stima da tutti riconosciuta.

Nè meno forbito ed elegante fu il discorso letto dal-vice direttore sig. prof. Foa Giuseppe, che dimostrando con belli ed appropriati argomenti la necessità dell'educazione religiosa in genere, concluse con una frase giusta e vera — che si può essere buoni israeliti e nello stesso tempo buoni italiani. — Ho applaudito col cuore ai due discorsi, pieni entrambi di sagge massime e di sentimento ed ispirati dall'affetto vero e grande che i due professori hanno per l'istituto e per i loro allievi.

Oh le famiglie che affidano le loro più *care gioie* alle cure di tali educatori, possono essere certe che i loro figli riusciranno buoni cittadini! Terminati i discorsi vennero distribuiti i premi a tutti gli alunni ed alunne secondo erano stati classificati in apposito elenco.

La bella e commovente funzione è terminata con un altro inno cantato pure dal coro dell'istituto ed accompagnato coll'*armonium* dal distinto maestro Pugno, al quale faccio i miei complimenti.

Era impossibile rimanere freddi spettatori di quella festa animata da tanta affabilità, da tanto cuore, da tanta gioia che leggevasi sul volto di tutti. Era impossibile non riconoscere nel dotto professore Terracini più che il direttore, il padre affettuoso della numerosa scolaresca, che lo ama e lo rispetta.

Oh! Dio conservi a lungo all'istituto Clava il suo dotto quanto modesto direttore, e il distinto e studiosissimo professore quale è l'egregio sig. Foa; ad entrambi stringo rispettosamente la mano.

CUNEO. — Fu eletto a grande maggioranza fra diversi concorrenti Rabbino di questa Comunione l'Ecc.mo Rabbino Maggiore di Cento M. Sorani.

La sua installazione avrà luogo nella prossima festa di Pentecoste (שבועות).

Le notizie estere, per mancanza di spazio, dobbiamo rimandarle al prossimo numero.

Nel momento di metter in macchina il giornale ci giungono da Alessandria d'Egitto molti fogli locali che provano a luce meridiana la falsità della solita stupida calunnia. Li abbiamo mandati ai giornali politici per maggior diffusione.

E ci giungono stampati il *discorso* che pronunciò il Rab. Mag. d'Acqui nei funerali del collega nostro d'Alessandria, e la *Relazione* sui risultati dell'Azienda del P. I. Trabotti in Mantova. — Di tutto nel prossimo numero.

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 aprile al 15 maggio 1881.

Sabato	16	Aprile	—	17	*Nisan*	ש' חול המועד א'
Domenica	17	»	—	18	»	ב' »
Lunedì	18	»	—	19	»	ג' »
Martedì	19	»	—	20	»	ד' »
Mercoledì	20	»	—	21	»	Giorno 7° יום שביעי
Giovedì	21	»	—	22	»	» 8° יום שמיני
Venerdì	22	»	—	23	»	אסרו חג
Sabato	23	»	—	24	»	ש' אחרי מות , פרק א'
Venerdì	29	»	—	30	»	ראש חדש
Sabato	30	»	—	1	*Ijar*	ש' » קדשים פרק ב'
Sabato	7	Maggio	—	8	»	ש' אמור , פרק ג'
Venerdì	13	»	—	14	»	פסח שני
Sabato	14	»	—	15	»	ש' בהר סיני , פרק ד'

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Aprile 1881 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Considerazioni d' opportunità

SUL GIUDAISMO (*)

Fummo schiavi dei Faraoni in Egitto: fummo schiavi del Nabucco in Babilonia: fummo schiavi dei Vespasiani in Roma: fummo i paria del mondo cristiano e maomettano nell' éra di mezzo. Stromenti divini di liberazione dalle oppressioni antiche ci furono Mosè ed Esra; stromento divino di liberazione dalle oppressioni più recenti ci fu un Libro. La luce di civiltà che grado grado rifulse sul mondo delle intelligenze da quel libro, scritto nel deserto del Sinai e del Chorev, irradia il suo splendore sul passato e sul presente; splendore di morale perfezionamento che sarà pieno ed integro, quando il processo evolutivo ed armonico di tutte le facoltà di cui la Providenza dotò la razza d'Adamo sarà equabile patrimonio di tutti gli umani.

Nella nostra vita attraverso ai secoli, molte ed inaudite furono le sciagure che ci colpirono; il vessillo inalberato dai padri nostri a piedi del Sinai fu pur troppe volte cosperso del nostro sangue; — ma noi perseverammo a tenerlo alto, consci del compito umanitario affidato a quelli della famiglia di Giacobbe che si serbassero ad esso fedeli; ed attendessero pazienti il progressivo e finale suo trionfo nella pace e fratellanza universali.

In mezzo ai dolori eravamo confortati dalla sublimità della nostra missione; e quando altri, abusando del numero e della forza materiale, reputavano renderci spregiati ed abbietti, noi nutrivamo compassione della loro cecità, *e rendevamo cotidiane grazie al Signore di averci creati a Sua gloria e distinti da coloro che vivevano nell' errore.*

La vita infusa in noi dall' educazione mosaica fu mirabile — e tale rimarrà come fatto unico nella storia, — nello instillarci i germi delle facoltà intellettuali, e dei più teneri e soavi affetti, e prepararci le forze al loro sviluppo. Scienza ed amore furono in ogni tempo i caratteri più spiccati degli Israeliti. Anche nelle aberrazioni delle incipienti scienze, anche nelle esorbitanze degli affetti la fisonomia giudaica, non si è giammai alterata.

Positivo, come ora si dice, nel libero uso del suo pensiero,

(*) Queste *considerazioni* erano destinate al *Vessillo* del numero di Aprile, ma giunte tardi, le pubblichiamo ugualmente perchè il vero e il bello sono sempre d'opportunità. N. d. R.

il senno dei nostri padri non ismarrì in alcun tempo, sia nell'ordine della materia, sia in quello delle idee, il retto cammino che conduce al vero. E se cadde talvolta, per eccezione, in sonniloquii ascetici, tale e tanto fu in esso sempre vivo il concetto dell'umana dignità, che ne foggiò il fastigio quasi a conservare l'armonia cosmica, ben lungi dal far discendere al proprio livello la divinità per averla accessibile ai sensi ed agli affetti.

Dispersi per tutta la terra, naturammo negli animi nostri le qualità dell'ambiente in cui ci aveva collocati la Provvidenza, e l'amore delle nuove patrie, quand'anco matrigne; ma serbammo meravigliosamente costante l'educazione della mente e del cuore redata dagli avi, che come sacro tesoro trasfusa nei figli giunse fino a noi.

Non fummo però senza mende — uomini siamo. Non sempre tutti gli antenati nostri seppero sfidare l'oppressione e gli avvilimenti — e si ebbero apostati. Non sempre tutti seppero reggere alle seduzioni delle rare epoche in cui barlumi di civiltà aprirono agli avi nostri le vie delle ricchezze e degli onori. E l'invidia fece ben presto amaramente pentire gli ambizosi e gli immoderati, e soffrire con essi e per essi i modesti e gli umili. Imperocchè di Amanni non iscarseggia l'iliade delle persecuzioni degli Israeliti.

Fidenti nel grado raggiunto dalla civiltà, non avremmo dubitato che neppure la terra classica per le giudaiche persecuzioni ritornasse agli antichi odii di razza. Eppure quei burgravi tanto alteri della loro scienza, della loro forza, delle loro ricchezze, mirano con occhio astioso, essi, *i millioni*, le poche *migliaia* dei nostri correligionarii. Ma essi, *i molti*, sono civili da jeri; laddove il senno e gli affetti dei *pochi* sono eredità di secoli. Lo strato di civiltà che cuopre *i molti* è troppo sottile per non lasciar trasparire la sottoposta rozzezza; e se la ruota del progresso non ischiacciasse indistintamnete tutte le velleità medioevali, *i pochi*, eredi di secolare civiltà sarebbero di nuovo vittime dell'invida imperizia od accidia dei *molti* oppressori.

Avanguardia dell'umanità negli ordini più eminenti dell'ideale metafisico e dei più nobili e soavi affetti, primonato al Vero religioso, non è per ciò che Israele abbia a vantare diritti, ma sì bene a sentire profondamente l'obligo suo in faccia a Dio ed alla umanità di assumere speciali doveri religiosi e morali.

La luce della civiltà che risplendette alla fine sovrana, e ci fece riconoscere quasi ovunque come cittadini attivi delle nostre patrie, ci impone obblighi a cui anelammo da secoli di sentirci avvinti. Un fatto singolare ne fa luminosa prova. L'in-

tolleranza esiliava in massa dalla terra natale, molte migliaia delle famiglie israelitiche spagnuole e portoghesi, che trovavano riposo e libertà nelle terre venete ed olandesi. Ebbene! chi lo crederebbe? Amsterdam e Venezia videro rappresentati gli interessi politici e commerciali dei due regni della penisola iberica da profughi figli d' Israele che avevano perduti i beni, che avevano abbandanate le tombe dei loro padri, che amavano però ancora le antiche patrie, con amor figliale.

E la nostra generazione, grazie alla Divina Provvidenza, grazie alla tradizionale educazione che di padre in figli fu conservata con mirabile perseveranza, non è degenere dalle prische virtù. Col senno, cogli averi, colla vita, divoti alle patrie nostre, nuovi venuti al consorzio civile, l' annegazione nostra non è proporzionata che all'ardore, troppo a lungo compresso, nelle nostre aspirazioni. Così è per noi santificato il nome di Dio; così è per noi dimostrata agli occhi del mondo la potenza educativa della Religione del Sinai. E non è dubbio che agli occhi del mondo questa verità dovrà apparire ognora più luminosa, quando l' ammirazione degli effetti farà risalire grado grado gli spiriti più illuminati ad indagare la causa, e riconoscere nella sublime semplicità del nostro domma la fonte inesauribile di ogni virtù morale e civile — Ma intanto quale dovere incombe a noi?

La pazienza fu il genio dei padri nostri; pazienza nel tollerare le ingiustizie; pazienza nella speranza di tempi migliori; pazienza nello scorgere misconosciuto il vero da essi adorato; pazienza nello attendere il finale trionfo.

Mancipii fino a jeri di secolari pregiudizii, sarebbe puerile impazienza presumere che d'un tratto svaniscano, e più ancora che altri riconosca e confessi la divinità e l'efficacia dell'eterna educatrice d'Israele. Quella educatrice, per la quale la sua vita spirituale, compressa dalle sventure, anzi che assonnare, o venire meno, si serbò desta ed incolume, ed a livello dei nuovi tempi, e repentinamente atta all'adempimento dei nuovi destini.

L'evoluzione graduale del pensiero dell'umanità negli ordini dell'ideale, è, per imperscrutabile volere divino, lenta e tarda, come quella che è risultanza di molteplici elementi. Tutte le scienze, tutte le arti, tutte le industrie, tutti gli attriti sociali cooperano al perfezionamento intellettuale e morale dell'umanità. Rispetto pertanto a tutte le manifestazioni dell' attività intellettuale e morale, rispetto a tutti i gradi raggiunti nelle fasi sempre progressive del pensiero religioso! Il còmpito nostro è tracciato per bocca di Mosè nel Deuteronomio con mirabile precisione: Ecco, egli dice, io v'insegno oggi statuti e

leggi, come mi comandò il Signore.... dovete eseguirli accuratamente, imperocchè ciò vi mostrerà savii ed assennati in faccia a tutte le genti.

Sono queste le leggi, questi gli statuti che collegano in una famiglia tutti gli Israeliti. È per essi che la famiglia israelitica diffusa fra tutte le nazionalità, e con tutte le diverse nazionalità, connatura, rende imagine del non lontano avvenire dell'umano consorzio, distinta in molte nazioni, e tutte affratellate con correlazioni d'interessi, di affetti, e di mutua responsabilità morale, civile e politica (1).

L'entusiasmo dell'aurora dei nuovi tempi ci preoccupò talmente lo spirito e tutte le virtù dell'anima, che noi medesimi sembrammo inconsci del tesoro educativo che ci mantenne a tanta meravigliosa altezza. La devozione agli interessi della patria rigenerata, eclissò in noi persino il sentimento di gratitudine verso l'educatrice sovrana che ci rese atti a prestare alla redenta patria quei servigi di mente e di mano che eravamo sì anelanti di recarle.

Come avvenne dei nostri fratelli di culto di altre nazioni, gli israeliti italiani, ritornata la calma degli spiriti, e non più nuovi alla vita fratellevole nella società generale, inspirati dal tradizionale eroismo dei padri, avranno il ben più facile coraggio di mostrarsi, come sono, cittadini ovuque, ma israeliti negli oratorii; di portare alta la bandiera del Giudaismo, di farne adorabili templi le loro dimore, altari perenni le menti ed i cuori della loro discendenza. A tale condizione soltanto, saremo degni dei nuovi destini.

E se avremo il coraggio della nostra dignità, le profezie dei Veggenti nostri già in tanta parte avverate, riceveranno il loro adempimento; e quando noi professeremo alteri il nome d'Israeliti, ed osserveremo i precetti imposti a noi, — in cambio dell'antica ignominia, la nostra gente distinta soltanto per le sue virtù, sarà da tutti riconosciuta come progenie benedetta dal Signore. M. Mortara.

La scienza nella lingua ebraica

STUDII FILOLOGICI

La messe scientifica che la lingua ebraica ci fornisce è ben lungi dall'essere esaurita. Preziosissime nozioni di cosmologia,

(1) Ho chiarito questo rimarchevole fatto storico nell'*Educatore israelita*, 1863, p. 38 e 39.

di sana morale, d'igiene scaturiranno oggi da questo sacro idioma, il quale secondo antichissime ed autorevoli tradizioni, è il più antico che si conosca. È l'idioma di cui i sublimi pregi riconosciuti sono dai dotti di tutte le nazioni, fra i quali il chiarissimo dottore Giovanni Bustorfio nell'epistola dedicatoria del suo *Tesoro Grammaticale* della lingua ebraica così si esprime:

« Qual nobiltà maggiore aver potrebbe questa lingua, che « di essere la prima lingua del genere umano, la lingua di « Dio, la lingua degli Angeli, la lingua dei Profeti? Conciossiachè, questa, lo stesso Iddio, al principio della creazione, « inspirò ai primi padri dell'uman genere, Adamo ed Eva; « acciocchè i sensi dell'animo e l'uno all'altro ed ai posteri « esponessero, e tutto ciò che nell'universo è contenuto esprimessero colla massima proprietà e convenienza: di questa « Iddio stesso si è servito per dichiarare agli uomini l'immensa « sua grazia e la sua volontà: in questa i santi Angeli hanno « parlato cogli uomini: in questa finalmente i Profeti di Dio « scrissero la parola divina, che agli uomini addita l'eterna « salute. »

Ed ora penetrati da vivo sentimento per l'importanza della missione che ci siamo assunti proseguiamo nelle nostre ricerche ed analisi etimologiche.

ארץ *Terra.* Come è noto, l'opinione pitagorica che il nostro pianeta giri intorno sè stesso, venne dapprincipio recisamente respinta. Più tardi ancora l'Inquisizione di Roma procedeva contro il povero Galileo, il quale anche in mezzo alle inenarrabili torture gridava: *Eppur si muove!* Oh! se Galileo avesse saputo rispondere ai suoi inquisitori (che appunto lo condannavano perchè esprimeva dottrine in apparenza contrarie ai dettami del Vecchio Testamento) che la radice della parola di cui ci occupiamo deriva dal verbo *correre* o *girare* רוץ, chi sa che qualche prelato sapiente ed imparziale non avesse perorato la causa del grande scienziato, conciliando la scienza colla *religione* (1).

Il *Midras* intorno questo vocabolo si esprime in termini equivalenti: למה נקראת שמה ארץ? שרצתה לעשות רצון קונה

(1) Secondo taluni Giosuè, che aveva contatto colla divinità, possedeva tal scientifica cognizione; ma in quel caso volle esprimersi col linguaggio del popolo, (che opinava essere la terra ferma ed il sole girarle intorno) esclamando: « O sole, fermati in *Gabbaòn* » affinchè il popolo d'Israele riconoscesse il miracolo che il Signore operava in quel giorno, come Pitagora stesso occultò alla moltitudine codesta sua opinione.

che secondo l' illustre prof. Reggio da Gorizia significherebbero la conferma della verità cosmologica.

Ma ancorchè si volesse dare alle parole del *Midras* il senso di arrendevolezza agli ordini divini da רצה *volere*, siffatta antichissima interpretazione avrebbe, dal nostro punto di vista, un valore limitatissimo, inquantochè si riferirebbe soltanto a quei tempi in cui la scienza era ancora nello stato di adolescenza, sebbene l'atto del volere o dell'ubbidire racchiuda ad ogni modo un movimento intellettuale o fisico.

Noi però non l'intendiamo così ed oppugnamo: Perchè esclusivamente la terra dovrebbe contenere in sè l' idea di ubbidienza ai comandi di Dio, forse che il cielo gli si mostrò ribelle, mentre noi prendiamo esempio di ordine costante e di perfezione dalle cose celesti, come quando si paragona il ministro primiero della natura al suo Creatore כי שמש ומגן ה'אלהים:

צדק *Giustizia*, è chiaro che deriva da צד *lato*, poichè colui che elevatosi al disopra della materia, oprar vuole tale sacrosanta virtù che insensibilmente conduce all'apice della civiltà, osserva in qualsiasi azione, prima di metterla in pratica i due lati che ogni atto possiede, l'uno favorevole, l'altro meno, e da questo si allontana, attenendosi alla via di mezzo, profittando in tal guisa di quella poca quantità di bene o di vita che ogni singola azione ci fornisce; e felice colui, esclama il brillante ingegno del Senatore Mantegazza, che può gustare le infinite dolcezze del poco!

L'illustre filologo S. D. Luzzatto ne' suoi *Prolegomeni alla grammatica ebraica* scrive che l'origine primitiva delle radici dei verbi è bilittera, per cui probabilissimamente in tempi remotissimi avranno dato alla giustizia il nome צד. In seguito, per rendere più esatta e forse più grata l' espressione, la radice divenne trilittera, ed alla parola צד fu aggiunta la lettera ק, formando un solo dei due vocaboli צד-דק per indicare che la via della giustizia, che è quella del bene, è *sottile* e non è dato perciò a rintracciarla se non alle menti rese *acute* dalla sobrietà nei piaceri sì fisici che morali.

Si potrebbe ora domandare: perchè la giustizia e la carità צדקה, le due colonne che reggono l'universo, vengono espresse pressoche ugualmente?

La risposta sarebbe questa:

Colui che secondando un dolce impulso dell' anima compie l'opera di carità che ha divisato, sente dentro di sè un benessere superiore a qualsivoglia piacere corporale, essendo, come ebbi occasione di osservare, l'esistenza di tutte le creature legata l'una all'altra ed a quelle della propria specie in ispecial

modo. Codesto piacere, codesta soddisfazione morale è fonte di vita. Ora, siccome Iddio ci ordina di scegliere la via della vita ובחרת בחיים che si ottiene coll'esercizio della giustizia צדק צדק תרדוף למען תחיה esercitando atti di vera, di benefica filantropia, si compie al tempo stesso atti di giustizia prolungando anch'essa gli anni di vita צדקה תציל ממות.

Infatti un celebre filosofo francese, studiando le opere della creazione scôrse che in questa regna la legge di *compensazione*, alla quale tutte le altre leggi di natura obbediscono come fedeli sudditi al proprio Re. È questo il sistema che l' immortale Re Davide ci addita nelle parole משפטי ה' אמת צדקו יחדו (1).

Iddio, per esempio ha creato il freddo, che a prima vista sembra un male, ma ha dato altresì all'uomo i mezzi per riscaldarsi artificialmente onde eccitarlo al lavoro ed al progresso. Si sa che quelli che hanno uno dei sensi mutilati, ne hanno un altro più perfezionato. Ha creato le sinistre tendezze, ma ha concesso all'uomo il libero arbitrio. Lo stesso dicasi di tutto ciò che esiste.

Ponendo fine al vocabolo di cui ci occupiamo, nel quale possonsi concentrare i 613 precetti della divina legge, dirò che dobbiamo ognora procurare di conseguire ogni nostro intento col mezzo della *giustizia* generatrice di forza ed energia, piuttostochè colla carità che debilita, avvilisce, quando più quando meno colui che la riceve.

M. G. Montefiore.

Proposta

Chiarissimo signore,

Ferrara, 8 marzo 1881.

Nel di lei reputato periodico si leggono tratto tratto alcuni rapidi ragguagli sulle cose d'attualità che accadono nelle Comunità israelitiche della Penisola, ma sono per lo più cenni assai scarsi e senza nesso, che non possono dare una cognizione alquanto estesa delle anzidette corporazioni, come degli uomini distinti che le compongono.

Sembrami che potrebbe tornare molto utile lo stendere annualmente o biennalmente delle relazioni succinte ma succose

(1) Anche l'illustre S. D. Luzzatto trattò diffusamente in un suo libro l'importantissimo argomento.

di ciò che avvenne in tale intervallo nelle varie nostre Comunità, destinandole al *Vessillo*, che diverrebbe così un vero Archivio storico degli israeliti italiani, per poca cura che se ne dessero gli Ecc.mi Rabbini e gli onor. segretarii delle corporazioni.

Quanti dati si raccoglierebbero così per la storia presente degli israeliti italiani!

Quanti se ne salverebbero dall'oblio!

Per non esprimere un pio desiderio soltanto, volli colorire l'idea concepita col tracciare brevemente quanto avvenne di più notevole lo scorso anno in questa Comunità israelitica, e ad individui che spettano alla medesima, e l'offro alla S. V. per una prossima puntata del *Vessillo*, colla dolce lusinga che le sarà molto accetto il poter conoscere parecchie rilevanti circostanze, che le furono taciute.

Mi terrei ben lieto se tale saggio trovasse imitatori!

Ella accolga frattanto i sensi della mia profonda considerazione.

Dev.mo
A. Pesaro.

Al chiarissimo signore,
Sig. Direttore del *Vessillo Israelitico*
Casale Monferrato.

Cenni sugli Israeliti
DELLA CITTÀ DI FERRARA
PER L'ANNO 1880

Decesso dell' Ecc.mo Rabbino Maggiore Benedetto Levi e nomina del successore.

Comincierò dal fatto più notevole, e nello stesso tempo il più doloroso che colpì questi correligionarii nello scorso anno, la perdita cioè seguìta il 5 aprile del loro esimio e chiarissimo pastore, fu Benedetto Levi, dopo lunga infermità sostenuta da lui con angelica rassegnazione. Tale perdita, benchè da lungo preveduta, immerse nella costernazione il suo greggie, come i suoi molti amici ed ammiratori vicini e lontani.

All'indomani seguirono in questo cimitero israelitico decorosissimi funerali con grande concorso di correligionarii e di cattolici, e ne accresceva l'importanza la presenza degli Eccellentissimi signori Eude Lolli Rabbino Maggiore di Padova, ed A.

Zammatto Vice Rabbino, venuti appositamente per assistere. alle esequie. Dopo toccanti cenni in onore dell'estinto, detti dal nostro Vice Rabbino sig. L. Finzi, i sullodati signori proferirono ciascuno un eloquente elogio funebre, a che fecero seguito commoventi parole dei signori prof. C. A. Lampronti, avv. E. Bassani e S. Contini.

Nella *Gazzetta Ferrarese* del 7 aprile oltre una relazione ben adatta sui preindicati funebri, apparivano tre necrologie in onore dell'indimenticabile trapassato, una del chiarissimo cav. avv. L. Ravenna, altra dell'egregia signorina Isa Boghen e l'ultima dell'onor. sig. A. Depestel cattolico, sempre memore dell'amicizia incontrata nelle scuole ginnasiali coll'Ecc.mo defunto.

In questi Oratorii israelitici, l'uno a rito italiano, l'altro a rito tedesco, in quello a spese della Comunità, in questo a proprio carico, l'estinto essendone stato Direttore spirituale, ebbero luogo dipoi nei giorni differenti degli ufficii funebri molto dignitosi, con grande concorso di correligionarii e coll'intervento di distinti cattolici.

L'Ecc.mo defunto lasciò inedito un suo pregevolissimo lavoro intitolato *Il Sommo Sacerdozio presso gli antichi Ebrei*, a cui aveva dato l'ultima mano pochi giorni prima del suo decesso, e dove svolse con molta dottrina e sana critica la natura di questa istituzione, e tracciò con mano maestra le epoche di splendore e di decadenza della medesima. Ne parlarono con molto encomio i periodici israeliti italiani, come qualche estero, e prese a ragionarne nel *Record di Filadelfia* quel chiar.mo Rabbino Dott. S. Morais, che ama di farlo anche più diffusamente. Il dottissimo Dott. M. Braun Vice Rabbino in Breslavia, così esprimevasi col chiar.mo amico mio Dott. I. Luzzatto intorno al detto lavoro: « *L'étude de B. Levi « Il Sommo Sacerdozio » est l'eloquent témoignage d'un profond savoir, et d'une vaste érudition.* »

Tale scritto postumo sortì alla luce nel giugno scorso, dalla tipografia Crescini di Padova, avendone sorvegliata la stampa con molto amore l'Ecc.mo sig. Zammatto.

Al 28 maggio questo Consiglio amministrativo israelitico pubblicò avviso di concorso alla carica di Rabbino Maggiore qui vacante. I concorrenti furono sei, che rimasero poi cinque pel ritiro d'uno d'essi. Al 12 settembre venne eletto l'Ecc.mo prof. Rabbino G. Jarè, che raccolse 113 schede favorevoli su 132 votanti, come propose la Commissione esaminatrice dei documenti presentati dai varii concorrenti. Tale scelta fu molto lodevole pei pregi di religiosità, di dottrina e di filantropia,

che distinguono l'eletto, il quale assunse il disimpegno della propria missione con grande zelo, curando specialmente il dare un maggiore sviluppo all'istruzione religiosa in questo Talmud Torà, ed i bisogni dei poveri correligionarii.

Nelle sere 18 e 19 novembre, ebbero luogo in questi Oratorii a rito italiano e tedesco con molta solennità le feste di installazione dell'Ecc.mo prof. Jarè, quale Rabbino Maggiore di questa Comunità israelitica, e quale capo religioso del secondo degli anzidetti Oratorii, ed esso proferì in tali incontri eloquenti sermoni. (*Continua*).

La medicina e l'astronomia

PRESSO GLI EBREI NEL MEDIO EVO.

(Cont. e fine: vedi fasc. preced. pag. 103)

Aggiungo qui l'esposizione dei meriti che ebbero gl'Israeliti nell'astronomia. Essi avevano ab antico una cronologia propria, ed un calendario proprio; per tenerlo in ordine, e indicare con esattezza le loro feste dovettero necessariamente occuparsi di astronomia (1). La cognizione degli astri e del cielo era fin d'allora considerata qual mezzo vivificante per giungere alla conoscenza di Dio ed alla devozione, come lo provano molti passaggi del Talmud, e più tardi il Maimonide (2).

Già, tra i continuatori d'Hillel è celebre Gamliel, quale matematico ed astronomo; e deve eziandio essersi servito d'un telescopio — naturalmente senza vetri. — Nell'anno 89 dopo l'E. V., Jehosua già conosceva la rivoluzione di 70 (73) anni di una piccola cometa (quella d'Hallevy) (3). Mar Samuele in una Baraita procedente da lui, ha dato delle regole sulla volta del cielo, sopra il sole, la luna, le stelle e le costellazioni, sulle cause dell'avvicendarsi delle stagioni, ecc. Scrisse pure uno speciale volume sulle stagioni, il cui manoscritto esiste ancora nel Vaticano (4).

Per molto tempo, la regola del Calendario, a cui si annoda-

(1) Epiphanius, *Opera*, pag. 1822 e seg.; Ideler, *Lehrbuch der Cronologie*, pag. 198-255, Berlin, 1831.

(2) Dr. J. Fürst, *Cultur und Literatur-Geschichte der Juden in Asien* (Storia della Civiltà e della Letteratura giudaiche in Asia) parte I pagina 45.

(3) J. Fürst, *Ibid.* pag. 43 e seg.

(4) J. Fürst, *Ibid.* pag. 47 e seg.

vano molte formalità tradizionali, fu tenuta segreta dal Sanhedrin; venne poi il Patriarca Hillel II a renderla manifesta. Queste teorie combinavansi tanto esattamente col ciclo di Mentone (1) che ancor oggi rispondono alla prova. Di questo calcolo, quanta parte ne abbia avuta Hillel, non si può ben discernere. Tal regola del Calendario passò agli arabi dalla scuola ebraica di Jatcrib, ancora prima di Mohamehd.

Verso il IX secolo R. Sahal al Tabari (nominato Rabban) si acquistò gran fama, qual matematico ed astronomo; egli tradusse pel primo il Tolomeo in arabo, e scoperse la refrazione della luce (2). Uno dei primi, che abbia introdotto il sistema dei numeri arabi pei computi aritmetici, fu R. Abu-Sahal Dunasch ben Tammin, famoso astronomo e medico insigne, (era in questa qualità presso il 3° Califfo fatimita). Le opere scritte sull'astronomia in quell'istessa epoca da R. Abraham bar Chiza (Albargeroni) furon tradotte in latino e sovente utilizzate. Di Maimonide noi possediam pure una profonda e circostanziata confutazione delle superstizioni astrologiche, la quale però non valse a svellere dal capo di principi e prelati cristiani, molti errori.

Un celebre matematico fu manifestamente nel XII secolo, Johannes da Siviglia o De Luna. Egli scrisse un'Aritmetica pratica nella quale introdusse pel primo il calcolo delle frazioni decimali — molto probabilmente da lui inventato. — Nel XIII secolo,non occorre di citare lo Zohar, che insegna, molto prima di copernico, la rotazione della terra sul suo asse, come cagione del giorno e della notte.

A mezzo lo stesso secolo, Alfonso X « il Savio » salì al trono di Castiglia, e provò la sua passione per l'astronomia, facendo compiere dall' Israelita R. Isaac ben Sid, astronomo, nuove tavole astronomiche, le quali sotto il nome di *Tavole Alfonsine* servirono alla scienza per molto tempo. Contemporaneamente R. Jehuda ben Mosè Cohen tradusse in spagnuolo, per lo stesso principe, le opere astronomiche di Avicènna. Al medesimo si attribuisce la divisione delle stelle in quarantotto costellazioni. Sotto Alfonso XI venivan pure celebrati, come autori di tavole astronomiche, R. David Abudraham, Isaac ben Samuel ben Israel, e Giacob ben Meir Ibn Tibbon; Profatius, uno dei più chiari professori di medicina all'Accademia di Montpellier, si distinse altresì come astronomo (3).

---

(1) Sul ciclo di Mentone, vedi Ideler *loc. cit.* pag. 132 e seg.

(2) Wüstenfèld, *Geschichte der arabischen Aerzte und Naturforsher* (Storia dei Medici e Fisici arabi, pag. 20).

(3) Montucla, *Storia delle Matematiche*, I pag. 419.

Non debbesi quí dimenticare il Levi ben Gherson o Ralbag, (più noto sotto il nome di Magister Leo de Bagnolas) il quale ebbe pure come astronomo un grido immenso. La sua descrizione di un istrumento astronomico da lui inventato, fu per espresso desiderio di Papa Clemente VII, tradotta in latino, e Kepler durò molta fatica per procacciarsi quello scritto (1).

M. J. SCHLEIDEN.

Bollettino Bibliografico

1. *Der judische Stamm in nichtjudischen Sprichwörtern von D.r Ad. Jellinek.* — Wien 1881. (La razza israelitica nei proverbi non israeliti).

È noto il detto famoso che i proverbi sono la dottrina delle nazioni. Non sempre però, cho ve ne sono dei veri e degli stravaganti. In tutte le cose bisogna vagliare.

Il dotto predicatore D.r Jellinek ha raccolto alcuni proverbi che corrono in Germania o che trovansi in libri d'autori tedeschi e che si riferiscono agli ebrei e li ha illustrati, commentati, con quella dottrina e quel garbo che gli son proprii. La famosa questione antisemitica, pare chè abbia spinto il nostro scrittore al nobile proposito.

2. *Jahrebericht der hebräischen Unterrichts-Anstalt* עץ חיים..... *von Rabbiner D.r P. Neustadt.* — Breslaw 1881.

È il rendiconto per gli anni 1879-81 del Collegio עץ חיים che sotto l'abile direzione del D.r Neustadt a Breslavia fiorisce. Le entrate (prodotte quasi tutte da offerte) furono di marchi 3708,62, e l'uscita di 3689,20. Quell'istituto ha istruito 122 scolari in pochi anni. Il D.r Neustadt può andarne glorioso.

3. *Israelitisches blinden Istitut... Bericht für die Jahre 1878-1879-1880.* — Wien 1881.

Dall'egregio cav. D.r Ludovico Augusto Frankl riceviamo questa relazione sull'Istituto israelitico dei ciechi che conta due lustri di vita, essendo stato fondato nel 1870. Gli sventurati privi della vista ivi ricoverati furono in questi 3 anni in numero di 36, 25 maschi e 11 femmine; il più piccolo ha 8 anni, 20 la maggiore. In questi 10 anni si spesero 182,136 fiorini. Il Barone Koenigswarter ne fu si può dire, il primo fondatore con un dono principesco. Il D.r cav. Frankl ne è l'anima.

4. *Relazione sui risultati dell' azienda del Pio Istituto Trabotti di Mantova che si produce* (?) *all'Esposizione industriale italiana di Milano nell'anno 1881.*

In poche pagine viene fatta come la storia di quel benemerito istituto, per cui oltre a tante altre buone e belle disposizioni, ebbero il beneficio dell'istruzione superiore e furono laureati: 3 ingegneri, 11 medici, 18 dottori in legge, 1 Rabbino, 6 maestri, 8 ragionieri e si provvide alle spese di laurea per un professore e per un dottore in chimica. Nelle belle arti quell'istituzione incoraggiò ed istruì un pittore, 3 maestri di

---

(1) Munk. *Mèlanges* etc. pag. 497 ,nota 2, *Kepler*, *Epistola ad Johannem Remum.*

musica e un fotografo. È unita a questa Relazione l' ufficio di commemorazione che si usa a celebrare il 19 Nisan, già stampato fin dal 1864.

I nostri elogi all'egregio Presidente cav. M. Mortara Rabbino Maggiore e a tutti i membri di quell'Amministrazione.

5. *Nei solenni funerali del Rabbino Maggiore cav. E. L. Deveali..... Discorso di L. Ottolenghi Rabbino Maggiore di Acqui.*

È il discorso già da noi accennato e lodato, che per cura del Consiglio dell' Amministrazione israelitica di Alessandria or vien dato alla luce. È eloquente e commovente insieme. Ha voli pindarici che fanno colpo. Riscosse molti elogi a cui facciamo eco, stringendo la mano all' amico nostro.

6. *Coup d'oeil sur l'histoire du peuple juif par James Darmesteter.* — Paris 1881.

È proprio un *colpo d'occhio* o per dir meglio un'occhiata, ma da vero maestro. Il valente professore alla Sorbona, in sole 20 pagine ti fa un riassunto, direm così, psicologico del popolo ebreo, ne accenna il passato, le idee che si svolsero in esso e per esso; parla di Babilonia, d'Assiria, di Persia, di Cristo, di Celso, d' Origene, giù giù fino alla rivoluzione, fino a noi, con una sicurezza che sorprende.

Si conosce che è padrone della materia, e vorremmo ci desse sullo stesso soggetto un lavoro più esteso e più completo.

7. *Discorso di Samuele Alatri pronunziato nella Scuola del Tempio in Roma il 23 Aprile 1881.*

Chiamato alla Presidenza del nuovo Consiglio, il Comm. S. Alatri, e certo niuno di lui ne era più meritevole, si è dato con tutte le forze a incarnare l'arduo assunto di rigenerazione della Isr. Com. di Roma; e questo discorso ne è come il programma. Scritto bene e con belle idee non può che aver fatto eccellente impressione e noi auguriamo all'ottimo Comm. Alatri, (una delle glorie del Giudaismo Italiano), che veda coronati i proprii sforzi e quelli di quanti s'occupano con lui alla nobile opera.

F. Servi

Cenni Necrologici

—

BENIAMINO DISRAELI.

Lasciamo i titoli di Lord, di Conte, di Ministro ecc. ecc. e diciamo subito che la causa del giudaismo, che la letteratura, che l'Inghilterra hanno perduto un valente campione.

Il *Vessillo* ha già narrato la vita di questo grande che per giungere al posto eminente in cui morì, dovette lottare contro mille ostacoli (Vedi Anno 1880, pag. 20-22).

Secondo alcuni giornali, Beniamino Disraeli nacque cristiano, ma è un vero errore. Quand' ei fu battezzato (e non credette mai alla nuova religione) non aveva ancora 13 anni. Come la Erminia Foà... poi Fusinato, ebbe fin dall' infanzia un grande presentimento di sè, una fermezza di giungere al punto prefisso. E come nella Erminia per congiungersi al grande

poeta (allora non c' era altra via di scampo) bisognava un po' d'acqua... santa s' intende, così nel Disraeli per diventar Ministro non c'era nel principio di questo secolo in Inghilterra... altra via.

Egli fu fatto battezzare, ma pare che non solo sia nato, non solo sia vissùto (intimamente s' intende) ma anche sia morto nella fede ebrea. Non lo diciamo noi. Sentite quel che scrive un corrispondente della *Gazzetta Piemontese* (N. del 27 aprile).

« Talmente romantica fu la vita di Beniamino Disraeli, che non è sorprendente se lo storico perde in essa la bussola e diventa anch' esso un romanziere. Giova quindi richiamare certi dati e ristabilire i fatti. Per cominciar dalla nascita — la data positiva in cui il gran Beniamino venne al mondo, è il 21 settembre 1804. Si crede che i suoi parenti fossero stati poveri. Non è vero.

Nel 1815, quando la Russia cominciò a cercar quattrini nei mercati dell'Europa, si rivolse qui a Beniamino Disraeli, avo del testè defunto, il quale avo desiderando di ritirarsi dagli affari, rifiutò il grosso affare e lo passò alla Casa Rothschild. Allorquando si è in posizione da far concorrenza alla prima Casa finanziaria del mondo, non si è poveri.

Due anni dopo il rivale di Rothschild si era ritirato dagli affari completamente. A tale risoluzione contribuì non poco la condotta della moglie, che, sebbene nata ebrea, detestava lo stesso nome d'ebrea. E il figlio Isacco non detestava meno gli affari. Esso era uomo di lettere, e amava nient' altro che i libri. Nel 1802 tolse a moglie una sorella dell'architetto Giosuè (Giorgio) Baseri, dalla quale ebbe due anni dopo il figlio che ora il gran partito tory lamenta, e vorrebbe che lamentasse con esso il paese intiero.

Beniamino Disraeli fu battezzato il 31 luglio 1817 a istigazione del poeta-banchiere Samuele Rogers.

Uno de' suoi primi progetti nel teatro della politica fu la pubblicazione d'un giornale. Il genio dell'immaginazione dell'autore di *Vivian Grey* seppe adescare l'editore Murray, che a sue spese gli lasciò pubblicare *Il Rappresentante* (The Representative) nel 1826, e in soli sei mesi perdette la bagatella di mezzo milione di lire; e n' ebbe abbastanza! Un articolo, che cominciava: « Mentre eravamo seduti nel nostro palco all' opera, ecc. » determinò il fiasco dell' Impresa. Beniamino Disraeli in palco all' opera! Ciò non poteva nè doveva sopportarsi, e il giornale fu messo all' indice da ogni buon cittadino!

Nel 1851, una vedova d'un ufficiale indiano — ebrea anch'essa — affascinata dalle pubblicazioni letterarie di Beniamino Disraeli, gli scrisse che intendeva farlo di lei erede: al che egli rispose che non aveva alcuna obbiezione.

Ma la buona donna non scherzava; e subito dopo gli mandava un *chèque* per mille lire sterline in aiuto delle sue spese elettorali. Il Disraeli allora s' affrettò d' andare personalmente a ringraziarla, e potè leggere il di lei

testamento, pel quale tutta la proprietà passava a lui. Ma a queste condizioni: — che due volte all' anno egli e la moglie si recassero a passare qualche tempo presso lei in Torquay, e che morendo le fosse data sepoltura nella loro tomba. La buona donna non visse che altri 4 o 5 anni; e Disraeli venne in possesso d'una somma in contanti di circa cinquanta mila sterline, d' una gran quantità d' argenteria e di gioie, una magnifica libreria e una splendida casa.

La seguente epigrafe leggesi sulla tomba di quella donna a Hughenden: « In memoria di Sara Brydges Willyams, vedova di Giacomo Brydges Willyams di Carnanton, nella provincia di Cornwall, e colonnello della Real Milizia Cornense — morì in Torquay li 11 novembre 1863, e venne sepolta in questa vôlta a norma del di lei desiderio. »

Dicesi che Lord Beaconsfield sia morto, come nacque, nella fede ebrea — e che ciò è noto al suo amico e legatario barone N. Rothschild. — È certo che non ebbe preti d' alcun' altra chiesa al suo letto di morte.

Il gran pittore inglese Millais, che pretende migliaia e migliaia di sterline pei suoi lavori, ha finito un ritratto di Lord Beaconsfield, che sarà esposto all'Accademia. Ecco un' altra occasione per mantenere vivo l'interessamento pubblico pel celebre capo-partito. Quanti non baderanno a fastidi per andare ad ammirare il ritratto ultimo di quegli che fu il « primo cittadino d' Inghilterra! »

RABBINO ISACCO MILLUL.

Il secondo giorno della *Pasqua* di Azzime spegnevasi in Livorno una cara esistenza nella persona del Rabbino, Isacco Millul, mancato ai viventi nell' età di 70 anni.

Dotto nelle sacre carte non meno che nelle profane, egli esercitò la carriera del maestro nelle pie scuole israelitiche per circa mezzo secolo, con una vocazione unica più che rara: i suoi numerosi scolari ricorderanno con soddisfazione con quale amore, con quale affabilità li trattasse il ben amato maestro.

La vita di Isacco Millul si può compendiare in queste parole: Religione e famiglia, studiare, educare, insegnare. Era decorato dei titoli di חכם השלם והכולל החסיד והענו מרביץ תורה בישראל. Fu compianto generalmente perchè era uno di quei pochi che non si lasciò corrompere nè dai tristi esempi, nè dalle tendenze del secolo! E noi deplorandone la irreparabile perdita, pensiamo con dolore che oggi è molto difficile poter degnamente surrogare simili persone.

Isacco Millul ebbe tutti quegli onori che meritava. Sabato sera 16 aprile u. s. un imponente trasporto funebre moveva dalla abitazione del defunto maestro. Vi prendevano parte i signori Amministratori della nostra Comunità, la Deputazione del culto e quella delle pie scuole, i signori

Rabbini, e i maestri delle pie scuole. Dai lati del carro funebre erano disposti e schierati in bell'ordine molti alunni suoi. Seguivano la famiglia, i parenti ed un numeroso pubblico di amici e conoscenti, fra cui non pochi cattolici ammiratori delle rare virtù del caro estinto.

Il prof. Leone Racah nipote e scolare del Rabbino Millul, pronunciò un forbito discorso che commosse tutti gli astanti. Non furono lodi ed encomii bugiardi, ma la vera storia della vita intemerata e santa del nostro amato maestro, di cui Livorno serberà ben a ragione indelebile memoria. Possano queste mie parole lenire in parte l'immenso dolore della vedova, dei figli e dei congiunti.

GIUSEPPE CAMMEO.

A suffragio del Rabb. Millul e del suo collega Rabb. Funaro, di cui parlammo nel numero scorso, vennero celebrate solenni esequie nel magnifico Tempio di Livorno la sera del 2 Maggio. — Concorso numerosissimo — apparato funebre imponente. Coro (con accompagnamento d'*armonium*) e ufficiatura inappuntabili — Bellissimo l'elogio funebre del Rabb. Cav. Israel Costa. — La cerimonia che lasciò nell'animo di tutti profonda impressione, incominciata alle 7 1[2 ebbe termine alle 9.

MARCO DOTT. CAV. OSIMO

Affranto dal dolore per l'improvvisa sciagura, non ho parole che bastino a dir di lui che mi fu amico carissimo, congiunto affezionato che tanto si prestò pel *Vessillo,* e che solo pochi giorni fa mandavami *l'unico* suo ritratto che possedeva staccandolo dall'album di famiglia, e scrivendovi di propria mano queste parole: *Al mio amato Cugino cav. F. Servi in attestato di sincero affetto e viva stima invio la mia fotografia, ben contento, che la meschina trovi un posto nell'album fornito delle tante pregiate ed onorande di conterranei e stranieri.*

Riporto questi cenni, come mi vengono inviati da Padova. L'animo non mi regge a scriver di lui che tanto mi amava e che tanto amavo!

Il Direttore
F. Servi

Una terribile fatalità pesa da oltre un anno su Padova nostra che uno ad uno si vede rapire i migliori tra i suoi figli. Meno rinomato ma non certo meno valente degli altri medici testè perduti era MARCO dott. cav. OSIMO di cui oggi piangiamo amaramente la perdita.

Nato in Montagnana nel 1818 venne giovanissimo in Padova colla famiglia. Fino dalla sua giovinezza dimostrò prontezza d'ingegno, amore indefesso allo studio, culto per tutto ciò che era nobile e generoso. Studente del Ginnasio le sue doti non comuni gli cattivarono ben presto l'affetto e la stima del Prefetto di allora Abate Bernardi, che l'ebbe poi sempre fra

i suoi più cari. Studente del Liceo trovò modo di tornar utile alla famiglia inpartendo ripetizioni di fisica e matematica, scienze per le quali manifestava una viva predilezione, e numerosa eletta di giovani facenvagli corona nella sua modesta casetta a Rialto ai quali insieme ai principii della scienza infondeva quelli della virtù.

Il pensiero di poter forse meglio provvedere ai bisogni della famiglia lo decise ad abbracciare la carriera medica nella quale ottenne la laurea nel 1851.

Ancor prima di ottenerla egli era medico dei poveri e se volete sapere chi fosse Marco Osimo, qual tesoro d'affetti racchiudesse quel cuore chiedetelo ai molti poveri che per tanti anni furono da lui non solo curati con amore e premura senza pari, ma ben anche sovvenuti talvolta forse in misure superiori ai suoi mezzi.

Le sue qualità morali ed intellettuali lo fecero sempre più progredire nel cammino intrapreso e le prestazioni non comuni da lui fatte ai malati, anche se trattavasi di morbi contagiosi, gli accrebbero sempre più il numero delle clientele. Ma alla sua febbrile operosità non bastando le occupazioni che gli procurava il suo ministero, si dedicò a molteplici altri studi sempre nell'intento di giovare altrui.

Nel 1854 allorchè si manifestò la malattia del baco da seta, cominciò ad occuparsene per passatempo; ma non andò guari che colla perseveranza colla quale egli si dedicava ad ogni studio, di cui presentiva la utilità, lesse sull'argomento all'Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova, all'Istituto Veneto e pubblicò scritti che gli valsero il plauso di molti scienziati.

Fece studi profondi sull'ordinamento delle Società di Mutuo Soccorso e riuscì coi suoi consigli a ritemprare quella dei Medici, ed ora stava occupandosi nello stesso intento per quella dei Docenti.

Pubblicò un interessante lavoro sulla famiglia Koen-Cantarini. (1)

Ma dove sopratutto bisognava vederlo per amarlo, stimarlo, ammirarlo era nell'interno della famiglia. Tutti i suoi affetti erano ad essa rivolti. Adorò il fratello finchè visse e poscia tutto il suo amore concentrò nella sorella, nel cognato, e nei figli di questi.

Un padre non avrebbe certo potuto fare altrettanto. Fu giorno di somma letizia per lui quello in cui ebbe felicemente collocata in matrimonio la nipote e negli ultimi tempi in cui presentiva l'approssimarsi del suo fine, lo pungeva soltanto il dolore di non arrivare a viver tanto da avviare il nipote, che percorse con distinzione le mediche discipline, nella carriera da lui seguita.

Povero Marco, i tuoi timori doveano sì presto avverarsi, dopo tanti

---

(1) *Narrazione della strage compita nel 1547 contro gli ebrei d'Asolo e cenni biografici della famiglia Koen-Cantarini. — Casale Monferrato 1875.*

Questa edizione fu affidata alle cure nostre

N. d. R.

sagrifizii, dopo tante premure non potevi vedere coronati i tuoi sforzi e dovevi lasciare, immersi nel pianto, parenti ed amici.

Ma se v'ha conforto per questi, l'unico può essere quello di vedere l'impronta del dolore scolpito sopra ogni volto, di sapere che se hai sofferto quaggiù, lassù avrai il premio dei giusti, dei buoni.

Padova 2 Maggio 1881. M. T.

I funerali furono quali a tant'uomo si conveniano. Ecco come li descrive il Giornale di Padova: « Questa mattina, (3 Maggio) alle ore 10, furono celebrati i funerali del dott. *Marco cav. Osimo.*

L'accompagnamento della salma alla volta del cimitero Israelitico riuscì oltremodo degno e solenne.

Precedeva il carro un drappello dei più intimi amici del defunto recando una bandiera nera.

La bara era coperta di epigrafi e di corone di fiori. Seguiva la bandiera della Associazione di M. S. fra i Docenti di cui l'*Osimo* fu benemerito socio onorario.

Reggevano i cordoni del feretro i signori dott. Mattioli, segretario dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti; Sanguinetti, Pres. della Comunione Israelitica; Dott. Ghirotti, Medico; Cav. Gamba, Presidente della Associazione suddetta.

Abbiamo poi veduto nel cortèo il Direttore dell'Ospitale, Cav. Barbò Soncin, e i Medici Berselli, Panizza, Benvenisti, Sacerdoti, nonchè molti altri colleghi dell'estinto e parecchi farmacisti.

Il Cav. Maso Trieste, circondato dalla sua famiglia teneva a braccio il nipote dell'*Osimo*, affranto miseramente dall'intensità del dolore.

Il povero giovane vestiva la divisa dei volontari dell'esercito.

Proferirono alla Porta S. Giovanni commoventissime parole in lode del cav. *Osimo* il dott. Moroni e il sig. Moise Fano.

Lungo la via, percorsa dal funebre cortèo, la gente si radunava in folla ripetendo sommessamente e unanimemente di quali dote squisite era fornito l'animo dell'estinto, e certo nessun miglior fatto di questo può dimostrare quanta eredita d'affetti e di memorie abbia lasciato morendo il dott. *Marco Osimo.*

Da una casa di Via S. Giovanni sporgeva uno strato nero, appeso ad un'asta, con la scritta seguente:

PER LA GRANDE PERDITA
DEL DOTT. OSIMO
SOSTEGNO DEI POVERI

Tra le epigrafi, pubblicate per la luttuosa circostanza, ce n'era una del sig. Angelo Sacchetti concepita in termini veramente efficaci e corrispondenti ai meriti dell'*Osimo.*

Molte torcie e molte carrozze completavano il seguito.

Fin qui il *Giornale di Padova.*

Colle nostre lagrime, le più sincere condoglianze alla famiglia con cui dividiamo il dolore e l'affetto. F. S.

CAV. DOTT. GIACOMO FRANCO

Sabato 23 Aprile alle ore 8 ant. moriva in Pisa un integerrimo cittadino, il Dott. Giacomo Franco; e ieri sera numeroso stuolo di amici ne accompagnavano la salma al Cimitero Israelitico. — Più che settuagenario, il dovere di adempiere come tutore alle cure delle sue nipoti gli dava la forza di sopportare la grande perdita che egli ebbe l'8 dicembre della sua diletta compagna, la sig. Letizia Abudarham Franco.

Per molti anni fu Presidente della Camera di Commercio ed Arti di Pisa; fu uno dei fondatori della nostra Pia Confraternita di Misericordia; apparteneva a tutte le Società di Beneficenza e quando in Pisa si formò la Società per ricostruire il nostro Tempio Israelitico nominata una Commissione per far eseguire i lavori, (composta dei sig. Franco dott. Giacomo, I. V. Gentiluomo e del sottoscritto, assieme al benemerito architetto cav. Treves, col compianto capo maestro muratore Massimo Fantoni) questa lo eleggeva a suo Presidente.

Il Dott. Giacomo Franco, apparteneva all'antichissima Confraternità di *Moar Abetulot* che ha sua sede a Livorno; — adempiva con coscienza qualunque carica venivagli affidata; era buono, gentile, e di piacevolissima conversazione, di aspetto venerando, di costituzione robustissima.

La sua cara memoria ci sia sempre presente, e ci serva di esempio nell'adempimento dei nostri doveri.

Pisa 25 Aprile 1881. E. Sonsino.

IRENE CABIB

A 18 anni, quando tutto sorride, colla mente vivace, educata al bello, col cuore ardente, dover morire! Fiore gentile! Alle mie parole del numero scorso, tu rispondesti con una lettera così nobile, così umile, così confortante per me ch'io ne fui lietissimo come in uno dei più bei giorni della mia vita! Tu dichiaravi andar gloriosa di appartenere al Giudaismo, di non aver mai pensato di offendere il culto che abbracciavi e veneravi, culto a cui strettamente ti vincolavano l'educazione ricevuta e *la necessità di riconoscere per vera e santa e sublime la religione ebraica.*

Animo nobile e gentile, maestra e scrittrice che davi di te le più belle speranze, or non sei più! Povera Irene! Chi può consolare gl'inconsolabili tuoi genitori?

Ho pianto all'annuncio della tua dipartita, come si piange per un'amica del cuore! La tua lettera io serberò gelosamente fra le più care memorie e le più belle soddisfazioni della mia vita giornalistica.

F. S.

Gli Israeliti

NELLE SCIENZE, NELLE LETTERE E NELLE ARTI

APPENDICE

Come abbiamo promesso diamo alcuni nomi di persone che furono dimenticate dal De Gubernatis secondo gli articoli dell'egregio signor S. S. da noi pubblicati nei fascicoli di marzo ed aprile. Preghiamo sempre gli amici ad aiutarci onde non abbiamo a far omissioni involontarie.

Questa appendice s'intende non'è nè completa, nè terminata. E nei prossimi numeri altri accenneremo.

1. *Arbib (Alessandro)* fiorentino; scrisse prose e poesie molto lodate. Imitatore del Giusti sferzò più volte la boria vanitosa e la sciocca ambizione dei potenti. Fu direttore ed è collaboratore di giornali.

2. *Cavalieri* (*Enea*) ferrarese, pubblicò un bel lavoro *In giro pel mondo*, di cui parte vide la luce anche nella *Nuova Antologia.*

3. *Cavalieri* (*Pacifico*) direttore della *Gazzetta Ferrarese*, scrittore spigliato e coraggioso.

4. *Levi (Giorgio Barone Enrico*) dottore in legge di Firenze pubblicò le opere seguenti molto apprezzate dagli intelligenti. 1. *Della separazione del Patrimonio del defunto da quello dell'erede.* Dissertazione di laurea stampata per voto unanime della Facoltà Legale di Pisa e premiata con medaglia al Concorso di tutte le Università Italiane dal Ministero di Istruzione Pubblica; 2.ª Ediz. con note. Prato *1875*. — 2. *Di un caso speciale di rivendicazione di titoli al portatore ecc.* pubblicato nei fasc. 5 6 nov. 1873 dic. dell'*Archivio Giuridico.* — 3. *Esposizione, breve esame critico del nuovo progetto di legge per modificazione all'ordinamento dei giurati ecc.* Firenze Niccolai 1874.

5. *Ottolenghi* (*Comm. Salvatore*) da Asti. Valente avvocato scrisse importanti arringhe che gli valsero i maggiori elogi. Filantropo per eccellenza dedicò con affetto speciale averi e ingegno in opere d'incoraggiamento e beneficenza. È presidente della Società di Mutuo Soccorso tra gl'impiegati d'Italia che per lui risorse a nuova vita.

6. *Segre* (*Isacco)* medico maggiore da Saluzzo, pubblicò le opere seguenti: 1865 *Memoria sifilografica* pubblicata nel Giornale di Medicina Militare N. 16 10 giugno 1865.

1868 *Relazione sul cholèra* che ha dominato in Messina nell'anno 1867 Saluzzo Tipografia Lobetti Bodoni.

1874 *Conferenze d'igiene militare* fatte agli uffiziali del Presidio di Macerata negli anni 1871-72-73 Milano Natale Batezzati Editore.

1877 *Memoria sulla conservazione della carne* Venezia Tipografia di Gaetano Longo.

1878 *Contribuzione allo studio dello Scorbuto* Venezia Tipografia di Gaetano Longo.

1880. *Discorso sulla vaccinazione e rivaccinazione obbligatoria* letto al IX Congresso Generale medico di Genova Roma Tipografia degli Stabilmenti Militari di pena.

—

Il Sonnino Sidney (N. 48) non è israelita; nacque protestante, il padre avendo cambiato di religione anzi la nascita di lui.

SCIAVUÒT

—

Pentecoste

—

La legge Mosaica apportò al mondo civiltà, morale, progresso. Il Decalogo, la cui promulgazione celebriamo nella Pentecoste, venne a rompere quello strato di barbarie che ravvolgeva l' umanità. Le prime leggi di fratellanza: libertà, rispetto a un essere divino, rispetto alla vita, alla proprietà, all' onore del prossimo, furono date il 6 di Sivan, or fanno 32 secoli, più di 1400 anni avanti l'era volgare.

E quando si rifletta alla condizione civile di que' tempi, specialmente in Oriente e nelle lande incolte per cui tragittavano gli israeliti, quando si pensi agli errori che per la legge Mosaica ebber l' ultimo crollo, non si può a meno d' ammirare e la somma sapienza di Dio, e l'alta missione insieme del divino legislatore.

È un fatto così straordinario — sotto qualunque aspetto si consideri — che basterebbe esso solo a farci andar gloriosi di esser seguaci di quella legge che fu tavola di salvezza nelle tempeste della vita, faro luminoso nelle tenebrie de' secoli, scienza e coscienza insieme del nostro passato e del nostro avvenire.

La Pentecoste o *Sciavuót* è per gli israeliti l'emanazione della luce divina in tutto il suo splendore. Osservino essi i precetti di morale, di progresso, di civiltà che nella legge Mosaica si rinvengono, e non avranno a temere nè le stupide ire de' retrogradi, nè le insane invidie de' fanatici, nè le canore ciancie degli utopisti.

F. SERVI.

Cose d'attualità

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

Mio figlio, lode al cielo è guarito, e la nostra Pasqua passò lietamente, rallegrata dai cantici della famiglia e da quell'aura di felicità che respira, o meglio respirava, nelle case israelitiche.

Vi ricordate, lettrici amabili, delle mie ciancie, non oso dire osservazioni, che l'anno scorso vi feci sui *Pirkè Avot?* Ebbene! vi so dire che i miei bambini ora ci hanno preso passione, e desiderano conoscere il significato di quelle sentenze morali. E quando io leggo la traduzione del *Perek* e vi faccio sopra i miei commenti, essi stanno là con tanto d'occhi ad ascoltarli. Li preparo, così spero almeno, a saperli tradurre poi da sè, o, non foss'altro, ad apprezzar una morale che non teme il confronto di tutte le altre, anzi che di tutte le altre fu ispiratrice.

Direte che vado di palo in frasca, ma non importa. Avete letto il processo dei *nihilisti* che attentarono alla vita dello Czar? Vi fu chi disse che la Heffmann sia israelita, ma i giornali meglio informati non l'ammettono. E poi, io che questo processo ho letto con attenzione, osservai una cosa, ch'ella non prese parte alcuna al nefando delitto, e fu vittima d'un inganno, e, debole femminuccia, si lasciò persuadere a ritenere in casa delle bombe, senza pur sapere a che dovessero servire. Talora, la troppa bontà può perdere un animo gentile, ma quale colpa in lei? Anche l'altra donna che già subì l'estremo supplizio dichiarò la Heffmann del tutto innocente. S'ella debole, inconscia, e per di più incinta, confusa, trascinata, permise (o meglio fu obbligata) che le bombe incendiarie fossero depositate in casa sua, merita pena per questo? L'Imperatore forse farà la grazia; ma io son convinta che sarà liberata anche dal carcere.

Che volete? Una donna incinta, innocente, in una dura prigione mi fa fremere! Penso quanto soffriamo noi con tutta la nostra libertà, con tutti gli agi della vita! E piango..... Sono troppo debole? Ebbene, signori uomini, parlate colle donne... e sentirete.

Fra noi l'attualità palpitante è l'esposizione di Milano. Io penso recarmivi — non ostante la lontananza — con una mia figlia. Siccome non trascuro in essa l'istruzione religiosa, desidero che abbia idea del progresso nelle scienze e nelle arti. Le fanciulle, secondo io la penso, hanno un sentir più delicato dei maschi, e una madre — che sappia fare con istudio e con garbo — (parlo in generale e non per me) è capace a far gustare certe minuzie, che un uomo non ha pazienza di spiegare o indicare. Non so se nell'esposizione vi saranno cose attinenti al giudaismo, ma vi assi-

curo che se ci sono — e non ne dubito (1) — non dimenticherò farle osservare e gustare alla mia figlia.

Fra poco avremo *Sciavuòt*. È la festa che mi piace di più; la festa de' fiori. Chi non sa come le donne sono amanti de' fiori? Quel profumo, quell'olezzo dei petali e delle foglie pare che dica loro: voi siete fiori..... sappiate conservarvi tali e giovani, e madri, e vecchie... Ma dove me ne vado?.. La festa dei fiori, o la festa delle settimane, come volete, è sempre per più motivi la più cara. In essa ci fu dato quel Decalogo, mirabile documento di moralità in mezzo alla barbarie dei tempi pagani; in essa festeggiasi il primo risveglio della natura o meglio la maturazione dei primi frutti; quand'essa viene ci troviamo in una stagione che, si può dire, non è primavera e non è estate, non ha l'incostanza della prima, nè il calor soffocante della seconda, e credetelo a me, quando il fisico sta bene, il morale e il cervello stan benissimo.

E questo io auguro alle mie sorelle in Israele che abbiano sempre sano il corpo — è certissimo difficile studio — perchè avranno quasi sempre sano col corpo anche il cervello, che nell'uomo è tutto, e nella donna ancora più di tutto. Vi dirò il perchè un'altra volta.

R. L.

Dichiarazione

Egregio sig. Direttore

M'è capitato sotto mano un numero di cotesto pregiato suo giornale, nel quale, non so perchè, ella s'è affrettato a riprodurre una specie di libello, che mi concerne, apparso in un foglio, che io non conosco, « *La Stampa* ».

Chi, in questo foglio, scrive sul conto mio dice che io sono un ex-impiegato parmense; che, dalla mia patria, sono andato in Egitto; che faccio parte della drammatica compagnia Angeloni.

Ora, io non sono mai stato impiegato parmense; non sono mai stato in Egitto; non ho mai fatto parte di nessuna compagnia drammatica.

Si veda, da ciò, quanto ne sa chi scrive de' fatti miei.

Non mi perdo però nemmeno a discutere quanto aggiunge su i motivi che mi trassero a Tripoli, e su la burla da me fatta a Bellotti-Bon.

Solo la prego d'inserire nel suo pregiato giornale la presente mia e mi rassegno di Lei

Tripoli di Barberia 2 Maggio 1881

Dev. servitore
PARMENIO BETTOLI.

---

(1) *Ci sono certo, e ci troverà manoscritti, lavori, opere d'arti, ecc. tutte cose israelitiche. E ci troverà, perfino... perfino il* Vessillo *cogli scritti suoi, signora R. L. garbatissima.* N. d. R.

Poche parole di risposta

La *Stampa* è un giornale che esce a Firenze da qualche tempo il cui ufficio è in *Piazza del Duomo 4*.

Noi riportammo, senza la minima idea di offendere il Bettoli, come si usa in tutti i periodici accennando la fonte, perchè si trattava d'un lavoro sulla *Regina Ester*, di soggetto Israelitico.

Sappiamo poi con molto piacere, che Bettoli, animo generoso e nobile, ama gl'Israeliti non solo colle parole, ma coi fatti. E la pensassero tutti come lui! Egli ci promette una visita. E noi che amiamo ed accogliamo sempre i letterati, lo vedremo con tutto piacere.

Corrispondenza del VESSILLO

Costantinopoli, 26 aprile 1881.

Egregio Signore,

Quando quelle splendide figure degli Hirsch, dei Camondo e dei Veneziani abitavano Costantinopoli, allora esisteva una Comunità che funzionava regolarmente; oggi pur troppo le cose non vanno più per il loro cammino, di Comunità non esiste che il nome, ed i poveri languono in una squallida miseria. Guai se non avessimo qui « l'*Alliance Israelite!* » Questa benemerita Associazione oltre al promuovere l'istruzione, è larga di soccorsi pecuniarii. I maestri di queste scuole elementari fanno sforzi inauditi per togliere quel bigottismo e ignorantismo prodotto pur troppo da tanti secoli di schiavitù, ma al solito questi apportatori di luce non sono molto secondati dalle famiglie degli alunni, e non è che a male estremo che si riesce a spingerli al rimedio, come è successo giorni sono che grazie alle instancabili pratiche delli signori Nissim Behar e Block, Direttori delle scuole dell'*Alliance* si è riusciti a togliere dalle scuole protestanti, niente meno che *duecento* alunni e *ottanta* alunne appartenenti a poverissime famiglie israelite a cui mancava perfino il pane!

In quest'occasione si mostrò meritevole di ogni encomio la Società « *Hemlà* » la quale ha spiegate tutte le sue forze per venire in aiuto a quelle povere creature. Fu precisamente la « *Hemlà* » che costituì un Comitato di soccorso composto delle signore Block, Faraggi, Ruditi e Galimidi, le quali in pochi giorni hanno saputo raccogliere la non indifferente somma di lire turche 60 (fr. 1380) che furono versate nelle mani del distinto Rabbino Menahem Farhi quale Presidente della detta « *Hemlà* » ed immediatamente furono rivestiti tutti quegli in-

nocenti. Molte altre notabilità europee furono iniziatori di quest' opera pia; ne terrò parola con altra mia quando le parlerò della Comunità israelitica europea sotto la protezione italiana, che da quanto mi dicono, sembrami sia la sola che funzioni con assai regolarità; ne è Presidente l'egregio signor cav. Fernandez.

O.

Un po' di tutto

UN DIALOGO tra un ebreo ed un cristiano (da un giornale politico).

C. Amico Isacco..... oggi è Pasqua per me e t'invito alla mia colezione.

E. Accetto; ma colezione...... di che cosa?

C. Sai bene..... uova..... salame.....

E. Mi dispiace, ma del tuo salame non mangio.

C. O perchè?

E. Perchè il mio Dio me l'ha proibito.....

C. Il tuo Dio? Era uno sciocco!

E. Senti; l'hai detta grossa; prima, che un Dio sciocco non sarebbe stato capace di fare una legge che i cristiani tengono per vera; poi.... se anche fosse sciocco davvero..... la colpa non sarebbe sua. Egli non ebbe nè padre, nè madre, nè parenti che potessero istruirlo, educarlo..... il tuo ebbe padre, e madre, congiunti ed amici..... e sfido io.... qualche cosa gli avranno insegnato!

PESCE D'APRILE. — Volete ridere? Anche tra gl'Israeliti italiani le burle nel mese di aprile prendono proporzioni gigantesche.

Pesci d'aprile!

Non vogliamo fare una dissertazione scientifica su questi scherzi.... narriamo un fatto storico.

Son pochi giorni, proprio ai primi d'aprile, alcuni burloni di una Com. piemontese scrivono al Rab. di altra vicina Com. (A.) una lettera in nome d'un capo di famiglia dicendo che la moglie aveva avuto un bambino, e lo invitava ad eseguire la *Milà* (Circoncisione).

Il Rabbino crede, e non potendo recarsi di persona manda altro *Moèl* (circoncisore), in vece sua. Questi si presenta alla famiglia e appena giunto: !מזל טוב mi congratulo!

— Che cos' è? Che מזל טוב d'Egitto?

— Ma vostra moglie..... non mi fate lo gnorri.... Dov'è il bambino?

— Mia moglie? Il bambino? Ma siete matto?

E qui un vero allungarsi di nasi, un aprir d'occhi, un' espressione comica.... da far ridere i sassi.

Il buon uomo non ne sapeva niente, e il povero *Moèl* era stato vittima di una burla..... un vero pesce d'aprile. Chi furono i burloni? Non si sa ancora.

Fortuna che non andò il Rabbino stesso! Sarebbe stata curiosa!

Anche i pesci d'aprile bisogna digerire! poveri Rabbini!

DA CHIERI il sig. Debenedetti Vita ci manda una lettera in elogio e ringraziamento all'Ospizio Israelitico in Torino ov'egli fu curato con affettuosa premura. Parla lungamente con entusiasmo della signora Giuditta Levi, encomia il D.r Cav. Balestra e tutti i preposti alla Direzione del Pio Istituto a cui serberà eterna gratitudine.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

CASALE. — Abbiamo già lodato e fatto cenno della nuova opera del prof. cav. L. Ottolenghi, che ha per titolo: *La vita e i tempi di Luigi Provana del Sabbione*. Ora siamo lieti d'annunziare che S. E. il Ministro della pubblica istruzione ha ordinato l'acquisto di tante copie quanti sono i Licei del Regno, volendo mardarne a ciascuno un esemplare.

Il prof. cav. Ottolenghi fu anche nominato membro del Sotto-Comitato per l'esposizione geografica di Venezia.

— Il signor Teodoro Levi sostituito segretario a questa Procura del Re, fu promosso segretario a quella di Tortona con destinazione qui.

ROMA. — In seguito alla morte del signor Giuseppe Nathan, ardente seguace delle idee Mazziniane, la signora Sara Nathan madre, ha deciso di consacrare alla continuazione del suo apostolato il patrimonio del figlio ripartendolo nel modo seguente: L. 50,000 per la diffusione delle dottrine di G. Mazzini, L. 25,000 per l'abrograzione della prostituzione, L. 5000 agli Asili infantili di Roma, Genova e Lugano, L. 10,000 in carità private.

— Il cav. avv. F. Segre, più volte delegato straordinario, fu testè promosso a Sotto Prefetto e segretario di prima classe.

FIRENZE. — Nello scorso numero abbiamo accennato ad un ispettore delle ferrovie Alta Italia nominato a cavaliere. Ora abbiamo ad annunziare la promozione dell'egregio amico nostro cav. avv. B. Senigaglia ad Ufficiale dello stesso Ordine, e dell'egregio cav. Giacomo Sacerdoti Amministratore delle stesse ferrovie, a Commendatore.

— I signori Orvieto sempre pronti a sollievo del misero ultimamente han rimesso L. 200 alla Direzione degli Asili infantili di questa città, L. 200 all'Asilo infantile israelitico e lire 100 all'Ospizio Marino israelitico.

— La gentile signora Isaac Pereire, vivamente interessandosi alla Loggia del Bigallo, ha spontaneamente consegnate al prof. Castellazzi L. 100 per il restauro della Loggia medesima.

— Leggiamo nella *Stampa* del 26:

« Giovedì 28 aprile avrà luogo un trattenimento nel grande palazzo Corsini a beneficio degli Asili Infantili, iniziato con gentile pensiero dalle patronesse Balduino Teresa, Corte Elisa, De Talleyrand Perigord contessa Vera, Di Lajatico dei Principi Corsini marchesa Luisa, Philipson Giannina, Poniatowsky Principessa Elisa, alle quali va unito il gentile concorso delle signore Maria Luisa Mascardi e Hilda Ferraris.

Prima di farne i particolari vi dirò che il concerto lo dà il cav. Consolo nostro concittadino, di cui la patria altamente si onora, per aver

egli col suo miracoloso violino aumentata la fama grandissima che la città del divino poeta gode meritamente, come amante delle arti belle.

L'esimio violinista allievo del fu prof. Giorgetti noi lo desideravamo da un pezzo, ansiosi di plaudire alla sua portentosa abilità di cui ci giunse l'eco di gioia fino dalle più lontane regioni. In Alessandria d'Egitto, a Costantinopoli, a Parigi, a Berlino, a Vienna e a Roma fu un ripetersi di entusiastici applausi all'indirizzo del violinista fiorentino.

La di lui fama mondiale ne lusinga, senz' altro, di un introito favoloso. »

MILANO — L'egr. casalese cav. I. Ghiron bibliotecario a Brera fu testè promosso a Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia. I nostri complimenti al dotto amico.

— L'esposizione fu aperta solennemente coll'intervento delle LL. MM. il 5 maggio. Notammo distinti israeliti. Parleremo di tutto nel prossimo numero, accennando espositori, artisti ecc., volendo darne ragguagli precisi.

VENEZIA. — Il Governo, con decreto 15 aprile, ha stabilito di accordare un sussidio annuo di L. 1000 al corso preparatorio alla Regia Scuola Superiore di Commercio annesso all'Istituto Ravà, in vista degli ottimi risultati ottenuti dal giorno della sua istituzione. Anche la Camera di Commercio della provincia di Venezia ha accordato un sussidio di L. 1000.

Questi fatti bastano a provare, seppur ce ne fosse bisogno, quanto quell'Istituto da noi più volte raccomandato meriti la simpatia di tutte le famiglie israelitiche.

Oltre convittori dell'Italia, ne ha molti di Tunisi, di Salonicco, di Costantinopoli, dell'Egitto, dell'Albania.

— Il barone Elia Todros, il quale non manca mai dove si tratti del bene del paese e della carità intelligente, elargì anche quest'anno la somma di L. 100 a favore del Comitato di soccorso agli indigenti, per la frequentazione delle scuole elementari. n. c.

PADOVA. — Ci scrivono: Il D.r Isaia Luzzatto, della cui assunzione a notaio è fatto cenno nell'ultimo num. del *Vessillo* è il terzo israelita assunto a questo Collegio Notarile e regolarmente esercente. Il primo che vi fu ammesso è il signor D.r Giacomo Fano.

I nostri plausi e i nostri incoraggiamenti, che siamo certi vorranno secondare i concittadini degli egregi notai.

LIVORNO. — Il nuovo vescovo di questa città Remigio Pacini, parlando nella sua pastorale della quaresima degli ebrei ebbe ad esprimersi con queste belle parole: « Ve ne sono molti in questa città che sono degnissimi di stima e di considerazione e che forniscono ai nostri fratelli pane e lavoro. Quanti ve ne sono fra essi presso cui i domestici cristiani possono più facilmente trovare i mezzi di osservare le pratiche della nostra fede che presso gli stessi membri della nostra religione! Per me quando penso che la Vergine di Nazareth e il frutto del suo seno appartengono alla razza giudaica, questo solo pensiero basta a ispirarmi per essi rispetto e simpatia. »

Oh se tutti i prelati cattolici la pensassero come il Pacini!

REGGIO. — Il sig. Alfredo Soliani, nome carissimo ai nostri correligionarii scrive:

« Pregato dalla gentile signora maestra Giuseppina Lattes col mezzo dell'Istituto dei ciechi di Milano ho esposto la storia d'Ester, libro in lingua ebraica a punti con un sistema inventato dal compianto Rabbino Maggiore di questa Università israelitica cav. dott. Giuseppe Lattes e

desunto dal sistema di L. Braille, allievo cieco dell'Istituto dei ciechi di Parigi. »

— Il sig. Dante Soliani, cieco-nato, ha proposto, con ottimo divisamento e con molta probabilità di riuscita, che la provincia di Reggio apra una scuola pei ciechi affine d'istruirli. Abbiamo sott' occhi anche il Resoconto morale del 1880 del Comitato di cui il Soliani stesso è Presidente, Resoconto e progetto che meritano l'appoggio di tutti gli animi gentili.

— L'8 maggio alle 2 pom. ricorrendo l'anniversario della morte dell'Ecc. R. M. cav. G. Lattes ebbe luogo in questo Tempio maggiore parato a bruno e gremito dei fedeli dei due sessi un solenne ufficio funebre di requie. Si recitarono 7 salmi, nonchè uno espressamente composto per la circostanza dell'attuale Rab. Mag. I. Levi Il coro cantò il *Joscev* e l'*Ascavà*.

MANTOVA. — Dalla *Relazione-Statistica dei lavori compiuti nel Circondario del Tribunale Civile e Correzionale di Mantova nell' anno 1880*, togliamo le seguenti parole (pag. 31-32) che tanto onorano un nostro giovane correligionario, figlio all' Eccell.mo Rabbino Maggiore cav. M. Mortara. Le parole sono dell'illustr. Procuratore del Re cav. C. Carrara.

« Tale fu il lavoro dell' ufficio del Procuratore del Re, di cui io non vi avrei parlato se tutta la sua esplicazione da me unicamente dipendesse. *Altri con mirabile ardore, con zelo esemplare, con attività quasi febbrile e con sapiente prudenza e securo intuito, han fatto sì che di tanti risultati io andassi superbo.*

Questi (avv. Cesare Chauvenet sostituto Procuratore del Re) che mi siede a fianco più che collega fratello, l'altro (avv. Aristo Mortara uditore) *che gli sta dappresso e che trovasi all'inizio della carriera già provetto e mirabilmente esperto nelle discipline tutte del diritto, furono inseparabili compagni* nella ardua missione.

Mi è caro, anzi doveroso, il tributare pubblicamente una lode impari pur troppo al loro valore: sappiano però che parte dal profondo d' un cuore riconoscente. »

Estero.

FRANCIA. — L' assemblea generale dell'*Alliance* avrà luogo lunedì 16 maggio a ore 8. Oltre i soliti rendiconti, il Gran Rabbino Isidor, Presidente onorario pronuncierà un discorso.

Nel programma non è detto se si farà l' elezione del Presidente in surrogazione del defunto Crémieux, come crediamo.

A proposito di Crémieux, la sottoscrizione in suo onore raggiungeva il 29 aprile la somma di fr. 72242 60.

— Uno dei membri incaricati di rappresentare l' Italia al Congresso monetario internazionale è il Deputato Comm. L. Luzzatti, il quale ha già dato nuova prova della sua vasta erudizione e competenza in materia finanziaria.

— Uno degli scrittori più popolari di Francia, aprì una sottoscrizione in favore d'un povero orfanello e si presentò alla Baronessa Alfonso di Rothschild. Indicato lo scopo della sua visita, essa gli rimise tosto 10 luigi. Quindi si fece una viva conversazione sulle questioni d' attualità. Ma il

giornalista non aveva tempo di soddisfare alla curiosità della Baronessa, e: Mi dispiace, mi dispiace assai, ma hò preso impegno di raccogliere 10 mila franchi e compresa la vostra generosa offerta non ne ho raccolti fin qui che 800. Bisogna che vi lasci Baronessa, per continuare la colletta.

— Oh è questo solo il motivo che vi obbliga a lasciarmi così presto?

Ed alzatasi va al tavolino, e spicca un mandato a vista per altri 9200 franchi.

Il giornalista confuso, dovette riprendere la conversazione.

Bisogna proprio ripetere che i Rothschild sanno far uso del denaro con uno spirito, un tatto di cui non si hanno che rarissimi esempii.

— È morto il 28 aprile per bronchite, il celebre scultore Adam Salomon. Era nato nel 1818. La sua prima opera, come scultore, fu un *Beranger*, riuscito così bene che a spese del Comune di Fontainebleau ove egli viveva fu mandato a Parigi a perfezionarsi.

Fece un' immensità di statue; il suo nome divenne assai popolare. Ei fu in rapporti personali con tutte le celebrità del secolo.

Viaggiando in Italia e trovandosi a Roma ottenne il permesso di ritrarre in fotografia (arte ch' egli conosceva benissimo) il Papa Pio IX. Ebbe con questo Pontefice numerose conferenze, in cui l'*infallibile* tentò invano di convertirlo. Salomon fu irremovibile e si mantenne sempre israelita. Sposò è vero una cristiana, ma gli riuscì che questa adottasse il suo culto.

Dal 1870 Adam Salomon era Cavaliere della Legion d' Onore.

Il fratello del defunto è Consigliere municipale e Presidente della Comunione israelitica di Fontainebleau.

AUSTRIA E GERMANIA. — A Marmaros, Ungheria, è testè morta la signora Rachele Lazarowichs, israelita dell'età di 115 anni.

— Il Barone Maurizio de Cohn, banchiere delle Corti di Prussia e d'Anhalt amministratore della Cassa Imperiale e consigliere superiore delle finanze, è stato nominato consigliere intimo del Duca Ernesto di Sassonia Coburgo Gotha col titolo di *Eccellenza*.

Il Barone de Cohn è membro fedele della Sinagoga di Dessau, e l'alta posizione ch' egli occupa, testimonianza della stima e della confidenza ch' ei gode, prova queste due cose: 1o che nelle sfere governative non si dà retta alle agitazioni antisemitiche; 2° che titoli ed onori non sono una ragione, per un buon israelita, di allontanarsi dalla sua credenza. Sono anzi una ragione di più per istarvi fortemente attaccati.

— Il celebre *Hazan* di Vienna Sulzer, che il 30 marzo ha compiuto il 78° anno, dopo 56 anni di servizio, si è ritirato al riposo. Una deputazione di signore gli ha presentato una corona d' oro fino, accompagnata d'una dedica e d'un bell' indirizzo firmato da ben 800 gentili donatrici.

— Si sa della famosa petizione contro gli Ebrei di Germania. Un equivoco curioso dovuto all'identità del nome.

A Essen vivono un medico e un veterinario collo stesso cognome Hirschland. Invece del primo, ricevette il secondo una lettera così concepita: Vi accludiamo copia della petizione antisemitica da presentarsi al Governo pregandovi di farla firmare ai pazienti affidati alle vostre cure.

Il veterinario che amava gli Ebrei, comprese l'equivoco, e la respinse con questa nota: I buoi e i montoni affidati alle mie cure non sanno scrivere e non possono firmare; gli *asini* però paiono dispostissimi.

— La Gazzetta popolare di Slesia avea pubblicato un articolo violento ripetendo la stupida calunnia del sangue nelle azzime. Il Tribunale di prima istanza di Breslavia condannò il direttore a 7 giorni di carcere per attacco ad una religione riconosciuta dallo Stato. Il direttore ricorse in appello, e la Corte Imperiale di Lipsia confermò la sentenza, e condannò il ricorrente al carcere e alle spese.

Facessero tutti così! Cesserebbe una volta tanta enormità.

OLANDA. — Il Re de' Paesi Bassi ha nominato Ministro di Stato il signor M. H. Godefroi, dottore in legge e deputato, e che tenne già per tre anni il portafoglio di Grazia e Giustizia.

Che un israelita diventi Ministro non c'è nulla di straordinario nè di nuovo, ma la è cosa che fa piacere osservare come le menti elevate sanno svincolarsi da tutti i pregiudizii. Nell'Olanda e nel Belgio la libertà c'è in fatti, più che a parole.

RUSSIA. — Tutti i giornali han parlato dei torbidi di Elisabethgrad e città limitrofe contro gli Ebrei. Noi non abbiamo che rilevare come le notizie sono esagerate, come la sommossa non si diresse solo contro gl'Israeliti ma si estese anche con i cristiani, come fu promossa dai nihilisti (risposta trionfante a chi dice il nihilismo opera degli Ebrei) e come le truppe Russe fecero dovunque Il loro dovere.

— Fra le deputazioni ricevute dal nuovo Imperatore, una rappresentava la Comunione Israelitica di Pietroburgo. È la prima volta che una Deputazione Israelitica è stata ammessa alla presenza di un Imperatore di Russia.

— Lutstansky, una specie di Stocker in Russia, è stato condannato a un mese e mezzo di prigione per diffamazione contro un negoziante Israelita. S'egli è affetto dalla rabbia antisemitica, il regime cellulare lo guarirà.

Questo fatto addimostra, fra gli altri, che la giustizia in Russia, non bada a differenza di religione.

TURCHIA. — Il signor Ad. Tedeschi Vice Console d'Austria e di Germania a Varna ha ottenuto due alte onorificenze. Fu promosso ufficiale dell'Ordine Ottomano di Osmanlié e il governo della Repubblica Francese gli accordò una medaglia d'oro in ricompensa dei servizii eccezionali che ha reso come agente consolare di Francia dal 1848 al 1880.

CHIO. — Nell'orribile catastrofe del terremoto di quest'isola molti Israeliti perirono. Furono disseppelliti dalle rovine 21 cadaveri, 4 si rinvennero ancora vivi, 8 non si trovarono ancora. Totale 33. I fuggitivi (fra cui 24 feriti), circa 200, si ricoverarono a Smirne.

Anche a Tchesmé ove furono più scosse di terremoto il quartiere Israelitico ebbe a soffrirne. Si contano 2 morti e 4 donne ferite. Le famiglie in numero di 27, circa 110 individui, trovansi nella più grande miseria.

L'*Alliance Israélite* mandò 1500 fr.; 3000 vennero raccolti dall'apostolo di beneficenza ch'è il Cav. Veneziani, ed altri 500 da un donatore. Altri soccorsi furono votati ed inviati, ma i bisogni son tanto grandi!

TUNISI. — Questa reggenza attrae ora a sè gli sguardi comuni. Diciamone quindi due parole. Sopra una popolazione di circa 2 millioni d'abitanti (statistiche ufficiali non si usano colà) conta circa 60 mila Ebrei. Tunisi ha 130000 abitanti di cui 30 mila Israeliti. La colonia italiana è numerosa; si conteranno circa 2000 Israeliti italiani che godono molta riputazione e per l' onesto commercio e per l' attività che spiegano nelle scienze e nelle arti. Le apprensioni del momento hanno un po' paralizzato il commercio, ma sperasi che tutto ritorni presto alla primiera calma.

TRIPOLI. — L'Ecc. Comm. Rab. E. Hazan ritornerà, richiamato, in questa Comunione. Ortodosso per eccellenza, pare non abbia voluto sapere di certe riforme che a Vienna si progettavano. Tripoli sarà lietissima di riabbracciare l'amatissimo e dottissimo pastore.

— Quando trattasi di beneficenza e patriottismo i nostri correligionarii non mancano mai. La Colonia Italiana di Tripoli dietro impulso del Console formò un Comitato per raccoglier soccorsi a pro dei danneggiati del terremoto di Casamicciola. Questo Comitato che raccolse una bella somma (le sottoscrizioni maggiori sono d'Israeliti) era così composto Cav. Isach di E. Labi, Angelo di M. Arbib, Amedeo Toledano, e D'Ancona Francesco. L'ultimo solo crediamo non Israelita.

EGITTO. — Da Alessandria ricevemmo lo scorso mese molti giornali ed una corrispondenza sulla solita calunnia del sangue. I Consoli di Francia, d'Inghilterra e d'Italia, si adoperarono con energia e riuscirono a sedare le turbe.... ignoranti. S'intende che fu provato e riprovato che il bambino scomparso erasi annegato. Anche l' *Unità Cattolica* ci difese. Che si vuole di più? In Italia a certe calunnie si ride..... e si riderebbe davvero di cuore se pur troppo non trovassero ancora presso popoli o meglio persone degne dell'antica barbarie, qualche fede. E fino a quando?.....

— Il Giovedì 24 marzo il Principe Rodolfo d'Austria, alla presenza di molte autorità e notabilità del Cairo poneva in questa città la prima pietra d'un ospedale. Quanta eloquenza esclama l'*Egypte* che abbiamo sott'occhio in questa semplice parola! Quante miserie saran lenite por l'atto generoso che vien di aggiungere il sig. Cattani Bey alla lista già lunga delle sue be-

neficenze! — Il sig. Cattani per chi non lo sapesse è Israelita e a tutte sue spese fa erigere un ospedale di cui si difettava al Cairo. Egli pronunciò un magnifico discorso in italiano, a cui rispose commosso il principe Rodolfo.

AMERICA. — Trattavasi di far un nuovo locale per l'Orfanotrofio Israelitico di New-York. In 4 settimane aperta la sottoscrizione si ottennero *due millioni*. Col ballo di Purim si ebbe per lo stesso oggetto *100 mila* franchi.

Si fa più presto in America in un mese che in Europa in 10 anni.

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 maggio al 15 giugno 1881.

Martedì	17	Maggio	—	18	*Ijar*		ל"ג לעומר
Sabato	21	»	—	22	»		ש' בחקתי, פרק ה'
Sabato	28	»	—	29	»		ש' במדבר, פרק ו'
Domenica	29	»	—	1	*Sivan*		ראש חדש
Venerdì	3	Giugno	—	6	»	(Festa)	חג שבועות א'
Sabato	4	»	—	7	»	(solenne)	» ב'
Domenica	5	»	—	8	»		אסרו חג
Sabato	11	»	—	14	»		ש' נשא

Nell'ultimo lavoro dell'egr. Cav. A. Pesaro sulle *Donne Celebri*, ecc. avvennero i seguenti errori di stampa che siam pregati di correggere.

			ERRATA		CORRIGE
1880 *Vessillo* p.	344	l. 33	con ardente	—	un ardente
	346	2	sulle opere	—	nelle opere
	»	3	e sui commenti	—	e nei commenti
	»	11	le provocò il rispetto	—	le procurò il rispetto
	377	9	Giuseppe Sullam	—	Giacobbe Sullam
1881 *Vessillo* p.	36	l. 3	resta, pregandoli	—	resto, pregandole
	»	7	מעין השולים	—	מעין השואלים
	37	1	D' incerto autore diretto	—	Ottava d'incerto autore diretta
	67	34	nel 1850	—	nel 1851
	»	35	arricchita di due	—	arricchito di due
	68	38	avendo esso passato	—	avendo essa passato
	69	13	di poterle indicare	—	di poterli indicare
	102	20	L. 690 34	—	L. 691; 34.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Maggio 1881 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Iscrizioni e Storia

Il dotto non meno che modesto Professore alla Sorbona, Arsenio Darmesteter, degli studii Israelitici già tanto benemerito, ha in un bel lavoretto (inserito nella *Révue des études juives*, pag. 31-55) riunito ed illustrato varie iscrizioni latine ed una greca, che hanno in qualche modo attinenza alla storia degli Ebrei sotto l'imperio Romano.

Senza tutte riportare le erudite osservazioni dell'autore (locchè ci condurrebbe troppo a lungo) noi ci permettiamo ricopiare alcune di quelle iscrizioni perchè siano meglio conosciute, e forse da qualche studioso archeologo prese ad esame.

I.

Tito, distrutta Gerusalemme l'anno 70 dell'E. V., tornava in Roma trionfante.

Questa vittoria (che costò molto sangue d'ambe le parti e in cui gli Ebrei si difesero da leoni) produsse tal gioia nell'impero Romano che nulla si dimenticò per eternarla. Fu ingrandita la cinta della città, si coniarono monete coll'iscrizione *Judaea capta*, si fece erigere un arco trionfale in onore di Tito, arco che si conosce e si conserva ancora col suo nome.

E qui dobbiamo confessare ingenuamente che non comprendiamo le parole del Darmesteter parlando dell'iscrizione apposta all'arco « *Cette inscription est disparue avec l'arc* ».

L'arco di Tito esiste e lo vedemmo noi stessi, ed ha una iscrizione; non sappiamo così a memoria se quella sia precisamente che ci dà il Darmesteter, ma le prime parole sono identiche senza dubbio. Come dunque si può scrivere che *l'iscrizione è sparita insieme all'arco?*

Eccola com'è copiata da una raccolta che trovasi al convento d'Einsiedeln in Svizzera, raccolta composta il IX secolo dell'E. V. da un pellegrino che fu a Roma e che vi notò le sue impressioni di viaggio.

SENATVS . POPVLVSQ . ROMANVS
IMP . TITO . CAESARI . DIVI . VESPASIANI . F . VESPASIANO . AVGVSTO
PONTIF . MAX . TRIB . POT . X . IMP . XVII . COS . VIII . P . P . PRINCIPI . SVO
QVOD . PRAECEPTIS . PATRIIS . CONSILIISQVE . ET . AVSPICIIS . GENTEM
IVDAEORVM . DOMVIT . ET . VRBEM . HIERVSOLYMAM . OMNIBVS . ANTE
SE . DVCIBVS . REGIBVS . GENTIBVS . AVT . FRVSTRA . PETITAM . AVT
OMNINO . INTEMPTATAM . DELEVIT

che resa complèta debbe leggersi:

Senatus populusq[ue] romanus imp[eratori] Tito Cæsari, divi Vespasiani f[ilio] Vespasiano Augusto, pontif[ici] max[imo], trib[unicia] pot[estate] X, imp[eratori] XVII, co[n]s[uli] VIII, p[atri] p[atriæ], principi suo quod præceptis patriis consiliisque et auspiciis gentem Judaeorum domuit et urbem Hierusolymam omnibus ante se ducibus regibus gentibus aut frustra petitam aut omnino intemptatam delevit.

Eccone la traduzione il più possibilmente letterale:

« *Il Senato e il popolo Romano all'Imperatore Tito Cesare figlio del divino Vespasiano, Vespasiano Augusto, pontefice massimo nella sua decima tribunizia potestate, diciasette volte imperatore, otto volte console, padre della patria;*

Al suo principe, per avere secondo i precetti e i consigli del padre, sotto gli auspicii suoi, domata la nazione giudaica e distrutta la città di Gerusalemme, che aveano invano attaccata o rinunciato a debellare tutti i generali, i re, i popoli a lui anteriori.

(Continua) F. SERVI.

Cenni sugli Israeliti

DELLA CITTÀ DI FERRARA

PER L'ANNO 1880

(Cont.: vedi fascicolo preced. pag. 138)

Produzioni letterarie.

Già parlammo del *Sommo Sacerdozio* del fu Eccell.mo B. Levi. Nel maggio p. p. il chiar.mo Dott. Enea Cavalieri, pubblicò coi tipi Zanichelli di Bologna, un grosso volume di pagine 556, contenente la prima parte del suo importante lavoro storico, legislativo, descrittivo e statistico intitolato « *In giro pel Mondo, osservazioni ed appunti,* » frutto del viaggio mondiale da lui eseguito due anni sono. I più importanti periodici letterarii italiani parlarono con molto elogio di tale libro, che lascia vivamente a desiderare di vederlo completato colla pubblicazione della seconda parte.

L'on. Prof. Ing. Neppi, fervendo in questa città una viva controversia sul mantenersi o meno la *Libera Università degli studii,* rese di pubblica ragione nello scorso febbraio un pregiato suo scritto che intitolò « *Osservazioni sulla questione*

Universitaria, » per raccomandare il mantenimento del patrio istituto. La Giunta comunale ne lo ringraziava, ed il chiarissimo Cav. Prof. C. Grillenzoni, Rettore dell' Università, venuta in discussione nella seduta consigliare del 24 febbraio la questione universitaria, citò a questo proposito « con parole « di molta lode la pubblicazione dell'Ing. Neppi per gli accu« rati ragguagli, l' imparzialità e sereno esame che ne sono « doti. » Veggasi *Gazzetta Ferrarese,* 25 febbraio 1880.

Lo stesso Ing. Neppi pubblicò nei fogli locali varii dotti articoli sui *Pozzi artesiani,* in occasione dell' agitarsi la questione delle acque potabili, che tanto interessa questa città.

Chi scrive questa relazione, diede alle stampe nel febbraio 1880 la sua *Appendice alle memorie storiche sulla Comunità Israelitica Ferrarese,* da lui pubblicate nel precedente anno, e pubblicò articoli nel *Vessillo* ed altrove.

Nell'agosto p. p. in seguito alle molestie che ricevettero nell'Adriatico i pescatori italiani da quelli austriaci, lo stimabile sig. Ettore Friedländer, ora stabilito a Roma ed addetto alla redazione del *Diritto,* scrisse un pregiato opuscolo intitolato: « *I diritti di pesca nell'Adriatico,* » che incontrò molto favore.

La *Gazzetta Ferrarese* ebbe a Direttore, come ha da varii anni, questo sig. Pacifico Cavalieri, arguto, spigliato e coraggioso scrittore, che non trascura veruna questione politica, umanitaria ed industriale, e specialmente tutto che è d'interesse locale, nei limiti non molto estesi di tale giornale; la *Riforma* ha siccome uno de' suoi primarii redattori, il sig. Primo Levi di qui, che di recente fu decorato d' un Ordine Rumeno.

Nel *Gazzettino letterario* di qui, scrissero buoni articoli la signora Isa Boghen, ed il sig. Luigi Pisa.

Negli *Archives Israélites* di Parigi, nel *Vessillo Israelitico* e in altri periodici pubblicò parecchie volte importanti scritti, il sullodato Cav. Avv. L. Ravenna, il quale in mezzo alle sue grandi occupazioni trova sempre modo di dedicarsi utilmente agli interessi israelitici.

Costruzioni militari.

L'abile giovane Ing. sig. Amico Finzi, terminò nello scorso dicembre, dopo un quinquennio di ardui lavori da lui egregiamente diretti, la costruzione del forte *Falconara* alla Spezia, posto di contro alla Diga, e precisamente di faccia all'entrata del Porto. Ciò indica l'importanza del fortilizio. La natura del suolo montuoso contro cui si dovette lottare, le esigenze sempre crescenti del Genio Militare, offrirono mano mano gravis-

sime difficoltà a superarsi, ma il sullodato ingegneré seppe tutte vincerle col plauso delle autorità preposte ai lavori.

Progresso industriale.

Il pregevole giovane sig. Giacomo Reggio, che da poco ha oltrepassato il 24° anno, e che da sei anni a questa parte sa adopera con indicibile costanza a ben impiantare in questi città la fabbricazione delle *lanerie* e *bonnetterie* ad uso Troyes, sorretto da forte capitalista, è riuscito nello scorso anno a dare molto sviluppo a tal genere di lavori, ed ora la fabbrica che corre sotto la ragione Reggio e C., dà lavoro per gran parte dell' anno a circa 300 operaie, sotto la guida di dodici maestre, spedendo i suoi prodotti per tutta Italia, ed anche all'estero. Tale fabbrica è una vera scuola d'ingegnosa attività e di buon costume, e perciò molte madri le affidano di buon grado le figliuole. È pur molto confortante che non vi manchino in buona proporzione le maestre e le operaie israelite, quelle in numero di 4, queste di 32.

Il signor Reggio ha la fortuna d' avere a direttrice dei lavori la egregia di lui sorella signora Vittoria, che gode tutta la stima e la fiducia delle lavoranti.

Esso trovasi ora intento a studii all' estero, specialmente in Francia ed in Germania, per sempre meglio addentrarsi nei perfetti metodi di fabbricazione, ed addestrarsi nell' uso dei più perfetti meccanismi.

Banca Popolare.

Parlando d' industria mi pare opportuno d' accennare alla *Banca Popolare* autonoma, sul sistema tanto raccomandato dal ragguardevolissimo Deputato Comm. L. Luzzatti, di che si fece qui promotore il sullodato Dott. Enea Cavalieri a prò del ceto industriale e del piccolo traffico, e che oggi è già un fatto compiuto essendone Presidente il benemerito promotore. Negli scorsi anni esistette in questa città altra simile istituzione, ma quale succursale di quella fondata dall'Alvisi per tutta la penisola, succursale che finì non già per propria cattiva amministrazione, ma pei difetti inerenti al grandioso stabilimento da cui era dipendente.

Azione coraggiosa.

Questo sig. Vincenzo Brondi entrando in Bologna col sig. Felice Zamorani israelita di qui, il 6 marzo p. p., corse un grave pericolo. Aggredito da un artigiano, che avevagli prestati qui varii servigi per lo passato, riportavane una leggera

ferita al braccio destro, e mentre l' aggressore preparavasi a vibrargli più fiero colpo, il sig. Zamorani ne lo impediva avventandoglisi coraggiosamente contro, e dando tempo così ad una guardia daziaria di arrestare il colpevole.

Il sig. Brondi pubblicava il 10 successivo, nella *Gazzetta Ferrarese*, un suo articolo intitolato *Azioni di grazie*, diretto ai suoi amici, e ne estraggo il seguente passo: « Ad essi io « esprimo l'attestato dell'animo commosso e della mia profonda « e indelebile riconoscenza, riconoscenza che non è superata « se non da quella ch' io debbo per la vita al mio buon a- « mico signor Felice Zamorani, al cui coraggio personale e « sangue freddo io debbo principalmente se l'assassino non ha « potuto compiere il suo iniquo disegno, prima che la non « mai abbastanza lodata guardia daziaria Antonio Berti, lo « disarmasse. »

(Nel pros. num. la fine.)

A. PESARO.

Letteratura Antigiudaica

IN LINGUA ITALIANA

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA DI MAUR. STEINSCHNEIDER

Nei miei articoli intorno alla letteratura Giudaica italiana nel *Buonarroti* (dal quale si fa ora una tiratura a parte) e nel *Vessillo*, mio scopo era la conoscenza e l'uso della lingua vernacola presso gli Ebrei dell'Italia. Fra questi non poteva escludere gli *apostati*, che erano stati educati come Ebrei e come tali avevano acquistato un'erudizione generale, la quale era talora cagione della loro conversione. Erano spesso i nati Ebrei che scrivevano dopo l'apostasia contro la nazione e religione abbandonate. D'altra parte le opere italiane antigiudaiche erano composte o compilate (perchè in questa sorta di letteratura v'è ben poco di originalità) per esser lette da Ebrei, e così fanno testimonianza indiretta dell'uso della lingua italiana ch' essi adoperavano. Con ciò non voglio negare, che qualche opera polemica non doveva esser che dimostrazione di fede cattolica da parte degli ebrei convertiti, i quali dovevansi difendere contro il sospetto, non di rado fondato, di ritorno alla credenza abiurata, o d'ipocrisia. Lo scrivere contro

il Giudaismo era anche per l'orgoglio clericale una specie di trionfo.

Mi pareva dunque convenevole di compilare la presente notizia come *appendice alla letteratura ebreo-italica*, e tali studii potrebbero anche servire ad altre ricerche intorno allo stato degli Ebrei al quale riflettono gli scritti diretti contro le opinioni non solo, ma anche contro questa razza con tutte le sue particolarità. La conoscenza di essi, inoltre, è indispensabile per lo studio degli scritti apologetici, composti prima come difesa, e che giungono poi fin all'assalto.

In quanto alle *fonti* da cui ho attinto devo osservare, che non possediamo ancora una bibliografia perfetta degli scritti *antigiudaici* in generale, nè degl'italiani in ispecie. Nella *Bibliotheca Hebraica* di Wolfius, tomo II, pag. 993 e seg., tomo IV, pag. 456 e seg., si trova un'enumerazione *alfabetica* degli autori e scritti antigiudaici in tre sezioni, 1ª *Scriptores Graeci et Latini aevi veteris*, 2ª *Exgiudaei, veteres et recentiores*, 3ª *Christiani recentiores*.

Nella *Nova Bibliotheca hebr.* di H. F. Koecher, pars II, (Ienae 1784) non ho trovato che una sola notizia intorno ad un libro italiano (pag. 177) di cui farò menzione all'anno 1765. Nel volume IV di Wolfius si trova già ciò che nel secondo volume poteva ricavarsi dall'opera di Jo. Alb. Fabricius, *Delectus argumentorum, etc., scriptorum qui veritatem religionis christianae adversus atheos, etc. Judaeos et Muhammedanos lucubrationibus suis asseruerunt*, Hamburgi 1725 in-4, pagine 733 50 (in ordine cronologico). (Ved. intorno a quest'opera il mio libro: *Polemische und apologetische Literatur in arab. Sprache*, Leipzig 1877, pag. 219). — Fr. Delitzsch nella sua opera: *Wissenschaft, Kunst, Iudenthum. Schilderungen und Kritiken* (Grimma 1838) compilò (principalmente dal Wolf) una dissertazione intorno agli Ebrei battezzati che scrissero in lingua *ebraica* (pag. 277-312), ov'era occasione di menzionare alcuni, che scrissero anche in lingua italiana. — Oltre a queste opere (il Wolffio sarà indicato coll'abbreviatura *W.*) non avrò da citare come fonti che opere varie e cataloghi, ove si trovano notizie disperse. Quanto rara sia la maggior parte dei libri si può conchiudere da ciò che il De Rossi non ne possedeva che una dozzina (Libri stampati pag. 54-57) e tutti di recente data eccetto pochissimi.

Non mi lusingo di pervenire con questo « primo abbozzo » a qualche cosa di compiuto o almeno tollerabile; ma il proverbio dice che chi ben comincia è alla metà dell'opera. Ho seguito l'ordine cronologico, quanto possibile, per varie ragioni

e darò un indice alfabetico alla fine. Le *traduzioni* da un'altra lingua si trovano sotto l'anno, nel quale videro la luce la prima volta, perchè il tempo della composizione dell'originale non riguarda il nostro proposito speciale. Anzi la prima opera che ci occorrerà nominare, sembra una finzione...... Ma è tempo che incominciamo, dopo aver ancor dichiarato, che non vogliamo entrare in lunghe ricerche ed illustrazioni, che darebbero a quest' articolo un' estensione disadatta; non mancheranno tuttavia utili accenni. (*Cont.*)

Berlino nel maggio 1881.

Gl' Israeliti

NEL TERREMOTO DELL' ISOLA DI SCIO

DESCRIZIONE DAL VERO

Scrivo col cuore affranto... tra le rovine.

Da Smirne, Domenica scorsa abbiamo inteso a ore 1,40 pomeridiane una scossa di terremoto.

Un'ora dopo il Consolato di Francia riceveva un dispaccio da Scio, che ci annunciava come quest'isola sì prospera e fiorente non era più che un ammasso di rovine. Tosto io spedii al sig. Iudah Issachar, presidente della Comunità, un telegramma chiedendogli se i nostri correligionari avessero sofferto. La risposta non mi giunse che 24 ore dopo.

Ahimè! le previsioni eran divenute una triste realtà, ed il quartiere ebreo che si componeva d'una via stretta situata nell' interno della cittadella, era stato intieramente distrutto, seppellendo sotto le macerie più di quaranta vittime. Tosto il Comitato locale dell' *Alliance*, il Concistoro ed i membri delle diverse Società israelitiche di Smirne, si riunirono d'urgenza per spedire soccorsi a Scio. Un battello a vapore partiva la mattina appresso, il Comitato mi pregò recarmi nell' isola devastata: non poteva esitare, il mio dovere era segnato; raccogliemmo viveri, indumenti, oggetti di salvataggio e partimmo. Eravamo 35 persone ed a mezzogiorno giungemmo in Scio.

Non eravi tempo a perdere: nessuno osava inoltrarsi nella cittadella; ma le persone da me dirette fecero miracoli di devozione e coraggio. Nè le forti scosse che perduravano, nè le rovine che precipitavano da tutte le parti non la facevano indietreggiare. Ahimè!.. non trovammo che cadaveri!

Il primo giorno ne abbiamo estratti dalle macerie tre, una madre e due fanciulletti orribilmente schiacciati. Per colmo di sventura nel momento della catastrofe non eranvi nel quartiere che donne e fanciulli, sicchè ogni soccorso mancava a quei miseri.

Soltanto il sig. Issachar che era in casa indisposto, ha potuto salvare una trentina di persone che aveva momentaneamente posto a riparo in un cortile. — Dopo aver estratto i cadaveri era duopo seppellirli. Con pericolo di vita i miei uomini hanno trasportato i morti al Cimitero israelitico, hanno scavato le fosse e reso a quegli infelici gli estremi doveri. La notte intanto ci aveva sorpresi, ed abbiamo cessato dal lavoro onde pensare ai vivi che si trovavano in uno stato ben facile ad immaginare. L'uno aveva perduto la madre, la moglie o la sorella; l'altro tutta la famiglia. Essi mi dicevano: « Non vi chiediamo altro soccorso che quello di estrarre i nostri morti e seppellirli nel nostro Cimitero ». Noi abbiamo fatto il nostro meglio per consolare quegli sventurati e dopo aver loro distribuiti dei viveri cercammo un luogo su cui distenderci. I nostri feriti e storpiati avevano già ricevute le prime cure, tutta la popolazione di Scio era ricoverata sotto le tende. L'indomani all'alba eravamo già in piedi. Altri trenta israeliti circa di Smirne, arrivarono la mattina con dei soccorsi. Li accompagnavano Madama Iousselin e il dott. Varda, medico dell'Ospitale israelitico di Smirne.

Bisognava provvedere ai nostri feriti. — In mezzo la strada, e sulle ginocchia di Madama Ioussellin, il dott. Varda eseguì l'amputazione ad un bambino! Poi questa signora si è nuovamente imbarcata portando seco questo povero fanciulletto ed altri feriti. In seguito altri ne furono mandati a Smirne ed oggi non restano qui che due feriti che si sono rifiutati di partire e che ricevono le cure sul vapore *Bouvet*.

L'istesso giorno abbiamo continuato le ricerche tra le macerie e non vi descrivo la nostra gioia, ritrovando una bambina ancora viva! Era la piccola Blanca di 3 anni, rimasta orfanella che mi diceva: *Una gallina me dàba a comer*, — una gallina mi dava a mangiare fin da domenica.

Lo istesso giorno dissotterrammo dalle macerie altri quattro cadaveri, e ciò con grave pericolo, giacchè le scosse, anche violentissime, si ripetevano spesso.

Ma alla sera la paura e lo scoraggiamento assalirono anche la mia gente che, lo ripeto, fece miracoli di abnegazione. Tutti vollero partire; io rimasi solo col mio domestico, Haim, uomo pieno di coraggio. Giovedì sera però arrivò il figlio del

sig. Alessandro Sidi, mandato da suo padre affine di prestarmi aiuto. Privi d'ogni risorsa noi dovemmo promettere due lire turche per cadavere ritrovato e fu in tal modo che si potè riunire una piccola brigata d'operai coraggiosi e che due morti furono scoperti e seppelliti, altri tre venerdì e uno stamattina.

Così è di 13 il numero delle vittime alle quali ho potuto rendere gli estremi onori. Ne restano ancora 12 sotto le macerie. Io devo pertanto far fronte ai bisogni più urgenti affinchè i sopravissuti non manchino di niente. Il mio scopo è di assicurar loro un ricovero per la Pasqua e spero poter costruire delle baracche speciali per le famiglie israelite. — La società internazionale dei soccorsi formata a Smirne ci fornirà i mezzi per le *Mazzod*.

A Cismè, i nostri correligionari sono in numero di 150 circa. Anche quì vi ebbero guasti enormi, ma non sono a deplorarsi che due vittime soltanto, due fanciulletti. Io ho inviato mercoledì sera dei viveri a Cismè e jeri un delegato è venuto a trovarmi per dirmi che quei nostri correligionarî sono nello stato più deplorevole. Io conto andare a Cismè tra due giorni, giacchè lasciando ogni considerazione a parte, penso che è impossibile lasciare i nostri poveri fratelli abbandonati a sè stessi senza aiuti materiali e morali (1).

Scio, 9 aprile 1881.

S. Pariente.

All'Esposizione di Milano

I.

La civiltà richiede che il bello
sia congiunto col vero.

Gioberti

E qui vero e bello si disposano insieme. L'occhio e la mente rimangono confusi, abbagliati da tante produzioni dell'arte e dell'industria e della natura, e bisogna riposare di quando in quando l'uno e l'altra, al che mirabilmente si prestano que' verdi smalti che dividono le varie sezioni e che mentre rallegrano la vista allargano il polmone.

(1) Il numero preciso dei morti e dei feriti, non meno che i primi soccorsi abbiamo accennato nel num. precedente.

N. d. R.

Un'esposizione in mezzo a ridenti giardini, in mezzo a fronzuti boschetti e prati fioriti è il sorriso dell'ingegno che s'incontra con quello della natura sempre bella, sempre poetica, sempre attraente.

All'apertura, cui intervennero le LL. MM. s'erano dato convegno uomini illustri, rappresentanti di tutte le Provincie, giornalisti, ecc. Il 5 maggio, (anniversario della morte di Napoleone I.) già immortalato dall'ode del Manzoni, doveva nella patria del Manzoni, venir reso celebre da un altro avvenimento tutt'altro che doloroso, tutt'altro che funebre — l'avvenimento della vita italiana, la vita nel suo più bel rigoglio, la vita nella manifestazione di tutta la sua potenza. Invece dell'*Ei fu* i milanesi, gl'italiani gridarono commossi *Ell' è*.

Sì, l'Italia è, e sarà sempre quella maestra di civiltà, quella ispiratrice d'ogni bellezza; insomma, per esprimerci col poeta, *d'ogni alta cosa insegnatrice altrui*.

II.

Siam fratelli, siam stretti ad un patto.
MANZONI.

Che gl'Israeliti come cittadini italiani, come operai dell'ingegno e della mano abbiano presa larga parte a questa esposizione, e coi mezzi e coll'opera, niuno certo vorrà porre in dubbio, nè, volendo, il potrebbe.

Non appena l'idea d'un'Esposizione nazionale venne fuori, non appena si elessero comitati all'uopo noi vedemmo i Massarani, i Fano, gli Ancona ecc. ecc. gareggiare con un'attività lodevolissima nel nobile intento di promuoverla ed attuarla, e tra i soscrittori principali notammo oltre i suddetti i Levi, i Loria, gli Ottolenghi, i Finzi, gli Hanau, i Leonino, i Weil Schott, i Norsa e cento e cento che non furon secondi agli altri cittadini per generosità, per prontezza. Non pensiamo neppure dare un elenco delle somme sottoscritte *a fondo perduto* dai nostri correligionarii, ma certo è rilevante. Siam fratelli, siamo italiani.

All'arrivo delle LL. MM. in mezzo alle Deputazioni era bello, era consolante veder non pochi Israeliti che ne facean parte in un'epoca appunto in cui altre *barbare* nazioni (ci si permetta il *giusto* appellativo mentre non possiamo creder alla civiltà dei popoli ove allignano sentimenti ostili per differenza di religione) danno di sè il più miserando spettacolo d'intolleranza.

Il Comm. A. Malvano, Presidente della Camera di Commercio di Torino israelita, tra i Senatori e Deputati potevansi contare

Israeliti, e così tra i rappresentanti i municipii, la stampa ecc. Era la festa dell'industria italiana, di quest'Italia che tutti, senza distinzione, amiamo di cuore.

III.

.... e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue
DANTE.

Questi versi del poeta mi venivano alla memoria pensando all'arte, mentre poneva il piede nel palazzo del Collegio Elvetico che racchiude appunto l'esposizione artistica. Lo stesso palazzo è un capo d'arte e v'ha chi dice — *excusez du peu* — sia il più bello di Milano. Ma qui nel più bello dell'estasi ci è mestieri una nostra dichiarazione.

I lettori non ignorano il compito che assunti ci siamo e dobbiam proprio con vero rincrescimento tacer loro di tante meraviglie di pittura, scultura, architettura che in esso racchiudonsi per fermarci soltanto a quelle di cui son autori artisti Israeliti.

Diciamo prima di tutto che tra le commissioni di quest'esposizione di belle arti troviamo due nostri correligionarii: il Cavaliere Enrico Finzi incaricato per le vendite, locchè è prova della sua competenza nell'arte, e il Cav. Isaia Ghiron — nostra cara conoscenza — eletto a segretario della commissione che deve aggiudicare il premio di L. 1000 offerto da Cesare Cantù per un quadro storico.

Ed ora entriamo.

Vedete voi quel bel paesaggio, quello stupendo spettacolo di natura, ch'è appunto l'*Aurora*, come si vede nel bel cielo d'Italia, o meglio ancora nel poetico cielo dei colli lombardi? Ebbene! quel quadretto di genere è opera del sig. Finzi Alessandro di Varese che ci si rivela per la prima volta ispirato pittore.

Nella sala V. eccovi una vecchia conoscenza, il Coen Sigismondo di Venezia che già lodammo parlando dell'Esposizione di Torino l'anno scorso. Ei pare proprio innamorato della sua laguna che studia dal vero. Questa volta presenta infatti *Laguna veneziana* e *Lavandaia veneziana*.. Che belle onde! Che belle forme!

Passiamo alla sala ottava ove il Todeschini Elia di Milano ci conduce col suo *Cammellaro* a Tunisi e colla sua *Festa popolare* in riva al Bosforo.

Avanti ancora e troveremo l'Issel Alberto di Genova col suo quadretto di genere *Ricordi di riviera*, e il sig. Tivoli Serafino con due pitture di paesaggio: *Senna a Marly* e *Marina*.

Nella sala XVI ci soffermiamo specialmente a due bei quadri del Belimbau Adolfo di Livorno, tanto belli che furono acquistati dal comitato per darli in premio ai fortunati vincitori della lotteria. L'uno s'intitola *Dopo il lavoro*, ed è invero carissimo; l'altro *Chiacchiere*.

Secondo la disposizione del catalogo — che abbiamo seguito — lasciamo per ultimo un nome illustre. Pittore, poeta, filosofo, artista in tutta l'espressione della parola, il senatore Tullo Massarani non ha alcuno in Italia che possa emularlo per tanti titoli alla patria benemerenza. Ed egli che ha dato tante prove del suo pennello non volle in questa Esposizione fatta a Milano, che può dirsi sua seconda patria, che il suo nome tra i pittori mancasse.

Ha presentato un *Messaggero d'amore in Oriente* e vi so dire.... ma basta, che gli elogi e i giudizii non dobbiam farli noi. Ci direbbero adulatori, incensatori o peggio. Le male lingue non mancano mai.

Abbiamo visto molti altri quadri di nomi.... dubbii, intendiamoci bene, rapporto a religione. Così, possiam noi parlare nel prossimo numero del *Benvenuti Augusto* e del *Navarra Girolamo* di *Venezia* — del *Tivoli Giovanni* di *Bologna* — del *Fornari Edoardo* di *Roma?* Sono Israeliti? — Se qualcuno saprà dircene qualche cosa glie ne saremo grati.

Ora usciamo a prendere una boccata d'aria, e dirigiamoci proprio all'Esposizione Industriale.

Oh qui davvero si può dir col divino poeta:

> Piccol passo con picciol seguitando........
> Da molte stelle mi vien questa luce.

E bisogna proprio camminar adagio, che se avete fretta, correte il pericolo di veder poco di tutto, di veder tutto male, e non capire e non gustar di nulla.

Facciamo dunque le cose adagino.

E nel prossimo numero vi dirò quel ch'io vidi e quel che intesi nelle sale dell'Esposizione Industriale.

F. Servi.

Potenza Estetica

DELLA POESIA DEI SALMI

Nessun altra poesia è meglio uniforme alla tempera universale di tutte le animo. E per verità, se parliamo di Babilonia

e di prigionia, mettiamo tutti una mano al cuore. A chi non batte di desiderio? Chi di noi si riposa nel godimento, o non piuttosto s'affanna dietro la larve della speranza? Quanti non hanno veduto cogli occhi proprii il tempio e l'altare profanati? A quanti non furono devastate le vigne e spianate da' fondamenti le case? A quanti non è toccato sedere alla mensa degl' incirconcisi, e mangiare con essi i pani rubati alla santa nazione? Chi era nato alla dolcezza dell' arti, quante volte non ha dovuto sospendere al salice la sua cetera e ascoltare le rampogne di un barbaro padrone? Quante volte non gli fu domandato che cantasse qualche cosa d'allegro sulle terre degli stranieri, coll' anima straziata dall' esilio e dalle catene? Chi è mai al mondo tanto infelice, che non abbia una qualche speranza che il tenga in vita, una qualche Sionne a cui volgere gli occhi e consacrar nella notte i sospiri e il cantico sul mattino? Ci sono per tutti gli Egiziani e gli Assirii, i tiranni dell'Austro e dell' Aquilone, che hanno sellati i cavalli e colla rattezza del lampo si mettono in corso! Chi non è che domandi, che aspetti un qualche liberatore? Chi, sentendo gemere dal profondo, non rimembra una qualche cara compagnia di parente o d' amico che gli fu tolta? Chi non ha lagrime per qualcheduno? Chi non le ha per se stesso?

Luigi Carrer.

Dio esiste

Con questo titolo quell'ingegno ardito, acuto e riflessivo ch'è Quirico Filopanti, ha testè pubblicato — editrice la Casa Treves di Milano — un bel volume, che fa ricordare l' altro di Vittor Ugo sullo stesso argomento dell'esistenza di Dio.

È curioso e interessante insieme l'osservare come i più grandi filosofi e scrittori di tutti i tempi e di tutti i luoghi — anche liberi pensatori, come si dice ora — hanno dovuto per amore o per forza confessare — dopo tante lotte e prove e studii — che senza Dio non c' è nulla.

Mazzini scriveva: Senza Dio non intendo il mondo, nè la vita, nè la Società, nè l'Italia, nè altro.

E Mantegazza: Mi è rimasto nel cuore un Dio invisibile, impalpabile, eterno, a un di presso come l' Eterno Dio degli ebrei, ed in questa fede rimango e rimarrò sempre.

I più materialisti quando giungono a qualche problema di

scienza che non sanno sciogliere, senza volerlo sclamano: « Dio mio! non son capace! » oppure nella maggior disperazione: « Perdio! nessuno ci riesce. » Ed eccovi sempre Iddio che si mesce in tutto e per tutto, che si appalesa in ogni atomo, che vi dice ad ogni atto, ad ogni parola in sua muta favella: senza di me che saresti?

Una dimostrazione filosofica, metafisica dell'esistenza di Dio non è da giornali. Ci basti segnalare il risveglio delle menti elevate, che negli scritti e nelle azioni ripetono: *Dio esiste.*

Certe menti inferme che Dio non conoscono e i suoi precetti disprezzano, non possiam che compiangere, dicendo loro: Studiate, e studiate dassenno; la scienza senza il timor di Dio non può sussistere. Lo disse il principe dei cantori, che fu insieme il più grande guerriero e il più grande politico de' suoi tempi (1).

F. S.

Una valente scrittrice

E UN DISTINTO PITTORE

Leggiamo in un giornale scientifico di Nuova York dei più importanti, un lungo articolo sulla donna, di Miss Bonina Morais, figlia del reverendo Sabato Morais di Livorno, predicatore e capo-culto della Congregazione israelitica di Filadelfia e sorella del sig. Henry Morais autore del libro « *Cento biografie d'illustri israeliti del secolo XIX.* »

Questa giovane autrice ci si rivela non inferiore al padre e al fratello. Con uno stile elegante, ma difficile per la materia che tratta dal lato scientifico, vuole dimostrare la uguaglianza della donna e dell'uomo nelle doti dell'ingegno, purchè anche il sesso che ella a giusta ragione non vuole chiamare debole, sia istruito ed educato non meno che quello detto forte. Non ammette distinzione di diritti, intendendo però che i proprii doveri si compiano dalla donna. Combatte il pretesto della debolezza della donna, che secondo taluni le è compartita dalla natura, nè dà per buone le ragioni fisiologiche che alcuni pensatori credono essere sufficienti per tenere sempre questa parte gentilissima della società al disotto dell'altra che impera da

(1) Salmi CXI, v. 10 — Ci piacerebbe veder qualcuno studiare di proposito sulla vita di Davide. Anche dai soli dati che ci dà la Bibbia si potrebbe cavarne una stupenda biografia.

secoli indebitamente. Insomma è una vera e propria fautrice della più larga ed estesa emancipazione, ma in senso serio e fecondo di resultati morali e benefici, poichè desidera che questo diritto nella donna di assumere ogni funzione, ogni ufficio, ogni direzione sia affidato a quelle che invero potranno meritarselo. Siano le opinioni prò o contro la tesi svolta, è notevolissimo che una giovane ventenne già sappia maneggiare la lingua e lo stile filosofico, in maniera tanto brillante ed assennata insieme. Lode a lei e lode al padre, che seppe inculcarle l'amore allo studio.

Accanto a una gentile mettiamo un giovane simpatico, perocchè per noi i giovani che onorano il nome d' israeliti sono sempre degni d'ammirazione ed affetto. Intendiamo parlare del pittore Vittorio Corcos di Livorno che dopo studii, in Pisa, Firenze e Napoli, fatti con continuo progresso, potè nel *Salon* di quest'anno a Parigi, essere ammesso ad unanimità, un italiano, fra 2000 e più quadri tutti d'artisti francesi; e già nei primi giorni di quella esposizione i suoi quadri riscuotono gli applausi dei conoscitori, sia per le figure ben situate, sia per il fondo e per il disegno. Non è difficile il presagire a questo nostro correligionario, una brillante posizione che formerà presto, perchè dotato d' ispirazione e di genio, uniti ad un acume critico di cui ha già dato saggio con molti articoli artistici in varie discussioni stampate nei giornali italiani.

Egli nei suoi studii, fu aiutato dall'O. P. Rachele Vais Villareal, che come tutti sanno, ha un apposito lascito, per mantenere due giovani alle scienze o alle arti.

Livorno, giugno 1881.

X.

Cuore e cervello

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

Perchè nella donna il cervello ha maggiore importanza che nell'uomo? Ecco la domanda a cui avevo promesso dar risposta lo scorso mese.

Perchè la donna si dice che ha più cuore e meno intelletto. Badate che *si dice*, e voi sapete che tutto quanto si dice non è verità. L' uomo ha le distrazioni del mondo, degli affari, della letteratura, delle emozioni. Vive una vita più varia, più attraente. Mentre noi, povere donne, se vogliam veramente fare il dover nostro di spose e di madri — e permettete che aggiunga israelite — la vita scorre calma e tranquilla, più che tranquilla monotona, tra i palpiti del cuore e i pensieri del cervello. E se questo, Dio guardi, s' indebolisce, se perde alcun poco della sua po-

tenza intellettiva, ne va di mezzo la famiglia, nè va di mezzo l'educazione religiosa e morale de' figli, ne va di mezzo l'economia, tutto.

Un uomo che abbia molti denari e poco cervello può ancor fare una discreta figura in società, ma una donna no. Le vesti di seta e i mille fronzoli, e gli orecchini e i braccialetti, e le collane e i cappellini dalle piume abbaglianti, non bastano a nascondere la leggerezza del parlare, nè la casa in disordine, nè la prole mal educata.

Dicono che abbiamo più cuore che cervello, ma buon Dio! che cos'è questo benedetto cuore? Si può esser buoni senza riflettere? Si può fare un'azione generosa senza che prima la mente abbia ragionato: è bene? è male? E vorrei mi dicessero taluni: Ad Eva, quando si fece sedurre dal..... serpente, che cosa mancava? il cuore o il cervello? E Lia quando ingannò Giacobbe passando per Rachele, e questa quando disse al padre menzogna sul furto degli idoli, e Dalila quando tradì Sansone, e via e via non commisero atti che addimostrano il loro cervello poco riflessivo?

Tra i proverbii ve n'è uno che dice: La donna ne sa un punto più del diavolo. E qui ci vogliono far passare per furbe, per maliziose o che so io, ma la furberia non è conseguenza di riflessione? non è prova di cervello?

Io non vorrei però mai che alla donna quel proverbio si addicesse, perchè l'aureola che deve circondarla è l'innocenza, la grazia, la bontà sincera, senza doppiezze e senza furberia, è la religione senza pregiudizii, è la fede senza bigottismo, è la morale senza pedanteria, è la nettezza senza sfarzo, è l'economia senza avarizia, è la modestia senza affettazione, è l'amor proprio senza ombra di civetteria. Così il cuore va d'accordo col cervello, ma da questo sempre, secondo me, dipende il tutto.

Il bellissimo libro dei *Proverbii* ci dà alcune massime che valgono oro e che addimostrano quanta importanza abbia la donna. Permettete ne spigoli alcune per quelle romantiche lettrici che non prendon quasi mai la Bibbia in mano.

Chi trova la (vera) *donna trova il bene ed otterrà il favore dell'Eterno. — Una donna saggia edifica, sorregge la casa; ma una stolta colle proprie mani la rovina. — Meglio abitare in un deserto, che insieme a donna collerica e litigiosa. — Vana cosa è la grazia, fallacia è la bellezza; degna di lode è la donna che teme il Signore. — Donna men che onesta è causa di molti omicidii; la sua casa è la via della tomba.* (Ce lo dicon pur troppo anche tanti suicidii!).

E se tutte le donne si modellassero nel tipo dell'ultimo capitolo dei *Proverbii*, quante sciagure di meno avrebbero i giornali a registrare, quante famiglie più felici vivrebbero!

Abbiamo dunque cura speciale, lettrici amatissime, di conservarci l'intelligenza, perchè ci guidi in tutte nostre azioni, e perchè più non si dica di noi che mentre abbiam molto cuore, poco cervello abbiamo. Facciamo vedere ai signori uomini che ne abbiam quanto loro, e in molti casi un poco più di loro. Dipende da noi. R. L.

Corrispondenza da Roma

1 giugno 1881.

(X) Il Consiglio straordinario di questa Università israelitica ha nominato la Commissione compilatrice dello statuto, e

questa attende con lodevole solerzia ai suoi lavori. Nel suo seno, com'è del resto naturale, si manifestarono diverse tendenze; ma ritengo che la maggioranza di essa come del Consiglio terrà fermo nel mantenere inalterate le disposizioni fondamentali votate dall'assemblea generale degli israeliti di Roma e dei contribuenti non romani, imperocchè tali basi sono indiscutibili, e costituiscono per il Consiglio un mandato imperativo. Io sono poi d'avviso, che anche senza menomamente allontanarsi da esse, vi sia modo vuoi con opportuni temperamenti, vuoi con disposizioni transitorie, di provvedere a che la ricostituzione dell'Università avvenga senza urtare troppo certe tradizioni, che giova pur sempre, *entro giusti limiti*, rispettare.

Intanto il 20 aprile scorso, con decorosa ufficiatura preceduta da due acconci discorsi, l'uno dell'Ecc.mo signor Rabbino Fornari, l'altra del Presidente Comm. Alatri, celebravasi il fausto evento dell'iniziato riordinamento di questa importantissima Comunione.

L'ultimo rendiconto annuale pubblicato dalla Presidenza della Società di Fratellanza, dimostra evidentemente il considerevole progresso della scuola d'arti e mestieri saviamente istituita nel Rione Sant'Angelo dalla Società stessa.

Le risorse ordinarie e straordinarie sono aumentate, e ciò permise di elevare a 35 il numero degli educandi, che si spera potere in seguito portare a 50. Fu poi stabilito che nei mesi in cui rimangono chiuse le scuole serali municipali, gli educandi stessi abbiano due lezioni settimanali per cura della Società, onde mantenersi al corrente negli studi e meglio progredire in essi.

Il Governo si mostra assai sollecito di tale istituzione, che incoraggia materialmente e moralmente. Ne sieno prova l'aumentato sussidio per parte del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e la nomina a cavalieri della Corona d'Italia del benemerito Presidente signor Marco Alatri, degli zelantissimi Vice Presidenti signori Pontecorvo, Pellegrino e Dottor Giuseppe Della Seta, e dell'attivissimo economo signor Tranquillo Ascarelli.

Debbo segnalarvi un atto d'illuminata filantropia del signor Leone Levi d'Ancona, ora dimorante a Londra (1). Egli ha fatto

(1) Veniamo a sapere da Ancona che il Levi non è più israelita avendo è già qualche tempo, abbracciato il Protestantismo. Partì da Ancona ignorante e fece in commercio cattiva prova. Gli promisero appoggi e denari ed egli abiurò! Un Lord che lo tenne al fonte battesimale prese cura della sua istruzione, e lo fece ricco.

Ma, e le convinzioni?.... Pare che colle promesse, sfumassero tutte... seppur ne aveva. N. d. R.

dono al Ministero di pubblica istruzione d'una cartella della *rendita annua* di lire 500, perchè serva ad istituire presso l'Istituto Tecnico d'Ancona un corso speciale annuo gratuito sulle leggi di commercio in relazione alla scienza morale e al diritto internazionale. Mi si assicura che al Levi sarà conferita la decorazione dell'Ordine Mauriziano, e se sia meritata lo dice chiaramente il generoso atto da lui compiuto.

INSTALLAZIONE

del nuovo Rabb. Magg. a Cuneo

L'Ecc.mo Rabbino Maggiore M. Sorani, dopo oltre vent'anni che trovavasi a Cento, lasciava commosso quella Comunione celebrata un tempo per religiose istituzioni e per ortodossia senza pari.

Il sabato 21 maggio, pronunciava colà il suo discorso d'addio, discorso che fece sgorgar molte lacrime di commozione, e che terminava coll'esortazione di non lasciare quella Comunità senza un pastore.

I centesi non si scorderanno certo il loro amato pastore, a cui vollero dare tante prove del loro affetto. L'addio fu un momento solenne.

Giunto a Cuneo l'Ecc.mo Sorani trovò quell'accoglienza che meritavasi, e il venerdì sera seguente, 27 maggio, ebbe luogo la festa della sua installazione, a cui era stato chiamato dalla vicina Saluzzo anche l'Ecc.mo Rabb. Magg. E. D. Bachi.

All'entrare dell'eletto fu intuonato dal coro il ברוך הבא; l'*armonium* fece seguire una sacra melodia e prese la parola il Bachi. Fece un forbito discorso; si congratulò col Sorani per la splendida elezione, parlò di quella Comunità che occuparono distinti Rabbini, e che diede i natali all'illustre prof. Della Torre. Accennò alle difficoltà del reggere oggidì il rabbinico ministero, e dell'obbligo che hanno i preposti alle pubbliche cose, per agevolare il compito dei pastori in Israello. Con adatto paragone sul candelabro del profeta Zaccaria, pose in rilievo i doveri del Rabbino, e terminò con augurii alla Comunione ed all'eletto.

Dopo un nuovo preludio d'*armonium* ascese il pergamo il nuovo Rabbino Maggiore di Cuneo che fece un lungo discorso, in cui disse francamente appartenere per vocazione, per istudio, per convincimento alla schiera dei Rabbini conservatori; parlò della missione d'Israele, de' beneficii arrecati dalla Sinaica rivelazione; parlò del culto, dell'istruzione religiosa, del compito del Rabbinato, e terminò con un caldo appello alla concordia, e con una fervente preghiera implorando le divine benedizioni sugli amministratori, sulla Comunità intiera, sui Rabbini, su tutti coloro cui sta a cuore fede e civiltà.

Questo sermone, i cui punti abbiamo appena accennato di volo, fece ottima impressione.

L'orazione serale fu recitata come nelle solennità, la funzione ebbe termine col canto dell'אברכה. Il tempio era splendidamente illuminato e adobbato.

La domenica con un sontuoso banchetto mentre rinnovavasi il patto d'affetto e di stima coll'Eccellentissimo Sorani, festesteggiavasi

la fusione delle due Confraternite תלמוד תורה e זריזים. Parlarono al levar delle mense il Deputato del *Talmud Torà* signor Lattes, a cui rispose brevemente il Rabbino Sorani, parlò il Presidente della Comunione sig. Lazzaro Cavaglion congratulandosi cogli elettori per l'ottima scelta fatta; prese quindi la parola il Rabbino Bachi in lode della *Torà*, accennò al bisogno imperioso dell'insegnamento di essa, affinchè i figli nostri rimangano fermi tra le lotte della vita civile, nelle religiose discipline. Parlò per ultimo l'egregio cav. avv. signor Cassin, facendo in breve la storia della Confraternita.

Fu una festa cordiale, inspirata dall'amore e dalla religione.

Nutriamo piena fiducia che le speranze poste sull'Eccell.mo Rabbino Sorani, non andranno deluse. *n. c.*

Promozioni rabbiniche

I nostri corrispondenti d'Ancona e di Bologna ci dànno ragguaglio delle solennità che ebbero luogo nelle rispettive Comunioni, nell'occasione che agli Eccell.mi Rabbini I. R. Tedeschi e M. Momigliano veniva consegnato il diploma di מעלת מורנו הרב.

Per non fare osservazioni e confronti, per non ripetere quanto altra volta dicemmo, riportiamo le corrispondenze ricevute, mentre ci congratuliamo vivamente cogli egregi amici e colleghi nostri della promozione ottenuta.

Ancona. — « Il nostro Ecc.mo Rabbino è stato insignito del titolo di *Morenu arav* dagli Ecc.mi Rabbini Maggiori di Firenze, di Livorno e di Gerusalemme. Il sabato 14 maggio venne chiamato a *Sefer* con questo titolo e fu molto festeggiato dal Consiglio d'amministrazione e da tutta la Comunità.

Egli ben meritava questa distinzione, perchè persona assai dotta nelle teologiche discipline e nelle scienze talmudiche. Conosce assai bene le lingue classiche e le moderne. Modesto, forse all'eccesso, la sua dottrina è tale da render con qualche lavoro letterario, consolidata la sua fama. Per qualità morali superiore ad ogni elogio. Voglia Dio conservarlo lunga serie d'anni al suo greggie, che tanto lo ama e lo stima da smentire il proverbio אין נביא בעירו. »

Bologna. — « Il preclaro Rabbino Maggiore di Vercelli verso la fine dello scorso mese notificava ufficialmente a questo Consiglio amministrativo israelitico di avere, in unione dei Rabbini Maggiori di Firenze e di Acqui, conferito il titolo di *Moreno* al nostro Rabbino Marco Momigliano. Tale partecipazione fu accolta con gioia da tutti gli israeliti di Bologna, e venerdì, primo giorno di שבועות, se ne festeggiò nel santo Tempio il fausto avvenimento.

Pieno di zelo religioso, infaticabile nelle cure inerenti al suo sacro ministero, il Momigliano s'era qui acquistato l'amore e la stima di quanti avevano l'occasione di avvicinarlo, epperò fu accolto con segni di vivo assenso, quale espressione del sentimento generale, l'elogio con cui l'egregio cav. Alessandro Carpi, membro anziano del Consiglio amministrativo, accompagnava l'annunzio di aver il Consiglio stesso ricevuti i diplomi.

E quando, dopo un מרשות di circostanza, nel quale il Momigliano era chiamato col nuovo titolo alla lettura del Decalogo, il cav. Carpi consegnava al nuovo Rabbino Maggiore i tre diplomi su un piatto d'argento, dono della Commissione al nuovo onorificato, questi, visibilmente commosso, rivolgeva parole di ringraziamento in modo speciale al cav. Carpi, cui si professava debitore di infinite sollecitudini, e su tutti invocava il possente aiuto dell'Ente Supremo.

Compivasi così questa solenne cerimonia che lasciava una gradevole e duratura impressione in quanti vi assistettero, che sentivano nell'onorificenza toccata al Momigliano il giusto premio di un merito certo, e di una diligenza che mai non fu maggiore. »

Gli israeliti

NELLE SCIENZE, NELLE LETTERE E NELLE ARTI

APPENDICE

Continuiamo questa *appendice*, gratissimi agli amici che ci tengono informati. Lo stesso Degubernatis si varrà, non ne dubitiamo, per una nuova edizione del suo Dizionario biografico, dei nostri appunti, non ancora finiti.

7. *Musatti Dott. Cesare* da Venezia, pubblicò varii scritti applauditi sull'igiene infantile, fra cui merita speciale menzione l'« *Occhio ai bambini!* ». È Direttore d'un giornale medico e collaboratore in più riviste scientifiche.

8. *Ottolenghi Comm. Giuseppe* da Sabbionetta, Tenente-Colonnello di Stato Maggiore, già professore alla Scuola di Modena, autore d'un'opera voluminosa intitolata *Tattica ed operazioni speciali*, pubblicata in Modena nel 1873-74. — Non ha guari pubblicò « *Il Montenegro prima e dopo il trattato di Berlino,* » con carta annessa di quel principato.

9. *Caponi Giacomo* di Venezia, abitante a Parigi, conosciuto in letteratura collo pseudonimo di *Folchetto,* corrispondente di varii giornali, autore della *Guida pratica di Parigi,* del *Zig Zag all'esposizione* ecc.

10. *Issel Arturo* di Genova, geologo e naturalista, autore di varie opere importanti, fra cui *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos.*

(Continua) F. S.

Gl' Israeliti in Russia

PERSECUZIONI — BENEFICENZA — APPELLO

In questo secolo di libertà e d'uguaglianza, dover registrare persecuzioni quali si vedeano in tempi barbari, chi l'avrebbe creduto?

Eppure i giornali ci hanno riportato notizie di saccheggi, di rapine, di uccisioni ch'ebbero luogo contro gli Ebrei in Russia, e più specialmente nelle città di Elisabetgrad, Kiew, Odessa, Cherson, Zmerinka, Alexandrowska, Lozzowoy.

Le perdite calcolansi a più milioni. In molti luoghi le truppe non erano sufficienti ad arrestare il selvaggio furore dei predoni, in altri le autorità non usarono quell'energia che il caso reclamava. E intanto i poveri Ebrei fuggivano privi di tutto, esposti al saccheggio, alla morte!

Ora par s'incominci a far giustizia; molti sono gli arrestati; i tribunali procedono. Ma chi rende la vita ai poveri uccisi? chi gli averi a migliaia e migliaia di persone a cui tutto fu rubato, devastato?

La carità sola può sollevare, mitigare tante sventure, e la carità questa volta sarà pronta, efficace, senza distinzione di culto, o di partiti.

L'*Alliance Israélite* ha diramato un fervente appello a tutti gli uomini di cuore, e fin dai primi giorni essi hanno risposto con uno slancio che molto li onora.

E noi italiani siamo fieri poter additare ai nostri lettori il nome di un generoso concittadino nostro — non israelita — che vivendo a Parigi appena ebbe letto l'appello dell'*Alliance* si affrettò di mandare l'egregia somma di franchi *dodicimila.* Egli è il sig. Cernuschi — già Direttore del *Siècle* — che ha dato uno splendido esempio della vera fratellanza.

Una signora di Verona, cristiana anch'essa, e che desidera conservare l'anonimo mandò tosto L. 1000; Pastori evangelici, curati cattolici, loggie massoniche, hanno sottoscritto e promesso tutto il loro concorso.

Che diremo agl'Israeliti stessi? Noi sappiamo che niuna Comunione negherà l'obolo suo; in tutte sono aperte sottoscrizioni per rispondere al nobile appello dell'*Alliance.*

Da Livorno ci scrivono che quel Comitato regionale ha nominato una commissione composta dei preclari sigg. Alessandro Rignano, Angelo Uzielli, Angelo Rosselli ed Augusto Corcos onde raccogliere le oblazioni. La somma riunita è già cospicua. Il venerando sig. Raff. Cassuto, noto per la sua filantropia, offrì la bella somma di lire *mille.*

Il *Vessillo* pubblicherà in ispecial modo tutto quanto farà l'Italia in questa gara di carità, ed apre anch'esso le sue colonne per coloro che credessero inviare al suo ufficio le offerte, pronto a farle pervenire al Comitato Centrale dell'*Alliance* a Parigi.

Non ispendiamo parole per raccomandare l'opera umanitaria; sarebbe un far torto al cuore e al senno dei nostri lettori.

Appunti per la Storia

Se la storia dirà che nel 1881, in pieno secolo XIX (mentre l' Europa intiera, tranne eccezioni insignificanti, avea spiegata la bandiera di fratel-

lanza e d'amore tra le varie religioni) in Germania ed in Russia, avvenivano fatti che contrastano al progresso, ai sentimenti d'umanità, dovrà soggiungere, verace ed imparziale, che la parte più eletta di quelle nazioni, non meno del buon senso del popolo non si lasciò abbagliare, dovrà soggiungere che la stampa — se togliamo qualche giornale da dozzina — fece il suo dovere, che nei Parlamenti e nelle Corti la voce della coscienza indignata fu udita, che la società — non ostante la cancrena che racchiude in seno — s' è d' assai migliorata.

Ad altri lo accennare, o lungamente descrivere, il male; a noi piace riferire il bene. È tanto consolante in mezzo alle tenebri qualche raggio di luce!

Siamo brevi e scriviamo notizie a stile telegrafico. I commenti ai lettori!

—

In Italia *tutti* i giornali ebbero parole d'indignazione contro i misfatti di Russia. Vi furon di quelli che con molta eloquenza perorarono la causa degli oppressi.

—

L'Imperatore di Russia ricevendo una Deputazione d'Israeliti presieduta dal Barone Gunsburg, assicurò che egli non faceva distinzione alcuna nei sudditi suoi tra ebrei e cristiani o scismatici e che il movimento era, secondo lui, l'opera degli anarchici; non altrimenti.

—

Il *Golos*, giornale liberale Russo, non solo ha difeso con eloquenza senza pari la causa degli Ebrei, ma ha aperta una sottoscrizione in loro favore.

Conseguenze. Molti Ebrei avendo chiusi i loro negozii, per trovarsi in miseria, e il commercio essendo arenato, i prezzi dei viveri crebbero straordinariamente. È un vero flagello economico. S'incomincia a conoscere il male fatto. I malfattori sono arrestati. Più di 6000 persone sono sotto processo.

—

Anche in Germania s'incomincia a comprendere la giustizia. Gli stessi ministri cattolici parlano in favore degli Israeliti russi, e una energica protesta fu stampata, e si aprono sottoscrizioni in loro favore. L'antisemitismo è agonizzante.

—

La calma è tornata in Russia ed in Germania; speriamo sia duratura per l'onore della libertà, del diritto, della coscienza.

F. S.

Il Nuovo Tempio Israelitico

IN VIA ORANIEN BURGSTRASSE IN BERLINO

Riceviamo da persona per ogni verso meritevole di stima, e che fu nella scorsa Pasqua con due amici a visitare quello

stupendo edificio, una lettera, nella quale dopo aver fatto l'elogio del Tempio stesso, del decoro e solennità dell'ufficiatura, si parla con molta indignazione, a parer nostro giustissima, dei modi veramente sconvenienti ed inurbani, coi quali vennero trattati dagli inservienti addetti a quel luogo santo.

I visitatori, di ciò esasperati, scrivevano da Berlino prima e da Mantova poi, alla Direzione del detto Tempio, chiedendo soddisfazione. Speravan essi di trovare nei direttori quella gentilezza che erano stati dolentissimi di non rinvenire nei loro dipendenti; ma s'ingannarono: poichè attesero finora invano persino un cenno di risposta, che la più elementare regola di creanza insegna non doversi negare ad alcuno.

Lasciando stare dei doveri di ospitalità che a tutti incombono verso stranieri e per di più correligionarii, rimane sempre che e dipendenti e superiori agirono ed agiscono in modo che ripugna ad ogni uomo civile; che la loro condotta merita di essere denunciata al pubblico come altamente riprovevole.

Non pubblichiamo la corrispondenza perchè tornerebbe di troppo grave disdoro alle summentovate persone; ma saremo pronti a stamparla ove quei pubblici funzionarii non si degnassero di fare onorevole ammenda del loro biasimevole operato. (*comunicato*)

Una festa in famiglia

La maggiorità religiosa delle fanciulle ha importanza certo non minore di quella dei maschi. Eppure non tutti se ne curano; anzi — diciamolo subito — in Italia, è quasi affatto dimenticata.

Son pochi lustri si festeggiava a Verona con bella pompa, si celebrò qualche anno — se non andiamo errati — a Modena e in qualche altra Comunione. Ora più nessuno ci pensa.

In pubblico, bisogna confessarlo, non si potrebbe fare cerimonia imponente che in numerose Comunioni, ove le giovinette maggiorenni sono 50, 60 e via, ma in privato, come si festeggia pei maschi, perchè le femmine, compiuto il 12° anno — epoca stabilita dal rito — non faranno una professione di fede, non una preghiera, non una solennità, che lor rimanga impressa nel cuore?

Mosso da questi principii, volli che la mia Gemma, primonata, compiendo appunto nel *Sciavuòt* il suo 12° anno, festeggiasse la sua maggiorità religiosa, e dopo avere studiato i principii della fede Israelitica, sembravami un dovere farglieli solennemente consacrare.

Era una festa tutta nuova per questa Comunione, e vi convennero gentili signore e signori che applaudirono il concetto e — se la frase non è ambiziosa — l'esecuzione.

Dopo un breve discorso del sottoscritto in cui accennavasi all'importanza che vien data a questa funzione in molte Comunioni dell'estero ed

al bisogno di innalzare il sentimento religioso nella donna, la nostra Gemma pronunciò commossa una preghiera in cui riflettevansi i doveri della donna Israelita e le speranze che nutriva, quindi ebbe luogo la professione di fede; una sorellina di 4 anni (Ulda) declamò con molto garbo alcuni versi di circostanza, seguì un dialogo di due fratelli, (Dante e Michelangiolo) quindi la recita dell'*Igdal* e chiuse la festa la benedizione paterna.

La funzione, ci dissero, se fu la prima, non sarà l'ultima, chè alcuni genitori vogliono seguirne l'esempio. E noi ne saremmo lietissimi, perocchè niuna cosa ci sta più a cuore dell'educazione religiosa dei fanciulli e con questa parola comprendiamo anche le bambine, che un giorno saranno spose e madri, e da esse solo dipenderà l'avvenire del Giudaismo.

F. S.

Bollettino Bibliografico

1. *Historie de la Bible et l'Exegése biblique jusqu' á nos jours par L. Wogue. Paris, Imprimerie nationale 1881*

(Storia della Bibbia e dell'esegesi biblica fino ai nostri giorni di L. Wogue.)

È un bel volume di circa 400 pagine egregiamente stampato, col permesso governativo, alla tipografia nazionale.

L'autore, conosciutissimo nella repubblica delle lettere israelitiche per varie opere di merito incontestabile, Direttore dell'*Univers Israélite* dopo la morte del compianto S. Bloch, ha riempiuto una lacuna in Francia ed in gran parte anche in Italia. Diciamo in gran parte, perocchè com'egli stesso confessa molto si è giovato delle opere del Luzzatto e specie dei Prolegomeni a cui attinse la storia compendiata della lingua ebraica. (Pag. 96 e seg.) ecc.

Ma ciò che va notato nel Wogue egli è che non segue ciecamente gli altri autori, ma da critico imparziale sa vagliare le opinioni e può davvero cambiando la celebre frase, dire *Amicus Talmud, sed magis amica veritas.*

È un'opera che farebbe onore a qualunque Istituto Rabbinico, e siamo certi che sarà tradotta. Al nostro dotto collega e confratello le più sincere congratulazioni.

2. *Formulario delle preci, secondo il rito italiano per le solennità del Capo d'anno e dell'espiazione volgarizzate dal Rabb. G. S. Baseri.* Padova *premiata tipografia F. Sacchetto 1881.*

Questa traduzione già da noi annunziata, esce ora alla luce in splendida vesta col testo a fronte. Il Basevi che da 5 lustri l'avea compiuta non s'attentava, troppo modesto, a pubblicarla. Ora l'incoraggiamento che ne avrà ne siamo certi, l'indurranno a darci anche la traduzione delle parti che riferisconsi ai ג' רגלים

Il Rabb. Basevi maneggia bene la lingua italiana e in certi passi astrusi e controversi ei seppe con istile proprio render, secondo noi, il vero concetto.

È un libro che dovrebbe trovarsi in tutte le famiglie di rito italiano.

3. לחות אבנים. *Hebräischer Grabschriften in Italien..... von Dottor A. Berliner.* (Iscrizioni ebraiche in Italia).

Il dotto quanto infaticabile amico nostro D.r Berliner arricchisce la

letteratura ebraica con queste 200 iscrizioni scegliendole tra le 400 che ne contiene un m.s. a lui rilasciato dall' erudito bibliografo M. Soave. Queste iscrizioni sono opera di Leon da Modena, e quando si è pronunciato questo nome va da sè che lo stile è puro, che i versi sono armoniosi, che le regole del *Jadet* sono sempre osservate, che non vi sono storpiature o giuochi di parole in senso da far ridere... perfino i sassi sepolcrali stessi; che sono insomma epigrafi modelli.

Son tutte attinenti alla Comunione di Venezia, e ve ne troviamo tre (57, 62, 63) poste sulla tomba di persone dal cognome *Servi*, la prima volta che incontriamo questo cognome fuori di Toscana.

Riportiamo l'iscrizione (N. 159 della raccolta) composta dal Leon da Modena, per la celebre Sara Copio Sullam.

מצבת קבורת הצנועה מרת שרה אשת כמר יעקב סולם יצ"ו

מלאך לוחץ   ירה בחץ
שרת טעם   הסיר המית
חכמת נשים   נזר רשים
אצלה כל דל   חבר עמית
אם היא כיום   בלתי פדיום
חקות רמה   עש וסממית
עת בא גואל   יאמר האל
שובי שובי   הסולמית

—

נפטרה יום ו' ה' אדר הת"א

Bisogna ricordare alla riconoscenza dei posteri chi, come il Soave e il Berliner, hanno reso pubblico un tesoro d' affetti e di poesia come questo.

4. *Im Vaterhause Lord Beaconsfield 's von D.r Ad Iellinek — Wien 1881.* — (Intorno agli antenati di Lord Beaconsfield).

Il D.r Iellinek non lascia passare un mese senza darci qualche parto del suo fertilissimo ingegno. La morte di Lord Disraeli ha dato luogo a molte ricerche sulla sua famiglia paterna, ed il nostro autore ce ne parla in questo libro e ci dà, raccolte, preziose notizie e osservazioni sovr'essa (1).

5. *Die biblische Erdbeben-Theorie. Eine exegetische studie von D.r M. Rahmer, Rabbiner der Synagogen-Gemeinde Magdeburg. — Magdeburg 1881.* — (La teoria biblica del terremoto. Studio esegetico).

La bibbia ci parla d'un terremoto ch' ebbe luogo ai tempi d'Uzzia Re di Giuda (Zaccaria XIV, 5) e pare lo stesso accennato in Amos (I, 1). Ma vi son molti altri dati, specie nei commentatori, che ci metton sulla strada d' avere una pallida idea di quello che credessero gli antichi su

(1) *Da un importante documento che pubblica il* Jewish Chronicle *del 10 giugno e che porta la data di Westminster 1801, pare che l'avo suo, chiamato Beniamino come lui, fosse oriundo di Cento (Romagne).*

questo spaventevole fenomeno. — Il Rahmer ch'è Direttore dell'*Israelitische Wochenschrift*, ottimo giornale che conta 12 anni di vita, ha pubblicato questo studio esegetico, pieno di giudiziose ricerche e pieno di dottrina sul soggetto, soggetto ch' è pur troppo anche d'attualità, essendo ancor calde le vittime di Casamicciola e di Scio.

6. *Scritti varii di G. Pugliese.* — Venezia, Tip. Colombo Coen e F. 1881.

L' egregio Prof. di lingua francese, insegnante distinto, ha raccolto in un bel volume di circa 200 pagine, alcune sue prose e poesie, scritte quasi tutte per occasione e molte già stampate a parte.

I nostri lettori si ricorderanno dell' elogio che già facemmo della memoria sull' *arte della parola;* segue un discorso sullo *studio delle lingue straniere in generale e della francese in particolare*, ove son dette e dette con garbo molte indiscutibili verità sui metodi dello insegnare; vengono poi altri due discorsi: *La storia e l' educazione*, e *il tempo*. In quest' ultimo si dà una chiara idea del Calendario, dei mesi ecc.

Quanto ai versi, noi siamo invero un po' schifiltosi, ci pare il nostro Pugliese abbia trascurato il lavoro della lima, e, specialmente i sonetti lascian molto a desiderare. Graziose le sestine; nello stile burlesco ei riesce assai meglio che nel grave.

7. *Passato ed avvenire dell' Istituto Clava d'Asti.* — Torino 1881.

8. *Discorso pronunciato nella Scuola del Tempio.* — Roma 1881.

9. *In morte dei Rabbini Roberto Funaro e Isach Milul.* — Livorno 1881.

Sono tre discorsi d' occasione; il primo dell' Ecc.mo Rabbino Maggiore d'Asti D. Terracini per solenne distribuzione dei premii; il secondo del Rabbino Angelo Fornari festeggiandosi la costituzione del nuovo Consiglio d'amministrazione dell'Università Israelitica di Roma; il terzo del cav. Rabbino I. Costa nelle solenni esequie dei Rabbini Funaro e Milul.

Avendo già accennato nel nostro giornale a tutti e tre (vedi *Vessillo* Anno corrente, pag. 126 144 177) non ci resta che rallegrarci cogli egregi autori delle nobili idee da essi espresse, non meno che dei voti che fanno e che saranno esauditi.

10. *Relazione del 1° solenne anniversario del Circolo dei Sordo-muti di Torino.*

Dal Presidente di questo Circolo, sig. M. L. Jarach, nostro carissimo amico, riceviamo la relazione accennata che addimostra come in un solo anno quella filantropica istituzione abbia messo salde radici e quanto affetto il Jarach abbia saputo destare in tutti i soci, col suo zelo e colla sua abnegazione.

11. *Sullo svincolo delle pensioni. Studio e proposte dell'assessore Comm. Alessandro Malvano.*

12. *Cassa di Risparmio di Torino. — Cenni Storici e documenti*

Queste due pubblicazioni, (la seconda è dedicata a S. M. il Re, e presentata all'Esposizione di Milano) son prova eloquente dell'alto ingegno e dell'attività prodigiosa a cui il Comm. Malvano ci fa assistere da più anni. Estranei a certi studi finanziarii non possiamo darne un giudizio preciso, ma ci consta che le proposte dell'autore furono applaudite non solo ma accettate e che sono ormai un fatto compiuto; il più bell'elogio che fare si possa ad un cuore ardente, a una mente illuminata pel vantaggio dei suoi amministrati.

F. S.

Lunario Israelitico

PER L'ANNO DELLA CREAZIONE 5642

Compilato dal Direttore del *Vessillo Israelitico* è testè uscito, coi tipi Cassone in Casale, il *Lunario Israelitico* per il prossimo anno ebraico 5642 (dal 24 settembre 1881 al 14 settembre 1882).

Contiene le seguenti materie: Ai buoni lettori — Morale della Legge Mosaica — Indicazioni varie — Tavole Cronologiche — Real Casa di Savoia — Lunario Ebraico — Lunario Italiano — L'anno venturo — Statistica degli Israeliti — Israeliti in Italia (Comuni, Rabbini, Popolazione) — *Il Maldicente*, bozzetto in versi — Professione di fede israelitica, quartine. — Avvisi diversi.

PREZZO: CENTESIMI 30.

Rivolgersi al sig. *Gabriele Pescarolo*, Torino (via S. Francesco di Paola, 9).

Cenno Necrologico

Ieri nel pomeriggio cessava di vivere GRAZIA AMBRON nata Modigliani; moriva nella grave età di anni 86 dopo una malattia di pochi giorni. Le cure dei figli e dei nipoti per l'ottima donna che soffriva, si comprendono ma non si descrivono; parenti ed amici chiedevano continuamente notizie dell'ammalata.

Grazia Ambron serbava nella vecchiaia un'insolita giovialità e vivacità di carattere, trasfondeva nella famiglia sua la serenità e l'allegria propria della sua natura. Natura eccellente, più unica che rara davvero.

Fu moglie ottima ed esemplare e madre svisceratissima; amava i suoi con tutta la forza del cuore, un cuore generoso e benefico. In casa era venerata da tutti, tutti ne deplorano oggi la perdita.

I suoi ultimi anni furono rallegrati dalla vista delle care testoline dei pronipoti che la circondavano.

Sentiva il bisogno di alleviare le pene del povero e lo soccorreva in

silenzio; alla sua modestia ripugnava il render pubblici i suoi atti benefici.

La sua religione, fondata su una fede vera e profonda, era scevra da bigottismo o rigidezza proprie d'altri tempi. Amore e carità, ecco la sua religione.

Firenze 3 giugno 1881. C. D.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

CASALE. — Dall'elenco testè stampato dei premiati in queste scuole femminili inferiori e superiori rileviamo con piacere come le fanciulle israelite siano sempre fra le più distinte.

Riportiamo i nomi di coloro che ebbero premii e menzioni onorevoli lo scorso anno scolastico:

Levi Vittoria — Servi Gemma — Sacerdote Elena — Sacerdote Iside — Foa Orsolina — Segre Amalia — Levi Celeste — Ortona Regina — Tedeschi Annetta.

TORINO. — Anche in questa città gli studenti fannosi molto onore. Dall'elenco degli alunni premiati nell'anno scolastico 1879-80 al R. Istituto Tecnico industriale e professionale, vediamo che nella sezione commercio e ragioneria ottenne nella 4ª classe il 1° premio (borsa di L. 300) il giovinetto *Falco Alessandro* di Torino; nella sezione fisico-matematica classe 4ª, *Tedeschi Massimo* da Trieste (figlio del fu Ecc.mo Rabb. Magg. prof. Marco Tedeschi) menzione onorevole. Classe 3ª, 1° premio: *Orazza Elia* da Torino; menzione onorevole: *Lombroso Vittorio* da Torino. Classe 2ª, menzione onorevole: Sacerdote Adolfo da Torino. Classe 1ª, menzione onorevole: Cabib Guglielmo da Torino.

Il sullodato Falco Alessandro ebbesi inoltre la soddisfazione di ottenere il *premio speciale consistente in una borsa di L. 50 conferito all'alunno più distinto fra quelli licenziati dalla sezione di commercio e ragioneria dal comm. Luigi Cossa, professore di economia politica alla Regia Università di Pavia e R. Commissario per gli esami di licenza del passato anno scolastico 1879-80.*

— Il cav. E. Levi onde promuovere e incoraggiare l'esposizione de' fiori offrì una medaglia d'oro, che sarà aggiudicata al miglior esponente.

— Il comm. A. Malvano fu proposto qual deputato pel IV Collegio. Sarebbe un'ottima scelta. Con lui gl'Isr. Deputati sarebbero in num. di 8.

— Da Torino ci scrivono : L'egr. Ingegnere Cav. Emanuele Artom, d'Asti Capo-Divisione di prima classe nel Ministero dei lavori pubblici, fu nominato Commendatore. — Alla nostra Esposizione di Belle Arti ammirasi un bel quadro del Cav. R. Pontremoli rappresentante « La morte del general Perrone alla battaglia di Novara ». — I lavori del Tempio proseguono alacremente; se ne spera l'inaugurazione entro il prossimo anno 1882. — Al principio dell'anno scolastico 1880-81 da anonimi benefattori per incoraggiare le maestre che frequentano la scuola

gratuita d'ebraico dell' Ecc. Rab. Prof. Ghiron, pagarono loro la tassa d'iscrizione al Circolo filologico per lo studio della lingua francese. — Il Barone Ignazio di Weil-Weis ha offerto la somma di L. 1500 pel monumento che si erige a Verona in onore dei caduti alla battaglia di S. Lucia (1848).

CHIERI. — L'8 dello scorso maggio per l'anniversario della morte dell'Ecc.mo Rab. Mag. G. Lattes, che coprì quella cattedra per ben sette lustri, fu posta una lapide commemorativa nel vestibolo del sacro Tempio. L'iscrizione dettata dal comm. D. Levi, chierese, è la seguente:

All'esimio D.r G. Lattes — Uomo di alto cuore — Benefico, intelligente, pio — Che essendo Rabbino in Chieri — Vi riordinò e promosse — La beneficenza, l'istruzione, il ristauro — Di questo Tempio — E fra il compianto di tutti — Morì il 20 aprile 1880 — In Reggio Emilia — Gli Israeliti di Chieri — Memori e riverenti — Questo marmo — Posero.

La funebre commemorazione fu imponente. Quell'Ecc.mo Rabb. Magg. M. Levi pronunciò un discorso in elogio dell'estinto che incontrò la comune approvazione. Vi fu anche chi ne volle copia e scrisse all' autore una bella lettera d' elogio. — Molti chieresi abitanti a Torino, assistevano commossi alla mesta funzione.

ROMA. — A Presidente della Società di Mutuo Soccorso fra i commessi di commercio, fu eletto il sig. Levi S. D., e tra i consiglieri troviamo i nomi seguenti: Bloch Lazzaro, Modigliani Alberto e Levi G. B.

— Il bravo giovine Samuele Ottolenghi (figlio all'Ecc.mo Rabb. Magg. di Acqui) fu promosso da Vice Segretario di 2ª classe al Ministero di agricoltura, industria e commercio, a Vice-Segretario di 1ª classe coll'aumento di L. 500 sull'annuo stipendio.

— L'Eg. Cav. Davide Debenedetti, già giudice del tribunale di Commercio di Milano, fu promosso ad Uffiziale nell'Ordine della Corona d'Italia.

— La Tipografia del Senato (Forzani e C.) ha pubblicato una raccolta di Sonetti e versi di Giuseppe Revere col titolo *Sgoccioli.* Quella mente eletta vince la ragione degli anni, e continua a combattere gagliardamente. È libro che torna a grande onore delle lettere Italiane.

GENOVA. — Fu rieletto in questa città con grande maggioranza, a Consigliere Municipale, il sig. Leone Tedeschi.

— Il Violoncellista sig. Giuseppe Disegni continua a destare un vero entusiasmo. Al *Grand Hotel* di Sestri davasi poco fa un grande concerto a benefizio di quell'Asilo Infantile. Vi prendeva parte quell' astro fulgidissimo dell'arte che è la signora *Alice Urban.* Il Disegni nel *Trio di Beriot* e nella *Sera di Gounod,* strappò calorose ovazioni.

Anche al circolo filarmonico di Genova ei si distinse assai il 14 Maggio. Riportiamo le parole della *Liguria Artistica* (N. 36): Venne pure eseguito un duetto a due violoncelli dai sigg. Disegni e Prat, due valenti professori che Genova ben conosce ed ammira. L'esecuzione infatti fu paradisiaca e lo scelto uditorio prodigò loro replicati applausi. Il sig. professore Giuseppe Disegni eseguì inoltre *Le Soir,* bella e soave melodia del Gounod. La cavata, sonora, vibrata e delicata, è una delle prime qualità d'un violoncellista ed il sig. Disegni la possiede in tutta la sua pienezza. Egli ha poi una grazia singolare nel maneggio del patetico strumento e vi fa udire tutte le più deliziose gradazioni di espressione; egli ha la squisita sensibilità d'un celebre artista, e quanti assistevano al concerto ne furono affascinati, prorompendo alfine in applausi entusiastici che lo obbligarono a presentarsi 5 o 6 volte a ringraziare il pubblico.

VENEZIA. — Ci scrivono: Il nostro Egr. sig. Prefetto, e il sig. Cecchetti Direttore dell'Archivio Generale, non meno che il Console di S. M. la Regina Vittoria d'Inghilterra, si rivolsero a quest'Ecc. Rab. Mag. per avere notizie e schiarimenti sugli antenati del testè defunto Lord Beaconsfield, Beniamino D'israeli, che come è noto, vivevano qui in Venezia, ed egli fu ben lieto di poter dar loro quegli appunti che potè rinvenire.

E a proposito del D'israeli le dirò che ora si conosce con precisione il giorno della sua nascita. Nell'ufficio della sinagoga Spagnuola e Portoghese di Londra (Bevvis Marks E. C.) si è rinvenuta la memoria che dà come sicura la nascita il Venerdì 14 Tevet 5565 = dell'E. V. 21 dicembre 1804. Il padre chiamavasi Isacco, Miriam la madre. Fu circoncisore il sig. A.Lindo, e la circoncisione (forse fu protratta per malattia) ebbe luogo il 26 Tevet.

— L'Eg. sig. Avv. Graziano Ravà per solennizzare l' Onorificenza ottenuta di Cavaliere fece tenere in questi giorni alla Presidenza della Fraterna generale degl'Israeliti, a titolo di dono, una cartella della rendita di L. 10, il cui reddito annuo, verrà aggiunto al premio già da lui stesso istituito or son due anni, a favore della classe I. delle Scuole Religioso-morali di cui egli è degnissimo Preside.

PADOVA. — Togliamo dal giornale *La Venezia* dell' 11 corrente col titolo di *onorificenza*. Annunziamo con piacere che l'on. Leone Romanin-Jacur deputato per il collegio di Piove ottenne all'Esposizione di Melbourne una medaglia d'oro per un suo progetto di ospitale per malattie epidemiche e contagiose.

Quando si ponga mente al progresso fatto in questa sorta di studi da inglesi e tedeschi, apparirà tanto più il merito dell'operoso e intelligente deputato, al quale facciamo le nostre più vive congratulazioni.

SORAGNA. — Con decreto Reale pubblicato il 27 maggio 1881 veniva promosso al grado di *Maggiore*, Comandante il 2° Battaglione della milizia territoriale di Parma il sig. Clemente Donati nato a Finale di Modena il dì 9 settembre 1831, già capitano nel R.o Esercito ora in riposo e dimorante in Soragna. Nel 24 Giugno 1859 alla battaglia di S. Martino veniva promossso *da soldato volontario* nell'arma di fanteria al grado di *sottotenente per merito di guerra* e in quattro anni circa conseguiva il grado di Capitano nel 61° fanteria. Fece la campagna 1866, addetto alla Divisione Medici, nel Tirolo. *n. c.*

Estero.

FRANCIA. Il Prefetto della Senna ha proposto al consiglio Municipale di Parigi di chiamare la via detta ora *Bel Respiro* (nome affatto italiano) *Rue Crémieux*, in memoria dell'ex Ministro e Senatore.

INGHILTERRA. — All'annuncio delle persecuzioni contro gli ebrei russi quel venerando filantropo ch'è Moses Montefiore, quantunque conti la bellezza di 96 anni, si è messo a disposizione del *Board of Deputies* per recarsi a Pietroburgo. Naturalmente ne fu dissuaso, ma il fatto prova e la sua ammirabile attività, e il suo zelo per gli interessi del giudaismo che si accresce col tempo anzi che scemare.

DANIMARCA. — Al Museo di Copenaghen veggonsi tre cannoni.... storici che portano i nomi curiosi di Abramo, Isacco e Giacobbe. Ecco il perchè.

Trent'anni fa, (regnava allora il buon vecchio Federico VI) la parte più ignorante della popolazione s'era sollevata contro gli ebrei.

Nella piazza maggiore di Copenaghen una turba di forsennati dalle

grida selvaggie e minacciose volea turbare la pubblica quiete scagliandosi contro gli ebrei. Si temevano disordini. La truppa disposta a reprimere ogni abuso, e i tre cannoni pronti dalla cittadella vicina a far fuoco contro i tumultuanti, non bastavano a rimetter la quiete.

Quand'ecco giungere, informato del pericolo, il Re che montava un superbo cavallo e seguìto soltanto da un suo aiutante.

S. M. impone alla folla di restar tranquilla. — Un rumor fragoroso gli risponde. — Ma ei non si spaventa, e, con voce tonante:

Ebbene! non volete ascoltarmi? Volete osteggiare, maltrattare gli ebrei, miei sudditi fedelissimi? Farò parlare quei tre cannoni..... li vedete? — ed accennò col dito alla fortezza ov' erano posti — e tenetelo per detto... come i tre patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe ve l'avessero detto...

Questa minaccia fece l' effetto desiderato; la folla si disperse e tutto ritornò nella calma.

I biricchini di Copenaghen in memoria dell'apostrofe del Re, chiamarono d'allora in poi quei cannoni col nome dei tre patriarchi.

E questo nome lo portano ancora.

Se certi Imperatori imitassero il buon Re Federico VI!

AUSTRIA E GERMANIA. — L'Amministrazione delle poste del Regno di Baviera ha accordato la franchigia postale alle corrispondenze che si scambiano fra i Rabbini e i maestri e i Comitati di scuole israelitiche.

— A Schinost in Gallizia fu aperto un *Monte di Pietà* esclusivamente israelitico, poichè quello che esiste rifiuta prestare ad israeliti. E poi si rimprovera agli ebrei se vogliono isolarsi dalla società! Ma se vi sono costretti da quelli stessi che dovrebbero avvicinarli! Buffoni!

YEMEN. — Gli israeliti in questa lontana contrada si posson calcolare a 15000, se non più. I centri principali ove dimorano sono: Sanaa, capitale del Yemen, e poi nelle città principali delle montagne Manaa, Damar, Onadi, Amram, Djebel, Boura, Rema, Khema, Kharaz, Ip, Tez ecc.

Si dànno a tutti i mestieri, pur di vivere con onore. Vi sono tessitori, orefici, lapidarii, falegnami, muratori, sellai, negozianti ecc. Fra questi alcuni abbastanza ricchi.

A Sanaa, ci devono essere da 2 a 3 mila israeliti. Hanno un Rabbino Maggiore che porta assai bene i suoi 85 anni e si chiama: *Haham Alorì Soliman Al-Karà*. Le Sinagoghe sono in numero di 13.

Dacchè gli ottomani hanno preso possesso del Yemen, circa 35 anni fa, gli israeliti si trovano assai meglio trattati che al tempo degli sceriffi, i quali prima vi comandavano. Gli israeliti abitano da tempo immemorabile le montagne e l' interno del Yemen, ma ben poco le città marittime. Ciò dipende, da quanto si narra, che le città del littorale sono abitate da mussulmani sunniti assai fanatici che li maltrattavano ed obbligavano all'apostasia, mentre nelle montagne e nell'interno gli abitanti essendo mussulmani zeidi trattano molto meglio gli israeliti.

Protesta

Egregio Sig. Direttore,

Da qualche tempo corrono libri sotto il mio nome, che non ho mai scritti. Devo protestare pubblicamente contro queste frodi di nuovo ge-

nere, di cui sono vittima, e mettere in guardia il pubblico. *ERA UN SOGNO*, stampato con la data di Trieste, tipografia Elzevirana, 1881; *NUOVE PAGINE SPARSE*, stampate con la data di Firenze, tipografia Elzeviriana, 1881; *NUOVI RICORDI*, *Versi*, *Terza edizione*, stampati con la data di Firenze, tipografia Elzeviriana, 1881, — tutti tre stampati sotto il mio nome, — *non sono miei.*

Mentre prego la stampa di denunziare queste falsificazioni, non mancherò di procedere in tutti i modi che le leggi mi consentono.

Ringraziandovi della pubblicità che vorrete dare a questa protesta, mi dico

Torino, Maggio 1881.

devotissimo
EDMONDO DE AMICIS.

AVVISO

Il sottoscritto si pregia partecipare che anche in quest'anno, nell'entrante stagione estiva durante il tempo di cura, verrà da lui condotta la solita *Trattoria ad uso israelitico* annessa *all'Albergo alle Tre Corone* in Recoaro.

Padova, maggio 1881.

ABRAM DA FANO.

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 giugno al 15 Luglio 1881.

Sabato	18 Giugno	— 21 *Sivan*		ש' בהעלתך
Sabato	25 »	— 28 »		ש' שלח לך
Lunedì	27 »	— 30 »		ראש חדש
Martedì	28 »	— 1 *Tamuz*		»
Sabato	2 Luglio	— 5 »		ש' קרח
Sabato	9 »	— 12 »		ש' חקת ובלק
Giovedì	14 »	— 17 »	*Digiuno*	צום הרביעי

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Giugno 1881 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Iscrizioni e Storia

II.

Nell'85 dell'E. V., quindici anni appena dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme per opera di Tito, pare avesser luogo moti rivoluzionarii in Giudea, quindi rigori più gravi contro gli Ebrei.

Vespasiano aveva imposto tasse onerose; Domiziano studiava con vero accanimento il modo di farle pagare, e inseguiva quelli perfino che dubitava Ebrei, perchè quantunque pagani qualche pratica giudaica osservavano (1).

Per l'esazione dei tributi furon mandate truppe straordinarie, ed esiste un diploma militare col quale l'Imperatore Domiziano accorda ai soldati di stanza in Giudea e che avevano terminato il loro tempo di servizio molti diritti (di cittadinanza, di prender moglie, ecc.) non però il congedo illimitato.

Ecco l'iscrizione del diploma in discorso:

IMP . CAESAR . DIVI . VESPASIANI . F . DOMITIANVS
AVGVSTVS . GERMANICUS . PONTIFEX . MAXI
MVS . TRIBVNIC . POTESTAT . V . IMP . XII
CENSOR . PERPETVVS . COS . XII . P . P
EQVITIBUS . ET . PEDITIBVS . QVI . MILITANT . IN
ALIS DVABUS QVAE APPELLANTUR . VETE
RANA . GAETVLORVM ET . I . THRACVM MAV
RETANA . ET . COHORTIBUS QUATTVOR . I . AV
GUSTA . LVSITANORUM . ET . I . ET . II . TRACUM ET
II . CANTABRORVM . ET . SVNT . IN IVDAEA SVB
CN POMPEIO LONGINO . QVI QVINA ET . VI
CENA . STIPENDIA MERVERANT . QVORVM
NOMINA SUBSCRIPTA SVNT IPSIS LIBERIS
POSTERISQUE EORVM CIVITATEM . DEDIT ET
CONVBIVM . CVM VXORIBVS QVAS TVNC
HABUISSENT . CVM . EST . CIVITAS IIS . DATA . AVT
SI QVI . CAELIBES ESSENT CVM . IIS QVAS . POSTEA
DVXISSENT . DVMTAXAT . SINGVLI . SINGVLAS .
A . D . III IDVS MAIAS .

(1) Svetonio (*Domit.* 22) scrive ch'ei vide coi proprii occhi gli agenti fiscali accertarsi sopra un vecchio di 90 anni col mezzo d'una visita personale s'era o no circonciso!

La traduzione suona così:

L'Imperatore Cesare Domiziano Augusto Germanico (figlio del divino Vespasiano) Pontefice massimo, nell'anno quinto della sua tribunizia potestate, dodici volte imperatore, censore a vita, console dodici volte, padre della patria....

Ai fanti ed ai cavalieri militanti nelle due ali appellate la Veterana dei Getuli e la prima dei Traci Mauritania..... che sono in Giudea sotto Cneo Pompeo Longino e che hanno compito i loro 25 anni di servizio e di cui i nomi sono qui sotto indicati;

Ad essi ed ai loro discendenti è accordato il diritto di cittadini, di convivenza colle mogli loro, e se celibi, di matrimonio, purchè ciascuno non sposi più di una donna.

Dato i 3 delle Idi di Maggio.

Quindici anni più tardi, cristiani ed ebrei furono sottoposti a nuove persecuzioni, ma niun documento epigrafico ci resta. Le fonti Giudaiche ci hanno conservato la memoria d'un viaggio che alcuni illustri Dottori allora viventi fecero, recandosi a Roma, per implorare la salute degli Ebrei. E con una supplica commovente l'ottennero (1).

Ma passiamo ai tempi di Adriano.

(*Continua*) F. SERVI.

Il dotto amico nostro, Arsenio Darmesteter, ci scrive in risposta alla osservazione che facemmo sull'arco di Tito (vedi pag. 161, fasc. di giugno) che gli archi di questo nome furono due, uno grande e l'altro piccolo. Il primo contenente l'iscrizione pubblicata era nel Circo Massimo, e fu demolito nel secolo XVI, l'altro esiste ancora.

La Scienza nella lingua Ebraica

STUDII FILOLOGICI

מעללים. *Azioni.* L'illustre Rab. Magg. M. Mortara nel suo pregievolissimo *Compendio della Religione Israelitica* me-

---

(1) מעשה שהיו רבותינו ברומי רבי אליעזר ורבי יהושע ורבן גמליאל , וגזרו סנקליטין של מלך לומר מכאן עד שלשים יום לא יהיה בכל העולם יהודי. *(Medrasc Devarim rabbà II; Midrasc Jalkùt Salmi XVII. 10).*

todicamente esposto, e nel quale in modo ammirabile concilia la Cosmogonia Biblica colle più recenti ed autorevoli opinioni scientifiche, assevera che l'idea di *progresso* nell'umano perfezionamento è relativamente moderna.

È moderna io direi per l'Umanità non per l'Israelitismo che possiede nella parola di cui ci occupiamo l'idea di salire da עלה o על (1). E ad avvalorare vieppiù tale asserzione aggiungerò che essa vien principalmente adottata per indicare le azioni di Dio, modello di progresso, mentre non trovasi giammai per quelle dei veri retrogradi che sono i perversi, e perciò la calunnia עלילה fa discendere l'umana dignità o l'arresta nel suo graduato sviluppo come il vocabolo stesso ce lo addimostra עלי - לא *non ascensione*. La *E* e l'*Alef* appartenendo ad una stessa classe di lettere, dette gutturali, puossi l'una coll'altra cambiare; e in questo caso maggiormente perchè la desinenza dei nomi femminili al singolare vuole la prima.

Il progresso è poi simboleggiato magnificamente nella scala che il Patriarca Giacobbe contemplava in notturna visione. Quella scala da terra arrivava al cielo, divina residenza alla quale l'uomo col fermo volere, con incessante lavoro di perfezionamento potrà gradino per gradino avvicinarsi.

לחם. *Cibo, pane.* L'influenza che il nutrimento possiede tanto sul morale quanto sul fisico dell'umana creatura non poteva passare inosservata alla scienza profonda racchiusa nei vocaboli della lingua Ebraica. Egli è perciò che quello che noi analizzeremo ci fornirà il più prezioso, il più efficace suggerimento sul sistema nutritivo, il quale lungi dall'essere pericoloso mezzo ad isfamare le nostre materiali passioni, esser deve invece uno dei mezzi a dissipare il vizio sia morale, che fisico. E non sorprenda il veder il cibo materiale tra i farmachi di una passione morale, inquantochè molte volte accade che la causa principale dello sviluppo di una di esse sia un nutrimento troppo eccitante; chi volesse poi avvalorare tali principii con autorità mediche moderne e delle più distinte non ha che a consultare l'aureo e conosciutissimo libro del D.r Descuret che ha per titolo *La medicina delle passioni.*

Questo vocabolo è לחם che comunemente traducesi *pane* ma più propriamente vale *cibo* in genere. Esso appartiene secondo il mio modo di vedere a quella classe di vocaboli com-

(1) Non sorprenda in quella voce la *Lamed* di più. È la stessa legge che dà צר ha formato צרר.

posti di due parole che i grammatici chiamano מלות מרכבות e si compone di לח *rinfrescante, emolliente* e חם *riscaldante* o *eccitante* per indicarci che l'uomo deve scegliere questo nutrimento più confacentesi alla propria fisica e morale costituzione: rinfrescante se il suo temperamento o il suo stato attuale è eccitante e così viceversa; non quantità, nè qualità di alimento che fornisca molto sangue alle arterie a chi ne ha già di troppo, e viceversa; insomma l'alimento o la cura deve produrre l'effetto contrario al vizio in modo che valga grado a grado, insensibilmente, a dissiparlo e per quanto è in nostra falcoltà completamente.

Il cibo un farmaco! Il cibo fra i mezzi più potenti della terapeutica! Non son forse queste le ultime deduzioni di tutti gl'igienisti più distinti, specialmente i moderni?

Gli antropologhi hanno riscontrato nei loro profondi studii che le leggi le quali governano la parte fisica dell'uomo son quelle stesse che ne governano altresì quella spirituale. Quindi è che per un vizio organico occorre lo sviluppo della virtù opposta; la stessa legge deve applicarsi pel vizio dell'intelletto o dell'anima. Ora lo studio del mondo, dell'umanità che è il cibo dell'anima, il pan degli angeli come dicono i Salmi secondo qualche commentatore (לחם אבירים) e come afferma Dante Alighieri, è necessario sia guidato da codesto principio fondamentale, inquantochè scopo precipuo della scienza, dice quella Enciclopedia Rabbinica che Talmud Babilonese appellasi, non è che il riparare al male ed oprare il bene, così insegnano i due grandi Re Davide e Salomone. E Gioberti ne' suoi *Prolegomeni*: La civiltà è la scienza applicata all'azione.

G. M. Montefiore.

Cenni sugli Israeliti

DELLA CITTÀ DI FERRARA

PER L'ANNO 1880

(Cont. e fine, vedi fasc. preced. pag. 165)

Elezioni parlamentari e nomina di Consiglieri comunali e provinciali, e ad altre cariche.

Nel mese di maggio per la rinnovazione della Camera dei Deputati, il già lodato Dott. E. Cavalieri, fu portato da questa

Associazione Costituzionale e da molti concittadini e Comacchiesi a candidato pel Collegio di Comacchio, e fu solo per pochi voti che rimase soccombente al suo competitore onor. Seismid Doda, che rappresenta tale Collegio da non poche legislature. Il sig. Cavalieri ebbe d'altra parte la meritata compiacenza d'essere eletto con bella votazione nel successivo giugno a Consigliere provinciale, oltre esserlo anche comunale da vario tempo.

Nei 18 Consiglieri comunali che si ebbero ad eleggere nel giugno fu confermato quello israelita che cessava per turno. Anche all'egregio ing. Neppi furono dati molti voti. Rimasero come prima 4 i consiglieri comunali israeliti.

L'Associazione Costituzionale, i fogli locali, compreso quello clericale, appoggiarono in tutto od in parte le suddette candidature.

Il cav. avv. L. Ravenna, Assessore supplente, venne eletto nel maggio a membro della Deputazione amministrativa dell'Università (1), e l'Assessore addetto alla pubblica istruzione cav. avv. Adolfo Cavalieri, il 14 settembre, a membro del Giurì dell'XI Sezione del Congresso Pedagogico in Roma; e chi stende questa relazione fu nominato nel dicembre p. p. a membro della locale Congregazione di carità (2).

Il sullodato cav. avv. Cavalieri che sostenne bellamente le discussioni didattiche nel detto Congresso, venne ivi nominato a Commissario visitatore e relatore di varii istituti di Roma, e ricevette dall'illustre Mamiani, Presidente del Congresso stesso, vivissime congratulazioni per la mostra didattica del comune di Ferrara, che ottenne una *medaglia d'oro* per lo sviluppo dato all'insegnamento elementare, altra *d'argento* per l'ordinamento scolastico, e quella di *bronzo* per gli edificii scolastici. Altri 6 Municipii soltanto ebbero la medaglia d'oro. L'Assessore Cavalieri potè a buon diritto compiacersi di tali onorificenze toccate al patrio Municipio, di cui sì bene patrocina gli interessi scolastici.

Completerò assai di buon grado questi cenni di onorevoli nomine impartite ad israeliti ferraresi, indicando come il cav. avv. L. Ravenna venne eletto dal ceto degli avvocati a membro del Consiglio di disciplina che lo governa; come il signor Giuseppe Cavalieri membro della Giunta di vigilanza sull'Istituto Tecnico ne è dal novembre scorso Vice Presidente, come il sig. Leone Borghi venne confermato a membro della Camera di Commercio, ed i signori Pacifico Zamorani ed Isaia Vitali furono eletti a Giudici del Tribunale relativo.

(1-2) Queste cariche furono per la prima volta conferite ad israeliti.

Le egregie signore Palmira Borghi Delvecchio e Luisa Archivolti Cavalieri, vennero nominate ispettrici di alcune scuole elementari della città e socie onorarie della Società Pedagogica e di Mutuo Soccorso fra gli insegnanti di qui.

Il signor Dott. Giuseppe Ravenna che funziona quale medico del Tribunale e fa parte della Commissione visitatrice delle carceri, è medico gratuito di quest'Asilo infantile israelitico.

Il signor Dott. Cesare Minerbi che si presta quale medico gratuito degli Asili infantili Vittorio Emanuele e dell' israelitico di questa città, funziona come sostituito assistente in questo Civico Ospitale.

Scuole elementari comunali.

Dai dati seguenti si potrà rilevare come profittarono nell'annata scolastica 1879-80 gli alunni israeliti, dei due sessi che frequentarono queste scuole. I pochissimi maschi non ottennero che un 3° premio, una lode speciale e due menzioni onorevoli. Le fanciulle e le giovanette che vi accorsero numerose, meritarono come segue:

N. 4 d'esse il 1° premio, di cui 2 non furono favorite dalla sorte.
» 8 » il 2° premio, » 6 » » »
» 4 » il 3° premio, » 1 non fu favorita »
» 3 » il premio di diligenza, e tutte l'ottennero
» 5 » la menzione onorevole » »
» 2 » vennero lodate
» 4 » meritarono il premio del cucito, ma l'ebbe sol una.

N. 30 le alunne israelite degne di premio o di menzione, la sorte avendone favorite solo 18.

Fra esse merita speciale ricordo la signora Emma Boghen, che avendo conseguito nella 4ª elementare il premio di L. 100 (1) assegnato dalla Congregazione di carità, volle cederlo alle due condiscepoli che le venivano subito dietro nella scala di merito.

Negli *esami magistrali* ch' ebbero qui luogo nell'agosto p. p. ed a cui si presentarono in buon numero gli aspiranti dei due sessi, per venire abilitati quali insegnanti, di 3 israelite di qui ed 1 di Cento, ottennero il diploma 2 delle prime, la signora Ida Finzi, la quale conseguì i maggiori punti di tutte le esaminande, e la signora Elisa Scandiani, non che la centese si-

(1) Oltre i premii assegnati con certa larghezza dal Municipio ed il succitato della Congregazione di carità, il benemerito Assessore dell'istruzione pubblica, ne destinò del proprio uno per la classe 5ª maschile di L. 50, ed una macchina da lavoro per la 5ª femminile.

gnora Giulia Levi, il che venne riputato un risultato molto soddisfacente.

Asilo infantile israelitico e Talmud Torà.

Ambedue queste istituzioni e specialmente la prima, ebbero maggiore scolaresca nello scorso anno che nel 1879. I fanciulli dei due sessi accolti in quello furono circa una quarantina, e sedici i giovanetti che frequentarono il secondo, con tendenza a superare tali cifre. Nella festività scolastica datasi nel dicembre scorso fu grande il concorso delle signore azioniste dell'Asilo, dei maggiorenti della Comunità, e dopo varii discorsi adatti proferiti dall'Ecc.mo Rabbino Maggiore, da alcuni Direttori e dal Segretario avv. E. Bassani, si dispensarono premii agli alunni dei due sessi più capaci, ed incoraggiamenti a coloro tendenti a divenirlo. La commovente festa lasciò un' ottima impressione negli intervenuti.

Questa Comunità israelitica concorre annualmente in buona misura alle spese delle due istituzioni; essa assegnò pel 1880 L. 1000 all'Asilo infantile e L. 2300 al Talmud Torà. Oltre ciò esse si reggono con redditi annui provenienti da legati avuti da varii benefattori, e con altri proventi; e l'Asilo infantile è specialmente giovato dalle offerte di questi israeliti e di alcuni benemeriti d' altrove, come dalle elargizioni di istituti importanti e cittadini presso cui gode considerazione.

Scuole secondarie.

I giovani israeliti che frequentarono le *scuole tecniche* di questa città non ottennero, (come non n'ebbe la restante scolaresca) premii nè menzioni onorevoli, ma conseguirono in gran parte il passaggio alle classi superiori.

Nelle *scuole ginnasiali* di 67 scolari rimasti iscritti 8 furono israeliti; di 9 alunni promossi alla classe superiore senza esami 3 furono israeliti; i giovanetti Pisa Pellegrino, Ravenna Felice e Vitali Gualtiero, e dei due premii di 2° grado e di otto menzioni onorevoli dispensate, il Ravenna ebbe un 2° premio e gli altri due la menzione onorevole in tutte le materie.

Nel *Liceo* di 34 alunni, 2 israeliti fecero ottima prova; il giovane Guido Borghi ottenne la licenza, ed il giovane Luigi Senigaglia passò dal 2° al 3° corso, e delle premiazioni circoscritte a solo 4 menzioni onorevoli che vennero accordate alla scolaresca, una ne ottenne il primo, l'altra il secondo.

Nell'*Istituto Tecnico* dei 6 alunni israeliti rimasti 5, tre passarono dal 1° corso al 2°, e due da questo al 3°.

Confraternite.

Questi importanti sodalizii procedettero con molta regolarità rendendo utilissimi servizii umanitarii e religiosi. La *Misericordia* (*Ghemilud Hassidim*) specialmente, fu di un grande aiuto per la Comunità, giacchè avendo abbondato di guisa straordinaria le malattie tra i poveri correligionarii, come in tutta la città, essa li fece curare a domicilio spendendo in soli medicinali L. 1200; circa il doppio degli altri anni. È da sperare che seguano annate più salubri.

Causa l'accennato stato sanitario le morti eccedettero le nascite tra questi israeliti; 43 le une e 36 le altre, mentre d'ordinario le seconde superanò di qualche poco le prime. Nonpertanto la detta eccedenza fu minore di quella esperimentatasi per l'intera popolazione urbana, essendo stati i decessi di cittadini 988 e le nascite 777.

Moralità pubblica.

In questa Comunità israelitica di oltre 1700 individui, di cui una grandissima parte dedita al commercio, non s'ebbero nello scorso anno che due sospensioni di pagamenti, frutto di contrarie vicende e di qualche imprudente speculazione piuttosto che di malvolere; per entrambi si trattano amichevoli accordi con molta lusinga di riuscita.

Benchè sia grande il numero dei poveri correligionarii e la miseria sia forte incentivo a delinquere, non subirono il carcere che due padri di famiglia, uno dei quali fu presto liberato riconosciuta falsa l'accusa datagli di manutengolismo, e l'altro lasciato libero con cauzione. Un fanciullo fu tenuto qualche poco in carcere correzionale, per piccoli furti al proprio principale.

Qui termina la mia relazione. Dalla medesima si hanno dati che possono interessare sull'attività intellettiva, industriale e tecnica di questi correligionarii, sullo stato della loro morale, sui loro rapporti cogli altri concittadini, sulle speranze avvenire di questa Comunità israelitica, e mi pare che non fosse da negligere il tracciarne un modesto ma utile quadro.

A. Pesaro.

Letteratura Antigiudaica
IN LINGUA ITALIANA

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA DI MAUR. STEINSCHNEIDER

(*Cont. v. fasc. preced., p. 167*)

1475. *Tractato di requisitione dubiose et argomenti circa il fundamento de la uera fide cum* (sic) *la dichiaratione...... per lo sapientissimo hebreo maestro* SAMUEL *ecc.* Bononie 1475, in 4° min. (carte 37).

[Senza nome del traduttore; Panzer e Hain, Rep. n. 14,474. — Di questo trattato esistono due o tre versioni italiane, oltre a quella del LOMBARDELLI che verrà accennata all'anno 1568. Senza aver le edizioni stesse sotto gli occhi è impossibile di parlarne con precisione, onde la seguente enumerazione forse non è dappertutto esatta. Farò seguire quelle che mi paiono esser una ripetizione della precedente, con qualche differenza nell' ortografia].

Contra Hebraeos; requisitioni profundissimi del..... maestro Samuel, per li quali si vede la Fede christiana esser quella la quale hereditar fa la vera terra di promissione. Vinegia, per R. Zopino 1535, in 8.

[Esemplar Bodlejano, citato da W. I, 1100, e nel mio Catal. Bodl. pag. 2451. — Un' edizione 1538 citata da Lipenio, presso W. l. c., non sembra esistere].

Requisizioni profondissime ecc., per i quali lucidissimamente si vede ecc. Venezia, per Bartolomeo detto l'*Imperador*, 1544, in-8.

[Bartolocci ap. W. I. 1100, Haim, IV, 224, 1, il quale nel mezzo del titolo inserisce: « a confusione degli Ebrei populo durae cervicis, » ed alla fine soggiunge: « è un terribil martello contro quell'ostinatissima genia.] »

Contra Hebraeos. Requisitioni ecc. Vinegia 1545, in-4.

[Questa edizione, come pare sconosciuta, si trova nella Reale Biblioteca di Berlino].

Epistola ecc. s. l. et anno 4 min.

[Comincia: Epistola nuncupatoria BASTIANO SALVINO Sacerdote. Al Ven. Padre Cardinal di Sangiorgio, ecc. — Epistola Sebastiani Salvini... ad Raphaele..... Epistola de Herode...... Incomincia la epistola ecc. — Signatura a i, 25 lin. — Hain, n. 14,475].

Epistola di R. Samuello israelita tradotta dall'Arabico ecc.

e in volgare da Bastiano Salvino con la spiegazione del *Simbole* ecc. s. l. e. a. in-4.

[Haym IV, 224 n. 2; Hain 14,476: « Dicat Salvinus Raphaeli ecc. 25. Nov. *1479,* appellans se: Cugino di Marsilio Ficino. *M. Mortara,* Catalogo dei manoscr. ital...... Cod. Canoniciani ccc. nella Bibl. Bodl. Oxon. 1864, n. 134 e 204, descrive due manoscr. (cf. W. III, 1105) diversi dall'ed. « *Firenze 1479;* » pare che parli della nostra edizione].

Confusione della Perfidia Ebraica, opera dedicata all' Ebraismo. Tridenti per Jo. Ant. Brunati, 1712 in-12 (di pp. 183).

[Samuel è nominato autore nella prefazione; infine il libro si dice già stampato a Mantua *1475,* corretto per Jo Schall, Mag. ant. Mantovano. W. III, 1105, non sa se sia la vecchia traduzione. Un' ed. Mantua 1475 pare dappertutto sospettissima].

L'epistola di Samuel (vulgo Samuel Marocèanus), è detta scritta nell'arabico e tradotta da un cristiano, *Alfonsus Bonihominis,* nel 1339. Ma secondo il mio parere questo Samuele è forse Samuel ibn Abbas, il quale dopo aver abbracciato l'*Islaimsmo,* scrisse un' opera arabica contro gli Ebrei, e specialmente contro Giuda ha Levi.

Quest epistola è stata tradotta in molte lingue, anche in lingua greca e polacca (Koecher I, 125) ed ho preparato un elenco delle edizioni per pubblicarlo altrove.

1515. Geronimo (Alle?) de Bononia, Li convinti e confusi Ebrei, Ven. 8°.

[W. II, 1015, sotto *Alle* (senz' anno), dice che siano prediche recitate nel tempio patriarcale di S. Silvestro. W. non s'accorge che sotto Bononia, pag. 1004, ha parlato di opuscu*li* italiani, o piuttosto opuscu*lo,* come si legge IV, 461, il quale non sarà altro che il suddetto].

1522. Il Fortalizio della Fede contro gli Ebrei, li Saraceni, ed altri inimici della Christiana Religione del Padre Alfonso Spina dell'Ordine de' Minori tradotto dalla Latina nell'Italiana da un Religioso del medesimo Ordine. Carmagnola, in-4.

[Haym IV, 218, n. 5. — L'opera latina, composta circa il 1460, sotto il tit. *Fortalitium fidei,* vide la luce nel sec. XV, più d'una volta senza nome dell'autore, il quale *forse* era nato ebreo (Catal. Bodl., pag. 2648, *Hebr. Bibliogr.* XII, 12; *Pletat Soferim* di Berliner, p. 52). Intorno al Dialogo fra un Mago ed un ebreo, inserito in quest'opera, ved. *Hebr. Bibliogr.* IX, 150, X, 11. — È curioso che il Wolf diede lunghi pezzi del *Fortalitium,* ma non nominò Alfonso di Spira fra gli autori antigiudaici. Nella *Biblioteca Jud.* di Fürst invano si cerca questo nome, tomo I, p. 41, t. III, p. 358].

1555. *Geron.* Savonarola, *Solatio del Viagio mio*, (con altre Opere Ven.).

[Nel libro III disputa contro gli Ebrei intorno al Messia. W, II, 1041. Il Fürst B. I. III, 256, finge un titolo latino: *Disputatio* ecc. come se fosse tradotto nell'italiano. Non so il titolo della collezione ed. 1535, che manca presso Haym IV, 213. Nel Catal. impress. libror. in Bibl. Bodl. III, 232 trovo: « Exposizione sopra il Psalmo, Miserere mei Deus; » con molte altre sue opere 8° Ven. *1538*. Non so se ci è anche il *Solatio* ecc. — Ad occasione osservo che il Fürst non ha nominato che una sola edizione d'un'esposizione latina di Savonarola sopra un Salmo, omettendo varie altre].

(*Continua*).

All' Esposizione di Milano

(Continuaz.: v. n. prec. pag. 169).

IV.

Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso
Dell'universo

Dante.

Vi ho già detto che bisogna camminare adagino e riposare di tanto in tanto l'occhio e la mente; ora vi soggiungerò che nell'Esposizione industriale pel compito nostro, bisogna anche di quando in quando svolazzare come farfalletta fa di fiore in fiore, da un gruppo all'altro, da una classe all'altra.

Che volete? Con tutte le guide possibili e impossibili, con tutti gli schiarimenti che i gentilissimi impiegati addetti alla Mostra Nazionale vi possono e vi san dare — quando possono e quando sanno — come fare senza un catalogo — più o meno ufficiale — conoscere chi sono gli espositori d'ogni oggetto, e da quale città provenga, mentre in molte cose non v'è neppure un nome che l'accenni? (1).

Andiamo dunque; e fermiamoci a quei prodotti dell'ingegno o della mano che sappiamo esser opera d'israeliti.

Un'escursione tra i chioschi. Ve ne sono davvero di artistici, di pittoreschi, di stupendi.

Tale ci parve quello del cav. Maurizio Jung da Milano

(1) Parliamo del tempo in cui fummo a visitare l'Esposizione, forse ora si sarà rimediato, ma il Catalogo non venne per anco alla luce.

nome non certo nuovo ai nostri lettori perocchè di lui c'intrattenemmo lungamente nel *Vessillo* del 1879 pag. 183-184.

Entrando colà pare d'essere in un tempietto, pare che le grazie vi aleggino intorno; tutto vi è artisticamente bello, tutto stupendamente disposto.

Ed ora, proprio per non parere eterno lodatore, lascio parlare la guida del visitatore all'Esposizione: « Un ricco signore, che è innamorato dell'arte della tarsia e la coltiva con un entusiasmo degno dei devoti artisti medioevali, fece costruire un chiosco apposito, poco lontano dalla Uccelliera per esporre i propri mobili, lavorati con infinità pazienza e con scelto gusto da lui stesso; è il chiosco che porta il nome del proprietario signor *Maurizio Jung*: i suoi mobili sono da lui intitolati *politarsie*, usando comporre i quadretti coll' intarsiare il legno di altri legni, d'avorio, di metalli e d'altre materie.

« Il chiosco ha davanti un portico sostenuto da quattro colonne di marmo in istile corinzio con capitelli di bronzo: la facciata è di granito, gli altri lati fatti a bugne. Entrando vediamo i mobili inventati dal signor Jung con quadri in politarsia riesciti d'un effetto splendido e che fan pensare ai miracoli di frà Damiano. Il metallo, impiegato nei cieli cilestrini, nei vasi (rame) nella perle (argento), nei fiori, aggiunge un brio che l'intarsio comunemente non ha. Si ammirano specialmente i quadri di Raffaello *Il Convito degli Dei* e il *Consiglio degli Dei*, quello celebre di Guido Reni *L'Aurora*, il famoso dell'Albani *La danza degli amori*, che forma la parte superiore d'un tavolo ».

Entriamo nella grande Galleria e aggiriamoci ad ammirare cornici, mobili, sculture finitissime. Vi sono perfino sale intiere ammobigliate, camere da letto che fanno venire l'acquolina in bocca. E tra queste bisogna fermarsi proprio alla sala e alla camera da letto che ha esposto il sig. Moisè di S. Coen di Livorno, e che contiene quanto si può desiderare di ciò che gusto ed arte squisiti sanno produrre.

Passando al portico e alle annesse gallerie, noi che studiamo anche con amore l'arte igienica, non abbiamo trascurato di fermarci su quanto v'è esposto che ad essa sia attinente. E dobbiam dare dal profondo del cuore non una ma cento benedizioni a quel benemerito delle classi popolane che è il professore C. Lombroso il quale tenta porre un argine alla piaga orribile della pellagra — che rovina e ammazza le popolazioni di campagna per cibarsi troppo di granoturco o meliga malcotta e mal preparata — e mostra come sia un vero veleno il *mais* guasto di cui si nutrono i nostri contadini; e fa conoscere ad occhi nudi — e meglio col microscopio — come nei

cibi di polenta rafferma, o pani grossi di granoturco si sviluppino vermi, sostanze velenose...... che Dio ci scampi e liberi.

Il Lombroso fu lodato da tutti i giornali perchè qui si dimostrò medico non solo, ma chimico e meccanico insieme, e voi vedete all'Esposizione perfino un modello in pietra per macinare privatamente il *mais*.

Facciamo un salto.... dalla chirurgia al ferro! Eppure non ci dovrebb'esser tanta distanza!

Ebbene! Tra i più belli oggetti fusi in ghisa malleabili e in altri metalli volete che vi dica qual'è uno tra i più chiari espositori? Il sig. Cesare Civita di Milano.

Fra i minerali di rame e i modelli per trasporto voi troverete quelli esposti dai fratelli Modigliani di Livorno; tra gli zolfi lavorati la ditta Molinelli e Levi di Padova; tra le materie alimentari i biscotti veneziani Cairoli esposti da L. F. Bolaffio, e poi avremmo gli espositori di seta, gli editori, e la Mostra agricola, e quella didattica e cento e cento altre cose da aggiungere, ma siamo stanchi — con questo caldo — e ci riposeremo un poco. Ce lo permettono i nostri lettori?

(Continua) F. SERVI.

—

Nel numero scorso abbiamo domandato se il Navarra Gerolamo ed altri sono Israeliti. Ci viene scritto che il Navarra, nato a Verona, da molti anni stabilito a Venezia, è pittore distinto, nostro correligionario. Egli ha esposto un bel quadro di genere intitolato *Sul ponte* (Sala XIV Pittura).

In viaggio

—

LETTERA DI R. L.

Dalla stazione di... 3 luglio 1881.

Onor. e carissimo Direttore,

Sono in viaggio e scrivo a lei pregandola assicuri le buone lettrici che appena un po' quieta riprenderò le mie considerazioni — com'ella gentilmente ha voluto fin dal principio intitolarle.

Ora dubito assai che le mie parole sarebber lette. Chi mai fra il gorgheggiar degli augelli, e lo stormir delle frondi, o tra i flutti del mare, che lambiscono e carezzano il corpo e lo spi-

rito insieme — così io credo — vuol sentir parlare di giudaismo, di donne più o meno credenti, di fede e simili cose troppo serie? Abbasso i bigotti! Ecco il grido che mi par rintronare agli orecchi..... Eppure... ogni medaglia ha il suo rovescio; ed anche tra la classe nobile ed elevata credenti veri e sinceri non mancano, e so che nei bagni e sui monti v'è chi osserva tante e tante religiose prescrizioni, forse meglio che in casa propria...

Dunque... che voglio dire? Perdoni, sig. Direttore, la testa mi gira..... in viaggio non si può scriver come a casa, quieti e tranquilli. Io volea dire che bisogna distinguere tra quelle donne, le quali hanno la fede sulle labbra... nelle loro abitazioni, e appena uscite dimenticano tutto, e tra quelle che anche in mezzo alla società hanno il coraggio — o meglio la nobiltà — di conservarsi sempre uguali a sè stesse.

Ma il vapore parte e..... a quest'altro mese. — Una stretta di mano.

R. L.

All'Egr. Comm. A. Malvano

Onorevole signore

La sua nomina a Deputato, ha un significato della più alta eloquenza.

La libertà a cui Ella, Comm. illustre, tutto deve, per ripeter le sue stesse parole, non le fece mai dimenticare d'essere israelita nel più vero, nel più alto senso dell'espressione.

E mentre curava e dirigeva numerose istituzioni cittadine che per la sua operosità, pel suo ingegno risorsero a nuova vita (1), non v'era cosa riflettente la Comunione Israelitica a cui

(1) Ecco come parla del Malvano la *Gazzetta Piemontese* del 15 giugno: « Il comm. Alessandro Malvano, da quattordici anni nominato consigliere comunale, copre eziandio la carica di assessore per la contabilità, nel quale ufficio delicato e difficile quant'altro mai, compì parecchie operazioni finanziarie e economiche di somma importanza, fra cui vanno enumerati — il prestito municipale che si potè conchiudere per sua speciale cura a condizioni altrettanto rare ad ottenersi quanto favorevoli pel Comune — e recentissimamente uno stato generale per lo svincolo delle pensioni, opera che è diretta a migliorare sensibilmente le condizioni degli impiegati municipali senza aggravare i bilanci.

Da dodici anni è consigliere ed ora Presidente della Cassa di Risparmio,

non portasse il contributo de' suoi lumi, e della sua devota affezione.

Presidente un tempo di codesta egregia Comunione, Presidente dell'Ospizio Israelitico, Ispettore del Tempio, Ella andò sempre fiero di poter coll'opera, col consiglio, coi mezzi contribuire alla gloria del Giudaismo, nello stesso modo che il sacro nome di patria, l'affetto alla Monarchia e alle libere nostre istituzioni la trovarono ognora sulla breccia a combattere animoso pel bene e per la grandezza di questa cara Italia che tanto amiamo.

Ella seppe, insomma, dar prova eloquente del come si possa, si debba essere anzi italiani ed israeliti insieme, senza venir meno ai doveri che questi nomi riflettono.

---

carica assai faticosa, coprendo la quale egli ebbe modo di far prosperare quell'istituto in modo veramente ammirabile, come fu dimostrato in quel bellissimo *Album* riassuntivo della storia e della situazione dell'istituto, di cui noi avemmo a parlare facendoci eco degli applausi generali in occasione della presentazione di quel lavoro ai Sovrani e all'Esposizione di Milano, ove si ammira tuttora.

Da due anni copre la carica di Presidente della nostra Camera di Commercio ed Arti. Nè qui occorrono lunghe parole per ricordare ai nostri concittadini la parte attiva, solerte, intelligente che seppe sostenere in occasione della crisi commerciale dell'autunno scorso; le misure che, nel vantaggio del commercio torinese suggeriva al Governo; i suoi viaggi chiamato dal Governo nei Consigli del Gabinetto; le riunioni che presiedette nella nostra città; le relazioni di studii e di proposte che fece in seno alla Camera di Commercio e fuori. Una fu allora ed unanime l'opinione che senza gli energici e illuminati provvedimenti che il Malvano seppe adottare e suggerire in quei giorni di crisi serii guai avrebbero contristati i più gravi interessi della nostra piazza e se ne sarebbe compromesso il mantenimento della pubblica fede.

Lo riconobbe il Ministero, ed il Miceli lo chiamava a far parte del Consiglio superiore dell'industria e del commercio in Roma, ed altri Ministri, in riconoscimento di tali benemerenze, lo facevano segno di nuove onorificenze.

Il comm. Malvano è da lungo tempo membro del Ricovero di mendicità, dell'Istituto delle figlie dei militari, sovraintendente delle scuole municipali, membro della Direzione dell'Asilo Borgo Dora, ecc., ecc. e in tutte queste funzioni recò prove della sua retta intelligenza, del suo costante proposito, che si rispettassero i più sani principii morali.

Nè se fu benemerito per la pubblica istruzione, lo fu meno per gli interessi delle classi operaie, perocchè volonteroso si prestò a redigere statuti e regolamenti finanziarii per alcune Associazioni operaie, alcune delle quali gli attestarono la loro gratitudine con diplomi onorifici.

Non vogliamo dimenticare che nell'inverno 1879-80 fu Presidente del Comitato pei soccorsi invernali, e chi lo vide affaticarsi in quel nuovo ufficio di carità dovette riconoscere l'eccellenza del suo cuore. »

Fin qui la *Gazzetta Piemontese;* aggiungiamo che il Governo del Re nominava ultimamente il Malvano ad Ufficiale nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

La sua voce nel Parlamento suonerà sempre (non può dubitarne chi conosce i suoi principii, la sua mente elevata, il nobilé suo cuore) per la causa della giustizia e della libertà.

Gradisca, ecc.

Casale, 27 giugnó 1881 Suo devotissimó
F. Servi.

RISPOSTA.

Torino, 29 giugno 1881.

Onorevole signore

Frammezzo alle infinite dimostrazioni d'affetto e di stima che d'ogni parte mi giungono per l'alto ufficio a cui la benevolenza degli elettori del IV Collegio Torinese mi ha elevato, quelle dei miei correligionari spiccano di una particolare significazione, esprimendo assai meglio che un'onoranza alla mia povera persona, un omaggio ad un nuovo successo della libertà e della giustizia contro l'intolleranza ed i pregiudizi. E la S. V. coll'autorevole sua parola viene a confermarmi in tale concetto.

Io non so se le forze mie corrisponderanno al buon volere; ma certo è che grandi ed imperiosi si sono fatti i miei obblighi verso la società, e spero in Dio che non mi mancheranno i mezzi per adempierli e che la mia nascita, fatta segno nella lotta elettorale ad accuse medioevali, mi sarà anzi sempre di sprone affinchè il nome di Israelita onori anche in me quello d'italiano.

Accolga l'espressione di tutta la mia osservanza.

Suo devotissimo
Alessandro Malvano.

In Russia

BENEFICENZA, VARIETÀ, APPUNTI

L'appello dell'*Alliance Israélite* a prò dei miseri ebrei russi fu accolto ovunque con uno slancio ammirabile. Al 30 giugno la somma offerta era di L. 212.327, 29. Parigi solo in pochi giorni ha dato L. 41,000, senza parlare della famosa Accademia artistica data al Trocadero, promossa, notisi bene, dal *Gaulois*, e a cui presero parte i più grandi compositori e artisti che

vanti Parigi. Questa festa della beneficenza diede per risultato la bella cifra di 80,000 franchi che andarono a favore dei profughi, degli spogliati ebrei di Russia. Non si esagera preconizzare che questa sottoscrizione, tutto compreso, oltrepasserà il milione, perchè gli israeliti non solo, ma i cattolici e i protestanti vanno a gara a sollevare tanti sventurati.

Il Comitato centrale dell'*Alliance*, nella sua seduta del 15 giugno deliberò di mandare due dei suoi membri in Russia per istudiarvi di presenza lo stato degli israeliti vittime delle persecuzioni, onde avere informazioni precise e procedere con ordine e vera cognizione di causa alla distribuzione dei soccorsi.

E l'Italia che fece fino ad ora? Il Comitato di Livorno raccolse oltre L. 7000; quello diRoma 1192; Milano 2146; Firenze 122,50; Pisa 452,10; Vercelli 514; Verona 537; Ivrea 260; Fossano 160; Siena 87; Fiorenzuola 72 e molte Comunioni aspettano a terminare le sottoscrizioni aperte per mandare (1).

I Rabbini di Vercelli, di Ferrara, di Bologna, di Asti, di Modena, di Genova, di Padova, di Verona, di Torino e di tante altre Comunioni hanno fatto eloquenti appelli o con sermoni, o con avvisi speciali.

Nelle prediche alla chiesa protestante di Digione, il Pastore Arnal ha commosso, convinto l'uditorio in favore della giusta causa.

Una povera serva, appena la predica fu finita recasi in casa de' suoi padroni e...

— Vorrei una piccola anticipazione, un' opera di carità richiede il mio concorso.

— Che opera? che cos' è stato?

— Non sapete quanto soffrono gli Ebrei in Russia? quanto è grande il bisogno di tanti sventurati? Oh non mi negate questo favore..... datemi uno scudo e lo sconteremo alla fine del mese.

I padroni non seppero resistere, e la povera serva tutta contenta, corse tosto al Rabbino di Digione, M. Gerson, a portargli il modesto suo obolo.

Il nome di questa brava serva è Maria Pincolet, e il nome del bravissimo pastore protestante, lo abbiamo già detto, è Z. Arnal.

---

(1) Anche di quelle accennate non tutte avevano chiusa la sottoscrizione; l'Italia anche in questo, come sempre, s'è distinta assai. — Dobbiamo un ringraziamento speciale al benemerito Comitato di Livorno, presieduto dal sig. Raf. Ascoli per le comunicazioni mandateci sulle somme che gli furono spedite.

Il Rabbino di Digione ebbe ancora un'altra sorpresa. Il primo firmato nella lista degli offerenti per gl'israeliti di Russia è il gerente del giornale *Le Catholique.*

Degna di nota è una lettera pastorale che il Vescovo della diocesi di Kiele-Cracovia (Polonia russa) ha diramato al clero. In essa raccomandasi ai parroci d'inculcare al popolo:

« 1° Che i precetti di Dio ci ordinano di considerare gli ebrei come nostro prossimo a cui è vietato di danneggiare in qualsiasi modo, poichè Gesù Cristo ci impone di amare ogni uomo (senza distinzione di religione o di nazionalità) come noi stessi, e chiunque non si conforma a questo precetto d'amore, non merita il nome di cristiano e l'eterna dannazione l'aspetta.

2° Che ammesso anche vi fossero motivi di rancori o malvolenza contro gli ebrei per offese o perdite materiali, doversi ricorrere alle leggi vigenti ed alle autorità, e non potersi mai far giustizia da sè, come i barbari fanno, poichè una condotta arbitraria non solo non porterebbe alcun buon risultato, ma li esporrebbe al contrario alla colpa, al peccato, alla punizione celeste e alla severità delle leggi. »

Anche nelle Chiese di Varsavia i prelati cattolici dichiaravano che Iddio solo ha la facoltà di punire le colpe, e chi offendesse gli ebrei sarebbe punito dagli uomini e da Dio.

Nel fascicolo di maggio della rivista russa *Russkaya Starina* leggesi un bel lavoro del principe N. A. Orlow, scritto nel 1858 e dedicato al defunto Imperatore Alessandro II, che termina parlando degli ebrei e propone accordar loro tutti i pieni diritti civili, come gli altri sudditi. « Noi prevediamo, diceva il « principe, che tale opinione incontrerà delle critiche.... i pre- « giudizii contro gli ebrei sono ancora vivissimi in Russia, e « forse per lungo tempo non si renderà loro ancora giustizia. « Ma ci consoliamo colla speranza che i pregiudizii tosto o « tardi spariranno innanzi alla luce dell'istruzione, e intanto ri- « petiamo con Guizot: *La verità è una; quelli che la cercano* « *con vera coscienza finiscono sempre per andar d'accordo.* »

Oh se l'Imperatore avesse dato ascolto un quarto di secolo fa al suo consigliere principe Orlow!

F. Servi.

I due Genii (1)

SCHIZZO DELLA STORIA DELL' UMANITÀ

Iddio darà a Iefet (2) la bellezza e la lusinga, ma dimorerà nelle tende di Sem.
GENESI 9, 27.

E la corruzione degli uomini aveva provocata l'ira del Signore; e l'ira del Signore aveva scatenato sulla terra il diluvio; e il diluvio aveva sommersa nell'acqua tutta l'umana famiglia, nè vi restavano superstiti che Noè e i suoi.

Ed era ne' consigli del Signore che que' pochi superstiti avessero a ripopolare la terra.

Ed all'aprirsi di quest'era novella, al cominciare di queste nuove generazioni, Iddio chiamò a sè due de' suoi Genii e disse: Recatevi nel mondo e vegliate alla nuova umanità che incomincia. A voi ne lascio il governo, a voi la cura di farla felice in terra e guidarla in cielo.

E i due Genii ossequiosi al divin cenno aprirono l'ale e in un batter di penne si trovarono in terra.

Erano fratelli questi due genii, ma avevano sortite da Dio qualità assai diverse.

Chiamavasi l'uno il Genio di Jefet, e il Genio di Sem chiamavasi l'altro.

E al Genio di Jefet era stata concessa in retaggio la scienza, e la verità a quello di Sem.

E appena furono in terra uno spirito di orgoglio entrò negli animi loro.

E ciascuno diceva tra se stesso: Che bisogno ho io del compagno? Basto io solo per rendere felice l'umanità!

E invece di concordare insieme le loro fatiche e l'opera loro, dopo breve tempo si separarono e ciascuno prese una via diversa e lontana dall'altro e niuno de' due più si curava del compagno.

E il genio di Jefet quando si vide solo si credette più forte e più libero di prima, e con indescrivibile entusiasmo si accinse all'opera.

E ovunque moveva i passi versava sugli uomini i tesori della scienza, e li innamorava della bellezza e i suoi passi erano segnati da' prodigi della industria e delle arti.

Ed egli si compiaceva de' suoi trionfi e se ne inebriava.

Ed anche l'uomo, stromento del Genio di Jefet, si sentiva compreso d'indicibile compiacenza.

E ispirato dal suo protettore passava di trionfo in trionfo, di conquista in conquista.

Ed in breve tempo salutò se stesso come il re della natura.

---

(1) Il Chiaris. Prof. Levi mandandoci questo scritto per una pubblicazione periodica da noi diretta, or son circa due lustri, soggiungeva: Desidero ripubblicarlo, a tempo opportuno, nell'« Educatore ». Ma il povero Levi non potè soddisfare questo desiderio, chè morte lo colse, e l'« Educatore » cessò. Ora « il tempo opportuno » ci par venuto, e noi lo presentiamo ai nostri lettori, certi di far loro gratissima cosa. N. d. R.

(2) Il Iefet ebraico ha dato luogo a cento interpretazioni. Io ci trovo indicata la scienza del bello e l'arte dell'eloquenza nelle radici di due verbi che esprimono queste idee. N. dell'A.

E ne' delirii del suo orgoglio non vide più nella creazione che sè stesso, non adorò nella creazione che il proprio genio e si credette un Dio.

Ma di mano in mano che s'innalzava a' propri occhi, gli pareva che la creazione si spopolasse dinanzi alla sua mente.

In mezzo al suo orgoglio, egli si sentiva solo, però che creatura di sè stesso, non si sentiva da alcuno stretto vincolo collegato all'umanità.

Dall'altezza del suo trono egli contemplava il passato e l'avvenire e ne ritraeva con ispavento il pensiero, però che prima e dopo di sè non vedeva che il nulla.

E scandagliando con penosa apprensione le basi del suo trono, vedeva con ispavento che queste si mutavano ad ogni tratto, e che nel passaggio dell'una all'altra correva pericolo di rovina.

E girando intorno lo sguardo si vide inondato da torrenti di luce, ma quella luce non aveva calore.

Anche il Genio di Sem quando si vide solo, si credette più forte e più libero, e con indicidibile entusiasmo si accinse all'opera.

E ovunque moveva i passi, suscitava le imagini della verità.

Quella verità che rivela alla natura il suo fattore, all'uomo il suo Dio.

Quella verità ch'è maestra all'uman genere delle eterne leggi della giustizia e dell'amore.

Quella verità che alza un lembo del velo che nasconde i misteri del cielo, i secreti dell'avvenire.

E gli uomini accoglievano quelle imagini con estatica ammirazione e se ne sentivano commossi sin nelle ime latebre del cuore.

Ed essi vestivano quelle imagini coi colori della propria mente e del proprio cuore.

Ma le menti erano rozze assai e i cuori selvaggi.

E la verità in quelle menti ed in quei cuori si trasformava in sogni d'infermo, in estrani fantasmi.

E innamorati della propria creazione la loro ammirazione diventava entusiasmo, e l'entusiasmo si volgeva in fanatismo, e il fanatismo si versava in sangue.

Così nelle contrade dove solo governava il Genio di Sem, come in quelle dove solo governava il Genio di Jefet, nè la giustizia nè l'amore nè la felicità avevano pieno dominio.

Però che, mandati da Dio a governare insieme l'umanità, ciascuno credette di bastare da solo all'uopo.

E avvenne nel corso dei secoli che i due Genii s'incontrarono.

E appena si furono incontrati si guardarono con occhio bieco e ciascuno s'immaginò che il compagno venisse a guastargli l'opera sua; e furono nemici e si giurarono e si fecero acerba guerra.

E il Genio di Sem aveva posto il suo Santurio a Gerusalemme, e nella Grecia quello di Jefet.

E il Genio di Jefet trascinò la Grecia, nuovo suo regno, contro il regno del suo rivale (1) e ne scoppiò una terribile guerra, e il sangue corse a torrenti, e monti di cadaveri si ammucchiarono su monti di cadaveri.

E il Genio di Jefet vinse, ma ne restò tutto straziato e insanguinato.

E il Genio di Jefet dalla Grecia aveva trasportato il suo santuario a Roma.

---

(1) La lotta dello Ellenismo col Giudaismo.

E Roma si rovesciò su Gerusalemme, e il suo Genio vinse mentre il Genio di Gerusalemme pareva sepolto nelle rovine.

Ma dopo qualche tempo un turbine irresistibile si rovesciò su tutti, e travolse nel suo vortice e Atene e Roma e Gerusalemme (1).

E i due Genii della scienza e della verità parevano ammutoliti per sempre.

Ma benchè coperti dalle rovine, essi erano vivi ancora.

Il Genio di Sem metteva ancora palpiti potenti di vita in mezzo a una famiglia isolata e insanguinata (2) e mandava sprazzi di luce in mezzo una famiglia sorella (3).

E il Genio della scienza aveva lasciato in mezzo alle stesse rovine immortali traccie di sè stesso.

Spuntarono finalmente tempi migliori e i due Genii risorsero.

Risorti appena ricominciarono la guerra; la fede voleva spenta la scienza e la scienza voleva spenta la fede.

E ricominciarono i disinganni, i dolori, le rovine.

Allora finalmente i due Genii fatti accorti dalla doppia esperienza riconobbero il deplorabile inganno a cui li aveva tratti l'orgoglio.

Ricordarono che dal cielo erano stati mandati in terra per governare concordi l'umanità.

Riconobbero che l'uno non può fare senza l'altro, nè l'altro dell'uno.

E conosciuto l'errore a poco a poco si avvicinarono in atto amichevole.

E come furono vicino uno all'altro si strinsero la mano.

E dissero: Uniamoci amichevolmente nel governo della terra: senza il nostro accordo l'umanità non avrà bene mai.

Prof. Giuseppe Levi.

Gli Ebrei di Russia

E LA SPAGNA

Tutti i giornali han parlato di una curiosa notizia. Diciamo curiosa, perchè ha qualche cosa di straordinario, e non vi presteremo intiera fede che a fatti compiuti. La Spagna, naturalmente, accetterà gli ebrei che vadano ad abitarvi. E come potrebbe altrimenti?

Ma che vi sia tanta smania... da una parte e dall'altra, non crediamo.

Un giornale influentissimo, *Le Journal des Débats*, nel suo num. del 25 giugno così scrive. (È bene conservare le sue parole, sia come storia del pensiero moderno, non meno che come prova di nobili sensi).

« È una vera fortuna, un grande onore per un Governo potere e saper riparare le ingiustizie, gli errori dei Governi che

(1) Le irruzioni dei barbari.
(2) La famiglia Israelitica.
(3) Il nascente Cristianesimo.

l'hanno preceduto. Tale fortuna, tale onore sembrano esser riservati al Governo del Re Alfonso XII.

« Dietro un nostro corrispondente di Madrid abbiamo ieri annunciato che il Consiglio dei Ministri tenuto il 17 giugno sotto la presidenza del Re erasi occupato d'una questione che potrà esercitare la migliore influenza sullo sviluppo del commercio e dell'industria in Ispagna e sulla diffusione delle idee di tolleranza nella penisola.

« Gli ebrei di Russia si son rivolti prima alla Turchia; han pensato stabilirsi in America; han pensato finalmente alla Spagna, il cui accesso era loro negato fino a questi ultimi anni, e può darsi che la fortuna li riconduca (dopo una lunga odissea di 4 secoli attraverso l'Europa), nella terra che li spogliò e proscrisse nei secoli XIV e XV, nella terra di Torquemada e del Sant' Uffizio, nella terra in cui l'ultimo rogo fu acceso per un ebreo nel 1825 sotto il regno di Ferdinando VII.

« Se gl'israeliti han pensato a tornare nella patria che hanno arricchita per mezzo dell'industria e del commercio, che hanno illustrata coltivando le lettere per tanti secoli, scelgono senza dubbio un momento ben opportuno. Noi viviamo, diceva Molière, sotto un principe nemico della fraude. Noi viviamo, posson dire oggi gli spagnuoli, sotto un principe nemico della violenza e del fanatismo. Tutti sanno che il giovine Re Alfonso XII ha spesso deplorato l'errore commesso dai suoi antenati, e desidera ardentemente di ripararlo, e farà tutto quanto è in suo potere per lavar questa macchia. Egli stesso, allevato alla dura scuola dell' esilio, lungi dal suolo natio ha potuto imparare colla propria esperienza la storia — ed è il miglior modo di saperla bene — egli ha dovuto leggere fremendo, il racconto dello storico spagnuolo Amador de Rios che, nel 1848, approvava gli odiosi rigori del Sant'Uffizio contro gli ebrei e applaudiva all'editto di proscrizione del 1492, per cui vennero espulse ben 70,000 famiglie.

« Ora il conte Rascon (Ministro di Spagna a Costantinopoli) ha chiesto con gran premura istruzioni a Madrid. Ricevuto appena il telegramma da Costantinopoli, il giovine Re sclamò che le porte della Spagna erano spalancate a quelli che considerava come suoi figli (gli ebrei della Russia sono in gran parte discendenti dai profughi di Spagna).

« *Convenite o signori, ha detto il Re ai suoi Ministri, che può ben difficilmente capitarci cosa, occasione più avventurata. Qual gloria per me s' io potrò così cancellare l' onta che m'hanno legata i miei proavi! Io son certo che farete di tutto per giunger all'intento.* »

« Spetta quindi al Ministero d'interpretare nel senso più liberale l'art. 11 della Costituzione sulla tolleranza religiosa, dando insieme soddisfazione alle generose intenzioni d'Alfonso XII. Sagasta e i suoi colleghi hanno mostrato più d'una volta, dacchè sono al potere, come il loro liberalismo sia fermo e illuminato; essi pure vorranno con tutti i mezzi facilitare il rimpatrio degli ebrei che aspirano a questo favore; vorranno che i discendenti degli esuli del 694 e 1492 possano divenire Ministri e Marescialli, perchè tornati spagnuoli; vorranno che i tempii degli ebrei sian loro restituiti sotto tutti i punti della penisola, e non vorranno esser meno di Alfonso XII in fatto di coraggio e di liberalismo. »

Il *Messaggero* giornale d'Alessandria, nel suo numero del 19 giugno in un articolo intitolato *Gl' israeliti e l'Italia*, vorrebbe che l'esempio della Spagna, fosse imitato da noi, che l'Italia cioè invitasse gli esuli russi. Ma pare non si rifletta all'immensa distanza di usi, costumi, lingua ecc. che passa tra i russi e gli italiani.

Nè in Italia, nè in Ispagna, nè in Francia i russi, a parer nostro, posson trovarsi bene. I paesi che godono di una libertà sconfinata, che accolgono *diverse lingue.... orribili favelle* — e che lasciano a ciascuno fare e disfare a lor talento — che han bisogno di braccia per l'agricoltura, di menti operose, che han bisogno di accrescere il numero di abitanti in città quasi nuove, sono l'America e l'Oceania.

Gl'israeliti di Russia non posson, secondo noi, trovarsi bene che nel nuovo mondo.

Dopo scritto quest'articolo troviamo nel *Jewish Chronicle* dell'8 luglio una lettera del 27 giugno scritta da Madrid dal Ministro Sagasta a quel benemerito ch'è M. H. Guedalla, in cui è detto che essendosi coll'articolo 1° della Costituzione abrogato il decreto del 1492 il Governo non credeva necessario di dare speciale permesso per la venuta degli ebrei in Ispagna, intendendosi da sè che saranno accolti, secondo lo spirito delle popolazioni, con simpatia e benevolenza.

Questa lettera essendo *ufficiale* non dà luogo a dubbio alcuno. Ma le parole attribuite al Re e le deliberazioni dei Ministri, sono poi vere ugualmente? E lo spirito delle popolazioni?...

Checchè ne sia, aspettiamo gli eventi e... chi vivrà vedrà.

F. S.

Ricordi e compianto

Dal Chiaris. amico nostro Rev. Morais, Livornese, Rabbino Predicatore della Comunione Ortodossa di Filadelfia, riceviamo la lettera seguente che addimostra il suo buon cuore e l'animo suo gentile.

All' Ecc.^{mo} Rabbino Maggiore Cav. F. SERVI

CHIARISSIMO SIGNORE

Filadelfia, 6 giugno 1881

Il suo *Vessillo*, che leggo con sommo soddisfacimento, imperciocchè mi tiene a giorno di quanto avviene nella mia patria fra i nostri correligionari, mi ha recato ultimamente dolore, coll'annunzio del trapasso d'uomini con cui ebbi relazione d'affetto personalmente o per carteggio.

La morte del Rabb. Roberto Funaro ridestò in me le memorie della fanciullezza, allorchè studiavo la lettura della Bibbia, e un po' di traduzione col di lui genitore, il buon maestro Beniamino, al quale il Roberto stesso coadiuvava.

Poscia l'annunzio che il Rabb. Isacco Milul seguì ben presto nella tomba il figliuolo del mio primo istruttore, mi fece passar in rassegna alla mente per così dire, tutti gli anni che dovetti logorare nell'impartir ad altri quel pochissimo ch'io conosceva — onde guadagnarmi qualche cosa — invece d'istruir me stesso, nel molto ch'avrei dovuto imparare. E fu appunto in casa del rinomato maestro Milul che feci il tirocinio dell'insegnamento religioso. Giovanissimo e povero, venivo impiegato dal sunnominato signore per iniziare i suoi allievi nelle orazioni. Debbo inoltre al defunto l'aver io appreso un poco di ciò che riflette i libri profetici ed i rabbinici; locchè mi diè l'adito d'entrare nel collegio dove insegnava l'ottimo e devotissimo Rabbino Ab. B. Piperno ז״ל con quel sapere cui la soverchia modestia teneva celato al publico.

E così il leggere che il dottore Marco Osimo era pure fra i trapassati m'accorò moltissimo. Quell'egregio israelita mi fu cortese di parecchie sue lettere che spiravano amore per la fede avita, e che contengono sensi d'amicizia per me e per il mio figlio maggiore.

Io vorrei esternare alla famiglia dell'integerrimo Dottore non meno che ai superstiti del benemerito mio precettore di Livorno e del buon amico Funaro la mestizia che provai per tali gravi perdite.

Vorrà V. S. permettere ch'io offra loro le mie sincere condoglianze pel mezzo stesso che mi portò la trista nuova? Se non le spiace trovare un qualche angolo nel suo pregiatissimo periodico per queste mie righe, sarà un favore assai apprezzato

Dal suo Devotissimo servitore
S. MORAIS.

Bollettino Bibliografico

1. *Notice sur les tables astronomiques attribuées à Pierre III d'Aragon par M. Steinschneider. — Rome. Imprimerie des sciences matematiques et phisiques 1881.*

Chi sa quanta parte ebbero gli ebrei nelle scienze astronomiche, chi

conosce gli studii speciali bibliografici fatti dallo Steinschneider può solo comprendere quanta importanza abbia questo scritto ch'esce dalla sua penna. Vi si parla fra le altre cose, di certo Jacob Carsi o Alcarsi (nome ignoto ai bibliografi), astrologo ebreo castigliano il quale nel 1260 per ordine di Re Alfonso tradusse dallo spagnuolo in ebraico le così dette tavole alfonsine, e fu per mezzo di questa traduzione trasportata poi in tedesco che il celebre *Tycho Brahe* potè averne cognizione.

Oltre la trascrizione d'un testo latino, v'ha anche un prologo ebraico tolto dal Codice Vaticano ebraico 379.

2. *The annual report of the Anglo-Jewish Association. London 1881*

Questo decimo rapporto annuale dell'associazione Anglo-Israelitica, comprende un bel volume di pag. 200. Vedesi per esso la grande estensione che tale società ha acquistata, e i grandi beneficii arrecati alla istruzione dei giovinetti israeliti, non meno che i passi fatti onde riparare alle ingiustizie, alle persecuzioni di cui furono vittima.

È associazione nobile, generosa pronta sempre ad aiutare gli sventurati, a incoraggiare il bene.

3. *Insediamento di Jacob Levi Rab. Mag. di Reggio la sera del 31 dicembre 1880 e suo successivo sermone.* — Livorno, Tip. I. Costa 1881.

Il venerando Rab. Levi della cui festa d'installazione a suo tempo parlammo, vede ora pubblicata, per cura d'un amico, la sua pastorale e due discorsi recitati i Sabati *Scèculim* e *Agadòl.*

Quantunque della scuola antica, e con uno stile piuttosto ampolloso, questi discorsi contengono molte verità e sanno congiungere civiltà e religione, progresso e fede.

La funzione dell'insediamento, (dice quest'opuscolo) *commosse sino alle lagrime un gran numero di circostanti fra cui alcuni tenuti di cuore durissimo* (sic). Che ce ne sian di cuore durissimo non è impossibile... ma era quello il caso di dirlo così apertamente?

4. *Asili infantili Israelitici di Roma. Rendiconto dell'esercizio 1880.* — Roma. Stabilim. Civelli, 1881.

Le condizioni di questo benemerito Istituto, vanno (come l'Egr. Presidente Cav. G. Alatri si esprime) ognora migliorando. Bastino le cifre.

Entrate ordinarie		*Entrate straordinarie*		*Legati e donazioni*	
1879 . .	L. 17070,83	1879 . .	L. 4258,79	1879 . .	L. 1100 —
1880 . .	» 18264,36	1880 . .	» 5127,86	1880 . .	» 5526,60

I socii da 221 si sono elevati a 257. Il numero degli alunni si è mantenuto su per giù eguale avendone ora 266 (132 m. e 134 f.).

Il totale dell'entrata nel 1880 fu di L. 32038,07 e l'uscita di L. 31453,69.

Il rendiconto fa molti elogi alla maestra Direttrice Eugenia Ravà-Sorani e alle altre insegnanti; e non si debbe dimenticare lo zelo che ci presta l'egr. Presidente Cav. Alatri e gli altri Consiglieri, le Ispettrici, gl'Ispettori, ecc.

5. Abbiamo ricevuto il fascic. XXIII del commento al libro dei Salmi dell'Imanuel, autografato da quell'istancabile dotto ch'è il Perreau. Termina con esso il Salmo 38 e non sappiamo per quale ragione faccia terminare con esso la seconda parte. È il Perreau che fa questa divisione arbitraria o è l'autore istesso? Non è già il libro de' Salmi diviso in cinque parti fin dai tempi antichi?

Quest'osservazione non toglie però nulla al merito del lavoro doppiamente prezioso perchè l'edizione è di soli 60 esemplari.

6. *Una prova d'amor materno.* Commedia in 2 atti con prologo di E. M. — Bologna 1881.

È la signorina Enrichetta Momigliano più volte da noi lodata, che nell'occasione delle nozze di suo fratello Emilio pubblica questa cara commediola. C'è tutto il cuore, tutta l'esperienza di chi ha studiato l'indole dei fanciulli e gli affetti umani. Certi passi fanno proprio venire le lagrime agli occhi, ed è quanto si possa desiderare in tali generi di componimenti non scritti per esser rappresentati.

Fra breve uscirà alla luce una vera e completa Guida dell'*Esposizione Nazionale* col titolo di *Zig-zag all'Esposizione*. Ne sono editori i fratelli Treves — basta il nome che non ha bisogno di raccomandazione.

Sarà un bel volumetto di pag. 216 e parlerà di tutte le esposizioni che sono ora a Milano: l'Industriale, l'Artistica, la Musicale e..... perfino quella umoristica *Indisposizione*..... che piace tanto.

Chi comprerà questo libro anche senza andare a Milano avrà visto, col pensiero almeno, tutte le Esposizioni.

A proposito dello stabilimento Treves dobbiamo anche accennare alle *Guide* per viaggi a cui ha dato mano. La prima è lavoro di L. Bolaffio e tratta dell'alta Italia e paesi limitrofi.

F. Servi.

In mezzo a studenti

Abbiamo davanti un' infinità di lettere, cartoline, annunzi di laurea riguardanti giovani che più o meno si distinsero nelle scuole. Contentar tutti e pubblicar tutto ci sarebbe impossibile; facciamo quindi un breve accenno.

Dall' Università di Torino ci vennero annunzii di laurea in legge dal signor Camillo Montalcini, bravissimo giovane appena ventenne, il quale ottenne i *pieni voti assoluti* con lusinghiere parole del professore, da cui fu incoraggiato stampare la tesi che verte sull'argomento importantissimo: *Condizione politica e giuridica del Re nel regime costituzionale;*

Dall' ottimo nostro casalese Davide Sacerdote fu Giuseppe, figlio di famiglia esemplare, e per ogni riguardo commendevole;

Dal signor Donato Fubini, che sappiamo giovane studiosissimo.

A *Casale* ottenne licenza liceale con promozione onorevolissima, il bravo giovinetto Teodoro Giacobbe Foa.

A *Venezia* ottennero la *licenza d'onore*: nel Regio Liceo M. Foscarini: C. Schoulz, e nel Ginnasio fra 5 che l'ebbero, 3 sono israeliti: Levi Giuseppe del cav. M. R. Levi, Coen-Porto Vittorio del Rabbino Maggiore Moise, e Diena Giulio del cav. avv. Marco.

A *Bologna* ebbero diploma di dottori in legge *a pieni voti* Ernesto Diena e Lazzaro Sanguinetti. Quest'ultimo, ci scrivono, e noi riportiamo proprio con piacere: « merita speciali encomii perchè in mezzo agli studii universitarii sa mantenersi *vero israelita* coll' essere caritatevole senz' ostentazione, osservante delle prescrizioni religiose senza fanatismo, e assiduo frequentatore del sacro Tempio. La sua lodevole condotta può esser di esempio a quelli, e pur troppo non sono pochi, che non appena frequentano le pubbliche scuole, subito dimenticano di essere israeliti. »

A *Livorno* nel Liceo Nicolini fra 13 studenti, 3 soli ottennero la licenza

d'onore, e tutti e 3 sono israeliti: Emilio dell'avv. cav. Vittorio De Rossi, Emanuele di R. Rosselli, Alessandro di E. Bembaron. Tutti i giornali locali ne fecero encomio.

A *Roma* un giovine, Emilio Ghiron, che non dovrebbe essere nuovo ai nostri lettori, ottenne a pieni voti la laurea di dottore in legge in quella Università.

Nella nota delle premiate nelle scuole elementari e superiori di Casale, dimenticammo per isvista la brava fanciulla Deangelis Adele fu Moise.

A tutti facciamo le nostre sincere congratulazioni, certi che non si arresteranno sugli allori ed altri vorranno coglierne nel corso della loro carriera.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

CASALE. — **Negli *Annali di statistica* che pubblica il Ministero sotto la direzione del chiarissimo comm. L. Bodio, verrà inserita una statistica degl'israeliti italiani, compilata dal Direttore del *Vessillo*. Altri lavori sono in corso per la statistica dei culti, a cui con amore attende il nostro Governo.**

TORINO. — **Un giornale fiorentino ci annunzia che *Un' idea di Laurina* fu molto applaudita dai torinesi. Gradiremmo qualche schiarimento sul giovane e sugli scritti suoi.**

LIVORNO. — **A proposito di scrittori drammatici riceviamo da Livorno una cartolina così concepita:**

« Sono meravigliato come non abbia peranco notato nel suo pregiato « giornale il nome di un forbito scrittore di farse e commedie, nostro « correligionario, che anche testè in Ispagna ebbe lodi persino dal Capo « di quella nazione. Intendo parlare dell'Alessandro Gnagnatti d'Ancona, « stabilito da diversi anni in Firenze... Uno dei più spiritosi suoi lavori « è il « *Telemaco il disordinato.* » Il giornale l'*Arte* di Firenze ne tesse « la biografia. »

Come si fa a indovinare che un Gnagnatti sia israelita? Che cognome strano! Dal nostro corrispondente aspettiamo il giornale che ne tesse la biografia e qualche altro cenno.

— Poichè siamo a Livorno accenniamo che il signor Giacomo Leone, figlio dell'Ecc.mo Rabbino Salomone prima di lasciare Alessandria d'Egitto, ove fu quale direttore di una banca impiegato per ben 17 anni, fece un dono di L. 2000 al Collegio Italiano, di cui fu membro nel Consiglio d'amministrazione. Egli ritorna in patria per vivere coi vecchi genitori dopo tanti anni di lontananza. — Un bravo di cuore.

BOLOGNA. — **Abbiamo ricevuto da una devota signora di questa città, commossa ai disastri del terremoto di Scio, lire *cinque*, che ci siam fatti premura mandare a destinazione a prò degl'israeliti secondo il suo volere.**

MILANO. — **Il comm. Tullo Massarani, venne eletto a membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione in Roma. — Il cav. Cesare Todeschini venne eletto a grande maggioranza consigliere municipale.**

ANCONA. — **Una questione che tocca alla libertà di coscienza e che è bene sia discussa, ebbe luogo in Ancona. Ecco il fatto. Celestina Heiman**

israelita, aveva sposato in matrimonio misto certo Passerini cattolico, rimanendo s' intende, ciascuno nella propria religione. Essa venne a morire. Il Rabbino avrebbe voluto come di ragione fosse sepolta nel cimitero israelitico e il Vescovo stesso opponevasi a che fosse sepolta nel cimitero cattolico, come il marito desiderava. Il sindaco però diede ordine che siccome il marito ha facoltà di disporre del cadavere della moglie, questa fosse sepolta dove a lui piaceva, e il corpo della Heimann giace ora nel cimitero cattolico.

Fin qui il fatto. A quante considerazioni non dà luogo! Non è la povera donna morta ebrea? E se un marito... qualunque, non rispetta la coscienza della moglie, perchè morta, s' egli insomma non ha coscienza e non teme che quell' anima venga a maledirlo perchè la fa assistere a riti e simboli non suoi, non vi sarà una legge che tuteli oltre la tomba la libertà religiosa?

Noi crediamo quel sindaco in grave errore, e gradiremmo che qualche avvocato trattasse di proposito il soggetto, perchè non è questione di persone ma di principii, e ciò che avvenne ad Ancona può ripetersi altrove.

Ecco intanto uno dei mille inconvenienti a cui si espongono le fanciulle israelite coi matrimonii misti. Anche dopo morte non avranno riposo! E i parenti forse non andranno a versar una lagrima sulla loro tomba!

VENEZIA. — La Società Geografica di Lione si farà rappresentare nel prossimo Congresso a Venezia, dal sig. Guido Vitta, che crediamo livornese, giovine che a soli 18 anni è capitano di lungo corso e ha fatto parecchi viaggi in lontane regioni.

— Ci scrivono in data 8 luglio: Compiendosi oggi il 6° mese del decesso del cav. Angelo fu Jacob Levi, il figlio cav. Giacomo faceva tenere ai preposti della nostra Casa d'industria israelitica lire ital. 500.

ROMA. — Nomine e promozioni: Ottolenghi cav. Giuseppe Tenente Colonnello nel corpo di Stato Maggiore, promosso Colonnello e nominato Comandante del 27° fanteria. Egli fu anche nominato aiutante di campo effettivo di S. M. il Re.

A cavalieri della Corona d'Italia: Franchetti Cesare benemerito dell'orticoltura; — Jacchia Michele benemerito del commercio di Torino; — Alatri Marco benemerito dell'istruzione popolare a Roma. (*Gaz. Uff.*).

— Dalla stessa *Gazzetta Ufficiale* togliamo: Questa mane (11 luglio) alle ore 11 1[2 antim., S. E. il Comm. dott. Guido Baccelli, Ministro della Pubblica Istruzione, recossi in Via Rua a visitare gli Asili infantili israelitici.

S. E. fu ricevuta dal cav. Giacomo Alatri, presidente, dal signor Marco Levi, vice-presidente, dal signor Alessandro Tesoro, ispettore capo, dal signor S. Ottolenghi, segretario, dall'economo signor G. Esdra, dai signori S. Piazza, S. Piperno e cav. D. R. Segrè, assessori, dall'ingegnere cav. V. Ravà, consigliere, e visitò attentamente tutte quante le classi di quegli asili, in cui si impartisce l'istruzione e l'educazione a quasi 800 fanciulli di ambo i sessi, ed avendo assistito ad alcuni saggi di ginnastica educativa, di canto corale e di nomenclatura, dati nelle varie classi manifestò il suo più vivo compiacimento pei buoni risultati ottenuti con il sistema Froebel e dopo essersene rallegrato con il presidente ed i membri della Commissione direttiva, nonchè con la egregia direttrice signora Eugenia Sorani-Ravà, e a viemmeglio provare la propria soddisfazione, e come e quanto gli stiano a cuore i progressi della istruzione, generosamente elargì la somma di L. 1000 a beneficio della pia

e benefica istituzione, mercè la quale tanti bambini e tante bambine dei rioni Regola e Sant' Angelo di Pescheria hanno sei giorni della settimana un vitto sano e sostanzioso ed una buona istruzione elementare.

Un' altro giornale aggiunge poi che alla presenza del Ministro la bambina Ester Pacifico recitò alcuni versi di circostanza, offrendo al Ministro un ricordo della sua visita agli asili. Informatosi il Baccelli che quella bambina era di famiglia povera le donò 50 lire per il suo libretto della Cassa di Risparmio postale.

TRAPANI. — In occasione dell'apertura della nuova linea Palermo-Trapani il Barone Emilio Erlanger faceva tenere al signor Prefetto di Trapani la somma di L. 2000 da distribuirsi ai poveri di quella città volendo con quell'atto benefico solennizzare l'apertura della linea medesima.

MONCALVO. — È qui morta un' altra centenaria, Abigaille Debenedetti vedova Luzzatti, la quale era nata in Acqui nel 1782. Noi l' abbiamo veduta arzilla e vispa pochi mesi or sono.

URBINO. — Per la festa di *Sciavuòt* venne solennizzato il ristauro di quel Tempio israelitico. Il coro cantò un inno dell' Ecc.mo Rabbino A. Da Fano. La gioia era dipinta su tutti i volti. Lode a coloro che con tanto zelo si prestarono all'opera meritoria.

FERRARA. — Ci scrivono in data del 10 luglio: La sottoscrizione per gl'israeliti di Russia è andata qui abbastanza bene. Questo Comitato regionale ha nominato una Commissione speciale sotto la Presidenza dell'Ecc.mo Rabbino Maggiore per raccogliere le offerte e si poterono rimettere a Parigi franchi 1208 oltre ad altre somme, dietro iniziativa dello stesso Comitato raccolte in altre località.

Estero.

FRANCIA. — Nel *budget* dei culti per l'anno 1882 la Camera dei deputati ha approvato la somma di fr. 202900 pel culto israelitico, e fr. 100000 per gli edificii dei culti acattolici.

— Il barone Adolfo de Rothschild fratello dei due capi della Casa Bancaria di Franceforte ha regalato al Museo del Louvre le sue collezioni d'arte e d'antichità, e insieme un millione per la loro conservazione.

INGHILTERRA. — Secondo l'*Irish Times* gl'israeliti in Irlanda nel 1871 erano in numero di 285 ed ora ascendono a 453.

TURCHIA. — Il principe Alessandro di Bulgaria giunse a Samacoff il 27 maggio. La città era tutta imbandierata. I fanciulli della scuola israelitica gli andarono incontro. Nel momento in cui Sua Altezza passava innanzi la Colonia Israelitica un fanciullo gli presentò chiuso in elegante busta il pezzo in musica che aveva allora cantato. Le visite ebbero luogo il venerdì sera. La Deputazione Israelitica componevasi del Rab. Mag., del Presidente della Comunione, del Direttore della scuola dell'*Alliance* ecc. Le Deputazioni delle varie Comunioni Israelitiche si presentarono tutte insieme. S. A. il Principe domandò a qual numero ascendeva la Colonia Israelitica; gli fu risposto a 800 individui. Dopo altri discorsi ringraziò della visita ed augurò a tutti il *buon sabato*. Il Rabb. Mag. fu invitato la sera istessa ad un banchetto che il Principe diede e in cui le Comunioni furono tutte rappresentate da uno o più membri.

RUMANIA. — Giacomo di Neuschotz, ben noto per le sue opere filantro-

piche, per festeggiare il giorno della coronazione delle LL. MM. ha fatto un'offerta di 12 mila franchi a favore delle vedove ed orfani dei militari in Jassy. Egli ebbe un titolo di nobiltà dall'Alemagna, ma la Rumenia non lo riconobbe ancora per cittadino!!

SERBIA. — È vero, così scrivono da Belgrado agli *Archives*, che la *Scoupcina* non ha ancora *in fatto* emancipato gl'israeliti ma lo sono già *in diritto*. Un israelita, M. Oser, Deputato, è rappresentante della nazione. Un aiutante di campo del Principe Milan è israelita. Il più importante si è che l'odio secolare degli Slavi contro i seguaci la religione Mosaica non esiste più in Serbia. Disparve quasi per incanto. — Ora gli Ebrei posson dimorare liberamente in tutte le città e villaggi.

AMERICA. — Il 24 aprile fu aperto a Cincinnati uno stabilimento d'istruzione Israelitica che porta il titolo di *Hebrew Union College*. Le sale sono spaziose, in tutto 14; non manca una vasta biblioteca. Le spese sorpassarono i 30000 dollari.

— A Filadelfia si è testè inaugurato un orfanotrofio israelitico con grande solennità. Lo slancio dell'America è grandissimo e ritorneremo su tante e tante istituzioni che fanno onore al nuovo mondo, non meno che allo spirito civilizzatore del Giudaismo.

— L'attentato contro il Presidente Garfield ha fatto grande impressione presso gl'israeliti, poichè uomo liberale e imparziale ei non ha mai dato prova d'intolleranza religiosa. La Congregazione Israelitica di Washington ed altre mandarono telegrammi. In alcuni tempii furono fatti ufficii per la conservazione in vita del Presidente.

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 luglio al 15 agosto 1881.

Sabato	16	Luglio	—	19	*Tamuz*	ש' פינחס , דברי
Sabato	23	»	—	26	»	ש' מטות ומסעי , שמעו
Mercoledì	27	»	—	1	*Av*	ראש חדש
Sabato	30	»	—	4	»	ש' דברים , חזון
Giovedì	4	Agosto	—	9	»	ט' באב , *Digiuno*
Sabato	6	»	—	11	»	ש' ואתחנן
Mercoledì	10	»	—	15	»	טו באב , *Nahamù*
Sabato	13	»	—	18	»	ש' עקב

VITALIZII

AI CALVI

(Comunicato)

Togliamo dal *Corriere delle Marche*: — Non è impossibile che fra i nostri buoni e cortesi lettori vi siano dei calvi — preghiamo le nostre gen-

tili lettrici a non farci la brutta cera, poichè quest'articoletto non è scritto per loro, ma bensì pei loro venerandi nonni — onde è che nel loro esclusivo interesse riproduciamo una lettera che ha fatto il giro di tutti i giornali d'Italia, diretta dal rinomato tenore Settimio Malvezzi al dott. Peirano, medico omeopatico, inventore della *Cromotricosina* specifico per far rinascere i capelli in qualunque età. Ecco la lettera.

Mio carissimo Dottore,

Mille grazie di cuore pel rimedio favoritomi, un vero miracolo della scienza!

Ora che la mia *platea* (sapete che tale era la mia testa l'ultima volta che vi vidi) è completamente popolata da una fitta *peluria* che quanto prima mi permetterà di mandare al diavolo quella parrucca che sulla scena fino ad oggi mi è stata indispensabile, posso gridare *osanna* a voi Dottore e alla vostra *Cromotricosina* e dirvi tutto ciò che io mi penso in proposito alla vostra prodigiosa scoperta.

Vi confesso che sulle prime non credei alle decantate virtù del vostro ritrovato, e simile a S. Tommaso, feci uso di esso unicamente per *toccare* e compiacervi.

La fiducia però non tardò a farsi strada allorchè vidi spuntare sulla mia testa una peluria quasi invisibile che, come ben dite nelle vostre *istruzioni* si portava appunto dalla circonferenza verso il centro della mia zucca! Oggi la fiducia si è convertita nella fede la più incrollabile poichè questa peluria prende corpo a poco a poco divenendo folta e robusta, tale da promettervi fra breve la mia antica e completa capigliatura. Che diranno coloro che mi hanno applaudito capelluto prima, quindi calvo nel rivedermi coll'*antico e bruno pelo*? Grideranno al miracolo, come faccio io, proclamando la vostra *Cromotricosina* l'unico rimedio che si abbia l'umanità..... calva e canuta!

Vi stringo ambo le mani, e pieno di riconoscenza mi ripeto:

Vostro aff. amico
Settimio Malvezzi.

Questa lettera aggiungiamo noi è una bella risposta contro gli attacchi che certi nemici personali del dott. Peirano tentano scagliare contro il di lui ritrovato. Giova avvertire per norma dei nostri lettori e per guardarsi dalle contraffazioni, che la Cromotricosina vendesi al prezzo di L. 6,60 il vasetto presso l'unico deposito istituito dall'inventore in Firenze, Via S. Niccolò, 109, Agenzia del *Corriere di Firenze*, che la spedisce ovunque, dietro domanda accompagnata da vaglia postale.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Luglio 1881 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Iscrizioni e Storia

III.

Gli Ebrei vinti sì, ma non domi non poteano sopportare il giogo romano.

Nel 132 dell'E. V., mentre l'Imperatore Adriano percorrea le provincie orientali del suo vasto dominio, ecco la Giudea si solleva, per opera di Bar Coziba; riprendonsi le fortezze al nemico...... le armate romane sono in fuga; gli Ebrei sono liberi un'altra volta.

Adriano, che ambizione e spirto bellicoso in alto grado possedea, mandò prima vari Governatori; poi chiamò dalla Gran Brettagna il più illustre generale de' suoi tempi, Giulio Severo, a sedare la rivolta, finalmente vi si recò egli in persona con numerose legioni.

La lotta fu terribile. Dopo due anni e mezzo d'inenarrabili sforzi, Bithar o Bittèr, ultima fortezza che rimaneva in poter degli Ebrei, cadde. Si fece un tremendo massacro dei vinti. Più di mezzo millione perirono. La caduta di Bithar segnò la fine della nazionalità giudaica.

Le iscrizioni che il Darmesteter ci presenta su questo brano di storia, sono in numero di 12 e servono a spargere molta luce su punti controversi o finora ignorati.

Colla scorta di esse, il dotto professore esamina:

1. Quali sono le truppe romane che presero parte alla lotta?

2. L'Imperatore Adriano si recò egli in Giudea per diriger la guerra?

3. Ebbe egli il trionfo?

Dall'iscrizione greca (1) che trovasi in un monumento inal-

---

(1) *Corpus inscriptionum graecarum* di Boeckh, n. 4033. Ecco per intiero quest'iscrizione greca:

Τι. Σεούηρον — βασιλέων καὶ — τετραρχῶν — ἀπογονον — μετὰ πάσας τὰς ἐν — τῳ ἔθνει φιλοτιμίας — καταγέντα εἰς τοὺ[ς] — δημάρχους,, ὑπὸ θεοῦ — 'Αδριανοῦ, πρεσβέυσαν- — τα ἐν 'Ασιᾳ ἐξ ἐπιστολῆς — κ[αὶ] κωδικίλλων θεοῦ 'Αδριανοῦ, — ἡγεμόνα λεγιῶνος δ' σκυ- — θικῆς καὶ [δι]οικήσαντα τὰ — ἐν Συρίᾳ πράγματα, ἡνίκα Πουβ- — λίκιος Μάρκελλος διὰ τὴν κίν[η]- — σιν τ[ὴ]ν 'Ιουδαϊκὴν μηταβεβήκει — ἀπὸ Συρίας, ἀνθύπατον 'Αχαΐας — πρὸς ε' ῥάβδους, πεμφθέντα εἰς — Βειθυνίαν, διοεθωτὴν καὶ — λογιστὴν ὑπὸ θεοῦ 'Αδριανοῦ....

zato dagli abitanti d'Ancira in onore del loro illustre compatriotta Tiberio Severo, rilevasi che questi venne chiamato da Adriano a dirigere il governo della Siria, allorchè dovette abbandonare questa provincia Publio Marcello *a cagione della sommossa Giudaica.*

In un'altra iscrizione latina (1) ove si parla della 2ª legione Traiana. ecc., accennasi ai doni (corona d'oro, collane, braccialetti, e faleri) che Adriano diede a Caio Nummio Constante per quanto fece nella guerra Giudaica. (*Ab Imperator Hadriano corona aurea, torquibus, armillis, phaleris, ob bellum judaicum....*)

Seguono altre iscrizioni, che troppo lungo sarebbe riportare, ove si parla di varie ricompense d'onore che Adriano elargiva ai capi del suo esercito onde incoraggiarli a domare la nazione Giudaica. Ed è interessante il notare come in una di esse parlisi perfino di una flotta che pare sia stata mandata per sorvegliare il littorale della Siria e per il trasporto dei soldati. Se non vi furono combattimenti per mare, il timore del potentissimo impero romano era tanto che fu bisogno adoperare, per vincere un pugno di eroi, molte legioni, i primi generali, e perfino la flotta!

Questo in risposta al primo punto; del secondo (Adriano assistette in persona alla guerra?) Graetz risponde di no, ma il nostro Darmesteter colle iscrizioni che riporta ne convince del contrario.

Una di esse par che tolga ogni dubbio parlandovisi di certo Quinto Lollio Urbico a cui diede Adriano, di cui era *legatus*, un'asta pura e una corona d'oro per la spedizione giudaica (2). Ora, osserva l'autore, il *legatus* dell'imperatore era il suo aiutante di campo, e l'accompagnava costantemente, e se il legato prese parte alla guerra è indiscutibile che vi fosse l'imperatore stesso. Il quale appena fu sicuro del successo lasciò il comando a Giulio Severo e tornò in Roma nel 135. Il Senato nell'ebbrezza della vittoria gli decretò il trionfo, gli fece innalzare un monumento di cui non resta che un misero avanzo (3) e per coloro che presero parte alla guerra fu coniata una medaglia colle parole « *Exercitus judaicus* ».

Nè fu dimenticato nell'onore del trionfo, il generale Giulio Severo, a cui si dovette in gran parte l'esito finale della vit-

---

(1) Orelli 832, Muratori 888, 3.

(2) *Legato Imperatoris Hadriani in expeditione judaica qua donatus est hasta pura, corona aurea .....*

(3) Il Darmesteter riporta i frammenti dell'iscrizione e ciò che ne fu dedotto. Ma sono tanto poche le lettere conservate, che ci pare troppo ardire fare supposizioni, le quali potrebbero essere infinite.

toria. Lo dice un'importante inscrizione, scoperta da Mommsen nel 1866. Eccone una parte: ...... *Julio Sergio Severo* .... *legato pro praetore provinciae Judeae, legato pro praetore provinciae Suriae. Huic Senatus auctore imperatore Traiano Adriano Aug. ornamenta triumphalia decrevit* OB RES IN JUDEA PROSPERE GESTAS ....

Sergio Severo rimase poi governatore della importante provincia di Siria, e questo prova ancora quanto si temessero gli Ebrei, se doveva governarli il più abile generale dell' impero romano.

E qui ha termine il nostro breve riassunto. Se ai buoni lettori certi studii non dispiacciono, ad altri non meno interessanti porremo mano.

F. SERVI.

La Storia Israelitica
NARRATA DAGLI AUTORI PAGANI

Tra i più curiosi documenti che l'antichità pagana ci ha trasmesso, meritano al certo uno speciale ricordo quelli che pretendono descrivere la storia del popolo ebreo. Sarebbe infatti cosa oltremodo difficile riscontrare altrove favole più insipide, più assurde, più insensate. L'origine del popolo di Dio, l'Esodo egiziano, le cause che lo produssero, le principali vicende che gli succedettero le pratiche stesse più importanti della mosaica fede, vengono mascherate e trasformate in modo sì ridicolo da farcele credere una parodia atta ad eccitare le risa di una plebe ignorante, anzichè una storia scritta collo scopo d'illuminare ed istruire le popolazioni pagane, intorno ai casi di una gente ad esse sino allora, o del tutto, o quasi del tutto sconosciuta. E ciò non fanno già scrittori da dozzina, ma bensì storici di vaglia, che occupano e meritamente un posto cospicuo nella repubblica delle lettere; e la cui fama vincendo l'azione distruggitrice del tempo, si serba intatta e gloriosa anche oggidì in cui son trascorsi tanti e tanti secoli dacchè essi giacciono nella tomba. Nè di ciò dobbiamo stupirci, mentre oltre all'ignoranza comune allora ai popoli tutti anche più colti e civili, intorno alle vicende delle altre nazioni anche se vicine, il disprezzo e l'odio che nutrivansi per la razza ebraica erano tali che faceano velo all' intelletto, per cui anche le menti più insigni, gl'ingegni più preclari accettavano come

verità inconcusse, le favole più assurde, le calunnie più stupide, mentre queste erano ottime armi per denigrare una gente che si abborriva a morte, perchè e nei costumi, e nelle leggi, e nella religione, nulla volea aver di comune colla numerosa falange di popoli che allor occupavano l'Asia, l'Europa, l'Africa, il mondo insomma allora conosciuto.

In un curioso frammento, serbatoci nei nostri libri tradizionali, e che riporteremo tra breve, i nostri santi Dottori sembra vogliono offrirci un saggio del modo con cui veniva travisata la storia israelitica dai gentili. È però un debito per noi di constatare che questo saggio, e lo dimostreremo luminosamente, non può fornirci che una ben pallida idea di quelle fole, di quelle stravaganze che come ottima merce storica, venivano spacciate non solo da un libellista abbeverato d'odio e di fiele qual'era Apione, l'avversario di Giuseppe Flavio, ma benanco dagli storici più reputati tra gli Egiziani, tra i Greci, tra i Romani. Ed ora che abbiamo fatto le nostre riserve, cediamo la parola all'illustre autore del Midrasc.

« E furono chiamati gli scribi del Re (1) e per lor mezzo mandò a dire ai suoi: Havvi fra voi un popolo spregevole, insensato, che null'altro vuole se non il nostro male, che non brama che la ruina delle nazioni per aver vendetta di esse. Ingrati son essi, inquantochè Faraone che aveali accolti con benevolenza, che aveali alimentati negli anni di carestia, compensarono con calunnie, con invenzioni, chiedendo licenza di poter andare ad offrire vittime a Dio, con promessa solenne di pronto ritorno: chiesero quindi arredi d'argento e d'oro, gemme, vesti, e tutto ciò in sì gran quantità, che ognuno di essi ebbe tanto da caricarne due asini. Il ritorno però fu una fola. Gli Egiziani che bramavano riavere le ricchezze fraudolentemente rapite, l'inseguirono. Allora un profeta di questa gente chiamato Moscè Ben Amram prese la sua verga, e con incantesimi percosse il mare che si seccò, ed io non so in qual guisa si seccò, e passarono in mezzo ad esso. Faraone volle pur egli passare, ma rimase con tutta l'oste annegato. Trovossi allora questa gente di fronte Amalec...... Or Moscè avea un discepolo, un uomo feroce e spietato, chiamato Giosuè, e non so con quali incantesimi mosse contro gli Amaleciti. Che fa allora Moscè per abbatterli? Prende una pietra, siede su quella e non so con quali stregonerie, ottiene piena vittoria. Penetrano poscia nella terra di Sihon e Og, prodi fra i prodi,

(1) Come il lettore ha già capito il Midrasc illustra il verso 12 del cap. 3 del Libro di Ester.

e non so quante genti uccisero, e così fecero ai Re di Madian, ai Re della Cananea, così a Sisara, così a Senacheribbo. Ebbero anche un monarca chiamato David, il quale menava stragi ovunque, e distruggeva popolazioni intiere a niuno perdonando. A costui succedette il figlio, il quale eresse un tempio, ove costoro entravano, e non so che facevano, ma usciti di là uccidevano quanti ardivano muover loro guerra. Per la somma prosperità inorgogliti, reputavano nulla ogni altra gente. Ma finalmente venne Nabucco, e parte di essi uccise, parte pose in catene, e li condusse tra noi, e nulla lor valsero le stregonerie e gl'incantesimi. Pur non mutarono il mal costume, si ridono di noi, e degl'Iddii nostri, ci odiano e non pregano,...... perciò quando vi perverranno in mano queste nostre lettere, uccidete, uccidete tutti che non ne scampi neanche uno solo ».

E altrove, toccando più particolarmente delle pratiche aggiunge:

« Hanno essi (è sempre Amano che parla ad Assuero) una festa che chiamano *Pesah*, e solenizzano in essa la morte di Faraone che mille benefici lor prodigava: distruggono il lievito delle loro case, e dicono: così siano distrutti i nemici nostri.... Aprono i templi ove odonsi cose che niuno s' immaginerebbe di udire, e recitano il *Scemang*, e poscia la *Hàmidà*, ed in essa implorano dall'Onnipotente che umilj i superbi, e questi superbi siam noi; dicono che Dio vuole la giustizia, predilige l'innocenza, sicchè sperano che c'infligga aspro castigo: prendono quindi il libro della legge, imprecano su di noi, e dicono: o Dio che i tuoi nemici siano distrutti » (1).

(*Continua*) LEONE RACAH.

Letteratura Antigiudaica
IN LINGUA ITALIANA

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA DI MAUR. STEINSCHNEIDER

(*Cont. v. fasc. preced., p. 203*)

1545. Disputa di San SILVESTRO contro 12 giudei. Vinegia, in-16.

(1) V. *Jalcut Ahasweros*, v. 172, 6ª colonna 1 e 2.

N. dell'A.

Non pare da questo *Midrasc* sentire certi Amani de' nostri tempi? Tanto è vero che gl'infami e i calunniatori adoperano sempre lo stesso linguaggio!

N. d. R.

[Senz' anno nel Catal. Almanzi n. 652, ma v. Haym IV, 224, n. 6. — L'originale latino attribuito al papa Silvestro I (sec. IV), stampato Roma 1544. Ven. 8. *italiano* (queste parole sono omesse da Fürst, B. I., III, 334) è mentovato da W. II, 1002, ma non la versione italiana. L'opera è più recente; ved. Fabricius, Bibl. lat. med. sotto Silvester].

1548. *Bened.* Poccantini (?), Dialogo sopra il Messia (?). Ven. in 8.

[W. II, 1039 fra *Philiarchus* e *Placeus* onde si crederebbe che il nome fosse *Phocantini*? Il Fürst III, 117 ha copiato Wolfius senz'accorgersi di questa circostanza].

1550. Geronimo Messi (o Messio?) pubblicò una dissertazione italiana contro gli Ebrei, Ancona in-8, di cui non so il titolo.

[W. II, 1035: « Messii Commentatio Italica contra Iudaeos », Fürst II, 369: « Messio, Commentatio contra Iud. (*italienisch*) ». Questa maniera di dar titoli latini ad un'opera italiana in un libro tedesco, senza dire che siano presi da un'opera latina, confonde il lettore. Basti questo solo esempio; non ci tornerò altra volta].

1552. In quest'anno Josef Zarfati, Fessano, Rabbino (?) a Roma, accettò col cristianesimo il nome di Andrea de Monte (1); egli morì al principio del sec. XVII; visse dunque circa un mezzo secolo dopo la sua apostasia, e non è verisimile che già sia stato « per *plures* annos Rabbi et *Môre* » a Roma, come vuol Bartolocci e ripetono gli altri (ved. più oltre).

Tre suoi opuscoli si conservano nella biblioteca dei Neofiti a Roma, come rapporta Bartolocci presso W. I, 556 e III, 420, n. 961, II, 1010 (onde Delitzsch l. c. 291), e sono:

a) מבוכת היהודים (titolo genuino?). Confusione dei giudei (?). dimostrazione del cristianesimo dalla Bibbia e dai Rabbini. — Ved. più abbasso 1582.

b) אגרת שלום ebraica ed italiana, diretta alle comunità giudaiche, in ispecie alla romana, per provare che il Messia era venuto.

c) Orazione dedicata al papa Giulio III. Non so se anche quella sia italiana. W. III, 420 riferisce, secondo Alb. Reimarus, che i giudei erano obbligati d'esser presenti alle prediche di Jos. Zarfati.

1562. Bernardus Ochinus, Senensis, Prediche par. I-IV. Bas. s. a., parte V. Basil. 1562, in-8.

(1) Il nome « Andrea di Monti » si trova nel Cod. or. 583 Fol. di Berlino. Era egli uno dei primi inquisitori?

[W. II, 1038; Catal. impr. libr. Bibl. Bodl. II, 885. — Non so quando sono stampati i *Dialoghi* italiani, la cui traduzione latina per *Seb. Castellione* apparve a Basil. nel 1563, ove si tratta della trinità e del Messia contro i giudei. (W. e Catal. Bodl. l. c.). Il Fürst III, 45 sotto Ochin*a* (sic) invece del titolo latino pieno presso W. dà una notizia tedesca].

1568. Epistola di maestro Samoello Ebreo, ecc., tradotta dal latino in Toscano per il R. P. D. *Greg.* Lombardelli, Fiorenza, in-12, ed ivi 1588.

[Haym IV, 224, n. 5. Ved. sopra al 1475].

1571. *Raff.* Aquilino, Trattato pio, nel quale si contengono *cinque* Articoli, pertinenti alla fede Christiana contro l'hebraica ostinazione, estratti delle (*sic*) sacrosante antiche scritture. Pisauri 1571 in-4. Ivi 1581 in-4.

[W. III, 992 (conf. II, 1003) possedeva un esemplare dell'edizione 1571 di 106 carte ma non contenente che *due* articoli dei cinque nominati nel titolo, onde conchiude che questo esemplare era imperfetto, o gli altri 3 articoli erano editi con nuovo titolo nel 1581 (quest' anno è anche indicato presso Haym IV, 242, n. 6). Fürst I, 47 non solo adotta la seconda opinione esclusivamente ma aggiunge che *oltre di ciò* ogni articolo è pubblicato separatamente!

W. III, 993 rileva un passo della dedica a Paulo V. S. M. ove l'autore dice: « atteso che in XXVI anni, ch' o sino a qui per dono di Dio passati sotto la disciplina Christiana...... mi trovo per altri tempi beneficato dalla molta benignità sua, havendomi ella già costituito Commissario sotto il S. Mutio Iustinopolitano sopra l'*abrugiare i libri Talmudici de gl' Hebrei* nello stato dell' Illustrissimo S. Duca di Urbino, et in parte della Provincia della Marca ».

S'impara, se ciò è scritto nel 1572, che l'Aquilino abbracciò il cristianesimo nel 1545, otto anni avanti l'*auto-da-fè* del Talmud, e se egli era uno dei complici che denunciarono i libri ebraici.

Uno specimine del trattato sudetto, cioè pag. 63 e seg. sul misterio della croce, è estratto da Wolfio III, 993-96 conchiudendo: « *quem subtilius et studio nimis minuto crucis Domini nostri typos consectatum esse nemo non videt* ». Ma il dottissimo Wolfio non vide che l'Aquilino s'appropriò i *Midrascim* sopra il vermicello di Mosè.

Lo stesso Aquilino scrisse una dissertazione italiana sulla figura del così detto מגן דוד, manoscr. Urbin, 1138 del Vaticano, il quale è forse pubblicato per *Angelus Gabriel An-*

guisiola. (Fürst. l. c. aggiunge: *Pesaro* 1621 in-4) e proibito per un decreto, ecc.; ved. Wolfio p. 997] (1).

(Continua).

La Scienza nella lingua Ebraica

STUDI FILOLOGICI

AGGIUNTE ALLE VOCI PRECEDENTI

מעללים *Azioni*. L'aver intorno questo vocabolo consultato il Lessico (שרשים) del Chimchi piuttostochè la Fraseologia Biblica (*concordanza*) mi fece credere che il vocabolo di cui studiamo l'origine, non fosse mai nella Bibbia applicato per le azioni dei perversi, ma non è così.

Resta sempre però incontestabilmente vero che secondo la Bibbia dobbiamo nelle nostre azioni procurare ognora di *salire* nella scala della civiltà per raggiungere la divina perfezione (poichè l'uomo è *perfettibile*), e chi tale missione non comprende, la Sacra Scrittura con mirabile chiarezza appella בליעל che alla lettera suona *retrogrado*, sul quale il celeberrimo Radac così si esprime: « Fu chiamato l'empio con tal nome (בליעל), mentre non *progredisce* nè prospera ».

לחם *Lottare*. Quanto è proficua la sana critica! Essa molte volte è causa di nuove e belle idee, come in religione l'*angelo avversario* (שטן) ed in politica l'*opposizione*, come in tutto la ragion de' contrarii. Senza il timor della critica quanti genii nelle scienze, nelle arti e nel commercio vivrebbero ancora in mezzo ad errori se non nell'inerzia!

Mi venne obbiettato che לחם *cibo*, può derivare dalla identica radice che, come dissi, indica altresì *lottare*, e ciò perchè l'uomo onde procurarsi il necessario ha bisogno di combattere contro molti ostacoli, tantochè i nostri dottori col loro linguaggio iperbolico sentenziarono: che è difficile procacciarsi il nutrimento come difficile la divisione del Mar Rosso. Anche oggidì la vita si definisce: la *lotta dell'esistenza*.

---

(1) Intorno al « *Maghen David* » ved. *S. Günther*, *Ziele* und Resultade der neueren mathemat. histor. Forschungen, Erlangen 1876, p. 118. Nel *Zeitgeist*, anno I, p. 126, si legge che la figura si chiama originariamente מגן דרוד « *Drudenfuss* ». Ci è un connesso *reale* ma non *verbale*.

Vero; ma, a quale scopo in ultima analisi mirar debbono le *lotte* di qualunque specie esse siano? Tendere costantemente a dissipare l'errore, il male dall'Universo: abbiamo detto che le leggi regolatrici il mondo fisico son quelle che ne regolano altresì il morale e che cosiccome per correggere un vizio organico occorre lo sviluppo della opposta virtù, lo stesso dicasi per estirpare un errore o vizio morale.

Diamone esempio parlante.

Un pover uomo sente che in certi momenti in cui si trova in preda alla collera, perde il lume della ragione ed un santo timore di cadere in qualche grave fallo s' impossessa di lui. Che fare? Dopo matura riflessione, con tutta l' energia onde l' uomo è capace di *lottare* contro le proprie sinistre tendenze, prende la ferma risoluzione di agir sempre con *flemma* לח, avendo scoperto che la causa impellente di tanto male è precisamente il *troppo calore* חם onde grado a grado ritornare nella via di mezzo, sede del bene, vale a dire di agire bensì *riscaldato* dalla face dell'amore del giusto ma *temperato* dalla prudenza e dalla calma.

Questo sistema, come già ebbi occasione di osservare, assomiglia a quello di gettare dell'acqua in un principio d'incendio e perciò ben a proposito paragonarono i Rabbini, profondi conoscitori dell' umana natura, uno degli effetti della religione all' acqua אין מים אלא תורה, e questo dicasi anche come mezzo idroterapico.

L'Eccell.mo Rabbino Maggiore I. Costa nel suo utilissimo *Micvà Israel* racconta: che un povero padre di famiglia rimase in poco tempo orbato della moglie e dei figli. Dapprincipio si diede alla disperazione, poi divenne taciturno, misantropo, e ricusò ogni conforto dagli amici e dai parenti. Questo stato lacrimevole oltre di principiar ad avvelenargli poco a poco l'esistenza avea *raffreddato* (לח) in lui il sentimento di umanità. Un bel giorno però il sole della carità spunta nel suo esacerbato cuore a *riscaldarlo* (חם) co' suoi soavi e benefici influssi. Pensa allora fra sè; beneficando chi soffre più di me troverò conforto ai miei mali? Iddio farà trovar requie alle anime dei miei trapassati? Sì certo; il dubitarne soltanto sarebbe follia. Il suo coraggio allora *lotta* col suo abbattimento e lo vince. Anche questo è uno degli effetti del *fuoco della religione*, che illumina, riscalda e vivifica al tempo stesso אין אש אלא תורה.

Ecco dunque provato che, ancorchè לחם *cibo* derivi dal verbo *lottare* le mie asserzioni intorno al primo di questi vocaboli sarebbero tutt' altro che infirmate, inquantochè abbiamo

veduto che hanno al contrario comune origine, tanto è vero che v' ha chi fa dipendere il secondo stesso dal primo. E il mio venerato maestro, l'insigne scienziato Elia Benamozegh, che mi ha espresso appunto tale ipotesi. Nelle lotte, dirò brevemente in suo nome, sian morali, sian fisiche, è sempre il maggiore che *mangia*, che vince il minore, come troviamo nel Pentateuco che dicevano i valorosi Giosuè e Caleb ai pusillanimi fratelli d'armi pei Cananei: non temete, *nostro pane essi sono* כי לחמנו הם.

Terminerò riportando appunto a proposito della superiorità dell'uomo assennato sull'idiota un passo del Talmud Babilonese, che ad un dipresso suona colle parole del potente ingegno di Quetelet: « È all'intelligenza che spetta oggi la supremazia » מאן מלכי? רבנן

M. G. Montefiore.

Cenni storici

SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI LUGO

La Comunità israelitica di Lugo è delle più antiche fra le consorelle d'Italia, ed ebbe una certa importanza per le sue istituzioni, pei Rabbini che vi funzionarono, di cui alcuni veramente distinti, e per la sua popolazione.

Il Padre maestro F. Girolamo Bonoli nella sua *Storia di Lugo, dall'origine fino al 1732, stampata a Faenza nel 1732 dalla tipografia Camerale e del Sant'Uffizio*, ed il Sorgini G. A. nel suo *Supplemento storico sulla origine e progressi della città di Lugo, tipi Melandri 1831*, s'intrattengono alquanto di quegli israeliti, ed ecco quanto ne ricaviamo.

Entrambi asseriscono che data dal 1200 l'epoca in che gli ebrei si stabilirono in Lugo. Il Bonoli lo deduce dall'avere osservato in quel cimitero israelitico una lapide di certo Mosè Pascali da Reggio, portante l'anno 1285 E. V. (5045 dalla creazione), lapide preceduta da altre disposte in file regolari, da indicare tumulazioni di circa un secolo.

Quanto alla popolazione ebrea di colà, dice che nel 1639 raggiunse il numero di 606 individui, il che fu il massimo, ed in seguito al decreto di Clemente VIII, che interdisse agli israeliti di più abitare in Bagnacavallo, Cotignola, Massa

Fusignano, non volendo che tre Ghetti nella provincia di Ferrara, quello cioè del capoluogo, e gli altri due l'uno in Cento e l'altro in Lugo.

Nello stesso anno 1639 ebbe luogo la reclusione degli ebrei lughesi nella strada di Sant'Agostino, appellata di Codalunga, alle cui estremità furono apposte grandi porte da chiudersi seralmente, onde impedire ogni contatto di quelli cogli altri concittadini; venne pur loro inibito di possedere immobili che non fossero ad uso di abitazione o del culto, compresi nel proprio recinto.

Il quale era ben pulito, come attesta il Bondi, e possedeva una Sinagoga vaga e spaziosa, (posta nel mezzo della anzidetta strada) provveduta largamente del necessario per riti ebraici.

« Oltre il Rabbino, capo della Sinagoga (dice il nostro sto-
« rico), stipendiano un altro ebreo per le scuole della loro
« gioventù, detto volgarmente il Sotto-Rabbino. Hanno un
« certo numero d'ebrei eletti dai capi delle famiglie, i quali
« sono i rappresentanti della loro Università, l'obbligo dei
« quali è d'esigere dai particolari le tasse pel mantenimento
« della Sinagoga e dei loro ministri, pagare gli aggravii, dar
« provvedimento ai bisogni del Ghetto e del loro Ospitale (1),
« soccorrere i poveri, assistere alla vendita delle case, e così
« ad ogni particolare, purchè spetti al mantenimento civile e
« politico della loro Università. »

Da questo passo che volli riportare integralmente, è facile rilevare come gli israeliti lughesi formavano una corporazione bene ordinata, tutta intenta a provvedere ai bisogni, al decoro del culto, della istruzione e della beneficenza, e delle altre pubbliche aziende.

Mentre il Bondi poneva in rilievo queste pregevolissime qualità, non si asteneva dal dare biasimo agli ebrei abitatori di case di proprietarii cristiani, di tenerle con poca cura, di lasciarle deperire, e di gravarle di troppe spese di restauri, favoriti in ciò da taluni cristiani, che essi corrompevano, a suo dire, con regali. Mi sia permesso di dire esagerato un tale asserto, giacchè l'interesse diretto dei proprietarii di quelle case li doveva rendere vigilanti sulla loro buona conservazione, e qualche abuso praticato per caso da taluno affittuale non era da prendersi per norma generale. I proprietarii inoltre erano

---

(1) Gli ebrei di Lugo non tenevano un Ospitale pei loro poveri infermi, che facevano curare a domicilio, ed il suaccitato scrittore equivocò nel giudicare una casa di salute, un bel fabbricato che serviva a ricoverare i poveri correligionarii forestieri che erano di passaggio per colà, fabbricato che fu poi venduto ad uso di abitazione. A. P.

Parere giuridico sopra una sepoltura

EGREGIO SIG. DIRETTORE.

Una donna ebrea sepolta per ordine del Sindaco di Ancona nel cimitero cattolico, perchè moglie ad un uomo appartenente a questa confessione religiosa: ecco il caso, che nell'ultimo numero del suo *Vessillo* è accennato, riferentesi alle conseguenze del matrimonio ed alla libertà religiosa; caso, la cui soluzione è di massimo rilievo perchè, come Ella ben disse, è questione di principii e non solo di persone, questione di principii non solo sociali, ma anche giuridici. Ella si rivolge agli avvocati affinchè trattino tale argomento; benchè da poco tempo soltanto io faccia parte di questa classe, mi permetta che risponda io a quest'appello.

E risponderò tosto francamente che il procedere del Sindaco d'Ancona è non solo ingiusto ma assurdo, badando alla ragione che egli addusse a suo sostegno. Il marito ha facoltà di disporre del cadavere della moglie! Ah! dunque il matrimonio diventa un acquisto di proprietà, giacchè se attribuisce al marito la proprietà della moglie morta, a maggior ragione deve conferirgli la proprietà della viva, non potendo quella non essere che conseguenza di questa! Dopo tanto gridare che si fece contro quei poveri romani, perchè colla *in manum conventio* davano la moglie in dominio del marito, da buono ed ossequioso loro discendente, il Sindaco d'Ancona, memore che questa fu una delle città in cui la dominazione romana durò più a lungo, ne ripristina le idee! Ma queste sono omai fortunatamente da tutti bandite e dalla legislazione e dalla dottrina e dalla giurisprudenza; chè anzi, mentre il Codice Albertino stabiliva che la moglie deve *obbedire* al marito, il nostro Codice ha persino tolta questa espressione volendo escludere nella moglie rispetto al marito ogni inferiorità che non sia quella reputata necessaria per l'unità della famiglia. E si vorrà ancora che la moglie sia proprietà del marito?

E veniamo ad altro. Se il matrimonio si scioglie colla morte (art. 148 Codice Civile), neppure il diritto di proprietà, che il Sindaco d'Ancona innalzandosi a legislatore vuol conferire al marito, potrebbe sussistere, attesochè colla morte ogni conseguenza matrimoniale, tranne quella di successione, venendo meno, deve pur cessare ogni diritto del marito sulla moglie.

Nè vale certamente il dire che il Codice obbliga la moglie

ad accompagnare il marito ovunque creda opportuno di fissare la sua residenza; or dunque, se da ciò derivar potesse alcuna conseguenza oltre tomba, posto che il marito fosse primo a morire, la moglie superstite dovrebbe per avventura seguir l'esempio delle donne indiane e salire lo stesso rogo che abbrucia il cadavere del defunto marito? E come non si obbliga la moglie morta a rimanere nel domicilio del marito, perchè condizioni di sanità vi si oppongono, così non può prescriversi di condurla in sito ove ella debba aspettare la compagnia del marito, perchè vi ostano le libertà di coscienza e di culto, tanto gravi e degnamente sentite, quanto il bisogno di sanità pubblica; l'una è la sanità della mente e del cuore, l'altra la sanità del corpo; e vorrassi abbrutire tanto l'uomo da credere più forte in lui l'amore al corpo che non sia verso lo spirito? D'altronde è voler materializzare troppo il matrimonio il pensare che dopo morte i corpi debbano trovarsi uniti; le anime invece potranno forse unirsi in quel luogo ove più non si bada a ebrei nè a cattolici, ma alle buone opere fatte; questa è l'essenza del matrimonio, l'unione delle anime in un solo pensiero. E se, delle due definizioni classiche del matrimonio, quella di Modestino e quella di Giustiniano, la prima vuole la comunanza della vita anche nell'ordine religioso (1), la seconda (2) non riproduce più tale concetto, perchè questo era un portato necessario degli Dei Lari o domestici, cessato il culto dei quali doveva abolirsi ogni sua conseguenza, senza di ciò non sarebbe ammissibile neppur teoricamente il matrimonio misto. E quantunque, entrambe queste definizioni importino la intenzione di vivere in unione completa, è questa un'intenzione, come osservano gli scrittori di Diritto Romano, che non importa necessariamente quella di vivere sempre in consorzio indiviso, attesochè il vincolo matrimoniale era in Roma dissolubile col divorzio. Non bisogna mai interpretare le disposizioni del Codice alla lettera, ma nello spirito che le domina; e siccome appunto il Codice dice: *ove il marito intenda fissare la residenza*, e come la morte non è causa volontaria ma necessaria, e come già molte Cassazioni ribadirono il precetto che quando il marito vada all'estero e per causa non volontaria la moglie non sia tenuta a seguirlo, e qui certo siamo in caso per lo meno di andata all'estero e per causa

(1) *Nuptiae sunt conjunctio maris et foeminae, consortium omnis vitae, divini atque humani juris communicatio.*

(2) *Nuptiae sive matrimonium est viri et mulieris conjunctio individuam vitae consuetudinem continens.*

involontaria, così non può applicarsi la disposizione del Codice.

Il regolamento per l'esecuzione delle leggi 20 marzo 1865 e 22 giugno 1874 sulla sanità pubblica, all'art. 66 dice: « È vietato di seppellire un cadavere in luogo qualsiasi diverso dal cimitero, tranne i casi susseguenti in cui è necessaria l'approvazione del Prefetto; » ora, essendo la Celestina Heiman israelita, il suo cimitero era l'israelitico e quindi per trasportarla nel cattolico era per lo meno necessaria l'autorizzazione del Prefetto, perchè tali articoli 66 e seguenti si riferiscono appunto al caso in cui non si voglia seppellire il cadavere nel luogo normale. È vero che le autorità municipali hanno dalla legge grande ingerenza nei cimiteri, ma questa è dall'art. 57 regolamento citato, limitata alla polizia dei cimiteri. Certo se la Heiman avesse manifestato il voto d'esser sepolta nel cimitero cattolico e con ciò quasi espresso il desiderio di cambiar religione, allora per la stessa libertà di culto la si sarebbe dovuta seppellire nel cimitero cattolico; ma siccome ciò non appare ed anzi non è certamente, perchè se così fosse, l'Arcivescovo stesso avrebbe ben volentieri acconsentito a ricevere nel suo grembo *quest'anima fuggita ancor in tempo dall'eterna dannazione*, così è impossibile un'ipotesi che giustifichi l'operato del Sindaco d'Ancona.

Facciamo voti perchè questi turbamenti della coscienza individuale non si rinnovino, e perchè la progrediente civiltà finisca di estinguere quei sentimenti d'odio fra le diverse confessioni religiose, che sono avanzi di quell'evo medio che tanto ora si detesta e si scongiura, ma spesso pur troppo più a parole che a fatti.

Avv. C. Montalcini.

Statistica degl'Israeliti

Una statistica degl'Israeliti in tutto il mondo è cosa tra le più difficili, se non è meglio dire addirittura, impossibile. Molti furono i fatti tentativi e di tanto in tanto appaiono nei giornali. Eccone una che pubblica il *Jewish World* e di cui è autore un tedesco, Andrea Richard. Noi la confronteremo con altra che abbiam fatto noi recentemente, e che, se non c'illudiamo, meglio al vero avvicinasi.

EUROPA (1).

	Statistica Richard		Statistica Servi
Rumania	400.000		350.000
Russia Europea	2.552.549		2.600.000
Austria e Ungheria (1869) (2)	1.372.333	(1879)	1.588.175
Impero Germanico (1875)	520.575		545.000
Olanda (1869)	68.003		69.500
Turchia Europea ———	71.372		250.000
Lussemburgo (1875)	661		1.000
Svizzera (1870)	6.996		7.500
Danimarca (1870)	4.290		4.500
Gran Brettagna e Irlanda (1878)	68.300		68.500
Servia	2.000		2.000
Francia (1872)	49.439		60.000
Italia (1871)	35.356		40.000
Grecia (1870)	2.582		5.990
Belgio (1878)	3.000		3.500
Svezia (1870)	1.836	(1867)	2.500
Norvegia (1875) ———	34		500
Spagna	6.000		3.000
Portogallo	1.000		1.000
Europa totale	5.166.326		5.602.575

ASIA.

	Statistica Richard		Statistica Servi
Turchia Asiatica	106.000		225.000
Persia	16.000		50.000
Turkestan Russo	1.000		5.000
Bokara e Kiwa	10.000		20.000
India	15.000		35.000
Siberia ———	11.400	(1880)	15.834
China	200		10.000
Caucaso	23.247	(1880)	28.522
Asia totale	182.847		389.356 (3)

(1) Seguiamo la divisione che fa il Richard.

(2) I numeri in parentesi indicano l'anno a cui si riferisce la statistica.

(3) A questa somma bisogna aggiungere molte parti dell'Asia qui non nominate, in cui vivono gl'Israeliti in gran numero, e che hanno (tutto compreso) circa 2 milioni d'abitanti.

AFRICA.

	Statistica Richard	Statistica Servi
Marocco	200.000	100.000 (1)
Algeria	33.496	35.000
Tunisi	60.000	60.000
Tripoli	100.000	10.000 (2)
Egitto	8.000	50.000
Colonie Inglesi	1.500	3.000
Africa totale	402.996	258.000 (3)

AMERICA.

	Statistica Richard	Statistica Servi
Stati Uniti	300.000	280.000 (4)
Canadà	1.115	1.200
S. Tomaso	450	500
Curaçao	200	300
Perù	498	1.000
Resto d'America	5.000	18.500
America totale	307.963	301.500

OCEANIA.

	Statistica Richard	Statistica Servi
Australia	20.000	10.000 (5)

RIEPILOGO.

Stat. Richard		Stat. Servi
5.166.326	Europa	5.602.575
182.847	Asia	2.389.356
402.996	Africa	558.000
307.963	America	301.500
20.000	Oceania	15.000
6.080.132		8.866.431 (6)

(1) Vedi *Vessillo* 1880, pag. 290.

(2) Tripoli ne contiene 5000 e gli altri sono sparsi nelle città vicine. Ma come si può scrivere 100 mila?

(3) A questa cifra è da aggiungere oltre 200[m Falashà e 100[m di altre sette giudaiche.

(4) La statistica fatta per cura del *Board of Delegates of American Israelites* dà per l'anno scorso (1880) 230257 Israeliti, ma molte Comunità non risposero all'appello.

(5) A questi posson aggiungersi altri 5000 sparsi per l'Oceania.

(6) Questa cifra non dee prendersi per giusta, dacchè si può dire non

Un corredo completo per bambini e spose, lo troverete fra quelli esposti da A. Sinigaglia di Milano; quanto a cuoi lavorati avrete le pelli intere esposte dagli eredi Norsa (Brescia) quelli di I. Loria (Mantova) il cuoio nostrale e i vitelli piegati in doppio dei fratelli Carvaglio (Pisa) e quelli dei sigg. Abram Almanzi di Reggio, Giacomo Cohen e fratelli (Genova) ed altri.

Non v'ha industria, non produzione a cui gl'Israeliti sian rimasti estranei.

Tra gli espositori di canape troviamo i sigg. Sanguinetti di Bologna; presentarono modelli di case coloniche e stalle i sigg. fratelli Levi di Reggio; mostrò i terreni paludosi di un tempo e quelli ora per lui bonificati il barone Franchetti di Venezia; tra gli espositori dei prodotti del suolo abbiamo il Bassani di Mantova, il Cavalieri di Ferrara per lo zucchero, il sig. C. Finzi di Genova; tra i mezzi di locomozione ammiriamo un velocipede a due ruote e una carrozzella poltrona di Luigi Pisa (Milano). E... ma quanti altri non avremo dimenticati! Correzioni e aggiunte siamo però sempre a tempo a farle.

Ma dove lasciamo le splendidissime incisioni, le edizioni, i giornali illustrati, i libri utilissimi esposti dagli egregi fratelli Treves? Agli occhi del pubblico si tirano alcuni dei suoi periodici con macchine perfezionate e riescono così bene da incantare lo spettatore. Del resto chi non sa che i fratelli Treves col loro amore per l'arte e per la scienza si resero tanto benemeriti dell'istruzione in Italia? Chi non sa che molti e molti ingegni furono per essi incoraggiati e poterono godere bella fama? Onore ai fratelli Treves!

E la mostra didattica? Oh venite ad ammirare questi bei lavori froebeliani, questi saggi d'ogni genere che han presentato teneri bambini e graziose bambine. Sono degli asili infantili israelitici di Roma, che ebbero già all'esposizione di Torino medaglia e menzione, e che l'otterranno senza dubbio anche in questa.

C'è da osservare il libro d'Ester scritto in ebraico col metodo Braille (ridotto dall'Ecc. Rab. Mag. Lattes di [illegible]) dal cieco nato Alfredo Soliani, nostro carissimo amico e corrispondente, e molti libri mandati con relazioni varie per istituzioni, rendiconti ecc. da Israeliti che fanno parte di varie Direzioni o Consigli.

E vi sono tante e tante cose che c'è davver da perderci la testa.

Nè noi abbiamo avuto l'idea — neppur per sogno — di fare una rivista completa. È un semplice abbozzo, per cui invochiamo tutta l'indulgenza dei lettori.

— Ed ora?

Ed ora come dobbiamo terminare? col divino poeta: *ed ora usciam che tutto avem veduto?* No; ve lo abbiamo detto. Molto ci resta ancora a vedere e molti nomi abbiamo senza dubbio e senza colpa nostra dimenticato.

Un'altra visitina (e forse due o tre) ce la faremo ancora all'Esposizione e con quel che vedremo e con quello che i nostri amici c'indicheranno di fatte omissioni, tireremo su una appendice nella quale o lettore umanissimo

Come desiri ti farò contento.

F. SERVI.

Trattando dell'esposizione di belle arti a pag. 172 abbiamo accennato a due quadri del sig. Adolfo Belimbau di Livorno. Ora veniamo a sapere ch'egli è nipote di quel benemerito che lasciò ingenti somme per incoraggiare gli studi rabbinici a Livorno, ch'egli è giovine di coltura svariata e distinta, ch'è tra i membri più riputati di quell'associazione Costituzionale, che fece parte, giovanissimo ancora, del Consiglio Comunale e che ha fatto quadri e disegni veramente ammirabili.

In Russia

BENEFICENZA — APPUNTI

La sottoscrizione in favore degl'Israeliti Russi procede di bene in meglio. Il 7 agosto la somma raccolta ammontava a franchi 362,232,30.

Nell'Italia si può dire non vi fu Comunione che non contribuisse al benefico intento.

Ecco oltre quelle accennate nel precedente fascicolo le somme raccolte: Torino 600; Venezia 2698,60; Firenze 2588,90; Acqui 338,60; Modena 406; Bologna 100; Milano (oltre le già indicate) 881,05; Roma 363; Reggio 474; Ancona 1176 (vedi corrispondenza); Urbino 24; Asti 481; Genova 1295; Mondovì 57,50; Moncalvo 80,80.

Persona rispettabilissima di Milano ci prega inserire l'elenco dei primi offerenti. Lo completeremo ove ci vengano comunicati i nomi degli altri.

Cav. L. D. Levi L. 505,50 — Senatore Tullo Massarani 300 — Abramo Vita Sforni 200 — Fratelli Weil Schott 200 — Fanny Pisa 200 — Cav. Giacomo d'Italia 200 — Susanna

Vitta ved. Sforni 100 — Fortunato Luciano Norsa 100 — Ved. di Davide Maroni 60 — Ugo Pisa 50 — M. Blum 50 — Eredi di Sami Norsa 50 — Famiglia Frizzi 50 — Commendatore G. Levi 50 — Ercole Colonna 50 — Cav. Cesare Pesaro 50 — Ing. Giulio Pesaro 50 — Alessandro Forti 50.

Da Ascoli l'egregia famiglia Cingoli ci manda lire 10 pei poveri Russi e la solita pia signora di Bologna L. 5 per lo stesso oggetto.

Il Comitato locale dell'*Alliance I. Universelle* di Reggio (Emilia) nominava una Commissione composta dei signori Isaia Rabbeno, Isaia Modena, Giulio Tedeschi e Alfredo Soliani. Raccolse come abbiamo già detto L. 474. Fra i principali offerenti bisogna notare: Nobili fratelli Levi L. 200; Augusto Liuzzi L. 50; Giulio Tedeschi L. 50.

Ekaterinoslaw, la città famosa nelle guerre napoleoniche, ha preso una deliberazione delle più lodevoli onde prevenire le violenze che si potrebbero commettere contro gl'Israeliti.

Il Consigliere Municipale N. P. Woukachow propose ai suoi colleghi di studiare il modo onde far intendere al popolo: Che gl'Israeliti come gli altri cittadini che abitano in Russia fanno parte dell'impero retto da una legge comune, che i loro averi non debbono essere considerati loro proprietà esclusiva ma cooperante al benessere della nazione intiera e quindi che distruggendo o danneggiando i beni degli Ebrei vengono a pregiudicare anche gli altri cittadini, che gli Ebrei danneggiati avendo debiti presso le banche dello Stato, o dovendo pagare le imposte governative, e non trovandosi in grado di soddisfare a questi impegni, ciò produrrebbe immenso danno allo Stato, il quale sarebbe costretto di aumentare ogni sorta d'imposta che cadrebbe alla fin fine fra capo e collo al povero popolo.

Doversi quindi scegliere molti fra i cittadini più distinti di Ekaterinoslaw, incaricarli di radunare il popolo e spiegargli la falsità delle idee che lo muove a questi disordini e di pregare il capo della provincia ed il vescovo ortodosso di prestare con tutti i mezzi che dispongono, il loro concorso a questa impresa di giustizia tanto in Ekaterinoslaw che nel circondario.

La proposta del Consigliere Woukachow fu accolta ad unanimità.

Il Rabbino di Cherson ebbe il 2 luglio un colloquio col conte Koutaisow, generale aiutante di campo dell'Imperatore. Il Conte assicurò il Rabbino che avrebbe adoperato ogni mezzo, onde i buoni rapporti tra la popolazione cattolica e israelitica non fossero più turbati.

F. Servi.

Di un breve nostro viaggio ai laghi daremo le impressioni in uno dei prossimi numeri.

F. S.

Considerazioni d'una donna

Dai bagni di.... 1 agosto 1881

Eccomi alquanto riposata dal lungo viaggio.

Se non fossi decisa di conservare il mistero che circonda le mie iniziali, vi direi la città da cui mi mossi e quella ove scrivo. Ma è tanto comodo rimaner incogniti! Sono sicura — a quanto mi scrive il Direttore — che se svelassi il mio nome mi pioverebbero addosso centinaia di lettere. Ed io amo la pace e la tranquillità. Scrivo per dovere di coscienza, e non per ambizione letteraria.

La quale ambizione, se è poco lodevole negli uomini, lo è meno assai nelle donne le quali per la boria di vedere stampato il proprio nome fanno degli aborti.... veramente mostruosi. Ho sott'occhi alcuni versi di una giovane maestra Israelita che furono pubblicati in un giornale didattico, e a dirvi il vero mi fecero orrore. Uno aveva un piede di più e l'altro zoppicava di due, gli accenti fuor di posto..... Oh che pasticcio! Ma perchè signorina mia intestarti a far versi se la natura non ti fece poetessa? *Forse in rovina — Andrà Parnaso senza il tuo sonetto?*

Siete maestre? dedicatevi con passione all'insegnamento, scrivete, se ci avete proprio vocazione, qualche raccontino, qualche favola, ma non vi slanciate tropp'alto.... Si potrebbe cadere e.... farsi male, molto male! E poi perchè non trattare soggetti israelitici? Guardate quella poetessa — proprio davvero — ch'è la Eugenia Pavia-Gentilomo-Fortis (quanti cognomi!) e vedrete che ha cantato Salomone e la regina di Saba, ha messo in versi molte cose ebraiche, ha scritto degli esami nelle scuole israelitiche di Livorno, insomma è israelita in tutto e per tutto (1). E voi mie belle e gentili maestre, se natura vi chiama alle

(1) *Ci fu narrato da persona degnissima di fede che andata una volta a trovare l'illustre Alessandro Manzoni da cui fu ricevuta molto cordialmente, quando si accorse delle sue vaste cognizioni e dell'animo suo gentilissimo, l'autore della* Morale Cattolica, *non si potè astenere dall'esclamare:* « Peccato ch'ella sia israelita! » *Non è un vero elogio per la Pavia-Gentilomo? Quanto al Manzoni si sa che certe idee — specie in vecchiaia — non si cambiano, e di pregiudizii ne aveva anche lui! altro se ne avea!*

N. d. R.

lettere, perchè non scriver pei nostri cari piccini che sono sempre ansiosi di conoscere le bellezze della nostra storia, le verità della religione nostra, i trionfi de' nostri principii? Chi potrebbe far meglio di una maestra israelita un libretto elementare per le scuole israelitiche di cui difettiamo?

Ma queste benedette maestre m' hanno fatto dimenticare i bagni, il viaggio e tutto.

E m' ero dimenticata anche di dare alle care lettrici la notizia — che già avranno saputo da' giornali politici — che la *Jessa Helfmann* fu poi graziata della pena di morte, e invece di esser impiccata dovrebbe stare ai lavori forzati a vita. Un passo è fatto. Fin che c'è vita c'è speranza. E noi speriamo ancora che nelle grazie.... future ella non sarà dimenticata. Diamine, signor Imperatore, quella povera donna ha sofferto abbastanza! Oh se voi conosceste il cuore di noi donne!.... Ma i miei bambini mi chiamano; è l'ora del bagno e.... perdonate se ho scritto poco e confusamente. Farò meglio quest'altro mese.

R. L.

Corrispondenze del VESSILLO

Nizza (Alpi Marittime), *li 2 agosto 1881.*

Anche in questa importante Comunione, si è costituito finalmente lo scorso mese un Comitato locale dell'*Alliance israelite*, e i nostri correligionari riuniti in generale assemblea in una delle sale del palazzo municipale (gentilmente concessa dall'onorevole Sindaco) procedettero alla elezione del seggio, che riuscì così composto:

Rabbino Gedeone Netter *Presidente*
Sig. Moise Pontremoli) *Consiglieri*
» Eugenio Lattes)
» Beniamino Viterbo *Tesoriere*
» Aron Pontremoli *Segretario.*

Il solerte Comitato si pose immediatamente all'opera e raccolse circa 50 adesioni, numero non indifferente se si considera come la Comunione conti appena 450 anime (1). Vennero pure raccolti circa fr. 2000 a beneficio dei correligionari russi vittime delle recenti persecuzioni, e l'importo fu mandato al Comitato centrale di soccorso sedente in Parigi.

In occasione della festa nazionale del 14 luglio l'egregio cav. Seligmann Presidente del Tribunale Civile e Correzionale di qui, fu promosso ad ufficiale dell'ordine della Legion d'Onore. Tale promozione venne accolta con sincero ed unanime plauso della stampa locale, senza distinzione di colore o di partito, e da quanti ebbero l'onore di conoscerlo personalmente e di apprezzarne le alte doti e di mente e di cuore cui va ornato, come per l'integrità e la delicatezza che esercita, in qualità di pubblico funzionario.

Le nostre congratulazioni all'egregio sacerdote di Temi.

Sabato scorso ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi agli alunni del nostro Liceo. Fra gli allievi israeliti che maggiormente si distinsero piacemi ricordare i giovinetti Leone Debenedetti ed Emanuele Pontremoli di

(1) *A Nizza vivono 800 Israeliti; così ci fu scritto qualche anno fa, nè è presumibile che sia di tanto la Com. diminuita.* N. d. R.

Moise, allievo del 4° anno del corso detto d'insegnamento speciale, che ottenne il 1° ed unico premio in matematiche, ed il 1° altresì in disegno d'imitazione. Questo giovane promette percorrere una bella carriera ed emulare gli zii, di cui uno, l'egregio prof. Rabbino Esdra Pontremoli, già Condirettore dell'*Educatore Israelita*, fece inserire in esso scritti importanti, l'altro è l'illustre comm. prof. Raffaele Pontremoli pittore di bella fama, Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Torino, di cui il quadro « Un episodio della battaglia di S. Martino » è uno dei più ammirati della sezione di pittura dell'odierna Esposizione nazionale italiana in Milano (1).

G. Moreno.

Ancona, 3 agosto 1881.

Eccell.mo Signore,

Abbiamo raccolto per gli israeliti russi L. it. 1500 compreso L. [illegible] pervenuteci da Urbino. Tolte le spese inerenti furono spediti a Parigi fr. [illegible]. La Commissione raccoglitrice delle offerte era composta dell'Ecc.mo Rabbino Maggiore I. Tedeschi, del sig. Elia Almagià e del segretario R. Tedeschi.

Il Comitato di beneficenza ha aperta la sottoscrizione con L. it. 200, e la Loggia Massonica Garibaldi si ha mandate L. it. 25 con lettera ispirata a sentimenti di carità universale e fratellanza fra tutti gli uomini senza distinzione di fede e di razza.

La *Civiltà Cattolica* che si stampa a Firenze ha da più mesi corrispondenze da Roma ostili al giudaismo. In quest'ultimo fascicolo conferma l'accusa del sangue, anzi dice che gli ebrei sono obbligati di ammazzare fanciulli o non fanciulli cristiani specialmente nell'epoca pasquale. Che ne dice lei? (2)... Si vede che il silenzio imbaldanzisce gli avversarii per continuare le loro tirate (3).

Negli esami di queste pubbliche scuole i giovanetti nostri correligionari si fecero onore.

Da questa Regia Scuola Normale sortirono con patente di grado superiore le signorine Zabban Rachele, Hertzer Luisa, Baraffaele Emilia, Consolo Ortensia, Coen Gemma, Duranti Anita. La signorina Vivanti Arianna di Vito uscita dalla scuola dei sigg. coniugi Almagià-Della Pergola, diede gli esami di maestra di scuola normale di grado superiore, e riuscì con molta lode. Onore alla giovinetta studiosissima ed agli insegnanti, che diedero prova di somma valentia nell'insegnamento e zelo non comune!

Il nostro egregio dottore Giuseppe Seppilli medico nel Manicomio di

---

(1) *Crediamo il nostro corrispondente in errore. All'Esposizione di Milano questo quadro non esiste, e il catalogo stesso non lo accenna.*

(2) *La calunnia è così stupidamente infame nel mezzo del secolo XIX, che non merita davvero farne caso. Chi è che in Italia può oggimai prestarvi fede? L'*Unità Cattolica *dovette nel suo num. 112 (12 maggio 1872) confessare assurda e priva di ogni fondamento la diceria e dichiarare che* gli increduli e gli empii danno tutti addosso al popolo israelita. *Ambisce la* Civiltà Cattolica *a questi titoli? Glieli accocca la sua consorella e buon pro le facciano.*

(3) *Non conoscevamo quegli articoli e ringraziamo l'ottimo amico per averceli accennati. — Certo che in molti casi il silenzio è colpa, e lo provano certi scritti che si lasciano pubblicare impunemente da chi dovrebbe porvi un freno. Quanto a noi non temeremo di [illegible] ove si tratti difendere il principio a cui abbiamo dedicata la vita.* N. d. R.

Reggio Emilia è stato con decreto reale facoltizzato alla libera docenza di Psichiatria all'Università di Modena.

Dev.mo amico

R. T.

Livorno, 7 agosto 1881.

Chiarissimo Signore,

Nel fascicolo di giugno del *Vessillo Israelitico*, tanto degnamente da lei diretto, ho rilevato che a Venezia si erano fatte ricerche, per parte di S. M. la Regina d'Inghilterra, intorno alla famiglia dell'illustre e compianto Beniamino Disraeli *Lord Beaconsfield*. Io non sono mai stato, per indole, troppo facile a far pompa di illustri parentele, ciò che spiega il silenzio fin qui da me tenuto anche coi giornali inglesi, che pure si dimostrano ansiosi di notizie sopra tale argomento. Ora però sembrandomi quasi doveroso di fornire qualche notizia che possa mancare sopra un uomo di Stato che giunse a così alto grado di celebrità come il fu Lord Beaconsfield, comunicherò alla S. V., ed insieme ai signori Prefetto e Sindaco di Venezia le seguenti notizie che io ho da mia madre, tuttora vivente, ultima figlia della fu Rachele Disraeli nei Tedesco, zia del grande Ministro.

Il fu Beniamino Disraeli, avo dell'illustre statista e di mia madre, viveva in Venezia ove esercitava il commercio, e di là si trasferì a Londra verso la fine del secolo passato. Colà ebbe due figli Isaac e Rachele. Il primo ammogliatosi in Londra ebbe tre figli nominati Beniamino, (poi divenuto Lord Beaconsfield), Ralph, ed una femmina ora defunta. La sorella d'Isaac, Rachele Disraeli mia ava, si maritò a Londra con Angiolo Tedesco, colà residente, ed ebbe da lui quattro figlie tra le quali mia madre Sara. Nei primi anni di questo secolo, Rachele Disraeli nei Tedesco (mia ava), avendo avuto la sventura di perdere il marito a Londra, e volendo scrupolosamente secondare il desiderio da lui manifestato, si recò a Livorno presso il fratello del marito, sig. Giuseppe Tedesco, il quale l'assistè e la consigliò nella tutela delle piccole figlie. La fanciulla Sara nel 1835 si maritò qui in Livorno al sig. Flaminio de Rossi, e dal loro matrimonio nacque lo scrivente.

Rachele Disraeli Tedesco morì dopo pochi anni in Livorno, e delle figlie di lei rimane superstite soltanto l'ottima mia madre Sara che dimora con me. Noi conserviamo molte lettere dirette alla fu Rachele Disraeli dal padre suo Beniamino, e dal fratello Isaac, il quale anche mandava spesso a lei ed alle figlie libri di studio e di lettura, e tutte le sue pubblicazioni letterarie, come le *Curiosities of literature* ed altre, per le quali egli aveva acquistato un posto onorevole fra i più riputati scrittori inglesi.

Autorizzo la S. V. a pubblicare questa mia lettera, ove ella lo creda utile, e colgo di buon grado questa opportunità per rassegnarmi con particolare ossequio.

Della S. V. *Devotissimo*

Avv. Vittorio de Rossi.

Il morto, il vivo e la donna

Ecco un titolo che assomiglia molto a quello d'una favola. Ma non è una favola che io voglio raccontarvi, sì un fatto recente e perfettamente storico.

Anzitutto un'osservazione.

Si sa che il rispetto ai defunti è cosa universale. Israelita o cattolico, quando voi incontrate un convoglio funebre, vi scoprite religiosamente, senza informarvi della credenza del defunto nè di quella degli amici che accompagnano la sua salma.

Levare il cappello in prova di rispetto non è costume ebraico, nè orientale. Ma i cattolici, gli Europei, ci vedono un atto di convenienza indispensabile, e vi sono pochi israeliti che in simil caso non vi si conformino (d'israeliti uomini, intendiamoci). E la donna? se è cattolica, in presenza di un feretro, fa il segno della croce: che farà la donna ebrea? Il segno della croce è un omaggio diretto a un simbolo a cui non crediamo, a un culto che non è il nostro. Spingere fin là l'imitazione o la deferenza sarebbe certamente spingerla troppo oltre. Dunque che fare? Inchinarsi davanti al feretro? Osservare semplicemente come curiosa? Passar indifferente senza far mostra di vedere?

Il caso è abbastanza interessante, e confesso che ci perdo l'orizzonte, perchè ognuno di questi sistemi ha il suo inconveniente.

Comunque sia, il caso s'è presentato in uno di questi giorni e si è complicato d'un incidente.

Una donna ebrea vede passare un convoglio funebre; si ferma, guarda e non si muove d'un passo.

Un fervente del corteggio se ne accorge; si stacca dal gruppo e con violenza: « Signora, perchè non vi fate il segno della Croce? »

Davanti a questo attacco a brucia pelo, in presenza della folla raccolta e commossa, più d'uno avrebbe tremato, balbettato, chi sa? avrebbe avuto forse la debolezza di segnarsi.

Ed io conosco su questo punto molti uomini che son più deboli d'una donna.

Ma la brava israelita senza sconcertarsi risponde:

— Signore! cosa c'entrate voi? pensate ai vostri affari.

E siccome quegli insisteva, essa riprese:

— Se non mi lasciate tranquilla chiamo una guardia e si fa tosto un processo verbale.

Quel tale non domandò di più e rientrò nelle file timido e vergognoso, come una lepre.

Il fatto, lo ripeto, è perfettamente vero: è successo a Parigi e l'eroina non è altro che la moglie d'uno dei nostri rabbini.

(Dall'*Univers Israelite*) Traduz. di GEMMA SERVI.

Bollettino Bibliografico

1. מנחה מוכרת שמחת ישרים. Nell'occasione che terminavasi in Vercelli, in casa del Cav. Abramo Levi (fratello al chiarissimo defunto Prof. Giuseppe Direttore dell'*Educatore Israelita)* la traduzione del *Hen Israel* l'Ecc. Rab. I. G. Cingoli, pubblicava (coi tipi Costa di Livorno) e a lui dedicava un canto ebraico ed un saggio de' suoi חרושים che vedranno tra breve la luce, ci scrivono, con traduzione italiana. Se dovessimo parlare dell'inno con vera franchezza, consiglieremmo all'autore scriver in prosa, chè non tutti son nati pel verso. Quanto ai חרושים sappiamo che l'autore ha per iscopo d'instillare la morale ai giovanetti collo studio della sacra legge, piuttosto che colle insulse favole che per lo più non comprendono. Questo sarà detto nella prefazione del libro, di cui riparleremo appena verrà alla luce.

2. *Lessing.... Nathan le sage. Conference par Isaac Lévy Gran Rabbin.* Paris 1881.

L'autore di questa conferenza tenuta a Vesoul, ove egli è Rab. Mag. nella società repubblicana d'istruzione il 5 dic. 1880, è vantaggiosamente conosciuto come oratore distinto, non meno che bibliografo instancabile.

In questo discorso si ha uno schizzo della vita di Lessing, un riassunto del dramma omai celebre *Nathan il saggio* ove la virtù Israelitica è posta in rilievo, e delle idee di fratellanza che incominciarono a germogliare nel secolo scorso passa l'autore a poco a poco a parlare della Francia con entusiasmo patriottico per aver dato l'esempio di emancipazione degli Ebrei, e della guerra che le toglieva l'Alsazia e la Lorena, e infine dell'antisemitismo, scagliandosi con forza contro la Germania.

È un bel volumetto di oltre 50 pagine che riunisce particolari storici con bello stile e nobili idee.

3. *Moisi Mendelsohn. Viata si activitatea sa. Studiu biografic de Lazar Sain. Bucuresti 1880.*

Accanto al grande Lessing, bene sta l'amico suo, il grande Mendelsohn; ambedue pieni di fuoco per una grande causa, ambedue filosofi, ambedue spiriti eletti.

E questa è la biografia (con ritratto) del Mendelsohn che il D.r Schein, Direttore del giornale israelitico rumano *Fraternitatea*, diede alla luce l'anno scorso. Giovandosi dei lavori di Kayserling, Graetz, Friedlander, Mirabeau, sul grande pensatore di Dessau, il nostro Schein ha potuto compilare un lavoro biografico assai interessante. È a rammaricarsi che egli non abbia avuto sott'occhio la bella Orazione inaugurale del Professor Della Torre (Padova 1854) su Mosè Mendelsohn, e gli aneddoti storici che col nome di *Mendelsohniana* lo stesso Della Torre pubblicò in varii anni dell'*Educatore Israelita*, aneddoti che fanno conoscere che animo e che cuore possedesse il Mendelsohn.

Abbiamo poi ricevuto un opuscolo in tedesco, *Die Reformation im Judenthum* del D.r Landau di Dresda, e ne parleremo di proposito nel prossimo numero.

Annunciamo con piacere che l'opera nostra *Gl'Israeliti d'Europa nella civiltà*, avrà tra breve una traduzione in lingua Rumena che escirà a Bucarest. I nostri lettori capiranno l'alto significato di tale traduzione.

E in lingua Rumena verrà riprodotta la biografia del Direttore del *Vessillo* già pubblicata in inglese negl' Israeliti celebri del secolo XIX *(Eminent Israelites of the XIX Century)* da H. S. Morais, con aggiunte e nota di tutti gli scritti che abbiam dati alla luce.

F. SERVI.

Una progettata traduzione

Il Chiar.mo Rev. S. Morais nel *Record* del luglio p. p. stampato a Filadelfia, pubblicò un interessante articolo sul *Sommo Sacerdozio appresso gli antichi Ebrei*, lavoro postumo del fu Ecc.mo B. Levi di v. m., e mi pare utile di far conoscere ai lettori del *Vessillo* la chiusa di tale articolo traducendola in italiano, chiusa, che torna a molto onore del troppo presto perduto esimio amico, ed ha lo scopo di promuovere una traduzione

A comm. della Corona d'Italia: Ottolenghi cav. Giuseppe Tenente Colonnello di Stato Maggiore Commissario italiano per la delimitazione delle frontiere del Montenegro.

A cavalieri: Allatini Moise fondatore della Società italiana di beneficenza di Salonicco; — Arbib Salvatore, benemerito della missione italiana per la esplorazione dell'Africa; — Errera cav. Giuseppe benemerito del Collegio Nazionale d'Alessandria d'Egitto.

A cavalieri di S. Maurizio e Lazzaro: Lattes cav. ing. Oreste ispettore delle industrie e dell'insegnamento industriale; — Hierschel de Minerbi conte Cesare, segretario di Legazione; — Leonino barone Giuseppe.

TORINO. — La Giunta municipale ha testè concorso colla somma di lire 10,000 per la edificazione del nuovo oratorio.

MONCALVO. — Annunziamo con piacere che il signor Abram Foa di Graziadio venne testè eletto con bella votazione a Consigliere municipale. Operoso, imparziale, intelligente, è un ottimo acquisto per quel Consesso. — Moncalvo ha così 2 israeliti nel Consiglio municipale; l'altro è il signor Abram Foa di Salomone, di cui a suo tempo parlammo.

BIELLA. — Ci scrivono: Il signor Vittorio Olivetti fu testè laureato in legge. È figlio del nostro egregio cav. Jona sempre generoso e benefico. Non mancheranno certo al neo-avvocato la stima e l'amore de' correligionari e dei concittadini se alle non comuni doti intellettuali vorrà unire i nobili e pietosi sensi del padre, della madre e del maggior fratello. È desso il 1° israelita appartenente a questa piccola Comunità che abbia conseguito un titolo universitario. Un suo fratello nel marzo del corrente anno è uscito dalla scuola militare di Modena col grado di sottotenente. Il sig. Jona Emanuel, altro bravissimo giovane a lei ben noto, venne licenziato in matematica; indubitatamente a suo tempo otterrà con lode il diploma d'ingegnere.

PADOVA. — Da una corrispondenza di questa città rileviamo: Il chiarissimo prof. Ascoli di Milano andrà delegato italiano al Congresso degli Orientalisti in Berlino.

— Il dott. L. E. Igel Rabbino provinciale della Bucovina, che studiò nel Collegio Rabbinico di Padova, fu insignito dall'Imperatore della Croce d'Oro del merito.

— Il benemerito Eisig Gräber ha incominciato a stampare l'epistolario del celebre S. D. Luzzatto.

— Troviamo nel *Secolo* un bell'atto del banchiere Basevi e riportiamo tal quale:

“Una povera vedova di un ombrellaio, certa Lion detta Toj, madre di molti figli, ridotta allo stremo, non aveva più che una cartella di una lotteria di Vienna su cui ella faceva ben poco assegno. Tuttavolta non sapendo più che fare, prese la cartella e la recò ad un cambista israelita, certo Basevi, per cedergliela a qualunque patto, pur di averne qualcosa. Il Basevi, presa la cartella ed osservati i suoi registri, dopo un accurato guardare e riguardare, si volse alla povera donna: « Ella è ben fortunata... ha vinto il gran premio della lotteria, ch'è di 250 mila fiorini; la sua vincita si è verificata già da molti mesi ed aspettavamo ansiosamente la cartella, ch'ella ora ci presenta. Se ha fiducia in me, in breve tempo le farò riscuotere il suo denaro. » E così fu; la vedova percepì ben presto la somma guadagnata e la divise con altri suoi compagni nel giuoco, rimanendone una grossa quota a lei e alla sua famiglia che ora risorge a vita novella. All'onesto Basevi, che con tanto cuore si prestava in questo affare, la donna elargiva la somma di 8000 franchi, condegno premio alla sua bella azione. ”

Praxedes Mo Sagasta. L'abbiamo davanti nel suo originale spagnuolo e contiene precisamente il concetto di cui già demmo sunto.

Anche la *gran Logia Simbolica indipendiente spagnola* e la Loggia *la Razon* di Siviglia esprimono bellissimi concetti di fratellanza. La prima così dice in una lettera al Comitato Centrale dell'*Alliance Universelle*: « offriamo la protezione e l'appoggio morale e materiale della massoneria di Spagna agli Israeliti che perseguitati dalla più iniqua intolleranza son costretti di abbandonare i loro focolari. Dite agli Israeliti che accettano l'ospitalità della terra spagnuola, offerta da S. M. il Re, che possono contare su tutta la nostra simpatia e il nostro appoggio. »

E la seconda: « L'ora della giustizia è suonata. Il nostro secolo è chiamato a far sparire gli errori e a riparare i mali che seco trascina. La massoneria alza la voce in favore del popolo d'Israele.

Non basta che il capo della nazione spagnuola abbia accordato a 60000 infelici che implorarono la sua protezione il permesso di tornare in patria; è indispensabile che mettendo il piede sul nostro suolo ospitale, essi trovino le braccia protettrici dei veri amici dell'umanità. Noi offriamo protezione e appoggio morale e materiale per gli Israeliti Russi che verranno a stabilirsi fra noi. »

INGHILTERRA. — L'eredità netta di Lord Beaconsfield, si valuta a 1,600,000 lire, somma non grande quando si pensi che ne dovea gran parte all'eredità di una signora entusiasta pel modo con cui egli difendeva la stirpe israelitica.

— È morto a Londra a 71 anni un artista israelita dei più distinti: Salomon A. Hart pittore di paesaggio e di storia, membro dell'accademia reale di belle arti, professore di pittura e poi bibliotecario all'accademia. Uno dei suoi quadri che ebbe maggior successo, e che fu comperato da Sir Francis Goldsmid rappresenta *Manasse ben Israel che persuade Cromwell ad ammettere gli Israeliti in Inghilterra.* Egli ha lasciato un legato di 25000 lire a favore degli israeliti di Plimouth.

— Il gran rabbino di Londra dottor Nathan M. Adler trovasi a Brighton gravemente malato. Egli è nato in Annover nel 1803.

AUSTRIA E GERMANIA. — A Vienna in una conferenza a cui assisteva il principe imperiale, il prof. Brehm si era lasciato sfuggire una frase antisemitica. Il principe lo interruppe e, vi prego, disse, di parlare degli Ebrei con più proprietà e verità, poichè noi li teniamo nel numero dei nostri migliori e fedeli cittadini.

— Un fatto curioso ebbe luogo in Baviera. Gl'Israeliti d'Ermetshofen sono stati invitati dal curato d'un villaggio vicino per andare a sentire un sermone ch'egli dovea pronunciare il lunedì di Pentecoste. Il tema era questo: « La luce viene dagli Ebrei; quindi i saccheggi di cui il Sud della Russia e l'Alemagna del Nord furono il teatro, sono una macchia per l'umanità » Gl'Israeliti accorsero in gran numero e si congratularono col degno ecclesiastico per le sue parole di vera fratellanza.

— Un dispaccio del *Secolo* annuncia 300 sacerdoti della Turingia inviarono un indirizzo alla facoltà teologica di Jena contro Stöcker, l'agitatore antisemitico.

TRIPOLI. — Ci scrivono: L'Ecc.mo Rabbino Eliahu Bechor Hazan scrisse da Trieste annunziando che si metteva in viaggio per questa volta.

Saranno certo a sua cognizione gli avvenimenti di Sfax. Questa misera città fu dai francesi bombardata, ridotta in un mucchio di rovine e poscia saccheggiata. Tristissimo epilogo di un dramma ben triste! I francesi si sono lasciati andare ad eccessi indegni di una nazione civile. Tutto quanto aveva qualche valore fu saccheggiato e venduto a vilissimo prezzo. I mobili bruciati, gli specchi ed i quadri tutti infranti. Molti

di baionette. Neppure i Consolati furono salvi da questa gazzarra; furon violati gli archivii, e si lacerò e si calpestò la bandiera germanica e quella d'Italia! E intanto migliaia di famiglie cristiane e israelitiche, cui gli arabi difesero ed aiutarono a scappare, si trovano oggi sparsi qua e là lungo tutta la costa, prive di tutto, quasi nella miseria, in attesa di un molto problematico risarcimento di danni. Qui vi sono moltissime famiglie israelitiche di Sfax, che al loro paese, godevano di una certa agiatezza, ed ora si trovano sprovviste di tutto, ed hanno appena di che comprare un pezzo di pan d'orzo per sfamarsi. E quanti che non hanno nemmen tanto!

GRECIA. — Nell'occasione che fu annessa Arta al Regno ellenico il Rabbino di quella città pronunciò il 24 luglio un breve discorso che abbiamo sott'occhi in greco (Tip. Nacamulli) pieno di sensi patriottici.

L'entusiasmo di quei nostri correligionarii era al colmo per tale avvenimento e con ragione, mentre sotto il regime di Grecia i cittadini tutti son uguali innanzi alla legge.

MAROCCO. — Gli israeliti di questo impero vollero solennemente attestare la gratitudine da cui erano compresi verso il loro benefattore commendatore Scovasso, Console italiano a Tangeri, ed in questi ultimi giorni un Comitato composto delle persone più ragguardevoli della Congregazione israelitica gli presentò un magnifico candelabro d'argento. Alla base di esso è inciso il versetto 8 del salmo LXIII (*Perchè Tu sei sceso in mio aiuto io potrò rallegrarmi e riposare fidente sotto l'ombra delle Tue ali*). In calce la seguente iscrizione: *Al comm. S. Scovasso — Gl'israeliti del Marocco — Riconoscenti — Tangeri 15 marzo 1881.* — Intorno alla colonna del candelabro è modellata una donna rappresentante la *giustizia* colla spada sguainata nella destra in atto di abbattere la *tirannia* e di porgere colla sinistra aiuto alla *debolezza*. Al candelabro andava unito un elegante astuccio contenente una pergamena colle firme dei deputati israeliti di Tangeri, Tetuan, Larache, Hadzan, Alcazar, Fez, Mequinez, Rabat, Casablanca, Mazagan, Saffi, Mogador e Marocco.

L'offerta, affatto spontanea, se da una parte è chiaro testimonio della stima e dell'affetto che circondano il rappresentante d'Italia a Tangeri, dall'altra riesce a massimo decoro della nostra bandiera in quelle lontane e barbare contrade. *(Gazz. Piem.)*

AMERICA. — L'orfanotrofio israelitico di Filadelfia (di cui il *Vessillo* accennò l'inaugurazione nello scorso numero) posto in magnifico sito, fu comperato per 35 mila dollari. Gli orfani ivi raccolti sono ora 35, ma può contenerne 50 e, all'uopo, anche 80. *n. c.*

— Un annuncio che prova come in America vi sono veri israeliti. È l'*American Hebrew* di New-York che lo riporta: « *Alfred Marcus negoziante in diamanti. Boston.* — Nessun affare si fa per tutto il sabato, « cominciando il venerdì sera un'ora prima del tramonto sino al sabato « sera un'ora dopo. Lo stesso nelle feste israelitiche. Nessuna lettera è « aperta in tali giorni. Avviso a chi può averne interesse. »

ABISSINIA. — È smentita la notizia che il Re Giovanni abbia espulso gli ebrei dai suoi stati. Assicurasi anzi ch'essi godano gli stessi diritti e privilegi degli altri abitanti, ed hanno tutta la libertà per praticare il culto dei loro antenati.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Agosto 1881 — Coi tipi di Carlo Cassone.

L'anno 5642

Scriviamo sotto la dolce impressione d'una lettera ricevuta da quel venerando patriarca del giudaismo ch'è Sir Moses Montefiore.

Egli, come usa tutti gli anni, all'approssimarsi del *Rosh-ashanà*, c'invia i suoi augurii e ci incoraggia nell'ardua, non ingloriosa impresa.

Veder un uomo che a 97 anni, sempre pieno di vita e di speranze, rivolge il pensiero a tutti coloro che difendono la causa d'Israele, vederlo assistere col cuore e colla mente alle lotte che si combattono per la giustizia e per la verità, e attinger sempre nuove forze nella fede e solo per la fede, egli è per noi una grande consolazione.

L'anno ebraico che sta per morire ci lascia un triste retaggio, dolorose rimembranze in Russia e Germania. L'anno che sta per entrare, ci grida in sua favella: fermo al patto הבט לברית perocchè i tristi, i violenti han ripiena la terra. Fermo! non temere di loro אל תירא מהם! Verrà giorno — e tra breve — che il sole di giustizia risplenderà in tutto il suo vigore e sarà giorno tutta luce, in cui l'astro maggiore cogli infocati raggi metterà in fuga quei rettili immondi che tutto tentano avvelenare colla loro bava.

L'anno 5642 è anno di remissione שנת השמיטה (vedi חשן משפט הלכות הלוואה ס״ז ס׳ א׳ הגה). Chi comprende lo spirito di questa prescrizione della legge divina (Deut. Cap. XV) non può non ammirare la carità che l'informa, non può che esclamare col più grande dei lirici poeti תורת יי תמימה.

Nei giorni santissimi che stan per incominciare noi pregheremo per tutti i buoni lettori, per tutti coloro che ci sostengono, la vita e la pace, noi pregheremo che voglia il cielo illuminare i traviati, che la nostra santissima religione sia compresa e osservata, affinchè le nazioni di cui siam parte possano ammirare la costanza e la virtù d'Israele, il quale nelle lotte dei secoli come nelle prospere sorti, in mezzo ai roghi come nelle civili società sa mantenersi fedele a quella bandiera, che fu sua gloria e che deve scorgerlo a sole senz'occaso, a giorno senza sera.

Il *Vessillo*, per quanto il riguarda, non verrà meno alla sua missione in cui è confortato da tante compiacenze, che le maggiori non saprebbe desiderare.

L' Espiazione (*)

Il *Chippur!* Ecco un nome a cui ogni vero israelita riverente si inchina, ecco la grande solennità d'espiazione in cui tutti per forza interna che spiegar non sanno, provano un senso d'umiltà, si riconoscon frali, peccatori, e lo confessano.

Diciamolo francamente: nel secolo d'aberrazione in cui siamo non è poco. Anzi sarebbe molto se quel senso di contrizione che passa fugacemente nell'animo di certuni vi lasciasse qualche traccia non così presto cancellabile. Conciossiachè, come poche stille di acqua calda bastano talvolta a rompere uno strato di gelo, così un pensiero concepito santamente, profondamente sentito può esser bastevole a squarciare il velo dell'errore che cuopre gli occhi del figlio d'Adamo.

Ma e' conviene appunto che quel giorno santissimo sia compreso; e' conviene che gli si dia quell'importanza che ha, che si sappia a che mirano la sua istituzione, le sue preghiere, il digiuno che in esso fu prescritto.

L' uomo, sarebbe vano anzi dannoso il dissimularlo, posto in un mondo di mille tentazioni, piegasi più volentieri al male che al bene, e, quantunque sappia e creda che havvi un Dio che regge l' Universo, e che questo Dio ne ha indicato leggi d'amore, ama dimenticarlo facilmente, e le Sue leggi trascurare insieme. Non si potrebbe spiegare diversamente il trionfo sia pur vario e incostante di tanti vizii che bruttano la terra, e che qualunque legge umana, qualunque istruzione non giova ad abbattere e calpestare.

I giorni, gli anni, i secoli trascorrono e tutti i tempi e tutti i paesi assistono con indifferenza ad una lotta che eterna dura. Coloro che sanno si affaticano per iscoprirne le cagioni, per additarne i rimedii, ma invano.

Bisognerebbe cambiare i cuori, nobilitare le menti. Ecco, o lettori, l'alto fine del nostro *Chippur:* nobilitare le menti, cambiare i cuori. È tutto quanto dir si possa di filosofico, di sovrumano, di altamente umanitario e santo.

Gli israeliti in questo giorno debbono dare al mondo questo esempio edificante.

Trepidanti, commossi si avanzino al cospetto di Dio, trepidanti e commossi perchè dee senza dubbio incutere spavento ai peccatori il pensiero dell'umana fragilità e quello di dovere

(*) Quest'articolo vide già la luce, or son due lustri, in un Annuario da noi compilato. Ci pare opportuno qui riprodurlo.

quando che sia presentarsi al tribunale celeste; confessino pentiti davvero i loro falli; preghino, riconciliati cogli uomini e con Dio, per sè e pel prossimo tutto, e facciano, una mano sul cuore, queste domande: La nostra missione qual'è? quale il nostro dovere?

Sulla bandiera d'Israele sta scritto: Pace, amore e verità. Bando adunque agli odii, bando alle arti maligne dei maligni serpenti che avvelenano col loro alito quest'aere di paradiso, bando all'errore che tanti intelletti allontana dal vero. Studiamo e amiamoci; lavoriamo e amiamoci. Studiamo il Creatore ed il creato; lavoriamo contenti, chè il lavoro è vita, e tutti i nostri palpiti, tutte le nostre azioni ci richiamino alla mente quel Dio che ci formò, ci conducano in braccio a Lui, e ci rimettino nella Sua grazia.

Il *Chippur* è il più rigoroso, il più solenne dei digiuni; è il solo di cui trovisi fatto cenno nel Pentateuco.

I digiuni furono istituiti per meglio avvicinarci a chi ne diede un'anima intelligente e pura, che bisogno non ha di cibo materiale; i digiuni ci fan meglio risovvenire che cosa siamo; che cos'è questo corpo per saziar le cui voglie ci avviciniamo al male e ne libiamo il calice, questo corpo che si piega, si accascia ove tu lo privi di poco nutrimento, questo corpo che da vil polve è tratto ed alla polve dovrà alla perfine ritornare. Che siam noi dunque? ch'è la nostra vita? a che tanta superbia?

Vedete! col digiuno, colla preghiera, col ravvedimento passan quei fumi che ci fanno vedere tutto confuso, e la mente si rischiara, e l'uomo riconoscendosi per quello che è acquista una grandezza tale che nessuna condizione, nessuno studio è atto a dargli. È insomma quasi un'aureola di splendidissima luce che lo circonda, lo infiamma ed egli..... oh sì, egli è più che uomo in quel punto.

La virtù del perdono di cui certe moderne religioni si vantano madri e custodi, fu (come *tutte* le altre morali virtù) insegnata anzitutto dal giudaismo e nel giudaismo tramandata gelosamente di generazione in generazione.

Il *Chippur*, la più solenne delle nostre feste, s'intitola dal perdono e nel perdono che imploriamo per noi, e che noi agli altri conceder dobbiamo, è compendiata ogni idea di amore, di carità che da quello emana.

Diamoci il bacio dell'amicizia e sarem tutti fratelli. Perdoniamoci e saremo perdonati.

Se certi veri fossero ben compresi!...

Preghiamo anche per questo.

F. Servi.

Intorno al regime politico

DEGLI ANTICHI EBREI

Se per istudiare il diritto nell' epoca moderna è utile assai il ricercarne le origini che si perdono negli antichi tempi, per quanto si riferisce a quella parte specifica del diritto, che ha riguardo alla costituzione del governo dei popoli, è indispensabile tale remota ricerca. Parmi quindi opera non del tutto improficua quella, che nel presente studio sto incominciando, di scorgere minutamente quale fosse il modo di governo che agli antichi israeliti si apparteneva in quell' epoca fortunosa di avvenimenti che è il loro primo periodo fino a Salomone. Come ora l' Oriente tenta risorgere alla splendidezza antica e la barbarie sparisce mercè la magnanimità e sapienza europea, così è prezzo dell' opera studiare e far conoscere i monumenti della vetusta grandezza e proporne ai posteri la debita venerazione.

In ogni costituzione il primo potere, che colpisce la mente di chi si propone un esame profondo dei varii corpi sovrani, è senza dubbio quello del Capo dello Stato, il potere esecutivo: nelle forme poi di reggimento antiche ciò avviene tanto più in quanto che in esse mancava ogni nozione del sistema rappresentativo il quale è quello appunto che dà importanza agli altri corpi sovrani, cioè alle assemblee deliberanti.

Presso il popolo ebreo, benchè l' idea di un sol uomo all'apice dello Stato, cioè della Monarchia, fosse antichissima e si possa far risalire ai tempi di Abramo, nella qual'epoca gli ebrei danno il nome di Re ai capi di molti popoli con cui hanno a trattare, pure la prima fiata, che il sommo potere si radunò nelle mani di un solo in Israello, fu con Saulle, ciò essendo certamente provato dal Capo II dei Numeri in cui si danno norme per l' accampamento delle tribù e si attribuisce alla tribù funzione e capacità politica perchè si parla delle bandiere di ciascuna di esse e il vessillo è appunto il maggiore distintivo politico (1). Ora l' idea di tribù è essenzialmente inconciliabile con quella di monarchia perchè questa vuole l' unità quella la divisione, quella il dispotismo civile il *jus vitæ et necis* nel padre di famiglia, questa il dispotismo politico e non civile: chè, se riscontrasi presso alcuni popoli,

(1) I figli d' Israele accamperanno ciascuno sotto la propria bandiera colle insegne delle case dei loro padri. Num. capo 2° verso 2°

come i Germani antichi così ben descritti da Tacito nella *Germania*, le tribù sotto un reggimento monarchico, tali tribù non sono più distinzioni politiche, ma solo parziali aggruppamenti necessarii per facilitare la loro vita nomade, e i capi di esse più non concorrono alla gestione della cosa pubblica se non come membri talora di un Consiglio speciale che siede presso il Re per sorreggerlo coi loro saggi ammonimenti, il che spesso accadde nella storia del popolo ebreo.

Era dunque presso gli Israeliti nei primi tempi quello che avvenne appo tutte le nazioni antiche, specialmente di razza araba, i Cinesi e gli Indiani, e che si riprodusse di poi ogni qualvolta sulla scena di quella gran commedia, che appellasi mondo, si presentarono novelli popoli non ancora sottomessi alle regole della civiltà siano questi i Germani, siano gli Slavi, siano i Mongoli: era cioè il sistema del patriarcato, donde sorse la qualifica data ad Abramo, Isacco e Giacobbe, qualifica però che non è loro esclusiva ma che compete a tutti i capi di famiglia. È quindi facile il dedurre che la forma di governo era la federazione perocchè tutte queste tribù erano in continui rapporti e costituivano rimpetto agli stranieri un popolo essenzialmente unito paragonabile per molti rispetti all'odierna Svizzera dopo la costituzione del 74 e in parte alla Germania dopo la costituzione del 71 le quali pur mantenendo l'autonomia interna dei singoli Cantoni e Stati, sono tuttavia compatte di fronte alle estere nazioni.

Ma in ciascuna tribù, in ciascuno dei piccoli centri, quale era il modo di reggimento? Non aspettiamoci un regime che risponda alle esigenze dell'odierna critica costituzionale: la costituzione d'allora rispondeva ai bisogni dei tempi e nulla più, come la costituzione odierna italiana pur così perfezionata non è la miglior forma di governo immaginabile ma, a detta di tutti i costituzionalisti conscienziosi, la miglior forma che sia attuabile ai tempi nostri. All'epoca nostra, periodo di transizione, è necessaria una forma che dia a tutti gli elementi cozzanti la debita parte; in Israele era necessaria una autorità più ferma e dura, se vuolsi, per potere dapprima costituire su basi sicure lo Stato e poi riescire a tenerlo in freno.

Contuttociò noi da principio vediamo costituito da Dio un regime democratico: nel capo 16 del Deuteronomio Dio dice al popolo: « costituisciti dei giudici e degli uffiziali in tutte le tue città le quali il Signore Iddio tuo ti dà per le tue tribù e giudichino essi il popolo con giusto giudizio. » E che vuolsi di più democratico reggimento che quello non sia, il quale ac-

corda al popolo il diritto di nominar coloro che amministrino la giustizia ed esercitano la magistratura esecutiva ? Due dunque degli ordini dello Stato, il giudiziario e l'esecutivo, erano senza possibile contestazione, in potere del popolo: quanto al legislativo è facile osservare come ai tempi primordiali esso non possa andare disgiunto dal giudiziario, ma il giudice nel dirimere le controversie debba far uso del suo giusto criterio e della sua rettitudine per dare le norme che crede migliori senza che sieno scritte. Imperocchè sempre, e quindi anche nell'êra israelitica, la prima occasione di stabilire leggi furono ognora le dispute; col progresso dei tempi altre se ne presentarono, su cui non eravi ancora decisione e nuove guerre sarebbero state inevitabili se le parti non avessero stretto una pace che aggiungeva una nuova legge al Codice di quel diritto delle genti: così si preparava alla fine un notabile numero di giudiciali sentenze e di equitative decisioni onde rendere possibile il componimento di simili collisioni per l'avvenire; talchè si può conchiudere col tedesco Garve nell'opera intitolata *Unione della politica colla morale* « sonvi nella vita civile contese prima di giudiziali sentenze e giudiziali sentenze particolari prima di un bene stabilito Codice di leggi. » Ma chi è quegli che porge i criterii per risolvere la prima volta le contese colle sentenze? La coscienza popolare, quella che Pellegrino Rossi chiama *intuizione della coscienza universale.* Il legislatore dunque di tutti i popoli primitivi in genere, e degli israeliti in ispecie, è il popolo stesso per mezzo delle consuetudini, giacchè non solo il ragionamento dimostra ma anche la storia conferma che leggi scritte non esisterono se non nelle civiltà già progredite.

Riassumendo, il potere legislativo era in mano del popolo direttamente, il giudiziario e l'esecutivo erano esercitate da magistrati da lui eletti; qual maggior democrazia può immaginarsi e sperarsi? Nelle stesse democrazie odierne i legislatori non sono tutti sempre eletti dal popolo, e i giudici sono o nominati dal corpo esecutivo o almeno eletti per sistema cooptativo dai magistrati già in carica, come avviene nella Olanda. Con ciò non intendo dire che il popolo ebreo fosse interamente libero; aveva i mezzi di esserlo ma spesso non lo era perchè lasciava esercitare dai sacerdoti i diritti che egli avrebbe avuto: i sacerdoti davano consigli i quali per la maestà e la ritenuta santità loro erano sempre, come fossero obbligatorii, seguiti dal popolo, cosa che non toglie che il diritto permanesse inalterato nel popolo talchè più volte egli si

allontanò dalle ammonizioni sacerdotali. Dunque, secondo che dice l' abate Fleury il celebrato autore delle *Institutiones juris ecclesiatici* « gli israeliti erano completamente liberi: il loro stato non era nè monarchia nè aristocrazia nè democrazia, ma teocrazia a base democratica. »

Gli ebrei d'altronde, i quali avevano per molti lati una incontestabile superiorità sui popoli vicini e contemporanei, e più che tutto la credenza in un Dio unico che era già un principio di unità di governo, avevano il grave difetto della mancanza di espansione; essi, il popolo prediletto da Dio, non credevano conforme alla propria dignità il fare alleanza coi popoli stranieri: era per diversa cagione l' identica cosa che si verificò poi nei Greci e nei Romani, i primi per la elevata intelligenza e coltura, i secondi per il famoso *Romane memento te regere imperio populos.* E presso gli ebrei ne abbiamo luminosa dimostrazione nel fatto dei Gabaoniti, che, venuti per offrire la propria alleanza in un tempo in cui gli ebrei avevano a combattere contro la possente lega degli Etieni, Amorrei, Cananei, Ferusii, Evieni e Gebusii, non poterono presentarsi se non con grandi astuzie e non ottennero alleanza se non dopo che si dichiararono servi, alleanza che dopo tal dichiarazione non poteva riferirsi che alla conservazione della vita: eppure il popolo nc mormorò ancora perchè era solito trattare i popoli stranieri come soggetti e non come alleati. Era lo stesso errore che condusse poi parimenti a ruina i Romani, perchè si trovarono privi di forze amiche contro gli irruenti germani. A quante considerazioni filosofiche darebbero luogo queste coincidenze storiche! Che anche qui si verifichino i cicli di Vico?

(*Nel pros. num. la fine.*) Avv. C. Montalcini.

Ancora sulla sepoltura d'Ancona

Lettera dell'Avv. M. Della Torre

Egregio signor Direttore, *

Il signor Avv. Montalcini si mostra certamente un giovane studioso e d' ingegno nel parere da lui pubblicato nella pun-

(*) Nel desiderio che la questione di principio sia svolta ampiamente, diamo luogo ben volentieri a questa lettera dell'egregio Avv. Della Torre, figlio dell'illustre defunto Prof. al Collegio di Padova. I lettori conoscono del resto la nostra opinione. N. d. R.

tata di agosto del *Vessillo*. Non parmi però che egli abbia data la retta soluzione del quesito.

I cadaveri umani, non annoverandosi fra le cose che sono in commercio, non possono certo esser proprietà di chi si sia. Ma se nessuno può aver diritto di proprietà sopra un cadavere umano, ciò non esclude che qualcuno abbia su di esso dei diritti di un genere diverso, e che consistono nel farlo sotterrare dove meglio gli piace, nel proprio paese od agli antipodi, e in uno dei modi che la legge acconsente, nella fossa comune o in una tomba distinta, spoglio o vestito, chiuso o no in una cassa; oppure nel farlo imbalsamare o nel destinarlo alle fiamme di un' ara crematoria.

La Università religiosa a cui apparteneva l'estinto non ha certo diritto di disporre del cadavere se non nel caso in cui quegli non abbia lasciato nè parenti, nè eredi; nè abbia esternato una contraria volontà nel suo testamento. Se fosse altrimenti, potrebbero venir offesi i più sacri diritti delle famiglie, e ne risulterebbe una tirannìa religiosa degna del medio evo. Quando pertanto esistono parenti od eredi del defunto, la disputa sul diritto di disporre del suo cadavere non può ragionevolmente sorgere che fra di loro.

Nel caso concreto, almeno a quanto pare dalla specie di fatto, nessun parente od erede della Carolina Heimann si fece innanzi per esercitare quel diritto con esclusione del marito; e quindi se anche ci fosse stato alcuno che lo avesse avuto quel diritto, col non esercitarlo vi avrebbe rinunciato. Parmi poi difficile che vi sia chi possa contendere con successo al marito il cadavere della moglie, perchè questo cadavere è quello di un membro della famiglia del marito, nella quale la moglie è entrata in conseguenza del matrimonio, il cui scioglimento avvenuto per causa della di lei morte, non fa sì che essa torni a formar parte della famiglia paterna. E mi fu narrato, or non è molto tempo, da un avvocato mio amico, avere infatti un marito riportato in tale argomento la vittoria sul padre della defunta moglie in una causa celebre che si agitò alcuni anni fa a Napoli, e nella quale l'Avv. Correra spiegò tanta dottrina che il Governo lo insignì della commenda, di non so qual ordine.

Ed ora mi farò ad esaminare se il Sindaco di Ancona, coll'annuire alla domanda del Passerini, abbia offesa la libertà di coscienza dell' Università israelitica di quella città, o di qualche suo membro.

La libertà di coscienza di una Università israelitica non si può offendere che con un atto che tolga o scemi quella libertà

a tutti i suoi membri o ad una classe degli stessi. Ma se l'atto è lesivo della libertà di coscienza di un suo singolo membro, potrà venirne bensì minacciata, ma non offesa, la libertà di coscienza dell'intera Università. Nel caso concreto poi, non solo non fu offesa la libertà di coscienza della Università israelitica di Ancona, ma neppure quella di alcuno dei suoi membri. Nè si obbietti che la Heimann era un membro di quella Università, perchè i defunti non hanno nè coscienza nè diritti; e quindi non può a loro riguardo parlarsi di libertà di coscienza, e nessun loro diritto può mai venir leso. I diritti esistono pei vivi e non pei morti. La stessa ultima volontà dei defunti non ha alcun valore giuridico se non in tanto in quanto vi sia qualcuno che abbia interesse a farla rispettare ed eseguire. E questo interesse non possono averlo che gli eredi legittimi, i testamentari, e coloro ai quali il testamento conferì un diritto o diede un incarico. Se il Passerini fosse israelita, e la di lui moglie fosse stata suo malgrado sepolta nel cimitero cattolico, allora si sarebbero offesi e la libertà di coscienza di esso Passerini, e il diritto che esso aveva di disporre del cadavere della moglie. Quanto all'argomento che si adduce che, col far seppellire la Carolina Heimann nel cimitero cattolico, il Sindaco di Ancona impedì ai suoi parenti israeliti di portare sulla tomba di lei il loro tributo di preci e di lagrime, risponderò che la nostra religione, eminentemente tollerante, non impedisce all'israelita di pregare in un cimitero cattolico sulla tomba non solo di un israelita, ma anche su quella di un cattolico: che le stesse querele avrebbe potuto muovere il marito della Heimann se questa fosse stata seppellita nel cimitero israelita, e che per considerazioni di questa fatta, non potea il Sindaco di Ancona confiscare al marito il diritto di disporre del cadavere della moglie.

Se poi il Sindaco di Ancona, costringendo i cattolici a ricevere nel loro cimitero le spoglie mortali di una israelita, abbia ecceduto i proprii poteri, non è questo il luogo di ricercare, perchè tale ricerca sarebbe estranea al quesito proposto dal *Vessillo*, che a me sembra doversi risolvere in questo senso che, dato anche che il Sindaco di Ancona avesse male interpretate ed applicate (locchè a me non pare) le leggi vigenti sui cimiteri, certo si è però che la sua decisione, si critichi pur quanto si vuole sotto ogni altro aspetto, non ha però sotto quello della libertà di coscienza recato alcuna offesa a noi israeliti. Noi possiamo deplorare che la Carolina Heimann abbia contratto un matrimonio misto; possiamo anche biasimare la condotta del marito, se non fu spinto al passo che

ha fatto dall'affetto verso la moglie e dal desiderio di starle vicino anche dopo morte; possiamo persino accusarlo di avere indegnamente abusato del diritto di disporre del cadavere della consorte, se questa durante il matrimonio si conservò buona israelita e se manifestò in qualsiasi modo il desiderio di venir sepolta nel cimitero israelitico; ma quì finiscono nel caso concreto i nostri diritti *come israeliti.* Che se la Heimann non visse durante il matrimonio da buona israelita, nè manifestò alcuna volontà riguardo alla sua ultima dimora, non si può compiangerla della sorte che le è toccata di giacere in un cimitero cattolico, nè ciò si può credere ripugnasse a lei che, finchè visse, stette unita anima (1) e corpo col marito cattolico. Io poi credo per lo meno assai raro che si uniscano in matrimonio due persone di diversa confessione religiosa, entrambe fervide credenti ed osservanti della propria religione, e che, se ciò qualche volta accadesse, deve tosto o tardi o scapitarne la fede di uno dei coniugi, o risentirne danno la concordia domestica. Ordinariamente (tanto è trascurata l'educazione religiosa fra noi, e specialmente quella della donna) se la moglie è israelita, i coniugi sono indifferenti a qualunque religione, e la famiglia non ne pratica alcuna: se la moglie è cristiana, essa ha la preponderanza nella famiglia, continua ad adempiere per lo più le pratiche della sua religione e riesce ad allevare i figli nel cristianesimo (2).

La prego di accogliere ecc.

Padova, 22 agosto 1881.

MICHELE DELLA TORRE.

---

(1) È una metafora? — A noi consta che la Heimann visse e morì da fedele israelita, che non volle mai ceder alle istanze del marito di farsi battezzare, che malata mostrò desiderio di recitare il *Vidui* e disse le preghiere con vero sentimento. Dunque?....

Sappiamo poi che il Sindaco di Ancona non sapendo deliberare nel caso concreto radunò il Consiglio Municipale che diè ragione al marito, il quale non essendo riuscito a farla cristiana, mentre viveva, la volle in un cimitero cattolico.... quando essa *esanime* non poteva più far valere le proprie ragioni!

(2) Noi conosciamo molti casi contrarii, cioè padri israeliti che vollero allevare i proprii figli nel giudaismo, quantunque avessero mogli cristiane, e madri israelite che seppero colla fede e colla costanza persuadere i mariti cristiani a far sì che i proprii figli venissero educati nei principii israelitici.

N. d. R.

Cenni storici
SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI LUGO

(Cont.: vedi fasc. prec. pag. 236).

Nel 19 marzo 1799, rinnovandosi la rappresentanza comunale, essa venne composta di cinque individui, tra i quali figurava come secondo l' israelita Moisè Finzi. Tale annata portò nuove tristezze a quegli israeliti, chè le loro case come quelle di pochi altri concittadini andarono soggette a nuovo saccheggio, e questa volta per parte degli insorgenti, essendosi allontanati i francesi, dietro la venuta di un grosso polso di truppe austriache. Inoltre furono assoggettati ad una contribuzione di scudi duemila, pei bisogni delle truppe occupanti la città. Queste non ebbero molto a soggiornarvi, chè soprafatte da maggiori forze francesi dovettero cedere il campo, e nell' intervallo che avvenne tale cambiamento le case degli israeliti Senigaglia e Finzi furono depredate dai cosidetti aristocratrici condotti dal Fojetta di Faenza.

Ora riporterò un passo del Soriani ove narra un atto di coraggiosa resistenza dell'ufficiale della Civica, Emanuele Coen, quando nel 1801, venne assalito con forze preponderanti il posto assegnatogli. Ecco le parole dello storico:

« Il 4 luglio arrivarono 800 Cisalpini condotti dal Capo
« Battaglione Rossi, i quali tentarono di scacciare a forza dal
« corpo di guardia la Civica. L'ufficiale Emanuele Coen fece
« ogni sforzo per mantenersene il possesso, e per eseguire gli
« ordini del suo Comandante Giuseppe Manzoni, ma in fine
« vinto dal numero dovette cedere. Il Comandante Rossi av-
« vedutosi del commesso attentato, cercò di rappacificare la
« parte offesa, mediante una dichiarazione affissa nel seguente
« giorno. »

Dal nostro autore pochissimo altro si trae sul conto di quegli israeliti, e si limita ad accennare la ricostruzione nel 1826 dei portoni agli estremi del Ghetto, da essere chiusi seralmente come per lo passato.

Ristabilito nel 1815 il Governo Pontificio nelle Legazioni, gli israeliti lughesi sotto il Pontificato di Pio VIII, tolto il non poter far parte delle pubbliche amministrazioni ed il non poter esercitare le professioni liberali, vissero senza particolari restrizioni.

Divenuto Papa Leone XII, il cui regno durò dal 21 settembre 1823 al 10 febbraio 1829, la loro posizione come quella

dei loro correligionarii dello Stato Pontificio, s'aggravò d'assai dopo il secondo anno del suo Pontificato. Furono ristabiliti nel 1826 i portoni agli estremi del Ghetto e la serale chiusura dei medesimi, venne vietato il tenere servi cattolici e nutrici cattoliche, il tenere acceso il fuoco durante i giorni festivi israelitici; fu ingiunto di non potersi allontanare dalla città senza permesso del Sant'Ufficio o del Tribunale inquisitoriale, e di non poter più possedere beni stabili fuori del claustro.

Il ripristinamento di sì dure interdizioni dopo oltre un quarto di secolo di vita dignitosa, e di quasi parificazione agli altri concittadini, piombò nella maggiore tristezza ed angustia gli israeliti lughesi. Le famiglie più facoltose fra essi emigrarono da colà, e quella Comunità israelitica che ancora non erasi riavuta dai danni sofferti pei saccheggi del 1796 e del 1799, ebbe dalle dette emigrazioni, che ridussero la popolazione israelitica di colà a sole 300 anime circa, altro fiero colpo sì materiale che morale, restando priva delle persone più distinte e piu facoltose.

Nonpertanto in mezzo a tanta tristezza, gli israeliti suddetti all' opposto di quanto accadeva a quelli di altre città pontificie, non trovarono ostacolo ad eseguire i loro trasporti funebri con qualche pompa e con ceri accesi, benchè avessero a passare dinnanzi ad una delle più importanti chiese locali.

A Leone XII successe il 31 marzo 1829 Pio VIII, che durò nel seggio pontificale venti mesi soltanto. Dopo lui fu eletto Papa Gregorio XVI. Pochi giorni appresso scoppiava nelle Legazioni un moto rivoluzionario, in seguito alla rivoluzione francese che detronizzò i Borboni e pose al loro posto gli Orleans, e stabilivasi un Governo provvisorio, il quale ebbe poca durata, per l' intervento d' un corpo d' armata austriaco che ristabilì nel marzo la dominazione papale.

Durante il Pontificato di Gregorio XVI, che superò 3 lustri, e giunse al giugno 1846, gli israeliti lughesi, come gli altri dello Stato della Chiesa, vennero trattati con qualche mitezza.

Nel 1844 un usciere essendosi permesso di arrestare un israelita per debiti nella Sinagoga di Lugo durante l'ufficiatura, la rappresentanza israelitica di colà ne sporse reclamo al Tribunale inquisitoriale della dominante, il quale in data 4 dicembre 1845 decretò ispirato da rispetto ai sacri luoghi, che per cause civili non si dovessero turbare gli israeliti durante l' esercizio dei loro riti nelle Sinagoghe.

Salito Pio IX nel giugno 1846 nella cattedra di S. Pietro, gli ebrei lughesi festeggiarono tale evento, come poscia il suo

grande atto dell'amnistia. Del pari quando nel 1857 furono da lui visitate le Marche e le Romagne, essi concorsero cogli altri cittadini a prestargli le maggiori onoranze, e l'arco di trionfo eretto in tale occasione dalla città, fu collocato nel Ghetto, trovandosi la bella strada principale del medesimo vicinissima a Porta Ravenna, donde il Pontefice effettuò la sua entrata. È da notare che nella stessa strada ebbero luogo molti anni, e credo seguano pure al presente, le corse dei cavalli, le luminarie con banda, gli addobbi nelle Pentecoste, celebrandosi nella chiesa parrocchiale sussidiaria attigua alla detta porta una grande festa annuale.

Nel rivolgimento politico del 1848-49, gli ebrei lughesi dettero prove di sentire patriottico, e parecchi di loro si portarono alla difesa di Venezia. Ristabilito il Governo Pontificio nel 1849, essi sopportarono dignitosamente le umiliazioni che recò seco quella restaurazione, tanto le generali che quelle speciali agli israeliti, fino a che l'avventurata annessione delle Romagne alle provincie sabaude, e poscia la formazione del Regno d'Italia equiparò le sorti di tutti i sudditi, non considerandoli più divisi secondo i loro principii religiosi, ma tutti quali membri dello Stato retto da una costituzione liberalissima.

Nella guerra per l'indipendenza italiana gli israeliti lughesi presero la dovuta parte, e si mostrarono zelanti patrioti come gli altri concittadini.

A. Pesaro.

Letteratura Antigiudaica

IN LINGUA ITALIANA

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA DI MAUR. STEINSCHNEIDER

(Cont. v. fasc. preced., p. 232)

1575. *Giov. Paulo* Eustachio, battezzato circa il 1568, si chiamò *Menahem b. Jacob de Nola* e morì nell'età di più che sessant'anni, a Roma, ov'era scrittore di codici ebraici nel Vaticano. Bartolocci IV, 33, W. n. 1177, ed Assemani l'hanno confuso con un certo *Elia b. Menahem di Nola* ecc., ved. *Hebr. Bibliogr.* X, 97. Egli pubblicò le seguenti opere:

a) *Salutari Discorsi, ne' quali si contengono li principali dogmi della religione e fede christiana.* Neapoli 1582 in-8.

[L'epistola dedicatoria a Gregorio XIII è in data di Roma 1575, onde W. III, 691 sospetta che forse esiste un' edizione di quest' anno. Alla fine si trova un « Discorso della vita del Neofito. » L'edizione 1582 si trova a Parma, ved. De Rossi, Libri stamp. pag. 56].

b) *Sacro Settenario* (ed. II?) Napoli 1879 in-8.

[La dedica al Cardinale Aloisio ab Este è in data del 1578. — L'autore vuol dimostrare che l'uso del misterioso num. 7 nel Nuovo Testamento sia quello de Vet. T. onde sia dallo stesso Dio. « *Argumentum pium magis quam validum* » osserva Lovinus apud W. I, 770].

c) Il Cod. Vatic. 6154 contiene 4 opuscoli italiani manoscritti, la 3 tratta del sacramento della missa « ad Iudaeos » (W. III, 692).

d) Il Cod. Vatic. 3565 contiene 6 dissertazioni, la 3 della nobiltà, in ispecie di quella dei giudei; la 4 delle ragioni dell'incredulità pertinace dei giudei (W. *ib.*).

« [Giov. Paulo Eustachio » finiva nel febbraio 1568 גימטריות sopra la genesi ed il comento di Mosè Halajo sopra il Cantico; (1) alla prima opera aggiunse un indice ebraico *italiano* dei passi ch' egli crede concordanti col cristianesimo. Assemani invece del nostro Menahem nomina Elia b. Menahem di Nola, autore e copista di varii manoscritti, che s' incontra almeno dal 1548. Il suo libro מגדל תבואות שמש, copiato nel 1563 dall' Archivolti, si trova nel Cod. Schönblum-Ghiron 104. — Eustachio Menahem è forse ברבי Jacob, scrittore del Cod. di Amburgo, n. 272 del mio catalogo, ove pag. 113, lin. ultima si legga לכבוד. Un Menahem b. *Sabbatai* di Nola e suo figlio *Elia* possedevano il Cod. Parigino 1041].

1582. Fabiano Fioghi dal monte San Savino, convertito dal capucino Paulo da Norcia nel 1550, poi professore della lingua ebraica nel Collegio dei neofiti a Roma pubblicò un *Dialogo fra il Catechumeno et il Padre catechisante, nel qual si resolvono molti dubii, li quali sogliono far li Hebrei contro la verità della santa fede christiana: con efficacissime ragioni; et per li santi Profeti et per li Rabbini, in Roma...* 1582 in-4 (224 foll.).

(Altra edizione mutata ed aumentata, sotto il titolo): *Dialogo della Fede fra il Catechumeno*, ecc. Roma 1611 in-4 (289 foll.).

[L' opera contiene 100 capitoli, di cui gli argomenti ed un

---

(1) Intorno a quest'autore, fatto neofito da Bartolocci ecc., ved. *Hebr. Bibliogr.* XIII, 75, XV, 82 (e 112), XVI, 64 (91 nota 2).

saggio del cap. 80 tradotto in latino si veda ap. W. III, 895 (conf. I, 961, IV, 948 n. 1806, e II, 1005). La prima ediz. si trova nella Bodleiana (Cat. impr. libr. II. 48; un'ed. 1601 non esiste). Delitzsch (l. c. pag. 289), ha mutato il nome in Fiocchi; W. I, 557 sotto Jos. Zasfati (ved. sopra a 1552) osserva: « Illi sua debere videtur Fab. *Fiocchi* (*sic*) in dialogo italico de fide. » Non so se il Fioghi stesso indicava questa sua fonte, o se era plagiario del manoscritto].

1583. *Fr. Evangelista* Marcellini, Sermoni quindici sopra il salmo cento nove: fatti agli Hebrei dal P. Fr. ecc. Firenze 1583, in-12.

[Biblioth. Huls III, 83; W. IV, 474 (cf. II, 1034) ha il titolo tradotto nel latino, e Fürst II, 323 nel tedesco].

1583. Antoninus Stabili, o *Ant. de Santo Angelo* Ord. Praedic., *Il fasciculo delle vanità judaiche, divise in giornate sedici.* Ancona 1583, in-8.

[Tratta del V. T. e del N. T., del Messia ecc. in forma di Dialoghi. W. II, 1043, IV, 480. De Rossi, libri st. 57 omette il luogo di stampa. Cat. impr. libr. Bodl. III, 527. L'autore è nominato Stabile da Fürst II, 338].

1585. Vitale Medici, *dottor fisico, Omelie fatte alli* (*sic*) *Ebrei di Firenze nella chiesa di Santa Croce, et sermoni fatti in più compagnie della detta città.* Firenze 1585 in-4.

[Riporto il tit. secondo il Cat. impr. libr. Bodl. II, 707, (ved. W. II, 1045, IV, 482) sotto i cristiani nati; presso Fürst. III, 478: « Vitale-Medici » (*sic*) coll'anno 1584. Senza dubbio è il giudeo Jehiel di Pesaro presso W. I, 576, II, 1007, e presso Fürst III, 79; è dunque da aggiugnersi nel mio Catalogo pag. 1686 sotto Medici. Secondo W. I, 576, le omelie erano scritte (recitate?) nel 1582. Il Haym IV, 266 n. 6 dice chiaramente: « L'autore era Ebreo fattosi cristiano, » ma non indica il nome giudaico].

Fine del secolo XVI.

(Continua).

Due lettere al Preposto Döllinger

I.

Diamo la lettera del celebre scrittore Bertoldo Auerbach al preposito capitolare D. Ignazio von Döllinger, presidente dell'Accademia bavarese delle scienze a Monaco, in occasione

della lettura sugli *Ebrei in Europa*, riprodotta da molti giornali.

Saint-Moritz, Engadina, 7 agosto.

Un'eco dalle alpi giunga sino a voi, veneratissimo uomo, per le vostre nobili parole che respirano l'aria più pura e più elevata.

La fiducia rinasce, v'ha ancora al mondo la verità storica, l'equità logica e la pura filantropia.

In prova di ciò, avete presa la parola contro la svergognata negazione di ogni umanità.

Colla sublime calma dello sguardo scientifico che indaga minutamente, che abbraccia ogni cosa, avete rilevato le terribili vie segnate dal sangue e dagli incendi delle persecuzioni contro gli ebrei, in forti linee, e posto in chiaro la natura del fanatismo ovvero della consapevole illusione, che abusando del nome divino, accumula orrori su orrori.

Voi avete indicato il punto che separa nella storia dell'umanità, il mondo antico dal moderno, col detto: « Ama il tuo prossimo come te stesso; » che, proclamato dall'antico testamento, venne nuovamente riconosciuto dal cristianesimo.

La missione assegnata agli ebrei, grazie alla loro miracolosa conservazione in una storia di martirio senza esempio, si realizzerà.

Al puro ed elevato sentimento da cui, veneratissimo uomo, dovete essere penetrato, risponda la gratitudine di tutti i filantropi, sopratutto di coloro i quali dovettero soffrire anche ai nostri giorni tormenti in seguito ad un pervertimento, creduto impossibile, d'ogni sentimento morale.

Permettete a me, che da circa mezzo secolo cerco di rendermi utile, secondo la misura delle mie forze, alla nostra patria tedesca, di esprimervi profonda gratitudine. Posso aggiungere con fiducia che un numero infinito di persone è animato da uguali sentimenti.

Profondamente offesi, con amarezza e mestizia attendevamo l'uomo che stornasse la vergogna dell'epoca nostra dalla nostra patria, e da noi ebrei.

Riconosciamo pienamente gli sforzi degli uomini, i quali si accinsero qua e là a questo còmpito. Ora però voi, da luogo eminente ed in un'ora solenne avete pronunciato la parola decisiva, il caos sparisce e si fece la luce.

Avete posto dinnanzi agli occhi tutta la malvagità della loro azione a coloro i quali abusarono della parola della religione d'amore per frasi menzognere, a coloro i quali non cu-

rando il danno che ne soffre l'animo del popolo tedesco, con leggiera frivolezza alimentavano le eccitazioni contro gli ebrei. Avete compiuto questo in modo decisivo.

Noi, ebrei tedeschi, che amiamo la nostra patria con tutte le nostre forze e cerchiamo di sanare i difetti e le mancanze dei nostri correligionari, — respiriamo liberamente.

Ne siamo debitori a voi. Un'immensa schiera di ebrei e di cristiani si riunisce sotto la bandiera che avete innalzato col motto dell'*Antigone* di Sofocle: « Siamo qui per amarci e non per odiarci a vicenda. »

Con grata venerazione,

Bertoldo Auerbach.

II.

E merita non meno esser conservata questa lettera, piena di nobilissimi sensi che il teologo ed ex-deputato al *Reichstag*, Dott. Baumgarten, scriveva allo stesso Dott. Ignazio von Doellinger in seguito alle sue parole a favore degli Ebrei.

« Non vi sono ora molte cose che rechino soddisfazione ad un tedesco. Questa rara sorte mi è toccata nel leggere recentemente ad Interlaken la sua conferenza sugli Ebrei. Ritornato ora dalla Svizzera, non posso a meno di esprimerle pubblicamente la mia gioia e gratitudine per le sue parole opportunissime del 25 luglio.

« Ella inaugurò la sua lettura con un detto aureo: « Ai giorni nostri la scienza non può rimanere egoisticamente in disparte dal grande movimento della vita, anzi, essa ha le più forti ragioni per prender parte, coi suoi migliori frutti, ai quesiti imposti all'epoca nostra ed alla nazione ». Possano gli uomini di elevata intelligenza fra noi prendersi a cuore, più di quanto fecero sinora, questo suo serio avvertimento ed il suo splendido esempio! Ella ha preso dalle radici la questione israelitica, ora ardente, adoperando il tesoro della sua dottrina storica per rivolgersi alla coscienza cristiana, citando coi fatti e coi documenti le atrocità medioevali di cui si rese colpevole la Chiesa, e sopratutto i suoi capi e consiglieri spirituali verso la nazione ebrea. Infatti, finchè la Chiesa, con pubblica ammenda, non si è liberata da quei peccati, che continuarono per secoli, essa rimane in virtù dell' inviolabile ordine divino, solidale sotto la maledizione di quella colpa. Quest'ammenda non è sinora avvenuta; neanche la Riforma l'ha compiuta. Non è quindi da meravigliarsi che quanto ora accade in Russia ed in Pomerania rappresenti la corrotta tra-

dizione del Medio-Evo nel secolo decimonono. Non v'ha però, per gli ecclesiastici cristiani di tutte le confessioni, alcun dovere più urgente quanto quello di riparare alla mancanza e di mettere un freno al divampare dell'incendio selvaggio mediante la severa condanna di quel colpevole passato. A ragione Ella manifestò quindi la sua meraviglia su quanto presentemente accade nella capitale dell'impero germanico.

« È un ben deplorevole sintomo di disperato pervertimento nella città imperiale germanica, che un predicatore di Corte evangelico si sia gettato con un'incredibile superficialità e leggerezza, affatto indegne d'un teologo, nella sua qualità di *ecclesiastico*, a promuovere la persecuzione degli Ebrei ed abbia avuto un grande seguito. Ognuno il quale rifletta seriamente ha preveduto, molti lo hanno predetto, che, allorquando un predicatore di Corte prendeva parte alla nota vergognosissima petizione antisemitica e la sottoscriveva col proprio nome, si sarebbero naturalmente scatenate le passioni egoistiche della massa contro gli Ebrei. Sebbene sin d'ora si manifestano le sconfortanti conseguenze che scuotono profondamente il giovane impero, pure quell'autore moralmente responsabile, sopra ogni altro, della persecuzione degli Ebrei, non riconosce ancora la propria colpa, ma all'opposto, nella pazza lusinga di poter distruggere le accuse contro di lui elevate, con sole frasi prosegue la sua colpevole agitazione, ed il clero berlinese persiste, di fronte a questa agitazione che compromette gravemente il cristianesimo, a mantenere il silenzio!

« È stata una vera benedizione ch' Ella, veneratissimo signor dottore, quale teologo cattolico di prim'ordine, abbia esposta la sua opinione in questa grande e grave causa.

« Mi permetta l'urgente preghiera di far pubblicare il discorso da Lei tenuto il 25 luglio, quale monografia, ed in tal modo di renderlo accessibile a tutti, affinchè i fatti importanti ch'Ella ha posto in luce, siano conosciuti da tutte le classi ed in tal modo venga posto termine con crescente energia e virile serietà cristiana a quell'ignorante e selvaggia agitazione.

« Che Dio La conservi lungamente fra noi valoroso e sano pel bene della cristianità tedesca!

« Con profonda devozione

M. Baumgarten. »

Rostock, 18 agosto 1881.

Una visita a Mantegazza

Era tanto che desideravo conoscerlo il Mantegazza! Quella mente feconda e vivace, quello spirito colto e sempre avido di emozioni, quello scrittore che ha saputo sposare la poesia alla scienza, mi pareva, volete che ve lo dica? un' anima fatta apposta per intendermi.

E mi comprese. Io osservava quei suoi occhi cerulei, mobili, nervosi, quel capo già brizzolato... dal tempo che nessuno rispetta, e insieme quella figura simpatica, franca, fantastica, poetica e.... l'ammiravo.

Quello ch' ei vedesse in me..... non so, nè ora voglio dire. So però che in qualche nuova opera egli è capace di riportare i nostri colloquii e le sue impressioni.

E desiderando far più presto di lui — il quale si dispone a fare un viaggio di 6 mesi nelle Indie — parlerò qui coi miei buoni lettori di alcune tra le mille cose di cui c'intrattenemmo.

—

Entrai. E dopo i complimenti consueti — che furon brevi perchè annoiavano entrambi, — ei mi disse, quasi un lampo d' intelligenza gli passasse innanzi:

— Sì, mi ricordo, nel suo giornale fu criticato quanto io dissi sulla circoncisione.

— È vero, verissimo... E, scusi dottore..... ha mai assistito ad una circoncisione?

— Nò.

Mi bastò questa parola per convincerlo ch' egli aveva scritto senza conoscenza pratica dell'operazione, ed egli — imparziale — confessò che varii celebri dottori cristiani raccomandavano questa operazione come altamente igienica.

Soggiunse che nell' India avrebbe osservato se presso quei popoli si faceva e come si faceva la circoncisione, e che ne avrebbe poi in qualche modo riparlato con maggior conoscenza. Staremo a vedere.

Anzi, poichè era meco l' Eccell.mo e carissimo mio collega Rabbino Maggiore d'Acqui, *Moel* distintissimo, — il quale prese parte sovente alla nostra conversazione, e con molto senno — lo pregai se vi fosse stato il caso d'invitare il Mantegazza ad una *Milà*, al che l' autore della *Fisiologia del piacere* mostrò vero desiderio. Ma la stagione de' bagni era tanto inoltrata!..... Il Mantegazza non è più in Acqui.

Si parlò del moto antisemitico. E bisognava sentirlo con quanta forza egli stigmatizzasse la barbarie di certi sciocchi che

non comprendono come la razza giudaica sia la più nobile, la più antica, la più forte per intelligenza di tutte le razze — sono sue parole.

Il Mantegazza che ha amici ed ammiratori dappertutto ci diceva che aveva scritto in Germania 4 persone influenti perchè cessasse presto tanta vergogna.

Si parlò del rabbinato, del giudaismo, d'igiene, di congressi, di bagni, e..... di tante altre cose, nel breve tempo che ci trattenemmo con lui. Guardate come si volava!

Gentilissimo — come tutti gli uomini grandi — ci accompagnò egli stesso a vedere in tutte le sue particolarità i bagni d'Acqui, e ci spiegava con naturalezza sorprendente quante cose vorrebbe si facessero!

Ma non siamo indiscreti. Riparleremo di lui a prima occasione. Questo solo diremo che se prima stimavamo il suo ingegno, il suo carattere, ora lo ammiriamo.

E se egli avrà fatto un po' di conoscenza cogli usi e le pratiche israelitiche — pratiche ed usi tanti più apprezzati quanto più conosciuti — lo deve alla nostra visita ed ai libri che quale omaggio gli mandammo.

Prima di chiudere dobbiamo un saluto d'affetto al chiarissimo Maggiore Dott. Segre direttore dello Stabilimento Militare dei bagni d'Acqui — il quale, come amico nostro, ci presentava al Mantegazza.

Il Dott. Segre ebbe gli elogi di tutta la stampa pei modi cortesi, per lo zelo indefesso che ha addimostrato nella cura de' militari, e si abbia un plauso anche da noi che da tanto tempo lo amiamo e stimiamo perchè è una delle glorie nostre tanto più benemerite, quanto più modeste.

F. Servi.

Le Feste e il Tempio

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

Chi ha mai dubitato che vi siano in questo mondo buoni e cattivi? Chi non crede all'influenza del buon esempio, alla virtù della penitenza? A noi donne le feste israelitiche — e queste in ispecie del *Rosh ascianà* e del *Chippur* — ci commuovono un po' più degli uomini. Qui rinchiuse in casa ci sentiamo avvicinare quei giorni solenni e il pensiero ricorre a Dio, e ci pare non aver fatto quant'era in noi per migliorare la condotta dei nostri mariti e de' figli nostri. — Perocchè, siccome già dissi, spetta a noi dirigere le menti, dirozzare i cuori, e — in massima parte — quanto avviene fra le domestiche pareti, di bene o di male, è opera nostra.

Quel giudice arguto voleva trovare in tutte le questioni che aveva tra mano l'opera delle donne; povere noi se il giudice eterno, infallibile facesse altrettanto e volesse riversare tutto il male che avviene in questo mondo sul capo nostro! Ma il signore è pietoso e saprà perdonarci, se talvolta per troppa debolezza, talvolta per troppa bontà ci allontaniamo o facciamo altri allontanare dalla via retta. Ciò non toglie però che l'esame della nostra coscienza da farsi in questi giorni penitenziali deve essere scrupoloso, e che il fare come i bambini i quali tante cose promettono per poi quasi nulla attenere, ci fa perdere non solo la grazia del Signore, ma la stima degli uomini e degli stessi figliuoli nostri, i quali potrebbero osservare — oh non dubitate che i bambini osservano tutto! — dopo il digiuno e la penitenza si torna dunque a far sempre lo stesso?

E qui permetterete, lettrici e sorelle carissime, che io dica una parola di critica severa a quelle donne che vanno al Tempio per far mostra della loro *toilette*, per dar prova della propria eloquenza, per far vedere la bellezza delle loro forme. Non è una profanazione codesta? Non è un sacrilegio? Al tempio si va per pregare, non per ciarlare, non per vanitosa ambizione. Non si ha tempo abbastanza di adoperare la nostra lingua al passeggio, al teatro, ai caffè, nelle visite? Si vogliono fare complimenti? Aspettiamo che l'orazione sia terminata; usciamo; e fuori discorriamo a nostro talento. Ma nel Tempio, silenzio, semplicità e compostezza.

Quanto poi al lusso sfrenato onde taluno donne si ornano per ire al Tempio, ora che — grazie al progresso, un bel progresso davvero! — i nostri Tempii (parlo di quei nuovi) son fatti in modo che le donne siano meglio esposte agli sguardi del così detto sesso forte, è più che ambizione, colpa la nostra se facciamo che gli uomini invece di pregare stiano a guardar i nostri abiti, i nostri gioielli, e lasciatemelo dire, un po' anche noi. Che volete? siam fatte così! Un po' d'amor proprio l'abbiamo tutti, ma sta a saper distinguere quale può produrre del bene e quale del male. E sopratutto bisogna ricordarsi che non ogni luogo, non ogni ora è simile, e distinguere il Tempio dal teatro, la preghiera dalla commedia, il sacro dal profano e via via.

Dunque ci siamo intese, carissime sorelle? Frequentiamo i Tempii in queste solennità, ma non andiamo per cicalare o per farci ammirare, sibbene per pregare e per farci perdonare da Dio i nostri peccati, che tutte — qual più qual meno — di colpe ne abbiamo.

Ho speranza che mi darete ascolto, e Dio ci benedirà.

Vi auguro intanto ogni bene per l'anno nuovo e per altri molti nella consolazione dei vostri cari. R. L.

Espositori Israeliti

Nei precedenti fascicoli abbiamo accennato ad *alcuni* espositori israeliti Senza un catalogo era impossibile non dimenticarne molti.

Ora e per fare cosa completa e per dire anche di quelli già da noi nominati le Medaglie e i premii che già riportarono, copiamo dal *Catalogo Ufficiale dell'Esposizione Industriale* testè uscito alle stampe i nomi di coloro tra i nostri correligionarii che vi figurano.

Tutti gli espositori sono in numero di 7150; in proporzione gl'israeliti avrebbero dovuto esser 7; invece troveremo un elenco che durerà per più mesi. Che fatto eloquente e consolante insieme!

182. Almagià V., *Cesena* [Forlì]. — Campioni di minerali zulfurei, zolfo in pani, zolfo polverizzato, zolfo in canoli, cristalli di zolfo, zolfo doppione, zolfo polverizzato doppione.

Premiato con Medaglia a Cesena 1868, Padova 1869, Vienna 1873, Faenza 1875 e Parigi 1878.

222. Civita ing. Cesare, *Milano*. — Oggetti fusi in ghisa malleabile, ghisa comune, bronzo ed ottone.

Medaglia di bronzo, Parigi 1878. — Medaglia d'argento dell'Accademia Nazionale, Parigi 1879.

274. Levi Abramo di Michele, *Vicenza*. — Saggio di minerale manganese.

290. Molinelli e Levi, *Padova* — Pani, sacchetti e cannoli di zolfo raffinato e macinato.

Diploma d'onore a Monza. — Medaglia d'oro della Società d'incoraggiamento di Padova.

292 Monselise prof. Giulio, *Mantova*. — Campionario delle torbe recentemente scoperte nella provincia di Mantova.

Medaglia d'oro e diploma del R. Ministero d'Agricoltura, industria e commercio, Mantova 1878.

296. Norsa Achille, *Mantova*. — Campioni di Torba.

Medaglia d'oro del R. Ministero, come formante parte della collezione presentata dal sig. prof. Giulio Monselise all'Esposizione Agricola di Mantova 1878.

422. Finzi Costantino, *Genova*. — Campionario di turaccioli *a coltello*.

441. Tedeschi Lelio ed I., *Reggio-Emilia*. — Campioni di radica greggia e lavorata per spazzole.

Menzione onorevole, Firenze 1861. — Medaglia di bronzo, Londra 1862. — Due Medaglie di argento, Reggio-Emilia 1864-1873

506 Bassani Ferdinando, *Mantova*. — Riso lavorato di varie qualità.

Medaglia d'oro, Mantova 1878.

559. Cavalieri Ventura, *Ferrara*. — Grano dell'agro ferrarese, 1880,

601. Donati Cesare, *Milano*. — Arnia a giorno.

618. Franchetti barone comm. Raimondo, *Venezia*. — Planimetria e relazione tecnica d'un latifondo.

655. Levi fratelli fu cav. Amadio, *Reggio-Emilia*. — Collezioni di semi.

696. Norsa Alessandro e Lazzaro fratelli, *Mantova*. — Riso brillato chinesi e novarese.

Medaglia d'oro, Parigi e Mantova 1878. — Medaglia d'oro e d'argento, Cremona 1880.

747. Sanguinetti Angelo, *Bologna*. — Canape naturale e greggia di varie lavorazioni. — Cereali — Opuscoli.

Medaglia di bronzo, Bologna 1869. — Medaglia al merito, Vienna 1873. — Medaglia, Ferrara 1875.

762. Susani ing. Guido, *Milano*. — Processi di fabbricazione ed ibernazione seme bachi e allevamento dei medesimi, [Vedi Galleria Lavoro-Sete].

815. Sinigaglia Salmoni e Comp., *Ancona*. — Spugne in natura. — *Premio d'onore, Ancona 1872.*

901. Donati Cesare, *Milano*. — Macchina atmosferica per spurgo cloache e per spegnere incendi.

1424. Susani ing. cav. Guido, *Rancate* [Milano]. — Processi di fabbricazione ed ibernazione del seme-bachi, nonchè allevamento di bachi, [Vedi classe 6a] [*Fuori concorso*]. *Premiato più volte.*

1473. MONSELISE prof. GIULIO, *Mantova.* — Apparecchio metallico per filtrazione a caldo.

1522. CABIB-LEVI DI LEON e C., *Roma.* — Colla forte. — Sevo d'ossa. — Fosfato di calce.

1598. FOA BENEDETTO e COMP., *Torino.* — Colla d'ossa [V. classe 20.a] e [2007] Concime chimico detto *guano reale.* [V. classe 14.a].

1792. WEIS LORENZO, *Milano.* — Filati di cotone tinti in rosso.

Medaglia d'argento, Trento 1857 e Firenze 1861. Medaglia di 1.a classe, Londra 1862. — Medaglia d'argento, Milano 1863. — Medaglia di 1.a classe, Dublino 1865. — Medaglia d'argento, Napoli 1866. — Medaglia di bronzo, Parigi 1867. — Medaglia d'argento, Monza 1871. — Gran diploma, Torino 1871. — Medaglia di bronzo, Vienna 1873

1793 ALMANSI ABRAMO, *Reggio-Emilia.* — Mezze pelli di bue conciate a cuoio. — Pelli di vacchetta e di vitello bianche.

1808. BLOCH et FILS, *Milano.* — Cuoio artificiale.

1822. CARVAGLIO fratelli, *Pisa.* — Cuoio nostrale e pelli di vitello piegate in doppio.

Medaglia di bronzo a Pisa e Livorno.

1832. COHEN G. e fratelli, *Genova.* — Pelli di montone e di capra. — Lane diverse lavate.

1834. CONIGLIANI SACERDOTI e C., *Modena.* — Pelli di vitello conciate

Medaglia di bronzo, Londra 1862.

1867. LORIA. D. A. di Simon, *Mantova.* — Mezze pelli bovine ridotte a corame per suola con rovere e vallonea,

Diploma fuori concorso, Mantova. 1878.

1879. MODENA EREDI di B., *Reggio-Emilia.* — Corami e pelli di vitello di diversa lavorazione.

Premiato a Vienna e Reggio-Emilia.

1887. NORSA EREDI di Isaia q.m Leone, *Brescia.* — Pelli intiere ridotte a cuoio, mezze pelli ridotte a cuoio ed a *boudrier*, conciate in vallonea ed in corteccia.

Medaglie di bronzo, Brescia 1864, Parigi 1867, Verona 1868 e Parigi 1878 — Medaglia d'argento, Milano 1871. — Medaglia al progresso, Vienna 1873 — Diploma d'onore e medaglia d'oro, Monza 1879.

1890. PADOVA A. A. e COMP., *Livorno.* — Pelli vaccine conciate.

1895. RAVENNA LUSTRO ed ANGELO fratelli, *Rovigo* — Mezze pelli di bue conciate per suola, vitelli conciati per tomaio, pelli conciate uso selleria e calzoleria e con pelo tinto.

Premiato a Padova, Rovigo, Parigi e Vienna.

2067. HIRSCH EMILIO, *Napoli,* Maccheroni. — Loro analisi chimica e disegno dei Norsa L. A. fratelli di Mantova.

2068. JONA N. e C. Successori Fourrat, *Vercelli.* — Campioni di riso lavorato e brillato, farina di riso.

2088. NORSA L. A. fratelli, *Mantova.* — Campioni riso.

2150. BERLA Dottor MOISE, *Milano.* — Formaggio di grana e burro fresco.

2303. LEVI fratelli fu cav. Amadio, *Reggio-Emilia.* — Formaggio reggiano e parmigiano.

2371. ROSSI fratelli, *Reggio-Emilia.* — Formaggio uso parmigiano.

2515. BASSANI ANGELO, *Firenze.* — Mostarda.

2921. CORINALDI conte cav. AUGUSTO, *Padova.* — Vino bianco e nero da pasto.

2929. CURIEL ERMANNO, *Firenze.* — Diverse qualità di vino.

Medaglia di rame, Firenze 1875. — Medaglia d'argento, Genova 1879.

2942. DE BENEDETTI eredi S., *Acqui* [Alessandria]. — Vari vini.

2973. ERRERA cav. ALFONSO, *Pantelleria* [Trapani]. — Vino Casi reuse; Forzato; Zibido e da pasto.
Premiato più volte.

3011. FORTI CAMILLO, *Verona.* — Una qualità di vino e tre di aceto.

3109. LEVI CATELAN ALESSANDRO, *Padova.* — Opuscolo intitolato: *Il Cantiniere padovano.* — Opuscolo sulle *Società Enologiche.*

(Continua.)

Un neofita... in erba

Si è a noi presentata persona su cui si potrebbe scriver un libro.

Ei si crede apostolo d'una religione che sarebbe l'israelitica, ma formata a suo talento.

Di cognizioni limitatissime, come proverà qualche squarcio di un suo lunario ch'egli pubblica tutti gli anni e che intitola « *La Pace*, » ha composto 7 comandamenti che non differiscono molto dai primi 5 del Decalogo, e che sono preceduti da queste parole:

« Allora Iddio mi ha parlato in visione nel mio cuore e mi ha detto: Giovanni Battista, tu sei chiamato Israele; ascolta i miei maestramenti che io te li metto nel cuore, e scrivi questi sette comandamenti che io t'ispiro nel tuo cuore chiaramente e bene, e tutto ciò che io ti ispirerò, e manifestali a questi popoli e digli: Iddio mi ha ispirato nel cuore e mi ha detto, ecc. »

Nato cattolico, fattosi poi protestante, ora osserva le pratiche principali del culto israelitico, crede in un Dio unico ed eterno, festeggia *alcune* solennità, come il sabato, il capo d'anno, il *Chippur* e *Pesah*, mangia le azzime ecc., ma non crede alla proibizione dei cibi. Parla di misteri, di rivelazioni, di epoche, di segnali vedenti, ecc. (1).

Ma quello che più è curioso e farà meglio conoscere il no-

---

(1) Per dare un saggio delle idee e dello stile del nostro autore, riportamo i primi 4 versi del Cap. I sui misteri:

« 1. Io vi dico che nel mondo vi è tre misteri, anzi quattro misteri, e questi quattro misteri conferiscono in due parti; m'intendo, due partengono a Dio e due partengono ai signori.

2. Mi spiego: il primo mistero è tutto ciò che non è poggiato sulla terra, e il secondo è la terra: questi due misteri partengono a Dio.

3. Il secondo mistero partiene ai signori che esistono sulla terra; essi signoreggiano le altri due parti, che sono queste.

4. Il terzo mistero sono i popoli, e il quarto mistero è la parola o tutto ciò che la terra produce ».

Ci pare che basti. Che ne dicono i lettori?

stro uomo è la sua *fede di nascita* come la chiama nel suo Lunario (pag. 58) e che noi ricopiamo:

« Io Giovanni Battista Goslino, nato a Roccaverano, Circondario d'Acqui, il primo giorno dell' undecimo mese dell' anno 1841.

Ma nella nuova creazione, ossia nato di nuovo per la conoscenza del libro sacro, che è la parola, a Torino; e mi ha riconosciuto il signor Meilė, pastore evangelico, il 27 del terzo mese 1864.

1. Ma in Acqui io ho riconosciuto il vero giorno del riposo, e l'ho messo in esecuzione; questo giorno è il settimo giorno, sabato, sacro all'Eterno.

2. Io desiderava di essere circonciso; ma il Rabbino signor Lazzaro, era in dubbio; però egli mi ha permesso di far la Pasqua con loro; e io l' ho fatta: era il ventesimo giorno del quarto mese del 1875.

3. Un anno dopo mi sono destinato e spinto da me stesso a farmi la circoncisione del prepuzio. Io mi sono messo all'atto per circoncidere la carne del prepuzio; ma, mentre che io faceva il colpo, tremai; non ho più potuto farlo.

4. Allora sono andato da Davide (1) e dal Rabbino Lazzaro, i quali mi hanno rimproverato dicendo: « Tu ti mettevi in pericolo di farti del male. »

5. Quindi essi hanno pensato bene di farmi una lettera, e di mandarmi a Torino dal Rabbino Olper.

6. Io ho ricevuto la lettera tutto contento, e sono subito partito per Torino; appena giuntovi mi presentai davanti al Rabbino; e, resi i saluti, dopo io gli ho rimesso la lettera.

7. Egli mi disse di ripassare più tardi, ovvero fra due giorni; ripassai, ma egli mi trovò delle scuse e delle difficoltà; mi disse di andare in Francia, che colà mi farebbero subito la circoncisione.

8. Ma la Pasqua era vicina; io non poteva andare in Francia.

9. Allora io, destinato e spinto dallo spirito di Dio, mi sono destinato fatto circonciso da me stesso il quarto giorno prima della Pasqua. E d' allora in poi questo è il mio nome sopranome, cioè:

Israele (*Isaia*, 44, *v.* 5). »

Il Goslino ha sposato civilmente una giovine israelita casalese, e, s'intende, farà i figli israeliti.

Egli ragiona delle sue credenze con molta calma; però ri-

(1) David Debenedetti, *Moel* e *Sciohet* in Acqui. — N. d. R.

petendo le sue formole predilette: *Il vero Dio è l' Eterno Dio unico. Egli è il primo e l'ultimo* e simili, il suo volto s'infiamma e pare esaltarsi.

È una fissazione o una credenza vera? Lasciamo il mistero al Signore che ha pietà di tutte le sue creature.

F. Servi.

Gli esami e la libertà di coscienza

Dopo che l'Italia ha concesso libertà di coscienza ai varii culti non avvenne mai fossero stabiliti esami per iscritto in giorni solenni agli israeliti. Anzi non mancano circolari di varii Ministri in cui per quel rispetto che devesi a tutte le religioni s' ingiungeva ai professori, direttori di scuole ecc. di trasportare quelle prove ai giorni venienti, onde non ferire le convinzioni di chicchessia.

Quest'anno il 3 ottobre ricorre il giorno più solenne pel culto israelitico e noi spinti anche da varie Comunioni, credemmo un preciso dovere metter sott'occhio al Ministro per la pubblica istruzione questa circostanza.

Ecco ora la risposta che, con nostra sorpresa, ci pervenne.

Roma, 8 settembre 1881.

Egregio signore,

Ho ricevuto la pregiata lettera con la quale V. S. esprime il desiderio che sia rimandata ad altro giorno la prova di esami di riparazione che avrà luogo il 3 ottobre prossimo, dappoichè questa data segna una delle feste più solenni per gli israeliti. Ora io debbo farle osservare che per quanto sia profondo in me il rispetto verso la libertà di tutti i culti, non posso subordinare le esigenze dello insegnamento ai principii religiosi professati dagli alunni de' varii istituti del Regno.

Con questo criterio e con quella imparzialità che informò sempre gli atti della mia amministrazione, io non usai differente trattamento verso i giovani di confessione cattolica, e più di una volta nell'epoca degli esami, è occorso di dover prolungare la settimana scolastica a tutta la domenica.

Per questi motivi duolmi di non potere accogliere la domanda che la S. V. mi ha fatta.

Gradisca, egregio signor cavaliere, gli attestati della mia perfetta stima e considerazione.

Il Ministro
G. BACCELLI.

All' egregio signore
Cav. FLAMINIO SERVI
Rabbino Maggiore
Direttore del *Vessillo Israelitico* in
Casale Monferrato.

In seguito a questa risposta, fatti nuovi passi verso il Ministero della Pubblica Istruzione, possiamo affermare che l'on. Baccelli aggiunse *potere ciascun Preside mettersi d'accordo coi rispettivi Professori* (perocchè l'esame del giorno 3 non è altro che per i Licei e nelle sole lettere italiane) *e destinare ad essi un altro giorno per gli esperimenti.*

I Rabbini, le Comunioni e le famiglie essendone ora avvisate sapranno, non ne dubitamo, prender quelle misure che crederanno migliori per non venir meno ai doveri di religione.

Bollettino Bibliografico (*)

1. פירוש התורה אשר כתב רש״בם. — Il commento del Pentateuco del celebre R. Samuel ben Meir nipote (figlio di una figlia) di *Rashi* non era ignoto, ma certo niuno l'avea presentato come questo che in Breslavia è uscito ora alla luce per mezzo del dottissimo Dott. David Rosin (Tipi Schottlaender 1881).

Vi sono cenni biografici e bibliografici sull'autore di questo commento (nato tra il 1080 e 1085 e morto il 1158) appunti sui manoscritti a cui attinse l'editore, note, correzioni, ecc. È un lavoro completo, fatto con amore e lungo studio.

Il Dott. Rosin che già pubblicò altra opera sul nostro autore (*R. Samuel b. Meir als schrifterklärer von D.r David Rosin, Breslau Verlag von Wilhelm Köbner 1880*) può dire di aver aggiunto un altro serto alla gloria immarcessibile del nipote di Rashi.

2. *Biblioteca Hebraica post Mendelssohniana..... von William Zeitlin* — S. Petersburg 1881.

Dopo la morte di Mendelsshon che avvenne nel 1787 al 1880 quante opere non furono scritte!

Questo catalogo, di cui ci perviene il primo fascicolo di pag. 80 (tutta l'opera comprenderà 3 fascicoli) giunge fino alla voce Hurwitz, e parla delle opere uscite in ebraico.

Come già in libri consimili accennammo, non mancano lacune ed ommissioni. Come si fa a dimenticarsi affatto di un Benamozegh, di chi scrisse il טעם ל״שד, l'אם למקרא, l'אימת מפני״ע ecc.?

Del Costa non si accenna che il ערבים בתוכה; e il מקוה ישראל, e il ישיר ישראל ecc?

Ciò che più ci sorprende egli è veder taciuto affatto il nome di un Berliner, nome conosciutissimo presso i dotti e che tante opere ha dato alla luce, fra cui il זכור לאברהם.

Questi lavori bibliografici sono utilissimi è vero, ma se manca in essi la precisione falliscono al loro scopo ch'è quello d'indicare e far conoscere *tutti* gli scrittori di opere ebraiche, e *tutte* le opere da essi pubblicate. Onde preparare i materiali per lavori consimili chi vi si accinge dovrebbe prima far inserire nei giornali israelitici un avviso con preghiera agli autori di mandare un elenco dei loro scritti editi o inediti.

3. *Die Reformation im Judenthum. Offenes Sendschreiben an die jüdische Reformgemeinde in Berlin... von L. R. Landau. Dresden 1881.* (La riforma nel giudaismo. Lettera aperta alla Comunione israelitica riformata di Berlino).

L'autore, con quella moderazione di linguaggio ch'è propria dei dotti, fa

(*) *Tutti i libri accennati nel* Bullettino Bibliografico *sono vendibili presso la Direzione del* Vessillo.

conoscere come, secondo il suo modo di vedere, la vita pratica è in contraddizione agli insegnamenti che si dànno nelle scuole e nei libri, e quindi ne deduce un bisogno ad alcune riforme. Ma ei non si accorge che per metter d'accordo la vita pratica colle religiose prescrizioni bisognerebbe non solo metter mano a lievi riforme, ma abolire precetti della legge mosaica, la quale com' egli stesso negare non può è intangibile, siccome rivelata da un Dio eterno ed immutabile.

Del resto tutto l'opuscolo spira rispetto al giudaismo, al Rabbinato e alla nostra santa religione, e la Comunione riformata a cui è diretto potrà rispondere all'autore qual vantaggio abbia tratto dalle concessioni fatte, tanto che non le verrà certo più voglia di farne altre.

4. *Relazione sui principali atti amministrativi dell'Università Israelitica di Pitigliano compiuti durante la presidenza di Salomone Servi.* — Sorano 1881.

È un fascicoletto di poche pagine in cui, secondo il titolo dice, si dà relazione di quanto fu fatto da quell'Amministrazione israelitica dal dicembre 1878 ad oggi. — Ci pare non abbia fatto poco; non possiamo così lungi dal luogo, giudicare se tutto bene, ma il fine fu certo degno d'elogio.

Non possiamo ugualmente lodare lo stile — tutto infarcito di testi latini e versi storpiati dalla tipografia veramente pessima — testi e versi che ben pochi tra quelli a cui la relazione è diretta, capiscono.

È pubblicato il fascicolo XXV, parte 3.a del Commento sopra i salmi di R. Immanuel ben Salomò. Comprende i salmi 41, 42 e 43.

Le cure che vi spende il chiarissimo Perreau sono degne d'ogni maggior encomio.

F. Servi.

Corrispondenze del VESSILLO

Nizza, li 28 agosto 1881.

Come ella ben saprà, nelle recenti elezioni legislative, venne eletto a primo scrutinio quale rappresentante il secondo Collegio di questa città, l'egregio signor L. A. Bischoffsheim con 8584 voti contro 631 dati al suo competitore sig. De Jean. Tale splendido risultato venne accolto da tutti quanti con sincero plauso. Detto signore, del resto ben noto per la sua liberalità e filantropia, è quello stesso che con munificenza veramente regale fa costruire attualmente a proprie spese dal celebre architetto Garnier, (l'architetto dell'Opera di Parigi) un osservatorio astronomico sul monte Boron per essere poi donato alla città, consacrandovi l'egregia somma di 2 millioni di franchi e che diverrà indubitatamente il primo d'Europa sì per l'immensa mole dell'edifizio come per la precisione e copia degl' istrumenti scientifici alcuni dei quali unici, e di creazione affatto recente. Si è al suo generoso concorso, sì materiale che morale che si debbono i risultati felici per la scienza nelle recenti spedizioni scientifiche intraprese da dotti di tutte le nazioni: si è mediante il suo efficace patrocinio che alcuni dotti, chiari oggi nel mondo scientifico debbono il loro successo e la loro fama ed assicurato il loro avvenire. Egli è pure il generoso fondatore della casa di Refugio a Parigi dello stesso nome (fondazione Bischoffsheim) ove vengono raccolte le povere orfane correligionarie, vi sono iniziate in un arte o professione qualsiasi, e quindi dive-

nute maggiorenni sono collocate nei diversi laboratori a cura di una benemerita commissione a ciò designata; istituzione veramente benefica che strappa al vizio e alla fame alcune centinaia di povere fanciulle per essere avviate nella via dell'onestà e del lavoro onde procurar loro una vita onesta e tranquilla.

Detto signore inviava pure in questi giorni alla signora B. Viterbo presidente della Società Femminile Israelitica di beneficenza fr. 500 per essere erogati in sussidio a povere famiglie, mostrando con tale atto come anco deputato saprà essere un valente e coraggioso difensore della causa istraelitica come si mostra benefico quale privato (1). G. M.

Torino, 6 Settembre 1881.

Chiarissimo signor Direttore,

Alcuni anni sono io le scriveva parlando dell'autore di certo opuscolo che tendeva ad abbattere ogni principio del Giudaismo: « è omai per noi un *Hazan* impossibile ». E tale fu finalmente giudicato.

D' allora egli scrisse libelli sopra libelli in cui nulla è rispettato e il Dio d'Israele e Mosè, e Aronne e i Rabbini, e il *Talmud* e le prescrizioni religiose, e le preghiere e il *Chippur*, e la circoncisione e la rivelazione tutto è maltrattato con forma scurrile e ridicola, con offese personali, con modi triviali e bugiardi degni soltanto di chi li scrisse.

L'Ecc. Rab. Mag. Momigliano, con quello zelo che lo distingue, pochi anni dopo levava alta la voce sopra altro scritto dello stesso autore e concludeva che questi era omai un *Hazan* impossibile. L' ultimo suo opuscolo in cui si ripetono con un crescendo degno di un apostata le solite eresie e le solite menzogne ha messo il colmo alla misura.

Narro e non giudico. Tutto contumelie verso il Giudaismo e chi gagliardamente lo difende, non risparmiò neppure il *Talmud Torà* di questa nostra Comunione, istituzione, bisogna dirlo ad elogio del vero, che da qualche anno a questa parte ha preso nuovo sviluppo, assai più che non fosse in tempi addietro. E pei giorni che corrono non è poco.

La direzione di quell' istituto se ne mostrò grandemente offesa e siccome qui nessuno ignora chi sia l'autore del nuovo libello ne scriveva al Consiglio per una soddisfazione. Il Consiglio riceveva per risposta dall'autore che l' opuscolo era anonimo e quindi non appartenergli! Così alla colpa si aggiunge la menzogna. E l'uomo *leale*, *veritiero*, che vuole insegnare la morale agli altri fu anche battezzato per vile e bugiardo, tanto che lo sdegno e il raccapriccio della Comunità erano al colmo.

Una petizione circolava e già portava le firme di varii contribuenti affinchè il famigerato *Hazan* fosse destituito. Ed egli a scrivere una circolare ingiuriando come il suo solito, e sperando che non si sarebbe dato ascolto alle suggestioni di.... vuol ridere ? di.... *giudici incompetenti*.

Ma si può dir di lui che *andava combattendo ed era morto*. Perocchè mentr'egli faceva stampare quelle parole, questo Consiglio Israelitico di Amministrazione lo licenziava pel 31 dicembre.

Ora si tratta di sapere se egli officierà nei giorni solenni di *Rosh ashanà e Chippur*.

Sarebbe una sfida alla pubblica opinione, sarebbe un oltraggio ai principii israelitici, sarebbe un calpestare apertamente, pubblicamente i nostri

---

(1) *Gli altri deputati israeliti eletti in Francia sono: Dreyfus (Seine e Oise circondario di Rambouillet); Raynal, vice segretario di Stato ai lavori pubblici (Gironda) e Naquet (Valchiusa). La Camera precedente ne aveva sei.*

riti. So che molti, ov'egli ufficiasse, diserterebbero il tempio. Ma speriamo ciò non avverrà. Chè se v'hanno giorni in cui è importante, indispensabile, la quiete, l'ordine, la tranquillità delle coscienze sono questi solenni a cui andiamo incontro.

Ci pensi cui deve. Io non mancherò tenerla informata di quanto avverrà (1).

Gradisca ecc. X.

Un celebre scultore

Pochi fra gli scultori americani hanno raggiunta maggior riputazione di Ezekiel, la cui statua della Libertà religiosa che trovasi nel nostro parco commemora la grande esposizione del 1876.

Il suo primo lavoro l'*Ebreo errante* che gli procurò mentre era ancor studente il primo premio nell'Accademia di Berlino, fu seguito da successivi lavori di rara bellezza ed originalità, specialmente il gruppo Omerico, Iessica, la libertà religiosa, Giuditta ed il Rembrandt per la Corcoran Art Gallery.

Io ho una quasi completa collezione di fotografie de' suoi lavori e del suo studio in Roma. A' suoi numerosi amici riuscirà gradita la descrizione del suo studio e di alcune sue statue.

Egli dimora in una ruina della città di Roma (n. 217 Piazza di Termini) che guarda sovra una specie di corte con in mezzo una fontana. Entro questo antico fabbricato, i modelli de' suoi lavori, i mobili antichi e gli stemmi gentilizii che non hanno alcuna delle ricchezze dei Rothschild, dànno a quella sede di artista un valore che tutte le ricchezze dei milionari unite insieme non potrebbero acquistare. Potete voi comperare un tramonto di sole con tutte le vostre obbligazioni di prestiti, diceva un tale ad un grande banchiere?....

Primi fra i suoi lavori, quali prodotti di filiale devozione, stanno i rilievi in marmo di suo padre e sua madre.

Dopo viene la produzione del suo genio e d'alto senso di fratellanza, la statua della libertà religiosa, forseil più grande di quelli da lui fin qui eseguiti, il quale tuttora alletta e per anni e secoli ancora alletterà la folla che va a visitare quel luogo incantevole.

Seguono i due rilievi eseguiti per il professore Leo di Berlino nel 1875 intitolati *Consolazione* e *Confessione*.

---

(1) Mentre ringraziamo l'egr. nostro corrispondente, noi siamo d'avviso di non occuparci altrimenti nè dell'autore nè degli scritti suoi lasciandoli al disprezzo ed all'oblio. Ripetiam col poeta: *Non ti curar di lui ma guarda e passa.*

Solo non possiam lasciar inosservato come anche il Direttore del *Corriere* stimmatizza come si merita quell'opuscolo che chiama *un vero libello contro i principi i e i cardini della nostra fede, opera di un forsennato Erostrato in miniatura che se non passerà famoso tra i posteri va sicuramente dai contemporanei israeliti segnalato con disprezzo.*

Nell'opuscolo in cui le menzogne si succedono alle menzogne erasi perfino insinuato che il Direttore del *Corriere* fosse contrario alla circoncisione!

Quel Direttore protesta giustamente indignato, e dichiara senza reticenze che *condanna e biasima autore ed opera, forma e concetto, ravvisando nel libro un'onta ed un insulto fatto a tutto il giudaismo,* parole severe ma giustissime a cui pienamente ci associamo. *N. d. R.*

Quindi la statua dell'Italia in nobile atteggiamento.
Il Bismark, di proprietà del ministro di legazione Aegidi in Berlino.
I rilievi dell'artista Federson e della moglie del signor Aegidi, eseguiti in Roma nel 1877.
Le prime quattro delle undici statue per la *Corcoran Art Gallery*, delle quali, Fidia e Raffaello, furono colà portate nel gennaio 1880, e le altre due Angelo e Durer nell'ottobre dello stesso anno; queste hanno sette piedi d'altezza e sono collocate entro nicchie nella parte orientale dell'edificio.
Due modelli di Spinoza.
Due modelli, uno nello stile eroico del gruppo Omerico, eseguito nel 1881 in Roma, e nel quale rivivono i primi giorni dell'arte nella loro grande e severa semplicità non meno che nel gusto.
Giuditta, busto in marmo per il salone di Parigi nel 1881, che forma in unione del Iessica, la più chiara espressione del progresso e dello stato del suo genio.
Havvi pure un superbo busto-ritratto di Fedor Enke l'artista, il quale è in verità la vivente espressione dell'uomo che rappresenta; altro non meno pieno di merito rappresenta B. B. Hotchkiss inventore del cannone rewolver ch'egli scolpì in marmo l'anno scorso a Parigi.
Ma di tutti questi busti-ritratti, il più interessante per ogni rispetto è quello di Liszt, ch'egli sta ora compiendo. Non più coll'intenso sguardo del sognatore nell'entusiasmo giovanile, l'anima di lui si espande in profluvii d'armonia, ma coll'occhio acuto, le labbra compresse, la fronte alta e sporgente, la rada e liscia capellatura, la mano soltanto d'un artista come l'Ezekiel poteva trasformare le spoglie mortali in una specie d'immortalità. Questo lavoro davanti al quale stette seduto il più distinto dei musici, sta eseguendosi in marmo, e fu modellato a Tivoli nel gennaio del corrente anno.
Iessica, che attira a preferenza d'ogni altro gli artisti, per il concetto e per l'accuratezza dell'esecuzione.
Ma la più tenera espressione e la più efficace insieme dell'arte moderna è il gruppo di Cupido e Satiro, che dobbiamo rammaricare sia andato lontano da Filadelfia, cioè a Cincinnati. Fortunato chi potè procurarsi questo vero tesoro dell'arte!
La sua Eva è il lavoro in cui l'Ezekiel mette maggior ambizione; è di grandezza naturale ed ancora in gesso; fu terminata soltanto quest'anno. Nella concezione deve essere annoverata fra le sue opere migliori.
Il suo Rembrandt, abbozzo in marmo per la *Corcoran Gallery*, è secondo noi la migliore di tutte le sue sculture, degna di ornare quel grandioso stabilimento.
Egli ha modellato anche lavori equestri come si vede da molte fotografie del modello per la statua di Roberto E. che trovansi in un volume.
Ora sta lavorando ad un modello del Generale Giorgio G. Meade, per cui fu aperto concorso, e secondo i suoi amici riuscirà il più accurato, studiato e corretto nel concepimento di questa classe di lavori ch'egli abbia mai eseguito.
Ezekiel ha quell'elevatezza di sentimento che ha caratterizzato tanti uomini dello stato in cui nacque, la Virginia, il genio e la costanza del suo lignaggio; ha vastità di pensiero ed abilità nel tratteggiare, per dare all'arte nazionale una spinta in avanti per le presenti e per le venture generazioni — le sue prime promesse ed i lavori condotti a termine sono come i più grandi auspicii, perchè tal risultato sarà conseguito.

Filadelfia, luglio 1881.

(Dal *Jewish Record*) CARLO S. KAYSER.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

TORINO. — Presto sarà aperto il concorso pel posto di *Hazan* al tempio italiano con discreto stipendio. Furono licenziati anche gli altri officianti per dar un nuovo ordinamento a questo ramo importante del culto pubblico.

Trattandosi d'istituzione puramente religiosa non dubitiamo che nella scelta a farsi si terrà gran calcolo delle credenze e dei precedenti di chi dovrà esser eletto.

— È morto a Rivoli un vecchio venerando, nato a Casale or fanno più che 74 anni e che fu tumulato qui l' 8 corrente.

Parlo di Salvador Luzzatti. Il suo testamento fa splendida prova della sua filantropia.

Ecco la nota dei suoi lasciti a titolo di beneficenza:

All'Univ. Isr. di Torino: L. 8000 alla Beneficenza israelitica; 4000 alla stessa per vestire due poveri israeliti ogni anno col reddito che se ne ricaverà; 7000 all'Ospizio Israelitico; 6000 alla Confraternità di Misericordia funebre; 6000 al *Talmud Torà* ed Asilo infantile Colonna e Finzi; 8000 al nuovo Tempio Israelitico; 1000 alla Confraternità delle donne israelite.

Alle opere pie cattoliche di Torino: 6000 al Ricovero di Mendicità; 4000 all'istituto dei ciechi; 4000 all'istituto dei sordo-muti; 3000 alla società degli operai; 2000 all'opera infanzia abbandonata; 1000 all'istituto delle figlie dei militari; 500 agli artigianelli; 500 all'albergo di virtù; 500 all'ospedale di S. Giovanni; 500 all'ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro.

A Casale: 1000 alla beneficenza israelitica; 200 חברת עץ חיים; 200 all' opora pia delle buone opere (חסד ואמת); 500 alla Società degli operai; 1000 da dividersi alle opere di beneficenza israelitica delle 5 Università seguenti: Carmagnola, Cherasco, Nizza monf., Trino e Moncalvo oltre a varie distribuzioni ai poveri israeliti di Torino, e ai poveri cattolici di Rivoli sommanti a circa L. 500.

Tutte le tasse di succesione a carico degli eredi.

L'Ecc. Rab. Mag. Prof. Cav. S. Ghiron pronunciò sulla sua bara un breve ma commovente ed eloquente discorso; le rappresentanze delle varie opere dal defunto beneficate assistevano.

ASTI. — *Onorificenza*. Apprendiamo con vero piacere che il sig. Artom cav. Lazzaro venne con recentissimo decreto, e su proposta del Ministro degli Interni nominato Ufficiale della Corona d'Italia.

Mandiamo di cuore al nostro distintissimo correligionario le più sincere felicitazioni per la nuova distinzione accordatagli dal Governo del Re.

CUNEO. — Mercè l'attività del preclaro nostro rab. mag. M. Sorani, le cose di questa Università procedono sempre al meglio. Fedele al suo programma, in cui disse, che soltanto lo studio della religione, può salvare i fedeli dalle innovazioni inconsulte che da aberrate menti si vorrebbero introdurre nel Giudaismo, egli ha rivolte principalmente le sue premure al riordinamento del *Talmud Torà*, e gia i giovanetti che appena leggevano, si danno ora ragione delle regole di ortoepia, e traducono con somma soddisfazione squarci del Pentateuco, e qualche salmo. Voglia Dio conservarcelo per lunghi e prosperosi anni!

Nelle elezioni municipali vedemmo con piacere rieletto a consigliere l'esimio banchiere sig. Emanuel Cassin che era portato da ambe le parti

dei negozianti e possidenti, e per conseguenza si ebbe più di 120 voti sugli altri eletti colleghi.

— Di giovani studiosi che si distinsero nello scorso anno scolastico in queste regie scuole, dobbiamo segnalare il sig. Virgilio Bachi figlio del Rab. Mag. di Saluzzo, ed il sig. Eugenio di Em. Cassin che lodevolmente compirono il quarto anno dell'istituto tecnico, nonchè il giovanetto appena dodicenne Federico dell'avv. cav. Cassin allievo della seconda classe ginnasiale. Ci è grato poi porgere le nostre felicitazioni ai giovani di bellissime speranze, il sig. Lelio di Salomon Montel, ch'ebbe la laurea in medicina e chirurgia nella R. Università di Torino, ed il sig. Marco del sullodato Emanuele Cassin, che compì ivi con onore il terzo anno di Legge, ed ora è in Germania a perfezionarsi nelle lingue straniere.

n. c.

FOSSANO. — Apprendiamo con dolore la morte della sig. Dolce Montagnana nata Sinigaglia morta all'età di 71 anno. Era madre all'Ecc. Rab. di quella Comunione Ruben Giuseppe. Di famiglia distinta e religiosa seppe instillare nel cuore dei figli la fede e la virtù. All'egregio nostro collega ed amico le nostre condoglianze.

VENEZIA. — Ci scrivono in data del 1 settembre. A tutt'oggi la sottoscrizione a favore dei poveri russi ammonta a L. 3675,13; e non è ancora chiusa.

— Sentiamo con piacere come il professore Vitale Alessandro di Alessandria che per due anni tenne lodevolmente le cattedre di lingua tedesca e francese nell'importantissimo collegio internazionale di Lafenburg in Isvizzera, collegio frequentato da studenti di ogni nazione, sia ora stato assunto al medesimo insegnamento nel collegio Ravà di Venezia.

Non possiamo che congratularci vivamente coll'istituto che lo ha recentemente ammesso nel suo seno ed augurare al giovine una splendida fortuna.

— *Congresso geografico.* — Sappiamo che S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica diede l'incarico all'onorevole senatore Manfrin Prefetto di Venezia di rendersi interprete presso il cav. Eugenio Musatti della soddisfazione del Governo per l'importante pubblicazione dell'opera « *Venezia e le conquiste nel medio-evo* » stampata dall'autore con patriottico intendimento nella solenne occasione del terzo Congresso geografico internazionale.

Il Comitato napoletano per il Congresso internazionale geografico in Venezia incaricava uno dei componenti, il prof. Alberto Errera di una monografia per illustrare l'istituzione napoletana del Collegio dei Cinesi (R. Collegio Asiatico). Essendo stata approvata questa monografia, dopo la lettura fattane dal Comitato alla presenza del sindaco, dell'assessore Florenzano, dei professori Jovi e Palmieri, del padre Tosti ed altri fu deliberata la pubblicazione di essa e lo stampato è ora mandato all'Esposizione e al Congresso internazionale. Esso ricorda gli antichi studi geografici napoletani e quelli della China fatti dal Collegio, nonchè le relazioni attuali fra l'Italia e la China dal punto di vista geografico ed economico.

PADOVA. — Domenica 28 agosto ebbe luogo la distribuzione dei premii agli alunni delle scuole comunali. Tra i premiati figurano varii israeliti. Alice figlia del dott. Fano ebbe il primo premio di primo grado nella terza elementare. Altri premiati furono Zammatto Enrico figlio di quest'Ecc. Rab. Alessandro Giacomo Donati e certa Pugliesi.

n. c.

— Leggiamo nel *Giornale di Padova* dell'11 corrente:

« Fra le rappresentanze ricevute da S. M. il Re il giorno 8 ricordiamo

pure il Rabbino Maggiore prof. E. Lolli. Ieri era compreso fra gl'invitati al pranzo di Corte. »

Nello stesso pranzo S. M. il Re aveva al suo fianco l'on. comm. Leone Romanin-Jacur Deputato al Parlamento. Ed è nel palazzo della stessa famiglia Romanin-Jacur che il Re pose la sede del suo quartier generale il giorno 10 dove presiedette il Consiglio dei generali.

L'illuminazione al Prato della Valle che riuscì splendida, non ostante il cattivo tempo, era opera del Gentilomo che ormai disputa il primato (così si esprime lo stesso giornale) al chiarissimo Ottino.

Gli abbellimenti del caffè Pedrocchi sono opera dell'ing. Benvenisti, il quale riuscì nell'intento propostosi « con quella sicurezza e con quella opportunità che valse a procurargli la più viva e concorde approvazione del pubblico. »

ROMA. — Dalla *Gazzetta Ufficiale* togliamo le nomine seguenti: A cavalieri della Corona d'Italia: Loria Leonardo ing. e prof. del Collegio degli ingegneri e architetti di Milano — Finzi Giuseppe ispettore della 3.a divisione del traffico nelle ferrovie dell'Alta Italia.

MILANO. — Dalla *Perseveranza* del 9: Con testamento olografo 26 gennaio 1876 il sig. Alessandro Lattes morto in Milano il 5 agosto disponeva L. 10 mila da distribuire a 10 istituti di beneficenza in questa città a beneplacito de' suoi eredi prof. Elia, dott. Rabbino Mosè, prof. Alessandro Lattes e dell'esecutore testamentario signor Teodoro Weis banchiere.

— A Presidente degli istituti di Previdenza nella giurìa dell'esposizione fu eletto il comm. Luigi Luzzatti.

TRINO. — L'egregio sig. Moise Muggia, che ha saputo acquistarsi l'affetto e la stima di quanti lo conoscono, venne eletto dal Consiglio Comunale alla delicata carica di Vice Conciliatore.

FERRARA. — Ci scrivono: Cesarina Augusta figlia del prof. C. A. Lampronti di Ferrara ottenne diploma di bacologista nella R. Stazione bacologica di Padova, unica in Italia.

Questa giovine è la sola in Ferrara che siasi dedicata a tale studio; il diploma la caratterizza come « applicata con lodevolissimo profitto. » Ottenne 29 su 30.

Sappiamo poi che essa è disposta a recarsi come microscopista o allevatrice di bachi presso qualche allevatore su vasta scala e di preferenza israelita. Potrebbe anche servire, avendo compiuto gli studii elementari e pedagogici, quale aia o dama di compagnia.

PISA. — Fra coloro che più si distinsero negli studii dobbiamo aggiungere il bravo giovinetto Raffaele d'Ancona, che per due anni consecutivi ottenne promozione senza esami in questo Liceo.

Estero.

FRANCIA. — Il Gran Rabbino di Parigi Zadok Kahn è stato nominato Ufficiale della pubblica istruzione.

— Una scena curiosa avvenne alla porta del Tempio di via di Tournelles. Una coppia di sposi seguìta da lunga fila di parenti ed invitati erasi ivi diretta per procedere al matrimonio religioso. Ma la porta era chiusa. Nè il *Sciamass* nè il Rabbino erano stati prevenuti, quantunque lo sposo avesse fatto i passi necessarii e pagata la tassa di rigore. Si mandò in cerca d'uno dei Rabbini, ma non si trovò in casa. Eppure quei cari sposi volevano essere benedetti! Aspetta e aspetta, alla fine si ricordarono che il Rabbino di Luneville trovavasi per caso a Parigi e lo si fece chiamare.....

D'onde tanto disordine? L'Amministrazione concistoriale erasi *dimen-*

ticata di partecipare al ministro di religione che quel giorno doveva aver luogo lo sposalizio. Oh benedette amministrazioni!

SPAGNA. — Il Ministero spagnuolo mostrasi sempre più animato di ottimi sentimenti verso gli israeliti. L'infaticabile e zelantissimo H. Guedalla ha ottenuto nuove dichiarazioni assicuranti che il culto giudaico non sarà vietato, che è permesso di erigere Sinagoghe e che tutti gli israeliti saranno considerati come cittadini uguali innanzi alla legge.

— Il dott. Lewin, già Rabbino di Wurtemberg e che s'è dato allo studio della storia e della letteratura giudaica, recasi in Ispagna ove si tratterrà sei mesi, per raccogliervi documenti relativi alla storia degli ebrei in quel paese.

AUSTRIA E GERMANIA. — A Vienna è morto il Barone Schey israelita, uomo d'animo nobile, dai sentimenti squisiti, generoso. Fu un caldo mecenate dell'arte drammatica — dell'arte per l'arte — creò lo *Stadttheater*. La sua biblioteca è una delle più ricche di Vienna, e la sua galleria di quadri moderni va noverata fra le migliori della Germania. Il Consiglio Comunale di Vienna dovrebbe farlo inumare nel luogo destinato ai benefattori della patria. — Fece lasciti immensi. *Gazz. Piemont.*

— Dal rendiconto amministrativo della città di Vienna rileviamo una curiosa statistica. Dal 1870 ad oggi le conversioni religiose hanno tolto al giudaismo 577 persone, ma lo hanno, per compenso, accresciuto di 602. In questi tempi d'antisemitismo che 602 persone d'altra fede abbraccino il giudaismo non è poco. Quasi tutte le conversioni accennate, in un caso e nell'altro, ebbero per movente la questione di matrimonio. *Cerchez la femme!* *Univ. Isr.*

— Uno dei migliori amici ed ammiratori degli ebrei, il D.r Schleiden protestante, è morto a Francoforte all'età di 77 anni.

Anche l'Italia, mercè la traduzione che di una sua opera sugli ebrei del medio evo ha fatta la signora Giuseppina Lattes, ha potuto apprezzare le rare doti di quella mente. In quell'opera ei mostrò quanto deve la scienza a questi israeliti che da taluni sciocchi si perseguitano. Pace alla bell'anima del D.r Schleiden.

— Finalmente il Governo prussiano ha creduto di biasimare con una nota i disordini contro gli israeliti che si ebbero a deplorare in questi ultimi giorni a Lauenburg ed a Konitz (Pomerania), malgrado l'energia dimostrata dalle autorità locali. L'ufficiosa *Provinzial Correspondenz* dichiara che il Ministero dell'interno inviò l'ordine di agire vigorosamente, sopratutto d'impedire agli agitatori di eccitare nuovi disordini venendo a parlare nelle località.

— Riportiamo ben volentieri dalla *Scuola elementare* queste parole, e perchè la primitiva proposta debbesi al Cohn, israelita, e perchè vorremmo che la parte igienica meglio si curasse nelle scuole:

« Il Dott. Schubert di Norimberga nell'*Intelligenzblatt*, ed il signor E. M. nella *Bayrischen Lehrerzeitung* muovono la giusta questione igienica sopra gli effetti della scrittura obliqua sull'occhio dello scolare. Essi concludono che la scrittura obliqua dovrebbe essere bandita dalle scuole ed introdotta quella in cui i tratti fondamentali stanno verticali, poichè solo questa è possibile colla posizione diretta e mediana del libro. Il prof. Ermanno Cohn di Breslavia, in una proposta che fece l'anno scorso all'adunanza dei naturalisti a Danzica, arrivò a quasi identiche conclusioni. Noi dell'igiene non ci occupiamo nè punto nè poco; anzi cerchiamo tutti i mezzi per dimenticarla o oppugnarla! »

Molte altre notizie, corrispondenze ecc. giunte tardi, daremo nel prossimo numero.

Collegio Tecnico Commerciale Agricolo

(COMUNICATO)

Diretto dal chiarissimo prof. U. Hugentobler per più anni e con molta lode in Bergamo, questo Collegio viene ora trasportato a Cicola stazione di Gorlago (Bergamo) località che presenta sotto il rapporto della salubrità dell'aria e dell'acqua, e l'amenità della posizione a' piedi di ridenti colline, tutto ciò che si può desiderare per le esigenze igieniche.

Agli studii di lingue straniere insegnate da valenti professori questo anno vi si aggiunge una sezione agricola, affinchè i giovinetti riescano un giorno teorici e pratici conoscitori di agraria, e non debbano, se possidenti, affidare i loro beni a persone estranee.

Gli esami testè dati hanno addimostrato come si impari in quell'Istituto. Ecco come ne parla in una corrispondenza da Bergamo l'*Adriatico* del 22 agosto:

« ....Il fatto è gli splendidi esami che oggi diedero pubblicamente gli alunni di questo Collegio Convitto Hugentobler, è la soddisfazione completa di quelle famiglie che hanno la fortuna di collocare in esso i loro figli.

In Italia sembrerà quasi un paradosso, ma pure è un fatto che colla educazione pratica che quì s'imparte, i giovani a diciasette anni escono con una distinta educazione, e sopratutto una educazione pratica tale, che senza azzardo di sorta la maggior parte di essi può lanciarsi nel mondo commerciale. »

Oltre le materie generali arítmetica, algebra, ecc. lingua italiana, francese, inglese e tedesca, geografia, botanicà, geologia si cantò dagli alunni un inno a due voci in tedesco, si suonò un pezzo del *Mosè* con pianoforte e violino, e si terminò con due cori uno tedésco e l'altro « va pensiero » del *Nabucodonossor*.

La pensione è di annue L. 600 per i convittori dei corsi elementari (I e II), di L. 700 per quelli dei corsi medii (III e IV), di L. 800 pei corsi V e VI, e di L. 900 pel VII e VIII. — È un Collegio modello che va grandemente raccomandato, e lo diciamo con vera conoscenza.

Dichiarazione.

Onorevole sig. Redattore del Vessillo Israelitico

CASALE MONFERRATO.

A Torino fu pubblicato un opuscolo contro i sacrosanti principii della nostra religione, e per mistificare i gonzi, l'autore vilissimo non solo nascose il proprio nome, ma con falsità, degna della sua fede, osò improntare la sua prosa colle iniziali A. Z., le quali, congiunte al colore rabbinico, che lo scrittore vuol darsi, indizierebbero me quale autore di quell'indegnità. — Non rilevo l'infamia per me stesso: chi mi conosce non può dubitare un istante: chi non mi conosce trova facilmente chi lo informi; ma trattandosi di uno stampato, credo dovere di lealtà verso il pubblico di dichiarare solennemente che nulla ho di comune nè coll'opuscolo, nè col preteso suo autore.

Voglia, onor. signore, dar posto a queste mie righe nel suo reputato periodico, ed aggradisca i sensi della massima estimazione del

Padova, 14 agosto 1881.

Suo Dev.mo
RABBINO ALESSANDRO ZAMMATTO
allievo del Collegio Rabb. di Padova.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Settembre 1881 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Eco delle nostre feste

Quando i buoni lettori scorreranno queste pagine la festa della legge שמחת תורה avrà chiuso il periodo delle solennità del mese di *Tisrì*.

Niuno al certo tra essi — lasciateci questa illusione — può essere rimasto indifferente alla benefica influenza che da quelle emana, e le fervide preci, e il digiuno del corpo, e le allegre comitive, e lo scambio di auguri, e l'amplesso dei congiunti accorsi a rivedere i congiunti, e la carità più generosa, e la fede più sentita, e il perdono più pronto, e l'amistà rinnovata, tutto deve aver portato effetti non facilmente cancellabili ai loro cuori.

Oh fate pur che sorridano gli sciocchi sprezzatori di tutto e di tutti! Egli è perchè l'animo loro inaridito non ha mai gustato la gioia della fede, egli è perchè vivono nella materia e per la materia, egli è in una parola perchè non hanno coscienza.

Le Comunioni israelitiche — questi piccoli centri da cui emana il fuoco eterno del giudaismo — hanno contribuito a rendere più solenni i giorni festivi, e i Consigli coi loro provvedimenti, e i Rabbini colla loro autorevole parola, e i doviziosi colle loro offerte, e i devoti col prender parte a tutte le cerimonie del culto attestarono al mondo che Israello vive di vita rigogliosa ed infinita.

L'Italia — questa culla di libertà — ha provato una volta di più che ben possono disposarsi religione e civiltà, fede e progresso, (1) e l'israelita italiano, cittadino e patriotta per eccellenza, può ove il voglia, essere un fedele osservatore delle sue pratiche religiose. È questo appunto lo spirito della

---

(1) Alludiamo al fatto onorevolissimo e degno di nota che mentre dal Ministero e da varie Direzioni d'istituti scolastici era stato fissato per gli esami il giorno 3, giorno in cui ricorreva il digiuno di *Chippur*, furono ovunque dispensati i giovani israeliti dal presentarvisi, rimandando per essi ad altro giorno l'esame, onde non offendere il principio di libertà di coscienza. Per quel poco che ci adoperammo all'uopo ricevemmo lettere di ringraziamento da varii Consigli israelitici d'amministrazione chiamandoci *benemeriti del giudaismo italiano*, e se questo accenniamo egli è perchè vogliam dare la debita lode all'egregio Comm. S. Alatri, e Dott. Rabb. Mosè Ascarelli di Roma, i quali colla loro influenza potentemente ci coadiuvarono nell'opera nostra ed essi debbono aver parte ai ringraziamenti del pubblico, veramente benemeriti come sono del giudaismo italiano.

Un curioso episodio sugli esami e gl'Israeliti vedi in questo numero stesso.

legge che ci governa, è questo il grande beneficio dell'emancipazione, o meglio della perfetta uguaglianza tra cittadini.

Voglia il cielo che i voti fatti nelle nostre passate solennità, le preci innalzate, i progetti dal nostro labbro pronunciati, i desiderii de' nostri cuori trovino un pieno adempimento, e Dio ci benedica come tutti i veri israeliti lo hanno implorato dal profondo dell'anima " כברכה *Amen.*

F. Servi.

Intorno al regime politico

DEGLI ANTICHI EBREI

(Cont. e fine, v. fasc. precedente, p. 263).

Se così poco espansionisti (mi si perdoni tale parola che in questi tempi di evoluzionisti è molto di moda) erano gli israeliti rimpetto agli stranieri, non si può pensare che affatto tale egoistico isolamento dovesse cessare nell'interno delle tribù: se gli stranieri erano cotanto a loro inferiori perchè non protetti da Dio, anche v'erano internamente alcune tribù ritenute alle altre preferte, la tribù di Efraim a quella di Manasse, quella di Levi alle altre e via via. Era quindi necessario un potere che li tenesse uniti, che valesse a sedare le controversie intestine e a dare uno stabile assetto ed una rappresentanza ferma e sicura rimpetto agli stranieri, giacchè l'anarchia li divideva, li indeboliva e li dava in mano ai loro nemici. La creazione del Re non fu dunque solo domanda di popolo, ma necessità storica, e fu anzi questo un mezzo per avvicinare il popolo ebreo agli altri popoli di cui egli copiava le istituzioni (1).

È Saulle il primo Re creato, è Samuele che gli dà l'unzione. Qui potrebbe farsi una lunga disquisizione (importante non solo filologicamente ma anche storicamente, per vedere se siavi alcun punto di rapporto con altri popoli che ebbero la stessa istituzione) se l'unzione fosse costituita da grasso od olio, attesochè la parola שמן significa qualunque materia grassa, untuosa, oleosa, e la parola *samn* araba, che certo ha la stessa origine, significa burro fuso. Non è quindi il caso che mi di-

---

(1) Samuele I, cap. VIII, v. 5: Stabilisci su noi un Re come hanno tutte le nazioni.

lunghi su un punto molto contestato, solo parmi che qui non debbasi prendere la parola in senso stretto, tanto più che l'ebraico idioma, molto povero di vocaboli, deve spesso significare cose diverse collo stesso suono. Io crederei che la materia con cui si faceva l'unzione, fosse una materia vischiosa, la quale valesse a dare un marchio indelebile al Re perchè tutti lo riconoscessero: una sciarpa, uno scettro, un berretto di stoffa e di piume poteva troppo facilmente esser tolto e quindi non rimanere più quel segno che doveva esser indelebile, e che sarà stato costituito dal corallo, dal minio, dal verderame, dal cinabro, dall'azzurro di certi vegetali ecc.: tanto più è accettabile questa supposizione che presso i primi popoli i marchi colorati erano ritenuti un segno di bellezza che ritroviamo in tutti i paesi e tutte le epoche dei popoli primitivi, come ora nelle isole dell'Oceano Indiano e del Pacifico presso i selvaggi Pelli-Rosse d'America e i Tartari d'Asia, una specie insomma di un tatuaggio permanente.

E qui sorge una grave taccia scagliata contro gli israeliti: molti illustri autori, fra cui il C. F. Volney, dicono che dagli ebrei e precisamente da tale unzione nacque *le sacre des rois*, il diritto divino. Errore, grave errore è tale opinione, imperocchè il diritto divino presuppone un potere massimo ed indiviso nel Re, (cosicchè quando nel medio evo sollevavasi la questione se l'Imperatore fosse direttamente investito dell'autorità sua da Dio o solo mediatamente per mezzo del Papa, anche i sostenitori della seconda tesi non negavano all'Imperatore nel suo Stato la pienezza dell'autorità); in Israele invece abbiamo sempre permanente il supremo potere in Samuele. Anche dopo la nomina di Saulle, la potestà almeno si divideva, un capo laico (l'odierno *Conbo* dei giapponesi) e un capo ecclesiastico (il loro *Daïri*). Il diritto divino dà indubbiamente il potere di trasmettere nella posterità la corona, e vediamo invece che ciò fin dal principio non si verifica in Israele. A Saulle succede Davide di altra stirpe, Iotham, l'ultimo superstite dei 70 figli di Gedeone uccisi da Abimelecco e quindi, secondo la teorica del diritto divino, legittimo capo di Israele, paragona l'elezione del Re a quella che si fanno gli alberi, ammette quindi la nomina popolare. Saulle medesimo, e poi Davide egualmente, sinchè unti in secreto, non si ritengono per nulla capi dello Stato, è necessaria per il primo la conferma del popolo a Ghilgal, per il secondo la nomina prima dalla tribù di Giuda, poi da tutto Israello; e Davide, sinchè non è confermato dal popolo, continua sempre a chiamare Saulle: mio Re, mio signore. Se presso gli ebrei lo sta-

bilimento di un' autorità reale e di un Re fu, come dice lo storico, una cosa contraria alla volontà di Dio, non ne segue direttamente che invece di essere di diritto divino, l' autorità reale non è che un' invenzione dell' uomo, una ribellione del popolo contro Dio, e che il solo governo santo è quello di Dio per mezzo dei sacerdoti o, a meglio dire, dei sacerdoti a nome di Dio? Se Dio, che poteva esterminare il popolo, ha voluto anzi accondiscendere al desiderio di esso, non devesi conchiudere all'incontro che Dio stesso tiene in conto la volontà del popolo e che nessun potere umano ha diritto di disprezzarla? Però si afferma doversi ritenere che fu Dio a nominare il Re, perchè nella Bibbia si parla di pentimento di Dio per averlo nominato: ma, a parte la inesattezza dell'espressione che concretizza e personifica la figura divina, ciò null'altro indica se non un dolore in Dio d'aver preveduto tale funesto risultato secondo quelle due stupende terzine di Dante nel Canto XVII del Paradiso che così mirabilmente conciliano la preveggenza divina e il libero arbitrio:

> La contingenza che fuor del quaderno
> Della vostra materia non si stende
> Tutta è dipinta nel cospetto eterno;
> Necessità però quindi non prende
> Se non come dal viso in che si specchia
> Nave che per corrente giù discende.

Allo stesso modo si spiega quella che il Volney chiama *jonglerie*, cioè la combinazione del sorteggio dall' urna di quella stessa persona che già era stata unta.

Ecco adunque che quella macchia che si vuol imporre al reggimento israelitico, quasi prima sorgente di quelle insulse e spesso infami teorie che si dissero del diritto divino, scompare: chè anzi possiamo asseverare che ivi trovasi un' alta libertà politica in quanto era compatibile coi tempi, attesochè riscontrasi un' assemblea, alla quale i Re devono ricorrere nelle gravi emergenze, e a cui pigliano parte tutti i cittadini eccettuati gli eunuchi ed i bastardi. Il Re poi è nel supremo comando stretto a certe norme prestabilite משפט, parola che vuole precisamente significare patto, convenzione a cui liberamente interviene il popolo a dettare le condizioni come il Re ad accettarle, il che è evidentemente dimostrato dal rifiuto che il popolo oppone alle ingiuste pretensioni di Samuele dicendo che esso non vuole un Re che lo opprima, ma un Re che lo giudichi e guidi alla guerra: e Samuele dietro ordine di Dio acconsentì a tali condizioni, dopo che erasi lasciato indurre dalla propria collera a presagire e minacciare al popolo

un Re ben diverso da quello che Mosè, grande profeta legislatore e scienziato davvero, aveva predetto e promesso (1). In questa opinione pare concordare il Fleury, quando dice: « *la puissance des Rois était d'ailleurs fort bornée, ils étaient obligés d'observer la loi comme les particuliers, ils ne pouvaient déroger ni y aiouter. et il n'y a point d'éxemple qu'aucun d'eux ait fait une loi nouvelle.* ».

Ufficii del Re dunque, quali furono accettati dal popolo, erano di giudicare e condurre alla guerra, e il secondo ne è il principale. Iddio infatti dice a Samuele parlando di Saulle: egli sarà il conduttore del popolo e lo libererà dai Filistei; coloro che non volevano riconoscere Re Saulle, gli si sottomettono dopo ch' ei ritorna vittorioso; il più alto elogio fatto a Davide è di aver ucciso 10,000 nemici ecc. D' altronde è naturale questo carattere militare che spettava al Re, perchè nel lungo soggiorno del deserto il popolo ebreo era stato da Mosè costituito in un regime parte militare, parte sacerdotale; il sacerdotale non ha d'uopo d'esplicazione, il militare si prova per i regolamenti che Mosè fece per la distribuzione interna del campo, per le manovre delle marcie, per gli stratagemmi impiegati a passare il Giordano ed abbattere le mura di Gerico, i quali indicano studi militari che il compilatore della Bibbia non ha creduto nella sua brevità di accennare. E questo carattere militare, quantunque diminuto per la costituzione di stabile dimora, per la divisione delle tribù ed il loro isolamento, pure si vede mantenuto dalla facilità di chiamar tutto il popolo alla battaglia senza d'uopo di eserciti, per dirla con parola moderna, permanenti. La stessa nomina del resto che Samuele fa, è tal nomina che dimostra chiaramente come il Re non avesse per ufficio principale che il militare, imperocchè egli sceglie un uomo che per null'altro si eleva sulla comunità se non per la statura, di mediocre intelletto, talchè nei casi difficili debba sempre ricorrere a Samuele. Saulle diventa il potere esecutivo, il luogotenente di Samuele che continua ad avere il potere supremo.

Salomone invece è un vero Re oppressore, il primo tiranno (2) fra i Re d' Israele di questi primi tempi: la sua mira

---

(1) Deut. cap. 17, vers. 14 e seg.: quando voi direte, vogliamo stabilire su noi un Re, questo Re non possederà una moltitudine di cavalieri e di donne, il suo cuore non devierà punto, non ammasserà tesori ecc., disposizioni tutte che mirano a limitarne l'arbitrio. *N. dell'A.*

(2) Salomone re tiranno? Un re pacifico per eccellenza; un re che incoraggia il commercio, le scienze e le arti, ch' egli stesso è artista e letterato, tanto da meritarsi il titolo di sapientissimo, un re che arricchisce il mondo del più splendido tempio che sia mai esistito, un re che

sempre proseguita con ingegno è la stessa di quella dei Faraoni: opprimiamoli con saggezza. E infatti i suoi ministri sono uno per la guerra e gli altri tutti per l'amministrazione del suo patrimonio privato, per i tributi, ecc. e di tutti questi ministri aveva realmente bisogno, perchè i suoi redditi èrano grandissimi; il commercio solo gli dava annualmente 666 talenti d'oro cioè più di 33 milioni, e la sua ricchezza può farci comprendere donde venisse la ricchezza di Creso.

Il popolo ebreo dunque dopo aver cominciato con una teocrazia democratica, dopo esser passato attraverso ad una Monarchia teocratica ma pur sempre temperata, finì con una Monarchia assoluta e dispotica, la quale fu quella che lo condusse alla suprema rovina, da cui il colto intelletto e la perseveranza negli studi e nel lavoro lo ritrassero finalmente dopo molti secoli di oppressione a novella vita, che ora, ad onta degli sforzi anti-semitici, andrà sempre più progredendo per dimostrare che la nobiltà di razza nel popolo di Dio non si distrugge, e che correggendolo dei difetti resi inevitabili dalla lunga oppressione in che era tenuto, lo farà degno di quella libertà che, tanto agognata, or gli fu alfine interamente concessa, e di cui deve andar grato ai Principi che la largirono, ai confratelli cristiani che la domandarono, e agli scrittori benemeriti di tutti i culti, fra i quali primeggiano l'Eötvös, il Gatti, il Klupker che ne dimostrarono l'utilità e la giustizia.

Avv. C. Montalcini.

Cenni storici
SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI LUGO

(Cont.: vedi fasc. prec. pag. 269).

La Comunità israelitica di Lugo, ad onta dei gravissimi danni sofferti pei saccheggi del 1796 e 1799, e per le emi-

mette in moto le braccia dell'operaio, che fà prosperare le finanze tanto che il denaro non abbia valore — la vera età dell'oro — chiamarlo un re tiranno? Non sappiamo davvero dove l'autore abbia attinto questa idea. Si potrebbe rimproverar Salomone del fasto e del lusso veramente orientale ch'egli spiegò, ma quando si consideri che tornava a grande vantaggio del popolo il quale non visse mai così tranquillo e prospero come sotto il suo dominio, quando si pensi che la vastità delle sue cognizioni lo rendeva insaziabilmente operoso niuno vorrà dargli per questo il titolo di tiranno. Salomone può chiamarsi con più ragione il più splendido, il più dotto, il più ambizioso tra i re d'Israele, ma di tirannia non conosceva pur il nome. N. d. R.

grazioni delle famiglie più facoltose ed influenti, come accennammo, si dette sempre grande cura per la conservazione delle fondazioni religiose, educative e di beneficenza.

Epperò fra i precipui suoi intenti figurò costantemente l'adoprarsi con zelo pel buon andamento della Sinagoga, delle scuole religiose-civili appellate *Talmud Torà*, delle Confraternite devote e benefiche, coadiuvata di frequente per tali istituzioni da ministri ufficianti ch'ebbero il merito o di prestarsi gratuitamente o con mitissimo stipendio. Tra i quali non facevano difetto persone distinte per dottrina, ed insignite del titolo di *Haver* o di *Maschil*, e che si adunavano giornalmente nei locali della così detta Accademia Rabbinica per intrattenersi nello studio dell'*Arif*, o del *Bet Josef*.

Alle spese necessarie per l'andamento della Comunità fu ognora provveduto col tassare annualmente le persone abbienti colà stabilite, ed una volta tanto le famiglie emigranti, al che nessuno si rifiutava.

Le Confraternite si sostenevano col contributo dei relativi membri. Tra esse emergeva la *Misericordia*, per fornire a domicilio agli infermi poveri medici e farmaci. A ciò si aggiunse durante il rabbinato dello spettabile mio amico e compatriotta sig. Giuseppe Ancona (da cui mi vennero importanti informazioni sulla Comunità israelitica lughese e sugli uomini che la illustrarono) la somministrazione di vestiti agli infermi che ne mancavano.

Eravi poi la pia pratica sabbatica del תמחוי, ossia del giro per le case agiate israelitiche, eseguito dal bidello della Comunità, per raccogliere sostanze alimentari a prò dei bisognosi correligionarii, la distribuzione delle quali veniva affidata ad apposita Commissione.

Per merito del devoto sig. Finzi Zelman, che donò a tal uopo la casa di sua abitazione, ed un capitale relativo, sorse e sussiste la istituzione detta ערב ראש חודש, stipendiandosi i digiunanti per le religiose pratiche alla vigilia d'ogni capo di mese, e per la celebrazione nella detta casa d'apposito *Limud*.

Una benefica signora, chiamata Iocheved da Lugo, che morì in Venezia sul principio del secolo XVII, lasciò un legato alla Misericordia israelitica di colà, a patto che degli interessi annui del capitale donato, se ne assegnasse parte allo scopo di dotare giovani povere israelite che si maritassero.

La pietosa donna ebbe il dolore di perdere ivi in modo orribile un carissimo fratello, Salomone da Lugo, ucciso a tradimento da uno scellerato, Abtalione detto Ottavio, uno dei cinque figli del medico Pegolà (in ebraico תמריח). Ottavio

era debitore di 300 scudi verso Salomone, e chiamatolo il 9 settembre 1591 nella sua casa paterna col pretesto di volergli restituire la somma dovutagli, lo trafisse invece mortalmente con 37 colpi di pugnale e poscia se ne fuggì da Venezia. I fratelli dell' uccisore inorriditi della sua malvagità, lo denunziarono alla giustizia, ma non fu mai scoperto il luogo di suo rifugio. La madre dell' infelice vittima, morì poco stante oppressa dal dolore. Le sorelle dello sventurato Salomone, Iocheved e Diana, ad eterna memoria della tragica sua fine, gli fecero erigere una lapide mortuaria nel cimitero israelitico di colà.

Ora narrerò due casi, uno di esemplare attaccamento alla fede avita, l' altro di rinnegamento del giudaismo per parte d'una intera famiglia.

Nel 1832 venne imprigionato con altri un israelita di Lugo, certo Forti, dietro accusa d'avere congiurato contro il Governo Pontificio ed attentato alla vita del Cardinale Rivarolo, Legato in Ravenna. Durante il processo politico sorsero sospetti che lo stesso accusato fosse stato istigatore dell' uccisione d' altro Forti avvenuta per lo innanzi nell' anzidetta città, onde pel cumulo di tali circostanze venne condannato a morte. Nonpertanto esso avrebbe potuto salvarsi per quanto si disse, da ignomignosa fine ed ottenere la grazia sovrana, se avesse acconsentito ad apostatare, passando al cattolicismo, ma vi si oppose virilmente ad onta che non fosse stretto osservante delle pratiche della propria religione. Avvertito della vicina esecuzione della inflittagli condanna, vi andò incontro con animo forte, e chiese solo la grazia di ricevere i conforti religiosi da un pio Rabbino lughese, di casato Seralvo, che la Comunità israelitica di Lugo si sollecitò a mandargli, ma che esso non potè mai vedere per inescusabile divieto governativo! Lo sventurato Forti venne impiccato e sepolto alla Pinetta come un animale immondo. Il pio Rabbino morì poco dopo di crepacuore, per non averlo potuto assistere religiosamente prima del di lui trapasso. Onde la morte durissima d' un colpevole pentito, che non volle far mercato della propria religione per aver salva la vita, trasse seco quella dell'egregio pastore che si sarebbe adoprato a tutt'uomo per lenirgli le amarezze degli ultimi istanti di vita, solo che avesse potuto avvicinarlo.

L' altro caso avvenne nel 1863. Si fu allora che una famiglia Delvecchio di Lugo, composta della madre e di varii figliuoli, si recò in Ferrara per passare al cattolicismo, e venne accolta nei catecumeni. Il Comitato ferrarese dell'*Alliance Israelite*, fece tosto vive pratiche acciocchè il Rabbino pro-

tempore, Ecc.mo Ascoli, potesse intrattenersi colla indicata famiglia, la quale messa in avvertenza da lui del grave passo che stava per compiere, la sola madre ne fu scossa pel momento, e chiese di poter sortire dai catecumeni. L'ottenne, ma non fu seguita dai figli. Da quel momento essi non conferirono che con sacerdoti cattolici, ad onta di molte pratiche fatte onde il sullodato Rabbino potesse rivederli. La madre sollecitata dai figli finì col ritornare appo loro, e tutta la famiglia venne battezzata dopo la quarantena d'uso.

Si disse allora che l'autorità giudiziaria non si fosse contenuta colla dovuta imparzialità. Certo è però che l'onorevole Chiaves ne sporse lagnanze in Parlamento.

A. Pesaro.

Influenza della razza sul genio

E LA PAZZIA *

Io ho già dimostrato nell' *Uomo bianco e l' Uomo di colore* e nel *Pensiero e Meteore*, come, in grazia alla cruenta selezione operata dalle persecuzioni medioevali e in grazia anche del clima temperato, gli ebrei d'Europa, confusi ancora nell' Africa e nell'Oriente nell'umile stadio semitico, se ne elevarono di tanto da superare non di rado gli Arii, oltrechè nella coltura generale e nel più diffuso e precoce lavoro psichico in molti rami della civiltà, certo nel commercio, nella musica e nel giornalismo, nella letteratura satirica ed umoristica, in alcuni rami della medicina, avendoci dato nella musica Meyerbeer, Choen, Halevy, Gusikow, Mendelsohn, Offembach, e nell'umorismo Heine, Saphir, Camaras, Revere, Kaliss, Jacobsohn, Yung, Weill, Fortis, Gozlan; nella letteratura Auerbach, Kompert, Aguilar; nella linguistica Ascoli, Munk, Fiorentino, Luzzatto, ecc.; nella medicina Valentin, Herman, Haidenham, Schiff, Casper, Herschfield, Stilling, Glager, Laurence, Traube, Fraenkel, Kuhn, Cohnheim, Hirsch; in filosofia Spinoza, So-

* Dobbiamo quest'articolo alla cortesia del chiarissimo Prof. Lombroso, il quale, ci piace constatarlo, studiando com' egli fa sulle razze e sul genio ebbe sempre qualche parola sugli ebrei, parola autorevole perchè frutto di profonde elocubrazioni e di saggi confronti. E dobbiamo in modo speciale ringraziarlo perchè non solo in quest' articolo che sarà pubblicato in giornali di medicina, ma in diversi suoi libri ha riportato cenni e statistiche dalla nostra opera premiata *Gl'Israeliti d'Europa*.
N. d. R.

merhausen, Mendelsohn, ed in politica Lassalle, Marx; perfino in quei rami, come la matematica, cui il Semita si mostrava sempre inadatto, avendo dato Goldschmidt, Beer e Marcus.

E si noti, quasi tutti questi genii sono radicalmente creatori sicchè in politica riescono rivoluzionari, in religione capi di nuove credenze; così che da essi, se non emanano, certo furono iniziati il nihilismo e il socialismo, in religione il cristianesimo ed il mosaicismo, nel commercio la cambiale, in filosofia il positivismo.

Or bene, è curioso a notare che precisamente gli ebrei danno un contingente quadruplo e fin sestuplo di alienati degli altri loro concittadini, Il primo a rivelarci questo fatto fu il Servi (*Gl'Israeliti d'Europa*, pag. 290).

Nel 1879 il Verga lo riconferma e conta:

un pazzo ogni 1775 cattolici italiani
» » 1725 protestanti
» » 384 ebrei.

(*Archiv. di Statis.* Roma 1880).

Tigges che potè studiare più di 3100 alienati nella sua statistica della Vestfalia (*Gesch. und Stat. der Westphal, Irrenausbalt*, 1861) trovò la pazzia nella proporzione di

1 a 3 a 7000 negli ebrei
1 a 11 a 14000 nei cattolici
1 a 15 a 14000 negli evangelici.

Mayr finalmente ci dà la proporzione nel 1871 dei pazzi:

in Prussia	8,7	ogni 10,000 cristiani,	14,1	ogni 10,000 ebrei
» Baviera	9,8	»	25,2	»
» Germania	8,6	»	16,1	»

(*Die Verbreit der Blind*, ecc., 1872.)

Proporzioni tanto più singolari in una popolazione, in cui se più abbondano i vecchi, che danno un maggior numero di demenze senili, scarseggiano di molto gli alcoolisti. A questo fatale privilegio non hanno posto mente quei corifei dell'antisemitismo, che sono una delle vergogne della Germania attuale. Non si sarebbero irritati dei successi di quella razza se avessero pensato a prezzo di quante sventure essa li sconti anche nell'epoca nostra, senza annoverare le tragedie passate, in cui erano certo più cruente le vittime, ma non più infelici di queste — colpite nella fonte della loro gloria in causa di essa e senza pure il conforto di contribuire, come allora, col suo sacrificio alla più nobile fra le selezioni della specie.

Dott. C. Lombroso.

Una gita ai laghi

—

IMPRESSIONI

—

Ogni anno nuove emozioni. Vidi l'Adriatico e il Tirreno, e le Alpi e gli Appennini, e le ridenti vallate e i colli seminati di vigneti... Perchè non dare uno sguardo ai laghi onde s' abbella Italia mia? Non è più il fiume che rapido scorre, non è più il mar che spumeggiante ondeggia; l'acqua dei laghi ha un non so che tra la calma e la furia, tra l'azzurro del cielo e il verde dei colli, che a un' anima del bello innamorata lascia incanto ineffabile...

Un piroscafo sul lago di Como ti dà in miniatura l' idea di una nave sul grande Oceano, e mentre in questa tu temi il mal di mare e le tempeste e la stanchezza di un lungo viaggio, in quello ti senti trasportare come sulle ali del vento, senza timore alcuno, in luoghi di celestiali bellezze, tra cento e cento ville d'una splendidezza orientale, tra memorie di antiche grandezze e di moderne albagie, ove l'arte colla natura gareggiando ha saputo quelle parti render luoghi veramente incantevoli.

Nel piroscafo ov' io mi trovavo erano insieme agli altri, inglesi, francesi e tedeschi. Entusiasti come tutti i forestieri per le bellezze veramente ammirabili della nostra Italia, ad ogni nuovo panorama esclamavano in loro linguaggio: Com' è bello! sorprendente! incantevole! E cogli Ah! Eh! Oh! sfogavano l' incanto ond' erano attratti, trasportati.

Oh non è indarno che questo nostro paradiso ci fu per tanto tempo contrastato, invidiato, rubato! Ma ora è nostro... è degli italiani.

———

M' accorgo a questo punto che mi lascio trasportare dall'accesa fantasia. Non è mia la colpa però; c' entra un po' la natura, che mi ha fatto entusiasta pel bello, e c' entrano un po' quei benedetti forestieri, che quando parlano fra loro — credendo che nessuno li capisca — dicono un mondo di bene dell' Italia e degli italiani, e poi quando sono a casa loro..... trattano gl' italiani e l'Italia come cosa da nulla.

Ritorniamo a bomba.

Ero sul lago di Como col mio piccolo Dante — ve lo presento per la prima volta — un fanciulletto timido, ricciutello in sui 9 anni, che non avea visto di acqua tranne che il Po

e a cui quindi un lago sembrava un mare. Era una giornata stupenda, e ci dirigevamo a Lecco..... luoghi resi celebri dal Manzoni.

Quante imagini e quante rimembranze si presentassero agli occhi miei, non so dirvi davvero; rapito a tanta bellezza di natura osservavo e ammiravo.... benedicendo Dio, insieme al mio Dante, che ci avea fatti nascere in Italia.... il paradiso d'Europa. E si parlava di tante cose!....

Ma lungo il tragitto mi ricordai che in una di quelle ville stupende che si specchiano sul Lario abitava un generoso, un filantropo israelita, e volli improvvisamente visitarlo.

Non è uno di quei ricchi che il giudaismo capiscono a modo loro; non è nemmeno di quelli arcigni, pettoruti che vivono per sè, e non per le cause nobili e sante...

Ci accolse da vero gentiluomo, e ci aprì il tesoro..... non della sua borsa, ma del suo cuore. Un giorno — speriamo sia molto lontano — questo tesoro verrà alla luce.

Lo credereste, lettori miei, che parlare in una villa stupenda, nella solitudine e nella poesia di un luogo incantevole, delle questioni più vitali del giudaismo, facevami un effetto da non dirsi? È proprio vero quel che vado sempre ripetendo, che in mezzo a un po' di male c'è molto bene, e che nei cuori israeliti il fuoco sacro arde ancora e... non si spegnerà.... mai!

Dirvi tutto quel che vidi nella mia gita ai laghi e luoghi circostanti, parrebbe smania di scriver impressioni. So che ne ebbi molte, e che incontrai tante cose da formar oggetto di articoli più o meno interessanti pel *Vessillo*. La storia sacra, che nelle chiese ha la maggior parte, i manoscritti delle biblioteche, le memorie di tanti israeliti che un tempo abitavano quelle contrade, la ricchezza e l'industria che vi hanno portato i presenti, tutto ci darebbe materia a scriver di quei luoghi dall'aria balsamica, dai costumi gentili e semplici insieme.

Ma io non voglio annoiarvi colle mie chiacchiere e se vi ho parlato di questa gita ai laghi, egli è perchè la penna — spesse volte corriva troppo — m'avea fatto scappare una promessa..... Due mesi fa (vedi fasc. di agosto, pag. 246) ho proprio promesso parlarvi di questo viaggetto, e siccome i buoni lettori, e più specialmente le carissime lettrici, tengono molto alle mie promesse — e me l'hanno rammentato — non volli farla da sgarbato, e... ho soddisfatto il mio debito. Siete contenti?

F. Servi.

Espositori Israeliti

(*Continuaz. e fine: vedi fasc. preced. pag. 280*)

3163. MONTEFIORE E MONDOLFI, *Parma.* — Liquori diversi. — Vino vermouth. — Birra.

3169. MUGGIA fratelli, *Cortemaggiore* [Piacenza]. — Liquori e rosoli. *Menzione onorevole, Cremona 1880.*

3188. OTTOLENGHI LEONETTO, *Asti* [Alessandria]. — Vino da pasto qualità superiore 1879. — Grignolino 1877. — Nebiolo 1874.

3219. PERUGIA ing. COSTANTINO, *Pisa.* — Vino da pasto rosso.

3293. ROUFF. J., *Napoli.* — Vini diversi del napoletano e della Sicilia.
Medaglia d'oro a Parigi 1867-1878, Torino 1878, Firenze, Forlì, Vienna, Filadelfia e Roma.

3484. LUZZATO GIOACHINO, *Vicenza.* — Terraglia fina, mezzo fina, e majolica. [Fabbrica che impiega 70 operai].
Premiato a Firenze 1861, Vicenza 1871 e Treviso 1872.

3593. UZIELLI ANGELO, *Livorno.* — Lastre da finestre comuni, colorate, rigate ecc., di varie misure. — Campane di varie forme e dimensioni, tegole ed embrici in vetro soffiato.

3864. TREVES fratelli, *Milano.* — Edizioni letterarie. — L'*Illustrazione italiana.* — Giornali. — Disegni. — Saggi di xilografia, stereotipia, litografia, galvanoplastica, foto-incisione. — Annuari scientifici.
Medaglia di rame. Genova 1868. — Medaglie d'argento, Torino 1869-1880 — Medaglia di rame, Milano 1871. — Medaglia d'oro, Milano 1876

3904. BRAIDA e COLOMBO, *Trinità* [Cuneo]. — Seta greggia.
Premiati a Saluzzo, Novara, Parigi e Mondovì.

3942. DIENA M. e G. fu Jacob, *Modena* — Campioni seta.
Premiati a Firenze 1861. — Londra 1861. — Parigi 1867-1868. — Torino 1871. — Vienna 1873. — Filadelfia 1876. — Cremona 1880.

4014. MODENA B. eredi, *Reggio-Emilia.* — Seta greggia e *strusa.*
Medaglie e Menzioni diverse a Londra, Firenze, Dublino, ecc.

4019. OLIVETTI RAFFAELE, *Ivrea* [Torino]. — Seta greggia, verde giapponese, gialla e bianca.
Medaglia di bronzo, Parigi 1878.

4020. OREFICE e BIANCHINI, *Vicenza.* — Stoffe di seta pure, miste, colorate e nere. — Detta operata mista e fantasia.

4077. VITA JACUR MOISÈ, *Padova.* — Sete greggie.

4111. GENTILUOMO I. V. e Comp., *Pisa.* — Assortimento di stoffe.
Premiato a Pisa 1868, Padova 1869, Pistoia 1870, Vienna 1873, Filadelfia 1876 e Parigi 1878.

4133. NISSIM GIACOMO, *Pisa.* — Tessuti di cotone — Cotoni tinti.
Premiato a Firenze, 1861.

4158. CAVALIERI PACIFICO, *Ferrara.* — Ballette canapa greggia pressata come saggio della classificazione e modo d' imballaggio.
Medaglia a Vienna 1873.

4181. PADOVA PELLEGRINO, *Cento* [Ferrara]. — Campione di tela greggia. — Tela da vele. — Telette e pannicelli da sacchi di canape greggie.
Medaglia di 2.a classe dall'Istituto Agrario, Ferrara 1857.

4326. ASCOLI DAVIDE, *Venezia*. — [Sartoria teatrale, con case succursali a Milano e Napoli]. Costumi storici di epoche e nazioni diverse. — Ricami istoriati in oro sopra maglie di seta. — Saggio di costumi per balli, mascherate, opere, drammi ecc.

4440. DONATI sorelle, *Modena*. — Un rettangolo di tela batista con ricami chiuso in un telajo con piedestallo.

4455. FINZI COEN e PUGLIESI, *Mantova*. — Pelliccierie lavorate per uomo e per donna. — Manicotti. — Forniture complete di pelliccierie e simili.

Medaglia da Mantova 1878.

4456. FOA GIUSEPPE, *Milano*. — Articoli di moda per signora lavorati nelle proprie sartorie.

4499. JESURUM M. e COMP., *Venezia*. — Merletti. — Grande cuscino. — Guarnizioni di merletto bianco e riproduzioni d'antichi.

Premiato nell'Istituto Veneto nel 1875.

4615. ROVIGHI VITTORIA, *Milano*. — Nastri di trine. — Sei pezzi di trine in refe all'antico. — Ventaglio di trine. — Tavoletta a punto mobile e frangia a punti diversi.

4632. SINIGAGLIA A., *Milano*. — Camicie da uomo e biancheria da donna, per corredi da sposa, colli e polsi.

4778. CIVITA ANGIOLO, *Firenze*. — Mobile d'ebano e mosaico. — Quadro rappresentante una figura di mosaico. — Vetrina a mosaico per gioielli.

Premiato a Londra 1870, Vienna 1873, Firenze 1874-1880, Santiago (Chili) 1875 e Parigi 1878.

4780. COEN MOISÈ, *Livorno*. — Mobiglio e tapezzerie.

4823. FORMIGGINI e LEVI, *Modena*. — Letti, tavole, sedie e poltrone in ferro.

4865. JUNG M. MAURIZIO, *Milano*. — Lavori in politarsia applicata all'ebanisteria.

Medaglia di bronzo, Parigi 1878.

5678. MARONI LUIGI e fratelli, *Milano*. — Bilance composte e bilance semplici per orificeria e farmacia. — Stadera a bilico.

5789. LOMBROSO prof. cav. CESARE, *Torino*. — Tintura di *mais* guasto. — Olio di *mais* guasto. — *Mais* artificialmente guasto. — Pelagrozeina. — Tintura di *mais* sano. — Modello in pietra per macinare privatamente il *mais*. — Farina di *mais* guasto cristallizzato. — Focaccia di pane di *mais*. — Opere ed opuscoli relativi.

6014 TREVES fratelli, *Milano*. — Il *Giro del mondo*, giornale illustrato con carte geografiche e topografiche. — Altre pubblicazioni scientifiche.

6150. SALOMONI SALOMONE, *Fermo*. — Numero 30 pezzi di gesso ornamentali per uso delle scuole professionali di disegno.

Premiato a Vienna 1873 e Parigi 1878.

6165. WEIS ENRICO, *Milano*. — Erbario [Sistema di Linneo].

6172. ASILO INFANTILE ISRAELITICO, *Firenze*. — Statuto.

6225. LATTES GIUSEPPINA, *Milano*. — Lingua ebraica pei ciechi.

6257. RAVÀ ing. VITTORE, *Roma*, — Banco scolastico per uso di Asili e Giardini d'infanzia.

Menzione onorevole a Bologna.

6330. MOSELISE prof. GIULIO, *Mantova*. — Disegni, tavole e collezione di prodotti chimici. — Modello di laboratorio di chimica.

Medaglia d'oro a Mantova e Palermo.

6405. ASILI INFANTILI ISRAELITICI, *Roma*. — Statuto — Regolamento — Relazioni. — Programmi. — Lavoro degli alunni.

Medaglia di bronzo a Parigi. — Medaglia d'argento a Roma.

6461. ERRERA prof. ALBERTO, *Napoli*. — Opuscolo sul Congresso internazionale delle Opere Pie in Milano.
Premiato con diverse medaglie.

6528. OSPIZIO ISRAELITICO FIORENTINO, *Firenze*. — Statuto organico e relazione intorno all'origine ed ai procedimenti della istituzione.

6540. PIE SCUOLE ISRAELITICHE, *Livorno*. — Lavori femminili.

6545. PIO ISTITUTO TRABOTTI, *Mantova*. — Regolamento e relazione.

6551. RAVÀ EUGENIA, [Direttrice degli Asili Infantili Israelitici] *Roma*. — Scuola di lavoro per gli alunni degli Asili e Giardini d'Infanzia.

6552. RAVÀ ing. VITTORE, *Roma*. — Relazione risguardante la Società di fratellanza in Roma, gli Asili infantili e l'istruzione popolare in genere.

6657. FANO ENRICO, *Milano*. — Un libro intitolato: *La Carità preventiva in Italia.*

6661. FORTI COSTANTINO, *Firenze*. — Relazioni e studio intorno allo scioglimento della Società di Mutuo soccorso fra i ragionieri delle provincie toscane.

6676. RAVÀ cav. ARISTIDE, *Bologna*. — Pubblicazioni relative agli istituti di previdenza ed al miglioramento degli operai.

6998. NORSA fratelli, *Mantova*. — Vini.

7044. SALOMONI SALOMONE, *Fermo* [Ancona], — Cornici e lavori d'intaglio in legno.

Oltre a questi espositori molti altri israeliti contribuirono e nelle Camere di Commercio, e nelle scuole, e nelle Società operaie, e in tutti gli stabilimenti industriali.

Il num. 2371 (Rossi fratelli) dobbiamo cancellare perchè non israeliti.
Nel pross. numero daremo la nota completa di tutti gl'Israeliti premiati.

Costumi Chinesi

È cosa curiosa trovarsi in China tradizioni e costumanze colle giudaiche talmente affini da potersi dire quasi quasi di giudaica origine. Ne riferiremo alcune.

Le tradizioni cosmogoniche non sono esposte da tutti gli autori chinesi allo stesso modo. L'esposizione seguente è quella maggiormente in voga. Nel principio delle cose, quando tutto era ancor vuoto e tenebre, venne fuori un grande uovo mondiale il quale da sè stesso spartissi in due e mise fuori un essere maschio di nome Punku Wong. Colla porzione superiore dell'uovo Punku formò il cielo, colla inferiore la terra. Ma luce non v'era ancora, Punku per illuminare il gran chaos formò colla destra il sole, colla sinistra la luna. Dopo i due maggiori luminari formò i luminari minori le stelle, i pianeti, e dopo ciò i cinque elementi: la terra, l'acqua, il fuoco, il me-

tallo, il legno. Per popolar la terra fece sorgere Punku due nubi, una da un pezzo d'oro, l'altra da un pezzo di legno; sopra l'una e sopra l'altra spirò uno *spiraculum vitae*, e animato da quello spiro la nube sôrta dall'oro diventò principio maschio, l'altra principio femmina. Dalla riunione dei due principii nacquero un uomo e una donna Jing Jih e Chanoih.

Da cotesta unica coppia discesero tutti gli uomini del mondo. In ogni parte della China si veggono oggidì templi eretti ad onore di Punku, il creatore dell'universo. Le sue immagini sono idoli di legno o di argilla affatto nudi. Il motivo della nudità si è che al principio del mondo le vesti non erano in uso, precisamente come conta la Bibbia dei nostri protoparenti avanti la caduta (1).

Appena nato un bambino è posto in un bagno preparato con decotto di erba detta kum-ngan-fa e foglie di alcune altre piante; poscia il bimbo è legato ben bene con fasce. Al terzo giorno é lavato con acque odorose alla presenza di tutta la parentela, alla quale lavanda tien dietro un festino. Nelle classi più elevati di regola ordinaria il marito non parla più colla sua consorte per un mese, ogni visita di estraneo è pur vietata. Per avvertir di ciò si appende sopra l'entrata principale della casa un ramo verde. Durante questo tempo tutti gli abitanti della casa sono ritenuti come impuri e loro è vietato l'ingresso nei pubblici templi. Al fin del mese la puerpera si lava in bagno ed il padre con una ancella della medesima corre al tempio per ringraziare gli dêi. La puerpera poi non esce ancora.

Mosè vietò alle puerpere l'uscir di casa per 40 o 80 giorni; la chinese non può escir per 100 poiché per 100 giorni è considerata come in uno stato d'impurità legale. Terminati i 100 giorni essa col neonato si presenta al tempio (2).

In China ogni casa in cui giace insepolto un cadavere è casa impura. Ognuno che vi entra diventa impuro. Per questo sulle entrate dei palazzi dei grandi del paese in cui le visite degli estranei sono d'ordinario più frequenti che altrove, si erige un portone con rami di bambus, avvolti in una stuoia. Chi vede sa che cosa significa quel segnale e si prende guardia di entrarvi, per non divenir impuro (3).

---

(1) Katscher, L. c., p. 362.
(2) Idem, L, c., p. 48.
(3) Idem. L. c., p. 198.

Il Cav. Prof. Salvatore De Benedetti

Tra le varie decorazioni che vediamo accennate in uno degli ultimi numeri della *Gazzetta Ufficiale*, dobbiamo segnalare quella che riguarda un egregio amico e collaboratore nostro, notissimo nella repubblica delle lettere in Italia, valente orientalista e professore all'Università di Pisa. Abbiamo così accennato Salvatore De Benedetti, il traduttore del Giuda Levita, lo scrittore della lingua di Dante.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha finalmente riconosciuto il vero merito nominandolo Cavaliere della Corona d'Italia, dietro proposta del chiarissimo Rettore dell'Università di Pisa Prof. Emilio Teza; e diciam finalmente perchè il De Benedetti ne era degno da molti anni.

Studiosissimo fin dall'infanzia dei classici nostri e della Bibbia ei seppe colla memoria prodigiosa e colla fermezza di un virile carattere acquistarsi il bello stile che gli ha fatto onore.

Si recò a Livorno ove fu Rettore in quelle Pie Scuole Israelitiche e maestro alle più distinte famiglie. Lasciò ivi molti scolari, e più molti amici e ammiratori.

Modesto, tradusse dal francese e senza suo nome in italiano il Catechismo dell'Ulmann, e nel 1852 a Torino pubblicò un Annuario Israelitico veramente ben fatto e che anche attualmente è utilissimo per la parte storica. Peccato che il poco incoraggiamento del pubblico non lo fecero continuare nell'impresa!

Nelle distribuzioni de' premii pronunciava discorsi per lingua e pensieri applauditissimi, siccome altri scritti di circostanza diede alla luce.

Da Livorno si trasferì nella vicina Pisa ove fu eletto a professore di ebraico in quella celebrata Università. Nei 20 anni circa dell'insegnamento universitario esercitato dal decorato si notò lo zelo nella cultura di quell'una tra le letterature semitiche, e non meno in quella nazionale, e n'ebbe approvazione da tutti i colleghi della facoltà di lettere, e d'uomini illustri come il De Sanctis, il Revere, il Tommaseo, il Vannucci, il Padre Giuliani, e fra i semitisti il Renan, lo Steinschneider, il Derenbourg, il Dukes, il Neubauer, il Weil, il Marx, il Berliner, per tacere degl'italiani nostri Ascoli, Lasinio, Guidi, Perreau ed altri valenti che troppo lungo sarebbe accennare.

Ei pubblicò in quest'ultimo decennio le opere seguenti:

Canzoniere Sacro, di Giuda Levita, tradotto dall'Ebraico ed illustrato con Introduzione. — Pisa, Nistri, 1871. XLII, 226 in-fol.

Storia di Rabbi Giosuè figliuolo di Levi, Leggenda talmudica tradotta dall'Ebraico. (Estratto dall'*Annuario della Società italiana per gli Studii orientali* — Anno I, 1872, pag. 11 in-8).

La Leggenda ebraica de' dieci Martiri e la *Perdonanza* sullo stesso

argomento, tradotte e illustrate. (Estratto dall'*Annuario della Società italiana per gli Studii orientali* — Anno II, 1873, pag. 20 in-8).

***Ricordo biografico di Giuseppe Levi.* — Firenze, Successori Le Monnier, 1876, pag. 35 in-8.**

***Vita e morte di Mosè.* Leggende ebraiche, tradotte, illustrate e comparate. Pisa, Nistri, 1879.**

Altri ricordi biografici e necrologici, varii articoli nel *Vessillo*. sono noti ai nostri lettori.

Sappiamo ch'egli ha inedita la traduzione del מסכת דרך ארץ, stupendo trattato morale dei primi secoli dell'E. V. che supera di gran lunga tante opere d'etica di altri antichi.

Ogni libro del nostro scrittore forma testo di lingua e se l'Accademia della Crusca volesse far opera di giustizia non può negargli la nomina a suo membro, conciossiache pochi, ma pochi davvero sanno maneggiare la bella lingua italiana come il De Benedetti.

Al valente professore ed amico i nostri rallegramenti per la onorificenza, ripetiamo, oltre ogni dire meritata.

F. S.

Corrispondenza del VESSILLO

Tripoli, 11 settembre 1881.

Carissimo signore,

Il 30 del mese scorso ebbero luogo gli esami alla Scuola Israelitica e di letteratura italiana, diretta con tanto zelo dall'abile prof. G. Paggi.

Vi assisteva il Console d'Italia, il sig. Saul Labi Vice Console austro-ungarico, il sig. Parmenio Bettoli, il sig. Ernesto Labi ed il sig. Clemente Tayar. Tutto procedè a meraviglia e gli esaminatori rimasero contentissimi. Il 7 corrente poi vi fu la distribuzione dei premi, preceduta dalla recitazione di alcune commedie e poesie, che incontrarono la pubblica approvazione.

Il Rabb. Comm. Elia B. Hazan è tornato; la Comunità israelitica gli fece molte liete accoglienze, ed è a sperarsi che questi nostri correligionarii in questo anno di sua assenza abbiano riconosciuto quanto grande sia la necessità per essi di esser condotti da un capo abile e sperimentato qual'è appunto il Comm. Hazan. E quanto ciò sia vero, fu provato una di queste sere, in cui ricorrendo la festa del Sultano, e festeggiandosi questa fuori delle porte con musica, canti, e illuminazione, questo Ecc.mo Rabbino dispose le cose in modo che gli israeliti si fecero in quella circostanza molto

onore, e tanto il Generale comandante le truppe, quanto S. E. il Governatore Generale gliene manifestarono tutta la loro soddisfazione.

Ed a proposito di questo Pascià, sono contento di poterle dire ch' egli risponde pienamente alle esigenze di questa provincia. Energico, severo, ma giusto, ha tolto di mezzo molti e molti abusi; e se la instabilità delle cose umane e specialmente dei pubblici funzionari turchi, permetterà che egli rimanga qui per molto tempo, potrà fare molto bene a questa provincia. In quest' opera riparatrice egli è assai bene coadiuvato dal Pascià comandante le truppe e dal suo Segretario Osman Nauri Bey, uomo di alta levatura, e che conosce molte lingue europee, tra le quali la lingua italiana ch' egli parla a perfezione.

Gradisca, ecc.

X.

L' Arpa Israelitica*

I.

Un bambino

ad un fratello che entra nella maggiorità religiosa presentandogli un mazzolin di fiori.

Prendi fratello mio questo mazzetto
E lo conserva qual prova d'amore;
Vieni ch' io te lo posi lì sul petto,
Ch'io te lo posi proprio lì sul core.

—

Sono piccino e non so far di più,
Ma quando sarò grande.... ah non lo sai?
Vo' proprio fare com' ora fai tu,
Dir tante belle cose.... lo vedrai!

—

* **Molte volte fummo pregati da scuole e famiglie di pubblicare un libretto di poesie per i fanciulli e i giovani Israeliti, libretto di cui si difetta. Abbiamo versi editi ed inediti per tutte le circostanze della vita, e li daremo un po' per volta nel *Vessillo* certi di far cosa gradita ai nostri lettori. Un giorno forse li raccoglieremo in opera a parte collo stesso titolo di *Arpa Israelitica.***

N. d. R.

Sarò buono e studioso Israelita
Contenterò la mamma ed il Signore....
Ecco la poesia bell'e finita. —
Riverisco i signori e le signore.

F. S.

II.

Professione di fede Israelitica.

Credo all'Eterno immenso, onnipossente
Unico e solo, e credo alla sua legge,
Legge perfetta invariabilmente,
Che diè morale al mondo e il mondo regge.

—

E credo alla fatidica parola
De' Vati in Israël; d'essi il sublime
Mosè su tutti com'aquila vola,
Ei che toccò del Sinai le cime.

—

Lo spirto uman credo immortale, e Dio
Giusto, infinito, dall'alto Suo trono
Delle colpe farà scontarne il fio
O largirà clemente il suo perdono.

—

Giorno verrà che regneranno in terra
Fratellanza ed amor congiunti insieme;
Ogni odio sparirà! guerra alla guerra!.....
È questa d'Israël la fè, la speme.

F. S.

III.

Parole di un Giovine.

—

PROPONIMENTI

—

Son figlio d' Israel..... a che la stolta
Vaghezza incerta d'incerti desiri?
Son figlio d'Israel! perchè i sospiri
Faranno l'alma alla passion rivolta?

—

No!.... Si quieti lo spirto, e fia sepolta
Ogni sete d'amor che al ver non miri;
Taccia ogni voce che al bel non aspiri,
Che del dover non sia vigile scolta.

—

Lungi, lungi da me tresche oziose!
Lungi del mondo vanitadi orrende!
Lungi speranza di fallaci cose!

—

Stolido è troppo chi dal corso pende
Della fortuna. — Non esiston rose
Per chi vivendo suo fin non comprende.

F. S.

La donna ebrea nella dispersione *

TRADUZIONE DAL FRANCESE DI R. L.

La dispersione degli Ebrei è un fatto compiuto. Disseminati dai loro implacabili vinciteri su tutti gli angoli dell'universo comincia per essi una vita di miserie, di sofferenze inaudite, di angoscie tremende.

A traverso le epoche nefaste di questa dispersione secolare, mentre ogni uomo in Israele era un martire, un eroe della fede, la donna non venia certo meno alla sua missione provvidenziale. Essa sostenea il coraggio del nobile suo compagno, di cui divideva i destini, così duramente crudeli! Essa vivea della sua vita, moria della sua morte.

E mentre era la consolatrice dello sposo e de' figli, era insieme la custode della fede. La sua castità, la sua virtù, la sua pietà salvarono la razza d'Israele, ne conservarono la credenza, la moralità, l'onore.

Per compiere questa grande missione era indispensabile che la donna Israelita fosse illuminata dalla face di verità; essa conoscea al certo gl'immortali principii del Giudaismo di cui osservava rigorosamente precetti e virtù.

---

* *È questo l'ultimo capitolo della bell'opera* Femmes de l'antiquité judaique *testè venuta alla luce in Avignon. Ne è autore l'Ecc. collega nostro, direttore della* Famille de Jacob *a cui certo farà piacere veder tradotta la conclusione, dalla nostra egr. collaboratrice R. L. — Parleremo poi a suo tempo dell'opera intiera che vorremmo vedere presso tutte le famiglie.*

Chi potrebbe metter in dubbio l'istruzione religiosa della donna Israelita nel Medio Evo? Sostegno del proprio marito, educatrice de' proprii figli poteva ignorare ciò che aveva a insegnare e praticare giornalmente?

Certo che non tutte giunsero al grado di scienza a cui pervenne la celebre Beruria, ma tutte possedevano l'istruzione necessaria per esser degne figlie d'Israele.

Molte seguirono le traccie dell'illustre moglie di Rabbì Meir e com'essa brillarono a fianco dei loro mariti dottori della legge.

La figlia di Rab Hasda era tanto versata nelle scienze giuridiche che un giorno potè sedersi in tribunale in qualità di assessore, e tanto seppe dire che le sue ragioni prevalsero.

Yalta sposa di Rab Nahman, ci ha lasciato nel Talmud splendidi attestati della sua dottrina religiosa.

Ima Salome, sorella di Rabban Gambiel, sposa di R. Eliezer ben Ircanos, pronunciò queste belle parole che troviamo nel Talmud: « Ho imparato dai miei padri che seppure tutte le porte celesti fossero chiuse, una rimarrebbe sempre aperta, quella per cui passano le preghiere degli oppressi ».

Il Talmud ci ha conservato eziandio una breve ma commovente preghiera che aveva composta una giovine la cui pietà fu citata a modello da R. Johanan. « Signor del mondo, essa diceva, tu creasti buoni e cattivi, ricompense e pene; fa deh! che nessun uomo abbia mai a cader nel peccato per causa mia ».

Più tardi, nel secolo XII, distinguevasi in Oriente la figlia del Capo della Cattività, la quale facea pubbliche lezioni, ma nella tema che la sua bellezza turbasse l'attenzione degli uditori, parlava ad essi dietro una fitta grata, spiegando così la legge divina.

Si può aggiungere a queste Rebecca (figlia di R. Meir, genero del celebre Rascì) a cui si attribuiscono molti scritti eruditi fra cui un' opera intitolata *Meneket Ribkà*.

Nel secolo XIV, Filippo di Valois proibisce alle levatrici ebree di esercitare senza un diploma della facoltà di Montpellier; nel XV una bolla di Eugenio IV proibisce loro affatto l'esercizio.

Nel XVI secolo il Rab. Jaghel prende la difesa delle donne, ed una donna poetessa, Debora moglie del Rabbino Giuseppe Ascarelli, traduce in versi italiani un poema di Moise Rieti (1) sulla preghiera.

Ma la donna ebrea, durante la dispersione, non era soltanto iniziata ai tesori intellettuali della scienza religiosa; era informata a tutte le

(1) *Vedi su questa donna illustre il* Vessillo *anno 1880 pagina 376. A queste poteva aggiungersi la celebre Sara Copio Sullam di cui già parlò il nostro giornale (v. ivi) e si occuparono libri e periodici non pochi.* N. d. R.

virtù di famiglia di cui potea dirsi il tipo perfetto. Il pudore, la castità, la purità formavano le sue più belle corone. Era la gloria dello sposo, l'onore de' figli suoi. Era la forza e la vitalità della sua razza.

(Nel pros. num. la fine).

B. MOSSÈ.

Varietà

Episodio del giorno di Chippur.

Correva il giorno 3 ottobre, giorno solenne per gl' Israeliti.

Ed era in quel giorno in una Comunità Israelitica d'Italia indetto un esame. Nessuno tra gl'Israeliti dovea presentarsi. I Direttori di tutte le scuole erano stati avvertiti, il Ministero avea mandato istruzioni, il Rabbino locale aveva anche avvisato il pubblico perchè non avvenisse profanazione.

Ma fra tanti Israeliti che dovean presentarsi, *uno* solo risponde all'appello.

I genitori, non sappiamo se per ignoranza o per gloria di libero pensiero (?) mandarono tuttavia il figlio all'esame.

Si fa l'appello. E siccome mancavano tutti gli altri Israeliti e il Direttore, persona di buon senso e di coltura non comune, era già avvisato della solennità che correva per noi, chiamò il giovinetto e — dopo averlo ammonito ch'ei doveva osservare la propria religione — lo rimandò tutto confuso ed avvilito a casa.

La bella lezione gli sia giovevole. E impari egli e i genitori suoi, che si è molto, ma molto più stimati a professare apertamente, altamente il culto nostro, che a non apppartenere a verun culto.

Il Dott. A. Sacerdoti.

Su questo dottore, che fu già nostro alunno quando il padre — ora Rabbino coadiutore a Mantova — copriva la cattedra Rabbinica di Pitigliano, ci gode l'animo riportare quanto ne scrive *La Sentinella Bresciana* in una sua corrispondenza da Maderno 19 settembre.

« Da oltre nove mesi abbiamo fra noi il signor D.r Angelo Sacerdoti, mantovano, in qualità di medico condotto. Qui venne preceduto da ottimi attestati ed informazioni sul di lui conto, come cittadino e come professionista. Nel tempo che dimora in Maderno, egli non solo mantenne la

fama che lo avea accompagnato, ma l'accrebbe e la va sempre più aumentando; sicchè ben può dirsi essersi acquistata la stima e la benevolenza di tutti, tanto dal lato della scienza quanto dal lato delle sue cittadine virtù; onde tutta la popolazione lo tiene in onoranza.

Pochi obbiettivi pare preoccupino tutti i suoi pensieri: idolatra la sua famiglia, prodiga tutti i suoi studi e le sue cure a tutti gli ammalati indistintamente, pur sostenendo fatiche fisiche e morali da destare meraviglia: considera gli amici, e tiene come fratelli i colleghi.

Allievo dei due sommi Pinali e Vanzetti, venera gli antichi padri della medicina e chirurgia. Conosce i vari sistemi antichi e moderni, nazionali e stranieri, senza legarsi a ciascuno di essi. Studia i nostri classici, cercando di armonizzare per quanto è possibile la vecchia medicina colla moderna, fornita dei suoi progressi.

Fra le tante cure medico-chirurgiche, che troppo lungo sarebbe il narrare, vuolsi far cenno d'un caso di tetano felicemente guarito, e di un altro di gravissima ferita lacero contusa alla regione del perinèo con rottura della vescica e dell'uretra che, dopo due mesi di pericoli e di stenti, perfettamente guarì.

Con questo bell'orizzonte con cui il Sacerdoti ha inaugurata la sua carriera medico-chirurgica, speriamo progredisca, e vivendo nella stima ed affezione dei Madernesi, fissi in mezzo a loro la sua dimora per un tempo indeterminato.

Un Collega ed Amici. »

Meno paura donnine care.

Tutti gli anni coi vostri benedetti nervi — badate che riporto da un giornale estero — ne fate una.

Sì, signore mie, è un gran nervoso, un'esaltazione che vi fa vedere i pericoli maggiori di quelli che sono veramente.

Il secondo giorno del Capo d'anno Ebraico 25 settembre a Osvrecsin (Moravia) avvenne una terribile catastrofe.

Durante l'ufficiatura una tenda della Sinagoga prese fuoco. La era una cosa da nulla con un po' di calma; infatti si spense subito quel principio d'incendio.

Ma sì, andatelo a metter in testa a quelle benedette donne. Appena visto il fuoco cominciarono a gridare e si precipitarono per la scala d'uscita, la quale pare fosse di legno, e in tanto peso.... cedette.

Niente meno che novanta donne una sull'altra! Quattro morirono, molte rimasero ferite.

Se nessuna si fosse mossa si continuava l'ufficiatura come nulla fosse stato.

Oh che brutta cosa che è la paura!

Congresso degli Orientalisti a Berlino.

È stato testè chiuso il V Congresso internazionale degli Orientalisti. Il VI avrà luogo a Leida.

Il Comm. G. I. Ascoli fu eletto uno dei Vice-Presidenti e pronunciò in tedesco interessanti memorie.

L'Italia fu rappresentata egregiamente, e quegl'ingegni distinti ebbero lodi pel nostro bel paese è per lo zelo con che le scienze orientali vi sono coltivate.

Il secondo volume degli Atti del IV Congresso che ebbe luogo a Firenze è uscito da poco e fu presentato insieme al primo al Congresso di Berlino dal De Gubernatis. Un numero doppio del Bullettino Italiano degli Studii Orientali pubblicavasi pure per questa circostanza.

Se lo meritava.

L'hanno raccontato i nostri confratelli.... raccontiamolo anche noi. Non foss'altro per lo studio de' costumi, la storia e la scienza ci guadagnano sempre.

Una donna Israelita d'Odessa riceve la visita d'una giovine orfanella correligionaria.

— Ho 480 rubli, eredità de' miei genitori, e vorrei abitare con voi sinchè ho trovato a impiegarmi come serva.

— Eh! no; voi così bella, così giovine, con una dote simile!..... Vi troverò io un marito, siete contenta?

— Contentissima.

Siccome in Russia le leggi son molto diverse dalle nostre, sapreste indovinare cosa fa la nostra donna? Persuade il marito a sposare questa orfanella onde prendersi la dote, e poi ripudiarla..... Siamo in Russia, badate!

E così fu fatto.

Ora viene la parte comica. Il marito...... naturalmente...... amava più la bella giovinetta che la moglie un po' vecchia..... e quando si venne alla conclusione:

— Io non la ripudio certo; è mia, disse il nostro uomo.

Cosa potea fare la povera moglie..... in Russia? Ricorre ai Rabbini, che hanno autorità in cose giudiciali. Tutto considerato dichiararono sciolto il primo matrimonio e fecero pagare al marito una piccola somma per indenizzo alla prima moglie, la quale senza volerlo si scavò la fossa colle proprie mani.

E bene le sta. S'essa consigliò, approvò, assistette a un nuovo ma-

trimonio del marito, era prova convincente che non volea più esser sua moglie. E così

Chi è causa del suo mal pianga sè stesso.

Sottoscrizione in Trieste.

A favore degl'Israeliti Russi, la Comunione di Trieste ha risposto con uno slancio degnissimo d'encomio.

La somma complessiva delle offerte, secondo rileviamo dal *Corriere*, ammontò a franchi 18465; in argento fr. 5; fiorini 595; lire it. 490; lire sterlina 1; circa a 21300 totale.

È una bella somma che fa onore a quella Comunione non meno che al suo Podestà D.r Bazzoni Presidente del Comitato cui facevan parte anche il Barone Giuseppe de Morpurgo. Giacomo Cav. Eisner e Marco Cav. Besso.

Bollettino Bibliografico

1. אגדת אגדות. È una raccolta medrascica comprendente secondo m.s. antichi i Pirchè R. Eliezer, il Medrasc Jonà, secondo 3 lezioni varie, la leggenda del patriarca Abramo ecc. Vi sono note, varianti, confronti utilissimi.

Ne è autore il dotto Chaim M. Horowitz, il quale è stato testò in Italia, e si fermò anche in Casale.

L'opera è egregiamente stampata (Berlino. Coi tipi Itzkowski 1881) e costa marchi 2 = lire 2,50.

2. Lo stesso signor Horowitz ha pubblicato il numero di saggio di un periodico mensile agadico a cui ha dato il nome di בית עקד האגדות. Lo scopo è di far conoscere e studiare le leggende talmudiche presentandole secondo le varie lezioni. Il giornale costerebbe all'anno, per l'Italia franchi 15. Il numero di saggio contiene 60 pagine. Noi lo raccomandiamo agli studiosi.

3. פי' מגילת רות מאת הרב עמנואל ז"ל. Il Perreau, che già avea pubblicato il Commento al Cantico de' Cantici, e alle lamentazioni dello stesso autore, l'Immanuel Romano, ora ci ha procurato questo del libro di Rut, come continua a darci quello dei Salmi che giunge ora al XLVI.

Sappiamo che tutte queste pubblicazioni, o meglio trascrizioni col sistema autografico, furono presentate dal Degubernatis al Congresso degli Orientalisti in Berlino, accompagnandole di meritati elogi al chiarissimo Perreau, il quale per questi lavori si acquista un bel nome presso i bibliografi e glie ne deve esser grata la scienza del Giudaismo.

4. È pure del Perreau una *Relazione agli Atti del IV Congresso degli Orientalisti tenuto in Firenze nel settembre del 1878*. Già era stato pubblicato in Firenze un grosso volume in ottavo di pag. VI-468 che racchiude gli scritti dottissimi di un Ascoli, di uno Schiapparelli e di altri valenti, e il Perreau su quel volume tessè questi cenni, che servono a dar idea delle materie trattate in esso Congresso.

5. *Eighth annual report of the Union of American Hebrew Congregations. July 1881*. Cincinnati. Bloch e Co.

È l'ottavo rendiconto di tutto quanto si è operato nel biennio passato dall'Unione delle Comunioni Isr. d'America. Vi sono le relazioni degli Amministratori, le corrispondenze, i bilanci, ecc.

Fa proprio piacere l'osservare quanto si sviluppa la vita di associazione in quei paesi e quanto bene è chiamato a fare al Giudaismo il nuovo mondo.

6. *Calendrier administratif à l'usage des Israélites pour l'année 5642*. Paris. L. Blum.

Da molti anni il Blum pubblica questo Calendario che contiene quasi per metà annunzii diversi. Vi sono sulle Com. Isr. di Francia, Alsazia e Lorena ed Algeria molti appunti ma quasi tutti incompleti. La Com. di cui si dà naturalmente più ragguagli è Parigi, ma la parte statistica è trascurata affatto. Quest'anno il Calendario è ornato dal ritratto di Sir Moses Montefiore e da una bella poesia contro l'intolleranza. Seguono le leggende conosciutissime sopra Alessandro il Macedone ed un raccontino non sappiamo se storico o di fantasia.

6. *Contribuzioni alla chirurgia conservatrice operativa. Lettura del D.r I. Segre Maggiore Medico*. Roma 1881.

Un'operazione cui fu sottoposto un povero sergente, diede luogo a questa lettura fatta alla conferenza scientifica del 3 aprile nella Direzione di sanità militare di Alessandria dal bravo D.r Segre, che va formandosi un bel nome.

È una nuova prova della sua dottrina in chirurgia non meno che della sua valentìa nell'operare.

8. קונטרס המקונן. Il D.r Jellinek di Vienna, ci dà con questo opuscolo di circa 80 pagine, la nota pur troppo lunga dei martiri Israeliti degli anni 1096 e 1349, ecc. nelle Com. di Deutz, Coblenza ed altre Comunità della Germania secondo m.s che posseggono le due città accennate e quelle di Dusseldorf e Versailles. S'intende che non è un elenco nudo e bruco, ma si accenna di ciascuno di quegli infelici i meriti onde erano adorni, come furono morti, ecc.

Il D.r Jellinek ha dato con questo il nono dei suoi opuscoli biografici e bibliografici.

F. SERVI.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

CASALE. — Emilio Sacerdote ebbesi laurea di Geometra, e Moisè Sacerdote sostenne egregiamente l'esame di Vice-Cancelliere. Le nostre congratulazioni ai due bravissimi giovani.

— Domenica 9 corr. il Barone Alberto Franchetti, che compie l'anno di volontariato in questo Reggimento del Genio fece eseguire alla presenza di scelto uditorio nel nostro Teatro Municipale, 3 pezzi di musica da lui composti. Sono: 1. *Idillio campestre* — 2. *Dramma!* Preghiera per soprano con accompagnamento d'orchestra — 3. *Loreley*. Poema sinfonico. — Il successo non poteva desiderarsi migliore. Il giovine autore fu vivamente applaudito.

— Nei lasciti fatti a Casale dal defunto Salvador Luzzatti ed accennati sotto la rubrica di Torino del fasc. preced. occorsero due errori. Invece della *Società Operai* leggasi Società di mutuo soccorso tra gli operai israeliti (חברת עזרת חולים) e invece di חסד ואמת, leggasi רודפי צדק.

VERCELLI. — Sappiamo che essendo uscito all'onore di *Hadan Torà* l'Ecc. Rab. Mag. Cav. G. R. Levi quella egr. Comunione preparasi a festeggiare degnamente l'eminente suo pastore, decano del Rabbinato Italiano a cui mandiamo i nostri saluti e i nostri più fervidi augurii.

TORINO. — Ad Uffiziale della Corona d'Italia fu promosso l'egr. signor Levi Cav. Davide Emanuele, distinto commerciante, benefico ed operoso.

ROMA. — Dalla *Gazzetta Ufficiale* rileviamo altre due nomine a Cavaliere meritatissime: Segre Vittorio da Correggio, e Mussatti D.r Cesare da Venezia.

— Sotto il titolo *I Veterani alla tomba di Vittorio Emanuele* riportiamo dal *Pietro Cossa* del 9 ottobre:

Questi benemeriti campioni del nostro risorgimento politico che prestano il pietoso servizio di vegliare alla tomba del primo re d'Italia, meritano davvero l'ammirazione degli italiani. Il comitato romano fu il primo che prese la nobile iniziativa, ed i suoi soci adempivano da soli l'incarico assuntosi.

Un cuore di patriota, un gentiluomo perfetto, il Prof. Enrico De Benedetti dell'Istituto tecnico d'Acqui fu però il primo che si fece promotore della proposta di far partecipare tutti i veterani d'Italia a compiere il pietoso atto di devozione al padre della patria, esortando il governo a concedere il ribasso del 75 0[0 sulle ferrovie.

S'abbia dunque l'egregio Prof. De Benedetti i nostri sinceri rallegramenti e quelli di tutti gl'Italiani in generale.

Esso da 10 giorni trovasi in Roma per prestare il servizio come di turno.

MILANO. — Riserbandoci a dare altri nomi, ecco quelli tra gl'Israeliti che sappiamo ottennero la medaglia d'oro dell'Esposizione: Treves fratelli editori (Milano), G. Cohen (Genova) e Barone Franchetti (Treviso). — Nell'esposizione zoologica la medaglia della Commissione fu conferita ai fratelli Levi di Reggio Emilia.

VENEZIA. — Nell'esposizione geografica varii eran gli oggetti presentati

da Israeliti. Ne daremo più precisi ragguagli. — Il signor Giuseppe Mussatti fu promosso al grado di capitano nell'arma di fanteria (Milizia territoriale).

GENOVA. — Già accennammo che le due sorelle Rosa ed Amalia Vitale furono ammesse al Ginnasio Andrea Doria. Compiuto felicemente l'anno scolastico furono esenti da esami, promosse alla 2.a e giudicate ambedue meritevoli di premio. Ripresentatesi di questi giorni per essere ammesse in 3.a guadagnando così un anno di tempo, furono ambedue ripromosse. Bravissime!

VERONA. — Ci scrivono e inseriamo volentieri congratulandoci col nostro collega ed amico: Per amor del vero la prego rettificare quanto è scritto nel *Vessillo* puntata di giugno che qui non si festeggi più la cerimonia della maggiorità religiosa delle fanciulle. Si festeggia tuttora colla massima pompa ogni anno il primo giorno o il Sabato *Hol amoed* di Pasqua per impegno e zelo sempre uguale di quest'illustre e benemerito Rabbino Mag. Isacco Pardo.

REGGIO. — Riportiamo dall' *Italia Centrale* di Reggio: *I fratelli Soliani*. Nel num. 8 del *Mentore dei ciechi*, periodico che si stampa a Firenze, si leggono parole di meritato encomio pei due nostri concittadini, i signori Alfredo e Dante Soliani, fratelli ciechi, i quali impiegano tempo, ingegno e coltura in opere benefiche ed apprezzabili. Nella rubrica, *notizie musicali*, si leggono gli elogi del sig. Alfredo Soliani, (noto come valente pianista) maestro di canto nella nostra scuola normale femminile per avere istruite le alunne nell'esecuzione di vari pezzi e composti pregevoli lavori eseguiti nell' agosto scorso quando vi fu la distribuzione dei premi. Del sig. Dante Soliani, che sappiamo valente violinista si legge un encomio nelle *notizie varie* pel progetto d' istituzione d' una scuola provinciale pei ciechi, progetto presentato al Consiglio provinciale. Riportiamo le parole colle quali il giornale fiorentino chiude il suo articolo: « Speriamo che quella stessa città che iniziò il primo comitato « della società Tommaseo, oggi sia ancora d'esempio a tante città italiane « che poco o punto si curano dei ciechi; ed imparino da Reggio, dove « colla solerzia il sig. Soliani, benchè cieco, ha saputo dimostrare col « fatto come sia obligo di tutti l'adoprarsi prima per i ciechi in gene- « rale e poi per quelli della propria città. »

PARMA. — Anche pel prossimo anno scolastico verrà continuata la casa d'educazione ed istruzione diretta dall' egregio professore Alessandro Segrè. Non è un collegio propriamente detto, ma i fanciulli mentre frequentano i pubblici istituti hanno in casa continua sorveglianza ed assistenza. Noi che siamo legati d'intima amicizia col Direttore possiamo assicurare le famiglie che ogni elogio sarebbe inferiore al vero.

— Fu qui a Parma per varie settimane il chiarissimo D.r A. Berliner a consultare ancora i m.s. della De-Rossiana. Egli prepara la pubblicazione di nuovi tesori. Anche l'Horowitz vi si fermò varii giorni allo stesso intento. I dotti ebrei trovano nel Bibliotecario Perreau persona non solo gentilissima, ma erudita nella letteratura giudaica.

LIVORNO. — Ci scrivono in data 31 agosto: Il Consiglio della nostra Amministrazione ha nominato la scorsa settimana, a Deputato delle Pie Scuole israelitiche il sig. avv. cav. Vittorio De Rossi, essendo rimasto vacante il posto, stante la dimissione rassegnata dal sig. dott. Alberto Levi. Il sig. De Rossi che altra volta rivestì sì onorevole carica, speriamo penserà seriamente a incoraggiare gli studi sacri, che lasciano molto a desiderare in questo Pio stabilimento, lo scopo precipuo del quale dovrebbe essere l'insegnamento religioso e della lingua ebraica.

G. C.

Estero.

FRANCIA. — Un premio di 25000 franchi è stato offerto dal signor Vittorio Saint-Paul (cognome curioso per un Israelita e vero Israelita si può soggiungere) membro del Concistorio Isr. di Parigi, all'Accademia di medicina di quella capitale per chi scoprirà un rimedio efficace contro la difterite.

— A Carpentas (Valchiusa) vive un Israelita che ha 103 anni, essendo nato il 29 luglio 1778. Egli è parente del Deputato Naquet. Chiamasi Aron Lisbonne.

INGHILTERRA. — Ci scrive da Londra persona rispettabilissima: « Ad un venditore di pelli, Israelita, si presentò un forestiero cristiano offrendogli varii oggetti. Il compratore esaminatili restò stupito vedendo che trattavasi di N. 15 sacre bibbie in ruotoli, veri ספרי ת״ק, e una מגילת אסתר. Comprò il tutto a poco prezzo. Dietro ricerche fatte pare che questi oggetti sacri siano stati rubati in Italia perchè la cassetta che li conteneva proveniva appunto dall' Italia e sopra era scritto: *Campioni senza valore*. Per mezzo del *Vessillo* si desidera sapere, se qualche Comunione è informata della cosa onde regolarci sul da farsi ».

Noi rivolgiamo la domanda ai nostri colleghi e alle Amministrazioni Israelitiche gratissimi a chi potrà darci qualche schiarimento.

SPAGNA. — Le nostre previsioni cominciano ad avverarsi. Dopo tante promesse pare che la Spagna non voglia lasciar piena libertà agli Ebrei fuggitivi dalla Russia di prendervi soggiorno. Il Console di Spagna a Varsavia ha fatto pubblicare che il suo Governo non accorderà la naturalizzazione che a coloro i quali vi stabiliranno officine, o acquisteranno proprietà. Ed aggiunge: « Le donne Ebree non potranno ottenerla se non sposeranno degli Spaguoli ». Quali restrizioni! Quali condizioni! Lo dicevamo noi: in America, in America cento mila volte meglio che in Ispagna.

AUSTRIA E GERMANIA. — I giornali di Vienna dànno interessanti ragguagli sulle ovazioni fatte al signor Adolfo Sonnenthal, celebre attore e amministratore dell'*Hofburg-Theater*, in occasione del suo XXV anniversario della sua carriera drammatica. Egli ha ricevuto dall'Imperatore le insegne di un ordine cavalleresco, dalla principessa imperiale un magnifico mazzo con analoga iscrizione, dai due arciduchi lettere di caldi augurii, preziosi ricordi, e indirizzi mandati dai notabili di Vienna e dai più grandi artisti d'Europa.

Il Sonnenthal è non solo israelita di nascita e di fede, ma stretto osservante. Egli fa istruire i propri figli nei principii ortodossi della nostra santa religione.

— I matrimonii misti vanno aumentando, ed è una piaga gravissima a cui dovrebbero essere rivolti gli sforzi di tutti i zelanti.

Les dangers de ces unions sont patents (scrive il Prague negli *Archives), crèvent les yeux, mais avec l'insouciance qui nous caractérise on n'y prende pas garde.*

Nell'anno 1879 a Berlino 38 protestanti e 4 cattolici hanno sposato giovinette Ebree, e 54 Ebrei si sono ammogliati con donne protestanti e 4 con cattoliche.

— A Radomysl in Gallizia è morto ultimamente un vecchio di 112 anni chiamato R. Simha Keil, a cui le facoltà mentali non vennero meno fino all'ultimo istante. Egli era generoso e devoto; pochi anni sono diede 6000 fiorini per contribuire alla fabbrica di quella Sinagoga, ed ora la figlia per onorare la sua memoria ne ha offerto 1300.

Bulgaria. — Fu istituito un Consiglio di Stato. Il Gran Rabbino dee farne parte di diritto.

America. — Dai giornali Israelitici d'America rileviamo che in tutte le grandi Comunioni vennero celebrati ufficii funebri per la morte del Presidente Garfield. A Filadelfia il giorno di *Zom Ghedalia* (26 settembre) fu proprio di duplice funesta rimembranza, Israelica e cittadina insieme. Il Rev. S. Morais, Predicatore della Congregazione *Mikvé Israel* pronunciò una preghiera commoventissima, sì per le idee che per lo stile. L'ufficio funebre riuscì oltre ogni dire solenne. Il nostro amico, Livornese, gode in quelle parti lontane una bella fama; egli la dee sopratutto al sapersi mantenere tetragono in mezzo alla bufera delle riforme — *la bufera infernal che mai non resta.*

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 ottobre al 15 novembre 1881.

Domenica	16	Ottobr.	—	23	*Tisrì*	שמחת תורה
Lunedì	17	»	—	24	»	אסרו חג
Sabato	22	»	—	29	»	ש' בראשית
Domenica	23	»	—	30	»	ראש חדש
Lunedì	24	»	—	1	*Hesvan*	»
Sabato	29	»	—	6	»	ש' נח
Sabato	6	Novem.	—	13	»	ש' לך לך
Sabato	12	»	—	20	»	ש' וירא

AVVISI

La Direzione della Fraterna Israelitica di Venezia a garanzia degli acquirenti avvisa che per la osservanza dei riti religiosi, le spedizioni che venissero da qui fatte di grasso o di carne insaccate, devono essere accompagnate da un certificato Rabbinico.

Venezia, ottobre 1881.

BIBLIOTECA ISRAELITICA

VENDIBILE PRESSO LA DIREZIONE DEL *VESSILLO*

Catalogo.

1. *Guenée.* Lettere sugli Ebrei a Voltaire. Volumi 5, rilegati . . . . L. 20
2. *Bianchi Giovini.* Storia degli Ebrei rileg. . . . » 20
3. *Viterbi* ed altri. Sermoni. 2 vol. in uno . . . » 20
4. *Luzzatto* e continuatori. Bibbia. 1 vol. rileg. . . » 20
5. *Benamozegh.* Storia degli Esseni . . . . » 4
6. *Della Torre.* Traduz. dei Salmi . . . . » 5
7. — Poesie Ebraiche. . . . . » 5
8. *Formiggini.* L'inferno in Ebraico (con alcuni canti m.s. nell'originale italiano) . . . . » 15
9. *Flavio Gioseffo.* Storie e Guerra Giudaica. 1 vol. con incisioni . . . . » 20
10. *Loeb.* Biographie d'Albert Cohn . . . . » 3
11. *Halevy.* Prières des Falachas . . . . » 5
12. *Servi.* Gl'Israeliti d'Europa . . . . » 5
13. *Capefigue.* Histoire des Juifs, rileg. in 1|2 pelle . » 10
14. *Rignano.* Della libertà dei culti . . . . » 5
15. Catalogo ragionato degli scritti di S. D. Luzzatto » 5
16. *Basevi.* Traduzione del *Mahazor* italiano . . . » 10
17. *Schleiden.* Gl'Israeliti in rapporto alla scienza del medio evo . . . . » 2
18. *De Benedetti.* Vita e leggende di Mosè . . . . » 6
19. *De Bonald.* Mosè e i geologi moderni . . . . . » 4

(Continua).

Non si spediranno i libri senza l'importo anticipato.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Ottobre 1881 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Del rimorso (*)

Non invano i principj speculativi di nostra fede, i dogmi, le credenze furono designate col nome di עקרים , שרשים , יסודות nomi tutti che sotto la figura or di *stirpe*, or di *radice*, ora di *fondamento*, stanno sempre però a indicare ciò che sostiene tutto il religioso edificio, ciò che ne forma la base, la causa, il principio, la vita, la conservazione, come appunto la *radice* e il *fondamento* adempiono a tutti questi offici verso la pianta, l'albero e la fabbrica che sopra di loro e per loro si estolle. Ma è egli poi vero che ciò che si deve credere sia fonte, principio, fondamento di ciò che si pratica, e che il dogma sia la base e la scaturigine del culto? Troppo lungo discorso io farei, se chiamare dovessi a rassegna tutti i grandi e multiformi argomenti che lo dimostrano. Dovrei spaziare lontano per le vaste regioni delle istorie; dovrei levarmi sublime sino alle leggi costitutive dell'esser nostro, sino ai rapporti naturali necessarj fra il pensiero e le azioni; dovrei discendere profondamente nelle ime latebre del cuore umano, e scoprirvi quella legge arcana che non fa nè durevole, nè proficuo, nè perfetto ciò che dalla convinzione si scompagna..... E che non dovrei fare per esaurire la materia gravissima? Un solo esempio però basterà a convincervene; e questo, tratto dai giorni penitenziali, dal culto più comune, più simpatico, più solenne dello usato. Io domando: quelle pratiche, quelle preghiere, quelle letture, quelle confessioni, quei digiuni sarebbero giusti, ragionevoli, che dico? sarebbero elleno possibili senza un dogma che a tutti soggiaccia, che di tutti formi il sostegno, che tutta ne regga la mole ponderosissima, che ne sia l'unica ragione, l'unica spiegazione, l'unico titolo: il *dogma di Provvidenza?* Io spero che ci siamo capiti; ma per maggior sicurezza, scusate se insisto più per avventura che non faccia mestieri. Figuriamoci un uomo che creda alla Provvidenza di Dio, vale a dire che Dio non contento di creare il mondo, e gittarlo come fanno le adultere ai trovatelli, anzi esponendolo adirittura sulla pubblica via come fanno i chinesi, si prenda cura di lui, lo conservi, ed eserciti esatta, incorrotta benchè

---

* È questo un discorso inedito dovuto alla penna del chiarissimo amico nostro Rab. Cav. Benamozegh. Qualche frase, propria ai sermoni sacri abbiam ommesso. I nostri lettori ne sapran grado all'Egr. autore del quale daremo nel prossimo numero una lettera importantissima sui matrimoni misti diretta a un senatore del Regno.

N. d. R.

misteriosa giustizia sulle sue creature. Certo che quest' uomo pregherà e farà bene a pregare; si pentirà, si confesserà dei suoi peccati e farà anche meglio; s'imporrà alcuni sacrifici o privazioni in espiazione dei suoi falli e adoprerà egregiamente; e non c'è nessuno che possa dirgli: va là che tu sei un incoerente; che le tue opere smentiscono le tue dottrine, o le dottrine rinnegano le opere; che anzi c'è accordo ed armonia perfettamente tra le une e le altre. Figuriamoci invece un uomo che, sia per abitudine, sia per rispetti umani, sia per interesse, sia anche per sentimento, per istinto faccia anche lui in quei giorni quello che fanno tutti: che preghi, che si confessi, che abbondi in elemosine, che digiuni, e che non creda che ci sia al mondo un Dio che governa, che provvede, che giudica, che assolve, che condanna le sue creature. Che razza di uomo sarebbe mai questo? Che coerenza, che senno, che giudizio sarebbe il suo? Anzi (siccome io voglio occuparmi più delle cose che delle persone) io domando unicamente se quel suo culto è ragionevole, è fondato. Dirò di più; se non manca assolutamente di fondamento, che è il dogma di Providenza, e domando infine se questa razza di culto non dirò ipocrita, perchè non c'è mala fede, ma ibrido, eteroclito, contradditorio può piacere a Quegli che n'è l'oggetto, che il pensiero rinnega e che le opere confessano. Io credo che non siavi cervello sano al mondo che possa dire che un culto di questa specie possa piacere al giudice eterno e riportarne la grazia.

Dunque qual'è la conseguenza da trarre da queste premesse? Che bisogna, non solo fare, ma pensare; non solo agire, ma credere; non solo praticare, ma essere convinti; non solo proferire parole, compire atti, assoggettare il corpo, e piegare la carne al culto di Dio, ma l'intelletto eziandio, ma il pensiero, ma la parte migliore di noi; in una parola credere che Dio provvede, che Dio giudica, che Dio condanna, che Dio perdona, che Dio assolve. Mi direte che sono vani timori i miei; che sono ubbie che mi metto nel capo; che sono dubbj ingiuriosi; che sono belle e buone calunnie; e che non c'è nessuno nè così pazzo, nè così empio che si accosti in questi luoghi a pregare e digiunare se prima non è convinto che c'è Provvidenza? Che così dovrebbe essere non ve lo nego, che faccia vergogna e disonore a chi fa altrimenti, vi concedo anche questo; ma che non ci sia nessuno che cada in sì mostruosa incoerenza, o almeno che non ci sia nessuno che senza curarsi di sapere se c'è o non c'è Provvidenza faccia cento, mille, un milione di atti che la suppongono, scusate se vi smentisco, ma la verità mi obbliga a dirvi

che sbagliate, che v'illudete, che misurate forse gli altri con quel che siete voi stessi che credete che ci sia quella unità, quell'armonia che stringe tutte le parti dell'esser vostro, e non si veggano anzi persone che sono non una, ma due, quasi direi tre o quattro persone insieme congiunte.

(*Continua*)

E. Benamozegh.

La Storia Israelitica

NARRATA DAGLI AUTORI PAGANI

Origine del popolo ebreo: Esodo egiziano.

Clearco peripatetico, scolaro prediletto di Aristotile, in un libro sul *Sonno* oggi sciaguratamente perduto in grandissima parte, si diffonde sulle intime relazioni dell'illustre suo maestro con un Ebreo, da cui il gran stagirista per sua confessione istessa molto imparò, ma non certo nozioni esatte sull'origine del popolo nostro. Infatti su codesto argomento « *il Maestro di color che sanno* » ne sballa delle grosse: « Codesti Ebrei (così assevera il celebre pedagogo del grande Alessandro nel libro « citato) son derivati dai filosofi indiani. Vengono chiamati « dagli Indiani Calami, dai Siri Giudei: in quanto al nome « della loro città che è assai sgraziato e goffo essi la appel- « lano Gerusalemme ».

Tacito, l'illustre storico latino, che pur era coetaneo di Giuseppe, che come lui godette i favori e le grazie della casa Flavia; e che in conseguenza non potea non conoscere le opere dello scrittore ebreo, dettate in greco, in una lingua quindi nota e studiata a Roma anche dalla gente mezzanamente colta come oggidì il francese, pure è tra quelli che spacciano le favole più assurde della storia israelitica.

Prefiggendosi di narrare la misera fine di Gerusalemme, il romano scrittore reputa necessario, per rendere più chiaro e completo il suo racconto fornire ai suoi lettori alcune notizie intorno alle origini del popolo ebreo. Comincia col proporre (ed egli solo come giustamente nota l'Orelli (1) ha il diritto di rivendicare la paternità di codesta peregrina scoperta) che in tempi remotissimi, remoti tanto che si perdono nella notte dei tempi, quando precisamente Saturno fu bandito dalle ce-

(1) Orelli. *Excursus ad lib. V. Histor.*

losti dimore dal figlio rubello, i Giudei fuggirono di Creta rifugiandosi nella estrema parte della Libia. Or in Creta è famoso un monte detto Ida; abitando quel monte i nostri proavi furono detti Idei, quindi per barbara corruzione tal nome si trasformò in Giudei!

Quindi lasciata da banda codesta ipotesi, ossequente a quelle leggende che aveano un fondo di verità benchè oscurata dall'aggiunta di assurde favole, fa venire la gente nostra dall'Egitto. « Regnante Iside, così si esprime l'illustre storico, una « moltitudine di gente guidata da Giuda e Gerosolimo capitani, « sgorgò sulle terre vicine ». Poi salendo un gradino ancora nella scala dell'assurdo, malgrado che agli Ebrei non si potesse negare di discendere dalla razza bianca, li tramuta in neri Etiopi, forzati da odio o paura del re Cefiso a mutare paese. Aggiunge altresì altre ipotesi, non meno delle citate insigni per stranezza, che qui omettiamo per brevità. Finalmente accenna all'origine egizia, a cui si accostano moltissimi altri storici, Manetone, Cheremone, Lisimaco secondo più innanzi vedremo. Strabone pur esso propende per tal congettura. « La opinione che prevale sulle altre intorno al Tempio di Gerusalemme (così il celebre geografo) dice che i primogenitori di quelli che or son chiamati Giudei, furono gli Egizi » (1): e più innanzi di Mosè favellando aggiunge: « Egli dunque insegnava siffatta dottrina, e la persuase a non pochi che avevano l'intelletto sano, poi li condusse fuori di Egitto in quel sito ove ora è fondata Gerusalemme ».

Sino ad ora abbiamo prelibate le preziose e nuove notizie che intorno alle nostre origini ci porgono Clearco, Tacito e Strabone: veggiamo ora ciò che dicono altri scrittori non meno illustri, non meno chiari intorno alle cause che produssero il famoso Esodo egiziano. Il primo che faremo sfilare dinnanzi ai nostri lettori è Manetone, venerando per antichità non meno che per dottrina. Ecco il fedele transunto della sua narrazione.

Era una volta in Egitto un re il cui nome era Amenofi: a costui un giorno venne il ghiribizzo di vedere gli Dei, cosa in apparenza facile per un Egiziano, che adorava buoi, coccodrilli, babbuini, ibi, cipolle, ed altre più o meno rispettabili bestie, e più o meno appetitose piante e legumi. Sembra però che Amenofi si fosse incaponito di vederne di altro genere, di quelle divinità altolocate che non usavano tanto dimesticamente cogli uomini. Ad ogni modo il monarca, per venire ad una conclusione, consultò un sacerdote coi fiocchi, un suo omonimo, mentre

(1) *Geografia.* lib. XVI.

ei pure chiamavasi Amenofi. Amico intimo degli Dei, e che leggeva nell'oscuro volume dell'avvenire con quella stessa facilità, con cui noi leggeremmo in un libro stampato dal Le Monnier, o da qualche altro editore di vaglia, Amenofi il sacerdote fè intendere al principe che pago sarebbe il suo desiderio qualora s'inducesse a purgare il paese dai lebbrosi e da ogni altra gente impura che lo contaminavano, e che colla loro obbrobriosa presenza, eccitavano la giusta ira dei celesti. Il monarca non esitò un istante a fare quanto il ministro degli Dei imponeva: i suoi gendarmi, i suoi poliziotti, ricevettero ordini precisi e severi di far tosto, senza pietà una ripulita completa di quegli sciagurati, che furon trovati giungere al numero ragguardevole di ottanta mila. Costoro per comando del monarca vennero condannati a domicilio coatto, in certa provincia posta nella parte orientale della contrada, ed impiegati a lavorare in cave di pietre che ivi si trovavano. Durarono per lungo tempo in sì miserabile situazione; quindi chiesero ed ottennero una città già stata disertata dai Re Pastori, città che chiamavasi Avaris, e che secondo l'antica mitologia, era la città di Tifone, il Dio malefico, l'Arimane degli Egizj. Avaris divenne d'allora in poi, la prediletta stanza di quei miseri. Tra codesti lebbrosi, erano pure parecchi sacerdoti, e fra gli altri uno nato in Eliopoli che avea preso il nome di Osarsif da Osiride, che era il Dio principalmente adorato in questa città. Osarsif fu scelto per rettore e capo da quella gente, il suo nome venne mutato e chiamossi Mosè (1). Mosè divenuto arbitro supremo di quella accozzaglia di sciagurati, col cuore riboccante d'odio contro gli Egizi, fè giurare solennemente ai suoi che obbedirebbongli in ogni cosa. Ottenuto il giuramento, stabilì varie leggi, e fra esse che non adorerebbero gli Dei egiziani, che non si asterrebbero dal valersi degli animali sacri a quelli, ma anzi li ucciderebbero e li distruggerebbero tutti: finalmente sotto severissime pene inibì di unirsi in parentado a niun altro se non a quelli che facevano parte della loro confederazione.

Altre cose narra il Manetone che tralasciamo per non dilungarci troppo: solo diremo che il rispettabilissimo autore ci fa sapere che dopo una cruda ed aspra guerra che si combattè tra gli Egizi e codesti lebbrosi o Ebrei, che avevano avuto l'aiuto dei Re Pastori venuti di carriera da Gerusalemme ove dimoravano, gli Egizi uscirono vittoriosi dalla lotta, e cacciarono dall'Egitto i lebbrosi ed i loro alleati perseguitandoli sino ai confini della Siria.

L. Racah.

---

(1) Strabone pur esso fa di Mosè un sacerdote egiziano.

Cenni storici

SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI LUGO

(Vedi num. di agosto, settembre e ottobre).

II.

Rabbini distinti preposti alla direzione religiosa della Comunità Israelitica di Lugo.

A cominciare dal secolo XVI figurarono in Lugo distinti rabbini, quali i Delvecchio, i Da Fano, i Jacchia, i Modena, Provenzal, Segrè, ed altri. Mi accingo ad esporre quanto rilevai in proposito da chiarissimi amici, a cui ricorsi per ragguagli.

Dei Delvecchio parlerò più avanti, avendo essi occupato un posto rilevante nel rabbinato lughese, tanto per merito che per numero di personaggi, che dalla suddetta epoca giunsero fino al 1825.

I Da Fano, secondo il sullodato Rabbino Giuseppe Ancona, discendono da *Menachem Azzaria* autore dei עשרה מאמרות, e d'altre opere di genere cabalistico e rituale, che fu rinomato Rabbino di Reggio e di Mantova, e ch' esso propende a credere nativo di Lugo. Quello che è indubitabile, ch'esso trovò in quella biblioteca del *Talmud Torà* alcuni m.s. delle opere del sullodato *Menachem,* di cui alcuni gli parvero autografi.

Ieudà Ariè da Fano 1°, Isacco Berachià di lui figlio, e Iehuda Ariè 2°, figlio di questo, furono Rabbini in Lugo. Il secondo scrisse molti פסקים (Decisioni rituali) che si trovano nel Pakad Isaak, ed in altre opere di contemporanei. Esso appose la sua הסכמה (approvazione) alla sullodata grande opera del Lampronti, e firmava colle iniziali בם i propri consulti. Scrisse anche delle poesie sacre, e nel סדר ברכות v'hanno due suoi inni l'uno pel venerdì sera, (יום שביעי שבת) e l' altro pel sabbato sera (בעת פנות את יום). Quando scrisse la sua sanzione al *Pakad Isaak,* era già molto avanzato in età, e non potè estendersi come avrebbe voluto essendo di debolissima vista. Il Lampronti nel parlare di lui lo appellava רב הגדול.

Altri Da Fano funzionarono da Rabbini fino al principio di questo secolo, e se non furono di grande valore come scrittori, vennero molto stimati per la loro dottrina, per le loro virtù, e per la loro modestia specialmente.

La famiglia Iacchia oriunda dal Portogallo, da Imola pas-

sata a Lugo, vi dette varj Rabbini, tra i quali si distinse quello chiamato Reuben, che corredò il succitato *Pakad Isaak* della sua *Ascamà*.

Altrettanto fece il Rabbino lughese Isacco Modena. Il Rabbino ferrarese Benedetto Levi di v. m. nella sua reputata monografia d'Isacco Lampronti accenna come questi prima di passare all'Università di Padova per studiare medicina, si portasse in Lugo e vi dimorasse vario tempo onde perfezionarsi negli studj sacri sotto l'insigne Provenzal Rabbino di colà. Questi chiamavasi Tranquillo, e si trasferì poscia in Ancona e da ultimo a Mantova per funzionare quale capo religioso, come potei rilevare dal Cav. Rab. M. Mortara. Questi propende a ritenere che sia stato Rabbino in Lugo anche il Nedanel Segrè, il quale in un'opera da lui intitolata שו"ת עפר יעקב contenente 78 consulti, apponeva al nono il proprio nome coll'aggiunta פה לוגו, da Lugo. Esso però non vi si stabilì definitivamente, ed andò peregrinando per varie Comunità Israelitiche italiane.

Eccomi a discorrere dei Rabbini Delvecchio. Tra questi figura per primo quegli che appartenne al secolo XVI, di nome *Samuele*. Il sullodato Cav. Mortara lo trovò firmato in un atto del 1584, assieme ad Aronne ben Israel Finzi ed a Iechiel Trabotti. Il Dottore M. Lattes scôrse nell'Epistolario di Leon da Modena, una lettera senza data, indirizzata al detto *Samuele* per incarico avuto dal missionario Rabbino Jehuda Katzlenenbogen, e come questi morì nel 1597, esso lo giudica anteriore a quell' epoca. Dal Rabbino Prof. G. Jarè seppi che nei consulti di Moisè Jacur e particolarmente nel quattordicesimo, è nominato il nostro Samuele quale autore della riputatissima opera *Ticuné Arif*, mentre altri l'attribuiscono al suo consaguineo Rabbino *Delvecchio Abramo*. Sia questi o quegli l'autore della lodata opera, essa è di grande onore per chi la scrisse, e serve di comento a quella ben accreditata di Isacco Alfes, che compendia i trattati talmudici più necessari nell'attuale condizione del Giudaismo. I detti *Ticunim* (1) illustrano in molti punti i comenti dell'הרן e rettificano specialmente alcune lezioni dell'*Arif*.

Dal Rabbino G. Ancona mi vennero i seguenti ragguagli su altri sette Rabbini lughesi del sullodato casato e come il loro ramo siasi estinto.

---

(1) Di questa opera, che non fu stampata, esistono in Ferrara due esemplari m.s., uno di proprietà privata, e l'altro appartenente alla biblioteca del *Talmud Torà*, per acquisto recente curato dal benemerito suencomiato Rab. Prof. Jarè.

Salomone David di Moisè, che figurò nello scorcio del secolo XVII in avanti, e *Sabato di Alessandro* che si rese noto dal 1750 in poi, e scrissero dei pregevoli *Pessachim* che apparvero nel *Pahad Jzhack* e nelle opere di scrittori sacri contemporanei.

Abrama di Sabbato trovasi citato in un *Pessak* del 1765. E qui mi piace ricordare quanto dissi a pagina 23 dell'Appendice alle mie *Memorie storiche sulla Comunità Israelitica di Ferrara*, che è dovuto al chiarissimo Dottor Berliner la scoperta dell'opera intitolata *Seragn Abraham* di questo Rabbino Delvecchio, trovata nella Casatanense di Roma. Quest'opera già attribuitagli dal ס' הדורות il Neppi disse di non averla veduta mai.

Furono assai stimati *Graziadio*, che fu Rabbino Maggiore in Casale Monferrato ed approvò con *Ascamà* il *Pakad Isaak*; *Sabbato* che firmavasi שמ"י e *Salomone* che fu Rabbino Maggiore a Torino. Essi vennero consultati di frequente dai Rabbini contemporanei, che si tenevano molto onorati quando riportavano la loro sanzione ai proprii scritti. Vari *Pessachim* del secondo e del terzo sono riportati nelle opere di autori sacri dell'epoca, e cioè del XVIII secolo, particolarmente in quelle dei due Terni. Sabbato venne chiamato dal Lampronti *giovanetto dottissimo*.

(*Continua*) A. PESARO.

Due risposte

Le opinioni vanno sostenute da senno e non per burletta; onde a me spettava rispondere fin dalla scorsa puntata del *Vessillo* alle obiezioni, che il signor Avv. Della Torre rivolse al parere da me esposto sul fatto dell'Heimann: essendo stato fuori di Torino, non lessi il *Vessillo* e, conseguentemente, la lettera del signor Avvocato in tempo per rispondervi nello scorso mese, ed or vi rimedio.

Ed anzitutto una questione personale: io ringrazio l'onorevole Avvocato delle cortesi espressioni, ma lo invito a credere che nel parere da me espresso concorreva molto poco lo studio e molto più la naturalezza di una illazione che sgorga spontaneamente da quella libertà di coscienza, che l'Avv. Della Torre voglio sperare non negherà in teoria come ora ha negato nel fatto. E qui io parlo sempre della libertà di coscienza della sola Celestina Heimann, la quale aveva, quand'era, in

vita, il diritto di far conoscere, anche tacitamente, il voler suo che si compiessero tutte le formalità richieste dalla religione israelitica, e, come per parte sua il *Vidui*, così per parte dei suoi superstiti i *Kadiscim* e l'*Ascavà* e quelle altre preghiere che soglionsi sulle tombe dei morti rivolgere a Dio.

Ma giacchè nelle sue argomentazioni l'Avv. Della Torre fa penetrare il dubbio sul diritto che avesse l'Università Israelitica di commoversi del fatto occorso, mi permetta ch'io gli faccia osservare essere affatto una gratuita sua asserzione che la libertà di coscienza di una Università Israelitica non si possa offendere « che con un atto che tolga o scemi quella libertà a tutti i suoi membri o ad una classe degli stessi ». Come il Diritto Penale insegna che la pena è inflitta non per il turbamento recato al leso ma per il turbamento sociale in quanto che la lesione inferta ad un sol membro della società è una lesione a tutta la società; come ad ogni arresto arbitrario, specie se per causa politica (ove, similmente che nella religiosa, avendo predominio il pensiero, l'animo umano resta più facilmente sgomento per timore che vogliasi negare la libertà di questa più importante fra tutte le facoltà umane) tutti risentono l'offesa fatta al corpo sociale ed altamente reclamano, così tutti gli Israeliti, e non solo gli Anconitani, hanno la loro coscienza turbata, ben potendo ognuno temere di diventare esso medesimo soggetto di uno stesso deplorando avvenimento.

Potrei ancora seguire l'Avvocato nelle sue giuridiche disquisizioni e rispondergli sullo stesso terreno; ma il dire che, se è vero che i diritti esistono pei vivi e non pei morti, è vero puranco che i diritti acquistati durante la vita si trasmettono o agli eredi o alla eredità giacente talchè, risalendo alla ragion filosofica delle successioni, sarebbe facile il dimostrare come queste non siano un portato del diritto individuale bensì della necessità sociale dell'ordine e quindi non sia d'uopo, perchè un diritto successorio esista, che venga reclamato; il citare il caso dell'articolo 135 Codice Civile per cui la volontà del defunto, anche non manifestata per testamento, ha pieno valore mi porterebbe fuori di carreggiata perchè io credo che niuno abbia diritti di alcuna sorta sui cadaveri umani. Io non conosco il diritto che taluno possa avere « di far sotterrare un cadavere come e dove meglio gli piace oppure di farlo imbalsamare o destinarlo alle fiamme d' un' ara crematoria », chè anzi noi vediamo questo ultimo metodo *permesso* solo in alcune città e a mero titolo di esperimento.

Sui cadaveri nessuno ha diritto di sorta, fuorchè lo Stato, il quale potrebbe farne quanto vuole e stabilire quelle prescri-

zioni che meglio credesse opportuno per tutelare quella sanità e sicurezza pubblica che sono in suo ufficio. Ma a questo illimitato arbitrio dello Stato, lo Statuto, guarentendo la libertà di coscienza, pone un freno col permettere la sepoltura separata per i diversi culti; e questo, non come concessione fatta ai vivi, ma come ricognizione dei diritti del defunto medesimo, giacchè ben dice il Romagnosi nell'*Assunto primo del diritto naturale* § 36, che i rapporti fra uomo e Divinità sono universali, invisibili, *personali* ed *indipendenti da ogni umana autorità;* ondechè al defunto soltanto, e non a padre nè a marito, devesi riguardare. Il solo sovrano visibile che lo Stato riconosca è l'individuo; mantenendo intatte le immortali prerogative dell'uomo, compie il debito suo verso la religione. Or qual'è il diritto del cittadino nell'esercizio del suo culto? Quello di non trovare impedimento o menomazione politica nel professarne le pratiche.

Con ciò ho chiuso un incidente e vengo ad un altro.

Rattenendomi solo alla sostanza dell'osservazione fatta dal Direttore del *Vessillo* ad una frase da me adoperata nell'ultimo mio articolo in questo giornale pubblicato, mi sia lecito avvertire ad un brutto vezzo comune a noi israeliti (1) con tutte le altre genti di stirpe semitica, di non voler mai riandare sulle nostre idee e ritener sempre per buono ciò che per tale ci fu trasmesso, e per cattivo quanto fu dagli antenati come tale ripudiato. Come si accresce collo studio della storia la fama dei Maccabei, così la storia può, a somiglianza di quanto alcuno tentò non senza frutto rispetto a Samuele, ritornare sull'opinione che siasi formata intorno a Salomone e modificarla ove sia il caso.

Niuno certo nega a Salomone la saggezza, che era senza dubbio un suo grandissimo pregio; ma ciò non toglie che sia vero quanto dice il Montesquieu nell' *Esprit des lois* che la più crudele delle tirannie è quella che si esercita all' ombra delle leggi e coi colori della giustizia. Nè a togliere la qualità di despota datagli in modo chiaro dal suo stesso figlio Roboamo (2), basta l' esser egli stato letterato ed artista: ciò

(1) Gli israeliti han dato prova di esegesi critica, imparziale in ogni tempo. Tra i defunti basti accennare un Maimonide, un Mendelsonn, un Reggio, un Luzzatto, un Della Torre, e tra i viventi un Benamozegh, un Mortara per tacere di altri illustri italiani e stranieri. *N. d. R.*

(2) Re I, cap. 12, vers. 14: mio padre ha messo su di voi un giogo pesante, ma io renderò il vostro giogo ancora più pesante, ecc.

ha ben poco valore quando si tratta del reggimento d'un popolo ove si pensi che sono anzi questi mezzi raffinati per addormentare i sentimenti dei cittadini. Io chiamo tiranno colui che impone la sua volontà al popolo in modo che nulla lo possa sottrarre al suo arbitrio; io chiamo tiranno colui che nulla cura i reclami del popolo e non gli dà alcuna parte alla cosa pubblica; io chiamo tiranno colui che in tempi, in cui il regime economico era massima cosa, pensava ad arricchire sè spogliando i cittadini e caricandoli d'imposte.

D'altronde se chiamavasi tiranno Pericle, se tal nome davasi a Pisistrato, i quali null'altra colpa avevano se non quella d'essersi da sè medesimi innalzati col loro merito personale al posto che così insignemente occuparono facendo prospera la nazione e non solo sè medesimi; se col nome di tiranno e despota si indicava quell' Alessandro I di Russia, a cui madama Staël per nulla adulatrice dei tiranni diceva: *Sire, il vostro carattere vale una costituzione;* non so come faccia tanto stupore che un tal appellativo si affibbii ad un Re Salomone che faceva uccidere Adonja dopo avergli promessa la vita, e non, come alcuni commentatori ritengono, per alto fine politico, giacchè era anzi ottimo metodo l' addormentarne le pretese colla semplice cessione di un' ancella, ma assai facilmente per impuro amore verso costei; a colui che volle la morte di Simhi per essersi egli allontanato da Gerusalemme in ricerca de' suoi servi fuggiti, il che non era realmente una troppo alta ragion di Stato; a colui che fa uccidere Joab sul santo altare (luogo che persino nel medio evo era immune da strage, luogo che anche ai tempi nostri irreligiosi si ha una sacra ripugnanza a macchiare) ed elegge a capo dell' armata il suo sicario; a colui infine che si allontana dal Dio d'Israele, e non per considerazioni filosofiche, ma per dar ascolto alle istanze delle sue concubine, le quali mantenevano su lui, già vecchio, uno scandaloso potere.

La testimonianza più certa del modo di governo d' un popolo si riscontra nell' opinione che il popolo stesso si forma, giacchè quì siamo nel campo della storia, e la storia non si muta, anche quando per ispirito di parte ci converrebbe e ci sarebbe piacevole trasfigurarla. Io per amore di schiatta desidererei, quanto altri mai, di poter vantare la giustizia di tutti i Re israeliti, di poterne celebrare le lodi per il loro ottimo reggimento; ma, mentre il desiderio di critica fa esclamare al Direttore del *Vessillo:* « Un Re pacifico per eccellenza, un Re che incoraggia il commercio, le scienze e le arti, un Re che egli stesso è artista e letterato, chiamarlo un Re

tiranno? », lo spirito della verità storica *amicus Plato sed magis amica veritas* fa esclamare a me: tiranno è colui per la cui morte il popolo si consola, tiranno è colui la cui orazione funebre è dal popolo cantata nella nota supplica a Roboamo: tuo padre ha messo su noi un pesante giogo, ma tu allieva ora questa rozza schiavitù a cui ci sottomise tuo padre, questo pesante giogo ch'egli ha messo su di noi e noi ti serviremo (Re I, cap. 12, vers. 4) (1).

Avv. C. Montalcini.

---

(1) Due parole per appurare la verità storica. Tutte le accuse fatte a Salomone (che fu come uomo e come re il più pacifico dei mortali) per chiamarlo *tiranno* si riducono in fondo alle seguenti: Ei volle la morte di Simhì, di Gioab e di Adonia. Per chi non conosce la storia biblica diremo che l'animo clemente di Salomone aveva già perdonato al primo, non ostante l'ingiunzione del padre di farlo morire (I Re, II, 9) e se fu costretto suo malgrado ordinarne l'uccisione si fu solo dopo ch'egli aveva mancato al giuramento dato ed era uscito dal luogo d'esilio stabilito. (I Re, II, 42, 43, 44). Ad un ribelle già condannato a morte, spergiuro, e lo confessò egli stesso.... si poteva usar clemenza?

Quanto al secondo, Gioab, oltre che milita in favore di Salomone lo stesso ordine del padre morente (I Re, II, 5; (e notisi che Davide, per strana contraddizione, non è chiamato tiranno dall'autore dell'articolo mentre appellò Salomone *il primo tiranno fra i re d'Israele*) non si dee dimenticare ch'egli avea congiurato contro di lui e fu appunto per *non* profanare il tempio che si tentò invano di farlo uscire. Di Adonia poi tutta la storia chiaramente dice ch'egli ambiva al regno e si può affermare che fu unicamente per alto fine politico che dovette farlo morire. Dell'animo nobile di Salomone fa fede inoltre il perdono concesso ad Ebiatar quantunque reo di morte. (I. Re, II, 26, 27).

Le parole poi che si mettono in bocca *al popolo* da chi furono pronunciate? Certo da Geroboamo il quale capitanava la folla che non sapea a qual partito appigliarsi, (Ivi XII, 3, 4) E chi era Geroboamo se non un ribelle, un aspirante al Regno, un capo-fazione? Ed era quello il popolo alla cui opinione dee sottoscrivere la verità storica? E non fu già *desiderio di critica* (se a questa voce si dà il senso che comunemente e non scientificamente ha) che ci mosse a far appunti, ma *amore di verità* che mentre si tacque di Saul e Davide ci sorprese non poco veder dare il titolo di *primo tiranno fra i re d'Israele*, a chi fu senza dubbio il meno tiranno dei re che lo precedettero, a chi si meritò questa lode di una grande regina straniera: « Beata la tua gente, beati i tuoi sudditi! » a chi infine durante 40 anni di regno a cui procurò una pace non mai turbata si mostrò il più dotto e il più clemente insieme non solo dei re d'Israele, ma di quanti furono sulla terra. *N. d. R.*

Premiati Israeliti

ALL' ESPOSIZIONE INDUSTRIALE DI MILANO (1)

Medaglie d'oro: Classe XXXI. (*Prodotti e processi delle arti grafiche*) fratelli TREVES, Milano. — Classe XXVI. (*Processi e prodotti della conceria*) G. COHEN e fratelli, Genova. — Classe VI. (*Materiale, processi e prodotti dell' industria agraria*) FRANCHETTI barone R., Venezia.

Medaglie d' argento: Sezione XIV. (*Seta*) DIENA M. e G., Modena. — VITA JACUR MOSÉ, Padova. — OREFICE e BIANCHINI, Vicenza. — Sezione XV. (*Cotone.*) NISSIM GIACOMO, Pisa. — GENTILUOMO F. V. e C., Pisa. — Sezione XIX. (*Vestimenta*) ASCOLI DAVIDE, Venezia. — DONATI sorelle, Modena. — FOA GIUSEPPE Milano. — JESURUM M. e C., Venezia. — Sezione XX. (*Mobili, addobbi e lavori in legno*) JUNG MAURIZIO, Milano. — Sezione III. (*Agricoltura e meccanica agraria*) BASSANI FERDINANDO, Mantova. — SANGUINETTI ANGELO, Bologna. — Sezione XXIX. (*Beneficenza*). ASILI INFANTILI ISRAELITICI, Roma. — Sezione XI. (*Vini, aceti, alcool ecc.*) CURIEL ERMANNO, Capaggio. — ERRERA ALFONSO, Pontelliera. — GOLDSCHMIDT GIUSEPPE, Verona. — ROUF I., Napoli.

Medaglie di bronzo: Sezione XXV. (*Chirurgia ed igiene*). LOMBROSO prof. CESARE, Torino. — Sezione XXVIII (*Insegnamento tecnico professionale e didattica*). SALOMONI prof. SALOM., Fermo. — Sezione XXIX (*Beneficenza*). SOCIETA' DI FRATELLANZA, Roma. — Sezione XI. (*Vini, aceti ecc. ed utensili enologici*). FINZI COSTANTINI, Genova. — Sezione XIV. (*Seta*). MODENA Eredi di B. REGGIO. — OLIVETTI RAFF., Ivrea. — BRAIDA e COLOMBO, Trinità. — Sezione XIX. (*Vestimenta*). FINZI, COEN e PUGLIESI, Mantova. — Sezione XX. (*Mobili addobbi e lavori in legno*) TEDESCO MARCO, Venezia. — MARINI ISSACAR, Genova. — Sezione XXII. (*Lavori in ebanisteria, mosaici ed orificeria*). CIVITA ANGELO, Firenze. — Sezione I. (*Industrie estrattive e metallurgiche*). CIVITA ing. CESARE, Milano. — Sezione II. (*Industrie chimiche*) CABIB LEVI di LEON, Roma. — MEYER ISIDORO, Genova — Sezione III. (*Agricoltura e meccanica agraria*) SINIGAGLIA, SALMONI e C., Ancona.

Menzioni Onorevoli: Sezione XIII. (*Carta, cartoleria ed arti grafiche*) PAGGI FELICE, Firenze. — Sezione XXVIII. (*Inse-*

---

(1) Questo elenco fu desunto dai giornali che ci vennero sott'occhio. Certo errori e ommissioni ci saranno, e noi preghiamo amici e lettori di indicarcele onde ripararle. *N. d. R.*

gnamento tecnico professionale e didattica). ASILO ISRAELITICO, Firenze. — LATTES GIUSEPPINA, Milano. — RAVÀ ing. VITTORE, Roma. — Sezione XXIX. (*Beneficenza*). PIE SCUOLE ISRAELITICHE, Livorno. — RAVÀ ing. VITTORE, Roma. Sezione XI. (*Liquori*). MUGGIA fratelli, Cortemaggiore. — Sezione XIX. (*Vestimenta*). BLOCH e fils, Milano. — ROVIGHI VITTORIA, Milano. — Sezione XX. (*Mobili, addobbi ecc.*). COEN MOISE, Livorno. — FORMIGGINI e LEVI, Modena. — Sezione I. (*Industrie estrattive e metallurgiche*). ALMAGIÀ V., Cesena. — MOLINELLI e LEVI, Padova. — MONSELISE prof. GIULIO, Mantova. — Sezione III. (*Agricoltura e meccanica agraria*) TEDESCHI LELIO e J., Reggio Emilia. — LEVI fratelli fu Antonio (?) Reggio Emilia.

Medaglie e menzioni onorevoli di collaborazione. Sezione XII. (*Ceramica e vetraria*) SEGRE GIUSEPPE della Manifattura d'Urbania (*Medaglia*). — Sezione XXIX. (*Beneficenza*). RAVA' EUGENIA, Roma(*Medaglia*). — RAVA' ARISTIDE, Bologna (*Med.*).

La donna ebrea nella dispersione

TRADUZIONE DAL FRANCESE DI R. L.

(Continuaz. e fine: vedi fascicolo precedente, pagina 315).

È in gran parte alla virtù della donna ebrea che Israello deve la conservazione della purità de' suoi costumi e della purità insieme della sua fede; doppia salvaguardia della vita, doppio baluardo contro il quale vengono a frangersi tutte le potenze della terra.

Grazie a questa virtù moralizzatrice, i tentativi di corruzione hanno sempre fallito contro la razza unitaria. Posciacchè nello stesso modo che i figli si davano in braccio al supplizio per non essere indegni dei loro padri, così le mogli e le figlie preferivan la morte che venir meno al pudore.

E chi non conosce la leggenda della madre ebrea sul rogo, che vola al supplizio piuttosto che apostatare?

E d'altra parte chi non conosce l'atto d'eroica virtù compiuto dalla moglie d'un illustre dottore del X secolo, Mosè figlio di Hanoch? (1). Essa veniva col marito da Babilonia in Ispagna. Gettata con lui dalle tempesta sulle coste italiane caddero entrambi nelle mani dell'ammiraglio mussulmano Ibn Roumanchir. Cammin facendo essendosi accorta

(1) *Come si vedrà nell'articolo che facciamo seguire al presente, dovuto alla penna del defunto bibliogafo G. Levi da Torino e pubblicato nella* Rivista Israelitica *di Parma, anno I, num. 8, pare, che questa donna fosse madre di Mosè e quindi moglie dello stesso Hanoch. Non sappiamo quale dei due autori sia nel vero.*

N. d. R.

delle voglie impudiche del capo del naviglio e spaventata dal pericolo che correva il suo pudore, per sottrarsi alle seduzioni dell'infame pilota gettossi nelle onde!.....

O santa virtù delle mogli e delle fanciulle d'Israele! Quanti atti eroici non hai tu compito nell'ombra durante l'oscura notte del medio evo, quando la legge del più forte non rispettava nè la voce del cuore, nè quella della coscienza, nè quella dei sentimenti sacri e delicati che son la prerogativa della natura umana e che hanno sempre formato l'ornamento dell'israelitica famiglia!

Egli è perchè la legge Mosaica erasi indirizzata alla donna siccome all'uomo: « Così dirai alla casa di Giacobbe » avea detto l'Eterno a Mosè (Esodo, cap. XVIII v. 3) s'intende alle figlie di Giacobbe, alle Israelite.

Egli è che la donna siccome l'uomo era obbligata d'instruirsi nei precetti della legge Mosaica di cui dovea farsi lettura pubblicamente, ogni sette anni, avanti il popolo riunito compresi gli uomini, le donne e i fanciulli. (Deut. cap. XXXI v. 12).

Egli è infine perchè la donna Israelita avea siccome l'uomo la sua parte di responsabilità nel compiere i grandi doveri della vita sociale, religiosa e morale e nell'educazione della prole a lei affidata.

Educazione tenera e intelligente insieme, essa ha mantenuto all'altezza del suo apostolato Israele, che mai non cessò nella dispersione di serbare il sacro deposito delle eterne verità monoteistiche, verità di cui Mosè gli avea consegnato la face per illuminare il mondo!

Educazione fondamentale le cui importanza fu ognor segnalata da queste parole edificanti che sera e mattina in tutti i focolari israelitici, scendevano dal labbro dei genitori e andavano, di generazione in generazione a ripercuotersi nel cuore dei fanciulli per farli crescere alla pietà, al dovere, alla virtù:

Mio figlio! ascolta l'istruzion del padre
Nè mai scordar la legge di tua madre.
(Prov. cap. I, v. 8).

B. MOSSÈ.

Alcune distinte Donne Israelite

Leggiamo nell'opera del celebre Zunz *(Zur gechichte und litteratur)* ed in un rarissimo libro spagnuolo (1) che in questa Ducale biblioteca si conserva, alcuni esempi di virtù, i quali ad onore delle donne Israelite ci facciamo dovere di rendere maggiormente noti.

« Chelit sorella del celebre Rascì ed alcune sue nipoti erano versatissime nella nostra Teologia rituale; e le opinioni in religione di una di esse per nome Miriam, venivano consultate, e facevano autorità. Tolzo moglie di R. Eliezer di Garmizia, traeva, approfittando de' suoi lumi, i mezzi onde sostenere la sua famiglia ».

Ora ci faremo a riportare per intiero le parole del citato autore spagnuolo, le quali, oltre il mostrare quali fossero le virtù di Donna Benvenuta Abrabanello, e di qualche altra sconosciuta alla maggior parte degli Ebrei, serviranno a spargere una luce novella, sopra la munificenza e filantropia di quella illustre famiglia.

(1) *Vedi* Aboab Nomologia o Discursos legales. *Amsterdam 1629. Cap. 27.*

« Il terzo figlio d'Isacco Abrabanello fu Don Samuele, il quale era ricco di più di 200mila zecchini, e con animo fornito di grande liberalità e sapienza. La sua casa era l'accademia dei dotti, l'ospedale degli infermi, il rifugio dei miseri. Non trascorreva anno che in quella casa non venissero maritate molte povere orfane, ed io conobbi valent' uomini che si pregiavano di essere stati al servizio di quella nobilissima famiglia. Don Samuele ebbe la sorte di avere a compagna la più illustre e generosa matrona che abbia vantato Israello dopo l'esilio. Era dessa Donna Benvenuta Abrabanello, modello di onestà, di pietà, di prudenza, e di virtù. Durante la sua dimora in Napoli, essendovi per Vicerè Don Pietro da Toledo, questi ha voluto che sua figlia Eleonora venisse educata sotto le cure e nella casa di Donna Benvenuta; e dopo che Eleonora fu sposata al Duca Cosimo de' Medici e divenne gran Duchessa di Toscana, si valeva in tutto di Donna Benvenuta (1) la quale si era stabilita in Ferrara, che col nome di madre veniva da Eleonora chiamata, e come tale trattata e venerata.

« Quasi nel tempo istesso la nostra nazione godeva della liberalità di altra generosissima matrona Donna Gracia Nascì, delle cui eccelse virtù e nobili azioni si potrebbero compilare lunghi volumi. La mano di sua unica figliuola venne ricercata dai grandi del regno, ed essa la dispose a favore di suo cugino Don Ioseph Nascì Duca di Naxia, corona onoratissima degli Ebrei Portoghesi.

« Poco prima di questo tempo, cioè nel 1532, un'illustre donna Israelita per nome Ester, diede prova di singolare onestà degna di eterna memoria. Questa donna era moglie di onorevole Israelita per nome Giacobbe Coen abitante la città di Coron in Morea; ove giunto Andrea Doria con molte galere genovesi, prese quella città e la sua fortezza; e fra gli Ebrei che fece prigioni, trovavasi questa Ester, la quale per esser donna di grande venustà, fu soggetta per molti giorni alle disoneste ricerche del capitano della nave in cui fu imbarcata. Inutili i pianti e le preghiere per sottrarsi alle voglie del capitano che stava per farle violenza, lo pregò di frenarsi promettendogli di arrendersi alle sue brame. Assicurato con ciò il tiranno, l'onesta ed afflitta donna ebbe campo di salire sopra la tolda della galera, e col sajo che indosso portava legatisi i piedi, si buttò dalla nave ed affogò in mare, sacrificando la vita per non perdere l'onore, nè mancare della debita fede al marito, con grandissima costernazione e dolore di tutta la ciurma, lasciando in tutti argomento di ammirazione per tanta costanza.

« Questo non fu l'unico esempio di sì eroiche azioni, perchè similmente aveva operato la moglie del Rabbino Hanoc quando la nave in cui trovavasi con suo marito fu catturata da un pirata di Cordova.

Parma.

G. Levi da Torino.

---

(1) *L'autore spagnuolo, parlando in termini troppo generali, non ci dice positivamente se qualche corrispondenza per iscritto abbia esistito fra Eleonora e Donna Benrenuta dopo la loro separazione. Se qualche corrispondenza avesse avuto luogo e ci venisse dato scoprire, potrebbe ritornare di somma utilità alla storia secreta della famiglia di Cosimo I sopra la quale si stende tuttora un velo misterioso.*

Varietà

Bismarck e gli Ebrei.

È interessante il racconto che, come ha accennato un dispaccio, la *National Zeitung* fa di certe dichiarazioni uscite di bocca al principe Bismarck intorno alla guerra mossa agli ebrei in Germania. Questo giornale scrive:

Di questi giorni si trovò fra gli ospiti del Gran Cancelliere a Varzin, un industriale ebreo fabbricante di carta, il signor Behrend, il quale piglia dai boschi di Varzin una gran parte della materia prima necessaria alla sua fabbricazione. Questo signore è da più anni in relazione col Cancelliere e nell'ultimo incontro l'uomo di Stato germanico approfittò d'una osservazione incidentale del suo ospite per esprimere le sue idee sulla questione degli ebrei. Interrogato se egli fosse d'accordo col movimento antisemitico, disse:

« Nulla è più falso di questo. Io disapprovo nel modo più formale questa lotta contro gli ebrei, sia che essa si faccia sul campo confessionale, sia anche sopra quello dell' origine, perchè collo stesso diritto un giorno si potrebbe dare addosso ai tedeschi di origine polacca o francese, sotto pretesto che non sono tedeschi. Nessuno ci ha che vedere se gli ebrei si occupano a preferenza di affari commerciali; è una questione di gusto; e forse la loro esclusione antica da altre carriere spiega questo fatto, ma essa non giustifica che debbasi scagliarci contro le ricchezze maggiori che posseggono, perchè queste ricchezze eccitano l'invidia della folla. Io — soggiunse il Cancelliere — non ammetterò mai che si limitino agli ebrei i diritti che spettan loro in forza della costituzione. L' ordinamento intellettuale degli ebrei li rende proclivi alla censura, e perciò li troviamo di preferenza nell'opposizione; ma io non fo nessuna differenza fra cristiani ed ebrei nella mia politica economica che difendo perchè la credo utile al paese. Se risposi ad indirizzi e telegrammi di felicitazione, non feci che per adempiere ai doveri di cortesia, e risponderei in modo uguale ad indirizzi del partito progressista se ne ricevessi. »

Perchè mai, domanda con ragione il *Corriere della Sera*, il Cancelliere non ha colto prima l'occasione di queste dichiarazioni? La caccia agli ebrei, che dura da più di un anno, sarebbe cessata, e non avremmo assistito a scene indegne di un popolo civile. Egli è che, probabilmente si credeva di raccogliere da questa guerra il vantaggio elettorale ripromesso an-

che dall'accordo col Vaticano. Ora che si vede come i conti fossero sbagliati, si lisciano gli ebrei; pare anzi che il cappellano di Corte Stöcker, il promotore della guerra antisemitica, sarà destituito ».

Sarebbe tempo! soggiungiamo noi. In tutte le questioni, non bisogna aspettare che la malattia diventi cancrena. Rimedii pronti ed energici.

F. S.

Sul Censimento in Italia
il 31 dicembre 1881.

Ogni decennio è ordinato ufficialmente il censimento della popolazione in Italia.

Dopo quello del 1871, lo avremo quindi il 31 dicembre di questo anno, colla differenza (tra le altre), che mancherà nelle schede la colonnina della religione.

In Francia, in Germania, ecc. questa osservazione non si trascura, perchè la scienza statistica ha bisogno e *deve* profittare di tutti i più minuti particolari onde rispondere a tante questioni fisiologiche, etniche, geografiche, ecc.

Secondo il nostro parere, ommettere la religione professata dai varii abitanti è un gravissimo errore *in una statistica ufficiale.*

È vero, come osserva l'*Opinione* (N.° del 23 ottobre) che nel censimento del 1871 risultò di 35 mila il numero degli israeliti... e fra i 44 mila che non avevano dichiarato religione alcuna potevano essere molti israeliti, troppo deboli o troppo ignoranti.

Ed infatti negli *Annali di Statistica* pubblicati dal Ministero, a cui noi stessi abbiamo portato il nostro modesto contributo, gl' israeliti figurano per un numero maggiore.

Ma ciò non toglie che si doveva conservare la distinzione dei culti perchè, ripetiamo, la statistica ha bisogno per la scienza, per l'igiene, per le razze, per le età, per la fede, per ogni più minuto particolare osservare l' influenza di cause ed effetti che sembran di poco momento, ma non lo sono.

Togliendo dalle *statistiche ufficiali* la distinzione religiosa, verrà giorno che si faranno dai geografi e dagli storici quando parleranno dei culti, strafalcioni tali da farne arrossire le pietre.

L'esempio dell'Italia non fu imitato, e in Francia si fa ora una statistica in cui le domande sulla religione son forse troppo minuziose. Gli estremi son sempre dannosi. Ma stiamo almeno a posto!

Il pianista E. Ketten.

Questo celebre pianista, figlio di un *Hazan*, e che conservò, crediamo la fede in cui nacque, entusiasma ora i pubblici delle principali città d'Italia. Dopo Torino, eccolo a Milano. Come nella prima città, così nella seconda i giornali tutti ebbero per lui un coro di elogi.

Ecco quanto scrive il *Secolo* sopra il concerto che il Ketten diede al Conservatorio la sera del 1 novembre:

« Gli anni pur troppo precipitano! Ci sembra ieri che applaudivamo al valente pianista ungherese, e sono trascorsi più di due lustri! Forse in omaggio a Listz, allora il Ketten portava i folti e biondi capelli lunghi, quasi cadenti sulle spalle, oggi invece gli si veggono più corti e più radi. È però sempre un giovine dalla figura prestante, artistica, balda. Certi suoi atteggiamenti, allorchè siede innanzi al suo Erard, hanno del pretenzioso, direbbesi ch' egli si piace un pochino anche di *posare*; ma quando le sue mani s' impossessano della tastiera, quando le corde vibrano sotto le sue dita d'acciaio, quando Haendel, Beethoven, Schubert Schumann, Mendelsshon, Chopin, parlano al nostro spirito e lo commuovono mercè l'arte di questo *medium*, si è obbligati a riconoscere nel Ketten un grande pianista. E da grande fu trattato dal pubblico accorso ieri sera al Conservatorio; un pubblico non molto numeroso, ma intelligentissimo. Quanti coltivano lo strumento dei Clementi, dei Fumagalli, dei Thalberg — professori e dilettanti — erano presenti a codesta bellissima festa dell'arte.

Il Ketten cava dalla tastiera tutte le gradazioni di colorito acustico immaginabili, e benchè abbia un *tocco* perfettamente *granito* e sappia ottenere suoni soavemente espressivi, di profondo sentimento, come nella *Serenata* di Schubert e nel *Notturno* di Chopin, pure egli è nei tratti energici che l' esimio pianista stupisce gli udenti.

Enrico Ketten nacque a Baia il 25 marzo 1848. Studiò nel Conservatorio di Parigi, dove ebbe a maestri per il pianoforte Marmontel, e per la composizione prima Halévy, l'autore dell'*Ebrea* e del *Carlo VI*, poi Reber. Passò alcun tempo a Costantinopoli, e in quella città si era dato alla carriera del direttore d' orchestra, lasciata di poi per consacrarsi corpo ed anima all'arte pianistica. Dieci e più anni or sono fu fra noi e riportò tale un successo nella stessa sala dove l' abbiamo nuovamente ammirato ieri sera, da essere nominato Accademico d'onore del Conservatorio.

Si stabilì poscia a Parigi, viaggiò l'America e l'Australia di dove portò dei ricordi dolcissimi, equivalenti a parecchie centinaia di migliaia di lire.....

Enrico Ketten è uno dei poderosi pianisti che possono figurare degnamente nel glorioso corteo dei Listz, dei Rubinstein, dei Bülow, dei Saint-Saens, dei Tchaïkowsky, Essipof, Iaël, per non citare che le principali celebrità dell'estero ».

In un altro Giornale di Milano si parla della memoria prodigiosa di Enrico Ketten. Dopo aver veduto una composizione affatto nuova, egli chiude il libro e la sa suonare al pianoforte. Scorso rapidamente un mazzo di carte, senza più toccarlo, egli vi sa dire in qual ordine sono dalla prima all' ultima. Se non fosse un grande artista, così quel periodico, sarebbe stato un gran taumaturgo da superare cento volte il Bosco.

Il disastro ferroviario di Sarzana e il cav. Davide Segre

Quando i giornali colla velocità telegrafica ci portarono l'annuncio del disastro ferroviario del 22 ottobre insieme al dolore che la sciagura i cuori italiani colpiva, un nome tra i feriti più gravi ci pervenne all'orecchio. Era quello del cav. Davide Segre Console d'Italia a Candia (Isola di Creta) il quale ebbesi una *ferita lacero-contusa sul fronte a*

destra con scollamento di lembi per circa 7 centimetri, un'altra piccola ferita alla regione frontale, oltre a piccole contusioni alle parti inferiori.

Fu trasportato all'Ospedale di Sarzana.

Informati dal padre suo, l'egr. sig. Sion Segre, Presidente della Comunione Israelitica di Saluzzo, siamo lieti assicurare i nostri lettori che le ferite sono ormai guarite grazie alla cura antisettica ed alla valentia del dottor curante.

Il Console D. Segre è giovine di abilità non comune e di cuore a niuno secondo. Ei seppe farsi amare in lontani e talora barbari paesi, e quanti l'hanno avvicinato come hanno inteso con dolore la sua ferita, sentiranno con piacere la sua guarigione.

Tra i feriti abbiamo notato anche la signorina Amalia Segro crediamo sorella del Console.

—

Il sistema Braille per la lingua ebraica

All' Esposizione di Milano

Abbiamo già accennato all'applicazione di questo sistema che seppe fare il rabbino Lattes pei fratelli Soliani. Ora un cieco-nato, il Dante Barbi-Adriani Direttore del *Mentore dei ciechi* giornale che si pubblica a Firenze, così ne parla narrando di una sua visita all'Esposizione di Milano.

« Vi trovai pure un saggio della scrittura ebraica e l accanto ad esso una tavoletta Braille adattata in modo da potere ottenere la scrittura di questa lingua. Con questa invenzione il fu cav. dottore Giuseppe Lattes già rabbino maggiore di Reggio d'Emilia, ha contribuito ad estendere maggiormonte la istruzione dei ciechi, avendo trovato il modo di insegnare ad essi la lingua ebraica; ed in tal maniera ha reso più facile, ai ciechi colti lo studio delle lingue orientali. Il Lattes per insegnare ai signori fratelli Soliani la lingua ebraica, seppe con modo assai semplice adattare la tavoletta Braille, acciocchè con i punti di questa scrittura si formino le lettere ebraiche di forma analoga a quelle che si scrivono con la penna. Per poter ottenere questo ha allargato il casellino di una linea verticale. Ed in tal modo per ogni foro della riga che si fissa sulla cornice della tavoletta Braille, si possono far nove punti; ed essendo l'alfabeto ebraico formato di 22 lettere consonanti senza che abbia alcuna vocale, così per formare i suoni vocali hanno due specie di punti, i quali si mettono sopra o sotto alle consonanti a seconda dell'occorrenza. Questa lingua avendo pure due specie di accenti, cioè mobili e fissi al principio od alla fine della parola per la prosodia, e per la puntuazione, anche questi si mettono sopra o sotto alla lettera. Per poter fare questi punti vocali e questi accenti l'egregio inventore ha fatto precisamente sopra e sotto al foro che serve per iscrivere la lettera ebraica due altri casellini, i quali sono larghi quanto il foro della lettera, ed alti un punto meno di Braille, in modo che in ciascuno di questi due fori si possano scrivere tre punti in direzione orizzontale e due nella verticale. Per dimostrare che questo sistema corrisponde benissimo, dirò che i signori Soliani, ciechi nati, leggono e scrivono la lingua ebraica con questo sistema ed hanno copiata una grammatica per la lingua ebraica e molti libri storici. »

Corrispondenze del VESSILLO

LIVORNO, *1 novembre 1881.*

Il giorno 13 ottobre u. s. ebbe luogo la distribuzione dei premi alle nostre Pie Scuole israelitiche.

La bella e vastissima sala era affollatissima: assistevano i deputati e le ispettrici delle stesse scuole, gli amministratori del nostro Consiglio, i deputati del Tempio, le autorità civili e scolastiche, e un numero infinito di gentili signore e signori israeliti e non israeliti, e di padri di famiglia, curiosi e anelanti di vedere i loro cari figli ricevere il premio alla presenza di una sì onorevole adunanza.

Anzitutto lesse un forbito discorso il signor Sabatino Rosselli, deputato delle Pie Scuole, e fu applauditissimo. — Lodò quelle caritatevoli persone che ogni anno coadiuvano a larga mano quest'istituzione, lodò le maestre ed i maestri per i buoni resultati delle alunne e degli alunni e incoraggiò questi a continuare nella retta via. Poi rivolse la parola ai genitori, e li pregò caldamente di non trascurare l'educazione domestica, perchè senza di essa i maestri non otterrebbero nulla, e le loro fatiche resterebbero frustrate. Parlò diffusamente della Scuola Rabbinica, disse che la Deputazione spera che l'onorevole Consiglio d'Amministrazione decida di aprire un Collegio Rabbinico, perchè Livorno ha urgente bisogno di Rabbini, di maestri, di ufficianti, ed il decoro di questa grande Comunione lo richiede.

Il signor Rosselli merita davvero tutti quegli elogi che gli vennero tributati, e noi ci congratuliamo secolui, per aver preso tanto interesse per gli studii sacri, in questi tempi di indifferentismo.

Troppo lungo e tedioso sarebbe qui il dire uno ad uno il nome dei premiati in ogni classe. Ma chi principalmente si distinse, fu una giovinetta per nome Teglio Enrichetta, una di quelle tante infelici che la benemerita *Alliance Israëlite* mantiene in pensione. Costei ottenne 3 premi distinti, fra i quali quello Samanes (lascito del fu Dottor G. E. Sannanes), per aver superato negli studii tutte le alunne della scuola. È a considerarsi che questa giovinetta fu ammessa in questo Pio Stabilimento or sono appena 3 anni, mentre era molto indietro in tutte le materie.

La festa riuscì brillantissima, e vi contribuirono in parte i cori di alcuni bambini e bambine, diretti dal maestro signor Felice Coen, che ora ci ha lasciati per istabilirsi a Parigi.

Il pubblico si diresse finalmente a visitare i lavori delle bambine, non che la scuola di disegno, ov'erano esposti i lavori di scultura del bravo giovine Prospero Corcos, il quale ottenne il 23 ottobre u. s. il premio del lascito Rachele Villa Reale ad unanimità di voti, per quanto i concorrenti fossero in numero di 7.

G. C.

ROMA, *1 novembre 1881.*

(X) Ai lettori del *Vessillo* non faccia sorpresa il mio lungo silenzio; giacchè a Roma dal luglio all'ottobre non vi ha possibilità di vita attiva, di azione efficace in qualsivoglia ramo delle pubbliche aziende, stante l'assenza di buon numero di coloro che vi hanno la parte principale. È un caso raro si presenti una notizia d'importanza veramente notevole; e *scrivere per iscrivere* non è mio gusto.

Ora il *movimento* è ripreso; di nuovo si discute, si delibera, si opera. La Commissione eletta dal Consiglio generale della Università israelitica

ha ormai ultimata la discussione preliminare dello statuto così dell'Università stessa come dell'opera Pia di Carità; e quanto prima sarà chiamato il Consiglio plenario a deliberare definitivamente.

Intanto altre questioni si agitano.

L'ospedale israelitico; la demolizione del Ghetto; il riordinamento del *Talmud Torà.*

Quanto alla prima, io non ne sono molto fanatico ed eccone i motivi:

1. È molto controverso se valga meglio la cura all'ospedale o a domicilio; ora è positivamente accertato che la prima non è assolutamente preferibile se non in ospedali di *primo ordine,* provveduti di tutti i mezzi terapeutici della scienza moderna; ripartiti in sezioni secondo l'indole delle malattie, affidati alle cure di specialisti valenti. A tutte queste esigenze non potrà soddisfare di certo un ospedale che al *maximum* sarà per 12 o 15 letti.

2. Un'istituzione caritativa *speciale* per persone appartenenti ad un determinato culto, è al dì d'oggi solo ammissibile quando ne sia riconosciuta la *necessità* per non contraddire ai dovuti riguardi alla libertà di coscienza; e non mi consta che col Municipio, coll'amministrazione degli ospedali si siano esaurite tutte le pratiche (portando anche la questione sul terreno della pubblicità) per ottenere che in alcuni degli spedali di Roma, se non in tutti, fosse assicurata ai malati l'assistenza religiosa israelitica; fosse anche assicurato, entro i limiti consentiti dalle esigenze sanitarie, il cibo *cascèr.* L'ospedale però credo *si farà* e se riuscirà bene tanto meglio.

La demolizione del Ghetto trova *in teoria* grandi fautori; ma quando siamo allo stringere dei conti, molti *tremano* delle conseguenze economiche, dello spostamento d'interessi, ecc. Ma vi ha danno temporaneo che possa controbilanciare i vantaggi d'allontanare *tremila* infelici da luridi abituri, esposti periodicamente alle inondazioni del Tevere; da un centro che, portando ancora tutte le vestigia del passato abbrutimento le mantiene parlanti nei suoi abitatori?

La questione *economica* del resto è *assai* esagerata. Molti degli attuali abitatori del Ghetto o godono essi del così detto diritto di *Gius Hazzakà,* o sono affittuarii di case di pertinenza di luoghi pii che godono di tale diritto; ed ai quali assai spesso non pagano o pagano per metà l'affitto, certi di non essere licenziati dagli amministratori. Il compenso che, per legge, verrebbe colla espropriazione a coloro che hanno il diritto di *Gius,* compenserebbe per un lato non pochi disagiati del maggiore affitto che dovrebbero pagare in altra località, e d'altro lato metterebbe i luoghi pii in grado d'aiutare gli altri con temporanee sovvenzioni. Ma intanto il vociferare incomposto in una favella che non si sa a qual lingua appartenga; i monti di cenci e d'altre immondezze seminati pel Ghetto diventerebbero un doloroso ricordo del passato e nulla più; il popolino israelitico entrerebbe nella grand'orbita della cittadinanza romana; con essa si confonderebbe; si immedesimerebbe in tutto quanto non ha stretta attinenza coll'esercizio del culto.

Io non posso quindi che formare *ardentissimi* voti perchè la demolizione del Ghetto non resti parola morta nella legge per il concorso governativo ai lavori edilizi di Roma; ma diventi presto, senza esitazioni, un fatto compiuto.

Passo al terzo tema; al riordinamento del *Talmud Torà.* Si era fatto qualche cosa nei due scorsi anni; ma non fu la *poca scintilla che gran fiamma seconda;* fu, pur troppo, *quel fuoco di paglia* che poco riscalda e presto si spegne. La disciplina sufficientemente ristabilitasi sotto la mano ferrea dell' Armand Levy si è ora di nuovo assai rilassata; l'insegnamento, sebbene a differenza di molte altre comunioni israelitiche sia impartito

anche agli alunni delle scuole municipali con danno degli altri loro studi in ogni giorno della settimana, non dà frutti adeguati. E non ne darà, a mio credere, sino a che l'istituto manchi del suo capo naturale *didattico*, manchi dell'azione direttiva del Rabbino Maggiore; imperocchè il capo amministrativo, sia pur esso zelante e premuroso quale l'ottimo Aron Alatri, non può bastare a tutto; nè può opportunamente uscire dalla cerchia delle sue speciali attribuzioni.

Non può dirsi che nel corpo insegnante manchino buoni elementi; e nessuno disconosce la capacità dell'Ascarelli, del Fornari, del Di Capua e di qualche altro; ma è pure indiscutibile che vi ha bisogno di *rinforzo*, massime fra i maestri per l'insegnamento elementare della lingua ebraica; com'è indiscutibile che anche i buoni funzionano a sè, non quali membra armoniche d'un organismo completo.

Auguriamoci dunque prossima l'ora che questa Comunione sia provveduta del suo capo spirituale, non meno necessario per il riordinamento dell'istruzione religiosa che per quello delle sacre ufficiature.

Dovrei chiudere col parlarvi della simpatica solennità ch'ebbe luogo domenica ultima per la distribuzione dei premi agli alunni di questi Asili israelitici, ma rimando il lettore alla narrazione che ne darà certo in altra parte il *Vessillo* togliendola da qualche giornale di Roma. Non posso però ommettere di porre in rilievo l'onore grandissimo ottenuto da tali Asili all'esposizione di Milano, ove furono i soli israelitici premiati; e coi soli importantissimi delle città di Milano, Cremona e Pavia conseguirono il maggior premio assegnato alle istituzioni consimili; la medaglia d'argento. Onore segnalato fu pure quello della medaglia di collaborazione ottenuta dalla Direttrice degli Asili infantili israelitici signora Ravà-Sorani; nè certo fu poco che la Scuola professionale della Società di fratellanza, di recente istituita, già abbia lasciato sì bene sperare di sè da meritare la medaglia di bronzo, colà dove le prime scuole professionali d'Italia si presentavano preparate da lunghi anni.

Bollettino Bibliografico

1. ס' המדריך על במחי ים התלמוד כולל ליקוטי הש"ס. (Druk I. Loewy Pressburg). I fratelli Singer, uno dei quali è Rab. Mag. in Var-Palota (Ungheria) hanno progettato e stanno eseguendo un bel lavoro di cui ci perviene la prima parte. Sono alcune parti del Talmud (e non già quelle annedottiche a cui altre compilazioni suppliscono) che furono ordinate, commentate, dilucidate colla maggior chiarezza. Per i giovani che si danno agli studii rabbinici, non meno che per coloro a cui difetta il tempo per lunghe ricerche l'opera ci pare utilissima. E come tale la raccomandiamo ai nostri lettori. Ogni parte costa L. 3.

2. *Histoire des femmes de l'antiquité judaïque par M. le Grand-Rabbin B. Mossé (avec portrait de l'auteur). Prix 5 francs.* Avignon 1881.

È un bel volume di circa 350 pagine col ritratto dell'autore e contiene con tutta fedeltà e semplicità la storia delle donne ebree più o meno celebri dell'antichità. Oltre quelle di cui si parla nella Bibbia ci passano innanzi agli occhi i fatti di Giuditta, Susanna, la madre dei 7 martiri, le regine Salome, Alessandra e Marianna, ecc. e alcune donne dei tempi talmudici. È un piccolo museo.

Se non avesse altro merito, dice modestamente l'autore, questo libro ha almeno quello dell'opportunità mentre ora la questione dei diritti femmili è all'ordine del giorno. Il pubblico potrà conoscere, ogni lettore imparziale dovrà concludere che la donna ebrea occupò sempre il posto che le si deve, e giunse anche alle più alte dignità.

L'egregio autore è disposto intendersi con chi credesse volger il suo bel libro (che vorremmo ripetiamo vedere in ogni famiglia) in italiano. La nostra R. L. darà di quando in quando la narrazione di quelle donne meno conosciute.

3. *Un'anima rigenerata* di *Giuseppina Lattes*. Firenze 1881. Tipografia dell'*Arte della Stampa*.

L'autrice, che già tradusse il libro dello Schleiden, e che è sinceramente devota alle idee onde fu nutrita, dedica questo libro « *Alla sacra memoria del mio venerato genitore* ». E non poteva essere che un trionfo della fede. Perocchè il padre suo, Ecc. Rab. Mag. G. Lattes, che noi abbiamo tanto amato, era uno di quegli uomini in cui il sentimento religioso stava scolpito in cuore e avea saputo infonderlo nei figli.

Questo libretto narra, in forma epistolare (sono 20 lettere) la metamorfosi che sa produrre la costanza, la fede. Ci si potrebbe tessere un romanzetto.

La critica, se vuole, può trovarvi a ridire, ma cuore e sentimento non mancano. Vi sono pagine di entusiasmo per la fede che allettano e convincono.

Continui la nostra Lattes a scrivere *contro questo caos d'idee scettiche, dissolventi* (com'essa le chiama) e tutti glie ne sapranno grado perchè ripeteremo con lei e col poeta

Angusta è del dubbio — la gelida sfera
L'immenso è dell'anima — che crede, che spera.

4. *Ausonia — Vita d'azione* (dal 1848 al 1870) *di David Levi già Deputato al Parlamento*. Torino, E Loescher editore, 1881.

Quando usciva la *Vita di pensiero* (1875) che noi altamente lodammo, ci auguravamo questo nuovo libro che doveva esserle di complemento. E siamo lietissimi poterlo oggi annunciare e come cittadini e come letterati, e come Israeliti. Rare, assai rare volte si trovano congiunti questi epiteti; eccovi un poeta, un pensatore, un credente come D. Levi, un credente vogliam dire che narri gli usi e le costumanze della propria religione con quella nobiltà di sensi, con quella larghezza di idee che sole possono esistere in un'anima grande.

Leggete questo libro, e ci troverete la lampada del sabato, e la sera pasquale e cento altre cose che tanti spiriti gretti si vergognerebbero pronunciare! Ma in questo libro ci sono eziandio verità storiche, ricordi patriottici, versi stupendi.

L'egregio autore ci permetterà dare qualche brano delle sue magnifiche descrizioni. Ei parla, tornando un mezzo secolo addietro, della madre sua come d'una santa — e lo era — della sua piccola Comunione (Chieri) come del focolare di tante virtù civili e domestiche — delle cospirazioni a cui prese parte, delle persone illustri che conobbe..... di tante cose insomma.

Vi ho invogliato con queste parole a leggere la *Vita d'azione?* Leggetela, essa non ha bisogno delle mie raccomandazioni.

5. *Jahres-Bericht Rabbiner-Seminars zu Berlin pro 5641.... Voran geht eine Beilage von D.r Hildesheimer: Die astronomischen Kapitel in Maimonidis Abhandlung über die Neumondsheiligung.*

Costumanza degna di elogio in Germania è corredare certi rendiconti

— aridi in sè stessi di nomi e di cifre — con qualche lavoro di polso.
Quest'anno il Seminario Rabbinico di Berlino ci ha dato in un volumetto di circa 100 pagine, un lavoro speciale sul calendario Ebraico — desunto o meglio tradotto dal Maimonide הלכות קדוש החדש, con note e appendici eruditissime. Vi sono anche nove figure illustrative.
Il Collegio contava nell'anno scorso 21 alunni con 5 professori. E siamo in Germania! Cosa si farebbe in Italia? Un alunno con 4 professori! La proporzione..... va da sè.

6. 7. 8. 9. 10. Quel dottissimo patriotta e critico che è il nostro collega signor Isaac Levy ora Grand-Rabbin a Vesoul ci ha mandato alcune delle sue pubblicazioni da noi lette con vero piacere. Eccone i titoli:

1. *Sermons*. Paris 1875.
2. *Veillés du Vendredi*. 2. edition.
3. *Recits bibliques*. Paris 1874.
4. *Isaie ou le travail*. Paris 1866.
5. *Adieu à l'Alsace*. Paris 1872.

Diremo brevemente di tutte chè un lungo esame ci farebbe oltrepassare i limiti imposti dal nostro Bullettino.
I sermoni sono 11. Si conosce nell'autore un uomo infiammato pel vero, e che conosce per esperienza le durezze della vita. Ha studiato la società in cui vive ed ha molto amato.
Le veglie del venerdì non sono che una raccolta di aneddoti, di fatti, di morale, presa qua e là; è una piccola antologia fatta con molto senno e con molto amore.
I racconti biblici comprendono la storia nostra dalla creazione alla morte di Giuseppe e non mancano considerazioni morali bene appropriate.
Isaia, è un romanzetto israelitico veramente ben fatto in cui si fa l'apoteosi del lavoro; vi sono scene stupendamente tratteggiate. I costumi dell'Alsazia e del giudaismo nella loro semplicità piacciono assai.
Ci resta a parlare del discorso d'addio all'Alsazia. Diremo che fa sgorgar le lagrime al più indifferente. E basta. Le corde del cuore son toccate magistralmente, e non poteva essere al contrario. Chi sente fa sentire דברים היוצאים מן הלב נכנסים בלב.

F. SERVI.

Oltre a questi libri abbiamo, troppo tardi, ricevuto i seguenti di cui diamo soltanto i titoli promettendo parlarne nel prossimo numero.

1. הואיל משה. Commenti Ebraici al Pentateuco del Rab. M. Tedeschi.
2. *Zur Geshichte der Judischen Gemeinde Dihcrenfurth*) Von D.r M.
3. *Zur Geshichte der Judischen Cultusgmeinde Belovar*) Grümwald.
4. Resoconto 6.o Esercizio della Società Isr. di Beneficenza di Genova.

Cenni Necrologici

RAB. MAG. JACOB FU M. LEVI.

La sera del 25 ottobre u. s. segnava un novello lutto per questa Comunità di Reggio Emilia ancora rattristata per la non lontana perdita del Cav. Dott. Giuseppe Lattes di v. m. Il Rabbino Maggiore Ecc.mo

Iacob Levi veniva tratto a morte dopo soli dieci mesi da che copriva questa cattedra Rabbinica, lasciando i numerosi suoi parenti profondamente costernati, lasciando i correligionarii addolorati, i primi per vedersi rapire il marito, il padre amorevole, i secondi perchè in lui perdono l'ultimo avanzo di un'eletta di dotti, che illustrarono le sacre lettere nella nostra città.

Iacob fu Marco Levi, nato nel 1805 da distinta famiglia, mostrò fin da fanciullo una rara attitudine per gli studi religiosi, e, ancor giovanetto, mentre indefessamente applicavasi alle sacre discipline per ottenere il diploma di Rabbino, veniva nominato primo insegnante nel nostro *Talmud Torà*, allora fiorentissimo. A soli 20 anni propugnò energicamente l'ampliamento dell'istruzione nelle scuole israelitiche di Reggio, e tanto lavorò assieme ai suoi colleghi, finchè giunse ad effettuare il vasto progetto, facendo eziandio sacrifizi pecuniari non indifferenti. E i nuovi studi diedero risultati così soddisfacenti, che parecchi alunni usciti poterono dopo un solo anno di studio laurearsi nelle vicine Università di Parma e Modena, perchè i giovani non solo erano addestrati nella sacra letteratura, ma nell'italiana, nella latina, nella storia, nella filosofia, ecc. Nel 1839 Iacob Levi fu elevato al grado di Rabbino e poco appresso ebbe reiterati inviti a Padova per recarsi come insegnante in quel Collegio Rabbinico: pareva pure dovesse andare Rabbino coesercente a Trieste, ma motivi di famiglia ne lo impedirono. Dal 1844 al 1857, epoca in cui la nostra Comunità rimase priva del Rabbino Capo, Iacob Levi fu eletto Rabbino predicatore ed a lui vennero affidate le cariche più importanti ed autorevoli.

Fu per molto tempo cancelliere della nostra Università e coprì per un decennio la carica di vice-Rabbino. Diresse non pochi lustri il Tempio di rito spagnuolo in cui fu ministro ufficiante e di cui ebbe le principali mansioni amministrative. A lui si deve se questo Tempio si resse fino al presente con decoro, a lui, che vi prodigò tante cure e vi dedicò tale affetto da provarne vivo dolore, allorchè per la sua nomina a Rabbino Maggiore dovette da quello separarsi.

Non pochi sono i lavori di questo rispettabile vegliardo degni di nota; fra questi citeremo: 1. *Erez Balevanon*. Grammatica ebraica ragionata. — 2. *Benod ascir*. Varie poesie ebraiche, alcune delle quali videro la luce. — 3. *Gheoulod Iaacob*. Prefazione e studi storici sui libri santi. — 4. *Derech Emunà*. Lezioni dottrinali e dogmatiche in italiano. — 5. *Igajon Beemunà*. Catechismo israelitico. — 6. *Zarsif Aretz*. Conferenze didattiche sulle lezioni del Pentateuco in ebraico. — 7. Un centinaio circa di sermoni recitati nel Tempio maggiore israelitico. — 8. Vocabolario ebraico incompleto. — 9. Lettere ebraiche, dissertazioni, consultazioni diverse in ebraico.

Il 27 ottobre gli vennero rese le ultime onoranze. Apriva il mesto convoglio l'intero Consiglio Amministrativo, poi veniva il carro funebre, di cui tenevano i cordoni il Presidente dell'Università, un delegato della Congregazione israelitica di Carità, uno del Tempio di rito spagnuolo ed un nipote del defunto: seguivano con ceri gli ufficianti, il coro, le rappresentanze della vicina Scandiano, della Congregazione di Carità, della Commissione di Beneficenza, dell'Associazione della Misericordia, di quella per vestir poveri e soccorrere infermi e numeroso stuolo di correligionari. Il Rabb. Maggiore di Modena Ecc. sig. S. Iona, pregato dalla famiglia del defunto, rispose gentilmente all'invito prendendo parte alla triste cerimonia resa coll'autorevole sua presenza più completa. Il corteo funebre si arrestava innanzi al Tempio maggiore in cui, entrate le dette rappresentanze, il Rabbino Iona recitò l'*Ascarà*, poi lesse un breve discorso, nel

quale delineando a grandi tratti la vita del venerando Iacob Levi ne tessè maestrevolmente le lodi, ricordò le gravi e molte perdite fatte dalla Comunità nostra in pochi anni e terminò con un concetto veramente felice, dicendo che dovevamo tergere le nostre lagrime, perchè le anime dei defunti Rabbini andavano ad incontrare quella del Levi, ben meritevole di unirsi ad esse per godere la pace eterna. Dopo di lui il Presidente dell'Università sig. Augusto Liuzzi leggeva un altro breve, ma affettuoso discorso, in cui lamentava come il fiero destino ci avesse privati sì presto d'un valent'uomo senza permetterci di poterlo apprezzare a sufficienza. Prendeva di poi la parola il sig. Giuseppe Laschi, genero dell'estinto, il quale con forbito discorso encomiò il marito, il padre modello, il patriota esemplare, notando come nel 1866 mentre quattro suoi figli combattevano sui campi per la libertà d'Italia, egli stesso si recava a trovarli, angosciato sì dal pensiero di non rivederli forse più tutti, ma pur non di meno dolente che il quinto figlio, troppo giovane, non avesse potuto partire con loro. Da ultimo il sig. Cesare Modena in nome del sig. Salomone Levi leggeva belle parole sul venerato maestro, sul carissimo amico. Il corteggio funebre proseguiva quindi fino alla Barriera S. Stefano, ove trovavansi tredici carrozze, che accompagnarono la cara salma all'ultima dimora: quivi l'Ecc. Rab. Mag. S. Iona eseguiva le sette *Acafod* d'uso nella camera mortuaria, dopo di che facevasi l'inumazione.

Le spese dei funerali vennero sostenute assieme dalla Congregazione di Carità e dal Consiglio Amministrativo, il quale inviava tosto una lettera di condoglianza alla famiglia dell'estinto, l'annuncio della grave sventura ai contribuenti, ai Rabbini, alle Comunità del Regno, e deliberava collocare nel cimitero una lapide, onde commemorare le virtù del compianto Pastore.

La direzione delle preci nella settima di lutto fu spontaneamente assunta dall'onorevole sig. Moisè Cantoni, ministro ufficiante da oltre venti anni nel nostro Tempio maggiore; il quale, benchè non fregiato di alcun titolo, è dotato di tale capacità, d'aver potuto sostituire assai degnamente e senza veruna retribuzione il Rabbino Levi durante la sua lunga infermità. E non vogliamo far punto prima di ricordare che anche i fabbricieri del Tempio di rito spagnuolo con gentile pensiero vollero far celebrare un ufficio divino in suffragio del sant'uomo.

ALFREDO SOLIANI.

CAV. EMANUELE LEVI

SEGRETARIO DELL' UNIVERSITÀ ISRAELITICA DI TORINO

Da Torino ci giunge una dolorosa notizia. Il 25 ottobre nell'età di anni 77 volava ai beati il cav. Emanuele Levi pel corso di quasi mezzo secolo segretario di quella Università Israelitica.

Modesto, leale, affabile, ei seppe in 48 anni di onorata carriera acquistarsi la stima e l'amore di tutti. Scriveva bene in versi e in prosa; nobili avea le idee, temperato lo stile.

Pochi giorni innanzi di rendere l'anima a Dio, conoscendo il grave stato in cui versava dettava le sue ultime volontà fra cui degna di nota è quella di proibire ogni funebre pompa, ogni elogio sulla tomba. Ringraziava la Corporazione intiera e l'Amministrazione in ispecie per la fiducia in lui riposta, non meno quanti lo aiutarono ne' suoi lavori durante la malattia.

La folla tuttavia fu numerosa; i componenti le varie amministrazioni, a cui egli prestò l'opera sua quale segretario, intervennero al mesto

corteo che giunse al cimitero, ove deposta la bara nella camera mortuaria il genero suo comm. A. Malvano, pronunciò lagrimando poche ma belle e sentite parole e lesse alla presenza degli astanti il desiderio del defunto espresso. Perciò chi avrebbe desiderato tessere i meritati elogi dovette astenersi e in mezzo alla commozione generale ebbe luogo la sepoltura.

Con lui si è spento un abile e degno segretario di una cospicua comunione cui giovò coll'opera e col consiglio anche in tempi difficili e in mezzo alle intricate questioni amministrative cui soggiacquero le Università del Piemonte in tanti cangiamenti di uomini e di cose, di progetti e di leggi.

Il Consiglio d'Amministrazione ad unanimità in omaggio ai servigi così lodevolmente prestati dal defunto deliberava alla vedova desolata un annuo assegno di L. 500.

Pace all'anima eletta del cav. Emanuele Levi!

F. S.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

ROMA. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica varie nomine nell' Ordine della Corona d'Italia, da cui togliamo le seguenti:

Ad *ufficiali*: Piperno cav. Settimio professore di economia politica nel R. Istituto Tecnico di Roma.

A *cavalieri:* Pesaro Fortunato da Livorno, dimorante a Sofia; — Giuseppe Cavalieri membro della Camera di Commercio di Ferrara; — Pariente Giuseppe Agente consolare in Gerba.

— Molti giornali pubblicarono parole di elogio sulla festa di premiazione agli Asili infantili israelitici. Copiamo dal *Capitan Fracassa:*
« Il 30 ottobre all'una, nella gran sala del Liceo Ennio Quirino Visconti, si celebrò una di quelle feste commoventi dell'infanzia, che, per quanto si ripetano sistematicamente a una data stagione dell'anno, riescono sempre nuove, sempre belle per le anime gentili: la premiazione dei bambini degli Asili israelitici.

Poesie, cori, dialoghi, esercizi ginnastici, scenette piene di grazia da parte dei bambini, applausi e sorrisi di compiacenza, di riconoscenza per le egregie maestre da parte del pubblico, massime le signore: ecco il resoconto telegrafico, ma esatto della festa.

Il Presidente cav. Giacomo Alatri, che può chiamarsi felice dei risultati di una istituzione per la quale egli non ha risparmiato nessuna specie di cure, pronunziò un discorso (1) nel quale enumerò tutti questi risultati, ricordando la visita del Ministro Baccelli, i diplomi ottenuti dagli Asili in tutte le esposizioni, compresa quella di Milano, le medaglie conferite alla loro Direttrice signora Ravà-Sorani, raro esempio

(1) *L' abbiamo ricevuto stampato e ci piacque assai per la sua concisione che ha un'eloquenza irrefutabile — l'eloqueuza de' fatti. Le cose accennate, diremo col bravo sig. Alatri, bastano da sole a poter chiuder la rassegna colle parole di Cornelia: « Ecco i nostri gioielli ».*

di abnegazione, più che umanitaria, materna per l'educazione dei bambini degli Asili.

Piacque infinitamente la scena del bimbo, che vende i giocattoli per comprare dei libri. Piacque molto la musica *Cara Italia* del maestro d'Este, il canto del *temporale* col rombo del tuono e il sibilo del vento del maestro Zucchelli, la *partenza per la campagna* del maestro Redocchi.

C'era il Sindaco, i rappresentanti del Ministero dell'interno e del Ministero dell'istruzione, il provveditore; molte signore e moltissime persone che uscirono contente di quella, ripetiamolo pure, commovente solennità. »

— Il cav. Isaia Ghiron già bibliotecario nella Braidense di Milano, fu nominato bibliotecario di 1.a classe nella Vittorio Emanuele di Roma. È una promozione meritatissima, e noi ce ne rallegriamo come amico, come correligionario e come casalese.

Il cav. Ghiron è arabista valente, autore di varie opere lodatissime, studioso infaticabile.

— Tra le ultime nomine di professori alle varie Università del Regno abbiamo notato tre israeliti: Fubini alla cattedra di fisiologia nell'Università di Palermo — Loria a quella di economia politica all'Università di Siena — Sacerdoti a quella di diritto commerciale all'Università di Padova. — Il primo allievo del celebre Moleschott e di cui parlammo l'anno scorso, è casalese e amico nostro; quindi ogni elogio in bocca nostra potrebbe sembrare parziale: il secondo è mantovano e non ha che 23 anni. Di lui, per occasione di nozze abbiamo letto non ha guari bellissimi versi; il terzo crediamo padovano, ha nome chiaro per varii suoi scritti importanti.

Israeliti professori d'Università ve ne hanno in Italia una trentina. Non sappiamo il numero totale, ma ad ogni modo la proporzione è altamente onorevole.

— Il Comitato esecutivo per l'esposizione di belle arti in Roma che avrà luogo nel 1882-83, elesse tra i suoi Vice-Segretarii il sig. Giacomo Arbib.

— Fa il giro dei principali teatri d'Italia, e fu dato anche al Valle di Roma, sempre applaudito, il nuovo scherzo comico di Felice Cavallotti intitolato: *Il Cantico de' Cantici*. Chi avrebbe detto che quel sublime canto epitalamico a cui si attribuisce dai nostri dottori un senso mistico dovea servir di soggetto a una commedia?

— Nel numero scorso (pag. 1ª, nota) abbiamo ommesso il nome del benemerito quanto dotto e modesto signor Crescenzo Alatri, il quale come Segretario dell'Università Israelitica di Roma, molto si adoperò per ottenere dal Ministro Baccelli di rimandare gli esami stabiliti il 3 ottobre giorno di *Chippur*. Ripariamo all'involontaria mancanza chiedendone scusa allo zelante amico nostro.

— Nell'ultimo fascicolo dell'*Archivio di Statistica* (così il *Messaggero* di Roma, N.° del 2 novembre) vi è uno studio sulla distribuzione geografica degli ebrei e sulla condizione sociale dei medesimi nei varii Stati, il quale studio ci sembra molto interessante per le cifre che sono in gran parte nuove ».

Talune però di quelle cifre sono sbagliate, perchè attinte pare dalla statistica Richard, che noi abbiamo riportata nel fascicolo di agosto con altre nostre che abbiam ragione di credere più corrette.

MILANO. — *Onorificenza insigne*. Apprendiamo con vivo piacere che il Senatore Tullo Massarani venne nominato socio corrispondente dell'Istituto di Francia.

Questa notizia ci torna tanto più gradita in quanto che l'onorificenza viene da un Istituto che è uno dei primi del mondo.

Mentre ci congratuliamo vivamente coll'illustre Massarani per l'onorificenza, che gli era dovuta, anche come autore d'un libro in francese, in Francia lodatissimo, facciamo caldi voti perchè la sua salute, ora disgraziatamente non buona, rifiorisca al più presto.

FERRARA. — Fra i premiati dell'anno scolastico 1880-81 ci vengono segnalati i seguenti: *R. Liceo Ariosto*, III Corso, menzione onorevole nelle scienze, nella storia e nella geografia, *Sinigaglia Luigi*.

Ginnasio Comunale pareggiato. — Classe IV — menzione onorevole in tutte le materie, *Pisa Pellegrino.* — Classe II — premio di secondo grado, *Vitali Gualterio;* menzione onorevole in italiano, latino, aritmetica, *Ravenna Felice;* menzione onorevole in italiano e latino, *Pesaro Giulio.*

Scuola Tecnica. — I Corso — menzione onorevole, *Zamorani Eliseo.*

REGGIO. — Il signor Dante Soliani, avendo saputo che nella sua provincia ci era una bambina cieca, priva di genitori e poverissima, per la quale senza l'aiuto di una mano benefica, l'istruzione sarebbe stata per sempre un vano desiderio, provò nel suo cuore generoso la più viva pietà, e risolse di porgerle egli stesso questo aiuto, e di collocarla nell'Istituto per le fanciulle cieche, fondato e diretto in Como dalla benemerita signora Raffaella Corucci, come già aveva fatto per un'altra fanciulla il decorso anno. Per provvedere alla spesa del mantenimento della bambina nell'Istituto durante l'intiero corso degli studi, egli si rivolse alla *Pia Opera di Carità* di Reggio d'Emilia; e, validamente coadiuvato dalla pietà di quel Direttore, l'ottimo Sacerdote sig. Don Angiolo Dosi, riuscì ad ottenere, per parte di quella istituzione, non solo il pagamento dell'annua retta, ma anche la somma di lire 60 occorrente per fornire il corredo, che la fanciulla doveva portare all'entrare nell'Istituto comasco. La bambina è già nell'Istituto, dove mercè l'amorevole educazione ed istruzione impartitavi, sarà restituita, per così dire, a sè stessa ed all'umano consorzio, e benedirà costantemente a chi le procurò sì immenso bene. Simili atti non abbisognano di elogi. (*Mentore dei ciechi*).

CREMONA. — Due brave giovinette si distinguono assai. Sono le signorine Emma e Ida sorelle Frizzi di Giacomo e Foa Elena. La prima ottenne testè *a pieni voti* fra tante concorrenti la nomina di maestra comunale di 4ª classe in quelle scuole, e la seconda, ancor minore di età, ebbesi la patente superiore con certificato molto lusinghiero da uno dei professori delle Scuole Magistrali, ecclesiastico dotto ed imparziale.

Ce ne congratuliamo colla famiglia e coll'avo delle brave giovinette Ecc.mo collega nostro Rabbino Tobia Foa.

FOSSANO. — Ci scrivono: Fra breve sarà qui aperto un Asilo Infantile israelitico di cui sentivasi grandemente il bisogno. Le spese d'impianto furono coperte da una sottoscrizione privata e il mantenimento dell'Istituto sarà fatto coi minervali e colle sovvenzioni delle varie opere qui esistenti.

L'impegno che tutti dimostrano per la buona riuscita, lascia sperare che il nostro Asilo avrà prospera esistenza.

MONDOVÌ. — Nell'occasione che S. E. il Ministro Berti fu a visitare questa città si trattenne alla Scuola Professionale, diretta dal bravo ing. S. Momigliano, il quale pronunciò un bel discorso che riscosse la pubblica approvazione.

Estero.

FRANCIA. — La morte improvvisa, immatura del Barone Edmondo-James de Rotschild ha fatto grande impressione. Egli aveva 37 anni. Era Presidente della *Societé des etudes juives* e della *Societé des anciens textes francais*, avvocato distinto, bibliografo accurato, membro o Presidente di tutte le istituzioni filantropiche israelitiche. È una sciagura irreparabile. Lascia moglie e due teneri figli.

— Il Generale Lambert, israelita, che fin qui era comandante la guarnigione della città di Parigi, è stato chiamato al posto istesso a Tunisi.

— L'*Alliance Israélite* ha incaricato i signori C. Netter e Dottor Schaffer di sorvegliare e facilitare l'emigrazione in America dei perseguitati israeliti di Russia. Dicesi che il Barone di Hirsch abbia dato per lo stesso scopo la bella somma di un milione.

INGHILTERRA. — Centotrenta famiglie israelite, esuli di Russia dirette per l'America, erano di passaggio a Hull. Il giorno di *Chippur* improvvisarono una specie di Sinagoga in una grande sala messa a loro disposizione per la circostanza. Si può immaginare sotto quale impressione quegl'infelici pregarono e digiunarono.

AUSTRIA E GERMANIA. — Un compositore-tipografo israelita a Vienna fu condannato il 17 settembre a 14 giorni di carcere per non essersi levato il cappello mentre passava una processione! Bel modo di applicare la libertà di coscienza!

— Nel passaggio dell'Imperatore Francesco Giuseppe a Miskolcz le deputazioni dei varii culti andarono ad ossequiarlo. Ai delegati israeliti rispose: Desiderando che tutte le classi del mio popolo godano d'uguale felicità, potete viver sicuri della mia costante protezione che vi prometto con tanto maggior piacere in quanto i vostri correligionarii per la loro eccellente condotta la meritano.

— Le elezioni in Germania hanno mandato su tutte le furie i corifei dell'antisemitismo. Più splendida vittoria per gli ebrei i responsi delle urne non potevano dare. A Berlino lo Stöker — il più accanito nemico degli ebrei — è restato nella tromba, e fu eletto in sua vece il difensore dei nostri correligionarii, Wirchow. E nel 1° collegio Ludovico Lœwe, israelita, ha stravinto il suo competitore Liebermann, il poeta della lega antigiudaica. A Francfort riuscì il Sonneman, e a Sonneberg il celebre Lasker, ambi israeliti, quantunque aspramente combattuti dai partiti retrivi. La fu una bella lezione che incomincia a portare i suoi frutti.

— Dal censimento fatto il 1° dicembre 1880 in Prussia, rilevasi che sopra un totale di circa 26,900,000 abitanti, sonvi israeliti in numero di 368,800 circa.

— Il celebre e ricco Rabbino Friedmann di Sadagora (Austria) ha fatto erigere nelle ultime feste una magnifica *Succà* che è costata 25 mila franchi.

TUNISI. — Come episodio delle scaramuccie franco-arabe in Tunisia, togliamo dal *Secolo* (corrispondenza da Tunisi 26 ottobre): « Eccovi ora le notizie da me raccolte sulla marcia già da cinque giorni incominciata per l'occupazione del Cairuan. Sabato alle 5 di mattina partirono da Susa 6000 francesi diretti alla città santa; dopo tre ore di marcia furono assaliti da circa 15,000 arabi. S' accese un accanito combattimento... In questa lotta ebbe mala sorte un ricco ebreo algerino, il quale fu preso dagli arabi e fucilato. Portava seco una valigia contenente lire 30,000; nella rada di Susa sonvi due bastimenti carichi di vino di sua proprietà. Rimasero pur vittime in questo fatto un altro ebreo ed un carrettiere d' ambulanza. »

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 novembre al 15 dicembre 1881.

Sabato	19 Novem.	—	17	*Hesvan*	ש' חיי שרה
Martedì	22 »	—	30	»	ראש חדש
Mercoledì	23 »	—	1	*Chislev*	»
Sabato	26 »	—	4	»	ש' תולדת
Sabato	3 Dicem.	—		»	ש' ויצא
Sabato	10 »	—		»	ש' וישלח

AVVISO

La Direzione della Fraterna Israelitica di Venezia a garanzia degli acquirenti avvisa che per la osservanza dei riti religiosi, le spedizioni che venissero da qui fatte di grasso e di carne insaccate, devono essere accompagnate da un certificato Rabbinico.

Venezia, ottobre 1881.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Novembre 1881 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Sui matrimonii misti

LETTERA AD UN SENATORE DEL REGNO DI E. BENAMOZEGH

Livorno, ottobre 1881.

Mio caro e illustre signore ed amico,

Non le so dire con quanto piacere ho riveduto i suoi caratteri, ora specialmente che vive da noi lontano. Per rispondere non certo ampiamente quanto vorrei, ma meno inadeguatamente che è possibile, al suo dubbio, conviene premettere che stando a Mosè, come è interpretato dalla maggior parte dei dottori, non vi è matrimonio legale fra un' israelita ed altro di altra fede. Dico *fede* giacchè il pagano, il cristiano, il non ebreo insomma il quale abbracciasse il giudaismo, tuttochè di stirpe non israelitica, potrebbe contrarre vincoli matrimoniali con una israelita. Per una religione cosmopolita ossia *cattolica*, che non si fonda sopra alcuna speciale nazionalità, questo non sarebbe da meravigliarsene. Sta anzi benissimo nell' indole di queste religioni il prescindere da qualunque considerazione di origine e di stirpe per non dar valore che alla religione. In una religione invece come la mosaica che in parte è, e molto più è creduta, religione esclusiva e nazionale, il prescindere come fa, da ogni preconcetto etnologico per non badare che alla credenza, è fatto di non poco valore, e dovrebbe dare non poco a pensare a coloro che stimano avere Mosè confinato le sue vedute entro gli strettissimi limiti della stirpe giudaica; in quanto dà bene a dividere come per esso è israelita, ognuno che abbia dell'israelitismo accolto i principii, sia o non sia del seme di Abramo, non molto diversamente da quel che disse Gesù che *anche dalle pietre Iddio avrebbe saputo far sorgere figli ad Abramo.* Se si volesse indagare il perchè dei limiti imposti alla libertà dei matrimonii, non sarebbe difficile lo scuoprirlo nell'intendimento di serbare intatto il carattere della razza e sopratutto le sue tendenze intellettuali che oggi da tutti si conviene essere favorevolissime al monoteismo, proprio dicono del genio semitico e specialmente del semita ebreo. È vero che si potrebbe pensare come la unità di Dio essendo oggi confessata anche dal cristianesimo, queste restrizioni dovrebbero cessare. Ma d' altra parte non solo i varii simboli delle chiese cristiane son ben lungi dal rispondere al puro e sincero monoteismo che vagheggia l' ebraismo, ma la stessa

scienza più indipendente oggi accarezza l'idea, che fra il genio ario ed il semitico, intercede gran distanza nel modo di concepire la divinità, e alla pura unità semitica antepone quel temperamento di pluralità e unità che distingue il sistema Trinitario; e vuole che non solamente di questo sia molto maggiore il valore filosofico, ma che l' avvenire religioso dell'umanità appartiene a questo e non al sistema unitario del semitismo. Ed è curioso come queste antipatie antisemitiche nelle alte regioni del pensiero si connettino presso varii autori (per esempio il Mariano Raffaele, V. Cattolicismo-protestantismo) con quelle altre che hanno dato così miserevole spettacolo di sè in Germania e in Russia. Di fronte dunque a questa insistenza delle varie chiese nei loro *credo* semipoliteistici, e all'ausilio che porge loro una certa filosofia della storia, è naturale che il giudaismo tenga ferme le sue esclusioni.

Una questione però potrebbe porsi. Laddove fosse una chiesa prettamente unitaria, o laddove si trattasse di chi facesse aperta professione di monoteismo, laddove insomma si verificasse un caso di *Proselita della Porta* o Noachide, vale a dire di quel proselita che senza sobbarcarsi al grave giogo dell'intero mosaismo accettasse solamente quella religione Noachide universale di cui l' ebraismo stesso è banditore come la vera e sola religione propria obbligatoria, a tutto il genere umano; che cosa sarebbe dei matrimonii fra un israelita e chi facesse professione di una siffatta religione? Qui, a dir il vero, non manca fra noi chi propenda a dichiararli validi e legittimi. Di questo parere è il *Friedenthal*, dotto Rabbino tedesco amico di Mendelssohn; e quando il caso si verificasse, malgrado le tendenze generali piuttosto contrarie della giurisprudenza ebraica, l'esitare sarebbe lecito. Per concludere dunque alla meglio questa diceria; un matrimonio fatto nelle condizioni da lei accennate non ha per noi valore di matrimonio, sia perchè fra persone a cui ne manca la capacità, sia perchè non celebrato nelle forme prescritte. Questo quanto al vincolo coniugale. Quanto alle conseguenze, io credo che per ciò che concerne i rapporti d' interesse, laddove un tribunale rabbinico fosse chiamato a giudicarne, dovrebbe rispettarle, perchè è di massima che per tutto quello che spetta alla legge civile, lo Stato ha, anche di fronte alla fede ebraica, legittima autorità. Quanto alla prole, questa, nel matrimonio misto, segue secondo l'ebraismo, le condizioni della madre. Per conseguenza il figlio di una israelita sarà sempre ebreo benchè il padre sia cristiano, turco, pagano o altro. Il figlio di una cristiana, turca, ecc. sarà sempre cristiano, turco, ecc. benchè il padre sia israelita.

Questi non avrà il diritto di imporgli la sua religione e nemmeno lo avrà l'autorità ebraica, fosse pure indipendente in Palestina. Il figlio di un ebreo, se nato da madre cristiana, potrà anche in presenza al Sinedrio adorare il crocifisso senza che nessuno osi torcergli un capello; più ancora, se i genitori lo facessero ebreo da bambino, potrà quando è maggiore presentarsi al Sinedrio e dichiarare di abiurare l'ebraismo, e il Sinedrio dovrà chinar il capo alla sua libertà, perchè non ci è tenuto. Non c'è che l'israelita che *volens, nolens* sia tenuto a essere anche per forza sacerdote del genere umano. È una *espropriazione coatta per causa di pubblica utilità*. . . . .

. . . .

Godo di sentire che se la passa tranquillo facendo quello che ci è di meglio da fare in questo mondo, *studiando*. Io vivo proprio per dar compimento a tanti miei lavori incominciati o di cui ho i materiali. Altro conforto, almeno per ora, non ho. E la salute, già per sè poco rigogliosa, se ne soffra non è a dire.....

Ora m'accorgo che insieme agli scritti che propugnano la *incompatibilità* e la *inferiorità* del monoteismo semitico rispetto al politeismo-monoteistico degli Arii indoeuropei (così chiamano la religione propria degli Arii) ci è da aggiungere anche il nostro Marselli nella *Nuova Antologia* 15 giugno 1880, p. 725. E con che termini! Proprio una crociata antisemitica in tutte le regole nel campo della speculazione! Prima di lui conosceva il Burnouf, il Bunsen, il Mariano. Ora ci metteremo anche lui. Forse da questo mio linguaggio ella crederà potere argomentare che io trovi tutto falso nel costoro sistema. S'ingannerebbe. Tanto vero, che più di un intero Capitolo nell'*Israele e Umanità* ho dedicato a porre in rilievo quanto anzi ci è di vero; ma al tempo stesso a dimostrare che le botte che menano non vanno a ferire il vero ebraismo ortodosso, tradizionale, teosofico, cabbalistico quale i secoli lo hanno fatto, ma quell'altro ebraismo caraitico, letteralista che è rimasto a mezza strada, giacchè il primo, per me il solo vero, professa l'emanatismo, il Dio *immanente* oltre il trascendente, il *divino nel mondo*, e si acconcia, giusto per questo suo temperamento di monoteismo e panteismo, al genio dell'uno e al genio dell'altro, o se si vuole, è il prodotto dell'opera collettiva dell'umanità. Anzi ne ho tratto argomento per metttere alle strette la scuola ebraica, anticabbalistica, intimandole o di soscrivere alla teosofia che sola può paralizzare gli attacchi di questa nuova filosofia religiosa che mira a esautorare il semitismo, o

ad abdicare i titoli, le speranze e le aspirazioni alla egemonia religiosa dell' umanità (1). . . . .

Cenni storici
SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI LUGO

(Vedi numero precedente, pag. 332).

Salomone Davide allievo del sullodato Salomone suo zio, fu distinto teologo, filosofo e poeta. Ritornato a Lugo da Torino nella età di 18 anni col titolo di *Morenu arau*, prese subito la direzione religiosa di quella Comunità israelitica, che mantenne fino alla sua morte, e sedè a capo di quell'Accademia Rabbinica, benchè questa contasse fra i suoi membri varie dotte persone fornite della הוראה. Fu uno dei componenti il Sinedrio convocato a Parigi da Napoleone I. Scrisse pregevoli cose, ma tolti alcuni Consulti legali conservati nelle opere di altri autori, il più andò perduto, od è mal conservato, avendo esso avuto l'abitudine di stendere i proprii pensieri su fogli volanti, o su libri di preghiere e di devozione che il tempo ha logorati.

Gl' israeliti della provincia ferrarese, d' accordo forse con quelli di Bologna e delle Marche, lo inviarono a Roma nel 1815, assieme allo stimabile sig. Beniamino Minerbi di Ferrara, per curare che la loro condizione giuridica non venisse di troppo aggravata per la restaurazione della dominazione pontificia, la quale per verità fu piuttosto mite in sulle prime.

Il preclaro Rabbino visse sino alla vigilia della rinnovazione delle medioevali oppressioni per parte di Papa Leone XII, e morì nel 1825. Esso lasciò alla sua famiglia una copiosa ed importante biblioteca sacra.

Con lui cessò lo splendore del ramo rabbinico Delvecchio di Lugo, che di là a pochi anni si estinse in una città del Veneto, come andiamo ad accennare.

Poco dopo la morte dell'Ecc.mo Salomone Davide, e per le

(1) Con queste mie idee so di trovarmi alquanto in dissenso col chiarissimo amico e collega il R. S. Jona che questo argomento trattò lodevolissimamente poco tempo fa. Ne farò, se piace a Dio, subbietto di esame nell'*Israele e Umanità*, e confido che il pensare elevato e indipendente che ho sempre in lui conosciuto e l'amore del vero e dell'ebraismo che del pari ci anima, non tarderanno a metterci d'accordo.

gravissime interdizioni decretate da Leone XII, il sig. Esdra Delvecchio figlio di quello, emigrò colla famiglia da Lugo e si stabilì in Padova, ove fece trasportare l'indicata Biblioteca. Con disposizione testamentaria destinò la medesima e la rendita annua di L. 2000, a quello tra i suoi nipoti, tanto discendente da linea maschile che femminile, il quale venisse consacrato Rabbino, dispensandolo però dall'obbligo di esercitare il rabbinato, se mai non amasse di professarlo. Stabilì che la mentovata raccolta di libri sacri dovesse restare in assoluta proprietà del primo titolare, e quanto al legato delle L. 2000 prescrisse le norme della successione fra i nuovi aspiranti, dopo la morte del primo investito del rabbinato.

Il mentovato signor Esdra cessò di vivere in Venezia nel 1848. Dei due suoi figli maschi, il maggiore morì lasciando due figlie, e l'altro l'onor. Dott. Benedetto nato nel 1800 in Lugo e spirato in Padova nel 1855, non lasciò figliuoli. Esso fu valente matematico, e persona di molto senno e nobiltà di animo. Ebbe l'onore di rappresentare la provincia di Padova nell'Assemblea di Venezia del 1848. La di lui morte fu generalmente compianta.

Dal 1835 al 42 fu a capo religioso della Comunità israelitica di Lugo, il sullodato sig. Rabbino Giuseppe Ancona di Ferrara, che contribuì assai al buon andamento delle sue benefiche istituzioni, delle scuole appellate Talmud Torà, dell'Accademia rabbinica e che fu zelantissimo del decoro del culto, della regolare amministrazione comunitativa, e d'ogni possibile sollievo alla mendicità senza dare fomento alla infingardaggine.

Quando esso si recò in Lugo per assumere il suo ufficio vi trovò il Rabbino Saadià Galligo, che da varii anni dirigeva religiosamente quei correligionarii, essendo stato insignito della הוראה dall'esimio Rabbino ferrarese sig. Graziadio Neppi, autore della reputata opera זכר צדיקים לברכה. Il Galligo, vero modello di modestia e di religiosità, anzichè ingelosirsi del nuovo Rabbino giovane, ed a lui superiore, e di accoglierlo di mal animo, gli si sottomise rispettosamente, e si adoprò di giovarlo in tutto che potesse, rallegrandosi delle migliorie che l'altro mirava ad introdurre fossero educative od amministrative o di decoro del culto. Esempio pure di rara applicazione agli studii sacri, il Galligo vi dedicava quasi due terzi della giornata, e chi lo consultava intorno agli scritti dei nostri teologi ne sentiva riportare mentalmente con grande esattezza le loro dottrine e le loro discussioni. Se esso prestò schietto ed amorevole omaggio al suo superiore gerarchico, questi ne ap-

prezzò con riconoscenza i rari pregi e gli aiuti avutine, ed è per sua relazione ch'io posso rendere qui onore al modesto e pio pastore.

A. Pesaro.

Del rimorso

(*Continuazione: vedi pagina 327*)

Dunque che cosa io dovrei fare? Dovrei all'avvicinarsi di questi giorni fare come i maestri muratori quando uno stabile minaccia rovina. Dovrei scendere nei fondamenti della casa spirituale di tanti nostri fratelli, anche buoni e pii e religiosi in mostra, e, indicando loro, ora una spaccatura nelle pareti, ora una infiltrazione di acque, ora una inclinazione di cattivo augurio, dire: quì, fratel mio ci va un puntello, quì rinnovare è d'uopo da cima a fondo, quì rimuovere la causa della umidità, se volete che la casa un giorno o l'altro non vi schiacci sotto le sue rovine, e per parlare senza figura e più direttamente al nostro proposito raddrizzare, reintegrare le idee che tanti e tanti si fanno della provvidenza di Dio; combattere le obbiezioni che contr'essa rivolgono i miscredenti, distruggere i dubbii che annidano persino negli animi pii, dovrei giovarmi di tanti sussidii che da tanti lati mi porgono le scienze fisiche e le morali, interrogare istorie, consultare esperienza, invocare autorità, fare insomma nel breve giro di povera orazione ciò che tanti grandi intelletti si peritano di tentare persino in opere di gran mole. È egli possibile il solo pensarlo? No: ma non è nemmeno possibile che io lasci tante anime buone, esposte a tanto pericolo; non è possibile che io non tenti di fare in breve ora ciò che facendo con tutte le regole mi porterebbe via non ore, ma giornate e settimane.

Tant' è; io voglio provarmi, voglio vedere se mi riesce di imitare quei generali che non potendo venire a capo di una fortezza con un assedio regolare, tentano ciò che essi dicono un colpo di mano; o quelli anche meno scrupolosi che non si astengono di procurarsi, se pure loro è dato, qualche intelligenza nella fortezza; qualche mano amica che ad un dato momento, gli faccia, di dentro del forte, un segno di convenzione, gli mostri un viottolo, d'onde insinuarsi nel cuore della piazza, oppure gli cali un ponte o gli schiuda una porta. Volete che ve lo dica? Voglio tentare anche questo. Voglio procurarmi

un' intelligenza nella fortezza, un alleato persino nell' ôste nemica, un ausiliare persino nel campo avversario. Chiamatemi sleale, chiamatemi subdolo, chiamatemi traditore, chiamatemi come volete purchè vi giovi... Anzi lo volete sapere una buona volta? Io ce l' ho, sì signori, io ce l' ho già bella e pronta questa intelligenza, questo complice, questo correo nella santa e nobile colpa di salvare le anime, e se volete a dirittura che vi confessi tutta la enormità del mio fallire, se volete che vi squaderni in tutta la sua estensione, la cupa atrocità della mia scelleraggine, vi dirò che questo complice... sapete chi è? Siete voi stessi, chè questa intelligenza è un fatto normale, quotidiano, connaturale dell' essere vostro; che questo correo che gettar meco dovrete alle gemonie o meco sublimare sino alle stelle, è la stessa vostra coscienza, anzi un fenomeno che la natura ci ha posto, che nessuna potenza creata poteva porci, e nessuna del pari potrebbe distruggere, e che da sè solo senza scienza, senza dialettica, senza erudizione, senza trattati, senza teologia, senza retorica basta a provar tutto quello che si desidera: a provare provvidenza, a provare la legge morale, a provare il giudice, a provare la sanzione, a provare il premio e la pena; e questo fatto, questo centro da cui irraggiano tanti veri, è il *rimorso*.

Il rimorso! Certo che il rimorso è un fatto di coscienza, di cui intenderete or ora la natura. Ma il rimorso è altresì qualche cosa di più che molto mi sta a cuore di farvi osservare; è in primo luogo un maestro molto savio, molto eloquente di certe verità poco note e poco stimate; è poi in secondo luogo una crisi salutare a cui la religione sola può apprestare i rimedii opportuni, anzi di cui ella sola può fornirci la spiegazione. Animo dunque, che già mi accingo a questa triplice trattazione. *Che cosa è il rimorso:* prima parte. *Che cosa c' insegna il rimorso:* seconda parte. *Perchè il rimorso e quali ne saranno i rimedii:* terza ed ultima parte.

E. Benamozegh.

Nuovi studii

INTORNO AGLI ACCENTI BIBLICI

Nel secolo presente due soltanto per vero dire furono quelli che trattarono degli accenti biblici indipendentemente da anteriori ricerche, cioè l' Ewald ed il Baer. A questi or si ag-

giunge l' egregio Dott. William Wickes in Oxford, il quale mandò alla luce in detta città ed in questo anno un elaborato e dotto Trattato, diviso in XVII capitoli, circa gli accenti de' tre libri poetici dell' Antico Testamento, cioè de' Salmi, de' Proverbî e di Giobbe (טעמי אמת, *A Treatise on the accentuation of the so called poetical Books of the old Testament, pag. X, 119*) coll'appendice di un altro Trattato attribuito al R. Jehuda ben Bilam intorno allo stesso argomento, nel testo originale arabo, ma stampato con caratteri ebraici. Il Wickes crede che i cristiani de' secoli XVII e XVIII non fossero troppo felici nella investigazione degli accenti relativi a detti libri biblici, e quindi ben poco giovossi del loro sistema. Neppur vuole accettare gli insegnamenti dell' Ewald (*Lehrbuch der Hebr. Sprache*, pag. 227 etc.): per altro stima migliori i Trattati del Baer (pubblicati a Rodelheim 1852, e Lipsia 1860), poichè riflettono fedelmente le dottrine tradizionali delle autorità rabbiniche, a guisa delle regole dell' Heidenheim circa gli accenti di XXI de' libri biblici; sono altresì dettati con grande cura e studî preparatorî. Ad ogni modo il Wickes confessa che eziandio da questi non ricavò bastevole vantaggio pel suo scopo, avendo basato il suo lavoro precipuamente sopra un esteso esame di manoscritti. Si accorse che anche i testi migliori hanno bisogno di correzioni in quello che si riferisce agli accenti, e quindi senza un testo corretto non avrebbe potuto dare una base sufficiente alle regole che intendeva stabilire.

Per la qual cosa visitò le principali biblioteche d' Europa, collazionando con somma diligenza la più parte de' manoscritti conosciuti, per quanto gli era necessario. Nella Reale Biblioteca di Parma si trattenne per circa due mesi a consultare i manoscritti derossiani. Consultò inoltre i manoscritti e i cataloghi della Biblioteca Reale di Berlino; della Università di Cambridge; del Museo Britannico; della Reale Biblioteca di Copenhagen; i codici di Erfurt descritti dal Lagarde nelle sue Summicta, pag. 133 etc. (ora esistenti nella Biblioteca Reale di Berlino) e molti altri che trovansi a Roma nella Vaticana ed in alcune Sinagoghe di quella città. Studiò parimente i manoscritti di Amburgo, di Parigi, della Bodlejana, delle Biblioteche Imperiali di Pietroburgo e di Vienna. Esaminò poi i principali testi biblici stampati; cioè la prima edizione Sonciniana (1488), le Bombergiane di Venezia (1518, 1525), le Bibbie di Jablouskì (Berlino, 1699) di Opitz (Kiel, 1709) di Michaelis (Halla, 1720) di Norzi (Mantova, 1742) ed altre opere critiche più recenti che troppo sarebbe lungo di ricordare.

Il più antico metodo di leggere i sacri libri nelle Sinagoghe consisteva in una cantilena o musicale declamazione che insegnavasi oralmente ed anche per mezzo di segni fatti a mano o gesti convenzionali. Sembra che i primi tentativi di riprodurre tali segni colla scrittura debbansi attribuire al finire del settimo secolo dell'êra nostra. Circa detta epoca la chiesa greca e siriaca può dirsi avessero quasi condotto a perfezione il loro sistema di notazione musicale e di punteggiatura. Così il loro esempio, particolarmente quello di Siria, indusse senza dubbio gli ebrei in Palestina e nell'estremo Oriente a seguire il tentativo già fatto. L'introduzione de' segni musicali con ogni probabilità fu contemporanea a quella de' segni vocali, per cui i Siri già avevano aperta la via. Pertanto una notazione fissava la pronuncia tradizionale e l'altra la modulazione parimente tradizionale, ed amendue servono di guida sicura pel lettore nella recita corretta del sacro testo. I segni musicali o gli accenti, come noi li denominiamo, sono notati ne' nostri testi biblici secondo il sistema di Palestina; doppia è la serie de' segni, che naturalmente esprimono un diverso modo di recitazione, quello cioè adottato per i 21 libri cosidetti di prosa, e l'altro per i 3 libri poetici, che sono, come dissi, Giobbe, i Salmi ed i Proverbî; e di questi tre appunto tratta di proposito il chiarissimo Wickes.

Il valore musicale degli accenti de' tre libri poetici, come confessano gli stessi ebrei, può considerarsi quasi affatto perduto, e quindi studiarli sotto questo rapporto arrecherebbe al presente ben poca utilità. Ma questo studio diviene sotto altro aspetto di moltissima importanza, se si riflette che il modo di recitare il testo biblico determinava anche il senso col quale doveva essere inteso: cosicchè la musica veniva in aiuto alla retta intelligenza della Bibbia; anzi ne stabiliva i diversi e precisi significati nelle più minute gradazioni. Per la qual cosa gli accenti vennero appunto appellati טעמים, avvegnachè ci facciano gustare il vero senso biblico e furono sempre tenuti in grande stima sin da tempi primitivi, ed il loro insegnamento formava come una professione particolare. Ma è da deplorarsi che il metodo prescritto non fosse sempre applicato regolarmente al testo biblico, e ciò indusse confusione e disgusto ne' studiosi, per cui oggi pochi si occupano veramente di tali accenti.

(*Nel prossimo numero la fine*).

Pietro Perreau.

Bibliografia e Storia

(Die Leiden und Verfolgungen der Juden und ihre Beschützer in chronologischer Reihenfolge. Von H. E. Budapest 1881, Verlag von Samuel Zikahy.)

(I dolori e le persecuzioni degli Ebrei, ed i loro protettori, esposti cronologicamente. Per H. E. Budapest 1881, tipi Samuel Zikahy.)

Questo pregevolissimo libro che sortì di recente dalla dotta e filantropica penna del valente scrittore israelita sig. Heinrich Ellenberger di Budapest, cogli accurati tipi del sig. Zikahy di colà, abbraccia un periodo storico di oltre trentacinque secoli, e cioè dall'anno 1650 prima dell'Era Volgare fino al 15 settembre corrente anno.

È un lavoro di tutta importanza per coloro che si occupano di studi umanitari, filosofici in uno e storici, e che nello svolgimento delle razze umane ricercano quanto valore esse portino in sè stesse per la loro natura, e per le istituzioni religiose e civili che le reggono, e quanto sia da riparare ai mali trattamenti a cui vennero assoggettati.

Come lo indica il titolo dell'opera, l'autore vi descrive le persecuzioni che patirono gli ebrei, ed eterna la memoria dei loro nobili benefattori seguendo con ordine cronologico. Esso comincia a tracciare i suoi schizzi dal momento in che gli Ebrei divennero numerosi nell'Egitto, e cioè 1650 anni prima dell'Era Volgare, sotto il regno di Faraone Orus, venendo mano mano fino ai nostri giorni, e contrappone a tutti i loro martirii, le protezioni ch'ebbero da Pontefici, da Imperatori, da Re, da Filosofi, da insigni Filantropi, il tutto esponendo con cenni perspicui, rapidi e coscienziosi, e coll'appoggio di oltre cinquanta opere di reputati scrittori.

Nella prefazione esso nota, che come nella storia mondiale vi sono quattro periodi, uno dai tempi più antichi alla caduta del Romano Impero d'Occidente (476), altro intermedio da allora all'epoca della Riforma (1517), un moderno fino alla Rivoluzione francese (1789), ed uno modernissimo da questa ad oggi, così nella storia israelitica ve ne sono altrettanti; il primo dalla sortita dall'Egitto 1655 anni avanti Cristo, fino alla completa sconfitta dell'ultimo condottiero Bar Cohebà, 135 anni dopo l'Era Volgare, il secondo dalla caduta di questo fino al termine del 17° secolo, il terzo dal 18° secolo in poi.

Il quarto costituito dal presente deplorevolissimo criminoso movimento antisemitico.

Durante il primo stadio insierirono, come osserva il sig. Ellenberger a più o meno lunghi intervalli tra gli ebrei ed altri popoli guerre di conquista, e quelli stettero ora sull'offensiva ed ora sulla difensiva. Di tali lotte e delle conseguenti oppressioni dei vinti, se n'ebbero in tutti i tempi ed appo tutti i popoli e ve ne saranno sempre.

Nel periodo secondo, le vessazioni, le crudeltà usate contro gli ebrei non ebbero nessun motivo politico ma solo religioso o di rapina dei loro averi e prima i Persiani, i Greci ed i Romani, poscia Cristiani e Maomettani andarono tutti a gara nel violentarli ad abbandonare il Giudaismo per darsi alle religioni dominanti. In questo intervallo le epoche delle crociate, delle pestilenze, dell'inquisizione, e delle espulsioni dai vari stati d'Europa fanno raccapricciare degli orrori commessi contro gli Ebrei.

Il nostro autore a sollevare l'animo del pietoso lettore, e per ren-

dere doveroso omaggio a chi se ne rese ben degno, fa spiccare le belle individualità del primo periodo, Ciro, Alessandro il Grande, Tolomeo secondo Filadelfio e Giulio Cesare. E pel secondo accenna a Teodosio primo appellato il Grande, a Carlo Magno e a Lodovico il Pio suo figliuolo, agli imperatori tedeschi Rodolfo di Absburgo e Giuseppe II, e ciò che più monta ai Sommi Pontefici Gregorio I, Alessandro III, Onorio III, Innocenzo IV, Urbano IV, Pio IV e Sisto V.

Esso segnala particolarmente lo *Statuto Giudaico* sancito dall' arciduca Federico (1244) che servì d'esempio ai sudetti Imperatori Rodolfo ed ai Re d' Ungheria Bèla IV, ed Ottocaro IV, nomina pure tre re Polacchi, Volesław, Władisław IV, Lokietek, Casimiro III e Stefano Bàton, i quali tutti ebbero a cuore di proteggere i loro sudditi ebrei.

Nel terzo periodo non mancarono politiche vessazioni, ma non si trattò più di distruggere gli ebrei col ferro e col fuoco, ma di attirarli al Cristianesmo colla persuasione, e vennero loro concesse parziali o complete emancipazioni, tanto in Europa che in America.

Il quarto periodo è il più disonorevole per chi se ne fece autore, e l'antisemitismo che non ha a movente nessun motivo politico o religioso stuona potentemente colla civiltà e col buon senso.

L'autore passando in rassegna le nazioni che più si distinsero nelle persecuzioni contro gli Ebrei, nomina per primo la Germania, poscia la Spagna, la Francia e l'Inghilterra. Quanto all' Allemagna osserva che colà anche il Clero non abborrì dal promuovere le scene di sangue per lo che ebbe il biasimo dalla parte di Sommi Pontefici; la libidine di saccheggio vi traviò molte volte il basso popolo.

In Ispagna si versò molto sangue Giudaico, ma per male inteso spirito religioso, e non per sommosse popolari, e vittime ne furono specialmente i Maranni che fingevano di abbracciare il Cristianesmo.

In Francia tanto nel 1236 che nel 1320 perirono molti israeliti, ma fu un orrido strascico delle crociate. Nel 1394 ebbe luogo la totale espulsione di quegli ebrei, e così non vi furono altri oppressi.

Le sofferenze in Inghilterra furono anche più brevi, e nel 1290 gli Ebrei dovettero sgombrare di là. Chi si mostrò colà insaziabile delle dovizie israelitiche furono i più alto locati, i Re.

La nazione da porsi in prima linea per spirito di tolleranza verso gli ebrei si fu la Polonia, ove non uno di quei re diè prova d'esser loro avverso. Lo stesso Clero fu moderato e benigno a loro riguardo. Anche il popolo colà come in Ungheria si mostrò alieno dall'odiarli, e ciò dimostra che le nazioni che godono da lungo tempo di una costituzione, estendono la libertà a tutti i loro concittadini. Nel 1648 vi fu una sommossa dei Cosacchi ma ne soffrirono tanto i Cristiani che gli ebrei.

La cacciata dall'Ungheria nel 1344, provenne da Ludovico d'origine italiana, il quale seguì forse a malincuore l' esempio di molti altri regnanti europei.

Nel 1147 scorse molto sangue giudaico in Boemia, ma ne furono causa le furibonde orde crociate anzichè gl'indigeni.

In Oriente specialmente sotto il dominio della Mezzaluna, gli Ebrei patirono gravi persecuzioni, meno però che altrove, chè i Maomettani riconoscono quelli della stessa loro origine *Abramitica*, e nel Corano è detto « La religione non vuole violenza; il retto è ben distinto dal falso »

Il sig. Ellenberger fa questo interessante confronto fra le persecuzioni che patirono i Cristiani e gli Ebrei. A quelli ne toccarono dieci dall'anno 64 al 310 dell'Era Volgare e le indica; le subirono mentre erano ancora in picciol numero, perocchè ben più tardi essi crebbero smisuratamente. Le sofferenze dei secondi durano da circa venti secoli e le più

fiere accaddero quando erano più numerosi, lo che contribuì a molto scemarne la popolazione.

Il nostro autore fa osservare che nel fissare le date si riferì sempre all'Era Volgare anche per le epoche anteriori a questa, essendo molto incerta la valutazione dalla nascita di Adamo. In prova di che egli addita le grandi discordanze a cui dan luogo, citando i calcoli di sette scrittori, calcoli disparatissimi, e che da Adamo a Cristo giungono ad un massimo di anni 7943 ed a un minimo di 3760. Chiude la sua prefazione coll'osservare di non ritenere che il suo sia un lavoro compiuto e che ben conosce quanti altri volumi si sarebbe potuto impiegare nel trattare il tema da lui preso a svolgere, mentre d'altra parte dovette considerare come le opere voluminose epperò costose, trovano assai meno lettori delle brevi.

Il suo libro di circa 160 facciate, è, con piacere lo affermo, di picciola mole ma importantissimo; nasconde un grande lavoro ed è frutto di molte assennate e scrupolose ricerche, e portando condensati in corto spazio molti fatti storici (oltre 500 di gravi sciagure a che furono assoggettati gli Ebrei, ed a 160 d'illuminato patrocinio loro concesso) accompagnati da profonde riflessioni.

Tale lavoro è degno della riconoscenza di tutti i buoni, e specialmente di quella degli israeliti, di cui la causa è sì bene trattata.

Possano gli antesimitici profittarne e ricredersi del loro gravissimo errore; e possano quegli israeliti, grazie al Cielo, in grande minoranza, che con ignobile procedere deturpano il nome dei loro fratelli di religione, non dare più un fallace ma pericoloso appiglio alle taccie degli avversi al Giudaismo! Nel fare un tale voto, mi associo con tutto il cuore alle nobili parole con che il chiarissimo signor Ellenberger chiude il suo volume.

A. Pesaro.

Bollettino Bibliografico

1. ספר הואיל משה. — L'egregio Rabbino Moisè Tedeschi di Trieste, umile quanto dotto, ha in pochi anni arricchito l'esegesi biblica dei suoi commenti, delle sue note su molte parti del libro de' libri. Ora con questo ci dà le note al Pentateuco, note brevi, non tutte nuove, ma sempre giudiziose, litterali, e secondo buon senso. Questo commento va poi fregiato d'una bella poesia dello Zelman all'autore, e della traduzione in ebraico, fatta dallo stesso Tedeschi, dello studio critico sull'autenticità del Pentateuco che il Mortara diè alla luce or son 40 anni; scritto che è di massima importanza e opportunità, ora che materialisti più nel credono combattere anche la rivelazione e il libro di Mosè.

Auguriamo all'ottimo signor Tedeschi lunga vita, perchè possa dare alla luce i suoi commenti ad altri libri della bibbia.

2. *The Book of Wisdom, the Greek text, the Latin vulgate, and the authorised English version, with an introduction critical apparatus and a Commentary by William I. Deane — Oxford 1881.*

Ecco un'opera che fa molto onore agli studi linguistici, e alla cura che vi spese l'illustre autore. Il libro della sapienza da molti attribuito a Salomone, e che dagli ebrei fu relegato tra gli apocrifi, compare qui con tutta la pompa di splendida vesta, in tre lingue, greca, latina e in-

glose, con introduzione critica, note, commentarii, varianti studiati nei varii ms. consultati all'uopo. È opera di lunghe, accurate indagini, che addimostra nell'autore una pazienza e una dottrina a prova di bomba.

3. טעמי אמ"ת — *A treatise on the accentuation of the three so-called poetical books of the old Testament Psalms, Proverbs, and Iob with an Appendix containing the treatise assigned to R. Jehuda ben Bilcam on the same subject in the original arabic by W. Wickes — Oxford 1881.*

Su questo libro lasciamo la parola all'illustre abate P. Perreau, il quale ne dà estesa recensione in un articolo che ha incominciato a veder la luce in questo fascicolo stesso (vedi pag. 363).

4. *Zur Geschichte der Jüdischen Gemeinde Diherenfurt von D.r M. Grünewald.*

5. *Zur Geschichte der Judischen Cultus Gemeinde Belovar von D.r M. Grünewald.*

Il dotto autore, che seguendo il lodevolissimo esempio di parecchi suoi colleghi, attende a comporre la storia dell'antica Comunità giudaica di Dyherenfurth, ne offre un saggio ben pregevole nel primo opuscolo, il quale comprende una raccolta di iscrizioni ebraiche colla versione tedesca esistenti in quel cimitero israelitico, corredata da altri documenti ad esso relativi. Le epigrafi non risalgono più in là del secolo scorso e vanno dal 1731 al 1866, tuttavia non mancano di offrire alcuni ragguagli interessanti circa parecchie persone illustri di quella Comunità, ed il Rabbino D.r Grünewald ha reso certamente un utile servigio agli studiosi col pubblicarle e salvarle dall'obblio, tanto più che la predetta Comunità, la quale ebbe in altri tempi grande importanza e fu sede d'una tipografia ebraica, oggi minaccia di sciogliersi non contando più che poche famiglie senza Rabbino dopo la morte dell'ultimo Haim Kroner, seguita nel 1862. Ma! tutto il mondo è paese!

Nel mentre adunque detta Comunità giudaica di Dyherenfurth non resterà forse tra qualche anno che il ricordo del suo splendido passato, il secondo opuscolo ci addita una nuova Comunità a Belovar in Croazia, di origine tutt'affatto recente, giacchè prima del 1868 nessun israelita poteva trattenersi più in là di un giorno nel territorio che faceva parte dei confini militari austriaci. La sua regolare costituzione seguì nel 1877, e di già nell'anno seguente s'era formata colà la cosidetta « Società Santa » (*Hebra Qadisa*) per assistere i moribondi e per l'accompagnamento funebre; a questa tenne dietro un'altra Società femminile di beneficenza, inoltre esiste una scuola sussidiata dall'Alleanza Israelitica di Vienna. In quest'anno poi, al 19 settembre, si celebrò la consacrazione della nuova Sinagoga, eretta mercè la liberalità dei membri della Comunità predetta e di alcuni estranei, a cui si aggiunse l'offerta di 500 fiorini da parte dei concittadini cristiani ed altri sussidii municipali e governativi; ed in tal occasione il Rabbino di Belovar, D.r Grünewald, pubblicò la seguente relazione.

La Comunità giudaica di Belovar conta oggi 80 contribuenti, che pagano *puntualmente* ciascuno la propria quota, ed offrono un raro esempio di armonia e concordia veramente degna d'imitazione, ond'è che il presente opuscolo, ispirato ad un grande ottimismo che apparisce giustificato dai fatti, lascia un'eccellente impressione nell'animo del lettore. E noi coll'autore esprimiamo il desiderio che il buonaccordo finora regnante sussista anco per l'avvenire.

6. בית נכות ההלכות. — È una nuova pubblicazione (che si propone d'esser periodica) dell'Horowitz di Francoforte, di cui parlammo nello scorso numero. E come l'altra è agadica, questa è rituale, e com-

prende varie cose poco o mal note, prese per lo più da manoscritti. La prima parte che abbiamo sott'occhio, oltre la prefazione che porta la data di Parma mese di *Ab* 5641, contiene le הלכות קצובות del Gaon רב יהודאי, il סידור פרשיות ecc., le ש״ות di alcuni *Gheonim*, frammenti varii, alcune questioni sulla risurrezione dei morti, ed una nota per addimostrare come i dottori del Talmud erano profondi in ogni scienza.

Siamo certi che l' Horowitz troverà incoraggiamento per continuare le sue pubblicazioni.

7. *The communicability to man of diseases from animals used as food by D.r Henry Behrend — London 1881.*

Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei. Così un arguto ingegno ha cambiato un noto proverbio, ed a ragione, poichè egli è dal cibo principalmente che noi acquistiamo vigore o debolezza, dal cibo son prodotte le malattie, pel cibo si vive o si muore. Eppure chi è che vi pon mente? Tutti mangiano, ma quanti *sanno* mangiare?

Quest' opuscoletto di poche pagine ma di molta importanza, tratta appunto delle malattie comunicabili col mangiare la carne di certi animali non troppo sani, e mentre loda il sistema degli israeliti (bisognerebbe dire de' *veri* israeliti) sulle accurate e minuziose indagini per assicurarsi di quello onde si nutriscono, mette sotto agli occhi del lettore i pericoli a cui vanno soggetti quelle norme trascurando.

8. *Per la morte del R. M. Jacob Levi di Reggio Emilia.*

Con mesto e affettuoso pensiero son qui raccolti i discorsi pronunciati sulla bara del compianto pastore, discorsi a cui già accennò il nostro bravo corrispondente A. Soliani, e vi sono aggiunti alcuni brani di sermoni recitati dal defunto, il quale ha lasciato nel cuore dell' intiera Comunità larga eredità d'affetti. Le nostre lagrime hanno già accompagnato la morte del giusto, e noi preghiamo il Signore versi il balsamo del conforto sulla vedova e sui figli addoloratissimi, uno dei quali è l' egregio capitano nei bersaglieri Lionello Levi, che tanto si distinse nelle campagne d' Italia.

9. *Der jüdische Stamm in nichtjüdischen Sprichwörten von D.r Ad. Jellinek — Zweite Serie.*

La seconda serie di questa pubblicazione, opportuna, non meno che letteraria, del chiaris. amico nostro D.r Jellinek, comprende e illustra con molto acume e conoscenza storica i proverbi spagnuoli, ungheresi e di altre parti della Germania, che riguardano gli Ebrei. — Sono schizzi di costumi così ben fatti, che vorremmo vederli tradotti e conosciuti. — L'egregio autore deve averci lavorato non poco, e solo chi sa cosa voglia dire raccogliere le fronde sparte di tante nazioni per formarne un bel mazzo può giudicare della fatica. — Ci auguriamo al più presto la 3.a serie.

10. *Resoconto del VI Esercizio annuale della Società Israelitica di Beneficenza in Genova.*

Come gli anni scorsi non abbiamo che parole di elogio per quella benemerita Società. Il Bilancio 1880-81 si riassume in L. 20,624 86 all'entrata, e 10,916 42 all uscita. Le offerte straordinarie raggiunsero la bella cifra di L. 4691. Non havvi occasione di gioia o di mestizia in cui non sia ricordata questa חברה. — Facessero ovunque altrettanto!

11. Varie pubblicazioni abbiamo ricevute nell' occasione delle nozze Artom-Loria. Il D.r Giulio Monselice di Mantova dava alla luce alcune lettere inedite del Duca Ferdinando Gonzaga e della Contessa Camilla Faà di Bruno, con un *fac-simile* d' autografo di quest' ultima; il Prof. Achille Loria cugino della sposa, una bella poesia: *Riviera Ligure;* il

Prof. Paglia, uno scherzo inedito di Alessandro Manzoni ch' egli scrisse a diciott' anni negli ozii beati della villa Trotti sul lago di Como. Anche il Direttore del *Vessillo* pubblicò alcuni versi di circostanza.

—

Il Prof. Fr. Delitzsch ha pubblicato a Lipsia un libro intitolato *Wo lag das Paradies*, nel quale combatte la credenza che l'Eden fosse in Armenia, e lo dimostra situato nella regione compresa tra Bagdad e Babilonia.

—

Bertoldo Auerbach sta scrivendo un altro libro che intitolerà *Ricordi di gioventù*.

La traduzione dell'*Ecclesiaste* fatta dal Renan e preceduta da una dotta prefazione è ora sotto i torchi e uscirà alla luce verso la fine di quest'anno, a Parigi.

—

Altre pubblicazioni: *Magnis parva viris*. Versi di Mosè Pace — Roma. — *Germania*. Fiaba invernale di Enrico Heine, prima traduzione italiana di Salomone Menasci. — *Prodotti serotini*, di C. Morpurgo — Trieste.

F. Servi.

Cenni Necrologici

L'uomo sinceramente religioso e di cuore è amato e stimato da tutti; a lui s'inchinano riverenti ricchi e poveri, giovani e vecchi. Prova di questa verità si ebbe qui alla morte del settuagenario Abram Servadio, nativo di Ferrara, avvenuta il 12 novembre.

Modesto, giusto e virtuoso senza ostentazione, osservò sempre le più minute pratiche della religione che amava e venerava, come quegli che era versatissimo negli studi sacri, ai quali si dedicava giorno e notte.

Ridotto quasi a povertà, per sorte avversa che lo perseguitò negli ultimi anni, non se ne lagnò, pieno di fede in Dio, mai, che anzi protesse e aiutò, per quanto valeva, i più poveri di lui e specialmente i viandanti, i quali con sollecitudine soccorreva del proprio o di quello che gli era dato raccogliere al S. Tempio dai correligionarii.

Cosa tanto più da notarsi chè vivissimo era in lui il desiderio di passare in terra santa a finirvi la vita, per riposare accanto al padre suo, dotto Rabbino e forbito scrittore di libri sacri. Amava i giovani e cercava sempre d'inspirar loro sentimenti religiosi, nè si teneva dal rimproverare quelli che vedeva tenere condotta poco lodevole. L'amore che tutti gli por-

tavano attestato i soccorsi e le cure affettuose che ne ebbe da giovani di cuore, nella sua lunga e penosa malattia. Uno stuolo di amici d'ogni ceto, che benediceva la sua memoria, volle accompagnarne la salma all'ultima dimora.

Siano le sue virtù d'esempio ai molti, e auguriamoci un fine rassegnato come il suo.

Bologna, novembre 1881. M.

ENRICHETTA ARTOM-MODONA

Il 17 novembre in Casale, dopo lunga malattia ci era rapita una cara esistenza.

Dal discorso che pronunciammo sulla bara, e che riportiamo per appagar le brame di molti amici comprenderà il lettore quanto sentita ne sia la perdita.

L'accompagnamento funebre fu quale si addiceva alle sue virtù. Le scuole israelitiche e le comunali, di cui la defunta era stata solerte ispettrice, colle rispettive maestre e buon numero di alunni d'ambo i sessi, la Società Operaia ed altre rappresentanze seguivano il carro funebre.

I figli, per lenire tanto dolore, elargirono in opere di beneficenza le seguenti somme:

Alla Confraternita *Ghemilud Hasadim* L. 50; a quella di *Ezrad Holim* L. 50; al Ricovero di Mendicità L. 200; all'Asilo infantile e Scuole normali maschili di carità L. 100; agli Ospizii Marini L. 100; alla Società di Mutuo Soccorso L. 100; alla Pia Casa della Provvidenza L. 50; alle Scuole normali femminili di carità L. 50; Distribuzione ai poveri Israeliti L. 150; ai poveri cattolici della Parrocchia di S. Stefano L. 100; alla Società per soccorrere le povere puerpere Israelite una Rendita di L. 5.

Ai figli, ai congiunti tutti le nostre sincere condoglianze.

Ecco ora le parole di compianto da noi dette sul feretro.

הנה רבקה לפניך.

Innanzi a questa bara che racchiude le spoglie di una pia, d'una santa, ogni elogio sarebbe inferiore al vero. Pronunciato il nome d'Enrichetta Modona-Artom — che ora pur troppo ci sta qui innanzi fredda, esanime — s'è detto quanto in donna di virtù possa nelle doti migliori congiungersi.

הנה רבקה לפניך. Sì, è a noi presente, e lo sarà per lungo tempo nell'animo e nel cuore quell'angelo di bontà pronta

sempre a lenire i dolori del misero, quel tipo di gentilezza, che, nata nella culta Toscana, uscita di nobil prosapia, il cui padre era Console del Marocco in tempi di barbara intolleranza, sapea disposare a modi affabili, cortesi, la dignità che la sua condizione richiedea; è a noi presente e lo sarà per lungo tempo, quello spirito devoto senza pregiudizii e senz' ostentazione che andava glorioso di appartenere al giudaismo e mostrare coi fatti l'amore che a tutti — senza distinzione di culto — portava; quel cuore potente, fervido di amor patrio, acceso per le lettere, innamorato di tutto che fosse incarnazione del vero e del bello.

Oh! questo solenne accompagnamento, queste rappresentanze e questi nostri concittadini che ti vennero a dare l'ultimo vale, questi tuoi figli diletti che tanto amasti e che tanto ti amarono, questi congiunti che seppero apprezzare le tue rare domestiche virtù, questa folla commossa, piangente che mi circonda, tutto ne dice qual grave perdita ha fatto la Comunità nostra non solo, ma l'intiera Casale, tutto ne dice che non è vana cosa il buon nome, che non è affatto priva d'insegnamenti la morte טוב שם משמן טוב ויום המות מיום הולדו.

E debbo io tacere dell'affetto premuroso che portasti all'infanzia dedicandoti e per le nostre scuole e per le pubbliche, come una madre pe' figli suoi? E tacer posso di quanto facesti per le varie Società di beneficenza a cui eri ascritta e che tanto giovasti col consiglio e coll'opera?

E tacere dovrò di quell' occulta carità che sì bene sapevi prodigare tante lagrime asciugando... lagrime..... lagrime che ora sgorgan copiose da tanti cigli, benedicendo il tuo nome, e in te rimembrando la donna di virtù sì bene delineata nell' ultimo dei Proverbi כפה פרשה לעני וכ"ו?

Oh riposa in pace anima benedetta! E quanti ti amano procurino imitare l'esempio tuo. Gli angeli del cielo ti attendono nella loro coorte, e le antiche madri d'Israello venendoti incontro già hanno intuonato il coro: Vieni Enrichetta, vieni. Le sia concesso il frutto di quanto ella fece — nelle città l'opere sue la lodino

תנו לה מפרי ידיה ויהללוה בשערים מעשיה.

F. S.

Corrispondenze del VESSILLO

Livorno, 27 novembre 1881.

Sono lieto di annunziare ai lettori del *Vessillo* che le speranze della Deputazione delle Pie Scuole Israelitiche come nella precedente corrispondenza accennammo furono coronate da felice successo. Il nostro Consiglio di Amministrazione adunatosi la sera del 7 novembre, approvò la riapertura d'una scuola superiore preparatoria agli studi rabbinici, ch'è quanto dire la prima classe del Collegio Rabbinico. L'istruzione per la parte ebraica è affidata agli Ecc.mi Rabbini cavalieri sigg. Elia Benamozegh e Israele Costa, e per quella profana ai professori Gustavo Coen e Henry Moutet. Speriamo che con sì abili educatori gli alunni che ora sono in numero di 7 daranno buoni e soddisfacenti risultati. Dio inspiri a questi giovanetti che si danno alla carriera pastorale, sentimenti religiosi, e buona volontà per divenire presto distinti rabbini ed abili maestri.

Fra i tanti aforismi della carità Mosaica ve n' ha uno che suona così « la carità deve sopratutto esser segreta. »

Un atto generoso veramente di tal genere abbiamo piacere di registrare oggi. Un signore israelita che volle conservare l' anonimo, nella fausta occasione del suo 25.mo anno di matrimonio, o nozze d' argento, faceva dono della somma di L. 2000 alle nostre Pie Scuole allo scopo che sia dato un premio annuo di L. 100 a quell'alunno che meglio di ogni altro siasi distinto nell'anno scolastico, tanto rapporto a condotta che a studio.

Chiudo per questo mese con altra notizia non meno lieta. In questi giorni veniva rilasciato dall'ecc.mo Rab: Mag. cav. Flaminio Servi, direttore di questo accreditato giornale, il diploma di rabbino col titolo di מעלת החכם al chiar.mo prof. Leone Racah.

Il diploma scritto con bello stile, con facilità di lingua e frasi eleganti venne tosto approvato dagli Ecc.mi rabbini cav. Elia Benamozegh, Salomone Leone, e cav. Israele Costa, i quali vi apposero la loro firma con הסכמה che l'ultimo scrisse colla sua solita maestria. Questi quattro ecc.mi rabbini hanno l' intima convinzione che l' autore del *Plutarco Israelita* sia degnissimo di questa סמיכה e non s'illudono sperando, che quanti apprezzano il vero merito udranno questa notizia con piacere (1)

Noi per parte nostra, mandiamo un mirallegro di cuore, al celebre scrittore, all'ottimo maestro, e andiamo superbi di poter dire che la Comunione che avrà un giorno a capo culto il prefato Rabbino farà un ottimo acquisto e possederà un uomo di vasta erudizione.

G. C.

---

(1) *Amici da molti anni dell'egr. prof. Racah, già direttor e dell'*Israelita, *autore di molte opere edite ed inedite a cui conferimmo il titolo, non abbisogna di dire quanto le parole del nostro corrispondente ci tornino gradite. L'approvazione spontanea, che il nostro operato del pare spontaneo, si ebbe dal Rabbinato locale livornese è per noi la più bella soddisfazione che potevamo ambire.* N. d. R.

Tripoli, 28 novembre 1881.

Sabato 26 corrente è giunto qui il nuovo Governatore generale Rassim-Pascià. Il suo predecessore Nazif-Pascià, del quale già le parlai, facendone l'elogio, fu richiamato; e se ne va accompagnato dal rimpianto di tutti coloro cui sta a cuore il benessere di questa Reggenza; poichè, debbo dirlo a lode del vero, nel breve tempo ch' egli amministrò questa provincia, aveva rimarginate molte piaghe, corretto molti abusi, fatta rinascere in tutti la fiducia, restituita la sicurezza pubblica alla città ed alla campagna (e si sa quanto sia cosa importante per noi israeliti in ispecie) e messo al posto più d' uno che col suo spirito invasore volea metter lo zampino là dove nulla c' era che lo riguardasse. — È doloroso il confessarlo, ma pur troppo è così: Nazif-Pascià fu vittima del suo dovere; egli venne richiamato, si dice, perchè dava ombra al rappresentante di qualche Governo europeo. E così questa provincia è condannata a non esser mai tranquilla, e a vedere le cose sue andare ognora di male in peggio. Dacchè io abito qui, sono stati cambiati 7 Governatori generali... qualche cosa come *uno* e *un sesto* all'anno.

Perdiamo è vero un buon Governatore, ma... viceversa poi, acquistiamo... i gesuiti. Ne son venuti tre la scorsa settimana, i quali, d' accordo con questi Padri della Missione, pensano stabilire un collegio. Un collegio di gesuiti a Tripoli! Ella comprende facilmente qual pericolo possono correre questi nostri correligionarii, e lo comprenderanno tutti quando avrò detto che essi cercano di tirar l'acqua al loro mulino coll'esca della scuola gratuita. Mancherei quindi al mio dovere se non ricordassi agli israeliti di Tripoli che furono i gesuiti — per citare un fatto su mille — che rubarono il giovinetto Mortara, per farne quel rugiadoso Padre che tutti sanno, dopo avere sradicato dal suo cuore ogni più puro e santo affetto, e aver fatto morir di crepacuore i suoi infelici genitori! Occhio dunque ai gesuiti! — E sarebbe ora che aprisse gli occhi anche il Governo, e vedesse nelle mani di quali educatori stanno per cadere tanti figli di nostri connazionali, ai quali s' insegnerà per prima cosa a maledire ed esecrare la patria, la nostra cara Italia!

Questa Comunità israelitica ha trovato un più stabile assetto, dacchè fece ritorno tra noi l'Ecc. Rabbino Comm. E. B, Hazan, che tutti stimano ed amano.

Da più di un anno abbiamo tra noi il Cav. Isach Garsin, nativo di Livorno e dimorante a Marsiglia, che venne qui quale Direttore dei « *Comptoirs Maritimes.* » Non si sa nè il perchè nè il come, quest'ottimo signore da qualche tempo ha lasciato questa sua carica, con rammarico grandissimo di tutto il ceto commerciale e di quanti lo conoscono, perchè il Cav. Isach Garsin è persona veramente eletta, fornito di rare doti di mente e di cuore e di maniere gentilissime. Vuolsi che a ciò non siano estranee le mene di qualcuno che, a quanto si dice, aveva già contribuito moltissimo a levare l'Agenzia della « *Compagnie Generale Transatlantique* » dalle mani dell'egregio giovane Alberto Levy, per darla ad un tunisino, certo Francesco d' Ancona, da qualche anno solamente stabilito quì. In questi due fatti che hanno dolorosamente impressionato questi nostri correligionarii, si vorrebbero vedere due moventi poco lodevoli. Si sarebbe voluto togliere l'Agenzia al Levy perchè israelita, e la Direzione dei « *Comptoirs Maritimes* » al Cav. Garsin perchè italiano!

Gradisca, ecc. G. P.

L'Arpa Israelitica

IV.

La voce del Signore.

Fanciulletti innocenti! allor che mute
L'ore scorrete ne' più dolci affetti,
Allor che nella gioia e ne' diletti
Palpita forte il cor;

Sentiste mai voce potente, ascosa
Che trasalir dubbiosi vi facea?
È voce di Colui che tutto crea,
È voce del Signor.

Essa il sentier che adduce al ben vi addita,
Nella sventura v'incoraggia e scorta;
Per essa ogni viltà convien sia morta
E morto ogni timor.

Perchè temer se va fischiando il vento?
Se romba il tuon, se mugghia il mare o freme?
All'empio sol cui la coscienza geme
Tutto è spavento, orror.

Paventar della colpa, amare il bello,
Porger aïta all'orfano, al tapino,
Fermi sperar nell'ausilio divino,
Sentir per tutti amor,

Quella voce vi accenna in sua favella.
Non la sdegnate! Dell'umana vita
È la scorta più fida e più gradita
La voce del Signor.

F. S.

L'ANNO 1881

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

Siamo agli sgoccioli anche di questo. Il tempo vola e quasi quasi non ce ne accorgiamo. Anzi, ci siamo tanto abituati che ci par sempre il giorno

di ieri, l'anno che passò, il lustro ch'è finito. Eppure se tutti facessimo una breve rivista de' fatti nostri e delle nostre parole! Se tutti ci domandassimo: O che la vita ci è data per nulla? E il tempo non è altro che una macchina automatica? No, no; il tempo e la vita son qualche cosa, anzi molto di più... sono i migliori doni che Dio ha dato all'uomo, sono gli alberi migliori che c'erano nel paradiso terrestre..... quello della vita e quello del conoscere il bene e il male... alberi misteriori, filosofici che si completano a vicenda, e che voglion dire in poche parole: pensa, osserva e vivrai.

Ma guardate un po', mie belle e care lettrici, dove sono andata! alla filosofia. Io non l'ho studiata sapete la filosofia, ma alla mia età, 43 anni, (vedete non ho il pregiudizio di certe femmine che si fanno sempre giovani) un po' di osservazione è naturale. Ma osservazioni alla buona, da amica, sapete, che così tratto chi m'avvicina, e così vo' trattare anche voi che da qualche anno andate leggendo le mie chiacchiere, e che spero continuerete a leggerle per molto tempo. Il Direttore — ch'è un originale — m'ha scritto che vuol vivere 100 anni, ed ora — il 10 Tevet (1° di gennaio) — ne compirà 40. Anzi al suo compleanno ch'egli è solito festeggiare in famiglia, vo' mandargli una memoria... Dunque per 60 anni siete sicuri di leggere gli articoli del Direttore e per 57 — giacchè vorrei io pure imitare il suo esempio — le mie ciancie femminili. È così sia.

Siamo agli sgoccioli... Che cos'ha fatto il 1881? Come israeliti in Italia, non ce ne possiamo lamentare. C'è stata l'Esposizione di Milano e ci siamo fatti onore; a Roma si lavora alacremente per riordinare quella Comunione; a Torino si costruisce un bell'oratorio; a Livorno da quanto pare si riapre il Collegio Rabbinico...

Benone..... ma... quanto s'è fatto per l'educazione famigliare? È qui, ch'io mi fermo come donna e come madre. Non s'innestano coll'*esempio* principii irreligiosi nelle domestiche pareti? Non si aumentano i matrimonii misti che sono la negazione dell'amore e della fede insieme? Non si dimenticano le pratiche più sacre? Non s'ingiuriano gli uomini più benemeriti del giudaismo? Non si parla con indifferenza, talora con isprezzo dei Rabbini, dei maestri, delle maestre avanti i fanciulli stessi che devono rispettarli e che ricevono da essi l'istruzione, la vita dell'anima? Fra 10, 15 anni quei bambini che non osservano il sabato potranno essere buoni israeliti? Quei fanciulli che non sanno per mancanza di relativa istruzione quali sono i nostri principii di fede, quali le nostre feste, il perchè di esse, come potranno rispondere a chi li offenderà od anche a chi loro semplicemente ne domandasse?

Oh! non mi dite bigotta, lettrici mie belle, non mi chiamate intransigente; rispondete voi a queste mie semplici domande, e se saprete persuadermi mi dichiarerò per vinta. Si può esser più imparziali?

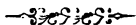
Il 1881 lascierà anche tristi rimembranze all'estero per l'agitazione così detta antisemitica in Germania, per le spogliazioni in Russia, per la continuata intolleranza della Rumenia.

Ma io credo che un po' di colpa in tutte queste cose l'abbiano anche in parte quei nostri correligionarii La via di mezzo è la migliore. Cittadini e israeliti si può fare molto bene colla prudenza, colla pazienza, colla perseve-

ranza. Non ci vergogniamo mai di portare il nome glorioso di ebrei, osserviamo le pratiche religiose, ma senza fanatismo e senz' ostentazione. E sopratutto facciamo apprezzare agli amici cristiani in mezzo a cui viviamo la nostra fede ch' è madre di carità, di morale, di progresso. Se sono istruiti ci comprenderanno e stimeranno, se ignoranti la nostra bontà disarmerà la loro collera, spegnerà le loro cattive prevenzioni e concluderanno: Ma se non è vero quello che ci avean dato ad intendere!

La fine dell'anno ha cambiato l'umile collaboratrice... in una dottoressa. Per amor del cielo, non ve n'abbiate a male! Sapete come son le donne... se s' incomincia..... si va nell'un via uno, direbbero in Toscana. Sarò per l'anno venturo più stringata, e meno chiacchierina. Già il *Direttore* me lo raccomanda sempre. Ma sì! gli è come pestar l'acqua nel mortaio. Ore però voglio mettermici davvero.

E sperando anche per questa volta vorrete compatirmi, vi auguro ogni bene e vi prometto per l'anno venturo... tutto quanto potrò di meglio per contentarvi.

R. L.

Due parole al lettore

Col prossimo anno il nostro periodico entra nel suo trentesimo di vita. È l'età della forza, della virilità, come dicevano i nostri dotti, ed egli proseguirà animoso il suo cammino certo com'è dell'appoggio di tutti i buoni.

Non abbiam più bisogno di dire i nostri intendimenti; il benigno lettore che da tanti anni ci segue conosce i nostri principii, le nostre idee. Ora abbiamo il contento di poter aggiungere l'approvazione di un'eletta schiera di lettrici, che fa del *Vessillo* lettura prediletta. Così nelle famiglie israelitiche i semi gettati dai nostri collaboratori e corrispondenti potran dare larga messe di frutti alla crescente generazione.

E Dio volesse che qualche generoso ci aiutasse per potere in più vasto campo o almeno più di sovente far risuonare col mezzo del *Vessillo* la parola israelitica! Dio volesse che fosser compresi da qualche nobile cuore i nostri sforzi per meglio raggiunger il bene che proposto ci siamo!

La gloria del Giudaismo, la rivendicazione della sua morale, l'amore della patria, la fede incrollabile nel trionfo della virtù: ecco la nostra mèta.

Ai vecchi e nuovi associati noi mandiamo dal profondo del cuore i più vivi ringraziamenti e i più sinceri augurii di felicità. Ci sia continuato il loro appoggio, che quanto a noi faremo di meritar sempre più coll' eloquenza dei fatti, le loro simpatie.

F. S.

Hanuccà

Questo numero entra nelle famiglie mentre ricorre la festa d' Encenie.

I fasti de' Maccabei, le vittorie riportate da un pugno di valorosi contro un esercito di prodi agguerriti è fatto storico di tanta importanza che non dovrebbe esser ignorato in tutte le sue particolarità da chi porta il nome glorioso d' Israelita. Eppure quanti ci pensano?.... Ma chi può dimenticare le opere gloriose de' padri, chi la protezione a noi concessa in mezzo a tutte le tempeste de' secoli, nelle lotte di tante nazioni, nello sfasciarsi di tanti regni, nello svolgersi di tante civiltà?

Spetta al giornalismo il ravvivare tante rimembranze, affinchè i giovinetti che troppo presto lasciano i banchi delle nostre scuole, e le madri che in mezzo alle cure domestiche o alle mode pensando ed ai teatri, dimentican talora tanti riti, e i padri che travolti da questo turbinio di affari, di pensieri, da questa *baraonda* che non è sempre gioconda vivono in continua agitazione, trovino tutti un pensiero per queste ricorrenze festive che sono d'un grande insegnamento, e d' un gran refrigerio nella vita.

Hanuccà è la vittoria della giustizia sulla tirannia, della pura fede, sulle mostruosità del greco paganesimo, è l'apoteosi dell'eroismo, è la luce del vero e del bello che fuga le tenebre dell'ignoranza e del pregiudizio. — Ricordiamola, festeggiamola.

F. S.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

CASALE. — L' egregio Avv. Marco Sacerdote con quella generosità e spontaneità che lo distingue, offriva una rendita di lire 300 annue perchè venga somministrata la minestra durante i mesi invernali ai fanciulli poveri delle nostre scuole israelitiche. È un' offerta in suffragio della fu Enrichetta Modona-Artom. Non dubitiamo che l'esempio verrà imitato con altre elargizioni onde sia raggiunto intieramente lo scopo.

E poichè abbiamo accennato alle scuole nostre, aggiungiamo che presto verrà fatta per la prima volta, la festa di premiazione, in cui si apparrà come la Direttrice non meno che le altre maestre gareggino di zelo e attività nell'adempimento della loro missione educatrice ed istruttiva insieme.

ROMA. — Al nome di coloro che conseguirono la medaglia di collaborazione nella sezione XXIX (*beneficenza e previdenza*) è da aggiungersi l'Ing. Cav. Vittore Ravà, Segretario nel Ministero della pubblica istruzione, al quale veniva pure testè conferita dal Ministro Baccelli la medaglia d' argento, per ispeciali benemerenze verso l' educazione infantile e professionale.

— Dal Governo fu testè nominata una Commissione consultiva sulle istituzioni di Previdenza. Ne fanno parte i Deputati Luzzatti e Fano e l'egregio Cav. M. Besso Direttore delle Assicurazioni Generali di Trieste.

TORINO. — Nell'occasione della morte dell'egregio banchiere sig. Israel Fubini, che lasciò non poca eredità d'affetti, si ebbero le seguenti elargizioni a varie opere pie israelitiche: L. 500 alla Beneficenza; L. 600 all'Ospizio; L. 300 al Collegio Colonna e Finzi; L. 200 alla Confraternita di Misericordia. Più L. 40 di rendita alla Beneficenza. I figli aggiunsero altre offerte generose. — Abbia il defunto la pace del giusto, ai congiunti le nostre condoglianze.

— Venne eletto a coprire la carica di Segretario in questa Università israelitica il sig. Giuseppe Jarach, persona degnissima per ogni riguardo. Tale nomina incontrò la pubblica approvazione.

— Nel Circolo Filologico abbiamo due insegnanti israeliti, il Rabbino D.r M. L. Ehrenreich è professore di tedesco; il signor Ghiron Ernesto professore di stenografia.

— Ghiron Giulia subì felicemente l'esame di maestra, e ne ottenne la patente. n. c.

CUNEO. — Il banchiere Emanuele Cassin fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Solerte amministratore, Presidente della Com. israelitica per più anni, egli era ben meritevole di tale onorificenza.

La sera del 18 novembre una Commissione composta del Rab. Mag. e due notabili israeliti, presentavagli a nome di moltissimi amici l' insegna onorifica con un indirizzo di benemerenza e di felicitazioni.

FERRARA. — Ci scrivono in data 13 novembre: Nella riapertura del corso degli studi alla nostra libera Università, a far corona al Prefetto, sedeva a destra il regio Sindaco; poscia l' assessore alla pubblica istru-

zione il Cav. Adolfo Cavalieri; a sinistra il Procuratore del Re, il Presidente al Tribunale, poi il Presidente della Comunità israelitica Cav. Avv. Ravenna ed il Rabbino Maggiore. Questi *rappresentava la prima autorità religiosa del paese*, in assenza del Vescovo che più non piglia parte alle funzioni pubbliche.

— Garibalda Rimini è stata accettata senza concorso maestra elementare a Bologna. È la prima israelita che ottenne colà un tale posto, benchè molte ve ne sieno di patentate.

— Una figlia del Rabbino Lionello Finzi di quà ottenne diploma di lingua francese in Bologna. È sorella di quell'Ida Finzi che si distingue negli Asili di Roma.

Premiati alle scuole elementari femminili.

5ª Classe. Primo premio: Boghen Emma; lodata, Bonfiglioli Bice.

4ª Classe. Primo premio: Minerbi Gabriella L. 100 decretato dalla Congregazione di Carità; lodate, Jarè Alice figlia del Rabbino Maggiore; Reggio Jenny.

Maschili. 2ª Classe. Lodati: Ascoli Ugo e Borghi Umberto.

— Quel signore italiano ferito gravemente nello scontro ferroviario accaduto presso Fleurville, è il signor Giacomo Reggio di Ferrara, direttore e comproprietario di una fabbrica di maglierie da lui fondata in quella città. Lo stabilimento Reggio, uno di quelli che onorano le nascenti industrie italiane, dà lavoro e pane a più di 200 operaie. Notizie recenti fanno sperare una perfetta e sollecita guarigione del sig. Reggio, che però non è ancora in istato di essere trasportato.

REGGIO. — Il 24 novembre alle ore 3 pom. nel Tempio maggiore parato a lutto e gremito di fedeli dei due sessi, a cura dell'egregio Consiglio dell'Università, aveva luogo un ufficio in suffragio dell'anima dell'Ecc.mo Rabbino Maggiore Jacob fu Marco Levi, col seguente programma: Bellissima marcia funebre composta ed eseguita sull'*harmonium* dall'egregio signor maestro Enea Liuzzi, direttore del coro. Il salmo *Iosceu* cantato dal coro con accompagnamento di *harmonium* e dal ministro ufficiante signor Mosè Cantoni, che volontariamente e gratuitamente fa ora anche le veci di Rabbino. Alcuni salmi recitati dagli altri ministri ufficianti, ed una *Chinà* scritta dallo stesso defunto per l'Ecc.mo Cav. D.r Giuseppe Lattes di f. m., musicata dal signor Alfredo Soliani, maestro istrumentale e cantata dal coro con accompagnamento di *harmonium*. Chiudeva il modesto ufficio l'*Asckavà* cantata dal coro con accompagnamento di *harmonium* e dal prefato signor Mosè Cantoni. La commozione era in tutti, due figli del venerando defunto erano presenti, ed il Consiglio amministrativo era al completo.

PADOVA. — Presso questa Università la signorina Emilia Olper sostenne l'esame di abilitazione all'insegnamento delle lettere italiane nelle scuole normali femminili. Noi diamo questa notizia, così il *Giornale di Padova*, per il successo veramente straordinario conseguito dalla signorina Olper, la quale ottenne dalla Commissione esaminatrice il massimo numero dei punti di merito.

ALESSANDRIA. — La sera di sabato 3 corrente nel nostro massimo teatro ebbe luogo la serata d'onore a favore del celebre maestro concertatore nello spettacolo di gala, il Cav. Emilio Usiglio autore delle *Educande di Sorrento*, delle *Nozze in prigione* e delle *Donne curiose*. Il teatro venne

illuminato a giorno per cura de' suoi ammiratori, i quali gli presentarono 4 belle corone e varii altri ricchi doni. Il teatro era stipato e l'egregio maestro venne fatto segno alle più entusiastiche ovazioni ed ai più vivi e ripetuti applausi specialmente quando vennero suonate le più belle sinfonie del suo ricco repertorio. n. c.

MILANO. — Nel VI Tiro Nazionale che ebbe luogo per l' Esposizione, fu tra i più distinti nella prima categoria *Patria* il Barone Giorgio Levi.

— Nell' *illustrazione di Milano* per la partenza dell'illustre Mantegazza per le Indie, come noi avevamo già accennato nel nostro articolo *Una visita a Mantegazza*, troviamo uno splendido Carme di quell'eletto e fecondo ingegno ch'è il Senatore Tullo Massarani. Sono versi che lo rivelano poeta tra i primi d' Italia e nello stesso tempo, essendo di data recentissima, ci provano che la sua salute è migliorata.

LIVORNO. — Ci scrivono: Un giovinetto distinto è Leon Caro educato fin da bambino ai principii di religione e studio. Quest'anno all'Istituto Tecnico e Nautico ottenne la medaglia d'oro. Nell'esame di concorso gli fu dato un problema che sciolse in dieci diverse maniere. L'anno scorso ebbe la medaglia d'argento.

ANCONA. — Il sig. Angelo Anau, uomo caritatevole, ottimo cittadino, Giudice del Tribunale di Commercio e Consigliere della Camera stessa, Consigliere d'Amm. Isr. e membro di molte istituzioni filantropiche, è partito da noi e pose suo domicilio a Roma. Il suo trasloco è vivamente sentito dalla intiera cittadinanza. Prima di partire fece copiose elargizioni. La Com. di Roma fa in lui un ottimo acquisto. *n. c.*

VENEZIA. — Ci scrivono: L' egr. nostro concittadino Eugenio Morpurgo, noto per altri pregevoli lavori ebbe testè dalla Società di statistica francese una medaglia d' argento per quello intitolato: *Libertà di progresso e protezionismo.* Appena il libro fu pubblicato pronunciarono su di esso voto di plauso le Camere di Commercio di Milano e di Genova.

— Il Cav. Giacomo Levi contribuì assai a render più splendida la Mostra Nazionale orticola. Il giorno dell' apertura S. M. il Re si intrattenne lungamente ad osservare le magnifiche piante da lui presentate, e disse che non ne aveva vedute di così belle che nelle serre di Londra.

La Commissione aggiudicatrice dei premii gli conferiva oltre l' unica medaglia d' oro, un' altra d' argento dorato.

SALÒ. — Per l'anniversario della morte del fu signor Lattes la moglie e i figli destinarono la somma di L. 100 in un libretto della Cassa di Risparmio da essere dato in premio a quell' operaio povero di Salò che se ne renderà meritevole per virtuosa condotta, assiduità al lavoro e provata abitudine al risparmio.

PONTENOVO. — Il signor Lazzaro Levi Notaio, fu nominato Conservatore dell'Archivio notarile in questo Comune.

Estero.

FRANCIA. — Nel nuovo Ministero presieduto dal Gambetta, fu chiamato a Ministro dei lavori pubblici un israelita, l'Ing. David Raynal. Egli è nativo di Bordeaux. È il quarto israelita in Francia che in questo secolo fu chiamato alle funzioni di Ministro. Gli altri 3 furono Godchaux, Fould e Crémieux; i primi due alle finanze e il terzo alla giustizia.

— Il premio Wolney di 2000 franchi per la miglior opera di linguistica fu destinato al chiaro Prof. James Darmesteter, per la sua *Grammaire historique de la langue persane*.

— A Chalons sur Saône avvenne un fatto atroce che commosse l'intiera cittadinanza. Armand Marx, Sostituito Procuratore Generale, Avvocato distinto e che avea saputo cattivarsi la simpatia di tutti, fu trovato assassinato nel suo letto. Le ferite erano molte e tremende. L'autore del delitto è ancora ignoto!
Non avea che 30 anni. Il Rabbino locale e un altro avvocato correligionario pronunciarono sulla sua tomba eloquenti discorsi.

AUSTRIA E GERMANIA. — Un interessante autografo di Mayerbeer venne offerto al tenore Walter di Vienna, dalla figlia di Tichatschek. È un'aria supplementare composta espressamente per il celebre cantante allorchè consentì ad incaricarsi della parte di Danilowitz nella *Stella del Nord*.

— Continua il passaggio a Breslavia, diretti per Amburgo, degli emigranti russi che s'imbarcano per l'America. Ne partirono oltre 2000. Vi sono delle Comunioni intiere, col loro *Sefer Torà* ecc. Non è a dubitarsi che nella terra della libertà e dell'indipendenza troveranno quel riposo e quella prosperità di cui tanto hau bisogno.

— I membri israeliti del Parlamento Germanico sono ora in numero di 7 cioè: dottor Edoardo Lasker, dottor Lodovico Bamberger, dottor Max Hirsch, dottor Antonio Rée, Ludovico Loewe, Leopoldo Sonneman e Max Kayser. — Nel parlamento precedente erano 8.

INGHILTERRA. — Un israelita, *Coen*, che dovea presentarsi come giurato in un'inchiesta giudiziaria alla presenza di un cadavere, si ricusò dicendo essergli proibito dalla sua religione. È curioso che altri giurati israeliti dichiararono inammessibile la sua pretesa. Pare però che il primo la vincesse, e fosse dispensato dal presentarsi.

— Il Baronetto sir Moses Montefiore ha compiuto il 9 Hesvan il suo 97° anno. Egli (lo ripetiamo perchè certi giornali esteri dicono che sulla nascita del degno patriarca nessuno va d'accordo) nacque in Livorno di Toscana (Italia) il 24 ottobre 1784 corrispondente al ט' חשון התקמה. Noi pubblicammo già l'atto di nascita estratto dai registri della Comunione israelitica di Livorno. Nel suo compleanno dispose di 97 lire sterline a 97 famiglie povere della Comunione portoghese a cui appartiene.

RUSSIA. — La celebre attrice Sara Bernhardt fu a Odessa vittima delle passioni antisemitiche. Tutti i giornali ne han parlato, e noi taceremo perchè... perchè la Bernhardt *non è* israelita. È poi interessante per lo studio dei costumi il vedere una popolazione che dà in due sere 80 mila lire ad un'attrice, e poi scagliarlesi contro uscita dal teatro, perchè la voce sparsa la diceva ebrea. O che la celebrità consiste nella religione? Poveri imbecilli!

RUMENIA. — In mezzo alle note dolorose che ci giungono da questa contrada, segnaliamo... un miracolo. Havvi un comune in cui è Sindaco un ebreo. Il comune è Moenesti presso Bacau, e il Sindaco è Giuseppe Zeiger, uno dei più ricchi possidenti.

PALESTINA. — I viaggi, gli scavi, gli studii che si vanno facendo, provano sempre più la verità delle biblishe descrizioni. In un prossimo numero ne daremo importanti ragguagli.

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 dicembre 1881 al 15 gennaio 1882.

Sabato	17	Dicem.	— 25	*Chislev*		חנוכה א' ש' וישב
Domenica	18	»	— 26	»		» ב'
Lunedì	19	»	— 27	»		» ג'
Martedì	20	»	— 28	»		» ד'
Mercoledì	21	»	— 29	»		» ה'
Giovedì	22	»	— 30	»		» ו' ראש חדש
Venerdì	23	»	— 1	*Tevet*		» ז' »
Sabato	24	»	— 2	»		» ח' ש' מקץ
Sabato	31	»	— 9	»		ש' ויגש
Domenica	1	Genn 82	— 10	»	*Digiuno*	י' טבת
Sabato	7	»	— 16	»		ש' ויחי
Lunedì	9	»	— 18	»	*1° dei sciovavim*	א' שובבים
Sabato	14	»	— 23	»		ש' שמות

Cav. Flaminio Servi *Direttore responsabile.*

INDICE

delle materie contenute nel presente volume

DEL

VESSILLO ISRAELITICO

ANNO 1881 — XXIX

Parte religiosa

Parte storica

Parte letteraria

Biografie e Necrologie

Viaggi, Costumi, Racconti, Varietà, Attualità

Corrispondenze del *Vessillo*

Notizie diverse

Abbiamo ricevuto troppo tardi per parlarne in questo numero l'*Annuarie de la Societé des Etudes Juives*, *Condizione politica e giuridica del Re* per C. Montalcini, un bel discorso del prof. G. Pugliese, e varie notizie, corrispondenze, varietà, aneddoti che daremo nel prossimo.

Casale Monferrato — Dicembre 1881 — Coi tipi di Carlo Cassone.

IL

VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

Anno XXX - 1882

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

CASALE

COI TIPI DI CARLO CASSONE

1882

Del rimorso

—

(Continuazione: Vedi Anno 1881 pag. 363)

Che cosa è dunque il rimorso? Che molto importa sceverarne il concetto da ogni altro qualsiasi che ne potrebbe usurpare, anzi che ne usurpa e mente spessissimo le sembianze? È forse uno dei tanti che ne simulano lo aspetto? È egli il pentimento di avere agito comechessia contro il proprio interesse? Signori no, che questo non è rimorso, poichè se è verissimo che il bene a fin di conti sia utile e il male pernicioso, non è vero però che il rimorso sia il pentirsi di aver male calcolato, di avere tradito il proprio interesse. Sarà egli il timore di un castigo più o meno immancabile? Signori no che nemmeno questo è rimorso, poichè qualunque male da noi si paventasse comunque non meritato sarebbe a questa stregua rimorso; nè questo certo ne sente, ne intende la natura umana quando lo prova. Sarà almeno il timore della pena che consegue al delitto? Nemmeno, poichè alla pena si riferirebbe allora, anzichè all' atto stesso delittuoso. Sarà la coscienza di avere mancato alla legge scritta, positiva, ai codici umani, alle leggi umane, agli umani statuti? Certo che anche in questi casi si può dare rimorso, ma è certo del pari che non mancano casi tanto che alcun rimorso non se ne provi, anzi che ne riportiamo la lode della coscienza come per esempio se la legge scritta, umana, positiva, contrastasse per la sua iniquità alla legge, alla giustizia eterna che portiamo scolpita nel cuore, quanto può avvenire ed avviene difatto che proviamo allora eziandio rimorso che la legge umana nulla interdice; come, puta il caso, se mancassimo a uno di quei doveri di umanità che non sono registrati nei codici umani, ma che si impongono forti, solenni, ineluttabili ad ogni cuore ben fatto. Dunque che cosa sarà il rimorso? Sarà forse il dispiacere di essere venuto meno, ora alle convenienze, ora ai costumi, ora alle abitudini stesse più inveterate? No, che non bisogna confonderlo con niuno di questi varii sentimenti, me ne appello a chiunque in vita sua, e raro è chi faccia eccezione, abbia una sol volta provato il rimorso. Che cosa è dunque una buona volta questo benedetto rimorso? Volete che soddisfi senz'altro alla vostra curiosità? È, in due parole, *il dolore pel tradito dovere.* Avete capito?... Non c' è interesse, non c' è castigo, non c' è codice, non c' è opinione, non c' è convenienza che tenga. Il dovere e solo il dovere. Chi prova il vero rimorso,

non pensa nè a sè, nè al suo interesse, nè al suo dolore, nè alla sua sventura, nè alle leggi scritte, nè a chi le interpreta, nè a chi le applica; non pensa a Tribunali, non pensa a processi, non a carcere, non a ergastoli, non a patibolo, non pensa nè a quel che dice il mondo nè a quel che non dice, non pensa a niente, non pensa a nessuno, e starei quasi per dire che non pensa, nè all'ira di Dio, nè al Suo sdegno eterno, nè alle fiamme infernali, nè agli ineffabili suoi martirii, ma stretto in spaventevole colloquio colla sua propria coscienza, anzi colla legge eterna che vi sta scolpita in caratteri di fiamma, egli si esamina a quella luce tetra e sfolgorante, egli vi legge per entro la sua propria condanna, egli torce contro di sè armi sì micidiali, aculei così strazianti, pugnali così penetranti, saette così avvelenate che tutti i tormenti e i tormentatori d'inferno sono un bel nulla al loro cospetto. Chi prova il vero rimorso sarebbe infelice, miserabile, anzi più miserabile e infelice, in mezzo a tutti i gaudii del paradiso, e se, cosa impossibile, avesse Iddio così stabilito che chi fa male dovesse ricevere un premio fosse quello della eterna beatitudine, pure la eterna giustizia perseguiterebbe il malfattore persino là dentro, non gli lascierebbe godersi in pace non che i terreni neppure i beni del cielo, e il rimorso avrebbe la smisurata potenza di strappare la mente del peccatore dalla contemplazione di Dio per rivolgerla, per fissarla, per incatenarla, per inchiodarla, per sprofondarla nella sola, nella unica, nella esclusiva contemplazione del proprio misfatto.

E. BENAMOZEGH.

Cenni storici

SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI LUGO

(Cont. e fine: Vedi fasc. XII, anno 1881, p. 362).

III.

Israeliti lughesi distinti per pubblici impieghi e quali professionisti.

L'Avvocato Giulio di Salvatore Delvecchio è professore di statistica nell'Università di Bologna.

L'Avvocato Giorgio di Salomon Senigaglia è professore di letteratura italiana in un liceo a Milano. Esso fu prescelto tra molti aspiranti a quella cattedra.

L'Avvocato Giulio di L. Delvecchio, esercita nobilmente alla capitale la sua professione.

Per una Comunità israelitica di poco più che centocinquanta individui è questo un discreto contingente.

APPENDICE.

Dopo aver stesi i suesposti Cenni sulla Comunità israelitica di Lugo, ebbi conoscenza di qualche altro particolare storico che la riguarda, nonchè indicazioni interessanti intorno ad altri Rabbini che vi funzionarono; desideroso di non privarne i lettori del *Vessillo*, aggiungo quanto segue:

L'onorevole signor Isacco Senigaglia, attuale Rabbino in Lugo, ebbe la gentilezza di comunicarmi che nel 1825 l'abitato israelitico di colà, non fu interamente racchiuso e separato dal resto della città mediante gl'indicati portoni. Rimasero esclusi due fabbricati l'uno posto a levante, l'altro a ponente della strada principale del Ghetto dietro istanza fatta da quella rappresentanza israelitica, con che venne esposto il grave inconveniente che ne sarebbe venuto alla pubblica circolazione, ed alle famiglie cattoliche specialmente dimoranti dappresso, coll'estendere la chiusura a quelle abitazioni. Tale istanza fu molto giovata da rapporti favorevoli del 5 ottobre 1825, degli egregi Governatore Distrettuale di Lugo signor Balanzoni e Rev. Vicario Foraneo signor S. A. Mazzarini. Fu attestato per parte del primo « che la popolazione ebrea re- « sidente in Lugo ha sempre tenuto e tiene una plausibile « condotta, e non ha perciò offerto occasione di scandali, nè « soggetto di lagnanze a questo Tribunale », e per parte del secondo che la popolazione israelitica « si è mostrata sempre « obbediente agli ordini superiori, e massime nell'occasione in « cui per le strade di Codalunga, ove è situato il Ghetto av- « veniva qualche funzione o processione ecclesiastica ». Prima che queste avessero luogo il Reverendo suencomiato avvertivane i capi della Comunità, ed essi prescrivevano ai loro amministrati il contegno da praticarsi durante quelle funzioni, onde, nelle ore prescritte dal prelodato signor Vicario, e come dal suo certificato « gli Ebrei lughesi stavano tutti ritirati nelle « loro case, e con soddisfazione di tutti i cattolici se ne sta- « vano in modo che non si vedesse alcuno nè per le strade, « nè dalle finestre a mirare le funzioni e processioni eccle- « siastiche ».

I detti portoni atterrati nel 1831 per ordine del Governo Provvisorio non furono più rimessi. Ristabilito il Governo Pontificio, Monsignor Vescovo d'Imola alla cui diocesi appar-

teneva la città di Lugo, ordinò nel 1833 tanto al surricordato Rev. Vicario Foraneo, come al Gonfaloniere Comunale, signor Marco Rossi Foschi, che fossero rimessi i detti portoni e ristabilita la serale chiusura dei medesimi, ma per l'intromissione di queste egregie persone quegli israeliti ottennero da Monsignor Vescovo, come da nota municipale n. 1664 del 13 settembre 1833, che in luogo dei portoni si erigessero dai quattro lati della contrada primaria del Ghetto dei pilastrini di marmo colla semplice iscrizione della parola *Ghetto.* Tali pilastri vennero tolti definitivamente nel 1848.

Per accordo fra il Municipio e la Comunità di Lugo, al 5 maggio 1877, il vecchio cimitero israelitico, cessò di servire, essendo situato in luogo frequentatissimo a settentrione del viale conducente alla ferrovia.

Il Municipio fornì in compenso nella via adiacente al paese denominata di Giù altro appezzamento di terreno per un nuovo cimitero israelitico, ed a proprie spese lo cinse di mura e lo provvide di adatta camera mortuaria.

Delle 23 lapide che vennero estratte dal vecchio cimitero per conservarle nel nuovo, evvi tra le più vecche quella del 1285 del Mosè Pascali indicata dal Bonoli, come dissi antecedentemente, ed altra del 1575 del Rabbino Beniamino Raffaele d'Arezzo. Il prelodato signor Rabbino Senigaglia nel comunicarmi tali cose, mi soggiunge che a suo avviso la prima delle anzidette due lapide appartenne piuttosto a *Mosè de' Pasquali*, e non *Pascali* come asserì il succitato storico di Lugo, giacchè il nome dell'estinto è scolpito משה מפסחים. E come la famiglia Castelfranco portava in ebraico il cognome מפסחים, esso ritiene che facesse parte della stessa il titolare di quella lapide.

La Congregazione di Carità locale possedeva un diretto dominio sul vecchio cimitero, e la Comunità israelitica potè affrancarlo nell'aprile 1877, dietro un corrispettivo pattuito, restandone così assoluta proprietaria, ed assicurando il pietoso riposo delle ceneri dei propri correligionari ivi tumulati.

Ora farò parola di altri Rabbini lughesi degni di menzione.

Il Rabbino Prof. Jarè mi fece avvertire che sul *Pakad Isaak* nell'articolo *Tevilà di Tisgnà Béav* sono ricordati quali distinti Rabbini di Lugo allievi di הר"מע un Da Fano ed un Terracina (questi potrebbe essere il Salomone ricordato nel באר עשק quesito n. 51). Il primo fu probabilmente יצחק ברכיה מפאנו maestro di שבתי באר, che scrisse appunto il באר עשק. Ei fu l'autore dei due inni riportati fra quelli di Archivolti e Dato, nelle varie edizioni del סדר ברכה, secondo il rito

italiano. L'edizione di Ferrara del 1693, innanzi a quello che incomincia יום שביעי שבת chiama l'autore החכם השלם המקובל כמו"הרר יצחק ברכיה מפאנו תושב לוגו. Fu pure l'autore dell' opera inedita חנוך לנער (v. שו"ת באר עשק in fine del consulto 85).

In quanto all'altro omonimo da me nominato antecedentemente, figlio di יהודה אריה I°, rilevo dal sullodato amico Rabbino Prof. Jarè, che nel *Pahad Izhac* evvi una sua *Ascamà* del 1737 ed una *Tesciuvà* di Sabbato Delvecchio. Nella stessa opera all'art. טומאת אוכל havvi una sua *Tesciuvà* senza data, ma probabilmente del 1728, come è datato il *Pesàk* che la segue.

Il Cav. Rab. M. Mortara mi nomina Jos. Romanin maestro di S. D. Delvecchio, ed un Nedanel Levi; ambedue Rabbini di Lugo. Il Daniel Terni fu insegnante colà.

Il fu Rabbino ferrarese Samuele Isach Finzi nel suo m.s. דרשוני וחיו, ove indica i capi religiosi delle varie Comunità Israelitiche italiane, menziona tra quelli di Lugo, Isach V. Zelman ricordato nel *Pakad Isaak*, Isacco figlio di Josef Romanin, autore del מוסר מלכים, che viveva nel 1794, Isacco V. Coen Cantarini che fu poscia Rabbino Maggiore in Padova, e Mosè Marco di Tunisi che fu antecessore di Saadià Galligo.

———

Qui terminano i dati che potei raccogliere, e porgo pubbliche grazie agli spettabili amici che mi furono generosi dei loro ragguagli.

Sarei ben lieto se questo piccolo lavoro potesse invogliare altri a meglio svilupparlo, e rimediare a quanto in esso è manchevole.

Egli è di certo molto consolante il vedere che le piccole Comunità Israelitiche italiane offrano nel loro passato, e così nel presente pregevolissime istituzioni, e personaggi degni di stima, le epoche di maggior abbiezione come le propizie non avendo potuto estinguere nei loro membri, il sentimento del buono e del bello, e la voglia di cooperare al lustro della cara patria.

Faccio fervidi voti che si sviluppi negli Israeliti italiani un irresistibile desiderio di raccogliere tutti i documenti, tutte le memorie riguardanti le loro Comunità esistenti o scomparse, onde potere quando che sia tesserne un complessivo importante lavoro.

Ferrara, luglio 1881.

A. Pesaro.

———

L'Ecc. Rab. Gius. Ancona funzionò a Lugo non già dal 1835 al 1842, ma dal 1845 ol 1852 e fu coesercente, non superiore al collega Ecc. S. Gallico. Nell' articolo bibliografico sono poi da correggere i seguenti errori di stampa: pag. 356 lin. 2 leggi *Verfolgungen;* lin. 18 leggi *un* ordine; lin. 31 leggi 1650; pag. 368 lin. 6 leggi *dà* luogo; lin. 22 leggi antesemitici.

A. P.

Il Sabato nella famiglia ebrea (*)

La piccola comunità si componeva di una ventina di famiglie, e la famiglia D. ne era come il centro. Tutti, dal povero al ricco, erano laboriosi, tutti sapevano leggere e scrivere: si può asserire che l'analfabeto, da più secoli non esiste fra gli ebrei, perocchè la loro religione è — *il libro* — ossia la *Bibbia.* Ora gli uomini adulti della comunità, durante la settimana si spargevano nei borghi, nei villaggi, nei vari mercati per condurre i loro negozii e traffici. Le donne attendevano alla casa, alle bisogna domestiche, alle cure e all'educazione dei bambini.

La sera del venerdì, poco prima del tramonto, gli uomini dai vari paesi vicini o dalla capitale facevano ritorno nella città per festeggiare nel seno della famiglia il giorno del riposo o il sabbato. A un' ora dopo il tramonto cessava ogni opera e cominciava la festa. Ciascuno vestiva l'abito festivo, e si avviava al piccolo oratorio il quale era proprietà della mia famiglia. Ivi si salmeggiava al giorno del riposo, si salmeggiava all'Eterno, alla creazione e alla legge.

Apriva la solennità un canto mistico, in cui s' inneggiava all' amore dello sposo verso la sposa, all'opera del Creatore che avviva la natura, e stringe le mistiche nozze col popolo pio, canto che simboleggia ad un tempo la legge, che informa Israel e l' ordine che governa l' universo, le nozze divine e umane, la creazione, la vita che si agita e brilla su tutto, e poscia il riposo del tutto nel seno del suo Creatore.

Mentre si facevano dagli uomini le pubbliche preghiere nell'oratorio, la madre, la sposa inaugurava la solennità nel sa-

---

* Come abbiamo promesso togliamo dal bellissimo lavoro del Commend. Levi, *L'Ausonia*, un brano descrittivo, ed altri ne daremo in seguito.

N. d. R.

crario domestico. La tavola col vasellame era ornata di fiori e foglie di rosa e gigli disseminate sugli orli della tovaglia nitidissima. Sulla tovaglia nel bel mezzo si stendeva un tappeto di broccato, e spiccavano alcuni vasi che davano al desco la forma di un altare: sopra di esso stava sospesa la lampada con dodici becchi o lumi, simboleggianti le dodici tribù o se vuolsi i dodici pianeti. Alla donna, alla madre di famiglia, secondo l'antico rito, spettava accendere quei lumi e diffondere sulla casa la benevolenza, l'istruzione e la luce. Ad ogni lumicino che accendeva, essa giungeva le palme pronunziando una preghiera che ricordava il noto testo biblico: — Sia la luce e la luce si diffuse sulle tende d'israello. — Così si inaugurava la festa del riposo. Il mattino per tempo uomini, donne, adulti e bambini si recavano al piccolo oratorio; terminata la prece, sì i ricchi come i poveri e i mendicanti affluivano nel salone della mia casa paterna. Ivi dopo breve lettura d'un testo sacro e la preghiera pei defunti della famiglia, veniva distribuito cibo ai poveri e fuoco per lo loro famiglie nella stagione invernale (1). Poscia s'imbandiva il pranzo, secondo l'uso piemontese, a mezzogiorno; alle due i pochi cultori delle lettere, che contava la comunità, convenivano nella mia casa, si saliva nella sala da ricevere al primo piano, e, tutti disposti in cerchio, si cominciava la lettura di qualche libro classico italiano, latino o greco voltato in volgare. La lettura veniva spesso interrotta da riflessioni, da commenti con cui si spiegava il pensiero riposto del poeta, e se ne facevano spiccare le bellezze e i pregi. Così questi modesti negozianti, merciai, industriali, una volta per settimana educavano la mente alle gioie del pensiero rallegrato dalle grazie dell'arte.....

Nella mia famiglia due volte per settimana, secondo un antico costume si faceva la panificazione pel povero. Era dovere della donna, anzi della madre di famiglia, lo invigilarne l'operazione, introdurre colle proprie mani il lievito nella pasta, onde il pane crescesse e prosperasse al povero; si riempiva poscia di pane un'arca enorme, che spaziava nel mezzo della vasta cucina a pian terreno accanto al buratto. Tre volte per settimana una turba di cienciosi, di pezzenti, di affamati si accalcava su pei corridoi, nel cortile, alla porta della casa, e i famigli, le serve dispensavano a questo il pane, a quello la minestra, ad altri riempivano lo scaldino di bragia

(1) Qui l'autore ha fatto senza dubbio una confusione. Questa distribuzione di cibo e fuoco per le famiglie non poteva esser fatta di Sabato, ma la vigilia. N. d. R.

e carboni, o colmavano il vaso d'olio o di vino. La madre mia assisteva accanto all'uscio alla distribuzione delle elemosine, nè qui si ristringeva la carità inesauribile di quella donna virtuosissima, a cui, il lettore o meglio le gentili lettrici vorranno perdonarmi se, spinto dall' affetto filiale, consacro qualche parola.

Comm. David Levi.
Ex-Deputato.

Nuovi studii
INTORNO AGLI ACCENTI BIBLICI

(Continuaz. e fine: v. fascic. preced.. p. 365)

Ad ovviare a tanto inconveniente, il Wickes corregge e dichiara alcune centinaia di luoghi biblici ne' tre libri poetici dietro la guida dei più corretti manoscritti da lui consultati; e così toglie molti dubbi e molte contraddizioni che s' incontravano nella bibbia. Siccome non avvi alcun opera umana la qual riesca perfetta ad onta del più grande studio e buon volere, non vorrei asserire che ogni correzione e dichiarazione fatta dal Wickes debbasi accogliere con ugual favore, ma è certo che diede un grande impulso, e forse decisivo, a questo genere di ricerche; ed oramai il suo libro, frutto di pazientissime indagini continuate per vari anni, non potrà più essere dimenticato da alcuno che coltivi con amore quanto ci venne insegnato per tradizione intorno ai segni biblici.

Nel correggere gli accenti e rimuovere le apparenti irregolarità dei nostri testi biblici, l'autore applica diverse regole, e considera in particolare quando il carattere del sistema degli accenti sia essenzialmente *musicale* e quando abbia il carattere *rettorico* di declamazione, di più contempla la forma speciale della composizione quale ci viene presentata dal *parallelismo* dei membri. Inoltre fa altre considerazioni onde mostrare quali siano le norme che lo guidarono nel suo lavoro, e quali difficoltà abbia dovuto superare.

Il nome originale degli accenti (טעמים) fu poscia cangiato da posteriori rabbini in quello di נגינות, allusivo alla melodia la quale, per quanto si riferisce ai tre libri poetici, come dissi è attualmente ignota. Gli accenti melodici dividonsi in due classi, cioè *pausali* o di separazione; *non pausali* o di congiunzione. Ma notisi che tanto la separazione quanto la con-

nessione è musicale, e non sempre accordasi con quella della logica e della sintassi. Gli accenti furono anche divisi, come è noto in *dipendenti* ed *indipendenti*, quindi trassero origine le appellazioni di *Re* (מלכים) e *servitori* (משרתים) ed altre analoghe. Di tutti i vari accenti il Wickes spiega l'ufficio e la etimologia in un modo assai chiaro. Procede poi a trattare diffusamente della *dichotomia* o *caesura* (che è una caratteristica del verso ebraico) e ne determina la *posizione* e la *notazione* basandosi precipuamente sopra il parallelismo. Questo poi non ha sempre forma identica, che troppo sarebbe monotono e pesante, ma varia spesso colla maggiore libertà. Continua poi in vari capitoli a trattare partitamente dei diversi accenti, recando molti esempi circa il loro ufficio, additando in particolare le eccezioni e le correzioni da farsi al sacro testo. Nell'ultimo capitolo tratta della *trasformazione*, la quale è di due specie, cioè, un accento di separazione può divenire di congiunzione, o cangiarsi in un altro diverso; ma ciò sempre deriva da ragioni musicali per aggiungere varietà all'armonia.

Nell'appendice, come accennava, il Wickes dà il testo arabo in caratteri ebraici del trattato circa gli accenti dei tre libri biblici e poetici attribuito al R. Jehuda ben Bilam, che ha potuto completare riunendo quattro frammenti di manoscritti appartenti alla biblioteca imperiale di Pietroburgo; due dei quali contengono epigrafi coll'anno 1337 e 1339. Tutti quattro poi, in sesto piccolo, sono scritti con caratteri rabbinici.

La pubblicazione di questo testo è importante, poichè giova a correggere i gravi errori che spesso alterano il senso nella versione ebraica. Dalle epigrafi ricordate risulta essere questo trattato un compendio di un' opera più estesa che aveva per titolo « Guida del lettore הדאיה אלקאר » che venne tradotto הורית הקורא. Anzi recentemente lo Schapira di Gerusalemme fu tanto fortunato da scoprire nel suo viaggio al Jemen una gran parte di detta opera da cui trasse varii estratti che comunicò al Wickes e pose a disposizione del Museo Britannico. La data del manoscritto originale dell' opera in grande non può determinarsi con sicurezza; per altro è più antica dell'Hadassì (1148) che la cita nel suo libro appellato ס' אשכל e quindi in Oriente fu conosciuta molto tempo prima che in Occidente. I primi scrittori occidentali, i quali ne facessero uso, per quanto si conosce, furono i Nakdanim o punteggiatori Simson, Mosè e Jekutiel, tutti più o meno posteriori di 100 anni al suddetto Hadassì.

Pietro Perreau.

Letteratura Antigiudaica
IN LINGUA ITALIANA

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA DI MAUR. STEINSCHNEIDER

APPENDICE AL I. ARTICOLO (SECOLO XVI).

Prima d'entrar nel secolo XVII, mi pare opportuno di pubblicare una lettera dell'egr. Rab. D.r M. Lattes con alcune mie noterelle. Si tratta dell'Eustachio, nominato nel *Vessillo* 1881, pag. 269 (1).

Mira (presso Venezia) 21 settembre 1881.

Egregio Signore!

Le mando alcune indicazioni relative ad opere manoscritte di G. P. Eustachio di cui Ella si occupò nell'ultimo fascicolo del *Vessillo*, esistenti nella biblioteca Ambrosiana di Milano, dietro gli appunti da me presi sul catalogo, nel 1872. Di esse non è fatta alcuna menzione presso Berliner, *Magazin*, VIII, 111 e seg. (2), giacchè egli non fè cenno se non dei codici ebraici.

« Eustachio, Giovan Paolo, Nolano, ebreo convertito. Giubileo, ossia Sposizione delle rime sopra l'organo di S. Gio. Laterano fabbricato per ordine di Clemente VIII l'anno santo (1600). Testo ebraico col suo volgarizzamento e con illustrazioni. — Ragionamento agli Ebrei. — Catalogo di tutti i libri Ebraici che si trovano oggi (1575). — Discorso sopra le lamentazioni di Geremia. — Quattro discorsi. — *Observationes in Talmud A de ejusdem correctione tempore Pii IV.* »

Inoltre sotto la rubrica « *Cabbalistica*, Opera ebraica tradotta in italiano, *De duodecim Sephiroth* » si contiene un opuscolo col titolo: *Opus cabbalisticum traductum a Ioanne Paulo Eustachio de duodecim Sephiroth* ».

Nella prima pagina si legge il nome delle *Sefirot* in caratteri ebraici a cui segue la pronuncia loro in carattere italiano.

---

(1) Nella stessa dispensa osservo i seguenti errori di stampa: pag. 270, lin. 11, invece di *Lovinus* si legga *Iovinus*; lin. 25 si legga *Ghirondi* invece di *Ghiron*; lin. 26 si legga *Eustachio è forse Menahem*. Pag. 271, lin. 5, si legga *Zarfati*. — Altri errori nei precedenti fascicoli rettificherò un'altra volta; per oggi mi contento indicar questo a pag. 231, lin. 4 dal fondo leggasi *bacolo* (bastone, verga) di Mosè non « vermicello di Mosè ». *St.*

(2) Cioè in un articolo intorno ai manoscritti della Biblioteca di Milano. *St.*

La seconda pagina comincia: « Questi sono li nomj qualj si danno attute (*sic!*) (1) le *Sephirot* a ciascheduno in particolare ». Tien dietro la versione italiana della « *Porta di luce* » (2). In calce poi alla penultima pagina si legge: « Questi altrj Alfabetj, che seguitano (*sic!*) da questa altra faccia sono del libro detto *sepher hapelia* di rabbi Nechonia figliuolo da (di) hacanà ».

Ricorderò da ultimo un altro codice:

« Dizionario ebraico cabbalistico (*Sciarascim*) e sulla forma delle lettere (*Temunà*) », ove nella prima pagina si legge: « Io Gio. Batista Camagna hò scritto il pñte (presente) Libro Chiamato *Sciarascim* cioè Dittionario Cabalistico et *Temunà* sopra la forma delle lettere per l' Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig. Card.^{le} Borromeo per ordine del Sig. Gio. Paolo Eustachio finito a Roma a dì 12 Genn.° 1601 ». (Per le relazioni fra G. P. Eustachio e Carlo Federico Borromeo ved. Steinschneider « *Sehach bei den Juden* », p. 28 (180, n. 1). Il predetto codice consta di due parti. La prima זה ספר השרשים על מלת [מלות]קבלה; principia col vocabolo אלהיך e finisce colla voce תפלה סתם מלכות. (È probabilmente identico col cod. Michael 885, IV) (3). La seconda: סוד התמונה comincia: בכל עת יהיו בגדיך לבנים וגומר הן בגדי כהן לשרת ולהקריב ולהדבק הנפש למקום מחצבתה הוא מקום השמונה בגדים הלבנים והטהורים והקדושים וכו. (È probabilmente identico col סוד התמונה *apud Benjacob, Thesaurus* libr. p. 418 n. 277).

Suo devot.mo ed aff.mo
M. Lattes.

---

(1) Questo raddoppiamento di consonanti nelle preposizioni si trova ordinariamente negli scritti italiani antichi specialmente in quelli degli Ebrei. *St.*

(2) Piuttosto: *Porte,* שערי אורה di Iosef Gihatilia. *St.*

(3) Vedi il mio Catal. dei manoscr. di Monaco, pag. 87, n. 240. Forse è la stessa opera attribuita ad *Isacco ben Mose Ghirondi*, tradotta in latino da Flav. Mitridates nel Cod. Vatic. 190, IX? *St.*

Il Tempio Israelitico

DI REGGIO NELL'EMILIA

Trovandomi nel decorso Sabbato nella simpatica città di Reggio nell' Emilia, non mancai naturalmente di assistere alle cerimonie religiose in quel sacro Tempio Israelitico di rito italiano. Quantunque del tutto incompetente in fatto di architettura, credo per fermo che chi non sia assolutamente privo del gusto del bello, non può non rimanere estatico dinanzi alla maestà di quelle arcate, all' imponenza di quelle colonne, dinanzi a quel magnifico insieme che ti si presenta allo sguardo nell'entrare in quei santi limitari sì che ti senti portato ad esclamare: « Oh! quanto è venerabile questo luogo! Questa è « veramente la casa di Dio, questa la porta dei cieli ». L'ufficiatura è poi amministrata con un ordine con una dignità che nulla lasciano a desiderare.

Il ministro ufficiante, certo sig. Cantoni, recita le preghiere con voce sonora, sempre ben intuonata, e (cose tanto difficili a conciliarsi) con molta speditezza e senza pretermettere nè anche una lettera. I coristi costituirebbero un eccellente complesso se avessero l'arte di modulare la voce, ossia di gridar meno. Essendo questo Tempio molto armonico, essi producono un frastuono direi quasi sbalordente e tale da togliere l'effetto delle soavi note dell' Armonium. Il suonatore di quest'istrumento è l'egregio sig. Alfredo Soliani, la di cui meravigliosa capacità musicale è già tanto nota e in Reggio e fuori che tutti i miei elogi nulla potrebbero aggiungere alla sua fama. — È però sommamente a deplorarsi che ad un culto sì ordinato e sì toccante non corrisponda il concorso dei devoti e non si può per verità comprender come quella spettabile Università Israelitica, spinta evidentemente da vero spirito di Religione, si sia sobbarcata ad un ingente dispendio nell' erezione di un Tempio, che onora il nome d'Israele, per poi lasciarlo in un quasi assoluto abbandono che stringe il cuore. Si dirà, ed a ragione, con qual diritto io mi permetta un tale appunto; e per verità, imbarazzato a rispondere, mi verrebbe la voglia di cancellarlo. Ma..... *quod scripsi scripsi.*

G. S. Rabbino BASEVI.

Monticelli d'Ongina, 15 dicembre 1881.

Esami scolastici a Salonicco

(Corrispondenza del *Vessillo*)

Gli alunni appartenenti a questo grande stabilimento scolastico *Talmud Torà*, sono stati lo scorso mese esaminati sullo studio religioso, ed ho il piacere di assicurarla che tutti hanno bene risposto e corrisposto. La Commissione direttrice nominò una Giunta per gli esami composta di 18 fra i più distinti Rabbini indigeni, i quali con pazienza e zelo esaminarono 1150 alunni (bel numero davvero!) divisi per classi. Ed incominciando dalla preparatoria o asilo, fino alla superiore ove s'insegna la Bibbia colle regole grammaticali, il Talmud, la Storia sacra, l'aritmetica pratica ecc. hanno soddisfatto chi interessandosi per l'incremento morale di tanti giovanetti indigenti ha il diritto di vederne un frutto. In apposito registro furono segnati i punti meritati in ogni materia di studio, e onde solennizzare questo primo esame, fu stabilito dal Comitato di dare un pubblico esperimento.

Infatti il 1° corrente alle ore 2 pom. alla presenza di non pochi Rabbini e di varie rappresentanze, fra cui quella di Bicur Holim, la Società dell'*Alliance*, il Consiglio Universitario, ebbe luogo questa festa scolastica.

Il vastissimo locale del Talmud Torà era occupato da quasi tutti gli alunni sorvegliati dai rispettivi insegnanti e per quanto fosse un numero rilevantissimo, si mantenne sempre uno scrupoloso silenzio.

La festa si apriva con un inno ebraico di circostanza, quindi il Direttore signor Rabb. Mosè Ottolenghi di Livorno pronunziava un breve discorso, in cui oltre alla parte didattica che gli spetta, fece conoscere l'importanza dello studio religioso, che se sempre fu necessario, oggi che corrono sventuratamente tempi di apatìa ed indifferentismo religioso è indispensabile mostrare quanto giovi la conoscenza della nostra storia, della sacra lingua, de' nostri santi riti.

Venivano poscia esaminati parecchi fra' migliori alunni di tutte le classi, e nella lettura e traduzione della Bibbia con regole grammaticali e nel *Talmud* ecc.; fu recitato da due alunni un dialogo morale in ebraico composto per la circostanza; quindi fu pronunziato un forbito ed eloquente discorso dall'onorevole signor Cav. Dottor E. Perera, quale Presidente del pubblico Istituto. Fece elogi del Direttore, dei maestri e degli alunni per i felici risultati, e incoraggiava a proseguire nel cammino intrapreso. L'oratore fu salutato con una salva d'applausi.

La funzione si chiudeva con altro inno di circostanza e con una lotteria, vo' dire coll'ammissione per sorte al Talmud Torà di 60 gratuiti fra 460 postulanti; e per vieppiù render solenne la festa furono ammessi alla scuola dell'*Alliance* 9 fra' più grandi alunni che si distinsero agli esami scritti ed orali.

Largo e ricco premio è questo, poichè in tale scuola questi 9 giovanetti non solo potranno continuare lo studio sacro bene avviato, ma altresì arricchire la mente di altre cognizioni ed apprendere le lingue francese, greca, turca parlate e praticate nell'Oriente, e perciò indispensabili. Nell'aula ov'erano seduti i più notabili invitati, si vedevano esposti 180 saggi di calligrafia e traduzione spagnuola delle varie parti di cui è composta la Bibbia, esercizii di aritmetica semplice, analisi grammaticale sulla lingua ebraica.

Terminata la funzione, gli alunni « *in bell'ordine schierati* » rientrarono coi proprii insegnanti nelle singole stanze, tutti raggianti in volto

accorgendosi del pubblico compiacimento, e certi che tale giorno non sarà mai dimenticato.

Tutto induce pertanto a sperare che da questo importante Istituto usciranno buoni, educati e dotti giovani che non cesseranno dal benedire l'eletta schiera di filantropi e religiosi cittadini, che con tanto zelo impiega tempo e denaro per tenere alto lo stendardo di nostra augusta religione e per tôrre dall'abbrutimento e dalla più squallida miseria tanti poveri bambini

È a notarsi che pochi anni or sono il nostro *Talmud Torà* giaceva abbandonato, derelitto, senza vestigio di regolare insegnamento: fu la benemerita Commissione formatasi per riorganizzarlo, che diè principio all'opera; fu posto il suggello all'intrapresa riformatrice coll'aver fatto venire da Livorno il Rabb. Mosè Ottolenghi in qualità di Direttore. Questi assumendo l'arduo incarico incontrò innumerevoli quanto giornalieri inciampi, ma dotato di scienza non meno che di pazienza veramente esemplari, e costantemente assistito e consigliato da più distinti membri della Commissione di sorveglianza, superò gli ostacoli, persuase i sotto-maestri da prima opponenti, posó norme di disciplina e di mutuo rispetto. Così è che in grandissima parte si deve a lui il benefizio della bella posizione in cui oggi trovasi il Pio Istituto.

Io che ho assistito a questa festa scolastica e che n'era commosso fino alle lagrime, posso accertare che il Talmud Torà di Salonicco non è secondo agli altri esistenti in Italia ed altrove; come pure le altre scuole pei maschi e per le femmine fondate credo fino dal 1875, vanno di bene in meglio, e i risultati sono splendidissimi in ogni ramo di studio.

E giacchè si parla d'istituti, non le sarà discaro le accenni che per cura dell'infaticabile e benefico signore Cav. D r Moise Allatini è stato aperto nell'ottobre 1880 un Giardino d'Infanzia, ove più di 120 fra bambini e bambine per la via del diletto ricevono una ordinata e regolare istruzione col nuovo sistema Frôebel, sotto la direzione della signora Adele Ottolenghi di Firenze, moglie al Rabbino Direttore di questo Talmud Torà; nello scorso settembre fu dato un primo esperimento pubblico e da buona fonte seppi che quasi tutte quelle care creaturine risposero con franchezza e disinvoltura. Un giorno (e non è lontano) questa nuova generazione, apprezzando ed usufruendo de' grandi vantaggi della istruzione che oggi vien propagata quà e nelle altre città dell'Oriente, ne benedirà la causa principale.

Salonicco, 7 dicembre 1881 = 15 Chislev 5642.

X.

I Cantici di Salomone De-Rossi

Bologna, 20 dicembre 1881.

Il *Boccherini,* giornale musicale di Firenze, pubblicava nel num. 10 del 30 ottobre scorso intorno ai *Cantici* di Salomone De-Rossi, ebreo (nato a Mantova circa nel 1570), un interessante articolo, nel quale è detto: « che veruna Biblioteca d'Europa possiede completa quest'opera » che è la più considerevole, la più originale, la più rara e la meno conosciuta, anzi l'unica opera musicale antica stampata col testo ebraico.

I *Cantici* di Salomone, salmi, inni e lodi composti secondo la scienza musicale a 3, 4, 5, 6, 7 e 8 voci di Salomone Mehaadomim (De Rossi), furono stampati a Venezia l'anno 1623 presso Pietro e Lorenzo Bragadini. Secondo l'uso di quel tempo in luogo di aversi l'intera composizione raccolta in partitura, essa è divisa in parti separate, che sono otto, trascritte in altrettanti fascicoli o libretti in quarto, portanti ciascuno una di queste intestazioni: canto, alto, tenore, basso, quinto, sesto, settimo, ottavo. A provare l'asserta rarità dell'opera, l'autore del citato articolo aggiunge: nella Biblioteca di Parigi se ne trovano tre parti: il *British Museum* di Londra non ha che pochi foglietti del quinto; la Biblioteca Imperiale di Vienna possiede la sola parte dell'alto. L'editore di musica G. G. Guidi, ha la parte del canto.

Infine la Biblioteca del Prof. A. Basevi di Firenze fu la più fortunata, perchè possiede cinque parti complete. Aggiungerò a queste notizie che anche il Naumburg, nella sua opera intitolata: *Récueil de chants réligieux et populaires des israélites*, ecc. asserisce di aver egli di quest' opera del Rossi soltanto le parti del tenore e del basso, e che la Biblioteca Nazionale di Parigi non ha che la parte del sesto, per cui nel 1874 (anno della pubblicazione di tale raccolta) egli non ne avrebbe conosciute che tre sole parti. Ora ciò che mi preme far conoscere si è che tutte le otto parti di quest' opera, cotanto rara, trovansi nella Biblioteca del nostro Liceo Musicale, quantunque debba lamentarsi la mancanza di quattro carte (da pagina 15 a 22), nella parte del basso, e delle sei carte contenenti il frontispizio e l'introduzione nelle parti del quinto e del sesto; con questo però che altre identiche alle sei perdute trovansi nei fascicoli delle restanti parti. Darò qualche ragguaglio di quest' opera preziosissima (1). Essa consta di numero 33 composizioni musicali. Sei di esse sono a tre voci, cinque a quattro voci, otto a cinque voci, cinque a sei voci, una a sette voci e otto ad otto voci. Alle note musicali sono sottoposte le parole ebraiche, ordinate, esse sole però e non le lettere, da sinistra a destra per secondare di qualche guisa l'ordine delle note stesse. Gli otto fascicoli sono scritti interamente in carattere ebraico oppure rabbinico: solo il nome dei tipografi, oltre essere scritto in caratteri ebraici, è ripetuto in italiano nel frontispizio. A questo, in ogni fascicolo, tien dietro la dedica che il Rossi fece del suo lavoro a Mosè Sullam, ossia Scala, ebreo di Mantova pur esso: poi un carme elogistico; quindi una prefazione di Giuda Ariè o Leone da Modena, e un altro carme elogistico; da ultimo si chiude questa introduzione al lavoro musicale col giudizio e coll' approvazione liturgica del medesimo dati da quattro Rabbini.

Siffatta introduzione, con frontispizio, occupa le sei ultime carte (che in verità sono le prime, secondo l'ordine dei libri ebraici), che furono numerate ognuna con una lettera ebraica. Perciò la numerazione al principio della composizione musicale reca il num. 7 espresso in lettere ebraiche, e continua sino al fine di ogni fascicolo, numerando non più sei sole carte, ma sibbene ciascuna pagina. L'ultima pagina di ogni libretto, quando contiene il solo indice dei cantici, non si trova numerata. La parte del canto giunge alla pagina 45 ed ha tutti i 33 cantici.

L'alto conta pagine 44 e contiene esso pure tutti i 33 cantici. Nella parte del tenore la numerazione si chiude col 45, ed anche qui si trovano tutti i 33 cantici.

---

(1) *Debbo alla somma gentilezza del Rev.mo Mons. Canonico Francesco Manaresi, professore di lingua ebraica e Rettore del nostro Seminario, gli opportuni schiarimenti sul testo ebraico.*

Il basso giunge a pagina 37 e contiene 27 (1) cantici.
Il sesto è di sole 22 pagine ed ha 14 cantici.
Il settimo termina colla pagina 18 ed i cantici in esso contenuti sono 9.
L'ottavo va sino a pagina 17 e contiene 8 cantici.
Ho creduto di dover rendere di pubblica ragione questa mia, perchè si abbia un saggio dei molti tesori che racchiude la Biblioteca del nostro Liceo, e perchè anche una volta si vegga come tuttora molte artistiche ricchezze giaciono ignorate nei nostri Archivi e nelle Biblioteche, aspettando invano che l'opera degli studiosi le metta in luce, a maggior vanto d'Italia e ad onore dei benemeriti avi nostri, dei quali troppo sovente ci mostriamo eredi non curanti ed ingrati.

FEDERICO PARISINI.

Il principio dell' anno

Uno scrittore dotto, non meno che popolare Luigi Stefanoni così comincia un suo articolo nel *Corriere della sera* del 2 gennaio.

« È strano che il principio dell' anno non corrisponda ad alcun periodo astronomico nè alla fine, nè al principio di una stagione; non corrisponde nè ad uno degli equinozi, nè ad uno dei solstizii. Una divisione logica del tempo avrebbe dovuto porre il principio dell' anno all'equinozio d'autunno che cade il 22 settembre. »

Ecco già una bella confessione che è insieme una delle tante ragioni dello avere stabilito il capo d' anno israelitico verso quel tempo.

Gli ebrei, come i mussulmani, seguono nel loro calendario il movimento astronomico della luna, la quale impiega per compiere la sua rivoluzione giorni 29, ore 12 minuti 44, secondi 3 (e non due come dice lo Stefanoni). I mussulmani ogni ciclo di 30 anni aggiungono 11 giorni onde mantenere il loro anno in relazione col giro della luna. Gli ebrei — assai più precisi — stabilirono aggiungere ogni due o tre anni un mese di 29 giorni.

E fissarono fin dal tempo di Illel, nel 358 dell' E. V., norme tali che non ebbero bisogno di riforme più o meno giuliane o gregoriane.

E il calendario ebraico è ancora il più preciso di quanti

(1) *A cagione della mancanza delle quattro carte summentovate, nel fascicolo esistente nella Biblioteca non si trovano che 20 pezzi, contando quelle cinque pezzi a cinque voci, e due a sei voci.*

(Gazzetta Musicale di Milano 1 gennaio 1882).

mai furono fatti. Lo riconobbero uomini insigni, non israeliti, antichi e moderni (1).

Certo che anche in esso ogni 2 o 3000 anni si avrà qualche differenza di pochi minuti, ma fra 3000 anni..... qualcheduno ci penserà. Noi pensiamo ad ammirare ed imitare quanto fecero i nostri proavi che lasciarono dietro di sè nome glorioso ed imperituro nelle scienze come nelle arti.

IL IV CENTENARIO
di Ser Samuele Melli

Ai lettori del *Vessillo* non è ignoto il nome di Ser Samuele Melli da Roma che stabilitosi a Ferrara, quivi cessava di vivere sullo scorcio del secolo XV. L'egregio amico nostro, Cav. A. Pesaro, il quale si è in questi ultimi anni dedicato con singolare ardore a disseppellire dall'oblìo uomini ed avvenimenti della Comunità nostra, pubblicò già in questo periodico (1878, pag. 221) quanto gli fu dato conoscere di quell'esimio personaggio; narrò dell'acquisto da lui fatto di un vasto e decoroso edificio designandone la sala più bella e più ampia ad uso di oratorio, disse delle generose sue disposizioni testamentarie per le quali quel Tempio fu regalato di ricchi arredi sacri, ed un maestro provveduto per l'istruzione religiosa dei fanciulli poveri, e varie rendite devolute a vantaggio degl'indigenti, ed infine mostrò come da questi fatti grandemente si avvantaggiasse la ferrarese Comunione che di quel

---

(1) Riportiamo quanto scrisse in proposito il celebre Luzzatto nell'introduzione del suo *Calendario ebraico per 20 secoli*: Il calendario ebraico fu da non pochi dotti non israeliti studiato, illustrato, lodato ed ammirato. Il famoso e certamente dottissimo, benchè e nel lodare e nel biasimare esagerato, Giuseppe Scaligero, scriveva *(de emendatione temporum lib. 7)*: Hactenus computus anni judaici, quo nihil accuratius, nihil perfectius in eo genere: ut nostris conditoribus cyclorum paschalium et epactarum per illos melius hanc artem aut discere liceat, aut tacere. Guglielmo Beveregio, teologo insigne e vescovo inglese, amico del Bossuet, nelle sue institutiones chronologicae *(lib. 1 cap. 14)* così si esprime: Haec autem est quam subtilissima anni forma, atque adeo ingeniosa et acuta, ut satis mirari nequeam, quo tandem fato, Judaeis, hominibus, uti quispiam arbitraretur, ad tanta non natis, in mentem unquam subierit.
E finalmente il padre Pietro Cossali, professore di astronomia nell'Università di Parma, in un opuscolo « Su la celebrazione della Pasqua del « corrente anno 1802 scrive (pag. 21): Vantansi gli ebrei di maggiore « esattezza che la chiesa nei tempi dei novilunj, e la vantata maggior « esattezza è vera. »

fabbricato fece il proprio centro, avendovi avuto sede e l'istituto di Talmud Torà, e l'accademia Rabbinica e gli uffici della pubblica amministrazione, e un altro Tempio di rito tedesco, ed uno ancora più piccolo, anch' esso come il maggiore, di rito italiano. Or bene: il 9 dicembre di quest' anno compievasi il quarto secolo dalla stipulazione dell'atto solenne d'acquisto fatto dal Melli, e quindi anche dalla destinazione al culto del massimo nostro Tempio, e nell' amministrazione di questo sorse il nobile pensiero di degnamente festeggiare tale ricorrenza.

Fu questa una idea che non poteva non essere accolta con unanime plauso, ed infatti la sera antecedente a quel giorno gran folla accalcavasi in quel sacro luogo molto acconciamente restaurato e tutto scintillante di luce, onde rendere omaggio a chi, sebbene vissuto dopo che già da circa due secoli qui avevano stanza israeliti, pure può riguardarsi quale uno dei fondatori di questa Comunità.

Maestrevolmente era cantato dapprima, dal coro con accompagnamento d'*armonium* il salmo CXXII שמחתי באומרים לי dell'Halevy ridotto dal Maestro signor Lino Finzi da Mantova. È una pagina musicale degna dell'illustre autore dell'*Ebrea* che ben si conviene alle inspirate parole del Re poeta. Piaceva altresì un inno ebraico dell'Ecc. Rabb. sig. Leonello Finzi, posto in musica dal giovine nostro correligionario signor Romolo Modigliani maestro del coro, e prima che fosse recitata la prece di requie (זכרון נשמות) per Ser Melli e la benedizione al popolo, il Rabbino Maggiore signor Prof. Jarè prendeva la parola e con isplendida orazione sviluppava il rabbinico aforisma על שלשה דברים העולם עומד על התורה על העבודה ועל גמילות חסדים, allo scopo di fare risaltare i meriti distinti del Melli che col generoso suo dono e colle tavole testamentarie, provvide appunto all' incremento della istruzione, del culto e della beneficenza. L'eloquio suo facile ed elegante, i concetti giusti ed elevati, gli conciliarono come sempre la più religiosa attenzione: il numeroso uditorio, pendeva dalle sue labbra, e la parola di lui faconda ed insinuante trovava un'eco simpatica nel cuore di tutti.

Di questa solenne commemorazione rimarrà indelebile memoria, imperocchè come i nostri proavi vollero eternate nel marmo le benefiche disposizioni di Ser Samuele Melli mediante una iscrizione ebraica che leggesi tuttora sopra una parete del Tempio e che porta la firma dell' illustre Abramo Perizol da Avignone trasferitosi a Ferrara nel 1472, così gli

odierni promotori della festa fecero collocare nell'atrio dell'edificio una lapide ove leggesi la seguente epigrafe del signor Prof. I. Ravenna:

IX DECEMBRE MDCCCLXXXI
CELEBRANDO
IL IV CENTENARIO
DI
SAMUELE SER MELLI
DA ROMA
NELLO AMORE DI DIO E DEL POVERO
ESEMPLARISSIMO
DI QUESTO EDIFICIO
A DECORO DEL DIVINO CULTO
AGLI STUDI RELIGIOSI
CONSACRATO
DONATORE MUNIFICO
GL'ISRAELITI FERRARESI
QUESTO RICORDO PERENNE
P. P.

E di perenne ricordo è ben degno chi del proprio patrimonio seppe fare un uso così eminentemente religioso e benefico, chi provvedendo in gran parte ai bisogni spirituali di una intera Comunità fece sì che dell'opera sua vivificatrice traessero vantaggio eziandio i più tardi nepoti.

לזכר עולם יהיה צדיק.

Ferrara, decembre 1881.

LEONE RAVENNA.

L'Arpa Israelitica

V.

A 13 anni.

(PER LA MAGGIORITÀ RELIGIOSA).

Non più fanciullo! età, ragione e fede
M'hanno invero cangiato;
Il tempo vola; il cor sospira e crede,
Più non si torna all'infantile stato!

—

Son giovinetto! D'Israello figlio
E dell'Italia mia!
A sfidare m'accingo ogni periglio
Per seguir sempre del dover la via.

Son giovinetto e di vigore ardente.....
Eppur tremo ed agghiaccio!
Ora mi volgo al ciel tutto fidente,
Ora i miei genitor bacio ed abbraccio!

—

Ora per l'avvenire e tremo e spero.....
Or piango e rido insieme!
Oh chi mi scopre il disïato vero,
Per cui si attigne l'infinita speme?.....

—

Non mel discopre il nome d' Israello
E l'avita costanza?
Non mi sostien l'amor nel ver, nel bello
Onde saprò combatter ad oltranza?

—

È questo il dì! giurato ha il labbro mio
Fede, moral, virtù.
Sorreggimi o Pietoso, Eterno Dio!
Uomo esser deggio! fanciullo non più!

F. S.

Il giornale e il libro

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

..... *1 gennaio 1881.*

Scrivo in giorno di digiuno, giorno memorabile per la antica nazione israelitica, e quest'anno memorabile anche per noi che viviamo nella società, poichè, volere o volare, il primo dell'anno civile è nel corso dell'umana esistenza, come un punto che distaccandosi dal passato ci richiama all'avvenire.

Ed ho qui sulla tavola un mucchio di giornali, alcuni illustrati, di libri, di ritratti che mi fanno risovvenire circostanze ora liete ora tristi, che mi dicono in loro favella: Il 1881 è finito! Prepariamoci a percorrere anche il 1882.

I giornali, dite pure quel volete, se bene scritti, hanno per me una grande attraenza. Trattandosi in essi delle cose d'attualità si vive non solamente in noi, ma nel mondo intiero, si conoscono i costumi dei popoli, si apprende a fuggire il male, a seguire il bene, e poichè si succedono a tempi fissi, mantengono quasi una corrente di simpatia fra gli scrittori e i lettori che non viene mai meno per volger d'anni o per cambiar di stato. Io conosco una mia amica che non le parrebbe d'esser più israelita, se non leggesse un giornale israelitico. È l'unico legame si può dire che la tenga avvinta al giudaismo. Non osserva quasi più nulla dei nostri riti, delle nostre feste, ma guai se il *Vessillo* ritarda ad uscire! È una vera smania, una passione! E quando giunge con che gioia l'apre, lo scorre, lo legge, lo gusta! Io che, come sanno le mie lettrici, amo insieme al

giornalismo israelitico, anche l'osservanza dei nostri precetti, se da un lato mi duole il pensiero troppo libero dell' amica mia, sono contenta nel vedere la potenza che può avere un periodico nell'animo di una donna. Ed è, in parte, naturalissima cosa.

Mentre un libro — per quanto buono sia — si legge e poi si lascia da un canto, un periodico viene di mese in mese, di settimana in settimana. di giorno in giorno — secondo sia quotidiano, ebdomadario o mensile — a ribadire i principii che difende, le idee che espone. E lo spirito nostro si abitua a poco a poco a pensarla come quegli scrittori, od almeno ad amarli, nel modo stesso che una donna dotta, assennata — perdonatemi il paragone — quantunque non sempre si approvano le sue idee, a forza di sentirla ragionare piace e si attira l' amore di chi l'avvicina.

Ond' io vorrei che il giornalismo israelitico fosse meglio incoraggiato dalle nostre donne, le quali posson trovare in esso una lettura proficua pei figli loro, possono apprendere a stimare la religione in cui nacquero, a conoscerne gli strenui difensori, a rispondere a certi attacchi d'una stampa infame e intollerante insieme. Non ci dovrebbe esser casa in cui mancassero libri e giornali israelitici, tralasciando la lettura di romanzi e poesie... troppo veriste, che annebbiano la mente e corrompono il cuore.

Una predica due giorni dopo udita, lascia poca traccia; un avvertimento — sia pure d' uomo serio ed influente — entra per un orecchio ed esce dall'altro, ma il giornale in un modo o nell' altro impone, e — dite quel che volete — non è a torto che fu dato alla stampa il titolo di quarto potere dello Stato. Si vede pur troppo quanto male fa una stampa cattiva! Auguriamoci che quella buona possa fare altrettanto e più di bene.

R. L.

Varietà

—

Il gatto era conosciuto dagli antichi ebrei?

Il Prof. Royal Van Wick a Riverdale Pa (Stati Uniti) nell' occasione che venne aperto un asilo di ricovero pei gatti negava in una sua conferenza l'opinione di teologi e casuisti che la Bibbia parli di questo animale. « Sfidò chiunque, ei disse, a provarmelo, poichè ho letto da cima a fondo il vecchio e il nuovo Testamento e in quelle sacre pagine il *gatto* non c' è mai. Dubito anzi che il gatto abbia un nome in ebraico. E non solo agli israeliti era ignoto, ma anche ai Babilonesi, agli Assirii, agli Arii ed agli antichi popoli ellenici. »

Ci sarebbe da fare uno studio curioso. Qui non ci possiamo dilungare. Diremo soltanto che se nella Bibbia non si nomina il gatto, ciò non è prova che fosse sconosciuto agli ebrei. La Bibbia non è un trattato di storia naturale. E i poemi e le storie non sono obbligate a far cenno di tutti gli esseri animati o inanimati che sono nell' universo. Che cosa si direbbe se non essendo in Omero, in Eschilo, in Sofocle ecc. nominato un fiore, si affermasse che quel fiore non esisteva in Grecia?

Diremo che i Babilonesi lo conoscevano certo, perocchè nel *Talmud* si parla di esso, a più riprese. Diremo che nell' ebraico recensiore il gatto fu chiamato חתול, e questo nome nei libri Rabbinici dei primi secoli dell'êra volgare ci si presenta mille volte.....

—

La catastrofe di Vienna.

Gli ebrei siccome amanti delle arti e delle scienze, dànno sempre un contributo maggiore — in proporzione s'intende — a quanto sia manifestazione del buono e del bello.

Nella catastrofe del Ring-Theater ove perirono 800 individui, 50 erano ebrei. Scene strazianti — in generale — furono già descritte in tutti i periodici. Ci limitiamo a qualche particolare che ci dànno i giornali israelitici.

Un negoziante, Nathan Goldstein, fratello del *Hazan* di questo nome, era andato al teatro colla moglie e una figlia di 16 anni. Quest' ultima sfuggita per miracolo dalla morte, trasportata dall'amor figliale, sperando salvare i genitori, si gettò nelle fiamme.

Un vecchio settuagenario, A. Kohn, cieco, vedovo, rovinato da dissesti finanziarii, non aveva che un figlio *unico* appoggio alla sua età cadente. E questo figlio morì nella catastrofe. Immaginarsi la scena d'orrore che avvenne nel tempo del riconoscere i cadaveri!

Il teatro incendiato era assicurato per un quinto del valore. Il Barone Tedesco, israelita, fece subito distribuire cinquemila fiorini per il personale dell' impresa. Nelle pubbliche sottoscrizioni più di 100 mila fiorini furono dati da ebrei.

Nel servizio funebre generale il coro israelitico, i Rabbini in numero di quattro, fecero nella mesta cerimonia un' impressione indicibile. Il coro cantò il *Joscev* a perfezione; il D.r Jellinek esimio predicatore, fece un breve discorso che strappò le lagrime a tutti. Possa questo triste evento, egli sclamò, servire a tutti d' avvertimento e di lezione! Questa terra bagnata dalle nostre lagrime faccia innalzare l' albero della pace religiosa e la concordia fra i credenti! La nostra città insegni a tutte le altre la fratellanza divina che ha un nome in tutte le lingue, radici in tutte le confessioni, e l'incendio dell'8 dicembre non avrà sparso soltanto ruina e morte, ma fondata la pace o l'amore tra fratelli!..

Un dono cospicuo.

Molti giornali han riportato l' atto generoso del sig. Jona Ottolenghi di Acqui, il quale il giorno 1° di gennaio con lettera al Sindaco Senatore Saracco offriva la bella somma di **LIRE 300 MILA** da erogarsi in parecchie opere di pubblica utilità, fra le quali una scuola d' arti e mestieri. — L'offerta destò in Acqui entusiasmo. Il circolo commerciale eleggeva il sig. J. Ottolenghi a Presidente onorario.

Noi applaudiamo di gran cuore al filantropo israelita cittadino, e non dubitiamo punto che non dimenticherà la causa israelitica, quella causa che ha tanto bisogno in Italia, di animi grandi e generosi, perchè incoraggino la pubblicazione di buoni libri, gli scrittori che più si distinguono, le istituzioni che vanno scadendo per mancanza di mezzi e più di sentimento religioso.

Il giudaismo segnerà allora a lettere cubitali il nome del signor Jona Ottolenghi non solo tra i benefattori d'Acqui, ma tra i grandi d' Israele e dell'umanità.

Preziosa confessione di V. Hugo.

Ecco le parole testè pronunciate da Victor Hugo a Parigi in una pubblica riunione. Ne saranno stizziti gli atei e i materialisti d' ogni paese, ma buon prò loro faccia:

« Che cosa è il morire, se non un vivere sempre? Ne prendo per testimoni quei milioni di mondi che ci richiamano colla loro raggiante sinfonia. E al di là di quei mondi che v' ha egli? L'infinito, sempre l'infinito. Se io pronunzio il nome di Dio, faccio sorridere forse alcuno di voi, che in Dio non credono. E perchè costoro non credono in Dio? Non credono in Dio perchè credono alle forze vive della natura! Ma che cosa è questa natura? Senza Dio non si dà un granello di sabbia. Negar Dio è un voler guardare le cose da un piccolo punto, quando il punto grande vi abbaglia. Io sto pel punto grande. Che cosa è la terra? Una culla ed una tomba. Ma come la culla ha le sue origini, la tomba ha i suoi raggi: è la porta chiusa sulla terra, ma è la porta aperta sui mondi preveduti.

« Signori! Voi avete un bel credere che domani o fra dieci anni io sarò sepolto: ma io sento che voi non mi fermerete; i vostri sei piedi di terra non faranno la notte sopra di me; la vostra terra potrà divorare in me ciò che perisce; sopra quello invece che è la vita della mia testa, gli occhi e le orecchie, la fronte e la bocca, nessuno quaggiù potrà esercitare verun impero. Viviamo, o signori sapienti, viviamo di visibile, ma viviamo anche d' invisibile. Io sto per andarmene: credete ad un uomo che ha battuto la sua fronte in ogni cosa. La scienza farà invenzioni terrestri, ma avrà sempre torto se non è dominata da un ideale luminoso. »

Il sig. Arsenio Houssaye, che era presente, dichiara nell'*Artiste* che queste parole di Victor Hugo furono testualmente riprodotte.

Il disastro e i disordini di Varsavia.

Domenica 25 dicembre, a mezzogiorno, durante la messa, fu dato un falso allarme di fuoco nella Kreuz Kirche (chiesa di Santa Croce); 30 persone morirono soffocate nella confusione, 30 circa ferite.

Il contegno della polizia era così incerto da aumentare la confusione; i morti e i feriti furono portati dai pompieri nello Spedale di S. Rocco.

Si diceva che l' allarme fosse dato da borsaiuoli per far i loro affari nello scompiglio; ma nessuno avrebbe potuto precisare che fra costoro vi fossero degli ebrei.

Intanto poco dopo la catastrofe, si sparse la notizia che la plebe infuriava nel quartiere israelita, dove abitano i più poveri di questi disgraziati. Si derubavano a man salva case e botteghe, e non basta, le case si demolivano. La polizia tranquilla lasciava fare. Soltanto verso le 8 di sera si mandò fuori la truppa, e il tumulto crebbe. Pare incredibile, eppure è vero; la plebaglia non fu punto disturbata nel suo saccheggio: soldati e guardie stavano a guardare. Questi tumulti avvenivano contemporaneamente in diversi punti della città.

Vi furono molti ebrei gravemente maltrattati e feriti.

Si contano finora cinquecento botteghe derubate. Si era sparsa dappertutto la notizia che l' allarme del fuoco fosse stato dato da ebrei. Questo pareva alla plebe una giustificazione. Invece si sa ora che la contessa Alessandroviez, la quale morì poi calpestata dalla folla, essendo svenuta improvvisamente durante la funzione religiosa, qualcuno chiese dell' acqua, e la gente che la prese per un segnale del fuoco si mise subito in confusione e cagionò la catastrofe, al solito per salvarsi più presto.

Verso l' una pom. seguì una vera battaglia fra cristiani e israeliti in via Nelewka (la strada ove abitano i più ricchi israeliti). Rimasero sul campo feriti d'ambe le parti. Un ebreo è morto.

La strada era poi tutta occupata dalla truppa con le baionette in canna. Da ciò un gran panico nella popolazione.

La colletta fatta per i parenti superstiti dei poveri (i morti appartenevano quasi tutti alle più misere classi) ha già prodotto subito il primo giorno 200 rubli.

Il banchiere I. G. Bloch diede 1000 rubli. L'Imperatore, si dice, abbia donato la somma di 100 mila rubli.

I particolari che si raccontano di maltrattamenti e spogliazioni subìte dagli israeliti sono orribili. Quelli che osavano uscire nei quartieri detti Tanka, Semerynow, Solec venivano bastonati; intanto si vuotavano le case e si demolivano.

Si è formato a Lemberg un Comitato di soccorso per i danneggiati dalla catastrofe in chiesa.

L'iniziativa viene dal deputato Dott. Goldmann.

Si telegrafa da Cracovia 28 dicembre:

Continua il saccheggio contro gli ebrei di Varsavia, quantunque sia constatato ch' essi non ebbero alcuna colpa nella catastrofe della chiesa.

È certo che non fu neanche gridato *fuoco!* Questo risulta dalla relazione del Procuratore Polan di Varsavia, che interrogò un certo Olszowski. Questi conferma il fatto della signora svenuta, per la quale un individuo chiese dell'acqua; e dice di aver poi riconosciuto quell' individuo che si diede per un tale Wasilewski abitante in via Ehmilna, n. 26. Ma quando si cercò di costui nessuno lo trovò.

Il Luogotenente Generale di polizia Polonow, mandò fuori un proclama. Si sono fatti più di 1500 arresti

Ma il saccheggio e il tumulto continuano. Nelle case di molti arrestati si trovarono oggetti rubati.

Corre voce che già da parecchie settimane fosse ventilata fra gli operai di Varsavia una prossima irruzione con saccheggio nei quartieri israeliti. Si giunge fino a dire che tutto il tumulto fosse organizzato e condotto secondo il piano di particolari agenti.

E fino a quando?

Bollettino Bibliografico (*)

1. *Annuaire de la Societé des études juives — 1. année Paris. Durlacher 1881.*

Questa società sorta per l'impulso di uomini dotti e avvalorata dalla direzione — ahi troppo breve! — di quel dotto e filantropo che fu il giovine Barone I. de Rotschild, rapito alla scienza or fanno poche lune; diede alla luce il suo primo Annuario che veramente si potrebbe chiamare, con maggior proprietà, schizzi di storia giudaica.

Uno studio — importantissimo in tutti i sensi — sul Salvador, è dovuto alla penna di Giacomo Darmesteter, il cui nome è solo un elogio. Fra gli altri lavori di polso che contiene quest' Annuario accenneremo il martirio dell' Hirtzel Levy a Colmar nel 1754 e gli Statuti della Comunione d'Avignon raccolti con molto amore da quell' infaticabile e valente bibliografo ch' è il benemerito segretario dell'*Alliance Isr. Univ.* Isidor Loeb.

(*) *Tutti i libri annunciati nel* Bullettino Bibliografico *del* Vessillo *sono vendibili presso la Direzione del giornale.*

2. *Bullettin de l'All. Isr. 1. sem. 1881.*

Ed è appunto a questa Società che dobbiamo ora dedicare due linee, avendo ricevuto il Bullettino semestrale (Deuxiéme serie N. 3).

L' assemblea generale ebbe luogo il 16 maggio. I rapporti del segretario generale Leven, e del cassiere Lehmann ora pubblicati, sono molto interessanti.

I socii dell'Alliance sono attualmente 24176, così divisi: Italia 739 — Francia e Algeria 5711 — Alsazia e Lorena 1112 — Alemagna 7130 — America 840 — Inghilterra 84 — Austria e Ungheria 1269 — Belgio e Lussemburgo 338 — Egitto 336 — Grecia 63 — Olanda 1240 — Marocco, Tunisi e Tripoli 441 — Portogallo 15 — Romania 1111 — Russia 140 — Serbia 31 — Svezia e Danimarca 325 — Svizzera 471 — Turchia europea e asiatica 2780. Sono invero pochini, mentre si potrebbe attingere con facilità il numero di 100 mila aderenti.

L' entrata nel primo semestre 1881 fu di L. 156,841 60. Le spese di 137,405 40 con un avanzo di L. 19,436 20. Il capitale è di L. 197,536 40.

Ma se aumentarono le entrate aumentarono eziandio le spese, chè nuove scuole furono aperte in Oriente, le persecuzioni richiesero sforzi magnanimi, e l'opera di civiltà è tutt' altro che compita.

3. *The Memorbook of Nurnberg...... edited by W. H. Lowe.... — London 1881.*

Questa memoria sui martiri israeliti di Nurinberg che incontrarono la morte nel 1349, con tutti i nomi di quegli infelici, con prefazione storica, note e schiarimenti, fu pubblicata dal prof. Lowe di Cambridge, uno dei più distinti alunni del dottissimo D.r Schiller Szinessy, nome ben noto ai cultori delle scienze ebraiche. Nella celebre Biblioteca di quell'Università trovasi un manoscritto *unico* che porta il numero 1506, e da esso fu tolto questo elenco di martiri e illustrato dal Lowe.

4. *Die Leiden and Verfolgungen der Iuden und ihre Beschützer in chronologischer Reihenfolge. — Budapest 1882.*

Di questo lavoro storico di grande importanza, benchè molti appunti manchino, diede già nel num. scorso del *Vessillo* (pag. 366-368) estesa relazione l'amico nostro Cav. Pesaro, e a quella rimandiamo i benigni lettori.

5. *Condizione politica e giuridica del Re nel regime costituzionale per Montalcini Camillo Dottore in leggi — Torino, Loescher 1881.*

Fu già dal *Vessillo* annunciata questa tesi di Laurea che ora corretta e aumentata vede la luce. L' argomento è interessante e nello stesso tempo si fonda sopra un terreno quasi inesplorato. Ignari della scienza giuridica non possiamo pronunciare un parere che avrebbe del resto ben poco valore, ma sappiamo che il giovine autore, per quanto ci dissero persone competenti, l' ha trattato con amore e cognizioni superiori alla sua età.

L'Avv. Montalcini non può certo fallire a gloriosa meta.

6. *Il carattere nell'educazione nazionale. Discorso letto il 20 novembre 1881 nel Convitto Nazionale Marco Foscarini in Venezia dal Professore G. Pugliese* — Vercelli, tip. Guidetti 1881.

Il Prof. Pugliese, sempre caro agli alunni suoi, ha un'arte propria di piacere e d' istruire ne' suoi discorsi. Il soggetto che svolge lo conosce a perfezione e scrivendo in buona lingua — cosa rara oggidì — fa ch' e i sia udito e letto con soddisfazione.

Leggasi questo discorso che in poche pagine racchiude tante belle e grandi verità sul carattere che..... manca ancora non solo all' Italia, ma al mondo intiero, e si vedrà che noi non esageriamo.

7. *Scuola professionale di Mondovì...* — Tip. Bianco, 1881.

S. E. il Comm. Berti Ministro d'agricoltura, industria e commercio visitò non ha guari, questa Scuola professionale, di cui è Direttore un carissimo amico nostro, l'Ing. Salvatore Momigliano. In quella circostanza solenne fu pronunciato dal Momigliano un bel discorso, ove dell'Alessio già Presidente di cui si fa la commemorazione, si tesse un cenno biografico con molto amore e con verità.

8. *Comitato centrale di soccorso per gl' innondati della provincia di Ferrara nel 1879. Relatore L. Ravenna.* — Ferrara, tipografia dell' Eridano 1881.

L'egregio Avv. Cav. L. Ravenna, tanto benemerito del giudaismo italiano, sa trovar tempo a tutto. Questa ragionata relazione lo prova, scritta con ordine, con buona lingua, e piena di giuste osservazioni.

Nell'elenco degli offerenti gli israeliti di Ferrara furono — come sempre — tra i più generosi.

F. Servi.

L'ultimo fascicolo dell'*Ozar tob* che abbiamo ricevuto contiene la confutazione del maomettismo di R. Simeon ben Zemach Duran (רשב"ץ) secondo manoscritti consultati dall'illustre M. Steinschneider, e il מפענח נעלמים per cura del Reifmann. È una pubblicazione importante diretta dai chiarissimi Berliner e Hoffmann.

Presso un antiquario berlinese furono trovati alcuni manoscritti importanti appartenenti alla famiglia Mendelssohn. Sono due grossi volumi. Il primo è un libro di appunti di Mosè Mendelssohn e contiene note e studii relativi alla sua opera su Rousseau e abbozzi o copie di due sue lettere a Lessing. Vi sono anche pensieri e appunti buttati giù per servirsene all' occasione, traduzioni dal francese e molti indirizzi di persone altolocate, colle quali il Mendelssohn era in corrispondenza. Il secondo volume è intitolato *Collectansenbuh für das Jahr 1783 von Joseph Mendelssohn*, figlio maggiore del filosofo e letterato. Ciò nonostante il libro appartiene al Mendelsson stesso, e contiene tracciate di suo pugno alcune note filologiche, abbozzi o copie di un gran numero di lettere.

Si annunzia di prossima pubblicazione un poema satirico col titolo di *Giobbe*. Ne riparleremo.

Cenni Necrologici

CAV. L. D. LEVI.

Nel momento di consegnare il giornale alla stampa ci giunge da Milano una notizia al nostro cuore, e siamo certi al Giudaismo intiero, dolorosa assai.

Il Cav. L. D. Levi l'11 gennaio soccombendo ad ostinato malore, sofferto con ammirabile rassegnazione, cessava di vivere.

Chi ha potuto come me apprezzare le rare doti dell'estinto, la sua generosità oculata, intelligente, i suoi pensieri vasti, filantropici, il suo fare nobile aperto e insieme, non può che altamente rammaricare tanta perdita.

Son pochi mesi ed io lo vidi nella sua villa di Carate sul lago di Como. Quanto soffriva! E pur quant'era grande nelle sue sofferenze! Egli ci aprì l'animo suo e ci parlò di varii lasciti che il suo testamento ora farà noti. Oh se tanti sapessero imitarlo!

Affranti dal dolore or non possiamo dire di più; nel prossimo numero daremo dell'estinto e delle sue inesauribili beneficenze ampia relazione.

Mandiamo ai congiunti afflittissimi le nostre condoglianze e preghiamo pace al suo spirito eletto.

F. SERVI.

Sui funerali riportiamo quanto ne scrive la *Perseveranza*. Da quel cenno può comprendersi in quale alta stima era tenuto.

« Ieri seguì il trasporto funebre del compianto Cav. L. D. Levi da malore improvviso, l'11 andante, rapito all'affetto de' suoi ed alla stima dei molti amici e conoscenti. Il carro era preceduto dalle rappresentanze degli istituti dei sordo muti, dei ciechi e di altre pie istituzioni beneficate dall'estinto. Sul feretro erano collocate molte ghirlande di fiori, di cui una bellissima ed assai ricca adorna di gran nastro con la scritta in oro — *La Banca Popolare di Milano.* — Stavano ai lati della bara i signori: Vimercati assessore municipale, Pedroni presidente della Banca Popolare, Silvestri direttore della Banca stessa, Fuzier Cav. Luigi consigliere della Società Ceramica, e il Dott. Moisè Berla col Cav. Giacomo Cohen di Genova. Lo seguivano il Rabbino Maggiore degli Israeliti di Mantova, e quello di Milano, i parenti ed amici qui residenti e molti altri venuti da Mantova, Verona, Bologna e Genova, nonchè molte signore e molti conoscenti che vollero rendere un ultimo tributo di verace amicizia all'estinto. Chiudevano il corteggio gli equipaggi di non poche distinte famiglie della città. Parlarono al cimitero il Cav. Ancona vice-presidente della Banca Popolare, l'Avv. Segrè amico ed esecutore testamentario dell'estinto, ed il nipote Cav. Filippo Norsa a nome dei parenti, e per ultimo il Rag. Arrigo Valentini segretario della Banca Popolare di Milano a nome del personale della Banca stessa.

Questa pietosa cerimonia, e per il numeroso concorso che ha avuto e per le sentite parole pronunciate sul feretro, ha provato quanto il Cav. L. D. Levi avesse saputo guadagnarsi la generale estimazione ».

ADOLFO TEDESCHI.

La sera del 13 u. s. dicembre un rispettabile correligionario nostro, l'illustre Cavaliere di vari ordini, sig. Adolfo Tedeschi, I. R. Console austro-ungarico nella città di Varna, colpito da subito malore, spirava nell'eta di 68 anni fra le braccia dell'amatissima consorte, e de' carissimi parenti che lasciava immersi nel più profondo dolore. Da circa due mesi egli soggiornava qui, in Genova, presso l'on. Casa Bloch cui era congiunto pei vincoli di fratello e di zio. Immaginare l' ambascia de' suoi figli, lontani, al ricevere indi a poco, il terribile annunzio! All'accompagnamento funebre dell'onoranda salma all'ultima dimora prese parte fra un'eletta schiera di nostri confratelli altresì questo illustre Console Generale di S. I. R. M. Austro-Ungarica.

Oppressi da tanta sventura i sullodati signori Bloch non lasciarono perciò di rendere operosa nello stesso giorno la carità loro verso gl'indigenti.

ISACCO TEDESCHI.

Un'altra perdita assai grave, non solo dalla Comunità nostra, ma universalmente sentita in Genova, funestò oltremodo questa illustre Casa Tedeschi.

L'onorevole signor Isacco, genero dell'egregio signor Presidente Giuseppe Tedeschi, dopo lunga malattia sopportata con indicile rassegnazione, e con esemplare sentimento religioso, la sera del 15 u. s. dicembre finiva la sua vita mortale fra gli amplessi dell'amatissima sviscerata consorte, la quale non volle abbandonarlo pure un istante in tutto il tempo del fatal malore, e circondato dai numerosi parenti, e ragguardevoli amici. Descrivere lo strazio di questa affettuosissima famiglia a perdita così tremenda, e il cordoglio di quanto la compresero non è facil cosa. Una qualche idea però della verace stima e del sincero affetto in che era tenuto l'egregio trapassato Isacco Tedeschi, di benedetta memoria, la offrì lo straordinario imponente corteo che gli venne tributando un estremo solenne omaggio; e del pari gli encomj di cui notevolmente lo onorarono i pubblici fogli. E dire che di poco aveva oltrepassato il nono lustro!

Anche in questa luttuosa circostanza la benemerita Casa Tedeschi si riprodusse con varie largizioni generose.

Sul feretro di questi egregi signori parlò con amore sentito l'egr. cav. F. Finzi rabbino maggiore, interpretando il dolore degli astanti.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

CASALE. — Sulle L. 5000 che la contessa Picco-Callori lasciava per opere di beneficenza L. 500 vennero erogate a pro' dei poveri israeliti, cioè L. 100 per la società delle puerpere e L. 400 in distribuzioni varie.

TORINO. — Abbiamo sott'occhio l'elenco dei premiati nelle scuole israelitiche di Torino per l'anno scolastico 1880-81. Oltre le 3 classi elementari e le due classi per i giovedì e le domeniche notiamo con piacere che anche la scuola superiore di lingua ebraica e quella per le allieve maestre danno ottimi frutti, incoraggiate da anonimi benefattori con libretti della cassa di risparmio, ed altre elargizioni.

— L'egr. avv. Cesare Olivetti ebbe una felicissima idea traducendo il celebre romanzo Daniel Deronda di George Elliot nella nostra bella lingua. Ora vede la luce come appendice nella *Riforma* e speriamo sia poi pubblicato in volume a parte. Ne parleremo.

— All'egr. avv. Marco Vita Levi autore di pregiate e dotte opere giuridiche è stata offerta la cattedra di prof. ordinario di diritto civile nella R. Università di Macerata. Dicesi che non abbia potuto accettare, ma il fatto torna sempre a grande sua lode e noi ce ne congratuliamo col giovine e valente avvocato.

— Il sig. Artom Abram tenente nel reggimento di cavalleria Savoia fu nominato alla Direzione di sanità militare a Torino.

TRINO. — L'ecc. rabbino Alessandro Foa fu decorato del titolo di מעלת החכם השלם dall'ecc. rab. mag. di Vercelli cav. G. R. Levi., È un titolo meritatisimo. Il sabato 31 dicembre fu solenizzata la cerimonia in quel Tempio israelitico. Il Sermone che pronunciò il nuovo decorato commosse fino alle lagrime. Allievo del collegio Foa di Vercelli da quasi cinque lustri a Trino, l'ecc. Foa è amato e stimato dal suo gregge per le doti dell'animo suo. Le nostre sincere congratulazioni all'amico e al collega che a vera modestia unisce sentimenti religiosi e filantropici che molto lo onorano.

— L' gr. giovine Achille Muggia, ottenne dopo brillante esame la laurea di ingegnere nella R. Scuola d' applicazione di Torino. Studioso, distinto, tale notizia fu accolta da tutti con sommo piacere. Un professore ginnasiale D. Beltrami componeva per la circostanza un sonetto che è prova della stima che si fa del vero merito.

ROMA. — Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 2 gennaio togliamo le seguenti nomine a cavalieri nell' ordine della Corona d' Italia: Levi Cesare Augusto, letterato.

Pontremoli Esdra professore di lingua francese nell'Istituto tecnico di Vercelli.

Quest'ultimo com'è noto è anche rabbino e fu condirettore per molti anni dell'*Educatore Israelita* che usciva in Vercelli.

— A relatore del progetto di legge sul divorzio fu nominato il deputato Parenzo che conferì il 28 dicembre col ministro di grazia e giustizia. È cosa degna di nota che tanto in Italia come in Francia è toccato a un deputato israelita parlare di proposito sul divorzio che si sa era ammesso nella legislazone Mosaica: in Francia il Naquet, in Italia il Parenzo.

— È risorta la questione dell'atterramento di una parte del Ghetto messa quasi da qualche tempo in tacere.

Il Collegio degli ingegneri occupandosi del luogo ove dovrà sorgere il nuovo palazzo di giustizia convenne, a grande maggioranza, esser preferibile il Ghetto ai prati di castello come da taluni si voleva.

FIRENZE. — Ci scrivono da Livorno che il giovine dottor Menasse Ottolenghi, figlio di quell'ecc. rabbino David, molto si distingue a Firenze quale professor di turno all'ospedale di S. M. Novella, per ottenere il quale dovette subire esami difficilissimi ch'egli superò con molta lode. L'Ottolenghi presta eziandio le sue cure all'ospedale israelitico e in una società di previdenza.

PADOVA. — Sulla bara dell'avvocato Salom Benvenisti, l' ecc. rabbino G. S. Basevi pronunciava un commoventissimo discorso che abbiamo sott'occhi e che rivela la grave perdita fatta.

La *Nazione* di Firenze del 30 dicembre ci parla poi di un suicidio di un altro avvocato Benvenisti che non sappiamo se fosse congiunto al primo. Ecco le sue parole:

Ieri mattina fu ripescato in Arno il cadavere dell'avv. Benvenisti di Padova, uomo di 60 anni compiti, ammogliato con figli. Egli era giunto da pochi giorni in Firenze per affari legali, ed aveva la sera precedente al reperimento del suo cadavere scritto una lettera al suo amico avvocato R., partecipandogli, senza dirne i motivi, il fatale suo proponimento. Egli era in agiatissime condizioni di fortuna. Si era gettato nel fiume dal ponte di ferro delle cascine.

Si è poi saputo che l'infelice Benvenisti aveva comunicate le sue risoluzioni anche alla Prefettura di Padova, la quale si era affrettata di porre sull'avviso le nostre autorità, ma era troppo tardi.

VENEZIA. — I figli del compianto rabbino maggiore Abraham Lattes di v. m. donarono al Pio Stabilimento Hanau una rendita di L. 25 da erogarsi ogni anno a favore di una persona d' umile condizione di Venezia che abbia meglio praticato la virtù del risparmio.

Anche per Padova sarà fatta la stessa elargizione.

Noi ammiriamo il cuore non solo dei degnissimi fratelli Lattes, distinti per ingegno e per sentimenti squisiti, ma l' alta previdenza e il vero spirito della carità che non è quello di incoraggiare l'ozio e lo sperpero, ma iniziare il povero all'economia.

Anche l'offerta di Salò accennata nel fascicolo scorso era della fa-

miglia del defunto rabbino, veramente esemplare per carità ben intesa.

— Il barone R. Franchetti elargì L. 1000 agli asili infantili e trasmise al sindaco altre L. 1000 da distribuire ai gondolieri poveri con famiglia. Inviò pure L. 2000 alla Congregazione di Carità perchè ne erogasse L. 500 ai poveri della parocchia di S. Stefano e 1500 ai poveri senza distinzione di culto.

MILANO. — Il Comm. Ascoli fu eletto a far parte del Consiglio Superiore della pubblica istruzione.

— Il Comm. Senatore T. Massarani fu nominato membro effettivo della classe di lettere e scienze morali nel R. Istituto lombardo.

— Anche quest'anno la Società Nazionale di mutuo soccorso fra gl'impiegati aveva una prova dell'animo nobile e generoso del suo degnissimo presidente il Comm. avv. S. Ottolenghi il quale donava ad essa la cospicua somma di L. 1100 per cui pubblici ringraziamenti eran inseriti nei giornali.

BOLOGNA. — Ci scrivono: Ad omaggio della verità debbo dirle che prima della signora Garibalda Rimini furono accettate quali maestre comunali in questa città le sorelle Estella e Vittoria Rimini figlie del Hazan di questa associazione.

REGGIO. — Fu aperto in questa Comunione un concorso al posto di Rabbino Maggiore. Stipendio L. 2500 oltre l'alloggio. Questi concorsi provano a un tempo e che la vita israelitica non è inaridita come dicon taluni, e il bisogno e l'importanza che si annette al rabbinico magistero.

Estero.

FRANCIA. — È morto a Parigi F. Lazard Cavaliere della Legion d'Onore, Rabbino coadiutore di quella grande Comunità. Nell'infausta guerra del 1870-71, quantunque padre di famiglia volle seguire l'armata del Reno quale elemosiniere. Nei giorni della Comune con un coraggio sorprendente si oppose a che la Sinagoga di via Nazareth fosse convertita in club come si fece delle chiese cattoliche. I suoi funerali furono splendidi.

— Il dotto ebraicista Senior Sachs, amministratore della Casa Gunzburg a Parigi, ha celebrato il 3 gennaio le sue nozze d'oro quantunque non abbia che 66 anni. È nativo di Russia ove i matrimonii si fanno precoci.

— Conversioni al Giudaismo son rare, ma tanto più degne di nota perchè non si fa propaganda, e chi viene a noi non ha scopo alcuno d'interesse, nè secondi fini. Così ultimamente un cattolico, certo Surirey fu circonciso a Parigi dall'abile *Mòel* sig. Gradwohl. Il neofita, ammogliato e con figli, ha riconosciuto le verità della nostra fede per la quale addimostra zelo e fervore. Egli desiderava che la moglie imitasse il suo esempio, e poichè non vuole cangiar religione, pare abbia intenzione di separarsi da lei.

— A Luneville trattasi di erigere un monumento all'abate Gregoire che fu, come si sa, uno dei più caldi iniziatori dell'emancipazione israelitica in Francia. Gl'Israeliti non solo francesi, ma di tutte le nazioni dovrebbero prender parte alla sottoscrizione aperta, poichè la memoria dell'abate Gregoire è scolpita in tutti i loro cuori, e fu la Francia che prima diede l'esempio della libertà.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Gennaio 1882 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Filone Alessandrino

(STUDIO CRITICO-STORICO)

Già, durante l' esistenza del secondo tempio, albergava in Egitto gran numero d'israeliti, che spontaneamente erano andati ad abitare nel paese dove avevano sostenute tante oppressioni e onde aveva tratto origine la loro schiatta. Eransi scelta specialmente a dimora la ricca, fiorente e commerciale città di Alessandria. Non puossi con certezza affermare il tempo; vi erano colà fin dall' epoca di Geremia. Regnando Alessandro il Grande molti israeliti presero stanza in Egitto, e nella neo-fondata Alessandria, quel Re loro concesse gli stessi diritti uguali agli altri cittadini. Si conosce in tempo posteriore lo stato eminente degli israeliti e la loro influentissima posizione in quella città; si sa che essi crearono un nuovo centro religioso nel tempio di Onia (בית חוניו). La loro Sinagoga principale, la Basilica, del cui splendore è fatto cenno nel *Talmud* (*Succà* 51 b), e di cui si diceva: « Chi non la vide, non ha giammai veduto la splendidezza d'Israele » ci dà testimonianza della brillante posizione sociale, ch' essi avevano raggiunto colla attività, ed anche della loro liberalità quando si trattava di erigere un monumento atto a dimostrare affetto alla religione avita.

Alessandria era allora sede e centro di tutto il mondo scientifico, e soprastava in coltura ad Atene, la metropoli dell'antico sapere. Gl'israeliti gareggiavano coi greci, e si sforzavano di non rimanere indietro nello studio e nelle investigazioni della scienza e della letteratura ai concittadini pagani. Colla loro svegliatezza naturale, avevano conseguito in quel paese, ove erano stranieri per origine, una stimabilissima posizione; eranvi fra essi dotti, poeti e filosofi che s' erano acquistata alta fama e non temevano confronto veruno. Il più eminente in questo circolo, il più distinto che l'israelitismo alessandrino abbia prodotto, e che nella sfera giudaica abbia avuto influenza sulla posterità, fu il filosofo Filone, disceso da una delle più ragguardevoli e distinte famiglie di Alessandria.

Quando il giudaismo novera i suoi celebri figli degli antichi e dei nuovi tempi, non può nè deve obbliare il nome di Filone. Fra i nobili combattenti coll' arma dello spirito e della scienza a difesa degli israeliti e del giudaismo, splende il nome di lui, come uno dei primi. È noto come nell'anno 40 (dell'êra

volgare) egli andò a Roma alla testa d'un'ambasciata, per difendere gl' israeliti di Alessandria presso il demente mostro Caligola, perchè rifiutavano di porre nelle loro Sinagoghe l' effigie dell' Imperatore, il quale pretendeva onori divini, mentre in realtà per la sua crudeltà e rozzezza poteva dirsi inferiore alle bestie. Il suo profondo sapere e la sua splendida eloquenza lo fecero specialmente distinguere in una tale missione.

Per giudicare l' attività di Filone, bisogna considerarla in confronto di quella di ogni uomo illuminato de' suoi tempi, bisogna farsi presente la posizione del giudaismo, non degli ebrei nella Alessandria d' allora. I greci erano in quell' epoca il popolo più colto del mondo, anzi l'unico popolo pagano che possedesse un' antica letteratura, di cui, a ragione, menava vanto. Gli ebrei possedevano una più antica letteratura, che essi però più non comprendevano nell'idioma originale, e che loro era soltanto accessibile col mezzo della lingua greca.

E che in un luogo ove due filosofie così diametralmente opposte, quale l' ebraica e la greca, dovesse sorgere una lotta incessante, lo deve ognuno chiaramente comprendere. Da un lato il rigido monoteismo, dall' altro il fantastico politeismo; quivi un illimitato desiderio di godimenti e un affannarsi in cerca di piaceri mondani; colà continenza e moderazione, l' ideale del bello nei greci, l'ideale della virtù negli ebrei; tutte cose che ci permettono uno sguardo nella differenza delle due scienze. E in quel secolo avvenne per la prima volta che il יפיפותו של יפת (l' attraenza giapetica) si presentò ostilmente alle tende semitiche (אהלי שם). Questa lotta non poteva a lungo sostenersi, senza che la per molti incompresa dottrina, dall'esteriore splendido dell' essenza greca fosse sopraffatta e cadesse vittima di essa. Si pensò allora alla conciliazione, o per dir meglio alla mescolanza delle due opposte scienze, per poter salvare l' eredità dei padri e darsi in uno alla coltura greca. Si volle collegare insieme i profeti e i pensatori greci, e si giunse perfino a dire che s' era rinvenuto una diretta corrispondenza d' idee fra di loro, e che i secondi erano i continuatori dei primi. Si tentò dimostrare che le idee di Pitagora, di Platone e di Aristotile hanno la loro origine nella santa scrittura, o che sono da trovarsi in essa. Non si voleva più star contenti alla nuda fede, e per coprirla si tentò di tessere insieme il ferraiuolo dei profeti con quello dei filosofi. I tessitori non erano sempre abili; le cuciture dei rappezzati manti erano tante volte così apparenti da attirare l' insolente derisione dei pagani, e così mal connesse da evitare che la fredda

dialettica dei pagani non le trapassasse. Uno di tali tessitori, anzi di tutti il più abile, fu Filone.

(*Continua*) H.

Del rimorso

(*Continuazione: Vedi num. preced. pag. 4*).

Ecco in che senso è vera la sentenza di quella scuola che si atteggia a nemica della religione, e pure n'è la più salda colonna e la più calda fautrice sia o no di ciò consapevole. La quale mena oggi un gran scalpore di certo suo principio che si noma *della morale indipendente*, nel che in sostanza vuolsi significare che la morale anzichè procedere come fu stimato fin qui, d'amore e d'accordo colla religione, anzi su di essa basata debba andare oggimai sciolta da qualsivoglia unione di questo genere e possa avere non che vita e senso e parola, ma forza eziandio, ma autorità regia, sovrana, irrecusabile anche senza di lei.

Io dico dunque che questa sentenza è vera e falsa al tempo stesso, secondo come s'intende. S'intende che la morale, che il dovere possano e debbano stare senza che ad esse sia annesso un premio sia temporale, sia sempiterno in questo mondo o in quell'altro? E io mi sottoscrivo; anzi si sottoscrisse prima di me quell'anima benedetta di Antigone Socoita che esortava nella *Misnà* a servire Iddio senza veduta di premio, o come altri legge più risolutamente, a patto di non ricevere premio. S'intende forse che per far venerabili i dettati della virtù, non c'è bisogno nè di oracoli, nè di rivelazione, nè di profezie, nè di scritture? Ed io sottoscrivo anche questo. Sì signori, e con tutt'e due le mie mani lo sottoscrivo. Diamine! Non è appunto questo che vollero dire i Dottori quando classificando i precetti di Dio chiamarono le leggi naturali שכליות *razionali*, o quando più esplicitamente insegnarono che ove scritte non fossero, bisognerebbe che si scrivessero? S'intende forse per *morale indipendente* che non è già la sola volontà di Dio che fa il bene e il male, che le opere non sono buone e cattive perchè Dio le ha comandate, ma che a rovescio le ha comandate perchè sono buone o cattive per sè, nel loro intrinseco, per la loro propria natura? Ed anche questo volentieri concedo, anzi quasi quasi più volentieri che non le prime istanze, per quanto la domanda sembri almeno più esi-

gente. E perchè? Perchè egli è appunto mercè quest' ultimo genere di indipendenza che la morale si fa, ove si guardi sottilmente, più dipendente che mai della verità religiosa. Non lo credete? Ditemi allora di grazia che cosa è questo dovere che non dipende, come dicevo, da nessuna volontà nè umana nè divina? giacchè non mi potrò mai persuadere che dopo avere negato a Dio la facoltà di creare il dovere, la si conceda all'uomo; ditemi allora che cosa è questa legge superiore all' interesse, superiore al piacere, superiore alla volontà, una legge che è in me, ma che io non ho fatta; che è *in me*, ma che non è *me*, una legge, senza di cui niuna umana società può sussistere, ma che può stare benissimo come legge almeno di un consorzio possibile, senza la reale, l' attuale, la storica esistenza di qualsiasi società? Ditemi allora che cosa è questa autonomia, quest'imperativo morale, quest' oracolo venerabile, innanzi al quale s'inchina riverente, anzi della riverenza stessa si onora e si gloria ciò che di più nobile, di più inviolabile, di più augusto esiste su questa terra dopo la legge; la *umana libertà*? Ditemi allora che cosa è questo rimorso che non è nessuno di quei sensi terreni egoistici che abbiamo escluso, che esclude anzi la scuola che qui si combatte e che è un dolore per così dire impersonale per aver violato una legge impersonale, di origine, di carattere, di fine, di sanzione impersonale? Ditemi allora che cosa sono quelle conseguenze, quelle verità che si deducono da questo solo fatto unico nel suo genere, misterioso, spaventevole e consolante ad un sol tratto? Ditemi allora per passare a dirittura al secondo punto del nostro discorso, ditemi com'è che il rimorso ci fa da maestro, e ci addita col solo fatto della sua esistenza tutto un sistema di dogmi, di verità una più preziosa dell' altra? Chi dice rimorso, dice dovere, dice legge che si dovea osservare e fu conculcata. Ma chi l' ha fatta cotesta legge? donde ella deriva? quale n'è la sede? il luogo suo naturale? Che non sia la semplice volontà umana e nemmeno la divina, lo concedo; che abbia un'esistenza sua propria, assoluta, lo ammetto; che il bene sia bene e il male sia male indipendentemente da ogni decreto vuoi terreno o celeste, lo sottoscrivo; che ci sia una *morale indipendente*, non mi par vero, ma giusto; giusto o ciechi, perchè *indipendente*, giusto perchè autonoma, giusto perchè sovrana, giusto perchè assoluta, non è ella perciò stesso la rivelazione, l'apparizione, la presenza nel mondo mutabile, contingente, passeggiero, di un ordine eterno, immanente, assoluto che regge sovrano non che le cose sensibili le menti eziandio, gli intelletti, la volontà, vale a dire in una parola

soprannaturale e sopra umana? Oh se sapessero che cosa dicono i razionalisti quando ragionano, quando si vantano, quando si gongolano di questa *morale indipendente!* Io credo che ritirerebbero la loro proposizione per tema delle conseguenze che paventano, e che sgorgano limpide limpide dalle loro premesse.

(*Continua*) E. Benamozegh.

La madre mia *

Alta della persona, bellissima di volto, ben proporzionata, di forme regolari e gentilmente forti, essa mostrava il vero tipo della donna di valore e di grazia descritta dall' Ecclesiaste, ed insieme coll'avolo, egli attempato ed essa giovane ancora e fiorente, formava il decoro e la corona della casa. Bella, tranquilla, serena sempre anche in mezzo alle avversità e a' dolori crudeli che travagliarono spesso la sua vita, schiava del dovere, e inquieta sempre di non averlo potuto adempiere pienamente, di non aver fatto abbastanza, essa soleva recare seco, ove appariva, l'ordine, la salute e la pace. Vuoi per istinto e pratica fatta nella casa avita, vuoi per antiche tradizioni mediche conservate ancora dal medio evo, quando la professione di medico era speciale privilegio degli israeliti, si conosceva di certi farmachi, massime per le malattie delle donne, ed era pregiata nel paese per l' arte squisita, che aveva nello assistere gli infermi, nel curarli e lenirne i dolori.

Spontanea o ricercata, si recava nel tugurio del povero come nel palazzo del ricco a visitare gli infermi. Talora nelle sue visite si faceva accompagnare da me bambino; e rammento che un giorno visitai seco in una meschina soffitta una poverella molto attempata. Appena vide apparire mia madre in sul limitare della cameretta quell' infelice si levò sui gomiti in sul letto, ove giaceva come sepolta, e alla domanda che la mamma le rivolse sulla sua salute, « Oh! al solo vederla, buona signora, rispose la vecchierella, mi sento rivivere, ché ella porta ne' suoi passi la salute. » La mamma si appressò al letto, ne rialzò le coperte, le scoprì una gamba corrosa da

---

* Tutto quanto è qui narrato di questa pia donna che era una Pugliese di Vercelli — famiglia da cui uscì qualche distinto Rabbino — è perfettamente storico. L' illustre autore non poteva erigere più degno monumento alla memoria della madre sua. N. d. R.

piaga cancrenosa e letale, che metteva tal puzza che io bambino mi ritrassi indietro schivo e pauroso; ma essa placida, serena, con mano sicura, nettò leggiera, leggiera con un pannolino la piaga, la sparse di certi unguenti che portava seco talchè la buona vecchia che pur soffriva terribilmente e seguiva ogni sua mossa con occhio amorevole, si sentì sollevata. Quando l' operazione fu terminata, la vecchierella, tutta tremante e convulsa di riconoscenza ed affetto, afferrò con ambo le mani la mano di lei, in atto di volerla baciare, ma essa la ritrasse; baciò la vecchia sul volto, si congedò lasciando un piccolo involto sul tavolino e passammo ad altra casa, ad altri infermi.

A breve distanza dalla nostra casa abitava una signora, madre di famiglia numerosa, che, giovane ancora e bella, era impazzita. Altri diceva che avesse costei smarrita la ragione per malattia di parto, altri per segreta passione contrastata ed infelice. Alla pazzia, in quei tempi, non si trovava miglior rimedio che la violenza, l'incutere terrore, l' ignominia della frusta. L' infelice prestante, delicatissima di persona, vigilata e violentata da certi custodi aguzzini gittava strida orribili, ed era sovente preda a delirii atroci; ma bastava una parola, un cenno della madre mia per ritornarla tranquilla e docile come un agnello. Un giorno, deludendo la vigilanza dei custodi balzò fuori di casa e, nuda come nacque, prese a correre forsennata tra le siepi e gli arbusti del nostro giardino; nessuno poteva arrestarla, ella correva intorno insensata, recandosi in mano rami, virgulti, fiori, foglie divelte alle piante o raccolte lungo i sentieri; ora si rideva pazzamente, e intorno al corpo, che scintillava, bianchissimo tra le lunghe chiome che ne coprivano la persona, si ravvolgeva quei rami quelle foglie e ne faceva corona al capo; ora gettava strida acutissime, gemiti e parole rabbiose se i custodi se le appressavano, e saltando le siepi, i piccoli fossi s'involava come una cerva. Io mirava atterrito. La mia madre le si fece incontro la chiamò per nome, distese verso di lei ambo le braccia, e quell' infelice, nuda qual era, le si gettò sul seno, le si sospese quasi al collo, e ruppe in uno scroscio di pianto: aveva riacquistata la ragione.

Cura speciale soleva ella prendere d'una donna molto carica d'anni, la quale orfana di padre e di madre, era stata raccolta bambina in casa nostra, ed aveva tenuto sulle braccia e visti crescere i padri, i nepoti, i figli dei figli. Tutti la chiamavano la vecchia nonna, e aveva compiti i cento anni. Se ne stava tutto il giorno aggomitolata in un cantuccio della

cucina accanto all'ampio camino patriarcale; mirava ogni cosa, vegliava su tutto, aveva da ridere e borbottare sopra ogni cosa. Austera, ruvida e sdegnosa, ma affettuosa e buona di cuore, bizzarro miscuglio d'ira e di bontà, di pietà e di disdegno, di bestemmie, di fede e disperanza, brontolava sempre, sgranellava versi biblici e borbottava salmi a bassa voce tra sè; pregava, e la preghiera finiva spesso in bestemmie, bestemmiava, e l'ira moriva in una sommessa preghiera. Aveva alcunchè della pitonessa, della sibilla e della profetessa antica. Sempre presente a sè stessa, quasi illuminata da lunga esperienza, nel suo disdegno pareva giudicare, quale da una sfera superiore gli uomini e le cose. Circondata con sollecitudine affettuosa di ogni piccola cura dalla mia madre, essa la ricambiava con affetto quasi religioso, chiamandola sempre coll'aggettivo — la giusta, la santa, la benedetta. — Spesso io per ordine della mamma e per certo affetto verso la vecchia l'accompagnava a tarda notte nella cameretta, ove da quasi un secolo soleva coricarsi. Entrata nella camera era solita a pregare ritta in piedi, e la sua preghiera si compendiava in tre parole ebraiche che pronunziava a cadenze lente e risentite e ripeteva per tre volte, spostando ad ogni ripresa le parole: « Nella tua salute, prima diceva, mi affido, o Dio: mi affido, o Dio, nella tua salute; o Dio nella tua salute mi affido » (1). Ciò detto si spogliava in un baleno, si gettava sul letto mormorando fra sè, a voce distinta « Va là, cadavere! ». Un mattino all'ora consueta non vedendola più discendere, il servo salì nella camera di lei, la trovò immota nel letto, vi si appressò, pareva addormentata, la toccò; era intirizzita e morta.

Questo tipo bizzarro, benevolo ed austero, restò scolpito profondamente nella mia giovane mente e mi prestò i colori, con cui tentai disegnare e lumeggiare nel *Profeta* il carattere di Ulda, la profetessa antica, come la immagine della madre mia così serena e benigna e ad un tempo deliberata e forte nei suoi propositi, obliosa di sè, sollecita degli altri e pronta ad ogni sacrifizio, risplendeva al mio pensiero quando dettavo alcune scene di *Rachele*: due tipi femminili questi che dominano quasi intera la vita del popolo ebreo; l'uno tutto amore, intelligenza, forza morale indomita, previdenza ed abnegazione, l'altra accesa nel fondo del cuore d'un amore infuocato per Dio, pel popolo, pel trionfo della giustizia, ma austera, infles-

---

(1) È il verso לישועתך קויתי יי (Genesi, cap. XLIX v. 18) che suole recitarsi prima di andare a letto. nella preghiera di השכיבנו. N. d. R.

sibile, in lotta sempre con sè, che mai non si appaga di nulla, in conflitto col mondo che ama e sdegna, e con Dio, a cui si è votata sino dalla prima età, e che non l'ascolta o respinge i suoi voti. Dell'una, nota dominante è intelletto d'amore, virtù e benevolenza, dell'altra tenacità, disdegno e desolazione. Nè l'una nè l'altra vive per sè; la esistenza dell'una è consacrata all'umanità o alla famiglia, all'uomo che soffre, quella dell'altra alla sua fede, ad un'idea onde si sente soggiogata e che dovrà trionfare. Ed obliosa sempre di sè la madre mia non visse che per gli altri, i suoi giorni furono continua trepidazione e pensiero per giovare altrui: visse pel marito, per la famiglia per quanti avevano bisogno di lei e per quanti soffrivano: fare il bene e celarlo era la sua cura; suprema ambizione e scopo alla sua vita suscitare e radicare nei figliuoli i sensi di onore, di pietà, d'energia che sono unico conforto durevole e scudo nelle battaglie e nelle miserie dell'esistenza. Dopo la *Bibbia* mise nelle mie mani tre libri: *Le vite di Plutarco, Tito Livio, La vita di Vittorio Alfieri;* e lasciarono questi un'impressione così profonda nella mia mente, che dopo tanti anni non è cancellata ancora. Molti anni volsero da quel giorno. Tutto intorno a me è mutato. L'antica casa deserta, muto il focolare, la numerosa famiglia dispersa od in parte estinta, molti di questi ricordi cancellati dal tempo, molte che amai, che mi dilessero, discêse nella tomba, altre persone sperse in contrade lontane; dolori successero a dolori, delusioni a delusioni; ma l'immagine materna serena e forte, si leva sempre viva innanzi al mio sguardo e sta assidua al mio fianco, come per darmi lena e consolazione nelle tristizie e nei conflitti della vita. E di lei non rimane che un nome, il quale suona tuttavia nel piccolo paese riverito e benedetto, e più non resta nel cuore che un ricordo, cui vorrei si potesse eternare in queste pagine, presentandola, qual era, alla donna italiana, modello di virtù semplice e operosa, tipo di bellezza morale, tutta affetto per gli umili, benevolenza per gli afflitti, tutta energia e fierezza inflessibile nel combattere il male per ottenere il bene, tutta zelo e attività per promuoverlo, eseguirlo e giovare ai sofferenti. Essa è il tipo della donna di valore, che sa lottare contro le miserie dei tempi, sa emanciparsi dalle umiliazioni, conquistare la libertà vera, non col calpestare i riguardi sociali, ma col sottomettersi alle leggi dell'amore e del dovere, ma armandosi di forza per propugnare il bene e per farlo.

Comm. D. Levi
ex-Deputato.

Cenni storici

SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI CENTO (1)

La Comunità Israelitica di Cento venne fondata, pare, verso la seconda metà del secolo XVI, allorchè cessò di esistere quella più antica della Pieve, borgata posta alla distanza di circa un chilometro da quella città.

Non mi venne fatto di bene avverare le circostanze che causarono l'allontanamento degli Ebrei dalla Pieve, ove dovevano essere stabiliti sino dal secolo XV, possedendovi apposito oratorio e cimitero, come eravi una strada intitolata dal loro nome.

Per tradizione narrasi, che il truce caso della uccisione di un israelita, per parte d'un barbiere cattolico della Pieve, nell'atto che questi stava per radergli la barba abbia promosso il motivato allontanamento, e che venerabili rabbini interdissero ai correligionari di più abitarvi, il che venne sempre fin ad ora eseguito. Il chiarissimo Direttore del *Vessillo* fece parola di tale tradizione nei suoi cenni storici, ma ci mancano in appoggio documenti.

Ho trovato di recente nella bella traduzione in francese del עמק הבכה, del celebre medico e storico Giuseppe Ha Coen fatta da M.r Julien Sée, tipi J. B. Jung et C. di Colmar, 1881, che l'arricchì di una sua importante Prefazione, due episodii, a pag. 122 e 124, che potrebbero avere avuta molta influenza in quel fatto.

Con commoventissime parole narra l'autore che al 9 giugno 1540, vicino a Pieve, si annegò nel Reno, il suo figlio

---

(1) Era già avanti in questo mio lavoretto, quando venni a sapere che l'ecc. cav. Servi aveva pubblicato sullo stesso soggetto uno scritto nell'*Educatore Israelita* del 1865 (pagine 264-266, 303-305, 335-36). Volli subito consultare i suoi interessanti ragguagli, onde evitare inutili ripetizioni, ma mi avvidi che coi suoi cenni potevano stare i miei, e servir loro di complemento, mercè i documenti ed i dati fornitimi con isquisita gentilezza dall'onor. amico sig. Felice Padoa di Cento, stabilito in Bologna (e qui gliene rendo calde grazie) e per le notizie che potei raccogliere nella Biblioteca Comunale di Ferrara ed in una recentissima versione del עמק הבכה testè pubblicata in Francia dal sig. J. Sée. Epperò credo non inutile presentare questo scritto ai lettori del *Vessillo*. Vogliano essi accoglierlo benevolmente!

Mi è poi grato di qui ricordare che l'encomiato cav. Servi pubblicò ottimi cenni storici su altre Comunità israelitiche italiane su quelle cioè di Pitigliano, di Vercelli e d'Ivrea e la Rivista di quasi tutte le Comunioni israelitiche d'Italia.

primogenito diciasettenne di nome Giosuè, per imperizia nel nuoto e pare che avrebbe potuto essere salvato dai Pievesi presenti, se non li avesse trattenuti un insano odio verso gli Ebrei (1).

Racconta indi lo straziante caso avvenuto nel 22 febbraio 1543 in Pieve, in cui tre assassini del luogo penetrati in casa di suo cognato rabbino Moise Ha Coen, allora assente ne uccisero la moglie coi tre suoi figliuoli ed il servo Samuele, partendosi poscia tranquillamente con grosso bottino dal luogo del massacro. L' infelicissimo rabbino rimasto così barbaramente orbato dei suoi più cari, si diede in preda ad inenarrabile angoscia, quando ritornò per ricoversarsi in seno della sua dilettissima famiglia, perduta per sempre! Allorchè i cinque cadaveri involti nelle loro vesti vennero trasportati a Bologna per assere sepolti in quel Cimitero israelitico, la intera Comunità divise l' acerbo cordoglio del superstite alla carneficina dei suoi più cari.

Pochi giorni dopo uno degli assassini fu arrestato in Ferrara, ed ivi passato per le verghe, e giustiziato (2).

All' abbandono degli israeliti dalla Pieve per stabilirsi a Cento, potrebbero avere influito oltre i citati due tristissimi casi, la maggior sicurezza offerta dal dimorare in una città benchè piccola, ma provveduta di una vigilante autorità governativa e con un certo nerbo di pubblica forza; e qualche sentore delle disposizioni del Governo Pontificio riguardo agli ebrei dimoranti nella provincia Ferrarese, e che sotto Clemente VIII vennero per decreto fatte manifeste, di volere cioè quegli Ebrei raccolti in tre sole città, in Ferrara, Cento e Lugo.

Il silenzio del עמק הבכה ove si parla ripetutamente di Pieve, e che arriva fino al 1605 per le aggiunte di uno scrittore anonimo che si mostra molto informato di quanto avvenne nel Ferrarese, sulla tradizione del barbiere, mi fa supporre che esso non abbia fondamento storico.

Agli israeliti Centesi rimase la proprietà dell' ex cimitero dei loro correligionari alla Pieve, ed essi vi si recano ogni anno il 9 di Av, per pregare pace a prò di coloro che vi

---

(1) Giuseppe Ha Coen appartenente a famiglia spagnuola, ricoveratasi in Francia in seguito all'espulsione del 1492, e d'Avignone passata poi a stabilirsi nel Genovesato nel 1501, quando esso contava solo 5 anni, viveva a Novi in Piemonte, allorchè perdette questo suo primogenito, il quale si sarà probabilmente recato alla Pieve per visitarvi alcuni suoi parenti N. dell'Autore.

(2) Nel secolo XVI, in Italia si usava giustizia assai più che nel XIX in Russia ed in Germania! N. d. R.

furono tumulati. Dirò di volo che in quel cimitero seppellirono le ossa dei morti israeliti in Bologna, allorchè nel 1589 gli ebrei furono espulsi da colà.

Nel 1589 fu imposto agli ebrei Centesi dal Cardinale a Latere Aldobrandini, legato in Ferrara, di portare il segno giallo nel cappello. (V. dell'origine di Cento e di sua Pieve del canonico Erri, tipi Dalla Volpe, Bologna 1869.)

(*Continua*). A. Pesaro.

Qual' è il dovere dei cristiani

VERSO GLI EBREI?

—

Tale è il titolo del sermone pronunciato ieri dal sig. Giacinto Loyson all' ufficio dei vespri nella piccola chiesa Gallicana di via d'Arras.

E non è la prima volta che questo dotto ministro s'occupi del Giudaismo; i suoi sermoni hanno destato l'interesse degl'israeliti parigini. Vi fu anche uno scambio d'idee e di lettere fra i membri dei due culti. Otto giorni fa un rabbino assisteva ad una predica del Loyson, e questi sabato scorso fu a sentire il Rabbino Zadoc Kahn nella Sinagoga di via della Vittoria.

Il moto antisemitico in Germania e in Russia fu il punto di partenza dell'oratore Loyson...., In Inghilterra, questi fatti hanno prodotto un sentimento unanime di riprovazione, gli anglicani rappresentati dall'Arcivescovo di Canterbury; i cattolici dal cardinale Manning; e i protestanti dissidenti da lord Shaftesbury si sono riuniti per protestare e per soccorrere le vittime dell'intolleranza. Il Loyson domanda se la Francia può restar indietro in quest' opera di generosità mentre che Luneville si prepara a innalzare una statua all'abate Gregoire che prese l'iniziativa di emancipare i due paria del mondo cattolico: gli ebrei ed i negri.

Esaminando quale dev'essere l'attitudine dei cristiani verso gl' Israeliti l'oratore continua che la via è nettamente tracciata dal comando del Decalogo: *Onora tuo padre e tua madre acciò tu viva lungamente.* Israele è infatti l' antenato dei cristiani; è il primo popolo che sia giunto alla conoscenza del Dio unico; quindi è il padre dell'umanità religiosa: il cristianesimo non è che un ramo innestato su questo tronco.

A tale ragionamento d'una verità storica irrefutabile, l'ora-

tore altri ne aggiunge. E come vede in Israello l'antenato religioso, ei ci vede eziandio l'antenato sociale e per lui il tipo ideale dell'umana società, il vero tipo a cui tende il progresso, è l'insieme delle leggi Mosaiche spoglio delle prescrizioni d'un carattere puramente locale.

Il sentimento dei cristiani per il passato d'Israele deve essere adunque una specie di rispetto figliale, e questo passato impone ad essi il dovere di affetto, stima e riguardi nel presente e nell'avvenire verso questa razza infelice, affetto, stima e riguardi che il predicatore Loyson, ha eloquentemente raccomandato in un appello caloroso allo spirito di eguaglianza e fratellanza.

(Dal *Temps*, num. del 14 gennaio).

Non più odii di Razza! *

È deplorabile che spesso si fomentino inavvedutamente, inumanamente, inveterati odî, che in nome dell'umana società dovrebbero sparire per sempre.

E ciò diciamo specialmente per alcuni articoli pubblicati in taluni giornali, e tendenti, forse involontariamente, ad inasprire la vecchia rivalità fra cattolici ed ebrei. Chi scrive non è nè cattolico, nè ebreo, e quindi, animato dal solo spirito di giustizia, vorrebbe benchè tardi, rispondere a certi articoli sugli ebrei scritti da chi mostra di conoscerne ben poco la storia.

Si dice anzitutto che sono senza patria, e che non hanno preferenza per questa o per quell' altra nazionalità.

È invece un fatto che gli ebrei ovunque furono ben trattati, anche se non concedevansi loro diritti come agli altri cittadini, tennero sempre per patria il paese natale o quello ove avevano stabilita la residenza.

La partecipazione alla difesa della città di Napoli all' epoca dei Goti, a quella della città di Praga, assediata da Gustavo Adolfo, e le recenti gesta onorate di valore compiute da ebrei nella guerra franco-prussiana dall'una parte e dall'altra, sono prove che basterebbero almeno a contraddire ogni fallace asserzione.

Ma veniamo categoricamente, alle altre obbiezioni.

Sono gli ebrei capaci solo di fare gli usurai? e incapaci di darsi ad utili professioni?

* *Il giornalismo italiano, meno eccezioni insignificanti, ha sempre addimostrato nella questione che si agita oggidì, un vero amore di fratellanza e noi lo constatiamo con piacere. Riportiamo fra gli altri quest'articolo, dalla* Capitale *di Roma, che dice molto a chi vuole intendere.*

È noto che in molte località della Francia, nel medio evo, si dovettero richiamare gli ebrei espulsi, perchè le popolazioni trovaronsi abbandonate in mano ad usurai cristiani dieci volte peggiori, che potevano essere degni discepoli di quel *Cavalier sovrano che porta la tasca coi tre becchi* il cristiano usuraio di Padova, di cui canta l'Alighieri.

È pur noto che in certe epoche i fiorentini e in genere italiani, conosciuti sotto il nome di *Lombardi* esercitavane in Francia e in Inghilterra enormi usure, e non erano ebrei. Ebrei in antico non erano Pompeo e Crasso, usurai celeberrimi, ebrei non sono coloro che stremano il piccolo deculio dei lavoratori del Napolitano e della Sicilia, sì da attizzare vivamente in quei luoghi, ove son tanto fervidi gli animi, la questione sociale. E in proposito leggasi il bel libro sulle condizioni di quelle provincie, scritto dai signori Sonnino e Franchetti.

In quanto a ciò che si dice degli ebrei in Russia, è vero che Nicolò I li voleva lavoratori, ma non permetteva loro di possedere beni immobili e voleva costringerli a cangiar religione, come già costrinse i contadini polacchi a sentir messa nelle chiese greche. Quando si volle fondare una colonia di agricoltori israeliti, e questi si poterono sentirsi sicuri, l'esperimento riuscì: ne abbiamo esempi nella stessa Russia.

E non è difficile pensare che se guarentir se ne potesse la sicurezza, moltissimi israeliti si darebbero all'agricoltura. Ma come si può pretendere che lo facciano in città come Odessa, Varsavia e Kiew, dove è potente la polizia, e numerosa la guarnigione, ma pure essi sono derubati delle cose loro? Pochi fanatici li assalirebbero e ne farebbero strage solo se li vedessero alla domenica intenti alla coltura.

Così accade in Oriente per i cristiani: non acquistano beni in Siria e in Palestina perchè minacciati sempre dalle invasioni dei beduini. Alcuni fra essi, o fra gli ebrei, si limitano, a coltivare orti o giardini solo nelle vicinanze della città.

E si dubita forse che siano incapaci d'impiegarsi in officine? Si vada a Odessa, a Varsavia a Bukarest, e si giudichi: si vedrà come esercitino i mestieri più faticosi; e le arti, dalle più nobili alle più manuali e rudi. A Bukarest, come attestò nell'*Antologia Italiana* il signor M. A. Canini, vi sono più operai e artisti ebrei che cristiani.

Si dice che possedono più di tutti l'astuzia del guadagno. O perchè giudizio così assoluto? E perchè non si dice la virtù del risparmio, e quella di non darsi ad eccessivi godimenti? Ah, solo i cattolici queste virtù posseggono! Si allude ad un unico esempio di filantropia, quello del Giona Ottolenghi. Ma quanti ne volete, mentre in Italia gli ebrei sono 50,000, e i cristiani quasi 30 milioni?

E si deve notare che, non è molto, a Reggio Emilia, il signor Levi donò al municipio più di 300,000 lire per una condottura d'acqua potabile; il barone Treves fondò case a Venezia per opere pie; il barone Franchetti fondò case a Livorno pure per opere pie ed altri più o meno

splendidi doni furono fatti da ebrei a favore di cristiani. Diciamo il vero: quanti cristiani ne fanno a favore dei loro correligionari?

Si aggiunge che trecento milioni d'europei tremano di diventare schiavi a cinque milioni d'israeliti! Oh, sono credute ben pusille quelle moltitudini immense! Poichè avrebbero ad esser vinte, non dal genio, ma dalla forza bruta, dal bagliore dell'oro. Non può essere, in qualsiasi caso: quella forza, che è in apparenza potente, non può aver che trionfi passeggieri, fugaci.

Allora sorgerà il momento pericoloso! Allora bisognerà alzare il noto motto: *Cammina cammina!* È un pezzo che tal favola è inventata. Ma non si pensa che c'è stato chi ha detto e c'è chi potrebbe dire: *Cammina, cammina!* ai cristiani? I Turchi potrebbero dirlo agli armeni. Gli arabi potrebbero dirlo ai loro violenti civilizzatori. Gli indiani e gli afgani agl'inglesi. E i chinesi agli americani e *compagnia brutta* che li avvelenano coll'oppio. *Cammina, cammina!* hanno detto di recente i francesi ai nostri miseri fratelli operai in Marsiglia.

È triste, inumano, quel motto! E si pensi che una ingiustizia crea una rappresaglia, che un'offesa all'ordine morale crea guai e danni anche ai figli degli offensori. *Qui gladio ferit gladio perit.* Ci pensano spesso i cristiani?

Fossero pur vere alcune accuse, sono più grandi delle loro colpe, le loro sventure.

È infame perseguitare una razza intera, è triste mantenere vieti ed iniqui pregiudizi, considerarla tuttora come la maledetta.

Sia dischiusa la patria ad ogni idea, ad ogni setta, ad ogni razza. Sia consacrato per tutti eguale il diritto. Sia, nella realtà, bandita la fratellanza per quanti sono uomini nel mondo.

Un po' di poesia

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

Credo che viviamo e ci agitiamo nella esistenza della materia, ma credo e spero che la vita intellettuale, spirituale non si spenga in noi, mai. Credo che la prosa (come si dice) influisca a renderci più agiati, più precisi, più metodici, ma credo eziandio che la poesia ci faccia più felici, più sublimi, più divini, se mi è così lecito dire.

— O chi t' ha chiesto il tuo credo? par sentirmi domandare. O che c'entrano queste parole in un giornale israelitico?

— Statemi a sentire, lettori troppo serii, e lettrici amabili che così mi chiedete, e vedrete che c'entrano.

All'abbandono — quasi totale — di certe pratiche religiose, io do una cagione sola: *prosa*: All'entusiasmo nobile e santo di santi e nobili principi io credo trovare causa precipua la *poesia*. E mi spiego. Oggidì

tutto si misura alla stregua dell'interesse, non del dovere, tutto si fa, si pensa per un vantaggio materiale, non già per una soddisfazione dell'animo; tutto insomma è prosa, la poesia della vita svanisce. Chi più riconosce quell'incanto soave delle feste d'un tempo? Chi la gioia sovrumana che brillava su tutti i volti quando assistendo nelle case d'orazione ad una bella predica, a una funzione religiosa, al canto dei nostri bambini ci sentivamo trasportati quasi in estasi? Ora ci son le visite, ci sono gli affari, ci è la moda che ne ruba il miglior tempo. E anche l'incanto di una bella passeggiata autunnale, anche il sentimento dell'amore, anche le bellezze della natura e dell'arte, ci sembra abbiano perduto della loro primitiva poesia.

Ho nominato l'amore. Che cosa più di poetico? Ebbene! Oggidì quanti matrimonii si fanno veramente per amore? Prima di tutto si domanda la dote e poi..... si vedrà. E quell'affetto che dovea sorgere naturale, spontaneo, e farsi gigante, quell'affetto che dovrebbe trovare il suo nutrimento, il suo essere nella comunanza di pensieri, di fede, di palpiti, si fa passare sotto lo strettoio del calcolo, delle informazioni, degli incontri studiati, preparati, in cui il cuore non ci ha la minima parte. Certo che io non intendo lodare quei matrimonii sorti alla pazza, senza nulla considerare per un mero capriccio, per la passione d'un istante, ma vorrei che maggior campo si desse a quei dolci entusiasmi del cuore che nulla hanno a che fare collo scetticismo del giorno, vorrei che si vivesse un po' più per lo spirito, e meno per la materia.

E la religione in questo può molto. Essa sollevandoci nei campi dell'ideale ci toglie per poco dalle vanità di questa bassa terra; essa c'insegna a non far gran conto dei beni materiali che con noi periscono e passano, mentre la virtù, l'onestà, il bene avranno un premio anche oltre la tomba; essa c'incoraggia nelle traversie della vita e ci fa sempre vedere un punto luminoso — l'eternità; essa insomma c'ispira a poesia in mezzo alla prosa di tante delusioni, tra le scene di questo teatro che è la vita in cui ognuno bene o male, piccola o grande fa la sua parte. E giacchè volenti o nolenti questa parte s'ha a fare, non vi par egli lettrici e lettori carissimi, sia miglior consiglio recitare uno squarcio stupendo di poesia, piuttosto che una prosaccia monotona, noiosa, che muove lo sbadiglio ed addormenta?

Ci siamo in ballo? balliamo. Sta a noi il farlo meglio possibile. E in questo ballo della vita che può ben chiamarsi funerali e danze — nulla ci può meglio guidare che l'armonia della religione e della virtù.

R. L.

Sulle Confraternite Israelite

Trattandosi di soggetto d'interesse generale e che in tutte le Com. Isr. per le leggi nuove e le nuove statistiche più o meno viene ora trattato — il riordinamento delle Confraternite — crediamo utile pubblicare la lettera che l'egregio amico nostro D. Ottolenghi rivolgeva al Consiglio Isr. d'Alessandria onde spingerlo all'azione, lettera che, sappiamo, ottenne pienamente l'intento.

Onorevole signor Presidente
del Consiglio Israelitico.

Alessandria 26 del 1882.

La partecipazione che pel mandato conferitomi dall'onorevole Consiglio io m'ebbi nel riordinamento statutario della Compagnia di Misericordia ed il comune interesse di vederne alacremente attuato il relativo impianto ed assetto organico, mi spingono a rivolgerle il presente richiamo, convinto come sono di fare cosa nonchè lecita, doverosa. Impertanto io mi permetto di denunziare rispettosamente alla S. V. il grave inconveniente ed il deplorevole disdoro che il già troppo lungo indugio sgraziatamente protraendosi ancora arrecherebbe all'opera ricostitutiva del predetto nostro Istituto. Ed invero non giova dissimulare che l'esperimento a cui finora si attenne il prelodato Consiglio per tradurre ad atto l'anzidetto riorganamento, non può a meno d'ingenerare negli animi quel senso di sconforto e di scoraggiamento che suole derivare dalla penosa impressione o prevenzione dell'insuccesso o della sfavorevole riescita di cui si teme minacciato lo svolgimento o la realizzazione di un'idea o di una istituzione nobile e sacra da molto tempo e caldamente vagheggiata ed attesa. Egli è bensì vero che a giustificazione di un sì lungo periodo di sosta e di transizione si possono addurre le imprevedute difficoltà incontrate per raccogliere un buon nerbo di associazione e che non ostante le prodigate cure e diligenze, pure il numero delle soscrizioni fino ad ora ottenute non raggiunge quel forte nucleo che si richiederebbe per la solidità e l'incremento del rinascente Istituto. Tuttavia io porto opinione che non sia ormai nè dignitoso nè utile di perdurare in cotale paziente aspettazione e che siffatto atteggiamento e metodo di condotta ben lungi di crescere favore e prestigio al nuovo sodalizio, ben lungi d'infervorare gli animi ad ingrossare la ognora troppo scarsa falange degli affigliati, non riesca pur troppo che a produrre l'effetto opposto e ben poco edificante, cioè di non poter scuotere e vincere l'attuale incuria e freddezza o tutto al più a raggranellare con nuovi stenti un esiguo manipolo di soscrittori. Così io credo che meglio si addica e si provvegga al decoro ed al buon esito dell'alta missione che ne incombe, affrettando la ricostituzione del pio sodalizio coi soli elementi sui quali si può fare assegnamento colla previsione e fiducia che in breve volgere di tempo ed a misura che la risorta Compagnia di Misericordia avrà dato buoni saggi e superato felicemente le prime prove vedrà accorrere intorno a sè ed

aggregarvisi per proprio impulso quel maggior numero di aderenti che ora si mostrano restii ed apatici.

In ogni modo la responsabilità dei poco soddisfacenti risultamenti finora conseguiti non si vorrà addebitare all'onorevole Consiglio, ma ricadrà su coloro che disconoscendo il loro dovere ricusarono di unirsi ed associarsi ad una Istituzione di così vitale importanza e di così grande benemerenza religiosa ed umanitaria israelitica. Voglia adunque lo spettabile Consiglio, fidando in un miglior avvenire, risolversi senz'altro di condurre a sollecito compimento l'opera da tanto tempo preconizzata ed invocata.

Non mi resta che riverirla distintamente e raffermarmi con vera stima e considerazione.

Di V. S. Onorevole.

Dev.mo Servo
DONATO OTTOLENGHI.

Il Rabbinato in Italia (*)

Se v'ha posizione dolorosa, condizione difficile oggidì egli è certo quella del Rabbinato in Italia.

Mentre il Rabbino esser dovrebbe, a dire del celebre Prof. della Torre (1), come padre presso cui i figli di quando in quando convengono reduci dalle peregrinazioni a cui li chiamano le necessità della vita veramente operosa, mentre tutti i più gravi interessi della israelitica famiglia esser dovrebbero in sua mano raccolti, mentre da lui e da lui solo dipender dovrebbe tutto quanto al culto, alla carità, all'istruzione, alle opere di beneficenza riferiscesi, mentre stipendio onorevole per viver onorevolmente gli sarebbe indispensabile, noi sappiamo di colleghi cui non solo manca il pane della vita materiale, ma quello che più importa ancora le morali soddisfazioni, il ristoro dell'animo ch'è esulcerato, accasciato in vedere, da chi più dovrebbe sostenerlo, il culto negletto, profanate le solennità, trascurata l'istruzione religiosa, disconosciuta la pastorale autorità.

Un Rabbino in Italia per andare a verso de' più, dovrebbe tutto dissimulare, tutto soffrire, tutto approvare, a tutto bassamente consentire, dovrebbe non aver volontà, non aver opinione che quella de' forti di cui si vorrebbe l'eco e lo stromento (2).

Perchè è stipendiato (in modo da non poter vivere) dev'esser sottoposto

(*) *Quest'articolo contiene dolorose, ma irrefutabili verità. Però non in tutte le Comunioni avviene lo stesso, anzi possiamo dire in pochissime, e sono eccezioni; chè molte dànno ai Rabbini l'autorità che debbono avere, e il culto e l'istruzione e la beneficenza ne avvantaggiano assai. Senza aggiungere note o cambiar motto abbiamo lasciato, amanti della libera discussione, lo scritto tal quale.* N. d. R.

(1) Il Rabbinato e i Rabbini, *pag.* 23.

(2) *Contro chi così operasse tuona lo stesso Prof. Della Torre. Vedi* Prose Israelitiche *pag.* 218. N. d. R.

la voler di pochi, e quasi schiavo trattato! Il pastore, secondo certi cervellini guasti... dovrebbe farsi guidare non esser guida, il capo-spirituale di una Comunione diventarne la coda, il Rabbino insomma — che vale precettore, maestro, duca, — fare da scolaretto, da umile vassallo.....

E poi si parla di Collegi Rabbinici! Ma a chi in Italia può venire la voglia d'iniziare i proprii figli al Rabbinato? L'ardente gioventù posta nel mondo vede e ragiona così: E potrei in coscienza adempiere la mia missione? E dovrei approvare ogni infrazione alle leggi divine? E saprei dopo lunghi studii che mi rendono certo superiore a tanti e tanti, piegare il collo a chi non ha nulla studiato e pur vuole sentenziare dove non sa, e pur vuol fare e disfare a suo talento? No, mille volte no.

E così i figli nostri son disanimati dal percorrere una carriera che potrebbe dar molti frutti, che arrecar potrebbe vantaggi rilevanti alle scienze e alle lettere, come esempii luminosi attestano, una carriera che ha per iscopo la conservazione del giudaismo, della verità, dell'amore e della fede, una carriera — che ove fosse tenuta in quel conto che merita — sarebbe la più splendida e la più importante di quante altre mai esistono a vantaggio del genere umano.

L.

I meetings d'Inghilterra *

Il 1° febbraio seguì a Londra il *meeting* convocato dal lord maire nell'*Egyptian Hall*, la gran sala dei banchetti di Mansion House, per protestare a favore degli ebrei di Russia. La quale riunione era stata domandata per mezzo di un indirizzo sottoscritto da nomi illustri, cominciando dal cardinale Manning e finendo con Darwin.

Al banco della presidenza presero posto il lord maire, lord Shaftesbury, il vescovo di Londra, sir Nataniele Rothschild, sir Julian Goldschmid, il cardinale Manning, la baronessa Burdet Coutts, il vescovo di Oxford, ecc. ecc.

All'adunanza numerossima venne distribuito un opuscolo, nel quale era riprodotto un articolo poco stante pubblicato dal *Times*, con una descrizione efficace delle persecuzioni delle quali gli ebrei sono stati vittime in Russia per parte della plebe.

Il lord maior disse di credere che tutta la nazione inglese

* È un fatto veramente consolante il vedere una grande nazione come l'Inghilterra agitarsi, commuoversi, interessarsi per la causa della giustizia. Vescovi, Cardinali, Ministri protestanti hanno dato una bella lezione alla Russia.

Al *Meeting* tenuto nella Capitale, successero quelli di Liverpool, Oxford, Birmingham, Manchester, Cambridge, Exeter ecc., insomma un coro di proteste è partito da tutte le città dell'Inghilterra, proteste che non torneranno certo a vuoto.

sia d'accordo nel concetto che diede occasione al *meeting*, e per chiedere che si intervenga contro l'antisemitismo.

Venne data lettura di missive dell'arcivescovo di Canterbury, dei vescovi di Exeter, Manchester e Bristol, del Duca di Wesminster, di lord Roseberry, Sotto-Segretario di Stato, e di numerosissimi altri personaggi per protestare contro le scene selvaggie avvenute in Russia.

Le risoluzioni del *meeting* vennero proposte ed adottate fra un grande entusiasmo.

La prima fu proposta da lord Shaftesbury. Essa rammenta la forza della opinione pubblica, che fu temuta dai più gran potenti sovrani. Dice che se un decimo soltanto degli eccessi che vennero riferiti fosse vero, esso basterebbe a giustificare la protesta contro la persecuzione di cui gli ebrei sono stati vittima, come un' offesa non mai abbastanza deplorabile alla civiltà. Questa proposta, che venne appoggiata dal vescovo di Londra, fu adottata alla unanimità.

Il cardinale Manning protestò contro l'odio antisemitico. Ricordò di aver letto l'anno scorso con ribrezzo nella *Nineteenth Century* un articolo su questo argomento, ed aggiunse che fossero pur vere le imputazioni che si accampano contro gli ebrei, esse non varrebbero mai a discolpare gli oppressori ed i persecutori. Disse di protestare come filantropo e come cristiano. Dichiarò il *meeting* non essere ispirato da alcuna preoccupazione di setta politica. Non si tratta di mancare di rispetto allo Czar, ma di protestare contro l'inerzia dei funzionari russi, davanti agli orrori che si sono verificati.

Una seconda risoluzione reca che il *meeting*, pur non volendo intervenire negli affari di un altro paese, e pur non volendo compromettere le relazioni amichevoli che uniscono i governi d'Inghilterra e di Russia, si vede obbligato di dichiarare che le presenti leggi di quest' ultimo paese circa gli ebrei sono di tale natura, da degradarli agli occhi dei loro concittadini, e da esporli agli attacchi di una ignoranza fanatica.

Il canonico Faar mantenne la veracità dei racconti dei corrispondenti del *Times* e della *Pal Mall Gazette*, e pure menzionando le strette relazioni di simpatia che uniscono l'Inghilterra e la Russia, dichiarò che l'Inghilterra è solita protestare contro tutte le oppressioni, e che questa abitudine essa non la perderà. La Russia distrugga anch' essa le vestigia della barbarie medioevale contro gli ebrei, e li parifichi agli altri cittadini davanti alla legge.

Con una terza proposta venne invitato il lord *mayor* a re-

care al signor Gladstone ed a lord Granville i voti dell'adunanza.

Inoltre fu votata all'unanimità la proposta di aprire a Mansion House una sottoscrizione per venire in aiuto degli ebrei oppressi.

Il *meeting* ebbe termine con alcune eloquenti parole del signor Nataniele de Rothschild, per ringraziare il lord *mayor* di averlo presieduto.

La sottoscrizione diede, seduta stante, la somma di 400 mila lire. Si crede raggiungerà il milione. Sir Moses Montefiore scrisse al lord Mayor una lettera commoventissima accludendovi 500 sterline.

Cenni Necrologici

GIACOMO TEDESCO

La sera del 30 p. p. la nostra Comunione veniva colpita da grave sventura. Dio toglieva ad essa uno dei suoi più zelanti Direttori — Giacomo Tedesco — Egli erasi recato da pochi giorni a Venezia per assistere la diletta sua figlia nel parto e vi trovava la morte dopo breve, ma acutissima malattia.

La nostra Direzione non sì tosto ebbe la triste notizia, convocata d'urgenza, deliberò unanimamente che fossero fatti solenni funerali in onore di quell'uomo che per quasi tutta la sua vita con esemplare abnegazione si consacrò al bene della nostra Comunione Israelitica, e l'egregio Avvocato Guglielmo D.r Levi venne incaricato a tesserne l'elogio funebre.

Il 2 gennajo nel nostro Cimitero ebbero luogo i funerali ai quali presero parte l'Ecc. Rabbino Maggiore, la Direzione della Comunione, le Pie scuole maschili e femminili, il Benemerito corpo dei Cantori, le Rappresentanze di tutte le Confraternite, gli Ufficianti dei SS. Tempi, un eletto e numerosissimo stuolo di amici, e correligionari, che tutti vollero onorare di presenza i funebri del compianto Giacomo Tedesco, prova luminosa come i sentimenti che a suo riguardo nutrivano i suoi Colleghi, erano condivisi da tutta la Comunione Israelitica.

Deposta la bara nell' Oratorio circondata da tutti i suoi figli l' Avvocato Levi fra un religioso raccoglimento pronunziò il seguente discorso.

« La pietosa vostra presenza, egregi signori, attorno a questa bara, prova, che veramente la perdita di Giacomo Tedesco è un lutto pubblico per la nostra comunità Religiosa. Così mi sento più incoraggiato nel compito affidatomi, di pronunziare l'ultimo vale, per incarico degli onorevoli miei colleghi, della Direzione di Vostra rappresentanza. E codesto lacrimevole incarico corrisponde anche ai miei affetti individuali, poichè quell' uomo (che tutti ora deploriamo) mi onorava di sua amicizia compatibile colla differenza dell'età nostra. Bene a ragione l'impareggiabile nostro Rabbino rammarica in lui la perdita non soltanto dell'antico amico ma ben anco del poderoso suo coadiutore nell'azienda della cosa pubblica. E voi tutti che per tanti anni onoraste il Tedesco dei voti di vostra fi-

ducia non avete bisogno di sentire da me (quasi ancora novizio nella vostra Comunione) enumerare i servigi eminenti e utilissimi da lui prestati e come Direttore della Comunità e come Preposto della pia opera di Misericordia.

« Nella mia pochezza gli fui collega per cinque anni, quindi posso far fede della energia mirabile del suo carattere ch'ei manifestava con franchezza di atti e di parole che forse non sempre a tutti riescivano gradite; ma nondimeno ognuno poi riconosceva ch' egli operava ognora a fin di bene, onde conseguiva affetto e riconoscenza da tutti; egli non elemosinava mai il plauso altrui tenendosi pago del plauso della coscienza sua propria.

« Io penso che nell'uomo le vere virtù pubbliche non vanno mai disgiunte dalle virtù private e che un miscredente non può essere un buon amministratore, specialmente in materia religiosa e di carità pubblica. (1) Se Giacomo Tedesco non fosse stato uomo religioso e ottimo padre di famiglia sarebbe stato un egoista, per cui sarebbesi forse occupato della religione e dei poveri infermi, ma per ambizione, anzichè per vivi sensi pii ed umanitari.

« Volgiamo adunque uno sguardo nella vita sua privata e domestica che ivi respireremo un aere veramente puro. Non dimenticheremo mai quella simpatica figura d'uomo, allorchè nel sacro tempio veniva attorniato dai cinque suoi figli, dal genero e dai nipotini, e loro impartiva la benedizione paterna. Quel gruppo simboleggiava la famiglia patriarcale che fu ed è un cardine storico e morale della santissima nostra religione. La sodezza de' sensi e costumi religiosi di quest'uomo, trova riscontro e suo effetto in tutti i suoi figli, i quali (sebbene giovani e lanciati nella vita mondana) pure serbano inconcussa quella fede che il padre loro insegnò soltanto che coll' esempio e col prestigio delle sue virtù, essendochè in materia religiosa la paterna autorità è tutt' affatto morale e non punto imperativa, e tutto posa nella possanza degli affetti domestici, e degli ottimi diportamenti dei genitori verso i figli. Giacomo Tedesco fu madre pei figli suoi per il corso di quasi un quarto di secolo di vedovanza. Egli morì a Venezia, perchè ivi voleva assistere nel parto la bene amata figlia e per recarvisi dissimulò a tutti l' incipiente suo malore letale; egli fu adunque vittima dell' amor paterno.

« Riposa nell'eterna letizia paradisiaca, anima bella, e per merito tuo voglia Iddio concedere conforto ai tuoi figli, e alla nostra Comunione israelitica un successore degno di te. »

Verona, gennaio 1882. G. G.

ISRAEL LEVI FU S. I.

Ci giunge all' orecchio l' infausto annuncio della morte quasi improvvisa d'un uomo giusto, pio che tutto intiero si dedicava alle cose della sua Comunione — Mondovì — di cui era il Presidente.

Parliamo dell'amico nostro Israel Levi fu S. I. che, di circa 70 anni, abbracciammo ancora sano e robusto l' anno scorso e che ora è volato tra i beati. Da Carrù ove da più lustri vivea, erasi ritirato nella natìa Mondovì, e più non occupandosi de' proprii interessi, ad altro non mirava che al bene della sua Comunità. Era proprio uno di quei beneme-

---

(1) Siamo anche noi del parere dell' eg. amico nostro Avv. Levi. Quanti scandali di meno si avrebbero nelle Com. Isr. se le sue parole fossero legge per tutti! N. d. R.

riti (le cui file vanno sempre pur troppo diradandosi oggidì) di cui può dirsi che sono veramente עוסקים בצרכי צבורים באמונה.

Egli lasciò lire 30 di rendita alla Confraternita ג"ח, e lire 20 a quella di תלמוד תורה per acquistare *Taledod* e *Tefilin* ad uso dei fanciulli poveri.

Ai suoi congiunti, nostri carissimi amici, le nostre condoglianze.

F. S.

SAMUEL CURIEL

Ci scrivono da Trieste, e l'annunciamo con dolore, la morte del sig. Samuel Curiel padre al direttore del *Corriere*.

Fu il defunto uomo religiosissimo, di principii ortodossi, esperto *hazan*, altamente stimato per la sua onestà e rettitudine. Era figlio ad uno tra i più doviziosi ed illustri cittadini di quella città, Aronne Curiel, il quale al principio del secolo copriva le più eminenti cariche cittadine e religiose. Anche oggi in quella Comunità una lapida ricorda le benemerenze e la munificenza della famiglia Curiel.

Il sig. Samuel moriva improvvisamente la sera del 18 gennaio per istantanea paralisi al cuore; però degno di nota, fu colto dalla morte nell'atto di coricarsi e appena terminata la recita del *Scemang* e del *Vidui*; morte da santo.

Aveva 77 anni. Pace all'anima sua!

F. S.

BERTOLDO AUERBACH

La morte di Bertoldo Auerbach, il celebre romanziere e poeta tedesco, ha destato la più viva impressione nel mondoletterario. E devono sentirla gl' israeliti suoi correligionarii che egli non solo illustrava cogli scritti immortali, ma che difendeva con amore di fratello. Ne è una delle tante prove la lettera ch'egli scrisse l' estate scorso da S. Moritz, ov'era andato a rinfrancare la stanca salute e che noi pubblicammo nel numero di settembre, pag. 272.

Bertoldo Auerbach era nato a Nordstetten, nella Foresta nera del Würtemberg il 28 febbraio 1812; aveva quindi 70 anni.

La sua infanzia la passò come tutti gli ebrei di quei luoghi, in mezzo agli studii biblici e teologici; pare anzi che lo si volesse far Rabbino. Ma egli non vi aveva molta inclinazione (1). Percorse il Ginnasio a Stuttgard, quindi Liceo e Università a Tubinga, Monaco e Heidelberg.

Il suo primo lavoro fu: « *Il Giudaismo e la sua letteratura contemporanea* »; poi « *Spinoza* » e « *Poeta e negoziante* » ed altri.

Pubblicò una quantità di romanzi, (taluni notissimi anche in

---

(1) Alcuni schizzi curiosi scritti da lui stesso intorno ai suoi primi anni di studio, abbiamo già pubblicato nel *Vessillo*, Anno 1874, pag. 272, 298.

Italia per la versione che ne fece il Debenedetti) che gli acquistarono un nome immortale. Basti citare l' *In alto*, *Waldfried*, *Una casa di campagna sul Reno*, ecc.

Fu decorato di molti ordini, ebbe impieghi a corte, si acquistò la stima dei più grandi uomini del secolo, sempre andando fiero d'essere e di mostrarsi israelita.

Un dispaccio dell'Agenzia Reuter in data di Berlino 9 febbraio, annunzia che la morte del grande scrittore avvenuta a Cannes, cagionò il più vivo dolore nella famiglia del Principe imperiale e in tutti i circoli politici.

CAV. L. D. LEVI

Abbiamo nello scorso numero accennato alla morte di questo generoso benefattore. Ora a mente più calma, diciamo delle sue beneficenze.

Nel suo testamento, oltre a varii legati a favore dei poveri di Milano, sua patria adottiva, della nativa Mantova, e di Carate Lario, dove soleva recarsi a villeggiare, disponeva le seguenti pie elargizioni:

All'Istituto de' Sordo-Muti di campagna	L.	1500
» dei Ciechi	»	1500
» Oftalmico	»	500
» degli Ospizii marini . .	»	500
» dei Rachitici	»	500
Alla Società Operaia di Carate Lario .	»	200

All' Istituto Israelitico Trabotti di Mantova per beneficenze diverse lire DUEMILA DI RENDITA.

La vedova signora Clementina Levi poi, associandosi ai benefici divisamenti del defunto marito, provvedeva all'immediato pagamento delle somme legate, assumendosi in proprio le relative tasse.

Ci venne poi assicurato che oltre le lire *duemila di rendita* al Pio Istituto Trabotti, lasciasse lire *mille di rendita* pel Collegio Rabbinico italiano, di cui è caldo fautore l'illustre Rabb. Magg. Cav. M. Mortara. Ma questo non è ancora assicurato.

Col compianto defunto parlammo a lungo in Carate sulla misera condizione del Rabbinato in Italia e sul bisogno di rialzarne il prestigio, ed egli sperava che ciò potrebbe fare un buon Collegio. — Ma e gli alunni, ribatteva io, dove andarli a pescare? — Si potranno, rispondeva, assegnare posti gratuiti, premii, incoraggiamenti d' ogni fatta, e così alunni non mancheranno. — Dio lo voglia!

Per un Collegio Rabbinico italiano, oltre alle somme non indifferenti che esistono già sotto il Comitato presieduto, crediamo, dal Barone Treves di Padova, abbiamo ora per la munificenza del Cav. L. D. Levi altre lire *mille* di rendita.

A che si tarda ancora per concretare qualche cosa? (1).

Il Cav. L. D. Levi era nato a Mantova il 19 apr. 1819; ne partì l'anno 1859 per istabilirsi, come fecero altre cospicue famiglie, in Milano, ove per la sua attività ed onestà si acquistò la stima di tutti.

Nella sua famiglia la beneficenza israelitica è ereditaria. Un suo avo, oriundo di Nizza, fece dono di molti volumi alla Biblioteca di Mantova, che per lui potè così formarsi a lustro di quella Comunione.

F. S.

Varietà

Un *hazan* perduto — Concorsi e confronti — Il sig. Oblieght e il giornalismo Italiano.

Un hazan scomparso.

Un caso strano, doloroso e che avviene ben di raro tra gl'Israeliti in Italia (2) ha commosso ultimamente la Comunione di Pisa.

L'11 gennaio Mosè Veroli, custode e primo oratore in quel Tempio Israelitico, scomparve nel mattino senza lasciare una riga, senza dir nulla ad alcuno. Da allora non se ne seppe più nuova. Religioso, onesto fino allo scrupolo, se non poteva dirsi in agiate condizioni, non gli mancava nemmeno il necessario.

La sua età è di 63 anni, statura giusta, occhi e capelli neri, senza barba, due baffetti grigi, un neo alla tempia sinistra e un piccolo porro alla punta del naso, sono i contrassegni che ci

(1) **Dopo scritte e stampate queste parole veniamo a conoscere che la somma raccolta per un collegio Rabbinico ascende a circa lire *cinquemila di rendita* e che si è ancor lungi dalle lire *ventimila* presunte. Noi facciamo appello alla generosità dei correligionari italiani perchè gli sforzi degli Egr. Cav. Mortara e Barone Treves siano coronati da felice successo. Diremo di più in un prossimo numero; in una nota non vogliamo ora trattare l'importante argomento.**

(2) Nel 1872 qui in Casale, Simone Levi, giovane avvocato di agiata famiglia scomparve, nè più si potè di lui aver notizie non ostante le indagini accuratissime che furon praticate dall'egregio padre suo, presidente benemerito di questa Università Israelitica.

furono dalla famiglia sconsolata indicati, nel caso che presentandosi in qualche Comunione si possa subito scrivere colà al seguente indirizzo: « Angiolo Veroli via Beccaria N. 1 presso il Tempio Israelitico: Pisa. »

Basterebbe saperlo vivo, perchè si dubita di qualche sventura. Si era negli ultimi mesi notato nel povero Veroli un deperimento fisico cagionato dall'insonnia. Non poteva dormire che poche ore della sera, quindi si alzava e si poneva a leggere e scrivere, o sbrigava qualche faccenda. Chi sapesse darne qualche notizia farebbe una vera opera di carità. La Direzione del *Vessillo* possiede anche il suo ritratto che manderà a richiesta per meglio giungere al riconoscimento della persona in discorso.

—

Concorsi e confronti.

Il Concorso al posto di Rabbino in Torino che scadeva con tutto gennaio, fu prorogato a tutto il 15 marzo per mancanza di candidati. Fu eliminato dai requisiti richiesti quello del *maximum* dell'età e così anche coloro che hanno oltrepassato i 55 anni possono concorrere. L'assemblea dei contribuenti avendo dalla legge la facoltà di modificare tutte le condizioni proposte dal Consiglio, è certo che i concorrenti otterrebbero tutte quelle facilitazioni che il loro grado e la loro autorità richiede.

Un concorso deserto nel Rabbinato italiano, in una città illustre e civile come Torino, con uno stipendio abbastanza onorevole (circa L. 5000), darebbe luogo a mille riflessioni. Ma non abbiam bisogno di troppo dilungarci sul doloroso argomento. I fatti, non certo edificanti, ond'è teatro da qualche anno quella già sì ortodossa Comunità, sono a tutti noti. Un Rabbino qualunque che abbia scienza e coscienza e che comprenda la sua missione, non può accettare quella carica se prima non sia sicuro che il culto non venga profanato, che l'autorità pastorale sia rispettata, che la religione resti intatta quale tramandata ci fu dai nostri proavi.

A Reggio ove lo stipendio è di sole L. 2500 ed il concorso non scade che al fine di febbraio, al 31 gennaio i candidati erano già diversi. Il confronto rimane di per sè eloquente, e noi non vi aggiungiamo parola; i commenti al lettore.

—

L'uomo Oblieght

Sotto questo titolo il *Capitan Fracassa* dà uno schizzo del signor Oblieght di cui tanto in questi giorni si è parlato per l'affare dei giornali comprati.

Dopo averci detto che è di statura mediocre, ma d' ampio torace e di larghe spalle, che la sua fisonomia ha un tipo slavo accentuato dallo czarismo delle basette che si prolungano fino agli orecchi, dopo aver aggiunto ch'ei fa il possibile per avere un esteriore quasi *distingué*, ma la tuba spesso inclinata, alla brava, nuoce all'effetto dell'insieme, continua: « Egli è figlio » di un rabbino croato-ungherese. In tutte le questioni prefe- » risce andare per le spiccie: troncare la testa al toro. Que- » st'abitudine è forse un atavismo. I rabbini, in quei paesi, » esercitano anche la professione di tagliare la testa alle gal- » line. » Noi non sappiamo quanto siavi di vero in queste parole, nè se il Comm. Obliegнt sia proprio israelita e figlio di un rabbino, ma cosa c'entrano questi particolari in un fatto per sè stesso semplicissimo?... Chi vuole la libertà non si vende, e avean ben torto i giornali venduti a menar tanto rumore. L'Obliegнt del resto ama assai l'Italia e ne ha dato più prove; nè avrebbe mai permesso che si oltraggiasse alla unità e indipendenza della patria nostra. Egli è d'uopo d'altronde che il Governo e i veri Italiani incoraggino la buona stampa la quale è in condizioni ben poco floride; lo hanno detto ripetutamente i giornali politici. E che dovremmo dir noi della stampa israelitica? Alle Comunioni, ai privati, ai benefattori del Giudaismo non corre obbligo sostenerla con ogni mezzo ch'è in loro potere?

Bollettino Bibliografico

1. *L' ideografia nelle lingue semitiche ed il processo di transformazione della parola ebraica nella equivalente delle varie lingue indo-europee. Saggio di G. D.r Barzilai.* — Trieste, tipografia del Lloyd austro-ungarico, 1882.

Questo saggio non è che un capitolo dell'opera che intende pubblicare il Barzilai e che già fu annunziata qualche anno fa. Noi crediamo, come già dicemmo, che l' autore non sia nel vero, mentre col suo sistema ad una parola qualunque, voltando e rivoltando, si pòsson dare i significati che si vuole (1). E avremmo desiderato che l' acuto suo ingegno avesse

(1) *Per dare un'idea del metodo strano per non dir peggio, tenuto dall'autore, riporteremo quanto egli scrive a pag. 17...* « *E per venire senza* « *più all' antitesi delle antitesi che è* la notte, il giorno, l' oscurità, la « luce *come riconoscere di primo acchito che* ים (iom *senza la vau!*) *e* ליל « *voci che servono ad indicarle derivino una dall'altra e precisamente la* « *seconda dalla prima mercè lo spostamento degli elementi ideografici onde* « *sono costituite? Eppure la cosa è così e non altrimenti, ed il cortese* « *lettore avrà l' opportunità di persuadersene per l' evidenza matematica* « *dei rapporti che gli porremo sott'occhio. Ammessa infatti la legge di*

arricchito la letteratura israelitica di studii critici quali ci diede nel *Beemot*, nel *Reem*, ecc. per ogni riguardo pregevolissimi. Ma egli si è gettato con amore, con passione, nel campo della filologia comparata, ove ancora molti passi rimangono a fare.

Quando riceveremo l'opera intiera che uscirà appena assicurati 300 soscrittori e che costerà per l'Italia L. 10, ne riparleremo di proposito.

2. *Persecution of the Jewish in Russia.* — London 1882.

Il Times, giornale come tutti sanno autorevolissimo, pubblicò varii articoli sulle persecuzioni onde son vittima gli ebrei in Russia, narrando con raccapriccio le uccisioni, le stragi, gl' incendii, i saccheggi. Ora questi articoli sono riuniti in un fascicolo con un' appendice e una carta geografica delle località in cui ebbero luogo. La voce della stampa non restò inascoltata e i *meetings* che sonosi tenuti a Londra e altrove in favore degli ebrei servono potentemente a illuminare il pubblico che pur in certe questioni ha ancor bisogno di luce.

3. *Compte-rendu sur les institutions israélites de Salonique par le D.r M. Allatini.* — Salonique, 1882.

Nel nostro *Vessillo* abbiamo più volte parlato delle istituzioni che possiede la Comunione israelitica di Salonicco ed anche nello scorso numero (vedi pag. 15) si dà ragguagli dello sviluppo di quelle scuole.

In questo resoconto, oltre un bel discorso del filantropo D.r Cav. Mosè Allatini, in cui si passa in rassegna tutto quanto si è fatto, abbiamo le tavole di entrata e uscita, gli elenchi dei membri Direttori, Amministratori, ecc.

Vediamo con piacere che quegli stabilimenti sono soccorsi anche dall'estero, e speriamo che i generosi israeliti italiani non dimenticheranno i loro correligionarii di Turchia, i quali hanno pur tanto bisogno d'esser incoraggiati ed istruiti.

4. *Rede am Sarge des verewigten Herrn Simon Szantò Redacteur der « Neuzeit » Donnerstadeng 19 Jauner 1882 gehalten von D. Jellinek. Vien 1882.*

È il discorso pronunciato sulla bara del defunto sig. S. Szanto Direttore del Neuzeit dal D. A. Jellinek e non abbiamo bisogno d'aggiungere, dopo il nome dell'autore, che il carattere e la vita dell'egregio pubblicista sono ritratti con maestria e facondia.

Abbiamo ricevuto la relazione statistica sui lavori compiuti nel circondario del Tribunale civile e correzionale di Casale Monferrato esposta all'assemblea generale del 5 gennaio 1882 dall'Avv. F. Buttacalice.

Ci par molto ben fatta, quantunque profani della materia. L'indole del nostro giornale, non ci consente del resto entrare in particolari.

« *cui più sopra abbiamo fatto cenno, noi avremo dal quadrilettero* ירלם
« *le seguenti equazioni:* ירלכ = ירדם = ים , ירלם = ילם = *e per*
« *conseguenza* ים = יל , *ma* ליל *non è altro che il raddoppiamento di* לי
« *di cui questa è la radice, ed ecco come* לי *(lai) nel significato di* notte,
« *di* oscurità, *altro non sia che lo stesso* ים (iom) *letto a rovescio.* » *Con questo processo dove si va? che cosa non si può provare? — Ci ricorda che il canonico Cipelli prof. d' ebraico nella R. Università di Parma si ostinava a far credere che anche l' ebraico poteva leggersi benissimo da sinistra a destra, recando alcuni esempi di voci che hanno un significato poco dissimile lette da un lato o dall'altro! Quasi quasi il Barzilai dà ragione al defunto canonico di cui facemmo giovanissimi la conoscenza e che ci donò gran numero di monete arabe.*

Una nuova opera di quel possente ingegno ch'è il Massarani. Egli ha pubblicato *Il libro di Giada.* Echi dell'estremo oriente recati in versi italiani secondo la lezione della signora Judith Walter. Firenze Le Monnier 1882.

F. Servi.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

ROMA. — Dalla *Gazzetta Ufficiale* e da private corrispondenze rileviamo le seguenti decorazioni:

Nell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro: A commendatore: Di Camondo Conte Nissim Presidente della Società Italiana di Beneficenza in Parigi. Ad Uffiziale: Weis Cav. Sigismondo Presidente della Società Italiana di Beneficenza in Vienna. A Cavaliere: D'Italia Cav. Giacomo, membro della Camera di Commercio ed arti di Milano, membro del Comitato esecutivo dell'Esposizione —. *Nell'ordine della Corona d'Italia*: a Cavaliere: Isacco D.r Segre, Maggiore, Medico in 1a. nella Direzione di Sanità di Alessandria.

Le nostre congratulazioni a sì distinti correligionarii.

— Il capitano Guido A. Vitta fu nominato socio corrispondente italiano della Società geografica.

— Ci scrivono: La sera del 4 corrente nella Sala del Circolo Filarmonico-Drammatico, in via Argentina, 76, ebbe luogo un concerto il cui entroito, depurato delle relative spese, era consacrato a favore degli Asili infantili israeliti, della Scuola Professionale del Rione S. Angelo e della casa di Ricovero pei correligionari bisognosi infermi. L'esito corrispose pienamente al pio zelo del comitato promotore presieduto dal benemerito sig. Tranquillo cav. Ascarelli, membro del Consiglio straordinario pel riorganizzamento di questa Università ed economo della Società di Fratellanza pel progresso civile di questi israeliti poveri. Al concerto tenne dietro una Lotteria di Beneficenza, terminata la quale, furono aperte le danze che si protrassero fino a notte assai avanzata. Fra i nomi dei patroni e delle patronesse della bella festa, come fra quelle del lodato Comitato figuravano anche quelli di parecchi signori e signore della colonia israelitica non indigena. Dicesi che l'incasso abbia superato le L. 3000. Onore a tutti coloro che in un modo o nell' altro hanno contribuito a cotanto lieto risultato!

FIRENZE. — L'egregio prof. Pugliese di passaggio in Firenze, ci scrive una lettera che prova l'entusiasmo che destò in lui la visita in quel Tempio Israelitico. « È un monumento, egli dice, che non sta certo al disotto dei cento altri che adornano questa celebre città. Mi sono inteso commosso dinanzi alla maestà di quel luogo sacro e sono andato superbo d'essere israelita. Rinuncio a descrivere questo stupendo Alhambra, questo edificio degno di essere paragonato a quello di Salomone, vi rinuncio e perchè mi manca il tempo, e perchè ci vorrebbe ben altra penna che la mia. Sarei poi lieto di ringraziare pubblicamente l'egr. Ing. Edoardo Vitta, uno dei direttori tecnici del magnifico lavoro, per le squisite gentilezze usatemi. »

— Un altro corrispondente in data 6 febbraio, ci narra un fatto strano pei tempi in cui viviamo. Ecco le sue parole: Nel 1847, quando il Go-

verno Granducale concesse l'emancipazione agl'Israeliti, per sentimento popolare furon cambiati i nomi alle due piazze e alla strada con arcate che costituivano il Ghetto, chiamando la strada *Via degli Archi*, e le due piazze, una *della fonte* (perchè vi è un antico pozzo) e l'altra *della Fraternità* [per indicare alla concordia fra cittadini]. Questi nomi durarono fin ora. Oggi, sotto il Governo Italiano, il Municipio di Firenze che sta studiando il progetto di riordinamento nel centro della città la cui conseguenza sarà la demolizione dell'antico Ghetto; oggi, quantunque nel Ghetto non abitano quasi più ebrei, ma la feccia della popolazione di ogni razza, questo Municipio ha ripristinato la memoria dell'antica intolleranza, cambiando il nome della *Via degli Archi* in quello di *Via del Ghetto*. O che si torna indietro?

MILANO. — L'egregio Cav. M. P. Loria donava al Municipio di Milano L. 1000 di rendita per sopperire alle spese delle autopsie cadaveriche.

VENEZIA. — Ci scrivono: La Istituzione fondata dal Com. Lattes dottor Aronne di Venezia, per un premio annuale da conferirsi al soldato più meritevole nel giorno dell'anniversario della morte del Re Vittorio Emanuele II è eretta in Corpo morale, e sarà amministrata dal Ministro della Guerra. Il premio è di 25 lire di rendita.

Il Cav. Giacomo Levi fu Angelo nell'occasione del I. anniversario di morte del di lui padre faceva tenere all'eccellentissimo Rabbino Maggiore L. 500 da distribuirsi ai poveri israeliti, e la di lui madre signora Giovanna Kaula Levi L. 100 per la scuola femminile.

Le signore sorelle Elisa Jacur Sacerdote e la signora Giuseppina Jacur Consolo facevano tenere alla Direzione delle scuole Israelitiche maschile L. 10 di rendita italiana perchè ogni anno al 1 Scevat giorno del decesso della loro zia Enrichetta Jacur Errera fosse dato l'interesse ad uno scolaro di detta scuola meritevole.

VERCELLI. — Fra i tanti obblighi di gratitudine che il nostro Asilo Infantile ha verso gli egregi fratelli Levi fu Moise aggiungasi anche questo. Il cav. Abram Levi fratello ed erede del chiarissimo direttore dell'*Educatore Israelita* cav. prof. G. Levi di v. m. cedeva generosamente la proprietà letteraria del Catechismo per l'infanzia che aveva lasciato e già pubblicato l'illustre autore al nostro Asilo. La terza edizione essendo esaurita ne fu testè fatta una quarta. *n. c.*

ACQUI. — Nella seduta del Consiglio Comunale dell'11 corr. il sindaco Saracco dopo aver esposto l'atto generoso del sig. Jona Ottolenghi pel suo dono di lire 300 mila e il modo come intendeva venissero erogati: — scuola d' arte e mestieri, sussidi ai convalescenti, e a vecchi operai inabili al lavoro — e dopo aver espresso i maggiori sentimenti di gratitudine verso il donatore, propone: 1. Che a spese del Comune venga coniata una medaglia d' oro che ricordi l'atto di tanta insigne liberalità — 2. Che la scuola da aprirsi prenda il nome del sig. Ottolenghi Jona e venga posto nella sala maggiore di essa un busto che porti scolpite le sembianze del generoso concittadino — 3. Che ad una delle vie della città sia dato il nome di *via Jona Ottolenghi*.

Tali proposte vennero accolte per acclamazione.

FERRARA. — Siccome accenniamo tanto di sovente a elargizioni d'israeliti a pro di istituzioni di altra fede, così ci gode ora l'animo dire che il nobile conte Galeazzo Massari fra gli splendidi atti della sua muficenza [L. 110,000 alla Società di soccorso per gli affetti di pellagra, ecc.] donava L. 3000 all' Asilo infantile di Ferrara.

Estero.

FRANCIA. — Scrivono da Nizza Marittima alla *Famille de Jacob:* Per facilitare il servizio regolare del culto nel corso della settimana si

forma *Minian* con 9 e un fanciullo secondo la frase חשעה וקטן, ed anche con 8, un fanciullo, ed altro che abbia passato i 12 anni e mezzo secondo l'assioma חצי היום כבולו, principio che esteso equivale a חצי השנה כבולה.

Dice egregiamente l'*Univers Israélite* « Questa frase non può essere che una *plaisanterie*. » E noi aggiungiamo che il far riforme attaccandosi a certi rampini, equivale a non comprendere il senso delle prescrizioni liturgiche.

— La sottoscrizione iniziata dall'*Alliance* per gl'israeliti russi ammontò alla somma di franchi 480,748 44. — Nuovi appelli furon diramati; in Inghilterra si è già raccolto *mezzo milione* in pochi giorni; i *meetings* si succedono nelle principali città con uno slancio indicibile.

— Fu aperta di Parigi il 30 gennaio la casa di ricovero per gl'israeliti che vecchi o senza parenti amano riposo e cure affettuose e religiose insieme. Fu un ottimo pensiero. La pensione è limitata. — L'oratorio fu solennemente consacrato dal Rabbino Maggiore.

AUSTRIA E GERMANIA. — A Pisza-Snet-Juvre, piccola città di Ungheria, i briganti entrarono nella casa del Rabbino Rosenbaum. Lo uccisero e gravemente ferirono sua moglie. — Gli assassini speravano fare un gran bottino. Invece tutto quanto trovarono in denari non sorpassava la somma di... un fiorino.

— La Casa Wolf e C. di Brema, ricevette, non ha guari da un negoziante di Berlino, un vaglia postale in pagamento di un vecchio debito. Sotto il vaglia il debitore ebbe l'audacia di scrivere: « Lieto di avervi fino ad ora tirato per il naso, ebrei! »

I creditori, offesi, fecero processo allo sfacciato debitore, il quale venne condannato a 100 marchi (L. 250) di danni-interessi, somma che destinarono all'Orfanotrofio israelitico di Berlino.

Fin qui tutti crederanno che i Wolf siano ebrei. Niente affatto. Sono cristiani, e vollero far pagar caro allo stupido debitore la sua tirata, dando una bella lezione a lui e a quanti si prendon gusto di oltraggiare gli ebrei.

Ecco un vaglia postale che resterà celebre negli annali di giurisprudenza.

— Il Consiglio municipale di Linz (Austria Superiore) ha a voti unanimi conferito il grado di assessore di città al signor Marco Sonnenberg. É il primo israelita che abbia, in quel comune, tale distinzione.

— Il ricovero pei vecchi aperto a Berlino nel 1825 con 6 letti, ne conta ora 100. Contiene anche un piccolo oratorio in cui funziona da 11 anni un officiante che è ora entrato nei suoi 93 anni e che non pertanto ha un'attività straordinaria. Non è guari egli ha ricevuto dall'imperatrice Augusta una lettera di felicitazione.

— La baronessa d'Erlanger moglie al ricco banchiere israelita di questo nome, può proprio benedire le sbadataggini del suo cocchiere Essa sfuggì miracolosamente alla catastrofe del teatro di Vienna, perchè l'auriga sbagliò strada e arrivò alla porta del teatro in ritardo, quando l'incendio era scoppiato. Curiosa coincidenza; per lo stesso motivo fu salva dalla catastrofe del teatro di Nizza l'anno scorso. E tante volte che i signori vanno in collera coi loro cocchieri! Sbagliassero sempre così!

INGHILTERRA. — Il benefico patriarca Sir Moses Montefiore ha inviato al signor Marcus, ricco Israelita di Boston, 100 sterline, per gl'istituti di carità come tributo alla memoria del Presidente Garfield.

— Claudio Montefiore di Londra (secondo figlio di Nataniele Montefiore e nipote in secondo grado di Sir Moses) ha intenzione di percorrere la carriera rabbinica. Terminati i suoi studii nel celebre collegio d'Oxford ora frequenta la Berkeley street synagogue. Ecco un rabbino millionario tra le migliaia di poveri che vi sono!

SVIZZERA. — La lega internazionale della pace e della libertà nel suo annuale convegno tenuto a Berna emise un voto di biasimo per coloro che promossero le persecuzioni degli Ebrei in Russia ed in Germania, ed uno di ringraziamento per quei governi che accordarono asilo e protezione alle vittime dell'intolleranza.

EGITTO. — Il signor Simon Wolf agente diplomatico e Console Generale degli Stati Uniti d'America in Cairo, nelle passate feste del capo d'anno israelitico prese parte a tutte le religiose cerimonie come zelante osservatore della nostra religione. Egli pronunciò nel Tempio un bel discorso col quale cercò d'infondere negli astanti il dovere di mantenere con fermezza e a fronte alta la fede giudaica. Prima di partire dall'America si presentò al compianto Presidente Garfield, il quale sentendolo parlare con tanto amore della religione Israelitica non potè astenersi dall'esclamare: V'è ancora un Dio in Israello!

AMERICA. — Nel messaggio, letto dal nuovo Presidente degli Stati Uniti, Arthur, è detto che le relazioni colla Russia devono essere mantenute e rinforzate, ma che bisogna esigere da quel governo che siano prese energiche misure per proteggere i sudditi americani e specialmente gl'Israeliti che furono trattati in modo da provocare serie rimostranze per parte del governo degli Stati Uniti.

— Secondo il racconto d'una viaggiatrice inglese, Miss Mulhald, nella sua opera intitolata « Fra le Amazzoni e le Ande » si troverebbero israeliti nelle più remote di quelle contrade, nell'interno del Brasile, a Curumba nel Paraguay; a Cuyuba nel S. Lorenzo il più bel negozio di mode appartiene a un ebreo tedesco.

— Una magnifica Sinagoga fu inaugurata a Dunedin; (Nuova Zelanda) costò 120000 franchi. Fra i donatori che hanno contribuito a questa somma si notano molti membri del Parlamento della Nuova Zelanda.

— Da 25 anni, dice l'*American Hebrew*, lo Stato d'Oregon possiede un ministro di finanze israelita.

CHINA E INDIA. — Un negoziante ebreo è stato nominato membro dell'assemblea legislativa di Hong-Kong. Ebrei di Calcutta e di Bombay occupano pure dei posti nelle assemblee delle colonie.

Comunicati

APPELLO FILANTROPICO

Non occorre spendere molte parole a dire chi sia Marco Antonio Canini, antico patriota e campione dell'indipendenza e della libertà dei popoli, conosciuto che fu in Francia col nome di *esule cosmopolita*, valente poeta e filologo, scrittore in più lingue. Crediamo che questa sia cosa abbastanza nota. (1)

Il Canini trovasi sventuratamente, da quasi un anno, infermo, abban-

(1) *Gli Israeliti non posson dimenticare come il Canini abbia eloquentemente sempre difesa la causa loro.* N. d. R.

ponato, senza lavoro letterario e senza aiuto, dopo una vita impiegata a pro della libertà e della scienza.

Fra le sue opere ancora inedite ve ne ha una composta in francese col titolo *Études étymologiques*, frutto di accurate ricerche, e di cui egli ha già pubblicato un foglio come saggio

Si apre ora una sottoscrizione per dar modo al Canini di mettere in luce il suo lavoro e nello stesso tempo di vivere traendo un vantaggio dalle sue dotte fatiche.

Il prezzo dell'opera è fissato a L. 10 da versarsi all'atto della sottoscrizione nelle mani di alcune persone che verranno autorizzate dal Comitato a raccogliere le firme, o dell'editore libraio Ermanno Loescher in questa città, o agli stabilimenti filiali di questo a Firenze e a Roma.

Facciamo in favore del Canini un appello ad ogni buon cittadino che onori il merito e la virtù ed abbia pietà d'immeritate sventure. I soscrittori compiranno un atto filantropico e contribuiranno nello stesso tempo alla pubblicazione di un'opera importante in una parte dello scibile umano, nella quale il Canini primo in Italia aperse nuove e più larghe vie.

Speriamo che si risponda alacremente e generosamente al nostro appello. Non si dica che l'Italia ha in parte conservato l'antico malvezzo di lasciar languire alcuni de' migliori suoi figli, come dice il poeta:

Pentita sempre e non cangiata mai.

Questa sarà pure una propizia occasione per i popoli alla causa dei quali il Canini consacrò tempo ed ingegno, per cui corse rischi e fece sacrifici, di assistere in lui l'amico e lo scienziato.

Se l'ingratitudine è biasimevole negl'individui, essa è pure da riprendere nei popoli verso di chi all'interesse proprio ha anteposto quello dell'umanità.

Torino, 4 Febbraio 1882.

GORRESIO GASPARE [Comm. Senatore].

Eccellentissimo sig. Direttore,

Mi rivolgo a lei per un gran favore; ho un debito di coscienza: si tratta di rendere pubbliche grazie a colui che mi ha salvata la vita. Voglia dunque dar posto a questa mia nel suo diffusissimo giornale.

Ritornato in patria, mio primo pensiero deve essere quello di far sapere a tutti che io debbo la vita al Professore Pagliano di Firenze. Partii, sei mesi or sono, pieno di malanni: nevralgìa, inappetenza, dolori reumatici; arrivai sino a Roma. Non è a dire se e quanti medici consultai inutilmente. Ero alloggiato all' *Hôtel Alibert*, vicino a *Piazza di Spagna*, e per quanto la posizione salubre e il trattamento a quell' Hôtel fosse dei più confortabili, pure ero deciso di ritornare in patria per non morire lontano. Vicino a me abitavano due signore, la più giovane era ammalata; un giorno mi dissero che aveva una malattia incurabile; dopo qualche tempo vedo questa signora alla tavola rotonda dell'Hôtel, la interrogo e mi risponde: « Debbo a Dio ed al sciroppo Pagliano la mia guarigione, » ed aggiunge, se volete guarire rivolgetevi al *Prof. Alberto fu G. Pagliano, stabile Teatro Pagliano* in Firenze.

Mando subito al Prof. 28 lire per avere 20 scatole del suo sciroppo in polvere: faccio la cura e dopo un mese mi trovo *guarito completamente.*

Questo ho voluto pubblicare per norma dei tanti infelici che afflitti da malattie recenti o inveterate, languiscono senza speranza di guarigione.

EUGENIO STUBEL.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Febbraio 1882 — Coi tipi di Carlo Cassone.

La Scienza nella lingua Ebraica

STUDII FILOLOGICI

Nella speranza di far cosa gradita ai benevoli lettori del *Vessillo*, riprendo le mie ricerche filologiche, il resultato delle quali ognor più mi persuade che non s' ingannarono quegl' illustri che pei primi calcaron la stessa via in studii siffatti.

Siamo in Adar mese di gioia, di libertà, di luce intellettuale, mese in cui l'innocenza trionfò sugl'intrighi di corte, mese in cui l'astro maggiore sembra emanare più vivida luce. Non è dunque fuor di proposito della luce trattare.

אור *Luce* ecc. Nella lingua ebraica è adoprato questo vocabolo per indicare i quattro elementi degli antichi tempi: acqua, fuoco, terra ed aria. È vero che fra le antiche e le moderne teorie della fisica vi è immensa distanza, però le analogie che, fra codesta scienza e la lingua santa esistono, sono certamente degne di nota.

Dal vocabolo אור (*or*) come ognuno vede si forma אור (*ur*) *fuoco*, come lo splendore sempre crescente del sole aumenta il calorico che dà vita agli esseri tutti. È la luce, diciamo oggi, che diventa calore. Taluno a prima vista potrebbe obbiettare che anche in latino *lux* vale *luce* e *fuoco* al tempo stesso, ma a quale dei due idiomi spetta il primato? La tradizione come l'asserto dei più illustri filologi, fanno fede che dalla famiglia delle lingue semitiche si son formate tutte le altre, tanto è vero che nessuna lingua al mondo, dice il prof. I. S. Reggio, può vantare di possedere un alfabeto di cui le lettere tutte abbiano un significato, eccettuata la ebraica e forse qualche altra lingua sorella.

Anche l'aria אויר, dicemmo, è espressa colla stessa radice di אור. Credo non sia necessario dimostrare aver il sole formato l' atmosfera, dal vedere che esso fornisce gli elementi principali del clima che abbisogna all'uomo per vivere.

Ed ora il vocabolo di cui ci occupiamo, che fa splendere di vivissima luce l'infinita scienza del Creatore, lo troveremo applicato per la materia *fluida* come nel versetto biblico יפיץ ענן אורו

Infatti è il calore del sole, dice la scienza, che attrae a sè i vapori che formano le nubi le quali poi si sciolgono in *pioggia*. E non si creda che questa, sia una sol volta nella Bibbia indicata colla parola in questione. Uno dei segni distintivi della

metamorfosi ressurrezionale, dice il Profeta, sarà la rugiada abbondante qual pioggia כי טל אורות טליך

Nè questo è tutto. La lingua ebraica resiste alle più ricercate sintesi dell'odierna coltura. La fisica dei tempi attuali ne insegna che le *ondulazioni* della luce hanno grande affinità col moto delle acque. Egli è perciò che dicesi la luce anche נהרא e נהר *fiume* e *corrente d'acqua.*

La *terra* infine è chiamata collo stesso nome על כן באורים כבדו " (1).

Le più recenti conclusioni della scienza c'indicano il nostro pianeta formato a spese dell'atmosfera primitiva del sole: « è « verosimile (prosegue Humbolt *Cosmos* I. 235) che la materia « nebulosa degli anelli separati da questa atmosfera e circo- « lante intorno al sole, siasi agglomerata in sferoide, poi la « condensazione siasi operata successivamente, procedendo dai « letti esterni verso il centro; infine una prima scorza siasi « formata ecc. »

Ed intorno la teoria della progressiva condensazione della terra ecco come si esprime il nostro Prof. Gorini. « Il fatto più fondamentale della Geologia, il meglio comprovato, il più generalmente ammesso è senza alcun dubbio quello dell'originaria fluidità ignea del nostro pianeta. (Lett. sulla dimostr. nel Plutonismo terr. crep. 10, 17, 24 luglio 1853).

Ecco infine provato ciocchè gli eminenti Rabbini — Teologi dello Zoar accennarono dietro le traccie di antichissime tradizioni, quando dissero che il mondo tutto fu creato colla luce d'Iddio benedetto מאורו של הקב"ה.

M. G. Montefiore.

La festa di Pasqua

.....E rammento fra queste festività infantili una in cui convenivano le quattro famiglie nella casa avita. Ricorrendo appunto la solennità di Pasqua, il vecchio avolo, che toccava omai gli ottant'anni, volle vedersi raccolta intorno la numerosa famiglia, mogli, figli, nepoti, pronipoti nella antica casa paterna.

Io aveva forse allora da cinque a sei anni, ma quelle scene domestiche lasciarono in me un'impressione così profonda, che

(1) Isaia, XXIV, 15. Vedi il Comm. al Pentateuco del Rab. Maggiore E. Benamozegh. Genesi, cap. 1.

dopo tanti anni ed eventi, mi si presenta al pensiero viva e parlante come cosa di ieri. E veggo tuttora innanzi a me gli zii, i cugini, le cugine, i parenti lontani e sin allora ignoti arrivare da ogni lato da Torino, da Milano, da Vercelli, dai piccoli paesi vicini, quali a cavallo, quali in biroccio, quali in vetture eleganti nel piccolo paese, e smontare in mezzo a mille accoglienze affettuose, nel vasto cortile paterno. Noi bambini cogli adulti andavamo ad incontrarli fuori delle porte della città, li aspettavamo impazienti, irrequieti; all'arrivo dei parenti, attesi, gli abbracci, le feste, le esclamazioni di affetto di sorpresa non avevano fine. Un vasto salone a terreno accoglieva i nuovi arrivati, rifocillati un istante innanzi al vasto camino sempre acceso e schiopettante, ciascuno si ritirava nel piccolo appartamento apprestato per lui e per la piccola famigliuola. Era la vigilia della Pasqua, e in simile giorno tutto era in moto, ciascuno in grandi faccende; le mamme, le serve non rifinivano mai dal pulire e ripulire attrezzi, mobili, lumi, perchè tutto risplendesse netto nei giorni della grande solennità, e le mura imbiancate, i mobili rimessi a nuovo, i vasi, il pavimento, ogni chiodo tutto era rassettato e sfavillante. Non lusso ma agiatezza, non pompa, ma un furore di nettezza, d'ordine, di semplicità e vero *confort*.

Il rituale, come lo spirito della solennità si concentrava nel pranzo o nella tradizionale cena pasquale. È questa la più frugale e semplice delle cene; si compone sopratutto di erbaggi, di vegetali, di pane non fermentato, uova sode e carne arrostita. Una tavola immensa spaziava nel salone a terreno capace di un centinaio di coperti; tra le mamme, le nuore, i figli, i nipoti, si contavano un sessanta persone, tutte della famiglia. Il vecchio avolo sopravvissuto alla rivoluzione, alla grandezza e decadenza dell'Impero e caduto egli pure dall'ufficio di sindaco, col cadere dell'Impero, relegato alla sua casa, regnava tuttavia più sicuro di Napoleone a Sant'Elena, sovrano nel seno della famiglia. Re benevolo ed equanime, che aveva raccolto tutti i suoi affetti, le sue speranze, la sua ambizione intorno ai suoi figliuoli e nipotini di prima e seconda generazione. Gaio e sereno girava intorno alla vasta mensa per vegliare e provvedere onde tutto fosse in ordine, secondo gli usi domestici e i riti sacri e le antiche tradizioni. Ed io me lo veggo pur anco innanzi agli occhi, alto, aitante della persona, colla sua fronte spaziosa e serena, l'occhio azzurro e acuto, ritto sopra un corpo secco, svelto e robusto, i calzoni di seta corti e neri stretti al ginocchio, allacciati con due buccole risplendenti di argento da cui scendevano le calze

di seta nera, che digradavano giù sino al grosso del piede, stretto del pari da boccoli d'argento. Egli si aggirava intorno al desco indicando a ciascuno dei nipoti, pronipoti, figli e nuore il posto che era designato a seconda dell'età, del grado di parentela, e dei membri che componevano la sua famiglia. Noi bambini riverenti e chiassosi ci aggiravamo saltellando intorno a lui affaccendati ad ascoltare, prendere al balzo i suoi ordini, riportarli ai famigli, eseguirli gareggiando di zelo e di buona volontà. Qui doveva sorgere l'antico e storico seggiolone di cuoio dorato a larghi bracciuoli pel nostro avo; presso a questo, un altro che doveva conservarsi vuoto, e che spettava alla povera nonna, morta da due anni, ma che per rispetto ed antico costume si soleva serbarle pure il posto usato come fosse presente, col suo seggio e il suo tovagliolo; poscia le sedie pel babbo, la mamma e i loro bambini intorno, o per l'ospite e il forestiere che capitasse nel paese, e che aveva come il diritto di venire a prendere il suo posto in nostra casa, nella festa pasquale. Perocchè era la festa dedicata all'ospitalità e alla libertà; la sua parola d' ordine secondo l'antico motto era: — salute al forestiero, al servo, al povero; venga; mangi e si sazii. — Vicino al tovagliolo, in ciascuno dei seggi della tavola si disponeva un cuscino di broccato ricamato dalle donne con fiori, con mistiche figure intessute in oro e argento, che essendo festa di libertà, ciascuno poteva adagiarsi a tavola colla maggiore comodità e libertà puntellato sui gomiti, come meglio gli tornava sopra il cuscino di broccato.

Negli angoli della tavola spiccavano alti vasi di argento con fiori, nel mezzo era spiegata una tovaglia lunga di broccato con festoni in argento con sopravi una larga guantiera di argento, vasi del pari d'argento; pareva un altare, ed infatti secondo l' uso ebraico, la mensa apparecchiata è sacra come un altare. Non lice profanarla con propositi licenziosi, con discorsi vacui di interessi e di affari, sopratutto nei giorni festivi. All' ora designata ogni membro della famiglia, od ognuno dei convitati, doveva essere al suo posto. Quando ognuno aveva preso il suo seggio sul luogo notato col proprio nome, il capo della famiglia si alzava in mezzo ad un silenzio profondo, tenendo con una mano una bottiglia colma di vino, puro e consacrato, coll' altra un libro di preghiere. Pronunziava ad alta voce un'orazione; benediceva il pane e il vino invocava la benedizione sul capo dei suoi figli, dei nipoti e dei figli dei figli, rendeva grazia al Dio benevolo ed infinito che diffonde i suoi doni sulla natura e fornisce il suo

cibo ad ogni creatura e fa germogliare il grano dal fondo del suolo; poscia spezzava in piccoli bricioli il pane, che intinto nel sale, era mandato attorno, e ogni commensale ne mangiava benedicendo a Dio prima di cominciare il pranzo. Il pranzo si chiudeva del pari con una preghiera ed un voto, perchè Dio si compiacesse di concedere ad ogni affamato il suo cibo, ad ogni esule una patria, consolasse tutti i sofferenti e gli umili sparsi sulla faccia della terra, e rialzasse in Sionne il tempio della concordia e della pace per tutti i popoli della terra.

Tale era nella sua schietta realtà cotesta festa pasquale, sulla quale l'ignoranza, il fanatismo bestiale, l'ira cieca, riescirono a diffondere tra plebi ignoranti e selvaggie tanto cumulo di menzogne e di errori, che si tradussero in persecuzioni atroci, in torture e spesso nelle stragi di tanti infelici. L'ebreo ha per istinto un orrore del sangue, e colla insana calunnia che si versasse il sangue di un bambino, si spargeva a torrenti il sangue di mille innocenti da mani cristiane. Ed io descrivendo la piccola solennità della mia famiglia, non fo che ricordare e riprodurre gli usi e i riti di tutte le famiglie israelite sparse nei due mondi.

Comm. D. Levi
E eputato.

Del rimorso

(Continuazione: Vedi num. preced. pag. 37).

Vedrebbero come questa *morale indipendente* supponga un ordine eterno. Vedrebbero che suppone ancora una intelligenza del pari eterna ed assoluta in cui stia come in sede, e da cui si parta come da origine. Sfido io; che ci possa essere una legge senza una mente che la pensi, senza un pensiero, in cui risegga! E questa mente quale sarà? Sarà l'umana esclusivamente? Lo so che così sentenziano i miscredenti i quali quando debbono a loro marcio dispetto convenire che l'uomo non ha fatto la legge che gli è donna e sovrana, che lo domina e lo regge a suo talento, si restringono a dire che altra sede, altro intelletto ella non ha per dimora che quello dell'uomo; ma come a sproposito! Ed è colle loro stesse armi che io li voglio sconfiggere, proprio colle armi loro medesime. Animo dunque! ci dicano: chi è quell'uomo beato, invidiabile, adorabile, qual

è quella generazione felicissima che in sè accoglie, questa legge sovrana, *la legge delle volontà?* qual è quella mente modello da cui tutte le altre debbono ricevere la ispirazione? E badate che quando domando dove la legge si stia, non intendo parlare di una parziale, oscura, incompleta, fugace sua apparizione, ma della sua presenza intera, perfetta, esemplare, immanente, che altrimenti non sarebbe lei, ma un'ombra; un riverbero, una copia, un simulacro, un riflesso ed io sarei sempre autorizzato a domandare dove sta il modello — No! — che non potranno additarne un uomo, nè un popolo, nè una generazione intera, in cui quella legge rifulga in tutta la sua maestà! E quello che è proprio curioso egli è che non lo potrebbero fare senza rinnegare non solo i nostri princîpj ma i loro medesimi. — Attenti o lettori che qui giace il nodo gordiano ed è mestieri aguzziate ben bene la mente se non volete perdere il filo *come vecchio sartor fa nella cruna* — Non sono essi come noi e più che noi, credenti, fautori, ammiratori dell'*umano progresso?* non ci dicono e ridicono fino alla nausea che le idee sempre più si fanno giuste, sane, morali, perfette in tutti i rami dell'etica pubblica e della privata? Ora che cosa vuol dire *Progresso*? Progresso vuol dire camminare, vuol dir muoversi, vuol dire anche avanzarsi. Sì signori. Ne convengo che vuol dir avanzarsi e che il genere umano, (tanto magistralmente dispose quella provvidenza che disconoscono) sia in sè un istinto, un conato, un'aspirazione che lo spinge ad un bene, ad una moralità, ad una perfezione sempre maggiori. Ma questo stesso perfezionarsi incessante, questa stessa trasformazione, questa evoluzione che si va osservando nelle idee umane di secolo in secolo, che cosa prova? Prova certamente come dicono, che le idee si perfezionano, ma prova al tempo stesso un'altra cosa con forza se occorre maggiore ed è che queste idee non furono e non sono e non saranno mai *perfette*, tanto è vero che migliorano e si afferrano e si perfezionano di giorno in giorno, la qual cosa non avverrebbe di certo se in qualche momento del tempo o luogo dello spazio il genere umano avesse concepito l'ideale morale con tutta la sua massima assoluta perfezione. Dunque tenete bene e saldo in pugno che l'ideale morale non è mai perfetto nell'uomo, sì bene perfettibile; che tutte le dottrine, i sistemi, le idee, le opinioni che gli uomini si sono formati o potranno mai formarsi della legge morale non sono che abbozzi, che copie, che imagini, sempre meglio idoleggiate, di un eterno, di un assoluto, di un perfetto modello. Ma questo modello benedetto dove si trova? Torno e domando. Si trova nell'uomo? Nell'uomo! Ma non

vedete che *modello* e *copia* non possono esistere al tempo stesso in un solo intelletto; che dove c'è il modello, la copia è inutile, e che se ci fosse il modello, l'uomo sarebbe perfetto, immobile, invariabile e quindi il progresso impossibile? Dunque dove si trova? Che in qualche luogo di certo deve trovarsi, qualche mente lo deve ospitare, qualche intelletto lo deve pensare. Direte che non sussiste, ma che si va man mano formando a misura che il genere umano lo realizza; anzi che lo accoglie nella sua mente? Oh grazioso modello che si va formando insieme alla copia! oh ameno esemplare che nasce ad un parto insieme alla sua imitazione! Sapete a che somiglia questo discorso, anzi questo delirio? A chi dicesse p. es. che sotto il pennello del pittore, o lo scalpello dello scultore nascono ad un tempo i colori, e le forme sulla tela e sul marmo e i fantasmi intellettivi che ne sono gli esemplari; che il pensiero si forma non *prima*, ma *insieme* alla parola o alla scrittura; che il sarto, la modista, il falegname prendono forbici, matita, sega, senza concetto preordinato e giù giù vanno tagliando e segando come vien viene senza ubbidire ad un disegno preesistente. Che se è ridicolo e insano perfino il pensarlo, non è forse egualmente ridicolo il pretendere che il genere umano si muove, cammina, avanza, ma senza direzione? che si foggia una imagine di bene sempre più perfetta ma senza un eterno modello su cui esemplarla, e che questo modello non è nell'uomo, non è nell'angelo, non è in Dio, non è in nessun creato o increato intelletto ma è come l'araba fenice che ci sia ognun lo dice ma dove sia nessun lo sa? Ma i sofismi non possono distruggere i fatti, e i fatti sono là, sensibili, palpabili, inesorabili. — Io vedo la copia, la legge nella coscienza, io la sento, io la tocco; (e come se si fa sentire!) dunque ci deve essere il modello — e questo modello è una legge, vale a dire un pensiero, una formula intellettuale, dunque ci deve essere un intelletto che lo pensò, anzi del quale sia il pensiero immanente.

Questo modello è perfetto, è eterno, è invariabile che altrimente non sarebbe *modello* ma *copia* pur esso, dunque la mente che lo pensa non può essere finita, variabile e caduca ma eterna, assoluta, perfetta come la legge e più della legge. Che vi pare o signori, è un buon maestro questo rimorso che oggi ho posto in cattedra a insegnarvi in luogo mio? A buon conto ci ha rivelato tante belle cose; ci ha rivelato una legge, della cui violazione esso è il dolore, ci ha mostrato che questa legge è superiore a quanto di meglio ha l'uomo, la volontà, tant'è vero che la volontà piange e si addolora e si rimprovera di

non avergli ubbidito; ci ha istrutti sulla natura di quel modello: natura eterna, assoluta indifettibile, ci ha mostrata la necessità di un intelletto che la pensi e che questo intelletto sia come lei eterno, perfetto, indifettibile che vuol dire, in buon italiano — *Dio*.

(*Continua*) E. Benamozegh.

Filone Alessandrino

(studio critico-storico)

(*Continuazione, v. fasc. prec., pag. 35*)

Anche Filone tentò di fare allegorie non solo su racconti ma sulle leggi della santa scrittura, per trarre pensieri astratti da precetti positivi. Non si deve però meravigliare se le idee dei pensatori greci appaiono alquanto nelle frasi della sacra scrittura; ei non cercava che questa perocchè come dice Goethe: Nell'esporre siate arditi e solleciti. Non lo siete? E la vostra esposizione resterà sempre incompleta. » Ma ad onor suo deve dirsi, ch'egli scôrse il pericolo di tal sistema d'interpretazione e cercò di porvi un freno. Se non potè del tutto emanciparsene ne erano causa le accennate abitudini di quell'epoca. Egli si spiega in un modo chiaro e notevole: « Poichè vi sono persone che « considerano, scrive quel dotto, come simbolo d'un soggetto « spirituale, la parola di legge, e s'attengono principalmente « al significato di essa, così quella parola poco stimano. Io « potrei tacciarli di leggerezza perchè è d'uopo tener calcolo « d'ambedue i lati, coll'attenta ricerca di ciò che vi sta celato, « e con un'esatta considerazione di quello che apertamente ne « risulta. Noi non dobbiamo, quindi per nessun motivo, togliere « le prescrizioni del sabbato, nè lavorare le terre in quel giorno « nè presentarsi in giudizio, nè difendere le cause, nè richie- « dere il prestito, nè fare tutte quelle altre cose che ci sono « permesse in tutti gli altri giorni non festivi, perchè sappiamo « che il *sette* ne deve mostrare la forza creatrice dell'Increato « e il naturale riposo di tutte le cose create. Noi non dobbiamo « neppure in nessun modo rinunziare a tutte le altre feste che « occorrono nell'anno, perchè esse sono un'imagine di spiri- « tuale allegria e di ringraziamento. Non dobbiamo neppure « trascurare il precetto della circoncisione, perchè sappiamo « che questo precetto serve a farci evitare gl'inutili godimenti

« e a frenare la nostra mobile fantasia, che facilmente ci può « trarre a passi pericolosi e ad alterazioni mentali. » E come egli lo fa qui esplicitamente, o si pronuncia in molti altri passi contro l'astrazione della legge coi pensieri filosofici, si scorge chiaramente ch'egli non poneva in non cale le prescrizioni della legge. Egli si serve già della tanto adoperata imagine del corpo e dell'anima e dice che la pratica dei precetti, dà, se così può dirsi, carne e sangue al pensiero, il quale senza azione sarebbe un' essenza priva di sostanza corporea. Azaria de' Rossi fece già attenzione a questo, d'accordo con quanto scrive R. Isaac Arama (Porta VII).

Filone ha lasciati molti scritti che trattano di quasi tutti i punti della legge. Spontanea ci si presenta la domanda. Quale era la relazione dell' Ebreo alessandrino col suo paese originario, la Palestina? Avevano gli ebrei d'Alessandria rapporti e di quale specie colla Palestina? Dal Talmud noi apprendiamo che ve n' erano e che i dotti di Palestina andavano spesso in Alessandria ove prendevano stanza. Per addurre un solo fatto conosciuto, mi sovvengo del laconico scritto che Simon ben Schatach indirizzò a Juda ben Tabai per richiamarlo a Gerusalemmo (*Sgnedrin* 6. 9; *Talm. Babli. Sota* 47 dice Iosua ben Perachia) Eccolo: « Da me Gerusalemme, città santa, a te Alessandria! « Il mio amico troppo si ferma a te dappresso, ed io sono ab-« bandonato! »

Ma come si osservavano allora le pratiche religiose in Alessandria? In qual modo si esercitavano? Secondo l'esposizione tradizionale, ovvero secondo il testo bibblico? E poichè Filone il più distinto rappresentante degli Israeliti di Alessandria riuniva in sè la conoscienza della legge e degli usi religiosi de' suoi concittadini Ebrei, ne sorgono facilmente le domande. Quale era l' opinione di Filone sull' *Alacha* palestinense? Noi possediamo cospicua letteratura su Filone, eppure niuno ancora ha esposto chiaramente questo punto. La lista sommaria dei peccati, che Azaria dei Rossi introduce nelle sue opere per comprovare i numerosi rimproveri mossi da Filone alla *Alacha*, è più una requisitoria che non una dissertazione scientifica. Soltanto in questi ultimi tempi il Sig. D. Ritter già rabino di Prenzlau si assunse il lodevolissimo compito di colmare la lacuna esistente nella letteratura su Filone (1). Il suo lavoro tratta questo tema nei più minuti particolari ed è un esempio

---

(1) *Philo und die Halacha. Eine vergleichende Studie unter Berücksichtigung des Josephus. Von D. Bernard Ritter. Leipzig. J. E. Hinrich' sche Buchhandlung 1879.*

di diligenti e pazienti ricerche. La sua erudizione nel Talmud e nei commentatori di esso da un lato, e la conoscenza degli scritti di Filone dall'altro è così profonda e vasta che lo resero eccezionalmente atto a comporre tal lavoro. L'autore confronta passo per passo le interpretazioni di Filone sulla legge colle relative definizioni dell'*Halacha*, ed in non pochi punti constata un saliente accordo fra l'uno e l'altra. Ed anche colà dove le interpretazioni di Filone non s'accordano coll'*Halacha* sa spiegare l'autore questo deviamento con molta semplicità e chiarezza, oppure far rilevare il motivo dell'errore e dimostrare come la origine principale derivi nella completa diversità delle relazioni sociali che aveva l'Israelita alessandrino. In quest'opera gli si è anche presentata l'occasione di dimostrare il suo vasto sapere nelle scienze affini. Le seguenti osservazioni che la lettura di quest'opera ci ha risvegliato, possono dimostrare l'interesse con cui l'abbiamo letta.

(*Nel prossimo numero la fine*). H.

Cenni Storici

SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI CENTO

(*Continua: vedi fasc. prec. pag. 43*)

Nel 18 Agosto 1636 venne ordinato dal Cardinale Lorenzo Durazzo, legato a latere nella città e ducato di Ferrara il concentramento in apposito Ghetto degli israeliti centesi, e pubblicò i seguenti Capitoli.

« Avendo noi in esecuzione della Santa mente di N. S. ordinato al Governatore di Cento, che assegni agli Ebrei abitanti nella medesima terra luogo proporzionato dentro al Recinto del quale in avvenire devono abitare in forma di Ghetto et in conformità avendoli il suddetto Governatore assegnato l'infrascritte case, cioè del conte Fabio Carandini, del capitano civico Dondini, di Pietro Berselli, di Tommaso et Antonio Piombini e Bartolomeo Masi, tutte situate nella parocchia di S. Pietro noi avuta matura considerazione e prese le debite imformazioni approviamo e confermiamo la suddetta assegnazione determinando che le suddette case situate in detta parochia di S. Pietro devono per l'avvenire servire agli Ebrei di Cento per loro abitazione e Ghetto, ordinando al governatore che debba far serrare con muro tutte le porte che rispon-

dono fuori di esso Ghetto lasciando solamente aperti due portoni uno dei quali dovrà rispondere nella via Grande et l'altro nel borgo detto di Dimane, provedendo che le dette case assegnate a li Ebrei restino totalmente separate e divise dalle altre case contigue dei cristiani, di modo che fra di loro non possa essere comunicazione alcuna nello stesso modo e forma che è provvisto nel Ghetto di Ferrara. E tutto questo ordiniamo che si faccia in termine di tre mesi, incaricando il governatore non solo di eseguire il predetto nostro ordine, ma di dare anche a noi conto dell'esecuzione medesima ».

« Li suddetti due portoni si dovranno serrare la sera l'estate principiando a Pasqua seguitando fino a S. Michele a due ore di notte e l'Inverno principiando a S. Michele sino a Pasqua a tre ore, incaricando il governatore che sarà protempore a provedere che i suddetti due portoni passate le dette ore rispettivamente non restino aperti, ed a questo effetto si dovrà deputare un chiaviere christiano ed un altro Ebreo, dal governatore di ordine nostro o nostri successori, rispetto al chiaviero Cristiano, e rispetto al chiaviero Ebreo, dovrà essere deputato dai medesimi Ebrei; quali chiavieri dovranno aver cura di serrare dentro e fuori, nel modo e forme che dispongono i capitoli del Ghetto di Ferrara ».

« Et rispetto alle necessità e bisogni improvvisi che potessero succedere di notte, ordiniamo che in uno dei portoni si si faccia un portello, la chiave del quale debba stare presso un Ebreo. Finalmente da deputarsi dal governatore d' ordine nostro ho nostri successori protempori, quel portello non si dovrà aprire se non in caso di bisogno urgente, come si dispone in suddetti capitoli di Ferrara ».

« Tutte le controversie che potessero nascere tra i padroni Cristiani e gli Ebrei affittuari ovvero università, ho ragione di essi Ebrei e tra i particolari Ebrei sopra le pigioni risarcimenti ed altre simili materie in qualsivoglia modo spettante al Ghetto si dovranno osservare i capitoli di Ferrara nei casi che non fossero espressi nei presenti nostri ordini e provisioni ».

« Gli Ebrei particolari ai quali saranno state assegnate case o appartamenti nel circondario del Ghetto non possono scasare per andare ad abitare fuori di Cento, se prima non avranno assicurata e concordata la nazione per gli affitti futuri ».

« I padroni delle case Cristiane non essendo pagati dei loro affitti a tempo debito avranno l'azione contro l'università, ogni volta che in termine d'un anno, principiando dal giorno che sarà maturato, il pagamento, abbiano notificato all'università, ho per lei alli massari che saranno protempori il debito del

affittuario, altrimenti non facendosi detta notificazione l'università non sarà tenuta al pagamento ».

« Rispetto agli Ebrei che di presente si trovano aver botteghe nella piazza di Cento, ho luoghi circonvicinali, concediamo di poter continuare in dette botteghe a beneplacito nostro ho di nostro successore con questo però che non possino valersi di dette botteghe e stanze a quelle congiunte ad altro uso che per vendere e comprare e custudire le loro mercanzie solamente, sotto pena rispetto i contravventori della privazione della presente abilità è di scudi cento ed altre maggiori ad arbitrio nostro ».

« E affine che si possino più facilmente eseguire questi nostri ordini comandiamo che debbino dai sudditi Ebrei eleggersi due massari sopra il Ghetto, quali dovranno aver la cura che dai capitoli di Ferrara viene incaricato ai massari degli Ebrei di Ferrara ».

Dat. nel Castello di Ferrara li 18 Agosto 1636.

STEFANO CARDINALE *Legato.*

Nel 1637 (come vedesi nella citata opera di Monsignor Erri a pag. 254) gli Ebrei Centesi furono quindi confinati in apposito Ghetto, mentre quelli di Ferrara lo furono nel 1626, e probabilmente per essere già in buon numero domiciliati qui nella via Sabbioni e nelle altre contrade che formavano il loro recinto, e per essere essi più sott'occhio all'autorità primaria della provincia.

(*Continua*). A. PESARO.

Un Accattone

COSTUMI DEGLI EBREI IN POLONIA

I.

Il mendicante e il prete.

(Versione libera).

Siamo in Gallizia, in un albergo della via maestra. La notte è avanzata; tutto giace nel più profondo silenzio, di fuori la ronda fa sentire il suo grido monotono a cui rispondono i latrati dei cani, una piova fitta fitta si ripercuote sui tetti: non una lanterna, non un lume, non un filo di luce rischiara quella tetra oscurità.

Anche la nostra povera osteria ha chiuso la porta ospitale e se non fosse una piccola fessura da cui esce un pallido lucore, si direbbe che la

vita è spenta colà dentro. Vi son però bevitori, poveri viaggiatori stanchi, affamati, che cercano entro a quel simulacro d'albergo un po' di riposo alle loro marcie, alle loro fatiche . . . . .

Alla porta odonsi all'improvviso colpi raddoppiati . . . sono viaggiatori in ritardo. Oste ed ostessa si precipitano all'incontro dei nuovi arrivati che discendono dal pesante carro che si chiama *budka* nella lingua del paese; uno di essi è prete cattolico, l'altro ha un tipo *germanizzato* ma indelebile; è israelita; appartiene a quel popolo che tante volte schiacciato, spento mai, distende ancora dopo 20 secoli i suoi rami potenti in tutte le contrade della terra.

— C'è una camera per dormire? ei domanda.

— Quattro se volete.

— Tre d'avanzo, osserva il prete; ma prima di tutto qnalche cosa da mangiare.

E mentre si cibavano di burro e d'arringhe ecco apparire come di scatto un ometto strano, con una barba che mai non conobbe forbici, con due ricci di capelli che pendevano ai lati di una testa calva, un lungo *cafetan* nero stretto alla vita da una cintura grossolana e un cappello di pelliccia, sopra all'indispensabile calotta.

Al primo colpo d' occhio ha riconosciuto fra i due viaggiatori seduti a tavola uno dei suoi correligionarii e stendendogli la mano lo saluta colle parole: *scialom alechem.*

E poichè quegli tutto distratto, quasi non poneva mente — *scialom alechem* — ripetè l'accattone stendendo nuovamente la mano in atto di chieder qualche cosa.

— Che volete?

— Denaro! molto denaro!

— Come! voi venite a mendicare a quest'ora, a mezzanotte?

— Perdonate, ma non poteva venire di giorno perchè non eravate ancor giunti, e non poteva aspettare a domani perchè sareste partiti. Bisogna cogliere l'occasione quando si presenta. Capirete del resto che gli abitanti del villaggio sono poveri essi stessi e non possono far carità.

— E voi capirete che i viaggiatori sono in diritto di lamentarsi se a mezzanotte . . . . .

— Ma è d'uopo che la mia famiglia viva, rispose con tutta calma l'accattone, i miei figli devon esser nutriti, vestiti, ammogliati . . . . .

— Ammogliati! ripetè il prete prendendo gusto alla conversazione. I vostri figli son dunque dell'età di prender moglie?

— Ne ho di tutte le età, di tutte le sorti; giovani, damigelle, allattanti, vecchi, e tutti voglion vivere.

Gli stranieri guardavano l'ebreo con aria di sospresa.

— Ma la vostra famiglia è dunque straordinariamente numerosa?

— Oh più di quanto supponete e quel che costa è incredibile. Ad uno abbisogna il pane, all'altro gli abiti, ad un terzo l'alloggio. Oggi avvi un

malato a curare, domani un morto a sotterrare, e via via. Tutti si rivolgono a me, e mai, lo posso dire altamente, e mai invano.

— È dunque per questo che voi mendicate?

— Non è per me; Dio lo sa. Venite un giorno di festa a casa mia e vedrete che io sono obbligato di provvedere a tutti.

— Ma questi *tutti* son vostri parenti?

— No signore, io non ho nè moglie, nè figli, nè parenti. Sono proprio solo, solo affatto, e così posso dedicarmi agli altri. Un povero sarto come me, di che cosa può mai abbisognare? Non fumo, non bevo, non cerco piaceri; mi basta agucchiare qualche ora il giorno per vivere. Il tempo che mi avanza lo dedico a chi è più misero di me. Colgo al varco i viaggiatori; chi mi conosce dà di più, non mi sconforta una parola di rifiuto, ho sempre la borsa piena nella settimana; il venerdì sera è sempre vuota.

— E raccogliete molto per settimana?

— Secondo. L'estate passano i ricchi per recarsi ai bagni, e . . . grazie alle donne, le cose van bene. Nell'inverno gli affari sono un po' magri . . . e i miei poveri starebbero freschi se io, da padre previdente, non mettessi da parte nella buona stagione di che sfamarli nella cattiva. . . .

Lo straniero apre la borsa, e il nostro accattone, raggiante di gioia, fregandosi le mani, esclama: Oh come vengono a puntino! Domani ci sarà uno sposalizio.

— Dove?

— Nella mia famiglia, perbacco! Gli sposi sono un nano e una nana.

— Davvero?

— Proprio così; il fidanzato ha venti anni — glie se ne darebbero 8 — la sposa non è più alta di lui.

— Bella coppia! e le spese delle nozze le fate voi?

— Io? Niente affatto. Siete voi che le fate, son tutti coloro che s'interessano per i miei protetti.

— Ma come vivranno questi nani dopo lo sposalizio?

— Lo so io? Vivranno di quello che loro Dio manderà. Ed ora come vivono? Fanno un servizio, spazzano la strada, vegliano un malato, cullano un bambino, fanno di tutto insomma, per un pezzo di pane, per una vesta lacera, per pochi soldi. Si contentano di patate e acquavite; malati, la carità ci pensa. E come vive l'uccello nell'aria, il pesce nell'acqua, la belva nella foresta? È la mano di Dio che li nutrisce. La provvidenza di Dio non può dimenticar l'uomo.

— L'uccello, osservò il prete, costruisce il suo nido, la fiera si scava la sua tana, ma una coppia umana abbisogna di fuoco, di lume, di una camera con mobili . . .

— Oh non siamo mica principi! A noi basta dormire sulla paglia, la stessa candela, lo stesso bugigattolo bastano per tutti. I bisogni comuni ci avvicinano; noi formiamo una sola famiglia. No, la miseria non deve impedire il matrimonio; è scritto nel libro sacro che l'uomo non è nato

per viver solo, e aiutare a maritarsi persone che pel loro stato nol potrebbero è conformarsi al gran precetto di temere Iddio ed amare il prossimo.

Commosso il ricco ebreo viaggiatore tira fuori dalla sua tasca una moneta d'oro e la getta nella scatola di latta che il mendicante aveva sporto; il prete sta per fare altrettanto.

— Grazie, riprende l'accattone, non accetto che i doni degli Ebrei, questi sanno a che tende l'opera mia, e possono facilmente imformarsi dei precedenti e del carattere di Jacob Jenkel mentre i cristiani hanno cattiva opinione di noi; trattandosi d'un ebreo credono più al male che al bene. Anche se gli danno qualche soldo suppongono ch'ei faccia la scenetta per ingannarli. Qualche volta, a dir vero, mi è capitato di ricevere l'elemosina da forestieri cristiani, ma domandatene al curato del villaggio se io non gliel'ho puntualmente portata per i suoi poveri. Debbon vivere anch'essi. D'altronde la scrittura ci comanda di render bene per male ai nostri nemici.

— Dunque voi credete che i cristiani siano vostri nemici?

— E voi mel dimandate signore? Credeva affè, che voi lo sapeste! O non avete l'opinione generale che gli ebrei sian tutti bugiardi, ingannatori ladri, traditori? Persino i più poveri dei nostri correligionarii si credono millionari che stendono la mano per ingrossare le loro ricchezze. Voi mi date una moneta d'oro, e fra un'ora penserete: - tò, quell'ebreo m'ha fatto il tiro, mi ha ingannato, ha detto una bugia. - Confessatelo signore, voi dubitereste di me, voi e cento altri con voi.

— Ma intanto avete confessato che qualche volta accettate offerte anche da cristiani:

— Sì, offerte che io non ho chieste. Capita qualche volta che ufficiali, impiegati insomma, persone che mi conoscono mi chiamano: - Ehi Jacob! vien quà - (questi signori ci dan del tu anche se fossimo tre volte più vecchi di loro) tò, piglia un fiorino pei tuoi straccioni... va via! — Io, io ho paura, dei modi sì bruschi, sì arroganti di questi signori; intasco il fiorino, ma lo porto subito al curato. Oh questo mi stima assai!

— Eh! chi sa che un giorno non dica delle messe per l'anima vostra.

— La mia anima avrà riposo anche senza le messe. Nessuno, sa come si starà nell'altro mondo, nè l'ebreo più ignorante, nè il prete più erudito. Chi sa? forse il mio *Kadisc* mi servirà quanto la vostra messa.

— Hanno dello spirito questi ebrei! osservò il prete criticone.

— O sta a vedere che sarà loro proibito aver anche dello spirito! Buon Dio! esclama Jacob Jenkel con fina ironia; come sono audaci questi ebrei! se fanno il mercante, eh! l'ebreo non è buono altro che al commercio. Se comprano terreni, eccovi tutta la nobiltà a gridare e far di tutto per impedirglielo, tanto ha orrore della sua vicinanza, tanto ha timore che la Gallizia diventi una nuova palestina. Se fa il medico, ecco una nuova potenza, si dice, in mano agli ebrei. Se fa causa comune col partito nazionale, subito si pensa ch'ei lo faccia per interesse, se serve il governo, lo si

accusa di tradire la patria. Insomma da qualunque parte si volta non ottiene nè simpatia nè approvazione.

— Ma vi sarebbe tanto facile di togliervi da questo imbarazzo! disse il prete sorridendo. Fatevi cristiano.

— Un ebreo battezzato non è mai cristiano o signore. Il giudaismo lo cancella dalla lista de' suoi. La chiesa lo accoglie sì nel suo seno; ma la società cristiana non vede in lui che un intruso. La società lo vede sempre con diffidenza. E chi è costui? si domanda - Un ebreo convertito - Non si dirà mai un cristiano. Così egli ha abbandonato il dolce asilo della sua infanzia, gli affetti delle pareti domestiche in cui fin dalla culla troviamo il sorriso, per entrare in una casa splendida sì, ma fredda di amore, ove trovate dappertutto il disprezzo ed ove Dio non può certo amarlo. Farsi cristiano, e per interesse, come avvien quasi sempre . . . . oh mai, mai!

Dette queste parole, Jenkel si allisciò colla ruvida mano la lunga barba incolta, si strinse l'abito talare e a grandi passi sortì nelle tenebre.

H. FRAENKEL.

La seconda ed ultima parte intitolata « *Uno sposalizio in Russia* » nel prossimo numero.

Sara Levi Nathan

Di questa donna, testè morta, che tanto prese parte ai fasti dell'italiano risorgimento, e che nacque e (crediamo) morì israelita, tutti i giornali si occuparono. Noi riportiamo dal *Secolo* il seguente breve articolo, che ne delinea a larghi tratti il forte, indomabile carattere.

N. d. R.

In sullo scorcio del 1836 giungeva in Londra una giovine pesarese, bella di maravigliosa bellezza, che un gentiluomo di Francoforte aveva da poco menata in isposa (1): e vi giungeva, nel gennaio del 1837, un giovane genovese che dovea essere il genio dell'italiano risorgimento: quella giovane era Sara Levi Nathan; quel giovane era Giuseppe Mazzini.

Anime fatte ad intendersi, cuori aperti alle più alte ispirazioni di bene, di dovere, di sacrifizio, un legame di purissimo

(1) Il sig. G. Nathan non era inglese, come molti hanno creduto. E la signora Sara non avea come dissero alcuni giornali milanesi, 70 anni: essa non avea ancora varcato il 64.

affetto unì quelle due elette nature; e da quel giorno Mazzini ebbe collaboratrice all'opera sua una delle più convinte, delle più forti, delle più generose fra quante donne italiane sacraronsi alla redenzione della patria.

Come gli anni correano, una numerosa figliuolanza veniva a rallegrare la casa della virtuosissima donna; e di certo nessuna madre ha mai compito, con pensiero più vigile, con opera più assidua, l'officio divino di educatrice. Le era scorta la filosofia di Mazzini, aiuto il di lui consiglio, e così essa inalzava l'edificio d'una famiglia, che dovea essere un giorno l'orgoglio suo e il suo conforto ineffabile. Però questa santa dolcissima cura non la distolse mai dal guardare al di fuori delle domestiche pareti: confondeva in un solo affetto la famiglia e la patria, e dava tutta sè stessa alla patria e alla famiglia. E di ciò, che essa ha operato per la salute di questa patria nostra, non dirò io in questo breve scritto: lo dirà un giorno la storia, la quale registrerà, indissolubilmente legato a quello di Mazzini, il nome suo.

Conobbe, nel 1851, Maurizio Quadrio, e lo volle istitutore dei suoi figli adolescenti; e da quel giorno fu tra loro una fraterna, affettuosissima amicizia, che mai la più piccola nube oscurò un solo istante. E fu lei, che consolò l'agonia di quell'eroe, e che gli chiuse gli occhi.

Ricordo i giorni nei quali, nella sua villa di Lugano, vero asilo della carità e della fede, essa circondava di materne amorosissime cure il grande maestro e il grande discepolo; e ricordo come, io ed altri trovassimo nella sua casa ospitale conforti così delicati e pronti che tramutavano il nostro esilio in felicità domestica, o non conosciuta mai, o troppo presto da noi perduta.

Lo dissi altra volta, e m'è forza ripeterlo: fu scritto di Aristide, ch' egli aveva spesa tutta la sua vita a empire di virtù Atene: di Sara Nathan si dirà un giorno, che la sua vita fu tutta consacrata al bene, a eccitare gli altri a fare il bene, a incoraggiare, con ogni maniera di generosi aiuti, chiunque si prefiggesse uno scopo di bene.

Non è ancora un anno, colla morte dell' adorato figliuolo Giuseppe, la santissima donna perdeva la parte migliore del cuor suo; e non di manco, pur prostrata in un dolore, che Dio solo può misurare, essa non si ritrasse, non troncò l'opera di tutta la sua vita. « Santifichiamo — mi scriveva sei mesi addietro — le sventure nostre, e rendiamole feconde con un più attivo compimento del dovere, e sollevando, per quanto ci è dato, le sventure altrui. »

Ecco, o donne, o madri italiane, il vostro modello: v'aiuti Iddio a imitarlo!

V. B. O.

La sua sepoltura fu puramente civile. Essa però non rinnegò mai la fede israelitica in cui nacque. Dal carro funebre fu tolta la croce, come usano anche gli ebrei che amano servirsene, e fra gli intervenuti notavasi il Comm. S. Alatri che le fu congiunto.

Corrispondenza del VESSILLO

Roma, 8 marzo 1882.

(X) La trasformazione *organica* della nostra Università Israelitica, dal campo delle deliberazioni principiò a passare a quello della *esecuzione* mediante lo scioglimento delle Amministrazioni di *Talmud Torà*, *Ozér Dallim*, *Ghemilud Hassadim* e *Mosciav Zechenim* e la nomina dei nuovi amministratori nelle persone di membri del Consiglio Generale della Comunità, e per conto della Comunità stessa. Era cosa voluta dalle *norme fondamentali* approvate per la riorganizzazione della Comunità; ma non mancarono i *timidi*, i *dubbiosi;* coloro che ne presagivano discordie e malumori. Invece, mercè i savii temperamenti adottati dal Consiglio Generale, mercè l' abnegazione ed il sincero amore del bene per parte dei vecchi amministratori, tutto si è effettuato col massimo ordine, col maggiore buon accordo.

Il Consiglio plenario sarà, quanto prima, chiamato ad approvare definitivamente i nuovi statuti, così della Comunità come della Pia Opera di beneficenza; e ad esaminare pure un progetto di *preventivo* per le entrate e per le spese, con lodevole solerzia preparato dalla Rappresentanza primaria. Sul quale proposito, è gradito il constatare come, sino dai primi di quest'anno, erasi *effettivamente* incassata quasi tutta la somma sottoscritta dagli aderenti riferibilmente al 1881; somma che supera le L. 13000.

Il trattenimento a beneficio degli Asili, Società di fratellanza e Società di soccorso agli ammalati, che si tenne nel febbraio scorso, ebbe una piacevole *appendice* la sera di *Purim* nella quale, in un geniale ritrovo delle patronesse e dei patroni e di non pochi invitati, nelle sale del Circolo Cossa, gentilmente accordate, si sono esitati i regali rimasti invenduti o non ritirati dai vincitori nella prima serata. Se ne ricavò un bel gruzzolo; e per tal modo ritiensi che il prodotto totale a beneficio delle tre pie istituzioni permetterà di assegnare *ad ognuna* la cifra tonda di *1000 lire.*

Fra breve, il Consiglio Comunale di Roma sarà chiamato a deliberare intorno a cosa che torna a molto onore di un nostro correligionario, e sarà pure di non poco vantaggio per le giovanette israelite di Roma.

Trattasi d'una proposta di donazione alla scuola professionale femminile di Roma della ingente somma di L. 2600 di *rendita annua*, fatta dal sig. P. M. Loria di Milano, in memoria della di lui consorte signora Anna Tedeschi. Il donatore pone per sole condizioni:

1. Che la *scuola* venga eretta in corpo morale autonomo;

2. Che sieno esentate dalle tasse annuali 30 alunne povere, senza distinzione di culto;

3. Che fra le migliori di queste 30, siano assegnati annualmente 3 premii di L. 100;

4. Che *per venticinque anni* sieno esentate dalle tasse *35* alunne in luogo di *30*, e quindici di esse debbano appartenere a famiglie *attualmente* dimoranti nel Rione Sant'Angelo *(Ghetto e adiacenze)*;

5. Che, per lo stesso periodo di tempo, due dei premii annuali di L. 100 sieno riservati alle 15 alunne del Rione Sant' Angelo ammesse gratuitamente.

È una limitazione *temporanea*, e corrispondente ad una piccola parte della somma elargita, che torna molto opportuna per ispronare maggiormente a dedicarsi alla educazione professionale una classe di persone, la quale, non per colpa propria, ma per tristezza dei tempi trascorsi, tuttora vi si sente poco trasportata.

Il benemerito sig. Loria aveva deliberato tale elargizione, in massima, sino da quando, all' epoca della deplorata morte della sua degnissima moglie ne aveva fatta altra di L. 1000 di rendita alla scuola professionale femminile di Milano. Solo pendeva indeciso sulla scelta della scuola cui assegnarla; quando l' ing. Vittore Ravà, coadiuvato dal benemerito sig. Rabbino Prospero Ariani di Milano, assai facilmente lo persuasero della opportunità di fare il munificentissimo dono alla scuola professionale femminile di Roma.

Chiudo con un *mi-rallegro* che, certo, daranno con me di cuore il Direttore e i lettori del *Vessillo* all'egregio sig. cav. Giacomo Alatri, Presidente degli Asili israelitici e membro intelligentissimo del Collegio dei Ragionieri, per la nuova distinta onorificenza testè conseguita, colla nomina a Cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il modo di piacere

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

Parrebbe un titolo codesto un po' troppo libero.... per una donna. Ma io m'affretto subito a dichiarare che non intendo già quel modo di piacere che tanto va a genio a taluni e in cui c'entra vanità, sfrontatezza, moda, apparenza e di siffatti ingredienti. Ma quel modo m'intendo di piacere, per cui si è graditi nelle colte società, ammirati al passeggio, al tempio, ai teatri, in casa, sempre e dovunque, quel modo di piacere al mondo civile senza intolleranza e senza bigottismo che tutti rispetta per esser da tutti rispettati, che fa amarci dalla gioventù ragionevole non meno che dagli uomini assennati e dai vecchi venerandi e savii, che ci fa dai bambini accarezzare non meno che dalle nonne più bisbetiche. Ebbene! io credo e penso, che questo studio di piacere non dovrebb'esser mai trascurato specialmente dalla donna, ma il difficile sta di sapersi contenere nella giusta via e non cadere negli eccessi.

Oggidì, più che mai abbisogna una grande arte per viver bene, per essere

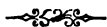
onorati. Una volta il tumulto delle passioni essendo meno violento, le comunicazioni più rare, l'attrito sociale meno facile bastava andar a genio a un piccolo cerchio di persone e queste quasi tutte amiche e quindi propense a giudicar con certa indulgenza, con affetto; ora invece gli è un altro par di maniche. E la virtù bisogna che davvero sia tale, e l'istruzione sia davvero fondata se non si vuol cadere nel ridicolo, e i principii religiosi posti sovra solide basi e non sulla semplice lettura delle preghiere — come pur troppo avviene in molte Comunioni Israelitiche. Oggidì una donna per piacere nella società deve tenere un contegno riservato, ma che nulla abbia d'alterigia; dee praticare la religione secondo il suo cuore e la sua mente l'intendono, ma senza vergognarsene, come senza menarne scalpore; nelle domestiche pareti essa, regina della casa, deve avere una sovranità senza burbanza, ma scevra altresì d'abbiezione; non un grido, non una parola men che onesta. La calma dell'animo suo è il termometro del suo cuore, del suo buon senso. I figli suoi abituati ad una educazione tutta pace, tutta tranquillità, tutto affetto non potranno che crescer buoni, cittadini, utili a sè stessi ed agli altri; le persone che avvicineranno questa donna esemplare non potranno che esser attratte dalle sue maniere.....

Ma sì, mi par che dicano cento lettrici, ella fa presto a scrivere, ma bisogna trovarsi con mariti bisbetici, con figli che son tanti demonietti, con cognate, suocere, nuore che non vi lasciano requie, e poi c'impresti lei questa calma, ci dia lei la ricetta della tranquillità! Venga, venga nei nostri panni signora R. L.!

Non nego, risponderò io, che vi sono posizioni difficili in cui anche la pazienza di una santa è messa alla prova, ma dove starebbe la virtù, parola che appunto indica *forza*, se tutto andasse per la migliore nel migliore dei mondi possibili ed impossibili? O dove consisterebbe la vantata dolcezza del sesso nostro, la sofferenza proverbiale, l'eroismo storico e innegabile onde la donna è dotata? Egli è appunto nei frangenti della vita che essa deve avere un'arte tutta propria, ignota all'uomo, per addolcire l'esistenza di chi debbe conviver con lui. E quest'arte si riassume in quel sistema di saper piacere che vi ho abbozzato, coll'affetto dignitoso e colla pratica del bene, col santificare per mezzo della religione e dell'educazione la casa, la società, tutto che tocchiamo, che avviciniamo.

Ed ora ci avviciniamo al nostro *Pesach* e le mie lettrici non posson certo dimenticare questa solennità che spetta ad esse render più bella, più commovente. Ne ho parlato di proposito gli anni scorsi e non voglio ripetere quanto dissi.

I miei augurii sinceri a tutti

R. L.

Il Collegio Rabbinico

E I LASCITI DEL CAVALIERE L. D. LEVI

Nel fascicolo scorso abbiamo accennato ad un lascito del compianto Cav. L. D. Levi, però in modo erroneo. Ora abbiamo il testamento sott'occhio e ci par bene far conoscere nella sua integrità com'egli destinasse le lire *duemila* di rendita erogate all'Istituto Trabotti.

Ecco senz'altro le sue parole:

. . . . « 8.° Entro due mesi dalla mia morte saranno pagati per una volta tanto all'Istituto Trabotti di Mantova tanti titoli formanti l'annua rendita di italiane lire duemila (L. 2000) di consolidato italiano 5 per 0[0, a fine che esso faccia, secondo è il suo scopo, le seguenti opere di beneficenza e pie.

« Voglio in primo luogo che vita naturale durante della mia attuale cameriera Stellina Sinigaglia, a titolo de' suoi alimenti, abbia a pagare la somma di italiane L. 100 al mese senza detrazione per alcuna imposta presente o futura, cominciando dal 1.° del mese successivo alla mia morte e continuando poi in via mensile anticipata. Voglio che tali mensilità siano a cura del legatario Istituto fatte pagare al domicilio della Stellina Sinigaglia a mezzo di persona che si accerti che il pagamento segua in sua mano. Proibisco all'Istituto legatario di fare anticipazioni, di accettare assegni, di subire sequestri od altri atti giudiziali sulla pensione alimentare suddetta, la quale deve servire al sovraccennato scopo e per la nominata Stellina Sinigaglia ed essere pagata in sue mani.

« In secondo luogo voglio che quando la sottoscrizione, ora aperta per la fondazione di un Collegio Rabbinico Italiano, avesse raggiunta la cifra di lire ventimila d'annua rendita, voglio che l'Istituto legatario contribuisca, in nome della mia memoria, al detto Collegio, fosse anche per completare la cifra delle annue ventimila, voglio dico che annualmente paghi la somma corrispondente a quello che lo Stato Italiano per lire cinquecento di sua annua rendita consolidato 5 per 0[0 paga o pagherà, e ciò in perpetuo e finchè duri il detto Collegio.

« Fintanto non sia istituito il detto Collegio la somma annua or ora detta dovrà essere erogata dall'Istituto legatario in sussidio per spese od a titolo di incoraggiamento a quei giovani israeliti, preferibilmente della provincia di Mantova o di Milano, che si dedicano con miglior profitto agli studj necessari per diventare Rabbini o maestri di religione ebraica.

« Quando sarà morta la Stellina Sinigaglia e sarà cessato nell' Istituto legatario l' obbligo di pagare a quella le mensili lire cento, voglio che tutta la rendita annua che si ricaverà dal legato che ho sopra disposto sia dall'Istituto legatario erogato in contributo annuo perpetuo al suddetto Collegio Rabbinico Italiano, e fintanto esso non esista o quando avesse a cessare, che si eroghino in sussidio od incoraggiamento ai giovani preferibilmente della provincia di Mantova o di Milano che, come ho già detto, si dedicano allo studio per destinarsi alla carriera di Rabbino o di maestro di religione israelitica.

« Se nei casi accennati non si potesse erogare la rendita delle L. 500 o delle L. 2000 di consolidato italiano neanche in sussidio ai giovani studenti per mancanza o grave demerito degli studenti stessi, voglio che tutta la rendita annua così disponibile sia spesa in quella beneficenza che la Direzione dell'Istituto legatario stabilirà possibilmente d'accordo col Rabbino di Mantova di anno in anno ed ognora che si manifesti la disponibilità di detta rendita.

« Per la sua natura speciale di beneficenza e d'istruzione voglio che la tassa ereditaria di questo legato sia a carico della mia erede e sia pagato coi fondi della mia sostanza lasciata come sopra in amministrazione della Commissione che ho nominata ».

Sappiamo però che l'Amministrazione del Pio Istituto Trabotti non ha accettato com'è il lascito, sendo quasi *attualmente* passivo, e scrisse in proposito agli eredi, i quali, non dubitiamo, lo renderanno attivo onde il filantropico divisamento del testatore possa addivenire ben presto una realtà.

Tutti conoscono e comprendono il bisogno in Italia di un Collegio Rabbinico, le offerte raccolte ammontano già ad una bella somma (oltre 5000 lire di rendita) le Com. israelitiche stanzierebbero certo nei loro bilanci qualche migliaio di lire (o che sarebbero per esempio 10 o 15 mila all'anno da dividersi fra tutte le Comunioni d'Italia?) altri generosi soscriverebbero per azioni diverse obbligatorie per 3 o 5 anni (questa è l'idea di un benemerito del Giudaismo Italiano che vive a Roma e che noi tanto stimiamo) e così la somma presunta non mancherebbe certo. Del resto tutto starebbe a fare il primo passo. Da cosa nasce cosa. Quanti ricchi che ora se ne stanno indifferenti al solo *progetto*, se s' incominciasse a tradurlo in *fatto* darebbero aiuto materiale e morale!

Il più difficile sarebbe, crediamo noi, ad avere scolari. Ma anche questa difficoltà potrebbe sormontarsi assegnando pensioni gratuite, premii annuali ed altri incoraggiamenti.

Insomma noi vorremmo che qualche cosa si facesse, e sot-

toponiamo il nostro desiderio ch'è quello dei più, ai più caldi fautori della sospirata scuola Rabbinica che sono l'Ecc. Rab. Mag. Cav. M. Mortara, e il Barone G. Treves di Padova, i quali qualche anno fa si eran proposti di far un giro per l'Italia a raccogliere sottoscrizioni e offerte all'uopo.

Fra i lasciti del defunto Cav. L. D. Levi oltre i già accennati diremo dei seguenti:

1. L. 50 di rendita all'*Alliance Israelite.*
2. L. 50 di rendita all'asilo infantile israelitico di Mantova.
3. L. 1000 al Rab. Mag. di Mantova. } per la recita del
4. L. 1000 al Rab. Mag. di Milano. } *Kadisc.*
5. L. 1200 da distribuirsi ai poveri israeliti di Mantova incaricandone il Rabbino.
6. L. 800 ai poveri israeliti di Milano.
7. L. 160 di rendita al Tempio israelitico di Milano per suffragi.

Al Rabbino Mag. di Milano lasciò inoltre a titolo di memoria il suo orologio e catena d'oro.

Ecco un dovizioso che non ha dimenticato i Rabbini del suo paese. Se tutti facessero altrettanto la posizione del Rabbinato sarebbe certo meno dolorosa.

Samuel Romanelli

Riserbandoci a scrivere più lungamente di questo fantastico, elevato ingegno, che fu a parer nostro, il più grande tra i verseggiatori ebraici che abbia avuto l' Italia in quest' ultimo secolo, ci limitiamo a dare ora la sua data di nascita e di morte per correggere quanto ne scrissero autori italiani e stranieri.

Samuele Aron Romanelli nasceva in Mantova il 19 settembre 1757 da Moise Vita e Portaleoni Consola. Questa data ci venne indicata dall' amico nostro Ecc. Rab. Magg. di Mantova Cav. M. Mortara a cui dobbiamo altri appunti sulle opere del poeta che faremo pubblici al più presto.

Dopo lunghi viaggi e una vita travagliatissima che merita davvero esser conosciuta, ei moriva quì in Casale il 17 ottobre 1814 (3 Hesvan 5575). I registri dello stato civile erano allora in questa Comunione tenuti in lingua Ebraica e noi non facciamo

che ricopiare quanto in essi è scritto rapporto al nostro poeta.

1814, 17 Ott. . . . . תקעה ג׳ חשון

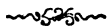
בליל של מחרתו יום יז׳ אוטוברי למנינם נפטר בפתע פתאום הק׳ שמואל רומאנילי ממנטובה שנתישב כאן מאיזה שנים ובאמצע סעודת הלילה נתעלף ועל ידי תרופות חזר כמעט לאיתנו ובמעט רגע נתעלף שנית ולא הועילו לו כל התרופות ונפטר לעולמו והלי״שא.

Eccone la traduzione: « Jeri sera 3 Hesvan, corrispondente al diciasette ottobre dell' Era Volgare morì improvvisamente il Sig. Samuel Romanelli di Mantova il quale erasi stabilito quì da alcuni anni. Mentre cenava fu colto da sincope e col mezzo di cure si riebbe alquanto, ma ripetutogli l'assalto nulla più giovò e partì per l'eternità. »

E' degno di osservazione che un ingegno sovrano come quello del Romanelli, un uomo che poetava e parlava in dieci lingue, sia quì nominato puramente e semplicemente. Il suo carattere irascibile, le sue idee sovversive, liberali troppo in fatto di religione, gli avevano destato molti nemici. Egli non godeva la stima che ben si avrebbe meritato. Quasi nessuno scrisse di lui. In Germania il Dukes mise perfino in dubbio i suoi viaggi. L'illustre prof. Della Torre (1) nel *Bèn Chanania* (riprodotto poi nella nostra lingua altrove) gli dedicò un bell'articolo e lo fece meglio conoscere all'estero ed all'Italia.

Noi ci proponiamo tesserne la biografia. Ma siccome oltre quelli già raccolti ci mancano ancora molti materiali a fare cosa completa secondo è nostro desiderio, volgiamo preghiera a quanti s'interessano degli studi Israelitici e biografici d'indicarci quanto è a loro cognizione sul grande poeta e viaggiatore Samuel Romanelli. Aneddoti, motti, lettere, manoscritti, tutto ci tornerà utile per formare un mazzo di quanto riguarda quel potente e fantastico ingegno.

F. Servi.

---

(1) Nella nostra opera *Gl'Israeliti d'Europa* (pag. 129) seguendo appunto il Della Torre, abbiamo scritto che il Romanelli morì nel 1817. Non sappiamo ove l' illustre professore avesse attinto quella data, sbagliata certo, dacchè i registri da noi consultati non ammettono dubbio.

Varietà

Mantegazza nelle Indie e le sue osservazioni antropologiche — Una nuova Sara — Proposta curiosa — Deputati.

Dopo che abbiamo fatto la personale conoscenza del Mantegazza, le sue avventure, i suoi studii, i suoi scritti ci interessano un po' più di prima. Egli non ha dimenticato la promessa di occuparsi meglio degli ebrei..... anzi pare che dappertutto ci trovi qualche tipo israelitico. Ora nelle Indie studiando ed osservando quelle popolazioni dice appunto codesto. Per gli studiosi di antropologia non sarà dunque inutile riportare quanto egli scrive al prof. Regalia di Firenze in una lettera datata del « 28 gennaio dai Nilghiri a circa 8000 piedi di altezza » Ecco le sue parole: « Le collezioni per il Museo sono già ricchissime e posso dire di avere già raccolto tutti gli oggetti che rappresentano l'inventiva infantile e le abitudini semplicissime dei Todas. Così ho pure moltissimi oggetti degl'Indù e di altre razze della grande penisola indostana. Ho già messo insieme una settantina di lastre fotografiche, e i miei prediletti Todas vi sono rappresentati con 30 ritratti, che se non sono buoni basteranno a dare un' idea di questa singolarissima stirpe, fra cui vivo da quasi un mese. *Figuratevi che sono così identici al più puro tipo israelitico, da non potersi distinguere da un ebreo del sangue più puro*, se non fosse il loro colore nero; che del resto è proprio di quasi tutti gli indiani (meno i Parsi). Il Cristo nero dei Bizantini è il più bel Toda che io abbia veduto. *Aggiungete che sono doligocefali, pastori, e nelle loro famiglie patriarchi come gli antichi progenitori dei seguaci di Mosè.* Non avrò mai un cranio toda, perchè essi abbruciano i loro cadaveri. Anche i crani hindù sono difficilissimi ad aversi, ma non dispero di portarne a Firenze almeno una ventina. »

—

V'è chi ride ancora al leggere che Sara (e rideva d'altronde essa stessa) a 90 anni avesse un figlio. Ed eccovi un fatto poco dissimile, recente, avvenuto in America e che raccontano tanti giornali. A San Paolo nel Minnesota, certa Maria Graham nella grave età di 83 anni ha dato alla luce un bel maschiotto, robusto e ben formato. Qui vi è nome e cognome e non si può dubitare d'una favola. Vorremmo che i nostri confratelli d'America s'informassero, e verificato il fatto si presterebbe da certi increduli più fede al..... miracolo di Sara.

—

Tutti curiosi questi benedetti Deputati! A Parigi Talandier, deputato della Senna, ha presentato alla Camera un progetto riguardante la statistica..... indovinate mo'? *delle opinioni religiose!* E per conoscere i cristiani ei propone che sian contati per tali quelli che celebrano la Pasqua, gli ebrei quelli che osservano il digiuno di *Chippur*, i mussulmani un giorno di festa solenne, e i liberi pensatori la festa nazionale! O come si fa a sapere, parlando solamente degli Ebrei, chi osserva rigosamente il *Chippur*? Oh burlone d'un Talandier!

E poichè siamo a parlare di deputati diremo che secondo la nuova legge elettorale il loro numero in Italia ascenderà a 508. Vedremo quanti israeliti saranno fra essi; ora sono 7.

GIOVANNI LANZA

Morte inesorabile va furando i migliori!

Avanti un lutto più che cittadino, nazionale, il nostro *Vessillo* che esce in questa Casale di cui il grande che piangiamo estinto era figlio e Deputato, mesce le sue lacrime a quelle dell'Italia.

Uomo di saldi propositi, GIOVANNI LANZA, in tutta la sua splendida carriera non ismentì mai quei principii di fratellanza, d'uguaglianza, d'onestà che gli furono compagni indivisibili nei pensieri, negli atti; amava gl'israeliti come cittadini, come fratelli, ben sapendo che la diversità di religione non impedisce loro di essere sudditi virtuosi, utili alla patria, alla società.

Presidente del Consiglio dei Ministri allorchè Roma divenne di fatto nostra capitale, tra i primi decreti da lui firmati fu quello che dava agli Ebrei della eterna città la uguaglianza nei diritti, quell'eguaglianza che poche menti grette e retrograde pur vorrebbero veder cancellata!

Qui in Casale come altrove egli ebbe tra i nostri, amici carissimi. Al letto di morte assistevanlo tra gli altri, il Maurogonato, che gli fu sempre fra i più affezionati.

Un monumento gli sarà eretto in questa sua città dalla stima di quanti apprezzano la virtù.

L'egregio sig. Lelio David Sacerdote, sempre pronto ad ogni opera ch'è buona, iniziò la sottoscrizione aperta nell'*Elettore* colla bella somma di L. 500.

Ai funerali, il 13, quando giunse la salma, la Commissione Israelitica si fece rappresentare dal sottoscritto e dai membri dell'Amministrazione.

F. S.

Una lettera di Medoro Savini

Gli ebrei e Medoro Savini. — Con questo titolo l'egregio prof. Pugliese di Vercelli ha risposto in un opuscoletto di poche pagine al Savini che in due lunghi articoli pubblicati nel *Roma* aveva degli israeliti parlato poco favorevolmente. Dopo aver passo passo ribattuto vittoriosamente le asserzioni del Savini termina il suo scritto con queste belle e coraggiose parole che riportiamo: Ed ora vengano tutti i Savini del mondo, e, perdio, o il progresso rinnegherà sè medesimo e gli ebrei ritorneranno nel ghetto e rifaranno la loro interminata iliade di sventure, oppure certe anticaglie si rinchiuderanno nei musei per servir di pascolo ai curiosi, e cristiani, mussulmani, ebrei, buddisti, bramini, liberi pensatori continueranno fraternamente uniti il loro cammino verso l'apoteosi della civiltà. »

E chiudeva augurandosi che l'autore, rinsavito, gli porgesse la mano.

Con lealtà degna di maggior lode, il Savini così rispondeva all'egregio prof. G. Pugliese.

Ill.mo signore,

Se una sventura domestica non mi facesse soffrire, forse risponderei al suo opuscolo dimostrandole che prendendo ad esame dei pensieri staccati si può far dir loro ciò che lo scrittore nemmeno sognava.

Ma proprio non so dove abbia il cuore o la testa!....

Voglio però dichiararle che intesi solamente trattare una questione, che nessun sentimento d'odio, ira, invidia poterono nè possono animarmi contro una razza sacra da secolari sventure eroicamente sopportate, contro un popolo che conta una miriade di personalità spiccatissime e degne di ammirazione. Fra gli israeliti conservo care e antiche amicizie delle

quali mi onoro. Si assicuri egregio signore, che nel mio animo non allignano basse passioni!.... Potrò errare giudicando. Ma nulla più!... Creda pure che non conosco che cosa sia rancore! Ne vuole una prova? Gliela porgo stringendole affettuosamente la mano.

Suo dev.mo

MEDORO SAVINI.

Roma, 5 marzo 1882.

Cenni Necrologici

JOSEF SCIABETAI FARCKI

Non è ancora scorso un anno dacchè la falce inesorabile della morte mieteva la cara esistenza del venerato rabbino prof. Isac Milul il quale lasciava, per le rari doti morali ed intellettuali di cui era ornato, una eredità di affetti che il tempo certamente non varrà a cancellare dal petto di coloro che ebbero l'alto onore di essergli amici o discepoli, che un'altra perdita nell'israelitismo ortodosso va ad aggiungersi col decesso del Reverendo Rabbino I. S. Farki di Gerusalemme nell'età di circa ottant'anni da moltissimi anni stabilito in questa città di Livorno.

Profondamente credente dedicò gran parte della sua vita allo studio della Divina Legge e parecchie opere letterarie lasciò inedite fra cui piacemi annoverare il commento al trattato dei Padri della Misnà, trattato che esso teneva come norma delle sue azioni.

Studiò altresì la Kabalà e rimase talmente persuaso di quelle teorie da lasciare scritto nel suo testamento che lo seppellissero colla calce onde abbreviare il tempo della dissoluzione del corpo la quale è chiamata nella tradizione acroamatica חבוט הקבר

Un cotal fatto mi fa maggiormente credere che anche secondo l'estrema ortodossia non solo sia permessa, ma direi quasi doverosa la cremazione dei cadaveri, la quale col fuoco purificatore (anche la Divina Legge fu paragonata al fuoco) in breve ora compie quel processo di dissoluzione dell'organismo umano che il tempo da sè non compierebbe che in un corpo imputridito e dopo parecchi secoli.

Il rabbino Farki fu uomo probo, onesto e di rara modestia. Non volle gli onori funebri che questa spettabile Comunità avrebbe dedicato alla sua scienza ed alle sue virtù e nella השכבה ordinò che invece del titolo di rabbino lo si nominasse coi seguenti איש ירא ה׳ במצותיו חפץ מאוד לזכות את הרבים הישיש ***

Pace a quell'anima benedetta!

Possano queste mie parole lenire l'angoscia della desolata famiglia.

M. G. MONTEFIORE.

RAB. MAG. A. MAINSTER

Mentre stavamo per consegnare alla stampa il giornale il seguente telegramma da Rovigo ci reca un tristissimo annunzio.

« *Commossi annunciamo la dolorosa perdita nostro* Rab. Mag. *Trasporto*
« *funebre mercoledì ore 9 mattina* Presid. Congr. Isr.

Rovigo, 13 marzo ore 17,40

Rispondemmo pregando delegare per noi essendoci impossibile recarci secondo nostro desiderio alla sepoltura di chi ci fu amico e collega carissimo.

Diremo più a lungo del defunto nel prossimo numero. Ora, troppo addolorati, ci manca la calma necessaria. Agli afflittissimi congiunti le nostre sincere condoglianze.

לזכר עולם יהיה צדיק

F. S.

ISACCO TEDESCO

Livorno 10 marzo 1882.

Il giorno 3 del corrente mese, veniva improvvisamente rapito all'affetto dei suoi l'egregio Isacco Tedesco, oriundo romano. La lunga dimora da lui fatta in Livorno lo aveva reso nostro concittadino. Possedette egli in grado eminente tutte quelle modeste, ed oggi pur troppo rare virtù, che valgono a rendere caro l'uomo mentre è in vita, ed a perpetuarne il dolce ricordo dopo la morte. Negoziante d'illibata reputazione, con infaticabile attività seppe accumulare un cospicuo censo, di cui si valse non per sfoggiare una vana pompa, ma per alleviare le sventure dei suoi fratelli in umanità. Amava egli che i molteplici atti della sua inesauribile beneficenza fossero coperti dal velo del mistero, come appunto insegnano i nostri santi maestri, ripetutamente affermandoci la carità più meritoria, più efficace di salutari effetti, esser quella ch'è segreta. Egli era pago di tergere le lagrime dei miseri e degli infelici e non voleva che il nome suo si strombazzasse nei giornali e nelle conversazioni, nè curavasi di figurare tra i filantropi del giorno. Fu solo quando si diffuse la dolorosa notizia ch'egli non era più, che si seppe quanto fosse stato benefico, e lo si seppe pel dolore sincero di molti, che altamente proclamavano aver perduto in Isacco Tedesco un benefattore esimio, a cui mai avevano invano ricorso per aiuto. La nota dei numerosi legati pii ch'egli lasciava mediante le sue disposizioni testamentarie, e che le trasmetto insieme alla presente, luminosamente provano, come fosse degno seguace di quella santa religione del Sinai che proclama due essere le basi incrollabili su cui poggia la fede d'Israele, l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

Sulla sua tomba, e d'innanzi alla numerosa schiera d'amici e conoscenti che vollero accompagnare all'ultima dimora la salma dell'ottimo Isacco Tedesco, tessè di lui un breve, ma eloquente e al tutto veritiero elogio, l'egregio suo genero, Raffaello Rosselli. E giacchè mi si presenta oggi una favorevole opportunità, mi si conceda che io dica due parole in lode di codesta nobile famiglia Rosselli, una al certo tra le più benemerite dell'Israelitismo, e della cittadinanza Livornese. In essa infatti brillano in splendida guisa quei tre pregi caratteristici della gente nostra, carità, modestia e rara bontà di cuore. Ogni qualvolta si ricorse ad essa per alleviare una sventura pubblica o privata, codesta ottima famiglia giammai rifiutò il suo concorso, e con le generose elargizioni dimostrò ch'essa reputava le ricchezze largheggiatele dalla provvidenza come un sacro deposito destinato in parte ad alleggerire le sofferenze dei derelitti della fortuna. Se i doviziosi tutti imitassero il nobile esempio dei Rosselli, noi vedremmo un sentimento di vera fratellanza regnare in codesta terra, e un vincolo di amore, stringerebbe tra loro ricchi e poveri. Voglia il cielo, e questo è il voto sincero di quanti conoscono codesta generosa famiglia, Israeliti e non Israeliti, che d'ora innanzi una lunga serie di felici eventi venga a lenire gli acerbissimi dolori da cui fu in special guisa in questi ultimi mesi amaramente afflitta.

LEONE RACAH.

Nota dei legati pii all' Università israelitica di Livorno

Un *tamid* d'argento perpetuo nel Tempio di Livorno.
L. 1200 di rendita per l'istituzione di un *Limud* perpetuo.
L. 200 ai poveri israeliti in pane.
L. 230 ai Rabbini ed ufficianti.
L. 180 per gli assistenti alle funzioni funebri.
L. 200 al Talmud Tora.
L. 200 asili infantili israelitici.
L. 500 a varie confraternite religiose israelitiche.
L. 600 pei poveri cattolici o a costituzione di beneficenza cattolica.
L. 100 per Gerusalemme.
L, 200 per l'alleanza israelitica.

Per l' Università di Roma.

L. 500 di rendita alla scuola catalana, metà per distribuzione di coperte di lana, e metà per un *Hadisc* perpetuo.
L. 100 di rendita per gli asili infantili israelitici.
L. 100 di rendita per la Fratellanza israelitica.
L. 200 di rendita per il Talmud Torà per premii da destinarsi agli alunni più meritevoli.
L. 500 alla scuola catalana.
L. 200 asili infantili.
L. 200 Talmud Torà.
L. 100 Confraternita Hozer Dallim.
L. 100 detta Mosciab Zekenim.
L. 100 Fratellanza israelitica.
L. 200 ospedale.
Questa nota esatta mi fu procurata dalla gentilezza dell'amico mio sig. Giacomo Montefiore. L. R.

Dopo soli otto giorni di malattia, esalava la scorsa notte l'ultimo respiro

GIUDITTA BONDÌ

Maestra, Vice Direttrice degli Asili Infantili Israelitici di Roma.

Aveva 39 anni; ed era il sostegno, il conforto della vecchia ed amorosa genitrice!

Cresciuta allorchè in Roma non le sarebbe stato possibile attendere ad un corso regolare di studi magistrali, aveva però saputo formarsi, mercè la naturale inclinazione, il desiderio vivissimo d'apprendere, lo zelo indefesso, la dolcezza dei modi, la bontà d'animo, un'ottima maestra infantile; talchè rese notevoli servigi all'istituto d'educazione nel quale da ben *nove* anni prestava, premurosissima, l'opera sua.

Chi scrive, ha perduto in *Lei* un'affettuosa ed efficace cooperatrice; e ne piangerà a lungo amaramente l'immatura perdita!

Valga il compianto delle compagne e degli amici; valgano le lagrime di tanti bambinelli, educati da *Giuditta Bondi* al culto del vero, del buono, del bello a lenire l' acerbo dolore della desolata madre, dei fratelli, delle sorelle!

EUGENIA RAVÀ
Direttrice degli Asili Infantili Israelitici di Roma.

9 Marzo 1882.

MOSÈ ALMAGIÀ

La nostra Comunità religiosa ebbe ora sono pochi giorni a deplorare la morte di una egregia e spettabilissima persona; di Mosè Almagià. Di mente colta, di sensi caritatevoli, di esemplare operosità, egli consacrò tutta la sua vita nello scrupoloso adempimento del proprio dovere, e nel costante e coscienzioso esercizio di opere di carità.

Egli preferì la modesta carriera degli impieghi, a quella più promettente e più lucrosa dei commerci, perchè gli parve più consentanea all'indole sua, e perchè volle salvo il suo nome dai danni e dai rischi che talvolta dalle imprese commerciali possono derivare. Ed invero egli lascia ai suoi figli una preziosa eredità di intemerati esempi e di una vita incolpevole. Così essi ne seguano, come giova sperare, le nobili orme, e ne continuino le tradizioni colla bontà delle opere e colla integrità del carattere.

L'Almagià fu ancora un ottimo cittadino, e come tale venne sempre tenuto in pregio, massime fra i suoi correligionari, i quali ebbero a chiamarlo alla direzione di vari istituti d'istruzione e di beneficenza. In questi istituti l'Almagià lascia un ricordo imperituro dell'opera sua, un lunghissimo desiderio di sè, tanto fu l'amore e lo zelo, che pose nell'adempimento del compito che dalla fiducia dei suoi correligionari gli venne commesso. Molte dimostrazioni di cordoglio vennero fatte il giorno della sua morte. Un numeroso stuolo di congiunti, di amici, di conoscenti e di beneficati accompagnò il feretro, sul quale ebbero a pronunciare caldissime e belle parole di affetto e di elogio pel compianto defunto il venerato nostro Rabbino sig. Isacco Tedeschi e l'egregio Segretario di questa Università Iraelitica sig. Raffaele Tedesco.

Pongo fine a queste poche e disadorne linee facendo voti che la memoria dell' Almagià sia mantenuta in onore, e che fra i giovani come opportunamente dissero i forbiti oratori sorgano imitatori alla sua filantropia e alla sua carità.

Ancona marzo 1882. N. A.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

ROMA. — La corsa dei barberi, o meglio *barbara*, che si usa ancora negli ultimi giorni di Carnevale venne funestata il giorno 21 febb. da sciagure irreparabili. Saremo brevi perchè tutti i giornali ne parlarono. I cavalli partirono, e sia che il segnale non fosse dato a tempo o che non fosse udito per la troppa folla rumoreggiante furono investiti gli spettatori. Molti caddero malconci e feriti più o meno gravemente; fra questi un fanciullo di 9 anni israelita, figlio unico di madre vedova, per nome Sabato Spizzichino che fu portato all'ospedale ove poco dopo moriva. Il re e la regina che assistevano da un balcone alla corsa s'interessarono molto dei poveri feriti e la madre del fanciullo riceveva il giorno dopo dalla regina la somma di L. 500. Ma chi le renderà l'unico suo figlio? Aggiungiamo la nostra debole voce a quella degli altri giornali perchè quel divertimento che tutti gli anni produce disgrazie sia eliminato per sempre dai programmi delle feste.

— Tra i premiati all'esposizione di prodotti alimentari che ebbe luogo ultimamente a Roma troviamo il nome di G. Valabrega che ottenne due medaglie.

— *Onorificenze e nomine*. A Commendatore della Corona d'Italia: Diena Avv. Marco. A Cavaliere: Cesare Modena di Reggio; Ottolenghi Alberto fu nominato Ricevitore del Registro a Rodi; Franco Moisè Isacco Vice-Console di Francia in Girgenti. Il giovane egregio Samuele Ottolenghi Segretario al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, figlio all'Ecc. Rab. Mag. di Acqui ottenne la medaglia di collaborazione per l'Esposizione di Milano.

TORINO. — La convocazione dell'Assemblea per procedere alla nomina del Rab. Mag. fu stabilita per Domenica 19 corr., e non intervenendo i due terzi degli elettori, avrà luogo la seconda, il 26 corr. Così dopo tanta vacanza potremo annunciare nel prossimo numero la nomina definitiva di un Rabbino Maggiore.

VERCELLI. — Aggiungendo le nostre congratulazioni al nuovo fregiato del titolo meritatissimo, inseriamo volentieri quanto ci scrivono da questa città: Nello scorso שבת יתרו (11 feb.) ebbe luogo in questo sacro tempio una funzione che riuscì commoventissima e che lasciò nell'animo dei fedeli una grata ed indimenticabile impressione.

Questo Ecc. sig. Rabbino d'accordo collo spettabile Consiglio d'Amministrazione conferiva pubblicamente al nostro Vice Rab. signor maestro Isacco Giuseppe Cingoli il titolo di מעלת החכם col quale venne così premiato lo zelo che egli dimostra nel disimpegno delle sue mansioni e riconosciuto il vasto corredo di cognizioni teologiche di cui è fornito.

Il Rabbino Cingoli pronunciò in tale occasione una breve allocuzione in cui seppe con parola facile e piana e con efficaci ragionamenti dimostrare la verità di quel dogma che è l'*esistenza di Dio*, e come niuno possa razionalmente sottrarsi a questa credenza che s'impone naturalmente all'animo di tutti.

Le sue parole furono ascoltate con religioso silenzio e con molto favore giudicate da uno scelto e numeroso uditorio. — La stessa onorificenza toccata al Rabbino Cingoli toccherà pure al Cav. Prof. Esdra Pontremoli (già condirettore dell'*Educatore Israelita)*, il quale ha espresso il desiderio di vedere pubblicamente riconosciuto il titolo di מעלת החכם che da più di 24 anni gli venne conferto dal defunto di lui cognato Rabbino Lattes di Reggio di v. m. »

MONCALVO. — Ci scrivono: Nella nostra piccola Comunità, benchè siavi già una fiorida confraternita di גמילות חסדים, tuttavia, or son sei mesi circa, se ne istituì un'altra che ha per titolo *La Previdenza*.

L'iniziatore fu certo Moise Foa.

Lo scopo di codesto neo-Pio Istituto è di soccorrere i soci ammalati o impotenti al lavoro per vecchiaia. Si compilò apposito Regolamento, e si elesse un Comitato composto di cinque membri, presieduto dal signor Luzzatti Emanuele, il quale disimpegna così saggiamente le sue attribuzioni, che merita lode speciale.

Oltre al diritto d'ammissione, si stabilì pure un contributo mensile di centesimi 40, che tutti volentieri pagano. Questo benemerito Consiglio d'amministrazione, affinchè la nuova confraternita fiorisca concesse un מי שברך alla lettura della S. Bibbia e un terzo delle offerte che vengono fatte all'altra confraternita.

Merita una parola di lode anche il signor Ami Graziadio, il quale oltre alle frequenti e considerevoli oblazioni che fa, offrì pure alla società L. 20 perchè lo si annoveri fra i soci onorari. D.

FERRARA. — Il Dott. Cesare Minerbi fu nominato Professore in questa Università.

FIRENZE. — Gli eredi del Dott. Cesare Pegna fecero le seguenti elargizioni: pane ai poveri L. 600; agli Asili Infantili Isr. L. 100; all' Ospizio Isr. L. 100; alla Misericordia Isr. L. 100 oltre ad altre sovvenzioni. — Leon Pacifico, probo negoziante gioielliere ha lasciato alla Società di mutuo soccorso Orafi L. 2000.

— Il sig. Abramo Franco morto ultimamente disponeva che fossero erogate L. 1000 ai poveri della parrocchia ov' egli dimorava e L. 1000 ai poveri israeliti.

NAPOLI. — Ci scrivono: In fatto di cose religiose qui regna la più grande apatia. Se ci fosse qualcuno che sapesse e volesse scuoterla l'importanza numerica della nostra corporazione e le individualità cospicue che ne fanno parte potrebbero portarla al livello delle comunità meglio ordinate, ma per ora questo non è che un pio desiderio dei pochi ben intenzionati i quali sono condannati all' impotenza da una maggioranza oltre ogni dire indifferente. Speriamo in tempi migliori!

BOLOGNA. — Ci giunge da questa città la notizia della morte di Estella Asson ved. Levi. Abbonata da poco al nostro *Vessillo* era una di quelle donne che sentiva altamente del nome Israelitico; aveva preso a caldeggiare la nostra pubblicazione e in lunghe lettere ci parlava delle sue speranze sull' avvenire del Giudaismo che è chiamato a grandi destini. Era sorella del celebre dott. Michelangiolo Asson di Venezia di cui serbava sempre venerata e dolcissima memoria.

Mandiamo ai figli afflittissimi le nostre condoglianze, certi come siamo che sapranno imitare l'esempio di tanta madre.

ANCONA. — Il sig. avv. Guglielmo Ajò nativo di Ancona, residente a Bologna, fu nominato da qualche mese capitano della milizia territoriale di quella città.

— L'Editore Morelli si propone pubblicare l'Epistolario di Eugenio Camerini. Il Senatore Massarani incoraggia l'idea. Sarà certo un bel monumento al nome del grande letterato.

Estero.

FRANCIA. — È morto testè a Parigi per fulmineo colpo apopletico un uomo che ebbe non poca parte nei rivolgimenti del 48 e nella memorabile difesa di Venezia sua città natia insieme a Manin, Maurogonato, ed altri illustri patriotti. Parliamo di Leone Pincherle che tenne in quei difficili tempi il portafoglio delle finanze. Caduta Venezia riparò in Francia ove pose stabile dimora ed ove fu tra i capi della Compagnia d'Assicurazione generale di Trieste e di Venezia. La morte lo colse in una delle sale della Borsa. Aveva 68 anni.

— L'Accademia di Iscrizioni e belle lettere, uno dei primi Istituti scientifici della Francia ha eletto fra i suoi membri un altro Israelita Enrico Weil,

distinto ellenista, Direttore di letteratura greca alla Scuola superiore di Parigi.

AUSTRIA E GERMANIA. — La *Deutsche Zeitung* propose un premio al miglior inno nazionale austriaco. I concorrenti furono 1500. E tra questo numero non indifferente, il premio venne aggiudicato a due studenti israeliti Giuseppe Winster ed Edmondo Wengraf.

— Fra gli invitati del principe ereditario d'Austria, Arciduca Rodolfo, al gran ballo che diede nel suo castello di Praga, era il Gran Rabbino Hirsch. Il principe avvicinatosi a lui con grande affabilità s'intrattenne sullo stato della Comunione israelitica. Il colloquio cominciò in tedesco, ma quando da un discorso all'altro l'arciduca seppe che il Rabbino era nativo di Ungheria, con isquisita gentilezza cambiando lingua si pose a parlare in ungherese.

— Il barone Rothschild di Francfort ha comperato dalla chiesa cattolica di Carlsruhe, una coppa per 200000 franchi. Quantunque d' un valore intrinseco di poche migliaia di lire, è un lavoro pregevolissimo; coppa unica nel suo genere, tutta d'oro e guernita di pietre preziose e d'uno smalto stupendo.

Nel piede vedesi una croce in pietre preziose e le armi delle casa Metternich. Internamente vi si legge la seguente iscrizione: *Adolphus Wolff dictus Metternich Decanus spirensis anno 1608*. Questa coppa era stata regalata alla chiesa dal Granduca Carlo Federico.

— Il Consiglio Municipale di Berlino ha rieletto a suo Presidente Strasmann, israelita. Ed ecco la capitale dell'impero germanico ove ancora si parla d'antisemitismo che ha per Sindaco un ebreo. Oh poveri idrofobi, che ne dite voi?

RUSSIA. — Telegrafano da Pietroburgo, 4: Jesse Helfmann che era stata condannata a morte e poi la condanna fu protratta in causa del suo stato, è morta in conseguenza del parto. Dopo essersene liberata in ottobre, e con difficoltà grave, Jessa non potè più riaversi. E morta la settimana scorsa e fu sepolta nel cimitero dei poveri in gran segretezza. Il suo bambino si trova presso una nutrice in campagna.

Per mancanza di spazio, non ostante il supplemento di 4 pagine, dobbiamo rimandare al prossimo numero il *Bullettino Bibliografico*, molti appunti, notizie, corrispondenze, varietà, e una bella lettera a noi diretta da un celebre scrittore cristiano, il quale con idee veramente liberali difende gl'Israeliti. Egli ha scritto un'opera storica sul 1799 in Toscana che ci giunge troppo tardi per parlarne ora e che rivela molti fatti già da noi in altre pubblicazioni accennati.

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 marzo al 15 aprile 1882.

Sabato	18	Marzo	— 27	*Adar*		ש' ויקהל ופקודי, החדש
Martedì	21	»	— 1	*Nisan*		ראש חדש
Sabato	25	»	— 5	»		ש' ויקרא
Sabato	1	Aprile	— 12	»		ש' צו, הגדול
Lunedì	3	»	— 14	»	*Vigilia*	צום הבכורות
Martedì	4	»	— 15	»	1° giorno	חג המצות
Mercoledì	5	»	— 16	»	2° »	»
Giovedì	6	»	— 17	»		חול המועד, א'
Venerdì	7	»	— 18	»		ב' »
Sabato	8	»	— 19	»		ש' ג' »
Domenica	9	»	— 20	»		ד' »
Lunedì	10	»	— 21	»	7° giorno	יום שביעי
Martedì	11	»	— 22	»	8° »	יום שמיני
Mercoledì	12	»	— 23	»		אסרו חג
Sabato	15	»	— 26	»		ש' שמיני, פרק א'

Comunicati

BOLLETTINO

delle Finanze, Ferrovie e Industrie di Roma

Direttore: JACOPO DE-BENEDETTI

Il *Bollettino delle finanze* che è entrato col 1° gennaio 1882 nel suo quindicesimo anno, rimane estraneo a qualunque speculazione, avendo per solo scopo di informare i commercianti, industriali, fabbricanti, costruttori e produttori; e specialmente i capitalisti e le persone che posseggono fondi pubblici od altri valori, intorno a tutto quanto li può in-

teressare e tenendoli al corrente di tutte le novità del mondo finanziario, ferroviario, industriale e commerciale.

Il *Bollettino delle finanze* esamina coscienziosamente tutti gli affari che vengono offerti al pubblico italiano e non raccomanda mai alcuna operazione finanziaria, impresa o valore se non dopo essersi assicurato della loro solidità o della loro probabilità di successo.

Gli abbonati del *Bollettino* non potranno mai trovare per le loro operazioni finanziarie, per i loro impieghi di fondi e per le loro speculazioni una guida ed un consigliere migliore del *Bollettino delle finanze.*

Il *Bollettino delle finanze* dà regolarmente ogni settimana i prezzi esatti di tutti i valori italiani ed esteri, i prezzi correnti dei prodotti agricoli, coloniali, metalli, bestiami, ecc. ecc. sulle principali piazze e mercati italiani ed esteri, ed ha corrispondenze dalle principali città commerciali, pubblica tutte le estrazioni italiane e le principali estere con e senza premi. Il *Bollettino delle finanze* pubblica tutti indistintamente gli appalti indetti ed aggiudicati tanto provvisoriamente che definitivamente, ed è il più esatto e più completo giornale italiano del suo genere. Pubblicasi in Roma ogni domenica, in 16 pagine gran formato. Costa per *un anno L. 10,* per *sei mesi L. 6.* Amministrazione, Roma, 127, Piazza Montecitorio.

AVVISO

Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del regno d'Italia del 25 gennaio e 1 febbraio. 1882.

Sciroppo Pagliano

Si deduce a pubblica notizia e per gli effetti di legge come il sig. *Alberto del fu G. Pagliano*, essendo il solo ed unico possessore *del segreto per fabbricare lo sciroppo Pagliano rigeneratore del sangue*, la di cui marca di fabbrica fu già riconosciuta dai Governi d'Italia, Francia ed Austria, nessuno può fabbricare o vendere il suo *Sciroppo* senza il di lui consenso, sotto pena di essere processato, come dispone l' art. 12 della legge governativa 30 agosto 1868.

Si dichiara inoltre che esso sig. Pagliano non avendo mai confidato il suo segreto *a nessuno*, tutti coloro che si spacciano per fabbricanti del suddetto *Sciroppo* sono falsificatori degni del più alto biasimo.

Infine si avvisa pubblicamente che tanto per i *consulti*, come per l'acquisto dello *Sciroppo liquido od in polvere*, devesi sempre dirigere:

Al signor Alberto fu G. Pagliano, stabile Teatro Pagliano, in Firenze.

N.B. Il prezzo è sempre di lire 1,40 per ogni boccetta o scatola; pagamento anticipato.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Marzo 1882 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Che cosa è una Nazione?

Tale è l'argomento di una assennata e brillante conferenza fatta dall'illustre Signor E. Renan nel grande anfiteatro della Sorbona.

A noi non ispetta di recar giudizio sui soggetti particolari ivi trattati; vogliamo però porgere un esempio da esso trascurato, in appoggio alla dimostrazione del principio che *non si deve confondere la razza colla nazione.* Alcune espressioni del dotto conferenziere, sfuggitegli nel proemio, potranno essere rettificate dal fatto che verremo accennando, fatto che fu già da noi chiarito or sono quasi venti anni.

Se dividiamo in due grandi epoche il portato della civiltà nella formazione dei convivii sociali, troveremo nella prima la costituzione della tribù; nella seconda la lenta e secolare elaborazione della nazionalità. Il Sig. Renan enumera fra le forme primitive della società umana la tribù *à la façon des Hébreux.* E qui occorre osservare che se in qualche esteriore particolare la società ebraica in Palestina aveva conservata la divisione antica in tribù, costituiva però essenzialmente una vera ed unica nazione, avente, come egregiamente si esprime il Renan, *une âme, un principe spirituel.* Il magnifico quadro che egli delinea di una vera nazione, sebbene sino dal principio composta di israeliti, di egiziani, e d' altre tribù cananee, ed in seguito anche di idumei, non trova certo più reale raffronto che nella nazione antica giudaica.

Ma che cosa avviene poi di questa nazione, unica allora, quando, dopo aver dato singolare non che rara prova della tenacità della sua coesione, resistendo a lungo alle combinate forze dell' impero sterminato di Roma, fu sepolta in un mare di sangue? — La nazione israelitica, che, nel buio dell'epoca prima, era tipo e modello di quanto è ora il conquisto della più recente civiltà, perchè costituita di uguali in diritti ed in doveri, senza divisioni in patroni e clienti, nobili e plebei; che non aveva patito in oltre dodici secoli veruna guerra sociale, che aveva *gloires communes dans le passé*, *une volonté commune dans le présent,* un' aspirazione a grandi cose nell'avvenire, — questa nazione è spenta. — La razza degli israeliti cessò di essere una nazione.

Ma come nell'epoca antica gli israeliti in Palestina, precorrendo i tempi, formavano colà una nazione, così, dispersi fra tutti i popoli, precorrendo ancora i tempi, grado grado giunsero a presentare il tipo delle nazionalità sorelle.

L'ebreo d'ogni paese si distingue completamente per nazionalità, per qualità, come per difetti, per aspirazioai sociali e politiche dai suoi correligionarii stranieri; egli si sente e si proclama cittadino come il cristiano, come il maomettano suo connazionale; devoto agli interessi della sua patria, repudia alla sua stirpe il nome di nazione, che solo l'intolleranza vorrebbe attribuirle, e, mentre nemico dei nemici della sua patria combatte sul campo dell'onore, senza verun rimorso, i suoi correligionarii di altre nazioni, conserva per la loro generalità un sentimento di affezione, come pei comuni discendenti dei patriarchi.

Così mentre con evoluzione di venti secoli si elaborava il sentimento e si attuava il fatto della costituzione delle nazionalità, l'ebreo, perduta che ebbe la propria, maturava il modello di una terza fase del convivio umano, presenta cioè il tipo delle varie nazionalità costituite, e divise, e non per tanto amiche, e collegate con vincoli fraterni; quale appunto si prepara la nuova fase, di cui, se non c'illude la speranza, assistiamo al crepuscolo.

Ma entrata che sia l'umanità in questa nuova èra, saranno essi maturi, i suoi destini, avrà essa raggiunto il vertice del suo perfezionamento? — Gli antichi veggenti d'Israele profetano un'èra in cui le diverse nazioni, dopo avere vissuto come altrettante famiglie sorelle, formeranno una sola famiglia di fratelli. — E tale è il grande avvenire a cui aspira di cooperare col senno e colla virtù l'Israelita di tutte le nazioni fedele al culto dei suoi antenati.

M. Mortara.

Del rimorso

(*Continuazione*: *Vedi num. preced. pag. 72*).

Ha egli forse finito con questo di darci lezione il rimorso? Errore! che ha appena incominciato. Esso, è verissimo, ci mostra Iddio da lontano, ma questo Dio che ci mostra, non è il Dio apatico, indifferente, incurante di certi deisti, ohibò! ma è la santa, l'adorabile Provvidenza che c'insegna la nostra fede; è un Dio che si piglia cura del mondo, che provvede non solo fisicamente, ma moralmente al benessere, alla perfezione delle sue creature e dell'uomo segnatamente. Ne dubitate? Udite dunque che cosa dice il rimorso, anzi la vostra

interna personale esperienza, e continuate se vi basta l'animo a dubitarne. Vi dice che Dio non solo ha fatta la legge, ma l'ha scritta nella umana coscienza, e questo è segno che vuole sia nota alla sua creatura; vi dice che gli ha dato tanta autorità, tanto imperio, tanta maestà da farsi ubbidire; e questo che segno è? È segno che vuole che sia ubbidita, vi dice che egli se ha accompagnato al suo adempimento le gioie più ineffabili, non solo si è palesato giusto e buono, ma savio e previdente, allettando alla virtù col piacere che non se ne scompagna; vi dice che se ha annesso alla sua violazione quelle torture medesime che diciamo rimorso, ha dato prova egualmente di sapienza e giustizia adorabile, e finalmente vi dice che se è vero, come vogliono gli *indipendenti*, che non c'è e non occorre che ci sia altro premio ed altra pena tranne questi interni gaudii e queste interne torture, tanto pur dobbiamo ammirare l'arte unica, l'arte somma di una Provvidenza che rende forte, rispettabile, amabile, autorevole una legge senza estrinseci sussidii, senza allettamenti, senza minaccie, senza castighi, senza promesse, ma colla sua sola, intrinseca forza, colla dolcezza, soavità delle sue attrattive. Sono opere queste, sono meraviglie del caso, dell'indifferenza, dell'apatìa, o sono segni di un governo savio, intelligente, amoroso che lavora assiduo, costante, accorto al bene delle sue creature? È il caso o la Provvidenza che tutto ciò ha disposto? Io non so se vaneggio io, o i miei avversarii. Ma se la mente mia non farnetica addirittura, mi par che il rimorso sia un gran maestro, un teologo di prima forza, un apologista di raro calibro e che tutte le volte che ci troveremo alle prese sia con un ateo, sia con un deista, sia con chiunque ci neghi la provvidenza di Dio, basterà questa sola, magica, oltrepotente parola *rimorso* per vedere andar in fumo tutti i loro sistemi, e per che non sappiano più nè che rispondere, nè che obbiettare.

Ma noi dicemmo, e spero ve lo ricorderete, che il rimorso non è solo un maestro, un oracolo da consultare, ma un morbo da curare, una crisi da regolare, una reazione febbrile di cui bisogna profittare per salvare il malato. Ma è proprio questo il rimorso, o non piuttosto un dolore inutile, irrimediabile, senza scopo e senza riparo? Certo che chi nega Dio o la sua provvidenza tale lo debba credere, a meno che non si risolva a negarne la esistenza o a ridurlo al dispiacere di non aver saputo fare da birboni impunemente.

Per giudicare chi ha ragione, badiamo bene di non perdere il frutto della lezione che a titolo di maestro già ci ha dato il rimorso, e che la più salda, inconcussa, luminosa illa-

zione che ne discende, è che c' è provvidenza, vale a dire una intelligenza savia, regolatrice che ogni cosa dispone a un fine sapientissimo. Non è vero che tutto questo ci ha insegnato il rimorso? Or bene, se questo è vero, e se un fine per conseguenza è necessario che la natura, che Dio siensi proposti nel porre questo prezioso rimorso nel cuor dell'uomo, domandiamo di grazia che fine è questo? È d' invitare, di allettare a far bene, è di intercedere, di scoraggiare a far male? È di premiare o di punire secondo le opere? Sicuro che tali sono i risultati, e tali anche parte dei fini a cui tende il rimorso. Ma io dico e sostengo che se è vero che c' è provvidenza, come il rimorso stesso me l' ha insegnato, questi fini che ora diciamo, non sono, non possono essere i soli, gli unici fini che Dio siasi prefisso nel creare il rimorso. E sapete chi me lo dice? Me lo dicono i governi e le leggi umane. Anche la società premia e punisce, anche la società ha le sue pene, le sue minaccie, le sue carceri i suoi ergastoli, i suoi sistemi, come li chiamano, penitenziarii.

Ma nello scopo che si propone con questi terribili apparati no che non c'entrano già i soli ricordati, cioè la retribuzione, il rimerito, l'esemplarità e l'intimidazione. C'entravano sì, una volta e non sono molti anni quando i legislatori nella stessa Europa non altro fine si prefiggevano nei loro sistemi penali che quello ora di vendicare la società dell'oltraggio arrecatole, ora di atterrire coll'esempio chiunque si sentisse tentato a fare altrettanto; ora di prevenire, di neutralizzare colla intimidazione quella spinta che potuto avrebbe portare altrui a delinquere. Ma oggi, ma coi lumi progrediti, ma colla moralità più squisita si vergognerebbero gli umani legislatori di non pensare che a questi fini bassissimi. Altro scopo, altro intento, altro ideale vagheggiano filosofi, statisti, legislatori, giudici nell'escogitare, nello statuire, nell'applicare leggi e castighi. No, non è pur la collera, non è pur la vendetta, non è pur nemmeno un triviale calcolo egoistico che arma il braccio alla legge. Sapete che cosa è? È l'amore, è la compassione, è in una parola l'emendazione del colpevole. Sì. È lo scopo di migliorare moralmente il delinquente, di provocare in lui quanto si può, una interna, una morale rigenerazione. E se non lo credete, domandatene ai libri, ai viaggiatori, ai dotti in questa maniera discipline, che tutti ad una voce vi diranno che è così.

(*Continua*) E. BENAMOZEGH.

Risposta ad osservazione
SULLA CREMAZIONE DEI CADAVERI

Nel fascicolo terzo del *Vessillo*, firmato M. G. Montefiore, lessi un articolo di lode pel Rabbino Farki morto a Livorno, e vedo che il giovane autore dà luogo ad una osservazione, o meglio decide un quesito con un tratto di penna.

Egli dice che secondo i Cabbalisti la Cremazione è quasi doverosa: ora non voglio qui decidere se questo modo di distruggere il corpo sia proibito o permesso dai nostri riti (noto per incidenza che sebbene l' *Agà* nel capitolo 363 del *Jorè Dehà* lo permetta, pure il *Scebut Jahacob* nel suo quesito numero 97 vi si oppone, così pure il grande Aradbaz in uno dei suoi quesiti), nè tampoco devo dichiarare se il Rabbino Farki fosse un מקובל mentre parmi che l' avere prescritto nella propria tumulazione alcuni riti accennati dai Cabbalisti non dia diritto di chiamarlo tale. Molte volte nelle Comunità religiose, ed anche in quella di Livorno, in molti punti di Culto, i Cabalisti introdussero o nuove preghiere o formalità diverse che vennero accettate come תקנות e dai Rabbini della città, e dai Consigli delle Università, le quali il popolo accolse, ed accettò. E per questo diremo che gl' Israeliti livornesi negli ultimi anni dello scorso secolo, e nei primi del presente, sieno tutti divenuti Cabbalisti, appena si fu qui domiciliato il Rabbino Alzulai? Se il giovine autore avesse studiato qualche cosa, non avrebbe così recisamente sciolto il quesito da lui posto perchè osserveremo che viene proibita da un celebre ritualista del secolo passato, nel suo libro נודע ביהודה l'imbalsamazione, perchè toglier le interiora dal cadavere è un menomare il corpo e insieme un dispregiarlo. Ed il commentatore delle Misnasot, Corinaldi, nella sua opera בית דוד osservando come Giuseppe fece imbalsamare il padre defunto aggiunge che non era recare un dispregio al corpo, perchè gli Egiziani imbalsavamo senza tôrre nulla, donde la diretta conseguenza, che da quel lato l'imbalsamare non sarebbe proibito.

Parlando poi di una trasformazione di corpo in ceneri per mezzo della cremazione, e dichiarando questa quasi d'obbligo per i Cabbalisti, credo che l' autore della necrologia Farki avrebbe dovuto prima meditare su questo chiaro concetto esposto nello *Zoar* (Sezione ויחי) concetto che gli avrebbe certamente impedito di atteggiarlo così precipitosamente a legislatore. Di fatto, l'autore dello Zoar dice che nei primi 7 giorni

dalla morte, l'anima va dal sepolcro alla casa, e dalla casa torna al sepolcro e mentre l'anima va alla casa, il corpo ne resta afflitto, e sente il rammarico di essere privo di quella; dopo i 7 giorni l'anima ascende alla sfera dei Cherubini ed il corpo resta come era. Il che proverebbe che secondo i Cabalisti, il corpo deve essere seppellito incolume, ed il bruciarlo toglierebbe ogni valore all'espresse idee. Questo passo dello *Zoar* su cui l'autore novello, avrebbe potuto meditare, è del resto in bocca a tutti, poichè viene intercalato in una di quelle preghiere pei morti che introdussero i Cabalisti e che si costumano in Livorno. Ma per parlare con cognizione di causa dei Cabalisti e delle loro opinioni, avrebbe, io credo, dovuto studiare l'*Aarì*, il *Moarhu*, il *Cordovero* e giù giù, quella schiera di dotti Rabbini, che della Cabbalà si dilettarono, e portare le loro opinioni sul caso di abbruciare i cadaveri.

A me spiace di vedere che giovani baccellieri in rabbiniche discipline con poca esperienza, e forse con minor cultura, s'impiantino a supremi legislatori (1) servendosi delle prescrizioni religiose a capriccio, come fosse creta che il vasellajo a suo talento riduce, e cangiano sotto le loro brillanti sì, ma poco solide ragioni, ogni rito, ogni legge che sembra loro più o meno buona, forse anche più o meno simpatica al loro modo di vedere. Essi non si accorgono che potranno essere illusi dalle loro ciarle solo coloro che digiuni affatto delle dottrine rituali nostre, non conoscono le leggi fondamentali dichiarate ed esplicate dall'innumerevole schiera di ritualisti che hanno speso tempo, opera ed ingegno su quelle immortalandosi.

Y. Z.

Cenni Storici

SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI CENTO

(Continuazione, v. fasc. prec., pag. 76).

Le case indicate nei suddetti capitoli sopra il Ghetto degli Ebrei di Cento, capitoli pubblicati dal Cardinale Durazzo, vennero ceduti in affitto perpetuo, al banchiere sig. Mandolino q.m Simone Padoa, per quella Università Israelitica, ed esso

(1) È per la stessa ragione che non crediamo dar luogo ad un articolo pervenutoci in cui si vorrebbe abolita la בדיקת החמין

N. d. R.

ebbe facoltà di assegnare i locali alle famiglie che ne abbisognavano e di fissare le corrisposte di affitto annuale ch'esse avrebbero a contribuire. In seguito di che ebbe luogo una stipulazione il 24 febbraio 1636 a rogito del notaio Giovanni del fu Pietro Gerolamo dei Barufaldi di Cento, tra il surricordato sig. Padoa, ed i sotto indicati capi di famiglia, che dichiararono di accettare le distribuzioni dei locali fatte da lui, e le corrisposte di affitto da esso assegnate a carico dei rispettivi inquilini.

I capi di famiglia che accettarono l'operato del sig. Padoa furono i seguenti: 1. Lazzaro Levi, 2. Ottavio di Marcheria. 3. Moise Melli, 4. Aron Minerbi, 5. Ventura Levi, 6. Mattia Olivetti, 7. Joseffo Carpi, 8. Israel Melli, 9. Agnol Levi, 10. Simon Melli, 11. Moise Felisi, 12. Zaccaria Mirandola a nome di Agnol Porta Levi, 13. Abram Felisi.

Le altre poche famiglie, non arrivando forse a cento individui dei due sessi quegli israeliti, dovevano essere provvedute di proprie abitazioni nella località scelta pel Ghetto, come i Padoa, i Modena, e talun altro, per lo chè non fu d'uopo di ricorrere per loro ad espropriazioni a carico di concittadini cattolici.

Un secolo circa dippoi, e cioè in sul finire dell' anno 1721 fu concesso agli Ebrei Centesi di poter aprire botteghe sotto alle loro case all'esterno del Ghetto, e di prenderne in affitto nella parte opposta, a tenore della seguente ordinanza: (1)

« D'ordine del E.mo è Rev.mo sig. Cardinale Boncompagno
« Arcivescovo di Bologna è Principe del Sacro Romano Im-
« pero, ed in esecuzione di lettera dalla Sacra Congregazione
« del Santo Ufficio in data delli 27 settembre prossimo. Si
« concede licenza all'Vniversità degli Ebrei, et alli Ebrei della
« Terra di Cento di potere sotto le case che formano il Ghetto
« dalla parte della strada pubblica aprire le botteghe alle quali
« siano porte è Ribalte con catenazzi, è serature per di fuori,
« a ciò tutte venghino serrate all'ora medesima che si chiude
« il Ghetto dal Custode del medesimo Ghetto, come anco di
« prendere in affitto le botteghe esistenti dall'altra parte della
« medesima strada di rimpetto allo stesso Ghetto, che al pre-
« sente si ritrouono e deuono stare in avvenire rimosse da ogni
« comunicazione con le case superiori abitate da cristiani, le
« quali altre volte hanno servito, è sonno statte ad uso d'Ebrei;

(1) Ignoranza e intolleranza vanno sempre d'accordo, come vanno a rima.

N'è prova quest'ordine in cui tanti sono gli errori quante le esose fiscalità in esso accennate. *N. d. D.*

« che orra sono ritenute in affitto da Giuseppe Maria Vaccari
« Lebraro o Cartolaro — Da Nicolò Luppi indoratore — Da
« Prò Gallorani fabro — Da Gio. Franc. Faziolli Zavoglio
« — Da Ant. Priani Lardarolo — E da Carlo Ant. Raboni
« Sartore. Con espressa probizione a' medesimi Ebrei di non
« poter mangiare, e pernottare nelle suddette Botteghe poste
« in faccia al suddetto Ghetto, comandando in oltre alla me-
« desima Vniversità è a ciascuno delli Ebrei sudetti che debino
« serrare è tener serrate di quà sotto le case del Ghetto è di
« là dalla strada publica tutte le sudette botteghe in ocasione di
« processioni, ho altre sagre funzioni ad ogni aviso del sig. Com-
« misario Arciuescovile della detta terra di Cento, hò altro Giu-
« dice Ecclesiastico quì parmanente Deputato da sua E.mña,
« sotto penna di qualunque caso di contravenzione, di scudi
« cinquanta d'orro d'aplicarsi alli luoghi pii, alla qual penna
« ora per allora è tante uolte quante succederano i casi si di-
« chiarono obligati farne deposito in Sacro Monte della Pietà
« di Bologna à dispozione di S. E. è come S. E. comanderà
« non tanto ciascheduno delli Ebrei trasgressori, quanto la me-
« dema Università in susside, senza potere allegare alcuna
« eccezione. »

« Dal Palazzo Arcivescovile di Bologna questo di 11 Dicembre 1721. »

« Angelo M. »

Nel 1735 ebbero luogo due battesimi, accompagnati da circostanze sì arbitrarie e straordinarie, che credo non doverne tacere, ed i particolari relativi che m' accingo a narrare brevemente, li traggo dalla relazione di Monsignor Gerolomo Baruffaldi, Arciprete di Cento, tipi Della Volpe, che trovasi nella Biblioteca Comunale di Ferrara.

Una israelita centese, Mazaltov q.m Jacob Olivetti, maritatasi a Samuel Ascoli di Urbino si stabilì colà seco lui. Questi l'abbandonò dopo qualche tempo, per recarsi a Roma ad abbracciare il cattolichismo. L'infelice donna rimasta isolata e per peggio incinta e denudata di tutto, lasciò Urbino per ritornare in Cento, ove giunse in deplorevolissima condizione, avendo viaggiato sempre a piedi. Ebbe però il conforto di vedersi accolta con molto amore dalla propria sorella Sara, e dagli altri consanguinei.

Il marito, che venne poi battezzato in Roma sotto il nome di Lorenzo Virgilio, avendo scritto che si curasse chi fosse per venire alla luce al momento dello sgravio della moglie,

il Cardinale Arcivescovo di Bologna, Prospero Lambertini, ordinò al suo Commissario in Cento di tenere d'occhio la puerpera.

Nella notte dell'11 marzo sgravatasi questa d'un bimbo, la mammana cattolica, certa Vanzini, dietro le istruzioni superiori avute, tolse di nascosto alla madre il proprio figliuolino, e lo fece portare da persona di fiducia a San Biagio, ad onta dell'opposizione della Comunità Israelitica, e venne battezzato tosto nella detta Chiesa, imponendoglisi il nome di Giuseppe Fortunato. Il neonato ebbe poscia poche ore di vita, e fu tumulato con grande pompa; per disposizione del clero centese.

Pochi giorni dopo si tentò di persuadere la puerpera ad abiurare il giudaismo, ed essendovisi opposta, fu levata dalla casa dei parenti e portata altrove, concedendosele dapprima la compagnia della sorella, e poi negandogliela temendo che trovasse in questa un ostacolo al convertirsi. Finalmente la derelitta si mostrò proclive a cambiare religione, ed il signor Commissario Arcivescovile l'affidò ad alcuni Catechisti onde la istruissero nei Dogmi Cristiani.

Il marito venne al 1° di giugno in Cento, e dicendo di volere assistere la moglie e cooperare al sollecito compimento del di lei tirocinio, là si lasciò avvicinare dal medesimo, e pel 5 dello stesso mese si fissò la cerimonia della di lei conversione. A tale uopo il Cardinale Arcivescovo di Bologna, accompagnato da ragguardevoli membri del clero Bolognese si portò in Cento ed il battesimo della neofita ebbe luogo con grandissima solennità. Indi fu ricondotta alla casa di approvazione, e valendomi delle parole del citato relatore « collo stesso accompa-
« gnamento delle Confraternite e Clero a suono di trombe e
« tamburi e di coro musicale con numeroso popolo concorso
« da vicini paesi, da' quali fu contribuito non poca limosina
« a prò della neofita. La processione per altra strada diversa
« dalla prima indirizzossi, e si studiò che passasse vicino al
« Ghetto, per mostrare (1) a quei miserabili Ebrei (sic), il
« trionfo della Santa fede nel ricevere chi a Lei si converte,
« ed insieme alletarli ad una pronta e risoluta conversione ».

Il Cardinale Arcivescovo prima di partire donò riccamente la convertita, e la consegnò al marito.

Leggesi nei lodati *Cenni* dell'Ecc.mo Servi (v. *Educ. Isr.* 1865, p. 336) un Rescritto che nel 16 luglio 1774, l'Ecc.mo Cardinale Albani, decano del Sacro Collegio, rilasciò in Roma a Moise Carpi di Cento, dichiarandolo *nostro famigliare, af-*

---

(1) Infelici veramente coloro che immersi nel dolore, non trovano chi vi porti un pietoso riguardo! A. P.

finchè possa liberamente godere tutti li privilegi, onori, prerogative, immunità ed esenzioni che godono gli altri famigliari dei signori Cardinali e nostri a tenore delle Costituzioni Apostoliche e della consuetudine.

Nel 1796 avvenuta l'occupazione della Provincia di Ferrara per parte d' un armata repubblicana francese la condizione degli israeliti di Cento migliorò di guisa straordinaria, e vennero parificati agli altri cittadini in parecchie cose. Fu quindi tolto il segnale di colore arancio ch'essi dovevano portare nel cappello, si lasciarono sempre aperti i portoni del Ghetto, vennero chiamati a far parte della Guardia Civica e della Nazionale sedentaria, e poterono essere elettori.

Dal 1796 fino al 1859, in che le Romagne passarono sotto la Monarchia Sabauda gli israeliti centesi andarono soggetti a tutte le alternative di dignitosa e di tristissima esistenza dei loro correligionai di Ferrara, e non ripeterò quanto esposi diffusamente nelle *Memorie storiche sulla Comunità Israelitica Ferrarese, Ferrara 1879 premiata Tipografia Sociale.*

All'illustre Vittorio Emanuele, ed al Parlamento, gli israeliti Centesi, come i loro fratelli di religione di tutt'Italia, debbono l'essere stati appieno pareggiati agli altri sudditi dello Stato, ed essi se ne mostrarono e se ne mostrano meritevoli.

A. Pesaro.

Errata corrige. A questo cenno, fasc. prec., pag. 75, lin. 26. Invece di *presso un Ebreo. Finalmente* leggasi: presso un ebreo, similmente; lin. 31, invece di *ragione* leggasi *nazione.*

Un Accattone

COSTUMI DEGLI EBREI IN POLONIA

(Vedi fascicolo precedente, pagina 80).

II.

Uno sposalizio.

L'indomani era un venerdì: gli ebrei più devoti santificano il sabato di buon'ora tralasciando ogni lavoro dopo mezzogiorno. Il corpo affaticato ristorano con bagno, ogni pensiero molesto è scacciato dalla lor mente, il più povero tugurio s'illumina, il più straccione si mette un abito pulito e tutto quanto è stato guadagnato nel corso della settimana serve prima

di tutto a celebrare il sabato. Ogni casa diventa un tempio, ogni capo di famiglia un sacerdote; i domestici stessi accompagnano il canto dei salmi. Così anche coloro che quasi bestie da soma si piegano sotto il giogo della fatica per sei giorni di seguito, sentonsi rivivere in mezzo alla proprietà delle suppellettili, all'abbondanza dei cibi, ai lumi che risplendon dappertutto.

Il sabato può dirsi l'anniversario della libertà dal servaggio, il riposo dopo la lotta. Ed è nelle ore pomeridiane del venerdì che si celebrano di solito i matrimonii.

Nella camera principale d'una povera casuccia sono assise, secondo il vecchio costume che non esiste più che in alcuni villaggi di Gallizia, molte donne col loro vezzo di perle, col fazzoletto ricamato in oro, coll'abito a fiori e il largo grembiale di mussolina. Quest'antico costume si volle conservar religiosamente a dispetto della dispotica autorità dello czar Nicola che voleva tutto *russificare*.

In mezzo a quel circolo sopra una sedia, coperta di cuscini, talchè somiglia un trono, sta la fidanzata colla faccia rivolta verso la porta, sciolti i capelli, gli occhi al suolo. Povera piccola nana! Pare che la natura l'abbia creata in un eccesso di cattivo umore quasi a ribattere l'asserzione che l'uomo fu fatto ad imagine divina. Sarà unita a un essere malconcio e povero come lei; trascineranno insieme l'esistenza pesante e priva di gioie, senza fiori, senza primavera, senza sole..... altro, null'altro che privazioni da sopportarsi in comune!

Ma ecco lo sposo. Vien forse dal paese dei Lilliput, o meglio è uno dei gnomi di montagna disceso nella valle? Accompagnano il nano che tutto pallore si accosta alla fidanzata due begli uomini vestiti con lunghi talari di seta, coperto il capo con berretti di pelliccia simili a quelli dei Circassi. Alla sposa si bendano gli occhi per indicare ch'essa deve omai esser cieca, indifferente a quanto non riguarda il proprio marito. E una pioggia di noci e di luppoli vien gettata dalla moltitudine di donne ivi raccolta, sulla testa deforme del nano a simboleggiare la fecondità di questa coppia........

Oh preservi invece il cielo questi infelici pigmei di avere un giorno figli che loro somiglino!

Il fidanzato va a ricevere l'amato bene sotto il baldacchino conjugale. Fuori, davanti la sinagoga, biricchini cenciosi tengono su quattro pertiche un pezzo di damasco sotto il quale lo sposo sta attendendo, in mezzo alle guide più alte di lui di molti piedi, che portano due torcie accese.

Attendesi la sposa..... eccola. Ha coperta la faccia d'un fitto velo, è sorretta da due matrone e seguita dagli invitati, da una folla che grida sfrenata e da una musica assordante. Dopo aver fatto il giro intorno allo sposo per 7 volte, si pone al suo fianco.

È una coppia curiosa. Essa, con una fascia bianca che le copre gli occhi, egli, in *blouse* bianca col suo manto di preghiera *(taled)* col berretto piramidale in testa; par di assistere a uno di quei giuochi infantili che si vedono di carnevale.

Ma ecco apparire il devoto fautore di questo strano matrimonio, l'uomo benefico che ha loro procacciato e gli abiti nuovi e il pasto di nozze e i mezzi di vivere per qualche settimana senza crucci e pensieri, il mendicante volontario che mentre non ha da sfamare sè stesso riesce nutrire gli altri, tanto l'amore del prossimo può operare miracoli. Per accaparrarsi un capitale da godere nell'altro mondo egli stende la mano per poter dare a una misera puerpera le fascie pel neonato, per pagare agli orfani la scuola, per mandare il medico ai malati, per compiere insomma tutte quelle opere di carità che Dio comanda e raccomanda e che pur da molti tanto si trascurano.

Ei tiene in mano una tazza piena di vino e comincia la cerimonia della benedizione colla dignità e il raccoglimento d'un ministro di Dio.

Pronunciata la preghiera gli sposi assaggiano il vino, l'anello nuziale è posto nel dito della fidanzata, e il bicchiere si rompe dallo sposo simbolo forse che ei deve dimenticare il passato per darsi da questo momento a una vita tutta nuova.

Eccoli uniti in matrimonio. La musica che suona con fracasso, i fanciulli che si dànno a grida di gioia, le conversazioni animate succedono al silenzio che regnava durante la benedizione. Un' allegra moltitudine si accalca verso la casa nuziale. Il nostro mendicante è felice come se avesse celebrato lo sposalizio dei propri figli. Ei non vede più i curiosi che si spingono da ogni parte, più non si cura dei loro frizzi; egli assapora la gioia di un dovere compiuto.

Ma ecco all'improvviso una mano lo afferra per un braccio.

— Che volete? dice rivolgendosi.

— Reb Jenkel, una parola.

— Più tardi.... domani..... ora non posso.

— In nome di Dio, Reb Jenkel, non si può aspettare..... Lo sapete, Fischel Schranken......

— Lo so, è in prigione perchè aveva un po' di tabacco..... senza pagar dogana..... Ebbene?

— La sua moglie.....

— Lo so, lo so, la sua moglie ha avuto pochi giorni sono un sesto bambino...... Lo so, la circoncisione avrà luogo domenica..... lo so, sono già stata a trovarla.....

— Lo so, lo so...... ma, ma intanto non sapete che è morta.

— Morta! come? quando?

— Son pochi momenti.

Il povero mendicante fu come colpito da un fulmine.

Nella casa nuziale e fuori è un tumulto diabolico, ma egli più non sente nè musica, nè risate..... la sua mente vola..... vola e pensa al padre di famiglia in prigione, alla madre di sei bambini che muore di parto!

— E non ho una moneta in tasca! dice fra sè Reb Jenkel. Sono disperato come Giobbe! Ah! queste nozze sono costate tanto! Eppure, come si

fa? bisogna ch'io pensi a seppellir la madre, nutrire i poveri marmocchi, e soccorrere il marito appena uscito di carcere. Non c'è tempo da perdere.

— Reb Jenkel! gridano alcune voci nella casa di nozze. Siamo a tavola. vi aspettiamo! Venite a mangiare, venite a bere.

— Non posso, non posso.

E via disparve in una viuzza che sbocca sulla piazza ove trovansi il municipio, la prefettura e il presbiterio.

Dopo un istante d'esitazione, Jenkel, levandosi il suo berretto di pelliccia entra nella casa del curato, il quale uomo robusto dalle guancie pienotte e rubiconde, tutto benevolenza, seduto nel suo seggiolone, è occupato a leggere.....

— Ah! Jenkel! sei tu? buon giorno, come stai? Che ci porti di buono?

— Portare? vengo anzi a chiedervi qualche cosa reverendo.

— Su, di' pure...... se posso ti aiuto.

— Si tratta di soccorrere sei orfani di cui il primo ha 8 anni, e l'ultimo 8 giorni. Non ho più denari, e domani è sabato. Prestatemi venti fiorini che vi renderò sui primi fondi ch'io abbia.....

— Sei proprio un brav'uomo! Peccato che gli ebrei non abbiano santi; se tu fossi dei nostri ti farei beatificare! Eccoti i venti fiorini. Non importa che tu me li renda; te li regalo.

— No, no, non l'accetto come dono; desidero mi sieno imprestati, e vi prometto restituirvi la somma completa..... fino all'ultimo centesimo, sulla mia parola. Quanto agli interessi ve li pagherà il buon Dio. E siete voi, buono davvero. Oh se invece d'esser cristiano foste ebreo! Vi farebbero Rabbino e il più bel posto del paradiso sarebbe per voi..... Buona notte, il sabato incomincia, veggo già le candele accese nella sinagoga. Buona notte, reverendo. Vado a riposarmi come gli altri. Avrò tanto da occuparmi la prossima settimana per pagare il mio debito con voi. Addio!

Questi due uomini benefici, radicalmente separati dalle loro convinzioni religiose, uniti dalla virtù che solleva e affratella gli animi, scambiansi un saluto affettoso, e Jacob Jenkel, trasportato dalla gioia entra nel tempio a passo concitato.

. . . .

Sono scorsi alcuni giorni. Pochi ebrei tra i più devoti sono riuniti intorno a un letto di dolore.

In una camera bassa, stretta, debolmente rischiarata, l'angelo della morte aleggia sopra un agonizzante il quale già preso dal rantolo è pronto a intraprendere l'ultimo e penoso viaggio che tutti ne conduce, grandi e piccini, da questa vita verso l'eterno regno delle ombre. È il mendicante per eccellenza, l'accattone in abito talare, il nostro Reb Jenkel. Dopo aver vegliato uno dei suoi poveri correligionarii gravemente infermo, volle accompagnarlo al cimitero nelle ore troppo rigide di un fresco mattino. Ciò gli bastò per acquistarsi la febbre che lo consuma.

Intorno a lui si mormora la prece dei morenti. Tutto a un tratto apre gli occhi.... vuol parlare. Chi gli sta vicino tende l'orecchio.

— Non dimenticate i venti fiorini al reverendo sapete..... balbettano le labbra mezzo irrigidite.

— Non dubitate, state tranquillo.

— E non dimenticate i miei sei orfanelli.

— Siatene sicuro.

— Dio vi ricompensi.

Queste furono le ultime sue parole. Un momento dopo era spirato.

H. FRAENKEL.

Una buon' opera ed un' opera buona

Così ci pare possa chiamarsi un libro per ogni riguardo pregevole che testè vide la luce e di cui parliamo più estesamente a suo luogo, nel Bullettino Bibliografico. Quì pubblichiamo la lettera che, insieme all' opera sua il chiarissimo autore ci inviava, lettera piena di nobili sensi e che vorremmo divisi da tutti i nostri fratelli d'altra fede.

Chiarissimo signore,

Quantunque non abbia l'onore di conoscerla personalmente, ho avuto la fortuna di conoscerla dai suoi scritti che rivelano la molta scienza e coscienza in chi li dettò, ed hanno il segreto di farsi leggere ed ammirare.

Con gran piacere io ho letto la sua « *Storia biografica e aneddotica degli israeliti in Europa dal 1789 al 1870* » di cui ogni pagina porta l' impronta di nobili caratteri e di magnanimi esempi, di maschie virtù e di convinzioni generose. Me ne congratulo di vero cuore con lei. La nostra cara patria ha pur troppo bisogno di contrapporre a una letteratura frivola, sfibrante e corrotta, una letteratura che arricchisca la mente di buone e sane dottrine, di cognizioni utili, ed educhi il cuore ispirando nella gioventù la riverenza di grandi caratteri, e l'ammirazione per coloro che si resero benemeriti della società, senza guardare alla diversità delle loro opinioni politiche e religiose.

E a lei, biografo di questi uomini dabbene, faccio i miei complimenti, pregandola in pari tempo a permettermi l'onore di offrirle una copia del mio libro « *Il 1799 in Toscana* » pubblicato oggi stesso dal sig. Torrini, editore senese.

Non so se avrò fatto un buon libro dal punto di vista della

prospettiva storica: se vi sarà ordine e chiarezza nella narrazione, vivacità e colorito nelle descrizioni, acume critico e concetto filosofico nei giudizi, pittura fedele dei caratteri e dei tempi.

So, per altro, di avere fatto una buona azione scrivendo queste pagine, ora che la questione antisemitica si agita con una recrudescenza medioevale in Germania e in Russia, si accentua nei principati danubiani, mentre in Inghilterra, in Francia e da noi si discute dalla stampa quotidiana come un argomento della più alta importanza sociale in difesa di una buona causa, la causa della civiltà e della ragione.

Usando una vieta frase, potrei chiamare il mio libro un lavoro che palpita di attualità; dirò invece che palpita di umanità, il che vale molto di più. Parmi un libro opportuno anche dal punto di vista politico, oggi che in Italia i demagoghi neri e scarlatti si agitano sotterraneamente o audacemente in pubblico, ma con pari frenesia e con lo stesso maltalento, agognando di sostituire all'attuale ordine di cose il disordine sociale, la Babele dei paolotti e degli scamiciati, forse con un nuovo *Viva Maria* i primi, e con un nuovo *Terrore* i secondi.

Col più ossequioso rispetto mi protesto della S. V.

Siena, 15 marzo 1882.

Devot.mo
E. A. Brigidi.

P.S. Mi dimenticavo di farle notare una cosa, per me importante, avvertendo la S. V. che io non scrivo nè scriverò mai per spirito di interesse. Il *Viva Maria,* come gli altri miei modestissimi lavori, ai quali il pubblico ha fatto sempre buona accoglienza, sono scritti con penna libera e franca da chi ha sortito da natura indipendenza di carattere, e dalla fortuna benigna indipendenza di posizione sociale: due buoni requisiti per qualunque persona che, anteponendo all'ozio e alla poltroneria gaudente le gioie feconde del lavoro intellettuale, si adopera coscienziosamente, onestamente alla ricerca del vero per amore del bene.

E. A. B.

Lanza e gl'Israeliti

Avendo mandato copia del numero precedente alla famiglia Lanza, ricevemmo dalla vedova dell'illustre ex-Ministro la lettera seguente che ben volentieri pubblichiamo:

Casale, 25 marzo 1882

Illustre Signore,

Le vostre parole, l'articolo che avete inserito nel *Vessillo Israelitico,* furono balsamo al mio cuore nel dolore da cui fu ed è travagliato per la immensa perdita da me fatta. Tutti, con rara concordia nei tempi in cui viviamo, riconobbero nel compianto mio consorte e grande fermezza di carattere e straordinaria potenza d'intelletto. Voi mi avete rimembrata un'altra dote di lui, quella che io sua moglie apprezzavo sopra tutte, e cioè, la bontà del suo cuore. Il mio Giovanni aveva un ottimo cuore, e forte del santo principio dell'uguaglianza, perorò sempre la vostra causa, la causa di voi che egli amava, come vi aveva stimati ed amati il fratello maggiore di lui la buona memoria di Carlo Lanza.

Grazie delle vostre sincere, cordialissime espressioni di condoglianza; esse hanno lenito il mio dolore, che pure, è così grande!

Accogliete, Egregio Signore, la espressione de' miei sentimenti di perfetta stima con cui mi pregio dichiararmi

vostra devotissima
CLEMENTINA ZOPPIS.
vedova LANZA.

Cenni Necrologici

MANDOLINO MARIANI.

Un secondo grave lutto colpiva la nostra Comunione. Era appena chiusa la tomba di Giacomo Tedesco, che una nuova tomba aprivasi per Mandolino Mariani, l'uno dei più anziani e dei più zelanti Direttori di questa Comunità, spirato la mattina del 14 febbraio. Virtuoso, mite, soave, il compianto Mariani non ebbe altri scopi alla sua vita che la religione e la famiglia.

Quale sia stato l'affetto ch'ei si seppe guadagnare da quanti lo conobbero, e come non sempre la gratitudine sia una vana parola, lo dimostrò il funerale che, decretato solenne con voto unanime dalla nostra Direzione, riescì imponente, commoventissimo oltrechè per l'intervento delle

Rappresentanze anche pel numeroso stuolo di parenti ed amici che vollero, circondandone la bara, tributare un ultimo omaggio all' uomo intemerato e virtuoso, che la vita intera consacrò al bene degli altri, ispirandosi ai più alti sentimenti di carità e di amore.

Quali rappresentanti ufficiali intervennero l'Eccell. Rabbino Maggiore, la Direzione della Comunione, le pie Scuole maschili e femminili, il benemerito corpo dei cantori, le rappresentanze di tutte le Confraternite, e gli ufficianti dei S.S. Tempii.

Allorchè il mesto corteo fu giunto nell'Oratorio e la salma fuori deposta, l'avvocato Guglielmo Levi pronunziò il seguente discorso:

« Volgono ora poche settimane, che altro lutto qui raccoglieva la nostra Comunità religiosa! Un triste sgomento colpisce l' animo mio al succedersi delle bare, che ci rapirono i due più anziani preposti della nostra Comunione israelitica. Mandolino Mariani fu uomo pio nel vero senso della parola: ei fu religioso non per abitudine, ma per sentimento radicato: la religione non faceva consistere soltanto nella osservanza delle pratiche esterne del culto — ma la sua fu veramente religione del cuore. E questa manifestava colla serenità costante, mirabile, del suo contegno in atti ed in parole, anche fra gli strazj della malattia, che lo fece morire. Può di lui dirsi che fu *uomo senza fiele*.

Fu padre amorosissimo: per buona parte dell' anno abbandonava Verona suo soggiorno prediletto, abbandonava lo stuolo di congiunti ed amici, che qui lo beatificavano di cure amorosissime, per andare a stare colla benamata sua figlia. Egli represse i sentimenti e i diritti di padre per mandare l'egregio suo figlio in lontani paesi a coltivare la onorata sua carriera professionale.

Insieme a queste virtù domestiche e private di lui, dobbiamo segnalare la benemerenza sua, poichè per moltissimi anni fu preposto di Confraternite pie e Direttore della nostra Comunione ».

. . . .

(L'oratore additando l'esempio dei defunti fa caldo appello ai presenti di volerli imitare, e termina:)

« Questo sarà il migliore suffragio che noi fare potremo all' anima santa di Mandolino Mariani ».

Verona, 19 marzo 1882.

G. G.

GIACOMO MARINI

Il 14 marzo u. s. la morte che niuno risparmia, ci rapiva una cara esistenza, nella persona del signor Giacomo Marini. Questo gentiluomo, onestissimo Cassiere della Confraternita *Moar Abetulot* (maritar donzelle) si unì in matrimonio con una cristiana, dalla quale ebbe un figlio, che per ragioni di famiglia, o per altri motivi che qui non vogliamo indagare, entrò nel grembo della Chiesa Cattolica. Il povero Marini provò per questo fatto un acerbo dolore al cuore, che non gli venne mai meno in tutta la sua lunga esistenza! (1) Il Marini però era religioso di convinzione, era l'amico del povero e dell'afflitto. Fondò a sue spese un bellissimo oratorio che tutt' ora conserva il suo nome, per quanto

(1) *Conseguenze dei matrimonii misti! Oh se tutte si pesassero prima, quante lagrime di meno si verserebbero! quanti tardi e pur troppo inutili rimpianti si risparmierebbero!* *N. d. R.*

sia stato ceduto alla Confraternita *Malbis Harumim* (1). Era l' amico del povero, e chi scrive sa con certezza che l'indigente israelita non si rivolgeva mai invano al banco del Marini.

L'infelice defunto si adoperò in ogni modo perchè suo figlio appartenesse alla religione israelitica. Ma tutto fu vano. Ora che egli è morto dopo sì lunghe sofferenze, bisogna dire a lode del vero che questo suo figlio cattolico rispettando il volere del padre volle che fossero eseguite scrupolosamente tutte le funzioni religiose, che la nostra fede ci prescrive. E per essere sempre più sicuro che tutto procedesse regolarmente incaricò l'eccellentissimo rab. cav. Israele Costa, ed il signor farmacista Samuel Castelli, onde vigilassero alla direzione delle funebri cerimonie. Venne fatta anche una distribuzione di pane ai poveri israeliti.

Queste cose ho voluto far noto pubblicamente, per far rilevare come i figli bennati, educati, sappiano rispettare l' opinione dei loro genitori sia pur contraria alla propria. G. C.

Livorno, aprile 1882.

ROSA MESTRE

Questa santa donna che fu sempre venerata da quanti la conobbero per l'aureo carattere e per l'ortodossia rigorosa, esalava la sera del 23 p. p. febbraio l'anima benedetta qui in Genova, circondata dagli onorevoli parenti (figlio e figlia, nuora e nipoti, che la ebbero unanimi nel più grande rispetto e in un fervidissimo amore) da un buon numero di correligionarj e dall'Ecc.mo R. Maggiore cav. F. Finzi. Le lacrime irroravano gli occhi di molti, il dolore era scolpito sul volto di tutti.

Fu degna figlia dell'Ecc.mo sig. Rabbino Raffael Bachi d'onoranda memoria, il quale resse questa rispettabile Comunità per molti anni e vi lasciò di sè imperitura rinomanza; fu moglie di un religiosissimo uomo, il sig. Donato Mestre che quì disimpegnò anch'egli dei sacri uffici con ricordato zelo, e fu madre adorata specialmente da questo egregio signor Ezechia Mestre che a buon diritto può dirsi un benemerito israelita, per la sua religiosità esemplare, per generosità di cuore, e pel non comune amore con cui esercita da più anni la qualità di Tesoriere di Terra Santa che regolarmente ne lo rivestiva.

Tutti cotesti pregi, e l'età rispettabilissima della onoranda trapassata, la qualità di Maestra che qui esercitò per molti anni in tempi addietro, le sue molte virtù, e la grave età di novantun'anno, mossero tutta intiera la università nostra a tributarle un'estremo omaggio accompagnandone i mortali avanzi all'ultima dimora la sera del sabato 25 predetto mese.

Il sig. Rabbino Maggiore pronunziò su quel feretro alcune parole di elogio cotanto meritate, e più avrebbe detto se l'ora troppo avanzata non gli avesse imposto la brevità.

Felici quelle famiglie che possono vantare cotali donne nel proprio seno!

---

(1) *Di questo oratorio e di quanto fece il povero Marini perchè anche dopo la sua morte rimanesse consacrato al culto israelitico, parlò il dott. Berliner nella descrizione del suo viaggio. V.* Vessillo *anno 1876 pagina 334.* N. d. R.

RAB. MAG. A. MAINSTER

Nel numero passato abbiamo accennata la morte di questo valente quanto modesto amico e collega nostro.

Avremmo voluto dir di lui secondo il suo merito e un lungo articolo avevamo già preparato in suo onore quando e da Rovigo e da Ferrara, ove è rab. mag. l'egr. prof. Jarè suo genero ci si annunzia ch' egli, il grande גדול מרבן שמו proibì ogni elogio funebre, ogni scritto necrologico se prima non fosse passato un anno dalla morte sua.

Ci piace l'idea. A mente calda quante cose si scrivono! Lasciate passare un anno, e la verità, quella Dea che tutti invocano e ben pochi sanno adorare.... coi fatti, vi dirà a mente calma chi era il rab. Mainster. Questa sua ultima volontà (a differenza di tanti uomini piccoli che appena morti diventano grandi) lo renderà, nel suo vero splendore. La sua modestia formerà la sua grandezza ענותנותו זו היא גדולתו.

E noi aspettando a dir di lui, secondo il desìo manifestato, mentre ripetiamo le nostre condoglianze, possiamo annunciare ai lettori che persone intime di quella cara famiglia stanno raccogliendo pel *Vessillo* tutto quanto valga a far conoscere il Mainster per quel cuore e quella mente che era.

PROF. I. G. LEVI

SEGRETARIO DELL' UNIV. ISR. DI CASALE

Il secondo giorno della nostra Pasqua (5 aprile 1882) dopo lunga malattia esalava l'ultimo respiro il Segretario della nostra Università Israelitica prof. J. G. Levi. Era 36 anni che reggeva quella carica con molta abilità, con tatto squisito.

Aveva 72 anni. Nato e cresciuto in un ambiente religioso e patriottico insieme, chè i suoi primi anni li trascorse sotto il dominio francese e prese parte a tutte le vicissitudini di questo secolo (che non furon poche) egli amava l' Italia e amava il Giudaismo con pari ardore. Con lui ci siamo a lungo intrattenuti su molte questioni vitali dello israelitismo e contiamo riparlarne al più presto. Qui diremo poche parole. Poetò — discretamente e come si poteva pretendere da chi non avea fatto un corso regolare di studii — in ebraico e in italiano, Nell' *Educatore israelita* (anno 1854 pag. 115-116) può leggersi la traduzione italiana che ei fece dell' elegia ebraica scritta dal celebre Luzzatto in morte del compianto rabbino Gattinara.

Fu prof. di Calligrafia nel rinomato collegio Leardi di questa città per più lustri, e vi acquistò tanta fama che molti lo ricercarono, per perizie e consigli, anche in cause giudiziali.

Assistette a molte conferenza e rappresentanze di questa Comunità sempre apportandovi il corredo della sua dottrina e della sua esperienza.

Difese più volte con amore la causa israelitica dagli sciocchi e dai fanatici.

Il suo nome è legato indissolubilmente a tutto quanto fece questa Comunione nei lustri passati.

Al suo accompagnamento prese parte gran folla di cittadini, professori ed amici e rappresentanze di corpi morali dando così l'estremo vale a chi con molto senno aveva retto e guidato — in senso amministrativo — la nostra Comunione per tanti lustri.

Il sottoscritto disse di lui alcune parole d'elogio, non consentendo il rito diversamente.

Ma, come abbiamo accennato, speriamo pubblicare nel nostro *Vessillo appunti* e *ricordi* che ci faranno tornare qualche anno indietro e che non saranno inutili. Allo spirito dell'egregio amico nostro auguriamo pace eterna; ai suoi congiunti le nostre sincere condoglianze.

F. SERVI.

La nostra collaboratrice R. L. a cagione delle feste pasquali che la tennero occupata, ci prega avvertire i nostri cortesi lettori e le gentili lettrici che riprenderà nel prossimo numero le sue *Considerazioni.*

Un bell'articolo intitolato *La fede* abbiamo ricevuto dal sig. S. Benamozegh figlio del chiarissimo rabbino cavaliere dello stesso nome. Lo pubblicheremo appena avremo spazio.

La scienza nella lingua ebraica

STUDII FILOLOGICI

(Vedi fascicolo precedente, pag. 66).

אור *Luce.* Prima di lasciare questo vocabolo mi sia permesso brevemente osservare se anche la cosmogonia biblica è in armonia colle moderne teorie cosmogoniche, conciossiachè la mente che dettò ai primi padri dell'uman genere la nostra lingua o altra delle lingue semitiche (1) affini, è quella stessa che dettò le pagine della Genesi.

Siamo pertanto lieti poter constatare che le nostre osservazioni furono coronate da pieno successo. Noi dicevamo che la parola אור (*luce e terra* al tempo stesso) c'insegna essere stato il nostro pianeta creato a spese dell'atmosfera solare primitiva, come precisamente c'insegna la Genesi narrando che i cieli, ossiano gli eserciti celesti hanno preceduto la formazione della terra את השמים ואת הארץ e se dapprincipio la luce non illuminava la superficie di essa, egli è perchè, scrive il chiarissimo Rabbino Mortara, confortato dall'opinione di autorevolissimi dotti, il suo stato primitivo di nebulosità così rara e trasparente, lasciava passare attraverso di sè i raggi luminosi senza rifletterli. La S. S. poi ci dipinge colla mirabile espressione *sia lucè* (e non *sia creata* o simile che ne avrebbe irrefutabilmente negata la preesistenza) l'imponente spettacolo dell'istante in cui la prima crosta della terra, pel

---

(1) È questione nel Talmud se il primo uomo parlò l'ebraico o il siriaco.

processo del suo condensamento, divenuta opaca non lasciò pur passare attraverso di sè la luce solare, ma la riflesse e divenne illuminata la superficie di essa volta al sole (1).

Ma torniamo ai nostri studii.

חשך *Oscurità.* Lo si crederebbe? Non solo fra gli antichi generalmente, ma ai nostri stessi tempi ancora credesi da taluno che l'oscurità sia una vera e propria creazione, un corpo che a guisa di fitto velo impedisca ai mortali di esser continuamente illuminati dalla luce del sole. E taluni chiudendo gli occhi alla scienza ed alla lingua ebraica si ostinano a ciò credere per la sola ragione che il Profeta parlando d'Iddio lo chiama formatore della luce e creatore dell'oscurità. Ma che! la lingua santa che ci mostra tal vocabolo derivare da חשך *privare* (le tenebre non essendo altro che la privazione della luce) non è forse egualmente sacra a noi quanto la profezia? Non sono ambedue emanazione divina? Che dico io? Il Profeta stesso sapeva tutto ciò meglio di noi, senonchè non trovò espressione più adatta per insegnare al popolo che a Dio dobbiamo la luce e le tenebre, le quali, pure, sono fonte inesauribile di progresso e prosperità poichè eccitano l'uomo a studiare affine di ottenere nel miglior modo possibile la luce artificiale, allontanando gradatamente tutti gl'inconvenienti che da essa possano derivare, e specialmente in questi ultimi tempi si ebbero a constatare intorno a ciò sensibilissimi perfezionamenti che altamente onorano l'uomo ed il suo creatore che tutto ordinò con somma sapienza e con infinita bontà.

ברא *Creare.* Sentiamo ora che cosa intende la lingua ebraica laddove nella Bibbia si accenna alla creazione del mondo. Una tale osservazione nel mentre che ci fa raggiungere lo scopo di queste nostre ricerche filologiche, ci offre novella conferma dell'armonia che regna fra le recenti teorie cosmogoniche ed il racconto della Genesi.

L'origine della parola ברא è senza dubbio alcuno בר *emanazione* per indicarci che il globo terrestre subì il suo processo di trasformazione mediante lo sviluppo o l'*emanazione* delle forze della materia prima ותוצא הארץ quasi figlio che passa dallo stato *intrauterino* a quello *extrauterino* (בר) ed è perciò stesso che il figlio chiamasi pure con tal nome (2), per quanto in questi due significati sia la parola בר principalmente adottata in lingua siriaca, la quale cosa non comprometterebbe minimamente le nostre asserzioni essendo questa colla nostra

(1) Compendio della Religione Israelitica del prelodato Rabbino.
(2) Proverbi, 31, 2.

lingua sorelle, ed essendovi quindi fra esse grandissima affinità. Ma vi è di più. L'etimologia del vocabolo in questione, mi si potrebbe obbiettare con ragione, ha eziandio il significato di *puro* (1), ed è impossibile che non abbia con quello una qualche attinenza. È verissimo, rispondo io, come è altrettanto dimostrato dalle più accreditate dottrine riguardanti la formazione del nostro pianeta essere stata *pura* e *trasparente* altresì la materia prima, la quale, come dicemmo, lasciava passare i raggi dell'atmosfera solare senza rifletterli.

M. G. MONTEFIORE.

Bollettino Bibliografico

1. *Le Talmud de Jerusalem traduit pour la prémière fois par Moïse Schwab de la Bibliothéque Nationale. Tome cinquiéme (Traités Pesahim, Yomà et Schekalim) Paris Maisonneuve et C. 1882.*

Mentre vi sono tanti che, maligni e ignoranti insieme, vorrebbero del Talmud fare un ammasso di leggierezze e d'intolleranza, eccovi un profondo scienziato che ve lo presenta in lingua francese, proprio nella lingua più diffusa e più accessibile alla comune dei lettori. È una fatica da Ercole quella che si è assunta l'illustre autore, ma le forze all'uopo non gli mancano e sa sopportarla degnamente.

Tutto quanto riguarda i riti pasquali, quelli del giorno dell'Espiazione e quelli dell'offerta del Siclo è in questi trattati svolto ampiamente.

Il volume di circa 350 pagine termina con una tavola alfabetica delle materie, colla concordanza dei versetti biblici, e coi nomi proprii dei luoghi e delle persone.

2. סוד העבור. È un bel lavoro sul Calendario ebraico che ci viene da Budapest, autore David Friedländer. Lo scopo principale par che sia stato precisare il giorno della שאלת מטר in cui fin qui molti non furono esatti, ma oltre questo hannovi tutti i dati più minuti per un lunario ebraico dal 5621 al 5691 vale a dire per 70 anni. Non è solo un lavoro di pazienza, ma di utilità incontestabile.

3. *Nuovo saggio di giunte e correzioni al lessico talmudico (Levy-Fleischer) Memoria del dottor rabbino M. Lattes. Roma, coi tipi del Salviucci 1881.*

Il dottor rabbino M. Lattes è uno di quei pochissimi non diremo soltanto degli israeliti d'Italia, ma degli italiani, che studiano per istudiare, è uno degli eletti che si danno alla scienza con passione vera, con ardore nobile, e santo.

Ne' suoi lavori bibliografici, storici, filologici e linguistici ci si riscontra un acume critico, una calma scientifica che innamora.

Si può ben proclamarlo, senz' offender per nulla la verità, una gloria dell'Italia israelitica.

La R. Accademia dei Lincei, una delle prime del mondo, accolse questo *saggio talmudico* e gli assegnò la prima menzione onorevole,

(1) Samuele, II, 22, 27.

pubblicandolo a sue spese tra le *Memorie della classe di scienze morali storiche e filologiche* (serie 3.a vol. IX). Il primo saggio di cui già parlammo a suo tempo, venne inserito negli atti della R. Accademia di Torino (1879; talchè ridonda veramente ad onore delle lettere nostre, se lavori simili, che un tempo giacevano ignorati o dispregiati (e lo sanno tanti illustri che dovettero ricorrere alla carità degli abbonamenti) — vengano dati alla luce per mezzo di due accademie tra le principali che conti l'Italia. Ed è nostro dovere far noto altresì che il dottor Lattes, fu il primo ed unico esempio fra rabbini italiani a conseguire tale distinzione e che l'illustre professor Ascoli nella sua *Relazione* ristampata dal De Gubernatis nell'*Annuario* pag. 142 dichiarò questa memoria « frutto di un'indagine assai larga, che dà prova di un ingegno sobrio ed acuto, nudrito di molto e sodo sapere » parole ripetute dall' egr. professor Guidi nella sua relazione all'Accademia dei Lincei (seduta del 20 marzo 1881).

Ciò per la storia, diremo così, di questo lavoro; che se vogliamo entrare nel merito di esso, si rimane meravigliati come il nostro autore, giovine ancora, abbia saputo correggere tanti errori, riparare a tante ommissioni del lessicografo tedesco. Quanti volumi ha dovuto sfogliare! quanti fare confronti, quanti prendere appunti!

Noi crediamo, senza tema di andar errati, che le anime elette degli avi e del padre suo, rabbini illustri, non meno che quelle dei professori Luzzatto e Della Torre che l'ebbero scolare, gioiscano alla gloria sua e benedicano di lassù le sue fatiche.

E dopo questo i nostri elogi sono affatto superflui.

4. *Catalogo dei Codici ebraici della Biblioteca Marciana per M. Lattes.* Dello stesso egregio autore è questo breve, ma ordinatissimo lavoro (estratto dai Cataloghi dei Codici orientali di alcune biblioteche d'Italia, stampati a spese del Ministero della pubblica istruzione. — Firenze, tip. dei Successori Le Monnier 1882). La Marciana di Venezia contiene soli 19 ms. ebraici, di cui pochi di qualche pregio. Il D.r Lattes non si limitò a una nuda enumerazione, ma con note da pratico bibliografo corresse errori, e punti oscuri illustrò e dilucidò.

5. ס' השהם דקדוק לשון הק' וס' השרשים. È uno dei numerosi e preziosi Codici inediti di cui è ricca la biblioteca di Oxford che vien ora dato alla luce con prefazione, addizioni e correzioni dal D r G. W. Collins, uno dei professori di quel collegio (Trübner and Co. 1882).

L'autore di quest'operetta lessigrafica ebraica è certo ר' משה בן הר' ר' יצחק הידוע בן הנשיאה אשר ממדינת אינגלטירא Il lavoro fu confrontato con altro ms. che si conserva nella Biblioteca Imperiale di Pietroburgo.

6. בית עקד האגדות. Abbiamo altre volte tenuto parola di questa *Biblioteca Haggadica* che esce (o dovrebbe uscire) mensilmente. Ora abbiamo sott'occhio il 2o fascicolo che contiene il תנא דבי אליהו זוטא secondo un ms. (N. 31) della Vaticana, e secondo un ms. (N. 327) della Derossiana, il מאמר ר' מלכים, il דרש ר' בנאה, il ענין חירם מלך צור ed altri frammenti curiosi e interessanti. L' Horowitz che vi si dedica con tanto amore meriterebbe maggior incoraggiamento.

7. *Speech of the Rev. D.r S. M. Schiller Szinessy at the Meeting in the Guildhal Cambridge February 15, 1882.*

È il discorso pronunciato dal dottissimo Szinessy in occasione del meeting tenuto il 15 febbraio per protestare contro le persecuzioni degli e-

brei in Russia. L'Inghilterra bisogna dirlo con vera compiacenza, ha stigmatizzato solennemente, pubblicamente gli atti di fanatismo che si commettono a danno degl'israeliti. — Le parole dell'autore sono prova eloquente e del suo zelo per la nostra causa e della sua dottrina.

8. *Rede am Sarge des Herrn Ignaz Edler v. Kuffner. Sonntag den 26 märz 1882..... von Dr A. Jellinek.*

Sulla bara del nobile Ignazio de Kuffner l'illustre predicatore Jellinek ha pronunciate queste commoventi parole, che ora veggono la luce in bellissimi elzeviriani tedeschi col ritratto del defunto. L'autore è sempre maestro nel dire e nello scrivere.

9. *Rechnungs-Ausweis des Vereines Wiener Beth ha-Midrasch für das Jahr 1881. — Wien 1882.*

Il Collegio superiore di studii ebraici in Vienna, ove fra gli altri insegna lo stesso Jellinek ci manda il suo rendiconto per l'anno 1881.

Osserviamo che gli azionisti e gli offerenti vanno sempre crescendo, e così certo avverrebbe per un Collegio Rabbinico in Italia. Il conto di quest'anno ascende a fiorini 37,350.

10. *Giacobini e Realisti o il Viva Maria. Storia del 1799 in Toscana con documenti inediti per E. A. Brigidi. — Siena E. Torrini 1882.*

Scriver la storia, la vera storia imparziale è difficilissima cosa, ma l'autore ha secondo noi evitato gli scogli onde vanno miseramente a naufragare tanti altri che vedono le cose sotto un aspetto preconcetto. Il Brigidi è liberale, indipendente nel più stretto senso della parola; quindi siccome vuole la verità ha narrato criticando e lodando a tempo e luogo. Tutti gli avvenimenti politici che ebbero luogo e più particolarmente in Toscana in Italia nel 1799 sono in questo libro con maestria accennati; le pagine che riguardano il Papa IV, l'Arcivescovo Zondadari, e tutti i capipartiti sono scritte con spirito e precisione.

Buono è lo stile, importanti i documenti ch'egli con lungo e grande amore ha disseppelliti dall'oblio. Il suo libro si legge tutto d'un fiato; vi sono descrizioni così stupende, ritratti così ben delineati che ti pare avere sott'occhio cose e persone.

Nel primo capitolo parlando della infame agitazione antisemitica vi sono parole che meriterebbero venir scolpite a lettere d'oro. Noi le riporteremo in qualche prossimo numero. Egli, cristiano, parla degli ebrei con quel rispetto, con quell'amore che si deve a fratelli. E noi gli dobbiamo davvero i nostri pubblici ringraziamenti.

Sui fatti contro gli ebrei in Toscana del 1799 noi già scrivemmo nell'*Educatore Israelita* (Anno XIV, pag. 44, 106, 136, 194, 230) e ci duole ch'egli non conoscesse quel nostro lavoro. Ci permetteremo soltanto fargli osservare che il numero delle vittime israelite in quel tremendo giorno del 28 giugno 1799 in Siena non fu di 19 com'egli scrive a pag. 412, perocchè il Sacerdote Abramo e il Sacerdote Guglielmo (N. 15 e 16) non sono altri che gli stessi Coen Abram e Coen Gamliel (N. 3, 4) della sua nota. E la Coen Stella (N. 5) era la moglie del Valech Michele da lui segnata quindi due volte. Queste piccole inesattezze nulla tolgono del resto al valore del libro del signor Brigidi, libro che ripetiamo non solo è una buon'opera, ma un'opera buona.

Sappiamo che l'*Alliance Israélite* ne fece acquisto di varie copie, e noi speriamo che tutti i nostri lettori vorranno provvedersene. È un volume di 450 pagine e costa L. 4. (1)

---

(1) *Chi desidera averlo può rivolgersi anche alla Direzione del* Vessillo.

11. *Dialoghi famigliari popolari d'economia domestica preceduti da un discorso sulla società e famiglia di Abele Debenedetti.* — *Firenze, Cellini e C. 1882.* — Prezzo cent. 40.

Chi scrive questi dialoghetti è maestra-direttrice da più anni nelle scuole del Pio Istituto Consiglio di Pitigliano, conosce quindi il cuore dei bambini, e questo è molto. Le idee sono buone, la morale sana. Avremmo a dire qualcosa dello stile che talora vorrebbe imitare il parlar del popolo toscano e non ci riesce, tal' altra si eleva tropp' alto per le menti infantili. La lingua del dialogo è tra le più difficili, e l' egregia maestra a cui vogliamo bene ci permetterà consigliarla a maggior naturalezza e meno lungaggini senza sugo.

È uscito il fascicolo XXXII del commento ebraico ai salmi di R. Immanuel Romano, autografato da P. Perreau. Comprende i salmi 59 e 60. Con questo fascicolo ha termine la parte III.

È incominciata la stampa delle אגרות שי״רל per cura del benemerito E. Gräber, il quale viaggiò la Germania e l'Austria per raccogliere sottoscrizioni all'uopo. L' opera sarà divisa in 10 volumi a L. 3 ciascuno. — Ne saranno tirate solo 1000 copie; quindi gli amatori si affrettino ad associarsi. Sorveglieranno l'edizione il prof. D. Kaufmann e il dottissimo Halberstamm. Rivolgersi per l'Italia al D.r Isaia Luzzatto — Padova.

Appena l' opera sarà uscita non mancheremo riparlarne come ben si merita.

F. Servi.

L' elezione del nuovo Rabbino

Reggio Emilia 6 aprile 1882.

Finalmente il nostro gregge ha trovato un Pastore, ed io debbo ai lettori dell'accreditato di Lei giornale alcune notizie sulla elezione del medesimo. Aperto il concorso si presentarono quattro candidati: Davide Luzzati di Mantova ora Rabbino a Moncalvo, Cesare Foà di Sabbionetta attualmente Rabbino a Soragna, Alessandro Da Fano di Firenze ora reggente la Cattedra Rabbinica in Urbino e Giuseppe Basevi di Padova Rabbino del Tempio di rito italiano in quella città. Non tengo parola di altri due concorrenti, perchè uno ritirò i documenti presentati prima che spirasse il tempo fissato per la chiusura del concorso, l' altro fu escluso dal Consiglio Amministrativo per la mancanza di tutti i documenti richiesti.

I contribuenti furono chiamati alle urne la sera del 25 marzo u. s. con avviso che in mancanza di numero legale (2|3 degli iscritti, ossia 70 su 104) sarebbe stata riconvocata l'assemblea la sera del 1° corr.

Frattanto tre candidati tenevano divisi i pareri, i giudizi

degli elettori in guisa da prevedersi che la seconda adunanza sarebbe stata tempestosa e la votazione non troppo soddisfacente pel Rabbino eletto. Era evidente il bisogno di intendersi, di mettersi d'accordo: e a questo si proposero di provvedere sei contribuenti (io compreso) d'opinioni affatto dissenzienti promuovendo la sera del 29 marzo una seduta preparatoria, alla quale intervenne quasi per intero il Consiglio d'Amministrazione fornendo i documenti dei Candidati non che le private informazioni ad uno dei proponenti. A tale adunanza non presero parte che 33 elettori.

Nominato un Presidente nella persona dell'egregio Prof. Alfredo Iona si discusse sui vari candidati ponendo in mostra i pregi e le mende di ognuno. Il Presidente del Consiglio fece la storia del concorso, ed espose il giudizio suo sui quattro citati Rabbini. E qui io debbo fare pubbliche lodi sì a lui che all'intero Consiglio per lo zelo e la premura con cui si adoperò nel cercare tutte le possibili ed autorevoli informazioni acciò la nomina riescisse degna della nostra Università. Vennero svolti tre ordini del giorno: due riguardavano due candidati, il terzo proponeva la riapertura del concorso non presentando i quattro concorrenti tutti i requisiti dovuti. Non si procedette alla votazione di nessuno, ma senz'altro si passò alla nomina del rabbino e si ebbe questo risultato. Su 29 votanti Da Fano ottenne 17 voti, Basevi 7, Foà 5.

La sera del 1° corr. gli elettori raggiunsero il numero di 55. Il Presidente dell'Università lesse una dettagliata, imparziale e chiarissima relazione sull'operato del Consiglio dopo la morte del Rabbino I. Levi. Accennò come per onorarne la memoria seguì interamente tutto quanto aveva fatto pel decesso del cav. G. Lattes di v. m. Fece noti i meriti ed i difetti dei concorrenti, riassunse sommariamente le informazioni private, dichiarandosi pronto a comunicarle all'Assemblea e terminò col proporre l'elezione del Da Fano. Letto ed approvato il capitolato senza discussione, formato l'ufficio provvisorio, si passò alla votazione, della quale il risultato fu questo:

Da Fano . . . . . voti 42
Foà . . . . . . » 8
Basevi . . . . . » 3
Schede bianche n. 2.

Ecco la relazione pura e semplice di quanto è stato compiuto. Ora non mi resta che a fare un voto, che il Da Fano risponda ai nostri bisogni e ai nostri desideri, come ce lo fa sperare la bella fama che lo ha preceduto.

Alfredo Soliani.

Notizie diverse

Italia.

ROMA. — Il 19 marzo ebbe luogo nella sala maggiore degli Asili infantili israelitici una commemorazione funebre in onore del sig. Isacco Tedesco e della compianta maestra Giuditta Bondi.

Le preci furono recitate alternativamente dai quattro rabbini componenti il *Madmad*, ed il cav. G. Alatri, Presidente degli Asili, pronunciò un breve ma forbito discorso in elogio dei due defunti.

Assistevano alla mesta cerimonia moltissime persone, fra le quali non poche signore. (n. c.)

— La premiazione dei giovanetti che frequentano la scuola professionale della Società di fratellanza e degli altri sotto il patronato della Società stessa, venne fatta domenica 26 corrente nell' elegantissimo teatro Rossini.

L'affollato uditorio applaudì molto il bel discorso del Vice-presidente Dott. cav. Giuseppe Della Seta e si compiacque vedendo in buon numero i giovanetti e le giovanette che si resero meritevoli di premio per buoni portamenti o nell'apprendimento d'un mestiere o nelle pubbliche scuole. Come è noto, la scuola professionale della fratellanza è frequentata anche da alcuni cattolici; ed uno di essi fu anzi fra i premiati. (n. c.)

— La signorina Rachele Sestieri, già alunna della scuola professionale municipale femminile di Roma, conseguì, in seguito a bellissimo esame, il diploma d'abilitazione all'insegnamento della computisteria nelle scuole professionali e tecniche femminili.

— Il sig. P. M. Loria di Milano, trovandosi ultimamente a Roma, elargì agli Asili infantili israelitici la cospicua somma di L. 500.

— L'egr. cav. Vittore Ravà, nome carissimo al Giudaismo e ben noto ai nostri lettori, fu promosso *per merito* a Capo-Sezione nel Ministero dell'istruzione pubblica. Non può mancare di percorrere una splendida carriera, siccome di cuore gli auguriamo.

— Fu aperto il concorso a tutto il corr. per una Maestra degli Asili israelitici coll'annuo stipendio di L. 840. Si richiede patente magistrale di grado superiore, ma basta anche solo l'inferiore se l' aspirante ha già esercitato in asili Fröbelliani.

— Il sig. Mariano Armellini dotto archeologo ha trovato in questi giorni un codice dell'archivio Vaticano che contiene un'esatta descrizione di Roma nei primi anni del pontificato di Leone X. Nel codice è tenuto conto di tutti i proprietarii delle case e del numero delle persone che le abitavano. Si dice che sarà presto dato alla luce. In questo caso si avrebbe come un censimento anche della popolazione israelitica. Notiamo, per la cronologia, che Leone X dell'illustre casa dei Medici figlio di Lorenzo detto *il Magnifico* nacque a Firenze l'11 dicembre 1475 e fu successore di Giulio II. Morì il 1 dicembre 1521.

— Il 19 marzo fu inaugurato il Congresso operaio a cui erano rappresentate circa 700 Società. Fu proclamato Presidente effettivo l'illustre Deputato Luzzatti.

ANCONA. — Il bravo Dottor Giuseppe Seppilli che da alcuni anni era medico aggiunto nel manicomio di Reggio d'Emilia, venne recentemente nominato *medico capo* del manicomio d'Imola.

TORINO. — Il 26 marzo ebbe luogo l'assemblea per la nomina del Rabbino Maggiore. Intervennero circa 200 elettori. Dopo varie proposte e

discussioni fu approvata la mozione di appoggiare al Consiglio tanto la scelta del candidato che stabilire le basi della capitolazione. Al momento del voto gli elettori risultarono 135 così divisi: 98 sì, 26 no, 11 si astennero. Il Consiglio Israelitico elesse poi l' Ecc.mo Rab. Magg. prof. cav. S. Ghiron. Non dubitiamo ch'egli si adoprerà coll'usato zelo a soddisfare le speranze in lui riposte e saprà colla fermezza indispensabile in un ministro di religione togliere ogni motivo di scandalo e di dissapori in quell'egr. comunione.

ALESSANDRIA. — L'egr. sig. Jacob Abram Pugliese presidente dell'Università Israelitica, fu testè nominato cav. della Corona d'Italia.

VERCELLI. — Come già nel numero scorso preannunciammo all'illustre cav. Rab. prof. E. Pontremoli, venne consegnato dall' Ecc. Rab. Mag. cav. G. R. Levi il primo giorno di Pasqua il diploma di מעלת הרבנ confermando così quello già ottenuto dal fu suo cognato Ecc. Rab. Mag. Lattes. (n. c.)

MILANO. — Il sig. Gius. Treves (della notissima Ditta Fratelli Treves editori) fu nominato di *motuproprio* di S. M. a cavaliere della Corona d'Italia, volendo il Sovrano (come si esprime la lettera del Ministro conte Visone) porgere alla Ditta Treves una nuova prova della sua particolare soddisfazione per l'incremento da esso dato all'arte tipografica e al movimento letterario in Italia.

— Veniamo a sapere con dolore la morte del sig. Salvador Nissim (figlio al distinto Rab. S. Nissim) che da più anni dava private lezioni a Milano. Religioso, esperto insegnante, *Hazan* provetto ei lascia un vuoto non facile a riempire. Fu aperto un concorso di Hazan e maestro e diremo nel prossimo numero chi venne eletto.

BOLOGNA. — Ci scrivono da questa città: Lessi in un numero della *Gazzetta Piemontese* dello scorso marzo che in un'adunanza tenuta dalla R. Accademia delle Scienze di Torino, classe di scienze fisiche e matematiche, fu presentata dal prof. D'Ovidio Rettore della R. Università una memoria originale di matemetica *sulle corrispondenze*, dovuta al giovane triestino Dott. Saul Piazza, che già fu laureato con pieni voti in scienze matematiche in cotesta Università. Questo fatto è tanto maggiormente degno di nota in quanto che il Piazza, malgrado gli ostacoli oppostigli da avversa fortuna seppe, e qui e a Torino ove fece i suoi studi, meritarsi l'affetto e la stima de' suoi professori, de' suoi condiscepoli e di quanti lo avvicinarono. S. M.

FERRARA. — Riceviamo e pubblichiamo con piacere: L'Ecc.mo e chiarissimo Rabbino Maggiore di Senigaglia, il ferrarese signor G. Ancona, dopo trent'anni d'importanti servigi prestati a quella Com. Isr., sentiva il bisogno di mettersi in riposo. Saputasi tale sua determinazione, i membri più distinti con molti altri di quella corporazione, uniti a correligionarii di vicini luoghi, lo pregarono con riverente e toccantissimo *indirizzo* (sottoscritto da ottanta individui) a non abbandonare quel seggio rabbinico, ed una Comunità che a *lui* deve il suo prosperamento. Esso fu tanto tocco da tale manifestazione, che risolse di continuare nel suo nobile e rilevante ufficio di capo religioso colà. Possa esso cuoprirlo ancora per molti anni! Amen!

PISA. — I nostri lettori si ricorderanno del povero Mosè Veroli (Vedi fasc. di febbraio, pag. 56) che l'11 gennaio era scomparso di casa nè più se ne sapeva notizia alcuna. Ora sappiamo che ne fu rinvenuto il cadavere nell'Arno in prossimità del ponte alle Cascine il 18 febbraio. Quantunque dopo 38 giorni sott'acqua, fu tosto riconosciuto, perchè benissimo

conservato. Furono eseguite tutte le pratiche di rito o pronunciata una *Ascavà*, ch' egli stesso lasciò scritta. A cura de' componenti il Consiglio israelitico venne anche eretta una lapide colle stesse parole lasciate dal defunto. — Fu constatato che trattasi di un suicidio. Pace all'anima sua. Il figlio fu nominato a surrogarlo.

— La sera di *Rosc-hodesh* Nisan venne acceso per la prima volta il נר תמיד donato dagli eredi della fu signora Consola Abbini a questo sacro Tempio.

È un capo magnifico sì per il suo valore, quanto per l' eleganza del lavoro. Insieme a questa lampada d' argento diedero anche una rendita annua di L. 140, e distribuzione di pano ai poveri israeliti. In questa lieta circostanza il sig. Rabbino Benedetti scrisse un מי שברך in cui rammenta le doti della defunta e termina colla benedizione agli eredi.

n. c.

PITIGLIANO. — Ci scrivono che l'egregia maestra Adele Debenedetti, e ce ne congratuliamo con lei, ottenne or fanno alcuni mesi un premio governativo come insegnante tra le più benemerite, accompagnato da lettera lusinghiera del Prefetto della Provincia. — Essa fondò anche la Società popolare femminile pitiglianese di mutuo soccorso e fu eletta a presiederla. Il 23 fu data gran festa da ballo al Teatro Salvini. Vi sarà poi lotteria fantastica e fiera di beneficenza, tombola, ecc. — Si ricostituisce la nostra biblioteca mercè lo zelo del bibliotecario sig. Leonardo Sabbadini e del sig. S. Servi Presidente del Pio Istituto Consiglio.

S. REMO. — È in queste ridenti spiaggie la Baronessa James de Rothschild a cui l'aere tiepido e le frequenti passeggiate in mare han fatto molto bene alla stanca salute. È con lei il brillante scrittore Enea Bignami.

Estero.

FRANCIA. — L' infaticabile Carlo Netter, tanto benemerito della Scuola Agricola di Jaffa ci manda da Parigi un articolo in cui si domanda se colonizzare la Palestina per mezzo d' israeliti russi e rumeni sia a desiderarsi. Dopo avere studiato le cause della decadenza di varii stabilimenti agricoli, egli conclude che tal fatto sarebbe per più motivi a deplorarsi, e che russi e rumeni starebbero cento volte meglio in America. È quello del resto che noi abbiamo scritto da più mesi, e pare non invano, dacchè il nuovo mondo si va straordinariamente popolando di que' nostri infelici fratelli.

— Nel progetto di bilancio per il 1883, preparato dal Ministro delle finanze, al culto israelitico sono assegnati franchi 222,000 sopra un totale di circa 53 milioni e mezzo bilanciati per tutti i culti complessivamente.

— All'amico nostro Cav. Emanuel Veneziani morì sono poche settimane un carissimo figlio che a 20 anni dava di sè le più belle speranze. Chiamavasi Vittorio Emanuele, era nato in Livorno di Toscana. Il padre, italiano e israelita, aveva con quel nome detto tutto. Quante speranze svanite! Al filantropo impareggiabile, al novello Alberto Cohn del giu-

daismo, non mancarono condoglianze per tanta perdita, ma niuna certo è più sentita di quella che gli porge il *Vessillo*, che ammira in lui un israelita italiano di cui la fama durerà quanto il mondo lontana.

TUNISI. — Traduciamo dal *Times* del 10 corrente aprile. « La Colonia israelitica in Tunisi novera più di 30,000 anime e vi appartengono i negozianti principali. Alcuni anni or sono i Greci usavano trascinare, l'effige di un rabbino, il lunedì di Pasqua, attraverso le vie, per poi bruciarla sotto le mura del loro cimitero. La cerimonia era seguita per lo più da maltrattamenti di qualche ebreo che si trovasse per caso sul percorso della processione. Dietro l' intromissione di Sir Richard Wood, questo barbaro uso era stato abolito ed ormai dimenticato. Questo anno è riapparso e sotto proporzioni enormi, e si ripetè in mezzo ad una folla immensa ed alle scariche d' armi da fuoco. Gli ebrei si apprestano a far rimostranze, intorno a quest' oggetto, ai loro correligionari di Londra, Parigi, Berlino e Roma. È a deplorarsi assai che le autorità francesi abbiano permesso, nel primo anno della loro occupazione, una tale dimostrazione insultante, che sta in sì diretto contrasto collo spirito e la missione della civiltà. » Siamo certi che l'*Alliance Israélite* il cui Comitato risiede a Parigi provvederà. Sarebbe una vera vergogna per la Francia tanto liberale in fatto di religione.

TRIPOLI. — Ci scrivono: La società generale di navigazione Italiana Florio-Rubattino, secondando la domanda di questo Ecc. Rabb. Mag. Comm. E. B. Hazan, validamente appoggiata da questo egr. R. Console d'Italia ha generosamente concesso il passaggio gratuito ai poveri israeliti che da Tripoli si devono recare in un punto qualunque percorso dalle loro linee di navigazione. L'Ecc. Rab. Mag. espresse in una sua lettera alla Direzione tutta la gratitudine di questa Comunione Israelitica per un atto tanto caritatevole e generoso, e che non ha bisogno di elogi.

CAIRO. — Ci scrivono di un bell'atto compiuto da una cara bambina. Appena ella seppe che la scuola femminile di Corfù s'era dovuta chiudere per mancanza di mezzi mandò a quel rabbino con lettera commovente la bella somma di L. 20 sterline — L. 500. — Questa bambina chiamasi Ester di Benzion Levi.

ERRATA-CORRIGE

A pag. 106 di questo stesso fascicolo, linea ultima (nota) invece di בדיקת החמין leggasi בדיקת החמץ.

Troppo tardi per questo mese abbiamo ricevuto varie notizie e pubblicazioni, fra cui « *Le livre de la nation polonaise traduit en hébreu par le D.r M. Ascarelli avec une preface d'Armand Levy* ».

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 aprile al 15 maggio 1882.

Martedì	19 Aprile	— 30	*Nisan*	ראש חדש
Giovedì	20 »	— 1	*Ijar*	»
Sabato	22 »	— 3	»	ש' תזריע ומצורע פ'ב
Sabato	29 »	— 10	»	ש' אחרי מות וקדושים פ'ג
Martedì	3 Maggio	— 14	»	פסח שני
Sabato	6 »	— 17	»	ש' אמור פ' ד'
Domenica	7 »	— 18	»	לג לעומר
Sabato	13 »	— 24	»	ש' בהר סיני ובחקתי פ'ה

Comunicati

Il *Bollettino delle Finanze* dà regolarmente ogni settimana i prezzi esatti di tutti i valori italiani ed esteri, i prezzi correnti dei prodotti agricoli coloniali, metalli, bestiami, ecc. ecc. sulle principali piazze e mercati italiani ed esteri ed ha corrispondenze dalle principali città commerciali, pubblica tutte le estrazioni italiane e le principali estere con e senza premi. Il *Bollettino delle Finanze* pubblica tutti indistintamente gli appalti indetti ed aggiudicati tanto provvisoriamente che definitivamente, ed è il più esatto e più completo giornale italiano del suo genere. Pubblicasi in Roma ogni domenica, in 16 pagine gran formato, Costa per *un anno L. 10* per *sei mesi L. 6*. Ammininistrazione, Roma, 127, Piazza Montecitorio.

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI AUTORI

Il pubblico è già stato informato come nel Congresso per la proprietà letteraria, tenutosi in Milano lo scorso settembre sotto la presidenza di *Giosuè Carducci*, fosse nominato un Comitato con l'incarico speciale di preparare la formazione d'una *Società italiana degli autori*. Quel Comitato, presieduto da *Cesare Cantù*, ha finito l'opera sua, ossia ha preparato un progetto di Statuto per una Società che possa riunire nel suo seno gli uomini di lettere e di scienza, gli artisti, gli insegnanti, gli editori e quanti hanno diritti d'autore di far valere. Questo progetto di statuto deve essere esaminato dagli interessati; e perciò è convocata in Milano un'assemblea generale per i giorni 22 e 23 aprile a fine di discutere lo Statuto e costituire la Società. Il luogo e l'ora saranno annunziati a suo tempo. Il progetto di Statuto è stampato e viene spedito gratuitamente a chi desidera prenderne cognizione.

Ognun vede quanto sia utile riunire in un sodalizio comune tutti quelli che professano scienze, lettere ed arti per rappresentarne gli interessi sia morali sia materiali. Società simili esistono in Francia, in Inghilterra, in Germania: sola l'Italia ne mancava. Fra poche settimane si riunirà a Roma il Congresso letterario internazionale; è necessario che esso trovi già costituita una Società italiana degli autori.

Chiunque desideri farne parte, o intervenire all'assemblea generale, o conoscere il progetto di Statuto, non ha che ad avvisare la presidenza del Comitato in Milano.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Aprile 1882 — Coi tipi di Carlo Cassone.

I nemici degl' Israeliti
IN GERMANIA

« *Nach Kanossa, gehen wir nicht.* »
(Noi non andremo a Canossa).
BISMARK.

È indubitato che lo stato odierno della società europea ha una parte morbosa, che si manifesta nella tendenza alla ribellione, all'eccidio; ora verso l'individuo posto al sommo dello Stato, sia imperatore, re, o presidente di una repubblica, ora sur una classe facoltosa come in Irlanda, ora sopra una massa influente come gl' Israeliti in Germania. È egli forse l' effetto di un progresso forzato?

Parrebbe dimostrarlo la tendenza di taluni governi alla reazione, e ne sarebbe prova l'esclusione degli atei dalle Camere inglesi, l'inchiesta sfavorevole al « Land Act » e favorevole all'Irlanda, il ritorno della Germania agli amori papali. Chi riconoscerà « nell'uomo della mano di ferro, nel potente Cancelliere di Guglielmo » in colui che aveva detto nel Reichstag « Noi non andremo a Canossa » quegli che accorda oggi il ritorno dei vescovi deposti per ribellione alle leggi dello Stato, senza veruna ritrattazione o formalità concedere a Roma l'invio di un plenipotenziario nella persona del Dottor Schloezer, confessar nel Reichstag: non poter proseguire nella via delle riforme in cui si era messo senza sdrucciolare nella repubblica, voler una *Germania cristiana?!*

E siccome le classi inferiori dalle superiori pigliano esempio ed azione, da Bismark e dalla Corte di Berlino mosse il predicatore Stoker, dalla Università il professor Forkenberk, poi Döhring contro gl' Israeliti, e giù e giù fino agli strati melmosi della Germania.

Però le violenti polemiche contro essi parevano illanguidire, calmarsi, finire; i deplorabili fatti, i massacri, gli stupri, gli incendii avvenuti in Russia parevano aver dato luogo alla riflessione, il sangue sparso eccitato l'orrore, le triste passioni stancato, gli stessi agitatori venuti a noia, la ragione, la giustizia prevalso; quando a Vienna, a Berlino si fanno *meetings* antisemitici, a Kief, a Balta nuovi e più grandi barbarismi, un Ukas imperiale interdice loro il tener farmacie, a Mosca non meno; in alcune città lo sfratto; ed il Governo di Alessandro III, a tanti eccessi è connivente, a tanto fa vista di

provvedere! La Russia torna Cosacca, l'imperatore — Orso del Nord — non potendo esterminare i nihilisti, cerca sterminar gl'Israeliti — tanto per sterminare. Però ne fa la meritata vendetta « *La vita che conduce* », sempre sospesa sul suo capo la spada di Damocle, le mine, la dinamite.

Ricercando intanto le cagioni dei tristi fatti in Germania, di leggeri si rinvengono. Anzi dovevano manifestarsi, scoppiare.

Da lungo tempo oppressi, disprezzati, compressi, tenuti a vile come paria, quale armento; ottenuta la completa emancipazione, divennero una potenza vuoi per l'intelletto robusto, vuoi per le ricchezze possedute, frutto di economia, d'industria, di commercio, di energìa nel volere, doni che i loro nemici non seppero valutare e conseguire; come minori ad essi nell'indefessità, nella costanza di proposito, soli mezzi d'influenzare sui loro avversari.

L'ingegno svegliato, li fece preponderare nei Consigli comunali, li fece arbitri della stampa. Gli uomini preponderanti negli Israeliti sono in ragione inversa dei loro avversari, i loro oratori alle Camere non si dettero per vinti nelle arguzie parlamentari quantunque novelli, Bismark stesso li temette; e non potendoli avere con sè nelle vie antiliberali in cui voleva mettersi, nel suo militarismo, fu loro ostile, nemico.

Da ciò « les mots à sensation » *Volere una Germania cristiana.* Di fatto gli Israeliti divenuti liberti, lottarono nel Reichstag, e la lotta fu degna dei competitori giganti. Da un secolo le intelligenze superiori, i capitalisti straricchi minacciavano uno scoppio, una invasione come quando si rompono le dighe troppo anguste di un possente fiume — straripa e porta irrevocabilmente una inondazione.

Ma di chi la primitiva colpa?

E tutt'al più si potrà rimproverare a qualcuno fra gl'israeliti, che nell'ebrezza della vittoria non seppero tenersi prudenti, modesti, circospetti, qualità però che non si possono negar loro senza far torto alla verità essendo anzi caratteristici in essi.

Nel vantaggio che seppero splendidamente trarre dalla libertà loro accordata, offesero il partito nemico, pigliando parte, troppa viva nella questione del Culturkampf che offesè Roma e spiacque ai protestanti, locchè fè dire allo Stoker a Corte « Se voi vi immischiate troppo negli affari nostri, permettete che anche noi c'immischiamo dei vostri ».

Però questi nemici degl'israeliti alterando, svisando, calunniando, screditarono sè stessi e il loro partito compromisero, avvantaggiando così la parte avversa, proponendo « Cancel-

« larli dalla lista degli Elettori, interdir loro l'entrata alla Borsa, « proibir loro arte e mestieri, verun commercio essere loro per- « messo, se non con speciale autorizzazione. Caddero quindi « in quella esagerazione che potrebbe rimproverarsi agl'israeliti. « Diffatto Treitschk li chiamò disastro, flagello della Germania, « Stoker pericolosi alla civilizzazione cristiana, alla virtù al- « lemanna e più terribile contro essi Dühring chiamandoli A- « genti della corruzione del mondo intero, della decadenza « delle nazioni, togliersi ad essi l'essere Avvocati, Giudici, « Professori, Redattori di Giornali, e siccome si erano tolte le « mani morte doversi togliere le mani vive cioè i finanzieri « israeliti !! »

La guerra dunque contro gl'israeliti in Germania altro non è che un abile manovra dell'astutissimo Bismark in favore della reazione ed il Iudenhetz porta i primi frutti della lotta politico-religiosa di cui è capo egli stesso.

Il Protestantismo ed il Clericalismo sono chiamati a salvare il principio monarchico di diritto divino, ed il trovato del Cancelliere di Guglielmo « Stato Cristiano » riempì l'immaginazione popolare, tanto che Torckenberk, Richter, Virchow stessi non potranno opporsi alla reazione che essi non immaginavano promuovere.

In quanto agl'israeliti è saggio credere che « L'esperienza, la pazienza, il profitto a trarsi dai fatti altrui, date tempo al tempo, faranno di essi in Allemagna ciò che sono oggi in Olanda, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America, in Italia; veri cittadini; la loro minoranza influente potrà mettere nel sangue germanico, l'energia, la costanza di proposito, la perspicacia che hanno propria e potran dire ai fratelli allemanni « Emulateci, vinceteci nella gara del progresso e della libertà per la patria comune, nella solida prosperità della nazione, sotto il vessillo » della *pace*, della *fratellanza*, del *lavoro*, della *giustizia*.

C. A. Lampronti.

Del rimorso

(Continuazione: Vedi num. preced. pag. 104).

E se così è veramente, che cosa diremo del rimorso? Diremo che non esista? Ma di questo non vi è dubbio; che non sia un dolore, una sofferenza? Ma questa è cosa certa. Che

non serva provvidenzialmente di castigo a chi opera male? Ma anche di questo non si piatisce, e meno di tutti da quelli che escludono ogni qualsiasi altra punizione oltremondana. Diremo almeno che sia un dolore sterile, un male gratuito, un patire inutile, un vano conato per liberarsi da una infermità disperata? Lo so che questo potrebbe essere ed è veramente l'ultimo rifugio degli avversarii, ma so egualmente che l'esempio sociale or ora citato, si leva terribile contro di loro e gli grida: menzogna! Come! La natura che nulla fa invano avrebbe indarno architettato il suo capolavoro, il rimorso? Come! Iddio che il rimorso stesso mi rivela non solo esistente, ma giusto, savio e provvidente, sarebbe men savio, men giusto, meno buono dell' uomo, il quale almeno quando sottopone il suo simile ad un castigo, lo fa principalmente, se pur merita il nome di umano, per correggerlo e migliorarlo. Come! Iddio che ogni dolore creò produttivo vuoi fisicamente, vuoi moralmente avrebbe dannato all' infecondità, il più prezioso, il più rispettabile di tutti i dolori, il dolore morale? Come! Ci sarebbe questa mostruosità, questa ingiustizia, questa crudeltà che nel mentre il peccatore geme, si pente, si strugge per la colpa commessa, questa colpa dovrebbe restare intera, invulnerabile, immota, inesorabile come macigno?

No! che non è questo il proceder consueto della natura, e se il rimorso è un fatto, e come negarlo? bisogna intenderlo, spiegarlo, e quel fine crederlo indirizzato che la natura stessa ci addita in altre sue creazioni consimili. Sapete l'arte, l'arte squisita, l'arte unica che adopera la natura in questi casi? Ella fa andare il bisogno e il dolore sempre di pari passo, e perchè? Perchè non solo l' interesse, il giudizio, la previdenza cospirano alla conservazione delle opere sue, ma cospirano pure l' istinto e l' organismo. Il corpo, per esempio, ha bisogno di alimento; che cosa credete che faccia natura? Si contenta forse di creare questo bisogno lasciando alla esperienza, alla scienza, alla riflessione il dimostrarlo e alla previdenza, all'interesse il soddisfarlo? Nossignori! La natura non si fida di questi benchè forti e potenti ausiliari, ma vuole che il suo scopo sia assicurato indipendentemente dalla intelligenza e dalla volontà in modo certo, infallibile, necessario e quasi fatale. Che cosa fa dunque? Crea l' appetito, e se il bisogno si fa più urgente crea la fame che esige ad ogni costo il pasto. I polmoni, per esempio, hanno bisogno di respirare. Che credete che faccia natura? Crea quel senso di soffocazione che proviamo ogniqualvolta l'aria non s'introduce o s'introduce insufficiente. La società, per esempio, ha bisogno di conservarsi e di propa-

garsi. Che credete ancora che faccia natura? Si fida forse di voi e di me per ottenere il suo intento? Signori no. Ma crea a bella posta quello stimolo irresistibile che si chiama amore, per cui l'uomo è tirato a far per istinto, per piacere, per voluttà quello di cui Dio ha bisogno pei suoi fini adorabili. E questo che cosa prova? Oh bella! Prova appunto quel che diceva; che ogni *dolore* è la manifestazione di un *bisogno*. E se il rimorso è un dolore, io torno e domando: non deve esser egli il segno, l'indizio, la rivelazione di un bisogno? E questo bisogno che altro può essere che il perdono? Mi negherete che ci sia il perdono? Ditemi allora perchè tanta insipienza, tanta crudeltà nel crearne prima il bisogno e poi il senso stesso di questo bisogno? Perchè darmi non solo coscienza, ma rimordimento di un fallo commesso se questo fallo è irreparabile? Perchè un Dio che crea la legge, un Dio provvido che la scolpisce nei cuori, un Dio savio che la pone a palladio della umana onestà, un Dio giusto che l'arma di premio e castigo, sarà un Dio crudele, un Dio insipiente, un Dio improvvido nel condannare alla disperazione chi dovrebbe meritare la sua misericordia? È forse così che agisce Iddio, la natura nelle altre sue opere? Crea ella un bisogno, ne dà la sensazione, e poi si ricusa di soddisfarlo? — Basta avere occhi per convincersi del contrario — per vedere e toccare con mano che non c'è caso in cui un bisogno naturale, vi sia, che l'uomo o l'animale ne abbiano il senso o la consapevolezza, e la natura non abbia a piene mani profuso i mezzi di soddisfarlo. Anzi più vivo, più urgente, più imperioso che è il bisogno, e più pronta, più copiosa, più inesauribile è la materia e l'esca che lo dee appagare. — Grande, per esempio, è il bisogno di respirare, ma pur grandi sono i serbatoj dell'atmosfera. Grande è il bisogno di bevanda e di cibo, ma pur grandi sono le fonti dell'umana alimentazione. — Grandi sono i bisogni fisico-morali del conjugio, della società, della paternità, e grandi e comuni sono gli spedienti per arrivarci.

E che cosa più grande che il bisogno del perdono? A che aspira con più ardente anelito, una coscienza addolorata che al conforto, al balsamo, alla celeste ambrosia del perdono di Dio? Ditegli che rimanga priva di ogni bene, che vada povera, nuda, abbandonata. E si rassegnerà. Ditegli che perda la stima, l'amicizia, l'affetto degli uomini. Piegherà la testa. Ditegli che si maceri il corpo, che si strazii le carni con ogni maniera supplizio, e si lascerà straziare come un agnello. Ditegli che soffra la fame, la sete, i dolori fisici, e la povertà perfino, e tutto sopporterà con pazienza. Ma dite a chi crede in Dio, che la

sua colpa non ha rimedio, ditegli che la sua macchia non ha lavacro, che il suo morbo non ha medicina, e tosto lo vedrete in preda a cento inferni, innanzi ai quali quello di fuoco e quello di gelo sono un trastullo. E perchè? Perchè il rimorso è il massimo, è il principe, è il re di tutti i dolori.

Io non voglio una prova, ne voglio cento, ne voglio mille; io non voglio un testimonio, ne voglio quanti siete qui tutti ad ascoltarmi. C'è nessuno che non sappia che cosa sia rimorso? C'è nessuno che una volta almeno in vita sua non abbia provato quel dolore straziante che si chiama rimorso? No, chi più chi meno, chi più forte o più leggiero, l'abbiamo tutti provato. Tutti abbiamo sentito quell'amaro indicibile che lascia dietro di sè la colpa commessa, tutti quell'agitazione interna che non bastano a calmare nè cordiali, nè distrazioni, nè passeggi, nè conversazione e nemmeno il soporifero per eccellenza, il sonno. — Una cosa sola è quella che sogna, che sospira, che chiama la creatura con tutte le forze, il perdono. E questa estrema speranza per cui vivete, voi l'avete o anime infelici, e l'avete per così dire attaccata alla vostra catena, ella germina da quella stessa acutissima spina che il peccato vi ha confitto nel cuore, ella ha il suo fondamento, la sua legittimità, i suoi titoli, i suoi diplomi nello stesso stessissimo rimorso.

(*Nel prossimo numero la fine*).

E. Benamozegh.

Cenni Storici

SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI CENTO

(*Continuazione*, *v. fasc. prec.*, *pag. 110*).

II.

Ora parlerò dei sodalizi pii, promotori d'istruzione e di beneficenze e ad oggetto di pratiche devote, che sorsero tra gli israeliti Centesi verso la fine del XVII secolo e nel XIX, e che mostrano quanto era apprezzato lo spirito di associazione che produce ottimi effetti anche esercitato su piccola scala.

Prima ad essere fondata fu la Confraternita appellata *Talmud Torà* (V. il succitato *Educ. Isr.* 1865 p. 265) quando era a capo di quella Comunità il Rabbino Daniel Del Bene, cioè dal 1667-75. Scopo dell'istituzione fu il provvedere appo-

sito istruttore per l'insegnamento dell'ebraico ai fanciulli ed ai giovanetti, ed alla recita delle orazioni quotidiane nel pubblico oratorio.

Pochi anni dopo, e cioè al 10 ottobre 1690 i membri della suddetta Confraternita in numero di 12 ne istituirono altra di Misericordia e di beneficenza, che intitolarono *Ghemilud Hassadim.* Il capitolato stesso a norma di quanto avesse a compiere tale sodalizio, consistente di 21 articoli, provvide col 12° alla confessione religiosa dei correligionari infermi da tre giorni con febbre « perchè l'uomo non sa il punto della morte » e per tale pratica fu ingiunto ai massari protempori d'adoprare molta vigilanza.

Le anzidette due fraternite furono nel 1727 fuse in una sola che venne chiamata Confraternita di studi sacri e di Misericordia (V. *Educ.* suddetto p. 265-66).

Da un documento favoritomi dal prelodato sig. Felice Padoa rilevai che fino dal 1696 ebbe origine altra Confraternita, quella detta *Sciomerim Labocher,* mentre era capo spirituale il rabbino Nedanel Levi. Nel 1698 si stabilirono definitivamente le norme direttive della istituzione, formulate in 12 articoli. Scopo precipuo l'adunarsi ogni mattino prima dell'albeggiare per intrattenersi di letture della Bibbia, della Misnà e della Ghemarà, non che della recita di apposite orazioni mattinali.

Nel caso che qualche confratello passasse a miglior vita era obbligo degli altri di accompagnarlo alla tomba e di assistere all'ufficio funebre della prima settimana di lutto appo i di lui consanguinei.

Fu stabilito ad evitare spiacevoli contese fra i membri della Confraternita e che qualora sorgesse qualche grave questione d'interessi tra due d'essi, si dovessero nominare due arbitri tra gli altri membri del sodalizio, i quali avrebbero decisa la pendenza in via equa e con sollecitudine, per ristabilire presto il buon accordo tra le parti.

La corrisposta mensile dei confratelli venne fissata dapprima a due *bolognini* corrispondenti ad un soldo dell'attuale moneta, poscia la si portò a baiocchi due. Era libero ad ognuno il fare delle offerte a prò dell'istituzione, restando però stabilito l'obbligo dei fratelli nel caso di sponsali, e di nascite nelle loro famiglie, di offrire tre Paoli, ossia 3|10 d'uno scudo romano, per ognuna delle dette circostanze. Altrettanto era imposto di fare nelle grandi solennità religiose. Dai *Cadiscim* da recitarsi ogni mattino dopo le letture ed orazioni indicate si sarebbe tratto profitto cedendoli al maggior offerente.

Ogni fratello doveva per turno esercitare per un anno le funzioni di bidello, ed essere pronto a chiamare per tempo ogni mattino i colleghi per le divote riunioni, e così d'invitarli per ogni incontro di prestare pietosi servigi nelle circostanze luttuose. In seguito queste funzioni furono talvolta retribuite di qualche compenso in riguardo dei membri poveri a cui spettava di compierle.

Era inflitta una multa di romani scudi 5, pari a L. 26,60 al confratello che demeritasse per cattivi diportamenti di oltre appartenere al sodalizio, e di scudi tre pari a L. 15,96, a chi non volesse rispettare un giudizio arbitramentale.

Noterò questa circostanza, che tale confraternita aveva nel 1720 dei risparmi per circa scudi 121 pari a L. 643,72 presso il Banco della Zecca in Venezia da percepirne il frutto ch'era allora di pratica. Con uno scarso numero di confratelli quale il suindicato, erasi accumulato in pochi anni un buon civanzo, e pare che i detti membri dell'istituzione si facessero un riguardo dal tenere essi ad interesse i denari del sodalizio o di darli a frutto ad altri correligionari.

Nel 1822 l'ecc. rabbino Neppi, profittando di quanto era già praticato da qualche particolare, promosse la fondazione della Confraternita *Mismered Ascem* per la recita di apposito *Limud* oltre altre orazioni, e la lettura della Parascia settimanale col *Targum*.

Indi venne fondata altra istituzione per recitare speciali orazioni alla vigilia d'ogni capo di mese, e digiunare. Si stabilì un compenso per quelli che avrebbero digiunato, prestandosi a tale astinenza dei poveri correligionari del vicino paese detto Finale di Modena che ben trovavano sollievo in tali incontri alle loro strettezze finanziarie: venendo essi benificati dai pietosi israeliti centesi con generosi sussidii dippiù di quanto assegnava loro la Confraternita. Questa dispose poscia onde si facessero annualmente i dodici digiuni delle sei settimane de' *Sciovavim*.

I summentovati sodalizi sono tutti esistenti tuttavia, fusi però in uno solo sin dal 10 aprile 1814 quello del *Talmud Torà* e *Ghemilud Assadim* e l'altro di *Sciomerim Labocher*, per eccitamento del fu onorevole sig. Lazzaro Carpi che ne stese il nuovo regolamento.

Passiamo ai rabbini.

A. Pesaro.

Un nuovo stromento

NELL' ORCHESTRA

Sì signori, un'istromento nuovo che viceversa poi è vecchio, assai vecchio venne ammesso a figurare in un'orchestra che riuscì imponente a Firenze, la culla delle arti.

L' istromento è il *Sciofar* e chi lo proponeva è il valentissimo violinista israelita che tutto il mondo conosce ed applaude: Federico Consolo.

Bravo sig. Consolo! voi avete con uno di quegli slanci proprii solamente ai genii, alle anime grandi, data con bel garbo una severa lezione a tutti quegli uomini gretti e ignoranti che vorrebbero abolire il suono della tuba nei nostri Tempii. Essi cui manca fede e scienza detronizzerebbero, se potessero, il *Sciofar*; voi l' avete innalzato agli onori dell' arte e della fede. E come l'arte musicale di cui siete uno dei più grandi sacerdoti ve ne sarà riconoscente, così noi ministri della religione del Sinai (il cui Decalogo venne promulgato in mezzo al suono della *tuba*, v. Esodò cap. XIX, v. 19) ammiriamo la vostra bell'idea e vi stringiamo commossi la mano.

Ma, insomma mi par che dicano i buoni lettori, come è andata questa faccenda? ci racconti via.

Eccomi a soddisfarvi. Tolgo tutti i particolari dal *Boccherini* (num. del 30 aprile) giornale musicale che si pubblica in Firenze.

Nella *Società orchestrale* che ebbe luogo son pochi giorni veniva eseguita una *fantasia orientale* dal celebre violinista Federico Consolo. In essa veniva introdotto il *Sciofar* ed ebbe un successo straordinario.

Ma il nostro Consolo non si limitò all'esecuzione, volle anche in un'adunanza dir il come e il perchè, e in un bellissimo discorso (1) che pronunciò all'accademia del R. Istituto Musicale di Firenze il 16 aprile innanzi a numeroso e colto uditorio così egli esprimevasi:

Signori professori! Sono già parecchi anni che mi sorrideva l' idea di porre in esecuzione lo strumento biblico così detto *Sciofar* fatto di corno di ariete.

Questo strumento il di cui suono è sacro per gli israeliti è suonato nel Tempio nel giorno del capo d'anno commemo-

---

(1) Questo discorso fu integralmente riportato dal *Boccherini*.

rativo della creazione e nel giorno di Kippur che annuncia il termine del gran digiuno.

Sembrandomi che detto strumento potrebbe essere applicato con utilità in orchestra mi rivolsi or sono tre anni all'egregio cav. Enea Brizzi; ed avendo egli gentilmente aderito io lo condussi nel Tempio israelita per udirlo. Egli trovò una sonorità originale, ed avendone acquistato uno si mise a studiarlo con l'intenzione di completarlo e di ridurlo se fosse possibile come un vero e proprio strumento d'orchestra. Ma incontrando gravi difficoltà ci decidemmo a lasciarlo come è di sua natura e desiderando io di conoscere l'opinione dell'esimio prof. Adolfo Baci (quell'uomo sapiente a cui l'arte e gli artisti *veri* di tanto sono debitori) con quel colpo d'occhio sicuro che possiede, mi assicurò che lo strumento potrebbe introdursi efficacemente in una composizione di musica biblica ».

A queste parole seguono alcuni cenni storici, alla massima parte dei nostri lettori conosciutissimi, e la traduzione del עת שערי רצון e dei versetti che si recitano nel capo d'anno prima del suono della tuba.

Il discorso fu accolto con molta attenzione, e il *Sciofar* fu dal Consolo donato all'Accademia. Egli ne fece sentire il suono molto caratteristico e che piacque assai. Era accordato in *fa*. Volle provarne un altro tagliato in *sol*, ma questo non produsse l'effetto desiderato mentre il primo riuscì perfettissimo ed intonatissimo.

Sappiamo poi che il benemerito editore di musica G. G. Guidi di Firenze ha posto in lavoro la *fantasia orientale* del Consolo che ebbe tanto successo alla Società orchestrale. Questa partitura (continua il *Boccherini*) contiene due istromenti nuovi affatto e sono lo *Sciofar* (tromba israelitica) e la Durabuka istromento arabo a percussione, anche questo mai adoperato sin qui da nessun altro compositore.

Dal giornale medesimo rileviamo che Federico Consolo è partito alla volta di Londra invitato ai concerti di Corte.

I nostri augurii e le nostre congratulazioni.

F. Servi.

La villa del maestro Thomas

OVVERO QUEL CHE POSSA UN NOME

Ambrogio Thomas l'autore dell'*Amleto* e della *Mignon* possiede ad Argenteuil una splendida villa ricca di manoscritti preziosi e di opere di arte di primissimo ordine.

Nel 1870, all'avvicinarsi del nemico non arrivò a tempo per togliere di là i suoi tesori. I Prussiani giunsero; Parigi fu investita e durante l'assedio Ambrogio Thomas ebbe il dolore di sapere che la sua villa era nelle mani del nemico.

Ora ecco quello che era avvenuto. Nei primi giorni dell'assedio un giovane ufficiale di stato maggiore prussiano, si presentò alla villa dell'illustre compositore francese e volgendosi al custode gli disse:

— Di chi è questa villa?

— Del signor Ambrogio Thomas....

— Ambrogio Thomas il maestro?

— Sì signore.

L'officiale restò sopra pensiero qualche tempo.

Il custode palpitava se non per la vita, per i manoscritti e le opere d'arte sulle quali doveva vegliare. Ma ben presto il giovane ufficiale, prendendo un biglietto da un elegante portafoglio, vi scrisse poche parole col lapis, poi lo attaccò sulla porta chiusa dallo stesso maestro, avendo il guardiano un chiosco separato per abitazione.

E dopo, senza aggiunger parola, se ne andò pei fatti suoi, non senza aver scritto a matita qualche parola in tedesco anche sull'ingresso principale della villa.

Allora - cosa strana! - tutte le altre abitazioni del villaggio furono occupate e la villa di Thomas rimase deserta. Dopo quindici giorni si cambiò di guarnigione; essa fu surrogata da da un altro presidio, ma gli ufficiali accorsi alla villa attrattivi dalla sua vaghezza, se ne allontanarono subito appena veduta l'iscrizione a lapis.

Con vero sbalordimento del guardiano il fatto si replicò per venti volte. Venti volte si cambiò di guarnigione; venti volte gli ufficiali accorsero alla villa; venti volte se ne ritornarono come erano venuti, dopo aver gittato un'occhiata sulla famosa iscrizione.

Ciò aveva del miracolo ed il guardiano guardava quei pochi segni con una specie di superstizioso terrore.

Conclusa la pace, Thomas accorse ad Argenteuil ove si aspettava di trovare la sua villa in rovina. Era intatta e sulla porta egli trovò il biglietto di visita dell'ufficiale nemico con queste tre parole a lapis: *Nipote di Meyerbeer*.

Così un israelita, nipote del celebre autore di *Roberto il Diavolo*, dell' *Africana*, ecc., salvò tante opere di un altro maestro che forse sarebbero andate per sempre perdute.

Gli Ebrei nei proverbi

Da un'appendice del Pester Lloyd

Io ho un sacro-orrore della maggior parte delle opere non rigorosamente scientifiche, che vengono pubblicate da dotti tedeschi.

Quasi tutti gli scienziati francesi sanno scrivere in modo generalmente intelligibile, piacevole ed anzi elegante. La maggior parte dei loro confratelli tedeschi, invece, hanno per vanto di deformare l'amata lingua tedesca da renderla irreconoscibile. Secondo le loro idee codine sarebbe un mancare a sè stessi se rivelassero con chiarezza i risultati delle loro indagini e meditazioni.

Se non che nell'ultimo quarto di secolo una serie di scienziati Tedeschi ha incominciato a comprendere che la profondità e l'importanza non soltanto sono conciliabilissime con una forma artistica, ma che anzi ne ricevono risalto, al pari che le pietre preziose dalla loro legatura.

Schopenhauer che si è addentrato in tutte le fibre della nostra vita intellettuale moderna con potenza imperatoria, fu quegli che additò questa via.

Egli costruì un sistema mondiale come uno dei più sapienti maestri dell'umanità, servendosi di uno stile che può servir di modello per gli esordienti e per gli appendicisti.

Il gruppo dei pensatori serii che anche in Germania presta la dovuta attenzione alla *toilette* letteraria cresce di giorno in giorno. Gli è con vero piacere che mi occupo di uno di questi e di due scritti del medesimo, i quali scacciano totalmente da me il sacro orrore sopra accennato. Intendo parlare del Dott. Adolfo Iellinek e dei suoi opuscoli (*) aventi per oggetto gli Ebrei nei proverbi dei non ebrei. In oggi non può essere inopportuno l'occuparsi di ciò. Ma non si creda però che Iellinek si atteggi a partitante che si slancia nella lotta fragorosa. No; il grande oratore, malgrado la sua attività come predicatore della comunità israelitica di Vienna e come profondo indagatore di tutta la dottrina ebraica, ha trovato tempo sufficiente per creare coi ritagli della sua seria ed estesa attività un'opera piacevole di coltura storica, un'antologia che non è certamente priva di tendenze, ma che è abbastanza interessante anche all'infuori delle attuali occasioni.

(*) *La razza ebrea nei proverbi non ebrei.* Vienna 1881 libreria Löwy — Seconda serie Vienna 1882, a spese di Bermann ed Altamann.

Iellinek si presenta qui per così dire come un ciarlone. Involontariamente egli mette in evidenza qualche imponente sua qualità: una stupenda cognizione delle lingue antiche e moderne; un'acutezza d'intelletto ed una abilità di combinazione che caratterizzano il Talmudista e l'attitudine (tutta propria dello spirito ebreo) di immedesimarsi nel modo di pensare e di sentire degli altri popoli.

Cosa vuol provare Iellinek colla sua antologia?

Vuol provare che appunto nei proverbi di quelle nazioni che sono da lungo tempo in intime relazioni cogli Ebrei, questi se la cavano magnificamente bene, che laddove i proverbi trattano duramente gli Ebrei, l'imparzialità e la sana ragione troverebbero molto a ridire.

Vuol dimostrare che i pregiudizi si sono infiltrati anche nei proverbi, in questo specchio dell'anima dei popoli; che si fa torto a certi popoli dichiarandoli ciechi nemici degli Ebrei, come per esempio gli Ungheresi, i quali non hanno proverbi intorno gli ebrei battezzati, mentre tali proverbi sono per Iellinek i più sicuri sintomi di odio verso gli Ebrei.

Questa mancanza « nell'armoniosa lingua ungherese ci prova che l'antisemita nell'Ungheria proviene da Germani, da Rumeni o da Bulgari. »

L'unico proverbio a lui noto in proposito: *Zsidónak zsidó a faizata* (*chi proviene da ebreo resta ebreo*) accenna piuttosto, a suo avviso, alla natura tenace della razza ebrea, che alla inefficacia del battesimo.

Con quanta diligente cura egli tratti la sua materia lo si desume da ciò che egli alla mancanza di proverbi ungheresi pone accanto l'abbondanza dei non ungheresi. Egli cita germani e slavi. Nel proverbio russo l'ebreo battezzato è un cristiano non battezzato, per gli czechi (i quali tra le altre cose danno l'amabile consiglio: *L'ebreo battezzato rituffalo pure nell'acqua*) è un monaco cacciato dal suo convento, pei rumeni un figlio adottivo. I tedeschi dicono che un prelato di Magonza, ebreo d'origine, lasciò per testamento ai suoi eredi un gatto d'oro ed un sorcio d'oro col seguente motto: *So wenig diese Katz diese Maus frisst So wenig wird ein Iud ein guter Christ* (*Come questo gatto mangia questo topo, così un ebreo diventa un buon cristiano*).

Sono del pari di origine tedesca i proverbi: *Getaufter Jud' thut selten gut* (*Ebreo battezzato di rado fa bene*), e l'altro che dice: gli ebrei vendettero Gesù Cristo; ma se fosse ancora in terra verrebbe rivenduto dagli ebrei battezzati. I Polacchi finalmente dicono: *Miecz skowany, wilk chowany, Zid chrzcony,*

przyjaciel jednany malo warte. (*Lupo domato, ebreo battezzato, sciabola saldata ed amico riconciliato sono da tenersi in poco conto*).

Quanto alla sua dottrina, che in lui non ci stupisce, Iellinek sviluppa un umore gaio che i dotti in generale, ed i dotti predicatori in particolare, non sogliono possedere nè mostrare. Così per esempio, egli scherza un poco sul naso degli ebrei dicendo « essere noto da lungo tempo che esso (cioè il naso) figura « talvolta perfino nei connotati per la polizia quale marca « particolare. Infatti (continua egli) farebbe un'impressione ri- « dicola se, come attualmente si usa, venisse perpetuata col « marmo o col bronzo una testa di Ebreo col caratteristico « naso aguzzo. No, questo naso caratteristicc è irrefutabile pro- « testa contro una tale perpetuazione collo scalpello e col marmo « ed io non dubitò che Fidia si sarebde smascellato dalle risa, « se alcuno lo avesse richiesto di tramandare alla memoria « dei posteri colla sua mano maestra il naso ebreo di N. N. »

Egli motteggia i cantori ebrei ed il loro orgoglio; e colle sue satiriche osservazioni non risparmia neppure le famiglie degli sposi che nei discorsi nuziali vogliono decantate tutte le doti sublimi di tutti i loro membri. Specialmente la sposa la si vuole celebrata colle pomposità orientali. « Se ha i capelli rossi, essa va paragonata alla preziosa Sulamita, che simile all'aurora si solleva dalle nubi; se è pallida essa assomiglia alla bella regina Ester; se suona qualche valzer di Strauss o canticchia qualche romanzetta, allora essa discende in linea collaterale dal Re Davide. »

Egli constata francamente che i credenti ebrei apportano nel tempio più critica che raccoglimento. Si fa beffe della mania di molti ebrei di rinnegare il loro ebraismo.

« Questo rinnegarsi non giova loro menomamente, imperocchè nella stessa guisa che le donne male dissimulerebbero il loro sesso anche coll' indossare abiti virili, così gli Ebrei non potrebbero meglio nascondere la loro origine sebbene vestissero alla foggia degli Stiriani o dei Tirolesi. »

Iellinek vede i difetti del suo popolo e non è restio a parlarne apertamente. Non passa sotto silenzio alcuno dei proverbi sfavorevoli agli Ebrei limitandosi a contrapporvene altri favorevoli.

Egli cita il proverbio polacco: *Polaka Niemiec, Niemca Wloch; Wtocha Hiszban, Hiszpana Zyd, a Zyda Tylko djabel oszuka.*

(*Il polacco è ingannato dal tedesco, il tedesco dall' italiano, l'italiano dallo spagnuolo, lo spagnuolo dall'ebreo; ma l'ebreo*

solamente dal diavolo). Questo proverbio trova riscontro nel proverbio tedesco: *Ci vogliono nove ebrei per ingannare un basileese, e nove basileesi per ingannare un ginevrino.*

Un altro proverbio tedesco dice: *Tre ebrei fanno un armeno, tre armeni fanno un greco e poi avanza ancora una dozzina di cristiani.*

Nel capitolo dell' usura egli constata per propria esperienza che tra gli usurai non ebrei sonvi dei vampiri non meno che tra gli ebrei. A questo proposito ricorda l'antico proverbio tedesco: *Non c' è più bisogno di ebrei; essendovi degli altri che san fare gli usurai.*

Combatte il proverbio spagnuolo: *Frail ni judio nunca buen amigo.* (*Nè monaco nè ebreo mai buon amico*) dimostrando che gli ebrei sono capaci di una sincera amicizia e citando l'unione tra Lessing e Mosè Mendelsshon.

(*Nel prossimo numero la fine*).

F. Gross.

Sulle abbreviazioni

DELLA LETTERATURA GIUDAICA

Il chiarissimo Ab. Perreau, ha pubblicato, in soli 60 esemplari, un bel volume in caratteri autografi che può essere utilissimo per gli studiosi. Ne riportiamo l' *avvertenza* a guisa di prefazione, che racchiude nozioni importanti.

—

In questo opuscolo sono contenute le principali abbreviature e sigle o cifre ebraiche, caldaiche, rabbiniche e talmudiche che ho raccolte con diligenza ed ordinate alfabeticamente, ponendovi a lato le loro varie soluzioni. Ho detto le *principali* e non tutte, poichè ciò non sarebbe possibile a me, nè ad altri, dovendosi ritenere il lor numero pressochè infinito, come bene osserva il chiarissimo dott. M. Steinschnéider « Infinitus (numerus earum) nec unquam exhauriendus est (Cat. Bodl. Introductio, p. XXVI) » Pertanto crederei che niuno vorrà lamentarsi se non troverà completo il mio lavoro. Tuttavolta posso ben dire che questa mia raccolta di abbreviature, sebbene ristretta in limitato spazio, è la più ricca di ogni altra finora publicata, contenendo le più necessarie ed importanti; e l'ho formata dapprima per mio uso particolare; ma

ora stimai conveniente renderla di pubblica ragione in 60 esemplari autografati, cosicchè possa essere consultata utilmente eziandio da alcuni altri. Considero specialmente le abbreviature formate colle lettere iniziali (ראשי תיבות), poichè quelle risultanti dalle finali (סופי תיבות) sono in numero assai minore, e poco usate.

L'uso delle abbreviature o sigle che fecero e fanno gli scrittori israelitici, specialmente i più recenti, è sì molteplice, vario e spesso arbitrario, che senza una esatta cognizione di esse, niuno può bene intendere gli scritti rabbinici e di letteratura ebraica e talmudica. A dir vero alcune abbreviature sono adoperate tanto frequentemente che in generale dagli israeliti sono conosciute; ma altre moltissime usate più di rado da diversi scrittori di nazione e secoli differenti offrono talora non lieve difficoltà ed alcune sono rimaste anche dubbie od insolute.

Or quì noto che Sebastiano Münster (1489 1552) dietro impulso di Elia Levita (1471-1549) può dirsi fosse primo a volgere la sua attenzione alle abbreviature ebraiche; a cui poscia seguirono il Quinquarboreo (Giov. Cinq-Arbres, 1558), Genebrardo (1587), Weigenmaier (1604) e Donato (1618). Più tardi il Zanolini, il Tychsen (1768-69), Selig (1780-1792) al quale fece aggiunte Drescher (1795) si occuparono alquanto di abbreviature. Altri pure ne raccolsero alcune in fine od al principio delle loro opere per es. il de Pomis (1587), de Lara (1667), Jehuda ben Hirsch (1719), Bensew (1807), Johlson (1840), Dessauer (1836) etc. Ma Giovanni Buxtorfio fu benemerito più di tutti questi per aver compilato un breve Trattato delle abbreviature ebraiche, di cui furono pubblicate varie edizioni, eziandio per cura del nipote (Basilea, 1613, Francoforte, 1696, Herborn, 1708 etc.) Il Wolfio vi fece poi delle aggiunte (Bibliotheca Hebraiea, Tom. II, p. 575-590, Tom. IV, p. 251-267) Dette abbreviature si trovano anche alla fine di ogni lettera del Lexicon chald.^m talm.^m et rabb.^m di Gio. Bustorfio recentemente ristampato (Lipsia, 1875) colle note ed aggiunte del chiarissimo prof. Bernardo Fischer.

Lo Zunz scrisse un dottissimo Trattato particolare (Die Gedärhtniss der Gerechten — zur Geschichte und Literatur, p. 304-458, Berlin, 1845), ma limitato alle sigle od abbreviature che racchiudono espressioni onorifiche, di lode e di augurio (eufemie) per i vivi ed i morti adoperate nelle diverse epoche; ed esse pure sono comprese in questa mia raccolta.

Avendo destinato questo mio lavoro ad essere utile in pratica, ho dovuto scegliere naturalmente l'ordine alfabetico come il più conveniente, lasciando da parte ogni altra distinzione

scientifica; ed anche così vorrei sperare possa riuscir gradito ai cultori di letteratura ebreo-rabbinica.

PIETRO PERREAU. (1)

Una critica criticabile

Una mia modesta osservazione intorno la cremazione fatta, per invitare i dotti a trattare l'ardua questione, ha dato luogo ad un attacco violento, il quale lungi dall'infirmare le mie asserzioni, mi sembra li convalidi maggiormente.

Che il compianto Rabbino Farki sia stato o meno conoscitore delle nostre mistiche teorie poco dovea importare all'anonimo critico, davanti il codice più autorevole della legge tradizionale ebraica, che permette la cremazione colla calce. L'ortodossìa non mi concede diffondermi su tale delicatissimo argomento; solo dirò che fatti incontestabili addimostrano chiaramente nel venerando Rabbino profonda cognizione delle teorie cabbalistiche (2).

Ora io domando al mio poco benigno critico, che probabilmente conosce le leggi fondamentali delle nostre rituali dottrine, con quale autorità i due relativamente moderni autori da lui citati proibiscono l'imbalsamazione mediante estrazione delle parti interne del corpo, mentre la vera legge tradizionale ebraica (Misnà e Talmud) col proprio silenzio non pone questi limiti? E non mi si obbietti che il sistema d'inbalsamazione degli Egiziani era, come vorrebbe il Corinaldi, senza nulla tôrre al corpo. Gli egiziologhi vanno d'accordo nell'asserire che tale non era soltanto il loro modo d'imbalsamare, e citano le mummie alle quali venivano indubitabilmente tolti i visceri sottoposti alla putrefazione. La verità dunque a mio avviso è questa: La religione lascia su tale argomento ampia libertà, tanto è vero che quando nello Zoar si domanda in qual modo venne imbalsamato

---

(1) Di questo valente cultore delle lettere ebraiche che ora è a Roma per missione governativa, come già fu a Modena a riordinare la Biblioteca Estense, abbiamo ricercato un cenno biografico ed altre pubblicazioni di cui diremo nei prossimi numeri. Intanto ci piace osservare ai giovani nostri, che un abate il quale oggimai si occupa quasi esclusivamente di studii israelitici, insegna ad essi, che pur ne avrebbero il dovere, a stimare l'importanza che ha la giudaica letteratura, chiamata a un grande avvenire.

(2) *La famiglia del modesto Rabbino possiede due sue opere cabbalistiche manoscritte, oltre le seguenti ed altre stampate e non inedite:* עֹשֶׂה פֶלֶא *Racconti morali in 3 volumi; —* הקפו של יוסף *Storia del casto Giuseppe; —* מעשה אבות *Commento al misnico trattato dei padri; —* שמחת פורים *— Racconti riguardanti la storia d'Ester.*

Impari da ciò il mio critico a non contraddire con tanta facilità.

il patriarca Giacobbe, si risponde: Va a consultare i medici זיל שאיל לאסיא (Sezione Vaiki).

Ma vi è di più. Quella scienza che contribuì a rendere immortale il nome di Vico, la filologia, nella quale il grande scienziato rintracciar voleva le leggi, gli usi, i costumi, le tendenze degli antichi popoli, ne insegna che nell'ebraico idioma il verbo *imbalsamare* è sinonimo di *estrarre* o *emanare*. E non creda l'anonimo che sia uno de' miei sòliti voli pindarici. È invece il rinomato quanto benemerito grammatico Radac nel suo lessico alla radice חנט che così afferma.

Passiamo ora ad osservare il frammento dello Zoar citato dal mio critico, il quale su di esso *si posa come fera in lustra*. Dice il Rabbino Ieudà i primi sette giorni (si noti che sette per gli ebrei è numero indefinito) l'anima del defunto vaga dal sepolcro alla casa in cui fu divisa dal corpo, e da questa a quello, e si duole al vedere lo stato in cui giace il suo corpo. Per qual ragione si duole? Perchè, risponde l'autorevolissimo Talmud, l'anima del defunto si rattrista vedendo il corpo di cui era rivestita in preda al verme della terra קשה רמה למת כמחט בבשר החי (1).

E qui invito l'anonimo a studiare la magnifica dissertazione del Tossefed Jom Tov che commentando un passo della Misnà dei Padri porta a sostegno del suo dire l'assioma rabbinico da me citato, e lo interpreta nel modo sovraccennato. Da ciò emerge chiaramente che la seguente frase dello Zoar: dopo i sette giorni il corpo rimane qual'era, indica quell'amara abitudine che è obbligato ad acquistarsi nella tomba, ciocchè non accadrebbe forse se purificato con una cremazione qualsiasi potesse in breve tempo tornare alla sua prima origine כי עפר אתה ואל עפר תשוב (2) ovviando quel processo di dissoluzione lento ed ignobile, riprovato a parer mio dalla religione e dalla scienza (3).

M. G. Montefiore.

---

(1) *Berakod, p. 18.*

(2) *Secondo i nostri santi Dottori la cenere è compresa nella parola* עפר *ed infatti una sembra esserne stata la origine essendo insignificante la differenza che passa fra* אפר *e* עפר. N. dell'autore.

(3) *Lasciando sempre piena libertà ai nostri collaboratori, non possiamo tacere che secondo noi, la religione e la scienza, riprovano la cremazione. Quanto alla religione abbiamo già parlato nei primi anni del* Vessillo, *quanto alla scienza,.... essa non ama la distruzione. Come si potrebbero fare quei benedetti studii di antropologia, d'anatomia, di craniologia ecc. ecc. se i cadaveri venissero abbruciati?*

N. d. R.

Le donne.....
SECONDO IL MÒDO DI GIUDICARLE

(Considerazioni di una donna)

Sono tanti e sì contradditorii i giudizii che fannosi sul nostro sesso che vi sarebbe davvero a perderci la testa. Leggendo di queste settimane il *Perek* mi venne sott'occhio la sentenza: non parlare a lungo colle donne.... chè chi ciò facesse cagiona male a sè stesso, dimentica la sacra legge, e alfine se ne va — nientemeno — che in braccio a Lucifero. Leggendo i Proverbii (voi sapete che la bibbia è per me una delle letture predilette) ne trovai di cotte e di crude, e si vede che le donne avean fatto passare a quel sapientone di Salomone qualche brutto quarto d'ora. Ma nè il *Perek,* nè il figlio di Davide — che del resto hanno la loro parte di ragione, siamo imparziali via — mi avevano del tutto persuasa; e sfogliando — come soglio fare — libri antichi e moderni rinvenni queste parole bellissime che vo' copiarvi: « Le chiamano gli uomini col nome di bel sesso e per loro disavventura non lo conoscono sott' altro titolo ». Bello solamente dice Bernardin de Saint Pierre è questo sesso a quelli che non hanno che gli occhi; ma a quelli che hanno il cuore è anche il sesso generatore che con pericolo di sua morte porta in seno l'uomo; è il sesso nutricatore che gli dà il latte e governa nella fanciullezza; è il sesso pio che appena nato lo porta al tempio e tra le fascie lo nutre di quella pietà che l'empia politica degli uomini gli farebbe sovente aborrire; è il sesso pacifico che non isparge mai il sangue de' suoi simili; è finalmente il sesso consolatore che ha cura degli infermi e che senza amareggiarli cerca loro le vie del cuore. « Non solo piace la donna per le forme e la leggiadria, ma con la sua indole ancora basta ad invaghirci in ogni età. Se esiste uomo alcuno sfortunato che non senta nell'animo i soavi affetti che ci desta il bel sesso, ah! non dimentichi almeno costui, che a quello è debitore della propria madre, e la rimembranza della sola persona dalla quale è sicuro d'esser amato, gli tolga la maligna frenesia d'esser maldicente delle donne ». Così scriveva il Ferri di San Costante.

E quel bell'ingegno di Mantegazza così si esprime: « Quando io odo taluno che con burbanza pedantesca o con sogghigno beffardo, sparla delle donne e le vilipende, sento subito per lui una grandissima compassione. Egli non deve aver conosciuto sua madre, egli non deve mai aver avuto bacio di sorella sulla fronte, nè bacio d'amante sulle labbra: il poveretto può aver conosciuto molte femmine, ma di certo non può aver ricevuto carezze di donna. Che cosa sarebbero mai tutte le glorie del cervello umano senza i fiori che la donna intreccia intorno al nostro capo, che cosa la famiglia senza le benedizioni della donna, che cosa, la vita, senza i suoi baci? Mi par già di sentire l'atmosfera glaciale di egoismo che ci agghiaccierebbe tutti quanti in mezzo ad una società tutta d'uomini, mi par già

di corrugare la fronte e sentirmi stridere i nervi al monotono *tic-tac* d'un meccanismo noioso, sterile, odiosissimo ».

Anche il *Talmud* (così trovo in alcuni appunti) tiene in gran conto la donna. « Chi vive senza donna, vive senza gioia, senza benedizione, senza bene alcuno ». « Bacia la polve calpestata da tua madre » ed altre mille che ho letto nelle Antologie rabbiniche e in varii libri di soggetto israelitico.

Ora dunque, se qualche frase c'è contro la donna, ce ne sono a porre a riscontro millanta in favore e bisogna dire la verità anche tra noi — come dappertutto in questo guazzabuglio di mondo — c'è del cattivo seme..

Ma è giustizia, domando io, giudicar tutte da poche? Non sarebbe miglior partito dire: alcune donne disonorano il loro sesso?

In quanto poi ai giudizii — non solo in questo ma in tutte le cose — ci allontaniamo sempre dalla via di mezzo ed esageriamo sì nella lode che nel biasimo. Pare che chi scrive si faccia troppo impressionare dalle occasioni. Un uomo che non ebbe fortuna, per esempio, colla donna che si scelse o che altri scelse per lui (perocchè in oggi chi meno conosce la donna che deve essergli compagna è proprio il fortunatissimo e avvedutissimo sposo) prende del sesso nostro concetto tale da fargli dimenticare tutto il buono che è in noi; un altro per lo contrario ch'è entusiasta per la virtù, per la bellezza di una donna, eccovi tutte tante perle, tante Minerve, tante Veneri. Oh verità, verità, quanto sei difficile!

Tutte queste chiacchiere me le ha ispirate il *Perek*. Guardate mò da poche parole che lunga tiritera vi ho infilato! Però, a parte la modestia, non mi pare inutile soffermarmi di quando in quando sulle massime antiche o moderne, perchè i proverbii, dicono, sono la sapienza delle nazioni e perchè si viene a conoscere come la pensassero i nostri nonni e i padri nostri su tante questioni sociali.

Ed ora vi auguro buone feste, che il *Sciavuot* è vicino. Il Decalogo c'ispiri, e inspiri anche i figli nostri che in questo secolo ne hanno proprio bisogno, a rispettare i proprii genitori siccome esso impone. È parola di Dio — e parola di Dio non si cancella.

R. L.

Bollettino Bibliografico

1. *Abbreviature e sigle* (ראשי תיבות) *ebraiche, caldaiche, rabbiniche, talmudiche colle loro varie soluzioni raccolte ed ordinate da P. Perreau — Parma, 1882.*

Dalla prefazione di quest' utilissima operetta che abbiamo più sopra pubblicato, i lettori ne avranno capito la importanza. Qui solo diremo che le abbreviature in questo libro contenute sono 1700, ma le soluzioni giungono ad alcune migliaia, perchè molte ר"ת hanno diverse interpretazioni. Il lavoro del Buxtorfio non contiene neppur la terza parte di quanto raccolse il Perreau in lunghi anni di confronti e in molti libri e ms. da lui con diligenza esaminati.

Dallo stesso Perreau ci è pervenuto il fascicolo XXXIII del Commento d'Imanuel, che comprende i salmi 61, 62, 63, 64, 65.

2. *Le livre de la nation polonaise et des pelerins polonais traduit en hébreu par le D.r M. Ascarelli avec une preface d'Armand Levy — Paris, 1881.*

L'autore di questo libro è quel celebre patriotta polacco che portava il nome di Adam Mickiewitz, a cui dietro proposta del Comm. Alatri veniva posta una lapide commemorativa nella casa da lui abitata in Roma. Mickiewitz amava assai il giudaismo e gl'israeliti. Nel simbolo politico dei polacchi egli scriveva queste memorabili parole: « A Israello, nostro fratello primogenito, rispetto, fratellanza ed uguaglianza completa di tutti i diritti civili e politici. » E dalla sua cattedra di lingua slava che occupava nel collegio di Francia: « Non è senza ragione provvidenziale che gl'israeliti esistono da tanti secoli in mezzo ai polacchi e che la loro sorte è legata intimamente con quella della Polonia (1) .... Popolo il più spiritualista della terra capace di comprendere ciò che vi ha di più sublime nell'umanità, quantunque arrestato nel suo sviluppo, il popolo d'Israello non ha mai cessato di sperare nel suo Messia. » E poi soggiungeva: « Qual disgrazia sarebbe per l'universo intiero, se questo popolo, il solo che non ha mai dubitato della Provvidenza, cadesse nell'apostasìa! »

Il Rabbino D.r M. Ascarelli ha fatto una bell'opera traducendo il libro della nazione polacca in ebraico, lingua che rende assai bene il vigore e la bellezza del testo veramente poetico.

La prefazione del Levy a cui segue una lettera dell'illustre Crémieux, è scritta con garbo e con amore. Si può aggiungere, è una pagina di storia immortale le cui verità non sono mai abbastanza ripetute.

3. *The Daggatouns: a Tribe of Jewish origin in the desert of Sahara. A review by Enry S. Morais — Filadelfia, 1882.*

Il Rabbino Mardocheo Abi-Serour descrisse una tribù d'origine giudaica che incontrò nel deserto di Sahara; oltre la traduzione francese che ne diede il Loeb, ora abbiamo questa rassegna in inglese del nostro amico Enrico Morais, autore degl' *Israeliti celebri del secolo XIX*, il quale ne dà ampia relazione.

4. *Jahresbericht der hebräischen Unterrichts-Anstalt* עץ חיים..... *von Rabbiner D.r P. Neustadt Breslau 1882.*

Ogni anno abbiamo la compiacenza di ricevere questi resoconti del Collegio Israelitico di Breslavia diretto con tanto senno dal chiarissimo Neustadt, ed ogni anno troviamo nuove offerte e nuovi offerenti. Le entrate (per l'ultimo anno scolastico 1881-82) ascesero a marchi 2857 42 e le spese a 2801 44. — Dalla traduzione delle preghiere, fino agli studii talmudici, tutto vi è progressivamente insegnato. — Quanto può il fermo volere di un uomo!

5. *Der vierfüssige Speisvogel und die zweifüssigel Spagsvögel. Ornithologische Glossen zur Kritikasterei von D.r Philipp Kroner — Loebau, 1882.*

Con un umorismo tutto proprio e con iscienza non comune l'autore di quest'opuscolo modifica molte idee espresse contro gl'israeliti, li difende dagli attacchi dei reprobi e degl'ignoranti. È uno dei pochi libri scritti in tedesco che si leggono con piacere e con profitto insieme.

---

(1) *Oh le ossa del grande patriotta come debbono fremer nella tomba agli esigli, ai saccheggi, alle stragi che in Polonia avvengono oggidì!*

6. ΛΟΓΟΣ ΠΑΝΗΓΥΡΙΚΟΣ...... ὑπὸ Μ. ΒΕΛΕΛΗ.

Il sig. Menachem Beleli di Corfù è persona d'ingegno e che dà molte speranze. Egli studia con passione. Questo discorso pronunciato nella Società « Concordia » e che contiene nobili idee e dottrina svariata, ne è una riprova.

7. *Discorso pronunciato da Vittore Ravà nella festa centenaria celebratasi a Roma in onore di Federico Fröbel il 21 aprile 1882.*

Alla presenza delle LL. MM., di rappresentanze ufficiali e di eletto concorso, il Cav. Ravà, tanto benemerito dell'istruzione infantile, uno degli apostoli del sistema Fröbel in Italia, pronunciava questo discorso in cui si vede com'egli sia padrone del soggetto. In poche pagine infatti ei tesse la storia dello sviluppo del metodo frobelliano nella nostra penisola, accenna a chi più vi diede mano e fa apprezzarne l'importanza. Egli termina con queste parole che vogliamo riportare: « La festa che qui oggi si celebra, per se stessa semplicissima, a ragione però la possiamo dire una festa *della libertà*, *dell'uguaglianza*, *della fratellanza*. Ed infatti, il giardinetto infantile che vi presentiamo si compone di fiorellini di tutte parti della penisola, qui convenuti solo perchè, per il mirabile accordo della gloriosa Casa di Savoia col popolo italiano, la nostra cara patria divenne libera ed una. Ma non basta; che inoltre voi vedete qui accomunati i figli del povero con quelli del ricco; accomunati fanciulli appartenenti a famiglie di diverse credenze religiose. Irresistibile potenza del progresso! Chi mai l'avrebbe detto, nell'epoca in cui nasceva Fröbel, che tale spettacolo si sarebbe potuto offrire in questo edificio (1), alla presenza del Re e della Regina d'Italia? — Spettacolo edificante, confortante, altamente educativo per se stesso; quale appunto si conveniva per onorare un educatore. Quell'accolta sì varia di bambini di diversi luoghi, di diverse condizioni sociali, di diversi culti, non è una amalgama incomposta, sgradevole; è bensì l'armonica unione di vezzosi fioretti, esalanti delicatissimi effluvii, che fa più vaghe le aiuole, più splendido e profumato il bellissimo giardino. »

8. *Saggio di studii sopra l'Agricola di P. Cornelio Tacito per Leone Ottolenghi — Casale, 1882.*

L'egregio autore, docente di lettere greche e latine nel nostro Liceo, è già favorevolmente conosciuto nella repubblica letteraria. In questo saggio ei conferma la fama acquistata parlando con molta cognizione critica del libro di che si propone trattare e riportando le opinioni di varii scrittori d'Italia e dell'estero che di esso favellarono.

9. *Dei vocaboli di parentela e di affinità, Saggio linguistico di G. Cerrato — Casale 1882.*

Un libro di linguistica non è mai estraneo al *Vessillo*, perchè i raffronti filologici hanno in tutte le lingue un'importanza che niuno può disconoscere. Sulle voci famiglia, casa, padre, madre, figlio, fratello, sorella, ecc. l'autore vi mette a confronto in che modo le varie lingue le esprimono e con osservazioni e note aggiunge pregio al lavoro, che quantunque fatto per occasione di nozze merita lunga vita. Dall' Ascoli, come principe dei filologi moderni, il Cerrato attinse in più luoghi.

F. Servi.

(1) *Il Collegio Romano, nel quale fino al 1870 erano le scuole dei Padri Gesuiti.*

Corrispondenza del VESSILLO

Egregio Amico

Livorno 8 maggio 1882.

In un'altra corrispondenza, ch' Ella mio carissimo amico, ebbe la bontà di accogliere nel suo reputato periodico io tesseva un modesto articolo necrologico, sull'ottimo Isacco Tedesco, che in vita e in morte seppe mostrarsi israelita di fede e di cuore. Quindi spero non le riusciranno discare alcune brevi notizie intorno alle onoranze funebri che in Livorno vennero testè tributate a quell'egregio uomo che non sarà sì facilmente obbliato.

Le confraternite *Atteret Tiferet, et Baalè Tesciubà* di cui il compianto Isacco Tedesco era stato benemerito Presidente, e da lui non obbliate nel suo testamento, vollero dargli un' ultima prova di affetto, di stima, e di gratitudine, celebrandogli solenni esequie. — L'oratorio di *Baalè Tesciubà*, uno tra i più antichi, e più belli che annoveri la città nostra, tutto parato a lutto accoglieva le sera del 5 Iiar (23 aprile) una eletta e numerosa schiera d'invitati, non che moltissima gente per contenere la quale, il locale riusciva troppo angusto. Officiava come *Hazan*, il giovane G. Cammeo, già mio alunno, ora caro amico e collega, non ignoto ai lettori del *Vessillo*, e che sarà, lo spero, in un avvenire non lontano uno tra i più degni membri del Rabbinato italiano (1). Terminato il *Zaddik Atta*, saliva sul pulpito l'egregio Rabbino cav. I. Costa, e pronunciava una bellissima orazione in cui tratteggiava con mano maestra la biografia del defunto. Egli ricordava ad una ad una, ai commossi ed attenti uditori tutte quelle modeste e sante virtù di famiglie, che erano state il più bell' ornamento del compianto Tedesco. Ei ce lo dipingeva successivamente, come uomo, come negoziante, come cittadino, come israelita, come marito e padre sempre fedele seguace di quella nobile religione giudaica, che meglio di ogni altra vale a tenerci saldi nella via spinosa del dovere, e della virtù. L' egregio oratore coglieva quindi la opportunità, per deplorare la perdita di un altro benemerito israelita livornese, modello ei pure di virtù domestiche ed israelitiche e degne sotto tutti i rapporti di essere accoppiato all'ottimo Tedesco. Fu questo Aron Tabet di venerata memoria, rapito non ha guari agli amici, alla famiglia che tenerissimamente amavalo e pianto da quanti il conoscevano, e che erano in grado di apprezzarne le rare doti dell'animo. Egli si ebbe quaggiù dal Cielo, la più ricca, la più preziosa delle ricompense, quella di vedere tutti i suoi figli calcare le sue orme ed acquistarsi una posizione onorevole ed agiata. Tra essi, merita una speciale menzione l'avv. cav. Eugenio Tabet, nelle scienze giuridiche peritissimo, membro del Consiglio municipale, ed uno dei capi della nostra Università.

Unitamente alla presente le mando due sestine che il sullodato Rab.

---

(1) *Abbiamo ricevuto anche dallo stesso, un cenno su queste onoranze funebri.*
N. d. R.

Costa dettava in occasione dei funerali di cui sopra è parola. Sestine che mostrano ancora una volta nel valente Rabbino, il poeta elegante che attinge le sue ispirazioni a quel sacro fonte biblico maestro di sublimi bellezze alla poesia di ogni nazione e di ogni età. E che il Costa debba annoverarsi tra i più felici imitatori degli scrittori biblici, secondo il mio debole parere, lo dimostra altresì la bella orazione ch'egli componeva per i nostri sventurati fratelli russi, che troverà pure acclusa nella presente (1).

Mi creda sempre suo aff.mo

LEONE RACAH.

Cenni Necrologici

La nostra Comunità fu colpita da grave irreparabile perdita. Il nestore dei *Moalim* (2), che da oltre mezzo secolo si adoperava con uno zelo superiore ad ogni elogio a favore dei poveri, che copriva le onorevoli cariche di cassiere generale e di Presidente della Direzione, il religioso signor JACOB VITA VIVANTE non è più! ז"ל

Accasciato sotto il peso di gravissime sciagure domestiche, che sopportò con edificante rassegnazione, e colpito da malattia grave incurabile, dovette cedere malgrado le più affettuose cure della diletta sua famiglia e dei medici, la sera di venerdì 28 corr., avendo appena compiti 74 anni.

Io che per molti anni ebbi la fortuna di avvicinarlo, posso asserire come egli si adoperasse con tutte le sue forze, trascurando le molte volte gl'interessi suoi privati, a vantaggio dei nostri poveri.

Egli era accessibile a tutti, in ogni ora, in ogni tempo, in ogni luogo; sapeva prevedere e provvedere ad ogni bisogno, e la sua parola era ascoltata con riverenza da tutti.

Religioso fino allo scrupolo, e di sentimenti caritatevoli, dava tutto sè stesso per mantenere quanto alla religione si riferisce.

La sua morte lascia un gran vuoto, perchè riuniva in sè tali prerogative che non si rinvengono tanto facilmente in un solo uomo.

Fra le angoscie del male uno solo era il suo pensiero, il buon andamento della Comunità.

In mezzo agli affanni, quando il male gli lasciava tregua, uno solo il suo discorso, la beneficenza, nè d'altro si occupava che di questa.

Dovrei scrivere un volume, se parlar volessi delle varie cariche coperte nel lungo corso di mezzo secolo, da quest'uomo instancabile; se enumerare volessi i vantaggi materiali e morali portati da lui alla nostra Comunità, se della sua scrupolosa esattezza nell'amministrare le pubbliche rendite, se infine di quanto fece nella tremenda invasione del colèra con pericolo della sua stessa vita.

Egli riuniva in sè tanti titoli alla pubblica riconoscenza che malgrado

(1) *Questa bella preghiera, tradotta in buon italiano dal nostro amico, autore della corrispondenza, è veramente commovente. La si recita crediamo nel Tempio Israelitico di Livorno. Anche a Pisa l'Ecc. Rab. A. V. Benedetti scriveva altra preghiera per la stessa circostanza.* N. d. R.

(2) *Operò 1503 circoncisioni con una valentìa impareggiabile, profondendo al santo scopo somme non indifferenti, e sostenendo frequenti viaggi.* N. d. A.

avesse ordinato che i suoi funebri avessero ad essere semplicissimi, pure (rispettando quest'ultima sua volontà) riuscirono imponenti, perchè fu accompagnato all'ultima dimora da una folla di persone d'ogni ceto, d'ogni età, d'ogni condizione, la quale volle dargli un segno dell'amore e della riconoscenza che per tanto uomo nutriva.

Riposa in pace anima benedetta! Raccogli il frutto che si sono meritate le tue opere, e prega il buon Dio per la tua vedova, pei tuoi figli, e per la nostra Comunità, a favore della quale ti sei con tanto amore sempre adoperato (1).

Moisè Coen Porto Rab. Mag.

Venezia, 30 aprile 1882.

MARCO LEVI DI ELIA זכרונו לברכה

Nel giorno di sabbato 22 aprile prossimo scorso passava a miglior vita l'integerrimo e colto commerciante, il benefico cittadino, il padre affettuoso e previdente Marco Levi del fu Elia תנצבה. Aveva raggiunto la avanzata età d'anni 73. Sostenne con onore la carica di Sindaco di questo collegio Foa e di Amministratore dell'Asilo Infantile Levi. Era anche annoverato fra i più intelligenti soci onorari di questa Società Operaia.

Tutti i giornali di questa città parlarono in sua lode rammentando le sue grandi virtù. Accompagnarono la salma all'ultima dimora i Rabbini, la Rappresentanza del Consiglio d'Amministrazione di questa Università, i membri delle Direzioni alle quali il defunto apparteneva, la Società Operaia col proprio Stendardo, tutti gli alunni del Collegio Foa e dell'Asilo Infantile Levi e numerosa schiera di egregi suoi amici. Il suo nome sarà sempre benedetto ח"ט ש"ל בכ"יר.

Vercelli, 2 maggio 1882 I. G. CINGOLI.

Nota. — *Se la pioggia non avesse imposto sollecitudine nelle funzioni avrebbe parlato in lode del defunto prima della tumulazione lo stesso Rabbino Cingoli.*

La Conferenza in Modena

PER UN COLLEGIO RABBINICO ITALIANO

Siamo lietissimi di poter dare qualche notizia sommaria — riserbando nel prossimo numero più particolari informazioni non meno che le nostre idee in proposito — di una Conferenza, la quale pel Giudaismo Italiano può avere massima importanza, che ebbe luogo in Modena l'8 corr. e a cui era-

(1) *Anche i giornali cittadini pubblicarono belle necrologie che ci vennero mandate. La perdita è certo grande per Venezia, e noi mandiamo ai figli, le nostre condoglianze.* N. d. R.

vamo stati gentilmente invitati (1). Dolentissimi di non poter assistervi, per varie circostanze indipendenti dalla nostra volontà, pregammo uno de' più distinti amici nostri di scrivercene tosto il risultato. Locchè egli fece colle seguenti parole che riportiamo:

« All'adunanza erano presenti oltre il rabbino maggiore Jona e quasi tutti i membri del Consiglio d'Amministrazione dell' Università Modenese, i signori rabb. Mortara di Mantova, barone Treves, dott. Michelangelo Romanin Jacur, e cav. Maso Trieste da Padova, comm. Vivanti da Venezia, prof. rabbino Ghiron da Torino, prof. Pontremoli da Vercelli, commendatore Alatri di Roma, avv. cav. Rignano da Livorno, cav. Vivante di Ancona e cav. avv. L. Ravenna da Ferrara (2). La seduta si protrasse dalle 2 alle 7 pomer. circa. La discussione fu lunga, ordinata ed interessantissima, in seguito alla quale l'assemblea espresse il voto per la fondazione dell'Istituto Rabbinico a Roma, ed incaricò un Comitato composto dei rabbini Mortara, Jona e Pontremoli, e dei sigg. Treves,

---

(1) Ecco la circolare d'invito che ci pervenne e che riportiamo perchè scorgesi da essa l'intento nobile e perseverante degl'illustri e benemeriti promotori Rab. Mag. cav. Mortara e Barone Giuseppe Treves De Bonfili, a cui ogni elogio sarebbe superfluo.

Mantova 14 Aprile 1882.

Pregiatissimo Signore.

S. V. sarà, al pari degli scriventi, convinta della sempre più urgente necessità di provvedere al Rabbinato Italiano coll'istituzione di un Collegio Rabbinico.

Da alcuni anni, quantunque interrottamente, per cause involontarie, non tralasciammo di adoperarci pel conseguimento della provvida opera. I nostri sforzi non furono finora coronati dal desiderato effetto; ma in rapporto al crescente bisogno, s'accresce parimenti il desiderio di toccare la meta. Ora a più facilmente raggiungerla, ci sembra indispensabile di rinvigorirci, invitando ad associarsi a noi alcuni illustri e zelanti nostri correligionari appartenenti alle più importanti Comunità del Regno. Sorretti da cosifatti elementi crediamo sicuro il trionfo. Ci permettiamo perciò pregare V. S. a voler assistere ad una conferenza da noi predisposta in Modena pel giorno 8 maggio p. alle ore 2 pom. nel locale della Rappresentanza di quella Comunità Israelitica.

Nella fiducia ch'Ella non mancherà all'appello ci protestiamo

Dev.mi

MORTARA RAB. MAG.

G. TREVES DEI BONFILI.

(2) Altri invitati non poterono intervenire, fra cui per Casale l'egregio Banchiere sig. Lelio Sacerdote.

Alatri, Rignano e Romanin d'invitare le Università italiane a destinare possibilmente a questo scopo i fondi che per avventura fossero da esse amministrati con destinazione all'istruzione religiosa superiore, e di promuovere il concorso delle amministrazioni e dei privati per costituire il capitale occorrente. Lo statuto del Collegio dovrebbe compilarsi dal Comitato per essere sottoposto poscia all'approvazione dei rappresentanti delle Università che concorreranno all'impianto od al mantenimento dell'istituto, nonchè dei privati che offriranno non meno di L. 150 di rendita ».

Attendiamo il resoconto officiale della seduta che verrà stampato e diramato.

Noi intanto facciamo appello a tutte le Com. Isr. Italiane, a tutti gli uomini di buon cuore perchè concorrano al santo scopo. E ripetiamo ai benemeriti promotori i nostri applausi e i nostri voti.

DICHIARAZIONI

Reggio Emilia, 5 maggio 1882

« Avendo avuta qualche osservazione sul nostro articolo — Elezione del
« nuovo rabbino — siamo tenuti a dichiarare, per maggior schiarimento,
« che ai candidati non eletti, niuno eccettuato, nessuna mancava delle
« condizioni necessarie a reggere lodevolmentente il loro Ministero, come
« lo dimostra il trovarsi essi tuttora in carica che con onore esercitano
« e dall'avere eziandio attinto al riguardo informazioni che assai lusin-
« ghiere appariscono pel loro mandato.

ALFREDO SOLIANI.

Troppo tardi ricevuta per questo numero non potemmo inserire una bellissima rivista sulla stupenda poesia « *I Corvi del Colosseo* » che ci giunge da Torino, un lavoro sugli ordini del *Misnà*, nè parlare di varii album preziosi ricevuti da Firenze, insieme ad altre pubblicazioni e cenni e comunicati che ci piovono da tutte le parti.

Se molte cose ommettemmo o appena accennammo vedremo di riparare nella prossima puntata.

Mentre la volontà non ci manca, ci troviamo nell'assoluta impossibilità di soddisfare tutti in una volta. F. S.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

CASALE. — Dall'elenco delle fanciulle che si resero meritevoli di premio o di menzione onorevole nell'anno scolastico 1880-81 nelle scuole femminili di questa città togliamo il nome delle nostre correligionarie: Sacerdote Elena — Segre Amalia — Levi Celestina — Foà Orsolina — Ortona Regina — Deangelis Adele — Delvecchio Giuditta — Ghiron Matilde — Segre Maria.

— In seguito al decesso del sempre compianto I. G. Levi Segretario della nostra Univ. Isr. (1), fu eletto a surrogarlo il sig. G. V. Jarach. La scelta ci pare buona, e ce ne congratuliamo.

ALESSANDRIA Ci scrivono: In merito alla croce di cavaliere della Corona d'Italia conferita all'egr. nostro Presidente, prego la S. S. a voler far cenno nel suo preg.mo periodico essere questa una delle poche onorificenze veramente meritate. Il sig. Giacob Abram Pugliese che da più di sei lustri siede nel Consiglio d'amministrazione sempre promosse il bene pubblico, diede un saldo incremento agli istituti di beneficenza, il culto ha per lui più decoro, assistendo egli stesso a tutte le funzioni. Egli è uno di quei pochi che il loro ministero adempiono con vera coscienza. Oltre a ciò è veramente un cuor nobile nel beneficare, retto, imparziale, e sa colle sue virtù cattivarsi l'affetto dei suoi amministrati. Questa onorificenza è stata bene accolta non solo dall'intiera Comunità, ma anche dalla cittadinanza presso cui il sig. Pugliese gode molta stima.

ROMA. — La Presidenza degli Asili infantili israelitici annuncia che la Banca Nazionale e la Banca Romana hanno dato anche quest'anno, secondo la caritatevole loro abitudine, L. 500 la prima e L. 400 la seconda. Gli stessi Asili ebbero pure L. 100 dagli introiti del carnevale.

TORINO — Ci scrivono: Fu qui aperto il concorso a due posti di *Hazan* di rito italiano, collo stipendio di L. 2000 ciascuno. Son già diversi gli aspiranti. Al Consiglio la scelta. Ma si pensi che trattasi di un ufficio sacro, religioso, e che gli eletti dovranno essere i rappresentanti della Comunione intiera e che abbiano principii veramente ortodossi. *n. c.*

URBINO. — In seguito all'elezione dell'Ecc.mo Da Fano a Rab. Mag. di Reggio, venne aperto un concorso in questa cattedra collo stipendio di L. 1600 oltre l'alloggio. Urbino è Comunione che ebbe sempre Rabbini zelanti e sinceramente religiosi, e facciam voti perchè la scelta cada su persona che segua le orme dei suoi predecessori. n. c.

REGGIO. — Da una corrispondenza dell'amico nostro Soliani togliamo: Ed ora qualche notizia. L'onorevole nostro concittadino signor Pomponio Segre Cav. della Corona d'Italia, veniva decorato della croce di Ufficiale

---

(1) *Quest'uomo egregio, oltre a qualche lascito per istituzioni di beneficenza, destinò volumi 50 della sua libreria ebraica al Consiglio d'Amministrazione perchè sia formato un principio di biblioteca israelitica di cui difetta la nostra Comunione.*

dello stesso ordine. — Giorni sono moriva a Marsiglia l'egregio avv. Felice Resignani in età di 88 anni, nativo della vicina Scandiano. Fu gran patriota, epperciò esigliato. Bravo avvocato, fu dotto anche in cose commerciali. Religioso, si adoperò pel culto israelitico e fu da tutti compianto. Buono, lasciò ottima fama di sè. Nel suo testamento, oltre a varii legati a parenti, destinava L. 200 pei poveri di Scandiano. — Avemmo occasione di passare un sabato nella vicina Modena, epperciò di sentire suonare l'organo in quel Tempio Maggiore dal giovinetto quindicenne Arturo Formigini, figlio al primo ufficiante Salomone Formigini, noto ai lettori del *Vessillo*. Questo giovane studia da 4 anni musica e pianoforte a spese dell'Università col maestro Giuseppe Morandi di Carpi, organista ed istruttore del coro, e suppliva per la seconda volta il medesimo, assente. Col Formigini studiarono altri due giovani, sempre a spese dell'Università, ma dopo sei mesi il maestro dichiarò che essi non avevano attitudine e disposizione, per cui tralasciarono gli studi. Arturo non ebbe che una lezione all'organo e si disimpegnò veramente bene. Il sabato mattina dopo l'ufficio ci fece sentire una bella processione del maestro Orefice di Firenze, da lui studiata senza l'aiuto del Morandi, ed anche qui riesì bonissimo. Ciò facciamo di pubblica ragione ad onore ed emulazione del giovinetto, non senza pregare la Direzione di quel Tempio ad invigilare presso quel valente maestro gli studi di Arturo Formigini, acciò possa raggiungere presto e con soddisfazione il ridente avvenire a cui sembra destinato.

MILANO. — Nell'assemblea dei letterati che ebbe luogo in questa città fu eletto a Presidente effettivo il Senatore Tullo Massarani. È una nomina che nella sua eloquenza dice tutto. Fra i consiglieri figura il nome del Cav. Emilio Treves, il tanto benemerito editore.

— Al posto di Vice-Rabbino e Hazan di cui parlammo nel numero scorso, fu eletto l'Ecc.mo Rabbino Giacobbe Carmi da Vercelli, il quale da qualche anno copriva la carica di maestro in Acqui. Entrerà in funzione alla metà di giugno.

FIRENZE. — Per la fausta circostanza, così la *Gazzetta di Firenze*, della guarigione del figlio da fiera malattia — il barone G. Lombroso elargiva L. 400 all'Ospizio israelitico, L. 400 agli asili infantili israelitici, L. 200 all'Ospizio marino israelitico, e L. 400 alla pia casa di lavoro.

GENOVA. — L'egr. sig. Ez. Mestre nell'occasione della morte della venerabile madre sua oltre a varie elargizioni fatte qui e altrove mandava N. 4 torchie al Tempio israelitico di Casale sua patria, perchè rimanessero accese durante le orazioni in suffragio di quell'anima benedetta.

COSENZA. — La signorina Elena Foa di Sabbionetta (già allieva dell'Istituto Normale di Roma col sussidio governativo annuo di L. 500) occupa ora il posto di maestra normale in Cosenza ove è assai amata e stimata per le doti della mente e del cuore.

Sappiamo che essa è nipote dell'ecc. rabb. mag. Cesare Foa di Sabbionetta, ora a Soragna, che avemmo non è molto piacere di avvicinare e che sarebbe degnissimo di occupare una delle prime cattedre d'Italia.

Estero.

FRANCIA. La legge sul divorzio fu votata a grande maggioranza dalla Camera dei Deputati. È omai un fatto compiuto. Proposta prima da Crémieux, poi da Naquet si può dire che è un ritorno alla legislazione Mosaica.

— Trattasi di eleggere uno dei Rabbini coadiutori a Parigi. Molti sono gli aspiranti e ogni settimana vien fatto da essi quasi a norma del pubblico un sermone per turno. La predicazione è molta parte nel Rabbinato moderno, ma non è tutto.

— Nella sottoscrizione a favore dei poveri Russi onde facilitare la loro emigrazione in America, i fratelli Rothschild hanno sottoscritto per 200 mila franchi.

I giornali francesi, non meno che quelli italiani (1) stigmatizzando la barbarie dell'impero Moscovita aprono sottoscrizioni a favore dei perseguitati. La *Ville de Paris*, periodico, si sottoscrisse per L. 1000 ed energicamente protesta.

AUSTRIA e GERMANIA. Dal rapporto della Direzione di statistica sul censimento che si riferisce al 1880 togliamo i seguenti ragguagli:

Nell' Austria la popolazione israelitica è di 1,005,505 (Nel 1869 era di 822,220). Le provincie che più ne contengono sono la Gallizia con 687,592, la Bassa Austria con 95,040, la Boemia 93,641, la Bukovina 67,418 e la Moravia 44,175. Al contrario ecco le provincie ove sono in minor numero: Salzbourg 115, Istria 171, Dalmazia 279, e Tirolo 360.

Le città più popolate d'israeliti sono Vienna che ne conta 73222 (nel 1869 erano 40,230), Lemberg 30,961, Cracovia 20,262, Brody 15,316, Praga 16,754, Tarnopoli 13,468 e Tarnowa 11,349.

Dal censimento ufficiale testè compiuto il Wurtemberg conta circa 13,000 israeliti che formano 51 Comunità. La più popolata è quella di Stutigard con 2485 individui.

— L'*Allgemeine Zeitung* di Vienna del 12 aprile narra che quest'anno la vigilia della Pasqua cattolica fu battezzata a Roma per mezzo del cardinale Chigi un'intera famiglia di ebrei miserabili (padre e madre e tre figli). Ai neofiti fu data, continua quel giornale, a nome del papa una grossa somma d'argento.

Non sappiamo quanto sia a prestar fede a questa notizia mentre i giornali di Roma, compresi quelli del Vaticano, ne tacquero. Ma fosse pur vera non c'è che compiangere i rinnegati *per una grossa somma*.

---

(1) L'Unità Cattolica *parlando di una lettera che avrebbe mandato Leone XIII agli Imperatori di Russia, di Germania e Austria raccomandando la protezione degli Ebrei, ricorda quei Papi che ne difesero sempre i diritti.*

— A Schubin, piccola città d'Alemagna, vive un macellaio israelita, che ha 108 anni. Chiamasi H. Wolff, gode ancora il pieno possesso di tutte e sue facoltà e un appetito straordinario. Un figlio di 74 anni, che lavora da mattina a sera, aiuta il padre nella vendita della carne.

RUSSIA. Abbiamo davanti un' immensità di notizie e particolari sugli eccessi di Russia, sui passi che si vanno facendo perchè abbiano a cessare, sulle sottoscrizioni aperte, sui varii progetti che si stanno ventilando ecc. I giornali politici danno già molte notizie in proposito. Non basterebbero dieci numeri del nostro periodico a descrivere le atrocità commesse, l'indifferenza delle autorità russe e d'altra parte lo zelo dei Comitati dell' *Alliance*, della stampa politica coraggiosamente onesta e di tutti gli uomini veramente istruiti e civili. Le infamie che si operano in Russia in pieno secolo XIX troveranno in se stesse il loro castigo. Israello uscirà da questa nuova prova più grande, più sublime.

GERUSALEMME. — La prima sera di Pasqua le Loro Altezze Reali Alberto Vittorio e Giorgio Principe di Galles hanno assistito alla tavola del Rabbino Penizel all' intero ufficio del *Seder*. Essi presero vivo interesse a tutte le cerimonie del nostro rito che venne chiuso con una preghiera alla famiglia reale d'Inghilterra.

L'immortale Baronetto sir Moses Montefiore aveva raccomandato gl'illustri personaggi a quel Rabbino, il quale s'affrettò d'attestar loro tutta la stima che meritavano; e del piacere che ebbero di assistere alla cena pasquale con tutti i ragguagli relativi mandarono al Barone precisa descrizione.

E dire che vi sono teste piccole (chiamiamole così) che si vergognerebbero davanti un non israelita recitare una preghiera od eseguire un rito del nostro cerimoniale!

— Col titolo dell' *Indicatore di Gerusalemme*, esce in questa città un giornale poliglotta in 7 lingue: ebraico, arabo, spagnuolo, italiano, francese, tedesco ed inglese. È una bella idea, perchè nella città santa questi idiomi sono tutti parlati da una popolazione tanto mista.

AMERICA. — Una signora cristiana ricchissima di New-York, Miss Burr, ha lasciato 100 mila franchi a due stabilimenti israelitici di quella città. Son così rari certi casi che li notiamo con piacere.

— I nostri correligionarii del Canadà propongonsi di formare una compagnia col capitale di un millione di dollari onde gli emigranti russi vadano a stabilirsi colà.

Il Governo ha già dato il permesso per la costituzione in ente legale di questa società filantropica.

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 maggio al 15 giugno 1882.

Venerdì	19	Maggio	—	1	*Sivan*		ראש חדש
Sabato	20	»	—	2	»		ש' במדבר , פ' ו'
Mercoledì	24	»	—	6	»	1° g.	חג שבועות , א'
Giovedì	25	»	—	7	»	2° g.	» ב'
Venerdì	26	»	—	8	»		אסרו חג
Sabato	27	»	—	9	»		ש' נשא
Sabato	3	Giugno	—	16	»		ש' בהעלתך
Sabato	10	»	—	23	»		ש' שלח לך

Cav. Flaminio Servi *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Maggio 1882 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Garibaldi e gli Ebrei

La perdita di quest' uomo insigne, tempra di ferro, eroe da leggenda, carattere intemerato, è perdita gravissima a cui prendon parte tutti gli israeliti e come cittadini e come credenti ad un unico Dio.

Il Monoteismo fu sempre l'ideale vagheggiato da Garibaldi il quale interrogato un giorno se aderiva a un'alleanza Monoteistica che si fondò in Livorno rispondeva: Io credo a un solo Dio, a una grande potenza che domina l' Universo; accetto.

Nato nel 1807, la prima volta che fu a Roma prima del 48 ebbe parole nobili e ardenti contro l'oppressione in che eran tenuti gli Ebrei sotto il dominio dei Papi e quando qualche anno dopo ei combatteva per liberare l'eterna città, nel suo cuore che odiava ogni ingiustizia, andava pensando alla fratellanza d'ogni religione.

A tempo del ratto Mortara arse di sdegno contro il papato che si permetteva rapire i figli dal seno delle madri, e non tralasciò mai di flagellare col suo stile rovente, colla sua fermezza di propositi ogni atto di intolleranza o fanatismo religioso.

Nelle guerre dell'Indipendenza italiana egli aveva a fianco tra gli ufficiali più distinti, tra gli amici più intimi, egregi israeliti e basterà notare per tutti il colonnello Enrico Guastalla (1) che ora vive a Milano e si adopera alacremente ad

---

(1) Ecco quanto scriveva l'*Educatore* nel 1866 (Pag. 144) di questo compagno dell' eroe dei due mondi: « Il sig. Enrico di Elia ed Ester Guastalla nacque nel 1826 in Guastalla provincia di Reggio, ove trovasi ancora la sua famiglia. Nel 1846 era occupato in una casa di commercio, ma aspirando a maggiori cose studiò le lingue francese e tedesca per avere mezzi di occuparsi altrove. Nei moti rivoluzionari del 48 il sig. Enrico, assai conosciuto pei suoi spiriti liberali ebbe a sostenere alcuni giorni di detenzione. Fatto libero si incorporò nella legione mantovana e poi fu con Garibaldi a Roma ove ebbe il grado di ufficiale. Dopo lo infelice esito di quella spedizione si ritirò in Piemonte. Fu segretario del generale Medici e nello Stato Maggiore, prese parte ad altre spedizioni e combattimenti sempre nelle file dei volontarii ed ebbe il grado di colonnello. Terminate quelle guerre, si dimise, ma il Governo gli confermò il titolo, lo decorò dell'Ordine di Savoia, e della medaglia al valor militare.

Ebbe parte attiva nella malaugurata spedizione di Aspromonte, e fatto prigioniero fu ritenuto qualche tempo a Finistrelle.

Liberato cogli altri ora prosegue la sua onorata carriera. „

ogni cosa che richieder possa il suo ingegno e la sua pratica militare.

Nella spedizione de' mille, 7 erano i nostri correligionari e 3 di essi ufficiali.

Questo ancora vogliamo accennare. Il Regno di Napoli per tanti anni chiuso agli israeliti fu liberato da lui ed emanò, egli Dittatore, tra i primi decreti la libertà di coscienza facendo così che tutti i figli d'Italia, senza distinzione di culto potessero concorrere a renderla grande e venerata.

Sulla tomba di Giuseppe Garibaldi il tributo delle nostre lagrime come cittadini e come israeliti.

Il 2 giugno è una data nefasta per l'Italia. In esso abbiam perduto uno tra i più forti caratteri, colui che seppe infiammare il petto de' giovani a cose grandi e forti.

F. Servi.

Sopra un Collegio Rabbinico
ITALIANO

Estratto di Verbale della seduta tenuta il 10 maggio 1882 in Modena dai qui sotto elencati signori costituitisi in promotori per l'impianto di un Collegio Rabbinico Italiano.

Dietro invito degli onorevoli signori Cav. Rabb. Magg. Marco Mortara e Barone Giuseppe Treves dei Bonfili, si sono riuniti nel locale delle adunanze dell' Università Israelitica di Modena gentilmente concesso, i signori:

Rabb. Cav. Marco Mortara di Mantova — Barone Giuseppe Treves dei Bonfili di Padova — Prof. Cav. Esdra Pontremoli di Vercelli — Comm. Samuele Alatri di Roma — Settimio Esdra di Roma — Cav. Avv. Isacco Rignano di Livorno — Cav. Isacco Vivanti di Ancona — Graziadio Vivante di Venezia — Cav. Avv. Leone Ravenna di Ferrara — Cav. Prof. Rabb. S. Ghiron di Torino — Cav. Emanuele Sacerdoti di Modena — Comm. Colonnello Cesare Rovighi idem. — Cav. Moisè Urbini idem. — Cav. Giuseppe Verona idem. — Cav. Avv. Angelo Friedmann idem. — Alessandro Namias idem. — Flaminio Sacerdoti idem. — Rabb.

Salomone Jona idem. — Cav. Maso Trieste di Padova — Romanin Jacur dott. Michelangelo idem.

Presiede il Cav. Rabb. Mortara il quale espone agli intervenuti come scopo dell'adunanza sia quello di studiare i provvedimenti che possano giovare a rimettere in piedi un Collegio Rabbinico Italiano, mentre l' Italia fu il primo paese ove si costituì un Collegio per educare Rabbini dotti non solo nelle materie religiose, ma ben anco in quelle civili, sociali e scientifiche, capaci quindi di tenere alto e rispettato il rabbinato italiano.

Sgraziatamente il Collegio Rabbinico di Padova si sciolse per mancanza di mezzi necessari per la sua continuazione, nè gli sforzi e tentativi ripetutamente fatti da lui e dal signor barone Giuseppe Treves dei Bonfili valsero sino ad ora a raccogliere le somme necessarie per l'istituzione di un Collegio Rabbinico Italiano.

Il bisogno di tale istituto essendo generalmente riconosciuto come urgente, egli spera che gli sforzi riuniti di tutti gli intervenuti approderanno alla desiderata meta.

Il barone Treves riassume la storia dei passati tentativi e spera che alcune delle offerte per lo addietro avanzate potranno essere riconfermate, principale tra queste quella dell' annua rendita di lire 3000, che la Comunità Israelitica di Roma offriva con sua lettera 19 aprile 1877.

Il Comm. Alatri dichiara che la rendita annua suddetta offerta dalla Comunità di Roma è sempre pronta per lo scopo desiderato esistendo il relativo capitale che può essere anche tosto depositato, ferma però sempre la clausola che il Collegio Rabbinico venga aperto in Roma. A suo avviso nell' epoca presente i Rabbini per essere all'altezza della loro carica devono essere sommamente istrutti oltre che nelle materie religiose anche in quelle filosofiche e scientifiche, ed una completa cultura di tal genere non può essere raggiunta che nei grandi centri ove si raccolgono i migliori Istituti scientifici dotati dei migliori insegnanti, ed è fatto indiscutibile che attualmente in Italia quanto v' ha di meglio nell' istruzione si fa convergere in Roma, per cui a suo avviso la scelta di quel luogo a preferenza degli altri tornerebbe sommamente vantaggiosa per l' istruzione degli alunni.

Dopo breve discussione gli intervenuti ritengono sia da presceglìersi la città di Roma e sopra proposta del cav. Maso Trieste approvano all'unanimità il seguente

I Ordine del Giorno

« L'assemblea esprime il voto per la fondazione di un Isti-
« tuto Rabbinico Italiano in Roma. »

Il cav. avv. Rignano espone come vi siano delle Università Israelitiche le quali hanno dei fondi di spettanza di Opere Pie destinati per l'istruzione religiosa in genere e per quella dei Rabbini in particolare, e crede sarebbe opportuno diramare invito a tutte le Università israelitiche per sentire se quelle che posseggono di tal genere di capitali possano e vogliano disporne a favore di un Istituto Rabbinico avente sede fuori delle rispettive città. Dopo vario scambio di idee in proposito viene formulato ed approvato ad unanimità il

II Ordine del Giorno

« L'assemblea esprime il voto che il Comitato il quale sarà nominato per le pratiche necessarie alla fondazione dell' Istituto Rabbinico diriga un premuroso invito alle Università Israelitiche Italiane per l'effetto che per quanto sia loro possibile vogliano erogare a vantaggio dello stesso Istituto Rabbinico Italiano i fondi provenienti dalle Opere Pie da esse amministrate i quali siano destinati per l' istruzione religiosa, e vogliano eziandio rivolgersi a tutte quelle altre istituzioni israelitiche locali le quali potessero coi mezzi di cui dispongono concorrere alla detta fondazione. »

Essendo poi dagli intervenuti riconosciuta l' opportunità di nominare nel proprio seno un Comitato con ampio mandato per raccogliere i fondi ed allestire quanto faccia mestieri per la istituzione del desiderato Collegio Rabbinico viene votato ad unanimità il seguente

III Ordine del Giorno

« L'assemblea delibera di affidare al Comitato che deve essere nominato per l'attuazione dei voti già deliberati relativamente alla fondazione dell'Istituto Rabbinico, tutte le necessarie facoltà per tale attuazione e per deliberare sopra la Statuto ed i Regolamenti per l'Istituto medesimo, con che l' approvazione definitiva dello Statuto debba essere demandata ad una Commissione composta del Comitato stesso, di un rappresentante di ciascuna delle Università Israelitiche Italiane le quali concorreranno alla fondazione od al mantenimento del detto Istituto, e di quei privati i quali avranno concorso per tale oggetto con una offerta non minore di L. 150 (cento cinquanta) di annua rendita. »

Ritenuto quindi che il Comitato dovesse comporsi di numero sette membri si procedette alla nomina dei medesimi e dallo spoglio delle schede riuscirono eletti i signori:

1. Cav. Rabb. Mag. Marco Mortara — 2. Bar. Giuseppe Treves dei Bonfili — 3. Comm. Samuele Alatri — 4. Cav. Rabb. Prof. Esdra Pontremoli — 5. Cav. Isacco Rignano — 6. Rabb. Mag. Salomone Jona — 7. Romanin Jacur dott. Michelangelo, i quali tutti accettarono.

NB. Il Comitato avendo proceduto alla propria costituzione elesse a Presidente il Cav. Rabb. Marco Mortara; — a Vice Presidente Bar. Gius. Treves dei Bonfili; — Segretario, D. Michelangelo Romanin Jacur, e stabilì:
di fissare un programma di studii suscettibile ad esser diviso in tre corsi così che dal

1. Corso possano uscire dei חזנים (Officianti) colle cognizioni necessarie per fungere anche all'occorrenza da שוחטים e מוהלים

Dal 2. Corso dei משכילים (Vice Rabbini)
» 3. Corso dei מורנו (Rabbini Maggiori).

Tale è il preciso *estratto di Verbale* che ci fu comunicato e che venne poi insieme ad una circolare del Comitato promotore diramato a tutte le Comunioni Isr. d'Italia.

Spetta ora agli onorevoli Consigli d'Amministrazione ed ai filantropi che non mancano in Israele a dar vita al progetto. Taluni non trovano acconcia la città di Roma a sede del futuro Collegio Rabbinico e ce ne scrissero in proposito, ma sarebbe ormai come inceppare lo svolgimento di tanti buoni propositi con postume obbiezioni. Guardiamo all' avvenire e domandiamo:

Il nuovo Collegio sarà convitto? Vi saranno posti gratuiti? Di quanti anni sarà il corso degli studii? Qual esame dovran subire i giovani per esservi ammessi? È più ragionevole aspettare che i fondi sian raccolti, o non piuttosto incominciare con quel che si può? E i professori? E gli scolari?

Non bisogna dimenticare che oggidì la gioventù si dà più volentieri a studii geniali che a quelli di religione, e fanno d'uopo attrattive non poche e professori veramente valenti e che abbian dato prova di saper pensare e saper scrivere, per circondare l'istituzione di quell'aureola che farà persuasi i genitori di aver un giorno Rabbini illustri e illuminati, e farà

persuase le Comunioni che Rabbini, degni veramente di tal nome, potranno render molti servizi al Giudaismo, ora specialmente che, colpa dei tempi o degli studii sacri abbandonati, la direzione delle Comunità è affidata per la maggior parte a persone che sempre più ignoranti delle cose nostre, tutto prendono con leggerezza tale da far dimenticare, a chi non ne fosse ben convinto, persino i proprii doveri e i proprii diritti.

Ritorneremo sull'argomento. Un Collegio Rabbinico porta con sè un addentellato di progetti (se così possiamo esprimerci) che bisogna svolgere a poco a poco. — Ora pensiamo a destare una lodevole emulazione. E diamo una notizia tal quale ci fu scritta.

Un buon esempio. L'egregio signor Abram Vita Sforni di Mantova, dimorante in Milano, avendo avuto cognizione della conferenza tenuta a Modena nel giorno 10 corrente per l'istituzione di un Collegio Rabbinico Italiano, ha spedito all'ill.mo signor Barone Giuseppe Treves dei Bonfili una lettera nella quale dichiara che la cartella di *cinquecento* lire di rendita italiana da esso offerta sino dal 1877 per la Scuola, incomincerà ad essere a beneficio della istituzione anche colla sua rendita a godimento dal 1° luglio p. v. Possa questo spontaneo atto del signor Sforni essere di fruttuoso esempio a tutti i generosi che già fecero oblazioni per questa santa causa, ed animare tutti gli agiati israeliti d'Italia a fare oblazioni per fondare questa Scuola da cui dipende l'avvenire religioso e civile dei nostri correligionarii connazionali!

Nel prossimo numero speriamo pubblicare l'elenco di privati e Comunioni che hanno risposto all'appello del benemerito Comitato.

Noi non possiamo che rinnovare i nostri ardentissimi voti perchè l'istituzione sia al più presto un fatto compiuto.

Rab. F. Servi.

Del rimorso

(Continuazione e fine: Vedi num. preced. pag. 138).

. . . .

E se c' è rimorso, io concludo e dico, che ci dev' essere anche il perdono. Ecco il grand'edificio che noi abbiamo oggi

elevato. Sopra un'umile pietra, rifiuto dei costruttori, noi abbiamo veduto ergersi i grandi archi, le ampie volte, le colonne gigantesche che tutta sorreggono la fede ebraica. Sopra il solo rimorso, sopra un semplice, ma irrecusabile fatto, noi abbiamo fondato le più grandi verità che importi di credere. E come vide il Profeta di un filo d'acqua che sgorgava dal Santo dei Santi, farsi prima un ruscello, poi un torrente, poi un fiume, e poi un mare vasto e profondo così noi abbiamo veduto dal seno del rimorso scaturire i dogmi più augusti, le speranze più salutari. Il rimorso ci ha insegnato Iddio, ci ha insegnato Provvidenza, ci ha insegnato il bisogno, la possibilità della nostra rigenerazione, ci ha insegnato infine, e ci sta mallevadore e garante del perdono di Dio. Ma bisogna veh che questo rimorso ci sia. Guai se non ci fosse rimorso! Sapete che segno allora sarebbe? Sarebbe segno che il male è incurabile; che l'infermo è spacciato; che la guarigione è disperata, tanto è vero che il malato non dice più *ahi!*

Avete mai assistito a quella trepida aspettazione con cui parenti, amici, famigliari circondano ansiosi il letto di un malato che ha perduto persino la coscienza della sua gravità? Che cosa chiamano, che cosa affrettano coi loro voti, che cosa i medici provocano coi loro stimoli? Una voce, un monosillabo, un'interiezione, un *Ahi!* Tutti si guardano ansiosi, tutti s'interrogano col guardo, tutti sembrano aver trasfusa l'anima nella pupilla che guata, che spia le labbra del caro malato. Oh fremito sublime d'amore! Ha detto ahi! Sì; lo ha detto proprio quell'ahi sospirato; quell'ahi desiato; quell'ahi benedetto, e con quell'ahi non dico che sia già tornata la salute, ma è tornata la speranza perchè prova che il malato sente, che è conscio del suo stato; e chi sa di essere malato è a mezza strada per esser guarito. Oh ditelo anche voi quell'*Ahi* benedetto, quell'*Ahi* segno della presenza di Dio che ci bussa alle porte del cuore, del Dio interno che ci brucia, che ci cauterizza col suo tocco di fiamma; quell'*Ahi* esalazione, pulsazione di un'anima che si ridesta, che si risente, che si accorge che dentro di lei sta la legge, sta il tribunale, sta il giudice, sta il paradiso e l'inferno, in una parola sta Iddio. *Est deus in nobis* הלא על כי אין אלהי בקרבי מצאוני הרעות האלה. Oh ditelo anche voi ditelo non per me che ve ne prego, ve ne scongiuro, ma per quei grandi che mi hanno preceduto in questo luogo; e dei quali fremono a quest'ora le ossa alle porte della nostra città, e si cercano fra loro e vorrebbero ricomporre l'amata persona e qui venire a confer-

mare le mie parole; ditelo quest'*Ahi* che penetra le volte del Cielo, che si erge sino al trono di Dio, perchè Dio non vi faccia dire altri *Ahi* quanto vi duri la vita; perchè altri dolori non vengano ad amareggiare la vostra esistenza, perchè Dio vi conservi ai vostri cari, e i vostri cari a voi conservi e sopratutto ve li conservi amorosi, affezionati; ditelo se volete che le ombre dei miei grandi maestri, dei miei grandi avi, e del maestro dei maestri che a quest'ora da questo luogo vi faceva udire la sua parola, a me si associno e per bocca mia vi benedicano. Vi benedica il nostro Rab. *Malaki Accoen*, l'angiolo della scuola, il gran teosofo, il gran santo, il gran talmudista, il gran poeta, il grande scrittore, il cui nome onora persino la dotta Allemagna. Vi benedica il figlio prediletto di Zion, quel gran fiume di dottrina, quel prodigio di fecondità, quell' oracolo dell'Ebraismo moderno, il Rab. Azulaj. Vi benedica la schiera illustre degli avi miei; vi benedicano tutti gli astri maggiori e minori del rabbinato, quelli che abbiamo conosciuto e quelli che veneriamo soltanto per nome. Vi benedicano nel cuore ispirandovi affetti puri, generosi e santi; vi benedicano nell'intelletto aprendovi la mente all'alma luce del vero che adorarono in vita, che contemplano nell' eternità; vi benedicano negli averi per ispirarvi modestia nei desiderj, temperanza e carità nel loro uso, nobiltà e religione nel loro fine. Vi benedicano nella salute mantenendovela buona e prestante e a chi avete infermo ristaurandola, perchè possiate tutti rivolgerla sempre al servizio di Dio; vi benedicano nella prole, crescendovi buoni figli, religiosi israeliti, ai quali possiate affidare la face del vero per trasmetterla sino alla fine dei secoli quando verrà a noi pure la nostra volta; perchè non degeneri la sementa santa che fu sparsa per il mondo, a diffusione, a trionfo, della eterna verità; perchè nessuno dei gradini si affondi, della scala grande, monumentale che dee condurre il genere umano a ricevere la parola di Dio sulle alture di Sion. *Amen.*

E. Benamozegh.

Cenni Storici

SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI CENTO

(Continuazione, v. fasc. prec., pag. 140).

III.

La cattedra rabbinica in Cento, benchè molto modesta, ebbe l'onore di possedere dei personaggi di elevato merito, come si rileverà da quanto vado ad esporre.

Prima però di parlare dei Rabbini che funzionarono colà noti dal secolo 17° in poi, mi è ben grato di menzionare una famiglia di dotti appartenenti ad epoca anteriore, profittando di varie interessanti comunicazioni fattemi dall'egregio amico Rabbino Jarè.

Tale famiglia detta dei Meatiim, benemerita delle scienze e delle lettere per le sue traduzioni dall'arabo in ebraico nei secoli 13° e 14°, trarrebbe secondo l'illustre Steinschneider (Cat. Bod. s. v.), il proprio nome da Cento.

Questa notizia è, parmi, di molta importanza, perchè estende il numero degli israeliti italiani utili cultori dello scibile in tempi ancora di molta ignoranza generale; per la maggiore rilevanza che ne viene alla Comunità israelitica di cui stò parlando, e per l'epoca ben più antica di quanto credevasi dell'esistenza di correligionarii colà (1).

Due individui emersero specialmente in essa famiglia, *Natan* e *Samuele*, quegli avo, questi nipote, discendendo da *Salomone* suo figlio.

Nella biblioteca del *Talmud-Torà* di Ferrara, e furono posti in evidenza dal Rabbino Jarè, trovansi un « Trattatello di *Abu Gefer ibn Algazar, sull'obblio e sulle cause della reminiscenza e della memoria* » versione ebraica di Natan Amméati, ed un « *Compendio di Honein ibn Jsac di quanto trattasi nel Commento di Galeno sulle opere d'Ipocrate intorno alle malattie acute* » tradotto in ebraico da Samuele Amméati, figlio di Salomone figlio di *Natan principe dei traduttori*, come lo si appella nello stesso libro. La versione di Samuele è forse poco conosciuta, mentre nel mondo letterario è nota quella del completo Commento di Galeno del summentovato *Natan* ch'esso eseguì in Roma nel 1282, ed esistente nella biblioteca di Leida.

---

(1) Rapporto alla remota epoca in che gli ebrei fossero stabiliti in Cento, è confermata dal Landi a pag. 92 della sua « *Storia dell'antica terra di Pieve presso Cento, Bologna 1855, Tipi Gamberini e Parmeggiani* » ch'ebbi a conoscere di recente, mercè l'ottimo sullodato amico sig. Felice Padoa.

Il citato storico nel discorrere d'un decreto del Vescovo Filippi nel 1469, nota che gli ebrei dimoravano in Pieve ed in Cento *da gran tempo prima*.

Ed a proposito del citato decreto dirò, che nel vietare agli ebrei suddetti di percepire interesse sui capitali che dessero a prestito ai cristiani d'allora in seguito, rispetta però i contratti antecedenti, ed è da osservare che non contiene espressioni avverse o spregevoli verso i detti ebrei, il che lascia dubitare che sia giusta l'opinione del Landi, che attribuisce il decreto agli oneri ch'essi gravavano sui loro debitori.

A. P.

Ora eccomi a discorrere dei Rabbini che funzionarono dalla metà circa del secolo 17° in poi, non conoscendosene, come dissi, d'anteriori, e profitterò specialmente d'indicazioni degli Ecc.mi cav. Servi e sig. Jarè, per quella del primo facendo rapporto ai suoi cenni pubblicati nell'*Educatore Israelita* del 1865.

1. Comincierò da *Elia Daniel* (מהמטוב) *Del Bene* siccome lo chiamano accreditati biografi. Molte sue decisioni si trovano nella grande opera del Lampronti sotto le iniziali di אדם, ed i Pessachim m.s. da esso lasciati portano la data dal 1667 al 1675. — Il Rabbino ferrarese *Samuel Isach Finzi* discepolo del Neppi, in un suo m.s. intitolato דרשוני וחיו, venuto a mia conoscenza da poco tempo, dichiara che nel 1851 ebbe sott'occhio un volume del summentovato *Del Bene* scritto nel 1671 in Cento, contenente utili cenni e memorie teologiche e rituali in ordine alfabetico.

2. *Gamliel Monselice.* Il Neppi attribuì a questo Rabbino un Commento sui פרקי שירה, che fu stampato assieme ad altro del padre dello stesso Gamliel, e notò che il Del Bene ne fece menzione in un suo m.s. Il Fenzi suddetto osservò alla sua volta che questi riconobbe il Monselice, come influentissimo in Cento, שהיה לו יד. Gamliel passò poscia a Parma, quale Rabbino Maggiore.

3. *Nedanel Segrè di Chieri,* autore delle שו"ת עפר יעקב, così appellate in onore del padre Rabbino Giacobbe, e che dedicò nel 1690 al Rabbino A. Rovigo di Modena. Molte sue decisioni legali sono citate nel *Pahad Isaak*, ed i Rabbini contemporanei lo ebbero in grande considerazione. Sofferse molto per vicende domestiche, per lo chè peregrinò in varii luoghi. In Cento condusse vita meno travagliata, e vi morì il 20 febbraio 1691.

4. *Nedanel di Mesciulam Levi di Modena.* Il Neppi disse che fu capo religioso in Lugo, Cento, Pesaro e Padova, nella quale ultima città funzionava nel 1726 contando allora oltre quarant'anni di rabbinato. È spesso citato nel *Pahad Isaak*, e lo fu pure negli scritti del Morpurgo Rabbino di Ancona. Nel 1695 appose in Cento la sua sanzione al diploma rabbinico rilasciato da M. Zacut al Borghi S. B. di Ferrara. Morì il sullodato N. Levi nel suo luogo natale.

5. *Isaia Bassani* funzionò in Cento quale Rabbino dal 1702 al 1707, come rilevai dai Capitoli della Fraterna *Sciomerim Laboker*, indi passò a Reggio. Il Neppi lo disse figlio del Rabbino Israel Ezechia, che studiò sotto i valenti Zacut, e Briel di Mantova, e fu alla sua volta maestro del celebre M. V. Luzzatto.

Molti *Pessachim* del Rabbino Isaia trovansi nell' opera enciclopedica del Lampronti, ed il Neppi notò che da questi, come da varii altri di lui scritti, emerge la vastità della sua dottrina. Soggiungerò che nella biblioteca del *Talmud Torà* di Ferrara evvi m.s. la sua opera intitolata משפט לעשוקים.

6. *Israel Berachià Fontanella* autore del libro intitolato מפתחות הזהר, fu nel 1724 capo religioso in Cento, donde datò un suo Consulto, che è posseduto dal Rabbino Jarè. Il Fontanella morì nel 1763.

7. *Rubino figlio di Zeracchià Jacchia*, ricordato nel פחד יצחק *foglio 92, lettera* ע, per un suo Consulto steso in età molto giovanile, mentre viveva ancora suo padre. Esso trovavasi in Cento nel 1727.

8. *Salomone David di Moisè Delvecchio di Lugo*. Il Neppi scrisse che durante la dimora di questo in Cento, che fu di pochi anni, essendo stato premurosamente chiamato a funzionare da capo religioso nel suo luogo nativo, i Rabbini di Venezia abilitarono nell' הוראה un centese, di cui non dice il nome.

9, 10. *Giuseppe Alessandro Modena ed Isacco Mordacai di lui figliuolo*. Secondo il Servi, occupò il primo il seggio rabbinico del suo luogo nativo, mancando un titolare stipendiato. Esso figurò a capo dei firmatarii del Capitolato di 23 articoli, con che venne regolata la fusione delle Confraternite *Talmud Torà* e *Ghemilud Hassadim*. Morì il 28 marzo 1761. Il secondo fu eruditissimo e caritatevole. Cessò di vivere nel 1807, in età molto avanzata.

(*Continua*) A. Pesaro.

Gli Ebrei nei proverbi

Da un' appendice del Pester Lloyd.

(Cont. e fine, v. fasc. prec. pag. 147)

Ad una spiritosa divagazione gli offre occasione il proverbio : *Iud und Weib sind ein Leib. (Ebreo e donna sono un sol corpo)*. Egli ci espone la somiglianza della psiche donnesca con quella ebrea, la femminilità della razza ebrea. Ad entrambe attribuisce molte qualità comuni, difetti e virtù: la mancanza di puntualità e del sentimento della legalità rigorosa ed inflessibile, il soggettivismo più marcato, la disposizione ad essere mi-

gliori nel bene e peggiori nel male degli altri uomini. La mancanza di puntualità degli ebrei diede origine al proverbio: « quando un ebreo ha da ricevere danaro, un'ora prima; quando ha da portarne, arriva almeno un'ora dopo. »

Le signore, specialmente le ebree, trovano in Iellinek un amico difensore. Riporta con piacere il proverbio spagnuolo: *Quien quisiere muger hermosa, el sábado la escoja.* (*Chi vuol bella moglie, la scelga in sabbato*). Raccoglie i detti di celebri viaggiatori, i quali confermano che in tutto l'Oriente oggi le più belle donne sono le ebree. Ma non rinuncia al malizioso gusto di attenuare il panegirico coll'osservazione: « Una cosa sola ha perduto il bel sesso ebreo nel corso del tempo, quella cioè celebrata a proposito delle donne ebree del libro secondo di Mosè, Capitolo I. verso 29: la natura robusta e resistente, che non conosce nervosità nè emicranie, che non ha bisogno di consultare medici, nè di curarsi colle costose visite ai bagni. »

Io suppongo che questi disturbi provengano dal suonare il pianoforte e dalle lezioni di francese ed è una calunnia al lavoro l'attribuirgli la causa della debolezza di nervi delle moderne dame ebree.

Il proverbio ungherese: *Zsidò asszonyon mindig fityeg valami.* (Alla donna ebrea c'è attaccato sempre qualcosa) è citato da Iellinek appunto per dare una strigliatina alle donne della sua razza. Che a loro sia attaccato sempre qualcosa, ossia che le donne ebree sieno appassionate per le mode egli non lo contesta, anzi avverte che questa particolarità è di antica data.

Jellinek ci spiega magnificamente vari proverbi, che circolano in diversi siti: *Par di essere in una sinagoga* proviene da ciò che i non ebrei nelle sinagoghe durante le funzioni sentono sempre una gran confusione di voci.

Vous êtes un juif? chiede il francese ad un uomo egoista, facendo così una differenza fra *Israélite* e *Juif.*

Ni judio necio, ni liebre perezosa. (*Non c'è ebreo sciocco, non c'è lepre poltrona*). Con ciò esprime lo spagnuolo che un ebreo stupido è raro come una lepre pigra.

Lo Czeco ha tradotto la sua opinione sull'abilità degli ebrei negli affari, nel proverbio: *Jedni zida na suchy kamen, a dej mu penez do ruk, on zbohatue.* (*Metti un ebreo su di un sasso arido con una borsa di danaro in mano, egli diventa ricco*).

Lo spagnuolo striglia la passione degli ebrei pel giuoco delle carte col proverbio: *No jegua Mosé, porque no tiene que.* (*Mosè non giuoca perchè non ha di che giuocare*). Mosè giuocherebbe volentieri, ma gli manca il danaro occorrente.

Alla stessa debolezza accenna il proverbio ungherese: *Zsidó is megverte fiát, mikor, először nyert.* (*Anche l'ebreo batte il proprio figlio allorchè egli vinse la prima volta*).

Jellinek ammette che questi proverbi abbiano ragione. Già nell'antica Gerusalemme era in voga il giuoco dei dadi. Nel medio evo gli ebrei essendo esclusi da tutti i passatempi dei popoli cristiani, a loro non ne rimase altro che quello del giuoco. Nelle scuole superiori talmudiche l'unica ricreazione dei giovani fino ad epoca recentissima consisteva nel giuoco delle carte.

Molti proverbi, fra cui specialmente gli ungheresi, sono di un genere benignamente malizioso. Se un fanciullo entrando nella stanza dimentica di levarsi il berretto, l'ungherese dice scherzando: *Zsidó van a házban.* (*Un ebreo è in casa*). Per caratterizzare un uomo che ebbe in sua vita un contegno incerto, tentennante, il proverbio ungherese dice: *Se künn se benn mint a zsidó a lóban.* (*Nè dentro nè fuori, come l'ebreo in sella*). Un fondo piccante ha il proverbio: *Zsidónak is szent asszony Mária.* (*Anche per l'ebreo è Maria una santa donna*).

Quando l'ungherese cita questo proverbio trae di tasca un ducato di Kremnitz e vi accenna all'immagine di Maria che vi è improntata facendo così comprendere essere *questa* la Maria che è santa anche per gli ebrei.

Simile origine ha anche il proverbio tedesco: *Il colore più simpatico agli ebrei è il giallo*, ed il russo: *Il giallo è il colore più caro all'ebreo.*

Il nostro autore non nega la predilezione degli ebrei per il possesso materiale, ma egli spiega questa predilezione colla storia della razza. L'ebreo in ogni tempo abbisognava di danaro onde possedere almeno una qualche arma nella lotta contro gli elementi a lui nemici. Del resto, crede Jellinek che la gioia dell'oro non è una specialità di nissun popolo. L'oro è una divinità di tutte le religioni, o per dirla all'ungherese: è la Maria vergine, alla quale tutti gli uomini senza distinzione di religione prestano culto, e questo culto si manterrà fintanto che non sia riuscito vittorioso l'ordinamento sociale pel quale cessino le monete ed ognuno riceva il corrispettivo del proprio lavoro in prodotti della natura e dell'industria.

Dei talenti commerciali degli ebrei fanno cenno due proverbi ungheresi: *Alkuszik mint a zsidò a gyapjura.* (*Egli contratta come l'ebreo per la lana*) e *Ravasz mint a görög zsidó.* (*È scaltro come un ebreo greco*).

Dei proverbi ungheresi citati da Jellinek ne rammenteremo ancora uno e cioè: *A zsidó csak zsidó marad, ha Bécsbe is mégy*

(*l'ebreo rimane pur sempre ebreo, anche se va a Vienna*), e vuol dire che l'ebreo rimane invariabile nel suo carattere.

In Prussia corre il proverbio: *E iud heft ömmer Glöck, on wenn hei bet Möddag liggt* (*l'ebreo ha sempre fortuna, anche se dorme fino a mezzogiorno*).

A buon diritto Jellinek osserva che questa fortuna degli ebrei risiede nella loro intelligenza, nella loro prudenza, nella loro sobrietà, e nella loro facilità d'imparare.

Un altro proverbio prussiano: *Ciò non può sopportare un ebreo, molto meno un cristiano,* accenna alle dure oppressioni a cui furono esposti gli ebrei.

Il rispetto dell'ebreo per la ricchezza è scolpito nel proverbio prussiano: *Il ricco è avveduto, dice l'ebreo.* Ma la ricchezza deve essere attuale, non passata, poichè *Fert Gewesene göfft de Iud nüscht* (*per il passato l'ebreo non dà nulla*) opinione che è divisa dal proverbio ungherese: *Voltra zsidò sem ad.* Viceversa taluni non vogliono saperne degli ebrei se non quando hanno bisogno di loro come sorgente di danaro. Locchè viene espresso dal proverbio polacco: *Kiedy bieda, to do zyda, a po biedzieza drzwi zydzie* (*quando c'è il bisogno, l'ebreo è sempre il benvenuto, passato il bisogno gli si addita la porta).*

Con questi saggi chiudiamo la rivista dei due opuscoli di Jellinek, i quali meriterebbero di venir letti da un pubblico assai maggiore di quello che sta a disposizione degli scrittori ebrei.

E lo meriterebbero appunto perchè l'autore ha conservato un punto di vista indipendente scorgendo non soltanto la pagliuzza nell'occhio altrui, ma ben anche la trave nel proprio. Ma lo meritano ancora per la forma piacevole, di cui abbiamo fatto cenno più sopra.

In Jellinek si nasconde un brillante appendicista. E se fosse meno distinto predicatore, si dovrebbe dire che ha sbagliato la sua vocazione. Egli stesso pensa volentieri a ciò che i giornali portano sotto la riga.

Quando egli in occasione del suo primo opuscolo passa in rassegna le diverse fonti a cui attinse: Il Talmud, l'Halacha, il Sciulchan Aruch e l'Agada egli dice di quest' ultima: « La Agada ci conduce poscia fuori all'aperto in un grande e vasto parco. Qui sonvi macchie di fiori, fontane salienti, bellissimi tappeti erbosi, pergolati attraenti, viali curvi e trasversali; qui c'è l'olezzo dei fiori, il mormorar dell'acqua, il bisbigliare degli uccelli, le facoltà dello spirito vengono liberate dai lacci delle discipline dell' Alacha, e delle giuridiche deduzioni. » Jellinek chiama poscia l'appendice « una Hagada moderna » e

soggiunge « L' appendicista, come l' Hagadista, percorrono tutti i tasti dell'animo, li mettono in movimento, ne traggono dei suoni, e li mettono fra loro in relazione collegandoli con dolci passaggi senza lasciarsi fuorviare nei loro salti e combinazioni dalle leggi del contrappunto. »

Noi appendicisti dobbiamo compiacerci di questo raffronto se tutti gli Hagadisti sanno scrivere come Adolfo Jellinek.

F. GROS.

VITA D' AZIONE DI DAVID LEVI

Editore Loescher — Torino, Roma, 1882.

L'Ausonia del Comm. Levi consta di due parti distinte, una in prosa e l'altra in versi; unite però da un concetto generale. Nei num. 2 e 3 del *Vessillo* abbiamo tentato di porgere un idea della parte in prosa, ora ci giova far conoscere la poetica, che crediamo degna di particolare attenzione e pel concetto e per la novità delle idee. Splendido di pensiero e di forma è il primo Canto che apre il volume, cioè *L' Inno al Piemonte*, che epiloga la storia e i fatti del nostro paese. Nell'inno a *Firenze* canta la prima sua giovinezza, quando percorrendo la Toscana egli sentì fissata

> al viver mio più nobil meta
> Mi sacrò cittadin, sacrò poeta.

Raccomandiamo la lettura del canto a *Perugia* ed *Assisi*, e delle successive note, che gettano larga luce sulla riforma religiosa e sociale di S. Francesco d'Assisi ed alle conseguenze morali e religiose che ne derivarono all' Italia; ma lo scopo del nostro giornale c'impone di fermarci al poema che s'intitola *Roma o i Corvi del Colosseo.*

I *Corvi del Colosseo*, dice la *Libertà* di Roma in un articolo sulla nuova opera del Levi, *valgono molti poemi elzeviriani del giorno, e basterebbero da soli a proclamare poeta chi li immaginò:* ed è in fatti tutto un poema, il quale riassume la storia di Roma e di Sion, la lotta delle due città — principio, e della loro missione a traverso il mondo antico e il moderno. Conviene leggere il poema per comprenderne la grandezza, la forza scultoria e l'idea che lo domina. Noi tenteremo darne una breve analisi, quale argomento d'attualità, e che solleva e definisce

la grande lotta del semitismo contro gli antisemiti, della religione del pensiero, della moralità e del lavoro, contro la religione della forza brutale del Cesarismo o dello Tzarismo. Perocchè le violenze e le infamie dello *Tzar moderno* e *Cristiano* delle Russie, superano forse in ferocia i vituperii dei *Cesari pagani* della antica Roma.

Il poema si apre con una descrizione delle rovine accumulate in campo Vaccino; il Colosseo, la casa dei Cesari, archi, colonne, volti in rovine, le stanze dorate dei Cesari fatte covo ai lupi e al gufo.

Il poeta siede pensoso e muto a contemplare questo cumulo di sublimi rovine, quando è percosso da uno strido acuto *improvviso* che or pareva — *pianto, ora beffardo riso*. Sono i Corvi, cotesti antichi ed assidui abitatori di Roma primitiva, e che simboleggiano ad un tempo l'eterna immutabilità della natura, in mezzo alla caducità e mobilità delle vicende umane.

I Tarquini, i Bruti essi cantano, Silla la Repubblica, i Cesari tutti passarono, sol' io

qui regno, gracchio e sto.

A questo strano gracidare nella turbata fantasia del poeta s'affaccia la Roma antica in tutto lo splendore della sua grandezza. La via sacra affollata di genti d'ogni lingua, d'ogni razza, la magione d'oro, il Palatino, il Foro coperti d'archi di trionfi, di colonne, di teatri, i giochi del circo, le orgie sfrenate del Colosseo, e la lotta dei gladiatori contro tigri e lioni.

Ma i Corvi calano, stridono, a che giovò tanto splendore? Tiberio, Nerone, Tito non sono che

« Re d'un giorno! Essi passarono
Siam noi soli il popol-re.
Gli archi, il Foro, il Colosseo
Pel re-corvo Tito fè. »

Pur fra questo naufragio che avvolse tutto un mondo, egli, il poeta, l'Ebreo sornuota solo. Quanto rimane mondo antico non è che « testimonio muto » io invece

« Di questo immenso mondo morto
La parola, il pensier, la vita io porto. »

E tutte le memorie del passato rivivono nel suo spirito: Ricorda i giorni tremendi della lotta tra Roma e Sion, quando, Sion caduta, egli fu costretto a seguire il carro trionfale di Tito, il lungo corteo di principi, guerrieri, sacerdoti, ed egli cinto di ritorte, portando una bandiera con sopravi la scritta — *Guai al vinto*. Tutta Roma trionfa, Tito trascina dietro il

suo carro trionfale popoli, Numi incatenati al piè di Roma: carri, soldati, legioni intere calpestano al piede il Giudeo affranto, stritolato: pure fra gli oltraggi, le torture

« Più sempre alta, indomata
Levarsi al ciel la fronte sua si vede.
Roma non può nè il pondo dell'impero
Il tenace piegar suo fronte altero. »

Un littore lo afferra, vuol che proclami « Cesare è Dio » ed egli invece grida indomito fra le catene — Cesare è un uomo — e non degna inchinarsi che al Dio infinito; raddoppiano le torture, la scure cade, fendendo, sul suo capo.

« Ma di lor più possente e della morte
Ad ogni colpo io risorgea più forte. „

Inferociti lo astringono a lavorare pel Colosseo, non v'ha qui sasso che non porti traccia del suo sangue; lo flagellano, lo crocefiggono; è la vera crocifissione di un popolo, del popolo-principio. Tutto il mondo sta intento, sospeso al suo martirio, ma mentre egli pende dalla croce

La salma circonfuse un divin lume,
Uomo spirai; sono risorto Nume (1).

È la prima palingenesi del Giudaismo, un mondo crolla, ne risorge un altro. Ecco lo stuolo dei corvi cantano la morte di Giove di Quirino, irrompono i barbari; Roma, la sua grandezza si disegnano.

„ Numi e popoli sparirono
Ma il re-corvo gracchia e sta. „

E qui si chiude la prima parte, che epiloga il mondo antico e Roma la sua caduta, di fronte la persistenza, la vittoria morale dell'Ebreo, il trionfo dell'idea sulla forza, della moralità e della giustizia sulla violenza e brutalità. Ma il nuovo mondo che succede sarà migliore del mondo che è crollato? la nuova civiltà sarà essa più giusta?

Il poeta si scuote dopo un sonno lungo e ferale di più secoli, gira attonito l'occhio intorno ai sette colli, tutto è mutato — Combusto il Foro, muto il Campidoglio, rovinosa la reggia dei Cesari — il popolo sovrano divenuto schiavo. Agli antichi nomi di grandezza Romana, impressi sui muri, si sostituiscono

---

(1) Dobbiamo in alcuni punti fare le nostre riserve, chè non condividiamo sempre l'opinione de' nostri collaboratori su certi giudizii ed apprezzamenti.

N. d. R.

i numi dei fasti Ebraici, Miriam, Mosè, Pietro, Gesù. La croce su cui fu sospeso il Giudeo, trionfante s'estolle

> Di Roma a grandeggiar sul maggior colle.

Suonano nei templi, nelle strade, invece delle peane, i canti sacri, i salmi di David; andarono sperse, come nebbia, le deità nemiche, ed

> Aveva, onda lustrale, il mio fecondo
> Sangue, scorrendo, rinnovato il mondo.

Allora crede venuto il suo tempo, superbo dei suoi destini vuol manifestarsi nella sua essenza ai superbi Quirini. Addita loro le stimmate del martirio che porta impresse ancora, grida che Gesù, Pietro, Paolo, furono a lui padre, fratello

> „ Io fui lor spirto, in lor vissi, spirài. „

Ma un riso di scherno accoglie i suoi detti. I romani, i popoli nuovi alzano la mano su di lui, lo sottopongono a nuove torture più feroci, tentano più truci dei pagani di spegnere col corpo in lui l'alma, i pensieri, talchè

> „ Tardi, m'avvidi, ahi! tardi
> Che in me non adorar nel lor letame
> Lo spirto mai, ma il lurido carcame. „

Così per mille anni e mille è costretto ancora a vagare in mezzo

> „ All'età nuove,
> Nè tutto spento ancor, nè tutto vivo;
> Spinto di prove in prove;
> Integro e forte da ciascuna uscivo. „

Alle antiche ingiustizie e vituperii ne succedono altre; servaggio a servaggio, errori e sofismi agli antichi errori.

> „ Mutaro i nomi, non mutar tiranni. „

Allora egli disdegnoso vuole ribellarsi a questo nuovo mondo di menzogne e di servaggio, tuonare la libertà, il vero, strappare ad ognuno la maschera dell'ipocrisia; quando un vecchio corvo a lui volse le penne

> „ E sì dicendo il cieco ardor ritenne.
> Vecchio amico, frena gl'impeti!
> Queta i spirti audaci, alteri;
> Convertir gl' incorreggibili,
> Stolto! invan t'illudi e speri... „

Tu vedesti passar gli altri numi e popoli, passeranno a lor volta costoro; come già l'aquila cadranno i rospi e le nottole, solo la morte eterna, tutto si dilegua

> „ Io re-corvo imperituro
> Lo divoro, gracchio e sto. „

E qui colla seconda Roma, la Roma papale si chiude la seconda parte di questo strano poema, che epiloga in poche pagine la storia del mondo antico, e del moderno. Ora a questa succede l'era nuova, delle nazionalità e della libertà, ed ispira al Levi la terza parte.

Il poeta siede sul vasto cadavere di Roma

„ . . . . io sol d' un mondo spento
Tra tumuli e macerie
M' agito e sorgo vivo monumento. „

Che avverrà della terza Roma? della Roma Italica?

„ Potrà una man secura
Strapparti da la chioma
La mitra d'impostura,
E spirar ne la salma irrigidita
La virtù e il senno d'una quarta vita?

Ecco il problema che agita ed affatica il poeta, e si sforza di sciogliere gettando uno sguardo sulle oscure pagine dell'avvenire. Come lo scioglie? Noi non seguiremo il poeta analizzando questa terza parte, la quale non si potrebbe analizzare senza spogliarla di quella specie di calore poetico, di *humour* e fantasticherie che ne formano come una poesia propria strana e nova.

Rimandiamo all'originale il lettore; per ora ci basti aver richiamata l'attenzione del pubblico su questo poema, che epiloga la lotta morale che da secoli sostiene il Giudaismo contro la violenza e la ingiustizia, su questo poema, in cui il Levi si mostra, qual è pensatore profondo, poeta che sa dar forma vita e calore alle idee più astratte, e, carattere invitto, sorge saldo difensore della verità, della libertà e della giustizia.

O.

Reminiscenze Garibaldine

Chi è che in sua prima gioventù accesa la mente ai subiti entusiasmi, caldo il cuore d'amor patrio, piena la fantasia di gloriose battaglie, non abbia palpitato al nome di Garibaldi?

Noi rimembriamo ancora con dolce compiacenza — e sentiamo il sangue scorrere più presto nelle vene — quando nel 1859 la gioventù della nostra Toscana era invasa quasi da furore all'udire le gesta del grande condottiero, e rimembriamo i canti patriottici, e i forti propositi, e le fughe e gli addii di tanti amici che correvano ad arruolarsi sotto il drappello di Colui che compieva atti di valore incredibile, che con una pa-

rola, con un gesto decideva le sorti delle battaglie, ch'era — senza iperbole — un fulmine di guerra.

Descrivere quei santi entusiasmi — che confinavano col delirio — è impossibile a penna umana. Le son cose che bisogna provare. E bisogna provare quel fuoco interno che viene più da fiamma poetica che da giovanile baldanza, onde sentirsi accesi di ammirazione per la immortale epopea delle campagne garibaldine.

La Toscana gioventù, scosso appena il giogo dei Lorenesi, era sorta come un sol uomo. E gl'Israeliti, sempre patriotti ardenti, delle 5 Comunità ch'essa racchiude (Firenze, Livorno, Pisa, Siena, Pitigliano) correvano a inscriversi tra i numerosi volontarii che Garibaldi conduceva sui campi della gloria. Da Varese, da Como, dai monti lombardi essi mandavano lettere ai loro parenti lontani descrivendo l'eroiche gesta del loro capitano e il fascino che suscitavano i suoi proclami, e gli strattagemmi usati per isfuggire alle numerose soldatesche austriache, e le zuffe portentose sempre felicemente riuscite, e le ansie continue, e i continui trionfi.

Erano tempi d'orgasmo indicibile; chi aveva un soffio d'estro poetico nei momenti di riposo — seppur vero riposo era allora possibile — sfogava l'entusiasmo in versi. Eran versi tutto fuoco..... la forma forse non sempre corretta, ma il concetto altamente patriottico. Noi molti ne scrivemmo ispirati dal valore dell'eroe dei due mondi in quei tempi fortunati.

Diamo le due prime strofe d'un'ode che intitolammo

L'ITALIA RISORTA

Ella è surta! feroce impugnando
Degli eroi l'invincibile brando;
Le catene scotendo ond'è avvinta
Infrangendosi i lacci ond'è cinta
Ell'è surta a vittoria o perir!
A vittoria o perire ha gridato;
E quel grido pe' monti ha echeggiato!
Desso è il grido ch'evoca dal core
Straziato da orribil dolore
Di chi stanco è di troppo soffrir...

Quest'ode consta di 12 strofe; è inedita.

Fu poi 9 anni dopo declamata, e ci si permetta aggiungere applaudita, nel Teatro Sociale di Mondovì Piazza per la beneficiata del primo attore Giovanni Bissi la sera del 16 gennaio 1868.

E quando Garibaldi pieno di nobile sdegno gridava contro la pace di Villafranca — non giudichiamo ma narriamo —

giovane ardente per tanta scena addolorato, come tutti i buoni italiani, scrissi una lunga tirata popolare — chiamiamola così — che finiva colle strofe seguenti:

Destati, destati
E vincerai!
Combatti e cessino,
Questi tuoi guai.
Destati! e vendica
Chi da signora
In terra estranea
Fece minora.
Questa penisola
Libera sia.
Abbasso i despoti,
La tirannia!
Scacciamo i barbari
E Italia sia!
Abbasso i despoti,
La tirannia!

E fu il grido di Garibaldi: *O Roma o morte* che ci trasse dal cuore — più che dalla mente — un canto che terminava col ritornello: *Sì Roma vogliamo — L'Eterna città.*

Tutti versi e memorie che mi ha ridestato la morte di quel grande patriotta a cui l'unità italiana deve tanto.

Innanzi al suo nome che brillerà sempre d'una luce non estinguibile ricordiamoci tutti — senza distinzione di partiti — che egli ha saputo infiammare la gioventù a sentir fortemente, quella gioventù che ha per l'Italia combattuto e che ora — non più giovine — piange sulla tomba di lui come si piange sulla tomba d'un grande.

F. SERVI.

Il Giubileo di un Coro

(Corrispondenza del *Vessillo*)

Verona, 28 maggio 1882.

La Comunione nostra israelitica festeggiò ieri il CINQUANTESIMO anniversario della istituzione del coro del Tempio Maggiore.

Venerdì sera il Tempio era affollato, ed era parato ed illuminato come nelle maggiori solennità festive: fu cantato l'*Aschkivenu*, musicato da questo illustre maestro cav. Sala, e in questa circostanza dalla Direzione dedicato al nostro coro: questa sua composizione molto piacque e corrisponde alla bella fama di lui.

Ne fece valentemente l'accompagnamento di *armonium* l'ottimo sedicenne figlio dell'egregio Prof. Giacomo Tedeschi, direttore del coro. Indi fu cantato il *Scir*, che quarant'anni addietro venne (in festeggiamento dell'anniversario del coro) composto dal compianto e indimenticabile maestro Foroni.

La Direzione della Comunità volle dimostrare la pubblica soddisfazione e riconoscenza verso il coro: infatti il Direttore signor Achille Pincherli preposto alla musica sacra, presentò con acconcie parole (in nome della Comunione) un anello di valore segnato colle date 1832-1882 per cadauno, ai signori Tedeschi Prof. Giacomo, Rimini Davide e Graziadio Orefice: i due primi sono gli *unici* superstiti dei cantori dell'inaugurazione di mezzo secolo addietro, il terzo è da parecchi anni vice-direttore del coro, ed è figlio del predecessore del signor Tedeschi.

Alle ore 9 1|2 pom. tutto il coro, presieduto dal suo maestro il cav. Sala, fu raccolto ad una cena pure offerta dalla Comunione. La sala era benissimo allestita; di fronte all'ingresso stava ornato di alloro il busto del maestro Foroni, dedicatogli appunto dai cantori del Tempio israelitico di Verona, e stavano pure i ritratti dei maestri comm. Pedrotti e cav. Sala, che al Foroni, al Bercanovich ed al Candio succedettero con tutto amore e con felicissimi risultati, sia nello impartire l'insegnamento che nello arricchire il nostro Archivio musicale di bellissime loro composizioni.

A fianco del maestro Sala sedevano a destra i Direttori signori Avv. Milla cav. Raffaele, Grego Giuseppe e Avv. Levi Guglielmo, ed a sinistra sedevano il signor Prof. Tedeschi, il cantore Anziano Rimini Davide e il vice-direttore del coro Orefice Graziadio; eranvi tutti i coristi; formavasi così una trentina di commensali.

Venne fatta lettura di una pregevolissima e commoventissima lettera del rever.mo e bene amato nostro Rabb. Magg. signor Pardo al Prof. Tedeschi.

Da quella lettura l'Avv. Levi trasse ispirazione, ed in nome della Comunità tutta espresse verso il coro ed i suoi preposti parole cordiali di encomio, di gratitudine e d'incoraggiamento, che finirono con un brindisi *universale*, diretto cioè a tutta la famiglia religiosa israelitica.

Il signor Prof. Giacomo Tedeschi in nome di tutti i cantori accolse commosso le manifestazioni dell'Avv. Levi; indi lesse con voce vibrata e veramente artistica un elaborato discorso *storico* della istituzione del nostro coro, e *critico-descrittivo* del nostro Archivio sacro musicale.

Sarebbe impossibile riportare i concetti elevati ed i pregi letterarii di quello scritto; basti il dire che da tutti gli ascoltanti fu giudicato documento degnissimo di conservarsi tra i più preziosi della nostra Communione.

Il cav. Sala pronunziò parole cordialissime, e pur anche il cav. Milla specialmente dirette al Prof. Tedeschi, che fu di lui e di tantissimi altri maestro di belle lettere. Il sig. Grego ed altri fecero brindisi al reverendo nostro Rabbino Maggiore, al Direttore Prof. Tedeschi, al vice-direttore Orefice, al cantore anziano Rimini ed a tutti i preposti e propugnatori del coro, tra i quali vanno menzionati i signori Giuseppe Goldschmidt e Cesare Grego. Un nipotino del Prof. Tedeschi recitò bei versi composti dal nonno.

Si chiuse il simposio colla recitazione corale del *Lamnazeach Binghinod* verso la mezzanotte.

Fu spedito al Pedrotti questo telegramma:

« *Comm. Maestro Pedrotti*

Torino.

« Festeggiando cinquantesimo anno istituzione canto corale
« israelitica a lieto banchetto Direzione Tedeschi Rimini can-
« tori riconoscenti e Sala mandano rispettosi affettuosi saluti.

« Graziadio Orefice. »

E se n' ebbe questa gentile risposta:

« Ringrazio delicato pensiero — invio sinceri rallegramenti
« — facendo voti continuazione bellissima istituzione.

« Pedrotti. »

Alla mattina successiva fu ripetuto il summenzionato *Scir* d' occasione, fu recitato l'*Hizcor* ad onore dei preposti e cantori defunti, e fu pure recitato il *Mi-sceberach* pei preposti e cantori viventi.

Dopo la sacra ufficiatura i coristi tutti e i Direttori furono invitati dall' Ecc.mo Rabbino Maggiore sig. Pardo a ricevere da lui un novello saggio del suo bell'animo: chè non essendo egli intervenuto alla cena, volle offrire dolci e rinfreschi, accomiatandosene con belle e commoventi parole.

Questa festa della nostra Comunità religiosa merita di essere rammentata mai sempre, ad onore di coloro che se la seppero meritare, e ad incoraggiamento di coloro che mercè la divina assistenza la faranno rinnovare per molti altri mezzi secoli avvenire א״כי״ר.

Avv. L. G.

Varietà

Bella risposta.

C'era una volta un Rabbino dotto, paziente e modesto. Egli sapeva che la scienza è immensurabile, infinita e non diceva mai quello che proprio non sapeva.

Un giorno un bell'umore gli domandò cosa che non lo riguardava e che forse studiato non avea.

— Non lo so.

Capita un'altra volta l'importuno e gli volge un'altra interrogazione.

— Non lo so.

— Oh allora come spende male i suoi quattrini la nostra Comunione!

— Davvero? l'interruppe con calma il buon Rabbino, la Comunione mi paga per quello che so, che se dovesse pagarmi per tutto quello che non so, vi assicuro non basterebbero tutti i Rothschild del mondo a darmi uno stipendio conveniente.

Il pregio dei Tefilin.

(Dal tedesco) — Traduzione libera. — Un padre aveva mandato due suoi figli a passar le vacanze in Italia. Ma presto se li vede ritornare.

— O come sì presto figli miei?

— Eran finiti i denari.

— Davvero? Ma... ditemi un po'...... vi siete messi i *tefilin* tutte le mattine?

— I *tefilin?* (balbettavano confusi i giovanotti) i *tefilin?* sicuro ce li siamo messi tutte le mattine.

— Guardiamo un po'. Portate qui la borsa, che con tanto amore ha ricamato vostra madre.

La borsa fu portata e aperta. La buona madre aveva posto in essa insieme ai sacri oggetti un biglietto di valore, che i giovanotti videro... con qual sorpresa può ognuno immaginare.

— E dite che vi siete messi i *tefilin?* ma questo biglietto non sarebbe qui intatto... se siete ritornati per mancanza di denari!

Ebbene! io ve lo dono ugualmente, e vi prego ricordarvi, che siccome io son divenuto ricco colla speranza e colla fede che mi hanno sempre ispirato questi sacri ruotoli, così mi affido che voi, pentiti di aver dimenticato i *tefilin*, avrete d'ora in poi un po' più di venerazione per essi.

I figli del ricco banchiere si vedono anche oggidì a Vienna, cinto il capo e il braccio dei loro *tefilin*, fedeli alla raccomandazione paterna.

L'indifferenza religiosa.

L'Indifferenza in materia di religione, accoppia tutta la leggerezza di non ragionata incredulità alla ignoranza ed alla ipocrisia di pregiudicata superstizione. Gl'indifferenti disprezzano ogni studio di religione, perchè lo credono argomento ormai immeritevole della considerazione di ogni nobile ingegno; e mostrano così non sapere che, se non più dell'arte e della scienza, certo almeno quanto queste, la religione ha fatto gli uomini civili, anzi nel primo sorgere delle umane società in sè comprendeva tutti gli elementi che il vivere civile costituiscono.

E basti rammentare a costoro che Max Müller, uno certo dei più no-

bili ingegni dell' età nostra, dice che nello studio del genere umano difficilmente può darsi soggetto che sia di tanta importanza quanto lo studio delle diverse forme della religione, che le grandi epoche nella storia del mondo non sono contrassegnate nè dalla distruzione degli imperi, nè dall'emigrazione delle schiatte, nè dalla rivoluzione francese; che tutta questa è storia, ma la storia reale dell'uomo è la storia della religione.

Questo scrisse il Prof. David Castelli non son molti anni, e noi ricopiamo da un album che abbiamo sott' occhio.

Lo studio della Bibbia.

Queste parole nell'album istesso scriveva il chiar.mo prof. cav. F. Lasinio, in data di Firenze 13 dicembre 1861.

« La Bibbia dovrebbe essere oggetto di lunghi studi in Italia. Ma studi che siano all'altezza dei tempi, che non ci facciano arrossire in presenza ai dotti d'oltremonte e d'oltremare; ma studi che abbiano sicura base in sè, non mai siffatta che di subito crolli all'urto dell'ingiusta e violenta passione, o vi ardisca porre la mano lo spirito di sistema, o la millantatrice ignoranza sempre paga di sè stessa, o il proteiforme fanatismo. »

La donna forte

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

La morte di Garibaldi m' ha fatto pensare ad Anita la gloriosa compagna delle sue vittorie, la martire vittoriosa delle sue campagne. E m'ha fatto pensare a quelle donne forti della Bibbia che sfidavano la morte piuttosto di cedere e che — poetesse o guerriere — sapevano infiammare il cuore dei combattenti colle parole e coll'esempio.

E fu proprio l'Anita che lo sollevò dall'abbattimento in cui trovavasi in America. Che cosa non può un uomo con una fedele compagna che sappia comprenderlo?

E fu anche lei per quel ch'io credo, lei — protestante — che influì ad ispirargli o ad accrescergli avversione al clero cattolico tanto differentemente organizzato da quello dei dissidenti della libera America. Io non giudico qui se facesse bene o male, perchè amo rispettare tutte le opinioni e tutte le credenze, ma constato un fatto, che cioè la donna può assai anche sulle credenze religiose del marito.

E qui entro a parlare in generale delle donne israelite. Le nostre madri — specie quelle del secolo passato — ispiravano religione ai proprii figli, e i proprii mariti coll'osservanza di tutte le pratiche di culto domestico incitavano alla fede. L'uomo ha pur bisogno dopo le fatiche dell'esistenza, dopo gli struggimenti e le torture del cervello, di trovar in famiglia un po' di calma, di ritemprarsi coi canti della fede, colle gioie divine, colle speranze eterne. Ed ecco quanto influisce anche sul lato fisico questa benedetta religione che ora da molte donne si trascura. Esse forse non sanno che le nostre benedette solennità erano un tempo farmaco potentissimo per troncare ogni dissidio, per ricongiunger i membri di una famiglia, per darsi tutti il bacio dell'affetto.

Ed ora? Ora lavoro, lavoro, lavoro. Ma l'uomo non è di ferro, e l'anima ha bisogno di qualche dolcezza diversa assai da quella che provasi per un vantaggio materiale.

Ah donne! noi non sappiamo quanta felicità distruggiamo in mezzo a noi trascurando nei figli e nei mariti l'idea religiosa, noi prepariamo per la nostra vecchiaia una vita piena di acciacchi senza un barlume di quella calma che sola può dare la fede senza la speranza d'un riposo che riempia l'anima di dolcezza, d'ineffabile contento.

Voglia Dio che i figli nostri non abbiano un giorno a chiederci severo conto dell'educazione scettica, indifferente che talune di noi danno loro mancando così al più santo, al più preciso dei nostri doveri.

R. L.

Bollettino Bibliografico

1. קול שמואל. *Récueil de chants réligieux par S. Behr Ministre officiante á Luneville.*

È questa una raccolta di alcuni inni sacri e pezzi liturgici che usiamo cantare nei nostri tempii, musicati da un degno e intelligente *Hazan* qual è il sig. Behr. I giornali esteri e specialmente i francesi che meglio poterono apprezzare udendoli il valore musicale di quelle note, son pieni di elogi per il bravo compositore il quale fa precedere la sua raccolta da alcune lettere di approvazione fra le quali quelle del Dassouville *(Chef de musique de l'Ecole d'artillerie de Bourges)* e del Moullins *(Chef d'orchestre de la Societé Philarmonique de Nancy)* meritano particolar menzione siccome scritte da persone nella materia competenti.

Raccomandiamo ai cori israelitici d'Italia di provvedersi di questa musica che composta com'è da un correligionario corrisponde certo al concetto delle parole meglio che quella scritta da maestri non israeliti.

2. פירוש על עזרא ונחמיה לר' סעדיה ב"י של אוצר הספרים בודליאנא.

Da qualche tempo è invalsa la lodevole costumanza di pubblicare i ms. più preziosi che trovansi nelle biblioteche. Questo che abbiamo davanti (è che è il commento di R. Saadia ai libri di Esdra e Neemia) fu edito dal Dott. H. I Mattews secondo i ms. che conservansi nella Bodleiana di Oxford. Una dottissima introduzione accenna ai ms. che di quel commento si conoscono e che sono in num. di 13 (5 dei quali ne ha l'Italia nostra) indicandone le varianti, la forma ecc. Tra coloro che offrirono all'autore spiegazioni e confronti notiamo con piacere l'acuto e infaticabile amico nostro dottor M. Lattes, il quale potè consultare e descrivere la copia che ha l'Ambrosiana di Milano.

È questa insomma un'opera fatta con tutta cura e che inizia la serie dei lavori semitici (poichè vi è anche la serie classica, l'ariana, e del medio evo) che ha in mente di pubblicare la Direzione della Biblioteca di Oxford.

3. *Presse und Judentum von J. Singer, Wien 1882.*

L'importanza che ha la stampa e il giornalismo in ispecie — storia viva, palpitante delle idee e dei fatti — niuno certo può disconoscere. Il giudaismo siccome quello che non ha nulla a temere della luce, rifulge, colla stampa onesta nel suo vero splendore, ma comprendono tutti la santa missione della pubblicità?....

Questo libro che annunciamo, scritto da persona dotta e zelante che ha raccolto quanto possa e quanto debba la stampa, ha oltre i meriti intrinseci quello di metter nel suo vero stato il dovere della stampa nella palpitante questione antisemitica. È storia, ed è incentivo; maestro

del passato si rivolge al presente e all'avvenire. Chiude il bel volume di oltre 160 pagine un elenco dei giornali israelitici che si pubblicano; elenco desunto dall'opera del Lippe.

4. *La cantica di Salomone e i commentatori israeliti nel medio evo. Relazione di P. Perreau.* Corfù 1882.

Un lavoro esegetico del Salfed pubblicato a Dessau nel 1879 sul Cantico dei Cantici ha mosso il chiariss. abate Perreau di farne in questo suo opuscolo un riassunto che riesce per chi si diletta di certi studi interessante. Il Cantico dei Cantici ha dato luogo a molte interpretazioni mistiche, allegoriche, esegetiche, litterali. Il Salfed fa cenno di questi tentativi e dobbiamo esser grati all'amico bibliotecario di averli fatti conoscere nella nostra bella lingua.

5. אגרות שד״ל. — Abbiamo già preannunciato questa importante pubblicazione, ed ora abbiamo sott'occhio 18 fogli di stampa del 1° volume (pag. 344) che comprendono 61 lettere, la prima delle quali scritta in età di 12 anni al padre suo. Ve ne sono talune di reale importanza filologica ed esegetica dirette al Reggio, al Lolli, all'Almanzi. Il primo volume sarà a giorni completo. Per 5 volumi L. 15. L'edizione è tra le più nitide e corrette e niuna parola di elogio sarebbe sufficiente al benemerito Gräber, che pieno d'entusiasmo e in sì giovine età (egli ha solo 25 anni) vi si dedica con tanto amore.

Una lettera del Rabbino Maggiore di Parigi (1) diretta al D.r I. Luzzatto, è prova dell'interesse che per tale pubblicazione si prende in Francia. Non dovrebbe fare altrettanto e più l'Italia? Ci parrebbe un' offesa il dubitarne.

Per associarsi dirigersi a Eisig Gräber — Przemysl (Gallizia) — o D.r Isaia Luzzatto — Padova.

6. *Vita di Vittorio Emanuele II narrata da un maestro di scuola e pubblicata da Isaia Ghiron.* — *Milano, Stab. tip. G. Agnelli 1882.*

Il cav. I. Ghiron, nostro carissimo amico, il quale qualche anno fa aveva dato alla luce una biografia del Re magnanimo con fac-simili di lettere, ritratto in fotografia ecc., ora ne offre una alla portata di tutti e acconcia alle scuole come libro di premio e di lettura. L'opera è dedicata « *alla memoria di Giovanni Lanza, il quale in vita ne aveva accettata la dedica* » e porta un bel ritratto del defunto Re. La vita di V. E. è narrata in istile semplice e puro insieme; non mancano gli aneddoti storici che provano il cuore ch'egli aveva; tutto il libro insomma merita di essere caldamente raccomandato.

7. *Studii biblici intorno ad argomento geologico sul diluvio descritto nella genesi al tempo di Noè, per Benedetto D.r Coen.* — *Modena 1882.*

L'autore di queste poche pagine vuol dimostrare che il diluvio non fu universale ma parziale, circoscritto cioè al mondo allora abitato. Le prove son poche, ma talune ci paiono di peso, e la tesi meriterebbe di

---

(1) Eccola testualmente: — *Cher et honoré Monsieur* — *Paris, le 19 mai 1882.* — *La publication des* אגרות שד״ל *est trop importante et trop précieuse pour que personne de ceux qui s'intéressent aux* lettres juives *n'y apporte pas son concours. Mon intention dès le premier moment était d'écrire une lettre d'encouragement à M.r Eisig Gräber, mais j'en ai été détourné par une foule d'autres préoccupations. Si vous avez occasion de correspondre avec lui, veuillez lui dire de ma part que je tiens* cent *francs à sa disposition le jour où son premier volume aura paru. Veuillez agreér, cher et honoré monsieur, l'expression des mes sentiments très dévoués.* Zadoc Kahn.

essere studiata più lungamente e più profondamente. Il D.r Coen è lo stesso che ci dava nel 1864 un bellissimo trattato sulla circoncisione, che dovrebbe esser ristampato e diffuso perchè lo leggano tanti empirici peritomisti che ne hanno bisogno.

L'opuscolo sul diluvio ci prova che, quantunque vecchio, il nostro autore non trascura per questo gli studii prediletti. E Dio gli conceda ancora lunghissima vita.

Quantunque un po' tardi diamo un'occhiata alla Strenna-Album pel 1882. Trattandosi di una pubblicazione, ove scrivono i più eletti ingegni della nostra penisola, non sarà inutile accennare la parte che vi tengono i nostri correligionarii.

Troviamo anzitutto un *Saluto-prefazione* scritto con brio dal segretario dell'Associazione Clemente Levi, poco dopo (pag. 38) eccovi bellissimi versi (alla memoria di L. Butti triestino pittore di marine) del Revere; poi *Davanti al parrucchiere* — fantasia — di Enrico Castelnuovo; poi *Una dozzina di precetti igienici*, scritti con molto senno e molto spirito, da quel distinto D.r che è il Musatti; poi il *Natalizio di Emilia*, versi del nostro F. G. Vitale che ora si è quasi ritirato dall'arringo giornalistico per darsi agli studii legali; poi un sonetto, dirò così scultorio *(Arte vecchia e arte nuova)* dell'illustre Massarani; poi un graziosissimo frammento di commedia *(I matrimonii terziarii)* di E. Montecorboli, il quale scrive con molto garbo la favella toscana, e finalmente un bel lavoro del nostro maestro Alessandro Arbib *(Per la storia del giornalismo)* in cui parla dei periodici che vedevano la luce in Firenze dal 1850 al 1859.

Che se a tutti questi scritti si aggiungano gli anonimi che sono opera di altri ingegni robusti e intelligenti, ben si potrà vedere quanto portino il lor contributo dell'ingegno o del cuore i nostri correligionarii in ogni opera buona e filantropica.

Abbiamo promesso di parlare di alcuni *album* ricevuti da Firenze. Sono frutto di una pazienza, d'una perseveranza a prova di bomba ond'è fornito il raccoglitore sig. E. C. Usigli, persona di alti sensi e non comuni studii. L'album degli autografi — che abbiamo davanti — è veramente prezioso. Ne troviamo di Umberto Principe di Savoia (ora nostro amatissimo Re), di Cavour, di Ricasoli, di Sella, di Garibaldi, di Massimo d'Azeglio, di Cantù, di Pellico, di Manzoni, del Niccolini, di Aleardi, del Fanfani, del Pananti, e di Gustavo Modena, e di Mantegazza, del Lasinio e di cento altri più o meno illustri statisti, artisti e letterati. Nè vi mancano i nomi di alcuni dei nostri, quali, oltre di Salomon Fiorentino, del Benamozegh, del Castelli, del De Benedetti, nè quelli di celebri autori stranieri, quali il Renan, il Simon, il Beranger, il Morin ed altri molti.

L'altro album dei francobolli, stemmi, armi, ecc. e pensieri di letterati sulle donne, e altre miscellanee è non meno ammirabile.

Il nostro Usigli che senza curare dispendii nè tempo seppe unire l'utile al diletto, ebbesi già, quando apparve, gli elogi unanimi della stampa a cui noi facciam eco di gran cuore.

F. Servi.

Nuovi manoscritti ebreo-persiani

A Parigi, nella Biblioteca Nazionale, esistono, com'è noto (vedi Munk nella Bibbia di Cohn, IX, 134-159) una ventina di manoscritti ebreo-persiani,

cioè in lingua persiana ma in caratteri ebraici, e contengono traduzioni di quasi tutta la Bibbia. Essi sono importanti specialmente per la lingua che sa di arcaico, sebbene, in fondo, sia neopersiana.

Ora ai manoscritti accennati altri cinque devonsi aggiungere di recente scoperti a Parigi dall'illustre Dott. Adolfo Neubauer della Biblioteca di Oxford. Essi contengono: 1° vocabolarietto incompleto delle parole difficili della Bibbia; 2° Pentateuco ebraico, con la *Haftarot* e i Salmi pure in ebraico, uniti ad un calendario in persiano per la fissazione delle feste; 3° Calendario liturgico per la lettura della *Torà;* traduzione persiana del libro della interpretazione dei sogni attribuito a Hai Gaon, cose farmaceutiche, 4ª Storia Sacra in versi persiani, s'intende liberamente trattata; 5° Traduzioni persiane dei primi 126 Salmi, manoscritto molto importante e perchè colma una lacuna dei m. s. della Nazionale tra cui per l'appunto non si trovano i Salmi, e perchè una nota, messa in fronte alle traduzioni, avverte che, insieme con una traduzione del Pentateuco, fu eseguita di commissione del Re di Persia, con tutta probabilità del XIII secolo di Cristo.

Tutti comprendono l'importanza della scoperta del Neubauer, la quale dimostra che presso gli Ebrei persiani esistè nel Medio Evo, una peculiare, anche originale, letteratura che fa parte della complessiva letteratura persiana, e per più rispetti merita essere pregiata e studiata.

F. L.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

CASALE. Nella lista delle premiate pubblicata nel fascicolo scorso dimenticammo la giovinetta Adele Basilea che meritava fra le altre un posto.

TORINO. Ci scrivono: Per un progetto di più ampio locale ad uso delle scuole e asilo isr. l'Ecc. R. M. Ghiron offriva L. 1000, e un anonimo L. 2000. Speriamo che tali generosi sian da altri imitati. I concorrenti ai due posti di *Hazan* furono molti; taluni vennero eliminati per mancanza dei requisiti necessarii. Non dubitiamo che la scelta cadrà, ad evitare nuovi screzii, su persone sinceramente religiose. L'onor. Consiglio, trattandosi d'impiegati del culto, non può non sentire il parere in proposito del Capo spirituale.

ROMA. La Direzione delle *Assicurazioni Generali di Venezia,* in occasione del 50° bilancio della Società, inviava L. 6000 al Sindaco di Roma da distribuirsi a istituti di beneficenza. Di tale somma, vennero dal Sindaco, di concerto colla direzione generale e col rappresentante locale, allegate L. 1000 agli Asili infantili israelitici di Roma.

— Al posto di maestra di prima categoria, ch'era vacante negli Asili stessi, venne nominata la signorina Gioconda Sorani di Pitigliano, che per due anni fece tirocinio di metodo Fröbel nei giardini d'infanzia di Bologna.

— Dalla *Gazzetta Ufficiale* togliamo le seguenti nomine onorifiche:

A Cavalieri della Corona d'Italia: Coen Giulio, industriale; Urbini Moise Presidente della Camera di Commercio di Modena.

LIVORNO. Stralciamo da una nostra corrispondenza. Una grave questione si agita attualmente nel nostro Consiglio d'Amm. Venne da taluno fatta la proposta, e fu accolta con bella maggioranza, di sopprimere l'attuale Commissione Rabbinica, e di venire all'elezione di un Rabbino Maggiore

come è nelle altre Comunità. Quanto alla persona su cui dovrebbe cadere la scelta sono varii i pareri, e mi si permetta per ora tacere dei nomi. È certo però che non si dovrebbe pensare nemmeno a ricorrere fuori di Livorno, città che ha dato all'Italia e all'estero tanti valenti maestri e rabbini.

BOLOGNA. L'Ecc. Rab. M. Momigliano ci scrive: Ho il piacere di annunziarle, che le notizie delle continue e orribili persecuzioni dei nostri fratelli della Russia, le quali non possono non commovere ogni cuore ben nato a qualunque fede appartenga, produssero una dolorosa impressione anche in questi miei correligionari.

Nell' occasione del solito discorso che tengo nella seconda sera di שבועות per l'anniversario dell'inaugurazione di questo nuovo tempio, accennai alle gravissime condizioni degli israeliti di colà, facendo appello al cuore di tutti, perchè ciascuno contribuisse a soccorrere quegli sventurati.

Pochi giorni dopo, per opera principale dei signori Isacco Cavalieri ed Alessandro Carpi, si radunarono alcuni membri di questa volontaria associazione per nominare un Comitato che raccogliesse offerte all'uopo, e i radunati, zelanti dell'opera buona, aprirono la sottoscrizione colla somma complessiva di circa L. 400. Il Comitato eletto si pose già all'opera, e spera che la loro generosa offerta troverà eco anche negli altri, che non vennero mai meno in ogni occasione ai doveri di umanità verso gli sventurati.

Fu pure stabilito di recitare nel sacro Tempio nel lunedì e giovedì la bellissima preghiera composta per la circostanza dall'Ecc. Rab. Costa di Livorno. Se la carità e la preghiera sono opere sante in ogni tempo, lo sono tanto più in quest'occasione che le sventure sono lunghe e continue, ed i bisogni straordinarii e grandi.

— Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia:* L'egregio Ingegnere Carlo Pesaro (figlio del Cav. Abramo nostro assiduo collaboratore) segretario di questo ispettorato divisionale delle Assicurazioni di Venezia, ha lasciato in questi giorni la nostra città essendo stato chiamato a reggere le importanti funzioni di segretario dell'ispettorato di Lombardia di Milano.

L'ing. Pesaro si era guadagnato molte simpatie a Bologna, e gli impiegati dell'agenzia e dell'ispettorato locale gli fecero un bell'indirizzo a stampa, mentre un gruppo numeroso di amici gli dava un banchetto d'addio all'albergo d'Italia accompagnandolo poi anche alla stazione ferroviaria.

— Il sig. Lionello Modena di Bologna, dopo splendido esame dato all'Università di Firenze, ottenne la laurea di Professore di lingue orientali.

CUNEO. Ci fu annunziata la morte del cav. E. Cassin, per diversi anni Presidente di quella Com. Sindaco di un vicino Comune, amministratore zelante. Fece varii lasciti ad istituti di beneficenza di cui ci si promette nota precisa pel prossimo numero.

GENOVA. Ci scrivono: Fino dallo scorso mese il Governo del Re nominava a Cavaliere della Corona d'Italia il sig. Beniamino Bachi fu Sanson. Tale onorificenza fu ben meritata, giacchè il neo cavaliere da molti e molti anni si occupa largamente a beneficio del povero, e trovasi sempre allorquando trattasi di fare opera benefica. Da tutti amato, stimato, religioso, mantiene con costante fermezza le tradizioni paterne.

Per fornire un esempio come sempre si presti alle buone opere, dirovvi che da oltre trent'anni visita, ed è amministratore del Pio Istituto dei ciechi. La pazienza che suole adoperare, la sua continua presenza all'Istituto, l'affezione in cui è tenuto dai poveri ciechi, dinotano abbastanza, l'animo suo ben fatto.

Finisco col trascrivervi un indirizzo scritto su pergamena, e presentato insieme alle insegne di Cavaliere a domicilio del sig. Bachi dal Direttore e Direttrice, e una deputazione dei Ciechi. Chi ebbe a presenziare tale visita, accertommi che fu un momento di commozione.

Ecco l'indirizzo che letteralmente trascrivo:

« *Il Direttore, la Direttrice e l'Economo — Gli alunni e le alunne — Del Pio Istituto dei Ciechi — Al loro benemerito amministratore Beniamino Bachi — Nell'attestargli la riconoscenza che sentono — Pel tanto fatto da lui Da che ha vita questo Educandato — Nella fausta occasione — Della ben meritata nomina a Cav. della Corona d' Italia — Giubilando queste insegne presentano — Genova nel dì XII aprile MDCCCLXXXII — Corpo insegnante.* »

ALESSANDRIA. Il Comitato di questa città così detto della Croce Rossa il cui scopo è di assistere e confortare chi in tempo di guerra cade sui campi dell'onore, fà notare la parte importantissima che vi sostenne il Comm. Ottolenghi rendendosi altamente meritorio dell'opera sua. Egli sottoscrisse per conto proprio quale socio perpetuo una somma di L. 100 e fece pervenire al Comitato con altre sottoscrizioni da lui raccolte la somma di L. 1270.

FIRENZE. Un dottissimo amico nostro ci scrive:

Il prof. D. Castelli presto metterà in luce un nuovo volume: *La profezia degli Ebrei.* Egli fu unanimamente proposto a Professore *ordinario* di Ebraico in questo Istituto Superiore di Perfezionamento dalla Commissione presieduta dal Perreau e di cui fecero parte il De Benedetti, il Teza, il Guidi e il Peyron.

PADOVA. *Un artista concittadino.* — Iersera abbiamo assistito nel tempio israelitico di rito tedesco alla esecuzione di un inno sacro, musicato per coro e ridotto espressamente dall'esimio maestro Palumbo per il giovane baritono Massimo Scaramella allievo del nostro concittadino Selva.

Non credevamo di provare compiacenza sì viva, ascoltando il giovane esordiente. — La vigoria e il timbro della voce, la perfetta intonazione il modo di modulare squisito, rivelarono in lui un artista pieno di avvenire.

Lo Scaramella, sorretto da alcuni suoi correligionari parte fra pochi giorni per Milano nel cui conservatorio si ripromette di conseguire il necessario perfezionamento. » Così l' *Euganeo* giornale locale.

VENEZIA — In questa egregia Comunità, sempre la prima in opere filantropiche, si è già raccolta la bella somma di oltre 4000 lire a favore degli israeliti di Russia e la colletta non è chiusa.

Estero.

FRANCIA. — Un Comitato, presieduto da Vittor Hugo, e di cui fanno parte scienziati, artisti, finanzieri illustri senza distinzione di culto, ha fatto pubblicare nei giornali un caloroso appello in favore degli ebrei russi. Lo slancio è ammirabile. Il cardinale Guibert, Arcivescovo di Parigi, insieme alla sua offerta di L. 1000 ha mandato una bella lettera in cui dice sperare che i governi di tutti i paesi, prenderanno serie misure per prevenire attentati, dalla legge divina condannati non solo, ma dai costumi dei nostri tempi.

— Nel concorso aperto da Isacco Pereire sullo svolgimento di diverse questioni sociali, un premio di 10,000 lire era stato assegnato a una memoria sull'estinzione del pauperismo il cui autore non si era fatto conoscere.

Nella busta che doveva contenere il suo nome non si era trovato che

un foglio di carta con scritta la stessa epigrafe che distingueva il lavoro premiato. La busta portava il timbro postale di Boston in America.

La Commissione incaricata dell'esame dei lavori fece inserire sui giornali americani un avviso pregando l'autore di farsi conoscere.

Il signor Camillo Sée, presidente della Commissione, ha ora ricevuto una lettera dalla signora Casimir Ladreyt, una francese stabilitasi a Boston che è l'autrice della memoria.

Disse non essersi fatta conoscere prima per timore che la sua qualità di donna non suscitasse qualche prevenzione contro il lavoro che presentava. (*Temps*)

GERMANIA. — Il rabbino dott. Lehmann di Magonza, ha ricevuto da Gerusalemme un antichissimo manoscritto ebraico della Bibbia, su pergamena. Esso venne steso dal gran sacerdote Esdra nell'anno 3430 della Creazione del mondo, e dovrebbe aver quindi 2218 anni. Sul margine si leggono annotazioni di un rabbino Gaon, celebre erudito del medio evo. (*Hamburger Nachrihten*)

RUSSIA. — Il corrispondente da Pietroburgo del *Times* telegrafa a questo giornale:

" I disastrosi effetti delle persecuzioni contro gli ebrei, che continuano nel Sud, si fanno già sentire. Il commercio e l'industria soffrono immensamente. Gli affari sono completamente arenati, in ispecie quelli che dipendono dalla fiducia e dal credito delle Case commerciali all'estero. Secondo dati degni di fede, raccolti da varie fonti, il danno materiale cagionato dall'agitazione contro gli ebrei nell'anno scorso ed in questa primavera, comprese le case, i raccolti ed altre proprietà distrutte, il danaro portato via dalle 5,400 famiglie ebree che emigrarono l'anno scorso, e dalle 228,000 famiglie e 32,000 uomini soli che emigrarono in quell'anno, ascende a circa 22 milioni di lire sterline (550 milioni di franchi), tutti perduti per la Russia. A questi devono aggiungersi le perdite risultanti dall'impedimento al lavoro ed al guadagno non solo per gli ebrei ma per tutti gli altri, durante i tumulti, dal ristagno del commercio in generale, e diverse altre che aumentano di parecchi milioni quella cifra.

TUNISI. — Ci scrivono: " Dopo l'entrata dei francesi qui l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole israelitiche dell'*Alliance* venne intieramente soppresso. Lascio i commenti al lettore. Solo domando: le scuole debbono avere carattere politico? „ Così il nostro corrispondente. Noi non sappiamo quali motivi abbiano indotto il benemerito Comitato dell'*Alliance* a sopprimere l'insegnamento di una lingua così diffusa a Tunisi e quasi indispensabile per tutti quei nostri correligionarii di cui molti sono italiani.

AMERICA. L'ultimo bullettino mensile dell'*Alliance Isr.* ci dà la seguente importante lista dei nostri correligionarii che occupano importanti cariche negli Stati Uniti.

Senatori N. 3. Beniamino e Jona per la Louigiana, Yulee per la Florida.

Deputati. N. 7. Start e Einstein (New York), Morse (Boston), Philipps e Myers (Filadelfia), Strouse (Welksbaue), Phliipps (Alabama).

Giudici di alte corti di giustizia. N. 9.

Governatori. N. 2. Salomon del Wesconsin, Hyam della Luisiana.

Generali di brigata. N. 2, Bernstein e Neuman, oltre un gran numero d ufficiali d'ogni grado.

Sindaci molti fra cui accenniamo quelli di S. Luigi, Montgomery, Mobile, Donaldswille, Gran Rapids. E notisi che la lista non è completa.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Giugno 1882 — Coi tipi di Carlo Cassone.

La fede*

> La fede essendo *rationabile obsequium* contiene la razionalità in sè stessa. La razionalità in sommo grado è la filosofia. La fede dunque è il contenente della filosofia.
>
> GIOBERTI, *Riforma Cattolica.*

La fede cieca, basata in parte nell'ammirazione del creato, non procura un sollievo? Ed il sollievo non procura un'idea più affermativa che no sull'immortalità dell'anima? Certo, che se non si supponesse un reale vantaggio, benefizio, nella fede, quale altro bene resterebbe nella vita umana? La fede altresì, rimedia alla lacuna che lascia alla mente sul perchè della creazione, il Creatore; colla fede si cancella un'idea falsata, che fa male a sostenersi nonchè a concepirsi, il materialismo ed i materialisti « che l'anima col corpo morta fanno. » Quindi quest'ultima idea in natura, malefica, spiega già apodittica la realtà del bisogno della fede, e se non si mostra del pari in ciò esplicita, l'idea dell'immortalità dell'anima, dobbiamo supporla molto verosimilmente, in quanto questa idea, quando profondamente esista, ci rende più soddisfatti, epperò più convinti che quando non v'è. Soddisfazione è convinzione, quando la mente, alla ricerca del vero e del buono, trova tanti dati concordanti, tanti argomenti esatti nei ragionamenti che fa prò e contra, quanti o quasi, ella voleva rinvenire. V'è una certa consonanza, congruenza in questi termini, che soddisfano l'animo, il quale propende più a credere sia vero, ciò che è buono e soddisfa, che non ciò che ripugna (1); e questo è natura. Ammesso eziandio che le riflessioni, i ragionamenti portino a questa conclusione, l'animo però, provvidenzialmente la intuisce subito, come Dante chiamò i « primi veri. »

---

* Nell'inviarci questo scritto l'autore lo faceva precedere dalle seguenti parole: Le mando queste idee che ho buttato giù alla buona, più per pietoso ricordo di affetto e di dolore, che per altro scopo qualsiasi.

N. d. R.

(1) Dacchè le sorgenti del bene e del male sgorghino dal medesimo sasso appunto come quelle del Tevere e dell'Arno.

F. D. GUERRAZZI
lettera a Pietro Ellero.

Notiamo, già che ne porta il proposito, come questo fatto non sconosciuto agli antichi filosofi, facesse loro intravvedere una anteriore preistorica sapienza, che sarebbe venuta perdendosi nella presente umanità.

Ma questa opinione, quantunque supremamente metafisica ed anco superiore alle nostre deboli forze, pure ci sembra errata, e forse lo è di fatto.

Dissero adunque gli antichi, tali pronunziati di persuasione immediata, essere reminiscenze e vestigi di sapienza smarrita nell'essere umano.

In ipotesi, se lo fosse, o sarìa del tutto sapienza smarrita, e allora non se ne dovrebbe trovar traccia, e non lo è del tutto, come dicono, ma allora la mente sarebbe e dovrebbe essere capace, in questa sua supposta ed immaginaria natura, di intendere o almeno di sentire in sè, la virtù che le si attribuisce gratuitamente, dovrebbe trovare in sè i germi di una remota e preumana esistenza; ma la mente che non erra, intende bene, che questo è assurdo paralogismo, di quei non pochi dei quali non pativa penuria l'antichità. In tesi poi, la mente, che come dicemmo, agisce intuitivamente, e comprende tutto il buono, tutto il vero ad un tratto, deve ciò alla propria esclusiva natura e conformazione, avendo avuto, da che uomo è uomo, limiti circostanziali, e ad un tempo grandi virtù, ha così le sue leggi in natura, come qualsiasi altro essere che vive e si agita nel mondo fisico. Certo che l'uomo invanito della propria natura superiore alle altre, può essersi indotto a credersi anco un semidio, ma ciò non autorizza noi a crederlo, nemmanco tenere per oro di coppella le loro sentenze (1). Bene disse il Littré:

« Pour le philosophe qui sait réfléchir c'est la division la
« plus profonde entre les idées anciennes et les idées modernes.
« On sait que l'antiquité a constamment déploré les mutations,
« qui minaient les institutions politiques et réligieuses, et qu'elle
« s'est toujours adressée a son passé quand elle a voulu re-
« staurer ses ruines. Le *monde moderne* au contraire regarde
« devant lui, et sans jamais chercher à revenir sur ses pas,
« il s'abandonne avec confiance au courant qui l'entraine. »

---

(1) Anche la chiesa cattolica è caduta in questo paradosso, che, secondo dice Gioberti nella *Riforma Cattolica* « La chiesa definisce che la civiltà cristiana è di origine non solo sovrumana e *sovraceleste*, ma divina; ha essa per origine l'idea parlata, il verbo Dio, dove che le altre civiltà anteriori, avrebbero per diretta origine l'uomo solo. » E tanto afferma erroneamente il Guerrazzi sentenziando « La parola è la umanità, anzi la parola è Dio. »

Non resta perciò che ripetere coll'amoroso nostro poeta:

« In qual parte del cielo, in quale idea
« Era l'esempio che natura tolse
« Del bel viso leggiadro ond'ella volse
« Mostrar quaggiù, quel che lassù potea?

Quante volte l'uomo nelle vicende che amareggiano la vita, non si sente preso da noia di quella, o per il troppo goduto, o per il troppo sofferto, e sentesi tentato a troncare lo stame, che lo lega ad una vita insopportabile? Or bene se la fede non lo sollevasse, se la speranza di altra vita non gli balenasse talvolta alla mente, la vita per lui sarebbe vuota d'ogni bene, d'ogni conforto, sarebbe morte. Ma se la vita è data per la morte, la fede e la speranza gli soggiungono che la morte altresì è data per la vita.

Fede, deve avere inspirati nei primi uomini i primi germi di una religione, e la storia di tutti i popoli ce lo attesta a caratteri cubitali, e di fatto senza fede non s'intende niuna religione. Non fede di premio, non speranza di ricompensa, ma fede e speranza di uno scopo alla presente vita, riguardandoci come tanti arnesi e materiali (più o meno buoni) alla grande opera della creazione, ammettendo così l'esistenza di un essere supremo, causa e fine, la di lui provvidenza e giustizia nel ricompensare e nel punire. Questa sola fede dovrebbe divenire norma di tutte le religioni riunendole in una sola, al monoteismo.

La fede fa forte l'uomo nelle sciagure. Chi non si è visto rapire da morte i più cari oggetti da non più consolarsi, carne della propria carne, anima della propria anima, vita della propria vita? Chi non si è visto essere preso di bersaglio alla malvagità degli uomini, tanto da subire affronti, accuse, percosse perfino, e dover tacere e soffocare le ingiurie calunniose che sa dare l'uomo al suo compagno? Eppure sì, anco in questo, l'uomo trova il compenso divino nella fede; nella fede, che lo ritrarrà dai lacci tesi dai proprii nemici, dalla spudorata infamia degli uomini; nella fede e colla fede avrà il trionfo l'innocenza. La fede, che è anco sinonimo di sofferenza, è ancora la forza dei deboli, e l'uomo la deve tener cara quanto la propria vita. È un dono ed un dovere che ci ha dato Dio, dono, perchè è balsamo negli infortunii, dovere, perchè dalla fede si ripete la ragione del mondo.

Abbiam detto dapprincipio, che la fede cieca crea un sollievo, ed ecco in qual senso intendiamo fidare ciecamente.

Come disse il Mamiani nelle sue *Meditazioni Cartesiane*, « Certo l'idea dell'inganno include l'idea del sapere quello che

è il vero, e quello che il falso » e questo dobbiam dire proprio per la fede. In questa, come nella critica della conoscenza e nella critica della ragion pura, accade, che sentiamo nelle relative investigazioni un genio malefico, un Arimane, che in qualche punto di esse intorbida le idee e distorna la mente dal ben pensare, e più che c' innoltriamo e più sentiamo la forza di Arimane combatterci. La fede appunto che non solo comprende l' universo scibile, ma scalcina, pesa, rinvolta le pietre angolari che formano il suo edifizio per ritrovarne il capo in Dio, e creare così un culto, il culto di una sana coscienza, la fede, dico, è quella che più ha da combattere, e più talismani ha da opporre a quelli che le prepara questo genio malefico. Ma non per ciò dovrà disperare del buon esito, ed anzi gli ostacoli le siano sprone alla virtù, mirando continuamente al nobile scopo; sia cieca e sorda alle malefiche insinuazioni, si modelli invece sui martiri della virtù e della religione, iniziando la propria coscienza alla verità che è sempre eguale a sè stessa, e come l' oro si conosce dall' orpello, sappia sceverare il vero dal falso, e trionferà inevitabilmente colla verità. Notissimo è a proposito il detto di Bacone riflettentesi al cristianesimo:

« Il cristianesimo come sofistica, germina l'obbiezione; come « dialettica, la prova, l'argomento. »

Bacone lo credeva pel cristianesimo, noi non solo per la nostra religione, ma per la naturale religione della coscienza.

Dunque la fede fu, è, e sarà, utile, necessario, indispensabile argomento della vita di tutti, a qualunque religione abbiano soscritto, perchè la fede non dipende dalla religione, ma bensì questa da quella è creata, e quando la coscienza libera avesse la massima parte attiva a questa creazione, non si avrebbe più a distinguere religioni, e come abbiam già abbastanza ripetuto, diventerebbe una, perchè la verità è una, e la molteplicità errore, superstizione.

(*Nel prossimo numero la fine*).

(*Nel prossimo numero la fine*).

Alessandro Benamozegh.

Capitani ed esercito

Questo titolo che può sembrar strano nel nostro giornale, ma che è molto ingegnoso come potran giudicare i buoni lettori, ci fu suggerito da alcune parole di un nostro carissimo amico e collega, il Rab. Mag. di Acqui, il quale scrivendoci

intorno al progetto del nuovo Collegio Rabbinico così esprimevasi:

...... « Io faccio caldissimi voti per la riuscita di tale istituzione, ma secondo il mio debole parere con ciò si pensa « a formare dei capitani, ma nulla si fa per l'esercito. Il bi« sogno vero, sentito nello israelitismo italiano si è di rile« vare lo spirito religioso assopito nelle masse e questo non « si potrà ottenere senza che nelle Comunioni s'istituiscano « scuole regolate in modo che gli studii sacri camminino di « pari passo coi volgari. Nè bastano le scuole elementari. Ci « vorrebbero almeno le scuole ginnasiali o tecniche onde i « ragazzi possano imprimere nei loro cuori i sacrosanti prin« cipii del Sinai, gustare come una volta quel profumo reli« gioso che esalava dai Tempii, dalle case e dalle scuole. « Allora potranno con minor pericolo avventurarsi nelle scuole « governative, chè provveduti di sani principii israelitici sa« pranno onorarsi, non adontarsi del nome di *ebrei*, ed allora, « ma allora soltanto i rabbini acquisteranno quell'influenza « che loro si addice, semineranno in terreno fertile e ne rac« coglieranno i frutti. Altrimenti per quanto sian dotti ed e« ruditi la loro voce sarà sempre voce nel deserto..... »

Noi non ci dissimuliamo la difficoltà di aprire scuole superiori nelle Comunioni israelitiche mentre taluni — con qual danno per i fanciulli e per il sentimento religioso è facile comprendere — tentano abbattere persino le elementari ove ancora si conservano. Ma non per questo l'osservazione è men giusta. Che potrebbero fare buoni capitani per riprendere la metafora, con soldati che non avessero i primi rudimenti d'esercizii militari, che non comprendessero neppure gli ordini dati? Figuratevi una battaglia, in cui il condottiero comandi un assalto e si vedano invece i militi sbandarsi, fuggire disordinati, in cui faccia d'uopo più d'un fuoco di fila e i poveri soldati non sappiano nemmen caricare i fucili? Così avverrà della presente generazione e delle future, se i fanciulli nostri non saranno istruiti nelle religiose discipline. Il capitano..... cioè il Rabbino parlerà, ordinerà, predicherà, ma non sarà compreso..... seppur sarà ascoltato dall'esercito..... cioè dai membri della sua comunione, i quali non avendo studiato nulla o quasi nulla di cose nostre a ogni piccolo attacco del campo nemico — che avversarii vi sono e saranno sempre in tutte le Società — se il capitano (continuiamo la figura) ordinerà loro di affilar le armi, di prepararsi alla difesa essi vergognosi fuggiranno e.... la disfatta sarà completa.

Non è una utopia.

E non si vedono pur troppo anche oggidì uomini d'idee grette, di mente piccina che mancanti di quel coraggio, di quella fede, di quella forte coscienza che dà l'istruzione si vergognerebbero cogli atti e colle parole proclamarsi israeliti, non leggerebbero in pubblico un giornale di giudaica letteratura, non sosterrebbero una questione che li riguarda come ebrei, e o tacciono, o s'infingono vinti, i vili? E non vediamo pur troppo anche oggidì come anche le Comunioni che hanno Rabbini, per età, per dottrina, per carattere distintissimi, vadano perdendo della loro peculiare fisonomia e vuoti siano i templi, deserte le religiose adunanze, postergate le pastorali ammonizioni? A che servono i buoni capitani se l'esercito ignora i primi rudimenti dell'arte militare?....

Studio, studio e studio! Scuole, scuole e scuole!

Buoni capitani e buoni soldati. E la vittoria sarà certa, completa. E così sia.

F. Servi.

Sul progettato Collegio Rabbinico di cui speriamo omai assicurata l'esistenza, poichè non manca il coraggio e l'iniziativa, diamo più avanti la lista di alcune offerte. Non bisogna stancarsi. I più facoltosi Israeliti Italiani non esclusi quelli dimoranti all'estero vi apporteranno certo il loro contributo, come non può mancare quello delle Comunioni Israelitiche. Molte, non sono tanti anni fissarono una somma nei loro bilanci, ed è spesa per l'*istruzione religiosa* a cui, ci pare, nessun regolamento e nessuna Comunità può negare appoggio materiale e morale.

Cenni Storici

SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI CENTO

(*Continuazione, v. fasc. prec., pag. 175*).

Il sullodato Ecc.mo *Neppi Graziadio* fu ricercato calorosamente dagli israeliti centesi nel 1820, di voler essere Rabbino loro. Modestissimo quale era, benchè uomo di insigne merito, accolse di buon grado tale invito, lieto di portarsi in luogo ove poteva condurre vita tranquilla e studiosa, in mezzo a correligionarii molto zelanti per la religione. Nei sedici anni, dal 1820 al 1836, in che diresse quella Comunità Istraelitica, fu un costante scambio di affetto e di venerazione fra il pastore ed

il suo gregge, e non si potrebbe ridire il duolo da questo provato al suo decesso che avvenne appunto nel 1836 (il 76° di sua esistenza) dolore che si rese più acerbo dal non potere tributare all'esimio estinto solenni esequie, essendo state da Lui proibite.

Mi rapporto a quanto dissi nelle *Memorie storiche della Comunità Israelitica Ferrarese,* della parte che prese il Neppi nel Sinedrio Rabbinico di Parigi, convocato da Napoleone I; delle sue *Biografie rabbiniche* pubblicatesi in Trieste (1) assieme ad opera consimile del Ghirondi; dell'esser stato anche nel suo luogo natale capo religioso e soggiungerò che ivi tenne una scuola d'elevati insegnamenti teologici (mantenuta nella casa ed a spese del rispettabile mio Avo, sig. Rubino Pesaro) donde sortirono allievi di molto valore.

Il Servi che lodò il Neppi anche come poeta sacro, fece pure cenno d'un suo m. s. שו״ת לוית חן contenente pregevolissimi Pessachim, in risposta a questioni rivoltegli da molti rabbini italiani. Si teme che tale m. s. sia andato smarrito, il che sarebbe ben a deplorare. Vari suoi consulti rituali su questioni agitatesi nella Comunità Israelitica di Ferrara furono raccolti di recente dal Rab. Jarè, e preservati da smarrimento.

12. Succedette al Neppi nel seggio rabbinico di Cento il suo scolaro, nipote e genero, Abramo Carpanetti, esso pure di Ferrara. Questi accoppiò parimenti molta dottrina ad altrettanta modestia, e visse santamente come l'illustre suo suocero. Per 17 anni resse quella corporazione correligionaria, ed il suo ministero avrebbe avuta ben maggiore durata, se gravi sciagure che colpirono i suoi consanguinei dal lato paterno, non lo avessero talmente accorato da indebolirne assai la fisica costituzione. Ciò lo trasse a fine di vita nel 1853 ben prematuramente. Gli israeliti centesi piansero di molto la sua morte.

13. Il valente Rabbino D. I. Maroni di Reggio divenne in sullo scorcio del 1853 il loro capo religioso, e seguitò ad esserlo per un settennio, facendosi ammirare per lo zelo religioso, per la vasta dottrina, per l'abilità oratoria e didattica. Nel 1860 esso passò a reggere la Comunità Israelitica di Firenze, ove funziona tuttavia con meritata lode, quale Rabbino Maggiore.

Mi si permetta di far breve cenno di varii suoi importanti

(1) L'Egr. Rab. Jarè notommi che confrontata la detta edizione di Trieste, col testo m. s. delle citate Biografie del Neppi, che ebbe in prestito da una famiglia di Ferrara, rinvenne in quella parecchie ommissioni, tra cui un esteso ed importante articolo intorno ad Azaria De' Rossi.

lavori. Tradusse ed illustrò la Guida degli Smarriti del Maimonide, e della sua versione sortirono già tre volumi ch'ebbero il plauso dei dotti. È a desiderarsi che venga presto alla luce il restante.

Si deve a lui la pubblicazione del *Jessod Holam* del Zacuto, che arricchì di pregevole note, pubblicata nel 1874, Livorno, tipi Costa e C.

Sono tuttora inediti la sua versione del *Matè-Dan*, o secondo *Cusari* del Nieto, ed un suo Dizionario Geografico Bibblico e Rabbinico; possano essere presto pubblicati.

14. L'egregio Rabbino M. Sorani da Pitigliano cuoprì degnamente parecchi anni il seggio rabbinico centese, sino a che verso la fine dello scorso anno passò nella stessa qualifica di capo religioso a Cuneo. Esso tradusse e pubblicò poscia a Roma, (Tipi dell' Ospizio S. Michele) la prima Dissertazione dei *Dogmi* dell'Albo, dedicando il suo lavoro all' Eccellentissimo Maroni.

Fra i suoi Sermoni va specialmente lodato l'eloquente panegirico in onore del fu esimio sig. Giuseppe Padoa, Tipi Lanzoni-Soffriti.

Ora il seggio rabbinico in Cento è vacante e speriamo lo sarà per poco.

IV.

Degli israeliti centesi che dallo scorcio del precedente secolo ad oggi si distinsero nelle pubbliche amministrazioni, e per elevatezza di carattere come della mente, non che per generose elargizioni, e di quelli che cuoprono oggidì onorevoli posti fra gli insegnanti di grado primario e secondario, mi è ben grato di trovar argomento per la chiusa di questi cenni.

Il cav. Servi parlò con plauso, nell'*Educ. Isr.* 1865, p. 336, dell'on. *Moisè Modona* il quale disimpegnò dopo il 1796 le funzioni di Vice Sindaco; e si distinse in quei difficili tempi, per attività e per energia. Posso soggiungere che tale capo dell'Amministrazione Comunale, funse sino al principio del 1799, procacciandosi la fiducia tanto dei liberali che degli avversi al novello ordine di cose. Esso fu figlio del surricordato Ecc.^{mo} G. A. Modena.

L'egregio sig. *Lazzaro Carpi*, noto come uno dei più ardenti patrioti, fu nominato *dal Governo nel 1800*, prima Tenente e poscia Capitano della Guardia Nazionale di Cento, milizia destinata a mantenere il buon ordine e la sicurezza interna della città. Esso potè rendere così dei rilevanti servigi al suo

paese, e dal 1808 al 1810 salvò Cento dall'essere invasa dai briganti.

Avvenuta la restaurazione nel 1814, mentre i Potentati d'Europa erano riuniti in Congresso a Vienna, eccitò l'israelitismo europeo, mediante la stampa, ed eminenti personaggi correligionarii in via privata, ad insistere appo il Congresso stesso, onde fossero tutelati i diritti civili e politici degli israeliti, e le sue pratiche non furono prive di qualche buon effetto.

Non perdendo mai di vista la prosperità del nativo luogo, promosse la fondazione di regolari mercati di bestiame, e la loro frequenza, come l'ampliamento delle Fiere, ottenendo lettera d'encomio e di ringraziamento dal Cardinale Consalvi, segretario di Stato.

Si dovette alla sua iniziativa l'avere risolto nel 1820 la Comunità Israelitica locale, di chiamare a capo suo religioso l'esimio Neppi.

Nel 1821 cospirò coi più fervidi liberali per l'indipendenza e per la libertà dell'Italia, e fallito il tentativo generoso ma immaturo, dopo qualche anno, mentre si trovava nel Veneto, venne carcerato e soggettato a processo politico in Milano. Fu gran ventura per lui che la sua detenzione abbia avuto luogo nel 1828, quando i rigori della polizia austriaca s'erano alquanto mitigati, per lo chè le intelligenti e zelanti pratiche del suo figlio maggiore, ora cav. Alessandro, valsero a farlo dichiarare innocente e per mancanza di prove, liberarlo dal carcere.

Stabilitosi in Bologna nel 1832, diede pronta opera a restaurarvi il culto pubblico israelitico, ed istituì nella sua abitazione un Oratorio, che mantenne per molti anni a pro' di tutti quei correligionarii. In seguito dietro suo invito i capi di famiglia si riunirono e deliberarono di quotizzarsi onde procacciarsi un capace Rabbino e la scelta cadde sull'Eccellentissimo Tedeschi, passato poscia alla sede rabbinica di Corfù, e poi a quella di Ancona, sua patria, ove trovasi tuttora.

L'encomiato sig. Lazzaro pose indi le base di una libera associazione di contribuenti israeliti stabiliti in Bologna, con a capo religioso l'Ecc.mo sig. Marco Momigliano, la quale provvide all'erezione d'un decoroso pubblico oratorio ed alla fondazione d'un *Talmud Torà*, che accoglie gratuitamente i figli dei poverelli e con mite contributo quelli delle altre famiglie correligionarie. Quanto ebbe a compiacersene il molto benemerito promotore della lodevole Associazione!

Tale distintissimo personaggio che finchè visse rese rilevanti servigi al suo prossimo ed in ispecie all'israelitismo, cessò di

vivere l'8 febbraio 1869, nell'età di 93 anni, fra il generale compianto. Di Lui ognuno parla come di un campione del giudaismo, come d'un modello d'uomo e di cittadino.

(*Continua*) A. Pesaro.

Letteratura Antigiudaica

IN LINGUA ITALIANA

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA DI MAUR. STEINSCHNEIDER

(Vedi anno 1881, p. 271).

(Vedi anno 1881, p. 271).

Prima di entrare nel secolo XVII, aggiungiamo pel secolo XVI:

1597. Vinc. Ferrini, *Lima universale di tutti i vitii*, ecc. Ven. 1597 e 1607.

[Queste due edizioni sono indicate da Quetif et Echard (*Scriptores Ordines Praedicatorum* nell'articolo Ferrini); la prima edizione si trova nella biblioteca Alessandrina, la seconda nella Casanatense in Roma, come venni informato dal mio dotto amico, il bibliotecario E. Narducci. W. iv, p. 471 non indica nè anno nè luogo di stampa ed io non sapevo dove collocare quest'autore, il quale a pag. 189 dell'opera suddetta scrive contro gli ebrei, come indica W. senza dire che cosa scrive. Il signor Narducci mi comunicò nel marzo 1882 ciò che segue: « Il Ferrini, com'è naturale pel suo tempo e per la sua condizione, tratta i giudei d'*infami scellerati* ecc., dando prova della maggior intolleranza. »]

Secolo XVII.

1608. Tommaso Bell'haver, dell'ord. dei cruciferi, *Dottrina facile e breve, per ridurre l'Hebreo al conoscimento del vero Messia, et Salvatore del Mondo. Ven.*, in-4 (pp. 579).

[W. ii, 1017 enumera gli 8 trattati del libro, che sono: 1. della trinità, 2 della divinità del Messia, 3. della sua natività da una vergine, 4. che il Messia già sia venuto, 5. di Christo vero Messia, 6. dei dubbj che i giudei ordinariamente oppongono, 7. della nova legge che il Messia deve ordinare, 8. della cena e dei sacri imagini].

1618. *Pietro* Pichi (?) dell'ord. dei predic., *Trattato della passione del messia, contro gli Ebrei.* Roma 1618, in-4.

[L'autore, « *concionator Judaeorum* » a Roma, morì nella sua patria, città di Trevi (Trebiatis) circa il 1637. Questo libro ed i seguenti sono mentovati da Quetif l. c. II, 496, presso W. IV, 478; cf. II, 1039. Fürst, III, 99, non ha consultato che il II vol. di W. — L'autore ha anche scritto in latino contro gli Ebrei; ved. il *Catalogus impress. libr. Bibl. Bodl.* III, 115].

Lo stesso autore pubblicò:

Epistola agli Hebrei dell' Italia, nella quale si dimostra la vanità della loro penitenza et aspettazione del Messia, Roma, Quilico Faciotti, 1622, in-4.

Stolte dottrine degli Ebrei con la loro confutazione, Roma 1625 e 1640 in-4.

1620. *Sig.* PARISSI, Mantovano, ord. minor. *Dell'iniquità et malitia degli Hebrei, Mantova.*

[W. IV, 476, non avverte che abbia già mentovato lo stesso libro con titolo in latino nel vol. II, p. 1034 sotto *Marissi;* nè se n'è accorto il Fürst, II, 331, III, 88].

1621. *Carlo de* FABRI da Mandolfo, sur. utr. doctor, *Scudo di Christo overo di David, in tre libri distinto,* in Bracciano 1621, in-4.

[W. IV, 471].

— *Giambatt.* RENATO e Jul. Ces. MISURACCHI (ved. infra sul 1629 (giudei conversi) pubblicarono una Disputa contra gli Ebrei, provando gli (*sic*) per tutte queste profezie, il vero Messia esser venuto; in Milano e poi in Cremona per Bartolomeo e Bernardino Zanni 1621, in-4.

[Così W. III, 355, secondo la Biblioteca volante del Cinelli, VIII, 34: « *ad cuius ut et Julii* etc. *nutum prodiit* ». Non ho il Cinelli a mano, per vedere che cosa ne dice, nè so onde il Fürst, III, 151, sappia che l'ed. Milano sia del 1620].

1622. *Franc.* VOERSI, Carmelita, *Simbolo della venuta del Messia Giesu Christo Figlivolo* (sic) *di Maria Vergine, Salvatore del mondo, nel quale si prova con autorità dei Profeti, con detti delle Sibille, e Scritture di Dottori, esser vera la sua venuta.* In Monte regali (Mondovì N. d. a.) 1622, in-4.

[W. II, 1045. Manca nel Fürst, III, 484].

1626. *Oratio* PETROBELLI, *Specchio di verità,* comprobato con la Sacra Scrittura, con l' autorità degli Rabbini, e con ragioni efficacissime..... nel quale chiaramente si vede: 1) che gli Hebrei hanno perso la vera intelligenza della S. Scrittura. 2) Che Dio è trino in persone et uno in essenza. 3) Che 'l Messia è Dio et huomo insieme. 4) Ch'egli venir voleva per patire e morire in redimer l'umana natura. 5) Ch'egli è venuto. 6) Che quello è stato e il Signor nostro Giesu Christo,

7) Che la legge vecchia quanto alli precetti cerimoniali e giudiciali è in tutto cessata. 8) Et che la legge di Giesù Christo è la legge nuova, che dal Messia instituita esser doveva. In Venetia 1626, appresso Ghirardo ed Iseppo Imberti, in-4 (di pagine 331). — Lo stesso libro con tit. *L'Hebreo convinto cioè breve Raccolta d'efficacissime ragioni fondate nella Sacra Scrittura ed autorità dei Rabbini.* Ven. 1626 e Roma 1648 in-12.

[W. IV, 477, De Rossi, lib. stamp. p. 56; Fürst, III, 80 soltanto secondo W. II, 1039, ove la 2ª edizione. Nel Cat. Alm. 1626 col tit. secondo Ven. 1642 in-4?]

1627. *Aloys.* TINETI, Apologia della Fede contro l'ostinazione Hebraica. Ven. in-4.

[W. IV, 471; presso Fürst I, 280 Finati].

1628. [Anonimo]. *Introduzione alla fede*, nella quale per intelligenza de' Sacri Profeti et dei Dottori Ebrei si risolvono i dubbii, che sogliono far gli Ebrei contra la verità della nostra Santa fede. Roma, in-4.

[W. IV, 465, dal catalogo Dubois. Presso Fürst mancano gli anonimi, se non si trovano sotto un editore, ecc.].

(*Continua*).

STUDII ESEGETICI (1)

Ezechiele XXI. 15. 18

Questi due versetti della Bibbia sono stati dichiarati dal Ben-Zeev i più difficili di tutto il sacro testo, ed interamente incomprensibili, anche dopo le tante idee emesse da innumeri commentatori, intorno alla dilucidazione di essi.

Mio padre nel suo inedito Commento ebraico ad Ezechiele ha tentato alla sua volta se gli venisse dato di spiegare questo enimma offerto ai commentatori dalla biblica Sfinge.

Egli, secondo la solita sua sagacità, escogitò idee nuove e vere in parte, ma che non bastano, a mio avviso, a togliere ogni dubbio sul senso dei sullodati versetti e ciò non ha

(1) Siamo lieti di poter dare questo scritto *inedito* del celebre Filosseno Luzzatto. Chi si compiace di certi studii potrà da esso rilevare la mente poderosa di giovane così distinto. Porta la data di Padova 28 febbraio 1851. L'autore era nato il 10 luglio 1829.

N. d. R.

nulla di strano, perchè la verità, come la divinità, non concede la contemplazione intera di sè ad un mortale.

D'altronde la spiegazione che io son per esporre sarebbe rimasta nello stato di embrione nella mia mente e non avrebbe acquistato il suo completo sviluppo se prima non avessi udito quella di mio padre.

Per far ben comprendere il senso del v. 15 è necessario presentare anche la traduzione fatta da mio padre del versetto antecedente, che suona così; 14. Figlio d'Adamo profetizza, e dì: Dice così il Signore, dì: una spada, una spada fu aguzzata ed anche fatta rilucente. 15. Per far macello fu arruotata, perchè abbia fulgore fu lustrata. Altrimenti « farem saltar via il bastone » (direbbero), i figli di colei che ogni legno disprezzava.

L'ultimo periodo che corrisponde alle parole ebraiche או נשיש שבט בני מואסת כל עץ è quello di cui si cerca di determinare il vero senso finora inutilmente.

Ora in questi versetti si tratta della spada del re di Babilonia aguzzata e fatta pulita per uccidere gli Israeliti ostinati contro a Dio e che lo hanno irritato coi loro delitti. Mio padre prende l'articolazione, nel senso di *altrimenti*, sottintende dopo di lei il verbo יאמרו direbbero, attacca il verbo נשיש alla parola שבט, dà a quello con Gesenio il senso primitivo di *saltare*, e spiega נשיש שבט *farem saltar via il bastone*, legge in luogo di *Benì*, *Bené*, *figli di* colla Bibbia di Brescia, e lo attacca a מואסת כל עץ, che considera come aggettivo di una vacca ostinata che disprezza il bastone con cui la batte il suo padrone, e tutti insieme בני מואסת כל עץ (Bené) come un epiteto dei figli d'Israele, ostinati e pervicaci.

Quanto a me adotto la lettura di *Bené* בני e la traduzione בני מואסת כל עץ, non così posso adottare quella di נשיש שבט. Il senso dato al verbo שוש non posa che sul nome סוס cavallo, che da Gesenio si vuole identificare a שוש, e dargli senza nissun appoggio il senso di *saltatore;* ma dato anche che סוס avesse avuto primitivamente questo significato e שוש avesse significato originariamente saltare, un significato che non ha lasciato alcuna traccia di sè nè nella Bibbia, nè nelle altre lingue affini alla Bibbia, se anche appartenne ad una radice nello stato formativo della lingua, noi abbiamo tutto il diritto di dire che si è perduto posteriormente del tutto dall'uso della lingua parlata.

Io continuo dunque a dare nel nostro vocabolo il senso di *godere*, *esultare*, *essere contento*, *allegro* ch'è il solo ch'egli pos-

siede nella Bibbia, ma disgiungo questo verbo dal seguente שבט, che attacco a בני, in modo da tradurre שבט בני מואסת כל עץ *tribù dei figli di colei che disprezza ogni legno.* Io do a שבט il senso di *tribù* che gli è tanto comune in ebraico e non quello di *bastone, verga*, che ha inciampato finora tutti i commentatori.

Questa *tribù dei figli*, ecc. è Israele; la sola cosa che potrebbe fare ostacolo a questa spiegazione è il trovare adoperato per indicare tutta quanta la nazione una parola (שבט) che comunemente è consacrata ad esprimere una divisione soltanto di essa e non il suo tutto.

A questo rispondo, che non è il solo esempio in cui il vocabolo שבט caratterizza tutta la nazione Giudaica, che anzi non è raro trovarlo adoperato con questo senso. Si rammentino per cagion d'esempio le parole del salmo 74 di Assaf (v. 2) ove con שבט נחלתך si vuol certamente indicare la nazione israelitica. Si rammenti il versetto di Geremia, contemporaneo di Ezechiele (X. 16, LI. 19) וישראל שבט נחלתו ove ciò è ancora più evidente.

Questi esempi provano a sufficienza mi sembra che il vocabolo שבט può servire ad indicare tutta la nazione e non soltanto una parte o tribù d'Israele e che quindi שבט בני מואסת כל עץ è realmente il popolo d'Israele. Quanto a נשיש che è preceduto dalla particola או, bisogna osservare che essendo tutto il discorso attribuito a Dio, anche נשיש si riferisce necessariamente a Dio stesso, sebbene i commentatori non l'abbiano compreso; forse a cagione del plurale che sembrava farvi opposizione.

Ma qui per comprendere l'uso che fa il Profeta del verbo posto in plurale facendo parlare Iddio, bisogna avere ben presenti le due maniere di dire comuni agli altri scrittori del suo tempo viventi in Caldea e non nella Palestina.

Noi abbiamo veduto altri esempi del plurale applicato a Dio in altri passi d'Ezechiele, p. e.: הנה נתנו עליך עבותים, frase che corrisponde a הנני נותן עליך d'un autore palestinese, כל סתום לא עממוך corrispondente a לא עממתי ממך, frase probabilmente tolta dall'arameo di cui hassi varj esempi in Daniele contemporaneo di Ezechiele p. e.: לך אמרין נבוכדנצר מלכא.

Essere adunque il verbo נשיש di numero plurale non toglie minimamente la possibilità che egli si applichi a Dio stesso che proferisce tutto il discorso in cui egli si trova.

Non rimane che la particola או, che io spiego con l'*oh!* escla-

mativo italiano, senso che ha altre volte questa particola sebbene negatole da taluni.

Tutta la frase adunque אז נשיש שבט בני מואסת כל עץ si traduce secondo me, *oh! esulterò! tribù dei figli di colei che disprezzava ogni bastone*. Cioè Dio all'idea della spada da lui posta in mano al re di Babilonia contro ai Giudei e nella pittura della quale egli si compiace, come di quella che farà le vendette degli insulti da questi fatti al loro Dio, egli s'interrompe ed esclama con grida di gioia e di soddisfazione: oh, ch'io esulterò, gioirò, quando la spada farà il suo effetto e mi vendicherà di te, o nazione di gente caparbia ed ostinata!

(Nel pros. num. la fine).

FILOSSENO LUZZATTO.

Novelle israelitiche inedite*

DI L. RACAH

DUE PAROLE D'INTRODUZIONE

(Lettera al Direttore del *Vessillo*)

Egregio amico,

In quella bella e balda età giovanile, in cui tutto ci apparisce pieno di dolci promesse, quando i capelli aveva tutti neri, i pensieri color di rosa, e nutriva ancora dell'illusione, accarezzai l'idea di comporre una raccolta di novelle di argomento israelitico. Però giunto a metà dell'opera, per motivi che quì è inutile accennare, lasciai tal lavoro incompleto, e sotterrai quei poveri fogli in un cassetto obliandoli intierameute. Uno di questi giorni rovistando per ogni dove, per cercare appunto un antico peccato letterario, mi capitarono tra le mani quei miei derelitti figli coperti da una venerabile polvere. Mosso da curiosità di vedere, ciò di cui era stato capace di fare 15 anni or sono, mi posi a leggere codeste novelle, e mi parve che taluna almeno, alquanto raffazzonata, potesse presentarsi ai rispettabili lettori e alle gentili lettrici del *Vessillo*.

---

* Era già da molto tempo che andavamo augurandoci ottenere da qualche nostro collaboratore novelle originali di soggetto israelitico.

Col prossimo numero pubblicheremo « Una dolorosa storia »; la scena si svolge in Ispagna ed è descritta con quello stile puro e insieme fiorito che sa maneggiare l'autore del *Plutarco Israelitico*.

N. d. R.

Ma tosto mi nacque il ragionevolissimo dubbio, che padre troppo indulgente, aver potessi giudicato con soverchia benevolenza, questi che sono tra i miei primi parti intellettuali, quindi volli togliermi dalle spalle ogni responsabilità in proposito, e gettarla tutta addosso a lei, egregio ed amatissimo amico. Si è perciò che le mando legati con un bel nastro verde, simbolo di speranza, codesti miei fogli, dandole piena ed intiera facoltà di condannarli spietatamente al rogo, se ella li reputa degni di tal pena. Se però crede invece, che senza meritar la baja, possano affrontare una pubblica presentazione, allora io non avrò altro che a raccomandarmi alla indulgenza dei lettori e delle cortesi lettrici, pregando tutti di perdonarmi se li avrò annoiati, mentre protesto che non l'ho fatto apposta.

L. Racah.

Felice Romani e Meyerbeer

Dubito assai che un libretto del Romani avrebbe del tutto soddisfatto il Meyerbeer che tormentava tanto lo Scribe e non n'era mai contento. La musa del Romani era gentile, ma troppo gracile pei poderosi amplessi dell'estro meyerberiano.

In una cosa andavano d'accordo: nei terrori di fantasmi immaginari, nelle allucinazioni. L'autore del *Roberto il diavolo* credeva ai diavoli: il poeta della *Sonnambula* credeva ai fantasmi. Il Meyerbeer era nervoso all'eccesso; era eccitabilissimo, e non poteva star fermo se sentiva di aver vicino un gatto, lo vedesse o no. In un albergo durante il suo soggiorno in Italia, egli e il Romani dormivano nella stessa camera bene rischiarata da lumi, s'intende, avendo tutti e due paura del buio, come i bambini. La notte era alta: non si sentiva una zanzara. D'un tratto il Meyerbeer comincia a gridar forte. Il Romani si sveglia di soprassalto, domanda: « Che cosa hai? » — *C'è un gatto!..... c'è un gatto qui presso, scaccialo* — grida il Meyerbeer convulso: — *scaccialo! accoppalo!* — Difatto, cercando, Romani scorge accovacciato sotto il letto del maestro un paffuto gattaccio che stava a guardare con due occhi tondi e lucidi come due bottoni d'ottone.

Un'altra notte, a Berlino mentre il Romani sognava negromanti e sortilegi de' quali aveva udito narrare nelle leggende popolari tedesche, è svegliato da improvviso rumore. Vede un'ombra bianca, stecchita, avanzarsi con una candela spenta in mano. « Son io, — disse una voce fioca: — vengo a prendere lume, chè il mio s'è spento: di là è vietato lo stare all'oscuro, poiché mi si soffia persistentemente all'orecchio: accendi il lume!.... accendi il luce!.... È un fantasma certo, che, vagando, vuol veder chiaro... »

Era il Meyerbeer. Il poeta, benchè non potesse dissimulare un senso di raccappriccio, cercava di rincorare l'amico, il quale non volle tornare nella propria camera, neppure colla candela accesa. — Il Meyerbeer portò sempre sul petto fino alla morte una medaglia con queste parole rinchiusevi, scritte dalla madre: *Ti benedica l'Eterno; ti costudisca e guardi l'Eterno;*

faccia: Egli risplenderà il suo volto sopra di te, ti darà la sua benedizione (1).
Il Meyerbeer che, come quasi tutti i grandi, adorava sua madre, riguardava quella medaglia come prezioso talismano contro gli spiriti maligni.

(Illustr. Italiana).

Garibaldi

Il 2 luglio ebbe luogo in Livorno una solenne commemorazione in onore all'eroe leggendario dei due mondi, alla quale prese parte la rappresentanza della nostra Comunità israelitica. Tale commemorazione riuscì oltre ogni dire imponente, ed a renderla tale non vi contribuirono poco i nostri fratelli di fede, i quali diedero novella prova che a nessuno sono secondi nell'amor di patria. Passando dalla via del Tempio vidi che alcuni nostri popolani aveano eretto in mezzo alla strada un sarcofago alla cui sommità brillava di tutto il suo splendore la maestosa effigie del duce dei mille. Detto sarcofago avea ai lati due belle poesie dovute alla penna di un nostro caro correligionario, e tutta la strada era ornata di festoni, corone e tappeti da tutto. Questa vista mi commosse, mi fece gustare l' ineffabile dolcezza di vedere i cittadini di diverso culto, di diverso colore riuniti in un fraterno accordo per degnamente onorare la memoria di quel forte che teneva il mondo per patria e gli uomini tutti per suoi fratelli, alla cui indipendenza, al cui benessere dedicò tutta la travagliata sua esistenza (2).

Mi ricordò inoltre che anche la storia israelitica è orgogliosa di raccontare le eroiche gesta dei suoi Garibaldi. Pieno di fiducia in Dio il modesto popolano Gedeone, qual duce dei mille, penetra con soli 300, ma valorosi soldati, nell' accampamento

---

(1) *È la traduzione dei versetti 24, 25, 26 de' Numeri. Cap. VI, benedizione comune tra gl'israeliti. Non è come talismano contro gli spiriti maligni, a cui certo non credeva il Meyerbeer, ch'ei la portava, ma come ricordo di vero e sincero israelita, glorioso ovunque fosse di poterlo con quella scritta rimembrare in quel medaglione, specie di* Sciaddai. N. d. R.

(2) Anche in altre Com. italiane gl'Israeliti presero parte vivissima a tali onoranze. A Guastalla parlò lungamente della vita dell'eroe commosso e commovendo gli uditori il Colonnello Guastalla; a Soragna pronunciò breve discorso che fu stampato nella *Gazzetta di Parma* il Rab. C. Foa; a Moncalvo il signor Abram Foa, a Sabbionetta il Vice Sindaco Dottor E. Foa..... Dobbiamo appena accennare perchè non si finirebbe così presto. N. d. R

nemico, e con un'astuzia strategica lo costringe a precipitosa fuga, e ne riporta tale segnalata vittoria, che gli israeliti entusiasmati a tanto valore, non solo lo nominano generalissimo dell'armata, ma vorrebbero fregiarlo della regale corona. Egli però, come l'eroe dei due mondi, avea combattuto soltanto per l'indipendenza della patria, non per mire ambiziose, e recisamente ricusò, conservandosi sempre altamente democratico al punto che spesse volte lasciava la spada per riprendere la vanga.

Troppo sarebbe lungo enumerare gli eroi che la storia del popolo d'Israele ci ha tramandato. Mi contenterò di presentarne un altro che colla sua spada fece tremare un vasto impero.

Eran tempi in cui il baldo vincitore oltre di aver occupato la Palestina, voleva togliere agli israeliti tutto ciò che di più caro avevano, la religione, impedendo loro l'osservanza dei primarii divini precetti e costringendoli ad adorare una divinità che con mano sacrilega avea osato porre nella casa di Dio. Si perda tutto fuorchè l'onore, la religione, avea gridato il venerando Pontefice ai suoi cinque valorosissimi figli, i quali veloci come il fulmine radunano i più coraggiosi capitanati dall'intrepido Giuda, e si preparano alla pugna giurando: Gerusalemme o la morte. Chi scorresse quelle pagine gloriose maestrevolmente descritte nel *Plutarco israelita* dell'egregio mio maestro Rab. L. Racah, ammirerebbe le inaudite imprese di Giuda Maccabeo o il martello dei nemici, saprebbe quale eroico sangue scorre nelle vene dei suoi discendenti, e gli sembrerebbe infine di leggere in quelle guerriglie, in quelle marcie vertiginose, in quelle inaspettate quanto segnalate vittorie, la vita del Leone di Caprera, che vinto sì ma domato mai, non abbassa il brando che allorquando ricupera la tanto agognata indipendenza della patria. L'epopea di questo Garibaldi israelita si chiude sul campo di battaglia, ove per eccesso di abnegazione vi lascia una vita preziosa, intemerata che trova pochi riscontri nella storia dell'umanità.

Ma consoliamoci, Gedeone, il Maccabeo e Garibaldi non son morti; gli uomini insigni, dice il Talmud, non muoiono mai. Ognuno li vede circondati da una gloriosa aureola, ognuno li contempla, penetrato da vivo entusiasmo, nell'apoteosi che loro tributa la riconoscente umanità, ognuno li sente nel proprio cuore, nell'amore nutrito per coloro che degnamente compirono la speciale missione cui li avea destinati la divina provvidenza.

G. M. MONTEFIORE.

Spigolature

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

Anzi tutto debbo ringraziare vivamente il signor Usigli di Firenze, che si compiacque mandarmi per mezzo dell'egr. Direttore i suoi *Album* coll'invito, per me troppo lusinghiero, di scriver qualche cosa di mio. — Sono forse una celebrità? domandavo fra me e me.... Tutt'altro!.... E poi uno scritto senza la firma — in un Album — che pregio può avere? Vo' continuare a rimaner ignota. La raccolta d'autografi del sig. Usigli non perderà nulla se manca il mio, ed io ci guadagnerò vivendo sempre liberamente e senza le seccature che mi porterebbe lo spiattellare il mio nome.

E per addimostrare quanta gratitudine io debba a quel signore e quanto pregio hanno le sue raccolte questo mese la farò da spigolatrice — siamo del resto nel tempo della mietitura —, e novella Rut, andrò nel campo del ricco Boaz a cercar delle spighe. Vedrete che manipoli! e che covoni! Ci sarebbe da riempire qualche annata del *Vessillo*. Io mi atterrò soltanto a poche sentenze, a quelle specialmente che non possono urtare le coscienze timorate delle mie buone lettrici, e che sono verità sacrosante.

Incominciamo. — Riporto anzitutto un detto satirico, caustico di Guerrazzi sul matrimonio: « Date retta a me che parlo la verità; sapete voi come deve definirsi il matrimonio? Viaggio alla ricerca d'un sacco di quattrini attaccato al collo d'una donna ». Guerrazzi flagellava con queste parole il malvezzo del secolo nostro di badare più che ad altro alla dote, malvezzo che non è solo degli israeliti come dicono taluni, ma è generale, e il romanziere toscano parlava certo per tutti. Ed è un gran male; che vi son donne senza denari che valgono tesori, mentre tante pieno zeppe d'oro e brillanti non conoscono l'ideale dell'affetto che in quanto si riferisce alla boria, e alla vanità.

O sentite ora con che giustezza di sentimento parla il Niccolò Forteguerri in questi versi. Ricordatevi che sono gli uomini che parlano:

> Si biasma a torto il viver coniugale,
> Perchè noi ci facciamo il bene e 'l male.
> Ed onorati e svergognati semo
> Sol dalle nostre o dolcezze o stranezze:
> Le donne son qual noi stessi volemo,
> Secondo che da noi le sono avvezze:
> È un amore, anzi un ardore estremo
> Quel d'una donna quand'ella ha carezze
> Dal suo marito, e' figliuoli abbandona
> Per lui, e 'l padre e la stessa persona.
> Ma ben sapete che se per lor sole
> Le leggi noi vogliam che fatte sieno,
> Va facendo il marito ciò che vuole,
> Ed alla moglie in casa tiene il freno;
> S'altro interviengli, a gran torto si duole,
> Perchè chi ha più senno n'usa meno.
> . . . .

Ed un altro scrittore più moderno, Carlo Fontanelli, come delinea bene l'importanza che ha la donna e l'educazione che dovrebbe avere!

La donna, egli dice, ha una parte importantissima nella nostra vita e ci domina con una facilità o quasi direi con una disinvoltura ammirabile. Se noi ne disconosciamo la dignità, essa si vendica. e non si creda che la vendetta non si mediti talvolta anche facendo calze o rattoppando camicie, l'ideale dei nostri avversari. No, noi diremo loro, non ci venite più fuori col vecchio tipo della donna letterata. Lasciamo i fossili nei musei. Anche noi amiamo la grazia, la soavità, il candore; anche a noi sorride l'immagine della fanciulla che ama le linee azzurre dei monti e l'orizzonte infinito, della fanciulla a cui negli occhi profondi splende presaga dell'avvenire un'arcana mestizia; anche noi amiamo la sposa fedele, la tenera madre, la donna di casa, onore e decoro del santuario domestico; ma non vogliamo scambiare la virtù vera con una ingenuità da commedia, non pensiamo che di questa donna si abbia a fare un mobile di lusso, non ci crediamo in diritto di negarle le miti e serene gioie dell'intelligenza. Noi vogliamo insegnare alla donna la dignità del lavoro, vogliamo insegnarle a formarsi, se non sia ricca, una posizione onorata sì che il matrimonio fondamento della famiglia non sia per essa una necessità materiale; vogliamo renderla capace di educare i suoi figli. Allora e soltanto allora, la casa non sarà più per l'uomo il luogo dove si torna a mangiare e a dormire, ma il lieto ritrovo dove si può con un essere amato vivere in una dolce corrispondenza di pensiero e d'affetto, il sacro asilo dove si formano gli alti intelletti e, quel che più monta, gli animi puri ».

Se volessi continuare, non la finirei più; un po' per volta, lettrici carissime. Se queste spigolature vi piacciono farò di proseguire; se no, cambierò registro. Fatemelo sapere..... o meglio fatelo sapere al nostro Direttore, perchè sono proprio ferma nell' idea di non rivelare il mio nome. E poi dicono, ripetono e cantano: *La donna è mobile — Qual piuma al vento!* Quanti e quanti uomini non sanno tenere un segreto, che le donne sarebbero capaci!

R. L

L'installazione del nuovo Rabbino

A REGGIO EMILIA

Ecc.mo sig. Direttore,

La sera del 29 giugno u. s. giungeva tra noi il nuovo Rabbino Maggiore Ecc.mo sig. Alessandro Da Fano. Erano ad incontrarlo alla stazione ferroviaria il Presidente sig. Augusto Liuzzi ed un consigliere, mentre gli altri membri del Consiglio lo attendevano nella residenza dell'Università. Abbiamo avuto la compiacenza di rivedere il venerando nostro concittadino, Ecc.mo David Maroni, Rabb. Magg. a Firenze, che, sebbene d'età inoltrata, volle assistere all'insediamento del genero, rivedendo con piacere la città natìa e gli antichi amici.

Una circolare del Consiglio Amministrativo invitava i contribuenti la sera del 30 u. s. alle 7 1/2 pom. alla solenne cerimonia, e infatti il Tempio Maggiore, parato a festa e riccamente illuminato era affollato di correligionari d'ambo i sessi non che di molti cattolici. Dopo la *Minkà* al canto del *Baruch Abà*, tre volte ripetuto, il Rabbino Maggiore entrò nel Tempio, accompagnato al proprio posto dall'intiero Consiglio. Si re-

citò il *Haroth*, poi il Da Fano, salito il pergamo, lesse un bellissimo discorso che noi riassumeremo per sommi capi, onde non oltrepassare i limiti di una corrispondenza. Esordì evocando la memoria dei suoi predecessori, invocando l'aiuto divino e l'indulgenza degli uditori. Tributò omaggio di lode e di riconoscenza al Rabbino Maroni, che fu suo maestro e che legato a lui da vincoli di parentela, volle colla sua presenza abbellire la sacra cerimonia. Parlò della missione del Rabbino, riassumendo assai bene la storia del Rabbinato antico e ponendolo a confronto col moderno ne fece rilevare le differenze, le analogie, gli scopi che quello si propose, il fine cui questo mira. Espresse sentimenti patriottici e monarchici. Tratteggiò molto giustamente quale debba essere la vera carità, come i poveri se ne debbano rendere meritevoli, quali i modi con cui deve esser fatta; mostrò come il progresso e la libertà si affratellino colla religione e terminò benedicendo al Re, alla Regina, all'Italia, al Consiglio, ai Correligionarii, ai cittadini tutti. Il tema scelto dal Da Fano piacque a tutti vuoi pel modo acconcio col quale vi diede svolgimento, vuoi per l'eleganza della forma, per la chiarezza del porgere; fu a vero dire una generale soddisfazione.

Aperta quindi l'arca santa recitò una preghiera da lui scritta per la circostanza, nella quale dopo aver lodato l'Ente supremo lo pregava di aiuto per lui e pel suo gregge invocando da ultimo la benedizione su tutti. Seguì l'*Anodeu* e la benedizione al popolo e la cerimonia finì col canto dell'*Igdal* e dell'*Adon Holam*.

Reggio Emilia, luglio 1882.

ALFREDO SONIANI.

OFFERTE

A FAVORE DEL COLLEGIO RABBINICO ITALIANO

L. 3000 di Rendita Ital. dal Consiglio dell'Università Israelitica di Roma; cioè L. 2000 provenienti da lasciti di benefattori, destinate per l'istruzione religiosa superiore, e L. 1000 offerta dell'Università stessa.

L. 500 di Rendita Ital. dal Barone Giuseppe Treves dei Bonfili di Padova, condizionate a restituzione, qualora per fallire allo scopo o per altre cause l'Istituto cessasse di esistere.

N. B. Alcune Università risposero che non avendo fondi speciali destinati all'istruzione si riservano, nel compilare il preventivo 1883, di prendere un provvedimento a favore del proposto Istituto Rabbinico Italiano.

Bollettino Bibliografico

1. ***Asili infantili israelitici di Roma — Rendiconto dell'esercizio 1881 — Roma, tip. Civelli 1882.***

Questa simpatica ed utile istituzione ha omai acquistato il favore del pubblico. E lo merita. Diamone alcuni dati.

Il numero dei bambini che essa raccoglie, ciba, istruisce è di 274; quello dei socii 261, tre dei quali a vita.

L'entrata nel 1881 si elevò a L. 25,575 26. e l'uscita a 23,737 61 con un avanzo quindi di L. 1837 65. — Il Municipio di Roma contribuisce a quest' istituzione per L. 7000, la provincia per L. 3500, locchè prova l'imparzialità ed il senno di quei corpi morali.

La Commissione direttrice con a capo l'egregio Presidente Cav. G. Alatri merita ogni elogio per lo zelo che spiega nello invigilare l' istituzione, come lo meritano quelle infaticabili maestre — così ben dirette dalla signora Ravà-Sorani — che si dedicano con tanto amore all' educazione e all'istruzione di quei cari bambini.

2. *Sintesi della Storia Universale e specialmente della Storia d'Italia... di Quirico Filopanti — Roma, Eredi Botta 1882.*

Nella prima parte di quest' opera, come il proemio annuncia, si parlerà principalmente degli antichi popoli etiopi, egiziani, chinesi, assiri o caldei, fenicii, ebrei; quindi dovrà riuscire molto interessante anche per noi.

Quando ci giungerà il primo volume — fin qui abbiamo sott' occhio stampato solamente il proemio — ne parleremo liberamente secondo il nostro costume.

3. *Riorganizzazione del Regolamento della Confraternita di beneficenza e misericordia israelitica d'Acqui preceduta dalla relazione del relatore signor Debenedetti Causidico Elia Presidente della Confraternita suddetta, 1882.*

Il titolo (un po' barocco rapporto allo stile) dice già lo scopo di questo opuscoletto. Anche le Associazioni filantropiche debbono di tanto in tanto cambiar gli statuti ed i regolamenti, e noi vediamo con piacere come questa d' Acqui corrisponda pienamente al benefico e religioso intento soddisfacendo in uno e alle esigenze dei tempi e ai principii della nostra fede. Un sincero elogio a tutti i membri della Commissione e a quell'Ecc.mo Rab. Mag. che ne è segretario.

4. *Cenni sulla vita di Ezechia Luzzatto di G. R. Levi Rab. Mag. di Vercelli.*

Colla scorta di documenti trovati e conservati con quella pazienza da benedettino onde si distingue il D.r I. Luzzatto, il nostro amico Cav. Levi ha dato mano a questi cenni continuati con un appendice dello Zelman. È una biografia curiosa e interessante che ci rivela uno di quei tipi — omai perduti — i quali dividevano, come ai tempi dei dottori del Talmud in studio e lavoro manuale l'esistenza poco rumorosa sì, ma non meno utile alla società e alla famiglia.

F. Servi.

Abbiamo ricevuto troppo tardi e ne parleremo nel pross. numero i libri segnenti: *Delle fonti del Diritto ebraico.....* Parere di E. Benamozegh; *Società di Fratellanza di Roma. Relazione del Presidente M. Alatri; Hellenistische Bestandtheile in Biblischen Schriftthum* ed altri.

Nel prossimo num[illegible] altresì una relazione della lapide fenicia che fu trovata [illegible] Casale nel Comune di Olivola, colla trascrizione in [illegible]

Notisi che è la prima lapide di questo genere trovata nell'Italia continentale, anzi nel continente europeo a notevole distanza dal mare.

Fu trovata nel palazzo di proprietà del conte Candiani, il quale a noi gentilmente la rimetteva per mezzo dell'Egr. Cav. F. Beraudi.

Cenni Necrologici

CAVALIERE EMANUEL CASSIN.

Il giorno 15 dello scorso maggio fu nefasto per questa Università Israelitica! Morte inesorabile rapiva all'amore della consorte e figli, all'affetto dei tanti amici e conoscenti, il Cav. Emanuel Cassin, nell'età di 59 anni, mentre 40 giorni prima, vegeto e robusto traeva felicemente la sua vita, e formava l'adorazione di chiunque l'avvicinava!

La sua carriera mortale, fu un continuo tirocinio di non interrotta attività, e di specchiata onoratezza. I suoi talenti per le operazioni di Banca e la sua integrità, portarono la sua casa a quel posto elevato di credito e floridezza, che ben giustamente godeva.

Fu tre volte con isplendida votazione chiamato a Consigliere in questo Municipio, ed a Lui vennero affidate le più importanti onorifiche cariche riguardanti le finanze. Occupò pure con plauso, dando incremento alla pubblica istruzione, la carica di Sindaco nel vicino Comune di Roccasparvera, ove teneva dei possedimenti.

Nel novembre passato, volendo il Governo ricompensare i meriti di Lui, lo fregiò della Croce della Corona d'Italia, che lo scrivente con apposita Commissione incaricato dall'Università, gli consegnò a nome dei correligionari, aggiungendo un indirizzo di felicitazioni in cui erano enumerate le benemerenze del cittadino e dell'israelita.

Per più di due lustri fu Presidente di questo Consiglio d'Amministrazione, e prese sempre vivo interesse al buon andamento della Comunità e delle pie istituzioni, che amministrò colla sapienza del cuore, pronto ognora a proporre e secondare le opere meritorie.

Le sue ultime disposizioni testamentarie, di cui è fatto cenno qui in fine, dettate con mente serena e fulgido accorgimento, provano a sufficienza, la bell'anima di quell'eletto spirito, e quanto fosse fervente sostenitore della beneficenza, e degl'istituti locali di previdenza e carità.

Ebbe onoranze mortuarie quali a tanto illustre nome ben si addicevano! Il carro funebre preceduto dalla musica cittadina, e dagli stemmi municipali, ai cui lati stavano le Rappresentanze, il Presidente della nostra Corporazione, e quello del nostro Asilo Infantile, percorse tutta la via principale della città, seguito da immensa folla di concittadini di ogni ceto e di ogni condizione. A capo di esso stava lo scrivente come Rabbino Maggiore, quindi venivano gli addolorati figli, e cognati, i parenti, i correligionari, la Società operaia, ed altri sodalizi schierati in bell'ordine, con segni di lutto e mestizia che la grave perdita aveva in tutti destato.

Prima che il feretro giungesse all'ultima dimora, il nostro Cimitero, era pieno di una insolita immensa popolazione, che si aspettava i discorsi di circostanza. Deposta a stento la bara nel mezzo, lo scrivente

prese per primo la parola, e fra l'ambascia generale e religioso silenzio, ne tessè l'elogio funebre, che evidentemente commosse il numeroso uditorio, e fece sgorgare molte lagrime, inspirato com'era a tutta conosciuta verità. Seguirono altre faconde parole dell'egregio avv. cav. Israel Cassin, che volle pur egli dare l'estremo vale al parente ed amico, e così fu affidato alla terra cotan[illegible]in sè tanti meriti per la pubblica estimazione.

Il giornale locale, *La Sentinella delle Alpi*, così ne terminava nel N. 118 il cenno necrologico:

« Salve, o alma di Cassin Emanuele, possa essa godere la beatitudine « eterna! Possa tale soave convinzione, e la buonissima fama, lasciata « da Te in questa vita, lenire l'intenso dolore della tua degnissima con- « sorte, figli, ed affettuosi congiunti, riuscendo di grato conforto! Possano « i tuoi amati figli (1) forniti quali essi già sono di virtù e di senno, « imitarne l'esempio, e rappresentarti onorevolmente per molti anni! »

Cuneo, giugno 1882.

R. Sorani Rab. Mag.

Lasciti. — Alla Congregazione di misericordia e beneficenza dell'Università Isr. di Cuneo L. 200 di rendita annua, e la Bibbia scritta in *Ghevil*. — Alla Confraternita di misericordia funebre L. 100. — All'Asilo Infantile Israelitico L. 10 di annua rendita. — All'Asilo Infantile Cattolico L. 100. — Alle persone di servizio L. 100 cadauna. — Ai poveri della città il giorno della tumulazione N. 1000 razioni di pane di mezzo chilog. caduno, ed ai poveri israeliti lo stesso e L. 2 a ciascuno.

Oblazioni fatte dai figli:

All'Ospedale dei cronici L. 100. — All'Ospizio marino L. 100. — Alla Società operaia L. 100. N. 250 razioni di pane di mezzo chil. cadauna ai poveri di Rocca Sparvera. Più altre beneficenze di minore importanza.

RABB. A. B. TOLOSA

Il dì 21 giugno passò a miglior vita il compianto rabbino Abramo Benedetto Tolosa membro della Commissione rabbinica in questa città. Era egli versato non solo nelle sacre carte, ma anche nelle profane come lo prova la condizione agiata di molti suoi discepoli i quali oggi raccolgono il frutto degli insegnamenti, che impartiva con molto discernimento e abilità. A queste doti accoppiava una sincera fede, ed una specchiata onestà non che una grande passione per lo studio che perdurò in lui fino agli ultimi giorni della sua esistenza. Era questo il suo unico passatempo, il suo unico divertimento, mercè il quale sentiva in minori proporzioni gl'incomodi e le sofferenze del morbo che da lunghi anni lo travagliava.

Tali uomini sono oggigiorno così rari che la loro perdita è maggiormente sentita, quando si pensa alla difficoltà che avvi di trovare chi possa surrogarli. All'accompagnamento della salma intervennero oltre parecchi correligionari, anche gli Ecc.mi SS. Rabbini, i SS. Amministratori, i SS. Deputati di culto e beneficenza. Dopo la recita del צדוק הדין il nostro

---

(1) *L'esimio figlio Marco, conseguì nella R. Università di Torino il 21 corr. con isplendido successo la Laurea di Dottore in Legge.*

amico Cammeo pronunciò con belle parole breve ed un assennato discorso nel quale fece notare le belle qualità di cui era fregiato il venerato maestro, discorso che incontrò l'approvazione di tutti quelli che trovavansi presenti alla mesta cerimonia.

Possano queste mie poche parole lenire in parte il dolore della famiglia del defunto, affranta per la irreparabile sciagura da cui venne colpita.

Livorno, Giugno 1882.

CESARE FIANO.

MOISÈ MOSCATO

Avevamo ancora gli occhi bagnati di lagrime per la irreparabile perdita del compianto Rabbino Abramo Tolosa, allorchè un'altra cara persona ci veniva rapita dalla falce inesorabile della morte. Moisè Moscato fu uomo di una religiosità e umiltà unica più che rara: versato nelle sacre carte, per molti anni tenne scuola, e da lui uscirono dei bravi e religiosi scolari.

Amico e collega del Rabb. Tolosa è andato a riposare accanto alle sue ceneri.

L'umilissimo Moscato non volle onori nè titoli, solo pregò che i suoi numerosi alunni ed amici, lo accompagnassero all'ultima dimora. Infatti sabato sera 24 giugno ebbe luogo il trasporto funebre che riuscì imponentissimo.

Moisè Moscato soffrì con rara rassegnazione le più dure sofferenze; perdè la vista, gli morì la compagna della vita, incomodi di salute lo tormentarono ma si mantenne sempre costante nella fede, e mai si rammaricò del suo stato.

Preghiamo riverenti sulla tomba di questo sant'uomo.

Pace all'anima sua!

Livorno.

GIUSEPPE CAMMEO.

BELLA ROSA PUGLIESE

Sabato, primo del corrente, cessava di vivere l'egregia maestra di quest'Asilo Infantile Levi Bella Rosa Pugliese nella ancora verde età di anni 34. Figlia di questo venerabile sig. Israele, il più anziano dei Ministri ufficianti del nostro Sacro Tempio, essa lasciava questa valle di lacrime col più vivo rammarico dei suoi correligionari e di tutti quelli che ebbero tempo ed occasione per apprezzarne le insigni doti. Ottima maestra di grado superiore, di buona voglia s'era assunto l'incarico di istruire i nostri bambini i quali l'amavano come una madre affettuosa. Tipo di saviezza e di bontà aveva singolare perizia nello ammaestrare. Accompagnarono la salma all'ultima dimora la Direzione, le Maestre, e gli Alunni dell'Asilo; i Rabbini e molte altre distinte persone. Sia di conforto ai superstiti il pensare come per le virtù e per le molte cognizioni che la distinguevano il nome della maestra Pugliese sarà sempre vivo fra noi.

Vercelli, luglio 1882.

I. G. CINGOLI.

Appello

Pubblichiamo quest'appello, certi che troverà eco nel cuore di tutti gl'Italiani, senza distinzione di fede. Bastano i nomi da cui è firmato per rilevarne l'importanza. Il *Vessillo* è pronto a trasmettere le offerte che riceverà. La prima lista già pubblicata ammonta L. 5403,50.

COMITATO DI SOCCORSO
PER GL' ISRAELITI RUSSI

Il mondo civile è ancora commosso per le orribili persecuzioni sofferte in Russia dagli israeliti: devastazioni, saccheggi, incendii, omicidi, violazioni di donne.

Sarebbe difficile dire se le vittime debbano fare pietà più per dolore dei colpi, delle morti, delle ingiurie direttamente patite, ovvero pel raccapriccio e pel fremito impotente di figliuoli e di genitori, di spose e di mariti torturati dallo spettacolo del sangue e delle onte inflitte ai proprii cari.

Gli israeliti superstiti, privi di ricovero e di mezzi di sussistenza, coll'animo in lutto ed il corpo estenuato dalla fame e dai disagi, esulano a torme dalla Russia e cercano rifugio in terre ospitali.

Uomini di differenti religioni, in parecchi paesi dell'uno e dell'altro emisfero, si sono costituiti in Comitati di soccorso a prò di quelle migliaia di esuli. E lo spettacolo della pietà operosa di questi paesi consola lo sguardo rattristato da orribili scene.

I sottoscritti, pensando che l'Italia debba e voglia prender parte a quest'opera di aiuto materiale e di morale riparazione, si sono costituiti anch'essi in Comitato di soccorso a favore degli israeliti che privi di tutto vanno emigrando dalla Russia.

In nome dell'umanità, della civiltà, il Comitato apre una pubblica sottoscrizione a prò di quelle vittime, e spera che il suo appello avrà un'eco pietosa nell'animo degli italiani.

L'Italia, col partecipare largamente a questa opera di carità, affermerà i principii che le meritarono un posto d'onore fra le nazioni in cui lo spirito della presente civiltà non solo nella propria legislazione, ma è penetrato profondamente nei costumi privati.

Roma, 25 giugno 1882.

Presidente: **Torlonia Duca D. Leopoldo, ff. di Sindaco** — ***Vice-Presidenti:*** Mamiani conte Terenzio, Senatore del Regno — Caetani D. Onorato, Principe di Teano, deputato al Parlamento — *Consiglieri:* Alatri comm. Samuele, consigliere provinciale e comunale — Ascoli Clemente — Bondì comm.

Moisè — Cahén conte comm. Edoardo — Castellani comm. Augusto — Costantini comm. Raffaele — D'Arcais Marchese Francesco — Della Seta cav. dott. Giuseppe — Esdra Settimio — Finali comm. Gaspare, Senatore del Regno — Gabrielli Principe D. Placido, consigliere comunale — Gioia comm. ing. Edoardo — Jung cav. Maurizio — Lorenzini comm. Augusto, deputato al Parlamento — Minghetti comm. Marco, cav. dell'O. S. della S. Annunziata, deputato al Parlamento — Mortera comm. Angiolo — Odescalchi Principe D. Baldassare, deputato al Parlamento — Pacifico cav. Pacifico — Pianciani conte comm. Luigi, deputato al Parlamento — Piperno cav. prof. Settimio, consigliere comunale — Segrè comm. Epaminonda — Seismit-Doda comm. Federico, deputato al parlamento — Tagliacozzo ing. Angelo. — *Consigliere Segretario*: Ottolenghi Samuel.

N. B. Le offerte si ricevono presso i signori Castellani comm. Augusto, suo palazzo, piazza Fontana di Trevi, n. 89 — Bondì comm. Moisè, suo Banco, via delle Convertite, n. 21 — Mortera comm. Angiolo, suo Banco, via della Mercede, n. 42 — Pacifico cav. Pacifico, suo Banco, via dei Crociferi, n. 44 — Esdra Settimio, suo magazzino, piazza Mattei, n. 19.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

TORINO. — Dobbiamo segnalare un'onorificenza meritatissima, le insegne di Cavaliere date all'egregio sig. Colombo Giuseppe, che fu per molti anni Sindaco di Nichelino, amministratore provetto, zelante della Comunità israelitica di Torino, d'onestà provata, di virtù rara, di modestia rarissima. Fra le varie elargizioni che fece, merita lode quella di L. 1000 pel nuovo locale delle scuole. I nostri rallegramenti all'esimio Cavaliere a cui auguriamo lunga e prospera vita.

ROMA. — Il Comm. D.r Prospero Padoa, Capo di divisione nel Ministero dell'istruzione pubblica, è stato collocato a riposo in seguito a sua domanda. Egli è un vecchio patriota che scrisse e operò assai per l'Italia, che fu mandato nel 1848 a Carlo Alberto per portargli il voto di annessione al Piemonte, di Modena, sua città natale, e che visse poi fino al 1859 in emigrazione a Genova, ove esercitò la medicina. È scrittore di versi e di prose, meritamente stimato per l'elevatezza delle idee e la castigatezza della forma. Anche ultimamente col pseudonimo di *Don Desiderio*, pubblicò un volume di cui parlarono con lode tutti i giornali.

FIRENZE. — Ci scrivono da questa città per rettificare quanto in data

di Bologna pubblicammo nel mese scorso, secondo le parole di un nostro corrispondente sul sig. L. Modona: « Nell'*Istituto superiore di perfezionamento* (a Firenze non esiste Università) non si danno *lauree* in *Lingue orientali*, ma in ogni caso la laurea darebbe titolo di *professore* ma di « *dottore*. Il sig. Lionello Modona studiò qui 4 anni sotto il Castelli e « il Lasinio, e dopo fatto un lavoro scritto e sostenuti esami orali ottenne « *il diploma di perizia* nell'*Ebraico Biblico*, e un certificato degli studi « fatti e degli esami subiti per l'*arabo* e per *le lingue semitiche comparate*. » Ciò secondo la pura verità.

LIVORNO. — Riceviamo da un nostro amico e pubblichiamo con vera soddisfazione: « A onor del vero bisogna che io rilevi qualche inesattezza, sfuggita, voglio credere involontariamente alla penna di un suo corrispondente da Livorno (V. fasc. precedente, pag. 193-94). In primo luogo la proposta del rabbinato maggiore non fu tema discusso ufficialmente in Consiglio, ma subbietto di una *conversazione* fra *taluni* consiglieri. Vi sono poi dei *precedenti* a questa proposta e delle *circostanze* che l'accompagnano e la caratterizzano che per ora è bello il tacere. Come d'altra parte vi sono delle condizioni peculiari alla nostra Università, che rendono assai problematica la convenienza di un tal cambiamento e sulle quali pure per ora trapasseremo, limitandoci soltanto a rammentare che è in forza appunto di queste peculiari condizioni che la nostra Università ha un organamento unico ed eccezionale fra tutte le Università del Regno, essendo la sola che possegga un Consiglio composto di 30 membri oltre altre capitali differenze. Quello però che vuol di certo la vera maggioranza sia dell'onor. Consiglio, sia del pubblico israelitico, è la giustizia e il rispetto per tutti, e che proposte ed uffici non siano palestra dove abbiano da sfogarsi personali animosità. »

MILANO. — Il Cav. Enrico Ravà fu nominato Console di Grecia a Milano. n. c.

REGGIO. — Umberto Del Vecchio giovane di 22 anni, veniva testè laureato in giurisprudenza con pieni voti assoluti nella Regia Università di Bologna (1).

— L'egregio Prof. Alfredo Jona facendo un corso libero di lingua tedesca in due anni nel nostro R. Liceo Spallanzani, riceveva da quegli alunni il dono di un oggetto d'oro e una lettera di ringraziamento e d'elogio pubblicata insieme alla risposta nell'*Italia Centrale*. n. c.

— Nelle elezioni dei Consiglieri provinciali e comunali il Comm. Ulderico Levi proposto da tutte le liste, veniva rieletto Consigliere provinciale (mandamento città) con voti 716.

(1) *Altri laureati in legge all'Univ. di Bologna: Finzi Carlo e Finzi Vittorio di Mantova, Salvatore Barzilai di Trieste e Attilio Molco di Firenze. Se avremo altri nomi pubblicheremo con piacere.*

Il *Mentore dei ciechi* della Società Tommaseo di Firenze dello scorso mese, dice che Dante Solliani Presidente di questo Comitato locale di detta Società è membro di un Comitato promotore per un Congresso nazionale per l'istruzione dei ciechi in Italia, del quale fanno parte i Direttori degli Istituti dei ciechi italiani ed altri ragguardevoli personaggi.

TRINO. — Dopo oltre cinque mesi di malattia sopportata con religiosa rassegnazione, la mattina del giorno 25 scorso giugno esalava l'ultimo respiro Sacerdote Enrichetta nata Jona, nell'ancora giovanile età di 28 anni. Sebbene in agiata condizione, ella menava una vita modesta e senza fasto, dedicandosi interamente alle cure domestiche, vero modello della madre di famiglia.

Anche negli estremi momenti ella diede commovente testimonianza delle qualità del suo cuore tenero ed affettuoso, avendo voluto abbracciare gli addolorati suoi genitori e consorte, ai quali raccomandò l'assistenza e l'educazione de' suoi quattro bambini.

Quanti ebbero occasione di conoscerla, ne compiansero la immatura perdita, e condivisero l'acerbo dolore de' suoi parenti e del desolato consorte, il quale unicamente dal ricordo delle rare doti di cui dessa era fornita, potrà attingere forza onde lenire il suo cordoglio.

— Fra gli studenti che meglio si distinsero nel cadente anno scolastico nel R. Liceo di Vercelli, merita di essere segnalato il giovine sig. Muggià Napoleone che riportò la licenza d'onore. n. c.

URBINO. — A questa cattedra rabbinica fu chiamato l'Ecc.mo Rab. Mag. D. Luzzatti da Mantova, ora a Moncalvo, eletto con bella maggioranza fra i diversi concorrenti. Rimane così vacante la cattedra rabbinica di Moncalvo.

PARMA. — Il giovine D.r Carlo Sacerdoti fu eletto a Consigliere provinciale per Colorno.

Estero.

FRANCIA. — Il Ministro d'Agricoltura ricevette ad Avignon il Rab. Mossé, Direttore della *Famille de Jacob* che gl'indiresse nobili e gentili parole. Il Ministro rispose: Il Governo della Repubblica Francese rende giusto omaggio ai meriti degli Israeliti i quali consacrano la loro intelligenza, l'opera loro, i loro averi alla prosperità della patria...... Noi sapremo sempre riconoscere ed apprezzare la loro devozione di fedeli cittadini. »

— Victor Hugo ha pubblicato un nuovo appello in favore degl'Israeliti russi. È uno squarcio di stupenda poesia, un grido d'orrore d'un animo esulcerato a tanta barbarie in pien secolo XIX. Sarà ascoltata la voce del poeta? Bastano i Comitati e le sottoscrizioni a far cessare tanti martirii, a rimarginare tante piaghe? (1).

---

(1) *Dopo avere scritte queste parole riceviamo dal Comitato di Parigi*

INGHILTERRA. — È poco tempo che morirono a Londra due persone distinte, nate nel grembo della chiesa e convertite al giudaismo per mera convinzione e riflessione. Uno è Thomas Jones, giornalista nato cattolico. Occupandosi assai di letteratura biblica venne nella convinzione che la fede israelitica sia la vera. Lo si vedeva regolarmente agli uffici della Sinagoga Portoghese. È morto a 91 anni.

L'altra persona che apparteneva all'aristocrazia inglese, era la Contessa di Charlemont nata protestante e che a poco a poco s'innamorò dei principii giudaici, e ne abbracciò la fede. Abitava in un castello vicino a Belfast, ma frequentava la Sinagoga di questa città. Quando trovavasi in Londra non mancava mai alla *Central Synagogue* e ai sermoni del Gran Rabbino Adler. Era la figlia unica di Lord Athlumney.

OLANDA. — È morto a Wurzburgo, il 25 giugno, nell'età di 68 anni l'eminente giureconsulto olandese Godefroi ex-Ministro di grazia e giustizia dei Paesi Bassi e Deputato per ben 30 anni della città di Amsterdam. L'Olanda sempre liberale fu tra le prime nazioni che avesse un Ministro Israelita.

BELGIO. — Dal corpo elettorale del circondario di Liegi fu eletto senatore il sig. Montefiore Levy candidato del partito liberale.

EGITTO. — Questo paese a cui ora son rivolti gli sguardi comuni, fu teatro testè di scene strazianti contro gli europei. Tra i morti nella carneficina avvenuta l'11 giugno perirono 3 italiani, di cui 2 israeliti: il giovane figlio del noto banchiere Cattani, e l'Avv. Rossi.

Si calcola a 60000 il numero degli europei fuggiti dall'Egitto, di cui più di 4000 israeliti e fra questi circa 2000 italiani.

Al Cairo successe il 15 giugno un fatto che poteva avere le più funeste conseguenze. Un *gelab* (negro commerciante sudanese) entrato nel Banco dei sigg. Arbib, situato vicino al Mufhi, tentò di assassinare il padrone della ditta che attendeva alle sue ordinarie occupazioni.

Fortunatamente la vittima designata potè evitare il colpo micidiale; e coll'aiuto del figlio sig. Simeone Arbib disarmò l'assassino, e lo consegnò alle guardie che lo tradussero alla Zaptieh (ufficio di Polizia).

Quivi il nostro gelab dichiarò che nel tentato assassinio non aveva altro proposito che quello di guadagnarsi il paradiso uccidendo un *kaffers* (infedele): speriamo che il suo pietoso desiderio verrà assecondato, e che, giacchè ne ha tanta voglia, lo mandino in paradiso davvero.

TURCHIA. — Dal giornale *La Turquie* numero del 10 giugno rileviamo come S. E. Galib Pacha Vali (specie di Governatore o Prefetto) della pro-

---

una lettera scritta da quell'apostolo di carità ch'è il nostro Veneziani il quale da Brody propone che 8000 di quegli esuli sian collocati nelle varie Comunità d'Europa. Speriamo che anche l'Italia prenderà parte a quest'opera umanitaria.

vincia di Salonicco ha preso l'iniziativa di una conciliazione fra i varii partiti di quella Comunione Israelitica. Egli riuscì a ristabilire la calma e ricevette una bella dimostrazione di riconoscenza con un indirizzo firmato da centinaia di persone che gli venne presentato da una deputazione dei membri della Com. Isr. di Salonicco. Anche l'*Anglo Jewish Association* ringraziò caldamente.

— Dalla stessa città di Salonicco ci scrivono:

Anche qui abbiamo un poco di emigrazione russa, mandataci da Costantinopoli, fino adesso in moderate proporzioni di una cinquantina di persone. Un Comitato creato *ad hoc*, si occupa della sistemazione di questi disgraziati. Si desidera vivamente però che altre famiglie non abbiano a sopravvenire perchè saremmo insufficienti ad ulteriori soccorsi.

— Sappiamo che l'Ecc. Rab. M. Ottolenghi Direttore di quel *Talmud Torà* ebbesi confermato dai tre grandi Rabbini di Salonicco Namias, Molco e Arditi, con bellissimo diploma, il titolo di מעלת חרבכם che aveva avuto son già varii anni dall'Ecc. Rab. Mag. di Firenze D. J. Maroni, e approvato dai Rabbini Livornesi. L'Ottolenghi è pieno di ottime qualità e benemerito dell'istruzione.

OCEANIA. — È curiosa come i racconti biblici trovinsi in qualche modo accennati anche nelle contrade più remote.

Alessandro Mackenzie Cameron trovò presso gli indigeni di Borneo rimasugli di bibliche tradizioni. La prima tradizione riferisce essere avvenuta un giorno una generale inondazione. Abitavano allora i capi dell'umana famiglia cioè dei Chinesi, Malesi e Dyak insieme. Ei fu solamente nuotando che i tre proto-parenti in mezzo all'universal esterminio si misero in salvo. Un'altra tradizione racconta che il padre dei Dyak (aborigini di Borneo) volendo salir al cielo, pensò un giorno di elevare un'altissima torre. Ma che? l'opera era ormai giunta al termine quando una notte un verme si mise a rodere tacito, tacito la base della torre e questa rovinò a terra. (*Trans. of Bibl. Archeol.*, 1873, p. 265).

Il primo articolo di questo numero stesso, *La fede*, è firmato per errore tipografico *Alessandro* Benamozegh. Il nome dell'autore è *Salvatore*, non Alessandro.

Alla Direzione del *Vessillo* trovansi libri in varie lingue di soggetto israelitico, non che giornali israelitici, da cedersi alcuni giorni dopo l'arrivo con prezzo a convenirsi.

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

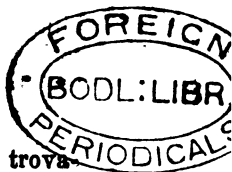
Dal 15 luglio al 16 agosto 1882.

Lunedì	17 Luglio	— 1 *Ab*		ראש חדש
Sabato	22 »	— 6 »		ש' דברים, חזון, נג
Martedì	25 »	— 9 »	*Digiuno*	תענית ט' באב
Sabato	29 »	— 13 »		ש' ואתחנן, נחמו, לנ' א'
Lunedì	31 »	— 15 »		ט"ו באב
Sabato	5 Agosto	— 20 »		ש' עקב, לנח' ב'
Sabato	12 »	— 27 »		ש' ראה, לנח' ג'
Martedì	15 »	— 30 »		ראש חדש
Mercoledì	16 »	— 1 *Ellul*		

Cav. Flaminio Servi *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Luglio 1882 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Di una lapide fenicia

NEL MONFERRATO (*)

Una lapide veramente rarissima, e quali non se ne trovarono mai nell'Italia continentale, fu rinvenuta ad Olivola in un muro del palazzo dell'egregio Conte Candiani, che ora fa rifabbricare.

Un'iscrizione che porta in lingua straniera richiamò l'attenzione del proprietario il quale rimettevala al sig. cav. L. F. Beraudi, studiosissimo di storia patria, e questi un dì me ne parlava.

— Me la mandi, io dissi, chi sa che non si venga a decifrarla?

E con gentilezza tutta propria, non solo facevami la lapide stessa pervenire, ma vi aggiunse molti schiarimenti sul luogo, sulla pietra, ecc.

E siccome la scoperta molto interessa la scienza in generale, e più specialmente il nostro Monferrato, così penso non far cosa discara ai lettori dare di questa lapide e di altre circostanze storiche che ad essa in qualche modo riflettonsi, estesa relazione in queste pagine.

Olivola e il territorio circonvicino furono ai tempi romani teatro di battaglie e scorrerie per parte de' Cimbri, de' Goti e di altre popolazioni miste onde il vasto impero romano componevasi o che dovette lottando soggiogare.

Anni sono infatti, così ci disse il Beraudi, nelle vicinanze della stessa casa ove la lapide fu rinvenuta, si scoperse una tomba romana in laterizio, col lume, la moneta ecc., e, più tardi, a mezz'ora circa dall'abitato, in un campo, altra tomba romana in pietra che dovea contenere, così fanno supporre gli oggetti ivi rinvenuti, il cadavere d'un guerriero. Il Museo di Torino possiede ora questi avanzi.

(*) Quest'articolo vide già la luce in un giornale casalese. Trattando cosa tanto attinente alla letteratura orientale lo riproduco qui notevolmente corretto, aggiungendovi la trascrizione in caratteri ebraici della iscrizione fenicia e molti altri dati che in un periodico locale sarebbero forse stati fuor di posto, e che nel nostro *Vessillo* servono a completare la notizia filologica e archeologica insieme, se così ci è permesso chiamarla.

Non potrebbe quella lapide testè rinvenuta, ed incontestabilmente fenicia, come lo provano i caratteri, essere stata scritta da qualcuno appartenente a quelle antichissime bande, ora di vincitori, ora di vinti che scorrevano il nostro Monferrato?

Esamineremo questo punto più innanzi; ora poichè siamo a memorie antiche andiamo avanti, che in tali ricerche tutto può aiutarci a far la luce.

Dopo la calata di Annibale in Italia (seguo sempre le indicazioni del Beraudi ch'egli tolse da un ms. ora perduto) i romani fecero varie strade che partendo da *Laumellum* (Lomello) conducevano ad *Alba Pompeia* e ad *Acqui*. Una di esse alla sinistra del Po passando per *Rigomagum* (Trino), *Mons Ceste* (Moncestino), Oddalengo, Rincò, Frinco, e paesi circonvicini conduceva ad Asti.

È a notarsi che il Po non era allora così vicino a Casale come ora; fu nel 1560 che venne condotto nel corso del suo letto attuale dal Maresciallo di Brissac, in quell'epoca Governatore di questa città.

Un'altra strada che partendo da Laumello diretta ad Asti, passava per *Sedula* (quindi Casale) costrutta nelle vicinanze di *Bodincomago* (la parte verso la Parrocchia di S. Ilario) ed occupava la parte che partendo da Piazza Carlo Alberto si estende verso l'Ala.

Dopo *Sedula* altri borghi sorsero nelle sue vicinanze fra cui l'*Ala magna* (il borgo detto ora semplicemente dell'Ala nella parte settentrionale) indi *Industria*, piccolo borgo capace forse di un 300 persone e che si estendeva dall'attuale Castello al finire del Borgo Ronzone. Non son molti anni si rinvennero quivi traccie di costruzioni Romane e fu nel gettare le fondamenta del Castello che si trovò la famosa tavola *Isiaca* in bronzo che ora ammirasi nel Museo di Torino.

Sorsero quindi altri borghi uno dei quali nelle vicinanze del pozzo di S. Evasio *Vesulano*, e avanti a Vesulano, la strada si biforcava, da un lato tendendo ad Asti passando per le amene colline del nostro Monferrato fra cui è a supporsi anche Olivola, e dall'altro ad Acqui toccando Occimiano ove si conserva ancora una lapide di quei tempi.

Ma di lapidi fenicie, per quanto sappiamo, è questa la prima che si rinvenne, e fu somma ventura che assistendo il nobile Conte ai lavori di demolizione prendesse cura perchè venisse conservata. Quanti e quanti oggetti antichi e di pregio

storico e archeologico vennero distrutti per incuria o ignoranza!

— Ma insomma che cosa contiene questa lapide famosa? mi par sentirmi domandare dai lettori. La non ci meni il can per l'aia. Sentiamo via di che cosa si tratta.

— Abbiate un po' di pazienza e lo saprete per filo e per segno.

La lapide, si noti, è un frammento, e per quante ricerche venissero fatte non si potè rinvenire il resto. Bisogna quindi procedere per conghietture sulle prime parole mancanti, conghietture però che si riducono a certezza confrontandole con epigrafi congeneri.

È una lapide votiva dedicata a Tanith, la nota Dea, tanto venerata in Cartagine.

L'illustre orientalista (e più che orientalista, vero miracolo di scienze filologiche) Comm. G. I. Ascoli a cui dobbiamo tale spiegazione, afferma che manchi una linea, appunto la prima parte della dedicazione a Tanith; e quindi aggiungendo altre lettere che mancano a quella che ora è la prima linea (le linee in tutto sono ora 5), si ha, secondo la solita formola cartaginese: *Alla Signora, a Tanith Pen-Baal, al Signore, a Bàal Chammon* (*Dio del Sole*) — Pietra votiva (parole che debbono sottintendersi) *che votò Gadnaim* (nome che equivale a *Bella sorte, Buona fortuna, Fortunata*) *figlia di Abàl* (riduzione di *Abad bàal, abad bel,* servo, adoratore di Bàal o di Belo).

Ecco ora la trascrizione in lettere ebraiche secondo le righe come son disposte nella lapide:

1 פן ב······
2 דן לבעל חמ
3 ן אש נדר ג
4 דנעמ·· ב···
5 עבל

Nel principio mancano dunque le parole לתנת לרבת e nella 1ª linea dopo la ב dovrebbero aggiungersi le lettere על ולא.
« Il verbo al mascolino (נדר), così ci scrive l'Ascoli, non dà si-
« curezza, in epigrafi di questa età, che veramente si tratti di
« un maschio. Manca d'altronde la lettera che dovrebbe for-
« mare בן o בת. È anche saltata via una lettera dopo גדנעמ,
« e poteva essere la desinenza feminile del nome proprio. Pure

« in un'altra epigrafe congenere vedo che appunto per queste « nome proprio si resti nella medesima incertezza. Tutto sommato però, è più probabile che sia nome femminile (la *Giddeneme* di Plauto). L'ultimo nome proprio penso che sia una riduzione di עבבל (cioè עבד בעל, עבד בל). »

L'epigrafe, lo stesso Ascoli scrive nella *Perseveranza*, non ha nulla perduto all'estremità finale; e non portava l'affermazione che la divinità avesse esaudito il voto, affermazione che occorre in tanta parte delle epigrafi congeneri.

Ma l'iscrizione a parer nostro non fu terminata. Incominciata in qualche momento di tregua da taluna delle donne o a nome di essa che ai tempi delle guerre Puniche seguivano e accompagnavano le truppe Cartaginesi in Italia fu lasciata a mezzo e nelle fughe o nelle scorrerie che imprendevano, sotterrata in gran fretta (1).

Che cosa ci spinge a questa nostra induzione? La storia.

Tre guerre puniche o cartaginesi furon combattute dai Romani con varia sorte e con mirabile ardore. I fatti degli Annibali, de' Scipioni, de' Regoli son così noti anche alla nostra gioventù che sarebbe superfluo qui richiamarli a memoria; basti il ricordare che Cartaginesi, popolo di razza e lingua fenicia, furon per alcun tempo in Italia, e, impossibile non è che abbiano toccato le feraci colline del nostro Monferrato e postovi dimora per alcun tempo, quanto il permettevano i Romani loro nemici, da cui erano inseguiti spesso, molestati sempre. Il fatto da noi già accennato delle vie che tennero i Romani stessi dopo la calata di Annibale in Italia è una prova abbastanza eloquente alla nostra più che induzione, certezza.

Ora ammesso che Cartaginesi o Fenicii abbian toccato Olivola, qual meraviglia, che in tempi di guerra qualche donna più devota, abbia per meglio accaparrarsi il favore degli Dei eretto questa pietra votiva al Dio del Sole dopo aver trovato un po' di riposo alle tante sofferenze, ai tanti disagi di lunghi e disastrosi viaggi per balze e colline?

Ma il concetto non è forse finito, e la linea ultima rimane quasi tutta vuota, chè vi sono appena tre lettere. Perocchè la

---

(1) L'uso d'innalzare pietre votive lo troviamo più volte anche nella bibbia. Giacobbe dopo il sogno della scala misteriosa eresse la pietra che avevagli servito da capezzale, a guisa di monumento e pronunciò su essa un voto. Vedi *Genesi*, cap. XXVIII v. 18 e seg.

donna, o la persona che scriveva per lei in quella pietra, mentre era tutta assorta nel voto e nella promessa che faceva in caso di vittoria o di pace, fu forse disturbata dal cozzo di armi e di armati che si andava avvicinando e lasciò incompiuta l'iscrizione.

Ci resta a dire della qualità della pietra, della forma sua, e di altra lapide senza iscrizione ma con figure simboliche rinvenuta pure ad Olivola a poca distanza di questa che abbiamo descritta, e ciò faremo nel prossimo numero

F. Servi.

La fede

(Continuazione e fine, vedi pag. 200).

Fino ad ora ogni giudizio in fatto di religione, fu mai sempre comparativo; Tizio afferma e prova vera la propria, mentre Caio fa lo stesso e ne è convinto, almeno in apparenza. Ma così si fa sempre question di partito e non di principio e di coscienza.

L'ebraismo però, ad onor del vero, quantunque quasi il più osteggiato per il minor proselitismo, si mantiene il più logico di fronte alla verità; l'epoca messianica, come altri disse, spiegata nel suo vero buon senso, vuol dire *progresso*. Nei rituarii e nella storia ebraica vediamo di continuo ripetuta, ed in tutti i toni, la fede, ora ripromettendosi la terra annunziata da Dio ai padri nostri, ora la risurrezione dei morti, ora il mondo avvenire, e finalmente il Messia liberatore; dunque il mosaismo fu progressista, mirò mai sempre ad un'êra avvenire migliore, ad una redenzione, ad una libertà, e l'ebraismo dev'essere però il fautore più idoneo nella riforma religiosa avvenire.

Il Messia è il principio ed il fine di una sana logica, è il *Desiderata Aristotelis*, è il cosmo, l'apogeo, ai quali deve mirare l'israelita. Non è fede di premio, come dicemmo, ma argomento di vera scienza e di buona coscienza, argomento che la fede dee prendere ognora di mira, onde raggiungere il vero, l'unico fine, la verità, Dio. È perciò che l'israelitismo tiene il primato sulle altre religioni.

Prescindendo dall'origine sua, la più antica che siasi conservata eguale a sè stessa, ha ancora la supremazia sulle altre, in quanto che adorando l'unità, e nell'unità il tutto, ammette un vero inappuntabile, anzi l'unico vero.

Il monoteismo dov'essere l'unica via che può tenere l'uma-

nità, per raggiungere il tanto ambito scopo dell' unità di religione. La verità è una, ed adorando e credendo ad uno solo, si ottiene per corollario immediato il vero. Bando alle partigianerie, ai sofismi, alle superstizioni; consultiamo la vera, la naturale fonte d'ogni sapere, la coscienza; che ci dice la coscienza, scevra anco da preconcetti e tradizioni? Consultata imparzialmente, a rigor di logica non può mettere in forse la verità dell' unità, che comprende il tutto e da cui non può scindersi l'atomo in natura, come l'oggetto il più perfetto di questo mondo.

Ed appunto in questa unità (che attribuita alla natura, tanto più lo deve essere per l'artefice di essa) è che posa la base della propria fede, l'ebraismo. Ma qui entreremmo in argomento diverso dal nostro, che in piccolo tentiamo dimostrare.

La fede, abbiam detto, essere norma sicura al progresso delle religioni, considerata storicamente, razionalmente, ma lo è anco psicologicamente.

Quando l'onnipotenza divina creò l'uomo gli mise per condizione la morte; ciò sembrerebbe incoerente dapprincipio, ma la fede considera che la morte può cancellare la forma, ma non la sostanza subbiettiva, in quanto questa si vede passare attraverso secoli *immutabile*, e ciò la fede considera come virtù maggiore alla forma passeggera, mortale, la virtù dell' anima intelligibile; e prende le mosse da questo principio; per formarsi una molto verosimile opinione di un diverso destino che aspetterebbe a quella, spiegandosi così la causa ed il fine che deve avere per necessità ogni cosa quaggiù; e tanto suppone il magistero ed il gran libro aperto della creazione.

La morte dell' anima è creduta dai materialisti; ma come l'appellativo che si dànno, non possono avere nè scienza nè coscienza. Per loro cadono in acconcio le parole di un illustre italiano: « *Anima* e corpo di rado concessi da Dio alla terra « per far fede tra uomini degenerati quale nel suo pensiero « divino avesse concepito la creatura (Guerrazzi, *Assedio di « Firenze*) ».

Per loro altrimenti l'uomo, lasciato nel caos, (il mondo) in un pelago in tempesta, (la vita) deve combattere, egli, povera barchetta, inutilmente colle onde furiose, che presto, in un colpo di vento, la inghiottono, nè si sa come nè dove, senza avere avuto la speranza nemmanco di approdare a riva. Ecco l'uomo spirituale, dotato di mente e di cuore, che termina una breve e penosa vita fra il riso ed il pianto, fra un sospiro e l'altro, come il più vile tra i bruti cui non ancora rischiara la vita, che già spegne la morte.

Ma questa è sorta di scetticismo ormai non più compatibile col progresso che han fatto le scienze in generale e la fisica e metafisica in particolare. Contro tal sorta di scetticismo, basta la prova dell' intento immediato della natura esteriore delle cose a cui accennammo, basta la libertà dell'anima già abbastanza escogitata da profondi filosofi, basta infine la individuale coscienza che ognuno ha della propria natura spirituale e della intima relazione e commercio di questa col corpo.

Nello stesso tempo che l'uomo si sente umile dirimpetto al creato che lo sovrasta, agli astri, dei quali ognuno è un sistema di mondi, sente in sè la fede se non la convinzione di appartenere pur nonostante ad un gradino di questa grande scala della creazione; l' ultimo pensiero di cui egli è capace, suppone immediatamente una continuazione di quello, nella stessa guisa che i pensieri e le innovazioni che parevano ultime ai nostri predecessori, ebbero una continuazione in noi, e maggiore l'avranno nei posteri.

E come la vita è una continua aspirazione, sia fisica che morale, al bene, al progresso, perchè e con qual argomento logico si potrà provare che nol continui ad essere dopo morte? Giacchè la fede, ripetiamo, propende più a credere sia vero ciò che è buono, e ad un tempo logico, che non ciò che è ripugnante ed illogico, oltrecchè ciò non ammettendo si distruggerebbe la grande verità, che il principio deve corrispondere al fine. Il principio è già nella natura umana, divino, ed il fine lo dev' essere del pari, se non vogliamo negare al Creatore l'unica virtù, e che tutte quante comprende, la virtù dell'onnipotenza, della perfezione; e se non vogliamo negare, ed è impossibile, l' esistenza di *principii perfettibili* nella natura umana, certo e verosimilmente nella natura animale in genere.

Ma a cotesti scettici finiremo di domandare come dapprincipio lo domandavamo a noi stessi. Ma non vi dice nulla il creato? È muto il cielo colle miriadi di stelle? Muto è il sole, causa e prodigio di luce e di vita? Muta la terra coi suoi beneficii? E finalmente è muta la coscienza per voi?

È impossibile che lo siano, perchè l' anima è cosifatta che s'innamora del bello e del buono, e l' amore è l' esplicazione la più vera della fede, e la fede quella di Dio.

Salvatore Benamozegh.

STUDII ESEGETICI

Ezechiele XXI. 15. 18

(Cont. e fine: ved. fasc. prec., pag. 211).

Non si opponga a questa traduzione, che sembrerebbe dedursene Dio godere del male dei malvagi, mentre più abbasso Ezechiele in altro capitolo dice: Dio non desiderare la morte dell'empio, ma la sua correzione; giacchè altro è punire senza sofferenza e crudelmente prima che il malvagio possa essere avvertito e ravvedersi, ed altro è punirlo severamente ad ammaestramento di tutti gli altri che fossero tentati di seguire il suo esempio dopo aver lungamente e per molti anni pazientato e sofferto le ricadute d'Israele ad onta dei molti avvertimenti e dei molti profeti inviatigli da Dio ad ammonirlo di cangiar condotta ed a prevenirlo delle pene che lo minacciano. Se ciò non fosse, giustizia di Dio non vi sarebbe più, e i malvagi avrebbero ragione di prendere coraggio dai cattivi impuniti a seguitare nella loro via perversa. In questo senso, Dio nel dì della punizione di un malvagio che lo ha fatto molto soffrire, deve essere contento per l'esempio che ciò farà agli altri.

Che il senso da me attribuito alle parole ora analizzate sia il vero, è posto fuori di dubbio dal versetto 22 del medesimo capitolo, ove la stessa cosa è espressa, sebbene più chiaramente ma più prosaicamente colle parole: וגם אני אכה כפי אל כפי והניחותי חמתי אני " דברתי tradotte da mio padre: « Ed anch'io applaudirò ed appagherò l'ira mia, son io il Signore che parlo ».

Terminata la spiegazione del versetto 15 veniamo a quella del 18: כי בחן ומה אם גם שבט מואסת לא יהיה וכן. Mio padre lo traduce: Imperocchè (dovrei io fare ancora) esperimento? E quale? Se anche il bastone di colei che ogni legno sprezzava non riesce, dice il Signore Iddio?

Intorno a che mi pare evidente doversi osservare che è poco naturale e fuor di ragione, che Dio stesso dopo avere decretato l'eccidio degli Israeliti e mentre si compiace nella sua pittura, si dimandi di nuovo: Dovrei io ancora fare esperimento di essi? Di più questo bastone che sembra aver battuto prima di Nebucadnesar Israele chi rappresenta? cosa significa? Ecco una cosa che mi viene annunciata, e che fino a prova più

concludente, io dovrei credere senza comprendere. Quindi ecco la mia opinione a questo versetto.

Io traduco כי בחן, *poichè la prova è già fatta*, cioè il mio popolo è destinato alla distruzione, poichè la prova colle minaccie, gli avvertimenti, ecc. fu già eseguita e rimase senza effetti, il tempo di dilazionare la pena e di pazientare ancora è dunque terminato. Io traduco בחן adottando in ciò l'opinione di Schnürrer, adottata da Rosenmüller, Gesenio, Maurer, il quale riguarda בחן come un verbo passivo (*Puàl)* posto neutralmente, simile a שדד, *fu devastato*, e נואש *è disperato*. Nella spiegazione delle seguenti parole io mi discosto da tutti i commentatori. Io traduco così: e che! se anche colei che disprezzava ogni verga?.... ciò non sarà, dice il Signore Iddio. Secondo me מואסת non si riferisce già a שבט che è di genere maschile e non femminile, ma è come nel v. 15 riferito ad Israele assimilato ad una vacca che disprezza il bastone di colui che la batte.

Quanto alla parola שבט essa non significa *tribù* come nel v. 15 ove è unita a מואסת mediante il nome *Benè*, ma *bastone* ed è il predicato del participio מואסת, cioè il bastone è il bastone che viene spezzato dalla bestia מואסת, in modo che שבט מואסת equivale a שבט בני מואסת כל עץ, ma con un giuoco di parole intorno al vocabolo שבט. Quanto poi alla posizione di שבט innanzi a מואסת, mentre lo dovrebbe essere dopo, queste costruzioni indo-germaniche piuttosto che semitiche si incontrano alle volte anche nei libri poetici della Bibbia ove si tratti di dar più forza al discorso, come qui. (V. l'ultimo § della Gram. Ebr.). Dopo le parole ומה אם גם שבט מואסת il discorso s' interrompe, secondo me e questa interruzione è seguita da לא יהיה וכו' che io traduco *non farà*, s'intende ciò di cui si è parlato.

Ora è evidente per me che le parole: e che! anche se colei che disprezzava il bastone (cioè Israele) non possono essere dettate da Dio, ma dal profeta Ezechiele col quale egli parlava ed il quale tenero dei suoi confratelli alle parole di Dio, la distruzione è decisa, poichè la prova fu fatta e non ha più luogo, soggiunge: Ma che! anche se il tuo popolo il quale è vero disprezzava i tuoi comandi, come una bestia pervicace il bastone con cui viene battuta..... Ma non termina il suo discorso interrotto dalla risposta di Dio, che comprende senza ch'egli la termini, la sua domanda e vi risponde nel modo il più perentorio che si possa. Ora qual'è la dimanda del profeta? cos'è che lasciano comprendere le poche parole ch' egli espresse?; è questo senza dubbio; tu la ucciderai, la bestia

che disprezza la verga se anche essa cesserà di disprezzarla, ossia tu farai esterminio d'Israele se anche cessando d'essere ostinato, presterà ascolto a' suoi ordini, e farà il suo volere?

A questo Dio risponde: non farà, cioè non si avvererà quello che tu dici, Israele non farà penitenza e quindi è giusto ch'io lo punisca.

Ecco la mia opinione intorno alla dilucidazione dei due versetti di Ezechiele 15 e 18, opinione che non ho osato di esprimere, se non perchè il dotto Maurer, il più recente dei commentatori della Bibbia, così si esprime intorno ad essi: *Ex his verbis tolerabilem sensum vis elicias. Certe que adhuc facta sunt interpretandi pericula ad virisum omnia cecidisse video.*

Padova, 28 febbraio 1851.

FILOSSENO LUZZATTO.

Cenni Storici

SULLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI CENTO

(Continuazione e fine, v. fasc. prec., pag. 202).

Lazzaro Carpi lasciò figli assai stimabili, dei quali il surricordato cav. Alessandro, trasferitosi da Cento in Toscana, quando si era ancora lontani dall'emancipazione israelitica, ebbe non pertanto l'onore d'essere eletto ad importanti cariche municipali da lui coperte molto degnamente. Stabilitosi a Bologna da parecchi lustri, egli è a capo di quella numerosa corporazione israelitica, e si deve alla sua saggia amministrazione l'essere riusciti ad ammortizzare quasi del tutto il grosso debito incontrato per l'erezione del pubblico Oratorio, e per suo consiglio venne aperta la Scuola religiosa appellata *Talmud-Torà*.

Consigliere Comunale da non pochi anni, e facente parte della Commissione sui lavori statistici, non fu mai avaro del suo tempo, nè del suo sapere al disimpegno dei relativi incombenti, con deciso vantaggio della pubblica cosa.

Altro figlio, nato e vissuto in Cento, ed ora domiciliato a Torino, il Comm. Leone, è noto fra i migliori *Ecconomisti* italiani. Dei suoi scritti ricorderò specialmente quelli sulle Casse di Risparmio (1854), sulle Banche e sulle Casse di Risparmio (1857), sull'Emigrazione Italiana ed all'estero (1870), opera che continuò a tutto il 1876, ed a cui fece seguire l'altra che intitolò « l'Emigrazione illustrata (1877). Trattò

pure fra le varie sue pubblicazioni « delle Colonie degli italiani all'estero in 4 volumi (1874) » opera che vinse il Concorso indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1874 come le pubblicazioni sull'Emigrazione (1870 al 1877) furono premiate dalla fondazione Ravizza di Milano, e dal R. Istituto di scienze politiche e sociali di Napoli. Fece parte come Deputato del primo Parlamento italiano, eletto da uno dei Collegi della città di Ferrara.

Il suencomiato sig. Giuseppe Padoa nella sua non breve esistenza di circa 14 lustri (nacque il 20 marzo 1801, cessò di vivere il 30 dicembre 1874), in mezzo a circostanze liete e triste, emerse sempre per fervido ed illuminato attaccamento alla causa dei suoi correligionari, ed agli interessi più vitali del natio luogo.

Le circostanze più salienti in che spiccarono le sue rare doti personali furono le seguenti.

Allorquando nel 1833, le Comunità israelitiche di Ferrara e Cento, e qualche altra dello Stato Pontificio decisero di mandare una Deputazione a Roma, onde impetrare da Gregorio XVI che mitigasse alle dure misure del precedente Papa Leone XII contro agli Ebrei pontificj, egli accettò di pronto animo di fare parte della rappresentanza assieme al benemerito signor Isacco Hanau di Ferrara, e recatosi alla capitale, seppe sì bene valersi assieme al Collega, degli alti appoggi procuratigli dalla Comunità di Ferrara, mercè il patrocinio dei sigg. Rothschild di Vienna, che il novello Pontefice concesse che i Ghetti non si chiudessero più seralmente, e che non si parlasse altro del divieto di tenere servi cattolici dei due sessi.

Nel 1849 restaurato il potere Papale nelle Legazioni, per l'intervento d'un corpo d'armata austriaco, il Comandante del medesimo a pegno della pubblica quiete, volle prendere ragguardevoli ostaggi nelle varie città occupate, ed in quelli di Cento comprese il Padoa, che non si fece mai un vanto del disagio sofferto.

Il 1856 fu un' annata di grande penuria per l'Italia per lo scarsissimo raccolto di grano del 1855. A scemarne assai le tristi conseguenze pel centese, il sullodato nostro assieme all'onorevole suo concittadino cav. Berselli si adoprò a tutto uomo, e sussidiando il Comune con un prestito gratuito ragguardevole, come il suo Collega, provvide all'estero alle migliori fonti tutto il grano necessario pel mantenimento quotidiano di parecchie migliaia di persone recando ad esse ed al paese un possente aiuto.

Dopo il 1859 passate le Legazioni e le Marche sotto la Casa di Savoia per formare indi parte dell'attuale Regno d'Italia, Giuseppe Padoa venne ripetutamente eletto a Consigliere Comunale in Cento, a S. Pietro in Casale, ed in Argile ove si estendono le proprietà campestri della sua famiglia, fu Assessore comunale in Cento, Consigliere della Camera di Commercio e membro del Consiglio Provinciale in Ferrara, non che Presidente di Sezione nel medesimo disimpegnando con molto zelo e pari abilità i relativi incarichi.

Della Comunità israelitica centese sempre nobile e sicura guida fu uno dei Presidenti finchè visse, ed ebbe pure a rappresentarla nel Congresso israelitico seguito a Ferrara (1).

Dopo aver fatto un gran bene ai suoi concittadini col consiglio, colle prestazioni personali, e coi mezzi finanziari di che poteva disporre largamente e dopo essere stato vero tipo di credente israelita, di uomo esimio sia come privato sia come investito di pubbliche rappresentanze ed infine come capo di famiglia, cessò di vivere fra il generale compianto, e i suoi funebri furono un commuovente e splendido omaggio reso alla sua memoria.

Vanno ricordati per generose elargizioni a scopi religiosi e di beneficenza gli egregi fratelli sigg. Leone ed Abramo Aron Modena e la pia vedova del questo Enrichetta Carpi.

Il primo, che cessò di vivere il 2 Teved 1838, legò alla Comunione israelitica di Cento un capitale di *romani scudi 7900* pari a L. 42,028, onde col frutto annuo di L. 2101,40 contribuire allo stipendio del capo religioso, alle spese della luminaria dell'Oratorio nei giorni solenni, e pei dodici digiuni dello *Sciovavim,* non che per distribuzioni di combustibile ai poveri correligionarii durante l'inverno, o per elemosine annuali. Lasciò pure un fondo speciale per beneficenze settimanali.

Il secondo il cui decesso avvenne il 9 Chesvan 1842, donò *romani scudi 3500*, corrispondente a L. 18,630 — da ripartirsi come segue: L. 7980 alla Confraternita *Talmud Torà*, coll'obbligo di tenere acceso un lume perpetuo nell'Oratorio locale in di lui suffragio, come pure quattro lampade ogni

(1) Fu suo collega nella direzione della Comunità per 15 anni dal 1848 al 1862 l'egregio e molto benefico sig. Angelo Neppi Modena di Ferrara, stabilitosi in Cento. In quegli anni prima di rivoluzione contro il potere papale, poi di grave e lunga reazione per parte di questo, infine di tramutamento da Governo teocratico a costituzionale sotto la Casa di Savoia, il sig. Padoa trovò nel sig. Neppi, perduto sì immaturamente nel 1862, un validissimo e zelante cooperatore.

sabbato e durante i summentovati digiuni; — L. 5320 alla Comunità israelitica di Senigaglia e L. 5320 a quella del Finale di Modena onde col frutto annuo di tali somme sussidiare famiglie povere correligionarie nelle solennità della Pasqua e del Capo d'anno religioso.

Dispose pure per 6 soccorsi a persone bisognose loro vita naturale durante. La encomiata sig.ra Enrichetta spirata nel luglio 1849 elargì alla Comunità Israelitica di Cento un capitale di *romani scudi 1500,* pari a L. 7980 all'oggetto di provvedere ogni due anni col frutto relativo, a dotare una giovane correligionaria centese di ottimi costumi, in caso di matrimonio. E qualora mancassero aspiranti a tale benefizio, doversi ampliare il capitale, dei frutti che non venissero dispensati, per lo chè quello ammonta ora a L. 20,000 e l'ultima dote dispensata fu di L. 1405.

La prelodata signora fece altre disposizioni di minor conto per pratiche religiose, e per elemosine.

Anche sul rapporto didattico la piccola Comunità di Cento dà un buon contingente.

Fra gli abilitati nell'insegnamento delle lingue orientali è annoverato il sig. Lionello Modona, allievo della Scuola Superiore di Firenze; nelle scuole tecniche e ginnasiali di Cento i professori Moisè ed Antigono Levi insegnano l'uno la lingua francese, e l'altro la matematica e la storia naturale.

Sono maestre elementari patentate le signorine Levi Giulia d'Israelè, e Clarice di Michele come pure la signorina Finzi Amalia di Guglielmo.

Dirò da ultimo che nella Milizia Territoriale, il signor Cesare Levi occupa il grado di sottotenente, e che la sign.na Gilda di Salomone Modena è telegrafista supplente raccomandata dai suoi superiori per prossima promozione, pei buoni servigi ch'essa presta.

E tutto questo per una Comunità Israelitica di circa cento anime.

A. Pesaro.

Una dolorosa storia

Novella di LEONE RACAH

Era una magnifica giornata di primavera dell'anno 1543, e lo splendido cielo della Spagna facea pompa di tutta la sua

bellezza. La città di Salamanca, unico emporio allora della scienza spagnola, addobbata a festa, preparavasi a degnamente accogliere tra le sue mura l'Infanta Maria di Portogallo, a cui un destino funesto avea assegnato per isposo Filippo II, il futuro Tiberio del Mezzogiorno, e per figlio quello sventurato Don Carlos eroe di tante tragedie, che dovea trovare nel proprio padre uno spietato carnefice.

Fin dalle prime ore del mattino una immensa popolazione accalcavasi nelle strade in cui dovea passare il brillante corteggio della futura Regina di Spagna. Presso la principale porta della città ergevasi un ricchissimo padiglione, in cui erano le autorità civili, scientifiche e militari. Vedevasi il rettore dell'Università corpulento personaggio, che sfoggiava la magnifica e splendida assisa accademica, attorniato da tutti i Professori, essi pure sfarzosamente vestiti, tantochè nel contemplare quel gruppo che degnamente rappresentava la sapienza spagnola, nasceva la voglia, adottando l'enfatico stile del tempo, di assimilarlo ad un astro folgoreggiante, cui facessero corona i suoi satelliti. Presso i rappresentanti della scienza, trovavansi i magistrati, i *regidores* della città, con lunghi abiti rossi, e con calzature che in candidezza vincevano la neve, e schierati da ogni banda intorno al padiglione, si ammiravano numerose schiere di soldati a piedi ed a cavallo, le cui vesti di mille variopinti colori, facevano, allumati da quel fulgido sole, meraviglioso spicco.

Mentre ognuno intratteneasi a parlare di colei che tutti ansiosi aspettavano, penetrarono nel padiglione, due cavalieri, che montavano superbi palafreni, ed erano di ricchissimi panni vestiti. L'accoglienza che ricevettero, ben mostrava, esser dessi persone di alto affare. Ambedue erano già oltre negli anni, ma l'uno appariva ben più vecchio dell'altro. Il primo, il più giovane, era il Duca di Medina Sidonia, capo della gran casa dei Guzman, nobile quanto un re, ricco più di un *Nabab* indiano mentre metà almeno dell'Andalusia era cosa sua, e superbo quanto un *hidalgo* spagnolo, locchè è quanto dire più di Lucifero. L'altro invece avea il volto atteggiato a meravigliosa dolcezza e il bianco crine, e la veneranda barba che piovevagli sul petto, inspiravano ad un tempo sensi di riverenza ed amore. Era desso Don Luis de Sarmiento ambasciatore portoghese incaricato di condurre a Filippo la sposa.

Era appena trascorsa mezz'ora dall'arrivo di codesti due illustri personaggi, quando un improvviso ondeggiare di piume, un tintinnio di spade, picche ed alabarde, un rapido drappellar di stendardi, e il suono marziale di cento trombe, an-

nunziarono il giungere della Principessa. Non sì tosto apparve l'Infanta che l'infinita folla proruppe in un'immensa acclamazione e in un prolungato applauso. La Principessa era attorniata, da un brillante corteo di dame e cavalieri che pompeggiavano i velluti più preziosi, e drappi d'oro e d'argento tempestati di gemme.

Maria potea dirsi un fiore appena sbocciato, mentre di poco avea varcato il quindicesimo anno: ma pure la beltà era già tale da appagare lo sposo più esigente, fosse pure un futuro re di Spagna, che potea vantare che il sole giammai tramontava nei suoi vasti dominii, che abbraciavano l'uno e l'altro emisfero. Le fattezze erano regolari, la statura se non potea dirsi alta, era svelta e ben proporzionata, mentre il portamento maestoso, ma pieno di grazia conciliavale rispetto ed affezione. Lo sguardo avea soave, ma penetrante, e nell'ira sapea folgoreggiare tali lampi da far tremare i cuori più arditi: Vestiva essa un abito di purissimo drappo d'argento ricamato a fiori d'oro, e portava una così detta *capa* spagnola di velluto, pur essa ricamata in oro, e di sotto un cappello della medesima stoffa e sul quale spiccava una magnifica penna bianca ed azzurra, apparivano alcune ciocche dei suoi bellissimi capelli biondi, che nel rapido moto del cavalcare aveano ribelli rotti i legami che li teneano avvinti. La mula che montava avea la sella d'argento, e la bardatura di broccato ricchissimo. Non appena essa apparve che le si fecero incontro il Duca e l'Ambasciatore, e dopo un profondo inchino, le si posero rispettosamente ai fianchi, imponendo ai soldati che tenessero alla dovuta distanza quei buoni popolani, avidi di vedere, e di ammirare la loro futura regina. Ma l'Infanta fece dolcemente cenno ai soldati di non obbedire a quel comando, e voltosi al Duca e a Don Luis, per cui parea nutrire un affetto quasi figliale « Lasciate, disse, che si avvicinino: essi dovranno essere un giorno miei figli, è quindi giusto che veggano da vicino la madre che il Cielo ha lor destinato. »

D'un tratto quell' onda immensa di gente, fu rotta da una giovine donna, la quale come se fosse stata dotata di forza sovrumana, correndo più volte pericolo di esser gettata a terra e calpestata dalle mule e dai cavalli, pervenne a giungere sin presso alla Principessa: ed allora afferrandole come forsennata un lembo della veste, con voce disperatamente piangente le gridò: « Oh signora, salvatemi per pietà! In nome di Dio salvatemi! » E come se in quella suprema evocazione avesse esaurito le poche forze che ancor le rimaneano, precipitò a terra priva di sensi, sicchè se non fosse stato un rapido movimento

della Infanta, che rattenne la mula, questa sarebbe passata su quel corpo esanime.

Mentre tutti gli spettatori di quella strana scena, si guardavano l'un l'altro stupiti, la Principessa profondamente commossa, smontò tosto dalla mula, e fatto un cenno a taluna delle donne che la accompagnavano, si affrettò insieme ad esse a porgere a quella sventurata i necessari soccorsi. In breve la giovine riebbe i sensi ed allora gettando gli occhi smarrita intorno a sè, guardava esterrefatta quei volti ignoti, quelle dame, quei cavalieri, quella folla immensa, chiedendo a sè stessa in qual modo essa si trovasse colà. Ma a poco a poco le tornò piena la memoria, e gettatasi nuovamente ai piedi della Principessa, « Voi, le disse, che siete a quanto « dicono tanto buona, e non meno potente che buona, Voi che « rappresentate in terra la misericordia divina, salvatemi dai « miei persecutori. La morte, la morte più atroce anzichè « ricadere nelle loro mani. » La Principessa sollevandola con bontà le rispose « Il proteggervi è per me un sacro dovere. Salite per ora in quella lettiga, e seguitemi. In momento più opportuno, mi narrerete ciò che vi è accaduto e se sarà d'uopo, vi sarà resa giustizia piena ed intiera ». La giovine senza dir motto, ma volgendo alla sua benefattrice uno sguardo in cui leggevasi un'infinita gratitudine, dopo aver umilmente accostato al labbro il lembo della veste dell'Infanta, si lasciò condurre alla lettiga, e il corteggio proseguì il suo cammino.

(*Continua*). L. Racah.

Letteratura Antigiudaica

IN LINGUA ITALIANA

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA DI MAUR. STEINSCHNEIDER

(Cont.: vedi fasc. prec. pag. 208).

1629. *Iul. Cesare* Misuracchi (ebreo convertito il cui nome pare esser stato Iacob Natta). Ragionamento della venuta del Messia, contra la durezza ed ostinatione Ebraica, Orvieto (Venezia??) 1629, in-4 e Milano 1644, Giov. Batt. Malatesta, 1644, in-8.

[W. II, 1010, III, 518, n. 1086ᵇ: « Iacob Natta », non si è accorto dell'identità dell'autore con Misuracchi, III, 365, n. 825ᵇ,

IV, 463, e che l'ed. Ven. nel Catalogo Menarsiano non sembra diversa da quella d'Orvieto presso Cinelli I, 39. Di Misuracchi egli conghiettura che suo nome fosse מזרחי e Natta, che fosse נטע, onde il Fürst pose il primo sotto *Misrachi* (II, 382), l'altro sotto « *Iahob-Nata* (II, 25)! Ma non abbiamo ancora finito. Secondo Imbonatus, p. 166, presso W. II, 1023 un libro spagnolo *de adventu Messiae* di NICOLAUS DIAZ è stato tradotto in italiano da « *Iulius Caesar Valentinus* » in Venezia. Certamente questo Iul. Ces. non è altro che il Iacob Natta; e si troverebbe la traccia del libro spagnolo nel titolo italiano presso W. II, 1010: « la durezza *y* (invece di *et*) ostinatione », ma pare semplice errore di stampa, cioè *y* invece di *et* che si trova presso W. III, 365. — Il Misuracchi fu già nominato nell'anno 1620.]

1641. *Melchior* PALONTROTTI, Breve risposta a *Simone Luzzatto*, Ebreo in Venezia, Roma 1641, in-4.

[Imbonatus, p. 161 ap. W. I, 1146, II, 1039, ove le opere del Palontrotti non sono enumerate secondo l'ordine cronologico, e così presso Fürst, III, 64.]

Dello stesso autore sono le opere seguenti:

Sferza contro l'ostinazione e pertinacia degl'ignoranti Ebrei. Bracciano 1642, e Bologna 1643, in-4.

[Imbonatus, l. c., e la prima ed. presso Haym, IV, 249, n. 7. Presso W. II, 1039, si legge: « pervicacia » invece di pertinacia.]

Disputa del Christiano con l'Ebreo, dove si prova chiaramente contro l'Ebreo che la redenzione temporale, che aspetta, fu adempita nella liberazione di Babilonia. Roma 1647, in-4.

[Il titolo pieno italiano presso Haym, IV, 249, n. 8].

Breve Raccolta d'argomenti cavati dalle Sacre Scripture, e dall'antiche traditioni di Rabbini, con le quali chiaramente si provano i dogmi della Religione Christiana contro l' Ebraica perfidia. Venezia 1649, in-8.

[W. II, 1038, Catal. Alm. 1585].

1658. *Giov. Battista* IONA, למוד המשיחיים *Dottrina Christiana*. Roma 1658, e 1664, in-4.

[Contiene il testo italiano dell'opera celebre di *Bellarmin* colla versione ebraica e con הגהות, note ebraiche ed italiane del traduttore, il quale ebreo di nome *Iehuda* Iona b. Isacco Iona, nato 28 ott. 1588 a Safat (Palestina) era maestro di Talmud in Italia, in Polonia, in Amsterdam e Amburgo; si fece battezzare a Varsavia nel 1625, ma tosto per qualche accidente (« *quodam fato* », vorremmo sapere di che specie) *espulso*, divenne lettore di caldaico nell'Accademia di Pisa; nel 1638

andò a Roma e vi fu lettore nel « Archigymnasio », maestro di ebraico del *Bartolocci;* dall'anno 1650 sotto bibliotecario nel Vaticano, fin'alla morte, 26 maggio 1668. Le *note* nelle quali vuol confermare la religione cristiana con detti dei Rabbini, sono scritte in ebraico, e tradotte in italiano, non so se da lui stesso. Un anonimo (giudeo o cristiano?) criticò la versione in un *pamphlet*, intitolato: « Note d'alcuni errori della traduttione Hebraica, nel testo della Dottrina Chistiana e nelle Annotationi aggionte (sic) dall'Autore di quella ». Roma 1661. Iona si difende nella 2ª ed. del suo libro, e Bartolocci fece lo stesso in uno scritto restato inedito.

W. I, III, IV n, 720; Delitzsch p. Wissensch. etc p. 295; Fürst, I, 94, sotto *Battista* (!), cf. p. 84. La prima edizione aveva Alm. 1084.]

1659. *Giov. Maria* VINCENTI, Il Messia venuto. Istoria spiegata e provata agli Ebrei. Venezia 1659, in-fol.

[Cento sermoni, con un'appendice, ove tratta la questione: se i cristiani devono ritenere gli ebrei o cacciarli. Imbonatus p. 112 e seg. descrive l'opera diffusamente; Bartolucci III, 743 trova l'autore troppo favorevole agli ebrei. W. II, 1045; Saraval 1128, Alm. 2125. Presso Fürst III, 479 sotto *Vincencio!*]

1663. *Paul (Mosé)* SCIALITTI, Lettera scritta agl'Hebrei (italiana e inglese). Lond. 1663.

[L'autore è ebreo di Firenze, battezzato a Londra 14 giugno 1663. La lettera sembra esser pubblicata in lingua spagnola (e inglese?) sotto il titolo: *Breve Discorso politico sobre las espulsiones de los Iudios.* Lettera etc. London 1663 et 1675.

Ved. Picciotto, *Sketches* p. 34 e 416, e mio articolo nella *Hebr. Bibliogr.* XX. 43. W. IV, 926, n. 1652 (ma non sotto gli scrittori antigiudaici, p. 463) scrive *Schialiti* e trascrive שיאליטי; Fürst I, 129 lo trasforma in *Cialiti.*]

1673. (In quest'anno morì) *Mich. Angelo* LUALDO, Romano, autre d'un'opera *inedita:* Il Regno, il Sacerdozio, la Legge, il Profeta, tolti agli Ebrei dalla Divina giustizia per la morte del Salvatore.

[Mandosio, Centuria III, Bibl. Romana, parte I, 1682, p. 170, che ho consultato. W. II, 1032, non dice espressamente che l'opera sia inedita, e l'autore essendo Romano, il Fürst II, 272 *finge* un'edizione: Roma s. a. in-8!]

(*Continua*).

I fatti di Alessandria

(Corrispondenza del *Vessillo*).

Livorno 2 agosto 1882.

Egregio Amico

È già da qualche anno che i tempi corrono tutt'altro che propizii per gli esuli figli di Sionne. La mano di Dio, si è ahimè di nuovo aggravata sopra Israele. Il doloroso libro delle sventure nostre, che dinnanzi alla luce folgoreggiante della civiltà, parea prossimo a chiudersi per sempre, si è riaperto, ed in esso vennero scritte a carattere di sangue, altre e luttuose pagine. A sciagure, si aggiungono sciagure, a persecuzioni persecuzioni, a ruine ruine כי מרעה אל רעה יצאו Novello Giobbe, Israele non ha ancora cessato di udire le angosciose e strazianti particolarità della disgrazia che lo ha colpito, che vede atterrito giungere un altro messaggero, ad annunciargli che un'altra e ben più grave sventura gli è piombata sul capo. Dopo la Rumenia la Russia, dopo la Russia l'Egitto, questa terra che come la Spagna, per tanti e possenti vincoli, si collega alla storia delle vicende del popolo nostro.

In Cairo ed in Alessandria, in quest'ultima principalmente, prosperavano non ha guari fiorenti colonie israelitiche. Molti e molti tra i nostri correligionarii, che nella pàtria lottar dovevano colla miseria, avevano trovato sul suolo fecondato dal Nilo, la maggior parte un lavoro ben retribuito, e non pochi l'opulenza ed alti e ben meritati onori. Più migliaia d'israeliti europei vivevano in Alessandria, in Cairo, e nei paesetti adiacenti, di un vita tranquilla contribuendo coll'opera attiva e solerte, colle cognizioni non comuni alla prosperità di quella contrada, che era omai diventata per essi un'altra patria.

Ma ahimè! codesta prosperità, si è d'improvviso tramutata in orribile miseria. Un ragguardevole numero di famiglie, cui pochi giorni innanzi nulla mancava dei comodi della vita, che possedevano industrie fiorenti, splendidi magazzini rigurgitanti di ricche e preziose merci, cui l'avvenire si presentava ricco delle più lusinghiere speranze, oggi non hanno più nulla e sono astrette ad implorare dalla pietà dei loro concittadini un tozzo di pane, ed un povero abituro per ricovrare in esso i figli e le spose disperatamente piangenti, la irreparabile ruina che colla rapidità della folgore li ha colpiti.

Il giorno 11 giugno 1882 segnerà una data funesta nelle

pagine della storia israelitica, dappoichè esso fu l'inizio di una dolorosa iliade di sciagure, di cui non è dato ancora prevedere la fine. Non sappiamo con precisione, sino ad oggi almeno, quale è il contingente toccato ad Israele nell'ecatombe di umane vittime, immolate dal fanatismo egiziano, imprudentemente eccitato dall'avidità e dalla prepotenza inglese. Ciò che però sappiamo pur troppo con certezza si è che in quella funesta giornata due tra i più eletti membri della colonia israelitica egiziana incontrarono una morte atrocissima, il figlio del Dott. Elia Rossi, l'illustre scienziato, il medico celebre che tutti conoscono, e che è una tra le glorie dell'israelitismo italiano contemporaneo, ed il figlio del Cattaui, forse il più opulento e dovizioso tra i ricchissimi banchieri del Cairo. Codesti due giovini cui tutto parea preconizzare, una splendida e brillante esistenza, abbellita da tutti quei diletti che offrir può la ricchezza ed un'elevata condizione, eransi recati a visitare le poderose moli da guerra che la superba Albione avea inviate nelle acque di Alessandria per far mostra della sua potenza dinnanzi a coloro che osavano sfidarla. Tornati a terra, i due amici tranquilli e lieti avviavansi alla loro dimora, non dubitando neanche per sogno, che l'ultima loro ora era suonata, e che una morte e morte crudelissima fosse là pronta per ghermirli nel fior degli anni, per piombarli in una tomba sanguinosa. Appena ebbero essi toccata la spiaggia fatale che vennero trascinati in un corpo di guardia ove furono miseramente finiti da un'orda di assassini, che senza pietà li massacrarono. Dicesi che quelle belve, quei cannibali, che non meritano altro nome, volendo strappare al giovine Cattaui un prezioso anello di valore ragguardevole, per far più presto prima morsicarono, poi tagliarono il dito allo sciagurato. Un altro israelita italiano pur esso come il Rossi, il Carpi, si ebbe in quel giorno funesto più colpi di baionetta che lo ridussero quasi in fin di vita. A quanto mi venne narrato, lo sventurato Rossi, non toccava ancora il quinto lustro, ed era bellissimo della persona, e cio che è più alle doti fisiche, meravigliosamente corrispondeano quelle della mente e del cuore, tantochè la sua morte così triste ed immatura fu pianta da quanti il conobbero.

« Sì bel, sì buon, sì giovine a pietade
« Mosse ogni sesso, ogni ordine, ogni etade.

Fra i miseri profughi, specialmente correligionari, non pochi, circa 800, cercarono un Asilo in Livorno, e sciaguratamente la maggiore parte di coloro, che divennero nostri ospiti erano ridotti a miserissima condizione, tale da non avere un tozzo di pane

da dare alla sventurata famiglia. Dinnanzi a sì straziante spettacolo si commosse la pietà cittadina, e per impulso di alcuni generosi, si formò tosto un Comitato allo scopo di porgere pronti ed efficaci aiuti a quegli sventurati. Appena il Comitato fu composto, che senza ulteriore indugi, con nobili parole si rivolse ai Livornesi di ogni culto affinchè dessero il loro obolo per opera si meritoria e santa (1). Sino ad oggi vennero raccolte circa 24 mila lire, ma sperasi raggiungere una cifra ben più rilevante, locchè è una suprema necessità, mentre da quanto seppi da persona che è in grado di saperlo, i soccorsi impartiti giornalmente rappresentano una somma di lire 500 almeno. Fra gli oblatori più larghi e generosi questa volta come sempre troviamo i correligionari nostri; ed è fra essi pure, che riscontriamo i principali promotori di codesta opera santissima come ella, caro amico, potrà rilevare dal documento che le trasmetto unitamente alla presente. A Cassiere venne eletto, e fu ottima scelta il banchiere Giacomo Rignano: e giacchè mi si porge l'occasione di ricordare codesto egregio signore, credo mio dovere segnalarlo all'Israelitismo italiano, come uno tra i più benemeriti della nostra comunità livornese. Ogni sventura pubblica o privata che sia, trova in lui un efficace potente soccorritore; e ciò che è più e meglio, non pago di sovvenire largamente gl'infelici colla propria borsa, ei si presta con rara e veramente mirabile attività, ogni qualvolta si tratta di compiere una missione caritatevole, un'opera veramente utile e meritoria. Voglia il cielo concedergli il guiderdone ch'ei si merita pel suo nobile agire, tale è il mio caldo sincero voto, e tale è quello pure dei moltissimi che in Giacomo Rignano ebbero ed hanno, un leale amico, un generoso benefattore.

Mi creda, egregio amico il suo affezionatissimo

LEONE RACAH.

Un' altra corrispondenza da Livorno firmata G. Cammeo, oltre agli elogi ai Cassuto, ai Rosselli, ai Rignano che offrirono egregie somme, ci parla di una commovente funzione religiosa che ebbe luogo nel sacro Tempio il 16 luglio onde invocare dal cielo il sollievo a tanti emigrati privi di tutto. E ci parla della carità veramente inesauribile con cui furono soccorsi ottenendo coperte, materassi, denaro, pane, carne e minestra.

Da Ferrara ci scrivono: Cesare Zamorani, ferrarese, ispettore alla Dogana di Alessandria, è molto lodato dai giornali italiani per l' ener-

(1) Il Comitato diramò un commovente proclama che abbiamo sott'occhi. Su 29 che lo compongono 17 sono Israeliti; proporzione degna di nota.

gìa e il coraggio che spiegò in assistere e proteggere gli europei che fuggivano. Si temette assai per la vita sua e della moglie e figli, ma una lettera scritta da lui a bordo di un bastimento inglese ne assicura esser tutti salvi, quantunque il pericolo corso fosse gravissimo.

Il *Diritto* scrive:

« Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio ha ricevuto una Deputazione arrivata da Livorno, nello scopo di ottenere dal Governo ulteriori soccorsi pei profughi egiziani, che si trovano nella miseria. Questa Deputazione era composta dei signori Stanislao Gamerra, *Comm. Giorgio Cesana*, *ing. Federico Franchetti* ed Adolfo Sbigoli, e fu presentata all'onor. Depretis dall'onor. Gierra Deputato di Livorno.

Il Ministro accolse la Deputazione con la più grande cortesia, e lungamente intrattenendosi con essa, promise di adoperare tutte le sue sollecitudini per corrispondere al fine nobile e caritatevole che l'aveva consigliata di recarsi a Roma.

Stupide calunnie

ovvero

UNA PAGINA DI STORIA

Da un egregio amico riceviamo una pagina di storia che pubblichiamo e per la opportunità e per la piacevolezza del fatto in essa narrato. Adesso che certa stampa cattolica si fa aizzatrice di vendette punto evangeliche, contro gli ebrei, con accuse incredibili, torna molto a proposito questo ricordo d'altri tempi. Gli stessi Pontefici (e ne contiamo parecchi da Pio V, a Gregorio IX, a Innocenzo IV, a Pio VI, a Leone XIII) che non furono teneri degli israeliti, ebbero bolle di riprovazione contro quella gente amena che li spacciò come confezionatori di azzime con sangue umano. Non ci volevano che l' *Osservatore* e la *Civiltà Cattolica* per rinnovare le scempiate calunnie (1).

Nel marzo del 1775 il curato dei Catecumeni di Roma aveva fatto stampare di nuovo con varie aggiunte un libercolo intitolato *San Simoncino*, il quale era creduto ucciso dagli ebrei per servirsene del sangue nella confezione delle azzime; ed il Pontefice allora regnante Pio VI, riconoscendo l' insussistenza dell' accusa, fece ritirare tutte le copie stampate, proibendone la pubblicazione. In luglio dello stesso anno, lo stesso Pontefice fece proibire la pubblicazione di altro libercolo di un certo Carlo Ridolfi d'Ancona, col titolo *Gli errori dei Giudei*, scritto calunnioso che aveva lo scopo di eccitare lo scherno e l' odio della cristianità sulla famiglia giudaica.

Nel settembre dello stesso anno un certo signore Giacomo Giordano di Ascoli, letterato arcadico, scrisse un poema comico denominato *L' Ebreo*

(1) *Non solo questi due giornali ma anche il* Diritto Cattolico *di Modena, il* Corriere della Campagna *di Cremona ed altri periodici clericali fingono crederci. Il* Panaro *combattè con vigore riportando l'articolo dell'*Unità Cattolica *(12 maggio 72) in cui ritrattava quanto aveva scritto in proposito della stupida calunnia. Eppure anche l'*Unità Cattolica *ci viene a parlare del supposto delitto della Tisza-Eszlar (vedi num. del 10 agosto)! Oh contraddizioni della mente umana!* **N. d. R.**

esiliato, diviso in sei canti, cogli argomenti di ciascuno ed una lettera di risposta ad un ministro di uno Stato cattolico sul proposito dell'espulsione dei giudei, dedicato a Sua Santità Papa Pio VI.

Eccovi la storia dei famosi scritti del poeta sig. Giacomo Giordano di Ascoli. Il poveretto trovavasi in qualche dissesto economico. Gli erano indispensabili 2000 scudi per pagare i suoi debiti, e nei voli della sua pindarica fantasia pensò di farseli pagare dagli ebrei. Finse di aver avuto l'incarico da un ministro di uno Stato cattolico di scrivere due libelli, l'uno in prosa e l'altro in poesia contro i riti ed i costumi degli ebrei, onde persuadere il di lui Sovrano a cacciarli dai suoi Stati.

Ed avendo conoscenza di un israelita di nome Servadio Isacco, il quale pel suo commercio capitava spesso in Ascoli, un giorno lo chiamò in sua casa e gli mostrò i suoi scritti, che era pronto di dare alla stampa per soddisfare la volontà, ei diceva, di un ministro di uno stato cattolico. Gli fece intendere quanto di bene egli s'attendeva dalla pubblicazione di quei suoi scritti, e particolarmente dal poema che avrebbe innalzato il suo nome fra i grandi poeti d'Italia. Chi sa che non delirasse la sua pazza mente un trionfo in Campidoglio! Oltre di che, seguitava, il Ministro gli aveva assicurato un assegno di scudi dodici al mese sua vita durante, un diploma onorifico ed una larga ricompensa a titolo di gratificazione. Però essendo buon cristiano, gli pesava sulla coscienza il fare del male al prossimo; ed era assai preoccupato delle grandi calamità che sarebbero accadute agli ebrei dai suoi scritti, tanto più dai suoi versi che avrebbero affascinate le menti del popolo coll'incanto delle sue rime, coll'elevatezza dello stile e colla novità delle rettoriche figure, onde ben volentieri avrebbe rinunciato a tanti vantaggi, se la Comunità israelitica di Ancona gli avvesse offerto un congruo compenso alle durate fatiche, ed al tempo perduto; a questa sola condizione era pronto a consegnare i manoscritti alla detta Università, ed impegnare la sua parola d'onore che non avrebbe più scritto contro gli ebrei.

Il Servadio ne scrisse alla Deputazione di questa Università, la quale accortamente volle mettersi in diretta comunicazione col sig. Giordano. Varie sono le lettere di questo signore, le quali si conservano nell'Archivio di questa Università, come i libelli in prosa ed in versi e tutte le altre carte di cui ora parleremo. Il nostro poeta richiedeva in principio scudi tremila, poi si ridusse a scudi duemila, somma per lui indispensabile per pagare i suoi debiti. A richiesta di questa Università mandò qui una copia de' suoi scritti per farne rilevare l'importanza, e mostrare non essere esagerato il prezzo che ne chiedeva. Questa Università mandò a Roma un suo rappresentante, il quale presentò a Sua Santità Pio VI un'istanza in nome della nazione ebrea, nella quale lodandosi il Pontefice di avere nello stesso anno impedita la pubblicazione della storia di *San Simoncino* e del libercolo *Gli errori degli ebrei* del Ridolfi d'Ancona, implorava lo stesso provvedimento per gli scritti del sig. Giordano, di cui provava l'architettata scroccheria colle stesse sue lettere. Alla detta istanza erano unite le lettere del sig. Giordano ed i suoi manoscritti. Il Papa scrisse sotto l'istanza queste parole: « A Monsignore Assessore del S. O. che ne parli. »

Questo Monsignore pochi giorni dopo scrisse a S. E. il signor Vescovo di Ascoli, la lettera seguente:

« Trovasi in cotesta città un certo Giacomo Giordano, che viene creduto uomo di talento e di dottrina. Egli ha composto un poema in sei « canti intitolato *L'Ebreo esiliato;* ed inoltre una scrittura di 10 fogli, « ossia una lettera di risposta ad un Ministro di uno Stato cattolico, per « esporre al di lui Sovrano le ragioni per le quali gli ebrei non si deb-

« bano tollerare negli Stati cattolici, vantandosi di questa sua inutile fa-
« tica colla quale è andato riunendo quanto mai è stato detto più volte
« e scritto su questo argomento; principiò ad aprire carteggio cogli e-
« brei di Ancona, mostrando di voler desistere dall'idea di stampare ed
« il poema e la scrittura, qualora gli avessero fatto rispondere da qual-
« che Rabbino in maniera che lo persuadesse. Mostravasi soltanto ze-
« lante della nostra santa cattolica religione, ma finì lo zelo col voler
« aprire un botteghino, e smungere migliaia di scudi da detti ebrei,
« colla promessa, in tal caso, di non pubblicare quest'opera e di conse-
« gnare gli originali, per assicurare quelli che di nuovo dopo qualche
« tempo non sarebbe tentato simile ricatto. Sono giunte le querele degli
« ebrei coi necessari documenti al Trono Pontificio, ed a me rimesse,
« per parlarne a Sua Santità, la quale, preso l'affare in considerazione,
« mi ha comandato di scriverle quanto segue:

« Vuole Sua Beatitudine che ella faccia chiamare a sè il nominato
« Giacomo Giordano, e facendogli conoscere quanto inopportunamente ha
« impiegato l'opera sua, col rischio di eccitare tumulto, *in una materia*
« *tante volte esaminata*, *della quale non vi è occasione a discorrere se-*
« *riamente*, lo rimproveri e precetti in nome di Sua Santità a non ar-
« dire mai più di porre penna in carta su tale argomento o consimile.
« Come altresì a consegnarle tutti gli originali, abbozzi e qualunque
« carta che concerna le due opere, perchè nulla rimanga in di lui po-
« tere; sotto pena, per qualunque minima trasgressione, del carcere ed
« altri castighi più gravi, ad arbitrio di Sua Santità, coll'incorso dell'in-
« dignazione del Santo Padre. Ma siccome non ha luogo a fidarsi che
« egli tutto consegni, sarà più espediente che nel tempo che egli si trat-
« tiene da V. S. Ill.ma, mandi in di lui casa a perquisire e togliere tutte
« le suddette carte; oppure mandi chi stimerà opportuno perchè proceda
« a fargli comunicare li suddetti ordini e precetti, e nel medesimo tempo
« a prendere le indicate carte e scritture, onde nulla rimanga presso di
« lui. Le si raccomanda infine di procedere colla maggiore possibile cau-
« tela e segretezza, cosicchè non abbiano a nascere disturbi. Quando
« avrà eseguito quanto sopra, me ne darà riscontro e mi trasmetterà le
« carte che si saranno perquisite e tolte al Giordano comprendendovi
« anche il carteggio che ha tenuto cogli ebrei di Ancona, e queste carte
« dirigerà a me perchè io possa rappresentare al Santo Padre, con quanta
« esattezza abbia ella eseguiti i suoi sovrani comandi. E tutto ripromet-
« tendomi dalla sua saviezza, etc. »

Monsignor Vescovo di Ascoli, rispose a Monsignore Assessore del S. O. in Roma, che avendo chiamato avanti di sè il Giordano, dopo avergli fatta un'acre ammonizione ed intimatogli il noto precetto, mandò in di lui casa il suo Cancelliere, dal quale gli fece portar via tutte le carte concernenti il noto affare, e fra queste anche una lettera scritta dal medesimo ad un certo Sartori stampatore di Ancona, nella quale si trattava della stampa da farsi del poema, che il tutto in altro ordinario gli avrebbe spedito, avendo per ora creduto suo debito di ragguagliarlo sollecitamente di quanto aveva operato.

RAFFAELE TEDESCO.

Bollettino Bibliografico

1. *Kritischer Commentar zu den Psalmen nebst Text und Ubersetzung von Dott. H. Graetz Breslaw. 1882.*

L'eminente professore all'università di Breslavia, lo storico insigne il

cui nome durerà quanto il mondo lontane ha testè pubblicato con splendide vesti un commento critico all'immortale libro dei Salmi. Questo primo volume contiene una ragionata prefazione ed un lavoro critico-filologico di grande importanza sul salterio. Ad ogni salmo (oltre il testo e la traduzione) seguono le note esegetiche frutto di lunghi studii e confronti eruditissimi. Si giunge con questa prima parte al Salmo LXI. Il vol. è di pag. XV 384.

2. *Hellenistiche Bestandtheile im Biblischen Schriftthum...... von Dott. I. S. Bloch. Wien.*

Che la letteratura degli ebrei abbia attinto dalle nazioni con cui stettero a contatto, è cosa naturale, e così abbiamo nella bibbia parole caldaiche, coptiche, persiane e perfino greche. Ma non bisogna poi da qualche voce, o frase, o dizione, o accenno di costumi dedurne un sistema. Questo volume che abbiamo davanti si riferisce al libro di Ester ed è lavoro ben fatto e ben pensato in cui molto vi è da apprendere con diletto.

3. *Delle fonti del diritto ebraico e del testamento del fu Conte Caid Nissim Samama considerato rispetto a ciascuna di esse. Parere di E. Benamozegh.* Livorno 1882.

Qualunque opinione si abbia sulla validità o meno del famoso testamento che ha dato luogo a tante discussioni e a tanti giudizii disparati non si può a meno di riconoscere in questo *Parere* quella vastità di dottrina, quella logica stringente, quel fino raziocinio che distinguono gli scritti del nostro eruditissimo amico. Ci duole che in un *bullettino bibliografico* non possiamo estenderci lungamente su questa importante pubblicazione siccome vorremmo.

4. *La persecution des Israélites en Russie. Compte rendu du Meeting public tenu au Mansion House de Londres le mercredi 1 Fevrier 1882.* Paris 1882.

A suo tempo parlammo degli eloquenti discorsi tenuti a Londra per protestare contro le barbarie della Russia. Leggendoli ora ci si rinnovano quelle emozioni e un senso di gratitudine profonda dobbiamo nutrire per quella nazione che in sì splendido modo protestò col mezzo degli uomini suoi più eminenti. Ma a che cosa giovano le proteste, e i discorsi? Per certe questioni non ci vorrebbe qualche cosa di più energico?

5. *The eleventh annual Report of the Anglo-Jewish-Association.* London 1882.

È l'undicesimo resoconto della Società Israelitica inglese che come l'*Alliance* di Parigi difende gl'interessi giudaici, diffonde e incoraggia l'istruzione e tanto bene apporta alla causa della civiltà e della fratellanza. Questa Società ha membri e comitati nelle parti più remote della terra ed è in continuo accrescimento. Debbonsi elogi speciali al Barone De Worms Pres. a tutti i membri del Comitato Centrale e all' infaticabile segretario Rev. A. Löwy.

6. *Società di Fratellanza per il progresso civile degli israeliti poveri di Roma.* Anno VI. *Relazione del Presidente M. Alatri. — Rapporto dei Censori — Bilancio ed allegati. Roma 1882.*

Abbiamo più volte intrattenuto i lettori su questa filantropica e simpaticissima istituzione che sorta dal nulla per volere di pochi ora grandeggia e sparge i suoi benefici effetti sulla parte più misera di quella illustre Comunione.

La Scuola Professionale contiene 25 educandi che guadagnano già qualche cosa, oltre a 18 sotto il Patronato che hanno un profitto discreto del loro mestiere, dal minimo di L. 1,50 al maximum di L. 15 la

settimana. La lista delle offerte si apre col nome di S. M. IL RE con L. 300; il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio diede altre L. 300 per acquisto di materiale scolastico e vi sono offerenti d'Italia e dell'estero che contribuiscono a questa santa opera. Non potrebbero meglio esercitare la vera beneficenza la vera carità. — Il totale attivo nel 1881 fu di L. 12701,40; il passivo di L. 2728,52, sicchè l'attivo netto il 31 dicembre 1881 fu di L. 9972,88. A tutti quelli che fanno parte del Consiglio Direttivo dedicandosi con tant'amore e abnegazione all'opera santa, insieme agli elogi de' buoni è dolce il continuo incremento di quell'istituzione.

7. *Per la morte di Giuseppe Garibaldi. Discorso di E. Guastalla.* Milano.

Il colonnello Enrico Guastalla, il quale avendo seguito il Generale Garibaldi in tutte le campagne dell'Indipendenza Italiana lo conosceva assai bene, ci dà di quel grande in questo discorso pronunciato a Guastalla sua patria ove fu chiamato a farne la commemorazione il 22 giugno 1882, con uno stile scultorio, vibrato, poetico, alcuni punti di quella vita eroica, avventurosa. Sono parole che non possono a meno di elettrizzare, e noi le abbiamo lette piangendo. E attendiamo con ansietà quanto egli più lungamente si propone di scrivere sull'eroe dei due mondi.

Abbiamo ricevuto altri fogli di stampa che completano la vita di Ezechia Luzzatto, che fanno cenno di altri antichi della stessa famiglia, e delle circonferenze e delle curvature della testa di S. D. L. e di certo Padre Luigi Pasquali *Olim* Abram Luzzatto, il quale fu battezzato a Venezia il 3 aprile 1790 (nato a S. Daniele del Friuli ai 2 maggio 1771; morto a Padova gli 11 settembre 1850). — Riparleremo di tutto quando avremo l'opera completa.

Nel momento di metter in macchina il giornale, ci pervengono i due primi volumi delle אגרות שד"ל e un opuscolo ebraico dell'Ecc. Rab. Cingoli. — Al prossimo numero.

Il Prof. Giuseppe Turrini, insegnante Teologia Indoeuropea nell'Università di Bologna ha tradotto intera la Bibbia (il testamento vecchio dall'Ebraico, il nuovo dal Greco) in lingua italiana del trecento. Così leggesi nel *Bulletin de l'Athénée Oriental* (1882, N. 3).

Il *Bullettino degli Studii Orientali* ha cessato d'esistere col numero di questo mese.

F. SERVI.

Nuovi manoscritti importanti per gli studii ebraici.

Il Museo britannico si è di recente arricchito di una pregevolissima raccolta di 138 manoscritti orientali, che riguardano la Bibbia e il giudaismo. Sonovi infatti commenti arabi alla Bibbia, accompagnati dal testo ebraico scritto da ebrei caraiti; cose liturgiche di caraiti e di rabbaniti; trattati polemici caraitici; scritti grammaticali, lessicografici e filosofici. Sono di una relativa antichità, appartenendo ai secoli X ed XI dell'êra

volgare. La loro importanza non abbisogna di essere dimostrata ai lettori d'un periodico consacrato al giudaismo ne' suoi varii aspetti.

F. L.

I manoscritti ebreo-persiani di cui tenemmo parola nel numero di giugno (pag. 192) furono parimenti acquistati dal *British Museum*.

Corrispondenza del VESSILLO

Venezia, agosto 1882.

Onor. sig. Redattore,

Casale.

Merita che venga fatta menzione di un fatto che torna ad onore di questi nostri correligionari.

In Venezia nell'isola del Lido esistono due cimiteri, il primo de' quali risale la sua origine al 1389. Situato in prossimità di un fortilizio militare sentì l'influenza delle passate guerre, presentandosi di continuo alla balìa dei passanti, senza nessuna chiusura o riparo, cosicchè alcuni monumenti erano stati manomessi. L'attuale cimitero richiedeva pure urgenti riparazioni. In tale stato di cose uno dei preposti della nostra Comunità, il cav. avv. Graziano Ravà compreso dell'urgente necessità di riparare a tale sconcio, proponeva ai suoi colleghi delle riunite sezioni, di nominare per urgenza una Commissione perchè studiasse il modo di chiudere quei cimiteri, affinchè fossero *rispettate le tombe che racchiudono gli avanzi mortali dei nostri cari,* provvedendo altresì ad altre opere necessarie di riordinamento presentando il relativo progetto tecnico e finanziario. Tale proposta fu subito accolta e votata ad unanimità, fu nominata la Commissione ed eletto lo stesso sig. cav. Ravà a Presidente in uno ai signori Costante Sullam fu Marco, Bassan Angelo, Benjamin Morpurgo, Amedeo D.r Grassini, avv. Giacomo Levi di A. A. e Benedetto Sullam di Costante. In breve questa Commissione con un' attività degna d' elogio preparava il progetto tecnico e finanziario portante la spesa di lire it. 9038 11, senonchè essendosi di già votato il bilancio della Comunità questa non presentava fondi disponibili da erogare in opere imprevedute.

Appena divulgatosi questo fatto, spontaneamente alcuni generosi s'offersero di concorrere in tale santa opera e in pochi giorni giunse a quella benemerita Commissione la egregia somma di lire it. 6840, così che a carico della Fraterna Generale (qualora non concorressero altri generosi) rimasero sole lire 2198 11, le quali furono dalla Rappresentanza fraternale tantosto concordemente votate.

Giustizia vuole che sia ricordato anche questo nostro Ecc.mo Rabbino Maggiore M. C. Porto, il quale si prestò con uno zelo degno di encomio in sì santa opera. Per tal guisa il desiderato riordinamento dei nostri cimiteri sarà un fatto compiuto coll' universale soddisfazione. Qui sotto le segnalo i nomi dei generosi oblatori:

Nobile famiglia Treves de Bonfili L. 2500 — B. Franchetti L. 1000 — Fraterna Misericordia e Pietà L. 1000 — Jacob Levi e figli L. 500 — Cav. Giacomo Levi L. 300 — Giulio Rocca L. 200 — Enrichetta Levi vedova Abramo L. 150 — Avv. Graziano Ravà Presidente L. 100 — Comm. Elia Vivante L. 100 — Todesco Giacomo L. 100 — Todesco Lazzaro L. 100 — Todesco Elia L. 100 — Avv. Amedeo Grassini L. 50 —

Avv. Giacomo Levi L. 50 — Costante Sullam fu Marco L. 50 — Benedetto Sullam di Costante L. 50 — Morpurgo Benjamin L. 50 — Avv. Giuseppe Musatti L. 50 — Gentilomo Sanson L. 50 — Fratelli Blumenthal L. 100 — Figli Jacob Vita Vivante L. 50 — Fanny Ravà vedova Cutti L. 40 — Levi Vittorio L. 30 — Jona Abramo L. 30 — Avv. Guetta L. 30 — A. di L. Bassan L. 20 — Cav. Massimo Ravà L. 20 — Luzzatto Felice L. 10 — Consiglio Ravà L. 10.

—

Venerdì 21 luglio il nostro Rabbino Maggiore fu ricevuto da S. M. la Regina.

—

Il 7 corrente dalle 4 1|2 alle 6 le LL. MM. visitarono lo stabilimento industriale dell' egregio Cav. Michelangiolo Guggenheim. Pel Quirinale fu ordinato di decorare una stanza nello stile del 400. Il Guggenheim deve eseguire alcuni dei mobili. Ieri mostrò i disegni agli augusti committenti, che ne furono contentissimi. I Sovrani s' intrattennero poi a esaminare i tesori artistici raccolti nello stabilimento, e il Re s'interessò vivamente all'industria artistica prosperosa dell'egregio Guggenheim.

Mi creda sempre ecc. ***Dev.mo* L.**

Varietà

Sottoscrizione a prò degli esuli Russi

—

La seconda lista che pubblica l'*Opinione* delle offerte di Roma fa salire la cifra totale a L. 8023,50. Notiamo le più generose: Conte Cahen L. 2000 — A. di S. Sereni L. 1000 — Maurizio Jung L. 1000 — Samuele Alatri L. 500 — M. Bondi L. 500, ed altre di L. 200, 100, ecc. Ci sorprese non vedere firmati in queste due prime liste nè il Duca Torlonia *Presidente* del Comitato, nè il *Vice Presidente* Principe Caetani, nè i Principi Gabrielli e Odescalchi, nè gli altri cristiani (eccezione fatta del Mamiani per L. 30) che fanno parte del Comitato. Speriamo poterli annoverare un'altra volta e con offerte degne di loro.

—

Anche a Firenze fu composto un Comitato misto, che raccolse egregie somme. Ci duole ignorarne i particolari che pubblicheremo appena ci saranno mandati.

—

A Cuneo un Comitato presieduto dal Prefetto della Provincia, conte Massoins, di cui fanno parte oltre il Sindaco e l'assessore anziano, il Rab. Maggiore M. Sorani, il Pres. della Com. Isr. ed altri egregi, si è messo all'opera e ci scrivono che si è raccolta una discreta somma, e la sottoscrizione non è chiusa. Al prossimo numero i ragguagli.

Molte altre Comunità d'Italia hanno già spedito all'*Alliance* le somme raccolte, e in altre, fra cui Casale, si è aperta la sottoscrizione.

—

Non vogliamo parlare di tutte quelle che non fan parte del Regno d'Italia, perchè la lista sarebbe troppo lunga, ma non possiamo a meno di fare un elogio particolare a Trieste che in pochi giorni raccolse oltre a 30.000 franchi i quali aggiunti ai 20 mila che per lo stesso benefico scopo furono spedite l'anno scorso formano un totale di 50 mila franchi.

Tra le Comunioni che hanno risposto all'appello del Comitato centrale dell'*Alliance* per accogliere e collocare le famiglie russe fuggitive, notiamo quella di Pitigliano nostra Patria, unica fin qui in Italia. Doppiamente benemerita in quanto è piccola (poco più di 300 individui) e tutt' altro che sfornita di poveri a cui provvedere.

F. Servi.

—

La nostra collaboratrice R. L., ora in campagna, ci manderà pel prossimo numero le sue *Considerazioni*.

Il Comm. Levi
E PETRUCCELLI DELLA GATTINA

Nella *Gazzetta di Torino* del 13 giugno, Petruccelli della Gattina, spirito sarcastico, fantastico, sibillino (credo che nessun biografo suo potrà dirci quali principii egli professi) pubblicava uno strano articolo intitolandolo: *Mistero delle persecuzioni degli ebrei in Russia*, in cui con parole velate, con giri di frase sembrava quasi dar ragione all' autocrate del Nord nei fatti criminosi commessi contro i nostri correligionari.

Il Comm. David Levi ex deputato, egregio patriotta non meno che distinto poeta e scrittore, si levò allora contro il Petruccelli con un eloquente articolo che vide la luce nel num. del 17 giugno della stessa *Gazzetta di Torino*. Vorremmo riportarlo per intiero; ci si permetta almeno di darne alcuni brani.

« La Russia, scrive il Petruccelli, quando si manifesta, turba l'animo « con quel suo velo d'Iside..... l'Europa ne è esterrefatta, e si domanda « cos'è cotesto?..... »

Oh! che cosa sia la Russia, risponde il Levi, l'Europa lo sa pur troppo, lo conosce da secoli! lo sa dai tempi di Attila a Gengiskan, da Ivan il terribile a Nicolò. Essa fu sempre, ed è il dispotismo più brutale, la ferocia, la negazione di ogni diritto individuale e nazionale; essa è, come dice Michelet, la distruzione, la distruzione armata, regolare e in permanenza.

Non v'ha storia antica e moderna lorda di tanto sangue, vituperata per tanti delitti come gli annali della Santa Russia. Il popolo, le masse, ci dicono, essere buone, molte individualità sono elevate, generose ed elettissime. Ma il governo fu appellato da gran tempo il Molocco moderno. Si pasce di vittime umane, e ad ogni periodo, come l'antico Molocco, vuole le sue vittime cruenti. Senza risalire ad epoca lontana, tutti noi ricordiamo il lungo, oltraggioso martirio della Polonia. La Prussia, l'Austria si contentarono di aver la parte loro nell'iniquo smembramento di questo popolo civile e cavalleresco. Mai non incrudelirono contro le famiglie e gl'individui.

La Russia invece tentò un esterminio sistematico in massa di tutto un popolo, come ora tenta di perpetrare contro gli ebrei.

La distruzione appella la distruzione, come l'abisso invoca l'abisso. Al nichilismo governativo risponde ora il nichilismo rivoluzionario. Che ne uscirà? è un mistero. Intanto il Molocco russo nel suo cupo machiavellismo, per poter rimuovere il pericolo, deviare l'attenzione cerca qualche vittima, qualche capro espiatorio; e questo sono gli ebrei, domani potranno essere i tedeschi, i nobili o i musulmani.

E dopo aver difeso gli ebrei e provato che niuna colpa è in essi così conclude: Alle due quistioni messe innanzi dall'on. Petruccelli rispondono — i grandi principii di umanità proclamati nel 1789 che ormai governano i popoli civili, e che, prima che questo secolo si chiuda avranno schiacciata l'autocrazia russa, e recheranno la vera vita a quelle grandi e infelici popolazioni; i principii di libertà, di uguaglianza nei diritti e nei doveri ed il principio più elevato e santo della fratellanza umana.

Ribattè il Petruccelli, e replicò il Levi nel num. del 4 luglio con uno splendido articolo di cui ci piace riportare il principio.

Mentre Victor Hugo (senza pur consultarsi coll'illustre Petruccelli) in uno splendido proclama stampava un marchio indelebile d'infamia in fronte agli Ignatieff della Russia, il sig. Petruccelli dettava un nuovo enfatico ditirambo in lode della santa Russia. Egli parla dell'*atmosfera d'iperbole sorta sino all'incandescenza*, ed è facile avvedersene dalla sua prosa del pari incandescente e iperbolica.

Ma *energumeni* per *energumeni*, preferisco sempre di schierarmi fra quelli che nel glorioso nome di Victor Hugo e di Garibaldi, anche eccedendo, inneggiano alle grandi virtù, alle alte intelligenze e all'umanità, anzi che tra gli energumeni del delitto, fra coloro che, mossi non so da quali insani propositi, incensano all'autocrazia più inumana, e quasi gratificano l'eccidio e l'assassinio.

Istinto di razza! — dice il signor Petruccelli; e paragona le persecuzioni contro i Semiti al nostro furore contro i Croati....! Egli, scrittore insigne della nostra rivoluzione, qual raffronto può trovare tra gl'eccidi perpetrati sotto gli occhi d'un governo ipocrita e feroce contro popolazioni laboriose, inermi, unite dagli stessi vincoli di cittadinanza, colla nostra guerra per l'indipendenza contro la tirannia più esosa e feroce?

Istinto di razze? Ma che diverrebbe l'Europa con siffatte teorie più bestiali che umane? Allora si giustifica la *chasse aux Italiens* di Marsiglia, le stragi dei Francesi contro gli Arabi in Algeria e Tunisi, i recenti eccidi in Egitto. Che cosa diverrebbe la Russia stessa, che nell'impero vastissimo accoglie quarantaquattro razze, se l'una insorgesse armata contro l'altra? Parole reboanti, che nel suo cuore forse respinge e condanna lo stesso scrittore. Comprendo, entro certi limiti, la *Struggle for life*, la lotta per la vita, ma cotesta contro il semitismo fu lotta per la distruzione e per la morte. »

E dopo aver riportato articoli da fonti russe per dar prova della sua imparzialità nei giudizii, il nostro Levi esclama: « Pregiudizii ed errori « antichi, interessi e invidie recenti tentano di sollevare una questione se- « mitica in Europa. Questione semitica non esiste. L'ebreo è italiano in « Italia, francese in Francia, russo nella Russia. »

Pare che il Petruccelli voglia ancora rispondere. Ma il Levi non può temere dei suoi sofismi, e lo crediamo sempre pronto alla lotta che sarà per lui una gloriosa vittoria.

F. S.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

ROMA. — Venne offerta al Comm. S. Alatri la candidatura a Deputato del 2o collegio di Roma, candidatura che non gli era contrastata, ma

egli e per l'età e per i molti ufficii che degnamente copre, declinò con una lettera ispirata a nobili sensi.

Lo stesso Alatri fu riconfermato a Consigliere comunale con splendidissima votazione.

TORINO. — La Direzione del Collegio Colonna e Finzi (*Talmud Torà*) e Asilo infantile israelitico ha diramato una circolare e aperta una sottoscrizione di n. 60 obbligazioni da L. 1000 ciascuna (non fruttanti interessi) per l'erezione di un nuovo edificio che meglio corrisponda al numero crescente degli alunni (ora sono 260) e alle esigenze della didattica moderna.

Non dubitiamo punto che questa santa impresa attingerà il suo scopo.

VIÙ. — Un amico nostro che trovasi a villeggiare in quel ridente e montuoso paese che nulla ha da invidiare ai frequentati ritrovi della Svizzera, ci scrive in data 31 luglio:

« Ella sa certamente come nel 1860 il Barone Franchetti si mise in capo di fare di Viù la sua residenza d'estate; a ciò ottenere non badò a spese e profuse denari per fare fabbricare una villa principale e tre altre minori, che gareggiano però di bellezza colla prima. Sino al 1869 costantemente tutti gli anni colla famiglia frequentò Viù e vi sparse atti di beneficenza, regalando specialmente al Municipio il palazzo comunale, per cui una dello piazze principali venne denominata dal munifico donatore.

Poco tempo fa si seppe che stava addobbandovi una delle ville e che la baronessa sarebbe venuta a villeggiare, anzi assicuravasi che dessa sarebbe arrivata il 29 corrente. Il Municipio aveva disposto che al primo apparire della carrozza le campane avrebbero suonato a festa e che la Giunta municipale sarebbe mossa ad incontrarla all'entrata del paese. La nobil donna probabilmente conscia di tutto questo, volle nella propria umiltà evitare tanto sfarzo ed arrivò qui incognita mercoledì sera.

La Giunta municipale però giovedì mattina andò tosto a farle visita, e l'invitò come ispettrice onoraria d'assistere agli esami che si davano il giorno stesso nelle scuole municipali. Accettò la nobil donna l'invito, aggiungendo che avrebbe avuto intenzione di regalare di premio i più meritevoli. Regalò così di ricchi doni undici più meritevoli tanto maschi che femmine d'un completo vestito, e tutti agli altri indistintamente i maschi d'una camicia per caduno e le femmine di scialli e dolci. Assicurò la Giunta municipale che non sarebbero venuti meno i larghi sussidii che dal 1860 in poi benefica la Congregazione di carità e l'Asilo, e che avrebbe prolungato il suo soggiorno quà. »

VERCELLI. — Da una lettera dell'Eccell.mo Rabbino Cingoli togliamo: Devo parlarle di un egregio che frequenta con divozione il nostro sacro Tempio, che si compiace quando in esso è decoro ed ordine perfetto e che per l'influenza che si è meritato colla istruzione, colla solerzia e colla probità potrà esercitare il suo impiego conciliandolo colle esigenze della nostra santa religione. È del signor Lazzaro Falco che vanto nel numero de' miei amici, che intendo favellare. Ei fu testè insignito del titolo di Cavaliere della Corona d'Italia, non già per i meriti che qui s'è acquistato, (che per questi un giorno Vercelli farà da sè) ma per ciò che fece allorquando dimorava in Torino dove ebbe i natali e l'istruzione. Così rilevasi dalle seguenti parole scritte nella *Sesia*, che è uno dei più reputati periodici di questa città.

« *Nuovo Cavaliere*. — Il sig. Lazzaro Giacomo Falco Ragioniere del nostro Ospedale Maggiore, è stato con recente decreto reale su proposta del Ministro degli interni nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Il sig.

Falco, che fu già Segretario capo della Banca di Vercelli, ebbe a disimpegnare difficili incarichi amministrativi, affidatigli dalla Società enologica di Gattinara, dall'Unione Banche Piemontese e Subalpina e da altre parecchie autorità e corpi morali. I titoli per cui venne insignito della onorifica distinzione sono alcuni importanti lavori statistici sull' Ospizio israelitico di Torino, dedicati a S. M. il Re Vittorio Emanuele, da cui ebbe in attestato di soddisfazione il dono d'un ricco gioiello; e più che tutto, l'ufficio di Segretario Ragioniere di quell' istituto, ufficio che egli tenne lodevolmente per ben dieci anni, dal 1862 al 1872, e che gli valse la conoscenza e la stima di distinti personaggi pervenuti ora alle più alte cariche e dignità dello Stato. Al nuovo Cavaliere le nostre congratulazioni. »

Le lettere di congratulazioni che il prelodato sig. Falco ricevette da egregie persone, e particolarmente dall'Amministrazione di quest' Ospedale Maggiore, sono attestati di onore che pochi possono vantare.

Non posso chiudere la presente senza comunicarle quanto riguarda questo Asilo infantile Levi. Al posto della non mai abbastanza compianta maestra Pugliese fu eletta maestra superiore Adele Carmi. Ottima scelta. Nella classe media fu nominata maestra la signora Sina Debenedetti, che già mostrò molta abilità nella didascalica infantile. L'egregia maestra Allegra Deangeli fu degnamente nominata Direttrice.

Domenica prossima scorsa alla presenza dei membri componenti l'Amministrazione di questa spettabile Comunione e coll'intervento di gentili ed eleganti signorine, gli alunni diedero saggio del profitto che riportarono nel corso dell'anno e furono molto applauditi. Furono poi gli astanti trattenuti in religioso silenzio da un commovente discorso del nostro venerabile pastore, che deplorò la perdita della maestra Pugliese e dell'amministratore sig. Marco Levi. Chiuse la festa la distribuzione dei premi.

TRINO. — Siamo lieti di constatare come nelle recenti elezioni amministrative parecchi nostri correligionari siano stati con splendide votazioni chiamati all'onorifico incarico di consiglieri, dimostrando così come abbiano saputo acquistare e conservare la fiducia dei loro cittadini. A Solonghello ove ricorsero le elezioni generali veniva riconfermato ad unanimità il signor Muggia Davide che come avemmo già altre volte a segnalare, disimpegna con assiduità e con cura lo stesso mandato nei Consigli Comunali di Trino e Mombello; dove pure viene riconfermato di continuo con notevoli maggioranze — restando ancora in Trino membro influente di vari sodalizi, quali la società degli esercenti che presiede, e degli operai.

— Al distinto giovane Muggia Giuseppe laureatosi il mese scorso dottore in chimica e farmacia nella R. Università di Torino mandiamo le nostre congratulazioni per la difficile laurea e per la buona riuscita.

ACQUI. — Nell'occasione che i genitori della signorina Adele Debenedetti d'Acqui (maestra direttrice delle Scuole femminili israelitiche in Pitigliano) festeggiavano le nozze d'oro, si celebrò una festa religiosa come se ne vedono di rado. Si cantò al tempio il שוש אשיש e tutto il resto come si trattasse di sposi novelli; si scrissero versi, si fecero congratulazioni ecc. Gli sposi di 50 anni fa sono ancora vegeti e arzilli. Auguriamo loro le nozze di diamante.

BOLOGNA. — L'*Italia Centrale* di Reggio fa un lungo elogio del carissimo amico nostro cav. Aristide Ravà *indefesso cultore delle discipline educative ed economiche, propugnatore del mutuo soccorso, Presidente della Società de' commessi di commercio ecc.* In un indirizzo che gli fu testè di-

retto è detto: « Sì nelle maggiori che nelle più modeste cose egli ha dato a quel sodalizio il pensiero animatore, il sentimento della fede, la puntuale e sapiente direzione „

— La somma delle offerte raccolte da questo Comitato per i perseguitati della Russia fu di L. 633 già spedite all'*Alliance Israelite Univ.*

n. c.

ALESSANDRIA. — Dovevansi eleggere alcuni Consiglieri Municipali. Ecco come un proclama stampato parlava del Comm. E Ottolenghi (fratello al nostro carissimo amico Donato) il quale riuscì poi con un'imponentissima votazione.

« Dirvi chi sia quest'uomo, la cui eccessiva modestia lo avrebbe tenuto nascosto alla pubblica ammirazione se non avessero alzata forte la voce riconoscente i suoi numerosi beneficati; dirvi chi sia quest'uomo, che le sue ricchezze impiega nel porre in pratica la più santa delle virtù, *la Carità fraterna*; dirvi chi sia quest'uomo che benefica senza avvilire, che solleva dalla rovina morale e materiale molte famiglie; che ha compiuto atti di generosità senza esempio, tali che basterebbe narrarne un solo perchè lo si creda un Angelo e non un uomo; dirvi chi sia Emilio Ottolenghi sarebbe far torto a voi, o cittadini, che già da molto imparaste ad amarlo ed a benedirlo.

Quando a tanta virtù d'animo, si aggiungano i nobili sentimenti patriottici e l'attività continua e feconda di buone opere, noi avremo nel comm. Emilio Ottolenghi il migliore, il più degno dei candidati ».

CUNEO. — Nelle recenti elezioni Municipali venne per la prima volta proposto l'esimio Presidente di questo Asilo Infantile Israelitico, signor Emanuel Lattes, possidente e filante, che fece già parte della Commissione per la Ricchezza Mobile, e con bella votazione risultò eletto Consigliere.

Le nostre più vive congratulazioni! . n. c.

VENEZIA. — S. A. R. il Principe ereditario ricevette e gradì oltremodo un magnifico Album contenente i motti più celebri di Vittorio Emanuele che gli offrivano gli studenti dell'Istituto Convitto Ravà. Il Principino, quantunque le frasi dell'avo suo non abbiano al basso le citazioni, seppe dire a memoria con molta prontezza in quale circostanza erano state pronunciate. L'Album è scritto a mano da 9 giovani e riuscì di superbo e leggiadrissimo lavoro.

Dalla *Gazzetta di Venezia* togliamo poi, e non vi aggiungiamo commenti, questa lettera che il Direttore della R. Scuola Superiore ha indirizzato al Cav. Ravà in seguito agli esami che diedero 14 alunni *tutti* promossi con onorifici attestati. È lettera eloquente e ci dipensa da ogni elogio.

Egregio Cavaliere,

Venezia, 29 luglio 1882.

Permetta che le faccia le mie sincere congratulazioni per il bello risultato degli esami d'ammissione ottenuto dai quattordici allievi da Lei presentati. Risultato che mostra apertamente il buonissimo metodo col quale i giovani vengono istruiti nei due anni di corso preparatorio da Lei con tanto amore e cura instituito nel suo Collegio.

Io mi auguro di avere ogni anno occasione di congratularmi con Lei per questo motivo, intanto mi permetta che La incoraggi a non stancarsi nei suoi sforzi per dare alla Scuola ogni anno un largo contingente di giovani bravi, bene educati e meglio disciplinati.

Gradisca, on. Cavaliere, i sensi della mia stima e considerazione

Devot.

firm. *Francesco Ferrara.*

*

LIVORNO. — Ci mandano da questa città varie corrispondenze colla descrizione dei funerali fatti al Rab. Tolosa, funerali che riuscirono commoventi — discorso e iscrizioni opera del Rab. Cav. Costa, come riceviamo una lunga nota di promossi, premiati, di maestre che ottennero la patente, ecc.

Non solo da Livorno ma da quasi tutte le Com. d'Italia riceviamo di simili elenchi. I nostri corrispondenti comprenderanno facilmente che non possiamo pubblicar tutto, nè dobbiamo fare preferenze.

S. VITO DE' NORMANNI. In questo mandamento che conta oltre 20[m abitanti pochi giorni or sono ha avuto luogo una bellissima dimostrazione di affetto pel signor Raff. Foa, ricevitore demaniale testè promosso a controllore in Teramo.

Il Foa in tre anni e mezzo di permanenza in quel paese ha talmente contemperato i suoi doveri a bontà e gentilezza d'animo che pur disimpegnando con zelo le prescrizioni dell'ufficio, è riuscito a salvare molte famiglie da dolori non pochi e catastrofi non lievi. Scriviamo queste parole perchè un funzionario giusto e cortese a noi sembra benemerito quanto altro mai. *(Roma* del 23 luglio).

FIORENZUOLA D'ARDA. — Nel Teatro Comunale ebbe luogo la solenne funebre commemorazione al Generale Garibaldi. Quale rappresentante della Comunità Israelitica parlò l'Ecc. Rab. T. Foa. Il suo discorso fu applauditissimo e l'oratore n'ebbe congratulazioni infinite e meritate.

BIELLA. — Fu aperta l'esposizione industriale. In un pross. num. speriamo poter dire la parte che vi ebbero i nostri correligionarii. Intanto rileviamo che fra i giurati notammo il nome del Cav. D. Em. Levi di Torino.

Ringraziamento.

Enrichetta Sacerdote, maestra dell'Asilo Infantile Israelitico di questa città, ringrazia vivamente tutti coloro che nella circostanza delle sue nozze le diedero attestati di stima ed affetto, ed in ispecial modo gl'insegnanti, i genitori dei bambini, e i parenti e gli amici che addimostrarono in ogni guisa il loro cuore ben fatto. Quanto ai cari fanciulletti essa non ha parole per esprimere i sentimenti che destarono in lei le prove del loro attaccamento.

Casale, 10 agosto 1882.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare ad altro numero le notizie estere e molte altre comunicazioni.

Riportiamo dal nostro Lunario, corretta, pregati da molti amici, la Statistica degl'Israeliti in Italia e ci auguriamo che i giornali francesi, inglesi e tedeschi facciano altrettanto per le loro popolazioni.

Comuni	Rabbini	Popolaz.
1. *Acqui*	R. M. L. Ottolenghi	250
2. *Alessandria*		650
3 *Ancona*	R. M. I. R. Tedeschi	1800
4 *Ascoli Piceno*		20
5 *Asti*	R. M. D. Terracini	450
6. *Bassano*		35

7. *Biella* — R. Marco Levi . . . 100
8. *Bologna* — R. M. Mar. Momigliano . . . 520
9. *Borgo San Donnino* . . . 25
10. *Bozzolo* . . . 120
11. *Brescia* . . . 30
12. *Bussetto* . . . 84
13. *Carmagnola* — R. Sal. Betesh Levi . . . 95
14. *Carpi* . . . 50
15. *Casale* — R. M. Cav. Flaminio Servi . . . 800
16. *Cento* . . . 100
17. *Cherasco* . . . 20
18. *Chieri* — R. Moisè G. Levi . . . 80
19. *Conegliano* . . . 30
20. *Correggio* . . . 150
21. *Corte Maggiore* . . . 70
22. *Cuneo* — R. M. Mosè Sorani . . . 330
23. *Ferrara* — R. M. G. Jarè . . . 1750
24. *Finale Modena* . . . 80
25. *Fiorenzuola* — R. Tobia Foà . . . 100
26. *Firenze* — R. M. D. I Maroni . . . 2400
27. *Fossano* — R. G. Montagnana . . . 140
28. *Genova* — R. M. Cav. Felice Finzi . . . 700
29. *Gorizia* . . . 250
30. *Guastalla* . . . 50
31. *Ivrea* . . . 100
32. *Livorno* — Comm. Rabbinica . . . 4950
33. *Lucca* . . . 25
34. *Lugo* — R. Isacco Sinigaglia . . . 280
35. *Mantova* — R. M. Cav. M. Mortara . . . 1800
36. *Massa e Carrara* . . . 30
37. *Milano* — R. M. Prospero Ariani . . . 1200
38. *Modena* — R. M. Salomone Iona . . . 1700
39. *Molfetta* . . . 15
40. *Moncalvo* . . . 180
41. *Mondovì* — R. I. Levi . . . 130
42. *Monticelli* . . . 140
43. *Napoli* — R. S. Debenedetti . . . 650
44. *Novellara* . . . 70
45. *Nizza Mare* — R. M. G. Netter . . . 800
46. *Nizza Monferrato* . . . 65
47. *Ostiano* . . . 40
48. *Padova* — R. M. Eude Lolli . . . 950
49. *Parma* — R. Raffaele Foà . . . 240
50. *Perugia* . . . 60
51. *Pesaro* . . . 140
52. *Pietra Santa* . . . 20
53. *Pisa* — R. A. V. Benedetti . . . 500
54. *Pitigliano* . . . 340
55. *Pomponesco* . . . 52
56. *Portoferraio* . . . 10
57. *Prato* . . . 35
58. *Reggio* — R. M. A. Da Fano . . . 545
59. *Revere* . . . 55
60. *Rivarolo* . . . 35
61. *Roma* — Comm. Rabbinica . . . 5600

62.	*Rovigo*	440
63.	*Sabbionetta*	80
64.	*Saluzzo* — R. M. Em. D. Bachi	170
65.	*Savigliano*	40
66.	*Scandiano*	36
67.	*Sermide*	50
68.	*Siena*	280
69.	*Sinigaglia* — R. M. G. Ancona	300
70.	*Sorugna* — R. M. Cesare Foà	95
71.	*Spalatro*	270
72.	*Terni*	30
73.	*Torino* — R. M. Cav. S. Ghiron	2000
74.	*Treviso*	30
75.	*Trieste* — R. M. S. R. Melli	5570
76.	*Trino* — R. Alessandro Foà	100
77.	*Udine*	30
78.	*Urbino* — R. M. D. Luzzatti	180
79.	*Venezia* — R. M. M. C. Porto	2500
80.	*Vercelli* — R. M. Cav. G. R. Levi	500
81.	*Verona* — R. M. Isacco Pardo	1260
82.	*Viadana*	60
83.	*Vicenza*	50
84.	*Viterbo*	25
85.	*Vittorio*	60
	Sparsi per altre città it.	385
	Popolazione totale	46730

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 16 agosto al 16 Settembre 1882.

Sabato	19	Agosto	— 4	*Ellul*	ש׳ שופטים, לנח׳ ד׳
Sabato	26	»	— 11	»	ש׳ תצא, לנח׳ ה׳
Sabato	2	Settem.	— 18	»	ש׳ תבא, לנח׳ ו׳
Sabato	9	»	— 25	»	ש׳ נצבים וילך, לנח׳ ז׳
Giovedì	14	»	— 1	*Tisrì*	ראש השנה א׳) ת׳ שופר
Venerdì	15	»	— 2	»	» ב׳)
Sabato	16	»	— 3	»	ש׳ האזינו, תשובה

Cav. Flaminio Servi *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Agosto 1882 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Pensieri ed augurii

SULLE FESTE ISRAELITICHE

Siamo alle nostre più care solennità. E mentre l'animo si concentra in un pensiero solo — quello dell'anno che è da poco incominciato — lo avvicinarci al solenne digiuno del *Chippur* ci fa risovvenire la nostra fragilità, la nostra alterigia, la vanità delle mondane cose. Temprando la mente alle religiose meditazioni, pare che l'uomo migliori o migliorar dovrebbe, ma non è pur troppo che impressione fugace per taluni, mera abitudine per altri, per pochissimi ravvedimento sincero.

L'uomo è un impasto di contraddizioni, e mentre havvi chi rimpiange il passato non riflette in quale condizione in quel passato viveasi, e mentre altri inneggia al libero pensiero, non s'avvede ove porterebbe la società quella libertà sconfinata e senza freno, ch'è licenza, è autocrazia, è dispotismo bell'e buono. La religione, diceva il Blair, è la colonna della morale, e noi possiamo aggiungere della domestica felicità.

Le feste in famiglia, se dall'alito della fede ravvivate, hanno un incanto che mai l'uguale. Chi non lo sente è privo d'una tra le gioie più pure della vita.

Al *Chippur* succede il *Succod*, che ci rammemora la vita errante dei nostri padri nel deserto, e la provvidenza divina che ci largheggia i tesori della terra coi raccolti annuali. Quanti de' nostri fratelli esuli in lontane contrade, troveranno nella carità inesauribile israelitica un sollievo alle loro sciagure, e inneggieranno al Signore degli oppressi sotto mobili capanne!

Sia il cielo con essi e con noi, e cessi una volta ogni persecuzione d'intolleranza religiosa. Ci pare tempo כי עת לחננה כי בא מועד. (*)

E ci par tempo, perchè Tu o Signore sei padre di tutti gli uomini, tutti sono tuoi figli perchè Tu solo li creasti אתה בראתם.

—

Agli amici e collaboratori nostri, ai nostri associati, a tutti coloro che ci sostengono nell'ardua impresa noi auguriamo

(*) Le parole punteggiate, numericamente ascendono a 643, ch'è l'anno della creazione testè entrato 5643, detraendo le migliaia come si usa.

ogni bene, ogni felicità, noi invochiamo sul loro capo la benedizione del Signore ch'è quella che può sola render prosperi e felici ברכת ה׳ היא תעשיר.

E così sia.

F. Servi.

Lo Zoar
E LA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE *

Sin dal mese di marzo 1839 noi pubblicavamo nell' *Annotatore Piemontese* un articolo tendente a dimostrare essere il sistema di Galileo sul moto della terra, chiaramente esposto nello Zoar, comento aramaico sul Pentateuco del secondo secolo dell'êra cristiana, articolo riprodotto in varii altri giornali d'Italia. Or nello stesso libro ci pare aver trovato anche il sistema della circolazione del sangue, se non chiaramente spiegata, esposta almeno con tali termini da potersi di leggieri con essa comprendere e forse anche spiegare la scoperta d'Arveo.

Sappiamo che il vanto di tale scoperta fu da molti contrastato all'Arveo sino a che fuvvi chi pretese essere stata la circolazione del sangue cognita non solo ad Ippocrate e Galeno ma eziandio a Platone ed Aristotile, e fuvvi persino chi pieno la mente e il petto delle peripatetiche dottrine sognò vederla accennata nell'Ecclesiaste, cose tutte appena degne d'essere ai nostri tempi lette, non che confutate.

Maggiori e più chiare prove si vorrebbero però per abbattere le ragioni degli altri rivali che contendono al medico inglese questa preziosa scoperta. Tre ne vanta l'Italia. Primo il famoso storico del Concilio Tridentino Fra Paolo Sarpi il quale, dicono, ne fe' cenno all'Acquapendente quando per ordine del Senato Veneto il curava e guariva delle terribili ferite 5 ottobre 1607. L'Acquapendente poi la spiegava all'Arveo, allora suo discepolo all'Università di

Padova antica del saver maestra

e l'Arveo poi la pubblicava come cosa propria nel 1628. Oltre

* Questo scritto, inedito, di un nostro predecessore in questa Cattedra rabbinica ci pare meritasse l'onore della stampa. Del Gattinara, infaticabile e dotto, che moriva il 25 febbraio 1855, le prime due annate dell'*Educatore Israelita* contengono scritti pregievoli per la forma e il concetto.

a questa formale asserzione aggiungono altre prove, che noi non rapporteremo, come tacciono gli scritti del Colombo e del Cisalpino, altri italiani che parlarono della circolazione del sangue prima dell'Arveo.

A conferma di tutto ci si presenta un libro del Sarpi depositato poco prima di morire nella libreria di S. Marco ed ivi dopo molto trovato. Fra gli altri un certo Bernardo Genga in un suo trattato di notomia cita diversi passi per provare ch'egli ammise la circolazione lungo tempo avanti l'Arveo. Tutte queste opinioni però sono da molti scritti, a lungo dimostrate erronee. A qualche illustre italiano sta il difendere tanta causa. Noi intanto domandiamo: Come parlava della circolazione R. Simone figlio di Iochai autore dello Zoar diciasette secoli or sono? Ecco le sue stesse stessissime parole dall'originale aramaico voltate in nostra lingua: « In quella « guisa che il sangue scorre per le vene e per le arterie dalle « une alle altre, dall'uno all'altro luogo per tutto il corpo che « egli nutre e ravviva; non altrimenti la divina grazia nutre, « ravviva ed illumina colla sua benedizione i mondi tutti ».

Queste parole dicemmo non ispiegano evidentemente il sistema della circolazione del sangue secondo Arveo, ma dànno ad ogni modo il primato allo Zoar di tale dottrina.

Casale, 1854

Rab. G. L. Gattinara.

L'idea umanitaria nella Bibbia

In questi nostri tempi in cui l'idra dell'intolleranza che parea schiacciata per sempre, rialza minacciosa le sue teste, in cui una popolazione innocente ed inerme è fatta segno di persecuzioni atrocissime, solo perchè ha un simbolo ed un *credo* diverso da quello degli altri abitatori di quella terra, che è pur la sua patria: in questi tempi *civilissimi* in cui non si parla che di odii di religione e di razza, di *semitismo*, e di *antisemitismo*, di *pangermanismo*, *panslavismo*, *panlatinismo*, *panislamismo*, e non so quanti altri *pani* destinati ad essere ahimè! non elementi di conservazione e di vita, ma di distruzione e di morte, in cui la rugiadosa *civiltà cattolica*, e gli altri minori satelliti, di questo sole di cultura e di progresso, provano con documenti *irrefragabili* (!) con argomenti luminosi ed *infallibili* (!) che è vero, come è vero che due e due

fanno cinque, che gli ebrei non possono manipolare il loro pane azzimo senza l'indispensabile ingrediente del sangue di un bambino cristiano, noi disgustati, nauseati di fronte a questo triste ed abbietto spettacolo, sentiamo il bisogno di elevarci per respirare un aere più puro, di lasciare *un mare sì crudele, per correre colla navicella del nostro debole ingegno in acque migliori.*

Ora per conseguire tale scopo, non havvi mezzo più acconcio che quello di aprire il libro dei libri, il libro veramente divino, e tornare di nuovo a leggervi quei santi assiomi di vera libertà, di vera eguaglianza, di vera fratellanza, di vera umanità che esso racchiude. È necessario dimostrare ancora una volta ai non Israeliti ed anche agl'Israeliti stessi, che il Sinai prima e meglio del Golgota, ha proclamato gli uomini tutti fratelli, e quale necessaria illazione il dovere sacro per tutti di amarsi: e che in conseguenza tutti codesti odii di razza, di religioni che oggi ovunque ripullulano, altro non sono che delitti di lesa umanità; che quei popoli, che in nome della razza, e della religione, perseguitano, opprimono, uccidono altri popoli, sono altrettanti fratricidi, altrettanti Caini, che si valgono della forza strapotente, dell'intelligenza maggiore per perseguitare, per opprimere, per uccidere dei novelli Abeli.

Ognuno si convincerà di leggieri che dovendo svolgere le nostre povere idee, nell'angusto spazio che può darci il *Vessillo*, la brevità è un dovere che ci viene imperiosamente imposto: quindi della ricca messe che abbiamo innanzi non possiamo offrire all'indulgente lettore, che un ben piccolo manipolo; ma la Dio mercè, manipolo più che sufficiente all'uopo.

Allorchè ci facciamo a svolgere le prime pagine del libro di Dio, che cosa ci dice Mosè, il gran cronista della creazione, come lo chiama il Bartoli, l'interprete del verbo divino? Egli proclama alto ed aperto, l'unità del genere umano; per cui il povero negro che per secoli vide straziate le sue miseri carni dalla verga del feroce aguzzino, il povero selvaggio la cui ottusa intelligenza non gli concede percepire le idee più semplici ed elementari, vien dichiarato fratello non solo degli Alessandri, dei Cesari, dei Carlomagni, dei Napoleoni, che empirono colla lor fama bugiarda il mondo, ma benanco di un Mosè, di un Maimonide, di un Dante, di un Galileo, e di cento altri veri genii la cui mente sublime gl'innalza tanto al di sopra del comune degli uomini. Si è perciò che i nostri Santi Dottori, con un concetto, non meno bello che vero, dichiararono che colui il quale uccide un sol uomo è come se annientato avesse la intera umanità dappoichè gli esseri umani tutti trassero

origine da un solo Adamo. Mentre nel cristianesimo che pure si vanta aver primo proclamato l'emancipazione della donna, vi furono scrittori (siccome dimostrammo, in un altro nostro scritto inserito in questo periodico stesso) che osarono asserire essere dessa di natura diversa ed inferiore all'uomo, la *Genesi* ci dice che la donna è la vera compagna, la vera metà dell'uomo, mentre fu creata tutt'una con esso, fu la carne della sua carne, le ossa delle sue ossa.

Allorchè Dio sceglie Abramo per propagare l'idea monoteista nel mondo corrotto ed immerso nel fango idolatrico, gl'impone forse di esercitare il suo santo apostolato unicamente nell'angusta cerchia di un sol popolo, o di un sol paese? Ben diverse suonano le divine parole, doppoichè l'Onnipotente gli dichiara ch'egli dovrà essere il sacerdote della umanità ed è perciò che in lui, e per lui *saranno benedette le famiglie tutte della terra* ונברכו בך כל משפחת האדמה. Abramo come l'insegna il *Medrasc* dovea infatti iniziare la restaurazione dell'unità religiosa del genere umano, spezzata dal politeismo, dovea in nome della religione del Dio *Uno* AFFRATTELLARE DI NUOVO L'UMANITÀ אחות לנו קטנה, זה אברהם שאיחד את כל באי עולם.

Israele stesso, il popolo eletto, il popolo provvidenziale, è forse un popolo, che può vantare avi più illustri di qualsiasi altra gente? Trae esso forse origine da progenitori diversi da quelli delle nazioni tutte del mondo? No. Egli è come tutti gli altri popoli figlio di Dio, egli è il loro fratello, soltanto è il fratello primogenito, בני בכרי: ed è appunto come primogenito che fin dai primordi della sua esistenza nazionale gli è assegnata la bella, e grandiosa missione di sacerdote della umanità ממלכת כהנים.

Allorchè Dio promulga sull'umile Sinai il sublime Decalogo che dovrà un giorno scrollare i templi tutti delle centinaia di idoli adorati sulle più altiere montagne, e sui più superbi colli, *Egli* promulga i principj fondamentali non della religione di un popolo, o di una gente, ma bensì quelli che costituir debbono la religione della umanità. Non havvi infatti in quei dieci comandi uno solo che dir si possa esclusivista e nazionale, ma tutti invece s'inspirano a quelle idee, a quei principj che son proprii e comuni a tutti gli uomini, e senza i quali niuna umana associazione ha una esistenza possibile.

Non parlerò dei numerosi precetti che riguardano i non israeliti, e che hanno per unico movente di tutelarli contro ogni specie di angherie e soprusi, e di sottrarli alle dolorose strette del bisogno, qualora essi si trovino ridotti in povertà.

Non parlerò dei numerosi documenti che riguardano unicamente le altre nazioni, e che pure fanno parte sostanziale del divino codice. Mi contenterò soltanto di fermarmi per un istante sul fatto mirabile, che riguarda la cura premurosa che si prende quel Dio, che una critica gretta ed astiosa si ostina a proclamare un Dio locale ed esclusivamente ebreo, di assegnare ai varj popoli il loro rispettivo retaggio, precisamente come fa per Israele. Mi contenterò di ricordare, come nel Pentateuco noi veggiamo l' onnipotente, quasi si trattasse del popolo eletto preoccuparsi nel combattere i nemici dei figli di Esaù e di Lot, e ciò affinchè codeste popolazioni conseguir potessero il tranquillo possesso delle terre ad esse assegnate (1).

Ma noi troviamo ancor più e meglio; noi troviamo che il tempio che innalzava Salomone nella metropoli del Giudaismo, non dovea esser già il tempio esclusivamente israelitico, ma bensì il tempio della umanità. Ma su tale importante asserto lasciamo la parola a quegli autorevoli interpreti del biblico volume che sono gli antichi nostri dottori, ed udiamo riverenti ciò ch' essi c' insegnano.

« Dice il Rabbino Josuè figlio di Levi, se le nazioni del « mondo avessero potuto conoscere quanto bene arrecava loro « il Santuario (di Gerusalemme) esse lo avrebbero attorniato « con trincee (*castra* קסטריות) e ciò onde tutelarne l' esi- « stenza dappoichè era più utile ad essi che non ad Israele. « Infatti come si esprime Salomone nella preghiera che indi- « rizza a Dio nella inaugurazione del nuovo tempio? *Se uno « straniero, se uno che non fa parte del tuo popolo Israele* « verrà a pregare in questo tempio *tu ascolterai dal cielo la « sua orazione, e farai tutto quanto ti chiederà questo stra- « niero.* Mentre quando parla dell' Israelita, le sue parole suo- « nano alquanto diverse, dappoichè dice: *e concederai a quel- « l'uomo a seconda delle sue vie, mentre tu conosci il cuor suo.* « Quasi dicesse, continua il citato dottore: O padrone del mondo! « se egli lo merita concedigli quanto chiede, ma se ei non lo « merita non concederglielo (2). »

È questo, niuno il negherà, un bel commento, non solo delle parole del gran figlio di David ma benanco di quelle d'Isaia per la cui bocca dice Iddio: « Il mio tempio sarà proclamato la casa di preghiera di tutti i popoli. (3) »

---

(1) Pentateuco *passim* e principalmente Deuteronomio Cap. 2. v. 12, 19, 21, 22.

(2) *Tancumà Bamidbar* 71, 1 *Rabbot Bamidbar* C. 3.

(3) Isaia C. 56.

Ma i nostri dottori ci porgono un'altra e forse più luminosa prova della universalità della religione israelitica. Essi infatti ci dicono che nella festa dei Tabernacoli, Israele fedele alla missione assegnatagli da Dio, qual sacerdote della umanità offriva sull'altare del tempio di Gerusalemme 70 giovenchi per le settanta nazioni, che secondo le rabbiniche tradizioni componevano il genere umano.

Infatti nel *Midrasc Scir Ascirim Rabbà* dopo aver assimilato Israele alla innocente colomba aggiunge: « Siccome la « colomba, serviva di espiazione a certi peccati, nella stessa « guisa Israele offriva sacrifici espiatori per gli altri popoli, « dappoichè i settanta giovenchi che immolavansi nella festa « dei Tabernacoli, erano per le settanta nazioni, affinchè il « mondo non rimanesse privo di alcuna di loro, ed è per ciò « che dice il verso (Salmo 109) *In cambio del mio amore essi « mi odiano mentre prego per essi* (Midrasc Scir Ascirim « Rabbà p. 22). »

Ed altrove sullo stesso argomento leggiamo:

« Dice il rabbino Jocanan: Guai alle nazioni che hanno « fatto una grave perdita, e non sanno quanto hanno perduto! « allorchè il santuario esisteva, l'altare espiava per essi, ma « attualmente quale è la cosa che serve loro di espiazione? »

(*Continua*). LEONE RACAH.

Moisé dal Castellazzo

distinto pittore, nato verso il 1460

Nelle mie letture non ricordo di aver trovato, negli scorsi secoli, nessun valente pittore ebreo; anzi gli ebrei generalmente ritenevano esser cosa proibita anche il farsi ritrattare, o tenere in casa figure, immagini e statue. In Italia, non prima però del secolo XVII, si facevano lecito di tenere nelle loro abitazioni ritratti e figure, come scrisse il dotto Rabbino Leon da Modena nel suo libro dei *Riti giudaici*, pubblicato per la prima volta in Parigi nel 1637. Io stesso possedo il ritratto del noto Rabbino Samuele Aboab, decesso in Venezia nel 1694. Ho creduto adunque ben fatto di togliere dall'oblìo un egregio ed antico pittore ebreo, approfittando di una propizia occasione.

Il chiarissimo prof. Abate Rinaldo Fulin pubblicava recentemente un suo pregevole lavoro, che contiene molti documenti per servire alla storia della tipografia veneziana (1).

Alla pag. 116 trovai una supplica di Moisè dal Castellazzo, ebreo, diretta al Consiglio dei Dieci in Venezia, colla data del 27 luglio 1521; supplica che qui trascrivo, modificando soltanto l'ortografia, e quelle parole, o modi di dire, che non sarebbero facilmente compresi da chi non è pratico nel dialetto veneto di quel tempo:

« Avendo io Moysè, hebreo, dal Castellazzo affaticatomi già
« molti anni in questa vostra inclita città in ritrarre (*ritrazer*)
« gentiluomini e uomini famosi, acciocchè di quelli per ogni
« tempo si abbia (nella supplica: *se abej*) memoria, e così per
« molti luoghi d'Italia, *come è manifesto;* e siccome non mi
« sono mai curato *de far danari,* ma fui sempre desideroso di
« contentar ciascuno, prendeva quello che piaceva a loro di
« darmi.

« Per tale motivo ritrovandomi al presente carico di fa-
« miglia, *e venuto in vecchiezza,* ho cercato col mio ingegno
« di trovar cosa per la quale io e la mia famiglia possiamo
« vivere senza danno di nessuno.

« La qual cosa è questa che *in laude de missier* Domenedio,
« io ho fatto intagliare dalle mani delle mie figliuole (*io ho*
« *fatto intajar le mie fiole de sue mane*) tutti i cinque libri
« di Moisè in figura, cominciando dal principio del mondo,
« di capitolo in capitolo, dichiarando in più lingue la signi-
« ficazione ed il tempo di un'età all'altra, e così faremo, pia-
« cendo a Dio, *tutto il resto del Testamento vecchio* ad intel-
« ligenza di tutti, cosa che sarà documento ed a tutti molto
« profittevole.

« E perchè queste mie fatiche non vadino a male, supplico
« e domando in grazia, io Moysè *soprascritto,* che si compiac-
« ciano concedere a me ed ai miei figliuoli di poter *far stampar*
« *e stampar* dette figure, per anni dieci, in questa inclita città
« di Venezia, e terre e luoghi del suo dominio, e quelle ven-
« dere e far vendere, e che nessuna persona, di qualsivoglia
« condizione, non possa nei detti luoghi, nè stampare, nè ven-
« dere di tali sue figure, nè semplice, nè in alcun libro, per
« anni dieci, sotto quella pena che parerà alle V. S., come
« fu fatto per altri *inventori* di cose degne... »

(1) L'opuscolo consta di pag. 132 in 8° grande, ed è estratto dall'*Archivio Veneto*, tomo XXIII, parte 1ª. Venezia, Tipografia del Commercio, 1882. Per un lieve schiarimento che ho potuto fornire all'autore, l'opuscolo mi fu gentilmente da lui regalato.

I capi dei X concessero al Moisè dal Castellazzo quanto chiedeva colla sua supplica, determinando per pena ai contravventori la confisca delle stampe e la multa di un ducato *per caduna carta.* Fin qui il documento, che facciamo seguire da alcune considerazioni.

Questo Moisè dal Castellazzo, piccola città del Piemonte, già vecchio quando nel 1521 scriveva la supplica, dev'essere nato verso il 1460. Dimorava egli da varii anni in Venezia, ma ivi non era nato. Aveva nella sua gioventù girato varie città d'Italia per ritrarre l'effigie di persone chiare e illustri, e di gentiluomini distinti, come scorgesi dal documento. Il cognome dal Castellazzo indica, senz'alcun dubbio, la sua origine piemontese, ma non si potrebbe affermare essere stato egli il primo della famiglia che portasse quel cognome. Aggiungi che pittori distinti, capaci di formare allievi in quell'arte, non si trovano menzionati in Piemonte prima del 1489 (1), mentre che in quella data il nostro Moisè non era più un giovanetto. In difetto adunque di qualsiasi prova, torna affatto inutile voler tentar di conoscere chi possa essere stato il suo maestro, od in qual luogo abbia passato i suoi primi anni; certamente era egli italiano.

L'abbiamo detto *distinto* nell'arte sua, e ci sembra che tale epiteto non gli sconvenga. Analizzando con imparzialità il documento, si scorge da esso come molti nobili, nonchè le persone più autorevoli e note chiamassero il povero artista ebreo per farsi ritrattare. È forse presumibile che in quei tempi non certo troppo favorevoli agli ebrei, i quali anche nella mite Venezia, nel 1515, erano stati chiusi in una contrada detta del *Getto;* è presumibile, ripeto, che quei potenti signori avrebbero scelto un pittore ebreo, quando questi non avesse acquistato una bella rinomanza nella sua arte? Non fiorivano allora in Venezia anche valenti pittori cristiani? Non è questa adunque una vera prova di abilità riconosciuta nel Moisè dal Castellazzo?

Il suo nome, è vero, non era giunto fino a noi, anzi era rimasto per molto tempo ignorato, ma non sono tuttora ignoti gli autori di tanti pregevoli quadri, che si trovano nelle chiese d'Italia o in qualche superbo palazzo? Chi sa se frugando negli antichi palagi dei nobili veneziani, o di qualche altra città d'Italia, non si trovasse sotto qualche ritratto il nome di *Moysè* dal Castellazzo?

---

(1) Così almeno scrisse il Cantù nella sua *Storia Universale*, tomo 13, pag. 881 della sesta edizione.

Tornando al documento, noi abbiamo già veduto com' egli chiedesse al Consiglio dei X il privilegio per anni dieci di poter far stampare, o istampare egli stesso i cinque libri di Moisè in figura, già intagliati dalle sue figliuole, dichiarandone in più lingue la spiegazione.

Ora chiediamo: ottenuto ch' ebbe per quell' invenzione il chiesto privilegio, potè egli stampare il suo bel lavoro, o dovette invece abbandonarne il pensiero sia per deficienza di mezzi o per qualsivoglia altro motivo?

A ogni modo sembrerebbe più probabile il supporre che almeno una parte ne sia stata stampata; nel qual caso non sarebbe difficile che giacesse dimenticata in qualche pubblica o privata biblioteca d'Italia, o di qualche altro paese (1).

Venezia, 16 agosto 1882.

MOISÈ SOAVE.

La Scienza nella lingua Ebraica

STUDII FILOLOGICI

Il non mai abbastanza compianto linguista, l'illustre Prof. Filosseno Luzzatto che cruda morte nel fior degli anni rapiva alla famiglia, ad Israele, alla scienza, nel proporre una nuova interpretazione ad un difficilissimo versetto del libro d'Ezechiele (*Vessillo*, puntata 7ª 1882) non trova un appoggio all'opinione espressa dall'illustre genitore che vorrebbe la parola סוס *cavallo* derivata dal verbo שוש *saltare;* senza però proporre un'altra etimologia a quel vocabolo.

Ciò nonpertanto io ardisco proporre una nuova (2) interpretazione che da molto tempo ho in mente e che per vero dire si accosta assai a quella data dall'immortale S. D. Luzzatto il quale all'età di soli 12 anni scriveva lettere in lingua ebraica con con uno stile biblico e rimato da destare nel lettore un senso di profonda ammirazione.

A mio avviso adunque la parola סוס deriva dal verbo שוש *gioire* o viceversa quest'ultima espressione che indica veramente l'orgoglio, la consapevolezza delle proprie facoltà fu

(1) Di qualche altra coserella curiosa trovata nei documenti pubblicati dal sullodato Prof. Fulin scriverò probabilmente altra volta.

(2) È tutt'altro che nuova. *N. d. R.*

presa dalla natura fiera ed orgogliosa del cavallo che ne è la vera personificazione.

In quanto alla differenza di lettera che passa fra un vocabolo e l'altro tutti sanno che la ס e la ש appartenendo ambedue alla classe di lettere dette *dentali* puossi benissimo cambiare una coll'altra. Ma se tale è la relazione fonetica delle due paròle in questione quale ne sarà la relazione logica? La risposta, come già abbiamo qui sopra accennato, non è difficile.

Grande ed importantissima è l'attinenza che fra l'una e l'altra esiste e più utile ammaestramento essa non ci poteva fornire. Chi troverà dopo tutto quanto abbiamo detto ed avremo da dire una lingua più filosofica di quella santa? Infatti i più grandi medici ed igienisti del nostro secolo, qual principalissimo rimedio per curare l'abbattimento morale, sia esso derivato dall'abuso di esercizio intellettuale, o da gravi dispiaceri, o da altre cause che qui non staremo ad enumerare, propongono, consigliano e raccomandano l'uso di cavalcare inquantochè essi asseriscono colla più profonda convinzione, il cavallo simbolo di ben sentito *orgoglio*, di *gioja* è tale da risvegliare anche nei sani le assopite facoltà fisiche e morali, da vivificare il nostro affranto organismo, in poche parole è tale da infondere in noi nuovo vigore, nuova gioja le quali cose invano si cercherebbero in tutti quegli artificiali passatempi o rimedi i quali ad altro non giovano che a far momentaneamente dimenticare o assopire quel morbo terribile che è l'ipocondria che ovunque perseguita il povero paziente.

חלף *cambiare, passare, morire.* Nulla si perde in questo mondo. Il continuo moto della vita degli esseri tutti consiste non già nella distruzione ma nel *passaggio* di molecole che spariscono dall'organismo ed altre che prendono il posto delle prime, e che a loro volta anche queste passeranno dallo stato organico a quello inorganico, tantochè i fisiologi affermano che ogni dieci anni il nostro corpo è completamente rinnuovato ed in mezzo a questo continuo andirivieni di molecole l'*Io* solo, il principio di vita, l'anima rimane identica, spettatrice di questa resurrezione in permanenza.

Colle stesse leggi si compie l'ultima funzione della vita, la morte la quale infatti fa *passare* il materiale involucro dallo stato organico a quello inorganico. Con quanta filosofia venga ciò indicato dal divino poema di Giobbe עד בא חליפתי ognuno può osservare da sè stesso.

שמחה *allegrezza.* Dopo aver parlato di un fatto che a ta-

luni fa tanta paura, brevemente ci fermiamo nel tempio dell'allegria consacrato dalla divina legge colle parole ושמחת בחגך. L'allegria è il più potente antidoto della mestizia che corrode ed avvelena l'esistenza. Chi, per esempio, per una ragione o per l'altra avesse sofferto dolori morali in modo da contrarre fisici malori i medici esperti che cosa gli prescrivono? Risalendo alla causa della malattia, qual principe dei rimedi, caldamente raccomandano la gioja, l'allegria, altrimenti a ben poco gioverebbero tutte le sorgenti di Montecatini e tutti i pasti di Lucullo, mentre il cuor contento, dice il sapientissimo Re Salomone, è in continuo festino. Ecco perchè il vocabolo שמחה può derivare da סמך che indica unicamente *sostegno*, *appoggio* essendo il buonumore uno dei più validi *appoggi* della salute, ciò che la *sostiene* nei momenti più difficili in cui l'uomo sarebbe talvolta portato a commettere errori gravissimi e talvolta irrimediabili. Il libro dei Proverbi è pieno di codeste auree sentenze. Mi limiterò a citarne alcune: « Il coraggio sostiene l'ammalato ma lo spirito contrito chi può sopportarlo? » (1); « Il cuore allegro rende bello il viso (il bello è alimento del bene e della salute) mentre l'angoscia del cuore abbatte lo spirito » (2); « Il cuor contento abbella l'intelligenza, mentre lo spirito abbattuto dissecca le ossa » (3).

M. G. Montefiore.

Una dolorosa storia

Novella di LEONE RACAH

(Cont.: vedi fasc. prec. pag. 244).

Lo strano avvenimento, divenne allora, come ben possiamo immaginare, il tema e l'argomento di tutte le conversazioni. Chi era quella giovine donna? Da chi fuggiva essa? Chi erano i suoi persecutori? A tali interrogazioni inspirate da irrefrena-

(1) רוח איש יכלכל מחלהו ורוח נכאה מי ישאנה?

(2) לב שמח יטיב פנים ובעצבת לב רוח נכאה:

(3) לב שמח יטיב גהה ורוח נכאה תיבש גרם:

Molti traducono גהה la *salute* del corpo, ma io mi stacco dalla comune versione e applico a tal vocabolo un significato morale rendendolo simile al verbo sinonimo del versetto והגית בו יומם ולילה.

bile curiosità, niuno ahimè! sapea dare adeguate risposte, mentre niuno fra i tanti che erano stati spettatori di quella scena commovente, conosceva neanche di vista la giovine donna. Avea pur fatto profonda impressione la ideale bellezza di lei. Infatti anche di fronte alla Principessa, ed alle illustri dame che l'atterniavano, e che pur erano il fiore dell'aristocrazia castigliana ed aragonese; la venustà della incognita, vinceva ogni paragone ed appariva meravigliosa, e come un riflesso di quella degli angioli. Era alta e bellissima della persona, e di forme veramente scultorie. Il volto di una perfetta regolarità. Avea una leggera tinta bruna, di quel bruno pallido e dorato che è pregio delle bellezze orientali. Occhi e capelli nerissimi, e questi sì folti, che disciolti sembravano dover avvolgerle tutto il corpo e giungerle sino ai piedi. I panni che la coprivano, erano apparsi di ricca stoffa ma in talune parti, laceri e strappati, sicchè faceano dubitare che a colei che le portava, si fosse usato violenza. Tali erano le osservazioni che eransi potute fare, in quel breve periodo di tempo in cui si compiva l'avvenimento da noi testè descritto.

Il brillante corteggio in mezzo alle acclamazioni dei cittadini, e allo squillare delle campane che suonavano a festa, giungeva dopo poco alla magione del Duca d'Alba, che dovea al suo alto grado, e più all'amicizia di cui già l'onorava Filippo, l'onore di ospitare per quel giorno l'Augusta donna. Il palazzo di quel potentissimo signore era addobbato con inaudito sfarzo, tale da sembrare favoloso. Gli arazzi che ornavano quella dimora veramente regia, erano tutti in drappo d'oro, e i mobili d'argento.

Tostochè l'Infanta ebbe posto il piede in terra, sostenuta dal Duca, e da D. Luis, le si fece incontro la Duchessa d'Alba circondata da numeroso seguito di servi, ed ancelle, che tutte portavano una livrea ricchissima, collo stemma della nobilissima famiglia a cui appartenevano. La Duchessa avvicinandosi all'illustre ospite, dopo averla profondamente inchinata, la ringraziò per l'alto onore ch'Ella degnavasi fare alla casa d'Alba, accettandola per poche ore come sua abitazione.

L'Infanta dopo aver con gentili parole ringraziata la Duchessa per la cortese accoglienza, chiese della sua protetta, ed impose ad una delle sue donne di condurla tosto presso di lei. Questa obbedì, ed in breve ritornò accompagnata dalla giovine, la quale appariva nel volto più calma e tranquilla; ma non appena essa trovossi alla presenza della Duchessa, che avea accanto il maggior domo della Casa d'Alba, che quasi avesse veduto un orribile mostro pronto ad avventarsele addosso, im-

pallidì in modo spaventevole; arretrò precipitosamente e svincolandosi con violenza da colei che la tenea per mano, parve voler fuggire. Quindi vedendosi circondata da ogni parte, ed essere perciò impossibile la fuga, con voce straziante voltasi alla Principessa: « Ah non credea, esclamò, che voi sì buona, v'in» duceste a darmi voi stessa in mano ai miei carnefici. » L'Infanta stupita, nulla comprendeva di codeste parole, e già cominciava a dubitare che la sciagurata avesse smarrito il senno, quando volgendo per caso lo sguardo verso la Duchessa, si accorse che il maggiordomo divenuto livido, rompendo quella abitudine di somma riverenza che allor frapponeano come un abisso fra servi e padroni favellava concitato alla Duchessa, il cui volto appariva dopo quelle parole infiammato di sdegno.

La principessa allora comprese che in quel reciproco terrore eravi un mistero, un terribile mistero; quindi rivoltasi alla giovine, con modi soavi che le erano proprii le disse: « Mia buona fanciulla, lasciate codeste vostre vane paure. Nulla avete a temiere sino chè siete al mio fianco, mentre tutti coloro che qui vedete sono miei amici, e non pensano a farvi alcun male. Ma è omai tempo, che vi spieghiate pur chiaramente, mentre io desidero, voglio anzi saper tutto. Venite dunque meco ». — E s'avviava, facendo segno alla giovine di seguirla. Ma la Duchessa, che sino a quel momento erasi a stento frenata, volgendosi all'Infanta: — « Prego l'Altezza vostra di scusarmi; ma vi protesto che giammai codesta sciagurata, varcherà le soglie del palazzo dei Duchi d'Alba. E senza il rispetto che io debbo a voi o signora, essa avrebbe già pagato ben caro l'ardire di aver osato di venire alla mia presenza ». — L'Infanta a quelle parole tutta mutata in volto, con voce concitata, ma che sforzava di serbare calma, disse: — Duchessa! io credo non aver ben inteso le vostre parole, mentre non posso ammettere che voi neghiate di accogliere sotto il vostro tetto, una persona che trovasi in mia compagnia. Voi al certo non pensaste, che sì facendo, a me, a me sola, alla vostra futura sovrana, recate un sanguinoso oltraggio.

— Altezza, soggiunse con voce cupa la Duchessa, voi non la conoscete costei, la di lei presenza al vostro fianco, è uno scandalo, una profanazione: ed a niun modo, essa disonorerà la mia dimora, ponendovi il piede.

La Principessa nelle cui vene scorreva il sangue di cento re, non poteva più oltre frenar l'ira che le divampava in seno e fulminando con uno sguardo, quella orgogliosa dama. — Non una parola di più Duchessa, mentre non so, quello che in tal caso potrebbe accadere. Voi ricusate di accoglierci nella vostra

dimora, e noi non insisteremo più oltre. Fra tanti fedeli spagnoli che io veggo qui intorno a me, ve ne sarà certo taluno che vorrà concedermi l'ospitalità per poche ore. Duchessa d'Alba! ricordatevi che io non dimentico, nè un servigio, nè un oltraggio. Ad ogni modo io intendo schiarire il mistero che vi ha tra voi e codesta sventurata, e se vi sarà un colpevole, sia pure alto locato, non sfuggerà alla meritata pena, mentre la prima grazia che io chiederò al mio Augusto suocero e signore (1) sarà ch'egli imponga che giustizia sia fatta. Addio dunque per ora o Duchessa, e pregate il cielo che non abbiate più occasione di sentire parlare di me.

Don Luis, proseguì quindi la Principessa, si è a voi che qui rappresentate la persona del mio venerato genitore, che si addice il dovere di tutelare la dignità offesa della figlia del vostro Re; si è perciò che a voi affido l'incarico di scortarci ad una dimora che ci conceda per poche ore quell'ospitalità che qui ci viene in modo sì oltraggioso negata.

La Duchessa a quelle parole divenne livida, ed è certo che in quel momento la orgogliosa donna, avrebbe con gioia accettati i più crudi tormenti, la morte stessa, pur di poter appagare il sentimento d'odio immenso che tutta la signoreggiava, e straziare colle proprie mani quell'altera principessa, che osava infliggerle una di quelle ingiurie che non si pagano che col sangue. Ma pure essa al tempo stesso sentiva, che non era quella l'ora della vendetta, che era d'uopo piegare il capo a qualunque umiliazione, pur di evitare un affronto, che dinnanzi all'intiera Spagna avrebbe coperto di obbrobrio quella illustre casa d'Alba, che per purezza di sangue, per potenza, per dovizie, pretendeva quasi competere cogli stessi re.

In quel mentre D. Luis, il venerando vecchio cui quella scena avea penosamente agitato l'animo piegando il ginocchio dinanzi alla Principessa, con voce che svelava l'interna commozione, prese a dire:

« Altezza, Ella più volte degnò assicurare l'umile suo servo, che nutre qualche affeziono per lui: e di questa affezione n'ebbi più volte prove luminose dappoichè in ogni occasione che mi fu d'uopo di chiedere all'A. V. qualsiasi cosa giammai venni addolorato con un rifiuto. Spero quindi che oggi pure l'A. V. degnerà concedermi la grazia che in ginocchio imploro. Risparmi l'A. V. al Duca d'Alba che mi è amico e che è fido e leal servo del venerato sposo dell'A. V. lo scorno e l'oltraggio che a lui ne resulterebbe, per non aver potuto accogliere

(1) Carlo V padre di Filippo, Imperatore di Germania e Re di Spagna.

l'A. V. nella sua casa. La Duchessa in un momento di aberrazione, ha potuto offendere l'A. V. con parole che giammai avrebbero dovuto uscire dal suo labbro: ma dessa n'è pentita e per mezzo mio impetra dall'A. V. perdono ed oblio. Il cuor nobile e grande, che per la felicità di un gran popolo Dio ha concesso all'A. V. saprà dimenticare l'offesa ricevuta, e così si porrà termine ad una scena, che affligge noi tutti immensamente.

La Duchessa allora dalla cui sconvolta fisonomia chiaro appariva il violento sforzo che facea su sè stessa, piegando essa pure il ginocchio.

— Posso io sperare, disse, che l'A. V. obbliando e perdonando le mie sciagurate parole, vorrà concedermi l'alto onore di considerare come propria codesta mia dimora?

— D. Luis mio ottimo amico, Duchessa d' Alba alzatevi, rispose Maria, non una parola di più su questo doloroso incidente, dimenticatelo come io lo dimentico.

— Vorrà l'A. V. rendermi certa, che tutto è obliato, degnandosi onorare colla sua augusta presenza la mensa che ho fatto per lei disporre?

— Vi preghiamo Duchessa di tenerci per iscusata se non accettiamo codesto vostro cortese invito. Ma io mi sento oltremodo affaticata e desidero prendere qualche riposo, per potere al più presto continuare il vaggio. Abbiate dunque la bontà di servirci di guida alle stanze che ci avete assegnato.

La Duchessa fatto un umile inchino s'avviò, e la seguirono la Principessa, le damigelle di lei, il Duca di Medina Sidonia, Don Luis non che la giovine incognita, che procedea cogli occhi chinati a terra, pallida, affranta tanto, che parea appena poter reggersi in piedi.

(*Continua*).

STUDI BIBLICI

Schiarimento sul testo di Giobbe

CAP. 5.° V. 23°

עם אבני השדה בריתך

Diversi sono i commenti sopra questo testo tradotto dalla vulgata: Tu avrai patto eziandio colle *pietre dei campi*.

Alcuni scrittori intendono si riferisca alle 12 pietre poste da Giacobbe patriarca sotto il suo capo e che nella mattina seguente le trovò unite in una; ma questo concetto improbabile col fatto e colla scienza, riesce assai strano.

Altri intendono significare i globi di terra che si manifestano nell'aratura dei campi, locchè accade in terre crete od in luoghi durissimi in causa di siccità, o per altre materie quando essa terra viene mollificata.

Il dotto Azulai nella sua opera מדבר קדמות, propone l'idea di *pianta parassita*, e racconta un fatto da esso osservato in viaggio, cioè di aver veduta una pianta che in piedi arrivava all'altezza di un uomo comune con un fiore all'estremità superiore in forma di testa umana; dopo maturazione ripiegavasi col fiore a terra descrivendo un circolo e si alimentava coll'erba che nasceva nel diametro inaffiato dal proprio umore, e trovava sempre nella circonferenza erba nuova pel suo pascolo, per la sua vitalità.

L'idea della pianta parassita mi soddisfa più delle altre proposte. Infatti in natura sonvi piante molte, le cui foglie hanno forma di animali, come Bocche di Leone pel fiore di tal somiglianza, altre colle foglie in Scorpione (in linguaggio misnico עקרבין), locchè prova che l'asserto dell' Azulai ha del verosimile benchè stravagante.

Quanto poi alle piante parassite ne abbiamo molte e di forme diverse. Alcune vivono in sè stesse, e per sè stesse, altre a scapito di altre piante. Nell'Italia centrale nasce la *Cascuta-Italica* comunemente detta *Peliza* la quale vive distruggendo il trifoglio; abbiamo l' Edera pianta sarmentosa i cui rami strisciando su per gli alberi e per le muraglie vi s'abbarbicano e nudriscono. Per analogia si può intendere pianta selvatica, infruttifera conosciuta nel testo misnico sotto la rubrica di אילני סרק, di nessuna utilità (v. *Chilaim,* cap. IV).

In conclusione, tanto le parassite quanto le piante inutili sono considerate *pietre,* mentre le parassiti non si riesce ad estirparle, le altre inutili si possono per metafora chiamar *pietre.* Quindi può dirsi che l'uomo ha patto colle pietre del campo, cioè con piante da uguagliarsi a pietre.

Modena, Agosto 1882.

D.r B. Coen.

Massime Rabbiniche illustrate (*)

I.

« Se ti chiamano asino, piega il dorso e fatti mettere il basto. » Così gli antichi nostri Maestri per indicare la modestia che deve guidarci. Ora invece è tanta l'alterigia in certuni da volersi far credere poco men che infallibili. La ragione sta in ciò; i veri dotti riconoscon di nulla sapere, e i veri asini si compiaccion vestirsi da leoni; un solo raglio basta però a discoprirli.

II.

« La parola vale una moneta, ed il silenzio due. » La parola è d'argento e il silenzio d'oro, dice un altro proverbio che ha imitato l'assioma rabbinico. Infatti della parola si abusa, e il tacere serve a far conoscer le cose meglio che tutte le ciancie de' viziosi. Il tempo e gli eventi daranno consiglio.

III.

« Chi è sfacciato può chiamarsi a dirittura perverso. » Niuna cosa era più in pregio presso i Talmudisti dell'umiltà, niuna più vilipesa della burbanza.

IV.

« I dolori affrangono il corpo dell'uomo. » — « Non giudicare il tuo compagno se non sei nel suo stato. » Sono due massime auree, la prima del *Talmud*, l'altra della *Misnà;* due massime che si completano a vicenda. Prima di criticare bisogna mettersi ne' panni altrui ed esser a parte de' dolori fisici e morali a cui va soggetto chi è fatto talora bersaglio della collera nostra.

V.

« La Legge Mosaica volle parlare il linguaggio umano perchè tutti la comprendessero. È una bella lezione per coloro che parlano e scrivono in modo da far sudare chi li ascolta o chi ne legge gli scritti. Semplicità e chiarezza piacciono ai dotti come al popolino.

(*) Le prime 7 di queste *massime illustrate* videro già la luce alcuni anni or sono, le altre sono inedite. Continueremo questo lavoro che ci pare di speciale importanza mentre da taluni tanto si strombazza la così detta *morale cattolica* che nulla ma proprio nulla disse di nuovo e di originale.

VI.

« Meglio l'unghia degli antichi, che il corpo dei moderni. » In tutti i tempi si è rimpianto il passato. L'uomo non vede che il male che ha sott'occhio e non lo molesta che il dolore che sente. Ma tutto il mondo è paese, e nulla v'è di nuovo sotto il sole. Avviso a quelli che non vedendo più lungi d'una spanna credon l'universo esser compreso nel loro cervellino.

VII.

« Lo studio conduce all'opera. » — « L'ignorante non può temere il peccato. » Chi crede di far bene, chi sogna d'imporsi senza aver studiato sbaglia strada; e il precipizio lo attende. Osservare prima di operare, studiare profondamente prima di dire: questo dee farsi e questo no. La verità non può conoscerla che l'uomo dotto, e la menzogna e le maligne insinuazioni sfumano qual nebbia al vento od in acqua la schiuma.

VIII.

« Chi amministra o dirige deve usar dolci modi. » — Egli è infatti colla dolcezza che si accaparrano gli animi. Ma anche in questo ci vuol arte e tatto, che non tutte le circostanze, nè tutti gli uomini sono uguali e talora la soverchia tolleranza o la bontà troppo spinta di chi è al governo delle pubbliche cose rovinano le istituzioni, le famiglie, gli stati.

IX.

« È maggior il merito di chi inspira una buon'azione di quello che può avere la persona stessa che la compie. » — Quanti uomini infatti salvaronsi dal precipizio, e percorsero splendide carriere, per un consiglio dato a tempo, per una parola che sollevasse loro l'animo dal dubbio onde vivean tormentosi! La carità, dice un nostro proverbio, non è tutta di pane.

X.

« Si schieri sempre l'uomo fra gli oppressi, mai tra gli oppressori. » — La tirannide contro gli oppressi volge l'animo dei ben pensanti a favore di questi, per cui il sole di giustizia deve presto o tardi vincerla sulle tenebre della barbarie e dell'ignoranza.

F. SERVI.

CENNI

sull'ex Comunità Israel. di Cremona (*)

INTRODUZIONE

È qualche tempo che mi vado occupando di Comunità israelitiche esistenti, e lo svolgimento del loro passato e della loro attuale condizione, non è tornata spero opera vana dal lato storico e letterario, come da quello umanitario per mettere in evidenza istituzioni caratteristiche del giudaismo.

Volli provarmi a discorrere ora di qualche Comunità cessata, di quelle cioè da alcuni secoli spente dal fanatismo religioso dei reggitori degli Stati a cui esse appartenevano, alle quali si dovrebbe pensare con maggiore interessamento che alle altre conducenti una vita modesta o rigogliosa, giacchè esse non hanno più chi le rappresenti e sia ispirato dall'attaccamento che ingenera il formare parte d' una corporazione, ad illustrare le istituzioni che vi ebbero vita, gli uomini che vi emersero, e a descriverne le vicende ora liete ora tristi.

La già importante Comunità israelitica di Cremona attrasse per prima la mia attenzione, e ad essa dedico questo tenue lavoro, che mi dà pure occasione di parlare alquanto degli ebrei della Lombardia del XVI secolo, e di narrare com' essi ne vennero espulsi per volere di Filippo II di Spagna, ponendo in rilievo il generoso patrocinio ch' ebbero in tale incontro dal governatore regio *pro tempore* residente in Milano, Giovanni di Velasco, le di cui cure umanissime e previdenti, mitigarono loro assai i dolori ed i danni della dipartita.

Possano i seguenti pochi cenni animare altri a più estese e feconde indagini, alle quali auguro il più soddisfacente risultato.

Le fonti a cui attinsi principalmente furono per la parte storica, l'*Emek Abaka* di S. Hacoen, tradotto in francese da M.r Julien Seé, Colmar 1881. I. B. Jung et C.ie; per la rabbinica, mi furono generosi di rilevanti indicazioni gli egregi amici Rabbini Maggiori, Prof. Jarè e chiarissimo Cav. M. Mortara, e quanto alla tipografia ebraica in Cremona ed in Soncino ebbi a guida pregevolissimi scritti degli abati Isidoro Bianchi e De-Rossi, e del Soave.

(*Cont.*) A. PESARO.

(*) *Giuntici troppo tardi per questo mese ne diamo intanto l' introduzione.*
N. d. R.

Dopo scritte e stampate queste parole ci giunge la notizia della morte dell' autore (Vedi più innanzi a pag. 290). Siamo certi che i superstiti ci manderanno oltre la parte che abbiamo ricevuta, la continuazione e gli appunti tutti su questi cenni.

Racimoli

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

Dalla campagna

Se l'altra volta ch'eravamo in tempo di mietitura mi piacque intitolare la mia cicalata " Spigolature „ ora che stiamo per incominciare la vendemmia perchè non si potrà intitolarla, " Racimoli ? „ E la ragione è questa. Anche oggi non farò che raccogliere dagli *albums* di cui vi parlai, poichè so che le mie parole non dispiacquero, e raccoglierò adagio e pensatamente facendovi sempre seguire qualche povera idea che abbia attinenza e colle mie lettrici e col nostro *Vessillo.*

Michelet scriveva: " La donna varia d'aspetti incessantemente; una donna ne contiene mille e l'immaginazione dell'uomo ne varia altresì il punto di vista. In questa varietà sta la vaghezza e il senso del bello che riducesi ad un tà, sintesi possente della vita. Tutto ciò che costituisce la vera civiltà è derivato fin dall'origine, dalla coltura delicata, tenera e paziente che la donna sposa e madre ha dato all'uomo „. Che bell'elogio e quanto ben espresso! Tutta la pretesa mobilità, incertezza, doppiezza della donna qui è filosoficamente dimostrata erronea. E mi pare che sia l'ideale della creazione secondo la Bibbia; andiamo avanti e sentiremo di meglio dello stesso illustre autore. " La Chiesa, continua il Michelet, è recisamente contro la donna cui serba rancore pel peccato d'Eva. Essa la riguarda come la tentazione incarnata e tutta la serie dei padri della chiesa condanna la donna e la fa serva all'uomo che è essere superiore e relativamente puro. L'ultimo ed il più terribile è il metafisico che forma il lor pensiero, S. Tomaso; ei giunge sino a dire che la donna essendo un essere *accidentale e mancato* ella non dovette entrare nella creazione primitiva. Chè enorme bestemmia! Dio s'ingannò, *mancò*, non riuscì nella sua opera! Ma infine in che è un essere *mancato?* Nella bellezza? no, senza dubbio..... Il contatto di una donna virtuosa, il cui cuore corrisponda al cuore del suo marito comunicherà sempre a questi qualche cosa della sua eccellenza morale, della sua serenità e ne armonizzerà i pensieri. „

A differenza dei padri della chiesa che condannavano la donna, la Bibbia la dichiara uguale in tutto all'uomo, impone il matrimonio come obbligo, ci dà esempii di donne che giudicano il popolo, che reggono uno stato, che consigliano un re, e i dottori della Sinagoga sono affattò agli antipodi dei padri della chiesa.

Ma lasciamo a questi padri — che forse non conoscevan la donna o la conoscevan di troppo (ed ogni troppo stroppia, le loro idee..... tutt'altro che sincere, e sentiamo come scrive Abele Mancini (che non sò se parente sia dell'attuale Ministro).

" Oh la donna! sia dessa la mádre, la figlia, la sposa, qual gaudio maggiore di poggiare la stanca testa sul petto di lei? I mari esplorati, le battaglie vinte, la civiltà recata in lidi remoti, sone gioie che tempesta arrecano nel cuore umano; ma quando la giornata è compita e il corpo non sarà infranto nella lotta, che rimane al legislatore, al guerriero, al pilota se un cuore gli manca che luce sia per guidarlo a nuove lotte e compensarlo frattanto delle fatiche durate? Raccogliamoci fra le braccia della donna: l'uomo sarà prigioniero, ma prigioniero della luce e dell'amore „.

E quest'amore e questa luce, lasciate ch'io lo ripeta per la centesima volta, dove mai meglio ritrovavansi che nelle israelitiche famiglie all'avvicinarsi delle nostre feste? Gli uomini stanchi delle sofferte lotte della vita, quali del pensiero, quali della mano; affranti per le molte delusioni sofferte, per l'invidia degli uni, per la malignità degli altri, trovavano al capo d'anno nella mensa domestica quella dolcezza ineffabile che sola sa dare la donna religiosa e civile. Non vogliam dire che la donna dei nostri tempi non sia più atta al santissimo scopo, ma poichè anche l'uomo è in molto cambiato sulle credenze e sulle abitudini, noi deboli femminuccie avremo la potenza coi nostri amplessi di ridonargli insieme alla calma di cui abbisogna, la fede che va mancandogli? Adoperiamoci a questo intento e saremo benedette.

E voi gentilissime lettrici e lettori pazientissimi gradite i sinceri augurii che faccio per la vostra felicità ripetendo l'antico saluto del capo d'anno לשנה טובה תכתבו.

R. L.

Bollettino Bibliografico

1. אגרות שד"ל חלק א' ב'. *Epistolario ebraico di S. D. L.* Editore E. Gräber. Przemysl 1882. — Prezzo 3 franchi ogni volume.

Abbiamo già annunziato queste lettere e rilevatane l'importanza. I due primi volumi che abbiamo davanti (il terzo è sotto i torchi) ne contengono 110, e per lo stile e per le idee veramente pregevoli. In molte ci è tanta materia da rifare quasi la storia dell'esegesi biblica in Italia, nei primi lustri del secolo nostro. Quello poi che più onora il Luzzatto è l'aver messo in pregio la scienza filologica ed ermeneutica in Germania quando appena colà moveansi i primi passi.

L'epistolario completo sarà un nuovo monumento della scienza nella lingua ebraica che possedeva S. D. L.

2. *Presse und Judenthum von I. Singer — Wien 1882.*

Sono pochi mesi che annunciavamo questo libro ed eccoci già alla 2ª edizione, dall'illustre autore notevolmente ampliata e corretta. Ben 2000 esemplari furono tosto esauriti. Il nestore dei mecenati israeliti, sir Moses Montefiore, ne acquistò 25 copie e spedì egregia somma all'autore. Kompert ed altri illustri, i periodici liberali, le Comunioni e le Società letterarie, fecero un coro di elogi al libro che ha portato molta luce sulle idee di tolleranza e di amore che il giudaismo insegna e che la stampa talora misconosce. In un foglio a parte vediamo riportati i giudizii di varii periodici sulla 1ª edizione, fra cui quanto già scrisse il *Vessillo* num. di giugno pag. 190.

3. תהלת פוליסי. È un opuscoletto ebraico di poche pagine in elogio dei fratelli Pugliesi, e più specialmente del Prof. Giuseppe, nome già noto ai lettori del *Vessillo* e carissimo a quanti ne hanno in pregio la nobiltà della mente e le doti del cuore. Vi si accenna in istile piano (talora fin troppo) al padre dei lodati, Ecc.mo Rabbino Samuele Pugliesi, che a Mondovì lasciò grande eredità d'affetti. E qui ci pare l'autore avrebbe potuto raccoglier altri dati, e fornire così di questo degno ministro del Signore, una più completa biografia.

Scriver oggidì in ebraico addimostra coraggio. Sappiamo che l'Ecc.mo Cingoli ha in pronto altri lavori che darà alla luce... se verrà animato.

E noi facciam voti ch' egli perseveri e vinca ogni ostacolo. La pazienza non gli manca.

Di un opuscolo tedesco « *Ein spanischer Geisticher über das Hohelied* » diremo nel prossimo numero.

Nel prossimo numero termineremo eziandio il nostro scritto sulle lapidi fenicie, e daremo i ricordi sul defunto prof. J. G. Levi, già promessi da più mesi.

F. SERVI.

Varietà

Aneddoto della vita di un poeta.

Il Romanelli, poeta sommo e forse insuperato, fu, come già altra volta accennammo, d'umore bisbetico anzichenò. Egli dava ragione a Paolo Costa che scrisse « *Irritabil razza — Sono il più de' poeti.* » E non solo bisbetico, ma pronto nelle arguzie e nelle trovate ingegnose.

Era egli, poco prima di venirsi a stabilire in Casale ove morì, istruttore, o aio come ora si direbbe, in una casa doviziosa di Vercelli, ove per le sue stravaganze non potè essere a lungo tollerato, non solo iracondo ed irrequieto com'era, ma talora sarcastico e pungente anche colle persone di cui abbisognava e pel cui sostentamento viveva. Fu quindi licenziato. Correva il venerdì del שבת כי תצא.

Errò tutta la settimana nelle vicine Comunioni per trovare qualche casa che quale istruttore de' proprii figli lo accogliesse, ma come la fama delle sue stravaganze era già corsa, niuno lo accettò come educatore della prole.

Che fa egli? Erano scorsi otto giorni in ricerche infruttuose ed era ancora venerdì; torna a Vercelli, aspetta il momento in cui la famiglia ove era prima si ponesse al desco pel pasto della sera. E si presenta allegramente. — Stupore generale.

— Come mai voi quì? gli dice tra il burbero e il faceto il capo di casa.

— Eh! signor mio; voi mi avete licenziato il sabato כי תצא, ed eravate in pien diritto; io fedele alla פרשה che corre domani כי תבא son venuto ancora, e mi pare che ora un po' di diritto tocchi a me.

Una risata generale accolse la spiritosa risposta; venne da tutti festeggiato, fatto seder a mensa e per altro tempo ancora tenuto in quella casa pia e devota quale istruttore.

Notiamo per quei pochi lettori che non avessero capito il senso della risposta, che כי תצא indica: *quando uscirai*, per significare quando era stato fatto uscire di quella casa correndo la lezione settimanale che porta quel nome, e כי תבא *quando verrai.*

In quei tempi anche i bambini coglievano al volo il senso riposto di certe arguzie o come ora si direbbe *calembours*.

L'aneddoto è storico in tutte le sue particolarità. Avvenne in sui primi anni di questo secolo. F. S.

Tentato suicidio per religione.

Un fatto strano avvenne in Cracovia. Un soldato israelita aveva ten-

tato di por fine ai suoi giorni con un colpo di pistola, ma la ferita non fu mortale. La palla, mercè la cura de' medici, venne estratta e il povero soldato guarì.

Secondo la legge austriaca quando avvengono simili casi il ministro della religione a cui appartiene l'infelice che tenta suicidarsi deve recarsi da lui per incoraggiarlo e parlargli delle speranze della fede.

Il Rabbino D.r Duschak andò quindi a far visita al soldato ed ebbe con esso lui un lungo colloquio. Nel corso della conversazione egli potè convincersi che non fu già per mancanza di fede che quegli aveva tentato di suicidarsi, essendo anzi attaccatissimo alle pratiche religiose, ma che fu invece per non poter eseguir queste a puntino com' era abituato in casa propria.

Tanto è vero che ogni eccesso è dannoso, e basta a sconvolger la mente.

Bel tratto d'un cristiano.

In mezzo a tanti fatti d'intolleranza ed esclusione fa proprio bene leggerne qualcuno in cui la fratellanza veramente e splendidamente si appalesa.

A Vienna non son molti anni, trattavasi costruire un nuovo tempio per gl' israeliti polacchi. Molti denari furono spesi e l'edificio era quasi terminato. Abbisognava però ancora una discreta somma, e si correva pericolo che tutti gli sforzi fatti non approdassero a nulla. L' edificio stava per esser messo all' incanto, quando un Deputato al Parlamento (perchè non dircene il nome?) discendente d' una tra le più antiche famiglie polacche, presentatosi agli amministratori domandò: A quanto ascende il vostro debito contratto per la costruzione del nuovo tempio? — A 30,000 fiorini. — Ebbene, non vi disperate, eccoli. E in così dire trasse di tasca la somma indicata e dichiarò offrirla in dono alla Comunità.

All' inaugurazione della Sinagoga il primo posto sarà giustamente assegnato al generoso cattolico.

L' epigramma di Marziale.

Nell' *Univers Israélite* (N. del 16 agosto) un dotto Rabbino, Moïse Schuhl, in un articolo pieno di storica erudizione parla del famoso epigramma (94 del libro XI) di Marziale:

Ecce negas, jurasque mihi per templa Tonantis.
Non credo: jura, verpe, per Anchialum.

In quell' epigramma Marziale accusa un poeta ebreo di aver corrotto un giovine schiavo: « Tu neghi, gli dice, e mi giuri pel tempio del Tonante; non ti credo, giura, poeta circonciso (così traduce lo Schuhl) giura dunque per *Anchialus*. »

Questa parola ha fatto torturare le menti dei filologi, e l'autore passa in rassegna le varie interpretazioni. Egli però non conosce quella data dal compianto Rabbino Fasani di Roma (V. *Educatore Israelita*, anno 12° (1864), pag. 333-34) che lo fa derivare da אין כאל *non v' è come Dio*, frase letta scorrettamente, come avviene spesso a chi non conosce una lingua, per *Anchial* (e colla desinenza latina *Anchialum*).

F. S.

Una fase dell'antisemitismo

Da mesi e mesi ci passano sott'occhio, nei giornali ungheresi, intiere colonne di notizie, di dettagli e di rivelazioni, più o meno autentiche, su di un *affare* che pare voler assorbire esclusivamente l'attenzione dell'opinione pubblica d'Ungheria per tutto il resto del 1882 — *l'affare di Tisza-Eszlàr.* — Per parte nostra non abbiamo mai voluto occuparci di questo rumoroso incidente, per la pochissima simpatia che nutriamo in generale, per tutti i processi celebri e le cause a sensazione. Ed è per questo che non ripeteremo nemmeno qui la leggenda dell'*assassinio rituale* di cui si getterebbe l'orrenda colpa sugli ebrei di Tisza-Eszlàr — un meschinissimo villaggio perduto là in fondo all'Ungheria, sulle sponde solitarie del Tibisco — dove il cadavere di una fanciulla, trovato con traccie dubbie di veleno o di strangolamento fece sbocciare nelle fervide e superstiziose fantasie magiare tutto un racconto di cerimonie e di riti tremendi, accompagnati da sacrifizi umani sulle sponde del fiume sacro d'Ungheria.

Se oggi ne parliamo, è perchè il *Pester Lloyd*, uscendo anch'esso dalla riserva fin qui osservata, ha scritto un assennato articolo, esprimendo il più profondo stupore perchè dopo mesi e mesi durasse ancora quella corrente di odio antisemitico che accorti agitatori avevano saputo far nascere da un incidente su cui la giustizia non ha ancora pronunciato il suo verdetto.

« È possibile parlare un momento delle questioni interne della nostra politica — chiede il *Pester Lloyd* — senza toccare alla *brutta faccenda* (*den hässlichen Vorgang*) donde da mesi si spande un'influenza terroristica sull'intiera nostra vita pubblica? Tisza-Eszlàr: non possiamo sentir questo nome senza uno stringimento! Un villaggio dimenticato da Dio e dagli uomini, e visitato solo da quando a quando dalle cicogne migranti, tutt'a un tratto è divenuto il centro di una nuova corrente di cultura: e se un giorno si vorrà scrivere la storia della civilizzazione in Ungheria, non si potrà davvero tacer questo nome fino a ieri oscuro, e che d'ora innanzi brillerà come il segnacolo d'una nuova êra di civiltà per l'Ungheria!! »

L'ironia del giornale ungherese non è punto inopportuna e bisognerebbe quasi disperare dell'odierna civiltà, vedendo quale orgia di odii e di persecuzioni morali abbia potuto scatenare un fatto isolato, un fatto che forma oggetto di un procedimento penale, del quale non sono ancora per nulla prevedibili i risultati.

Per quanti ottimistici si sia, è innegabile che questi ultimi anni dimostrano un regresso — parziale, è vero, ma non meno grave — nella civiltà dei popoli col rinascere di due flagelli di cui l' umanità sperava di andare oramai immune: gli *odii nazionali* e gli *odii religiosi* ».

Così l' ottimo giornale l'*Araldo* di Como, ed a questi principii vorremmo s' ispirasse la stampa di tutti i colori.

Cenno Necrologico

Cav. ABRAMO PESARO.

Chi ce lo avrebbe detto! Mentre pochi giorni prima tutti intenti a compiacere il carissimo amico davamo alle stampe i suoi lavori storici (e dell'ultimo che in questo numero incomincia abbiamo in mano buona parte), mentr'egli fino all'ultimo giorno rivolgeva il pensiero al *Vessillo*, ecco giungerci come fulmine, la notizia della sua morte! Siamo rimasti sbalorditi, esterrefatti, e lo stesso senso provò Ferrara, e lo stesso senso proveranno gli ammiratori di tanta virtù!

Il Cav. Abramo Pesaro aveva soli 64 anni e mancava ai vivi la notte del 31 agosto. Il lutto per cotal perdita fu generale; i funerali degni di lui.

Troppo addolorati non possiam oggi dire di più. E mentre pubblicheremo un'estesa necrologia nel prossimo numero, noi colle lagrime agli occhi stringiamo la mano a tutti gli egregi parenti suoi inconsolabili, invocando dal cielo che versi su di tutti il balsamo delle sue consolazioni.

F. Servi.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

TORINO. — La sottoscrizione per un nuovo edificio ad uso di scuole procede benissimo; l' ing. Petitti ha già presentato il progetto e presto si porrà mano ai lavori.

Il sabato *Nizzavim* (9 corr.) ebbe luogo la solenne installazione dell'Ecc. Rab. Mag. Cav. Prof. S. Ghiron con canti, accompagnamento d'armonium, *Mi sceberak*, sermone, ecc. Abbiamo sott'occhio un canto ebraico ed ita-

liano per la circostanza, scritte dall'Ecc.mo Rabbino Felice Bachi. I versi ebraici ci piacciono assai più degli italiani.

— Fra coloro che più si distinsero nella gara del tiro a Brescia è il sig. Ernesto Malvano di Torino (figlio del Comm. Alessandro) che toccò parecchi e pregevoli premii, fra cui il 5° consistente in una grandissima medaglia d'oro, una grandissima coppa d'argento e 140 lire, per aver conquistato 239 bandiere alla distanza di 500 metri sul disco utile di centim. 110 per 75. Egli vinse inoltre una medaglia d'oro di 2° grado, altra coppa d'argento e altri premii minori. All'egregio tiratore le nostre congratulazioni.

— All'Esposizione orticola molto si distingue il cav. Giacomo Levi di Treviso, che fu nominato tra i giurati, e che ha esposto una raccolta di piante rarissime fra cui una *bycadea* di anni 130, *unica* in tutta Italia, una *disconia antartica* ecc.

CUNEO. — Ci scrivono: « Il giorno 20 agosto S. M. il Re, di ritorno dalle caccie di Valdieri, accompagnato dal Duca d'Aosta e dal Principe Vittorio Bonaparte, si fermò quì per circa tre ore a ricevere le autorità civili e militari, come aveva promesso nel passaggio dell'antecedente domenica. Questa Università era rappresentata dall'Ecc.mo nostro Rabbino Maggiore M. Sorani, dal sig. Em. Foa Consigliere dell'Amministrazione e dal Presidente dell'Asilo sig. Em. Lattes.

Furono ricevuti da S. M. con somma cortesia, intrattenendosi seco loro a preferenza sulla industria serica, precipua floridezza della provincia, e addimostrando l'alta di lui soddisfazione nel sentire che la filanda del sig. Lattes e C. impiega qui giornalmente più di 200 operaie, e quelle d'altri correligionari dei dintorni tengono occupati migliaia d'individui.

Ebbe per la nostra Deputazione parole affettuose di ringraziamento e di encomi, stringendo per due volte la mano a tutti, e lasciando grata promessa *di far ritorno sovente in questi luoghi, per ritrovarsi fra sì buone popolazioni.* » n. c.

BIELLA. — Da una nostra corrispondenza togliamo: D'espositori israeliti non vi è che la Ditta fratelli Olivetti, nella sezione « cotoni » fuori concorso, perchè l'Olivetti Aron Jona è membro zelantissimo della Commissione ordinatrice. Nei giurati, oltre il Cav. Levi (di cui parlò il *Vessillo* lo scorso mese) nella classe « lanerie » nella quale fu pure nominato Relatore, vi è eziandio l'ing. Cav. Vittore Ravà per le classi XXI (*letteratura e scienze*) e XXII (*didattica*). Della prima lo stesso Ravà fu nominato Relatore. Vi ha inoltre il Comm. L. Luzzatti, per la classe *mutuo soccorso e previdenza.*

MILANO. — Un amico di Reggio ci scrive assicurandoci l'esattezza della notizia.

« A Milano moriva non è molto certo sig. Norsa, persona sotto ogni rapporto distinta. Il Rabbino Ariani era in villeggiatura, e chi ne faceva le veci stabiliva la sepoltura in giorno di sabato alle ore 3 pom. rispondendo a chi faceva qualche osservazione, dopo la recita della *Minhà* esser ciò permesso!! Notisi che l'igiene per nulla richiedeva di anticipare tale sepoltura, e che il fatto produsse pessima impressione anche nei meno credenti. Son cose che non si saprebbe come spiegare. Bisogna che la stampa impedisca il ripetersi di simili scandali. »

Noi speriamo ancora qualche nuovo schiarimento dagli amici di Milano.

LIVORNO. — Tutti i giornali han parlato del suicidio di due nostri cor-

religionarii, fatto rarissimo e che commosse non solo l'intiera Comunità, ma la cittadinanza.

Ne diciamo i nomi, perchè pubblici omai: Neno Montecorboli d'anni 56, e Regina Abeniacar d'anni 35.

Ancora non si conosce il motivo che li condusse al disperato passo.

— Le nostre correligionarie signorine Allegra Pace, Giulia Cabib, Amelia Castri, Virginia Pacifico e Vittoria Liscia, alunne dell'Istituto Mondolfi, si fecero molto onore in questi ultimi giorni a Pisa, ove ottennero a pieni voti, e con plauso, il diploma di maestre normali superiori, riportando una media migliore di tutte le altre giovanette che si sottoposero all'esame. Il Prof. Ferrari esaminatore fece in tale circostanza un ben meritato elogio del Prof. Rodolfo Mondolfi, Direttore del sunnominato istituto. Noi ci rallegriamo di cuore e col Professore e colle alunne di questo felice successo.

PADOVA. — Con regio decreto 8 giugno fu eretta in corpo morale l'Opera Pia Beniamino e Pellegrino Dina, i quali destinarono L. 496 91 da pagarsi annualmente alla Comunione israelitica di Padova, per essere quindi erogati in sussidii ai poveri vecchi israeliti *di buona condotta religiosa e morale* appartenenti alla detta città. Giustissima la condizione della *buona condotta religiosa e morale.*

— Il 27 agosto ebbe luogo la solenne distribuzione dei premii alle scuole comunali elementari. È degno di nota che il 1° premio di 1° grado l'ebbero 3 israeliti: Gustavo Limentani, Emma Pugliesi e Alice Fano.

VENEZIA. — Copiamo dal *Fanfulla* notando che tanto il Pik, come la Della Vida ed il Navarra son tutti Israeliti.

« Restando fra bambini, bisogna ricordarsi di Fröbel, il quale ha in Venezia profeti e profetesse. Varî « giardinetti infantili » sonvi nella nostra città, ed io già vi scrissi su di loro benedicendo alla signora Comparetti che largì cospicua somma al nostro municipio per l'istituzione di uno di essi. Ricordar giova l'opera indefessa del professor cavalier Pik che nella *Educazione moderna* bandì le teorie del gran pedagogo alemanno. Sovratutto devo parlarvi di una gran brava signora, suocera di uno dei più celebri economisti italiani, la signora Adele Della Vida Levi la quale mossa dal santissimo zelo del sacerdozio dell'educazione fondò un giardino asilo sistema Fröbel, ammettendovi una scuola di lavori per le fanciulle dagli 8 ai 18 anni. La signora Levi nell'istituire il suo educandato non ebbe in animo il lucro, giacchè è ricca signora, ma volle riuscire a fondare in Italia qualcosa di assolutamente nuovo ed opportuno ed ottenne completamente il suo scopo.

Seguendo sempre il sistema di Fröbel (su cui pubblicò or non ha guari un prezioso libriccino) essa fa insegnare alle proprie allieve ogni sorta di lavoro domestico, e ne forma il gusto, con elementi semplici di arte cosicchè queste fanciulle divengono abili e brave donne che porteranno nelle loro famiglie avvenire un senso artistico, assolutamente necessario alle Italiane. Furono esposti al pubblico, in una bottega delle Procuratie, i lavori dell'istituto dal fazzoletto allo scialle, dal ricamo sul raso alla miniatura su terracotta. Grandissima fu l'affluenza della signore, ch'ebbero lodi per tutti, direttrice, allieve e insegnanti, fra cui il bravo professore di disegno G. Navarra.

— Leggiamo nella *Venezia* del 31 agosto: *Collegio-Convitto Salomon Jona.* Ieri, al tocco, abbiamo assistito agli esami, che chiudevano l'anno scolastico in quest'ottimo Istituto femminile.

Assistevano alla solennità alcune gentili signore e le insegnanti del

Collegio, signorina Anna Venerandi e signora Teresa Gherro, maestra delle lingue inglese e francese.

Le alunne, tutte appartenenti a distinte famiglie, risposero a perfezione e con molto garbo alle molteplici domande delle signorine maestre, e nella grammatica, nelle lingue italiana e francese, nella declamazione ecc., si dimostrarono molto bene istruite.

Unitamente agli attestati stavano esposti in bell'ordine i saggi di calligrafia, di composizione, lingue ecc. delle giovani allieve.

Fra quelle che maggiormente si distinsero e fecero onore alle loro istitutrici vogliamo menzionare le signorine Bice Ravà, Lisetta Uziel, Clementina vivante, Emma Morpurgo, Fanny ed Augusta Viterbo della classe IV. — della II le signorine Giorgina Uziel, Gilda Orefice, Elvira Benvenisti e Gilda Camerino; e, finalmente, fra quelle della classe I superiore Maria Ravà, Cesarina Sacerdote, Ida Vivante ed Amelia Fano.

La direttrice signora Sara Salom Jona, — il cui Istituto fu altra volta encomiato, con lettera molto lusinghiera, dal ministero dell'istruzione pubblica — merita, senza dubbio, le più vive parole di lode e d'incoraggiamento pei brillanti risultati che mercè cure assidue ed amorevoli essa ottiene dalle sue allieve. Ma ciò che merita d'essere maggiormente rilevato si è l'ottimo sistema di educazione adottato in questo Istituto.

Ed infatti la direttrice mira precipuamente ad allevare — più che altro — delle brave ragazze di casa, destre in ogni lavoro donnesco, e ad educarne il cuore e la mente. E di ciò va tenuto il debito conto, poichè, più che nelle scienze e nelle lingue, la donna deve essere iniziata alle modeste e pur tanto nobili virtù della famiglia.

Alla signora Salom Jona le nostre congratulazioni più sincere.

PENANGO. Abbiamo da annunciare una, tra le onorificenze, meritatissima. L' avv. A. Deangelis, Sindaco da soli due anni di questo Comune, amato e stimato da tutti per la sua operosità e pel suo ingegno fu nominato a cav. della Corona d'Italia. Giovane e pieno di energia, egli sa conciliare il suo alto grado colla semplicità delle popolazioni in mezzo a cui vive. Caso degno di nota. Nel Comnue ov'egli è Sindaco esiste uno de' Collegi di D. Bosco; il Segretario è fratello di un Vescovo; niun altro israelita vi abita, ed egli israelita di cuore e di sentimenti è tuttavia l'idolo dei suoi amministrati. Per la gravissima perdita del padre suo, morto il 19 agosto nella sua villa, egli faceva molte elargizioni fra cui L. 100 alla Confraternita israelitica di Moncalvo.

Insieme alle nostre congratulazioni per la sua nomina a cavaliere, accolga l'amico nostro i sensi di ammirazione che ci desta l' ingegno suo e il cor suo nobilissimi.

NAPOLI. — Nella nomina del Consiglio Direttivo del III Congresso Nazionale degl'insegnanti elementari che fu aperto in Napoli il 4 settembre, troviamo tra i Consigliori la signora Giuseppina Lattes di Milano, che crediamo sia la figlia del sempre compianto Rabbino Maggiore di Reggio G. Lattes.

VIÙ. — Nella Casa Comunale donata dal Barone Franchetti al Municipio fu testè apposta una lapide colla seguente iscrizione: " *Franchetti barone Raimondo — Li 17 marzo 1864 — Quale ricordo di affetto — Al Comune di Viù — Questo palazzo — Donava. — Memore — La Rappresentanza comunale — Addì 15 agosto 1882 — Q. P. P.* „

SALUZZO. — Questa Comunità conta 260 individui, non 170 come è scritto nella statistica pubblicata nel fascicolo precedente. — Siamo grati a tutti coloro che ci mandano e ci manderanno rettificazioni.

BOLOGNA. — Nella *Stella d'Italia* (n. del 5 settembre) di Bologna troviamo fatti meritati elogi al sig. Alberto Sanguinetti fondatore e Preside della Società Operaia di Granarolo ove non è guari si fecero molte feste scoprendo la lapide posta sulla casa del celebre viaggiatore Pellegrino Matteucci. — Nè bisogna dimenticare la bellissima bandiera inaugurata per la Società Operaia, dono e lavoro squisito della gentile sua signora Giustina Sanguinetti a cui fu inviato, in mezzo agli applausi, un telegramma di ringraziamento.

Estero.

FRANCIA. — Il Bullettino dell'*Alliance* (secondo sem. 81, e primo sem. 82) che abbiamo ricevuto fa ascendere i socii a 27.794 con una cifra di quote da pagare complessivamente di fr. 211.699. Pare che in quest'anno non siasi tenuta la solita Assemblea generale; i disastri di Russia e il collocamento di tanti esuli hanno assorbito l'operosità intelligente di quel Comitato. Il Bilancio al 30 giugno 1882 ascendeva tanto nell'attivo che nel passivo alla somma di fr. 882918,05

AUSTRIA E GERMANIA. — I Rabbini ortodossi di Ungheria tennero a Pest il 5 luglio una conferenza in cui decisero d'indirizzare una memoria a tutte le Accademie dell'Oriente e a tutte le facoltà teologiche d'Europa onde sommettere al loro giudizio la calunniosa imputazione del sangue pasquale e attenderne il verdetto.

Il famoso processo Tisza-Eslar li ha spinti a questo passo.

Le risposte non potranno essere che per la verità, e così una volta ancora rifulgerà l'innocenza degli israeliti.

— Il premio di belle arti fondato da Michel Beer (un fratello, crediamo, del celebre Mayerbeer) del valore di 2250 marchi (fr. 2812,50) da impiegarsi in un viaggio artistico in Italia, fu disputato da 5 concorrenti israeliti ed assegnato ad Isaach Brasch per il suo bel quadro " Uno scrivano geroglifico „

— Anche in Germania, come ovunque, gli israeliti riportano la palma nelle lotte dell'ingegno. Il 3 agosto ebbe luogo a Berlino la distribuzione dei premi del concorso fra le diverse facoltà. Il primo premio reale lo vinse lo studente in legge Raffael Josephsohn di Potsdam ed il secondo il suo condiscepolo e correligionario Ernesto Kaiser di Berlino.

— In uno dei sobborghi di Vienna è cessata di vivere a 103 anni una vedova israelita, per nome Giovanna Simon. Fino agli ultimi giorni conservò intieramente le sue facoltà e leggeva senza bisogno di occhiali.

— A Brody il 19 agosto restavano ancora 5275 rifugiati russi. Come si vede il progetto del nostro filantropo cav. Veneziani ha già ottenuto buoni risultati. Il Comitato lavora alacremente, ma è duopo che la carità israelitica anzi mondiale continui il suo appoggio.

OLANDA. — Il 14 agosto fu aperta alla Haia una lotteria a favore degli

emigranti israeliti russi. Il principe d'*Orange* e la principessa Marianna (zia del re) erano tra i visitatori. Al loro entrare furono salutati dall'inno nazionale.

EGITTO. Il gran Rabbino del Cairo merita proprio le benedizioni degli Israeliti. Chiamasi Yomtob Israele ed è d'una operosità e d'uno zelo veramente ammirabili. Egli ha provveduto per nutrire i miseri fuggiaschi d'Alessandria non solo, ma ottenne dal ministro dei lavori pubblici la costruzione di quattro solide porte intorno al quartiere ebreo e da Arabì una guarnigione di cento soldati per difendere all'uopo queste porte. Intrepido al suo posto anche in mezzo ai più gravi pericoli egli infonde coraggio a tutti, e tutti solleva colla speranza e colla fede.

TRIPOLI. Ci scrive da questa città un carissimo amico: Qui vi fu un pò di panico, ma la tranquillità è completa, e nulla havvi a temere.

TURCHIA. — Il tanto benemerito cav. dottor Moise Allatini di Salonicco che aveva già ottenuto l'ordine del Salvatore di Grecia, con croce d'argento, ora fu promosso coll'insegne della croce d'oro nello stesso grado.

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 16 Settembre al 16 ottobre 1882.

Domenica	17	Settem.	—	4	*Tisrì*	*Digiuno* צום גדליה
Sabato	23	»	—	10	»	*Dig. solenne* צום כפור
Giovedì	28	»	—	15	»	*Solenni* חג הסכות, א'
Venerdì	29	»	—	16	»	» ב'
Sabato	30	»	—	17	»	ש' חול המועד, א
Domenica	1	Ottobre	—	18	»	» ב'
Lunedì	2	»	—	19	»	» ג'
Martedì	3	»	—	20	»	» ד'
Mercoledì	4	»	—	21	»	הושענא רבה
Giovedì	5	»	—	22	»	*Solenni* שמיני עצרת
Venerdì	6	»	—	23	»	שמחת תורה
Sabato	7	»	—	24	»	ש' בראשית
Venerdì	13	»	—	30	»	ראש חדש
Sabato	14	»	—	1	*Hesvan*	» ש' נח

AVVISO DI CONCORSO

La Comunità Israelitica di rito Spagnuolo e Portoghese di Londra cerca un *Haham* o Capo-Culto. Gli amministratori di essa pregano gli aspiranti che intendono concorrervi a presentare le loro domande con tutti i documenti giustificativi sull'età, studii, ecc. al signor *E. H. Lindo Vestry Room Bewis Marks LONDON.*

Cav. Flaminio Servi *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Ottobre 1882 — Coi tipi di Carlo Cassone.

L'iscrizione cartaginese
DI LIVORNO.

Abbiamo promesso nel fascicolo scorso dir qualche cosa di questa iscrizione che ha tanti punti di assomiglianza coll'altra già da noi illustrata.

Or eccoci a parlarne; diremo meglio, a riportare le parole che il chiarissimo prof. A. Pellegrini leggeva nella R. Accademia dei Lincei in Roma nella seduta del 18 giugno di quest'anno, ommettendo qualche frase e qualche nota che per la massima parte de' nostri lettori ci pare superflua.

Pubblicheremo in altro numero una lettera dello stesso sull'*ex-voto* pubblicato dal Fabiani, e così il *Vessillo* avrà riunito e fatto conoscere ai meno eruditi in tali studii tre iscrizioni a Tanith che esistono in Italia. F. S.

—

L'iscrizione cartaginese a Tanith ed a Baal-Hammon, finora inedita, è in Livorno, lascio la parola al Pellegrini, nella Raccolta archeologica del cav. Enrico Chiellini, che gentilmente m'ha offerto i mezzi per studiarla, e me n' ha consentito la pubblicazione.

La portava da Tunisi nel 1880 il sig. Pietro Rosellini amico del Chiellini medesimo, e l'ebbe in dono alla Goletta da certo Maestro Bianco muratore. Questi che la serbava nel suo magazzino disse averla, qualche anno prima, cavata con altre pietre dai ruderi non lontani di Cartagine, che pur troppo, se non ora, certo allora alimentavano le costruzioni pubbliche e le private di quel porto.

Molto probabilmente anche questo ex-voto, come la maggior parte di quelli che si conservano a Londra ed a Parigi sarà stato rinvenuto nella regione centrale dell' antica città, fra il colle di s. Luigi ed il mare, sul luogo ove si ritiene sorgesse il tempio di Tanith (1).

Anche questa iscrizione prima dello sbarco fatale di Scipione avrà avuto il suo posto fra le pareti del tempio, ove il corso dei secoli deve aver accumulato i 3000 ex-voto che ormai si sono disseppelliti (2).

È un pezzo oblungo di *gaddéla*, come la chiamano là, o pietra calcare molto compatta, colorita in cinereo rossastro da

(1) V. Levy, *Phön. St.* III. pag. 42; Schröder, *Die Phöniz. Sprache*, pag. 56, n. 1.
(2) V. Berger, *Les ex-voto du Temple de Tanit à Carth.* Paris 1877, 3, 5.

ossidi metallici, e traversata obliquamente da una vena biancastra di meno compatto calcare.

L'altezza del lato anteriore, che è l'unico liscio, e sul quale uno strumento aguzzo incise l'iscrizione, è di 0,256: la larghezza 0,115 alla base; nel centro 0,112: la spessezza 0,900. L'iscrizione di cinque linee contiene uno dei soliti frequentissimi voti ov'è rammentata la gran copia solilunare punica Baal e Tanith.

Il testo dell'epigrafe ridotto in lettere ebraiche, e distinti i vocaboli,

לרבת לתנת [פנבע
ל ולאדן לבעלח [מן]
אש נדר חלצב [על]
בן עבדצד תשמא
קלא

significa:

HERAE TANITHI [FACIEI-BAA-]
LIS (a) DOMINOQUE BAALI-HA [MMONI]
(VOTVM) QVOD VOVIT HALSI-BA [AL] (b)
FILIVS ABD-SEDI (c) AVDIAT-ILLA (d)
VOCEM-EIVS.

Dunque, anche per l'identità della formula dedicatoria e della votiva, la nostra epigrafe si collega con quelle ormai note. Cfr. specialmente coi num. 1-7, 9, 11-15, 17-19, 22, 23, 25, 26 di Schröder pp. 260-263. Per la casuale corrispondenza delle iniziali dei primi tre versi cfr. col 3, e per l'imperfetto תשמא = תשמע col 25.

Alcune voci, come לרבת, ולאדן, אש sono lievemente separate dalla parola che segue. È un fatto meramente casuale, e indipendentemente da influenza di luoghi e di tempi; che occorre non solo in altre epigrafi di Cartagine, nella tavola sacrificale di Marsiglia, e nella iscrizione trilingue di Sardegna; ma tra le fenicie anche nella 2ª Citiense, e nella 1ª di Sidone. V. Schröd. tav. XIV, 2, 5 - IX-IV-I.

La conservazione dei caratteri è perfetta. Le lettere, come non di rado, son quasi tutte di forma varia ed oscillante, massime il ל: però mostrano chiaramente le forme proprie della scrittura cartaginese (1).

---

(1) Schröd. p. 78.

È assai malagevole determinar l'epoca d'un'iscrizione, quando non si ha l'agio di estesi confronti. Nondimeno, osservando: 1° che il tipo dei nostri caratteri, è in complesso più recente di quello della tavola sacrificale cartaginese (1), che non par posteriore al 4° secolo (2): 2° che il ע non offre il tipo circolare fenicio, punico e paleoebraico, quale per dir solo delle cartaginesi, occorre a tav. XII, 3, XIII, 2, di Schröd. nè quello aperto al di sopra, come spesso a Cartagine (V. tav. XII, 1, 2, 4, XIII, 1, 3, 4, XIV, 1-6 Id.), ma l'ovoidale (V. tav. XIII, 5 Id.) così frequente in neopunico: 3° che il terzo ד non ha come d'ordinario in punico, il fusto, o da sinistra a destra, o verticale; ma come in altre iscrizioni cartaginesi, non sempre tenaci delle vecchie forme grammaticali (tav. XIII, 3 פענבעל neopun. = פענאבעל XIV, 6 Id.), leggermente inclinato da destra a sinistra, come non di rado in neopunico: 4° che finalmente la forma verbale תשמא = תשמע si collega col neopun. שמא V. Shröd. p. 198: da tutto questo mi pare che si possano trarre sufficienti indizi di periodo meno antico. Ora ammettendo col Berger, che queste pietre puniche sieno anteriori alla presa di Cartagine, io crederei non andar molto errato nel supporre che la nostra epigrafe sia stata scritta non molto innanzi il 146 a. C., l'anno fatale della catastrofe.

---

(1) Schröd Taf. IX.
(2) Levy, Op. cit. p. 61.

(*a*) פנבעל potrebbe anche tradursi per *riscontro* o *riflesso-di-Baal* (cfr. ἀντίθεος, θεοείκελος).

(*b*) . . חלצב mi par certamente חלצבעל, sul quale nome v. Levy *Ph. St.* III, p. 49, Schröd, 200.

(*c*) עבדצד *Abd-Sedi* = Servus-Sedi. *

(*d*) תשמא neopun. = תשמע d'altre epigrafi cart. V. p. es. i nn. 68, 71, 83 Dav. in Levy *Ph. St.* III pp. 56-58. Alla formula תשמע קלא preferisco dar col Levy (ibid. 45) e col Renan (*C. I. S.* p. 41) valore di futuro o imperfetto-Jussivo, anzichè col Nöldeke e collo Schröder (p. 193, 206) vedervi un mero passato. Il fatto stesso della dedica e offerta del cippo a Tanith poteva, senza il suggello del כשמע קלא = *quia audiit vocem ejus*, esser testimonio parlante dell'esaudimento del voto, mentre תשמע קלא e תברכא quali formule di fiduciosa preghiera, si conciliano benissimo col voto esaudito: erano una supplica alla propizia

* *Su questa voce daremo nel prossimo numero la nota che la riflette con aggiunta del chiarissimo autore, giuntaci troppo tardi.*

N. d. R.

divinità, acciocchè non spregiasse l'offerta votiva, e continuasse il suo favore al devoto; erano una chiusa consueta, solenne; quasi, per servirmi d'un paragone del Renan, come l'*Amen*, delle nostre orazioni. Fors'anche i cippi cartaginesi a Tanith non vogliono tutti esser considerati ad un modo qual rendimento di grazie. Alcuni potrebbero anch'essere segno d'offerta e promessa secondo l'intenzione, congiunta a preghiera che il credente rivolgeva a Tanith in qualche sua particolare contingenza od afflizione. Infatti fra gli emblemi di tali cippi, ora occorre la destra del nome che esaudito il voto fa l'atto di benedire: ora invece una figura umana colle mani giunte in atto di supplicare: in una stela è scolpita persino fra due orecchie una bocca semiaperta. Questo simbolo, o sia, come parve al Berger (op. cit. pag. 9) espressione figurata della formula כשמע קלא, o significhi invece il nostro חשמע קלא, può farci sovvenire di due noti versetti del salmista XXII, 7 (XVIII, 6) XVI, 6 (XVII, 6).

Livorno, Maggio 1882.

ASTORRE PELLEGRINI

Sui titoli delle sezioni misniche

(*Contin. e fine, vedi fasc. prec. pag. 302*).

Il sig. Derenbourg ha anche trattato il punto pur essenziale, il motivo cioè dei titoli dati ai trattati, ed anche in questa questione, ei vuole che una delle prime parole dei trattati abbia dato il titolo, precisamente come i cinque libri di Moisè presero il loro titolo da una delle prime parole con cui incominciano.

Parmi non vi sia bisogno di ricorrere a questo modo di spiegazione forse alquanto empirica. E quantunque possa esser possibile che il titolo moderno dei cinque libri del Pentateuco accenni alle prime parole di ognuno d'essi, bisogna ricordarsi che si cita spesso il terzo libro col titolo di *Toràt Coanim*, il quarto con quello di *Homàsc Appécudim*, ed il quinto con quello di *Miscnè Torà*. Ne seguirebbe che i nomi moderni sarebbero stati accettati quali segni mnemotecnici che si sarebbero perduti i veri titoli dei due libri primi.

Non è nemmeno esatto di dire che *nessuno si è ancora occupato di questo piccolo problema*, poichè i titoli dei sei trattati della Misnà sono ben chiaramente spiegati dallo stesso Maimonide, non direttamente ma implicitamente, cioè che spiegando per quale ragione secondo lui, il compilatore della Misnà ha disposto i trattati nell'ordine che sono, dà anche le partico-

lari spiegazioni dei loro titoli. Difatti, nella già citata sua prefazione, noi vediamo che Maimonide crede che il compilatore abbia dovuto occuparsi prima di tutto delle leggi per l'agricoltura e dei doveri sia per la beneficenza, sia pel culto prescritto all' agricoltore; poichè se prima non sono preparati i mezzi di sussistenza, non si considera costituita una società civile, e a che sarebbero utili tutte le leggi religiose, civili, comunali, amministrative e morali, se la società non è costituita fortemente e durevolmente? Se si parla della terra, si parla certamente delle semenze, ecco giustificato il titolo di *Zèrahim*. Lo stesso signor Derenbourg confessa che il secondo trattato (se la sua tesi delle prime parole fosse la vera) dovrebbe chiamarsi *Sciabbàt*, e risponde alla sua obiezione con tale argomento che non resiste ad un esame serio. *Sciabbàt* è il titolo di una sezione del secondo trattato, dunque non conveniva di chiamare collo stesso limite e tutto il trattato ed una sezione del medesimo. Dunque gli si diede il titolo di *Mohèd* che è equivalente. Ma il titolo di *Taarot* dato al sesto trattato, mentre in quello vi è già una sezione col nome stesso, distrugge intieramente l' argomentazione del sig. Derenbourg. Il secondo trattato secondo Maimonide, si chiama *Mohèd*, perchè tratta di tutte le feste, e le tre principali oltre il sabato, Moisè le chiama *Mohadé Adonài*. Non vi è modo possibile di formarsi ragione come il compilatore abbia dato il titolo a questa sezione colla parola *Mohèd* al singolare e non *Mohadim* al plurale, mentre i cinque titoli degli altri trattati sono tutti al plurale. E nulla poteva opporsi che dopo la trattazione delle leggi del sabato e delle tre feste si determinassero le prescrizioni di altre solennità vuoi comandate da Mosè, vuoi cagionate da avvenimenti successivi come *Purim* e simili.

Siccome le feste sono ordinate in genere, e le leggi che spettano al matrimonio, al divorzio e simili, appartengono più specialmente alla donna, era logico di porre questo trattato dopo il secondo e col titolo *Nascim*, senz' aver bisogno d'immaginare che la terza parola della prima sezione *Iebamòt* è appunto *Nascim*. E riguardo quegli autori che pongono *Iebamòt* dopo altre sezioni, come si potrà spiegare la tesi delle prime parole applicate ai titoli dei trattati?

Il Codice criminale e civile, parte importante di una società, segue il trattato per le donne col suo titolo *Nezikin*, danni, essendo questi una parte fra le più interessanti delle importantissime discussioni che si agitano in questo trattato. E siccome le prime tre sezioni non sono veramente che una suddivisa (come il dimostrano chiaramente i titoli *Camà*, *Me-*

zihà, Batrà) ed alla quale si era applicato il nome complessivo di *Nezikin*, il compilatore ha posto questo stesso titolo della prima sezione all'intiero trattato, nemmeno qui tenendo conto che il trattato avesse preso nome da una sezione.

Il Codice sacerdotale fece seguito al quarto trattato, e siccome è notorio che il Tempio era santo *Còdesc*, e che diversi sacrificii erano considerati *Codàscim*, si è dato questo titolo al trattato quinto.

Il sesto poi fu nomato invece di *Tummòt*, cose immonde, *Taaròt*, cose pure, perchè il trattato parla di leggi relative agli oggetti che apportano con sè l'idea dell'immondizia in gradazioni più o meno gravi o al toccamento di cose o persone, per cui devesi poi purificare la persona. La modificazione di *Tummòt* in *Taaròt* è dovuta alla costante abitudine degli scrittori della Bibbia, che quasi sempre si servono d'una parola che ha il senso opposto a quanto si vuol significare, precisamente come nella lingua greca antica, ove per esempio *Erinni, Eumenidi* suonano al contrario di quanto significano. E benchè nel preciso linguaggio del Codice, Moisè dica chiaramente *Eloim lò tecalèl*, l'uso è di allontanarsi dalle parole che suonano maledizione. Così l'autore della prefazione storica del libro di Giobbe fa dire alla moglie di questo, *Barèh Eloim vamut* « Benedici Dio e muori » per esprimere il senso contrario di maledizione o bestemmia. Così la violazione del dominio della vigna di Nabòt perpetrata da Izèbel, la moglie del re Acabbo, è basata sull'accusa della bestemmia portata a carico del Nabòt colle parole *Beràhta Eloim* « benedicesti Iddio » col senso opposto « maledicesti. »

E per finire, il sig. Derenbourg ha cura di fare osservare in una nota (pag. 208-9) che se uno dei trattati si chiamava *Jesciuhòt*, cio è indipendente dall'applicazione ai sei trattati del verso d'Isaia (33-6) poichè non si trova da nessuno citato o il trattato *Kòsen*, o quello *Emunàt*. Ma chi è anche poco pratico delle *Asmàhtòt* usate da tutti i nostri autori, sa bene che come segno mnemotecnico, alle sei parole אמונת עתך ecc. di quel verso sono stati per memoria applicati sei trattati della Misnà, ed è una nota per lo meno inutile.

Credo poter concludere che non vi sono argomenti sufficienti per non trovar giuste le ragioni del Maimonide e che non abbiamo bisogno di ricorrere all'ingegnosa spiegazione discussa qui sopra. Sarà sempre più plausibile trovare il motivo del titolo nel fondo del soggetto e non nella forma, e in quanto alla disposizione delle sezioni saranno più convincenti i motivi d'ordini di quanto sia la quantità discendente dei capitoli.

Se mi sono ingannato è a fine di bene, poichè credetti doveroso l'opporre delle osservazioni ad argomenti che si presentano al pubblico degli studiosi colla firma di uno scrittore illustre e sapiente quanto il sig. I. Derenbourg.

R. A.

CENNI

sull'ex-Comunità Israel. di Cremona

(Continuaz. vedi fasc. prec., pag. 306).

Infrattanto certo Cananza, aperto avversario dei medesimi, scrisse al Senato di Milano che l'erario nulla loro doveva per le somme prestate al Sovrano, calunniandoli di non aver pagate le imposte che gravavano su essi. Sottoposta tale accusa ai competenti tribunali, trascorse molto tempo prima di venire ad una soluzione, la quale fu favorevole alla parte accusata. Nonpertanto la causa venne deferita alla Suprema Corte di giustizia a Madrid.

Nel marzo 1596, mentre il Milanese era in grandi angustie per la solita lotta tra Francia e Spagna, giunse l'ordine di Filippo di bandire gli ebrei.

L'angoscia di questi infelici fu allora al colmo. Come azzardarsi a lasciare il paese circondato come era da soldatesche nemiche? Ove emigrare che non fossero Governi avversi al giudaismo?

Per loro ventura il Governatore della Lombardia d'origine aragonese, impietosito della loro dura sorte, non si dette premura di dare esecuzione al decreto regio, e giustificò appo il Sovrano l'indugio, talchè mercè sua i poveri perseguitati poterono restare in Lombardia sino al principio del 1597.

Gli avversari di Cremona e di Pavia irritati di ciò, fecero grande premura a Filippo II a mezzo del loro incaricato a Madrid, onde esso imponesse il pronto adempimento dei suoi ordini. Il Re scrisse difatti al Governatore suddetto di rompere gl'indugi, e di bandire tosto gli ebrei dalla Lombardia, non tenendo che due famiglie israelitiche in alcune città, fino a che il Senato di Madrid avesse decisa la nota causa sottopostagli. Divenuta inevitabile l'espulsione, ecco come l'umanissimo e previdente Governatore ne mitigò l'asprezza (V. *Em. Ab.* p. 199-200).

Esso accordò alla generalità degli ebrei lombardi, due mesi

per l'esecuzione del durissimo esodo, e per un sentimento pietosissimo verso gl'infermi e le donne incinte, concesse ai primi di trattenersi anche dopo i due mesi fino a che fossero risanati, ed alle seconde sino a che fosse scorso un mese dopo il puerperio.

Consigliò ai capi delle Comunità israelitiche di far partire prima d'ogni altro le persone bisognose, che non lasciavano pendenze dietro di sè, e somministrò generosamente 5000 fiorini d'oro, per le spese del loro trasloco. Ad ovviare il pericolo che i profughi avessero a cadere vittime di soldatesche nemiche e di mercenari, impose alle autorità dei villaggi per ove quelli avrebbero a passare, di scortarli da un luogo all'altro fino ai confini del paese. Il suo nome era tanto rispettato, che i suoi ordini ebbero piena e benefica esecuzione.

Trascorse le feste delle Azzime, la maggior parte degli ebrei lombardi abbandonò il Milanese dirigendosi ognuno ove credeva di trovare migliore ausilio, e le località scelte furono Mantova, Modena, Reggio, Verona e Padova.

Secondo l'*Em. Ab.* i profughi non ebbero a soffrire depredazioni, massime per merito delle provvide disposizioni del Governatore Volasco; ma nel pregevole opuscolo dell'ab. Isidoro Bianchi sulle tipografie ebraiche di Cremona del secolo XVI è fatto cenno di gravissime violenze patite da quegli infelici, ed è ivi riportata la grida 16 aprile 1597 del sullodato Governatore che così suonava:

« Informato il Governatore per molte doglianze fatte dalla « nazione ebrea ed anche per lettera ministeriale de' molti « spogli, ruberie ed assassinamenti che in occasione della pre- « sente loro uscita da questo Stato vengono fatte così nelle « persone loro e nelle cose, come anco alle strade onde se ne « vanno, cosa tanto inumana, et empia et meritevole di ogni « provvisione, essendo pur troppo dannoso ad essi hebrei l'a- « ver da abbandonare con tanta celerità le antiche loro abi- « tazioni, e questo Stato senza che lo faccino con tanto de- « trimento e pericolo etc., ordina e comanda che tutte le città « et terre di questo Stato siano obbligate di assicurare le per- « sone et robe di detti hebrei nel territorio suo in modo che « escano dallo Stato a salvamento sotto pena ad esse città, « comunità et terre, nel cui territorio saranno dannificati detti « hebrei, di restar obbligati a restituire tutto il danno che « dessa nazione o alcun particolare d'essa patirà. E perchè « non vi sia scusa alcuna per i delitti che occorressero per « mettersi in viaggio, ordina S. E. ad essa nazione che avanti « la partenza che faranno dalle case loro, avvisino i Podestà « dei luoghi affinchè possano darli scorta. »

L'abate Bianchi ritiene che non tutti gli ebrei della Lombardia venissero cacciati, ma solo quelli di Cremona e Pavia, e di qualche altra terrá, e lo conferma in quest'idea l'essersi trovati israeliti nel XVI secolo in Alessandria ed in Lodi, citando esso a tale oggetto dei decreti del Governatore di Milano, con che venivano assoggettati a certi segni esterni nelle vesti, ma parmi si possa piuttosto ritenere che nelle anzidette due città si sia di nuovo installato a poco a poco un certo numero di ebrei, che saranno stati tollerati pei vantaggi che recavano al restante della popolazione, i quali vennero poi colpiti di interdizioni civili e politiche.

I pochi rimasti addietro partirono anch' essi dopo le feste delle settimane, tolti due capi di famiglia trattenutisi in Cremona, Lodi ed Alessandria per attendere la decisione del Senato di Madrid sulla nota causa. Tale decisione fu favorevole ai poveri espulsi, e Filippo scrisse al Governatore di pagare loro fin l' ultimo soldo, capitale ed interessi compresi.

Il riparto delle somme ricuperate venne eseguito per la massima parte in Viadana dal Gaon Menahem Azaria di Fano, dal Rabbi Annanio di Gazzolo e dal Rabbi Jekiel Melli. Nel 1601 ebbe luogo un ultimo riparto in Reggio (V. *Em. Ab.* p. 200-203).

A. Pesaro.

Una dolorosa storia

Novella di LEONE RACAH

———

(Contin.: v. fascicolo precedente, pagina 309).

Voi avrete certamente o Signora udito parlare del terribile bando di espulsione pubblicato dai monarchi spagnoli il 30 marzo 1492 contro gli sventurati ebrei. Per esso un mezzo milione forse d'individui non rei di altra colpa, sè non quella di non esser cristiani, venivano condannati a calcare la dolorosa via dell'esilio, ad affrontare pericoli inauditi, a lasciare per sempre una terra, che essi amavano come una carissima patria. Figli e figlie non doveano rivedere mai più quei luoghi diletti, in cui erano le tombe dei loro genitori, e padri e madri dovevano dare un eterno addio a quella contrada, in cui i loro amati pargoletti aveano respirate le prime aure vitali. Lo spietato decreto imponea, che tutti coloro che portavano il nome di Ebreo, uomini e donne, vecchi, fanciulli, malati tutti

dovessero lasciare la Spagna, non più tardi del prossimo mese di luglio, pena la vita.

Il mio avo, era forse il più ricco tra gli Ebrei spagnuoli, e la fama lo proclamava possessore di un patrimonio che superava un milione. Ei menava vita magnifica, e i nobili più chiari per nascita e per censo brigavano la sua amicizia, e in occasione di qualche festa di famiglia, le vaste sale del suo palazzo, uno tra i più belli della città di Valladolid, accoglievano il fiore del superbo patriziato castigliano. La notizia del bando fu per lui un colpo di fulmine, e deciso di tutto tentare per ottenere la revoca, implorò dai suoi nobili amici che lo aiutassero nel difficile compito: tutti promisero di farlo, e mantennero nobilmente la promessa: i membri più illustri dell'aristocrazia di Castiglia e di Aragona, si recarono quindi presso Ferdinando ed Isabella, e dimostrando i danni gravissimi, che al paese risulterebbero dalla perdita di tanti sudditi ricchi ed industriosi, chiesero che si annullasse il funesto decreto: ma i Sovrani rimasero inflessibili, e quei cuori nobili e generosi, tornarono presso il mio avo, dicendo che ogni speranza era perduta. Egli però non si perdette ancora di coraggio, e volle tentare un ultimo mezzo che molte volte in passato, era stato un' àncora di salvezza per gli infelici esuli di Sionne, allora appunto che il naufragio sembrava inevitabile. Insieme ad alcuni tra i più doviziosi israeliti si recò al palazzo reale, e venuto alla presenza del Re e della Regina, offrì la ragguardevole somma di trentamila ducati d'oro, purchè i sovrani revocassero il fatale decreto. Ferdinando, dinnanzi a sì cospicua offerta esitava, e forse avrebbe ceduto; ma d'un tratto Torquemada, il tremendo capo dell'inquisizione, il nemico mortale dei figli d'Israele, apparve nella sala ove trovavansi i monarchi unitamente al mio avo, e gettato su questo uno sguardo bieco, e gravido di minacce, trasse di sotto il lungo manto che tutto l'avvolgeva un crocifisso, e voltosi al principe con voce di tuono esclamò: « Giuda « Iscariota, vendè il divino maestro per 30 monete d'argento, « vorrà ora l'A. V. venderlo un'altra volta per 30 mila ducati? « Ebbene in tal caso eccolo, vendetelo pure, se così vi piace ». E detto ciò, gettò il crocifisso sul tavolo, ed uscì con impeto mal represso. A quelle parole, a quell'atto il Re tutto mutato, impose al mio avo di non insistere più oltre, esortandolo caldamente per quell'affetto che avea sempre nutrito per lui, di abiurare una falsa fede, e rendersi cristiano, promettendogli in tal caso onori e dignità, che si meritava per la sua abilità veramente straordinaria in materia di finanza.

Il mio avo uscì dal regale palagio colla morte nel cuore. Egli, pur di rimanere fido alla religione dei suoi padri, era pronto a tutto sacrificare, beni, patria, la vita stessa, quanto ha di più caro l'uomo al mondo. Ma ahimè! un ostacolo potentissimo, si opponea, a che egli potesse compiere ciò che reputava il più sacro dei doveri. La sua sposa diletta, l'amata Ester dopo un parto laboriosissimo, era stata colpita da un morbo terribile, da uno di quei morbi che non perdonano, per vincere il quale, le cure più assidue ed affettuose, e la cooperazione dei medici più valenti, erano riuscite sino allora al tutto vane. La misera donna da più mesi giaceva in un letto di dolori, in preda ad atrocissime sofferenze che si faceano ognora più intense, e che non lasciavano omai più un istante di requie e di posa. I medici consultati dal mio avo in quei giorni angosciosi, aperto risposero, che esporre la sventurata inferma alle peripezie di un viaggio disastroso, nella condizione pericolosa in cui si trovava, era darla in braccio a certa morte. Facea anzi duopo porre ogni studio, affinchè essa nulla trapelasse di quanto accadeva, mentre il solo annunzio della terribile sciagura che colpiva gli ebrei potea precipitarla nella tomba. Quell'infelice marito che senza esitare avrebbe tutto immolato alla fede dei suoi padri, che per essa avrebbe impavido incontrati i tormenti più atroci, di fronte al pericolo che correva la sua diletta Ester, pur di poter rimanere nella Spagna, abiurò colla morte nel cuore la religione israelitica, ed accettò il battesimo per sè e per la sua bambina, la mia santa madre, che allora avea appena quattro mesi. Accoglieva certo nel cuore la speranza che una volta la sua Ester risanata, potrebbe coll'oro trovare una via aperta alla fuga, raggiungere i suoi fratelli, e in una terra meno intollerante tornare in grembo all'antica religione. L'immenso sacrificio dovea però tornare inutile. Malgrado le più grandi cure, i medicamenti di ogni sorta, e tutti gli sforzi della scienza medica, la povera malata peggiorava di giorno in giorno, e si avvicinava a passi precipitosi al sepolcro. Lo sciagurato marito che vegliavala assiduo dì e notte, avea posto ogni studio, affinchè la sua Ester non avesse il benchè menomo sentore di quanto era accaduto. Un giorno però, mentre che dopo molte notti insonni, egli avea cercato qualche ora di riposo in una stanza attigua a quella ove giacea inferma, capitò a visitarla una signora cristiana, antica amica della famiglia, la quale commise la funesta imprudenza, di narrare alla misera donna in tutte le loro triste particolarità, gli eventi che si erano testè compiuti. Il colpo fu terribile, mentre la mia avola, israelita nel cuore,

reputava l'abiura un delitto che Dio non perdona. Ciò che dovea poi accrescere a mille doppi il suo dolore, ciò che straziavale l'animo già affranto da tanti patimenti, si era la certezza che per lei sola, il marito fervido credente, erasi indotto a rendersi cristiano. Quando il mio disgraziato avo rientrò nella stanza, trovò la sua diletta Ester, ridotta a tale che omai non le rimaneva che un fil di vita. Le ultime parole di quella misera furono una raccomandazione calda, insistente al marito, di abbandonare, tostochè ella fosse morta, la Spagna, e di recarsi colla figlia, unico frutto del loro amore, in altra terra, tornando all'antica fede. Lo sciagurato fuor di sè pel dolore giurò che avrebbe fatto quanto ella desiderava, ed allora il volto della morente, quel volto che mesi di sofferenze atroci aveano per così dire mummificato, apparve d'un tratto radiante di tutta l'antica avvenenza. Mentre il marito miravala estatico, la mia avola si fe recare la sua bambina che ridente prodigavale le sue innocenti carezze, e datole un ultimo e supremo bacio, tenendo tra le sue mani ghiacciate quelle dell'amato sposo, col labbro atteggiato ad un angelico sorriso rese l'ultimo anelito.

Il mio avo allora, smarrito pressochè intieramente il senno, a niun modo volea staccarsi dal corpo esanime di colei che avea tanto amato, e per cui avea tanto sofferto. Fu a forza, che da mani crudelmente pietose, venne strappato da quella stanza funesta. Per più giorni, smanioso e delirante, chiamava con gemiti e con grida strazianti la sua Ester, implorando che non lo abbandonasse promettendole di fare quanto ella volesse. Allorchè finalmente ebbe ricuperato l'uso della ragione, non ebbe che un solo pensiero, quello di compiere l'ultimo voto della sua diletta che era pur quello del suo cuore. La terra di Spagna già tanto amata, gli era divenuta odiosa: ogni ora che trascorrea, gli parea aver la lunghezza di un secolo, mentre dopo la morte di Ester, il rimorso che lo rodea per aver abiurata la fede, si era fatto mille volte più cocente. Si diede quindi con una vertiginosa rapidità a fare tutti i preparativi necessari alla fuga: unica sua confidente e cooperatrice, era la nutrice della sua bambina chiamata Sara. Era dessa nata e cresciuta in casa nostra, affezionatissima, di una fedeltà a tutta prova, e che quantunque in apparenza cristiana, pure era rimasta profondamente attaccata alla fede dei suoi padri. Si è da codesta ottima donna, testimone oculare di tutte le sciagure della mia famiglia che ho potuto sapere, le tristi particolarità che ho narrato e narrerò all'Altezza Vostra.

(*Continua*).

La Scienza nella lingua Ebraica

STUDII FILOLOGICI

Ho letto l'articolo riguardante la circolazione del sangue del dotto Rab. G. L. Gattinara di v. m. e non mi sorprende il trovare nelle parole di R. Simeone figlio di Iochai, autore dello *Zoar* la teoria della circolazione del sangue e quella del moto della terra. Questo libro della tradizione acroamatica contiene auree sentenze che gli scienziati posteriori credettero aver pei primi pronunziate. Si crederebbe forse per es. che soltanto in epoche recenti siasi riscontrato i capelli non essere che piccoli canaletti nei quali scorre un umore vitale? Il venerando Rabbino Farchi di Gerusalemme morto non ha guari qui in Livorno raccomandava alla propria figlia di aver speciale cura dei capelli ed in ciò dire le faceva leggere lo Zoar in cui vengono chiamati סמפונות *canaletti.*

Ciò che deve però sorprendere si è il rintracciare la teoria della circolazione del sangue nella Bibbia stessa. Lo si crederebbe? Eppure a parer mio vi è dimostrata in modo tanto chiaro quanto inaspettato. La parola עורקים è presa in Giobbe cap. 30 v. 17 per indicare le *vene* o *arterie* e lo stesso, stessissimo vocabolo nella Bibbia significa *fuggire, correre.* Anco questa volta è Giobbe che verrà in nostro aiuto. Facendo l'antitesi della sua proverbiale felicità egli si esprime in questi termini בחסר וחפן גלמוד העורקים ציה « Per l'inopia e per la fame solingo restai, fuggirono in luogo deserto » (Cap. XXX. 3)

חלום *sogno.* Viviamo in un secolo in cui si vuol dar ragione di tutti i fenomeni della natura e specialmente quelli che si appalesano nell'uomo. Il sonno di persona il cui organismo è completamente nel suo stato normale, scrive il dott. Mantegazza, non è mai turbato da sogni. Questi, secondo l'illustre scienziato, sono un effetto di sovreccitazione della mente e del corpo. Tali verità le troviamo precisamente riprodotte nelle parole affini a quella da noi studiate. Infatti חלום ha stretta parentela con חלה *malattia* ed è fratello di חלם che indica *eccitamento, calore, vitalità.*

הגה *meditazione.* Altra volta in questi modestissimi studi ho dimostrato la stretta analogia esistente nella lingua Ebraica fra la salute del corpo e lo stato della mente o dell'anima confermando pienamente il detto: mente sana in corpo sano,

Nelle attinenze che fra l' uno e l' altro faremo oggi rilevare splenderanno di tutto il loro fulgore i sublimi concetti a cui attinse la sua origine la lingua santa. Come ho brevemente accennato nell'ultimo articolo mio, הגה indica il lavoro dell'intelletto e con una leggerissima variante נהה passa a significare la salute del corpo. Questa analogia non sembra dirci: se volete vivere sani pensate, riflettete, meditate poichè la mente è il lume che guidar vi deve negl'intricati e spesso tenebrosi sentieri della vita, affinchè alla luce di quel lume divino נר ה' נשמת אדם troviate la strada che vi condurrà alla beatitudine eterna?

M. G. Montefiore.

Impressioni parigine

Nei tempi che corrono ancora pur troppo sì burrascosi in certi luoghi per chi professa la fede nostra è pur la dolce cosa constatare come in altri paesi non solo il governo ma la popolazione intera conservi per noi sensi di benevole amicizia, che ne rendono facile e dolce il consorzio civile: e bisogna pur dirlo in Francia più che altrove l'Israelita può portar alta e dispiegata la sua bandiera senza esser fatto segno di meschine invidie o di vituperevoli derisioni. La Francia prima nella storia a proclamare l'eguaglianza di ogni culto, fu la prima ancora a stigmatizzare i disastri dei nostri fratelli in Russia e quelli più recenti di Presburgo e mentre la casa Rotshchild, sempre eguale a sè stessa mette a disposizione dei poveri emigrati un gran quartiere che affitta a tal uopo a Montmartre, la stampa leva unanime un grido d'indignazione, e a questo grido della stampa fanno eco nelle officine le voci di migliaia di operai, perchè qui la maggioranza degli operai è intelligente ed istruita e tenta e vuole quasi da sola raggiungere quel grado di altezza a cui è chiamata per la sua importanza. Dico: tenta da sola, perchè il governo prende ben poca parte a tale avanzamento ad onta che i fogli Parigini reclamino e gridino continuamente: in fatto di provvedimenti, d'istituzioni, l'Italia è più avanti, ma in Francia, lo slancio popolare l'iniziativa privata, il sentimento di dignità e di superiorità nazionale, che si è pronunciato in ogni classe d'individui, supplisce all'inerzia del governo, e l'operaio studia, s'interessa alle questioni sociali, discute la sua politica ed i giornali corrono le officine non meno che le case degli agiati. Perchè mai nel nostro popolo pur sì intelligente, quell'apatia che paralizza gli sforzi del governo?.... Ma, m' avveggo d' addentrarmi in un'alta questione, questione che vorrei trattare per affetto della mia terra natia ma che le mie forze e la natura del vostro giornale non permette. Però non potei far a meno di tradurvi in carta le idee che mi

si affacciarono il dì che mi avvicinai ad uno dei nostri Templi, quello di Rue de Tournelles. Là innanzi, ammucchiati in gruppi sparsi per un buon tratto di via, centinaia d'Israeliti stavano discutendo del più e del meno scherzando con vociare alto e cadenzato, con quella libertà di moto e di parola che dà il diritto in casa propria, molti (massime il giorno di Kipur) vestiti intieramente in bianco, col così detto *sargan* e la berretta tradizionale in modo d'attirare l'attenzione dei passanti, e in molte città d'Italia il sarcasmo e gli scherzi dei buffoni. Qui invece nulla di tutto ciò: l'operaio, il merciaio s'affacciava alla bottega, interrogava qualcuno più davvicino e si ritirava serio e tranquillo: *Que c'est que ça?* domandava il passante. *Les Israelites qui vont à leur Sinagogue*, *Ah!* e tutto finiva lì; non un sorriso, non un'occhiata di scherno, non quegli assembramenti ostili e sprezzanti che si produrrebbero forse in Italia, se i nostri non fossero più parchi di atti e di parole. Ma veniamo al tempio.

Il tempio della Rue de Tournelles ha la grandiosa semplicità dei Templi protestanti; la facciata d'un architettura moderata e severa, prospetta quella stretta via della vecchia Parigi e s'impone maestosa ad una fila di antiche case che non lasciano indovinare per nulla l'affascinante città. Entrate nel grande atrio e mentre innanzi a voi si apre la porta maggiore che dà adito al Tempio, due grandi scaloni di marmo vi invitano alle due gallerie. Lo stile moresco ed il greco gareggiano nell'architettura interna tale da renderlo imponente e gentile insieme, severo e dolce. Vasto come uno dei più grandi nostri teatri e certo quattro volte il tempio di Casale, alto, maestoso, non risplende per ricchezze di marmi nè splendidezza di dorature. Le colonne che lo dividono in tre navate s' ergono sobrie d'ornato a sorreggere le due vaste gallerie, la prima delle quali, comoda, elegante, raccoglie nei giorni di festa quanto di più ricco e ricercato contiene il mondo israelitico parigino. L'altra in alto si divide in tre ordini diversi e mentre nelle due più vaste ai lati si versa tutta la folla mezzana dei due sessi che non ha abbastanza comodi per procurarsi un posto tra gli eletti, quella di mezzo è riservata ai giovani allievi di una bella e nobile istituzione di cui vi farò cenno in seguito. *L'Aron accodesc* è posto in fondo contro l'entrata e tra l'*Aron accodesc* ed il *dukan* prende posto il coro; là in quell'angolo solo v'è profusione di marmi e legni preziosi. Quando vi entrai per la prima volta era il primo giorno di *Roshascianà*; un *sciamasc* nell'atrio m'aveva indicato lo scalone a sinistra ed io, lasciatami guidare da una folla di signore, entrai nella prima galleria e presi posto ad un *fauteuil.* Avvezza al sussurrio, al moto continuo del nostro Tempio di Casale, mi colpì anzitutto il silenzio, l'ordine perfetto di quella folla che seduta nei banchi e nelle sedie ubbidiva pronta al minimo cenno di un *sciamasc*, d'un ispettore. Il Rabbino Mayer stava facendo il sermone e la sua voce piuttosto debole e nasale correva tuttavia libera per quella vasta sala: al basso allineati nei banchi una siepe di cilindri, attorno a me tutto quanto di bello e di bizzarro spiega la moda; più alto contro di me un accozza-

glia di tutti i gusti e di tutti i costumi. Mentre attonita e commossa per la solennità del luogo io cercava raccogliere le mie idee, la voce del Rabbino alzandosi con un tuono più profondo e solenne impartiva la benedizione e con un moto simultaneo la folla si alzava in piedi. Mi chinai riverente anch'io, e in fondo al cuore scese alcun che di dolce e di soave. Sola, straniera in terra francese, ebbi in quel momento come impresso di nuovo il mio stigma d'israelita e tra quella folla di gente sconosciuta, non fui più straniera. Aveva alzato il capo e il mio occhio correva alla ricerca d'un volto che ripercotesse le mie sensazioni, quando i primi preludii dell'organo, attrassero la mia attenzione e un coro di voci fresche e soavi si alzò con una melodia dolce e severa. Io non so dirvi quanto provai in quel momento: ah la musica, questo magico linguaggio degli affetti è pur fatta per parlare direttamente all'animo e sollevarlo alle più alte regioni, e saggio provvedimento fu quello d' introdurla nelle funzioni religiose. Lo spirito umano sempre svagato e affannoso, pressato dai varii bisogni e dai varii desiderii difficilmente si piega a quella totale severa divozione che il culto e la preghiera richiedono. È dunque necessaria cosa che per mezzo dei sensi ne diriga e spinga e posi le aspirazioni ed i sentimenti, ed il coro di quel Tempio della Rue de Tournelles era ben fatto per ottenere lo scopo. La voce robusta, flessuosa, perfettamente intonata del *Hazan* (un bravo tenore che potrebbe avere qualche successo) quelle più profonde dei bassi, le voci fresche e argentine di un coro di fanciulli, le lenti e sonore battute dell' organo si mescevano e si alzavano con accordo perfetto e simultaneo, e l'animo trascinato da quell'onda d'armonia, si distaccava da ogni pensiero terrestre e si elevava a Dio in una preghiera che il labbro non formulava, ma che il cuore sentiva. E questa sensazione più ripetuta e più forte fu il giorno di *Kippur* mentre il *Coen* cantava il *Bircad-Coanim;* in quel giorno tacevano le vibrazioni dell' organo e la voce dei maggiori del coro si ripercoteva più profonda e severa, mentre le note argentine delle voci giovanili spandevano nell'armonia alcun che di dolce e di soave e quella musica sì perfetta interrotta dalla cantilena monotona del Coen faceva strano e profondo effetto. Vi si sentiva tutti i sentimenti e tutte le preghiere: erano i voti di una moltitudine, erano le suppliche dei sofferenti, le lagrime degli oppressi, le speranze degli arditi, era la fede, era l' amore.

In quel giorno io non potei aver posto nella prima galleria, mi era avanzata all'uscio coll'animo di chi ne ha semplicemente il diritto, quando fui fermata da un *sergent de ville* che mi richiese cortesemente la *carte*. Io che credeva la *carte* dimenticata affatto dalla Francia repubblicana, confessai non saperne nulla ed insisto per entrare. Fu chiamato tosto il *Sciamasc*, ma anche lui, quell'Argo dal cappello a due punte, fermo alla consegna, mi consigliò gentilmmente di montare al secondo piano e fu giuocoforza rassegnarsi. Ne fui però ampiamente compensata, perchè fu colà che venni a conoscere alcun che sull'istituzione di cui feci cenno più

sopra. Erano le nove e mezza circa del mattino quando entrai e quella galleria rigurgitava di persone. Io, senza far ressa alla folla, mi contentai di mettermi un po' dietro alla porta e quindi più presso a quella giovane schiera, che, allineata nei banchi, tra devota ed inquieta, attirava la mia attenzione. Non tardai a venir raggiunta da un buon numero di signore che non volevano rischiare di esser soffocate un po' più in là, e da alcune di esse decisi avere le informazioni che mi premevano. Mi volgo risoluta alla mia vicina di destra e l'interrogo in francese: *English* mi risponde; cerco quella di sinistra: *Russen*, mi dice; *Preussen* quella dinanzi; *Espanola*, quella più lungi. Disperata tra quella miscela cosmopolita, io mi perdeva già d'animo, quando una vispa giovinetta tornata in quel momento dall'avvicinare quel gruppo interessante, venne a sedere dietro di me. A lei mi afferrai come alla mia àncora di salvezza e voltatami le dissi a bruciapelo: *À qui sont ces jeuns gens?* — *À l'école du travail* mi rispose cortese, e continuando spigliata e chiacchierina mi fe' comprendere poco su poco giù quanto vi riferisco.

Tutti i giovanetti che non hanno famiglia o che pur avendola non potrebbero ricevere le cure necessarie per essere avviati al bene, sono raccolti in quest'istituzione, ove oltre ad una certa istruzione civile e religiosa, sono indirizzati in vari opifici della capitale per impararvi un mestiere, sempre sottoposti ad una onorevole vigilanza. L'istituzione non è un collegio nè una clausura, come vedete, è una vera casa paterna in cui il giovanetto esce nelle ore stabilite per andare a bottega e rientra pei pasti e per ricevere quell'educazione del cuore che la sua vera famiglia è inetta a dargli. E veramente educati e gentili appaiono al pubblico quei piccoli operai quando vi si presentano in massa. Portano un'uniforme di panno bleu scuro e sulla loro berretta hanno ricamate le insegne del lavoro, sono guidati per le vie a passeggio da alcuni assistenti e ubbidiscono pure ai più grandi che sono insigniti di un grado; con in volto i colori della salute e della gioia, belli, puliti, ordinati destano in tutti, un sentimento di simpatia. Nell'ammirarli io non potei ristare dal dirmi: quanto migliorerebbero per dignità e per importanza le condizioni israelitiche se tutte le Comunioni in luogo di una carità sterile o poco proficua pensasse a strappare al vizio tante giovani intelligenze per farne onesti e laboriosi operai!

Parigi, 19 ottobre 1882.

BETTINA ALLARA LEVI.

Senatori e Deputati Israeliti

Nelle nuove nomine di Senatori, non ancor ufficialmente pubblicate, i giornali asseriscono essere il Comm. David Levi

e il Comm. Sansone d'Ancona. I senatori israeliti sarebbero così in numero di 4, gli altri due sono: Artom e Massarani.

I deputati israeliti erano nell'ultima camera elettiva in numero di 7 come già dicemmo altra volta. Essi rappresentavano i seguenti collegi:

Arbib	Collegio	di Viterbo
Fano	» 1°	di Milano
Finzi	»	di Pesaro
Luzzatti	»	di Oderzo
Maurogonato	»	di Mirano
Parenzo	»	di Adria
Romanin Jacur	»	di Piove

Colla nuova legge elettorale, quantunque il numero dei Deputati rimanga in totale lo stesso (508) i Collegi assunsero denominazioni diverse.

Le elezioni generali, in seguito alla legge che estendeva il diritto di voto a molta parte di cittadini, ebbero luogo il 29 ottobre, e i ballottaggi (come si dice) il 5 novembre.

Ecco il nome degli israeliti eletti deputati a primo scrutinio:

1. Romanin Jacur pel 2° collegio di Padova
2. Morpurgo pel collegio di Belluno
3. Luzzatti » di Treviso
4. Parenzo » di Rovigo
5. Finzi » di Pesaro
6. L. Franchetti » di Perugia

Fece molta impressione il non veder rieletto quell' intemerato patriotta, quella mente eletta ch'è il Maurogonato tanto stimato da tutti ch'era uno dei vice-Presidenti della Camera. Ma non può esserne escluso.

Lo vedremo tra poco (1).

Il numero totale dei Deputati israeliti è quindi ora di 6.

Fra i nomi che vedemmo proposti in queste ultime elezioni e che non riuscirono notiamo il Fano, l' Arbib, il Cavalieri, il Guastalla, il Valensin, il Vivante, tutti uomini distinti che presto o tardi trionferanno. F. S.

(1) Troviamo ora nei giornali che, tenuto conto dei voti contestati al Varè, nel 1. Collegio di Venezia sarebbe riuscito il Maurogonato.

Asili Israelitici in Roma *

Premiazione del 22 ottobre 1882.

Questo pezzetto di cronaca forse non interesserà nè i candidati, nè gli elettori, nè quanti hanno aspirazioni o disillusioni politiche. Coloro che sorridono per istinto al sorriso di una boccuccia rossa; coloro che sentono rallegrarsi l'anima allo sguardo puro di due occhietti infantili; coloro che sentono la serenità gioconda, la freschezza di questa poesia infantile, non sdegneranno questo umile pezzetto di cronaca.

Nella sala destinata alle feste e alle conferenze del liceo Visconti, vi era quel brusìo speciale, un po' brillante, che rassomiglia tanto al pispigliare degli uccellini, alla sera e alla mattina. Pispigliavano i bambini degli asili israelitici, aspettando l'ora della premiazione. La sala zeppa: almeno per metà di popolani e di popolane, dagli scialli neri e dalle treccie nere.

Domina il tipo bruno. Anche fra questi trecento bambini vi è una grande maggioranza di occhi lucenti come carbonchi e di riccioli neri che piovono sulle guancie rosse rosse dal piacere e dal caldo.

Vi è poi una biondina soavissima, vestita di bianco, con nastri azzurri: si chiama Annina, ha una aureola arruffata attorno alle tempie, declama timidamente, le dànno un premio, più tardi. Alle due entra Baccelli, con lui il Prefetto, il Provveditore, l'assessore Placidi, l'Alibrandi che rappresenta il Sindaco e vari altri personaggi che siedono sulle poltrone di broccato.

Il ministro è più sorridente oggi, che il giorno della licenza d'onore: i bimbi gli dànno allegria, forse. Poi, in una poltrona verso il fondo, si profila a lama di coltello la testa del duca di Fiano, presidente degli altri asili.

Legge un discorso il presidente Alatri, discorso semplice, piano, senza enfasi ma pieno di cose belle e commoventi. Parla dei progressi di questi asili; di una povera maestra, la Bondì, morta nel maggio, della offerta di un soldo, spontanea, fatta da quei bambini, per le inondazioni. Il discorso ha un effetto di simpatia nell'uditorio ed è molto applaudito (1).

---

* Quest'articolo tolto al *Capitan Fracassa* e firmato *Chiquita*, è della simpatica e valente giovane napoletana Matilde Serao che assisteva, insieme a tante altre gentili, alla festa di premiazione.

(1) L'abbiamo ricevuto stampato. Gli elogi della Serao sono davvero meritati. L'egr. cav. G. Alatri si rende sempre più benemerito di quell'utilissima istituzione. *N. d. R.*

I bambini fremono d'incominciare: ogni tanto, in fondo alla sala, le mamme salgono sulle sedie, per vedere le loro creature, il che desta le impazienze di quelli che sono seduti. Una brunettina dai capelli castagni declama una poesia, chiedendo l'indulgenza del pubblico; all'ultimo, le manca il fiato, inghiottisce di traverso. Poi, un piccino, piccino, Marco Foà, dice qualche cosa con vocettina stridula di bimbo in fasce; poi scappa a gambe levate, nell'entusiasmo del pubblico.

Poi, cominciano i giuochi ginnastici. Tutte queste creature di cui molte sono poverissime, hanno le scarpe nuove, e se le guardano con una profonda compiacenza. Il giuoco, dove i bambini fingono di essere api, rondinelle, farfalle e chioccie, con gentili gesti imitativi e un canto che è proprio un ronzìo e un pispiglio, piace moltissimo.

Tutta quella gente ufficiale si congratula col presidente Alatri, che è lo spirito vivificatore di quelle scuole; e il padre Alatri, figura simpaticamente veneranda, si congratula con sè stesso di suo figlio.

Grande agitazione. Si prepara *il bivacco del bersagliere*, un esercizio di canto, di ginnastica. Le maestre si dànno un gran da fare, aggiustando cappellini piumati, infilando guanti, affibbiando le sciabole. La direttrice Ravà è quella che ordina tutto, tenendo a freno quei trecento spiritelli bizzarri. Questo *bivacco* è una cosa riuscita.

Vi sono piccoli bersaglieri, sott'ufficiali, in uniforme, col cappellino sull'orecchio; piccoli soldatini col berretto rosso e lungo e le ghette; ve n'è uno in tenuta di tela, di fatica, piccolo, snello, vivandiere. Vi è il portabandiera che ne solleva una più pesante di lui; il trombettiere dall'aria dignitosa; un capitano di sei anni, in grande uniforme, con le spalline d'oro, il torace sviluppato, i piedi in posizione, la mano sull'elsa, l'aria marziale. È un piccolo Amedeo.

In questo *bivacco* allegro, vivace, con marce, contromarce, gridi di sentinella, balli, ronde, vi è tanta gioia in questi soldatucci, tanta contentezza nella sala, che, all' ultimo, quando il piccolo Amedeo si slancia all'assalto, con la spada nuda, al suono della marcia reale, vi è uno scoppio immenso di entusiasmo.

Tutto questo si deve replicare per la maggiore consolazione del pubblico e degli attori.

Fra gli applausi, la premiazione ha luogo; fra gli applausi, esce Baccelli.

Momento di effusione, di cenni telegrafici, di bambini che chiamano il papà, di sorelline che cercano attraversare la folla....

—

Inaugurazione

DEL TEMPIO ISRAELITICO DI FIRENZE

La mattina del 24 ottobre scorso, a ore 9, ebbe luogo la solenne inaugurazione religiosa del tempio col seguente programma:

L'inno sacro שאו שערים.

Solenne processione dei Sacri Rotoli alternata da preghiere di circostanza con accompagnamento d'organo.

Salmo 29 cantato con musica del compianto e rinomato maestro David Garzia di Livorno.

Predica dell'Eccell.mo Rabbino Maggiore D. I. Maroni in cui a larghi tratti enumerò gl'immensi benefizii che ritraggonsi dalla preghiera nella quale gl'Israeliti di ogni tempo e di qualunque paese non mancarono mai di far voti pel benessere dei loro fratelli, a qualunque culto appartenessero; quindi chiuse la splendida orazione benedicendo l'anima eletta del cavaliere Levi alla cui munificenza non comune devesi il magnifico edifizio; benedisse tutti quelli che prestarono l'opera loro e contribuirono col proprio censo a rendere più splendida quella Casa di Dio; benedisse infine i componenti la Comunità Israelitica di Firenze, gl'Italiani e l'Augusta famiglia di Savoia.

הודו לייי קראו בשמו dei Paralipomeni.

La fausta cerimonia fu chiusa col קדיש יהא שלמא רבא unito al תזכו לשנים רבות dei giorni festivi, secondo l'uso degli israeliti di rito spagnolo.

A ore 2 pom. ebbe luogo la seconda funzione coll'intervento di molte autorità civili, politiche e militari.

Dopo una sinfonia fu cantato nuovamente il salmo 29 colla musica della mattina. Quindi la benedizione al Re e ai suoi Ministri, recitata la prima parte dal Rabbino Maggiore e la seconda cantata dal coro con accompagnamento d'organo, creazione musicale del sullodato maestro Garzia.

Benedizione al pubblico recitata dal Rabbino Maggiore.

Finalmente l'Idgdal con musica del preclaro maestro M. Bolaffi di Livorno di f. m.

Intervennero alla inaugurazione gli Eccell.mi Rabbini Costa, Ghiron, Jona, Tedeschi, Momigliano, Coen Porto, Da-Fano, Ariani, V. Benedetti e parecchi rappresentanti di diverse Comunità Israelitiche del Regno.

I rappresentanti civili e religiosi delle Comunità Israelitiche del Regno furono invitati dall'onorevole Presidente della Cor-

porazione Israelitica ad un geniale convegno nella sala del Consiglio di Amministrazione.

Prese pel primo la parola il sullodato presidente cav. avvocato Augusto Franchetti per ringraziare tuiti gl'intervenuti a quella festa religiosa, che disse essere festa dell'Ebraismo, inquantochè la magnificenza dell'edifizio mostrava il trionfo della civiltà sulla barbarie (1).

Per i rappresentanti civili rispose l'integerrimo comm. Alatri di Roma ringraziando l'onor. Consiglio della gentile accoglienza ricevuta e dimostrando che se dobbiamo avere la Gerusalemme nel cuore dobbiamo colle azioni mostrarci degni figli d'Italia.

Pei rabbini parlò il prof. Ghiron esternando anch'egli, a nome de' suoi colleghi, i sensi della più viva gratitudine verso l'onorevole amministrazione e concludendo che se è nostro dovere mostrarci preparati alle odierne civili istituzioni, noi dobbiamo per altro procurare di realizzare il nobile ideale che l'Ebraismo da oltre 30 secoli si prefisse.

Dopo una piccola refezione furono fatti alcuni brindisi, fra cui parlarono l'Eccell.mo Rabbino Jona, mostrando l'eccellenza delle aspirazioni dell'Ebraismo e delle sue istituzioni.

In questa riunione prese altresì la parola il brillante ingegno del prof. Erik Lumbroso in nome dei giovani israeliti di Firenze, asseverando che il bello ha una grande influenza sulla religione e conchiudendo che se per lo addietro era...... non volle dire che cos' era, oggi con quello splendido edifizio si sentiva più israelita che mai.

Parlò inoltre l'Eccell.mo Rabbino Da Fano ringraziando commosso quel Consiglio d'Amministrazione per le molte cure prodigategli nel corso de' suoi studi in quella città.

Il Presidente fece inoltre commovente ricordo del defunto cav. Levi già Presidente di quella Comunità e del quale si ammiravano le effigie in un pregevole quadro a olio appeso in una delle pareti della sala.

L'Ing. Vitta, antico ufficiale del Genio invitò gli astanti a chiudere la serie dei brindisi col grido di Vita l'Italia!

Infine fu stabilito in mezzo all'unanime acclamazione di spedire telegrammi al Presidente del Comitato centrale della *Alliance*, al Patriarca degli israeliti Sir Moses Montefiore, e a S. M. il Re.

M. G. Montefiore.

—

(1) Riportiamo più avanti un sunto di questo stupendo discorso. *N. d. R.*

A questa relazione del nostro corrispondente aggiungiamo i seguenti particolari, secondo ci vennero comunicati.

—

Il nuovo Tempio israelitico di Firenze, che venne inaugurato il 24 ottobre, è stato edificato mediante offerte e lasciti pii, principalissimo tra i quali la cospicua eredità del compianto cav. David Levi. Questi essendo stato Presidente per più anni del Consiglio dell'Università israelitica, con testamento del 15 marzo 1868 dispose che il proprio patrimonio, onorevolmente acquistato colla personale operosità, fosse erogato per cura del Consiglio predetto, nella costruzione *d'un tempio monumentale degno di Firenze*, non senza per altro beneficare con rilevanti Legati varie pie istituzioni sia cattoliche, sia israelitiche.

Avvenuta la morte del benemerito testatore a' dì 16 febbraio 1870, il Consiglio dell'Università israelitica chiamato erede delle sue sostanze deliberò, prima di prenderne possesso, di assegnare una somma vitalizia a tutti i parenti del defunto andando anche a rintracciare i più lontani tra essi. A tal fine previa autorizzazione del R. Governo, iscrisse a favore dei medesimi nel Gran Libro del Debito Pubblico una Rendita annua di lire ventiduemila settecento oltre il pagamento di sessantamila ad alcuni nipoti; altri capitali attribuì alle Opere Pie che vennero in parte versate subito e in parte posti a carico della rendita iscritta, il tutto in conformità di decreti all'uopo richiesti dalle competenti autorità. Così il patrimonio che ammontava in origine a L. 1,492,355. 66 (secondo inventario fatto dagli egregi esecutori testamentari cav. avv. Carlo Giuli e avv. Dante Coen) fu ridotto a L. 950,000 circa.

La Pia Eredità fu amministrata dal Consiglio dell' Università Israelitica, di cui fecero parte successivamente dal 1870 ad oggi, i signori Giuseppe Orefice Maggiore, Marco Castiglioni, Samuele Ambron, Cesare Ambron, dott. Giuseppe De Montel, cav. Giuseppe Grego, cav. Marco Besso, avv. Moisè Finzi, cav. avv. Bruto Senigaglia, Filippo Finzi, cav. avv. Giuseppe Servadio, avv. David Carcasson, avv. Felice Vivante, Samuele Coen Cagli, Eligio Pesaro, Raffaello Pegna, avv. Giacomo Foligno, Cesare Guglielmi, Amadio Piazza, cav. avv. Augusto Franchetti, Anselmo Vitta, Barone Angiolo Adolfo Levi, Diodato Finzi, cav. Enrico Castiglioni, dott. Ernesto Levi, Leone Orvieto, Carlo Levi, Cesare fu A. R. Fiorentino, cav. Adolfo Levi, David Mondolfi, dott. Salvatore D' Ancona, avv. Vittorio Errera, cav. Marco Nunes Vais, comm. Angiolo Modigliani e Costante Carpi. Ad esso furono addetti come segretari il fu

avv. Dante Coen fino al 1878 e quindi il sig. avv. Ugo Sorani. — Fu presieduto dal 1870 al 72 dal signor Giuseppe Orefice Maggiore e dal 1872 al presente giorno dal signor cav. avv. Augusto Franchetti.

Il Consiglio stesso delegò l'ufficio di eseguire le proprie deliberazioni ad una apposita Commissione amministrativa della Pia Eredità composta dei signori dott. Giuseppe De Montel, Cesare fu L. Ambron, Carlo Levi, cav. Marco Nunes Vais, cav. Adolfo Levi e cav. avv. Augusto Franchetti, a cui fu addetto il sig. Eligio Pesaro come segretario.

Il sig. Carlo Levi, che è pure Cassiere gratuito dell'Università, consentì ad assumere l'incarico medesimo per la eredità Levi, la quale nei dodici anni trascorsi si accrebbe per modo da compensare in gran parte le somme come sopra erogate.

Quindi è che si potè spendere un milione circa nei lavori di costruzione, non compreso il costo del terreno e spese accessorie che montarono a duecentomila lire circa, rimanendo tuttavia un piccolo avanzo pel mantenimento dell'Opera.

Il concetto e la esecuzione di questo monumentale edifizio sono opera degli architetti signori comm. prof. Mariano Falcini, cav. prof. Marco Treves, cav. prof. Vincenzo Micheli, coadiuvati per la parte dei disegni grafici dall'ingegnere Eugenio Cioni.

Il progetto, approvato dall'Accademia di Belle Arti, fu eseguito sotto speciale vigilanza di una Commissione nominata dal Consiglio, e di cui fecero parte i signori barone Angiolo Adolfo Levi, Diodato Finzi, cav. avv. Augusto Franchetti e dott. Giuseppe De Montel oggi defunto. A questa Commissione venne addetto quale amministratore tecnico dell'opera il sig. ing. Edoardo Vitta.

Posta la prima pietra il dì 30 giugno 1874, venne affidato il lavoro per la costruzione muraria e le opere di scalpellino all'ing. architetto cav. Domenico Rossi, coadiuvato per la lavorazione del pietrame dallo scalpellino Aronne Galli, e per la copertura in rame della cupola dai fratelli Tamburini. L'ing. Tito Pichi assistè l'impresa specialmente per la tenuta dei libri di ragioneria.

L'organo è della casa Locatelli di Bergamo, diretta artisticamente dal prof. G. B. Castelli. Vari scienziati ed artisti benevolmente in più occasioni aiutarono il Consiglio; e vanno segnalati tra gli altri il M. R. Padre Cecchi delle Scuole Pie pel collocamento dei parafulmini; e per la parte musicale il compianto comm. L. F. Casamorata e i professori Biaggi, Cianchi, Consolo, Gamucci, Gandolfi, Mabellini, Maglioni e

Vannuccini. L'egregia pianista e compositrice signora Luigina Consolo Servi e l'organista pel Tempio sig. Landini scrissero in occasione dell'inaugurazione del Tempio alcuni pezzi di musica sacra. Il coro del Tempio è diretto dal maestro Toledano.

Alla funzione delle ore 2 il prefetto e il Consigliere delegato della Prefettura, il Sindaco, vari assessori e consiglieri comunali, il Questore assistevano alla cerimonia. Vi intervennero pure i senatori Paoli, Bartoli, Finocchietti, Garzoni, Galeotti, e gli ex deputati Mari, Peruzzi, Serristori e molti signori della nostra aristocrazia della colonia straniera e di tutte le classi della cittadinanza.

La funzione riuscì spendida, commovente: il vasto tempio era angusto all'affluenza dei visitatori e ciascuno ammirava l'addobbo, i candelabri sontuosi, l'illuminazione, gli ambulatorii e rimaneva profondamente impressionato della grande opera che è stata costruita in Firenze, e che ridonda a decoro e lustro della città nostra. Tutto procedette col massimo ordine e di ciò si deve render lode speciale all'egregio sig. cav. ing. Philipsohn e agli altri che avevano la sorveglianza della funzione.

Dopo le cerimonie il tempio fu visitato da molto popolo.

In questo giorno l'Università Israelitica faceva distribuire:

L. 500 ai poveri israeliti.

L. 500 ai poveri cattolici della cura di sant'Ambrogio.

L. 500 agli operai che prestarono l'opera loro nella costruzione del tempio.

*** Terminata la cerimonia dell' inaugurazione del nuovo tempio israelitico, il Presidente del Consiglio d'amministrazione avv. Augusto Franchetti invitò i Rabbini ed i delegati delle altre Università a famigliare convegno nella sede del Consiglio stesso prossima al tempio, per presentar loro i propri colleghi, gli Architetti, i Deputati d'ispezione ed altri che avevano cooperato all'impresa sì felicemente riuscita. Improvvisò quivi alcune parole per ringraziare gl'intervenuti, e le cospicue città da loro rappresentate, del loro intervento alla festa inaugurale.

« La quale festa, egli soggiunse, è riuscita grazie a voi, non solo più bella e più splendida, ma più cara e più commovente, giacchè i marmi, gli ori, gli argenti, le linee architettoniche non colpiscono e non vincono gli animi se non in quanto sieno manifestazioni e simbolo d'un'idea. E come il nuovo Tempio rende stupendamente, col magistero dell' arte, la maestosa semplicità del nostro culto, così oggi la vostra presenza, o signori, ci è grata testimonianza dei vincoli di fraterno affetto che legano fra lore tutte le comunioni Israelitiche d'Italia.

« Certamente la religione per sè stessa non conosce confini di spazio e di tempo; tutti abbiamo a cuore le sorti dei più lontani correligionari, ed ogni momento ne diamo prova porgendo una mano soccorrevole agli infelici, sieno essi i perseguitati di Russia, o i bisognosi di Palestina. Ma fra noi che siamo ebrei ed italiani sussiste un duplice legame, poichè alla fede comune s'accoppia l'amore verso la patria comune; ed è una patria degna davvero della devozione di tutti i suoi figli. È un confortante pensiero che qui non vi sia traccia di quelle selvagge passioni che travagliano paesi vicini, sebbene si vantino colti e civili; una cerimonia, come questa a cui abbiamo assistito e che potrebbe ripetersi in tutte le città del Regno, onora del pari i nostri connazionali ed i nostri correligionarii! »

Dopo aver presentato agli ospiti il venerato Pastore della Comunione e gli altri intervenuti al ritorno, ricordò che tutti coloro che ebbero una parte qualsiasi nella grandiosa opera furono sempre animati da schietto e disinteressato amore del bene; laonde così nell'Amministrazione come nei lavori ogni urto, ogni conflitto venne immediatamente sopito, e la vasta Opera, come materialmente fu fatta di svariati materiali, così spontaneamente venne compiuta grazie ai molteplici e solerti sforzi tutti cospiranti ad un medesimo fine. « Ed ora, che è inaugurata, egli concluse, sia pegno durevole di concordia e di amicizia fra il sentimento religioso e l'amor patrio, tra la fede e la civiltà, come a noi sarà perenne ricordo della dimostrazione d'affetto dataci dalle Comunioni sorelle. »

Le donne alle scuole pubbliche

CONSIDERAZIONI D'UNA DONNA

Si sono riaperte le scuole, e qualcuno mi ha scritto (1) pregandomi io esprima la mia opinione sull'uso che incomincia ad estendersi di mandare le fanciulle ai ginnasii e far loro percorrere i corsi classici perchè diventino un giorno dottoresse, avvocatesse, professoresse, ecc.

È poi degno di osservazione che siccome le fanciulle israelite più si distinguono delle loro condiscepole, così sono anche in maggior numero a far quegli studii. È un bene? è un male?

Io ve lo dico subito senza reticenze. Sbaglierò, ma secondo me, è un male. Che volete? Nei ginnasii e ne' licei frequentano giovinetti che non son tutti nè sempre fiori di virtù. Una fanciulla, per quanto in luogo se-

(1) *Le lettere che si vogliono fare a me pervenire portino l' indirizzo: Direzione del* Vessillo Israelitico, *Casale Monferrato per la signora R. L. — Il Direttore è pregato inoltrarmele.*

parato, ma nella stessa classe, che debba entrare con essi, con essi uscire, udire dalla loro bocca parole e frasi che si allontanano da quella modestia, da quella riservatezza, ch'è, o dovrebb'essere, il pregio distintivo della donna, non può che scapitarne. E non sol questo. A me pare che missione speciale della donna sia quella di divenire buona madre, di attendere più alle faccende domestiche che al latino e al greco, lingue — mi si permetta dirlo — quasi inutili agli uomini stessi e agli avvocati e ai dottori, e che una donna, la quale senza una vocazione speciale agli alti studii, può farlo benissimo in età più avanzata e con maestri privati, ma alle pubbliche scuole, no.

E come può trovar tempo ad occuparsi in lavori femminili di ago, di *crochet* e simili (lavori indispensabili per una giovinetta ben educata) chi frequenta ginnasii e licei?

Non bisogna cambiar l'ordine nella natura. La donna è nata per la casa, per gli affetti famigliari, non già per dar lezioni da una cattedra, per difendere una lite nelle aule della giustizia, per esercitare la faticosa carriera della medicina.

— Anzi nella medicina — parmi taluni mi obbiettano — la donna può riuscir benissimo, perchè più affettuosa, più paziente, e perchè le donne malate meglio si confiderebbero con una del loro sesso e meglio sarebbero da essa comprese.

— Distinguo, risponderò io ad uso degli scolastici; quando esistessero scuole speciali frequentate esclusivamente da donne, come avviene in alcune Università dell'estero, per la parte di scienze mediche; quando, e sarà sempre un'eccezione, vi fossero giovanette che dimostrassero ingegno distinto e vocazione speciale per curare le malattie del corpo umano, applaudirei con cento mani. Perocchè una dottoressa val più che due dottori. Ma intendiamoci bene; bisogna che abbia ingegno e studio e mente calma; bisogna che eserciti l'arte con passione, che vi si dia tutta anima e corpo e che non abbia altre occupazioni.

La donna può diventare pittrice, scultrice, guerriera, quel che volete, ma la togliete dal suo centro; la mente umana si piega, si trasforma secondo le occupazioni, i doveri, i diritti, le posizioni è vero, ma è sempre uno sforzo che si fa alla natura. E la natura fa pagar care le sue vendette!

Noi vedremo un giorno ciò che riusciranno le future dottoresse, professoresse, ecc. A meno che non abbiano un granellino di genio!

In questo caso saranno fattrici — diciamo così — del progresso civile; altrimenti avranno perduto il loro tempo sulle declinazioni e coniugazioni di lingue che han fatto rimpianger il tempo sprecato a Massimo D'Azeglio... immaginiamoci a certe donne!!

Mio marito non vuol sentir parola che sappia d'affettazione letteraria. Povera me se avessi studiato il latino! A me piace più saperlo contentare nelle cure domestiche e nell'educazione de' figli... alla buona, senza pedanteria e senza alterigia; e piace ad ambedue aver figli e figlie che insieme agli altri studii non trascurino quelli della religione in cui nascemmo.

R. L.

Bollettino Bibliografico

1. אגרות שד״ל ח״ג — È il terzo volume dell'epistolario ebraico di S. D. L. e comprende dalla lettera CXI alla CCV. Come gli altri due

che lo precedettero è interessante per la filologia e l'esegesi, e si scorge da esso quali relazioni estese teneva l'autore coi dotti ebraicisti dell'estero. Presto uscirà alla luce il quarto volume e non abbiam bisogno di raccomandare ai nostri lettori un'opera così importante. Essi incoraggieranno così non solo la scienza giudaica, ma anche il benemerito editore E. Gräber, che a tante spese si è sobbarcato per dare alla luce questo tesoro.

2. *Dr. A. Jellinek. Gedenkblat zur Fejer seines vor 25 Jahren...... von D. Joel Müller.* Wien 1882. — L'illustre Predicatore di Vienna Dr. A. Jellinek, di cui più volte abbiamo fatto cenno nel nostro periodico, compiva il 6 ottobre il suo 25.° anno in cui veniva eletto al ministero della sacra parola in quella grande Comunione. Non è a dire quante prove di stima ei si ebbe in tale occasione; doni, ricevimenti, fu una festa per tutti. Per tale circostanza fu, tra altre pubblicazioni, dato alla luce quest'opuscolo del D.r Muller che insieme ad un cenno biografico contiene l'elenco di tutto quello che stampò il Jellinek. Sono ben 109 tra opere e opuscoli senza contare gli articoli inseriti da lui in varii periodici. Il Jellinek è nato nel 1821; ha quindi 61 anno. Possa ei vivere ancora lungamente pel decorò del giudaismo ch' egli illustra si bene, e a soddisfazione dei suoi ammiratori ed amici nel cui novero ci onoriamo di essere.

3. *Traduzione del Salterio di Beniamino Consolo.* — Sotto questo titolo, firmato F. F., tip. Le Monnier, ci giunge un bell'articolo di 8 pagine in elogio di questa versione che sta per vedere la luce. A suo tempo ne riparleremo. La valentìa però del traduttore del *Hovad Allevavod*, del Giobbe e di altri libri, ci è arra fin d'ora che il suo lavoro sarà ottimo per ogni senso. Se consideriamo poi che (diremo coll'autore di questo scritto) in mezzo a tanti improvvisatori di parole e di scritti, il Consolo benchè fornito di non comune ingegno e di non volgare dottrina, v' impiegò circa 30 anni e per sette volte trascrisse l'opera sua al fine di renderla inappuntabile e più che potesse conforme al testo cui si è attenuto strettissimamente, non possiamo che far voti perchè venga al più presto dato alla luce.

F. SERVI.

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

CASALE. — Il Sabato 4 corr. a ore 2 pom. una simpatica festa raccoglieva buon numero de' nostri correligionarii nella parte del Tempio di consueto riservata al gentil sesso. Era la premiazione agli alunni delle nostre scuole che aveva luogo per la prima volta in forma solenne in questa Comunione. Il canto di tante voci infantili accompagnato coll'*armonium*, gli esercizii ginnastici, la declamazione di belle e acconcie poesie, la recitazione di un dialoghetto in tre, tutto piacque e commosse (1). Non spetta a noi dire del discorso che pronunciammo. Insegnanti e bambini gareggiarono di zelo, di buona volontà, e la festa lasciò un' ottima impressione in quanti vi assistettero. Si videro molti cigli bagnati di

(1) Insegnanti sono: Sofia Foa Maestra-Direttrice — Maestre: Marietta Levi ed Enrichetta Sacerdote — Direttore scolastico: Rab. F. Servi — Ispettori: Raf. Ghiron e S. Sacerdote.

lagrime di commozione. Vorremmo nominare i fanciulli premiati e quelli che più si distinsero, ma perchè tutti fecero quanto seppero, diremo a tutti: bravi!

Merita speciale encomio il signor Marco Tedeschi che scrisse la musica (e in brevissimo tempo l'insegnò) dei varii canti che si udirono e che furono da lui accompagnati coll'armonium e il simpatico giovine, un tempo nostro scolare, Davide Ghiron che negl'intermezzi ci fece sentire bellissimi pezzi di musica al pianoforte ch' egli suona così egregiamente.

TORINO. — Negli esami testè dati in Torino per l'abilitazione all' insegnamento della lingua francese, l'egregia maestra Giulia Levi, figlia del tanto compianto professore Salvatore Levi, nell'ottenere l'ambito diploma, ha anche meritato le congratulazioni della Commissione esaminatrice pei distinti lavori da essa presentati, e che furono giudicati degni di particolare lode. Ce ne rallegriamo.

— Il Colonnello G. Ottolenghi fu nominato Comandante del 4.º Reggimento Alpini che ha sede a Torino.

ASTI. — Nell' occasione che l'egr. Cav. G. Ottolenghi disposava una sua figlia al signor Avv. Sanguinetti, faceva varie elargizioni a diverse opere per la somma di circa lire mille. I giornali locali tesserono gli elogi del bell'atto.

SETTIMO TORINESE. — Ci scrivono: La *Gazzetta di Torino* del 15 corr. in un suo lungo articolo diede relazione della festa data dalla Società operaia di Settimo Torinese in occasione del 30° anniversario della sua fondazione. Ne è presidente da circa vent'anni il signor Isaia Momigliano (consigliere comunale e membro della Giunta municipale da lungo tempo) il quale si dedica sempre con vero amore a tutto ciò che riguarda il benessere del paese e amministra sì saggiamente e con tanta solerzia la Società, da renderla una delle meglio ordinate e delle più floride del Piemonte. Egli prese necessariamente gran parte alla festa, prima al ricevimento delle Società consorelle, degli ex-deputati Colombini e Frescot, di alcuni consiglieri provinciali e dei Sindaci dei Comuni circonvicini intervenuti a renderla più allegra. Di poi sedette alla tavola d'onore del banchetto, nel quale però godette solo, quale Israelita osservante, di ciò che gli è dalla religione permesso. Aveva alla sua destra uno degli ex-deputati e un consigliere provinciale; alla sinistra l' altro ex-deputato ed il Sindaco del paese. Sul finire egli, generoso verso la Società da lui presieduta e verso tutti gli sventurati, propose di fare una colletta a beneficio degl'inondati del Veneto e se n' ebbe un cospicuo ricavo. Indi parlò per ringraziare le società consorelle e tutti gli invitati del loro intervento, fece un brindisi al Re e lesse un telegramma da inviarsi ai Sovrani. Parlarono altri oratori fra i quali pure il signor Emilio Momigliano suo fratello.

Il banchetto si chiuse fra le più cordiali strette di mano e gli ex-deputati ed i consiglieri provinciali, dice il giornale torinese « furono fatti « segno a infinite cortesie da parte del Sindaco, dei fratelli Momigliano « e delle loro gentili signore ». Ecco uno dei veri Israeliti il quale sa conciliare i doveri religiosi con quelli di cittadino da meritarsi giustamente quella stima e quel rispetto che gode presso quanti lo conoscono.

BOLOGNA. — Negli esami di patente per l' insegnamento della lingua francese, quantunque si sia usato un insolito rigore, ottenne il primo diploma l'egregio studente d'ingegneria non ancora ventenne sig. Angelo Neppi-Modona, giovane religioso e studioso senza pari; il secondo pure un'Israelita, l'egregia signorina Sofia Piciani allieva della Lega Bolognese per l'istruzione del popolo.

n. c.

REGGIO. — Il 6 novembre nel cimitero israelitico della nostra città dietro invito del capitano Leonello Levi, alla presenza del Consiglio Amministrativo dell'Università, del Rabbino Maggiore signor A. Da Fano, dei rappresentanti delle Pie Associazioni e di molti correligionari veniva inaugurato un marmoreo ricordo all'Eccell.mo Rabbino Maggiore Giacobbe Levi di v. m. Scoperto il monumento il Rabbino Maggiore recitava l'*Ascavà*, poi l'egregio Presidente del Consiglio signor Augusto Liuzzi leggeva un bel discorso in nome dell'Università. Rammentò come il Consiglio avesse deliberato di collocare una lapide, che perpetuasse la memoria del compianto Pastore, allorquando i discepoli dell'estinto (alcuni dei quali estranei ora alla nostra Comunità) e la famiglia vollero essi pure concorrere per innalzare più degno ricordo al venerato maestro, al carissimo congiunto. Ricordò i meriti del defunto ed accennando a quanto fece a sollievo del povero, parlò del ricovero per gli israeliti di prossima fondazione. Ricordò i celebri rabbini che precedettero il Levi e mostrando come il sacro ministero debba essere ispirato a sensi di progresso e di libertà, tributò meritati elogii al nuovo Rabbino Maggiore, al quale augura di poter raggiungere la meta desiderata, calcando le gloriose traccie dei predecessori. Prese poi la parola il Rabbino Da Fano, che molto acconciamente lodò il Pastore e il patriota, provando come religione, libertà e progresso si dieno la mano. Il sig. Iacopo Ravà, membro della Congregazione di Carità, lesse un biglietto del Comm. Levi, il quale non potendo assistere alla cerimonia perchè indisposto, lo delegava a rappresentarlo. Da ultimo il signor Carlo Delvecchio lesse un discorso, nel quale fece emergere le virtù civili dell'estinto, lodandone il cittadino, il padre, il marito. A. SOLIANI

— Il maggiore d'artiglieria signor ingegnere Leopoldo Carmi veniva testè promosso a tenente colonnello.

LIVORNO. — Ci scrivono: Avemmo qui due Rabbini di quelli che si recarono all'inaugurazione del Tempio Israelitico di Firenze, l'Eccell.mo Rabbino Maggiore di Ancona I. R. Tedeschi e l'Eccell.mo Rabbino Maggiore M. Momigliano di Bologna. Quest'ultimo lasciò qui il figlio suo Salvatore, onde percorra gli studii sacri e possa ottenere il diploma rabbinico.

PISA. — Appena fu conosciuta la morte del tanto benemerito Carlo Netter, l'egregio dottor Sonsino si adoperò perchè nel tempio israelitico avesse luogo un solenne ufficio di requie per l'anima di quel grande. L'Eccell.mo Rabbino Benedetti scrisse e pronunciò un'apposita *Ascavà*, che abbiamo sott'occhi e che fu molto lodata. — Il Netter non ha bisogno di lunghe necrologie; basta il suo nome.

CREMONA. — La signorina Emma Frizzi, nipote dell'Eccell.mo Rabbino Maggiore di Fiorenzuola, maestra da un anno di 1.a elementare in quelle scuole comunali, dopo un rigoroso ma splendido esame, fu eletta, fra molte e distinte concorrenti, al posto di maestra di 3.a col plauso di tutto quel Municipio.

BURANO. — Fu qui nominato Ispettore degli scavi e monumenti di antichità il cav. Levi Cesare Augusto, persona conosciutissima per i suoi meriti letterarii.

PADOVA. — Nella corrispondenza del mese scorso ove furono accennate le offerte a favore delle famiglie degli inondati incorse un errore. Invece che *Da Fano L. 1000* dovea dirsi *Da Zara L. 1500*. Aggiungiamo poi altre offerte fra le più importanti: fratelli Romanin Jacur L. 800; famiglia Luzzatto Dina L. 600; Marini Cesare L. 500; ed altre molte di L. 350, 300, ecc. La Com. Israelitica rispose pertanto con nobile slancio a sollevare tale sventura. Onore ai generosi!

Estero.

FRANCIA. — Ecco un bell'esempio che ci viene dal cuore gentile d'una donna, M.me Heine Furtado. Da qualche tempo trattavasi della costruzione di un nuovo tempio a Versailles. Essa ha testè fatto dono della cospicua somma di franchi 150000 allo scopo indicato. Il castello di Rocquencourt che ella abita è posto a poca distanza di Versailles. Le offerte per la costruzione di Sinagoghe sono tradizionali nella famiglia Heine. Il gran banchiere di questo nome, diede già più di un millione per costruire un tempio ad Amburgo, e la stessa signora Heine Furtado concorse per somme egregie quando trattavasi di costrurre i tempii di rito portoghese a Parigi e a Bruxelles.

— Si annunzia che la vedova di Urbano Rattazzi abbia pubblicato in Francia un romanzo del titolo *La belle Juive*. È un episodio dell'assedio di Gerusalemme. Non dubitiamo ch'ella avrà saputo ispirarsi a quei sentimenti di pietà che desta la narrazione di un così grande ed eroico avvenimento.

SVIZZERA. — In Isvizzera come in Italia, si fa ogni decennio un censimento generale della popolazione e l'ultimo censimento federale fu quello eseguito il 1 dicembre 1880 che diede per risultato generale una popolazione di 2,846,102, di cui 1,667,109 protestanti, 1,160,782 cattolici, 7373 ebrei, 10,838 di altre confessioni non indicate. Per rispetto alla lingua: 2,030,792 tedeschi; 608,007 francesi; 161,923 italiani; 38,705 romanci; 6675 d'altre lingue.

AUSTRIA E GERMANIA. — Il dottor David Joel, l'eminente successore di Frankel e di Lazarus alla cattedra talmudica nel Seminario rabbinico di Breslavia è morto quasi improvvisamente l'8 settembre all'età di 67 anni dopo averla occupata per un solo triennio.

— Ecco alcuni dati interessanti tolti dall'ultimo censimento della popolazione dell'impero Austro-Ungarico; 1869 Cattolici romani 16.248.000, Greci 2.330.000, Israeliti 820.000 — 1880 Cattolici romani 17.693.000, Greci 2.533.000, Israeliti 1,005,000. La *Neue Freie Presse* fra le cause di questo aumento negli israeliti pone la proclamazione dell' eguaglianza politica e sociale.

RUSSIA. — Una prova di alta confidenza merita bene esser rilevata; ci viene niente meno che da Kiew. Abraham Kopenek, israelita, consigliere municipale e ricco banchiere, fu nominato tesoriere della cassa municipale dei poveri, che possiede il fondo di un millione.

— Si annuncia un dono considerevole del filantropo Poliakoff. Egli ha dato alla Comunità di Odessa la somma di 160.000 rubli destinati alla erezione e al mantenimento di un ricovero per i vecchi israeliti.

TURCHIA. — I giornali parlarono del terribile incendio che scoppiò a Smirne. Il fuoco durò nove ore; 600 case, di cui 500 appartenenti ad israeliti sono state bruciate. Mille e centodieci famiglie si trovano ruinate da questa catastrofe che distrusse fra gli altri monumenti la Sinagoga.

— Ci scrivono da Salonicco in data 18 ottobre: Oggi che sono di pubblica notorietà i legati per opere di beneficenza lasciati dal compianto Comm. dott. M. Allatini mi faccio un dovere di trascriverglieli con preghiera che si compiaccia pubblicarli nella prossima puntata. L.t. 1000 (ogni lira turca equivale a circa 23 franchi) la rendita delle quali ripartita nel seguente modo 1|5 per la scuola maschile dell'Alliance Israelite; 1|5 per quella femminile; 1|5 al *Talmud Torà*; 2|5 all'Asilo Infantile. Quindi L.t. 200 per le 2 scuole turche; L.t. 200 per le scuole greche; L.t. 80 per la scuola italiana; L.t. 30 per la scuola Bulgara; L.t. 150 per la Società di Beneficenza italiana di Salonicco; L.t. 80 per la Società di

beneficenza italiana di Marsiglia; L.t. 100 per la Società *Bicur Holim*; L.t. 30 per la *Cuppà* di Gubbionot (יתומים ואלמנות); L.t. 20 per quotizzazione perpetua all'alleanza; L.t. 110 per diverse elargizioni.

Domani in questo "קק„ איטאליא ישן verrà fatto un conveniente *Esped* per la morte del dottor Allatini. Parleranno il rabb. Jacovacci Covo delegato del Consiglio Universitario israelitico, il sig. David Morpurgo come il più anziano fra i vice-presidenti di questo Comitato per l'alleanza. Parecchi alunni del *Talmud Torà* canteranno una קינה musicata, composta dall'Ecc. Rabb. M. Ottolenghi e preghiere d'uso e la solita השכבה. S'intende il locale tutto parato a lutto con epigrafi in italiano ed ebraico ecc.

S. E. il Ministro Berti in data di Roma 14 novembre 1882 spediva la seguente circolare ai Rabbini ed ai Presidenti delle Comunioni israelitiche d'Italia che siamo pregati riprodurre, raccomandando ai nostri colleghi di occuparsene alacremente.

Il Direttore.

MINISTERO
DI
AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMM.

DIREZIONE
della Statistica Generale

Roma, addì 14 novembre 1882.

I motivi che hanno persuaso il Governo, quando si redigeva la scheda del censimento generale della popolazione, a differire la ricerca del numero delle persone ascritte ai culti diversi dal cattolico, sono abbastanza noti, per le discussioni avvenute presso la Giunta centrale di statistica, fatte di pubblica ragione, perchè sia necessario di qui rammentarli.

Allo scopo di compiere la statistica demografica anche per ciò che riguarda le confessioni religiose, si è testè eseguito un censimento speciale dei protestanti e si desidera ora di conoscere il numero degli israeliti dimoranti nel Regno.

Il sottoscritto perciò si rivolge ai signori Presidenti delle Com. isr. ed agli eccell.mi sigg. Rabbini pregandoli di rispondere, ognuno per quanto riguarda la città in cui risiede, ai seguenti quesiti:

1. Quanti sono gl'israeliti residenti nella città quali risultano dai registri tenuti presso le Università o presso i Rabbini?

2. Qual'è il numero dei bambini maschi nati in ciascuno degli anni 1879, 1880 e 1881?

3. Quanti furono i morti, distinti per sesso, in ciascuno dei tre anni suddetti, quale risulta dai registri che si tengono nei cimiteri israelitici?

Fiducioso di trovare nella S. V. una collaborazione efficace, la prego di gradire l'espressione della mia particolare considerazione.

Il Ministro
BERTI.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Novembre 1882 — Coi tipi di Carlo Cassone.

Ai cortesi Lettori

Con questo numero la nostra rivista compie i suoi sei lustri di vita ed entra col 1883 nel trigesimo anno della sua non ingloriosa carriera.

Quando ritorniamo col pensiero al giorno in cui, trepidanti e commossi, dopo la morte dell'illustre prof. cav. Giuseppe Levi prendemmo a dirigere questo periodico, e misuriamo la via percorsa, non possiamo che andarne lieti, perciocchè ora, il *Vessillo*, gode nella stampa italiana di un nome non oscuro e le principali Accademie e Biblioteche della nostra Penisola lo tengono in pregio per gli assennati articoli onde gli illustri nostri collaboratori l'adornano.

Parlar di quanto faremo nel prossimo anno, sembrar potrebbe più consuetudine di giornalisti, che fermo proposito di letterati; sappiamo d'altronde per lunga esperienza che non tutto quello che l'uomo propone può condurre ad effetto; e il *volere è potere* ha in molti casi nel fatto smentita solenne; vi sono circostanze talora così imperiose che ogni ferrea volontà si piega, si frange. D'altronde qual bisogno abbiam noi di nuove promesse? Risponda il nostro passato.

Scrittori e corrispondenti nuovi, oltre l'eletta falange dei vecchi che da tanti anni ci sovviene di consigli ed aiuti, avremo nel prossimo anno a trattare le più importanti materie che la scienza, la storia e lo spirito del Giudaismo riflettono, nè mancheranno le gentili collaboratrici e gli ingegni spigliati a mantenere col loro brio una parte del giornale alla portata di tutte le intelligenze. Per le notizie italiane ed estere abbiamo disposto in modo che nulla di quanto sia rilevante rimanga sconosciuto ai nostri lettori, dai quali speriamo largo compatimento, mentre siamo certissimi del loro appoggio.

Il Direttore.

CENNI

sull'ex-Comunità Israel. di Cremona

(Continuaz. v. fasc. prec., pag. 341).

RABBINI CHE FUNZIONARONO IN CREMONA.

Di quelli intorno ai quali raccolsi alcuni ragguagli nominerò per primo *Abram Menahem Coen Rafa Porto.* Probabilmente questo è il personaggio chiamato אכ"ף dal chiarissimo Rabbino Maggiore Cav. Mortara di cui ei possiede un Consulto.

Contemporaneamente viveva in Cremona il Rabbino *Menachem Coen Porto,* autore del bel Commento m. s. al *Makazor,* di cui è possessore il chiaro sig. M. Soave (v. *Corriere,* annata XV, Nov. 1876, p. 151, 152).

Giuseppe Ottolenghi chiamato Ottoling dall'autore dell'*Emek Abaha,* sotto la cui direzione l'Accademia Rabbinica di Cremona, ebbe un'epoca di splendore. Da quanto rilevai dal dotto amico Prof. Rabbino Jarè, l'Ottolenghi prima di passare a Cremona dimorò a Riva di Trento ove fu committente di varie pregevoli edizioni ebraiche fra le quali il ס' תולדות יצחק Commento al Pentateuco (Trento 1558) il ס' שבילי אמונה e le תועליות הרל"בג (1560). Nelle *Toledod* è scritto nel frontispizio במצות הגאון מה"רר יוסף אוטולינגי e nelle altre due opere נדפס על יד הגאון מה"רר יוסף אוטולנגי.

A lui si dovette pure l'edizione dei חידושי הר"ן (Trento (1559) di che Giacobbe Marcario gli rende il dovuto elogio nella breve prefazione apposta all'opera e la stampa delle שו"ת הרי"בש (Trento 1559) e del ס' רב מרדכי Commento di questo autore all'Arif nonchè della stessa opera d'Arif dell'ארבעה טורים pubblicata nel 1560.

Beracchia d'Isach Levita detto *Pizzighetone* che nel 1588 compiè il Codice IX descritto dal chiarissimo Lattes, tra i Codici ebraici della Marciana.

Eliezer figlio di Elia Aschenazì o *Tedesco* fu autore del Commento di Ester, sotto il titolo, secondo il De Rossi « di יוסף לקח (che accresce dottrina) col sagro testo in 4°. Cremona « 336, di C. 1576. Porta in fronte che è stampato in quella « città sotto il dominio del Re Filippo, l'anno פורים appresso « Cristoforo Draconi 1576 con licenza dei superiori. Dietro al « titolo vedesi una prefazione dello stampatore ebraico *Salom*

« *Bueno* (1). Il testo è in carattere quadrato, il Commento in « rabbinico, l' edizione che è presso me, ed è rara, contiene « fogli 83. Essa è stata ristampata in Amburgo e in Offenbach. « L' autore era medico e rabbino in Cremona, e raccogliesi « dalla sua prefazione ch'ei lo finì nello stesso anno. Egli fu « in seguito cacciato da quella città e morì nel 1586 » (Vedi Annali Ebreo-Tipografici di Cremona del D. G. Bernardo De Rossi, Parma 1808).

L'Ab. Bianchi a pag. 37 del suo opuscolo dopo accennato al decreto di Filippo II d'esiglio pel nostro Rabbino, soggiunge: « Se n'andò Eliezer a Costantinopoli, dove ebbe la Prefettura « rabbinica di Nabsia, Isola dell'Arcipelago. Portatosi poscia « in Polonia fu creato Prefetto della Sinagoga di Posnia e morì « in Cracovia nel 1586. Probabilmente Eliezer fu prima Pre- « fetto della Sinagoga Cremonese. Gli ebrei lo celebrano tut- « tavia come un uomo versato in ogni scienza, e per uno

(1) Noi possediamo quest'edizione. Non *Salom* ma Salomone. In quelle parole dello stampatore (che non si possono chiamare prefaziono) Cremona è chiamata קריה נאמנה עיר גדולה של חכמים ושל סופרים ובראשב הצניף הטהור צפירת תפארת נר ישראל הגאון כמוה״רר אליעזר אשכנזי נ״רו locchè prova che la Com. dovea esser numerosa e importante se varii Rabbini contemporaneamente vi fiorivano.

E poichè siamo in parlare di questo Rabbino Eliezer Aschenazi o Tedesco riportiamo un brano che lo riguarda tolto dalla Vita di Leon da Modena del dotto sig. Soave:

« Nell'Israelitica Comunità di Cremona avvenne un caso identico. Una parte degl'Israeliti visto, nell'autunno 1576 il pericolo della peste, che incominciava a far strage nei dintorni, incaricarono tre dei loro rabbini a pubblicare la seguente risoluzione: La peste si avvicina a noi minacciando la vita dei nostri cari; la causa più prossima di tale flagello deve essere il biasimevole gioco a cui la Comunità si dà in preda; decretiamo con minaccia di severa scomunica ai contravventori, che da questa festa delle capanne fino al mese di Nissan (dall' Ottobre al Marzo) nessuno possa giocare nè ai *dadi*, nè a qualsiasi altro gioco, sia uomo o donna, raggiunto che abbiano il decimo anno; nè in questa città, nè fino a cinque miglia di distanza; si eccettua il gioco degli scacchi, quando lo si giuochi senza interesse. Da tale proibizione rimangono pure esclusi quelli che si trovassero presso gli sposi in occasione di nozze o di Veglia, o di Circoncisione di qualche bambino, ed anche nei giorni semi-festivi.

Sebbene non si trattasse nel suaccennato caso, che di una parziale restrizione di soli sei mesi, e con alcune non piccole eccezioni, pure un reputatissimo Rabbino di quella Com. (Eliezer Tedesco) visto il pericolo, che molti, cioè, trasgredendo, venissero ad incorrere nella minacciata scomunica, tanto fece, e disse, e scrisse, che finalmente la risoluzione venne modificata da quegli stessi rabbini che l' avevano pubblicata, e, dove prima minacciavano l'anatema, accontentaronsi poscia di sostituire una multa di uno scudo, togliendo in tal modo ogni carattere sacro a quella determinazione. »

F. Servi.

« degli uomini più dotti e più rari della sua età, ma se « fu da Cremona bandito convien dire che non sapesse u- « niformarsi alle leggi del Sovrano ». Ed a pag. 39 dice lo stesso Ab. Bianchi: « All'epoca di R. Eliezer che gloriavasi « di chiamarsi Cremonese esisteva in Cremona un grande nu- « mero di Ebrei tra i quali molti ve n'erano assai ricchi e « colti ».

Fu pure in Cremona il R. Ariè Landi tedesco che coi tipi ebraici di Soncino stampò quella sua opera intitolata *Agur* che tratta dei Riti degli Ebrei, e di cui parlarono il Plantavicio, il Buxtorfio, il Bartolocci e l'Arisi.

Altri due rabbini sono da menzionare *Aron de Norlenghi*, ed *Isacco detto Seligmann di Rabbi Gherscion Hefez*, ma manco di dati sulla loro capacità ed intorno alla loro operosità (1).

Rilevasi da un articolo intitolato « Biblioteche e Scrittori » del Cav. Servi (*Ed. Isr.* 1868) che nella biblioteca di Torino esiste un Codice della chirurgia di Abulkasi traslatato da un Abramo Cremonese; così un trattato medico ed un *Repertorium* medicinale d'autore arabo, interprete Abram Cremonese. Un Daniele Cremonese del secolo XIII tradusse dall'arabo un libro sulle malattie dei cavalli, cani ed uccelli ad istanza di Federico II.

A. Pesaro.

SULLA VOCE עבדצד

(Vedi fascicolo precedente, pagina 335, nota *c*)

עבדצד *Abd-Sedi* = Servus-Sedi. Il ע è quasi illeggibile;

(1) Credo opportuno di trascrivere qui alcuni cenni che probabilmente l'illustre autore di questa monografia avrebbe accolto in essa se gli imperscrutabili decreti di Dio gli avessero conceduto di darvi l'ultima revisione.

Il *Hefez* era certamente persona molto dotta ed autorevole, poichè l'Alpron autore del שו״ת נחלת יעקב lo dice ר״ם דק״ק קרימונה e riporta due suoi consulti (VI e XIII) del 1568.

Di Aron David figlio d'Aron Norlenghi abbiamo nella succitata opera due consulti, il XVI (Cremona 1582) ed il XLVII da Mantova 1604 (vi era stato nominato rabbino l'anno antecedente) ulteriori notizie nel Neppi p. 35. Alle pregevolissime notizie del dotto amico signor M. Soave sulla famiglia Coen Porto aggiungo che Isac Porto Coen ebbe il permesso di fondare in Mantova nel 1540 una Sinagoga di rito tedesco durata poi fiorente più di tre secoli. Egli fu eletto nel 1554 a collega del celebre Mose Provenzali. Grassin Coen Porto fu ivi insignito del titolo di חבר nel 1587. Il correttore del מנחה בלולה fu Abram di Jechiel C. P. come appare dalla sua nota in fine a quest'opera. G. J.

chè il calcare offre ivi una larga infossatura, una soluzione di continuità, o prodotta da urto, o naturale, nè potuta evitare dall'incisore, il quale sembra siasi contentato d'accennare, più che finire la lettera; che del resto, come ognuno sa, in alcuni nomi composti con עבד è sparita. L'altre lettere sono chiarissime, e coll'eccellente sussidio dello Schröd potei accertarmi da me della esatta lezione, che mi fu poi in tutto confermata da quegli autorevoli quanto cortesi orientalisti che sono il Renan e il Berger; ai quali rinnuovo vivissime grazie. Con questo עבדצד cfr. il צדיתן Sed-jathon = Sed-dedit (Schröd), Sad-iathon (Renan), e גרצד Ger-Sed = L'hôte-de-Sad (Renan), cui Schröder leggeva per גדצד Gad(di)-Sed, = Glück-des-Sed, ambedue su di un graffito d'Abydos. V. la nota del Renan negli *Atti del IV Congr. int. degli Orient.* p. 215, e Schröd. p. 109. Quanto al צדמבעל suggerito dal Berger (V. Estratti in fine) non è a dimenticarsi la congettura dello Schröder (pag. 105). Piuttosto veggano i dotti se possa aggiungersi ancora ai nomi surriferiti l'ענצד neopun. (Levy, *Ph. W.* Schröd. p. 82, = חנצד cfr. חנבעל, חנמלך etc. ebr. חניאל) Anni-Sedi = Gratia-Sedi. Non so che finora siasi pubblicata alcuna epigrafe in cui occorra il nostro עבדצד; ma come si rileva dal brano di lettera dell'illustre maestro, non è nome rarissimo nelle epigrafi puniche ancora inedite. Non oso con Schröder (pag. 109) ed altri asserire, benchè l'animo mio vi inclinerebbe assai, che questo צד sia il *Set* dei geroglifici; quel medesimo Dio cananeo-egizio, a cui Saites, o Set-aa-pehti Noubti, il primo re degli invasori semiti, edificò un tempio in Avaris. Ancor meno ho certezza che questo nome s'abbia a confrontare coi Sidu assiri (col Seit lapponese), col cald-rabb. שד *daemon*, pl. ebr. שדים. Se nel nome addotto da Schröder. p. 109 è giusta la lezione שד (*Sciod?*), e quest' ultimo ha realmente il valore di צד, rimane sempre, ostacolo non leggero, benchè non insuperabile, lo scambio di consonanti; giacchè occorrerebbe un סד o *סת anteriore, per rendere regolarmente il nome fonetico *Set* dei monumenti.

Lettera al Direttore del VESSILLO

SOPRA UNA LAPIDE PUNICA ESISTENTE A ROMA

Livorno (Toscana) 29 ottobre 1882.

Illustrissimo Sig. Cavaliere,

Alla nota *c* della mia illustrazione dell'epigrafe punica esi-

stente in Livorno vorrei aggiungere, chè il chiarissimo professore Ascoli, il quale anche in siffatto ramo di studi è più che maestro, mi trascrive gentilmente un passo dell' Euting (*Punische Steine*, St. Petersburg 1871) in cui illustrandosi il nome **יתנצר** d'un'altra pietra, si vorrebbe spiegare per « Der die Seite darbietende » Il de Vogüé (*Bullet. de l'Acad. des Inscr.* p. 90) citato dallo stesso Euting sembra ritenere che **צר**, *Latus*, sia una divinità mascolina esprimente l'opposto di Tanith. Ai dotti la decisione.

Quanto all'altro ex-voto congenere esistente in Roma, di cui mi domanda notizie pel *Vessillo*, ecco il poco che gliene so dire.

Fu trovato or fanno pochi anni sull' antica Byrsa o rôcca di Cartagine, cioè nel recinto della cappella di S. Luigi; acquistato dal signor Helvig, e portato in Roma, lo fece conoscere all'Instituto di Corrispondenza Archeologica nell'adunanza del 10 marzo 1866 Monsignor Enrico Fabiani, che primo lo tradusse ed illustrò. V. *Bullett. dell' Inst.* p. 81-82. Ne ignoro le dimensioni: è d' arenaria calcare; intatto, tricuspidale, col simbolo religioso frequentissimo in questi monumenti; cioè il triangolo sormontato da sbarra orizzontale ricurva in alto a modo di braccio nelle due estremità, e nel centro della quale posa un disco o globo. Le appendici laterali del lato orizzontale di questo triangolo, che mancano in altre pietre, avvalorano qui la congettura di chi vide in questo simbolo una figura umana alterata colle braccia sollevate.

Il testo di quella pietra trascritto in lettere ebraiche.

לרבת לתנת פנבעל ו
לאדן לבעל חמן אש נד
ר חנבעל בן בדמלקר
ת בן חנבעל

significa:

HERAE TANITHI FACIEI-BAALIS DOMINOQVE BAALI-HAMMONI (*VOTUM*) QVOD VOVIT HANNI-BAAL FILIUS BOD-MELQARTHI FILIUS HANNI-BAALIS.

Nel comunissimo **אש נדר** Monsignor Fabiani credette scorgere, se non erro, una corruzione neopunica di **אז נדר** (**א** prostetico, **ז** = ebr. **זו**) *questo offrì*. Ma coll'oggetto dimostrativo quel *Qal* finale alla latina parrà anche a lei congettura

meno probabile dell'ormai abbandonato אש נדר *vir vovens* del venerando Gesenius. Forse il dotto illustratore non rammentò che questa formola accanto al fem. נדרא (Carth. 12, 2-14, 3-15, 3 etc. SCHRÖD. p. 201) è una ellissi per נדר אש נדר (quasi נדר אשר נדר) d'altre iscrizioni (Constant. SCHRÖD. p. 263, neopum. nn. 5, 13, 14, 15, 21, 23, 24, 25. Id. pagine 265-269).

Ma io mi accorgo di *portar nottole a Atene e vasi a Samo.*

Con stima,

Suo Dev.mo

A. PELLEGRINI.

Letteratura Antigiudaica
IN LINGUA ITALIANA

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA DI MAUR. STEINSCHNEIDER

(Cont.: ved. fasc. agosto pag. 244-46).

Prima di continuare devo esprimere la mia gratitudine all'egr. Prof. De Benedetti per un bell'articolo intorno ad un libro stampato nel 1616, che ebbe la bontà di mandarmi nel settembre di quell'anno. Mi pare tuttavia più convenevole non interrompere per quest'articolo la serie cronologica delle mie notizie, ma di comunicarlo in un' *aggiunta* alla fine, assieme con altre notizie, che spero di provocare, intorno a libri a me sconosciuti (*).

—

1674. *Francesco* CARBONI, *Piaghe dell'Ebraismo nuovamente scoperte col lume delle più pretiose dottrine d'antichi Scrittori Cattolici, Ebrei e Gentili.* Ven. 1674, in-8.

[W. II, 1019, IV, 469; Bibl. di Berlino: Alm. 483; presso Luzz. 87: 167*3*, errore di stampa. — L'opera sta fra i proibiti nell'Indice Romano, secondo Imbonatus p. 41.

L'autore aveva pubblicato nel 1672 un'opera latina: *Flagellum Iudaeorum* in cui prese una parte dal libro che scrisse

(*) Profitto di quest' occasione per pregare i lettori del *Vessillo*, di voler farmi conoscere *i titoli di tutte le opere tradotte in ebraico fin al 1600* (era volgare) che posseggono, o che trovansi in collezione di cui non esiste catalogo stampato. Ne farò menzione in un' opera che sto preparando. Sarà d'uopo indicare il numero che il ms. porta.

in italiano per uso più generale. L'indice del *Flagellum* è dato da Imbonatus p. 41, l'indice del libro italiano da W. IV. l. c., onde ripeto più brevemente gli argomenti di alcuni capitoli. — Libro I. Proemio della creazione, redenzione, ecc. Cap. 1. Le cose nelle quali convengono i cristiani coi giudei. 2. del Messia, ecc. 3. del vaticinio fatto al tempo d'Abraham, ecc. 4. dello stato dei giudei, le cause dell'esilio, ecc. — Lib. II. contro il *Talmud*. Conchiude con un'ammonizione fraterna (?) agli ebrei di convertirsi a Cristo].

1683. *Giulio* MOROSINI (nato ebreo col nome *Samuel Nahmias* b. David b. Isacco, da Salonichi — deriva suo nome « *ex majorum traditione* » da Neemia, ma questa tradizione è finta; la famiglia aveva sua origine da Toledo, egli nacque nel 1612; il 22 nov. 1649 fu battezzato a Venezia, e morì nel 1687 scrittore dei Codici ebraici nel Vaticano successore di Giovanbatt. JONA. In latino si chiama Jul. *Maurocenus*).

דרך אמונה. *Via della fede.* mostrata agli Ebrei, divisa in tre parti. (Col ritratto dell'autore). Roma, Tip. Congreg. de propag. fide, 1683, in-4.

[Ved. Cat. Bodl. p. 1759. Parte I. mostra che i giudei non debbano più osservare la legge, ma la dottrina del Vangelio. II. i loro riti tutti mostrano superstizione e sono pieni di peccati. III. i giudei non osservano nemmeno il Decalogo, ecc. — Quest'opera abbraccia circa 1500 pagine, compresi i registri. Ma una parte appartiene a *Pastricius*. — Sull' autore e l'opera s'estendono Bartolocci III, 755, IV, 404; Imbonatus p. 126, W. I° III, n. 2140, per cui estrarremo poche notizie. Assieme con lui, nel 1649, si fecero battezzare il fratello Josef e suo figlio David, adottando i nomi di *Ottavio* e *Angelo* Morosini; il suo pronipote Josef fu battezzato a Roma nel 1660 col nome di *Gregorio Albriccio*. L'occasione della sua conversione (o apostasia) è raccontata da lui nella prefazione diretta agli Ebrei. Un giudeo converso, ma ritornato alla prima fede, avea una disputa intorno alle 70 settimane di Daniele, ecc. con un altro ebreo battezzato, sotto la condizione, che il vinto abbracciasse la fede del vincitore. Il giudice eletto, il venerato rabbino *Simone Luzzatto*, secondo il Morosini, espresse la sentenza seguente: « Questo testo (di Daniele) fa i nostri rabbini tanto perplessi, che non sappiano, se siano nel cielo o nella terra ». Poi disse: « Tacete e chiudiamo i libri, se continuate, facilmente risulterebbe, che divegnamo tutti cristiani (!). Non si può negare, che il tempo del Messia vi è distintamente esposto (!) così che si debba crederlo passato, ma se fu Gesù il Messia non so dire ».

Il rabb. Simone Luzzatto è probabilmente morto nel 1663 (1) (Catal. Bodl. p. 2597); il Morosini poteva dopo venti anni raccontare di lui cosa gli piaceva. Il celebre autore del Discorso, ecc. (1638), non avrà espresse le parole messegli in bocca dal Morosini seppur tutto l'annedoto non è mera invenzione. — Fürst, Bibl. Iud. II, 391 e III, 8 scrive Morosino].

1689. *Paolo* MARCHESI OEDOA. Il teatro della perfidia, ossia la scena tragica dell'Ebraismo. Trevigi 1689, in-12.

[Alm. 1285, Fürst, III, sotto Vedova. Non so se questo libro sia composto con tendenza antigiudaica perchè non è menzionato da W. II, 1034, IV, 474].

1691. *Pietro* BOGDANI (di Macedonia), Infallibile Verità della Cattolica fede, ecc. Ven. 1691, in-fol.

[Disputa principalmente contro le tre sette: ebraica, maomettana e pagana; al fine è aggiunto: *Cuneus Prophetarum de Cristo*, ecc. in otto lingue, latina, greca, armena, siriaca, ebr., arab., ital. e epirotica. — W. II, 1018. Questo libro manca nella mia opera: *Polem. u. apolog. Lit.*, p. 220].

1694. *Paolo* MEDICI, vedasi sotto l'anno 1705.

— *G. P.* PINAMONTI. La Sinagoga disingannata, ecc. Bologna 1694, in-12.

[Luzz. 438; Alm, 1649: *Roma?* Manca presso W. e Furst, III, 101. — Leone *Brielli* rispose nel 1712 in uno scritto inedito del quale abbiamo parlato in un altro articolo, *Vessillo* 1879, p. 271].

1700. G. B. MORSANO. Luce meridiana, ovvero Verità Evangelica suelata a gl'Hebrei. Ven. 1700 in-4.

[Alm. 1441. Manca presso W. e Fürst].

Padre VINCENZO di Ragusa, Lettor generale in S. Francesco, e teologo attuale di S. A. S. il Duca di Mantova, attaccò il libro di Manasse b. Israel (*de termino vitae*); e contro di lui il Leone Brielli scrisse un *Discorso apologetico*, del quale abbiamo parlato nel *Vessillo* 1879, p. 271, osservando, che non sappiamo se l'opera del Padre Vincenzo sia stampata o no, nè sappiamo oggi di più. Abbiamo posto l'articoletto qui, perchè il tempo preciso non ci è noto.

E qui facciamo fine col secolo XVII e continueremo nel prossimo anno, coll'ajuto d'Iddio, entrando nel secolo XVIII.

Berlino, novembre 1882.

---

(1) Morì il 6 gennaio 1663, era nato nel 1583.

N. d. R.

I. G. Levi da Casale

Ricordi

(Cont. e fine, vedi fasc. di ottobre, p. 315).

Una delle prerogative che distinguevano il povero nostro amico era quella di saper evitare gli urti e gli attriti con un' arte tutta sua propria. Così nei molti anni ch' ei diresse amministrativamente questa Comunione, quando vedeva che una cosa prendeva un aspetto men buono, ei si adoperava ad arrestare il male e vi riusciva; era dei pochissimi גבורים לעמוד בפרץ.

Temprato, come dicemmo, alla scuola antica osservava ancora quelle costumanze che servono ad affratellare gli animi nei dolori e nelle gioie. Non passava solennità che io come Rabbino non ricevessi la visita sua. Può sembrar cosa di piccol momento, ma lo intrattenersi nei giorni di riposo con quell'abbandono e quella calma che dànno ai cuori israeliti le feste, e trattenervisi senza apparato ufficiale, senza convenzionalismo, alla buona e col cuore in mano, inducono una confidenza ed un affetto che in certi casi porta buoni frutti. E quando ogni vigilia di *Chippur* ei si recava in mia casa e ci scambiavamo il bacio del perdono (chi è che non ha falli sulla coscienza?) non potevamo rattener le lagrime.

Alcune volte egli ebbe a scriver versi, a rispondere nei giornali cittadini a false asserzioni, a pronunciare qualche breve discorso funebre; nè mancava mai non solo di tenermene parola, ma di sottoporre i suoi scritti al mio debole parere, com' io in molti casi mi consigliava con lui sul conoscere e giudicare certe persone di cui ben può dirsi che più si studiano e meno si comprendono. E se queste cose io rimembro egli è solo perchè l'immagine sua mi torna spesso innanzi agli occhi in tante circostanze della vita. Nè soltanto a me che scrivo, ma so che molte famiglie rimpiangono ancora l'amico, il consigliere, il confidente.

Nato di famiglia non ricca, collo studio, coll' operosità instancabile seppe levarsi a modesta agiatezza. Sembrava impossibile che un uomo solo potesse a tante cose disparate applicarsi. Fu segretario privato di cospicua famiglia, professore di calligrafia all'Istituto Tecnico Leardi, segretario della Comunione israelitica; dava lezioni, era perito nelle Corti di giustizia, si occupava d' interessi proprii e altrui, e tutto questo, in mezzo a mille pensieri e mille dolori, specie

negli ultimi anni affranto com'era da malattia d'orina. Fu un martire del lavoro. A tutti coloro che lo consigliavano al riposo, e ben d'uopo n'avea, rispondea non potere, esser anzi per lui un sollievo il lavoro. E lavorò fin che potè, informandosi delle cose israelitiche fino agli ultimi giorni della sua vita.

Dotato di memoria ferace, per la lettura fatta di immensi volumi (leggeva talora in letto fino oltre mezzanotte), potea dirsi una biblioteca ambulante; ei parlava di ogni scienza, di ogni arte, di ogni religione. Profondamente israelita, sapea farsi stimare dai credenti in altra fede ch'egli rispettava, senza però tralasciare di confutare gli errori che gli venivano accennati. Era uomo di carattere, di fermo volere, a cui parvemi debito dedicare queste linee qual espressione di amichevole compianto.

F. Servi.

La scienza nella lingua Ebraica

STUDII FILOLOGICI

Molti potenti ingegni hanno maestrevolmente trattato l'arduo problema dell'esistenza dell'immortalità dell'anima nella Bibbia e se non sono riusciti, a parer mio, a risolverlo completamente hanno per altro chiaramente dimostrato che l'Ebraismo mentre non disprezza i beni mondani, attinge le sue aspirazioni al fonte dei beni spirituali, senza cadere però negli eccessi di materialismo in cui cadde la religione dell'Islam, nè in quelli di spiritualismo in cui si vide travolto il Cristianesimo nei primi secoli della sua esistenza. Se oggi dunque non ostante la mia pochezza, riuscirò a produrre un nuovo argomento in favore del problema in questione, attingendolo al puro fonte del sacro idioma avrò raggiunto l'apice della contentezza portando anch'io il mio sassolino al maestoso e secolare edifizio della Religione Ebraica.

Il principe dell'Ebraica Filologia, S. D. Luzzatto, in una sua epistola all'illustre Rabbino Reggio di Gorizia, scrive: (אגרות שד"ל vol. 1.°) confortato da gran numero di passi biblici che חלף accenna al *cambiamento del cattivo o del meno buono in buono* e noi sappiamo che il verbo חלף è preso al-

tresì nella Bibbia pel *trapasso* (1). Ora questo *miglioramento di condizioni* che otterrebbesi coll' ultima funzione della vita, non potrebbe ragionevolmente alludere al passaggio del corpo nella tomba, ma sibbene ad uno stato, più felice dell' anima, che non muore col corpo, ma *passa* חלף da questo mondo ad un altro in cui tutto è luce e riposo (2).

Sottopongo questa mia modesta opinione alle osservazioni dei dotti.

*
* *

Secondo i moderni scienziati l'astro maggiore dal quale riceviamo calore e vita è una specie d' immenso crogiuolo di terra in cui si fondono, si purificano e si trasformano altri astri. Lo si crederebbe? Eppure questa teoria, che sembra il portato dei più eminenti astronomi dell' epoca nostra, è una fedele riproduzione dell' idea contenuta nel biblico vocabolo חרס che significa *creta* ed anche *lo ministro maggior della natura* (3) e si osservi bene, aggiunge il sullodato prof. Reggio che questo vocabolo accenna a quella specie di terra che viene cotta al fuoco delle fornaci come ci addita precisamente la traduzione italiana della parola (4).

*
* *

È inutile negarlo; il mondo ormai appartiene alla scienza.

---

(1) Già ebbi occasione d'intrattenermi in questo periodico su tale interessantissimo vocabolo, il quale se non esclude un senso materiale ammette certamente altresì quello spirituale inquantochè sappiamo colla massima certezza che gli antichi espressero le cose spirituali con parole prese da esseri materiali. Per es. רוח e נפש per *anima* come presso i Greci questa fu chiamata *pneuma* e presso i Latini *spiritus* tutti significanti l'idea di *soffio*.

(2) Non è questo soltanto il vocabolo che accenna alla sopravvivenza dell'anima al corpo. I nostri dottori già l' avean rintracciata nel plurale della parola חיים *vita*, che indica, secondo essi, la vita presente e la futura.

חיי העולם הזה וחיי העולם הבא.

(3) האומר לחרס לא יזרח ובעד כוכבים

יחתם Giobbe. Cap. 9, v. 7.

Che ordina al sole di non risplendere e le stelle suggella (nella propria orbita onde non illuminino)

וישב גדעון בן יואש מן המלחמה

מלמעלה החרס Giudici. Cap. 8, v. 13.

E tornò Gedeone figlio di Joas dalla battaglia prima dello spuntar del sole ecc.

(4) Nella ricerca delle analogie di questo vocabolo mi fu di aiuto il carissimo maestro e collega Rab. L. Racah.

Ed affrettiamoci a dire che lungi di veder con dispiacere questo gran fatto, la Religione Israelitica se ne compiace, diremo di più se lo assimila. Che cosa, diffatti, vogliono dire le bibliche parole כי מלאה הארץ דעה את ״ כמים לים מכסים se non che verrà un giorno in cui si colmerà la terra della scienza o conoscenza di Dio?

Accordato all'uomo il diritto di tutto investigare, la sua brama di ricerca arrivò fino al punto di voler studiare la stessa essenza divina e trovatala nelle leggi eterne che reggono tutta quanta la creazione ed in modo particolare in quell'ordine supremo che, in mezzo all'apparente disordine, regna sovrano nel nostro Cosmo (1) al punto che nessuna creatura potrebbe sottrarvisi senza deviare dal retto sentiero, che direttamente conduce al proprio perfezionamento, definirono quest'essenza di Dio una *forza suprema* che regge e governa il mondo.

Questa e non altra è la definizione che di Dio dà l'ebraica filologia, che lo chiama אל שדי cioè, come dissero i nostri santi dottori, la *forza che basta da sè a reggere e governare il mondo* שדי בעולמו. È la *forza*, essi aggiungono, *che segna i limiti a tutto il creato* (2) affinchè essa abbia una norma da seguire costantemente; è infine *la forza di tutte le forze* אלהים le quali ad essa ubbidiscono come fedeli sudditi al proprio Re. E mentre gli antichi idolatri non potendo afferrare quest' idea sublime ammisero e adorarono tante forze, tante divinità quante la cultura loro ne ammetteva, Israele pel primo percepì il Vero e adorò e adora nell'Eterno Dio di Israele il Dio Provvidente אל שדי il Dio di tutti gli Dei אלהי האלהים, considerando false divinità אלילים tutte quelle singole forze che da sè sole non bastano a reggere e governare il mondo.

M. G. Montefiore.

Costumi del Marocco

(*Dall'ultimo bullettino mensile dell'* Alliance)

La città di Fez si divide in due parti; l'antica e la nuova.

---

(1) Parola derivata dal greco che indica *ordine*.

(2) שאמר לעולמו די che imprime in ogni creatura la legge di verità, di giustizia חותמו של הק״בה אמת.

L'antica composta intieramente di Mussulmani conta circa 100 mila abitanti e può dividersi in due classi: l'aristocrazia e il popolo, l'aristocrazia assai civilizzata, è molto intraprendente, fa viaggi in Europa, in America e industria e commercio sono nelle sue mani. I suoi rapporti cogl'israeliti sono più che amichevoli. Il popolo all'opposto è pigro, ignorante, fanatico, ha un far minaccioso e fiero e abborre chi non professa la religione di Maometto. Gl'israeliti che abitano questa città sono pochi, la più parte commercianti.

La nuova Fez contiene il palazzo imperiale e il Mellah (recinto degli ebrei), è principalmente abitata dagli impiegati civili e militari del Sultano. Gli ebrei sono molto indietro. si risentono profondamente dello stato di oppressione in cui l'odio mussulmano li mantiene. Sono obbligati di camminare a pie' nudi. Nell'inverno affondano nel fango sino ai ginocchi e in estate i loro piedi scottano per il sole ardentissimo. Questo barbaro costume cagiona spesso gravi malattie presso gl'israeliti i quali protetti o non protetti sono costretti percorrere una distanza di circa 3 chilometri se vogliono recarsi pei loro affari all'antica Fez.

Il Mellah è posto al nord della nuova Fez e all'ovest della residenza dello Scheriffo che gli è vicina. Le case sono spaziose, ben costrutte, da due a quattro piani, molte famiglie abitano in uno stesso piano; una stessa casa ne contiene fino a trenta. Le vie sono tortuose, strette ed oscure. L'acqua potabile vi è in abbondanza.

La popolazione israelitica secondo calcoli approssimativi ascende per lo meno a 15000 anime. Alcune sono di famiglie più o meno ricche dirigendo case commerciali che hanno relazioni in Europa, altri godono di una certa agiatezza commerciando al minuto e i più esercitano mestieri di sarti, calzolai, fabbri, ecc. e vivono alla giornata; i più poveri sono mantenuti dalla carità pubblica.

La popolazione israelitica in generale è poco istruita quantunque lo sia un po' più del resto degli abitanti; l'ebreo è di carattere timido e mesto; cerca consolazioni nella religione che egli osserva rigorosamente.

La donna è assai poco considerata a Fez, il marito la ripudia con facilità ma essa trova ben presto a rimaritarsi. Le fanciulle prendono marito da 5 a 6 anni e accade qualche volta che a 15 anni hanno avuto già due mariti; sono appassite anzi tempo, e a 18 anni una donna è vecchia.

La poligamia è alcune volte ancora praticata a Fez; vi sono notabili ebrei che hanno due mogli:

Si contano 18 Sinagoghe, tutte religiosamente frequentate, nel *Mellah*; la più grande contiene 400 persone, la più piccola 100. I rabbini sono numerosi nella capitale, il loro ascendente sugli ebrei è immenso. Basta che un rabbino approvi o disapprovi una cosa perchè sia accettata o rigettata ad unanimità, ve ne sono otto incaricati di giudicare le questioni che sorgono fra gli ebrei. La più parte sono ortodossi, e si oppongono ad ogni innovazione quand'anche lo richiedesse l'interesse generale. Il più illuminato fra questi pastori è il rabbino Abner; la sua presenza ispira venerazione, le sue maniere distinte, le sue cognizioni varie e profonde, il suo dolce carattere lo pongono tra i rabbini più dotti d'Europa. Quindi egli è venerato da tutti; israeliti ed arabi lo consultano nelle occasioni e nelle vertenze più difficili.

Ho visitato 12 scuole d'ebraico dirette da 15 maestri e frequentati da 945 allievi. Siccome era vigilia di feste molte scuole erano state chiuse e le altre non avevano tutti gli alunni presenti. Fez contiene 1500 fanciulli in età di frequentare una scuola. L'insegnamento dei rabbini lascia molto a desiderare, niuna disciplina, metodi antichi. I fanciulli giuocano, cantano, si alzano, escono, ritornano quando vogliono; sono però coloro che il maestro lascia un po' in libertà mentre istruisce altra classe. Leggono con certa cantilena, e dondolandosi avanti e indietro. L'insegnamento dato in ebreo-arabo si limita alla lingua ebraica, al calcolo e a cognizioni elementari di storia santa. La fondazione d'una buona scuola e l'*Alliance* porterebbero un gran beneficio a questa città.

In giro pel mondo

—

Rivista di varietà

—

Lasciamo per brevi istanti questa bella Italia, e andiam pel mondo. Noi vedremo costumi varii, diverse lingue udremo favellare, avvenimenti di gioia e di dolore ci cadranno sott' occhio e avrem così luogo di farci più giusta idea di questa vita definita così bene lotta continua la cui palma è in cielo.

*
* *

E le lotte dell'antisemitismo sono, mi sento domandare, fi-

nite? Davvero che non saprei rispondervi; c' è tanto guazzabuglio, tant'armeggìo, tant'arruffìo in una questione così dolorosa, che mentre in certi stati le leggi proteggono apertamente gli ebrei, di sotto mano v' è poi chi lavora in senso opposto.

In Francia e' si dovrebbe star bene; anzi non ci si avrebbe nemmeno a pensare. Eppure vi sono giornali che con un fare tutto proprio che puzza un po' di gesuitismo, lodano in modo tale da fare sclamare agli *Archives: « Dieu nous garde de pareils défenseurs!* » Voglion far credere gli ebrei non solo possenti, ma onniposenti. Ecco le testuali parole con cui si chiude l'articolo del *Figaro: « Napoleon I a dit: L'Europe sera republicaine ou cosaque. Après Disraëli, après Rothschild, après tant d' autres, on dira peut être: l' Europe sera juive, ou elle ne sera pas. Tout le mond est juif, juif d' esprit, juif en pratique, sinon juif de coeur..... Faire le procès au juif, c' est faire le procès à tout le siècle.* » Guardate mo', a cosa siamo pervenuti, a rappresentare il secolo! Niente meno.

In Prussia intanto — appunto per non far guerra al secolo secondo la *Gazzetta di Colonia,* s' è intentato processo al Dott. Henrici, il famoso istigatore antisemita, per eccitazione all'odio tra le classi sociali, e il famoso Dottore — senza dottrina — s' è già dovuto presentare in Tribunale più volte.

E il Parlamento ungherese ha approvato il sequestro di tutti i libri e gli scritti contro gli ebrei, e autorizzato si proceda contro il Deputato Istoczy. — Queste son certo notizie buone. Ma le lotte dell'antisemitismo son finite? Lo dovrebbero. Staremo a vedere.

*
* *

I pregiudizii però non sono ancora scomparsi del tutto. C'è che ire. Ma ci dev' esser ancor bisogno di scrivere contro la calunnia del sangue? Noi, a dirla tale e quale, non isprecheremo il tempo a confutare cosa che ripugna non solo al buon senso, ma anche a... tutti i sensi. Una delle due: chi ci crede dassenno — e sono pochissimi o nessuno — non legge o non si persuade, tanta è la crassa ignoranza che ci vuole per crederci; chi ci crede per burla e per fini ch' è facile comprendere, ride di tutte le risposte inconfutabili e trova sempre motivi nelle confutazioni stesse di sparger nuova fiamma in un modo o nell' altro.

Abbiamo già con noi molti e molti papi che dissero bugiarda e stupida quell'asserzione; la stessa *Unità Cattolica* dovette ritrattare il già detto, e poi per quella burla e per quei fini suaccennati, di tanto in tanto anche il giornalismo clericale ci ri-

cade; ora ecco una lettera (1) del vescovo di Fulda G. Kopp che dichiara nulla giustificare nella religione e nella storia ebraica la menzogna infame (*freuentliche Unwahrheit*) dell'accusa del sangue.

Un giornale israelitico francese propone, per ismascherare la calunnia fare analisi chimiche alle azzime. Troppa degnazione! Noi proporremmo — parliamo sempre pei luoghi selvaggi ove la luce non è penetrata — se le autorità non ci credono, che andassero ad informarsi *de visu* come e da quali persone si facciano. In certi luoghi ed in certi paesi la visita della *polizia* servirebbe se non altro, a tener un po' di *pulizia*, tanto raccomandata dai nostri riti.

*
* *

Passiamo in Inghilterra. Il *Jewish Chronicle*, uno dei giornali più interessanti e più variati che esistano nel mondo israelitico, è da qualche tempo che la batte per un sinodo di Rabbini *conservatori* d'Europa e d'America. Che cosa diranno i Rabbini riformisti? E perchè non invitare anche l'Asia e l'Africa? Volete detronizzare l'Oriente, la culla de' nostri antenati, i luoghi sacri, Gerusalemme? Dunque invitiamoli tutti; riformisti e conservatori del vecchio e del nuovo mondo; facciamo un sinodo ecumenico. La difficoltà è grande, forse insormontabile. — E poi, dove radunarci? Che la città ha importanza più di quel che si crede. Su quali punti discutere?...

Ma non vogliam sembrare incontentabili. Dateci buoni fondamenti — se vi riesce — e..... vedremo. Che di chiacchiere — su questo proposito — se ne son fatte abbastanza.

*
* *

Poichè siamo a conservatori e riformisti, entriamo in un tempio riformato a New-York (vedete che si viaggia) nel giorno di *Chippur*. Le preghiere son dette in inglese, gli uomini a capo scoperto, il bel sesso misto al sesso forte, cori stupendi con organo, silenzio perfetto. È un'imitazione delle chiese?..... Del resto le stravaganze in America sono all'ordine del giorno; immaginatevi che si è costruito un teatro in cui gli attori parlano il dialetto ebraico-tedesco! E naturalmente son quasi tutti ebrei tedeschi che lo frequentano. Ma il teatro è pubblico, e chi sa quanti vanno per... tutt' altro che applaudire.

*
* *

In Australia — viaggiamo pure — alcuni poveri si presen-

---

(1) La lettera fu indirizzata in data 4 novembre al Dott. M. Cahn Gran Rabbino di Fulda.

tarono dal Presidente della Comunione chiedendo soccorso come israeliti.

— Ma in che modo siete israeliti? frequentate i tempii?

— Non possiamo.

— Osservate il sabato?

— Non possiamo.

— Mangiate secondo le prescrizioni rituali?

— Non possiamo.

— E siete israeliti? Non solo non vi do null' affatto, ma il Rabbino, che la pensa come me, farà in modo che più non abbiate soccorso alcuno. Se siete davvero israeliti provatelo osservando la fede in cui nasceste.

Oh se tutti i Presidenti fossero come quelli dell'Australia!

Contro gli Ebrei*

Ho ricevuto anch'io, come quasi tutti i giornalisti un opuscolo tedesco in cui si contiene il proclama indirizzato dal comitato del congresso antisemitico di Dresda *ai governi ed agli Stati dei popoli cristiani minacciati dal giudaismo.*

Questo proclama è una violenta requisitoria contro gli israeliti, accusati nientemeno che di aver rinnovato ai nostri tempi la servitù feudale del medio evo, sottoponendo al giogo di una vastissima organizzazione finanziaria i popoli tutti d'Europa.

Il movimento antisemitico, di cui si è già più volte occupato il *Messaggero*, è fortissimo in Austria, in Germania, in Russia. In Italia è molto più debole, sia perchè il numero degli ebrei italiani è ristrettissimo, sia che noi, a dirla schietta, abbiamo più senno e più tolleranza di tanti altri popoli che si pretendono guidatori della civiltà.

Ma non si può negare che anche in Italia non ci sia antipatia piuttosto diffusa per questa razza disgraziata e mirabile, esempio unico di una vitalità perpetuatasi per cinquanta secoli attraverso persecuzioni di ogni sorta.

Ed è curioso che nello stesso sentimento si incontrano uomini per ogni altra ragione lontanissimi fra loro. Per esempio l'illustre professore Pietro Ellero, consigliere alla Cassazione di Roma, e tenuto per in conto di formidabile socialista, ha nella

(*) Crediamo bene riportare dal *Messaggiero* di Roma questo bell'articolo che potrebbe meglio intitolarsi « In difesa degli Ebrei » L'autore merita tutta la riconoscenza dei calunniati. *N. d. R.*

sua *Tirannide borghese* sostenuto che gli ebrei sono il principale appoggio della classe tiranneggiante che sfrutta l'operaio.

Ebbene!... questo concetto dello scrittore socialista concorda con quello che i clericali hanno sempre cercato di diffondere.

Ultimamente un opuscolo intitolato: *Chi sono gli ebrei?* che ripeteva le vecchie accuse contro la stirpe giudaica, usciva appunto dalle fucine clericali.

Parrebbe dunque che nella mente del popolo italiano sia bello e penetrato il concetto che gli ebrei siano quelli che succhiano il sangue della nazione, e la tengono nella miseria e nell'ignoranza per meglio tiranneggiarla.

Guardiamoci un po' intorno. Una delle cause principali, anzi la principale della miseria in Italia, è il modo nel quale si tengono le campagne, che l'avidità dei proprietari coltiva a pascolo o non coltiva affatto, per non arrischiare i denari.

Appartengono a ebrei, i latifondi enormi della provincia romana?... Hum!... Mi pare difficile il sostenerlo.

Uno dei proprietarii è gonfaloniere di santa chiesa, un altro è maresciallo del conclave, un altro sarà principe assistente al soglio pontificio, un altro banchiere della santa chiesa. Sono fior di cattolici che non hanno avuto bisogno di farsi circoncidere per imparare a opprimere i poveri contadini dei loro campi.

Percorrete le grandi proprietà della Lombardia, del Napoletano, della Sicilia; quelle grandi proprietà che sono la vera base della tirannia esercitata severamente sui poveri lavoratori. Vedrete che i padroni sono tutt'altro che ebrei e magari terranno in casa la cappella domestica e il padre confessore!...

Passiamo alle città. Gli operai sono trascurati, abbandonati da chi dovrebbe tutelarli; la legge non si cura di guarentire la loro sussistenza e il riposo della loro vecchiaia.

Chi ha fatto queste leggi?... Un parlamento dove seggono cinquecento cristiani e sette od otto ebrei. E uno di questi ebrei, l'onorevole Luzzatti, è l'unico che abbia aiutato efficacemente le classi povere, creando nel Veneto e dappertutto dove ha potuto, una quantità di banche popolari che hanno dato un colpo mortale all'usura.

Le leggi fiscali che opprimevano e opprimono il lavoro portano certe firme di gente ebrea presso a poco come me.

L'onorevole Minghetti, l'onorevole Sella, l'onorevole Scialoia erano e sono buonissimi cristiani, eppure nell'interesse della patria hanno ridotto il contribuente allo stato di S. Bartolomeo dopo la scorticazione.

Passiamo alla Germania. È innegabile che colà è immensa

la miseria; ma è anche notorio che essa deriva dalle spese militari, sproporzionate tanto alle forze del paese che un giornale di Londra paragonò giustamente il popolo germanico a un cavalluccio sfiancato e famelico condannato a portare un grosso uomo tutto armato di ferro.

Ora i fautori delle spese militari, sono i nobili del partito feudale che non hanno nemmeno una goccia di sangue ebraico nelle vene. E il loro capo è un fervente cristiano, il principe di Bismark, che ha speso miliardi e miliardi per rendere la Germania militarmente invincibile.... e morta di fame.

Opprimono il popolo di balzelli, strappano le braccia alle campagne per empire le caserme, costringono centinaia di migliaia di cittadini a emigrare in America per fuggire la fame e il servizio militare, e poi, quando la miseria inevitabile si produce se la pigliano cogli ebrei.

In Austria è la stessa cosa. Parlano degli ebrei, come causa di tutti i mali; e non pensano ai quattrini buttati dalla finestra, ai milioni spesi per andare a rompere le scatole, in Bosnia ed Erzegovina, a gente che non voleva saperne dell'Austria.

Accusano gli ebrei di monopolio e non si ricordano che il conte Esterhazy, un magnate cristiano e cattolico, si gode delle proprietà estese più di trentamila chilometri quadrati, su cui potrebbero vivere due milioni di abitanti quanti ne vivono nell'Annover che ha presso a poco la stessa estensione.

Per me, l'ho da dire? Io credo che questa agitazione sia fatta da quelli che cercano di sviare l'attenzione da se stessi per nascondere le loro magagne.

Certe pazzie difficilmente sono possibili in Italia, dove abbiamo senatori e deputati israeliti, dove certi nomi di ebrei sono venerati come quelli dei migliori della patria.

Ma siccome il mal costume è contagioso, bisogna pensare in tempo a combatterlo; e ci si riuscirà facendo capire che nei malanni da cui sono oppresse le popolazioni povere gli ebrei c'entrano come i fagiuoli nel *pater noster*.

E. Mezzabotta.

Quante lettere ha il Pentateuco?

Altro che pazienza da benedettini! I nostri antichi dottori hanno contato non solo il numero delle parole della Bibbia, ma perfino le lettere. E, venendo più vicino a noi, ci hanno dato — rabbini non molto antichi — perfino il numero di

ciascuna lettera dell' alfabeto impiegata nel Pentateuco. È un calcolo curioso, che ci piace riportare perchè poco noto, e perchè per certi studii lessigrafici e grammaticali può essere utilissimo a chi non si fermi alla corteccia.

———

In tutto il Pentateuco le lettere adoperate sono in numero di 304805 così divise

בראשית	— Genesi	— ne ha	78064
שמות	— Esodo	— »	63529
ויקרא	— Levitico	— »	44790
במדבר	— Numeri	— »	63530
דברים	— Deuteronomio	— »	54892
		Totale	304805

Se scomponiamo poi questo numero, secondo le lettere, avremo il seguente risultato:

In tutto il Pentateuco vi sono:

א	N.°	27057;	ב	N.°	16344;	ג	N.°	2109;	ד	N.°	7032
ה	»	28052	ו	»	30513	ז	»	2198	ח	»	7186
ט	»	1802	י	»	31530	כ	»	8610	ך	»	3350
ל	»	21570	מ	»	14472	ם	»	10623	נ	»	9854
ן	»	4257	ס	»	1833	ע	»	11247	פ	»	3976
ף	»	834	צ	»	2925	ץ	»	1067	ק	»	4694
ר	»	18125	ש	»	15596	ת	»	17949			

Da questa nota si appare come le lettere più usate siano in ebraico le seguenti א, ה, ו, י, e quelle che meno si adoperano ס פ ף.

Non foss'altro sarà un utile avvertimento per i tipografi!

F. S.

———

Statistica.

Ecco alcune primizie del censimento sugli israeliti italiani a cui attende la Direzione di Statistica. Incaricati come fummo dal Ministero ad occuparcene, rinnoviamo la preghiera a quelle Comunioni che ancora non avessero risposto di farlo al più tosto.

Ancona . .	1698	Acqui	306
Casale . . .	807	Fiorenzuola . .	71
Bologna . .	520	Cortemaggiore .	28
Moncalvo . .	157	Borgo S. Donnino .	21

Osservazioni varie si presentano per compilare una statistica perfetta delle Comunioni e noi le giriamo a quell' acuto ingegno del comm. L. Bodio. Le persone che fanno parte di una Comunione Israelitica, contribuendo alle spese del culto ed essendo in essa elettori ma che vivono nel corso dell'anno in altra città, denno calcolarsi come abitanti in quella Comunione? Qual criterio ci deve guidare per la compilazione della statistica, trattandosi di persone di servizio che sono da poco tempo in altra Comunione? Debbono annoverarsi nella famiglia da cui partirono o in quella ove vivono attualmente? E gl'impiegati che non hanno domicilio fisso? E gli individui che prestano il servizio militare?

La circolare non è molto chiara e lascia luogo a equivoci. Ad ogni modo questo censimento non sarà inutile e ci farà conoscere, con quella precisione che è possibile sperare in certe statistiche, il numero dei nostri correligionari del Regno, e i Comuni dove risiedono, perocchè sarà bene che nei dati spediti o da spedirsi al Ministero s'indichi eziandio il numero di quelli che pur facendo parte della Comunione vivono altrove, e si dica dove. — Molte altre cose avremmo ad osservare, ma ci manca lo spazio. Lo faremo altra volta, o forse meglio direttamente al Bodio. F. S.

Le donne alle scuole pubbliche

RISPOSTA ALLA SIGNORA R. L. *

Mi permetta, onorevole signor Direttore, due righe di risposta all'articolo « Le donne alle scuole pubbliche. »

Se il mandare le fanciulle ai ginnasi sia un bene od un male non decido; *manet alta mente responsum;* che il mandarle sia assolutamente un male nego; e poco peso dò alle discutibilissime ragioni addotte dalla articolista.

La modestia e riservatezza di che una donna dovrebbe andar adorna, non si perde sedendo poche ore del dì su un banco a parte di una classe di ginnasio quando la ragazza sia d'indole buona; quando i professori sorveglino, come fanno, attentamente la scolaresca; quando i Presidi, veglino come veglia il degno cav. Belgrano; quando si ordina il più assoluto riservo colle studentesse e si esige che queste siano sempre accompagnate, ed entrino alcuni minuti dopo e sortano prima dei condiscepoli maschi. Anzi oserei affermare che, il fatto stesso di sapersi tanto osservate impone a queste ragazze quella modestia e riservatezza che la signora R. L. teme non abbiano a perderci.

Di poco rilievo giudico poi l'asserzione che lo studio del greco e del

(*) *Desiderando che i varii pareri siano discussi riportiamo alcuni punti di questa risposta lasciandone giudici i lettori.* N. d. R.

latino, piuttostochè del francese, tedesco ed inglese, impedisca alle fanciulle di diventare buone madri di famiglia, o faccia loro trascurare gli studi religiosi. Si può fare il suo tema, e studiare la sua lezione di latino o di greco, e poi lavorar di ago o di crochet, e nei dì di vacanza pigliare qualche lezione di ebraico senza sforzi, senza che la natura faccia pagare nè caro nè a buon prezzo. Anzi quelle care studentesse che io conosco non sono affatto sofferenti nè macilenti; benchè, oltre alle cose sopradette le veda aiutare la mamma in cucina, spazzare se occorre, cullare il fratellino o farlo ballare sulle ginocchia, e talora dondolarsi sull'altalena, o correre pel giardino, o andar al passeggio o giuocare alla tombola.

Ammetto che la bisogna correrebbe meglio quando esistessero scuole speciali frequentate esclusivamente da donne; ma se non ci sono? Chi può contrastare colla dea necessità? E se il padre non ha facoltà abbastanza grandi per istruirle privatamente, come fare? Rinunziarvi no, che sarebbe il peggior partito; prevedere e sorvegliare per quanto possibile. Respingo il consiglio di studiare ad età avanzata, poichè non una su cento lo farebbe; molte ragazze ch'io vidi instancabili suonatrici di pianoforte, maritate che furono, lo trasandarono ed abbandonarono; a rivederci agli studi classici del greco o del latino.

È vero, giudico anch'io che a diventar grandi occorre aver genio: ma, in grazia, chi è che pretende seminar genii o sogna l'immortalità? Se gli altri padri pensano come me, noi si desidera solo che le nostre ragazze non essendo ricche, si sollevino dalla turba magna delle maestre elementari, di cui gran parte, se israelite, non trova collocamento; e che abbiano un diploma, una laurea con cui trovare migliore impiego dei loro talenti e della loro persona.

Non basta il dire che Massimo d'Azeglio rimpiangesse il tempo perduto nelle declinazioni e coniugazioni: il Monti, il Pindemonte, il Bellotti e tanti altri egregi autori e traduttori forse nol rimpiansero; forse se ne gloriarono.

E belli non mi paiono quei frizzi all'indirizzo delle future dottoresse o professoresse, fattrici del progresso civile; tanto più che di queste laureate fuori d'Italia ve n'ha assai, nè, che io sappia, han dato mai ragione a critiche, ed anche perchè, se è vero che in Italia abbondano le israelite, ciò dovrebbe, parmi, essere per noi un titolo di gloria.

Chiudo il mio dire dichiarando che credo esagerati i timori; men che veri i presupposti effetti di abbandono dei lavori femminili e delle domestiche cure e religiosi studii, e spauracchi le minacce sulla salute, quando la complessione sia sana e robusta e i genitori usino con discernimento e cautela, e fisime infine la previsione di pedanterie o alterigie in chi sia veramente dotta: spauracchi e fisime, fisime e spauracchi.

Dev. servo
VITALE SALOMONE.

Genova, 24 novembre 1882.

Corrispondenza da Livorno

Il 20 novembre u. s. a ore 1 pomeridiane nella sala maggiore del R. Liceo Niccolini ebbe luogo la inaugurazione del-

l' anno scolastico, la distribuzione dei premì e delle licenze d'onore agli alunni del Liceo stesso, del Ginnasio e della Scuola tecnica comunale. Moltissima gente intervenne alla cerimonia, che riuscì imponente.

Dei quattro alunni che ottennero al Ginnasio la licenza d'onore, due sono israeliti cioè i sigg. Felice Corcos e Levi Giulio: bella media che fa onore a questi due giovani che ricevettero la prima istruzione alle nostre Scuole Israelitiche.

A proposito di premi, aggiungerò che l' onorevole Deputazione di queste Pie Scuole Israelitiche dopo un esame piuttosto rigoroso, ha nello scorso novembre aggiudicato il premio della signora Marianna Uzielli di venerata memoria per quelle giovinette che desiderano percorrere la carriera di maestre alle signorine Luisa Prato, ed Alessandrina Racah, figlia questa del prof. Leone Racah, nome ben noto ai lettori del *Vessillo* ed autore del *Plutarco israelita.*

Il signor Salvatore Momigliano figlio dell'Ecc. Rabb. Mag. di Bologna studia qui assiduamente non già in un Collegio Rabbinico, bensì nelle Accademie Franco ed Ergas.

A Livorno abbiamo soltanto una classe preparatoria agli studi rabbinici, della quale fanno parte cinque giovanetti dai 12 ai 16 anni.

Lo scorso novembre, il corpo morale dei maestri delle Pie Scuole ha subìto un leggiero cambiamento. Il sig. Carlo Guetta maestro della classe terza elementare si è dismesso per andare a ricoprire la carica di Vice Direttore in un primario Istituto privato, e fu surrogato dal sig. maestro Mario Morais, che fu un giorno scolare nello stesso Pio Stabilimento. L'eccellentissimo rabbino cav. Elia Benamozegh, prof. della classe preparatoria agli studi rabbinici, ha dovuto esso pure dimettersi dalla sua carica, per gravi occupazioni, e lo ha surrogato il rabbino prof. Leone Racah suo genero.

Livorno 1 dicembre 1882.

GIUSEPPE CAMMEO.

Cenno Necrologico

SALOMONE LEVI FU S. I.

Morte inesorabile ha rapito un giusto, uno di quegli uomini devoti, zelanti per la fede avita, che si fanno sempre più rari.

Salomone Levi di Mondovì — da molti lustri residente a Carrù — a 61 anno moriva in Genova il 9 dicembre mentre era in via per recarsi a Pisa, ove soleva passare i mesi invernali, cercando nel-

l'aura mite della gentil città che all'Arno è in riva, in quella Pisa *desiderio* delle genti troppo sensibili al freddo, un po' di sollievo al male che lo tormentava.

Era gioviale, franco, espansivo. Bisognava conoscerlo intimamente davvicino come noi, per poter giudicare di quell'animo pio, retto e sincero.

Educò numerosa famiglia al culto del vero e del bello; e i cari figli suoi, carissimi amici nostri, a cui mandiamo le più sentite condoglianze — spargendo lagrime su tanta perdita — sapranno certo emularlo nel bene.

Allo spirito eletto di Salemone Levi i gaudii celestiali, la pace eterna זכר צדיק לברכה. F. S.

Bullettino bibliografico

1. כלימה ובלי מה. È una specie di satira in versi in forma di favola ove appaiono il lupo, il toro, il gatto e simili; in cui si sferzano senza riguardi e senza ragioni certi Rabbini, in cui lo stile biblico si mesce al talmudico, in cui si passa dall'astratto al concreto, dalla metafora al senso proprio con una facilità... tutt'altro che naturale. L'autore ne è l'A. Coen Kaplan che tradusse la storia giudaica del Graetz dal tedesco all'italiano. Ch'egli abbia preso di mira un qualche individuo di sua conoscenza? Potrebbe essere. L'opuscolo di pagine 32, è stampato a Vienna coi tipi Knoppelmacher e comp. 1882.

2. *Superstitions et coutumes populaire du judaïsme contemporain par Moïse Schuhl Rabbin* — Paris, 1882.

Le superstizioni se ne vanno, sclama il chiarissimo nostro collega, Rabbino a Saint-Etienne. Ma prima che spariscano del tutto non sarà bene conservarne un ricordo per la storia? Ed ecco la ragione di questo libro. Certo che il pregiudizio, la superstizione sono vocaboli un po' elastici, perchè mentre l'uno crederà un precetto rasentare il fanatismo, l'inverosimile, eccovi la legge stessa o la spiegazione di essa dirvi che è obbligatorio quanto i più rigorosi הוי זהיר במצוה קלה כבחמורה. Ma noi che vogliamo conservate le pratiche giuste e vere, quelle che ci sono imposte dalla תורה שבכתב e da quella שבעל פה, battiamo le mani al dottissimo autore che fa voti perchè i pregiudizii abbiano a cessare, essendo a nostro credere molto a desiderarsi che invece di essi osservinsi i precetti di alta importanza religiosa e morale. Vorremmo portar molti esempii delle superstizioni onde accenna lo Schuhl, confrontate colle credenze di altri popoli, ma lo faremo in un prossimo numero. Il tema è vario e attraente.

3. Dello stesso autore abbiamo sott'occhio: *Les preventions des Romaines contre la religion juive* (Extrait du journal l'*Univers Israélite*).

È un bello studio sulle storte credenze che avevano gli antichi scrittori romani intorno agli israeliti. Quanti errori non si trovano in Tacito, in Strabone, in Plutarco e va dicendo! Uno scrive che gli ebrei adoravano il porco, un altro una testa d'asino! Si può sballarne di più marchiane? — Ed eccovi il nostro autore metter sott'occhio a chi legge tutte queste assurdità e provare come le stupidezze e le calunnie datano da secoli. Oh quanto ci vuole perchè l'ignoranza sia spazzata dal mondo!

Due volte bravo al Rabbino Schuhl! Continui a scrivere; egli ha dottrina vasta, stile piano, metodo buono.

4. *In morte del Cav. Abramo Pesaro.*

Con questo titolo dallo Stabilimento Tipografico Bresciani in Ferrara sono usciti i discorsi pronunciati sulla tomba del compianto nostro collaboratore ed amico la sera del 2 settembre 1882.

Sono parole o meglio lacrime del Rabbino Maggiore G. Jarè, del Cav. Avv. Ravenna Presidente (1) e dei signori Cesare Tedeschi, Tullo Ferraresi e Alessandro Cavalieri, sono lacrime che bagnavano quella bara onorata e che dicono quanto tesoro di virtù siasi perduto.

5. *La preghiera*, di E. L. Sonsino — Pisa, Tip. Nistri 1882.

Alla memoria del suo genitore Abramo (la cui madre era stretta congiunta dell'esimio Baronetto Sir Moses Montefiore) nel decimo anniversario della sua morte, il figlio con pietoso ricordo ha pubblicato queste pagine sulla qualità e importanza della preghiera. Sono espressioni dettate dal cuore e dall'affetto che rivelano nell'autore un animo squisitamente gentile e profondamente religioso.

6. *Der Talmudjude von D.r Ad. Jellinek.*

Abbiamo ricevuti due fascicoli di quest'opera importante di cui parlerà un nostro collaboratore nel prossimo numero.

Il fascicolo XXXVI del Commento inedito ai Salmi trascritto e pubblicato da P. Perreau, comprende quasi tutto il LXVIII.

F. SERVI.

Ritagli

La nostra collaboratrice R. L. rimanda al prossimo numero le sue *Considerazioni*. Essa ha ricevuto una lettera ed un giornale da Venezia con un grazioso articoletto intitolato l'*Obolo dei fanciulli* che riporterà.

Nel prossimo numero daremo un articolo bibliorafico assai interessante sullo studio del *Talmud* di quell'ingegno sovrano ch'è il chiarissimo amico nostro Marco Mortara, e altri lavori pregevoli per forma e concetti.

A tutti coloro che ci richiesero copie delle *Preghiere d' un cuore israelita* (Imre Lev), rispondiamo che presto ne faremo la spedizione. L'edizione è pressochè esaurita quindi chi ne desidera si affretti.

(1) *Ci piace riportare un brano di questo commovente discorso perchè moltissimi, e i giovani in ispecie, lo stampino in cuore. « Abramo Pesaro, « o signori, mostrò coll'esempio* (notisi bene coll'esempio) *alla novella ge- « nerazione come possa accoppiarsi l'esercizio delle virtù patriottiche e « civiche, coll'amore più operoso per l'israelitica famiglia, come sia dato « di coprire pubbliche cariche, di adempierne scrupolosamente i doveri « senza urtare alcuna suscettività, senza crearsi alcuna inimicizia e gua- « dagnandosi il rispetto, la simpatia di tutti indistintamente i proprii « amministrati. »*

NOTIZIE DIVERSE

Italia.

ROMA. — Riceviamo dal Comm. S. D'Ancona, eletto Senatore, una bella lettera di ringraziamento.

In essa è detto fra le altre cose: « La soddisfazione che mi reca l'alto « ufficio, del quale, cercherò per quanto posso di non rendermi indegno, « viene aumentata dalle molte testimonianze di simpatia che quella no- « mina mi ha procurato. Quella che mi viene data da lei è certo fra le « più accette, onde mi affretto ad inviarle mille azioni di grazie. »

E poichè siamo a parlare di Senatori, dobbiam dire che la *Gazzetta Ufficiale* tra i nuovi eletti non porta d'israelita che il nome del Comm. D'Ancona, e così restano 3 e non 4 gl'israeliti Senatori.

— Leggiamo nel *Corriere della Sera* del 16 novembre: *Un caso di antisemitismo.* — Con questo titolo scrivono da Roma, in data 13, alla *Nazione,* che fra le elezioni contestate ve ne sarà una che presenterà uno speciale interesse, e sarà quella del Cav. Pani Rossi a Viterbo, il quale ha trionfato per le pressioni che i suoi amici fecero all'ultimo momento in nome della intolleranza religiosa. L'Arbib fu vinto, perchè israelita. In città furono affissi cartellini a stampa colle parole *abbasso l'ebreo, morte all'ebreo.* « Io stesso, dice il corrispondente della *Nazione*, ho letto una circolare diffusa a molti esemplari nel Collegio e indirizzata agli elettori clericali, nella quale, sulla autorità di Rabbini fatti cattolici, si accusano gli ebrei di odio implacabile contro i cristiani, si rimette in uso tutto l'arsenale delle antiche atrocissime accuse contro i seguaci di Mosè e si ripetono i vecchi pregiudizii di osceni riti che gli ebrei erano, contro verità, accusati di fare in alcune feste religiose.

Ora è evidente che queste arti abbiano spaventato le coscienze timide di popolazioni ancora terrorizzate dalla educazione pretina, e siano state la causa precipua della caduta elettorale di Arbib e della vittoria del signor Pani Rossi, il quale gli si era opposto. »

Il corrispondente accerta che molti uomini autorevoli, allorchè sarà discussa questa elezione, nella Camera italiana protesteranno contro questo movimento antisemitico, che si ha tutta la ragione di schiacciare in sul nascere.

In alcuni paesi di contadini risulta che le mogli spaventate abbracciavano i mariti, scongiurandoli a non votare per un ebreo, altrimenti avrebbero perduto l'anima loro...

E questo sul finire del secolo decimonono!

CUNEO. — Uscirà in questa città un nuovo giornale politico sotto la direzione del sig. Alessandro Arbib, che fu già nostro amatissimo maestro. Porterà per titolo *Il Subalpino.* L'Arbib, fiorentino, autore di buoni versi e scrittore purgato, maneggia egregiamente la lingua italiana. Si avrà così uno dei pochissimi giornali scritti bene.

ACQUI. — Ci scrivono: In questo sacro tempio cadde un pezzo di soffitto sopra la tribuna delle donne. Ciò avvenne di notte e quindi, grazie al cielo, non si ha a deplorare nessuna disgrazia. A motivo della stagione si è formato provvisoriamente un altro oratorio, dovendosi anche abbellire la facciata del primo.

BIELLA. — Il nostro sempre benefico Cav. Olivetti nella faustissima occasione delle nozze del figlio Avv. Vittorio con una signorina di Genova, ha messo a disposizione di quel Comitato di beneficenza la somma di

lire 300. Lire 100 farà distribuire tra i poveri di questa Comunità durante il corrente inverno. Gli sposi ed i rispettivi genitori donarono poi tra tutti all'Istituto dei Ciechi di Genova lire 150. Celebrandosi gli sponsali di un altro figlio del sullodato sig. Cavaliere con una signorina di qui, si avranno certo altre pietose elargizioni e dal padre e dal figlio, ambidue caritatevolissimi. Oh se tutti i ricchi si assomigliassero ai singoli componenti della famiglia Olivetti! *n. c.*

CARRÙ. — Un mi rallegro di cuore al bravo giovine, già nostro amatissimo scolare, Salvatore Levi, che conseguì testè la laurea di ingegnere alla R. Università di Torino.

GENOVA. — Leggiamo nel *Bersagliere* N. 309: Il signor Achille Vitale di Genova, rappresentante della Casa inglese Rylands and Son di Manchester e della Ditta Chenest et fils e Grandgeorge di Parigi, è uno di quegli uomini benemeriti, il cui nome rimarrà scolpito nel cuore dei poveri inondati dell'Alta Italia.

Non pago dell'oblazione sua propria, egli si adoperò a tutt'uomo affinchè le Case da lui rappresentate contribuissero anch'esse a lenire nei suoi effetti la tremenda sciagura, onde furono colpite provincie già sì ricche e fiorenti.

E il suo appello non fu vano.

La Casa inglese offerse 50 lire sterline, cioè 1250 lire italiane in oro, e la francese 200 lire pure in oro.

Alle due celebri Ditte commerciali, al loro bravo agente sig. Vitale, non mancheranno certo le benedizioni dei nostri infelici concittadini.

Possa il suo esempio esser seguito da tutti gli agenti di Case estere.

VERCELLI. — Sabato 2 del corrente un avviso pubblicato dall'illustre Presidente di questa Comunione, invitava il pubblico ad assistere alla distribuzione dei premi nella gran sala di questo Collegio Foa. Il discorso di circostanza pronunciato dall'egregio sig. Prof. Rabbino Treves Alessandro ottenne la pubblica approvazione per l'opportunità dell'argomento, non meno che per l'eleganza dello stile. Esortò gli alunni ad abborrire l'ozio, a darsi con volontà e solerzia al lavoro e allo studio.

Presiedeva la funzione questo nostro venerabile pastore, che con l'occhio bagnato di lagrime sembrava facesse il confronto dell'età presente colla passata, e rammentasse coll'oratore quei tempi in cui fra gli alunni eranvi בעלי תורה che poi divennero zelanti pastori in Israele. Ma no, la legge di Dio non può essere dimenticata...

Fra i membri di questa spettabile Amministrazione che onoravano con la loro presenza il Collegio eravi l'egregio sig. Giuseppe del fu Abramo Pugliese, recentemente nominato ad unanimità Consigliere della Cassa di Risparmio in surrogazione di uno dei primi nobili di questa città.

Facciamo eco a quanto dissero i giornali di qui in sua lode, annunciando tale sua nomina. I. G. C.

FERRARA. — Nella premiazione alle scuole pubbliche elementari di Ferrara si distinsero come sempre gl'israeliti. Il premio straordinario di L. 100 che assegna annualmente l'Assessore delegato alla pubblica istruzione del Comune Cav. Avv. Adolfo Cavalieri, lo meritò la giovinetta Gabriella Minerbi.

— Anche nei soccorsi per gl'inondati abbiamo egregie offerte per parte dei nostri correligionarii. Il sig. Moise Fano, ferrarese, spediva da Genova una grossa balla indumenti. n. c.

ANCONA. — Ci scrivono: Il signor Lelio Padovani ha ottenuto quest'anno nell'Università di Bologna la laurea di dottore di matematica.

Da questa Regia Scuola Normale nell'ultimo esame uscirono con pa-

tente di maestre superiori normali le giovinette Fuà Lidia e Vivanti Fortunata.

La stessa signorina Vivanti e la signorina Zabban Rachele diedero l'esame di abilitazione all'insegnamento di lingua francese ed ottennero le patenti.

La signorina Consolo Regina ebbe la patente di lingua inglese.

Estero

FRANCIA. — Una tragedia ebbe luogo a Parigi. Certo Rapaport, ricco negoziante in diamanti si è suicidato dopo aver ucciso una sua figliuola di 18 anni, di superba bellezza, che viveva con un nobile spagnuolo. Matrimonii misti, immoralità..... vedi scandali, delitti. Lo sventurato padre, pel dolore furente, raccomandava nell'ultimo suo scritto che i due cadaveri fossero sepolti religiosamente nel cimitero israelitico.

— Il nostro amico, e già corrispondente prof. Arsenio Darmesteter ha testè ottenuto un bel trionfo. La commissione del bilancio ha stabilito alla Sorbonne una cattedra per la storia e la letteratura del Medio Evo collo stipendio di fr. 12000 annui. Il titolare per tale insegnamento è lo stesso Darmesteter il quale vi faceva spesso conferenze al soggetto attinenti.

— Un furto si è verificato in un Oratorio di Parigi. Si calcola un danno di L. 10000 tra oggetti sacri, bussole ecc. I colpevoli sono ancora ignoti.

AUSTRIA E GERMANIA. — Il celebre affare di Tisza-Eslar prende buona piega. Dopo essere stati innocentemente torturati, carcerati molti supposti colpevoli, ora si lasciano in libertà! Ma chi renderà loro la salute, la vita? Ah giustizia ingiusta! — In questo doloroso processo mentre vi fu chi soffiò nel fuoco, non mancarono spiriti nobili, elevati che difesero l'innocenza. Merita la nostra gratitudine il Direttore del giornale di Vienna « Extra Post » che scrisse in favore degl'israeliti. Un suo bellissimo articolo fu riportato dalla *Nazione* di Firenze pochi giorni sono.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

del

VESSILLO ISRAELITICO

ANNO 1882 — XXX

Parte religiosa.

PARTE STORICA.

PARTE SCIENTIFICA E LETTERARIA.

BIOGRAFIE E NECROLOGIE.

Viaggi, Costumi, Racconti, Varietà, Attualità.

CORRISPONDENZA DEL *Vessillo*.

NOTIZIE DIVERSE.

CAV. FLAMINIO SERVI *Direttore responsabile.*

Casale Monferrato — Dicembre 1882 — Coi tipi di Carlo Cassone.

GENNAIO — Puntata 1.ª — ANNO 1881

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXIX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

Ricercansi i numeri seguenti dell' *Educatore Israelita:*

Anno	IX	1861	Puntata	5. 6. 10. (maggio, giugno, ottob.)
»	XI	1863	»	10. (ottobre).
»	XVII	1869	»	9. (settembre).
»	XVIII	1870	»	1. (gennaio).
»	XIX	1871	»	12. (dicembre).

Chi li possedesse è pregato rivolgersi alla Direzione di questo Giornale che ne farebbe volentieri acquisto.

Il sottoscritto prenderebbe volentieri due giovanetti dall'età di 17 anni in avanti inclinati agli studi rabbinici, per addottrinarli nelle discipline teologiche, e nell'arte oratoria. — Lezioni gratuite, e pensione mite da convenirsi.

Cento, 23 novembre 1880.

M. SORANI
Rabbino Maggiore.

Giornali da rimettere, con prezzo a convenirsi: *Archives Israélites* — *Univers Israélite* — *Famille du Jacob* — *Jewish Chronicle* — *American Hebrew* — *Jewish Record* — *Der Israelit* — *Israelietische Niewsbode*

Rivolgersi alla Direzione del *Vessillo Israelitico* in Casale Monferrato.

ISTITUTO RAVÀ

Collegio Convitto Internazionale in Venezia.

Questo istituto conta 30 anni di vita; è onorato del patrocinio della Camera di Commercio della provincia di Venezia; fu premiato dall'VIII Congresso Pedagogico con *medaglia di argento* per gli studi letterari, con *menzione onorevole* per i suoi programmi didattici. Comprende i Corsi Elementare, Tecnico e Commerciale. Si insegnano le lingue Francese, Tedesca e Inglese, oltre a tutte le materie prescritte dai programmi governativi. Sono osservate scrupolosamente tutte le prescrizioni religiose, e gli allievi vengono istruiti nella lingua e nella letteratura ebraica.

I programmi si distribuiscono *gratis* a chi ne fa ricerca presso la Direzione dell'Istituto, Palazzo Sagredo, Venezia.

Le lettere che contengono valori debbono raccomandarsi. Per libri annunciati nel Bullettino spedire importo anticipato con vaglia, o altro mezzo sicuro.

PICCOLA POSTA

A. F. *Genova.* Sempre gentile; non merito ringraziamenti. — **M. O.** *Salonicco.* Come meglio le talenta; disposto sempre a suddisfarla.

RICEVUTE. S. L. A. *Trieste.* — A. F. *Varese.* — E. S.; A. A.; G. C. *Pisa.* — M. L.; F. D. *Padova.* — M. F. *Ostiano.* — A. F.; M. A.; F. J.; D. L.; S. L.; J. N. *Torino.* — A. F.; E. P.; F. G.; G. S.; L. S.; E. L.; A. L. *Casale.* — G. L. *Carrù.* — A. S. *Alessandria* (Egitto). — G. M. *Siena.* — G. R. *Sassari.* — O. P. *Firenze.* — A. F. *Paris.* — S. A. *Jaffa.* — S. F.; M. L.: G. C. *Tunisi.* — S. C. *Napoli.* — M. L.; I. C.; D. M.; F. M.; *Spalato.* — I. M. *Caselle.* — F. O. *Ivrea.* — E. G. *Gassino.* — Ricevuto; grazie.

Fascicolo I. — Gennaio 1881 — Anno XXIX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato.* La stessa preghiera agli altri nostri incaricati.

FEBBRAIO **Puntata 2.ª** ANNO 1881

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXIX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 febbraio al 15 marzo 1881.

Sabato	19 Febbr.	— 20 *Adar* 1°		ש' כי תשא
Sabato	26 »	— 27 »		ש' ויקהל , שקלים
Martedì	1 Marzo	— 30 »		ראש חדש
Mercoledì	2 »	— 1 *Adar* 2°		» ואדר'
Sabato	5 »	— 4 »		ש' פקודי , הפסקה
Sabato	12 »	— 11 »		ש' ויקרא , זכור
Lunedì	14 »	— 13 »	*Digiuno*	צום אסתר
Martedì	15 »	— 14 »		פורים

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

Programma del Concorso al premio Ravizza

per l'anno 1881

Per concorso a questo premio la Commissione propone il tema seguente:

« *Quale indirizzo debbano prendere la Filantropia e la Scienza di governo per migliorare le condizioni delle inferiori classi sociali, di fronte agli svolgimenti attuali delle dottrine socialistiche.* »

Vi può concorrere ogni Italiano, eccettuati i membri della Commissione.

I manoscritti saranno mandati *alla Presidenza del R. Liceo Cesare Beccaria in Milano,* non più tardi del 31 Luglio 1882.

Gli scritti devono essere in lingua italiana, inediti, contrassegnati da un motto che si ripeterà sopra una scheda suggellata, contenente nome, cognome ed abitazione del concorrente. I nomi dei non premiati restano ignoti.

L'autore premiato conserva la proprietà del suo lavoro, coll'obbligo di pubblicarlo entro un anno, preceduto dal rapporto della Commissione. Alla presentazione dello stampato riceverà di premio *lire mille.*

Gli altri lavori possono essere ritirati entro sei mesi, dalla data della Relazione che li avrà giudicati.

Milano, 21 Gennajo 1881.

LA COMMISSIONE:

PIETRO ROTONDI, *presid.* CESARE CANTU'. FELICE MANFREDI. FRANCESCO RESTELLI. GIUSEPPE SOMASCA.

COLLEGIO CONVITTO FEMMINILE ISRAELITICO
OLIMPIA PAGGI, FIRENZE

—

Quest'Istituto, conta 29 anni d'esistenza, ed è tra i migliori dell'Italia. Oltre a un'accurata educazione, insegna sotto valenti Professori le lingue Italiana, Francese, Inglese e Tedesca colle relative letterature. Lavori femminili, ballo, ginnastica, musica e canto. Istruzione religiosa, sorveglianza continua. — *Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direttrice. Via della Pergola, N. 14.*

ISTITUTO RAVÀ

—

Collegio Convitto Internazionale in Venezia.

Questo istituto conta 30 anni di vita; è onorato del patrocinio della Camera di Commercio della provincia di Venezia; fu premiato dall'VIII Congresso Pedagogico con *medaglia di argento* per gli studi letterari, con *menzione onorevole* per i suoi programmi didattici. Comprende i Corsi Elementare, Tecnico e Commerciale. Si insegnano le lingue Francese, Tedesca e Inglese, oltre a tutte le materie prescritte dai programmi governativi. Sono osservate scrupolosamente tutte le prescrizioni religiose, e gli allievi vengono istruiti nella lingua e nella letteratura ebraica.

I programmi si distribuiscono *gratis* a chi ne fa ricerca presso la Direzione dell'Istituto, Palazzo Sagredo, Venezia.

ISTITUTO INTERNAZIONALE ITALIANO

(Torino, via Saluzzo, N. 55)

—

Posto sotto la dipendenza del Ministero degli affari Esteri e creato Ente Morale con R. Decreto nell'anno 1867, fu fondato in Torino specialmente per la educazione ed istruzione dei giovani delle colonie italiane e degli stranieri, accoglie pure unitamente ad essi, un certo numero di giovani Italiani.

Vi sono corsi di studi classici, commerciali e di lingue.

In questo collegio gli alunni hanno mezzi e libertà di adempiere ai doveri della propria Religione.

Ne è Direttore il chiarissimo Cav. Agostino De-Grossi a cui potranno rivolgersi i genitori per ulteriori schiarimenti.

PICCOLA POSTA

—

On. Direzione del *Jewish Record. Filadelfia.* Mi manca il num. 12 novembre 1880. Favorirebbe mandarmelo? — A. P. *Ferrara.* Un po' per volta pubblicheremo tutto. — R. A. *Livorno.* È argomento importante, e non mancherò occuparmene. — D. F. *Costantinopoli.* Sto attendendo; grazie dei nuovi abbonati; perseveri. — S. H. *Jaffa.* Avevo già spedito; questo numero le è pervenuto? — S. S. *Torino.* La prego farsi conoscere che avrei da scriverle. — S. I. *Modena.* Mille grazie; troppo tardi per questo mese.

RICEVUTE. B. S. *Firenze.* — D. O. *Livorno.* — M. L. *Chieri.* — D. O. *Alessandria.* — G. R. *Mantova.* — I. P. *Verona.* — S. S. *Vercelli.* — M. M. *Bologna.* Per tutti gli abbonati.

M. F. *Fiorenzuola.* — B. C. *Carmagnola.* — G. T.; S. O. *Milano.* — I. W.; L. O.; L. S.; G. L.; L. M.; S. D. M.; B. F. *Torino.* — A. R. *Rovigo.* — B. T.; I. A.; I. A.; G. O.; C. I.; L. A.; S. A.; T. C.; D. C.; S. T. *Asti.* — R. P. *Sermide.* — G. A. *Genova.* — L. C. *Reggio.* — J. V. *Lyon* — L. L.; S. B. *Nizza.* — I. I. *Ivrea.* — C. I. *Cuneo.* — A. I.; S. F.; S. A.: P. P.; B. S.; A. M.; A. D.; T. T.; C. O. *Roma.* — C. I. *Ferrara* ricevuto, grazie

NOTIZIE ULTIME

13 Febbraio.

Roma. Grande movimento per le elezioni dei Consiglieri Israeliti. Su 1400 iscritti, circa 1000 votanti. Varie liste dei candidati. — Stasera splendido concerto di beneficenza a favore Asili Infantilie Società Fratellanza. — Mese venturo probabilmente apertura concorso Rabbinico. — *Acqui.* È morto l'Ecc. Rabb. E. Morel per apoplesia, d'anni 59. — *Cuneo.* Concorrenti 4: ancora niuna decisione.

Di tutte queste notizie più estesi ragguagli al pross. numero.

Fascicolo II. — Febbraio 1881 — Anno XXIX.

INDICE

MARZO **Puntata 3.ª** ANNO 1881

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO

PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10

» per l'*estero*.......» » 15

Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.

Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXIX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

Le lettere che contengono valori debbono raccomandarsi. Per libri annunciati nel Bullettino spedire importo anticipato con vaglia, o altro mezzo sicuro.

PICCOLA POSTA

M. P. *Trieste*. Non parmi quello scritto adatto ad un giornale israelitico. — G. C. *Acqui*. Nè poesie, nè discorsi d'occasione, tranne casi veramente eccezionali. — G. L. *Reggio*. Per lo stesso motivo debbo rifiutare anche a lei. — M. O. *Salonicco*. Ho ricevuto; le scriverò. — L. R. *Ferrara*. Va tutto bene; scriverò presto.

RICEVUTE. M. E. *Paris*. — E. D. *Genova*. — A. M.; S. F.; G. C. *Torino*. — J. O. *Acqui*. — E. P. *Vercelli*. — G. D. *Casale*. — D. C.; G. M.; A. L.; M. L.; E. C.; I. M. *Venezia*. — M. T. *Treviso*. — E. J. *Lyon*. — G. S.; C. I.; A. L. *Reggio*. — G. L. *Soragna*. — R. M.; U. I. *Fossano*. — C. C. *Trapani*. — D. C. *Trinità*. — A. S. *Livorno*. — M. L. *Biella*. Per tutti gli abbonati. — A. C.; M. S.; E. A.; M. A.; E. L.; *Roma*. — F. O.; F. O.; L. O. *Monticelli*. — A. B. *Malta*. — G. N.; M. V.; M. B. *Corfù*. — G. A.; U. I; B. P.; A. P.; A. V. *Senigaglia*. — I. S. *Perugia*. — A. C. *Pergola*. — A. B. *Nizza*. — R. A. *Terni*. — L. L. *Milano*. — C. C. *Pisa*. — L. R. *Ferrara*. Per tutti gli abbonati. — M. A. *Salonicco*. — V. B. *Padova*. Ricevuto; grazie.

Fascicolo III. — Marzo 1881 — Anno XXIX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato.* La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

APRILE **Puntata 4.ª** ANNO 1881

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXIX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

ISTITUTO INTERNAZIONALE ITALIANO

(Torino, via Saluzzo, N. 55)

Posto sotto la dipendenza del Ministero degli affari Esteri e creato Ente Morale con R. Decreto nell'anno 1867, fu fondato in Torino specialmente per la educazione ed istruzione dei giovani delle colonie italiane e degli stranieri, accoglie pure unitamente ad essi, un certo numero di giovani Italiani.

Vi sono corsi di studi classici, commerciali e di lingue.

In questo collegio gli alunni hanno mezzi e libertà di adempiere ai doveri della propria Religione.

Ne è Direttore il chiarissimo Cav. Agostino De-Grossi a cui potranno rivolgersi i genitori per ulteriori schiarimenti.

COLLEGIO TECNICO COMMERCIALE in Bergamo diretto dal Prof. Hungentobler. Programmi con referenze domandare alla Direzione.

Le lettere che contengono valori debbono raccomandarsi. Per libri annunciati nel Bullettino spedire importo anticipato con vaglia, o altro mezzo sicuro.

PICCOLA POSTA

J. L. *Padova*. Farò come fosse per lei; ne può assicurare il sig. G. Ho già ricevuto da alcuni. — G. M. *Livorno*. Il suo articolo giunse troppo tardi; sarà pel prossimo numero. — A. S. *Livorno*. Ho omai completa la collezione; nè quei numeri più mi abbisognano: grazie. — L. F. *Alessandria* (Egitto). Troppo tardi; ma ho trovato mezzo a soddisfarla ugualmente; lo vedrà dai giornali politici. A lei una stretta di mano.

RICEVUTE. E. L.; G. C.; R. L.; B. J.; M. J.; F. F.; M. T.; R. S.; L. S.; G. C.; M. L.; I. F.; M. P.; I. L.; E. O.; O. N.; E. M.; L. O.; C. I.; M. O.; S. N.; E. L.; A. F.; D. S.; E. D.; P. V.; G. F.; D. F.; S. L.; T. L.; E. S.; L. A.; B. O.; A. J.; S. M.; D. S. *Torino*. — G. B. *Siena*. — C. D.; A. T. *Asti*. — S. D. *Castagnole*. — D. L. *Dogliani*. — D. S. *Pitigliano*. — M V. *Nice*. — A. M. *Busseto*. — E. S. *Casale*. — E. S. *Roma*. — G. S. *Alessandria*. — G. S. *Candia*. — F. F.; F. B.; I. T.; V. T.; E. M.; S. V.; S. V.; G. C.; C. C.; A. C.; G. F. *Genova*. — C. I.; L. G. *Lugo*. Ricevuto; grazie.

Fascicolo IV. — Aprile 1881 — Anno XXIX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato*. La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

MAGGIO **Puntata 5.ª** ANNO 1881

IL
VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono
una bandiera per illustrarti.
Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXIX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

ISTITUTO INTERNAZIONALE ITALIANO

(Torino, via Saluzzo, N. 55)

—

Posto sotto la dipendenza del Ministero degli affari Esteri e creato Ente Morale con R. Decreto nell'anno 1867, fu fondato in Torino specialmente per la educazione ed istruzione dei giovani delle colonie italiane e degli stranieri, accoglie pure unitamente ad essi, un certo numero di giovani Italiani.

Vi sono corsi di studi classici, commerciali e di lingue.

In questo collegio gli alunni hanno mezzi e libertà di adempiere ai doveri della propria Religione...

Ne è Direttore il chiarissimo Cav. Agostino De-Grossi a cui potranno rivolgersi i genitori per ulteriori schiarimenti.

COLLEGIO TECNICO COMMERCIALE in Bergamo diretto dal Prof. Hugentobler. Programmi con referenze domandare alla Direzione.

Le lettere che contengono valori debbono raccomandarsi. Per libri annunciati nel Bullettino spedire importo anticipato con vaglia, o altro mezzo sicuro.

Alla direzione del *Vessillo Israelitico* vendonsi copie dell'*Imré Lev.* (Preghiere d'un cuore Israelita). L'edizione è quasi esaurita.

PICCOLA POSTA

—

G. O. *Livorno.* Quella traduzione non è adatta. — G. M. *Livorno.* Le massime sono vere, ma la forma del disegno e il concetto del quadro lasciano a parer mio qualche cosa a desiderare. — R. T. *Ancona.* Era già stampata; ma venne in tempo come può vedere. — M. Q. *Costantinopoli.* Attendo suoi caratteri; parli, la prego, col sig. F. — A. D. *Urbino.* Al prossimo numero.

RICEVUTE. S. V. *Napoli.* — E. M. *Gassino.* — I. T.; C. I.; I. V.; J. A.; F. A.; A. H. *Ancona.* — A. S. *Parma.* — A. M.; D. S.; M. M.; F. F.; M. P.; *Rovigo.* — L. T.; S. P.; *Parigi.* — I. K. *Francoforte.* — R. Q. *Turro.* — A. D. *Torino.* — P. A.; L. L.; S. L.; G. A.; E. H.; S. D. *Milano.* — C. C.; G. F. *Urbino.* — S. M. *Urbania.* Ricevuto, grazie.

Fascicolo VI. — Giugno 1881 — Anno XXIX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato*. La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

Luglio **Puntata 7.a** **Anno 1881**

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.

Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXIX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

Le lettere che contengono valori debbono raccomandarsi. Per libri annunciati nel Bullettino spedire importo anticipato con vaglia, o altro mezzo sicuro.

PICCOLA POSTA

L. L. *Napoli*. Va bene quanto mi scrisse sul Cav. D. V. e ringrazio ambedue. — I. L. *Padova*. Non so neppur io chi siano gli altri; se riceverò manderò. — M.B. *Corfù*. Troppo tardi per questo mese; nel prossimo.

RICEVUTE. S. L.; B. D.; A. T.; F. A. *Asti*. — P. P.; L. L. *Cento*. — S. S. *Casale*. — A. F. *Torino*. — H. E. *Vienna*. — C. C.; F. V.; B. R.; B. L. *Parigi*. — H. G.; D. M.; S. M.; R. S. *Londra*. — C. A. *Marsiglia*. — V. S. *Montemagno*. — P. E.; H. S. *Livorno*. — G. D. *Moncalvo*. — S. B. L. *Carmagnola*. — C. D.; G. C.; V. P. *Ancona*. — S. S. *Siena*. — S. S. *Salonicco*. — D. L. *Acqui*. Ricevuto, grazie.

Fascicolo VII. — Luglio 1881 — Anno XXIX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato*. La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

AGOSTO **Puntata 8.ª** ANNO 1881

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXIX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 agosto al 15 settembre 1881.

Sabato	20	Agosto	—	25 *Av*	ש' ראה
Giovedì	25	»	—	30	ראש חדש
Venerdì	26	»	—	1 *Ellul*	
Sabato	27	»	—	2	ש' שופטים
Sabato	3	Settem.	—	9	ש' תצא
Sabato	10	»	—	16	ש' תבא

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

Dal giornale di Venezia « *La Stampa* » togliamo queste poche righe, raccomandandole alla speciale attenzione dei padri di famiglia:

ASSICURAZIONI SULLA VITA.

« Una famiglia veneziana sperimenta in questo momento l'utilità delle Assicurazioni sulla Vita. L'Avvocato Andrea Palazzi, testè defunto, stipulava sei anni addietro un contratto colla « Reale » Compagnia Italiana sedente in Milano, col quale mediante il pagamento d'una tenue annualità assicurava ai suoi eredi un capitale di oltre a L. 20,000 in caso di morte. Questa somma, che sta per esser ora versata a chi spetta dalla *Reale Compagnia*, salva dall'imbarazzo una famiglia rimasta priva dell'appoggio del suo capo.

L'esempio dovrebbe servire a sviluppare il senso della previdenza che è tuttora così debole nel nostro paese, e che è tanto necessario specialmente in chi vive soltanto del proprio lavoro ».

La « *Reale Compagnia* », la più antica fra le nazionali che facciano unicamente contratti sulla Vita dell'Uomo, è rappresentata in Casale dal Geometra ACHILLE CAVALLO, Piazza Castello, 13, 1° piano.

Lunario Israelitico per l'anno 5642 compilato dal Direttore del *Vessillo Israelitico*. — Vendesi al prezzo di C.mi 30 (per l'estero 35) presso il Sig. Gabriele Pescarolo, Torino (Via S. Francesco da Paola, N. 9) e presso l'Amministrazione del *Vessillo* in Casale Monferrato.

PICCOLA POSTA

M. B. *Corfù.* **Ho spedito i Lunarii; attenderò. — L. S.** *Bukarest.* **Non ricevetti ancora; quelle notizie ho mandato; mille grazie.**

RICEVUTE. R. C. *Siena.* **— G. A.; F. W.; T. M.; G. T.; P. L.; A. D.;** *Milano.* **— S. M; A. M.; S. D.; A. F.** *Firenze.* **— I. K.** *Bamberg.* **— S. S.; R. C.** *Ascoli.* **— G. S.; M. L.; S. F.; A. F.; G. A.** *Moncalvo.* **— C. S.** *Sarzana.* **— F. M.** *Settimo.* **— F. S.; F. A.** *Perugia.* **— A. J.** *Crescentino.* **— F. C.** *Costantinopoli.* **— L. F.** *Alessandria* **(Egitto) ricevuto; grazie.**

Fascicolo VIII. — Agosto 1881 — Anno XXIX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato*. La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

(Questo numero contiene un supplemento)

SETTEMBRE **Puntata 9.ª** ANNO 1881

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXIX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 settembre al 15 ottobre 1881.

Sabato	18	Settem. —	23	*Ellul*			ש' נצבים וילך
Sabato	24	» —	1	*Tisrì*	5642		ראש השנה
Domenica	25	» —	2	»			יום ב'
Lunedì	26	» —	3	»	*Digiuno*		צום גדליה
Sabato	1	Ottobr. —	8	»			האזינו , ש' תשובה
Lunedì	3	» —	10	»	*Digiuno solenne*		צום כפור
Sabato	8	» —	15	»			חג הסוכות יום א'
Domenica	9	» —	16	»		ב'	»
Lunedì	10	» —	17	»		א'	חול המועד
Martedì	11	» —	18	»		ב'	»
Mercoledì	12	» —	19	»		ג'	»
Giovedì	13	» —	20	»		ד'	»
Venerdì	14	» —	21	»			הושענא רבה
Sabato	15	» —	22	»			שמיני עצרת

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

ISTITUTO FEMMINILE JONA
IN VENEZIA

Questo Collegio-Convitto conta 17 anni di vita. Nel 1870 venne onorato da una visita della Illustre Ispettrice signora Contessa Caterina Percoto la quale approvò il sistema educativo curato particolarmente e procurò alla Direttrice un Encomio dal Regio Ministero.

Le allieve vengono istruite nell'ordine e nell'economia domestica e tenute quali figlie di famiglia.

L'istruzione principale è la elementare secondo i programmi governativi e quelle che lo desiderano possono frequentare le scuole magistrali. S'insegnano le lingue francese tedesca ed inglese, la musica, il ballo, il disegno, i lavori femminili ad uso di famiglia ed i ricami di ogni sorta. L' insegnamento ebraico viene impartito da un Rabbino e le pratiche religiose sono sorvegliate dalla Direttrice. I programmi si trovano all'Istituto sito a S. Canciano, Ramo del Cavalletto, N. 5552.

Lunario Israelitico per l'anno 5642 compilato dal Direttore del *Vessillo Israelitico.* — Vendesi al prezzo di C.mi 30 (per l'estero 35) presso il Sig. Gabriele Pescarolo, Torino (Via S. Francesco da Paola, N. 9) e presso l'Amministrazione del *Vessillo* in Casale Monferrato.

PICCOLA POSTA

—

RICEVUTE. F. F. *Casale*. — M. S.; F. B; L. D. *Torino*. — A. D.; S. G.; T. A. *Pisa*. — M. M. *Ramsgate*. — L. C. *Loreo*. — A. L. *Londra*. — U. H. *Bergamo*. — M. L. *Malta*. — L. D. *Nizza*; ricevuto, grazie.

Fascicolo IX. — Settembre 1881 — Anno XXIX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato*. La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

Ottobre — Puntata 10.ª — Anno 1881

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס. — Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXIX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

ISTITUTO FEMMINILE JONA

IN VENEZIA

Questo Collegio-Convitto conta 17 anni di vita. Nel 1870 venne onorato da una visita della Illustre Institrice la signora Contessa Caterina Percoto la quale approvò il sistema educativo curato particolarmente e procurò alla Direttrice un Encomio dal Regio Ministero.

Le allieve vengono istruite nell'ordine e nell'economia domestica e tenute quali figlie di famiglia.

L'istruzione principale è la elementare secondo i programmi governativi e quelle che lo desiderano possono frequentare le scuole magistrali. S'insegnano le lingue francese tedesca ed inglese, la musica, il ballo, il disegno, i lavori femminili ad uso di famiglia ed i ricami di ogni sorta. L'insegnamento ebraico viene impartito da un Rabbino e le pratiche religiose sono sorvegliate dalla Direttrice. I programmi si trovano all'Istituto sito a S. Canciano, Ramo del Cavalletto, N. 5552.

COLLEGIO CONVITTO FEMMINILE ISRAELITICO
OLIMPIA PAGGI, FIRENZE

Quest'Istituto, conta 30 anni d'esistenza, ed è tra i migliori dell'Italia. Oltre a un'accurata educazione, insegna sotto valenti Professori le lingue Italiana, Francese, Inglese e Tedesca colle relative letterature. Lavori femminili, ballo, ginnastica, musica e canto. Istruzione religiosa, sorveglianza continua. — *Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direttrice. Via della Pergola, N. 14.*

Lunario Israelitico per l'anno 5642 compilato dal Direttore del *Vessillo Israelitico*. — Vendesi al prezzo di C.mi 30 (per l'estero 35) presso il Sig. Gabriele Pescarolo, Torino (Via S. Francesco da Paola, N. 9) e presso l'Amministrazione del *Vessillo* in Casale Monferrato.

COLLEGIO TECNICO COMMERCIALE in Cicola di Gorlago, prov. di Bergamo retto dal Prof. Hugentobler. Programmi con referenze domandare alla Direzione.

Collezione completa dell'*Educatore Israelita* di Vercelli e *Vessillo Israelitico* — anni XXIX. — *Unica* vendibile.
Per le trattative rivolgersi alla Direzione del *Vessillo*.

Alla direzione del *Vessillo Israelitico* vendonsi copie dell'*Imrè Lev*. (Preghiere d'un cuore Israelita). L'edizione è quasi esaurita.

Le lettere che contengono valori debbono raccomandarsi. Per libri annunciati nel Bullettino spedire importo anticipato con vaglia, o altro mezzo sicuro.

Nel prossimo numero oltre la lettera dell'illustre Benamozegh, daremo un bell'articolo del chiarissimo Ab. Perreau intitolato «Nuovi studii intorno agli accenti biblici».

PICCOLA POSTA

I. L. *Padova*. Ne parlerò di proposito al più presto. — B. M. *Avignon*. Non posso prendermi impegni per quella traduzione. D'altronde il francese nelle famiglie più colte è conosciuto. — L. F. *Alessandria* (Egitto). Dev'essere un ghiribizzo di quel brillante ingegno; non lessi ancora l'opera che mi accenna.

RICEVUTE: B. N. *Voghera*. — S. S. *Mede*. — E. L ; E. T.; F. O.; *Torino*. — S. J.; G. R.; B. H.; F. S. *Venezia*. — G. P.; S. L.; A. T.; N. L.; C. T. *Tripoli* — ricevuto, grazie.

Fascicolo XI. — Novembre 1881 — Anno XXIX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato.* La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

DICEMBRE — Puntata 12. — ANNO 1881

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.

Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXIX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

AVVISI DI CONCORSO

La Comunità Israelitica di rito Spagnuolo e Portoghese di Londra cerca un *Haham* o Capo-Culto. Gli Amministratori di essa pregano gli aspiranti che intendono concorrervi presentare le loro domande con tutti i documenti giustificativi sull' età, studii, ecc. al signor *E. H. Lindo Vestry Room Bewis Marks LONDON.*

La Comunione Israelitica di Torino ha aperto un concorso a tutto gennaio 1882 per quella Cattedra Rabbinica.

Gli aspiranti non potranno avere meno di 30 anni, nè più di 55.

Lo stipendio è di L. 650 annue a norma delle disposizioni dei benemeriti Colonna e Finzi, e della somma di L. 4000 che il Consiglio d'Amm. proporrà all'Assemblea dei contribuenti.

Rivolgere le domande con tutti i documenti relativi alla nascita, salute, studii, ecc, al Consiglio d' Amministrazione Isr. di Torino (via S. Francesco da Paola, N. 13). — L'eletto entrerà in carica il 1° settembre. Ogni maggior schiarimento sarà somministrato ai candidati.

Il Presidente
ALES. FOA fu Marco.

Cesare A. Lampronti di Ferrara insegnante da molti anni, professore di lingua francese, e maestro elementare superiore accetterebbe anche il posto di aio in qualche distinta famiglia israelita, applicato a banco commerciale, viaggiatore all'estero, ecc. Per ogni schiarimento rivolgersi a lui.

La Direzione della Fraterna Israelitica di Venezia a garanzia degli acquirenti avvisa che per la osservanza dei riti religiosi, le spedizioni che venissero da qui fatte di grasso e di carni insaccate, devono essere accompagnate da un certificato Rabbinico.

Venezia, ottobre 1881.

Lunario Israelitico per l'anno 5642 compilato dal Direttore del *Vessillo Israelitico.* — Vendesi al prezzo di C.mi 30 (per l'estero 35) presso il Sig. Gabriele Pescarolo, Torino (Via S. Francesco da Paola, N. 9) e presso l'Amministrazione del *Vessillo* in Casale Monferrato.

Saremo gratissimi a tutti quegli abbonati che ci spediranno *direttamente e anticipatamente* l'importo della loro associazione.

PICCOLA POSTA

S. M. *Torino;* R. T. *Ancona*; scriverò.

RICEVUTE. P. P.; B. M.; M. R. *Venezia.* — G. T.; M. L. *Milano.* — B. L. *Casale.* — C. F. *Parma.* — M. L. *Alessandria.* — D. M. *Murazzano.* — R. P.; G. C.; A. B.; A. D.; T. A.; M. B.; R. C. *Roma* — ricevuto, grazie.

Fascicolo XII. — Dicembre 1881 — Anno XXIX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato*. La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

GENNAIO **Puntata 1ª** ANNO 1882

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

PICCOLA POSTA

G. C. *Acqui.* I suoi versi non son da pubblicarsi. — E. A. *Bologna.* Tengo conto della sua promessa.

RICEVUTE. L. A.; E. M. *Trieste.* — S. S.; G. M. *Siena.* — E. A.; E. L.; L. S.; E. P. *Casale.* — A. F. *Varese.* — A. M. *Caraglio.* — R. P. *Sermide.* — S. C. *Reggio.* — Camera dei Deputati, *Roma.* — H. B. *Cambridge.* — J. S. *Voghera.* - I. F. *Ostiano.* - V. F. *Milano.* - V. S.; E. L.; M. M. *Bologna.* - I. W. *Torino.* — E. M. *Breme.* — G. R. *Sassari.* — A. I. *Paris.* — E. I. *Andrianopoli.* — E. I. *Tunisi.* — O. P. *Firenze.* — U. I.; D. M.; L. R. *Ferrara.* — U. I. *Piligliano.* — F. D.; V. B. *Padova.* — M. D. *Cherasco.* — F. O. *Ivrea.* — S. C. *Napoli.* — L. R.; G. C. *Livorno.* — Per tutti gli abbonati, I. P. *Verona.* — M. L. *Chieri.* — G. R. *Mantova;* ricevuto, grazie.

Fascicolo I. — Gennaio 1882 — Anno XXX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 gennaio al 15 febbraio 1882.

Sabato	21 Genn.	— 1 *Scevat*		ש' וארא, ראש חדש
Sabato	28 »	— 8 »		ש' בא
Sabato	4 Febb.	— 15 »		ש' בשלח, ר"ה לאילנות
Sabato	14 »	— 23 »		ש' יתרו

FEBBRAIO Puntata 2ª ANNO 1882

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60; v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 febbraio al 15 marzo 1882.

Giovedì	16	Febb.	—	27	*Scevat*	ultimo שובבים
Sabato	18	»	—	29	»	ש' משפטים, שקלים
Domenica	19	»	—	30	»	ראש חדש
Lunedì	20	»	—	1	*Adar*	» »
Sabato	25	»	—	6	»	ש' תרומה, הפסקה
Giovedì	2	Marzo	—	11	»	*Digiuno* צום אסתר
Sabato	4	»	—	13	»	ש' תצוה, זכור
Domenica	5	»	—	14	»	פורים
Lunedì	6	»	—	15	»	שושן »
Sabato	11	»	—	20	»	ש' כי תשא, פרה

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

AVVISO

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Università Israelitica di Torino notifica avere in seduta 26 corrente prorogato a tutto il 15 marzo p. v. il Concorso per la nomina di Rabbino Maggiore della Comunità, ed a modificazione del precedente avviso 16 novembre ultimo, ha eliminato dai requisiti richiesti quello dell'età.

NOTA

A norma dei Candidati si avverte che l'Assemblea dei Contribuenti ha dalla legge la facoltà di modificare tutte le condizioni proposte dal Consiglio, compresa quella dell'epoca in cui il nuovo Rabbino dovrà entrare in carica.

Torino, 29 gennaio 1882.

Il Presidente del Consiglio d'Amm.
ALES. FOA fu Marco

COLLEGIO TECNICO COMMERCIALE in Cicola di Gorlago, prov. di Bergamo retto dal Prof. Hugentobler. Programmi con referenze domandare alla Direzione.

COLLEGIO CONVITTO FEMMINILE ISRAELITICO
OLIMPIA PAGGI, FIRENZE

Quest'Istituto, conta 30 anni d'esistenza, ed è tra i migliori dell'Italia. Oltre a un'accurata educazione, insegna sotto valenti Professori le lingue Italiana, Francese, Inglese e Tedesca colle relative letterature. Lavori femminili, ballo, ginnastica, musica e canto. Istruzione religiosa, sorveglianza continua. — *Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direttrice. Via della Pergola, N. 14.*

PICCOLA POSTA

A. S. *Parma*. Sono dolente non poterla soddisfare — Mille saluti; scriverò. — M. S. *Berlin*. Sto ancora in attesa di quell'importo — Z. C. *Torino*. Va bene.

RICEVUTE. G. B. *Siena*. — G. C.; F. J.; L. M; D. L.; F. T.; S. L.; L. O.; I. N.; Z. C.; A. F.; B. F.; G. L. *Torino*. — F. O.; A. L.; M. N.; A. L.; A. V.; A. B.; M. T.; C. A.; L. M.; G. M.; *Firenze* — A. B.; *Nizza*. — A. F.; C. A.; A. L; G. S.; S. F.; V. A.; F. G.; S. S. *Casale*. — D. S.; A. D.; *Pitigliano*. — M. F. *Fiorenzuola* — G. C.; E. S.; A. A.; *Pisa*. — S. O. *Milano*. — G. Q.; T. C.; I. A.; I. A.; S. A.; C. I.; S. L. D. T.; C D.; A. T.; S. D.; *Asti*. — W. O. *Londra*. — C. A. *Roma*. — S. L.; *Cuneo*. — M. E. *Parigi*. — Per tutti gli abbonati D. O. *Alessandria*. — M. L.; *Spalato*. — S. S. *Vercelli*. — D. O. *Livorno*; — M. C. *Venezia*; ricevuto, grazie.

Fascicolo II. — Febbraio 1882 — Anno XXX.

INDICE

A questo numero va unito un supplemento.

MARZO Puntata 3ª ANNO 1882

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס. Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

PICCOLA POSTA

L. F. *Alessandria* [Egitto]. Risponderò a giorni alla sua domanda rituale. — T. F. *Fiorenzuola.* Serbo anch'io dolce memoria di quei giorni; non merito ringraziamenti. — C. O. *Frankfurt.* Nel prossimo numero. — M. L. *Milano.* Ricevuto tardi.

RICEVUTE. M. L.; G. L. *Soragna.* — G. S.; U. T. *Reggio.* — S. T. *Lyon.* — G. I. *Ivrea.* — D. O. *Messina.* — A. L.; E. D. *Acqui.* — G. M.; U. I.; D. M. *Fossano.* — D. C. *Trinità* — D. C. *Trapani.* — A. S.; E. A.; B. S.; S. A.; C. A.; M. A.; C. M.; P. P.; S. F.; T. T.; A. A. *Roma.* — M. V. *Nice.* — A. T.; E. L.; M. L. *Torino.* — U. I.; G. A.; B. P.; A. P.; A. V. *Senigallia.* — P. S. *Perugia.* — A. C. *Pergola.* — M. L.; F. O.; A. I.; F. V. *Biella.* — S. V.; L. L. *Napoli.* — L. L.; S. D. *Nizza.* — D. L. *Dogliani.* — C. L. *Milano.* — A. A. *Berlin;* ricevuto, grazie.

Fascicolo III. — Marzo 1882 — Anno XXX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato*. La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

APRILE — Puntata 4ª — ANNO 1882

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE
PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA
dal

CAV. FLAMINIO SERVI
RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.
Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

Una buona causa. — I Commessi postali delle provincie di Como e Sondrio, hanno eletto una Commissione, sotto la presidenza onoraria del chiaro Deputato al Parlamento Nazionale, Comm. Prof. Giuseppe Merzario, coll' incarico di presentare una petizione collettiva all'on. Ministro dei Lavori Pubblici, onde ottenere un trattamento, sia morale che materiale, più proporzionato alle molte e delicate mansioni loro affidate.

Se i commessi postali delle altre provincie imitassero l'esempio dei colleghi di Como e Sondrio, la loro giustissima causa avrebbe molto maggiori probabilità di essere vinta.

PICCOLA POSTA

S. R. M. *Trieste.* Con suo agio. I miei rallegramenti. — I. P. *Londra.* Per l'inserzione ricevetti da Torino. — S. S. *Siena.* Mandane qualche copia; chi sa? — L. R. *Livorno.* Ricevette quelle copie? non ne seppi più nulla; mi scriva.

RICEVUTE. J. V. *Lyon.* — M. B.; G. M. *Nice.* — S. J. *Ivrea.* — F. O.; F. O.; L. O. *Monticelli.* — C. T.; I. M. *Verona.* — M. A. *Salonicco.* — B. F. *Asti.* — C. I. *Casale.* — G. C. *Candia.* — E. M. *Gassino.* — L. G.; C. I. *Lugo.* — M. M.; P. C.; S. B.; A. C. *Ferrara.* — G. D. *Genova.* — S. P. *Parigi.* — A. N. *Oxford.* — E. D. *Torino.* — S. S. *Siena.* — L. F. *Alessandria* [Egitto]; ricevuto, grazie.

Fascicolo IV. — Aprile 1882 — Anno XXX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato.* La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

MAGGIO • **Puntata 5ª** ANNO 1882

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono
una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore,
via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

PICCOLA POSTA

C. E. *Tunisi.* Va bene. Ne parlerò nel prossimo numero. — R. T. *Ancona.* Quel giornale non ha nessuna importanza; sono corbellerie che non le crede neppure chi le scrive. Il suo zelo è nonpertanto lodevolissimo. Una stretta di mano. — L. R. *Ferrara.* Mille grazie; presto scriverò a lungo. — M. V. *Corfù.* Attendo risposta; sta ella bene?

RICEVUTE. A. G. *Tunisi.* — C. C.; M. B.; M. M.; S. M.; M. P.; F. M.; A. D. *Trieste.* — M. A.; S. S. *Milano.* — E. L. *Roma.* — G. B. *Gorizia.* — E. D. *Monza.* — E. D.; G. F. *Genova.* — A. M. *Busseto.* — F. O. *Borgonuovo.* — C. I. *Cuneo.* — F. M. *Settimo.* — G. F. *Padova;* R. T. *Ancona;* A. R. *Modena.* Per tutti gli abbonati; ricevuto, grazie.

Fascicolo V. — Maggio 1882 — Anno XXX.

INDICE

—

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato*. La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

GIUGNO **Puntata 6ª** ANNO 1882

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L..10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 15 giugno al 15 luglio 1882.

Sabato	17	Giugno	— 30	*Sivan* .	ראש חדש, ש' קרח
Domenica	18	»	— 1	*Tamuz*	»
Sabato	24	»	— 7	»	ש' חקת
Sabato	1	Luglio	— 14	»	ש' בלק
Martedì	4	»	— 17	»	*Digiuno* צום הרביעי
Sabato	8	»	— 21	»	ש' פינחס, לפור' א
Sabato	15	»	— 28	»	ש' מטות ומסעי, ב'

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

PICCOLA POSTA

S. M. *Bologna.* Non saprei proporle il libro che desidera. — **F. L.** *Firenze.* Mandi per pacco postale, o se vuole, per ferrovia.

RICEVUTE. G. C., G. F. *Urbino* — S. M. *Urbania.* — E. C., E. S. *Roma.* — A. S., S. S. *Saluzzo.* — P. L., F. W. *Milano.* — L. L., P. P. *Cento.* — C. D. *Ancona.* — R. O. *Turro.* — F. B., I. T., A. V., S. V., L. F., A. B., C. C., L. T., A. C., V. T., *Genova.* — M. B., M. V. *Corfù*; ricevuto, grazie.

Fascicolo VI. — Giugno 1882 — Anno XXX.

INDICE

—

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato*. La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

Luglio — Puntata 7ª — Anno 1882

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

Rabbino Maggiore in Casale Monferrato

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

PICCOLA POSTA

G. P. *Tripoli.* Gradirò sommamente tue notizie. — L. R. *Livorno.* Mandi presto la fine. — A. D. *Pisa.* Mi rallegro; il giornale era stampato.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati d'Egitto e di Turchia di farci noto il loro cambiamento di domicilio onde abbiano a ricevere regolarmente il giornale.

RICEVUTE. I. J. *Torino.* — T. M.; G. A.; C. T.; E. H.; I. D.; S. L.; A. D.; G. S.; G. A.; C. L. *Milano.* — R. C. *Siena.* — L. T.; E. V.; I. L.; C. C. *Parigi.* — D. A. *Marsiglia.* — I. C. *Costantinopoli.* — H. E. *Vienna.* — S. M.; F. M.; H. G.; R. S. *Londra.* — A. B.; I. T. *Malta.* — A. S.; G. E. *Alessandria* [Egitto]. — G. C. *Tunisi.* — C. S. *Sarzana.* S. S. *Casale.* — T. L.; S. M.; S. D.; B. C.; A. F.; A. M. *Firenze.* — D. M. *Murazzano.* — C. C. *Venezia.* — D. L. *Moncalvo.* — A. S. *Parma.* — D. L. *Acqui.* — A. D.; S. G.; T. A. *Pisa.* — P. E.; H. S. *Livorno;* ricevuto, grazie.

Fascicolo VII. — Luglio 1882 — Anno XXX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato.* La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

A questo numero va unito un supplemento.

AGOSTO **Puntata 8ª** ANNO 1882

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס — Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per innalzarsi. *Salmo 60, v. 6.*

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

PICCOLA POSTA

H. G. *London*. Quella *fantasia* uscirà nel mese prossimo, e gliela manderò tosto. — F. L. *Firenze*. Grazie de' suoi comunicati; attendo sempre il libro. — S. M. *Bologna*. Ricevetti da suo zio di Moncalvo. — A. D. *Acqui*. Gradirò sempre una sua visita. — R. M. *Fossano*. Eseguito quanto mi scrisse. — M. S. *Venezia*. Ricevuto, pubblicherò e manderò 2 copie.

RICEVUTE. C. F. *Livorno*. — E. P. *Rovigo* Per tutti gli abbonati. — M. P. *Venezia*. — R. C. *Ascoli*. — I. L. *Parma*. — G. S. *Alessandria*. — M. S. *Cuneo*. — F. F.; G. C.; E. M.; A. C. *Genova*. — M. S.; S. M. *Torino*. — E. S.; F. F. *Casale*. — A. J. *Crescentino*; ricevuto; grazie.

Fascicolo VIII. — Agosto 1882 — Anno XXX.

INDICE

—

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato.* La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

SETTEMBRE · **Puntata 9ª** ANNO 1882

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

PICCOLA POSTA

V. L. *Napoli.* Non trovai che i 25 centesimi. Spedii le copie. Manderà con suo comodo il resto. — M. T. *Trieste.* Grazie de' suoi buoni augurii che le contraccambio. Al prossimo numero. — R. A. *Livorno.* Spero nel prossimo numero soddisfarla. — L. R. *Ferrara.* Mandi pure; una stretta di mano e mille augurii.

RICEVUTE. B. F. *Prato.* — E. L. *Zurigo.* — A. F.; S. F.; G. S.; M. L.; U. I.; G. A. *Moncalvo.* — E. F.; V. O. *Torino.* — S. D. *Castagnole.* — I. P. *London.* — E. S. *Viarigi.* — I. K. *Francoforte.* — I. M. *Ivrea.* — L. M. *Firenze.* — G. S.; E. V. *Cortemaggiore.* — G. D.; I. M.; M. D.; G. B. *Padova.* — A. D. *Penango;* ricevuto; grazie.

Fascicolo IX. — Settembre 1882 — Anno XXX.

INDICE

—

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato.* La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

Questo numero contiene un supplemento.

OTTOBRE **Puntata 10ª** ANNO 1882

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE
PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA
dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.
Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

ZURIGO (Svizzera).

Istituto Convitto Israelitico — Educazione completa — Istruzione religiosa — Lingue ebraica, tedesca, francese, inglese, italiana, latina, greca, ecc. — Disegno, canto, ginnastica, fisica, chimica, ecc. — Si preparano i giovani agli esami. — Da 20 anni il Direttore, ch'è Capo religioso d'una Comunione, conosce ed insegna pedagogia e metodica.

Rivolgersi per ogni altro schiarimento: *D.r Landau Rabbino Predicatore della Com. Isr. di Zurigo.*

Quest'Istituto non ha bisogno di raccomandazioni; il clima e l'educazione solida nulla lasciano a desiderare.

CASA DI STUDIO SEGRÈ IN PARMA.

Questa Casa di studio che da circa 20 anni ha dato all'Italia tanti distinti allievi continuerà anche nel prossimo anno scolastico. — Il Direttore viene coadiuvato nelle ripetizioni e nell'insegnamento. — Cura continua. — Assistenza per le pratiche religiose. — Rivolgersi: *Prof. A. Segrè, Parma, Borgo Paggerie, N. 16.*

Le maestre **Sorelle Levi** fu Salvador, che da più anni tengono un Istituto femminile in Torino (via Bogino), accolgono pure presso di sè in pensione un numero limitato di allieve. — Per referenze rivolgersi al signor *Cav. Ghiron Rabbino Maggiore in Torino.*

La signora **Esmeralda Bachi-Jona** maestra (via S. Massimo, N. 44, Torino) accetterebbe volentieri in pensione un ragazzo od una ragazza israeliti. L'istruzione e l'educazione ch'essa potrebbe impartire è tale che i genitori i quali volessero metter a prova il suo zelo non andrebbero delusi. Rivolgersi all'indirizzo suaccennato.

Noi raccomandiamo caldamente.

Il **Lunario Israelitico** per l'anno 5643 compilato dal Rab. Mag. Cav. F. Servi vendesi all' Ufficio del *Vessillo Israelitico* al prezzo di centesimi 30.

PICCOLA POSTA

Fratelli Z. *Napoli.* A meno del prezzo accennato non posso accettare quella inserzione. — G. M. *Livorno.* Per questo mese troppo tardi. Attenderò l'importo della nuova abbonata. — Dott. Jellinek. *Wien.* Le mie congratulazioni; parlerò di tutto.

RICEVUTE. D. A.; S. K. *Trieste.* — M. M. *Ramsgate.* — C. S. *Colorno·* E. J. *Lyon.* — E. S. *Casale.* — S. J.; G. R. *Venezia.* — A. A. *Perugia·* — G. P.; S. L.; F. T. *Tripoli.* — L. D.; E. B. *Torino.* — F. O. *Borgonuovo.* — E. C; M. S. *Firenze.* — Ricevuto, grazie.

Fascicolo X. — Ottobre 1882 — Anno XXX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato*. La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

NOVEMBRE — Puntata 11ª — ANNO 1882

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

RABBINO MAGGIORE IN CASALE MONFERRATO

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.

Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 16 Novembre al 16 Dicembre 1882.

Sabato	18	Novem.	—	7	*Chislev*	ש' ויצא
Sabato	25	»	—	14	»	ש' וישלח
Sabato	2	Dicem.	—	21	»	ש' וישב
Mercoledì	6	»	—	25	»	חנוכה א'
Giovedì	7	»	—	26		» ב'
Venerdì	8	»	—	27		» ג'
Sabato	9	»	—	28	»	ש' » ד', מקץ
Domenica	10	»	—	29	»	» ה'
Lunedì	11	»	—	1	*Tevet*	» ו', ר"ח
Martedì	12	»	—	2	»	» ז'
Mercoledì	13	»	—	3	»	» ח'
Sabato	16	»	—	6	»	ש' ויגש

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

PICCOLA POSTA

X. *Livorno.* Abbia pazienza; non si può tutto pubblicare; scriverò presto. — G. P. *Tripoli.* Sarai soddisfatto; scrissi, e ti scriverò.

RICEVUTE. C. P. *Milano* — S. L.; E. T, *Torino* — C. F. *Soragna* — B. H.; B. M.; G. T.; F. S. *Venezia.* — E. S. *Casale.* — A. L. *Borgo S. D.* — Ricevuto grazie.

Fascicolo XI. — Novembre 1882 — Anno XXX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato*. La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.

DICEMBRE Puntata 12ª ANNO 1882

IL VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

PER LA STORIA, LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

DIRETTA

dal

CAV. FLAMINIO SERVI

Rabbino Maggiore in Casale Monferrato

נתתה ליראיך נס להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono
una bandiera per illustrarsi.

Salmo 60, v. 6.

PREZZO D'ABBONAMENTO
PAGAMENTO ANTICIPATO

Franco per l'Italia.....It. L. 10
» per l'*estero*.......» » 15
Un numero separato L. 1.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni linea L. 1 — Per molte linee a convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono.
Si gradisce il cambio con altri giornali.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monferrato, presso il Direttore, via Cavour, n. 7, piano 1.

ANNO XXX

CASALE MONFERRATO — TIP. CARLO CASSONE

FESTE E RICORRENZE MEMORABILI

Dal 16 Dic. 1882 al 16 Genn. 1883.

Mercoledì	20 Dicem.	—	10 *Tevet*	*Digiuno*	תענית
Sabato	23 »	—	13 »		ש' ויחי
Lunedì	25 »	—	15 »	1° dei	שובבים
Sabato	30 »	—	20 »		ש' שמות
Sabato	6 Genn. 83	—	27 »		ש' וארא
Martedì	9 »	—	1 *Scevat*		ראש חדש
Sabato	13 »	—	5 »		ש' בא

AVVISI E ANNUNZI DIVERSI

PICCOLA POSTA

N. N. *Livorno.* **Grazie dell'avviso; come vede ne ho fatto pro e manderò il giornale a quel redattore; ma un indirizzo non mi sembra a proposito, non essendo il primo nè il solo esempio. — S. A.** *Torino.* **Non solo per i concetti, ma per lo stile più mi piace l'ultima strofa; farò come desidera. — D. O.** *Livorno.* **L'articolo era inserito fra le notizie estere del fascicolo di novembre; spedii il numero mancante.**

RICEVUTE. M. R. *Venezia.* **— S. S.** *Mede.* **— G. L.** *Carrù.* **— A. L.** *Londra.* **— G. O.** *Torino.* **— A. D.** *Moncalvo.* **— L. C.** *Loreo.* **— M. M.** *Livorno.* **— A. M.** *Caraglio.* **— S. L.** *Trieste.* **— E. C.** *Mantova;* **ricevuto, grazie.**

Fascicolo XII. — Dicembre 1882 — Anno XXX.

INDICE

Chi riceve un numero del *Vessillo* come saggio, e non lo respinge, s'intende abbonato al giornale.

I nostri gentili abbonati sono pregati di farci pervenire il loro abbonamento *anticipato*. La stessa preghiera agli ottimi nostri incaricati.